LA STORIA

15 IL MONDO OGGI.
INDICE DEI NOMI

MONDADORI

LA STORIA

1. DALLA PREISTORIA ALL'ANTICO EGITTO
2. LA GRECIA E IL MONDO ELLENISTICO
3. ROMA DALLE ORIGINI AD AUGUSTO
4. DALL'IMPERO ROMANO A CARLO MAGNO
5. DALL'IMPERO DI CARLO MAGNO AL TRECENTO
6. DALLA CRISI DEL 300 ALL'ESPANSIONE EUROPEA
7. IL CINQUECENTO: LA NASCITA DEL MONDO MODERNO
8. IL SEICENTO: L'ETÀ DELL'ASSOLUTISMO
9. IL SETTECENTO: L'ETÀ DEI LUMI
10. DALLE GRANDI RIVOLUZIONI ALLA RESTAURAZIONE
11. RISORGIMENTO E RIVOLUZIONI NAZIONALI
12. L'ETÀ DELL'IMPERIALISMO E LA I GUERRA MONDIALE
13. L'ETÀ DEI TOTALITARISMI E LA II GUERRA MONDIALE
14. DALLA GUERRA FREDDA ALLA DISSOLUZIONE DELL'URSS
15. IL MONDO OGGI. INDICE DEI NOMI
16. CRONOLOGIA UNIVERSALE

I TESTI DELLA STORIA N. 15

9 770038 156208 70015

OPEN ACCESS

Il presente volume deve essere distribuito esclusivamente in abbinamento editoriale a Tv Sorrisi e Canzoni e Panorama

Z
R
Zovvo
Releaser
Z/R

LA STORIA

LA STORIA
Opera realizzata dalla Redazione Grandi Opere di UTET Cultura

© Istituto Geografico De Agostini SpA, Novara 2007
© UTET SpA, 2007

Consulenza e coordinamento scientifico: Massimo L. Salvadori
Direzione editoriale: Enrico Cravetto
Responsabile operativo progetto: Andrea Fava
Coordinamento generale a cura di: Istituto Geografico De Agostini
Direttore Generale Cartografia e Iniziative Speciali: Roberto Besana

Edizione speciale realizzata per ***Tv Sorrisi e Canzoni*** e ***Panorama***
da Iniziative Speciali De Agostini
Direttore: Paolo Andreoni
Editing dell'Opera a cura di: Luca Serafini *(responsabile editoriale);* Marco Torriani *(coordinamento redazionale);* Maurizio Antonini *(coordinamento grafico);* Gian Lorenzo Forzani *(coordinamento tecnico-editoriale)*

Autori per questo volume:
Massimo L. Salvadori, Giampiero Bordino, Giuliano Martignetti, Laura Giraudo, Paolo Di Motoli, Jean-Léonard Touadi, Umberto Morelli, Mario Vadacchino, Donatella Campus, Giorgio Nebbia
I box e le didascalie sono a cura della redazione

L'Indice dei nomi è a cura di Anna Rocco (Alicubi srl)

L'Opera è aggiornata a dicembre 2006. L'aggiornamento relativo al periodo giugno 2004-dicembre 2006 è a cura di Alicubi srl: Patrizio Giustetto (coordinamento redazionale), Paolo Soddu (consulenza scientifica)

e-mail: iniziative.speciali@deagostini.it

Tv Sorrisi e Canzoni
Registrazione Tribunale di Milano n. 715 del 29/12/1986
Direttore Responsabile: Umberto Brindani
Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Panorama
Registrazione Tribunale di Milano n. 166 del 10/06/1965
Direttore Responsabile: Pietro Calabrese
Arnoldo Mondadori Editore S.p.A.

Immagine di copertina: tedeschi orientali e occidentali si danno la mano attaverso il muro di Berlino, 1990 - © Corbis

Stampa e legatura: Mondadori Printing S.p.A.

LA STORIA

15 IL MONDO OGGI. INDICE DEI NOMI

MONDADORI

Indice del volume

IL MONDO OGGI

Il mondo attuale e le sue contraddizioni 15
1. Tra la «vecchia» e la «nuova storia» 15
2. La globalizzazione e la *pax americana* 18
No global *o* alterglobal 20
3. Nuovi squilibri, nuove fratture 23
4. I fenomeni migratori e le società multiculturali 25
5. Il fondamentalismo islamico e il terrorismo 26
6. La dottrina americana della nuova «guerra mondiale» 27
7. L'Unione europea in un mondo alla ricerca di nuovi equilibri 33
8. L'allarme per la crescita demografica e le sorti dell'ambiente 35
Un allarme nucleare alla fine del sec. XX: il disastro di Černobyl 37
9. Trionfi e miserie della scienza e della tecnica 38
10. Fratture e conflitti di un mondo globale 38
I diversi punti di vista sulle prospettive dell'età «post-bipolare» 40

I. Il sistema internazionale 42
1. Il crollo del comunismo e la ricerca di un nuovo ordine 42
2. Il decennio dell'incertezza (1991-2001) 44
La missione ONU in Somalia 48
3. Le speranze degli anni Novanta 53
4. Le Nazioni Unite e le prospettive di un nuovo sistema politico planetario 56
I crimini contro l'umanità e il diritto internazionale 58

II. L'economia globale 62
1. Le aree geoeconomiche 62
2. Un decennio neoliberista 67
Dal GATT al WTO 70

III. L'ambiente, la popolazione e le risorse 76
1. Gli sforzi dell'«ecodiplomazia» 76
I primi passi dell'ambientalismo 78

La Dichiarazione di Rio 80
2. I maggiori pericoli per l'ecosfera 83
Il protocollo di Kyoto 84
3. La popolazione e le risorse 86

IV. I Paesi dell'Europa occidentale e l'integrazione europea 93
1. L'Europa del dopo comunismo 93
Le politiche migratorie in Europa e in Italia 94
2. La Gran Bretagna dopo la Thatcher 101
3. La Germania di Kohl e il suo ruolo in Europa 105
4. La Francia da Mitterrand a Chirac 108
5. L'Italia e la crisi della prima Repubblica 113
Le stragi mafiose dell'estate 1992 116
6. I Paesi scandinavi nell'Unione europea 125
7. Le nuove frontiere dell'integrazione europea 127
8. Il ruolo dell'Europa 139
Alcune tappe del processo di unificazione europea (1950-2007) 142

V. La fine dell'URSS e la nuova Russia 144
1. La crisi dell'impero sovietico 144
2. La rottura del monopolio comunista 149
3. La dissoluzione dell'Unione Sovietica 154
4. La Russia postcomunista 159
5. L'epoca Eltsin 163
Boris Eltsin e Vladimir Putin 164
6. L'ascesa di Putin 168
La questione Čečenja 170
7. I rapporti tra la Russia e gli altri Paesi ex-sovietici 172
La Confederazione degli Stati indipendenti tra il 1991 e il 2005 180

VI. I Paesi dell'Europa centrorientale 181
1. Il collasso dei regimi comunisti: i casi della Polonia e dell'Ungheria 181
2. Le proteste e le fughe di massa nella Germania dell'Est 186

3. La rivoluzione democratica in Cecoslovacchia 189
4. Il crollo dei regimi bulgaro e rumeno 192
5. La transizione verso la democrazia e il capitalismo 194
La Iugoslavia: le premesse di una guerra civile 200
6. La guerra civile iugoslava 201
I «1000 giorni» di Sarajevo 202
Dalla Bosnia «multietnica» agli accordi di Dayton 205
7. Le prospettive dell'approdo europeo 208
Slobodan Milošević 209

VII. Gli Stati Uniti nel mondo unipolare 214
1. La presidenza di Bush senior 214
2. La prima presidenza Clinton 217
La presidenza Clinton 219
3. La seconda presidenza Clinton 227
4. Gli Stati Uniti e il resto del mondo, da Clinton a George W. Bush jr. 234
La guerra in Afghanistan 234
Osama Bin Laden 237

VIII. L'America Latina negli anni Novanta 239
1. Ripresa economica e fragilità finanziaria 239
La crisi economica argentina 246
2. La «dollarizzazione» 247
3. Gli accordi di integrazione economica 250
4. La democrazia, il presidenzialismo e il nuovo costituzionalismo 255
5. Le sfide sociali e le minoranze etniche 258
La rivolta nello Stato messicano del Chiapas 258

IX. Il Medio Oriente dopo la fine del bipolarismo 263
1. La guerra del Golfo 263
Un letale residuato bellico: l'uranio impoverito 268
2. Israele e Palestinesi fra la guerra e la pace 270
Yasser Arafat 272
Yitzhak Rabin 274
Ariel Sharon 282

X. L'Asia, il continente emergente 285
1. L'evoluzione politica 285
Il regime talebano in Afghanistan 291
L'India 294
2. L'evoluzione economica 295
La Cina 296
Il Giappone 298
L'Australia 302

XI. L'Africa: tragedia e speranza 304
1. Uno sguardo all'indietro 304
2. La rinascita africana 306
Nelson Mandela 307
La guerra civile in Ruanda (1994) 308
Il conflitto nel Corno d'Africa 310
3. Il NEPAD, la via africana alla globalizzazione 313
L'AIDS: un'epidemia mondiale, uno sterminio in Africa 314

XII. Il mondo dopo l'11 settembre 2001: il quadro politico 318
1. La globalizzazione del terrore 318
La rivendicazione di Osama Bin Laden 320
2. Lo scontro delle civiltà e le illusioni della guerra preventiva 323
Guerra e mezzi di comunicazione tra i secc. XX-XXI 328
3. L'incertezza e il rischio come segni del tempo 329
4. La democrazia globale come orizzonte del Duemila 331
Comunicare «in rete»: nuovi vantaggi, rischi «tradizionali» 332
Una lotta per i diritti civili alla fine del sec. XX: gli Aborigeni australiani 336
L'11 settembre 2001 339

XIII. Economia, disuguaglianze, ambiente 341
1. La battuta d'arresto dell'economia 341
2. Quali prospettive per la globalizzazione? 344

3. Il persistere del sottosviluppo 346
L'urbanizzazione nei Paesi in via di sviluppo 348
4. Disuguaglianze nel nord del mondo 352
La dichiarazione di Amsterdam (2001) 358
5. Gli orientamenti della questione ecologica 359
Lo «sviluppo sostenibile» 360

XIV. Politica, conflitti e risorse: uno sguardo al futuro 367
1. Le prospettive della guerra e della pace 367
La globalizzazione 377
2. Armi e strategie: presente e futuro 379
3. Videopolitica e democrazia 393
4. Il futuro delle risorse naturali 398
Le biotecnologie e gli OGM: un dibattito aperto 404

Bibliografia 419

Indice dei nomi 443

Elenco degli autori e delle autrici dei capitoli 787

I box e le didascalie sono a cura della redazione.

Il mondo oggi

Il mondo attuale e le sue contraddizioni

1. Tra la «vecchia» e la «nuova storia»

È un dato ricorrente che, al concludersi di uno scontro epocale tra grandi schieramenti di popoli che si richiamano a diversi modelli di civiltà, seguano prima la grande speranza di chi ha prevalso di dare inizio a una svolta definitiva nella storia del mondo fondata sulla pace universale (e naturalmente sul predominio dei valori e degli interessi dei vincitori o del vincitore) e poi il naufragio di questa stessa speranza di fronte al comparire di nuove ragioni di conflitto. Così è accaduto dopo la caduta dell'impero napoleonico, quando l'ordine preconizzato dalle potenze della Santa alleanza generò dal suo seno i movimenti rivoluzionari liberali e nazionali; così dopo la sconfitta degli imperi centrali a conclusione della primo conflitto mondiale, quando ai miti – propagandati con enfasi dagli Stati alleati – dell'ultima guerra, della democrazia in espansione, del sacro rispetto della sovranità di tutti i popoli, della cooperazione internazionale, seguirono nel giro di pochi anni la rinascita in grande stile del bellicismo e la ripresa furiosa della politica di potenza, un'ondata di convulsioni politiche e sociali, di nuove guerre, di spaventose violenze, il sorgere dei regimi totalitari. Così ancora dopo il 1945, allorché la coalizione anglo-americano-sovietica, distrutti le potenze fasciste e l'imperialismo militaristico giapponese, promessa solennemente un'intesa tra i popoli tale da assicurare la sicurezza internazionale, il progresso nella pace generale, la tutela della libertà e della democrazia, nel giro di pochi

Dopo il primo tremendo impatto, un secondo aereo si dirige verso uno dei grattacieli delle Torri gemelle di New York l'11 settembre 2001. Il ventunesimo secolo inizia con una grande tragedia.

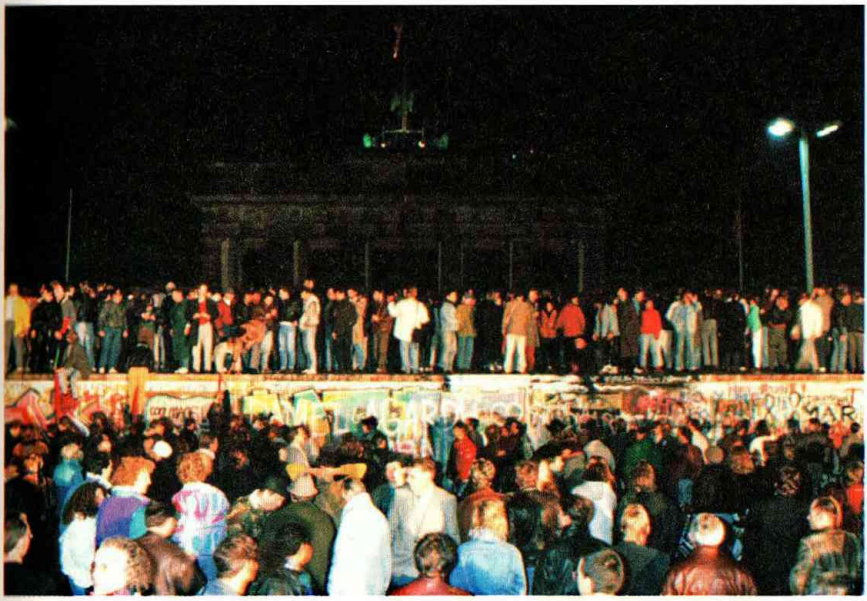
Francis Fukuyama

L'economista e politologo statunitense di origine giapponese Francis Fukuyama (nato nel 1952) è stato membro, dagli anni Ottanta, del dipartimento di Stato americano per il *Policy planning*. La sua fama è derivata dal libro-scandalo *The End of History and the Last Man* (1992): con la fine del comunismo e il trionfo del libero mercato si deve parlare di fine dell'evoluzione storica, per come è stata intesa negli ultimi due secoli. Nel 2002 Fukuyama ha rivisto le sue tesi nel libro *Our Posthuman Future: Consequences of the Biotechnology Revolution*, in cui ammette che la storia prosegue perché la scienza ne è il motore, giungendo però a ipotesi allarmanti: l'uomo, con le biotecnologie, può modificare la natura umana, e potremo avere così un futuro «postumano». Nel 2006 un'ulteriore evoluzione: con *American at the Crossraods. Democracy, Power and the Neoconservative Legacy*, Fukuyama sottopone a una critica radicale i neoconservatori che hanno ispirato la guerra in Iraq, proponendo il ritorno a un «wilsonismo realistico», sulla scia delle correnti idealistiche che, nel solco dei sedici punti di Woodrow Wilson dopo la Grande Guerra, hanno ispirato nel corso del sec. XX le politiche delle amministrazioni democratiche.

anni si spezzò, dando origine alla «guerra fredda», a uno scontro tra Occidente e Oriente, tra mondo capitalistico e mondo comunista destinato a durare quarant'anni, a conflitti ideologici, politici e militari in molte parti del mondo.

Crollato il muro di Berlino nel 1989, usciti gli Stati Uniti, rimasti unica superpotenza, assoluti vincitori dalla storica competizione con l'Unione Sovietica, andata in pezzi con il suo impero nell'Europa orientale, il «ciclo» si è puntualmente riproposto. L'America si presentò come il modello liberal-democratico e capitalistico che aveva dimostrato la sua superiorità, difendendo dalle minacce la libertà politica ed economica in ogni luogo, ed era ora pronto a esercitare un indiscusso ruolo di leadership in un generale movimento diretto alla sempre maggiore unificazione del mondo nel capitalismo e nella democrazia. A dare una forte plausibilità a un simile obiettivo stavano soprattutto due fattori: per un verso l'estensione delle istituzioni capitalistiche e democratico-liberali all'Europa orientale e ai Paesi dell'ex Unione Sovietica, per l'altro il profondo inserimento della Cina, ancorché sottoposta a un regime politico comunista, nel mercato internazionale con l'adozione via via più larga da parte di questo immenso Paese di tecniche organizzative e produttive di netta impronta capitalistica. Fu in questo contesto che si impose l'idea di un «mercato globale», di una «globalizzazione» non solo economica ma altresì politica e culturale avente il suo centro di irradiazione in primo luogo negli Stati Uniti e secondariamente nell'Europa occidentale e nel Giappone.

La globalizzazione che veniva dall'Occidente si dotò di una propria ideologia dai tratti spiccatamente irenistici, i quali trovarono una tipica espressione nelle tesi espresse nel 1989 dallo studioso americano Francis Fukuyama, il quale ipotizzava la «fine della storia» (intendendo per quest'ultima il periodo dei grandi scontri tra sistemi politici e sociali) e l'avvento di un nuova epoca, contraddistinta, dopo la sconfitta del comunismo, dall'universalizzazione della democrazia liberale occidentale e da una generale tendenza verso relazioni internazionali dominate dal primato del mercato, dalle sue esigenze e da una mentalità a esso funzionale, dal carattere «residuale» dei conflitti etnici, nazionalistici, religiosi (come l'annoso conflitto israelo-palestinese e quelli che sarebbero scoppiati nei Balcani dopo la dissoluzione della Federazione iugoslava, in Cecenia e in varie altre parti). Si trattava in effetti di una sorta di «utopia liberal-capitalistica», che faceva come da contraltare a quella caduta del comunismo, il quale aveva avuto l'ambizione di poter un giorno unificare il mondo nel quadro del proprio ordine. E si trattò altresì di un'utopia presto bruciata non solo dall'evolversi drammatico dei fatti, ma anche contraddetta a livello culturale dall'emergere di opposte ipotesi circa il futuro. E, infatti, nel 1993 un altro influente studioso americano delineava uno scenario opposto a quello di



Nel novembre 1989 migliaia di persone della Germania dell'Est e dell'Ovest s'incontrano sulle rovine del muro di Berlino in corso di rapido abbattimento. L'evento è stato considerato il suggello (felice) del «secolo breve».

Fukuyama, sostenendo che la storia non era affatto finita e che il suo nuovo volto avrebbe invece potuto essere quello di uno «scontro delle civiltà», tale da dominare la politica globale e avente le sue prime ragioni non più nelle rivalità economiche e nei conflitti politico-ideologici, bensì nelle differenze e incompatibilità culturali ovvero, appunto, di civiltà. La proposta interpretativa di Huntington, ancorché molto azzardata nell'individuare i soggetti dello scontro da lui ipotizzato, mostrava quanto meno un approccio realistico e disincantato di fronte ai problemi aperti e irrisolti del mondo, che sarebbe diventato non a caso un punto di riferimento estremamente diffuso quando alle speranze e alle illusioni suscitate dalla data simbolica del 9 novembre del 1989, giorno in cui cadde il muro di Berlino, subentrarono le paure e il dilagante senso di insicurezza provocati l'11 settembre 2001 dall'attacco diretto dal terrorismo islamico contro gli Stati Uniti che causò la caduta delle Torri gemelle a New York, simbolo della superpotenza americana tragicamente sfidata. La «vecchia storia» non solo non era finita, ma continuava, naturalmente e come sempre in forme nuove. L'esperienza storica dovrebbe insegnare che nulla è tanto arduo quanto l'arte della previsione storica, del delineare grandi scenari per il futuro, che poi vengono sistematicamente smentiti. Meglio la prudenza in una tale materia, meglio tenere gli occhi aperti, osservare con spirito critico e tenersi pronti a dare efficaci risposte ai problemi quando concretamente si delineano.

Tra la fine della storia e lo scontro di civiltà

2. La globalizzazione e la *pax americana*

Il processo di globalizzazione ovvero di un'internazionalizzazione delle relazioni economiche tale da creare una «economia mondo» non era certamente un fatto nuovo e aveva anzi radici lontane, in quanto i suoi precedenti risalivano quanto meno all'epoca delle grandi scoperte geografiche. Ma era stato nel quarantennio precedente al 1914 che la globalizzazione aveva raggiunto un grado assai elevato di intensità e organicità. In seguito le grandi fratture che avevano caratterizzato le relazioni tra le grandi potenze tra la prima guerra mondiale e il crollo dell'Unione Sovietica avevano reso impossibile lo sviluppo del processo, il quale dopo quest'ultimo evento aveva potuto riprendere il suo cammino. Sennonché la globalizzazione dell'ultimo decennio del Novecento ha poggiato su una serie di componenti che davano a essa la sua tipicità e un'intensità in precedenza neppure pensabile, frutto della combinazione di fattori economici, tecnologici, sociali, politici e culturali del tutto nuovi, «liberati», per così dire, dagli epocali mutamenti geo-politici.

La crisi dell'industria tradizionale

Occorre partire dal dato che tra gli anni Settanta e l'inizio degli anni Novanta si assistette in tutti i Paesi sviluppati, con particolare intensità in America, a una forte riduzione del peso della grande industria, soprattutto metalmeccanica e siderurgica e quindi anche di quello della classe operaia, alla dilatazione del settore terziario (che nel 1995 comprendeva ormai negli Stati Uniti oltre il 70% della forza lavoro) e alla sempre maggiore automazione degli impianti. L'arretramento della grande industria tradizionale, i cui cicli di vita erano in genere notevolmente lunghi, è andato di pari passo con la moltiplicazione di nuove imprese di piccole-medie dimensioni, basate su un tasso assai elevato di informatizzazione, tese a rispondere con rapidità all'evoluzione delle tecnologie e alle richieste del mercato, destinate a nascere e a sparire spesso rapidamente, con la conseguenza di non assicurare più agli addetti un «lavoro per la vita», ma un'occupazione precaria. Tutto ciò si è accompagnato alla drastica diminuzione del ruolo dell'intervento nell'economia dello Stato – che in molti Paesi specie europei aveva assunto la fisionomia di «Stato imprenditore» – e a un ruolo corrispondentemente maggiore della libera iniziativa. Lo statalismo, che aveva costituito la tendenza prevalente per circa mezzo secolo e aveva la sua roccaforte nei Paesi socialisti, venne messo sotto attacco in maniera crescente politicamente e culturalmente nel corso degli anni Ottanta dapprima dai governi conservatori di Margaret Thatcher in Gran Bretagna e dalle amministrazioni repubblicane di Ronald Reagan negli Stati Uniti, i quali, sostenuti da economisti omogenei ai loro indirizzi, innalzarono la bandiera del neoliberismo contro le politiche di intervento pubblico, celebrando le

virtù dell'individualismo contro i vizi del burocratismo statalistico e i lacci da questo stretti intorno alla libertà d'impresa. L'attacco si rivolse del pari contro il *Welfare State*, accusato di pesare in maniera insostenibile sulle finanze pubbliche e di abituare i suoi beneficiari all'inerzia e al parassitismo. Il benessere delle persone doveva essere invece affidato allo sviluppo spontaneo del mercato e alle sue ricadute sull'insieme della società. La globalizzazione trovò così la sua «filosofia» nel neoliberismo conservatore. La parola d'ordine dominante divenne: privatizzare al massimo l'economia, smantellare mediante le liberalizzazioni la proprietà pubblica e il sistema di dirigismo statalistico.

La rivoluzione informatica

La globalizzazione della nostra epoca ha tra i suoi presupposti più importanti la «rivoluzione informatica», la quale ha dato vita a una «rete» che avvolge il mondo intero. Le merci oggi si spostano da un continente all'altro con mezzi terrestri, navali e aerei che operano incessantemente e sempre più fittamente; ma è la «rete» che rende possibile – in tempi pressoché immediati – di trasmettere informazioni, far conoscere agli operatori finanziari e industriali quel che avviene in ogni luogo, muovere i capitali, investire o disinvestire, emettere direttive e comandi. Senza la rivoluzione informatica la globalizzazione non sarebbe stata tecnicamente possibile e non avrebbe potuto assumere le sue proprie caratteristiche. Orbene, mentre gli ostacoli di spazio e di tempo all'interscambio globale venivano abbattuti dalla rivoluzione informatica su un versante, l'in-

Un gruppo di palazzi del centro di Shangai in Cina. Nel Paese comunista una burocrazia convertitasi ai dettami dell'economia di mercato tiene ancora, con ferma mano dittatoriale, le redini del potere.

No global o *alterglobal*

Tra la fine del sec. XX e i primi anni del sec. XXI si è manifestato a livello mondiale un movimento di opinione pubblica, frammentato ed eterogeneo, ma accomunato da un atteggiamento critico verso il modo in cui i poteri mondiali governano la «globalizzazione» e dall'aspirazione a un radicale cambiamento politico, economico e sociale.

Il movimento si impose per la prima volta all'attenzione del mondo intero nel 1999, a Seattle. Qui, mentre si svolgeva la conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO), si radunarono decine di migliaia di persone per un «controvertice» dove si discutevano gli stessi temi contenuti nell'agenda del «vertice» del WTO, ma con sensibilità e obiettivi ben diversi. Ebbero luogo anche manifestazioni di protesta duramente represse dalla polizia. Il movimento fu subito battezzato «popolo di Seattle»; i media hanno poi adottato la definizione *no global*, scegliendo di evidenziarne solo il carattere di opposizione; chi si riconosce nel movimento insiste invece piuttosto sul contenuto alternativo; si parla perciò anche di movimento *new global* o «altromondialista» (definizione in voga in Francia); in Italia si usa anche la formula «movimento dei movimenti».
Il movimento si confronta – a tutti i livelli, dal locale al globale – sui problemi fondamentali del mondo contemporaneo: il diritto di accesso alle risorse (materiali e culturali) e la loro distribuzione tra nord e sud del mondo e all'interno di ciascun mondo; la questione dello sviluppo e le sue conseguenze ambientali; il rapporto tra le diverse culture e la questione dei diritti fondamentali dell'individuo (tra cui ora quello di libera circolazione delle persone, dunque di libera migrazione); la soluzione dei conflitti internazionali. Tutto il movimento condivide il ripudio della guerra come mezzo per risolvere i conflitti. Le imponenti manifestazioni mondiali del 2003 contro la «guerra preventiva» degli Stati Uniti in Iraq hanno guadagnato al movimento un nuovo soprannome: quello di «nuova potenza mondiale», attribuitogli in un editoriale del quotidiano «New York Times». Il fatto che quella guerra sia scoppiata poco dopo ha dimostrato che quella definizione era infondata, e ha rivelato l'effettiva debolezza del movimento; allo stesso tempo ha rivelato la distanza che si è stabilita tra governi e ampia parte dell'opinione pubblica.

gresso a pieno titolo dei Paesi dell'ex-impero sovietico nell'area del capitalismo e quello della Cina comunista nel mercato internazionale fecero cadere gli ostacoli su un altro versante.

L'espansione del capitalismo liberistico

In un simile scenario si affermò l'idea che il futuro avrebbe ricevuto la sua impronta dominante da un ordine internazionale caratterizzato dall'espansione nel mondo del capitalismo liberistico, della democrazia rappresentativa, delle loro istituzioni e dei loro valori. Il che significava che la globalizzazione si tingeva a forti tinte di «occidentalizzazione»: di una occidentalizzazione centrata sul ruolo decisivo tenuto dai grandi centri finanziari e industriali, veri protagonisti del processo, il cui ambito di azione e di potere non si fermava di fronte ad alcun confine di Stati e continenti.

Il rapporto tra il potere di questi grandi centri finanziari e industriali e quello degli Stati nazionali nel mondo globalizzato è un nodo di enorme importanza per comprendere se e in quale misura e con quali conseguenze il primo metta in crisi e per aspetti importanti travalichi il secondo. Nel passato lo Stato moderno si configu-

Un corteo no global *a Cosenza nel 2002. Il movimento nacque per contestare il modello neoliberale di globalizzazione, fondato sull'egemonia di grandi gruppi multinazionali dell'Occidente industrializzato.*

Ciò porta a considerare un altro aspetto del movimento: la discussione sul contenuto e le forme della democrazia. Questo significa riflettere su partecipazione diretta e rappresentanza; sul rapporto tra società civile e società politica; sulle forme della politica come si sono consolidate – almeno in Occidente – nel corso del sec. XX; sul diritto di resistenza e le forme con cui essa può esprimersi (dalla violenza politica alla nonviolenza). Un'altra caratteristica del movimento è la sua struttura «reticolare», ricalcata sulla «rete» informatica: non esiste una gerarchia, il movimento è composto da gruppi che comunicano e si rapportano tra di loro sullo stesso piano. La mancanza di un centro (un'autorità), costringe a ripensare i meccanismi con cui vengono prese le decisioni. Il movimento è «figlio» di Internet anche perché si appoggia alla rete informatica per comunicare, discutere e mobilitare. Questo rende ancora più evidente il fatto che il movimento sia per ora diffuso quasi solo nel ricco nord del mondo, faticando a radicarsi altrove. Si sono tuttavia strutturati anche degli appuntamenti per certi versi più tradizionali: incontri generali a livello mondiale o continentale; ai «controvertici» paralleli ai vertici mondiali delle grandi istituzioni economiche e politiche (come a Seattle nel 1999 o a Genova nel 2001), si sono subito aggiunti gli appuntamenti dei «Forum sociali» (la scelta di questo nome conferma il primato attribuito alla discussione): a livello mondiale (il primo fu a Porto Alegre nel 2001) o continentale (il primo fu a Firenze nel 2002). L'ultimo forum mondiale si è svolto a Nairobi nel gennaio 2007.

rava come il supremo soggetto che, pur nel contesto delle relazioni economiche internazionali, era in grado di affermare la sua sovranità ovvero il proprio potere decisionale ultimo su tutti i soggetti a esso sottoposti nell'ambito del suo territorio, tra i quali la finanza e l'industria; tanto che l'economia di uno Stato era «un'economia nazionale». La globalizzazione ha esaltato il potere dei maggiori centri finanziari e industriali internazionali, lo ha collocato a un livello che ha reso via via più obsoleti il concetto e la realtà delle «economie nazionali» e ha dato luogo non soltanto a un «mercato globale», ma a un sistema globale, di cui le economie dei singoli Paesi costituiscono delle articolazioni, dei sottosistemi. Questi centri assumono essi in prima persona, al di fuori di qualsivoglia legittimazione politica e democratica e mettendo in crisi la tradizionale sovranità degli Stati, le decisioni fondamentali circa la dislocazione, l'uso e le finalità di immense risorse da cui dipende per tanta parte la vita dei popoli. A vedere pressoché annullata o quanto meno fortemente sminuita la propria sovranità sono soprattutto gli Stati piccoli e medi. Oggi gli

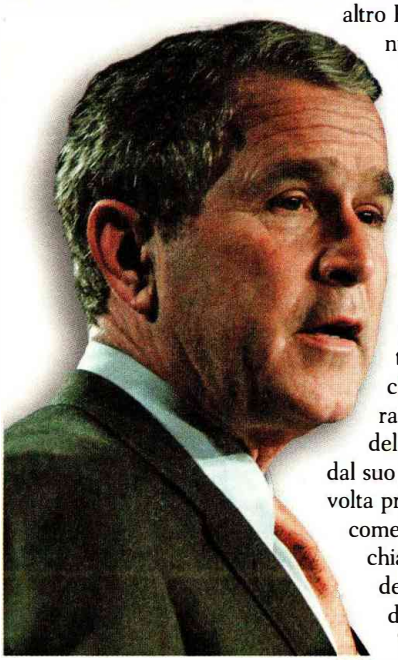
Un sistema economico globale

I centri di potere economico e i governi

unici Stati in grado, se e quando lo vogliano, di resistere al potere delle oligarchie economiche sono i grandi Stati o le unioni di Stati: gli Stati Uniti, l'Unione europea, l'Unione Indiana e la Cina. Ma a tal proposito è da considerare che vi sono grandi Stati, come gli Stati Uniti, il Paese che è il più forte motore della globalizzazione in quanto in esso hanno sede i maggiori centri del potere economico mondiale, nel quale il connubio tra questi centri e il governo – è il caso tipico dell'amministrazione di G.W. Bush jr. – è arrivato al punto da conferire ai primi il diretto controllo sul potere politico.

All'idea del primato dell'economia sulla politica, dell'indebolimento della sovranità degli Stati nazionali a favore di un'espansione mondiale senza impacci e confini del capitale, si accompagnava quella di una crescente omologazione – favorita dai mass media e dalla rete informatica – delle istituzioni, delle culture, della mentalità, dei gusti, dei costumi dei Paesi non occidentali a quelli dell'Occidente, nell'ambito di una sorta di *koinè* tesa a rendere omogenei mercato mondiale e forme di società.

La globalizzazione si configurava altresì come una sempre maggiore «americanizzazione» del mondo in un duplice senso: da un lato in concomitanza con il fatto che da un lato essa aveva il suo motore espansivo e il suo modello negli Stati Uniti, dall'altro che questi ultimi, vinto il confronto con l'Unione Sovietica e rimasti l'unica superpotenza dotata di un apparato militare non sfidabile da alcun altro Paese, si ponevano come fautori e garanti di un nuovo ordine internazionale all'insegna di un disegno di *pax americana*, la quale avrebbe dovuto progressivamente limitare e infine spegnere i conflitti regionali e locali – considerati come «residui della vecchia storia» – nelle zone più calde e inquiete della terra.



George W. Bush jr. nell'aprile 2001. Il governo neoconservatore americano ha reagito all'attacco terroristico dell'11 settembre con una serie di attacchi militari prima in Afghanistan e poi in Iraq.

Preparata dall'ondata neoconservatrice guidata dalla Thatcher e da Reagan, resa trionfante dal crollo sovietico, la fase ottimistica e irenica della globalizzazione ha ricevuto il più duro colpo in seguito all'11 settembre 2001, a cui gli Stati Uniti guidati da G.W. Bush jr. hanno reagito dichiarando che aveva avuto inizio una nuova «guerra mondiale» tra il «mondo del bene» e il «mondo del male» incarnato dal terrorismo islamico guidato dal suo capo e profeta Osama Bin Laden, il quale a sua volta proclamò la «guerra santa» contro l'America vista come incarnazione del «grande Satana». Così la «vecchia» storia riprendeva il sopravvento e l'illusione della globalizzazione pacificatrice e unificante cedeva di schianto insieme con lo schianto delle Torri gemelle.

3. Nuovi squilibri, nuove fratture

La crisi del *Welfare State*

L'ondata neoliberistica favorì potentemente l'iniziativa dei titolari del grande capitale finanziario e industriale orientata verso l'utilizzazione delle più favorevoli condizioni di profitto dovunque esse si presentassero, a partire dai minori costi del lavoro. Essendo questi ultimi assai superiori nei Paesi avanzati, dove i lavoratori godevano di migliori retribuzioni, della protezione sindacale e dei benefici del *Welfare State*, un numero crescente di imprese venne spostato nei Paesi dove i salari erano molto più bassi, i sindacati inesistenti o impotenti, i diritti sociali ignorati, la mano d'opera anche infantile sfruttata intensamente in condizioni spesso disumane. Un simile processo ebbe come inevitabili conseguenze nei Paesi avanzati la chiusura di imprese non più redditizie, la formazione di sacche di nuova disoccupazione, la perdita di competitività da parte di interi settori produttivi, l'attacco via via più forte ed esteso alle istituzioni dello «Stato del benessere», accusato di far gravare oneri insostenibili sulle imprese e sulle finanze pubbliche, il ricorso a una manodopera disponibile ad accettare minori protezioni e contratti di lavoro a breve termine, così allargando l'area della precarietà. Interi settori produttivi vennero dunque messi in crisi o costretti a scomparire. Le imprese capaci di resistere a tali contraccolpi erano quelle più progredite, più avanzate tecnologicamente, in grado di produrre merci al riparo della concorrenza dei Paesi meno sviluppati.

Il capitalismo selvaggio nell'ex URSS

I Paesi dell'ex Unione Sovietica – dove, caduto il comunismo, era avvenuta la conversione dalla proprietà pubblica a quella privata – erano stati fortemente investiti dal processo di globalizzazione e quindi immessi nel circolo del mercato mondiale. Ma gli effetti furono la rapida appropriazione delle risorse industriali, petrolifere e minerarie – come si vide esemplarmente in Russia – da parte di exburocrati e dirigenti, l'arricchimento enorme di piccoli gruppi finanziari e industriali (tanto che oggi i grandi ricchi russi si collocano nel gruppo di testa dei plutocrati del mondo), l'impoverimento ulteriore di grandi masse, ridotte in parte in una disperata miseria, una dilagante corruzione nella pubblica amministrazione e nei circoli dominanti dell'economia, nei quali il saccheggio delle risorse nazionali prese anche forme apertamente criminali. Si trattò di un trapasso doloroso, in cui la catastrofica eredità del sistema sovietico faceva da *humus* al trapianto violento del capitalismo in un contesto di democrazia immatura, debole e priva di istituzioni atte a stabilire e far valere regole efficaci.

Paesi ricchi e Paesi poveri

Ma l'arricchimento repentino e selvaggio della plutocrazia russa non fu che un aspetto di quello più generale che la globalizzazione generò anche nei Paesi di consolidato capitalismo a favore di ristrette minoranze. Anche in questi Paesi i grandi ricchi,

rastrellatori del profitto a livello mondiale, diventarono ancora più ricchi, mentre diminuì il reddito della massa dei lavoratori dipendenti. Si calcola che negli Stati Uniti il rapporto tra il reddito medio dei maggiori manager e quello degli operai, che negli anni Sessanta era di ca. 40 volte superiore, a fine Novecento fosse diventato di ca. 1000 a 1. Egualmente al peggio si svilupparono a livello mondiale le differenze di ricchezza tra l'élite dei plutocrati e la massa sterminata dei poveri nelle zone di sotto o di nessuno sviluppo, tra i Paesi avanzati e gli altri. Sempre a fine secolo risultava che non più di 500 ultraricchi avessero un reddito equivalente a quello di oltre il 40% della parte inferiore dell'intera umanità, collocata in Africa, in vaste zone dell'Asia, dell'America Latina e nell'Europa orientale.

Nuovi giganteschi squilibri, dunque, nuove profondissime fratture dai risvolti non solo economici, ma etici, culturali e sociali, tali da colpire soprattutto le zone più povere della terra, dove intere popolazioni restavano come recluse, tagliate fuori dallo sviluppo, incapaci di partecipare ai benefici della crescita e del benessere, in condizioni di analfabetismo e di degradazione, private di speranza. E perciò dal mondo degli esclusi e dei disperati sono venute e vengono ondate di disordinata emigrazione verso gli Stati Uniti e l'Unione europea.

L'esportazione della modernizzazione

Certo la globalizzazione presenta anche un'altra faccia della medaglia. Essa ha esportato dai Paesi più avanzati a quelli meno avanzati un vasto processo di modernizzazione, ha creato in questi ultimi impianti produttivi, ha allargato in essi l'area dell'occupazione (ancorché con le caratteristiche sopra menzionate), ha contribuito a elevare la qualificazione di quadri amministrativi e tecnici e di lavoratori in precedenza addetti all'agricoltura privi di occupazione, ha intensificato e aumentato le relazioni commerciali tra i continenti.

Le tentazioni protezionistiche dell'Occidente

Sennonché a cavallo tra la fine degli anni Novanta e gli inizi del sec. XXI la globalizzazione aveva mostrato ormai appieno le contraddizioni e i contraccolpi che generava, suscitando in vasti settori sociali e negli stessi governi dell'America e dell'Europa un senso di preoccupazione e di allarme. Tipiche sono state le reazioni in particolare di fronte alla Cina, Paese che ha raggiunto straordinari tassi di sviluppo e verso il quale si sono diretti in maniera massiccia gli investimenti occidentali, ma da cui sono uscite quantità sempre crescenti di merci sia a basso sia a medio-alto contenuto tecnologico in grado di fare una concorrenza vincente a quelle prodotte in Occidente. La conseguenza è stata che in vari Paesi occidentali si è levata la richiesta, in certi casi anche tradotta in leggi, di misure protezionistiche a difesa delle imprese e dei lavoratori americani ed europei; e che si è tornati a guardare allo Stato come al potere cui spetta di riassumere un ruolo più attivo nel contrastare squilibri av-

vertiti come troppo forti. Un'altra conseguenza significativa è stato il sorgere in America e in Europa di movimenti *no global* – la cui anima, come indica il loro stesso nome, è l'opposizione alla globalizzazione – i quali oscillano tra l'«antimperialismo» ideologicamente radicale, che si esprime frequentemente con il ricorso alla violenza, e la protesta pacifista.

4. I fenomeni migratori e le società multiculturali

Nel mondo attuale tutto circola più velocemente e su scala maggiore: capitali, informazioni, merci, uomini, idee. Il che significa che mai come oggi le diversità si sono trovate a essere tanto vicine l'una all'altra e anche a dover convivere. Negli Stati Uniti e nei Paesi dell'Unione europea sono presenti numerose comunità, ciascuna delle quali è stretta da vincoli di solidarietà, è caratterizzata da una mentalità, costumi e valori non omogenei a quelli della maggioranza indigena degli Stati ospitanti; esse parlano lingue differenti da quella ufficiale e, come nel caso delle comunità islamiche, praticano in certi casi una religione che non è quella cristiana. In passato, i gruppi di immigrati, anche quando rimanevano portatori orgogliosi delle proprie identità, per la gran parte subivano e persino sollecitavano un processo di integrazione che assumeva i tratti dell'assimilazione nel quadro della cultura e delle istituzioni dello Stato di arrivo e dell'egemonia sociale esercitata dalla sua classe dirigente (tale era stato il *melting pot* in America). Ma negli ultimi decenni la situazione è cambiata rapidamente. Quello che le minoranze, in alcuni Paesi assai cospicue, avanzano con maggior forza è il diritto di non trasformarsi in altro da sé, di restare quel che sono, di essere pienamente riconosciute nelle loro identità culturali, linguistiche, religiose. Il che significa la rivendicazione di veder riconosciuta e tutelata la propria specificità in un contesto di «multiculturalismo». Nei tempi recenti la spinta maggiore in questo senso è venuta negli Stati Uniti dalle sempre più numerose minoranze ispaniche e nell'Unione europea da quelle islamiche. Sennonché la diversità delle culture, quando supera una certa soglia (e la più significativa è senza dubbio quella che separa la concezione laica dello Stato e della società da una visione che pone la religione a fondamento di ogni comportamento sociale), crea tensioni, contrasti e conflitti non facilmente regolabili dalle leggi e risolvibili nell'ambito delle relazioni attinenti alla vita quotidiana (quando cioè le differenze di religione, di mentalità, di costumi vengono percepite come motivo di incompatibilità). Di qui un ordine di problemi di non facile soluzione come: la capacità dello Stato democratico e pluralistico di salvaguardare i diritti alla libertà di ciascun individuo e gruppo nel rispetto

Le identità comunitarie e le identità nazionali

Il «multiculturalismo»

Parata per una festa portoricana in Avenue of the Americas a New York. Negli Stati Uniti la comunità ispanica è ormai diventata la più numerosa minoranza etnica.

dell'universalità e dell'impersonalità della legge; la disponibilità o meno degli immigrati di inserirsi nel contesto civile e costituzionale dei Paesi ospitanti; il sorgere e diffondersi di reazioni di intolleranza e di rigetto, che guidano gli orientamenti xenofobi di gruppi della popolazione e anche di partiti politici, i quali considerano gli immigrati alla stregua di una minaccia da combattere e da respingere. Ma, se nei Paesi occidentali vi è chi vede in particolare nella penetrazione islamica una minaccia di sovvertimento, nei Paesi musulmani è attualmente in corso una reazione di enorme portata e significato all'«occidentalizzazione» che il processo di globalizzazione ha reso agli occhi di ampi strati sociali incombente e intollerabile.

5. Il fondamentalismo islamico e il terrorismo

Fondamentalismo e laicità

In tutte le grandi religioni contemporanee si sono sviluppate tendenze fondamentalistiche come reazione al processo di secolarizzazione, al diffondersi dell'agnosticismo e all'idea laica dello Stato considerata contraria all'affermazione nella società degli unici principi validi ispirati ai comandamenti della verità religiosa. Correnti fondamentalistiche vi sono nelle Chiese cristiane, dove però sono rimaste largamente minoritarie anche se non prive di influenza, e nell'ebraismo, all'interno del quale esercitano invece un peso rilevante anche politico che si fa fortemente sentire nello Stato di

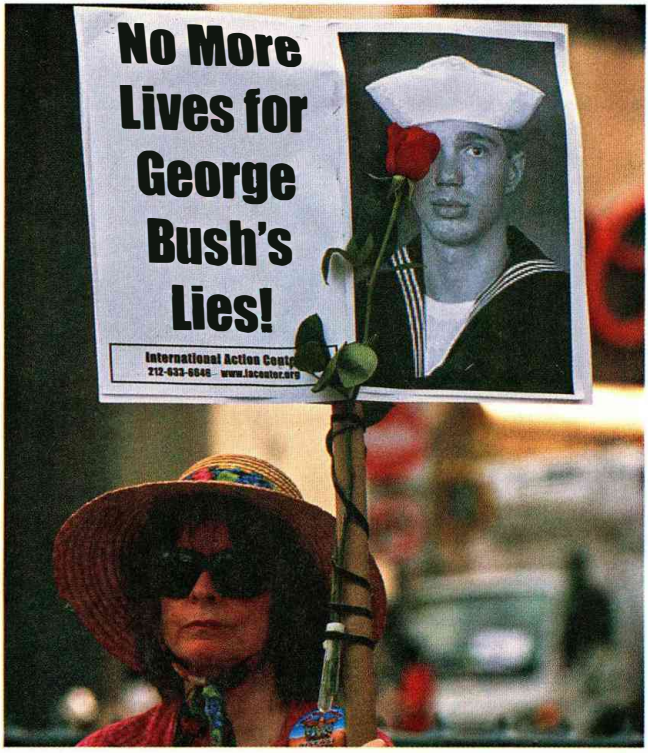
Israele, ispirando strategie di scontro aperto con i Palestinesi e di espansionismo territoriale. Ma è stato solo nei Paesi musulmani che il fondamentalismo è diventato un fattore religioso, politico e sociale di importanza mondiale, tale da fargli assumere la natura di una «potenza» internazionale.

Fondamentalismo e Islām

I fondamentalisti islamici considerano la penetrazione nel loro mondo delle istituzioni, delle influenze culturali e politiche, dell'economia occidentali come un'intollerabile corruzione dei principi e dei costumi dell'Islām, di cui i primi responsabili sono i governi dei Paesi musulmani che si rendono complici di questa «invasione». Essi auspicano un «ritorno» alla purezza originaria dell'insegnamento coranico e la formazione di governi che se ne facciano interpreti nel quadro di un ordinamento in cui la religione sia l'unica fonte delle leggi che regolano i rapporti umani. La politica deve quindi andare del tutto soggetta alla religione secondo una visione teocratica. Il fondamentalismo, le cui origini risalgono agli anni Venti del Novecento, si è opposto in passato per decenni con la violenza terroristica contemporaneamente ai governi dei Paesi islamici apertisi alle influenze dell'Occidente capitalistico e del mondo comunista, ma dopo la scomparsa dell'URSS ha diretto le sue forze principalmente contro gli Stati Uniti e i loro alleati, ai quali rivolge le accuse sia di soffocare i giusti diritti all'indipendenza di popoli come in primo luogo quello palestinese, sostenendo l'espansionismo dello Stato d'Israele; sia di saccheggiare a proprio profitto le risorse economiche, a partire dalle ricchezze petrolifere, che appartengono alle popolazioni islamiche tradite dalle classi dominanti locali vendute agli occidentali; sia di diffondere falsi valori e modi di vita. Il fondamentalismo islamico è andato sempre più rafforzandosi in seguito alla rivoluzione khomeinista in Iran, alla «guerra santa» contro i sovietici in Afghanistan, alla costituzione in quest'ultimo Paese del governo dei talebani, all'islamizzazione dello Stato in Sudan, alle azioni terroristiche compiute tanto in Egitto, in Algeria, Pakistan e in altri Paesi musulmani quanto in Israele, negli Stati Uniti e in Europa. Da ultimo ha tratto nuovo impulso dalla seconda guerra irachena. Esso si è in tal modo internazionalizzato, trovando attualmente il suo maggior leader nel saudita Osama Bin Laden, capo dell'organizzazione terroristica di *Al Qaeda*.

6. La dottrina americana della nuova «guerra mondiale»

L'attentato dell'11 settembre 2001 contro gli Stati Uniti, che ha provocato la distruzione delle Torri gemelle a New York e di un'ala del Pentagono a Washington e l'uccisione di alcune migliaia di persone, ha segnato una delle grandi date e svolte della storia contem-



Manifestazione di protesta anti-Bush a Ground Zero. La politica estera del presidente viene fortemente criticata da diversi ambienti della società americana.

poranea, come l'attentato di Sarajevo nel 1914 o l'aggressione nazista alla Polonia nel settembre 1939. Ma per l'America esso ha avuto un significato unico, poiché era la prima volta nella sua storia di grande potenza mondiale che una forza esterna seminava morte e distruzione nel cuore del Paese. Il solo precedente era stata l'invasione inglese nella guerra del 1812-1814, quando gli Stati Uniti non erano ancora una grande potenza. Ora il terrorismo islamico aveva osato colpire il cuore di un'America assurta alla posizione di unica superpotenza e convinta che nessuna forza ostile potesse superare le barriere della sua difesa. L'evento sconvolse perciò gli Americani, minando alle radici la loro persuasione che i propri confini fossero inviolabili; e sconvolse l'intero Occidente; mentre esaltò moltissimi nel mondo islamico che videro in Osama Bin Laden un nuovo Saladino.

La reazione americana dopo l'11 settembre

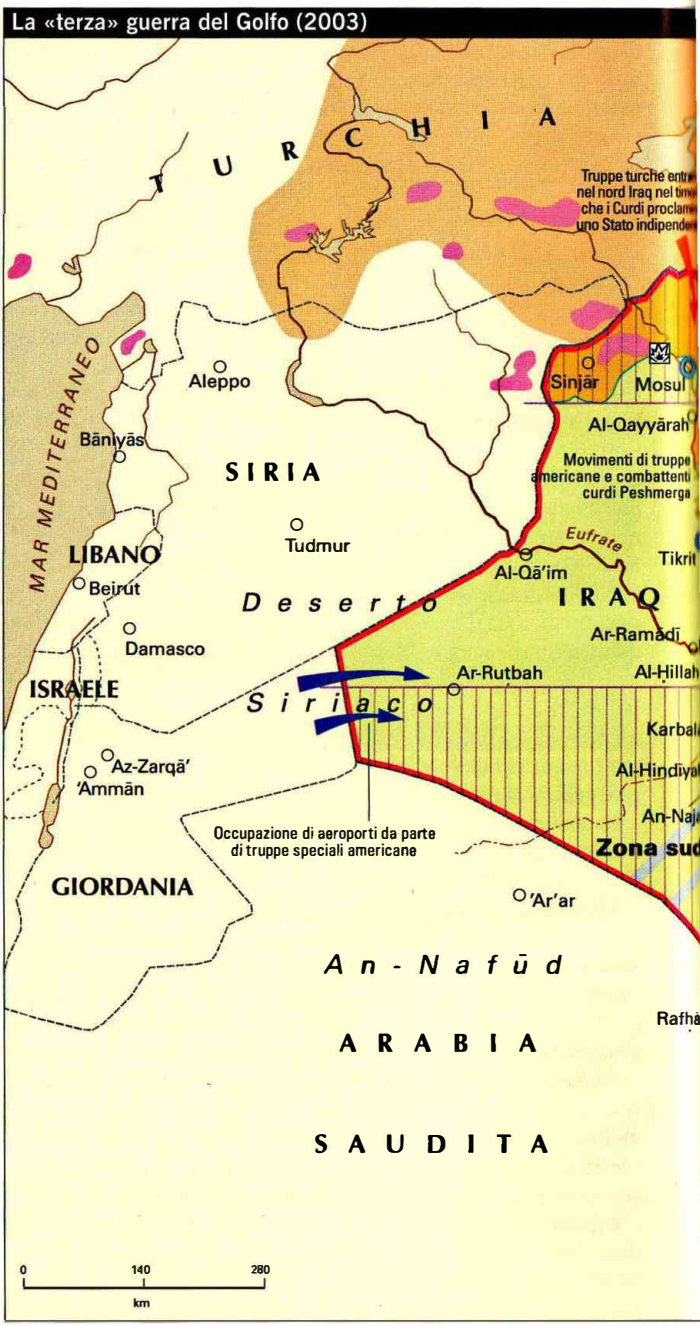
È stato denso di conseguenze il fatto che a farsi interprete e guida della reazione americana dopo l'11 settembre sia stato un presidente conservatore e nazionalista come G.W. Bush jr., spronato da consiglieri portatori di un'ideologia che già prima di allora assegnava agli Stati il compito di stabilire nel mondo, in posizione di forza solitaria, la propria «pace», di eliminare ogni nemico pericoloso e di

stabilire un nuovo ordine mondiale a partire dal Medio Oriente. Le implicazioni di un simile orientamento improntato a un approccio di forte «unilateralismo», apparvero quanto mai chiare non tanto nella guerra condotta nel 2002 in primo luogo da truppe americane contro l'Afghanistan, la quale parve distruggere il regime dei talebani, quanto in quella iniziata l'anno successivo contro l'Iraq di Saddam Hussein, accusato – con prove risultate poi inconsistenti – sia di sostenere il terrorismo di Osama Bin Laden sia di rappresentare un pericolo mortale per l'Occidente perché in possesso di armi di distruzione di massa. Inizialmente sostenuto dalla grande maggioranza della popolazione, G.W. Bush jr. decise la guerra alla luce di una «dottrina» il cui nucleo era costituito da tre punti: è iniziata una nuova «guerra mondiale del bene contro il male», di cui le guerre con l'Afghanistan e l'Iraq sono momenti essenziali; l'America deve portarla avanti con o senza il consenso dell'ONU e al fianco degli alleati disposti a seguirla; lo scopo è abbattere prima o poi tutti gli Stati «canaglia» e allargare l'area dei regimi democratici. Il presidente procedette nella sua linea senza aver ottenuto l'avallo dell'ONU e nonostante imponenti manifestazioni di protesta in tutto il mondo. Forte di una piena intesa con l'Inghilterra di Blair, egli attaccò politicamente quegli Stati europei, la Francia e la Germania, che non lo seguivano, squalificandoli come la «vecchia Europa» che si contrapponeva alla «nuova Europa» costituita dalle alleate Spagna, Italia e Polonia, provocando così una profonda crisi all'interno dell'ONU e dell'Unione europea. Negli Stati Uniti, in nome delle esigenze della lotta contro le cellule del terrorismo, vennero introdotte gravi restrizioni delle libertà civili, dando poteri eccezionali agli organi addetti al compito del controllo e della repressione.

Sennonché i piani di G.W. Bush jr. non andarono affatto secondo il copione previsto. Infatti, la rapida vittoria contro l'esercito di Saddam non segnò in alcun modo la pacificazione del Paese che persino il Vaticano definì oggetto di un'«aggressione» che violava il diritto internazionale. La guerra venne ulteriormente delegittimata non solo allorché emerse che l'Iraq non possedeva armi di distruzione di massa, che non risultavano legami tra Saddam e *Al Qaeda* e che le prove addotte erano il frutto di manipolazione; ma altresì e soprattutto dopo che contro le truppe di occupazione ebbe inizio una tenace guerriglia di vaste proporzioni portata avanti da molteplici forze sostenute da un consistente consenso popolare, che ha provocato la morte di molte centinaia di soldati americani e di decine di migliaia di Iracheni. Un colpo ulteriore gravissimo venne inoltre inferto dalla rivelazione che le truppe americane facevano ricorso alla tortura contro i prigionieri. Questo insieme di elementi hanno avuto come effetti da un lato di indurre G.W. Bush jr. a cercare di ristabilire migliori relazioni con l'ONU, con la Francia e la Germania, tanto più dopo la caduta del governo di Aznar in Spagna seguita a gravissimi attentati

Al Qaeda

L'attività di *Al Qaeda* si può far risalire nel 1998, quando lo sceicco Osama Bin Laden, in una località alla frontiera fra Afghanistan e Pakistan, annunciò la creazione di un fronte internazionale islamico per la «guerra santa contro ebrei e crociati», con lo scopo di «liberare» i luoghi sacri della Mecca e di Medina, violati dalle truppe americane in Arabia Saudita dopo la guerra del Golfo. Di tale fronte *Al Qaeda* (letteralmente «la base») è la struttura armata, costituita da un esercito e da vari campi di addestramento.
In realtà Bin Laden ebbe un ruolo importante nel mondo islamico fin dagli anni Ottanta, quando strinse rapporti con i fondamentalisti islamici di tutto il mondo attraverso una rete, finanziata inizialmente dal suo patrimonio, che coordinava tutti i movimenti di lotta antioccidentale. Oggi la rete di *Al Qaeda* è una rete «globale» (vi aderiscono, a diversi livelli, numerosi gruppi e organizzazioni islamiche di alcune decine di Paesi) e gli affiliati svolgono attività militari ma anche economiche e finanziarie. (Nella foto l'attentato di Madrid dell'11 marzo 2004, attribuito a membri di *Al Qaeda*).


La «terza» guerra del Golfo (2003)
TURCHIA
Truppe turche entr
nel nord Iraq nel tim
che i Curdi proclam
uno Stato indipende
MAR MEDITERRANEO
Aleppo
Sinjār
Mosul
Al-Qayyārah
Bānīyās
SIRIA
Movimenti di truppe
americane e combattenti
curdi Peshmerga
Tudmur
Eufrate
Tikrit
LIBANO
Al-Qā'im
Beirut
Deserto
IRAQ
Ar-Ramādī
Damasco
Ar-Rutbah
Al-Hillah
ISRAELE
Siriaco
Karbalā
Az-Zarqā'
'Ammān
Al-Hindiyah
An-Najaf
Occupazione di aeroporti da parte
di truppe speciali americane
Zona sud
GIORDANIA
'Ar'ar
An-Nafūd
Rafhā
ARABIA
SAUDITA
0
140
280
km

Mar Caspio
Tabrīz
Lancio di paracadutisti americani in nord Iraq
Dashur
Irbil
Zona nord
36° parallelo
As-Sulaymānīyah
Karkūk
Halabjah
Truppe speciali americane attaccano gruppi armati di radicali islamici
Tehrān
Qom
Arāk
Sāmarrā'
Posizioni della guardia repubblicana irachena a difesa del fronte sud di Baghdād
Baghdād
IRAN
33° parallelo
Al-Kūt
Tigri
Al-Amārah
Ahvāz
An-Nāsirīyah
As-Samāwah
Offensive delle truppe inglesi verso Bassora
Bassora
Ābādān
As-Salmān
Al-Fāw
Umm Qasr
Blocco navale delle forze alleate dal 1991
Al-Kuwayt
KUWAIT
Golfo Persico
Iraq
Zona di interdizione aerea (No Fly Zone) sotto controllo anglo-americano
Curdi
Zone controllate dai Curdi
Sciiti
Lancio di missili e raid aerei delle forze alleate
Principali scontri
Lancio di paracadutisti
Giacimenti di petrolio
Blocco navale delle forze alleate
Guardia repubblicana irachena
Progressione delle offensive americane verso Baghdād
Truppe americane e combattenti curdi Peshmerga
Truppe inglesi
Truppe turche

Un ritratto di Saddam Hussein sulla strada tra Kirkut e Tikrit crivellato dai proiettili e dalle granate americane. La guerra degli Stati Uniti, lungi dal risolvere il problema con l'Iraq, lo ha enormemente aggravato.

terroristici e all'avvento di un governo socialista, dall'altro di provocare il risveglio di una forte opposizione all'interno guidata dal Partito democratico. La dottrina della guerra per esportare la democrazia e costruire la *pax americana* nel mondo era a questo punto entrata in una crisi assai profonda. La spaccatura tra l'Occidente e tanta parte del mondo islamico, alimentata oltre che dalle vicende afghane e irachene anche dalla sempre più incancrenita questione palestinese, aveva assunto proporzioni tali da riproporre una contrapposizione di carattere internazionale, che, *mutatis mutandis*, riproponeva quella tra il mondo capitalistico e il mondo comunista. Il quadro del contrasto Occidente-mondo islamico veniva complicato dll'acutizzarsi del conflitto con l'Iran, deciso, dopo l'elezione nel 2005 del conservatore Mahmoud Ahmadinejad, a riprendere il programma nucleare riavviato dopo la rivoluzione di Khomeini del 1979.

7. L'Unione europea in un mondo alla ricerca di nuovi equilibri

Le divisioni politiche nell'Unione europea

L'atteggiamento assunto dall'amministrazione Bush nei confronti dell'Unione europea non sarebbe stato pensabile se il processo di integrazione di quest'ultima avesse compiuto certi passi che invece, non compiuti, mostravano tutta la sua debolezza in tema di relazioni internazionali. Fatto era che l'Unione era troppo disunita al suo interno per avere una sua politica estera: politica che ogni governo, in accordo con qualche altro, conduceva invece per proprio conto e in base ai suoi supposti prevalenti interessi. Più che una scarsa intesa, quando scoppiò la seconda guerra irachena emerse una netta contrapposizione tra due assi: quello anglo-ispano-italiano, legato direttamente alla strategia americana, e quello franco-tedesco. Il che fu il risultato della natura di un'Unione che diversamente dall'Unione americana mancava non solo di un governo centrale ma anche di un meccanismo capace di impedire ai veti reciproci di prevalere. Emersero in quell'occasione sia il peso delle tradizioni nazionali preminenti rispetto a qualsiasi ispirazione a una politica estera unitaria europea, sia contingenti ragioni di schieramento politico, almeno nel caso spagnolo e italiano. Infatti,dopo la sconfitta dei governi di centrodestra, in Spagna nel 2004 e in Italia nel 2006, i nuovi esecutivi guidati dal socialista Zapatero e dal democratico Prodi hanno ritirato le truppe dall'Iraq, ricomponendo una posizione meno lacerata tra i Paesi europei continentali. Storicamente il punto di maggiore debolezza era rappresentato dal ruolo di potente freno rappresentato, con modalità e in tempi diversi, sia dalla Gran Bretagna e sia dalla Francia, all'idea di passare a un'impostazione propriamente federale. Nel corso degli anni Ottanta e Novanta accordi importanti furono certo raggiunti. La firma nel 1986 dell'Atto

unico aveva aperto la strada alla formazione di un mercato unico europeo. Nel 1993 il trattato di Maastricht aveva sanzionato l'abbattimento delle frontiere interne con la libera circolazione di capitali, merci e persone, la creazione di una Banca centrale europea, il varo della moneta comune, l'euro, entrata poi in vigore nel 2002 (ma non in vari Paesi, tra cui la Gran Bretagna), l'allargamento dei poteri del parlamento; e aveva stabilito una maggiore cooperazione in tema di politica estera e di sicurezza e di gestione degli affari comuni. Inoltre, della massima importanza è stato il progressivo allargamento dei Paesi membri, che nel 2007 è giunto a comprendere 27 Paesi. Sennonché questo allargamento ha messo in luce una delle grandi carenze dell'Unione, la quale, proprio mentre estende in maniera tanto rilevante le sue frontiere, manca di un motore politico unitario in grado di dotarla di istituzioni centrali adeguate. Questa debolezza ha trovato la sua piena espressione nei modesti risultati raggiunti col trattato di Nizza del 2001 e nel testo della costituzione europea, approvato e ratificato nel 2004, frutto di un compromesso da cui risultano profonde divergenze non solo sull'indicazione delle comuni radici culturali dell'Europa, ma altresì sui meccanismi di governo atti a far funzionare un insieme di tanti Paesi su cui grava una pesante eredità di differenze culturali, religiose, sociali e politiche. Un decisivo ulteriore indebolimento al progetto di costituzione è derivato dal fatto che in due Paesi fondatori, Francia e Paesi Bassi, i referendum popolari del 2005 hanno bocciato la ratifica, bloccando il processo che avrebbe dovuto condurre all'adozione del testo. L'Unione si presenta così oggi come una costruzione ancora in divenire, lungi dall'aver trovato un solido baricentro, e quindi non a caso assai in difficoltà quando deve compiere importanti scelte comuni in un contesto segnato da ricorrenti crisi internazionali, e spesso del tutto incapace di farlo. Il mondo attuale, quale è andato configurandosi dopo il crollo sovietico, si presenta come un mondo caratterizzato dalla presenza di un'unica superpotenza, gli Stati Uniti, che assommano potenza politica, potenza economica, potenza militare ovvero tutti gli attributi che rendono quanto mai forte la sovranità di un Paese; di Stati o unioni di Stati come l'Unione europea, la Federazione russa, l'Unione Indiana, la Cina e il Giappone, che sono grandi potenze, nessuna delle quali si avvicina però al rango degli Stati Uniti; di potenze regionali, quali l'Iran, la Siria, l'Egitto, lo Stato di Israele, il Pakistan, il Messico, il Brasile; infine, di Stati, geograficamente piccoli o grandi, che hanno un peso decisamente minore o addirittura insignificante negli affari mondiali. In questo panorama generale, un'attenzione particolare va data alla Cina, che attraversa una fase di impetuoso sviluppo economico e dedica risorse importanti alle proprie forze armate, e all'India, anch'essa in crescita assai notevole. Dopo la scomparsa dell'Unione Sovietica, il mondo – perso il suo carattere prevalentemente bipolare – ha dunque

L'allargamento dell'UE e la costituzione europea

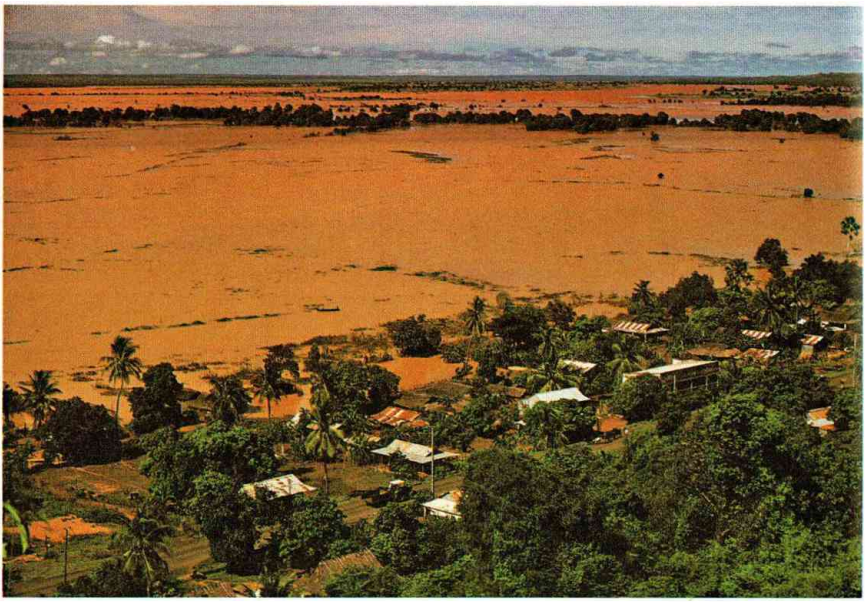
Un'unica superpotenza in un mondo multipolare

Il 29 ottobre 2004, in Campidoglio a Roma (dove nel 1957 furono firmati i trattati istitutivi della CEE) i premier dei 25 Paesi aderenti all'UE hanno firmato la nuova costituzione. Nella foto alcuni dei premier a un balcone del Campidoglio: da destra, S. Berlusconi, il bulgaro Simeone di Sassonia Coburgo, R. Prodi, il tedesco G. Schroeder, il britannico T. Blair e il francese J. Chirac.

assunto un profilo multipolare segnato dal ruolo degli Stati Uniti in una posizione di superpotenza solitaria. Cercare di «governare» le relazioni internazionali è un compito riconosciuto in primo luogo delle Nazioni Unite; sennonché questo compito si presenta quanto mai complicato e difficile. Poste in crisi profonda dagli effetti della seconda guerra irachena, esse per opinione generale abbisognano di una sorta di «rifondazione»; ma sui modi di perseguire quest'ultima i contrasti sono molto marcati.

8. L'allarme per la crescita demografica e le sorti dell'ambiente

Già alla fine del Settecento, l'inglese Malthus aveva lanciato l'allarme sul divario che a suo avviso era destinato sempre più a crescere tra l'aumento della popolazione e quello delle risorse alimentari. Sennonché il suo pessimismo sembrò smentito dalla capacità via via maggiore di aumentare ogni tipo di produzione, tra cui quella agricola. La rivoluzione industriale e i suoi sviluppi avevano persuaso l'uomo di possedere tutti i mezzi necessari per poter costantemente migliorare, mediante la combinazione di scienza, tecnica e industria, il proprio livello di vita. Era pur vero che la miseria continuava ad attanagliare miliardi di persone, ma i dubbi circa la possibilità di raggiungere la meta sembravano non avere fondamento. Gli impedimenti venivano attribuiti essenzialmente a ritardi culturali, all'inadeguato sviluppo sociale, alle politiche di cattive forme di governo: ostacoli destinati a es-



Una terribile alluvione in Madagascar. Sempre più frequentemente la responsabilità di gravi disastri naturali viene attribuita all'inquinamento prodotto dall'uomo.

sere prima o poi superati. La situazione odierna non conferma questo ottimismo. La crescita demografica continua fortissima, tanto che siamo oltre ai 6 miliardi; ma la parte più povera dell'umanità è quella che al tempo stesso da un lato maggiormente contribuisce a questa crescita e dall'altro non possiede risorse sufficienti per farvi fronte (laddove nei Paesi ricchi si afferma una tendenza inversa). Orbene, solo recentemente, a partire dagli anni Settanta del Novecento, e dopo di allora in maniera sempre più vasta, intensa e preoccupata, si è presa coscienza di un altro pericolo, oltre a quello demografico, fino ad allora, più che sottovalutato, ignorato: e cioè che l'opera inesausta di sfruttamento della natura minaccia di alterare gravemente gli equilibri ambientali con effetti a catena i quali non soltanto peggiorano sotto molti aspetti la qualità della vita, ma hanno conseguenze che possono al limite divenire catastrofiche.

Lo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali

A spingere allo sfruttamento indiscriminato delle risorse convergono due elementi: il desiderio dei Paesi ricchi di preservare a ogni costo e di aumentare ancor più la propria ricchezza e la volontà di quei Paesi, meno ricchi ma ormai in grado di accelerare fortemente il loro sviluppo, di avvicinarsi ai primi. La scienza, la tecnologia, l'organizzazione della produzione segnano continui trionfi. Ma il rovescio della medaglia è ormai altrettanto evidente: un deterioramento dell'ambiente, il cui contenimento trova ostacoli quasi insuperabili nella ricerca del profitto e nell'aumento della produzione senza pensare alle conseguenze. Mentre si è diffuso il timore per profondi cambiamenti

Un allarme nucleare alla fine del sec. XX: il disastro di Černobyl

Il 26 aprile 1986 un guasto alla centrale elettronucleare «Lenin» di Černobyl (località dell'Ucraina a 130 km da Kiev) provocò la fuoriuscita di una nube radioattiva che, spinta dalle correnti aeree, si estese su buona parte dell'Europa centrosettentrionale.

La centrale termonucleare di Černobyl vista da un satellite. Il disastroso guasto del 1986 ha suscitato seri interrogativi sulla sostenibilità delle politiche energetiche basate sulla tecnologia della fissione atomica.

Nell'incidente morirono una trentina di persone e una vasta zona contaminata dovette essere evacuata (oltre 100.000 persone abbandonarono l'area, e molte di esse subirono pesanti conseguenze fisiche). La vicenda fu la più grande catastrofe nella storia del nucleare ed ebbe l'effetto di accrescere in tutto il mondo l'ostilità nell'utilizzo dell'energia atomica come fonte di produzione energetica.
Oggi la situazione della centrale di Černobyl è ancora preoccupante. I lavori di smantellamento dell'impianto, chiuso il 15 dicembre 2000 dopo lunghe trattative con i Paesi finanziatori, sono iniziati nel 2001 ma procedono con grande lentezza e richiederanno ancora alcuni anni.
Sul terreno la situazione non è migliore: se la radioattività è ormai ben fissata nei primi 15 cm del suolo, cosa che ne impedisce l'ulteriore dispersione, localmente le popolazioni sono ancora esposte agli impatti nocivi delle radiazioni ed è stato riscontrato un costante aumento dei tumori della tiroide; si sospettano inoltre – anche se difficilmente rilevabili epidemiologicamente – leucemie, malformazioni congenite e altri tumori maligni radioindotti. Oggi una buona parte dei prodotti alimentari coltivati nelle fattorie statali dei territori contaminati rispettano le norme di sicurezza imposte a proposito, ma non è il caso di latte, carne e legumi forniti dai piccoli produttori indipendenti. D'altra parte il cesio 137, elemento responsabile del principale inquinamento, dimezza il suo potenziale radioattivo solo dopo trent'anni. Per risanare la zona sono in corso di realizzazione tre imponenti laboratori che dovranno lavorare sul sito; a essi è affidato il compito di stoccaggio dei combustibili irradiati estratti dal cuore dei reattori resi inattivi (come deposito sono già stati utilizzati 800 luoghi incolti nella zona contaminata per 30 km intorno alla centrale), il trattamento degli effluenti liquidi e il trattamento degli scarti solidi che non sono ancora ben conosciuti.

Il cambiamento climatico

climatici provocati dall'opera dell'uomo e mentre si dispone ormai di conoscenze e tecnologie che, se applicate, consentono di meglio salvaguardare la natura e in primo luogo di ridurre gli effetti nocivi del riscaldamento atmosferico, gli accordi internazionali diretti a combattere il degrado ambientale hanno scarsa incidenza di fronte all'atteggiamento di quei Paesi ricchi, in testa ai quali stanno gli Stati Uniti, che addirittura questi accordi o non sottoscrivono o di cui cercano di limitare al massimo la portata – perché non intendono porre limiti alla loro capacità di sviluppo quali che siano i costi ambientali – oppure di Paesi come la Cina e l'India, i quali a loro volta perseguono la loro marcia verso un maggiore benessere senza riguardo per il prezzo che si fa pagare al deterioramento del rapporto tra l'uomo e la Madre terra. Insomma, lo sviluppo rischia di assumere una modalità inso-

stenibile, nella quale la crescita demografica che viene dai Paesi poveri e l'intensificazione dello sfruttamento delle risorse naturali da parte dei Paesi ricchi o in rapido sviluppo (ma non solo di questi) si uniscono nel determinare una pressione via via più pesante esercitata della massa umana nel suo insieme sul suo ambiente.

9. Trionfi e miserie della scienza e della tecnica

Ai limiti dell'onnipotenza

In tutti i possibili campi di applicazione la scienza e la tecnica raggiungono risultati che per la velocità dei loro sviluppi e l'ampiezza delle loro applicazioni, stupiscono l'uomo contemporaneo. Oggi la frontiera che maggiormente colpisce la fantasia e che simboleggia la capacità di dominio dell'uomo sulla natura, è quella della biologia. Il disvelamento dei misteri del DNA umano, che apre orizzonti persino imprevedibili, ha un significato, anche simbolico, analogo a quello delle scoperte che hanno portato al motore a scoppio, allo sfruttamento dell'energia nucleare, alla conquista dello spazio. La clonazione di esseri viventi dà il senso di una potenza dell'uomo che si configura come onnipotenza. I progressi nella cura di malattie che fino a poco tempo fa sembravano incurabili sono continui. Si trapiantano organi, si creano nuove specie animali e vegetali. Ma ecco, accanto alla grandezza delle conquiste della scienza e della tecnica, presentarsi il loro lato oscuro, la loro miseria. La ricerca scientifica e le sue molteplici applicazioni hanno costi così elevati che solo i Paesi ricchi sono in condizione di sostenerli e in questi stessi Paesi ricchi a goderne sono in larga misura soprattutto i ceti dotati di risorse cospicue. Le popolazioni dei Paesi poveri ne sono tagliate fuori: si vedono vaste zone del mondo, a partire dall'Africa, nelle quali i malati non possono accedere, per i costi per essi proibitivi, alle medicine che potrebbero curarli. Addirittura le popolazioni povere diventano una riserva di organi umani che vengono venduti a beneficio di chi ha i mezzi per comprarli e per beneficiarne. Così avviene che, al pari dello sviluppo economico, anche quello scientifico e tecnico (ma in effetti i due altro non sono che gli aspetti di un unico processo) contribuisce a creare e ad approfondire nuove fratture tra chi ha troppo, chi molto, chi poco e chi niente.

Un lusso per i Paesi ricchi

10. Fratture e conflitti di un mondo globale

Mai come oggi le varie parti del mondo sono state tanto avvicinate le une alle altre dalla rapidità e intensità delle comunicazioni, dall'interscambio delle idee, delle informazioni, delle mer-

ci e delle persone, dall'omologazione delle tecniche produttive a mano a mano che si allarga l'area dello sviluppo. D'altro canto, il processo che infittisce la rete delle relazioni di ogni genere è quello stesso che, anche qui mai come prima, pone le diversità culturali, religiose, sociali ed economiche le une di fronte alle altre, dando luogo a problemi di convivenza, accettazione reciproca, la cui mancata soluzione genera crisi, rotture, conflitti e nuove guerre.

La più grave delle fratture di carattere economico-sociale è quella che separa i Paesi ricchi dai Paesi poveri o addirittura miserabili. È una frattura vecchia come la storia dell'umanità, ma essa riesce tanto meno accettabile dalla coscienza civile odierna quanto più appare evidente che in nessun altro periodo la ricchezza globale è stata così grande e che la povertà ha la sua causa prima nei meccanismi politici e sociali che alimentano mostruose disuguaglianze.

Per quanto attiene alle relazioni tra gli universi culturali e politici, il più tragico degli scontri è nel presente quello che oppone il fondamentalismo islamico e i gruppi terroristici che da esso

Un aspetto delle manifestazioni spontanee dopo l'attentato contro i treni a Madrid eseguito da un gruppo terroristico islamico l'11 marzo 2004, alla vigilia delle elezioni politiche spagnole.

I diversi punti di vista sulle prospettive dell'età «post-bipolare»

Il tratto più evidente della cosiddetta età «post-bipolare», ossia del mondo dopo il 1989, è forse la difficoltà degli Stati Uniti, la «superpotenza superstite», nello svolgere il ruolo planetario e quasi imperiale di «tutore dell'ordine» cui sembrava destinata dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

L'immagine che il pianeta restituisce è quella di un «sistema mondo» attraversato contemporaneamente da spinte verso la globalizzazione e l'omologazione, da una parte, e da processi di frammentazione e ritribalizzazione, dall'altra; un mondo in cui il tentativo di imporre un ordine «unipolare» si scontra con resistenze locali, nazionali e micronazionali. Da ciò molteplici differenti letture, le quali hanno, di volta in volta, annunciato la «fine della storia», l'«obsolescenza della guerra», la «progressiva democratizzazione», lo «scontro di civiltà».
Nel complesso, e al di là delle diversificazioni più specifiche, le varie posizioni possono essere ricondotte ad alcuni modelli generali: il mondo «a una dimensione», il mondo «fuori controllo», il mondo «lacerato», il mondo «delle nazioni», il mondo «a otto dimensioni».

I sostenitori del mondo «a una dimensione» partono dall'irreversibilità del processo di globalizzazione: questa sarà capace di spazzare via i residui fenomeni di frammentazione – anacronistiche resistenze al corso della storia – in tempi piuttosto brevi. Il mondo sarà dunque sempre più integrato e omologato ai valori dell'Occidente: «ordinato», quindi, come conseguenza dell'affermazione e della moltiplicazione dei regimi democratici e della rimozione del conflitto dall'orizzonte delle politiche internazioni.
I teorici del mondo «fuori controllo» insistono, invece, sul fatto che il crollo della superpotenza sovietica e il collasso delle nazioni, esautorate dalla loro sovranità già durante l'età bipolare, hanno generato un vuoto ancora non (sufficientemente) colmato dalla superpotenza sopravvissuta, coinvolta in ogni conflitto e impossibilitata (o incapace) a risolverne alcuno; prospettano allora un «mondo di tribù» segnato da migrazioni di profughi, lacerato da una molteplicità di «conflitti primordiali e barbarici» alimentati da razzismi e intolleranze.
Analogo scenario viene tratteggiato dai sostenitori del mondo «a due dimensioni»,

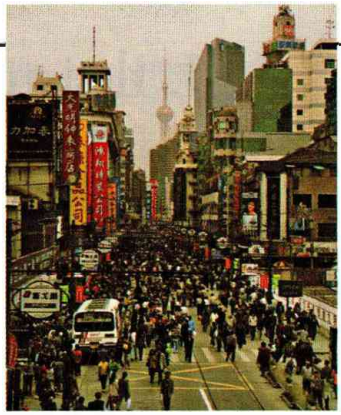
La richiesta di un «governo mondiale»

traggono impulso ai Paesi e alle varie forze che a esso si oppongono: uno scontro drammatico, che ha assunto un carattere epocale. Governare le tante differenze, le fratture, i troppi conflitti è una necessità al fine di rendere possibile un'accettabile convivenza. L'esigenza è così forte, che è diventata una richiesta pressante e diffusa la creazione di efficaci strumenti di un «governo mondiale». Ma chi può tenerne le redini? Quali i soggetti capaci di assumersene la responsabilità e legittimati a farlo? Quali le istituzioni in grado di dare a esso efficacia? In effetti, molte istituzioni

i quali sostengono che l'età «post-bipolare» sarà ancora caratterizzata dall'opposizione conflittuale tra due blocchi, la quale però, persa ogni connotazione ideologica, si configurerà come il contrasto tra il ricco nord del mondo, e il sud del pianeta, prigioniero di un'irrimediabile povertà; il crescente squilibrio provocherà una dura lotta per la sopravvivenza da una parte, per conservare il benessere dall'altra; sarà caratterizzata da massicci e incontrollabili flussi migratori verso nord, dove una conseguente sensazione di «assedio» sfocerà in «politiche dell'odio» e di chiusura.

I teorici del mondo «delle nazioni» partono invece dalla constatazione che l'età «post-bipolare» sarà caratterizzata, anche in risposta ai processi di globalizzazione-omologazione, da una nuova «esplosione delle nazioni» e dei nazionalismi; non un ritorno dei vecchi Stati-nazione piuttosto un proliferare di «piccole patrie» e di comunità etniche, una sorta di ritribalizzazione del pianeta cui faranno seguito conflitti interetnici.

Infine, secondo i sostenitori del mondo «a otto dimensioni» l'età «post-bipolare» sarà caratterizzata dal confronto – e potenziale scontro – tra le otto maggiori civiltà del globo (occidentale, ortodossa, islamica, induista, cinese, giapponese, latino-americana, africana) determinato da un lato dal declino dell'Occidente e dal contemporaneo sviluppo di altre civiltà (in particolare quella cinese) e dall'altro dall'«indigenizzazione delle culture», ossia dal rifiuto del modello di sviluppo occidentale (e della pretesa di imporlo su scala planetaria).



L'emergere della potenza cinese sarà una delle componenti del futuro scenario multipolare nel quale, secondo alcuni, l'Occidente avrà perso definitivamente la sua centralità. Nella foto una affollata via di Shangai.

internazionali già esistono, a partire dalle Nazioni Unite, dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale, dall'Organizzazione mondiale per il commercio a molti altri, ma esse hanno troppo spesso mostrato la loro inadeguatezza. La questione è quindi aperta. È di immensa portata e richiede risposte all'altezza delle esigenze poste dalla complessità dei rapporti all'interno di un mondo, come si è detto, mai così unito eppure al tempo stesso segnato da grandi contrasti e da conflitti che producono incertezza e inquietudine circa l'avvenire dell'uomo. [MASSIMO L. SALVADORI]

I. Il sistema internazionale

1. Il crollo del comunismo e la ricerca di un nuovo ordine

Il crollo del comunismo e la fine del bipolarismo, fra il 1989 (caduta del muro di Berlino) e il 1991 (dissoluzione dell'URSS), chiusero un'epoca storica che era iniziata quasi cinquant'anni prima alla conclusione della seconda guerra mondiale. Dopo le tre grandi guerre planetarie, due «calde» (quelle del 1914-1918 e del 1939-1945) e una «fredda» (quella tra i due blocchi americano e sovietico perdurata in qualche misura dal 1947 fino agli anni di Gorbačëv e alla scomparsa dell'URSS) che avevano segnato il Novecento, il mondo sembrava ora avviarsi verso un nuovo ordine pacificato, caratterizzato dal trionfo del modello di vita occidentale. Alcuni fenomeni sembravano, in quei primissimi anni post-bipolari, alimentare questa prospettiva: la «terza ondata» (secondo la terminologia impiegata dal politologo americano Samuel Huntington) di sviluppo delle democrazie liberali nel mondo fra il 1989 e il 1991; l'affermazione dell'economia di mercato e del primato della scienza e della tecnica, cioè di un modello «personificato» dall'America; il tramonto dell'ideologia comunista antagonista, che appariva anche, in qualche modo, come il possibile tramonto di tutte le ideologie e l'origine di un mondo di valori comuni e condivisi; e ancora, la diminuzione delle spese militari, che avevano raggiunto un primato storico nel 1987 (con 995 miliardi di dollari) per poi decrescere costantemente fino ai 250 miliardi di dollari del 1994.

Un aereo F117 Stealth, vanto della tecnologia militare Usa. Il tentativo degli Stati Uniti dopo il 1989 di garantire da soli l'ordine mondiale ha incontrato molte difficoltà.

Il nuovo ordine internazionale «immaginato» aveva al suo centro l'unica superpotenza rimasta, gli Stati Uniti, che attraverso il loro sistema di alleanze (la NATO in primo luogo) e il ruolo decisivo esercitato nelle principali istituzioni internazionali (l'ONU, ma anche il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e così via) sembravano poter realizzare una qualche funzione efficace e legittimata di «governo planetario».

I Paesi dell'est e la Germania negli anni Novanta

Nell'opinione pubblica mondiale, l'idea che la contrapposizione est-ovest, tra comunismo sovietico e capitalismo liberale, stesse davvero finendo e un nuovo ordine pacificato stesse invece nascendo aveva cominciato a essere percepita nel corso del 1990, all'inizio del decennio, via via che cadevano i regimi comunisti dell'est europeo e che l'Unione Sovietica si apprestava ad accettare l'unificazione tedesca. Nel settembre 1990 vi era stata la firma del trattato tedesco-sovietico che impegnava l'URSS a ritirare le sue truppe di stanza in Germania entro la fine del 1994. Nel novembre successivo, con la carta di Parigi, i 34 Paesi membri della CSCE (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea) avevano consacrato solennemente la fine dell'«era del confronto e della divisione dell'Europa». Soltanto sei mesi dopo, nel febbraio 1991, questo processo di «scongelamento» dell'Europa, e quindi anche indirettamente del mondo, si era poi risolto nello scioglimento della struttura militare del patto di Varsavia, dopo 36 anni di vita. Alla fine del 1991, in dicembre, veniva infine ammainata la bandiera comunista sul Cremlino, Gorbačëv si dimetteva e l'URSS si disfaceva: il bipolarismo e la guerra fredda terminavano con la scomparsa di uno dei due poli del sistema internazionale.

Già fra l'agosto 1990 (discorso ad Aspen, in Colorado, del presidente Bush) e l'agosto 1991 (direttiva *National Security Strategy of the United States*, qualche mese dopo la conclusione della seconda guerra del Golfo, o prima guerra irachena) gli Stati Uniti, l'unica superpotenza planetaria ancora in scena, avevano tentato di tracciare

Un soldato britannico al confine tra Arabia Saudita e Iraq durante la prima guerra del Golfo nel 1991. L'ombrello dell'ONU diede in quel caso legittimità multipolare al conflitto guidato dagli USA.

La strategia planetaria degli USA

le linee di un nuovo ordine internazionale adeguato all'età post-bipolare. Tutto ciò era poi destinato a confluire, agli inizi del 1992, in un documento più dettagliato, redatto da uno staff di funzionari del dipartimento di Stato e del ministero della Difesa, con il titolo *Defence Planning Guidance*. Le indicazioni strategiche fondamentali che emergevano da questi documenti erano, in sintesi, le seguenti: gli Stati Uniti avevano la responsabilità e i mezzi per costruire un nuovo ordine pacifico e giusto; doveva essere costruito un sistema di sicurezza globale che tenesse conto della crescente interdipendenza del pianeta (interdipendenza che rendeva, fra l'altro, più vulnerabili gli interessi dei Paesi industriali e occidentali); in questa prospettiva, la NATO doveva accrescere l'orizzonte geografico e politico dei propri compiti e delle proprie responsabilità, per fare fronte ai rischi di anarchia internazionale, specie nel Terzo mondo; andava, di conseguenza, abbandonato il tradizionale principio di non ingerenza negli affari interni degli altri Stati sovrani, in nome di un diritto-dovere di «ingerenza umanitaria» da esercitarsi ogni qualvolta fosse stato richiesto da gravi situazioni locali di crisi, coinvolgenti anche rilevanti interessi occidentali (era il caso, appunto, dell'invasione irakena del Kuwait nell'agosto 1990 e della conseguente guerra del Golfo

La guerra del Golfo

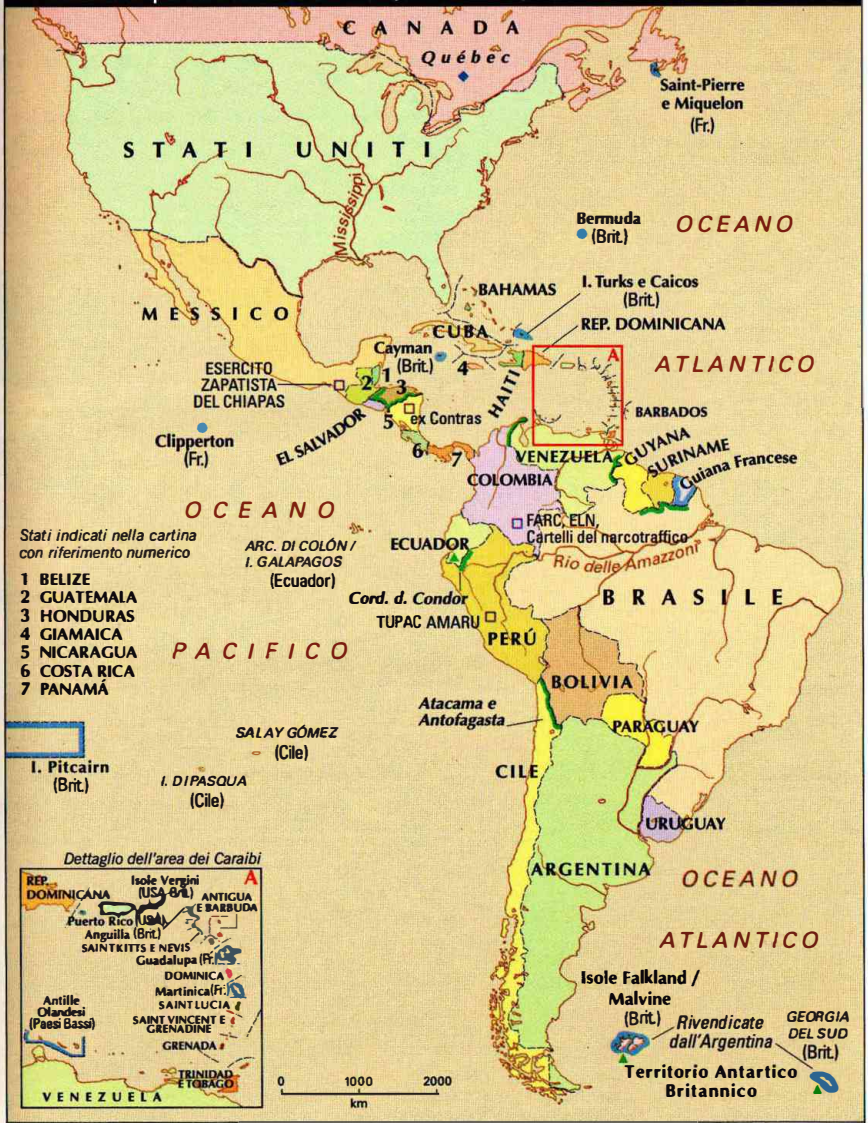
agli inizi del 1991). La guerra del Golfo, in effetti, fu un grande esempio di guerra globale agli inizi della nuova era prefigurata dalla strategia della superpotenza americana. Vi parteciparono ben 27 Paesi alleati, con la più imponente spedizione militare di tutta la storia umana e nei 42 giorni della cosiddetta «tempesta nel deserto» venne utilizzata una quantità di esplosivo superiore a quella usata dagli alleati durante l'intera seconda guerra mondiale. Sotto la copertura dell'ONU, sembrava che il mondo, attraverso il suo «braccio armato» americano, avesse trovato davvero un nuovo possibile ordine globale (che, ovviamente, poteva piacere o non piacere) in quei primi mesi del 1991. Ciò che appariva era un ordine in qualche modo oscillante fra una dimensione «imperiale» (egemonia degli USA) e una dimensione «condivisa» (legittimazione dell'ONU), in grado comunque di tenere sotto controllo le tensioni e i conflitti del mondo e di garantire quindi un sufficiente livello di stabilità.

2. Il decennio dell'incertezza (1991-2001)

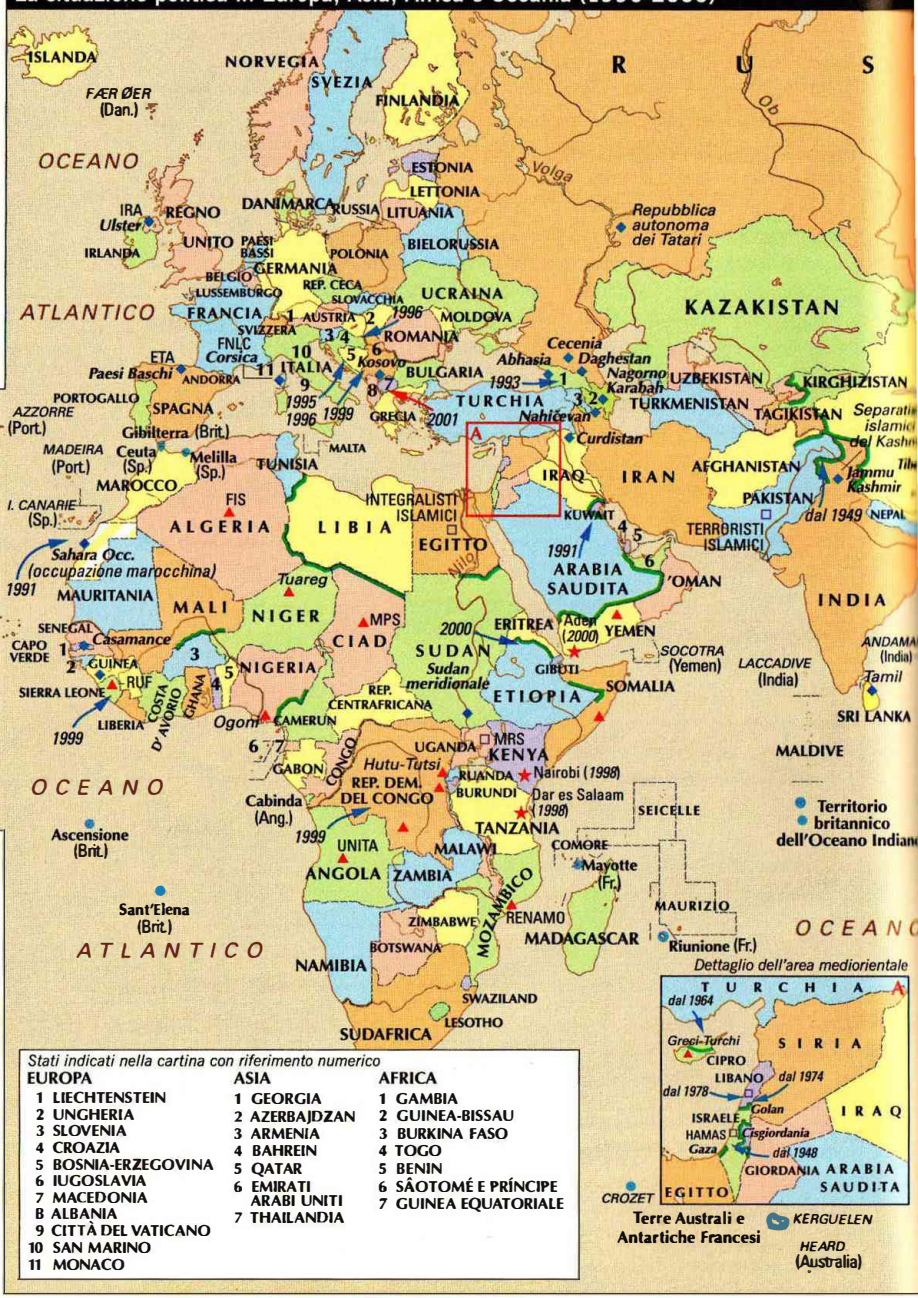
I limiti della strategia degli USA

In realtà, invece, il sistema internazionale era molto più complesso e precario di quanto potesse allora sembrare. Negli anni seguenti risultò chiaro, in particolare, che non sempre la *pax americana*, anche se legittimata dall'ONU e fondata su un'assoluta prevalenza militare e tecnologica, avrebbe potuto funzionare efficacemente come, almeno in apparenza, era accaduto nel caso dell'Iraq. L'operazione *Restore Hope*, ad esempio, lanciata nel dicembre 1992 in una Somalia preda della guerra civile si risolse in modo fallimentare nel

La situazione politica nelle Americhe (1990-2000)



La situazione politica in Europa, Asia, Africa e Oceania (1990-2000)



Stati indicati nella cartina con riferimento numerico

EUROPA
1 LIECHTENSTEIN
2 UNGHERIA
3 SLOVENIA
4 CROAZIA
5 BOSNIA-ERZEGOVINA
6 IUGOSLAVIA
7 MACEDONIA
8 ALBANIA
9 CITTÀ DEL VATICANO
10 SAN MARINO
11 MONACO

ASIA
1 GEORGIA
2 AZERBAJDZAN
3 ARMENIA
4 BAHREIN
5 QATAR
6 EMIRATI ARABI UNITI
7 THAILANDIA

AFRICA
1 GAMBIA
2 GUINEA-BISSAU
3 BURKINA FASO
4 TOGO
5 BENIN
6 SÂOTOMÉ E PRÍNCIPE
7 GUINEA EQUATORIALE

NATO
ONU
Operazioni di mantenimento della pace e missioni militari (con data)
Aree di confine contestate (talora anche con le armi)
Conflitti intestini per la conquista del potere, di tipo etnico o religioso
Azioni terroristiche anti USA
Tensioni, movimenti e conflitti separatisti
Azioni di guerriglia e di terrorismo
Assam
Tamil
ETA
Regioni, minoranze, movimenti armati coinvolti nelle crisi
Samoa (USA)
Territori o dipendenze
Lena
Amur
SAHALIN
ISOLE ALEUTINE
ISOLE CURILI (Russia)
KUNAŠIR E ITURUP
MONGOLIA
COREA DEL NORD
COREA DEL SUD
GIAPPONE
OCEANO
Huang He
Chang Jiang
ISOLE RYŪKYŪ
OGASAWARA (Giapp.)
MINAMI TORI (Giapp.)
Midway (USA)
USA
ISOLE HAWAII / SANDWICH
TAIWAN
Marianne Settentrionali (USA)
Wake (USA)
Guam (USA)
PACIFICO
FILIPPINE
I. Spratley
Mindanao
STATI FEDERATI DI MICRONESIA
MARSHALL
PALAU
MALAYSIA
BRUNEI
SINGAPORE
INDONESIA
NAURU
KIRIBATI
PAPUA-NUOVA GUINEA
TUVALU
Is. Tokelau (N.Zel.)
ISOLE SALOMONE
I. Wallis e Futuna (Fr.)
Samoa SAMOA (USA)
I. Cook (N.Zel.)
VANUATU
TONGA
Niue (N.Zel.)
Nuova Caledonia (Fr.)
FIGI
CHRISTMAS (Australia)
COCOS (Australia)
1999
TIMOR ORIENTALE
INDIANO
AUSTRALIA
Norfolk (Australia)
KERMADEC (N.Zel.)
LORD HOWE
NUOVA ZELANDA
TASMANIA
I. CHATAM (N.Zel.)
I. AUCKLAND (N.Zel.)
CAMPBELL (N.Zel.)
Macquarie (Australia)
0
1000
2000
km

La missione ONU in Somalia

Nel dicembre 1992 cominciò* Restore Hope, *la missione di pace dell'ONU in Somalia, voluta dal presidente americano George Bush anche come occasione di propaganda nell'anno delle presidenziali. La Somalia era un piccolo Paese afflitto dalla siccità, dilaniato dallo scontro senza quartiere tra i signori della guerra e i loro clan dopo il crollo della ventennale dittatura di Siad Barre, spezzato nell'unità territoriale dalla dichiarazione d'indipendenza del Somaliland.

Il 9 dicembre 1992, forti della risoluzione 794 dell'ONU, con la missione *Unosom* le truppe statunitensi sbarcarono in Somalia. Lo stesso giorno il governo italiano deliberò l'invio di un contingente per l'«operazione Ibis»: l'Italia non poteva restare fuori da un'operazione di pace nel Paese africano su cui maggiormente il governo di Roma aveva influito nel dopoguerra e con cui aveva imbastito, negli anni Ottanta, una politica di cooperazione non sempre trasparente. Gli Italiani peraltro non erano graditi al generale Moḥammed Farah Aidid, il «signore della guerra», che dalla caduta di Siad Barre era salito alla ribalta insieme al suo avversario, Moḥammed 'Alī Mahdi (presidente dello *United Somali Congress* nel 1991, mai riconosciuto da Aidid). E anche gli Americani si mostrarono tutt'altro che benevoli già in occasione dello sbarco italiano, che ostacolarono in vario modo. Ciononostante, la missione ebbe un inizio trionfale. L'11 dicembre l'ambasciatore americano Oakley riuscì già a ottenere l'impegno dei due capi-fazione a un accordo. Nei giorni successivi Americani, Francesi e Belgi assunsero il controllo delle città di Chisimaio e Baidoa. Quando, davanti alle telecamere di tutto il mondo, Aidid e 'Alī Mahdi si strinsero la mano alla presenza di Oakley, la missione sembrò aver preso la piega migliore, e l'arrivo di derrate alimentari parve lenire le sofferenze di un popolo allo stremo. All'inizio del 1993 il dispiegamento della forza multinazionale era completato e i 28.870 caschi blu, prevalentemente americani, parevano controllare le principali aree strategiche del territorio somalo. Ma già il 7 gennaio a Mogadiscio i violenti combattimenti che opposero le forze americane agli uomini di Aidid misero fine alle illusioni. Gli Americani avevano privilegiato Aidid,

febbraio 1995 con il ritiro del corpo di spedizione (28.000 uomini) inviato dagli USA, senza che né l'aspetto umanitario (la salvezza dei civili) dell'operazione né quello politico (la pace e l'ordine in Somalia) fossero veramente soddisfatti. E ancora, il nuovo sistema internazionale consentì che in Ruanda, nel corso del 1994 si verificasse, con la guerra civile fra Hutu e Tutsi, uno spaventoso genocidio. In entrambi i casi non erano in gioco grandi interessi economici e strategici occidentali, e questo spiegava i motivi, inconfessabili, della rinuncia a «fare ordine» da parte dei principali attori internazionali. In qualche misura diverso fu il caso della guerra civile iugoslava originata dalla secessione della Slovenia e della Croazia già nel 1991, perché dopo molte incertezze si ebbero infine interventi militari americani, NATO, ed europei, in ambito ONU, in un difficile tentativo di ricomposizione, durato per più di un decennio, della pace e della stabilità nell'area.

Il persistere dei conflitti

Molteplici fattori determinavano la complessità e la precarietà del nuovo ordine internazionale e, di conseguenza, anche il tramonto delle primitive illusioni su di esso verificatosi nel corso degli anni Novanta. Persistevano conflitti, anche se più civili che interstatali, e persistevano gravi e irrisolti problemi mondiali di sicurezza.

che controllava il sud del Paese, ricco di alcuni giacimenti di petrolio. Il tradimento della loro fiducia fu uno shock. Tra il gennaio e il febbraio crebbe così l'*escalation* della violenza. Il tentativo di Clinton – che aveva battuto Bush alle presidenziali – di smarcarsi dal difficile intrico riuscì solo in parte. Gli scontri si susseguirono per tutto il 1993 e per buona parte del 1994. A farne le spese fu anche l'Italia: è rimasto nella memoria del Paese lo scontro tra Somali e Italiani al *check-point* «Pasta» (2 luglio 1993), in cui morirono tre soldati italiani, così come lo scandalo seguito alla scoperta del trattamento riservato ad alcuni paracadutisti della Folgore, accusati di torture e sevizie.
Altri episodi sanguinosi coinvolsero soldati pakistani, ma sicuramente il fatto più tristemente noto, resta la battaglia dei *Black Hawk* americani del 3 ottobre 1993, in cui caddero 18 *rangers* e diverse centinaia di Somali. La nuova risoluzione ONU del 26 marzo 1993 che diede vita a *Unosom II*, non cambiò le cose. Nel marzo del 1994 Italiani e Americani partirono. Nel 1995, senza aver ristabilito la pace le forze ONU abbandonarono la Somalia al suo destino. Tra i tanti morti innocenti di quella guerra mai finita si contano anche due civili italiani, la giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio.
A partire dal 2002 si è avviato un processo disgregativo sfociato in una nuova guerra civile, che ha visto nel giugno del 2006 la vittoria delle milizie islamiche . Agli inizi del 2007 il governo in esilio, con il decisivo aiuto delle truppe etiopiche, ha rovesciato il regime delle Corti islamiche che controllava la capitale Mogadiscio e gran parte del centro e del sud del Paese.

Una guerriglia diffusa e incessante costrinse le truppe del contingente euro-americano sbarcato in Somalia nel 1993 a fare rapidamente marcia indietro. Nella foto uno scontro tra militari italiani e irregolari somali.

Quali fossero questi problemi, anche dopo la fine della guerra fredda, era ricavabile da alcune stime elaborate dall'ONU a metà del decennio Novanta. Dopo il 1990 vi erano stati nel mondo 82 conflitti, di cui ben 79 all'interno delle frontiere nazionali (come nei casi già citati della Somalia e della Iugoslavia). Non a caso, il 90% delle vittime di questi eventi bellici era stato costituito da civili. Più in generale, l'ONU ricordava come almeno un miliardo di persone vivessero ancora sulla terra in condizioni di assoluta povertà e come in alcune aree, quali l'Africa subsahariana, l'aspettativa di vita raramente superasse i 50 anni. L'ONU ricordava ancora come il numero dei profughi politici e delle vittime dei conflitti etnici fosse balzato dagli 8 milioni di fine anni Settanta ai 20 milioni del 1995.

Il precario equilibrio unipolare

Era evidente come, di fronte a questi e ad altri (ad esempio quelli ecologici) problemi planetari, nessuna potenza da sola, neppure gli Stati Uniti, potesse provvedere efficacemente. In assenza di una vera legittimata ed efficace autorità sovranazionale mondiale, diventava inevitabile il ricorso a lente e faticose procedure di negoziazione, che coinvolgevano necessariamente molteplici attori. Questi attori erano non solo gli Stati, ma anche tutte quelle forze transnazionali che, in un mondo globalizzato, agivano «sopra», «sotto» e «at-

Un gruppo di abitanti di Bassora fugge nel 2003 dai bombardamenti americani attraverso il deserto iracheno. Il 90% delle vittime dei conflitti nel decennio 1994-2004 sono stati civili.

traverso» gli Stati: enti internazionali di natura finanziaria o politica, imprese e interessi economici, gruppi etnici, istituzioni subnazionali (regioni, province, Stati membri di federazioni o quanto altro) o transnazionali («regioni economiche» composte da territori di più Stati confinanti), organizzazioni transnazionali non governative (molte delle quali ecologiste e pacifiste), ecc. Queste negoziazioni, di volta in volta necessarie nelle diverse aree del mondo e sui diversi problemi, implicavano almeno l'esistenza di credibili ed efficaci registi, che fossero in grado di promuovere, far procedere e garantire i negoziati. Gli Stati Uniti erano certamente uno di questi registi, presumibilmente il principale, ma erano pur sempre uno Stato fra gli Stati, e mancavano quindi, se non della forza, almeno di una vera legittimazione sovranazionale, che ne moltiplicasse per via democratica la capacità persuasiva. Anche la forza militare, di cui gli USA erano ampiamente dotati, si rivelava peraltro sempre più uno strumento inadeguato alla nuova natura «civile» di gran parte dei conflitti. Gran parte della cinquantina di conflitti armati che si stimava fossero in corso nel mondo alla fine del 1995 – dall'Algeria, allo Srī Lanka, al Sudan, all'area del Caucaso – avevano questa natura infrastatale e non erano quindi affrontabili con i tradizionali strumenti militari (armamenti pesanti, aviazione, armi atomiche) delle guerre interstatali. Diceva il segretario generale dell'ONU Boutros-Ghali nel gennaio 1995:

L'esigenza di una legittimazione sovranazionale

«Questi conflitti di tipo nuovo pongono le forze dell'ONU per il mantenimento della pace di fronte a problemi che non si erano più visti dopo l'operazio-

Alcuni soldati americani indossano maschere antigas durante un'esercitazione. Dopo la fine dei blocchi si è diffuso il possesso di armi chimiche e biologiche, le cosiddette «armi di sterminio di massa».

ne del Congo nel 1960 [...]. Si ha a che fare non soltanto con armate regolari ma ugualmente con milizie e con civili armati poco disciplinati e con strutture di comando mal definite [...]; si tratta di guerre di guerriglia con fronti di combattimento imprecisi. I civili sono le principali vittime e, frequentemente, il controllo dei civili appare come il principale obiettivo della guerra. »

In effetti, sempre più il controllo e la riduzione dei conflitti comportava la messa in campo non solo della forza militare, ma di un insieme complesso di risorse economiche, politiche e culturali in grado di disinnescarne gradualmente le origini e le ragioni.

Il nuovo quadro di precarietà e di incertezza degli anni Novanta derivava anche dall'emergere di due pericoli che risultavano, almeno in queste dimensioni, del tutto inediti: la proliferazione nucleare e più in generale la disseminazione incontrollata degli armamenti sia fra gli Stati sia fra gli stessi soggetti privati; il terrorismo transnazionale. Va osservato che la disseminazione degli armamenti e delle conoscenze scientifiche per uso militare era stata una delle caratteristiche fondamentali del mondo già degli anni della guerra fredda. Ogni blocco aveva in qualche misura contribuito a questa disseminazione per trarne vantaggio contro l'altro. È vero che già nel 1970 era entrato in vigore il trattato sulla non-proliferazione delle armi nucleari e che nel 1995 174 Stati vi avevano ormai aderito, ma di fatto entrambe le superpotenze avevano tollerato o non avevano comunque potuto impedire che numerosi Stati si dotassero di queste armi. A metà del decennio Novanta, oltre ai vecchi e «ufficiali» detentori di questi armamenti (USA, Russia, Gran Bretagna, Francia,

La proliferazione degli armamenti

La balcanizzazione

Il termine balcanizzazione indica un processo di frammentazione geopolitica determinato dall'emergere di tendenze nazionalistiche su base etnica, culturale e religiosa e accompagnato da disordine e instabilità interna ed esterna. L'espressione, apparsa negli anni Venti, trae origine dalla condizione di turbolenza caratteristica degli Stati balcanici nel corso della disgregazione dell'impero ottomano, tra la fine del sec. XIX e l'inizio del sec. XX; le guerre balcaniche del 1912 e 1913, aggravando la crisi dell'impero turco, contribuirono a creare una situazione di instabilità politica che sfociò nella prima guerra mondiale. Esteso a denotare condizioni di separatismo regionalistico e disordine in altre aree del globo, il termine balcanizzazione è stato impiegato sempre più frequentemente dopo la fine della guerra fredda, trovando drammatica conferma negli scenari di guerra civile, disintegrazione politica e pulizia etnica che hanno caratterizzato il conflitto iugoslavo (1991-1999; nella foto profughi albanesi in fuga dal Kosovo in un campo di accoglienza in Macedonia nel 1999).

Cina), vi era quindi un insieme eterogeneo di Stati più o meno «ufficiosamente» nucleari, alcuni dei quali non avevano mai aderito al trattato di non proliferazione (ad esempio Israele, India, Pakistan), altri che vi avevano aderito quasi certamente violandolo (la Corea del Nord), altri ancora che probabilmente avevano iniziato a sviluppare programmi nucleari militari (Iran, Iraq prima della guerra del Golfo del 1991, Libia). Altri infine (Ucraina, Bielorussia, Kazachstan) avevano in un primo tempo ereditato parti del «patrimonio» nucleare del dissolto impero sovietico, ma vi avevano in un secondo tempo rinunciato, aderendo al trattato di non-proliferazione. Con la morte dell'URSS nel 1991 si era avuta la prima scomparsa di un impero nucleare nella storia umana e questa non era stata quindi «una morte come un'altra». La privatizzazione e la compravendita dei materiali nucleari, nel clima di sfacelo della società sovietica (in cui tutto ormai poteva essere comprato e venduto «a suon di dollari»), avevano probabilmente contribuito in modo determinante alla proliferazione planetaria del rischio nucleare.

Per quanto riguarda le armi chimiche, all'inizio degli anni Novanta si stimava che almeno 10 Stati le possedessero, di cui 6 in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale (Iran, Israele, Siria, Egitto, Libia, oltre all'Iraq almeno prima della guerra del Golfo del 1991), insieme al Sudafrica e a Taiwan e alle due Coree in Asia. Si stimava inoltre che Iran, Siria e Corea del Nord (con l'Iraq, sempre prima della guerra del Golfo) fossero anche dotati di un arsenale di armi biologiche.

La disillusione degli anni Novanta sul nuovo ordine mondiale nasceva quindi dalla constatazione che la fine del bipolarismo e della guerra fredda aveva determinato in realtà un doppio e contraddittorio processo: da un lato, le due principali potenze militari-nucleari (USA e Russia in quanto erede parziale dell'immenso patrimonio militare dell'URSS) avevano ridotto drasticamente i loro arsenali (mantenendo comunque, soprattutto gli USA, una netta superiorità militare su ogni altro Paese, e anzi in prospettiva tendendo ad accrescerlo); per altro verso, gli arsenali militari si erano ulteriormente diffusi e moltiplicati nel mondo, grazie anche ai fenomeni di balcanizzazione e di crescita del numero degli Stati in corso dopo il 1989. Più in generale, va osservato che la globalizzazione, il più grande fenomeno innovativo del sec. XX, era anche e inevitabilmente (almeno in assenza di vere e forti istituzioni sovranazionali in grado di esercitare un reale controllo) globalizzazione di missili, di materiali fissili, di tecnologie nucleari, chimiche e batteriologiche, oltreché di beni e servizi «civili».

In secondo luogo, per quanto riguarda il terrorismo, la disillusione degli anni Novanta traeva alimento dal moltiplicarsi di fenomeni che pur già presenti nei decenni precedenti (si pensi all'attacco palestinese a Monaco durante le Olimpiadi del 1972) assumevano ora caratteri sempre più globali e transnazionali, e sempre più ispirati al

Il terrorismo internazionale

fondamentalismo islamista. Erano significativi, a questo proposito, il fallito attentato al World Trade Center di New York nel 1993 (un'anticipazione allora inimmaginabile di ciò che sarebbe poi accaduto nel settembre 2001) e gli attentati riusciti alle ambasciate americane in Kenya e Tanzania nel 1998. Il terrorismo transnazionale era la dimostrazione inquietante della perdita, nel contesto della globalizzazione, del «monopolio dell'uso della forza» da parte degli Stati. Questi avevano da parte loro spesso esercitato, e continuavano a esercitare, forme di terrorismo contro i civili nel corso delle guerre o a scopo di repressione interna, ma la novità della globalizzazione quale emergeva negli anni Novanta era che la violenza terroristica poteva ora essere esercitata in ogni luogo, da parte di chiunque (non solo Stati, ma anche gruppi organizzati e individui privati) e anche con i più avanzati mezzi tecnologici, resi disponibili dalla disseminazione incontrollata degli armamenti. L'altra inquietante novità del terrorismo era, come già si è accennato, la sua emergente ispirazione fondamentalista e islamista, che sembrava prefigurare (ne scrisse il politologo Samuel Huntington già nel 1993 e poi ancora nel 1996) un possibile scontro planetario di civiltà e di culture e che tendeva, fra l'altro, a incorporare ed egemonizzare progressivamente (come si sarebbe poi visto con grande evidenza agli inizi del nuovo secolo) anche le tradizionali fonti ispiratrici nazionalistiche e laiche di vecchi movimenti «di liberazione» come quello palestinese o quello caucasico-ceceno.

3. Le speranze degli anni Novanta

L'Europa unita

Il periodo compreso fra il 1990 e il 2001 fu, tuttavia, anche quello dell'emergere di alcune speranze nell'oscuro panorama delle disillusioni del post-bipolarismo. In un mondo segnato da processi di balcanizzazione (le aree caucasiche e balcanica e ampie zone dell'Africa, anzitutto), si segnalavano in primo luogo percorsi ormai avanzati di integrazione economica e istituzionale a livello di grandi aree continentali come, in particolare, quello in corso fin dagli anni Cinquanta nell'Europa occidentale. Nel febbraio 1992 i Paesi della Comunità europea sottoscrissero il trattato di Maastricht, che rappresentò il decisivo avvio sia dell'unione monetaria sia di forme più avanzate di unione politica fra gli Stati membri. La prospettiva che si apriva, e che si sarebbe in buona misura realizzata negli anni seguenti, era da un lato quella di un ulteriore allargamento dell'Unione (fino a comprendere, anche se in tempi relativamente più lunghi, gli stessi Paesi dell'Europa centrorientale usciti dal comunismo); d'altro lato, quella di una più forte soggettività internazionale europea, sia sul piano economico (con la moneta unica, destinata a entrare in vigore nel gennaio 2002) sia sul piano politico (con il rafforzamento del metodo e degli organismi comunitari). Il 1996 e il

1997 furono, in questa prospettiva, anni decisivi, perché nel primo venne avviato concretamente il processo di costruzione della moneta unica con la firma del «patto di stabilità e di crescita» e, nel secondo, si aprì ufficialmente il processo di allargamento a est dell'Unione (destinato a poi concludersi definitivamente nel gennaio 2007). L'Unione europea rappresentava in qualche modo, a livello mondiale, il modello di un processo di pacificazione e stabilizzazione riuscito, dopo la fase terribile delle due guerre mondiali «calde» novecentesche. Finita la guerra fredda e tramontato il bipolarismo, l'Europa poteva proporsi, attraverso il suo processo di integrazione, come punto di riferimento di un possibile nuovo assetto multipolare, in grado di contribuire a bilanciare, almeno in qualche misura, lo strapotere planetario degli Stati Uniti.

La società civile globale

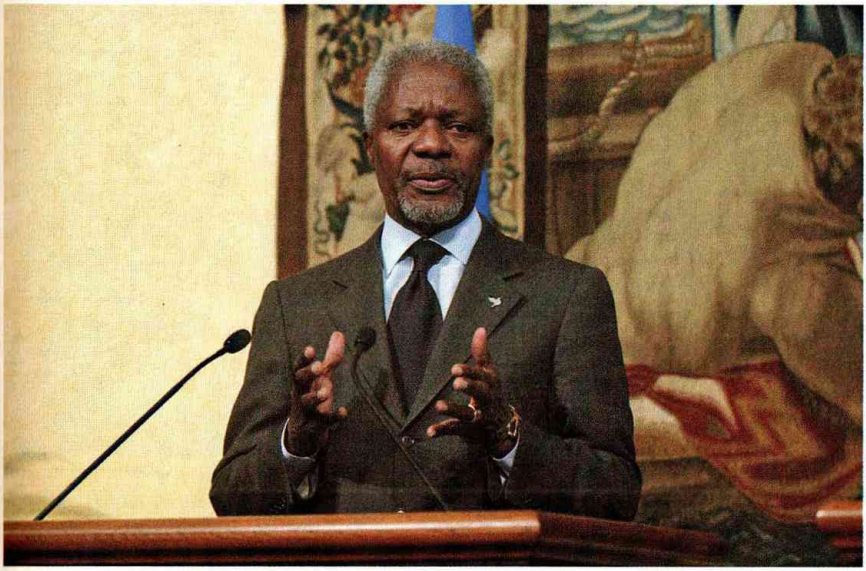
L'altra speranza emergente nel decennio Novanta fu quella della nascita di una società civile globale che fosse in grado di contribuire a costruire un nuovo ordine mondiale legittimato e, in secondo luogo, dell'avvio di un sistema di *governance* multipolare che potesse rappresentare la nuova «architettura» del mondo di fine secolo. Nel novembre 1999 a Seattle negli Stati Uniti, durante la terza conferenza dell'Organizzazione mondiale del commercio convocata per lanciare il *Millenium Round* al fine di un'ulteriore fase di liberalizzazione degli scambi, si ebbe per la prima volta una grande manifestazione transnazionale di protesta, indetta da un coodinamento di quasi 1400 organizzazioni non governative (ONG), sindacati, gruppi religiosi. Nasceva co-

Il parlamento europeo con le bandiere dei nuovi Stati entrati nel 2004. L'Europa, nella sua più vasta configurazione a 25 componenti, potrebbe presentarsi come un adeguato contraltare politico allo strapotere mondiale americano.

sì, in sostanza, un vasto movimento planetario di critica alla globalizzazione (*no global* o *new global*, secondo le terminologie giornalistiche; il «popolo di Seattle», in altro linguaggio), che avrebbe in seguito dato vita a un Forum sociale mondiale permanente e a numerose nuove manifestazioni (due volte a Porto Alegre e una a Bombay, fino all'ultima di Nairobi) agli inizi del nuovo secolo. Sul piano di una possibile nuova *governance* planetaria multipolare, eventi in qualche misura significativi furono nel 1995 la nascita del WTO (Organizzazione mondiale del commercio, erede del vecchio GATT) e, in Europa, la nascita dell'OSCE (erede della vecchia CSCE) per la sicurezza nel continente; nel 1996 la nomina a segretario generale dell'ONU del ghanese Kofi Annan, sostenuto da un vasto consenso internazionale, e in grado quindi di esercitare, almeno potenzialmente, un ruolo attivo nella diplomazia mondiale; nel 1997 la trasformazione del G7 (il vertice delle maggiori potenze industriali mondiali) in G8, con l'ingresso della nuova Russia postcomunista di Eltsin.

La possibilità di una *governance* planetaria multipolare

Com'è evidente, il rapporto fra le due tenui «speranze» degli anni Novanta – la società civile globale emergente e i nuovi assetti istituzionali internazionali e interstatuali – era piuttosto contraddittorio e conflittuale, ma si trattava comunque di una nuova dialettica necessaria: solo *bottom up*, dal basso, e nello stesso tempo *top down*, dall'alto, si poteva infatti realisticamente sperare di costruire un nuovo ordine planetario in grado di fare fronte in modo adeguato alle sfide incombenti del nuovo secolo e millennio.



Il segretario generale dell'ONU Kofi Annan. La sua elezione all'importante carica fu sostenuta da un ampio schieramento internazionale con l'auspicio che egli potesse svolgere un ruolo attivo nella diplomazia mondiale.

Dal «G4» al «G8»

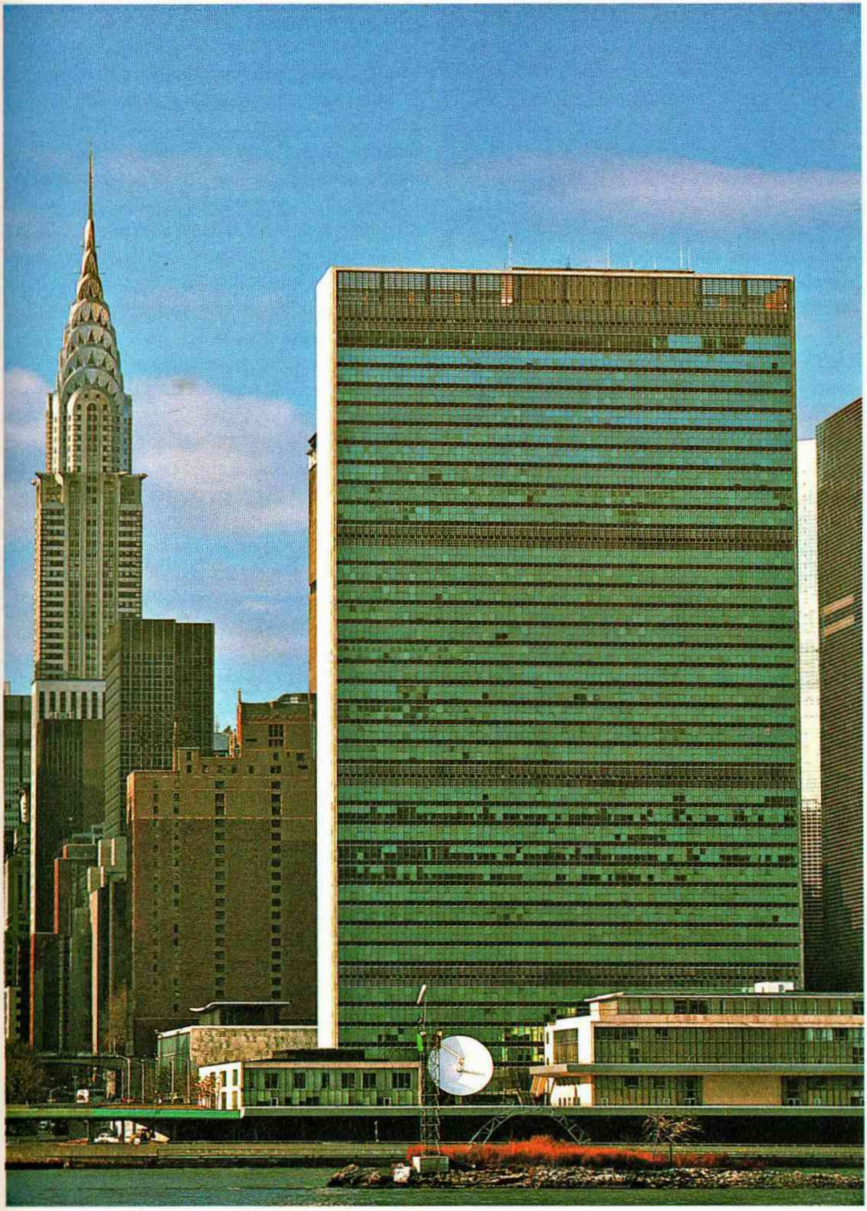
Con queste sigle – modificatesi nel corso del tempo – è stato indicato e si indica il gruppo dei maggiori Paesi del mondo e le riunioni che tengono periodicamente tra loro. L'origine di questa istituzione, largamente informale (non dispone di strutture permanenti) risale al 1973 quando i maggiori Stati occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Germania) avviarono consultazioni regolari per concentrarsi sui problemi posti dalla fine dell'ordine monetario ed economico varato a Bretton Woods (1944) e dissoltosi con l'abolizione del *gold exchange standard* (1971). Il gruppo detto allora dei Quattro, divenne dei Cinque con l'ammissione del Giappone (1974) e quindi dei Sette con l'ingresso di Canada e Italia (1986). In occasione del vertice di Denver del 1997, è stata ammessa anche la Russia, l'ottavo «grande», anche se con un ruolo ancora limitato. Durante le riunioni del G7 e del G8 le maggiori potenze fanno il punto sulle condizioni politiche ed economiche mondiali, negoziando tra loro compromessi e progetti sui futuri sviluppi (nella foto, una riunione dei ministri degli Esteri del G8 a Parigi nel 2003).

4. Le Nazioni Unite e le prospettive di un nuovo sistema politico planetario

Per concludere, su un piano generale, planetario, tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del nuovo secolo il mondo presentava un quadro di istituzioni internazionali e di soggetti regolatori piuttosto vario e disarticolato. Non un «sistema», ma un «non-sistema» o, più ottimisticamente, un potenziale embrione di sistema, di cui era comunque difficile intravedere gli esiti possibili. Si trattava, in sostanza, di un insieme di organizzazioni indipendenti e tra loro per nulla o poco coordinate, con al centro 5 organismi relativamente decisivi: il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, il gruppo dei Sette/Otto Paesi più industrializzati, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale, l'Organizzazione mondiale del commercio (WTO, già GATT). Vi erano poi, al di sotto di questo vertice politico-economico, una serie numerosa di organismi diversi e in qualche misura di peso minore, dall'assemblea generale, dal segretariato e dagli enti specializzati delle Nazioni Unite (FAO, Unesco, OMS, OIL, ecc.) fino a organizzazioni di dimensione non planetaria ma «regionale» (dal consiglio d'Europa a organizzazioni economiche come il NAFTA o l'APEC). L'Unione europea, come sappiamo, si collocava in una posizione piuttosto singolare, in quanto non era soltanto più un organizzazione internazionale, ma aveva assunto rilevanti caratteri sovranazionali, che la facevano emergere come un organismo in marcia verso un più alto grado di soggettività politica e come un possibile modello anche per altre aree del mondo.

Al centro di questo «non-sistema» o embrione di sistema vi era certamente, almeno dal punto di vista della legittimità internazionale, l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sull'ONU riposavano le principali speranze di un governo planetario che facesse uscire il mondo dallo stato di disordine in cui era sempre vissuto e che si era in qualche misura ancora aggravato con la fine, dopo il 1989, del vecchio ordine bipolare basato sul paradossale reciproco convergere postbellico della *pax americana* e della *pax sovietica*.

Va rilevato, tuttavia, che dopo il 1989 l'ONU aveva di fatto svolto un ruolo piuttosto debole e contraddittorio, derivante essenzialmente dal contraddittorio comportamento degli Stati, anzitutto i «grandi», che ne facevano parte. Alcuni dei principali interventi di pacificazione dell'ONU – quello in Somalia e quello in Ruanda in particolare – erano miseramente falliti. Nella guerra civile iugoslava, ancora, erano stati veramente decisivi la NATO e gli Stati Uniti, assai più dell'ONU. La debolezza dell'ONU era poi particolarmente visibile nel fatto che quasi tutti gli Stati, a cominciare dai maggiori, erano gravemente insolventi nel finanziamento dell'organizzazione e usavano spesso lo strumento del finanziamento «a goccia» per condizionare a proprio vantaggio le scelte e i comporta-



Il quartiere generale dell'ONU a New York. Lo scarso peso politico dell'Organizzazione delle Nazioni Unite è dovuto alle decisioni di alcuni Stati membri i cui interessi particolari verrebbero intaccati da una politica realmente attenta al bene comune.

I crimini contro l'umanità e il diritto internazionale

L'espressione «crimini di guerra» – impiegata a lungo nel diritto internazionale per indicare le violazioni delle norme poste dall'ordinamento internazionale per regolare i comportamenti contro il nemico in tempo di guerra – si è rivelata con il tempo inadeguata a comprendere le gravi violazioni condotte anche, ma non solo, nel corso di azioni belliche al di fuori di una situazione di guerra «dichiarata».

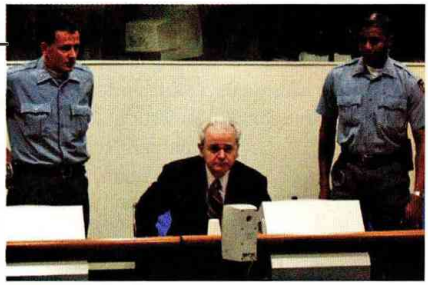
A essa è stata pertanto affiancata l'espressione «crimini contro l'umanità», che indica gravi fatti di violenza commessi su larga scala da individui, o rappresentanti di poteri pubblici, contro altri individui, per motivi politici, ideologici, razziali, religiosi o etnici.
Una prima applicazione di questi concetti in sede processuale si ebbe da parte del tribunale militare internazionale di Norimberga, istituito per giudicare i crimini nazisti.
Tale progresso del diritto internazionale ha dato origine, in anni recenti, alla creazione di corti internazionali quali il tribunale penale internazionale per i crimini commessi nella ex-Iugoslavia (1993) e il tribunale penale internazionale per il Ruanda (1994), entrambi istituiti dal consiglio di sicurezza dell'ONU.
Proprio il fatto che tali organi di giustizia internazionale siano stati istituiti per iniziativa del consiglio di sicurezza dell'ONU, e non per accordo o convenzione fra gli Stati interessati, significa che l'ONU ha affermato l'esistenza di un diritto penale internazionale, a fronte di ampie violazioni dei diritti umani, anche in assenza di volontà espressa dagli Stati.
La volontà di dare tutela effettiva alle gravi violazioni dei diritti umani è stata da ultimo confermata, nel 1998, dalla conferenza diplomatica che ha portato all'adozione dello statuto istitutivo di una corte penale internazionale a carattere permanente. Si è assistito qui a una rivalutazione della volontà degli Stati, che, accordandosi sullo statuto, hanno individuato anche la tipologia delle violazioni di competenza della corte (genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di guerra, aggressione). Altro importante fattore di novità è che la corte ha natura permanente e applica norme che sono state negoziate su base multilaterale dagli Stati.

Voto e rappresentatività

menti dell'organizzazione. La questione di fondo era che gli Stati, in primo luogo ma non solo i più potenti, non apparivano per nulla disposti a cedere davvero quote di sovranità alle Nazioni Unite e difendevano invece gelosamente il proprio autonomo potere politico, militare ed economico. Ciò avveniva, paradossalmente, proprio nel momento in cui il processo di globalizzazione planetaria rendeva sempre più deboli e impotenti le politiche degli Stati nazionali di fronte ai grandi problemi dell'umanità (pace, sviluppo economico-sociale, tutela dell'ambiente, ecc.) e, nello stesso tempo, sembrava crescere nell'opinione pubblica mondiale e anche nelle stesse classi dirigenti il livello di consapevolezza sulla irriducibile globalità di questi problemi.

I meriti dell'ONU

È opportuno osservare, tuttavia, che alla svolta del secolo il ruolo delle Nazioni Unite appariva comunque positivo e anzi essenziale per almeno tre aspetti. In questo senso, come è stato osservato, se le Nazioni Unite non ci fossero state, «si sarebbe dovuto inventarle». Il primo aspetto in discorso era quello rappresentato dal contributo dato dall'ONU al grande processo di decolonizzazione in atto dopo la seconda guerra mondiale, legittimando e favorendo anche



Il leader serbo Milošević davanti al tribunale internazionale dell'Aia (13 febbraio 2002). Il fatto che alcuni Stati rifiutino di sottomettersi alla giurisdizione della corte alimenta i dubbi sull'efficacia del suo operato e sulla sua legittimità.

In tal modo si è superato, almeno formalmente, il principale fattore di debolezza delle corti di giustizia internazionale (prima fra tutte quella di Norimberga), costituita dalla formalizzazione della regola successivamente alla violazione.
La corte si compone di una camera preliminare, – che emette i mandati di arresto, adotta le citazioni a comparire e verifica il rispetto dei diritti degli imputati – di una camera di prima istanza, e di una camera dei ricorsi. L'accusa è sostenuta dal procuratore, che – di propria iniziativa, o su richiesta di uno Stato aderente alla convenzione istitutiva della corte, o del consiglio di sicurezza dell'ONU – esercita poteri di indagine.
Analogamente ad altri tribunali sovranazionali, la corte opera in modo complementare rispetto alla giustizia degli Stati; essa ha potestà di istruire il caso anche quando questo sia già stato trattato in sede di giurisdizione di uno Stato. Una sanzione non adeguata o non efficace da parte dei tribunali interni a uno Stato è motivo sufficiente per attivare la competenza della corte. Nonostante la recente istituzione, la corte, che ha sede all'Aia, non gode del favore incondizionato di tutta la comunità internazionale. Alcuni Stati, sebbene avessero firmato la convenzione, non hanno poi proceduto alla ratifica (USA); altri (Cina, Russia, Israele) non hanno neppure aderito alla convenzione, nel timore che la competenza della corte possa un giorno rivolgersi contro l'operato di loro cittadini, militari in particolare, coinvolti in azioni militari. L'assenza di Stati di tale importanza dal gruppo dei promotori della convenzione rappresenta un grave limite all'operatività del tribunale. L'Italia è stato uno dei primi Paesi a ratificare lo statuto istitutivo della corte, nel 1999.

concretamente questo processo. Il secondo aspetto, forse poco visibile ma di grande importanza, era rappresentato dalla creazione del «diritto internazionale dei diritti umani». Le fonti di questo diritto, tutte generate dall'ONU, erano costituite dalla *Dichiarazione universale dei diritti umani* del 1948; dai due patti giuridici internazionali generali del 1966, rispettivamente sui diritti civili e sui diritti economici, sociali e culturali; da altre più specifiche convenzioni giuridiche, come (le ultime entrate in vigore) la *Convenzione sui diritti dei bambini* (1990) e il *Protocollo sull'abolizione della pena di morte* (1991). In questo modo, ha scritto Antonio Papisca sulla rivista «Mani Tese» (gennaio 1996):

«L'ONU ha innescato una rivoluzione umanocentrica. Se è vero che continuano le violazioni dei diritti umani in ogni parte del mondo, altrettanto vero è che si estende la rete di monitoraggio, denuncia e, in qualche caso, anche di azione giudiziaria internazionale nei confronti dei prevaricatori.»

Alla svolta del secolo, gli avamposti istituzionali di questa rete erano rappresentati dall'entrata in funzione dell'alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani e dei tribunali penali *ad hoc* per i crimini commessi nell'ex-Iugoslavia e nel Ruanda.

La democratizzazione delle istituzioni internazionali

Infine, il terzo aspetto positivo ed essenziale del ruolo delle Nazioni Unite era costituito dall'avvio di un processo di democratizzazione delle istituzioni internazionali e dal connesso sviluppo di una vera e propria opinione pubblica mondiale. Ciò avveniva, in particolare, attraverso l'inserimento di oltre 1500 organizzazioni non governative (ONG) con status consultivo presso il consiglio economico e sociale dell'ONU (ECOSOC), organizzazioni in misura crescente anche africane, asiatiche e latinoamericane. Queste organizzazioni, alcune delle quali di grande peso e notorietà come *Amnesty International* (che lotta per i diritti umani) e *Greenpeace* (che lotta per la difesa dell'ambiente), erano l'espressione più diretta e visibile di una «società civile globale» in formazione, la cui realtà andava da tempo manifestandosi nelle grandi conferenze mondiali delle Nazioni Unite dedicate ai maggiori temi di rilevanza planetaria (la demografia, l'ambiente, la condizione femminile, ecc.). Per la costruzione di un reale «sistema di governo» del mondo, occorrevano tuttavia, a fine secolo e millennio, ben altri difficili passaggi. Nel dibattito in corso negli anni Novanta due passaggi, in particolare, erano comunemente considerati decisivi per il decollo di un nuovo ordine mondiale imperniato sulle Nazioni Unite: il primo era quello rappresentato dalla democratizzazione di questa organizzazione; il secondo era costituito dalla sua trasformazione in una vera e propria organizzazione sovranazionale, dotata di autonomo potere decisionale e di autonoma forza ri-

Una raccolta di firme promossa da Amnesty International. *Il* Protocollo sull'abolizione della pena di morte *del 1991 ha ripreso in sede ONU la meritoria lotta di questa organizzazione contro la pena capitale in tutto il mondo.*

spetto agli Stati. Il primo passaggio implicava la costruzione all'interno dell'ONU sia di meccanismi di rappresentanza diretta dei cittadini del mondo sia di meccanismi di rappresentanza degli Stati in grado di bilanciare (come avviene nei modelli di Stato federale) gli interessi degli Stati più grandi e quelli degli Stati più piccoli. Il secondo passaggio, ancora più difficile, comportava il trasferimento di quote di sovranità dagli Stati alle Nazioni Unite, in campo economico e militare in primo luogo. Solo in questo modo si poteva sperare di passare dallo «stato di natura» di un mondo in cui «ciascuno continuava a farsi giustizia da sé» allo «stato civile» di un mondo in cui ciascuno era finalmente sottoposto alla legge e al diritto. Ciò che sembrava poter spingere la storia in questa direzione non era tanto la buona volontà dei singoli o dei gruppi umani, per quanto essa fosse importante e in sviluppo, quanto l'oggettiva pressione dei grandi problemi planetari che, nell'età della globalizzazione trionfante, apparivano sempre più affrontabili e risolvibili soltanto a livello mondiale e da autorità politiche veramente planetarie.

L'ONU e la sovranità degli Stati

Dal gennaio 2007, il nuovo segretario generale è il coreano Ban Ki-moon, che sarà alle prese con l'annosa questione della riforma della carta delle Nazioni Unite, ritenuta improrogabile dopo le gradi trasformazioni che hanno segnato i cinquant'anni di presenza dell'organismo. Temi al centro della riforma sono il ruolo, le competenze, le procedure di formazione e di intervento del consiglio di sicurezza, attualmente composto da cinque membri permanenti con diritto di veto (Stati Uniti, Russia, Repubblica popolare cinese, Gran Bretagna e Francia) e da dieci eletti dall'assemblea senza diritto di veto e per un mandato di due anni. L'Italia è stata eletta membro del consiglio di sicurezza per il periodo 2006-2008.

La riforma del consiglio di sicurezza

[GIAMPIERO BORDINO]

II. L'economia globale

1. Le aree geoeconomiche

Poiché nel 2000 si chiuse non soltanto un secolo ma un intero millennio, viene spontaneo a taluni attribuire a quell'anno un valore epocale, di spartiacque storiografico. È una suggestione a cui conviene non indulgere, come a ogni tentazione di vivisezionare il *continuum* del passato con date e schemi cronologici netti e come tali antistorici. Tuttavia se si considera l'anno 2000 sotto il profilo della storia economica si può convenire che non sia solo per la «rotondità» della cifra che lo connota se si è portati a ritenere che davvero con esso qualcosa di importante sia cambiato, qualcosa certo di portata non millenaria, e millenaristica, ma tuttavia importante.

Perché fu precisamente nel 2000 che giunse a conclusione un periodo relativamente breve e intenso, durato circa un decennio e segnato fortemente da due caratteristiche: una fase di intensa ma breve accelerazione del processo d'integrazione dell'economia mondiale e un ritorno in forze, anch'esso temporaneo, del mercato come fattore primario e trainante dello sviluppo, a livello sia di politiche (e non-politiche) pubbliche sia di prassi e di mentalità collettive.

Nei paragrafi che seguono cercheremo di descrivere, con il corredo di un certo numero di cifre «macro», sia come tali due caratteri abbiano connotato il periodo in questione sia l'entità stessa della svolta avvenuta nel passaggio dal 2000 al nuovo secolo.

Il recto *della moneta da un euro comune a tutti gli Stati che nell'Unione europea lo hanno adottato (mentre il* verso *esibisce una figura scelta autonomamente da ciascuno di essi).*

In base alle statistiche ufficiali il decennio 1990-2000 del secolo scorso fu caratterizzato da una crescita economica su scala mondiale sensibile ma contenuta, con un tasso annuale della produzione complessiva pari al 3,2%, inferiore quindi a quella degli anni 1980-1990 (+3,4% annuo), e ancor più a quella del decennio 1970-1980 (+4,2%) per tacere dello strepitoso +6% conseguito tra il 1953 e il 1975, quello che il sociologo francese Raymond Aron definì il «trentennio glorioso».

Nel quinquennio 2000-2005 il tasso di crescita medio si è tuttavia sensibilmente accresciuto, attestandosi sul 3,9%. Ma l'incremento registra notevoli divari tra le diverse aree, sicché nelle aree mature si passa

Una donna vende la sua mercanzia in un mercato ittico di Mosca (foto dei primi anni Novanta). I Paesi dell'area ex-sovietica sono quelli la cui economia è cresciuta di meno alla fine del sec. XX.

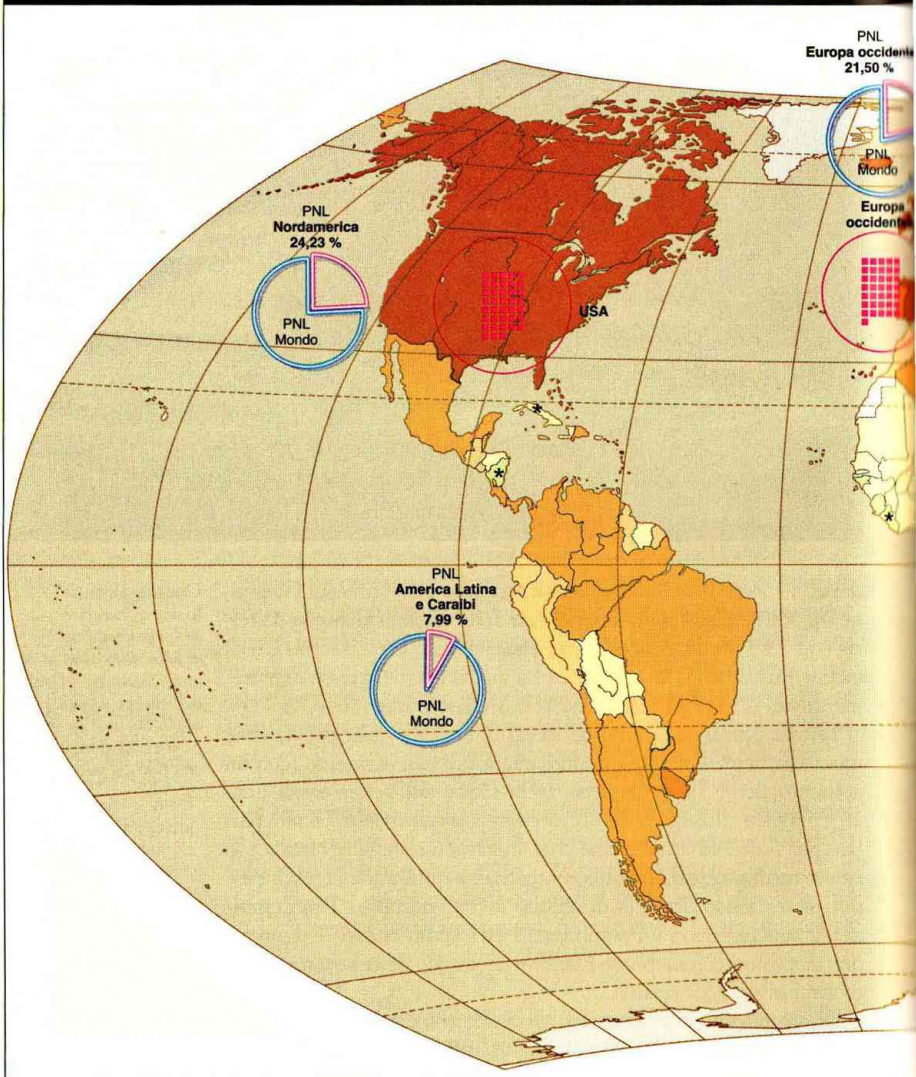
dal 2,9% degli Stati Uniti al 2,1 dell'Europa e all'1,2% del Giappone. Al 3,3% dell'Oceania corrisponde l'alto tasso di sviluppo dell'Asia – al 7,1% – con un'accentuata crescita della Cina intorno al 9%, e della Russia al 7,1%. L'America Latina ha avuto un tasso di incremento del 2,7%, l'Africa del 4,2%, il Medio Oriente del 4,7%.

Tenuto comunque conto del tasso di crescita della popolazione mondiale, sensibilmente inferiore e in via di rallentamento (con un aumento dell'1,5% negli anni 1990-1995, dell'1,35% negli anni 1995-2000 e una media dell'1,1% negli anni successivi), si può parlare per il decennio in esame d'un incremento della ricchezza pro capite media su scala mondiale superiore a quello della crescita e – pur permanendo dislivelli di reddito talora enormi tra i vari continenti, subcontinenti e Paesi (nonché all'interno di essi) – di un sia pur modesto decremento del fenomeno storico della povertà, sia in termini assoluti sia relativi.

Le tre principali aree geoeconomiche

Disaggregando la cifra complessiva che abbiamo indicato è dato osservare un andamento sensibilmente differenziato tra le diverse aree geoeconomiche del mondo. Suddividendo convenzionalmente queste ultime in tre grandi raggruppamenti, quelli cioè dei Paesi industrializzati, dei Paesi in via di sviluppo e dei Paesi cosiddetti «in transizione», si constata che l'andamento di gran lunga meno soddisfacente nel decennio lo registrarono, con una decrescita secca del 3,1% medio annuo, i Paesi del terzo raggruppamento, e cioè gli Stati indipendenti sorti dalla dissoluzione dell'ex Unione Sovietica (e in gran parte confederatisi nella Comunità degli Stati indipendenti),

La distribuzione della ricchezza

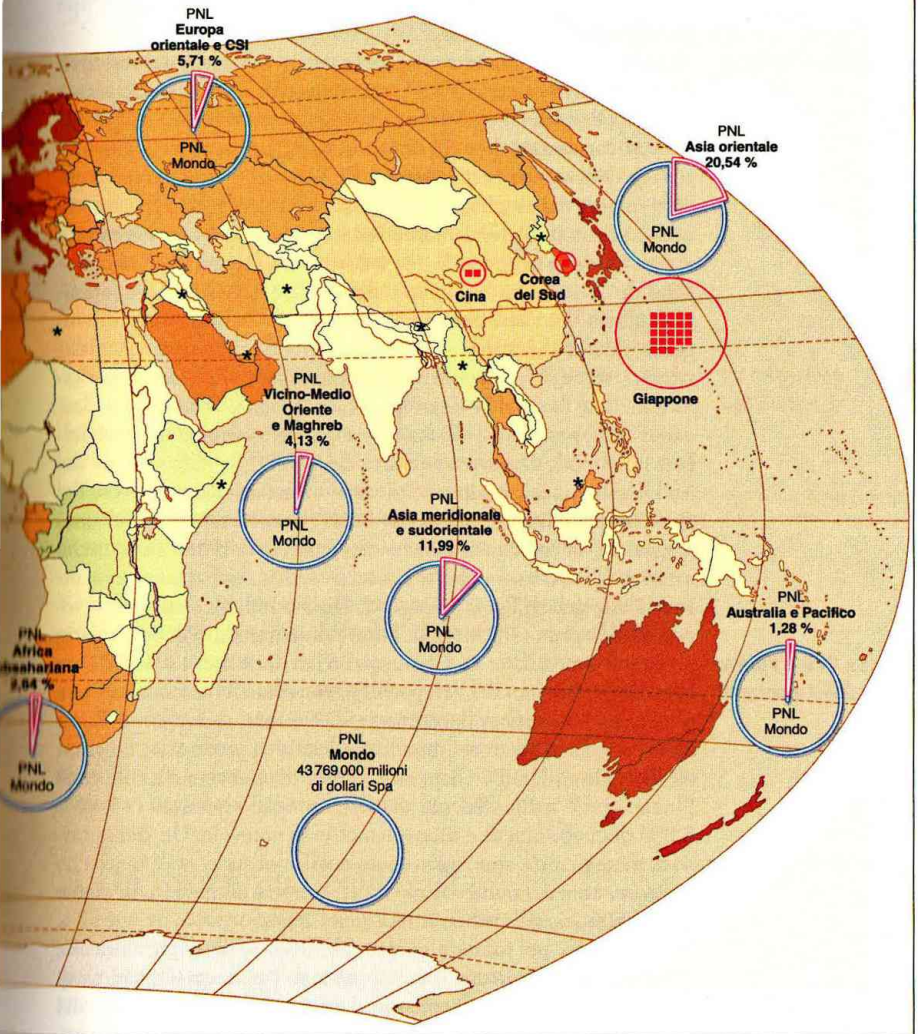


Distribuzione della ricchezza

Prodotto Nazionale Lordo (2002)
(PNL per abitante in dollari internazionali
Spa=Standard potere d'acquisto)

- 0-750
- 750-3000
- 3000-5000
- 5000-10 000
- 10000-15000
- 15000-20000
- più di 20000
- dati non disponibili

* in dollari USA



Potere economico

Le prime cento multinazionali

■ Sedi

Fatturato in miliardi dollari USA

2500
2000
1500
1000
500
100
0

più quelli appartenenti all'Europa centrorientale e balcanica, già retti anch'essi in passato da regimi comunisti e denominati «in transizione» in quanto in fase di passaggio da un'economia di tipo collettivista a una capitalista.

La differenziazione dei Paesi

Evoluzione decisamente migliore fu per contro quella dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo (PVS), con un tasso di crescita medio annuo del 5,6%, riguardo al quale occorre peraltro osservare che, tra i diversi Paesi convenzionalmente iscritti in tale gruppo, si erano manifestati da tempo andamenti talmente differenziati e divergenti da rendere sempre meno giustificata la convenzione di raggrupparli sotto una medesima etichetta. Differenze e divergenze che si vennero approfondendo nel periodo che stiamo considerando e che impongono di distinguere nettamente almeno tre subaree geoeconomiche: quella dei Paesi che ormai da decenni venivano detti di «recente industrializzazione» (i cosiddetti NICS, Paesi di nuova industrializzazione, o *new comers*), espressione non univoca che per taluni include anche Paesi europei come Spagna, Portogallo e Grecia, mentre per altri va riferita solo a un certo numero di Paesi dell'est e del Sudest asiatico (quattro dei quali – le «tigri» Corea del Sud, Hong Kong, Singapore, Taiwan – ormai inseriti nel novero dei Paesi industrializzati); quella dei Paesi che restavano in condizioni stagnanti o di crescita meno che mediocre, i cosiddetti Paesi meno avanzati (PMA) in gran parte situati nell'Africa subsahariana; e, infine, i due grandi Paesi emergenti, Cina e India, costituenti – soprattutto la prima – il maggior fattore di mutamento dello scenario economico mondiale.

La Cina e l'India: i Paesi emergenti

La Cina registrò nel decennio 1991-2001 un tasso di incremento del PIL pari al 9,9% annuo, che sommandosi a quella del precedente decennio (+9,7%), fece ascendere il Paese asiatico al terzo posto nel mondo per livello di produzione raggiunto, dietro Stati Uniti e Giappone. Dietro di esso venne a collocarsi l'India, grazie a due decenni di crescita meno sostenuta (+5,4% e 5,8%) di quella cinese e tuttavia anch'essa notevole. Un simile tasso di incremento è stato mantenuto negli anni successivi, tanto che nei primi anni del nuovo secolo il PIL cinese è aumentato in media oltre il 10%, raggiungendo il 10,7% nel 2006.

Ovviamente nel valutare queste cifre occorre tener presente che si parla di due Paesi con una popolazione pari a un terzo circa di quella mondiale e che coprendo, per contro, meno del 17% del prodotto lordo mondiale presentavano al passaggio nel nuovo secolo un PIL medio pro capite bel più modesto di quello dei Paesi avanzati (nel 2005 nel caso dell'India, 3400 dollari a parità di potere d'acquisto contro i 42.200 dollari degli USA). E tuttavia la costante direzione di marcia tenuta da masse umane così immense era tale da non poter non preannunciare profondi mutamenti negli equilibri socio-economici (e ambientali) del pianeta.

Sempre nel corso degli anni 1990-2000, in una posizione inter-

media si collocò la crescita dei Paesi di più antica industrializzazione con un incremento medio annuo del 2,7% e anche in questo ambito si riscontrarono andamenti differenziati.

La forte ripresa degli USA

Se si eccettuano le sunnominate quattro «tigri», la migliore *performance* la fecero registrare gli Stati Uniti: mantenendo una crescita media del 3,2% negli anni 1990-2000 (pari a quella registrata nei due decenni precedenti) e tassi di produttività e di occupazione crescenti, pur in presenza d'una pressione inflazionistica sotto controllo, essi avevano decisamente riassunto la leadership dell'economia mondiale che negli anni Ottanta era apparsa loro insidiata dalla concorrenza del Giappone. Quest'ultimo attraversò un decennio critico per il concorso di un complesso di cause che gli consentirono una crescita stentata dell'1,4% medio annuo, ben lontana dai livelli conseguiti nei due decenni precedenti (5,1 e 4,1%).

La condizione dell'Europa

A metà strada tra USA e Giappone si colloca l'Europa comunitaria (divenuta Unione europea il primo novembre 1993 con l'adozione del trattato di Maastricht) con un tasso di crescita medio per il decennio 1989-1999 pari al ca. 2%, quindi anch'esso tendente a rallentare rispetto ai due decenni precedenti (+3,4% e +2,3%). In quest'area geoeconomica, al di là delle cifre, la novità più rilevante fu rappresentata dalla nascita dell'euro, la moneta europea comune adottata a partire tra il 1999 e il 2002 da 11 dei 15 Paesi membri della Comunità europea, un evento, almeno potenzialmente, in grado di mutare gli scenari finanziari e monetari del mondo intero.

Il primo quinquennio del nuovo secolo ha confermato a gradi linee le tendenze del decennio precedente, con una crescita assai sostenuta di Cina e India, più contenuta nei Paesi avanzati, sebbene gli Stati Uniti abbiano fatto registrare rendimenti più consistenti dei Paesi europei e del Giappone e, nel complesso, con un aumento degli squilibri tra le diverse parti del mondo.

2. Un decennio neoliberista

Come già accennato all'inizio, l'andamento dell'economia mondiale dell'ultimo decennio del Novecento, quale documentato dalle nude cifre fin qui riportate (e nei limiti di affidabilità di esse), fu caratterizzato da un tasso di crescita moderato. Tuttavia fino a qualche anno fa esso è stato valutato, anche da chi giudica decisivo tale parametro, in termini molto positivi, e ciò perché di tale decennio si è considerato soprattutto un aspetto: i progressi compiuti dall'economia sulla via d'una sempre maggiore integrazione, cioè della forte accelerazione del fenomeno di ciò che con termine ormai usato e abusato viene chiamato globalizzazione.

Secondo una linea interpretativa della più recente storia economica tali progressi furono l'effetto di un ritorno in forze delle idee e

politiche liberiste, dopo la lunga stagione dominata dal keynesismo, ossia, detto in termini molto semplificati, e semplicistici, in virtù dell'imporsi di un nuovo trend di politica economica portato avanti all'insegna del principio: meno Stato e più mercato.

Meno Stato e più mercato

In realtà, la crescita delle economie occidentali nel periodo 1945-1976 era stata assai più sostenuta e il cosiddetto ritorno al liberismo non ha affatto significato lo smantellamento della norme di regolazione dei mercati. Il neoliberismo, insomma, non è stato un mero ritorno all'indietro, ma il superamento delle economie dirigiste e di funzioni dello Stato divenute superflue nella fase postindustriale e globalizzata dell'economia.

Di svolta neoliberista, si può parlare, come è noto, già a partire dagli anni intorno al 1980, per iniziativa dei due maggiori Paesi di cultura economica anglosassone, Gran Bretagna e Stati Uniti, nella prima con l'inizio del lungo governo di Margaret Thatcher (1979-1990), nei secondi con quello della presidenza Reagan (1981-1989). In particolare era stato il governo conservatore britannico a dare l'avvio – e l'esempio all'intera Europa occidentale – a un imponente programma di privatizzazioni di banche e imprese di proprietà dello Stato, nonché a realizzare una riforma in senso liberista della City di Londra (ottobre 1986) che, assunta via via come esempio da tutte le altre piazze finanziarie, avrebbe creato le premesse istituzionali di una virtuale unificazione del mercato finanziario mondiale. L'America reaganiana dal canto suo aveva dato avvio a una sistematica politica di deregolamentazione, prima nel campo del trasporto (in particolare quello aereo), poi in quello delle telecomunicazioni, ponendo tra l'altro fine al monopolio del colosso ATT obbligata a smembrarsi in sette società distinte, e concedendo un uso più discrezionale delle frequenze radiofoniche e televisive; poi ancora a quello bancario liberando gli istituti di credito di gran parte delle restrizioni loro imposte fin dai tempi della grande crisi prebellica.

Il *Washington consensus*

Questa ritirata dello Stato, via via imitata, o tentata in misura maggiore o minore, da buona parte dei Paesi a economia di mercato caratterizzerà l'intero periodo che stiamo esaminando. Essa verrà in particolare proposta/imposta a numerosi Paesi in via di sviluppo, codificata in una specie di decalogo noto col nome di *Washington consensus*: pensato dall'economista J. Williamson (1990) come un elenco di proposte di riforma indirizzato all'America Latina; come ha scritto l'economista Mario Deaglio (*Postglobal*, Roma-Bari 2004):

> *«Si tratta, in definitiva, di nuove libertà (di commercio, investimento e disinvestimento internazionale e interno) per i privati e soprattutto per le imprese e di nuovi obblighi per i governi (di privatizzare, liberalizzare e ridurre il deficit pubblico), di regola associati a un quadro di diritti civili e politici e a sistemi istituzionali di tipo democratico-occidentale.»*

A mentori e custodi del *Washington consensus* si eressero il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale, le due istituzioni

Un colloquio negli anni Ottanta tra il presidente statunitense Ronald Reagan e la premier britannica Margaret Thatcher, i protagonisti della svolta neoliberista nella politica economica di Stati Uniti e Inghilterra.

Dal GATT al WTO

L'Organizzazione mondiale del commercio (World Trade Organization, o WTO) è stata costituita il primo gennaio 1995 a coronamento e istituzionalizzazione del GATT (General Agreement on Tariffs and Trade), l'Accordo generale sulle tariffe e il commercio entrato in vigore il primo gennaio 1948 al fine di sviluppare il commercio e la prestazione di servizi, attraverso l'abolizione delle barriere doganali.

Alla sua costituzione, il GATT contava 117 Paesi membri, tra cui l'Italia. Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, realizzò una progressiva liberalizzazione del commercio mondiale.
I negoziati si svolsero in otto lunghe sessioni (*round*), le più importanti delle quali furono i cosiddetti *Kennedy Round* (1964-1967) e *Tōkyō Round* (1973-1979). Il primo portò a una drastica riduzione dei dazi sui manufatti, con progressi non trascurabili anche nel settore agricolo. Il secondo cercò di opporsi al dilagare dei provvedimenti protezionistici non-tariffari (in particolare il *dumping*, l'esportazione basata su concorrenza sleale). L'ultimo negoziato GATT, l'*Uruguay round*, si è svolto dal 1986 al 1993. Vi hanno preso parte praticamente tutti gli Stati del mondo, compresi quelli cosiddetti in via di sviluppo e quelli dell'area ex-comunista; molti importanti settori precedentemente esclusi dall'accordo (agricoltura, tessile, proprietà intellettuale, commercio di servizi) sono stati presi in considerazione e regolamentati; infine, le procedure di risoluzione delle controversie sono state precisate e rese coercitive, mentre sono stati approntati sistemi di verifica per l'adeguamento delle normative dei singoli Stati alle disposizioni. Il rafforzamento dell'istituzione ha portato alla trasformazione della stessa in WTO.
I principi ispiratori del WTO sono: l'eliminazione delle barriere tariffarie e doganali; il principio della non discriminazione: ogni Stato è obbligato a trattare investitori e compagnie straniere allo stesso modo e inoltre deve trattare le compagnie straniere allo stesso modo con cui tratta quelle nazionali (si tende così a eliminare la possibilità di incentivi a produttori locali); l'eliminazione di restrizioni all'import-export delle merci (ciò che va a scapito della sovranità nazionale a favore delle

create a Bretton Woods all'indomani del secondo conflitto mondiale.

L'integrazione delle economie

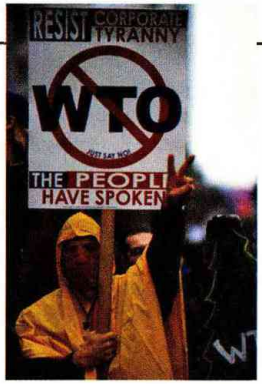
La crescente integrazione delle economie si manifestò in primo luogo in campo finanziario grazie al pieno dispiegamento delle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione (le cosiddette ICT: *Information Communication Technologies*) su supporto elettronico e in particolare di Internet, la «Rete», pervenuta a collegare virtualmente le borse di tutto il mondo in un'unica piazza finanziaria mondiale, praticamente attiva, con un incessante movimento di capitali, ventiquattro ore su ventiquattro.

L'integrazione commerciale

Altro aspetto vistoso della globalizzazione fu la crescita degli scambi commerciali sviluppatisi a un tasso superiore a quello della produzione (più 6% annuo medio delle esportazioni e più 7% delle importazioni) con un *exploit* toccato nel 2001 allorché si raddoppiò addirittura la percentuale di crescita, attestatasi negli anni successivi nella media del periodo precedente.

L'integrazione commerciale al pari di quella finanziaria venne agevolata, grazie alle ICT anche dalla nascita d'un settore nuovissimo quello dell'*e-commerce*, il commercio elettronico attuato tramite rete e, come quella finanziaria ancora, venne propiziata da innovazio-

società multinazionali che sono le maggiori in grado di sfruttare le nuove regole). Configurandosi in questo modo, l'organizzazione è di fatto garante delle condizioni attuali del sistema economico, compresi tutti i privilegi di cui i Paesi più ricchi godono a scapito di quelli più poveri, aumentando il divario tra nord e sud del mondo. Questa almeno è l'accusa principale che i critici muovono al WTO. Il WTO ha uno statuto speciale e mantiene stretti rapporti con l'ONU, con il Fondo monetario internazionale e con la Banca mondiale. Il suo organo fondamentale è la conferenza dei ministri, che riunisce tutti i Paesi partecipanti (150 nel 2007; l'Italia è uno dei Paesi fondatori); le funzioni esecutive sono svolte dal consiglio generale e da una serie di consigli e comitati specializzati.
La prima conferenza dei ministri si svolse a Singapore (dicembre 1996). In occasione della conferenza di Seattle (1999) confluirono in città decine di migliaia di manifestanti provenienti da ogni parte del mondo per contestare la riunione e le decisioni che in essa si sarebbero dovute prendere. Fu dunque contro il WTO che si manifestò per la prima volta il movimento *no global*. La conferenza di Seattle si chiuse senza accordo sulle nuove regole del commercio globale. Anche le conferenze successive, svoltesi sotto la protezione di imponenti misure di sicurezza per prevenire atti terroristici ma anche per evitare ogni confronto con la contestazione democratica, approderanno a scarse conclusioni, non riuscendo a conciliare i divergenti interessi di USA e Europa, e per l'efficace resistenza dei Paesi emergenti e dei Paesi poveri contro misure che, specie in campo agricolo, si rivelerebbero controproducenti per le loro economie.



Una protesta durante un convegno del WTO. Il dissenso che emerge a ogni riunione si deve al fatto che le sue politiche di liberalizzazione del commercio favoriscono, di fatto, i Paesi più ricchi.

ni istituzionali a livello internazionale di livello planetario, continentale e subcontinentale.

Al primo di tali livelli giunse a conclusione nel 1993, col trattato di Casablanca, il lungo negoziato dell'*Uruguay Round* che integrando e istituzionalizzando il GATT (l'Accordo generale sul commercio e le tariffe) raggruppò la maggioranza di tutti i Paesi del mondo in un sistema nuovo di scambi commerciali più vasto e strutturato, basato su un organo di controllo, l'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC o secondo l'acronimo inglese WTO: *World Trade Organisation*) e dotato di norme sanzionatorie nei confronti degli Stati aderenti (ed eventualmente inadempienti).

Le unioni economiche

A livello continentale e subcontinentale si assistè al rafforzamento e alla moltiplicazione delle unioni economiche fra Stati, a cominciare dalla più avanzata di esse, la Comunità economica europea, come già ricordato divenuta – con accentuazione delle sue caratteristiche sovrannazionali – Unione europea (UE) nel 1993 e dotatasi, come ricordato, di una moneta unica europea. Protesa verso la dimensione continentale (dopo la caduta del «muro» che divideva le «due Europe») l'UE ha realizzato una prima tappa in tale direzione

nel 2003 con l'allargamento, operativo nel 2004, a 25 dei suoi Stati membri, divenuti 27 nel gennaio 2007. Con ambizioni, anch'esse pancontinentali nel 1994 – l'anno in cui entrava in vigore l'Accordo di libero scambio del Nord America (NAFTA) comprendente USA, Canada e Messico – gli Stati Uniti di Clinton rilanciavano l'idea di una zona di libero scambio delle Americhe (FTAA o ALENA) a esclusione di Cuba. Sempre in America, a livello subcontinentale era stato ancora creato già nel 1991 il Mercato comune dell'America del sud, comprendente Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay (con Cile e Bolivia associati a diverso titolo), affidandolo a raggruppamenti già esistenti (Mercato comune centroamericano, 1960; Caricom, 1973; patto andino, 1969, rilanciato come Comunità andina nel 1996; Gruppo di Rio, 1986); in Africa negli anni 1990 alle organizzazioni esistenti (Cedeao, CEEAC, CEMAC, Comesa, SACU, SADC, UEMOA, UMA) si aggiunsero la Comunità dell'Africa orientale (*East African Community*, EAC, già esistita tra 1967 e 1977 e quindi rilanciata nel 1994); e la Comunità degli Stati sahelo-sahariani (Comessa), promossa dalla Libia nel 1998, che raggiungerà nel 2003 il numero di 18 Stati membri; di respiro multicontinentale già nel 1989 era sorto l'APEC (*Asia-Pacific Economic Cooperation*), organismo per la cooperazione economica nell'area Asia-Pacifico), estesa ai più importanti Paesi d'Asia, Oceania e America bagnati dal Pacifico. A esso nel 1994 si affiancò lo IOR-ARC, l'Associazione regionale per la cooperazione dei Paesi rivieraschi dell'oceano Indiano (*Indian Ocean Rim-Association for Regional Cooperation*) estesa a nu-

La firma del NAFTA a San Antonio nel Texas il 10 luglio 1992: sono presenti in piedi (da destra) il primo ministro canadese B. Mulroney, il presidente statunitense George Bush senior e il presidente messicano C. Salinas de Gortari.

merosi Stati di Africa, Asia e Oceania, bagnati dall'oceano Indiano.

Le multinazionali nell'economia mondiale

Va in ogni caso osservato che a imprimere dinamismo alla globalizzazione, più ancora dei nuovi supporti istituzionali creati a livello intergovernativo, fu soprattutto in questi anni l'iniziativa del grande capitale transnazionale (in gran parte statunitense) il quale, attraverso un grandioso processo di fusioni, acquisizioni, accordi e alleanze nei principali settori produttivi (dal settore petrolifero a quello farmaceutico, dall'industria automobilistica ai settori dei trasporti e delle telecomunicazioni, dalle banche alle assicurazioni), mutò a proprio vantaggio una situazione dell'economia mondiale relativamente aperta in una fortemente connotata in senso oligopolistico. A misurare l'entità di questo processo, basti osservare che nel 2000, nella fase più avanzata d'integrazione economica toccata nel decennio in esame, il valore di mercato delle ca. 17.000 imprese quotate nelle maggiori Borse mondiali risultava concentrato per l'80% nelle prime mille imprese e che all'interno di queste le prime cento rappresentavano il 35,7% del totale.

La perdita di controllo del potere politico

A questa notevolissima concentrazione di potere economico fece riscontro una parallela perdita di controllo da parte del potere politico degli Stati (anche nel sopra accennato moltiplicarsi delle organizzazioni intergovernative è dato scorgere un riconoscimento da parte degli Stati della loro incapacità ad affrontare a livello di singoli governi aspetti e problemi di un'economia sempre più integrata sovrannazionalmente) e ciò dette spazio agli attori economici per sperimentare forme di autoregolamentazione, suggerendo l'idea che in un'economia mondiale libera dai «lacci e lacciuoli» della politica, la normazione di natura pubblica potesse vantaggiosamente essere sostituita dalla contrattazione privata: fin dagli inizi del decennio «neoliberista» c'era chi – come F. Galgano in un suo contributo comparso nel volume collettivo *Nazioni senza ricchezza, ricchezze senza nazione* (Bologna 1993) – asseriva che «il principale strumento della innovazione giuridica è «il contratto» e che «il contratto prende il posto della legge anche per organizzare la società civile».

Anno dopo anno nel decennio considerato si diffuse così un clima di crescente ottimismo e di fiducia nella libera iniziativa economica conservatosi inalterato fino agli inizi del nostro secolo. Non erano per la verità mancati segni premonitori d'una certa fragilità di fondo del sistema globale. Tale ad esempio la crisi finanziaria esplosa in Messico tra la fine del 1994 e gli inizi del 1995, dopo che il governo aveva ritenuto necessario procedere a una svalutazione della moneta del 15%. Ne era seguita – a riprova della pericolosa volatilità del capitale globale – una precipitosa fuga di capitali e una netta caduta della produzione nel 1995, un'impennata dell'inflazione e, tra gennaio e giugno 1996, un crollo dell'occupazione. Il Fondo monetario internazionale, sostenuto dagli Stati Uniti (anch'essi fornitori di un prestito) aveva prontamente reagito

La crisi messicana

concedendo un aiuto straordinario che negli anni successivi aveva contribuito a riportare l'economia latinoamericana nell'alveo d'una certa normalità e nel novero dei «Paesi emergenti affidabili». La crisi messicana si era riverberata sulla fragile economia argentina, impegnata dal 1991 in un piano di ritorno alla convertibilità valutaria: anche nel Paese del cosiddetto «Cono sud» si era manifestata una fuga dei capitali esteri che aveva ridotto i margini di manovra del governo, mentre le misure prese per far riacquistare credibilità economica al Paese, portando all'attivo la bilancia commerciale, erano costate nel 1995 una consistente caduta del PIL e un forte aumento della disoccupazione.

La crisi delle «tigri» asiatiche

Il segnale più significativo di una prossima, netta inversione del trend era giunto tuttavia dal Sudest asiatico nel luglio del 1997 con la crisi della moneta thailandese, il *baht*, che innescò una grave crisi di ampiezza regionale e venne a malapena riassorbita nell'arco di due anni, quando peraltro ormai questa breve, intensa fase di globalizzazione si avviava alla fine. Anche nel Sudest asiatico all'origine e al fondo della crisi è rintracciabile il condizionamento della finanza e del sistema globale: in Thailandia la crisi esplose a seguito di un attacco speculativo alla moneta (sferrato in una situazione di indebitamento immediato a breve termine); quella che seguì sul finire dell'anno in Corea del Sud fu dovuta alla voce diffusasi (a caso o ad arte) di una crisi di solvibilità delle aziende coreane, indebitatesi fortemente verso l'estero e così espostesi, come scrive J.E. Stiglitz in *La globalizzazione e i suoi oppositori* (Torino 2001) «ai capricci del mercato internazionale», voce che spinse le banche estere a non rinnovare i mutui. È di particolare interesse il fatto che dei Paesi direttamente coinvolti in questa crisi, i più duramente colpiti, furono quelli – Indonesia e Thailandia – che più diligentemente si uniformarono alle direttive del Fondo monetario internazionale per uscirne; precetti che avevano soprattutto il fine di preservare gli interessi degli investitori esteri (mantenimento del tasso di cambio monetario, riduzione del deficit commerciale intervenendo sui consumi con innalzamento dei tassi d'interesse e dell'imposizione fiscale) che non quello di farli uscire dalla crisi con costi economici e sociali tollerabili. I Paesi che, come la Corea del Sud e la Malaysia, si mantennero nell'emergenza più vicini al «modello asiatico» di forte intervento pubblico ignorando per quanto possibile i dettami del *Washington consensus*, i suggerimenti e le imposizioni liberiste e ortodosse del FMI, ne uscirono presto e molto meglio.

I precetti del Fondo monetario internazionale

La crisi del Sudest asiatico, a riprova dell'effettiva larga interdipendenza raggiunta dall'economia globale, si riverberò immediatamente in altre parti del mondo in termini di rallentamento della crescita complessiva e di conseguente caduta dei prezzi delle materie prime – di cui risentì particolarmente la Russia – e di volati-

Un gruppo di giovani sudcoreani espone cartelli di protesta durante una manifestazione (1998) contro i precetti del Fondo monetario internazionale per la crisi economica del Paese.

lità e tendenza al disinvestimento di ampie quote di capitale privato – ciò che danneggiò soprattutto il Brasile e in misura minore l'Argentina.

L'inversione del trend: la crisi del 2000

Gli eventi del 1998, con la triplice crisi – asiatica, russa e latinoamericana – furono correttamente interpretati dagli osservatori più avvertiti come indizio di un cambiamento di fondo del trend economico globale, ma tra la maggioranza di essi, l'ottimismo non ne uscì scalfito. La crisi giunse quindi repentina e inattesa dai più nel 2000 allorché il rallentamento, iniziatosi negli Stati Uniti si propagò rapidamente nel resto del mondo. I principali «fondamentali» dell'economia nel giro di un anno cambiarono di segno, le Borse valori di tutto il mondo, già in sofferenza nella primavera 2000 dopo cinque anni di crescite strepitose presero a scendere verticalmente (tra il marzo 2000 e il marzo 2001 i portafogli azionari perderanno un quarto del loro valore e l'equivalente dell'intero PIL degli Stati Uniti), il livello degli investimenti diretti all'estero si ridusse drasticamente. Ma, a livello mondiale, culminata la crisi nel 2001, incominciò negli anni successivi una ripresa costante.

L'andamento dell'inflazione

Tra i parametri positivi del decennio mostrò di reggere il basso livello di inflazione. Ma questo fu l'effetto di un mutamento di linea delle banche centrali che a partire dal 1999 avevano preso a innalzare i tassi di interesse nel timore di un eccessivo riscaldamento dell'economia. La bassa inflazione poteva essere considerata anche un sintomo del cambiamento in peggio del trend e in qualche misura, una concausa di esso. [GIULIANO MARTIGNETTI]

III. L'ambiente, la popolazione e le risorse

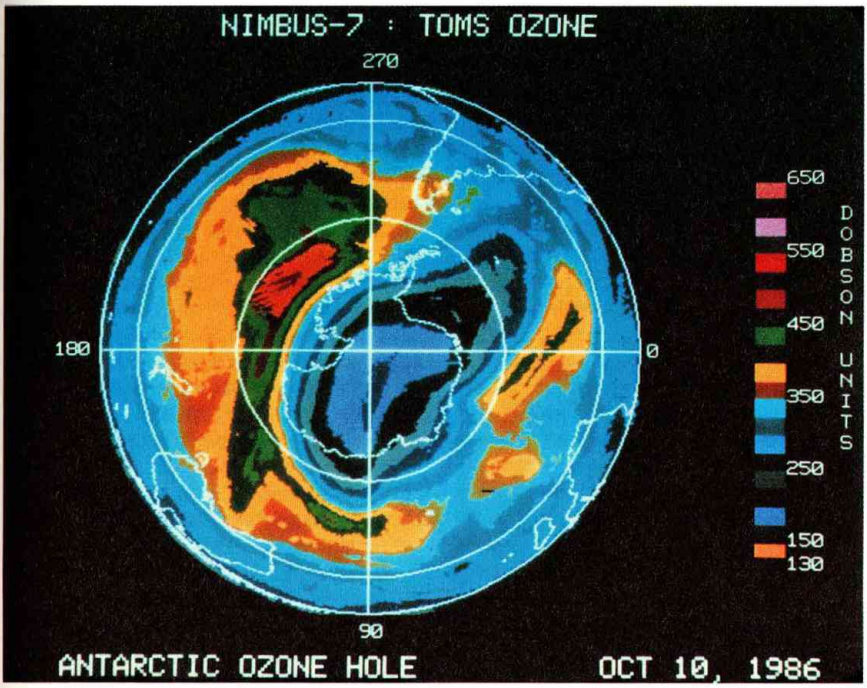
1. Gli sforzi dell'«ecodiplomazia»

Agli inizi degli anni Novanta, soltanto pochi decenni dopo le prime denunce e le prime prese di posizione, l'emergenza ambientale era già divenuta una delle grandi questioni iscritte nell'agenda della comunità mondiale, bisognosa forse più di ogni altra di essere affrontata in una visione e con una strategia globali. A ragion veduta a metà del decennio l'economista Susan George sosteneva che il Consiglio per la sicurezza economica, proposto nel 1994 dall'UNDP, l'organismo di assistenza tecnica allo sviluppo delle Nazioni Unite, avrebbe dovuto estendere le sue competenze alle problematiche ambientali e, dotato di risorse finanziarie proprie, assistere «i diversi Paesi al fine di sorvegliare l'uso e la distruzione del capitale naturale e favorirne la protezione».

Intanto però le grandi questioni concernenti l'ecosfera restavano affidate agli sforzi più o meno concordi degli Stati, a quel laborioso patteggiamento tra le cancellerie in materia ambientale a cui si era cominciato a dare il nome di «ecodiplomazia». Nella storia di quest'ultima, uno dei momenti più significativi e solenni si ebbe nel giugno del 1992, allorché fu tenuta a Rio de Janeiro la seconda grande conferenza internazionale sull'ambiente (la prima, quella di Stoccolma, risaliva come si ricorderà a vent'anni prima): a essa presero parte delegazioni ufficiali di quasi tutti gli Stati del mondo, vi fecero atto di presenza numerosi capi di Stato e di governo, si mobilitarono per essa migliaia di associazioni ambientaliste che, a fianco dell'assise intergovernativa, organizzarono a Rio una controconferenza, il *Global Forum*, espressione visibile della grande sensibilità ambientale ormai radicata in seno all'opinione pubblica di tutto il mondo.

Una discarica nei pressi di Tōkyō in Giappone. L'enorme produzione di rifiuti, legata all'aumento dei consumi, è oggi uno dei problemi ecologici di più difficile risoluzione.

Come abbiamo già avuto modo di accennare, dopo il



Una rappresentazione del «buco dell'ozono». L'impegno internazionale per limitare le emissioni di sostanze dannose per l'ozonosfera sembra aver sortito effetto positivo.

primo vertice dell'ambiente di Stoccolma (1972), c'era stata tutta una serie di iniziative tradottesi in numerosi accordi internazionali con cui gli Stati avevano preso impegni comuni su molti dei principali problemi ambientali che fuoriuscivano dall'ambito dei rispettivi confini nazionali. Gli sforzi dell'ecodiplomazia si erano moltiplicati negli anni successivi portando alla stipulazione di altri trattati e convenzioni. Tra questi: la convenzione entrata in vigore nel 1983 sull'inquinamento transfrontaliero a lunga distanza; la convenzione di Basilea sul controllo del trasporto internazionale e dello smaltimento dei rifiuti pericolosi, 1989; la convenzione per la protezione dell'Antartide, 1991, dichiarata bene comune dell'umanità, che interdiceva in particolare per cinquant'anni ogni forma di sfruttamento minerario. Particolarmente impegnativi, e per una volta efficaci, erano stati poi gli impegni via via più stringenti presi in materia di erosione dell'ozonosfera (il pericoloso fenomeno del «buco dell'ozono», l'assottigliamento dell'involucro di ozono che avvolge il pianeta proteggendone le forme di vita dall'incidenza dei raggi ultravioletti): la convenzione di Vienna, 1985; il protocollo di Londra, 1987; il protocollo di Montreal, 1990 (quest'ultimo bandiva l'uso dei clorofluorocarburi, o CFC, entro il 2000 ed estendeva il divieto a molte altre sostanze «mangiaozono»).

Le convenzioni internazionali sull'ambiente

I primi passi dell'ambientalismo

L'«ambientalismo» è una forma di azione collettiva che si propone di trasformare radicalmente gli aspetti culturali e comportamentali della società umana che attengono ai rapporti tra l'uomo e l'ambiente. Fenomeno planetario, esso si presenta sotto forme e orientamenti differenti tra loro, ma accomunati dalla convinzione che la natura vada difesa dall'eccesso di potere che l'uomo con la scienza e la tecnologia moderna ha acquistato su di essa.

Come fenomeno culturale e associativo l'ambientalismo risale alla seconda metà dell'Ottocento, quando cominciarono a levarsi le prime voci allarmate sul degrado ambientale provocato dalla dilagante civiltà industriale e iniziarono a sorgere associazioni di tutela dell'ambiente.
Nel secondo dopoguerra, quando l'impatto delle attività umane sull'ambiente assunse aspetti via via più vistosi, l'associazionismo ambientalista incominciò ad assumere i caratteri di movimento vivacemente contestatore. Nel 1948 venne fondata a Fontainebleau l'Unione internazionale per la protezione della natura, poi ribattezzata Unione internazionale per la conservazione della natura e delle risorse (IUCN) sul cui esempio nacque, lo stesso anno, in Italia il Movimento italiano per la protezione della natura. Seguì nel 1956 la formazione di Italia nostra, associazione nazionale per la tutela del patrimonio storico, artistico e naturale italiano, e nel 1959 quella di Pro natura italica, oggi Federnatura. In Svizzera nel 1961, in appoggio all'IUCN, prese vita il *World Wildlife Fund* (WWF) la cui propaggine italiana risale al 1966; del 1971 è la nascita della battagliera organizzazione internazionale *Greenpeace*; ancora in Italia nel 1965 nacquero la Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli (ribattezzata LIPU, Lega italiana protezione uccelli nel 1975), nel 1977 gli Amici della terra (filiazione dei *Friends of Earth*, nati a Los Angeles nel 1969) e la Lega antivivisezione (LAV), nel 1978 la Lega per l'abolizione della caccia (LAC); del 1983 è il congresso costitutivo della Lega per l'ambiente (oggi Legambiente); nel 1987 infine si costituì la sezione italiana di *Greenpeace*. Il movimento ambientalista consta anche di una fitta rete costituita da migliaia di

Le prime conferenze internazionali

Scarsi risultati invece avevano dato le assise internazionali dedicate al rischio di mutamento climatico – conferenza di Torino, 1988; conferenza mondiale sul clima di Ginevra, 1990 – per la insormontabile difficoltà di conciliare le esigenze di crescita economica difese dagli Stati e quelle della tutela ambientale sostenute da larga parte della comunità scientifica internazionale. Speciale efficacia nell'evidenziare la centralità della questione ambientale avevano avuto i lavori della commissione internazionale istituita dalle Nazioni Unite nel 1983 (e nota come commissione Brundtland dal nome del premier norvegese che la presiedeva) con il compito di avanzare proposte articolate in una *Agenda globale per il cambiamento* (*Global Agenda for Change*). La commissione aveva presentato nel 1987 un importante rapporto dal titolo *Il nostro comune futuro*. Frutto di un'ampia consultazione internazionale con esponenti della politica, dell'industria, della scienza e di altri settori sociali, esso metteva in evidenza la necessità e la possibilità di conciliare le esigenze dello sviluppo economico con quelle della difesa della natura, introducendo un concetto destinato a costituire la base del dibattito successivo sull'ambiente, quello di «sviluppo sostenibile»

gruppi e comitati, talvolta legati a vertenze locali. All'elaborazione di una cultura ecologista ha concorso il lavoro di vari pensatori attivi negli ultimi decenni (Aldo Leopold, Gregory Bateson, Barry Commoner, Edward Goldsmith, Ernst Schumacher, Paul Ehrlich, Ivan Illich, Fritjof Capra, Nicholas Georgescu-Roegen, Arne Naess, Vandana Shiva, Laura Conti).

Il movimento ambientalista si è diffuso in tutto il mondo industrializzato e in molti Paesi in via di sviluppo (come in America Latina e in India), diversificandosi grandemente al proprio interno, sulla scorta delle fonti teoriche prescelte, delle differenti situazioni locali e dell'intreccio della questione ambientale con altre tematiche del nostro tempo (pace, questione sociale, diritti di gruppi sociali svantaggiati, sottosviluppo ecc.). Il movimento manifesta comunque una certa omogeneità di indirizzo, come ha dimostrato nel 1992 il *Global Forum* di Rio de Janeiro, «controvertice» dei movimenti alla seconda conferenza internazionale sull'ambiente, cui si deve una *Carta della Terra* e una serie di «trattati» su tutti i principali problemi del contenzioso ambientale.

Un autobus di Greenpeace, *l'organizzazione ecologista globale resasi famosa per la determinazione dei suoi militanti e la capillarità planetaria delle sue iniziative.*

L'iniziativa dei movimenti ambientalisti si estende anche a varie forme d'intervento sui poteri pubblici: azioni di lobby, manifestazioni e campagne di protesta, promozione di referendum e petizioni. Non di rado l'iniziativa ha assunto forme partitiche, dando vita ai «verdi», formazioni presenti soprattutto nell'Europa occidentale, che in taluni Paesi (Germania, Francia e Italia) hanno anche assunto responsabilità di governo.

La partitizzazione di una parte dell'ambientalismo ha acceso in seno al movimento vivaci dibattiti, fra l'anima più movimentista e culturale, e l'anima più politica e disposta a operare anche dentro le istituzioni.

(uno sviluppo che si concili con la tutela dell'ambiente e non comprometta i diritti su di esso delle generazioni future).

La *Dichiarazione di Rio* sullo sviluppo sostenibile

Lo sviluppo sostenibile fu il principio ispiratore della *Dichiarazione di Rio* enunciata solennemente al già ricordato «vertice della Terra» tenutosi nel 1992 nella capitale brasiliana. In accordo con esso, la dichiarazione proclamava la necessità di introdurre profondi cambiamenti in materia di produzione e di consumi, di accrescere le misure legislative a tutela della natura, di far precedere ogni intervento sull'ambiente da una valutazione di impatto ambientale (VIA), di tenere nella massima considerazione il cosiddetto «principio precauzionale» (che afferma che anche quando non c'è certezza assoluta di eventuali catastrofi ambientali occorre impegnarsi a evitarne il rischio). Malgrado il successo di partecipazione e l'ambizione degli intenti dichiarati, il vertice di Rio dette però luogo a pochi risultati concreti e immediati. Furono firmate convenzioni, ossia leggi-quadro, sul clima (la *United Nations Framework Convention on Climate Change*, Unfccc), sulla diversità biologica (*United Nations Convention on Biological Diversity*, UNCBD), una serie di principi sulla tutela delle foreste, una *Agenda XXI* che fissava le linee della

L'*Agenda XXI*

La *Dichiarazione di Rio*

Riunitasi a Rio de Janeiro nel giugno 1992 la conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente ha riaffermato la validità della dichiarazione sull'ambiente adottata a Stoccolma (16 giugno 1972) e ribadito la necessità di promuovere accordi internazionali che, nel rispetto degli interessi di tutti, tutelino l'integrità del sistema globale dell'ambiente e dello sviluppo, riconoscendo il carattere sistemico e interdipendente del pianeta Terra.

Principio 1
Gli esseri umani sono al centro delle preoccupazioni relative allo sviluppo sostenibile. Essi hanno diritto a una vita sana e produttiva in armonia con la natura.

Principio 2
Conformemente alla carta delle Nazioni unite e ai principi del diritto internazionale, gli Stati hanno il diritto sovrano di sfruttare le proprie risorse secondo le loro politiche ambientali e di sviluppo, e hanno il dovere di assicurare che le attività sottoposte alla loro giurisdizione o al loro controllo non causino danni all'ambiente di altri Stati o di zone situate oltre i limiti della giurisdizione nazionale.

Principio 3
Il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente e allo sviluppo delle generazioni presenti e future.

Principio 4
Al fine di pervenire a uno sviluppo sostenibile, la tutela dell'ambiente costituirà parte integrante del processo di sviluppo e non potrà essere considerata separatamente da questo.

Principio 5
Tutti gli Stati e tutti i popoli coopereranno al compito essenziale di eliminare la povertà, come requisito indispensabile per lo sviluppo sostenibile, al fine di ridurre le disparità tra i tenori di vita e soddisfare meglio i bisogni della maggioranza delle popolazioni del mondo.
[...]

Principio 7
Gli Stati coopereranno in uno spirito di partnership globale per conservare, tutelare e ripristinare la salute e l'integrità dell'ecosistema terrestre. In considerazione del differente contributo al degrado ambientale globale, gli Stati hanno responsabilità comuni ma differenziate. I Paesi sviluppati riconoscono la responsabilità che incombe loro nel perseguimento internazionale dello sviluppo sostenibile date le pressioni che le loro società esercitano sull'ambiente globale e le tecnologie e le risorse finanziarie di cui dispongono.

politica ambientale mondiale per il sec. XXI (da ciò il suo nome); ma i disaccordi tra le delegazioni governative impedirono che gli impegni presi fossero chiari e vincolanti per le parti contraenti. Particolarmente difficili da mediare risultarono i contrasti sui principali punti in discussione tra Paesi del «nord» industrializzato e quelli del «sud» in via di sviluppo. Riguardo alle foreste, in particolare, mentre i primi si pronunciarono per una rigorosa difesa delle foreste tropicali, i secondi rivendicarono il loro diritto sovrano a decidere del loro patrimonio forestale in funzione delle loro esigenze di sviluppo. Sulle misure da prendere circa il controllo di emissioni di gas «climalteranti» furono gli Stati Uniti, massimo consumatore di combustibili fossili nel mondo, a opporsi all'imposizione di limiti rigidi. Sulla questione della biodiversità, il punto di disaccordo riguardò i diritti di proprietà che la convenzione approvata a Rio accordava agli

Principio 8
Al fine di pervenire a uno sviluppo sostenibile e a una qualità di vita migliore per tutti i popoli, gli Stati dovranno ridurre ed eliminare i modi di produzione e consumo non sostenibili e promuovere politiche demografiche adeguate. [...]

Principio 11
Gli Stati adotteranno misure legislative efficaci in materia ambientale. Gli standard ecologici, gli obiettivi e le priorità di gestione dell'ambiente dovranno riflettere il contesto ambientale e di sviluppo nel quale si applicano. Gli standard applicati da alcuni Paesi possono essere inadeguati per altri Paesi, in particolare per i Paesi in via di sviluppo, e imporre loro un costo economico e sociale ingiustificato.

Principio 12
Gli Stati dovranno cooperare per promuovere un sistema economico internazionale aperto e favorevole, idoneo a generare una crescita economica e uno sviluppo sostenibile in tutti i Paesi e a consentire una lotta più efficace ai problemi del degrado ambientale. [...]

Principio 15
Al fine di proteggere l'ambiente, gli Stati applicheranno largamente, secondo le loro capacità, il «principio di precauzione». In caso

Un francobollo emesso dalle Nazioni Unite a ricordo della conferenza sull'ambiente e lo sviluppo tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992. L'assise ha discusso di sviluppo sostenibile e della necessità di politiche ecologiche globali.

di rischio di danno grave o irreversibile, l'assenza di certezza scientifica assoluta non deve servire da pretesto per differire l'adozione di misure adeguate ed effettive, anche in rapporto ai costi, dirette a prevenire il degrado ambientale. [...]

Principio 25
La pace, lo sviluppo e la protezione dell'ambiente sono interdipendenti e indivisibili.

Principio 27
Gli Stati e i popoli coopereranno in buona fede e in uno spirito di partnership all'applicazione dei principi consacrati nella presente dichiarazione e alla progressiva elaborazione del diritto internazionale in materia di sviluppo sostenibile.

istituti di ricerca, quasi tutti appartenenti ai Paesi avanzati, sui prodotti ottenuti da materiale genetico in massima parte proveniente da Paesi del Terzo mondo, aprendo così la via a una nuova forma di sfruttamento delle risorse di questi ultimi.

Gli accordi successivi per l'ambiente

Dopo la conferenza di Rio l'ecodiplomazia restò attiva conseguendo alcuni interessanti risultati. Nello stesso 1992 venne firmato l'accordo di Copenaghen che, perfezionando il protocollo di Montreal sui CFC, ne stabilì il bando totale entro il 1996, fissando anche le date, più distanziate nel tempo, per l'eliminazione degli altri composti chimici dannosi all'ozonosfera. Nel 1993, raggiunto il numero di adesioni necessarie alla ratifica, entrò in vigore la convenzione approvata a Rio sulla diversità biologica e nel 1994 quella sui mutamenti climatici (ma non ancora i loro protocolli attuativi). Ancora nel 1994 venne firmata la convenzione delle Na-

La veduta di una regione del Brasile (distretto di Amapa) in cui la necessità di terreni da destinare all'agricoltura ha provocato un'indiscriminata deforestazione.

zioni Unite per combattere la desertificazione (UNCCD), entrata in vigore nel 1996. E nel 2001 è stata anche firmata la convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (SCPOP), legge-quadro, poi ratificata nel 2002. Occorre però dire che a questi positivi esiti formali non corrispose un risultato altrettanto consistente in termini di efficacia conseguita nella lotta in difesa della natura. A parte infatti i successi ottenuti in un numero limitato di casi (come negli accordi riguardanti la difesa dell'ozonosfera, la tutela dell'integrità dell'Antartide, l'inquinamento atmosferico transfrontaliero), l'ecodiplomazia incontrò ostacoli assai gravi e spesso insormontabili nella vaghezza degli impegni fissati dai trattati, nella inadempienza dei Paesi più ricchi a fornire gli aiuti finanziari e tecnici promessi, nell'inesistenza di strumenti atti a imporre anche coattivamente agli Stati contraenti il rispetto degli impegni assunti.

Di questo stato di fatto prenderà sostanzialmente atto il nuovo vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile che si terrà a Johannesburg nell'agosto del 2002, dove si rinnoveranno sì gli impegni presi a Rio in materia di tutela dell'ambiente e aiuto allo sviluppo, ma questa volta senza accordarsi su alcuna cornice legale e normativa che ne obbligasse l'attuazione. Una presa d'atto tutto sommato realistica, ma che non prometteva nulla di buono per i futuri sforzi che la questione ambientale continuava – i fatti sono testardi – a richiedere con insistenza.

Gli impianti petroliferi di New Orleans (USA) situati lungo le rive del fiume Mississippi. Lo studio dell'impatto ambientale delle strutture industriali è solo di recente entrato nelle preoccupazioni dei dirigenti politici.

2. I maggiori pericoli per l'ecosfera

I migliori risultati, come abbiamo già ricordato, l'ecodiplomazia li ottenne sulla questione della riduzione degli agenti chimici dannosi per l'ozonosfera. Tra il 1987 – anno della firma del trattato di Montreal – e il 1994 la produzione e il consumo di fluoroclorocarburi (CFC) diminuirono in misura nettissima. Ciò permise a un comitato scientifico di constatare che nello stesso 1994 le concentrazioni di CFC (come anche quelle di altre sostanze «mangiaozono», come i composti organici del bromo) aveva finalmente cominciato a diminuire nella bassa atmosfera. Questo non significava ancora una minor pressione sull'ozono stratosferico, poiché le sostanze nocive all'ozonosfera impiegano, si stima, da 3 a 5 anni per raggiungere gli strati alti della stratosfera. La previsione comunque era, che se gli impegni internazionali presi fossero stati mantenuti, quella di un superamento dell'emergenza ozono entro il 2050.

Le emissioni di zolfo

Apprezzabili risultati conseguirono anche gli accordi presi per la riduzione dell'inquinamento transfrontaliero dell'atmosfera originato dalle emissioni di zolfo; le norme internazionali e quelle prese in ambito nazionale stimolarono infatti le imprese produttrici di energia elettrica a introdurre efficaci miglioramenti tecnologici, con positive ricadute sulla salute umana, sui rendimenti agricoli, sullo stato dei laghi minacciati di acidificazione.

Il protocollo di Kyoto

Nel corso della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) tenutasi in Giappone nel 1997 è stato approvato il «protocollo di Kyoto» con il quale i Paesi firmatari, a eccezione di quelli in via di sviluppo, si sono impegnati a ridurre nel periodo 2008-2012 del 5,2%, rispetto ai livelli del 1990 le emissioni di gas (anidride carbonica, gas metano, protossido di azoto, esafloruro di zolfo, idrofluorocarburi e perfluorocarburi).

La distinzione tra Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo intende sottolineare da un lato la maggiore responsabilità dei primi nelle emissioni nocive e dall'altro la loro capacità istituzionale e finanziaria per ridurle.
Gli accordi presi a Kyoto prevedevano che il protococollo sarebbe entrato in vigore novanta giorni dopo la ratifica da parte di almeno 55 Paesi della Convenzione, tra cui i Paesi sviluppati le cui emissioni di biossido di carbonio costituiscano almeno il 55% della quantità totale emessa nel 1990 da questi stessi Paesi.
Questa condizione si è realizzata il 22 ottobre del 2004 con la ratifica del trattato da parte del parlamento russo. Continua però a mancare oltre a quella dell'Australia, del Liechtenstein, di Monaco, l'adesione statunitense (prima accordata dall'amministrazione Clinton e poi ritirata dall'amministrazione successiva), assenza grave perché gli Stati uniti sono responsabili da soli del 36% delle emissioni dei Paesi industrializzati. Ecco alcuni articoli del protocollo:

Articolo 2
Ogni Parte [...], nell'adempiere agli impegni di limitazione quantificata e di riduzione delle emissioni previsti all'articolo 3, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile:
Applicherà e/o elaborerà politiche e misure, in conformità con la sua situazione nazionale, come:
Miglioramento dell'efficacia energetica in settori rilevanti dell'economia nazionale.
Protezione e miglioramento dei meccanismi di rimozione e di raccolta dei gas a effetto serra [...] tenuto conto degli impegni assunti in virtù degli accordi internazionali ambientali; promozione di metodi sostenibili di gestione forestale, di imboschimento e di rimboschimento.
Promozione di forme sostenibili di agricoltura,

Dove invece l'intesa fra gli Stati mancò praticamente del tutto i propri obbiettivi fu invece su due grandi temi – le questioni dell'erosione della biodiversità e del mutamento climatico – che prima di Rio erano venuti imponendosi tra i maggiori della problematica ambientale e che dopo Rio l'incapacità dell'ecodiplomazia avrebbe contribuito ad aggravare ulteriormente.

La biodiversità

Sulla prima questione le divisioni già manifestatesi a Rio impedirono che venisse approvato il protocollo attuativo della relativa convenzione (la UNCBD) che rimase così inapplicata. L'estinzione di specie viventi continuò quindi a un ritmo crescente e nell'ultimo decennio stimato pari a 50-100 specie al giorno con un perdita annua compresa quindi tra 18 e 36.000 specie. Strettamente legato a questo fenomeno era quello della deforestazione (su cui come abbiamo detto erano stati presi a Rio solo accordi di principio) in particolare quella che colpiva le foreste tropicali che costituiscono gli habitat più ricchi di specie viventi e che nell'ultimo decennio si vennero riducendo alla media di ca. 120.000 km^2 ogni anno.

alla luce delle considerazioni relative ai cambiamenti climatici.
Ricerca, promozione, sviluppo e maggiore utilizzazione di forme energetiche rinnovabili, di soluzioni tecnologiche per la cattura e l'isolamento del biossido di carbonio e di tecnologie avanzate e innovative compatibili con l'ambiente.
Riduzione progressiva, o eliminazione graduale, delle imperfezioni del mercato, degli incentivi fiscali, delle esenzioni tributarie e di sussidi, che siano contrari agli obiettivi della Convenzione.
Incoraggiamento di riforme appropriate nei settori pertinenti, al fine di promuovere politiche e misure che limitino o riducano le emissioni dei gas a effetto serra [...].
Adozione di misure volte a limitare e/o ridurre le emissioni di gas a effetto serra [...] nel settore dei trasporti.
Limitazione e/o riduzione delle emissioni di metano attraverso il suo recupero e utilizzazione nel settore della gestione dei rifiuti, come pure della produzione, il trasporto e la distribuzione di energia.
Cooperererà con le altre Parti [...] per rafforzare l'efficacia individuale e combinata delle politiche e misure adottate a titolo del presente articolo [...] A tal fine, dette Parti dovranno dar vita a iniziative per condividere esperienze e scambiare informazioni su politiche e misure [...].
[...]
Le Parti [...] si impegneranno ad attuare le politiche e misure previste nel presente articolo al fine di ridurre al minimo gli effetti negativi, inclusi gli effetti avversi del cambiamento climatico, gli effetti sul commercio internazionale e gli impatti sociali, ambientali ed economici sulle altre Parti, in special modo le Parti Paesi in via di sviluppo [...].

L'Italsider di Cornigliano in Liguria. Il protocollo di Kyoto per la limitazione delle emissioni dannose è stato accettato da 122 Paesi.

L'effetto serra e il mutamento climatico

Non meno accidentato si rivelò il cammino verso l'applicazione delle decisioni prese a Rio riguardo alla riduzione di gas climalteranti (anidride carbonica, metano, protossido d'azoto, clorofluorocarburi) responsabili del cosiddetto «effetto serra» e il fenomeno connesso del riscaldamento della superficie terrestre (*global warming*), un fenomeno in atto dalla seconda metà dell'Ottocento e che nel corso del Novecento si è tradotto in un incremento di 0,6±0,2 gradi centigradi.

Soltanto cinque anni dopo, al vertice di Kyoto del dicembre 1997, fu raggiunto un accordo di massima tra i Paesi industrializzati i quali, riconoscendosi come i maggiori responsabili del notevole aumento della percentuale di gas climalteranti o «gas-serra» nell'atmosfera verificatosi in età industriale, presero l'impegno di ridurre le proprie emissioni entro il 2008-2012 del 5,2% rispetto al livello raggiunto nel 1990. Si trattava di un obbiettivo assai modesto, se si considera che il gruppo di autorevoli climatologi organizzato nel 1988 dalle Nazioni Unite nell'*Intergovernmental Panel on Climate Change* (IPCC) ha valutato che per arrestare l'au-

Popolazione prevista al 2050 (in miliardi)

Anno in cui l'ONU ha formulato la previsione	Ipotesi «bassa»	Ipotesi «media»	Ipotesi «alta»
1998	7,3	8,9	10,7
2000	7,9	9,3	10,9
2002	7,4	8,9	10,6
2004	7,6	9,1	10,6

mento in atto del riscaldamento terrestre occorrerebbe una riduzione delle emissioni pari al 60-80% di quelle raggiunte nel 1990. Quest'obiettivo modesto, rimasto teorico fino al 2004, è divenuto realizzabile con l'adesione della Russia al protocollo, avvenuta il 22 ottobre 2004: con questa adesione sono state soddisfatte le condizioni minime di partecipazione previste per l'entrata in vigore del trattato. Resta comunque la grave limitazione dell'assenza degli Stati Uniti, lo Stato di gran lunga più «inquinante» del pianeta.

Il riscaldamento globale

Frattanto il fenomeno del *global warming* (riscaldamento globale) si venne accentuando negli anni Novanta del Novecento segnalati come la decade più calda del secolo, e ha trovato piena conferma nei primi anni del nuovo secolo, contrassegnati da estati torride e inverni sinistramente miti. Si vennero così accrescendo gli inquietanti fenomeni connessi di alterazione ambientale: riduzione dell'estensione delle zone innevate e dei ghiacciai, assottigliamento dello spessore dei ghiacci dell'Antartide (meno 40% negli ultimi decenni), crescita del livello dei mari (più 10-20 cm nel corso del sec. XX), aumento delle precipitazioni e di eventi atmosferici di dimensione catastrofica, comparsa di fenomeni nuovi quali El Niño e altri, crescita della copertura di nubi nei cieli temperati, riduzione della frequenza di picchi di bassa temperatura.

3. La popolazione e le risorse

La straordinaria crescita demografica nel Novecento

L'aspetto probabilmente più straordinario della storia umana del Novecento è consistito nella crescita della popolazione mondiale, passata in cento anni da 1,6 miliardi a oltre 6. Tale crescita toccò il suo ritmo più elevato tra il 1950 e il 1990 passando da 2,5 a 5,3 miliardi con un tasso di aumento medio annuo dell'1,8%. Un tasso disceso nell'ultimo decennio del secolo all'1,5% e tuttavia ancora impressionante se si considera che esso è stato quasi doppio di quello verificatosi nella prima metà del secolo (0,8%).

Quanto al futuro le stime ONU avanzate negli ultimi anni parlano di un'umanità ancora destinata a crescere in misura notevole, prevedendo che, come ipotesi minima alla metà del secolo in

Un addetto cerca di ripulire gli scogli inondati dal petrolio della Exxon Valdez, *naufragata nel 1989: l'affondamento della petroliera causò danni incalcolabili all'ambiente marino e costiero dell'Alaska.*

corso essa raggiungerà i 7,6 miliardi di individui (e i 10,6 miliardi come ipotesi massima).

Le poche ed essenziali cifre appena riferite mostrano quanto strettamente la questione ambientale si connette con quella demografica, in termini sia di pressione che la nostra specie esercita ed eserciterà sul pianeta e i suoi delicati equilibri, sia di capacità del pianeta di fornire a un numero così elevato e crescente di uomini le risorse necessarie alla sua sopravvivenza, a partire da quelle fondamentali: acqua, cibo, materie prime, energia.

Lo spreco delle risorse idriche

I circa 35 milioni di km^3 di acqua dolce che costituiscono le risorse idriche rinnovabili del pianeta (includendo il ciclo che interessa le acque dei fiumi e dei laghi e quelle sotterranee, ed escludendo quello dell'evaporazione e traspirazione delle piante) rappresentano una risorsa limitata ma non insufficiente a soddisfare i bisogni di una popolazione crescente, a condizione però di essere ben utilizzata e distribuita. Questo non si poteva dire della gestione di essa nella situazione esistente negli anni di passaggio dal sec. XX al sec. XXI, una situazione venuta ad aggravarsi negli ultimi decenni a causa non solo dell'aumento della popolazione mondiale, ma anche del crescente fenomeno dell'inquinamento idrico e riassumibile in poche significative cifre: nei primi anni del 2000 si calcolava che una persona su cinque, per un totale di oltre un miliardo di persone si trovava a rischio di malattie e di morte per mancanza di accesso adeguato alla fonte idrica (accesso definito dalle Nazioni Unite come disponibilità di alme-

no 20 litri d'acqua pro capite al giorno, prelevabile da una fonte lontana non più di un chilometro dal luogo di residenza) ed era addirittura più che doppio il numero di coloro (un essere umano su tre) i quali non avevano disponibilità di condizioni igienico-sanitarie adeguate (di cui l'acqua è la base). Questa consistente parte di umanità così pesantemente svantaggiata si concentrava nelle aree del mondo economicamente meno sviluppate, dove viveva l'80% della popolazione mondiale e i cui consumi d'acqua superavano di poco il 40% del totale; tra tali aree particolarmente penalizzata era l'Africa con oltre un terzo della popolazione priva di accesso all'acqua e di misure igienico-sanitarie adeguate.

La privatizzazione dell'acqua

Sul finire del Novecento il problema idrico aveva assunto dimensioni tali da attrarre l'interesse del grande capitale privato, un interesse benevolmente considerato da vari governi propensi a orientare in senso liberista le proprie politiche economiche, contraendo la sfera dell'intervento pubblico in economia. I governi francese e inglese tra i primi avevano accettato che la gestione delle acque venisse affidata a imprese private e quindi che l'acqua venisse trasformata da bene collettivo primario gestito dalla mano pubblica, in una merce tra le altre. Tra le imprese interessate figuravano vere e proprie multinazionali dell'acqua che già a fine secolo rifornivano 300 milioni di persone nel mondo e prevedevano nell'arco di 15 anni di accrescere tale cifra a oltre un miliardo e mezzo.

Restava da valutare se affidare ai meccanismi del mercato un bene come l'acqua fosse la via più adatta a realizzare il traguardo inserito nel 2000 dall'assemblea dell'ONU tra gli obiettivi di sviluppo del millennio: dimezzare entro il 2015 il numero di persone nel mondo prive di accesso sicuro alla fonte idrica.

Smaltimento dei rifiuti

Sul finire del Novecento si parlava molto di «dematerializzazione» della produzione, cioè del fatto che grazie al progresso tecnologico si era sviluppata la tendenza a ridurre nei processi produttivi «l'intensità d'uso» dei fattori materiali, materie prime ed energia, cioè delle quantità di tali fattori usate per unità di beni prodotti o di servizi prestati. Questo corrispondeva a un dato reale soprattutto per quanto riguarda l'apparato produttivo dei Paesi a economia avanzata. Occorre però tener presente che in larga misura ciò era l'effetto di un accentuato spostamento delle attività produttive di prodotti intermedi e manufatti da tali Paesi verso quelli in via di sviluppo. Inoltre, alla riduzione in termini percentuali dei fattori materiali impiegati si è aggiunta una crescita del volume complessivo della produzione, e dunque un aumento in termini assoluti nel consumo dei fattori produttivi.

Un'idea delle dimensioni di questo fenomeno può essere ricavata dalla massiccia presenza dei materiali di scarto nelle attività estrattive: nell'ambito dell'Unione europea essi si possono

quantificare all'inizio del nuovo secolo a circa 380 milioni di tonnellate annue. Cifra che permette di evidenziare un altro tipo di problema, quello costituito dallo spazio disponibile ad accogliere ingenti quantità di materiali di scarto e concludere il ciclo produttivo senza eccessive alterazioni dell'ambiente. Un problema tanto più serio se considerato nella sua globalità, dal momento che i rifiuti del comparto estrattivo costituiscono solo una parte seppure consistente (il 30% circa) del totale: sommando quelli dell'industria manifatturiera, delle attività di costruzione e demolizione, i rifiuti urbani e gli altri di varia provenienza (esclusi quelli agricoli) essi arrivano in Europa a un totale di 1,3 miliardi circa di tonnellate annue. Una quantità talmente alta che

Un bambino denutrito della Mauritania con la mamma. Nel 2001, nonostante il raddoppio medio della resa dei terreni agricoli rispetto agli anni Sessanta, le persone sottoalimentate erano sulla Terra circa 800 milioni.

le attività di recupero sono in grado di riassorbire solo in parte (meno della metà, per quanto riguarda i rifiuti urbani che ciascun cittadino europeo produce, mediamente in ragione di circa 530 kg per anno).

Sottoalimentazione e crescita agricola

Dal punto di vista alimentare a fine secolo si registrava un duplice dato, solo apparentemente contraddittorio: da un lato una netta contrazione della superficie globale di terra arabile (dimezzatasi nell'ultimo mezzo secolo), dall'altro una crescita sostenuta del numero di calorie edibili medie disponibili pro capite. A spiegare tale divergenza era il notevole aumento di produttività del settore primario, conseguito grazie alla cosiddetta «rivoluzione verde», che aveva consentito negli ultimi decenni del secolo scorso eccezionali rese delle colture, in particolare di quelle cerealicole, elemento base dell'alimentazione mondiale, accresciutesi dal 1962 al 2002 da meno di uno a oltre due miliardi di tonnellate, grazie a un aumento della resa dei terreni, anch'essa in media più che raddoppiata (da 1427 kg per ettaro del 1962 a 3083 kg per ettaro del 2002). A parte il gravissimo problema della disuguale distribuzione delle risorse, che nel 2001 si traduceva nell'esistenza nel mondo di oltre 800 milioni di individui sottoalimentati, al volgere del secolo le cifre globali della produzione di cibo non segnalavano, dunque, un problema di scarsità complessiva; ma occorreva tener presente che nei Paesi più avanzati l'agricoltura di fine secolo era un'agricoltura fortemente dipendente dall'uso di fonti

Lo stoccaggio dei rifiuti nucleari a Gorleben in Germania. Dopo la costruzione di numerosi impianti nucleari negli anni Settanta, i problemi di stoccaggio delle scorie radioattive e di sicurezza connessi al loro funzionamento ne hanno bloccato la diffusione.

energetiche non rinnovabili, usate per produrre fertilizzanti e biocidi, e come combustibile per azionare il parco macchine sempre più diffusamente impiegate nei lavori agricoli. È stato calcolato che se nel 1940 nelle fattorie medie statunitensi occorreva una caloria di energia fossile per produrre 2,3 calorie di energia alimentare, questo rapporto era divenuto di 1 a 1 venticinque anni dopo, per tendere a un valore di 10 a 1 nei primi anni del nostro secolo. Si consideri anche che nei Paesi a economia avanzata, e non solo in essi, si stava rapidamente modificando la dieta alimentare con un crescente aumento del consumo di proteine animali e con costi, quindi, in termini di calorie, triplicati o quintuplicati. Nei primi anni del 2000 si calcolava che l'80% dei cereali prodotto negli Stati Uniti era ormai destinato agli animali di allevamento, ma già il Messico ve ne destinava il 45%, l'Egitto il 31%, la Cina il 28%. Secondo i calcoli di uno dei maggiori esperti in materia, D. Pimentel, se tutti i Paesi avessero adottato una dieta simile a quella statunitense le fonti fossili del pianeta non sarebbero durate più di sette anni.

Posta in questi termini la questione della risorsa agricola appariva strettamente legata a quella dell'energia, questione centralissima per una civiltà come la nostra, la civiltà industriale, sorta e affermatasi progressivamente su scala mondiale in forza dell'uso esponenzialmente crescente di fonti energetiche fossili non rinnovabili: il carbone al suo esordio e per larga parte di esso, poi per gran parte del nostro secolo il petrolio.

La crescita della domanda energetica

La domanda di energia commerciale continuò a crescere nell'ultimo decennio circa del Novecento aumentando di oltre 1000 Mtep (1 Mtep è l'equivalente di energia contenuto in un milione di tonnellate di petrolio) e oltrepassando nel 2004 la cifra globale di 11.000 Mtep. Di essa la quota più consistente, il 35%, continuava a essere coperta dal petrolio a cui si affiancavano in ordine decrescente: il carbone (23,5%), il gas naturale (21%), le biomasse (11%), il nucleare (6,8%), l'idrico (2,3%), altre fonti rinnovabili – geotermico, solare, eolico e altre ancora – (0,5%). Per quanto scarne queste cifre fornivano alcune importanti indicazioni: la fonti fossili non rinnovabili continuavano a fornire la maggior parte dell'energia consumata dal sistema produttivo mondiale, con tutti gli effetti collaterali sull'ambiente a cui abbiamo accennato. Tra tali fonti la quota maggiore continuava a detenerla il petrolio che di esse era considerata quella destinata a esaurirsi per prima. Secondo studi aggiornati (tra i quali si può ricordare quello di R. Heinberg, *La festa è finita*, Roma 2004), non unanimemente condivisi ma seri, il «picco» del petrolio, cioè il momento in cui la produzione da questa fonte avrebbe raggiunto il suo massimo per poi cominciare a decrescere avrebbe dovuto essere il 2006. Poiché secondo le proiezioni avanzate dall'Agenzia internazionale per l'energia i consumi energetici era-

La centralità del petrolio

no destinati a crescere del 50% entro il 2030, si poneva come imminente, già all'inizio del nuovo secolo, l'esigenza di fonti progressivamente sostitutive al petrolio. La fonte maggiormente candidata a farlo era il carbone di cui risultavano accertate riserve ancora notevoli. Il carbone però era ed è tra le fonti fossili la meno amica dell'ambiente per i gravi danni connessi alla sua estrazione mineraria e per il più alto tasso di inquinamento connesso alla sua combustione. Migliore sotto questo aspetto sembrava essere il gas naturale – ciò che spiega il forte incremento registrato nel consumo di questa fonte negli ultimi decenni – ma anche per il gas naturale si prospettavano problemi di esaurimento a breve-medio termine. Il nucleare e le fonti rinnovabili, per parte loro, continuavano a dare un contributo minore al bilancio complessivo. Il primo perché continuava a essere gravato degli handicap che ne avevano frenato l'ascesa dopo i rapidi progressi compiuti all'indomani della prima crisi petrolifera (irrisolto problema delle scorie, scarsa accettabilità delle popolazioni dei siti prescelti, lento «ritorno» dei capitali investiti, controversi legami con il «nucleare militare»); le seconde perché non ancora competitive (tranne alcune come l'idrico e l'eolico) e anche discriminate a vantaggio delle fonti fossili dal sostegno pubblico.

Il nucleare e le fonti rinnovabili

Poiché d'altro canto i progressi fatti per accrescere efficienza nell'uso dell'energia e ridurne l'intensità per unità di prodotto, per quanto non trascurabili non compensavano, come abbiamo visto, la crescita in assoluto dei consumi, la questione energetica si presentava a inizio di secolo come una delle più urgenti e spinose. E rendeva plausibile l'opinione di quanti ritenevano che la gara internazionale per appropriarsi del controllo di questa fonte preziosissima e scarsa giocasse un ruolo non secondario dietro alcune delle più gravi turbolenze politiche e belliche del periodo. [GIULIANO MARTIGNETTI]

IV. I Paesi dell'Europa occidentale e l'integrazione europea

1. L'Europa del dopo comunismo

Per i Paesi dell'Europa occidentale gli anni che seguirono al fatidico 1989 (caduta del muro di Berlino e crollo dei regimi del cosiddetto «comunismo reale») furono segnati dall'emergere di un complesso intreccio di problemi e di tensioni. La percezione comune era che il continente cominciasse a vivere un'incerta, ma allo stesso tempo anche promettente (per l'integrazione comunitaria in particolare), fase di transizione fra un vecchio e un nuovo ordine interno e internazionale. La caduta dei regimi comunisti e la fine dell'URSS aprivano due grandi e inedite prospettive destinate a segnare fortemente anche la dialettica interna agli Stati: la riunificazione delle due Germanie (avvenuta nell'ottobre 1990) e un nuovo sistema di rapporti, fino all'inserimento nel processo di integrazione comunitaria, con gli ex-regimi comunisti dell'est. Il crollo dei «comunismi reali» era destinato a determinare anche, presumibilmente, la trasformazione radicale o la vera e propria estinzione dei movimenti comunisti dell'Occidente europeo che fin dal secondo dopoguerra erano stati fra i protagonisti della vita politica sul continente. Ed era destinato, nello stesso tempo, a togliere definitivamente dai dibattiti politici il nodo rappresentato dalla dialettica «comunismo-anticomunismo», quel nodo che soprattutto nei Paesi dell'Europa mediterranea aveva rappresentato per tutto il secondo dopoguerra uno dei principali motivi conduttori della vita politica.

La transizione verso un nuovo ordine internazionale

In secondo luogo emergeva, fra la fine degli anni Ottanta e l'inizio dei Novanta, la prospettiva di una decisiva accelerazione del processo di integrazione comunitaria sia sul piano economico sia sul piano politico. Sulla base del grande rilancio avvenuto con l'Atto unico europeo del 1986, i Paesi membri della Comunità giunsero nel dicembre 1991 alla firma del trattato per l'Unione di Maastricht, poi ratifi-

Il parlamento europeo di Strasburgo. Il procedere spedito dell'integrazione europea è stato uno dei fenomeni politico-istituzionali di maggiore rilevanza mondiale negli anni Novanta.

Le politiche migratorie in Europa e in Italia

All'inizio del sec. XXI l'emigrazione dal sud verso il nord del mondo appare in forte crescita. Se nel 1960 i 20 Paesi più ricchi godevano di un reddito pro capite 18 volte maggiore rispetto a quello dei 20 più poveri, alla fine del secolo il divario è salito a 40 volte. L'accelerazione dello squilibrio economico ha favorito anche il fenomeno migratorio: un numero sempre crescente di persone è spinto ad abbandonare la propria casa per dirigersi verso i Paesi più ricchi dove esistono maggiori tutele e possibilità di lavoro e di cure.

I Paesi ricchi hanno aumentato il loro potere di attrazione anche per la loro capacità di presentarsi, tramite i loro mezzi di comunicazione, come regno del benessere e della libertà. Allo stesso tempo hanno drasticamente limitato le possibilità d'accesso a questi privilegi: negli ultimi anni, alla crescente liberalizzazione della circolazione delle merci è corrisposta una crescente limitazione della circolazione degli individui. L'irrigidimento delle norme previste per gli ingressi «regolari» ha prodotto un incremento del numero di ingressi «irregolari» o «clandestini». In cifre, l'emigrazione «regolare» sembra interessare ca. 175 milioni di persone all'anno; per quella «irregolare» non possono esistere dati certi, ma le stime parlano d'un numero tra 700.000 e 2 milioni di individui all'anno. Questo ha creato una vera e propria «industria» del trasporto «clandestino»: un'autentica tratta di esseri umani, controllata largamente dalla malavita, che produce un volume d'affari stimato in ca. 10 miliardi di dollari.
Nonostante le affermazioni di principio, le politiche dei governi occidentali non attenuano l'ineguaglianza fra europei ed extraeuropei. Nel 1985 fu stipulato tra Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo l'accordo di Schengen, per la soppressione graduale dei controlli alle frontiere comuni interne. Esso anticipava l'Atto unico europeo del 1986, per la liberalizzazione del mercato interno per persone, merci, servizi e capitali (entrato in vigore nel 1993). Tre sono i punti dell'accordo: libera circolazione di tutti i cittadini aderenti all'accordo e di tutti gli stranieri entrati legalmente in uno degli Stati aderenti;

cato dagli organismi nazionali fra il 1992 e il 1993, che prevedeva l'unione monetaria e infine anche politica. Va detto, tuttavia, che le prospettive di unificazione continentale erano oggettivamente più complesse e problematiche di quanto potesse apparire a prima vista. Anzitutto con la fine dei «comunismi reali» e dell'URSS era venuto meno il più potente elemento esterno che avesse agito nel corso del secondo dopoguerra a favore dell'unità europea. Senza più un visibile e temibile nemico comune poteva ora diventare più difficile il percorso dell'unificazione. Inoltre, e lo si sarebbe visto ancora più chiaramente intorno alla metà del decennio, l'integrazione comunitaria, nel quadro più generale del processo di globalizzazione, cominciava a produrre all'interno delle società nazionali contraccolpi e reazioni, originati sia dalle crescenti differenziazioni e tensioni sociali sia dalle richieste di identità (nazionali, etniche, territoriali) sempre più radicali esplose proprio nel contesto della caduta del vecchio ordine caratteristico degli anni del bipolarismo e della guerra fredda. Se nell'area occidentale comunitaria queste tensioni «antintegrative» si manifestavano comunque in forme pacifiche e civili (come

Integrazione e particolarismi nazionali

armonizzazione della politica dei visti, di circolazione e di soggiorno degli extracomunitari; cooperazione tra le polizie di frontiera e doganali per la lotta alla criminalità, alla frode fiscale, all'immigrazione clandestina, al traffico d'immigrati, armi e droga; soppressione dei controlli alle frontiere comuni e rafforzamento dei controlli alle frontiere esterne.
Il rifiuto d'ingresso in un Paese per un cittadino extracomunitario ha effetti per tutti gli aderenti all'accordo: si è così incominciato a parlare di «fortezza Europa». L'Italia, dopo aver modificato in senso restrittivo la legislazione in materia di ingresso e soggiorno di extracomunitari, è potuta entrare nell'accordo di Schengen nel 1996.
Una differenza rilevante tra le immigrazioni del passato e quelle attuali riguarda inoltre la possibilità di ottenere un permesso di soggiorno permanente, non limitato solo a un periodo stabilito dal Paese ospitante. In Italia, dopo le limitazioni stabilite dalla legge Turco-Napolitano (1998), la Bossi-Fini (2002) ha introdotto ulteriori restrizioni, stabilendo, per citare solo alcune misure, che il permesso di soggiorno sia concesso soltanto all'immigrato che già abbia un lavoro e che la perdita del lavoro costituisca motivo di espulsione. In attesa di espulsione gli immigrati sono trattenuti fino a 60 giorni, per accertamenti, nei centri di permanenza temporanea (già istituiti dalla legge del 1998), in cui gli immigrati sono di fatto reclusi e sottoposti a trattamenti discutibili dal punto di vista sanitario e psicologico. Al varo della Bossi-Fini si è accompagnato un crescente impegno delle forze di polizia nell'opera di contrasto dell'immigrazione clandestina.

Uno sbarco di profughi albanesi in Italia nel 1991. Il problema dei flussi migratori dall'Europa orientale e balcanica si aggiunse, dopo il crollo dei regimi comunisti, a quello dell'immigrazione asiatica e africana.

nel referendum danese del giugno 1992 che respingeva il trattato di Maastricht o nel risicato successo degli europeisti nel referendum francese sullo stesso tema), ai confini esterni dell'Europa comunitaria le tensioni sociali e le richieste di identità assumevano invece forme drammatiche e sanguinose (guerra civile iugoslava, crisi nazionali nell'est). Va anche ricordato che permanevano comunque anche in Occidente vecchie richieste di identità armate e terroristiche, come quelle, non ancora sopite neppure a metà del decennio Novanta, dell'ETA basca o dell'IRA irlandese o anche, in misura minore, degli indipendentisti antifrancesi della Corsica.

I contraccolpi della globalizzazione

Oltre al processo di integrazione, che poneva vincoli finanziari ed economici sempre più stretti alle politiche sociali degli Stati (i parametri per l'unione monetaria stabiliti a Maastricht, in termini di deficit e debiti pubblici, tassi di inflazione e di interesse, ecc.), era il fenomeno planetario della globalizzazione a produrre i suoi contraccolpi sulle società nazionali, minate in misura crescente da forti polarizzazioni sociali e territoriali (per esempio il caso esplosivo delle differenze fra nord e sud d'Italia) e da forme

irriducibili di disoccupazione di massa. I Paesi europei più deboli, come quelli dell'Europa mediterranea, erano particolarmente colpiti da questo fenomeno. A fine 1995, per esempio, la Spagna vedeva il tasso di disoccupazione salire a quasi il 23% della popolazione attiva, un tasso più che doppio rispetto alla media dell'Unione europea e triplo rispetto alla media dei Paesi OCSE. Alla fine del 1995, ancora, erano i grandi scioperi e le grandi manifestazioni di piazza francesi contro il governo del primo ministro Juppé, colpevole di voler ridurre le spese previdenziali e sociali, a dare il segnale più evidente, in Europa, di questa crescente protesta contro gli esiti sociali – reali o anche soltanto percepiti che fossero – della globalizzazione planetaria.

L'ondata dell'immigrazione extracomunitaria

Un altro fenomeno comune che rendeva complessa e inquieta la situazione europea tra la fine del decennio Ottanta e gli inizi di quello successivo era quello migratorio. Agli inizi degli anni Novanta, si stimava che l'Europa ospitasse circa 13 milioni di stranieri, più di due terzi dei quali provenienti dai Paesi dell'Africa e del Terzo mondo. In Francia, per esempio, più del 6,5% della popolazione era ormai costituito da persone di provenienza extracomunitaria (soprattutto, Algerini, altri maghrebini e asiatici). Dal 1989, con la caduta dei «muri», si erano anche sviluppati, pur se in misura complessivamente minore di quanto inizialmente paventato da alcuni osservatori, flussi migratori dall'est. In quel solo anno, il 1989, un milione e 300.000 persone avevano lasciato l'Europa orientale e la Russia sovietica, dirigendosi in misura prevalente verso la Germania. Va rilevato, a proposito dei flussi migratori in atto o potenziali, che il bacino mediterraneo, su cui si affaccia l'Europa meridionale, era la sede dei più gravi squilibri demografici ed economici mondiali e, forse, di tutta la storia umana. A poche centinaia di chilometri l'una dall'altra, fra le due rive del Mediterraneo, erano situati i Paesi a più basso (quelli europei) e a più alto (quelli africani) tasso di fecondità del pianeta. E nello stesso tempo si ponevano fra le due rive i Paesi con i più bassi (quelli africani) e con i più alti (quelli europei) tassi di sviluppo economico e livelli di reddito. Da queste contraddizioni violente e palesi, per di più in un'epoca di straordinarie possibilità di trasporto e comunicazione (la televisione che fa vedere ovunque «com'è il mondo» e quindi, indirettamente, «invita a partire»), derivavano potenzialità migratorie di enormi dimensioni e difficilmente controllabili.

I partiti xenofobi

In questo scenario, non sorprende che negli anni in esame il tema delle politiche da realizzare verso i fenomeni migratori fosse sempre più al centro dei dibattiti e delle polemiche nei Paesi europei e come, nello stesso tempo, alimentasse in misura crescente tensioni e conflitti sociali, tenuto anche conto della grave crisi occupazionale in atto (agli inizi del 1995 un tasso di disoccupazione dell'11,5%, pari a 17 milioni di persone). Erano proprio le tensioni

Jean Marie Le Pen (in primo piano, terzo da sinistra) con i dirigenti del partito a una manifestazione parigina del Front National. *Il disagio per l'entità dei flussi migratori favorisce le idee xenofobe dei partiti di estrema destra.*

migratorie, fra l'altro, ad alimentare, già a partire dagli anni Ottanta, la crescita delle forze politiche di una estrema destra xenofoba in Europa, dalla Francia all'Austria al Belgio e alla Germania. In Francia, il successo elettorale del Fronte nazionale, neofascista e xenofobo, di Le Pen raggiungeva nel 1988 il 14,4% dei voti ottenuti alle elezioni presidenziali. Ancora alle elezioni europee del giugno 1994, Le Pen otteneva il 10,5% dei suffragi. In Austria il partito nazionalista e xenofobo (FPO, *Freiheitliche Partei Österreichs*) raggiungeva alle elezioni legislative del 1990 il 16,6% dei voti e successivamente, alle legislative dell'ottobre 1994, saliva addirittura al 22% dei suffragi, con 42 seggi parlamentari sui 183 complessivi. In Belgio, l'estrema destra nazionalista raccoglieva consensi crescenti nelle terre sia fiamminghe sia vallone. Alle elezioni europee del giugno 1994, per esempio, il movimento populista e xenofobo *Vlaams Blok* (VB) raccoglieva il 12,6% dei voti. E nello stesso anno vi era una forte crescita elettorale dell'estrema destra francofona in Vallonia. In Germania, il partito nazionalista e xenofobo dei *Republikaner* (il cui slogan fondamentale era «La Germania deve restare il Paese dei Tedeschi») conseguiva il 7,1% alle elezioni europee del giugno 1989, ma percentuali ben più alte, nello stesso anno, alle elezioni regionali in Baviera (14,6%). Dopo il 1993, tuttavia, i *Republikaner* cominciavano a retrocedere nei consensi popolari, con solo il 3,8% alle elezioni europee del giugno 1994 e appena il 3,9% a quelle regionali della Baviera nel settembre dello stesso anno. Infine, va rilevato che anche in Italia, seppure in forme e attraverso soggetti politici diversi, tensioni e orientamenti xenofobi, nel senso di un na-

Il populismo etnico in Italia

zionalismo ostile agli stranieri, emergevano a partire dagli inizi degli anni Novanta. È il caso da un lato della Lega nord (già Lega lombarda) di Umberto Bossi, caratterizzata da un forte orientamento separatista, «etnico» e populista, anche se ideologicamente del tutto estranea alla tradizione dell'estrema destra neofascista; d'altro lato, di Alleanza Nazionale (erede del Movimento sociale italiano, di ispirazione neofascista), caratterizzata da una prevalente cultura nazionalistica ostile a ogni «ibridazione» interetnica e multiculturale. In Lombardia, la regione più ricca e moderna d'Italia, la Lega nord raggiungeva nel 1990 il 16,4% dei voti. Sul piano nazionale, alle elezioni europee del giugno 1994 il 6,6% dei suffragi. Alleanza nazionale a sua volta, alle stesse elezioni europee, conseguiva il 12,5% dei voti. Pur essendo Lega nord e Alleanza nazionale due movimenti politici del tutto eterogenei, e anzi ostili per insediamento territoriale e sociale e per impostazione politico-progettuale, essi esprimevano un comune sentimento di diffidenza e di rifiuto verso le diversità etniche e culturali prodotte dai processi migratori in atto nella penisola.

L'orientamento verso il centro

L'emergere di movimenti politici di estrema destra, o comunque tendenzialmente xenofobi, non significa tuttavia che fosse questo, fra la fine del decennio Ottanta e la prima metà di quello successivo, il segno prevalente nel panorama politico dell'Europa occidentale. La seconda metà degli anni Ottanta aveva anzi visto affermarsi un forte orientamento centrista, sul piano ideologico e programmatico, nelle forze politiche europee. Tanto da destra quanto da sinistra si manifestava, infatti, una comune tendenza a orientarsi verso il centro, per occuparne lo spazio sociale e politico. Ciò significava in concreto, per i due opposti poli di destra e di sinistra, un'attenuazione dei rispettivi rigori ideologici e progettuali, una moderazione dei programmi che fosse in grado di attrarre e di convincere l'ampio e composito universo dei ceti medi. L'attenuarsi delle differenze portava con sé, tuttavia, come emergeva da indizi quali il calo

I presidenti dei 25 Paesi dell'Unione europea tengono in mano le bandiere del proprio Paese durante la cerimonia per l'allargamento dell'Unione a Dublino nel maggio 2004.

dei livelli di partecipazione elettorale, il rischio di un corrispondente attenuarsi dell'interesse e dell'impegno politico popolare. In sostanza, il rischio di un qualunquismo crescente, di una ulteriore, e pericolosa per le sorti della democrazia, «fuga nel privato» di un numero sempre più numeroso di cittadini europei.

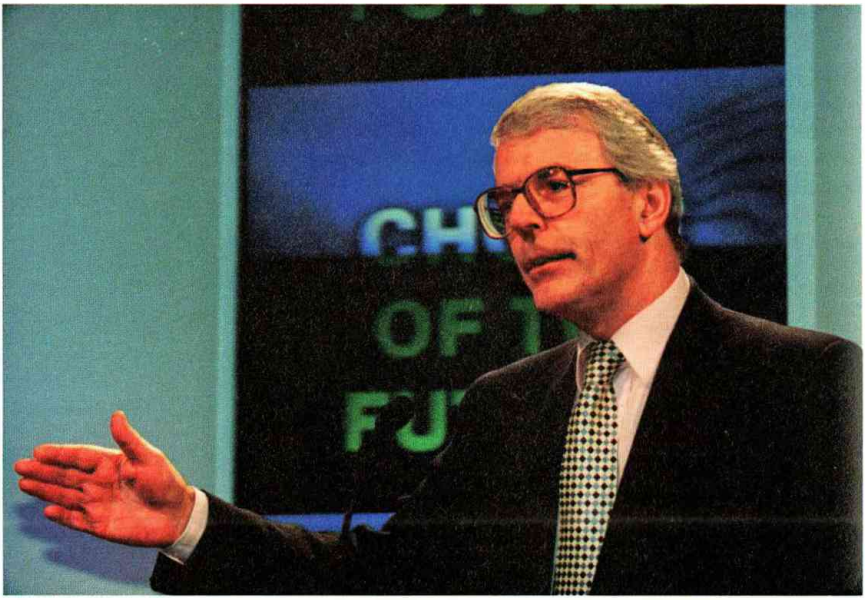
L'allargamento dell'Europa agli Stati ex-comunisti

Fra la seconda metà degli anni Novanta e gli inizi del nuovo secolo, il quadro generale dell'Europa occidentale attraversò alcuni mutamenti che, pur non mettendo in discussione i trend di fondo dell'area, evidenziarono alcuni nuovi fenomeni e processi, o comunque una trasformazione di quelli già in corso. Ormai sostanzialmente «digerita» la fine del comunismo nell'area centrorientale con il consolidamento della riunificazione tedesca e l'avvio «ufficiale» (1997) del processo di allargamento dell'Unione europea agli Stati ex-comunisti, per i Paesi occidentali della Comunità emerse sempre più in primo piano il problema di un rafforzamento istituzionale che rendesse più efficaci i processi decisionali ed evitasse, nella prospettiva di un'Europa allargata, il rischio della «diluizione» dell'Unione in una semplice, e in quanto tale ingovernabile e impotente dal punto di vista internazionale, area di libero scambio. La risposta a questi problemi fu da un lato lo sviluppo concreto del processo di unificazione monetaria (seppure ristretto solo a una parte dei Paesi dell'Unione, data l'irriducibile ostilità inglese e di alcuni suoi alleati) e, d'altro lato, lo sviluppo di un dibattito e una ricerca sulla prospettiva di una possibile carta costituzionale comune, che riassorbisse in sé il contenuto dei diversi trattati precedenti. Due processi destinati a compiersi il primo con l'entrata in vigore della moneta comune nel gennaio 2002, il secondo con l'approvazione di un testo di nuovo trattato costituzionale nel giugno del 2004 (sottoposto peraltro al successivo e dunque incerto processo di ratifica da parte degli Stati). Se l'Europa comunitaria tentava in qualche modo di darsi, per questa strada, una maggiore soggettività internazionale, i singoli Paesi che la

L'euro e la costituzione europea

componevano perseguivano ancora i loro percorsi, nella politica interna come in quella estera, in molteplici e differenziate direzioni. Dal punto di vista politico interno, per esempio, in Spagna nel 1996 tornavano al potere le forze di centrodestra con il governo Aznar, dopo una lunga stagione di egemonia socialista; in Gran Bretagna, nel 1997 si apriva la fase dei governi del laburista Blair, con il definitivo tramonto del thatcherismo; anche in Germania l'anno seguente si assisteva alla caduta dei governi democristiani e all'apertura di una fase di nuova prevalenza socialdemocratica. Funzionava, in questo modo, il sistema dell'alternanza, proprio quel sistema che l'Italia, alla ricerca di un nuovo modello dopo la crisi della prima Repubblica, aveva invece ancora grandi difficoltà a realizzare, come dimostrato dalla brevità e instabilità prima del governo Berlusconi, poi di quello dell'Ulivo presieduto da Prodi, che nel 1998, due anni dopo la vittoria elettorale, attraversava già una crisi irreversibile. Anche sul piano della politica internazionale, e nonostante la comune presenza nell'Unione, i percorsi si presentavano, almeno per alcuni aspetti, molteplici e differenziati. Mentre la Francia e la Germania e l'Italia, ma solo nell'epoca dei governi di centrosinistra dell'Ulivo, perseguivano un strategia europeista di alleanza con la potenza egemone americana, ma nello stesso tempo anche di autonomia critica rispetto a essa, la Gran Bretagna si proponeva invece, con i governi tanto conservatori quanto laburisti, come alleata stretta, quasi «appendice», degli

I differenti percorsi politici dei Paesi europei



John Major, il leader conservatore succeduto a Margareth Thatcher alla guida del governo britannico nel novembre 1990 e rimasto in carica fino al maggio 1997.

Stati Uniti in tutte le grandi questioni internazionali. La dialettica fra politiche comuni e politiche differenti, o anche divergenti, era destinata a essere messa sempre più alla prova, fra la metà degli anni Novanta e gli inizi del nuovo secolo, dall'esplodere di nuove crisi internazionali, dal terrorismo transnazionale alimentato dal fondamentalismo islamico, dalle difficoltà economiche e finanziarie che segnavano la fine del boom dell'ultimo decennio del secolo e il tramonto rapidissimo e imprevisto della prima fase della cosiddetta *new economy*. L'Europa si apprestava quindi a presentarsi per alcuni aspetti unita ma per altri aspetti ancora fortemente divisa ai grandi «appuntamenti» che avrebbero segnato gli inizi del nuovo secolo, dal clamoroso evento terroristico dell'11 settembre 2001 a New York alla guerra in Afghanistan alla successiva «guerra preventiva» americana in Iraq.

2. La Gran Bretagna dopo la Thatcher

La caduta del governo Thatcher

In Gran Bretagna il 1990 segnò un anno di svolta politica, con le dimissioni di Margaret Thatcher dalla carica di primo ministro in dicembre, dopo ben 11 anni di governo e tre successive vittorie elettorali (nel 1979, nel 1983 e nel 1987). La caduta della Thatcher nasceva dal timore, legato a una crescente opposizione popolare alla politica fiscale e sociale del premier, di una sconfitta alle future elezioni parlamentari. Il *casus belli* era stato rappresentato, in particolare, dal nuovo tributo denominato *poll tax*, che colpiva in modo indiscriminato i cittadini indipendentemente dal loro reddito e dalla loro ricchezza. La nuova tassa aveva contribuito in modo decisivo ad accrescere le tensioni sociali, già molto rilevanti a causa dell'elevata disoccupazione in atto e della parallela forte erosione dei meccanismi del *welfare state*. Vi era inoltre, sullo sfondo, un altro importante motivo di contrasto sia nella società inglese sia, più in particolare, all'interno della stessa classe dirigente conservatrice: quello relativo all'atteggiamento rispetto al processo di integrazione europea, che la Thatcher ostacolava e frenava in nome di una difesa intransigente della piena sovranità dell'isola.

L'europeismo del governo Major

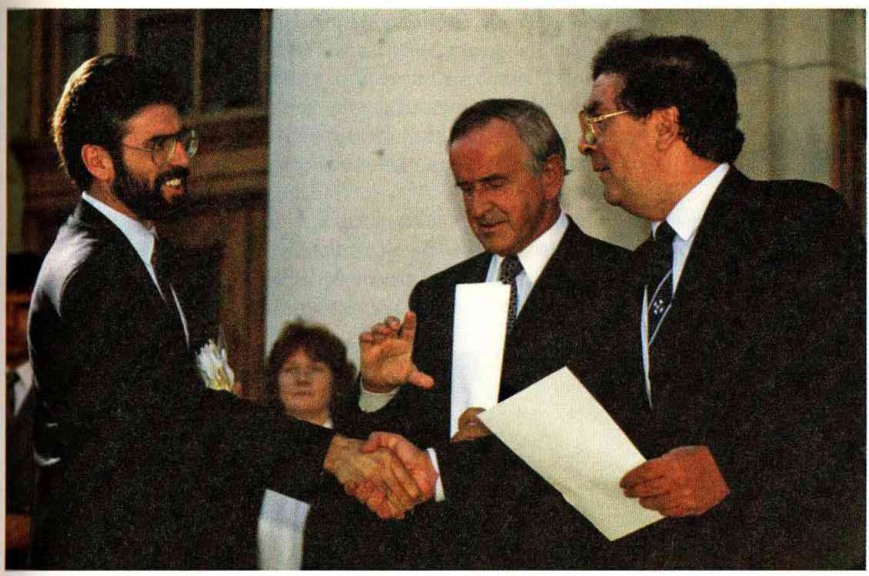
Dopo le dimissioni, fu chiamato a succedere alla Thatcher uno degli uomini più vicini all'ex-premier, John Major. Major proseguì sostanzialmente sulle linee liberiste di politica economica e sociale precedenti, ma innovò invece, almeno in parte, la politica europea dell'Inghilterra, soprattutto decidendo l'ingresso britannico nel Sistema monetario europeo (SME). Il governo Major faceva intanto i suoi primi passi in un clima reso difficile non solo dalle tensioni sociali precedenti, ma anche dal peggioramento della congiuntura economica, che entrava in una grave fase recessiva. In questo contesto, inoltre, il Partito conservatore manifestava for-

ti divisioni interne, che la leadership di Major (molto più debole di quella della Thatcher) non era in grado di conciliare e di sanare. Si giunse così alle elezioni politiche dell'aprile 1992, con una diffusa aspettativa di ritorno alla vittoria da parte dei dei laburisti. Ma contrariamente a queste aspettative, e soprattutto per la debolezza e la scarsa credibilità del *Labour Party*, i *tories* confermarono ancora una volta il loro primato, ottenendo 336 seggi contro 271 dei laburisti e 20 dei liberali. Il leader laburista Neil Kinnock si dimetteva all'indomani della sconfitta elettorale e gli succedeva John Smith (a sua volta sostituito nell'ottobre 1994 da Tony Blair). In sostanza, a metà degli anni Novanta il Partito laburista, reduce da ormai decennali sconfitte, era ancora alla ricerca di una sua nuova e credibile identità, diversa da quella «socialista» e fortemente nazionale del passato e più adeguata all'epoca di integrazione europea e di globalizzazione planetaria in atto. Era del resto una condizione «di ricerca» caratteristica di tutte le socialdemocrazie, ovunque in Europa attraversate da difficili crisi di ruolo e di identità, nel nuovo contesto stringente e inquietante della globalizzazione e dell'età postindustriale.

I laburisti alla ricerca di un'identità

Le profonde trasformazioni economiche

A metà degli anni Novanta la situazione inglese, se confrontata con quella di 25 anni prima, appariva profondamente mutata. Poteva essere considerato un significativo «caso di studio» degli effetti della globalizzazione in atto. Nel 1970 il settore manifatturiero dell'isola rappresentava un terzo del PIL. Nel 1995 questo settore era sceso a un quinto dell'economia nazionale, divenuta sostanzialmente un'economia di servizi finanziari. Fra il 1973 e il 1992, anche a causa della forte recessione del 1990-1992, la produzione industriale non era cresciuta che dell'1%, contro il 119% del Giappone e il 27% della Francia. È significativo osservare che in questo arco di tempo gli investimenti di capitali inglesi si erano fortemente orientati verso l'estero e che, viceversa, crescenti investimenti diretti stranieri si erano orientati verso la Gran Bretagna. L'isola aveva ricevuto il 40% degli investimenti americani e giapponesi realizzati in Europa nel precedente decennio. Le imprese straniere (in genere macroimprese multinazionali) nell'isola, attratte dai vantaggi fiscali e sociali offerti dai governi conservatori, assicuravano ormai il 22% della produzione totale manifatturiera e il 27% degli investimenti del settore. Fra le conseguenze di questa situazione, vi era la particolare debolezza del settore delle piccole e medie imprese (un settore invece decisivo in Italia), che rappresentavano soltanto il 16% dell'occupazione totale, di fronte al 32% della Francia, che pure non «brillava» in Europa per la forza delle sue piccole e medie industrie (PMI). Per valutare la situazione difficile dell'economia inglese, va ricordato inoltre che la produttività media dell'industria britannica restava inferiore dal 20 al 40% rispetto a quella dei suoi concorrenti. Secondo un rapporto del



Nel 1994, l'incontro tra il primo ministro irlandese A. Reynolds (a destra), il presidente del Sinn Fein *G. Adams (a sinistra) e quello del partito socialdemocratico dell'Ulster J. Hume (al centro) avviò il processo di pace in Irlanda del Nord.*

World Economic Forum del 1994, la Gran Bretagna era passata dal 13° al 19° posto nella classifica dei 22 Paesi più sviluppati dal punto di vista della competitività.

La Gran Bretagna, inoltre, aveva perso, soprattutto nell'arco degli anni Ottanta, la sua immagine e la sua fama di Paese in qualche misura «egualitario». Secondo un autorevole rapporto sul reddito e sulla ricchezza pubblicato nel 1995 (rapporto della Fondazione Joseph Rowntree), fra il 1979 e il 1992 il 20% dei cittadini britannici più abbienti aveva visto la propria quota di reddito nazionale passare dal 35 al 45%, mentre il 60% dei meno agiati aveva visto scendere questa quota dal 42 al 34%. Nello stesso arco di tempo, il 10% dei più ricchi aveva accresciuto il proprio reddito reale ben del 55%, di fronte all'assoluta stagnazione del proprio reddito del 10% dei più poveri. Le disuguaglianze erano in sostanza fortemente cresciute, in misura maggiore che in altri Paesi investiti dal processo di globalizzazione, e ciò comportava rilevanti problemi non solo di natura etico-sociale, ma anche economica, perché la cattiva distribuzione del reddito era in tutti i Paesi uno dei principali fattori recessivi che minacciavano lo sviluppo economico degli Stati nazionali, dei continenti e del mondo.

La questione irlandese

A metà del decennio Novanta in Gran Bretagna restava inoltre aperto, anche se con nuove possibilità di soluzione, il secolare problema dell'indipendentismo nordirlandese. Nel corso del 1994, in seguito a una fase di difficili trattative fra il governo inglese e il *Sinn Fein* (movimento politico indipendentista nordirlandese), l'IRA (braccio

armato del *Sinn Fein*) dichiarava la cessazione delle attività di guerriglia e si apriva così una fase di tregua militare. Ma nei mesi successivi l'accordo di pace non decollava, e le azioni terroristiche degli Irlandesi erano anzi destinate a riprendere con violenza agli inizi del 1996. La questione irlandese restava ancora sospesa, nonostante le dichiarate buone intenzioni delle parti, fra la pace e la guerra.

La vittoria del nuovo laburismo di Blair

Una vera svolta politica, dopo la lunga fase (ben 18 anni) di dominio dei *tories* e dell'ideologia thatcheriana, si ebbe solo nel maggio 1997, con la vittoria elettorale dei laburisti guidati da Tony Blair, che si proponeva come l'uomo nuovo della politica inglese, inter-

Tony Blair durante la campagna elettorale del 1997 che, dando la maggioranza al Partito laburista, lo avrebbe condotto alla guida del governo britannico.

prete di un nuovo socialismo moderato e riformista e in sostanza di una «terza via» fra il vecchio laburismo pansindacale e radicale e il neoliberismo thatcheriano. Blair (che, unico caso tra i premier laburisti, avrebbe ottenuto altri due mandati nel 2001 e nel 2005) perseguì negli anni successivi in politica interna una strategia che, pur attenuandone alcune durezze, non mirava a smantellare i mutamenti strutturali neoliberisti introdotti nell'epoca thatcheriana (liberalizzazioni, flessibilità del lavoro, riduzione del potere sindacale, ecc.), considerandoli anzi funzionali alle esigenze del processo di globalizzazione e della competitività internazionale; in politica estera, una strategia di alleanza stretta con gli Stati Uniti e di presenza attiva nell'Unione europea, seppure spesso in un ruolo, del resto tradizionale della politica inglese, di «freno» alle tendenze più comunitarie e federalistiche di altri Paesi e di altre forze politiche dell'Unione. Sul piano istituzionale, alcune scelte significative realizzate dal governo Blair nella prima fase di vita furono i provvedimenti per favorire l'autonomia parlamentare e fiscale della Scozia e del Galles, pur in un quadro di mantenimento dell'unità del regno. L'economia inglese nei primi anni del nuovo secolo ha conosciuto una crescita relativamente superiore alla media dei Paesi dell'Unione europea, sebbene abbia perduto alcune posizioni nell'indice di competitività internazionale, retrocedendo dal quinto posto del 2003 al decimo del 2006. Il new Labour, come si è definito per sottolineare la discontinuità rispetto alla sinistra del fordismo, ha indicato una terza via tra il liberismo e le vecchie concezioni socialiste. Le elezioni del 2005 hanno comunque contratto l'ampia maggioranza dei laburisti, nei confronti dei quali si è manifestata un'opinione critica per la profusione di truppe nella guerra in Iraq, mentre Blair ha annunciato il proprio ritiro prima delle prossime elezioni legislative in favore del cancelliere dello scacchiere Gordon Brown.

La «terza via» di Blair

Per quanto riguarda la questione irlandese, il nuovo governo inglese riuscì a conseguire un rilevante successo nell'aprile 1998, con gli «accordi del Venerdì Santo» fra tutte le parti in conflitto (oltre il Regno Unito, la Repubblica di Irlanda e i principali partiti unionisti e indipendentisti) per un nuovo assetto dell'Ulster. Pur non essendo ancora del tutto risolta, la questione irlandese si avviava così a una fase di fuoriuscita dalla pura logica delle armi e di avvio di un processo di composizione politica del conflitto.

Gli accordi di pace per l'Ulster

3. La Germania di Kohl e il suo ruolo in Europa

All'inizio degli anni Novanta la nuova Germania unificata era ancora saldamente nelle mani del leader democristiano Helmut Kohl. Le elezioni dell'ottobre 1994 davano alla CDU-CSU il

41,5% dei voti, contro il 36,4% dell'SPD, il 6,9% dei liberali, il 7,3% dei verdi (potenziali alleati dei socialdemocratici) e il 4,4% al PDS, erede del vecchio Partito comunista della Germania orientale. Anche se con soli 10 seggi di maggioranza (341 contro 331), la coalizione fra cristiano-sociali e liberali poteva così di nuovo riprendere il suo cammino. La socialdemocrazia tedesca continuava a essere «in mezzo al guado», ancora incapace di esprimere un'identità e una leadership che fossero in grado di sconfiggere gli avversari e di riportarla al governo. Kohl veniva così rieletto per la quarta volta al cancellierato.

I costi dell'unificazione tedesca

Il problema più difficile e grave che la leadership cristiano-sociale venne chiamata ad affrontare nei primi anni Novanta fu quello dell'unificazione con i *Länder* dell'ex-Germania comunista, nel contesto più generale del processo di integrazione europea in atto. Per fare fronte alla situazione di disastro economico e sociale dell'Est e ai conseguenti enormi costi dell'unificazione fra Est e Ovest, il governo tedesco scelse la strada dell'indebitamento, piuttosto che quella dell'aumento massiccio della pressione fiscale. Nel corso del tempo, tuttavia, anche l'aumento delle tasse avrebbe finito per manifestarsi necessario. Di fatto, comunque, nel periodo fra il 1989 e il 1993 il deficit pubblico consolidato tedesco passò così dallo 0,4% al 5,4% del PIL, con un parallelo forte aumento dei prelievi obbligatori. A metà del decennio, si poteva stimare che dopo la caduta del muro di Berlino l'insieme dei trasferimenti finanziari a vantaggio dei territori dell'ex-Germania comunista avesse raggiunto la considerevole cifra di 500 miliardi di marchi. Le spese pubbliche avevano raggiunto, nel 1993, il 54,5% del PIL, contro il 45% nel 1989 (tenuto conto, ovviamente, delle spese effettuate nei nuovi *Länder*). Nel frattempo, il governo di Bonn procedeva a una rapida ed efficace privatizzazione di gran parte dell'apparato industriale dell'Est, che era un aspetto essenziale della graduale transizione al mercato di quest'area.

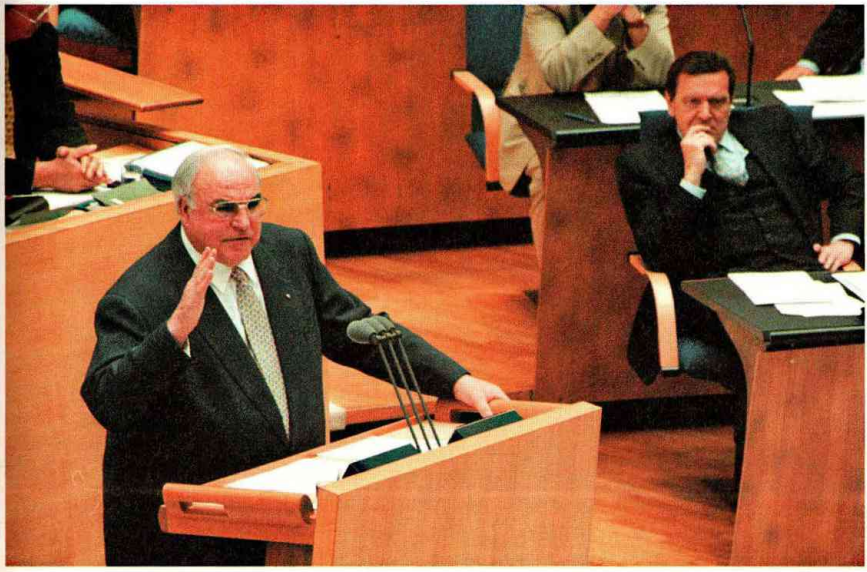
Si può dire che a metà del decennio il bilancio di questa spettacolare operazione di unificazione economica, tenuto conto dell'eccezionale gravità dei problemi affrontati, fosse in qualche misura positivo. Nel 1994 le entrate pubbliche crescevano del 7,5% contro un aumento di spese limitato al 2,4%. Il deficit era stabilizzato sui 50 miliardi di marchi contro i 69 inizialmente previsti. Le privatizzazioni erano andate in porto in notevole misura e si era rimessa in moto la macchina produttiva dell'Est. La Germania, nonostante gli enormi costi sopportati, continuava ad avere la più forte moneta dell'Occidente, un tasso di inflazione molto basso ed era sempre più il vero perno economico del processo di integrazione europea. Per altri aspetti, tuttavia, il panorama economico e sociale della nuova Germania appariva preoccupante. Intanto il deficit pubblico tedesco, pur molto contenuto rispetto ad altri Paesi europei, cominciava

La Germania perno economico dell'Europa

anch'esso con il 1995 a essere superiore ai parametri stabiliti nel trattato di Maastricht per l'unificazione monetaria (3,6% sul PIL contro il 3% previsto). E soprattutto il livello di disoccupazione raggiungeva ormai il 10-11% della forza-lavoro, con più di 4 milioni di senza lavoro. Anche la ricca Germania era messa in difficoltà dagli effetti congiunti dei costi della riunificazione tedesca e della globalizzazione planetaria. Su tutti i Paesi europei, e anche in Germania, pesavano visibilmente gli alti tassi di interesse in atto, destinati a penalizzare gli investimenti, e i contemporanei processi di delocalizzazione produttiva, soprattutto nell'est europeo «in transizione» dove il costo della mano d'opera era molto basso, resi possibili e alimentati dalla globalizzazione.

I socialdemocratici di Schröder

Nel settembre 1998, con la vittoria elettorale dei socialdemocratici con il 40,9% dei voti, ebbe termine dopo 16 anni il periodo di incontrastato dominio politico dei democristiani di Kohl. Assunse il cancellierato, con il sostegno parlamentare dei verdi, il leader dell'SPD Gerhard Schröder, sostenitore di una politica pragmatica, volta per un verso a garantire la continuità della tradizionale politica sociale tedesca e, per altro verso, a tentare di promuovere nuove iniziative di sostegno alle imprese e al livello di competitività del sistema economico del Paese. Una simile impostazione pragmatica si ebbe anche in politica estera, con il mantenimento della politica europeista basata sull'alleanza con la Francia; nel contempo, e in questo contesto europeista, con una strategia di relativa autonomia dagli interessi e dagli orientamenti di superpotenza dell'alleato ameri-



Il cancelliere tedesco H. Kohl (1998) durante la seduta parlamentare che avrebbe approvato l'adozione dell'euro da parte della Germania (a destra l'allora capo dell'opposizione G. Schröder).

cano. I problemi di fondo della Germania, da quelli economici e sociali già in precedenza delineati, evidenti soprattutto nelle regioni orientali ex-comuniste, a quelli legati alle esigenze di assorbimento e integrazione dei flussi migratori, restavano tuttavia vivi e non permettevano al governo rosso-verde una tranquilla stabilità. Le difficoltà emersero con chiarezza già nel 1999, con i ripetuti insuccessi della coalizione nelle elezioni regionali, anche se nello stesso anno l'elezione alla presidenza della Repubblica del socialdemocratico Johannes Rau (maggio 1999) determinò per altro verso un rafforzamento della posizione del cancelliere. Le difficoltà, che provenivano anche dai ripetuti contrasti interni alla coalizione (sulle questioni nucleare e ambientale, in occasione dell'intervento militare in Iugoslavia nel 1999 e ancora in Afghanistan alla fine del 2001), non impedirono tuttavia la prosecuzione della vita dell'alleanza rosso-verde, che è riuscita a prevalere ancora nelle elezioni legislative del settembre 2002. Nelle elezioni politiche del 2005 sono prevalsi di stretta misura i cristiano sociali della CDU-CSU con 225 deputati. La SPD ne ha ottenuti 222, i liberali 61, l'alleanza di sinistra comprendente gli ex comunisti 53, i Verdi 51. Non avendo nessuno schieramento possibilità di governare, si è formata una grande coalizione comprendente i cristiano sociali e i socialdemocratici ed è stata eletta cancelliere Angela Merkel, non solo la prima donna ad ascendere a quel ruolo, ma anche il primo capo del governo tedesco proveniente dall'Est dopo la riunificazione. La grande coalizione è assorbita soprattutto dal risanamento e dal rilancio economico del Paese che ha avviato la ristrutturazione dello stato sociale.

Le elezioni del 2005 e la grande coalizione

4. La Francia da Mitterrand a Chirac

Il declino socialista nei primi anni Novanta

L'inizio degli anni Novanta rappresentò per i socialisti francesi, che avevano nel presidente della Repubblica Mitterrand il loro storico leader, una fase di crisi e di declino progressivo. Il primo forte segnale di questa crisi venne dalle elezioni regionali del marzo 1992, quando i socialisti ottennero soltanto il 18% dei voti e una sola presidenza regionale su 22, e, per contro, si ebbe un rilevante successo dei partiti ecologisti, che raggiunsero il 14% dei suffragi. Un anno dopo, alle elezioni politiche del marzo 1993, il Partito socialista di Laurent Fabius perdeva ulteriormente consensi, scendendo al 17%, con soli 70 seggi contro i 455 totalizzati dalle forze di destra (su un totale di 577). I comunisti restavano fermi a 23 seggi. Gli ecologisti, a loro volta, quasi dimezzavano i voti e, a causa del meccanismo della legge maggioritaria in vigore, non ottenevano neppure un seggio in parlamento (come del resto, sull'opposta sponda politica, ma per le medesime ragioni, il Fronte nazionale di Le Pen, che pure aveva conseguito il 12,4% dei voti). Con questa secca sconfitta elettorale aveva termine la fase

Il presidente francese F. Mitterand (a destra) con il primo ministro inglese J. Major all'Eliseo nel 1992. Il consenso di cui godevano i socialisti in Francia venne meno negli anni Novanta.

dei governi socialisti: l'ultimo dei primi ministri socialisti, Pierre Bérégovoy, era costretto alle dimissioni e gli succedeva il gollista Éduard Balladur. Il declino dei socialisti, nonostante il permanere della presenza carismatica e protettrice di Mitterrand, nasceva da molteplici ragioni: il prezzo della politica economica di rigore attuata per difendere il franco e garantirne l'aggancio al forte marco tedesco; la popolarità discendente (come era dimostrato dall'esito incerto del referendum voluto da Mitterrand sul trattato per l'Unione di Maastricht) della politica europeistica e di rispetto dei parametri stabiliti per l'unione monetaria europea; l'alto livello di disoccupazione in atto (11,7% nel 1993); in ultimo, anche gli scandali finanziari e politico-amministrativi che stendevano grandi ombre sulla moralità pubblica della classe dirigente socialista al potere.

Il governo del gollista Balladur

Fra il 1993 e il 1994 il governo Balladur poté giovarsi della ripresa della congiuntura economica internazionale, che rese possibile un miglioramento di quasi tutti i principali indici dell'economia francese. Restò invece alta, come del resto in tutti i Paesi europei, la disoccupazione, che raggiunse nel 1994 un tasso del 12,6%. Alle elezioni del parlamento europeo del giugno 1994 la crisi dei socialisti, scesi a poco più del 14% dei voti, divenne ancora più evidente. Ma ciò che balzava particolarmente in evidenza era una crescente frantumazione politica determinata dall'emergere di nuove formazioni di destra (quella radicalmente antieuropea di Philippe de Villiers), diverse sia dalla destra moderata di governo (gollisti e giscardiani) sia da quella estremista e xenofoba di opposizione (il Fronte nazionale di Le Pen), e di nuovi movimenti tipici dell'età della «telecrazia», come quello (politicamente di centrosinistra) dello spregiudicato uomo d'affari e «grande comunicatore» Bernard Tapie (più del 12% dei voti). Gli ecologisti, in queste elezioni, non raggiungevano neppure il 5%, mentre continuava il declino del Partito comunista, che restava sotto il 7%. La Francia, intanto, si avviava verso la scadenza del mandato presidenziale di Mitterrand, che appariva sempre di più, nel contesto del declino inarrestabile delle sinistre, un «sopravvissuto». Il voto presidenziale, su due turni secondo la normativa vigente, si ebbe nella primavera del 1995 e si concluse nel maggio 1995 con la vittoria del gollista Jacques Chirac, dopo che al primo turno era stato escluso l'altro candidato di destra Balladur ed era invece restato in lizza, sorprendentemente, il socialista Lionel Jospin. Chirac otteneva il 52,6% dei voti, contro il 47,4% di Jospin. Va detto che la sconfitta contenuta di quest'ultimo rappresentava comunque in qualche misura un successo, dato il grave e ormai annoso stato di crisi del suo partito. Mitterrand abbandonava quindi definitivamente l'Eliseo dopo 14 anni (morirà dopo pochi mesi), mentre Chirac formava un nuovo governo di centrodestra guidato da Alain Juppé. Juppé, nei mesi successivi, avviava un programma di risanamento economico-finanziario (riduzione del deficit di bilancio, stabili-

Chirac presidente della Repubblica

tà monetaria per mantenere i rapporti di cambio con il marco) centrato sull'obiettivo di far restare la Francia nei limiti dei parametri fissati negli accordi di Maastricht, in vista dell'unione monetaria. A metà novembre annunciava, a questi fini, un piano di riforma della sicurezza sociale che implicava una progressiva riduzione delle prestazioni sociali, in particolare nel pubblico impiego. Ma, questa volta, la reazione negativa della società francese ai sacrifici richiesti non si faceva attendere: per tre settimane, nel dicembre 1995, il Paese era attraversato dal più grande movimento di protesta sociale che si fosse mai visto negli ultimi anni, con scioperi e manifestazioni di massa che paralizzavano interi settori dell'economia. Questi eventi, secondo molti osservatori, sembravano preannunciare, e non solo per la Francia, una fine secolo difficile per l'equilibrio e la stabilità sociale. Gli effetti congiunti della globalizzazione dei mercati finanziari e dell'integrazione monetaria europea, in assenza di adeguate politiche sia nazionali sia comunitarie di sviluppo e di difesa delle classi sociali più deboli, producevano una crescita sempre meno tollerabile della precarietà del lavoro e delle disuguaglianze. L'obiettivo politico dell'unità europea era certamente un obiettivo irrinunciabile per scongiurare il pericolo di una «balcanizzazione» dell'Europa, ma il percorso per raggiungere questo obiettivo, in Francia come altrove, appariva irto di ostacoli e di contraddizioni.

La vittoria socialista e il governo Jospin

Nel corso del 1997, di fronte ai conflitti sociali e alle difficoltà del governo Juppé in carica, Chirac decise lo scioglimento delle camere e le elezioni anticipate. Queste furono tuttavia, contrariamente alle aspettative del presidente, vinte dall'opposizione socialista guidata da Lionel Jospin, e iniziò quindi un nuovo periodo di «coabitazione» fra un presidente di centrodestra e un esecutivo di segno opposto. Il nuovo trend elettorale venne confermato dalle elezioni regionali dell'anno seguente, che videro un nuovo successo elettorale dei socialisti. Fra le prime iniziative del governo Jospin vi fu il lancio di un piano contro la disoccupazione, che comprendeva l'approvazione di una legge (destinata a entrare in vigore nel 2000) per la riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali. Si trattava di un provvedimento di forte valore simbolico che tendeva a connotare la nuova fase nella direzione di alcune tradizionali linee di politica sociale della sinistra. Nel contempo, il nuovo governo proseguì nella tradizionale politica europeista francese, fondata su un «asse» privilegiato con la Germania, con la definitiva sottoscrizione nel gennaio 1999 dei criteri del trattato di Maastricht per il varo della moneta unica europea. Nello stesso anno la Francia decise la partecipazione all'intervento militare occidentale in Kosovo che si inscriveva nel contesto della lunga crisi seguita alla dissoluzione della Iugoslavia comunista. Anche nella politica balcanica la Francia tendeva a delineare una strategia autonoma europea distinta, anche se non contrapposta, a quella degli Stati Uniti. La fase di «coabitazione» fra Chirac e il socialista Jospin era destinata a perdurare, pur tra ten-

Le 35 ore di lavoro

sioni e difficoltà, fino alla sconfitta dei socialisti nelle elezioni legislative del giugno 2002, quando Chirac, riconfermato alla presidenza nello stesso anno, avrebbe affidato l'incarico per la formazione di un nuovo governo al leader del partito di centrodestra Democrazia liberale Jean-Pierre Raffarin. Il dato clamoroso di quelle elezioni presidenziali fu l'esclusione dal secondo turno del candidato socialista, il primo ministro Lionel Jospin, sopravanzato dal leader della estrema destra xenofoba Jean-Marie Le Pen. Intorno a Chirac al secondo turno si raccolse quindi una maggioranza repubblicana di oltre l'80%.

Sciolta l'Assemblea nazionale, le elezioni videro prevalere il centrodestra. Ma nel 2004 nelle elezioni regionali l'alleanza della sinistra a ottenne uno straordinario successo conquistando quasi tutte le amministrazioni. Nel 2005, il primo ministro Raffarin è stato sostituito con Dominique de Villepin, scelto dal presidente della repubblica Chirac per contrastare l'ascesa del ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy. Egli, che incarna una concezione politica di diretta ascendenza gollista, si contrapporrà nelle imminenti elezioni presidenziali alla candidata socialista Ségolène Royal, emersa da consultazioni primarie che hanno interessato gli iscritti al Partito socialista. Come ha rilevato il referendum del 29 maggio 2005 sulla co-

Da destra, Jacques Chirac, Lionel Jospin e Laurent Fabius al vertice europeo di Stoccolma nel marzo 2001. La coabitazione del presidente gollista Chirac con il primo ministro socialista Jospin durò dal 1997 al 2002.

stituzione europea, nel quale hanno nettamente prevalso i no, la Francia è attualmente alle prese con delicati processi di riadattamento alla nuova realtà globalizzata.

5. L'Italia e la crisi della prima Repubblica

In Italia, la svolta fra il decennio Ottanta e quello Novanta costituì un momento di profonda trasformazione politica, destinata a perdurare anche a decennio inoltrato senza che ne fossero chiaramente visibili, ancora a quella data, i possibili esiti finali. Questa trasformazione ebbe, almeno stando alla prima evidenza dei fatti, due fondamentali motori: il primo fu dato dal mutamento all'interno dei partiti e delle forze politiche e, più ancora, dal mutamento crescente nei risultati elettorali ottenuti da queste forze; il secondo motore, che iniziò a operare nel febbraio 1992, fu l'azione della magistratura contro la corruzione politico-amministrativa, che mise sotto accusa, nell'arco di pochi mesi e anni, un'intera classe dirigente.

Per quanto riguarda il primo aspetto della trasformazione, essa ebbe anzitutto un segnale significativo nella crisi delle forze politiche tradizionali che avevano dominato la scena nei decenni precedenti. La Democrazia cristiana, da sempre partito di maggioranza relativa, era corrosa da profonde divisioni interne ed era sempre meno in grado di esercitare una reale egemonia politica, come emergeva dal fatto, per esempio, che già negli anni Ottanta avesse perso la presidenza del consiglio, prima a vantaggio del repubblicano Spadolini e poi, soprattutto, del socialista Bettino Craxi. Il Partito comunista a sua volta, da sempre maggiore forza di opposizione, era investito, dopo il crollo del comunismo sovietico nel 1989-1991, da una profonda crisi di identità, ideologica e politico-organizzativa. Dopo la fine della «solidarietà nazionale» dell'epoca berlingueriana il PCI era stato nuovamente relegato all'opposizione, ma nello stesso tempo, specie dopo la fine del comunismo e dell'URSS, aveva perso definitivamente ogni ragionevole prospettiva non solo di esiti rivoluzionari (ormai archiviati da tempo), ma anche di sostanziali trasformazioni sociali e politiche. Aveva di fronte a sé vie chiuse, salvo quella di una permanente e sempre più frustrante e logorante opposizione. Proprio per rispondere a questa crisi di strategia, il leader comunista Achille Occhetto nel corso del 1990 proponeva una vera e propria rifondazione del partito, con il cambio del suo stesso nome. Il mutamento proposto aveva il suo esito finale nel gennaio 1991, quando il PCI si trasformava in Partito democratico della sinistra (PDS) e si poneva esplicitamente come partito riformista e di governo, nel quadro ideale e organizzativo dell'Internazionale costituita dalle grandi socialdemocrazie europee. L'ala più radicale del Partito comunista, capeggiata da Armando Cossutta e da Fausto Bertinotti, non accet-

La trasformazione del PCI

tava tuttavia la svolta voluta da Occhetto e dava quindi vita a una nuova formazione politica, dichiaratamente fedele al marxismo delle origini e alle tradizioni proletarie, denominata Rifondazione comunista. Infine il Partito socialista, terzo partito nazionale, avvinto nelle maglie dello spregiudicato tatticismo craxiano, che aveva utilizzato negli anni precedenti fino in fondo tutti i vantaggi del suo «potere di coalizione», non era mai riuscito a sfondare veramente sul piano elettorale e aveva quindi fallito nella prospettiva di creare un'alternanza di governo alla Democrazia cristiana. L'Italia non era ancora uscita da quel «bipartitismo imperfetto» (DC sempre al governo, PCI sempre all'opposizione, senza alcuna possibile alternanza) che l'aveva caratterizzata nel secondo dopoguerra rispetto a tutti i maggiori Paesi europei.

Il bipartitismo imperfetto

L'emergere della Lega

Mentre i grandi partiti tradizionali erano in crisi di identità e di consenso, nuove forze politiche emergevano intanto sulla scena italiana. Era sempre più rilevante, in particolare, il fenomeno delle leghe, cioè di movimenti di protesta a carattere regionale, che accusavano il centralismo romano e l'assistenzialismo statale verso il Mezzogiorno di tutti i «mali» del Paese. Il leghismo era espressione del Nord più industriale e più ricco, nel quale erano andate salendo negli anni, soprattutto nel mondo della piccola imprenditoria ma anche fra le stesse classi popolari, sia la protesta antifiscale sia una sorta di «populismo su base etnica» potenzialmente secessionista. Nelle elezioni amministrative del maggio 1990 la crescita del leghismo ebbe una prima rilevante conferma: la maggiore e più antica delle leghe, quella lombarda, ottenne il 19% dei voti in Lombardia e insieme alle altre il 4,8% sul piano nazionale. Successivamente, alle elezioni politiche dell'aprile 1992, la Lega nord (sorta dalla confluenza della Lega lombarda e di altre leghe), sotto la guida del suo leader Umberto Bossi, raggiungerà l'8,7% a livello nazionale, ma ben il 20,5% in Lombardia e nel Veneto, dimostrando di essere una forza potenzialmente egemone nel nord. Va detto, per comprendere meglio le dinamiche partitiche sopra delineate, che tutto ciò avveniva nel quadro di una sempre più evidente crisi istituzionale dell'Italia. Ciò che era in gioco, in altre parole, non era solo la

La crisi del bipolarismo DC-PCI favorì negli anni Ottanta l'emergere di un PSI dinamico e aggressivo guidato da Bettino Craxi (a sinistra nell'immagine con Claudio Martelli), che avrebbe mantenuto la guida del governo dal 1983 al 1987.

Umberto Bossi, leader della Lega lombarda il cui inaspettato successo agli inizi degli anni Novanta contribuì a modificare sensibilmente il panorama politico italiano.

geografia delle forze politiche, ma la stessa legittimità e stabilità delle istituzioni dello Stato e dell'ordine costituzionale. È molto significativo, a questo proposito, che fosse lo stesso presidente della Repubblica Francesco Cossiga, democristiano in carica dal 1985 e fino al 1992, a contribuire con sempre più frequenti «esternazioni» a demolire («picconare», nel linguaggio giornalistico dell'epoca) il sistema politico vigente e le forze che tradizionalmente lo reggevano. È anche significativo che nel giugno 1991, nonostante l'ostilità o il disimpegno dei principali partiti politici (Craxi invitò tutti gli Italiani ad andare al mare, invece di recarsi a votare), salvo in qualche misura il PDS, avesse uno schiacciante successo il referendum promosso dal deputato dissidente democristiano Mario Segni, volto ad abrogare il sistema dei voti di preferenza nelle elezioni, considerato una delle principali cause del diffuso clientelismo politico e della stessa corruzione. Il sistema politico, in sostanza, era delegittimato tanto dall'alto quanto dal basso, e tutto ciò contribuiva a rendere deboli i governi, poco rappresentativi i parlamenti, scarsamente capaci di canalizzare il consenso popolare i partiti. La crisi politica e istituzionale, inoltre, era aggravata e complicata da sempre più frequenti scandali politico-amministrativi, dalla mancata soluzione dei vecchi «misteri» dello stragismo degli anni precedenti, dall'esplodere di nuovi «affari» altrettanto misteriosi, come quello di Gladio (ottobre 1990), l'organizzazione paramilitare nata nel 1956 e collegata alla NATO in funzione anticomunista. In sostanza, la fine della guerra fredda permetteva l'emergere alla luce del sole di metodi di

Le stragi mafiose dell'estate 1992

Le stragi di mafia del 1992-1993 vanno inserite nel contesto della lunga e faticosa azione di contrasto a «cosa nostra», avviata da Rocco Chinnici (già vittima di un attentato) e portata poi a compimento dal «pool antimafia» guidato da Antonino Caponnetto, con in testa i giudici Falcone e Borsellino.

Giovanni Falcone (1937-1992) fu procuratore aggiunto alla procura della Repubblica di Palermo dal 1979 al 1991. Attraverso le indagini condotte con la collaborazione del «pool antimafia», riuscì a gettare luce sulla struttura di vertice di «cosa nostra», a cui inferse un duro colpo con il «maxi-processo» celebrato a Palermo. Dopo essere stato nominato nel 1991 direttore generale degli affari penali al ministero della Giustizia, Falcone stava per diventare direttore della «superprocura», la Direzione nazionale antimafia, quando il 23 maggio 1992 fu assassinato con la moglie Francesca Morvillo e tre uomini della scorta in un attentato organizzato dalla mafia tra Palermo e Punta Raisi, a Capaci. Cinque quintali di tritolo lasciarono una voragine larga 30 metri e profonda 8. Alla strage sarebbe sopravvissuto solo l'autista.

Il 25 maggio, dopo dieci giorni di votazioni, fu eletto il nuovo presidente della Repubblica, il democristiano Oscar Luigi Scalfaro, 73 anni. Lo stesso giorno si tennero i funerali di Stato delle vittime della strage: i politici e le autorità di polizia furono insultati, costretti a entrare nella cattedrale di Palermo da una porta di servizio. La vedova del poliziotto Rocco Schifani, morto nella strage, tenne durante il funerale un discorso insieme duro e toccante, nel quale si chiedeva giustizia e si lanciavano pesanti accuse sull'infiltrazione della mafia nelle istituzioni dello Stato. Nel mese successivo, migliaia di palermitani scesero in piazza per manifestare contro la mafia. Anche l'Associazione nazionale magistrati lanciò pesanti accuse sul legame fra potere politico e consenso criminale.

Nonostante la diversità dei percorsi intrapresi, candidato ideale alla successione a Falcone nell'incarico alla cosiddetta «superprocura», che Falcone stava per assumere quando fu ucciso, era Paolo Borsellino (1938-1992), entrato agli inizi degli anni Ottanta a far parte dell'ufficio istruzione della procura di Palermo. Borsellino iniziò così, insieme a Giovanni Falcone, la lotta

L'offensiva mafiosa

lotta politica poco ortodossi (l'organizzazione Gladio, in questo caso), legati al clima dello scontro est-ovest, che ora costituivano (in Italia come altrove) nuovi motivi di tensione e di scontro politico. L'Italia, oltre a ciò, soffriva ancora il vecchio male della criminalità mafiosa, fortemente interconnessa con una parte della vecchia classe politica e amministrativa. Il 1992, da questo punto di vista, fu l'anno in cui la minaccia mafiosa raggiunse il suo culmine: in marzo venne assassinato il deputato DC Salvo Lima, luogotenente del leader democristiano Andreotti e presunto grande mediatore fra politici e mafiosi; in maggio cadde assassinato il magistrato Giovanni Falcone, grande protagonista della lotta contro la mafia; in luglio venne ucciso a sua volta il giudice Paolo Borsellino, amico e collaboratore di Falcone nel «pool antimafia» della procura della Repubblica di Palermo. Solo nell'anno seguente la mafia avrebbe cominciato a subire le prime sconfitte, in particolare con l'arresto del capo mafioso Totò Riina (gennaio 1993) e con l'apertura del misterioso capitolo dei rapporti, presunti o reali, fra criminalità e politica (avviso di garanzia a uno dei leader storici della DC, Giulio Andreotti, accusato di connivenza con la mafia, nel marzo 1993).

alle cosche. Nel 1987 Borsellino assunse la direzione della procura di Marsala, arrivando allo smantellamento delle cosche locali, batté sempre di più le piste dei pentiti, denunciò l'inefficienza statale e si oppose alle lotte intestine tra magistrati. Pochi mesi dopo, il 19 luglio 1992, lo stesso Borsellino fu però assassinato in un agguato mafioso a Palermo, in via d'Amelio, sotto la casa della madre. Con lui morirono i sei uomini della scorta.

La strategia stragista era stata preceduta da un lungo periodo di violenze, che toccò il culmine nel triennio 1990-1992 (1832 omicidi). Il 30 gennaio 1992 la corte di cassazione aveva confermato definitivamente l'impianto accusatorio del maxi-processo. Il piano terrorista del 1993 sarebbe stato ancora più vasto (coinvolgendo Firenze, Milano e Roma), e «cosa nostra» fortunatamente non sarebbe riuscita a realizzare tutti gli attentati in cantiere; ad esempio una bomba a Pisa, in piazza dei Miracoli, e una allo stadio Olimpico di Roma.

Le stragi erano del resto maturate in un contesto in cui i capi mafiosi avevano l'urgenza di affrontare un problema vitale per il consolidamento del loro potere. Il maxi-processo ne aveva infatti messo in discussione le basi, ponendo fine all'impunità. Venuto meno anche il vecchio sistema dei partiti e messa alle strette una buona parte del mondo imprenditoriale, i mafiosi dovettero ricercare nuovi punti di riferimento politici ed economici. Diversi collaboratori di giustizia riportarono questa frase del boss Totò Riina, a commento delle stragi: «si fa la guerra per poi fare la pace».

Da sinistra, Paolo Borsellino e Giovanni Falcone, due tra i più tenaci magistrati in lotta contro la mafia siciliana, furono entrambi assassinati in due tragici attentati dinamitardi nel 1992.

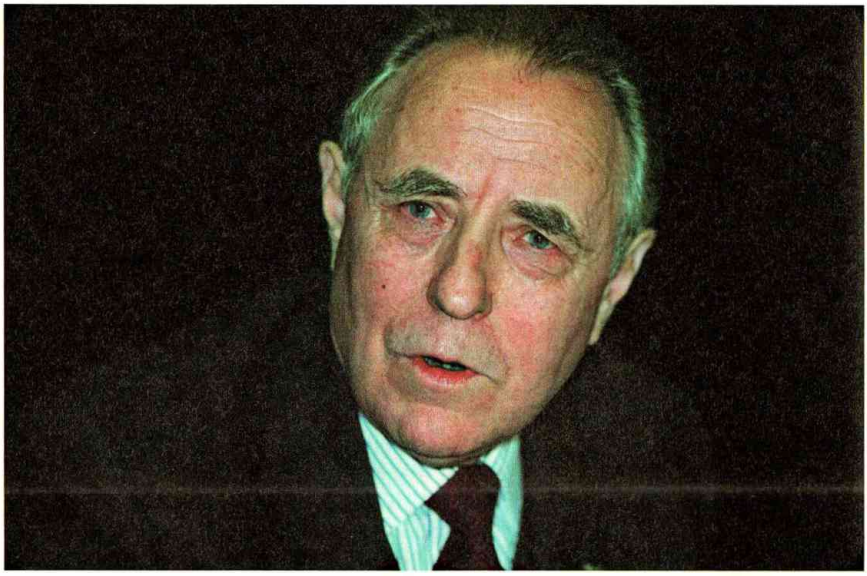
L'inchiesta «mani pulite»

Come si è detto in precedenza, il secondo grande motore della crisi politica italiana all'inizio degli anni Novanta fu l'azione dei giudici contro la corruzione politica, amministrativa ed economico-finanziaria («Tangentopoli», nel linguaggio giornalistico). Essa ebbe inizio nel febbraio 1992, con l'arresto di un esponente socialista milanese, Mario Chiesa, sorpreso a incassare una «tangente». Fu il primo passo di un percorso che nel giro di pochi mesi e anni avrebbe finito per travolgere gran parte della vecchia classe politica, soprattutto democristiana e socialista, e anche molti esponenti del mondo amministrativo e imprenditoriale. Protagonista di questa azione giudiziaria fu la procura della Repubblica di Milano (il cosiddetto «pool di mani pulite», secondo l'espressione giornalistica entrata nell'uso), capeggiata da Francesco Saverio Borrelli e della quale il sostituto procuratore Antonio Di Pietro divenne in breve tempo l'esponente più popolare. Sotto l'azione giudiziaria, con varie accuse (finanziamento illecito dei partiti, corruzione, ecc.) cadranno via via molti protagonisti della politica italiana degli anni Ottanta: dal socialista Craxi (poi rifugiatosi in Tunisia, per sfuggire alle condanne) ai democristiani Arnaldo Forlani, Cirino Pomicino e Antonio Ga-

va (quest'ultimo, potente ex-ministro degli Interni, accusato di connivenze con la camorra napoletana).

Le elezioni del 1992

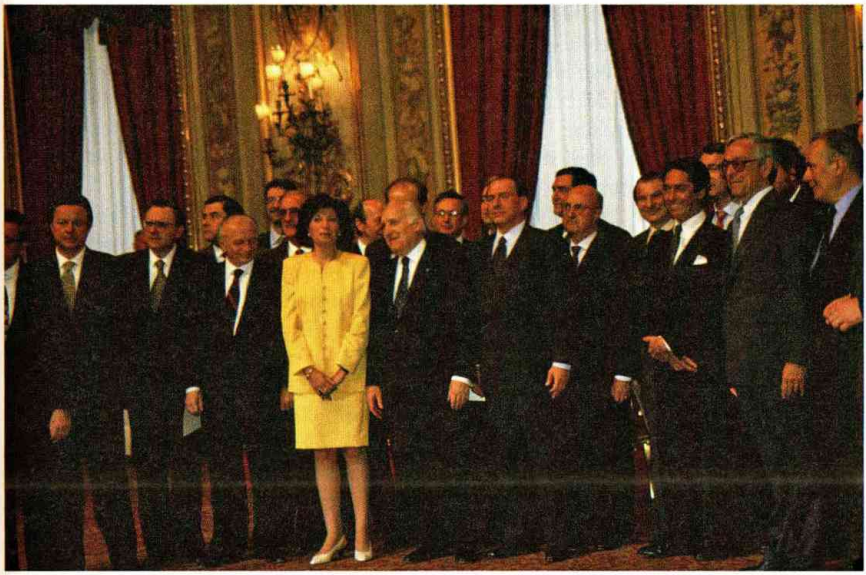
In questo quadro di mutamenti politici e di tempeste giudiziarie, si giunse alle elezioni parlamentari dell'aprile 1992, che tuttavia non erano ancora destinate a esprimere tutto il peso degli sconvolgimenti politici che erano in atto soprattutto a causa delle vicende giudiziarie. Tra i partiti di governo, la DC perse quasi 5 punti percentuali alla camera, scendendo al 29,7% dei voti, mentre il PSI manteneva le proprie posizioni. Il PDS, ex-Partito comunista, subiva i contraccolpi della scissione della sua ala sinistra, e scendeva dal 26,6 al 16,1%. Fra le nuove formazioni, la Lega nord era all'8,7% e anche la Rete, un nuovo partito di cattolici di sinistra, aveva un relativo successo. Nei mesi successivi, allo scadere del mandato di Cossiga, venne eletto alla presidenza della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, un vecchio leader democristiano che si era però negli ultimi anni sottratto alla caduta di immagine e al declino politico del partito di maggioranza relativa e poteva quindi godere del sostegno anche di molti critici del sistema politico ora in crisi. Fu Scalfaro che in luglio, dopo le elezioni, diede l'incarico di formare il nuovo governo al socialista Giuliano Amato, un intellettuale già collaboratore di Craxi ma non personalmente coinvolto nelle sue disavventure giudiziare. Il governo Amato, sostenuto dalla DC, dal PSI, dai socialdemocratici e dai liberali, composto prevalentemente da tecnici e destinato a durare fino alla primavera del 1993, dovette affrontare una drammatica emergenza economica, che nasceva principalmente da un problema



Carlo Azeglio Ciampi in una foto del 1993. Dopo essere stato governatore della Banca d'Italia per quasi quindici anni, Ciampi guidò un governo «tecnico» dall'aprile 1993 al maggio 1994, per poi essere eletto nel 1999 presidente della repubblica.

irrisolto che era esploso nel corso degli anni Ottanta e che ora rischiava di affondare l'economia del Paese: quello del deficit pubblico. Alla fine dell'estate 1993 cominciò una tempesta monetaria di grandi proporzioni, che portò a una perdita di valore della lira sui mercati finanziari di circa il 30%, a una grave emorragia delle riserve valutarie e infine rese necessaria l'uscita dell'Italia dal Sistema monetario europeo (SME). Amato affrontò la crisi con una drastica politica di riduzione della spesa pubblica per contenere il disavanzo di bilancio, con l'aumento delle tasse e con l'avvio di un programma di privatizzazioni dell'industria pubblica. L'Italia entrava in una fase forzata di austerità, dopo gli anni di ottimismo «edonistico» del decennio precedente. Ciò dipendeva dal fatto che erano ormai giunti al pettine alcuni nodi irrisolti della società italiana: la crescita di una spesa pubblica in qualche misura parassitaria (basti pensare agli aumenti di costo dei lavori pubblici derivanti dal sistema delle tangenti o alle pensioni di invalidità erogate per ragioni clientelari); la debolezza del sistema fiscale, eroso da evasione ed elusione; il crescente divario tra nord e sud, che faceva dell'Italia un Paese sviluppato e moderno solo a metà e quindi solo a metà capace di contribuire in modo adeguato alla formazione della ricchezza nazionale.

Al governo Amato successe nell'aprile 1993 il governo dell'ex-governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, un governo che ancora più del precedente si configurava come «tecnico», cioè non composto da politici di professione anche se sostenuto in parlamento dai principali partiti politici. Durante questo governo, che ri-



Silvio Berlusconi (al centro) e i suoi ministri nel giorno dell'insediamento del governo (11 maggio 1994) posano per la foto di rito insieme al presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (quinto da sinistra).

prese e sviluppò la politica di austerità iniziata da Amato, si procedette con un referendum popolare alla riforma della legge elettorale in senso maggioritario. Il sistema maggioritario, in contrapposizione al tradizionale sistema proporzionale, era considerato dai promotori del referendum condizione necessaria per una maggiore stabilità politica e di governo. Con il nuovo meccanismo elettorale, si giunse a nuove elezioni politiche nel marzo 1994, questa volta davvero elezioni di svolta. La competizione vide il successo elettorale di una formazione politica costituita solo pochi mesi prima, Forza Italia, creata da Silvio Berlusconi, proprietario del principale polo televisivo privato e uno dei maggiori imprenditori e finanzieri italiani. Berlusconi, che era stato in realtà fra i principali amici e sostenitori politici di Bettino Craxi e aveva goduto pienamente dei benefici del «vecchio regime», si era presentato con l'immagine dell'«uomo nuovo» svincolato dai vecchi partiti consociativi e corrotti e aveva usato abilmente il vantaggio competitivo che gli derivava, in assenza di regole e controlli, dal possesso di tre reti televisive. Nei mesi precedenti alle elezioni si era anche dissolta la Democrazia cristiana, divisasi fra un settore di centrosinistra (il Partito popolare italiano, PPI) e un settore di centrodestra (il Centro cristiano democratico, CCD). Si era, nel contempo, sciolto il vecchio Movimento sociale italiano, erede della Repubblica di Salò e nostalgico del fascismo: dalle sue ceneri era nata Alleanza nazionale, che si proponeva come partito di destra democratica, sotto la guida del suo giovane leader Gianfranco Fini.

Berlusconi e Forza Italia

La dissoluzione della Democrazia cristiana

In sintesi, i risultati elettorali, nel nuovo quadro completamente terremotato di forze politiche, furono i seguenti: la coalizione di centrodestra e di destra, formata da Forza Italia, Alleanza nazionale e Lega nord, otteneva 371 seggi, contro i soli 213 dei progressisti e 46 dei centristi (PPI e Patto Segni, promosso dal «padre» dei referendum Mario Segni). Nel maggio nasceva quindi un nuovo governo presieduto da Silvio Berlusconi, con un programma di sviluppo economico e di grandi riforme neoliberiste.

Questo governo era destinato però a una vita breve e stentata, soprattutto a causa dei dissensi interni alla coalizione, in particolare al ritiro della Lega di Bossi dalla maggioranza. Nel dicembre 1994, ad appena sei mesi dalla nascita, il governo Berlusconi era costretto alle dimissioni e falliva così la «grande promessa» – un milione di posti di lavoro, la diminuzione delle tasse, lo sviluppo economico, la piena libertà di intraprendere – del primo leader «telecratico» della storia italiana. Dopo alcune settimane di crisi, il presidente Scalfaro dava vita a un nuovo governo «tecnico», erede dei precedenti governi Amato e Ciampi, presieduto dall'ex-dirigente della Banca d'Italia, ed ex-ministro di Berlusconi, Lamberto Dini.

Il governo Berlusconi e la sua crisi

L'esecutivo, sostenuto in parlamento dal PDS, dal PPI e dalla Lega di Umberto Bossi, con l'astensione iniziale di Forza Italia, era

destinato a durare circa un anno, per tutto il 1995. Il nuovo governo «tecnico» era il segnale che la transizione in Italia era ancora ben lungi dall'essere compiuta. La prima Repubblica era morta, ma certamente non era ancora nata la seconda né era visibile il percorso che avrebbe potuto, senza traumi, determinarne la nascita.

I problemi irrisolti della prima Repubblica

L'Italia aveva contemporaneamente di fronte a sé, irrisolti, diversi problemi di grandi dimensioni, sia di natura politico-costituzionale sia di natura economico-sociale: la creazione di un sistema di alternanza fra schieramenti politici diversi; la stabilità dell'esecutivo per tutta una legislatura; la fine dell'accentramento, nella prospettiva di uno Stato delle regioni o di un vero e proprio Stato federale; l'uscita dal lungo tunnel di Tangentopoli; l'equilibrio fra i diversi poteri dello Stato; il drammatico divario fra nord e sud, con i conseguenti rischi di secessione; il deficit pubblico e le connesse difficoltà di stare al passo con l'Europa; la crescita delle disuguaglianze sociali, della disoccupazione di massa (soprattutto nel Mezzogiorno) e i conseguenti rischi di conflitto sociale.

L'Italia, ancora, era per la sua posizione geografica alla frontiera dei processi migratori dal Sud al Nord del Mediterraneo, destinata a sopportare in prima persona il peso di uno squilibrio demografico crescente. Vi era quindi l'urgenza di un nuovo sistema politico che fosse in grado di affrontare l'insieme complesso di questi problemi, ma ancora alla fine del 1995 non vi erano segnali che questo sistema stesse davvero per vedere la luce.

L'Italia fra centrosinistra e Casa delle Libertà

Nel corso dei suoi pochi mesi di vita il governo Dini, nonostante le difficoltà, riuscì a realizzare una politica economica e finanziaria (comprendente una significativa riforma delle pensioni, concordata con i sindacati) orientata a permettere all'Italia di rientrare nei parametri di Maastricht per l'adesione alla moneta unica europea. L'obiettivo della partecipazione all'euro, per consentire all'Italia di mettersi al riparo dai rischi delle fluttuazioni della lira e della fuga dei capitali e di continuare a partecipare attivamente al processo di integrazione europea, divenne l'orizzonte strategico fondamentale non solo del governo Dini, ma di tutte le forze del centrosinistra. Negli stessi mesi, numerosi mutamenti movimentarono il quadro politico italiano: l'ex-premier Berlusconi venne rinviato a giudizio per un'inchiesta su presunte tangenti pagate alla guardia di finanza; il PSI si sciolse e si formò un nuovo gruppo denominato Socialisti italiani guidato da Enrico Boselli; il PPI si frantumò e nacque a destra il CDU, sotto la guida di Buttiglione, che si alleò con la coalizione di centrodestra (Polo delle Libertà), mentre Gerardo Bianco assunse la guida del partito popolare, su posizioni di centrosinistra; Romano Prodi, economista cattolico ed ex-presidente dell'IRI, si candidò come leader del centrosinistra alle future elezioni, alla testa di uno schiera-

Lo squilibrio demografico e l'immigrazione

mento denominato Ulivo. Nel gennaio 1996, in un quadro politico sempre più difficile e confuso, Dini infine si dimise e, dopo il fallito tentativo di formare un nuovo governo «tecnico» da parte di Antonio Maccanico, il parlamento venne sciolto e furono indette nuove elezioni. Le elezioni (aprile 1996) videro la vittoria della coalizione dell'Ulivo guidata da Prodi, con 289 seggi contro i 246 del Polo di Berlusconi; la Lega nord conquistò 59 seggi e 35 andarono a Rifondazione comunista. Il PDS di Massimo D'Alema emerse come il primo partito, con il 21,1% dei voti, nella parte proporzionale. Nacque così un nuovo governo presieduto da Prodi, con un vicepresidente, Walter Veltroni, del PDS. Questo partito, erede di quello comunista, entrava con 9 ministri nell'esecutivo: la sinistra di tradizione comunista era così nuovamente legittimata a governare per la prima volta dopo il 1947. Nei suoi 28 mesi di vita il governo Prodi, che poteva contare sulla presenza al ministero del Tesoro dell'ex-governatore della Banca d'Italia (e futuro presidente della Repubblica) Carlo Azeglio Ciampi, ottenne, attraverso una rigorosa e impegnativa politica di risanamento finanziario, il riconoscimento (maggio 1998) dell'idoneità dell'Italia a far parte della moneta unica europea fin dal suo inizio. Era un obiettivo che era stato da molti, in Italia e fuori d'Italia, considerato quasi impossibile, dato lo stato disastroso della finanza pubblica italiana ereditato dalla prima Repubblica, e che ora poteva offrire al governo Prodi, che lo aveva fra l'altro conseguito con l'accordo delle parti sociali e con un elevato grado di consenso dell'opinione pubblica, una forte ragione di legittimazione, «spendibile» nella competizione politica con il centrodestra, per contro poco impegnato e piuttosto scettico sulla moneta unica e più in generale sullo sviluppo del processo di integrazione europeo. Questa legittimazione, tuttavia, non poté essere adeguatamente sfruttata a causa soprattutto dei dissensi interni alla coalizione di centrosinistra sui temi della politica economica e sociale. Il partito della Rifondazione comunista di Fausto Bertinotti dissentiva ripetutamente sia su alcune scelte di politica economica, finanziaria e sociale sia su alcune decisioni di politica estera come, in particolare, quella dell'invio di un contingente militare in Albania. Si giunse così, nell'ottobre 1998, a un voto di fiducia in parlamento, in cui il governo Prodi venne messo in minoranza, anche se per un solo voto di scarto. Rifondazione comunista, il cui dissenso era stato all'origine della caduta dell'Ulivo, subì proprio per questo nei mesi successivi una scissione, che portò alla nascita della nuova formazione politica dei Comunisti Italiani guidata da Armando Cossutta. La crisi apertasi venne

Le elezioni del 1996 e il governo Prodi

Massimo D'Alema guidò il governo dell'Ulivo dall'ottobre del 1998, dopo il voto di sfiducia al governo Prodi, fino alla sconfitta del centrosinistra nelle elezioni regionali del 2000.

Il presidente del consiglio Romano Prodi in visita a Giovanni Paolo II in Vaticano nel luglio 1996.

risolta dal presidente Scalfaro con l'incarico di formare un nuovo governo al leader del PDS Massimo D'Alema, sorretto dalle forze di centrosinistra, dal nuovo partito di Cossutta e dall'UDR, una piccola formazione politica nata nel febbraio 1998 da fuoriusciti del Polo e guidata dall'ex-presidente della Repubblica Francesco Cossiga. D'Alema, che aveva presieduto fra il febbraio 1997 e il giugno 1998 la commissione bicamerale che avrebbe dovuto promuovere una vasta e condivisa riforma costituzionale e che si era però sciolta con un nulla di fatto per il dissenso del Polo di Berlusconi soprattutto in materia di giustizia, indirizzò la sua azione in particolare in materia di politica economica (venne stipulato un patto per lo sviluppo fra governo e parti sociali nel dicembre 1998), di riforme amministrative e di decentramento (promosse dal ministro della Funzione pubblica Bassanini) e in politica estera. In questo campo, la questione più impegnativa fu rappresentata nei primi mesi del 1999 dalla crisi del Kosovo, nella quale l'Italia si trovò direttamente coinvolta in quanto membro della NATO e Paese ospitante di basi militari strategiche per l'intervento militare in quell'area. La scelta del sostegno a tale intervento rese più gravi i dissidi, già esistenti su temi di politica economica e sociale, fra il governo e il partito della Rifondazione comunista e creò difficoltà anche all'interno della stesa coalizione. Si giunse così a una nuova fase di crisi politica, con le dimissioni di D'Alema, il successivo reincarico da parte del nuovo presidente della Repubblica Ciampi (eletto nel maggio

La crisi del Kosovo

1999 con il voto unanime sia della maggioranza sia dell'opposizione) e la nascita di una nuova coalizione di governo parzialmente diversa da quella precedente (senza più il partito di Cossiga e quello di Buttiglione). In aprile le elezioni regionali segnarono un netto insuccesso della maggioranza e personalmente di D'Alema e, per contro, una forte avanzata della coalizione di centrodestra guidata da Berlusconi, che poteva ora contare anche su una ritrovata e decisiva alleanza con la Lega nord di Umberto Bossi. All'indomani delle elezioni D'Alema si dimise e si aprì una nuova crisi politica, risolta da Ciampi con l'incarico al socialista Giuliano Amato alla testa del quarto governo di centrosinistra. L'esecutivo di Amato riuscì a reggere fino al termine della legislatura, consolidando e sviluppando alcuni risultati positivi (entrata nell'euro, risanamento finanziario, ripresa dello sviluppo nel Mezzogiono ecc.) le cui basi erano state poste in particolare nell'epoca del governo Prodi. Lo schieramento ulivista, tuttavia, non riuscì in quell'arco di tempo a consolidare le sue alleanze interne e la sua immagine e, soprattutto, non riuscì a darsi una leadership univoca e credibile. Il centrosinistra aveva posto a capo del governo, nel corso degli anni, ben tre leader diversi (Prodi, D'Alema, Amato) e giungeva a proporre ora, per le nuove elezioni, un quarto nome, quello del sindaco di Roma Francesco Rutelli. Si giungerà così, nelle elezioni del maggio 2001, alla sconfitta dell'Ulivo e a una nuova e forte vittoria della Casa delle Libertà di Berlusconi (il quale poteva, fra l'altro, ancora contare sul suo rilevante potere personale economico e mediatico-televisivo, non essendo stato in alcun modo risolto dai governi di centrosinistra il problema del cosiddetto «conflitto di interesse»), con il sostegno della Lega nord di Umberto Bossi, divenuta ora il perno essenziale della coalizione di centrodestra.

Il secondo governo Berlusconi

L'alternanza iniziava faticosamente a decollare anche in Italia. Forti di una grande maggioranza parlamentare, i due governi che Berlusconi formò durante la legislatura poterono speditamente procedere alla realizzazione del programma, procedendo ad alcune riforme (quali quella del mercato del lavoro nota con il nome del giuslavorista Biagi, ucciso in un agguato delle Brigate Rosse, e quella delle pensioni varata dal ministro Maroni) ma dimostrandosi incapace di aggredire il vero cancro che divora il Paese, l'enorme debito pubblico costruito anno dopo anno dopo il risanamento degli anni della solidarietà nazionale. Nel contempo, l'Italia ha risentito assai più degli altri Paesi della crisi economica seguita al crollo delle Twin Towers e dei processi di trasformazione della struttura produttiva.

Le elezioni del 2006

La Casa delle Libertà, timorosa di perdere le elezioni politiche, dopo i segnali negativi venuti dalle consultazioni europee del 2004 e regionali del 2005 (su 14 regioni 12 vennero conquistate dal centrosinistra), alla vigilia delle consultazioni politiche del 2006

Da destra, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi con il vicepresidente Gianfranco Fini e Umberto Bossi, ministro per le Riforme (dicembre 2002).

ha varato una riforma della legge elettorale del 1993. È stato introdotto nuovamente il sistema proporzionale, senza preferenze e con premio di maggioranza su base nazionale alla camera, regionale al senato. Se per la camera il meccanismo consente di determinare una maggioranza, al senato la creazione di 18 premi di maggioranza corrispondenti alle regioni nelle quali deve essere applicato, l'ha invece impedita. Le elezioni del 9 aprile 2006 sono state vinte di misura dal centrosinistra che ha nuovamente indicato Romano Prodi quale presidente del consiglio. Ma il governo Prodi è parso immediatamente condizionato dalla situazione del senato dove i voti a vantaggio del centrosinistra sono solo due (158 a 156) e ha dovuto basarsi più volte sul voto determinante dei senatori a vita. Nel referendum del giugno 2006 oltre il 60% degli elettori ha respinto il progetto di costituzione varato nella precedente legislatura dal centrodestra, mentre alla scadenza della presidenza Ciampi è stato eletto al Quirinale (maggio 2006) Giorgio Napolitano, senatore a vita e per molti anni dirigente di primo piano del PCI e poi del PDS/DS.

6. I Paesi scandinavi nell'Unione europea

Nel corso degli anni Novanta, i Paesi scandinavi si trovarono di fronte a due fondamentali problemi: quello del rilancio e del risanamento economico-finanziario e quello dell'eventuale ingresso nell'Unione europea e, più in specifico, nella moneta unica

che si andava progettando e costruendo. Si può segnalare fin d'ora come rispetto a entrambi i problemi la Norvegia si configurasse sempre più come un caso a sé stante rispetto agli altri tre Paesi dell'area.

La Svezia

Per quanto riguarda la Svezia, dove fra il 1991 e il 1994 governò una coalizione di centrodestra e successivamente invece ancora governi a base socialdemocratica (elezioni del 1994 e ancora del 1998), l'economia presentava alcuni problemi ormai cronici almeno dalla fine degli anni Ottanta: il deficit di bilancio (con il 12% del reddito nazionale, uno dei più elevati d'Europa), l'indebitamento dello Stato (più del 90% del PIL), la svalutazione della corona (perdita del 25% in valore rispetto al marco tedesco fra 1993 e 1995), la disoccupazione di massa (alla fine del 1994 il 13% della mano d'opera attiva). Tutto ciò, evidentemente, metteva in questione il sistema della protezione sociale (il celebre *welfare state* svedese), che del resto, come già si è evidenziato in precedenza, manifestava da tempo segnali di crisi. È significativo osservare, a questo proposito, come non soltanto la coalizione di centrodestra del periodo 1991-1994 realizzasse una politica di risanamento finanziario e di riduzione della spesa sociale, ma anche il nuovo governo socialdemocratico minoritario di Ingvar Carlsson, subentrato a questa, fosse in qualche modo costretto a sviluppare una politica simile, salvaguardando però la sostanza del modello socialdemocratico. Nelle elezioni del settembre 2006 la coalizione moderata, capeggiata da Fredrik Reinfeldt è prevalsa di misura e ha composto un nuovo esecutivo.

La Danimarca

Pur se in forma meno grave, problemi economici e finanziari analoghi doveva affrontare anche la Danimarca. Va detto che le difficoltà di questo Paese dipendevano anche, in qualche misura, dalla frammentazione politica e dall'instabilità dei governi, che rendevano più difficile una strategia economica coerente e di lungo periodo.

La Finlandia

Per quanto riguarda la Finlandia, va segnalato che questo Paese conobbe fra il 1991 e il 1993 – in connessione con la scomparsa dell'URSS e quindi del suo tradizionale e principale mercato – la più grave recessione dalla fine della seconda guerra mondiale, con una caduta del PIL di ca. il 15%. Solo dal 1994 si ebbe una ripresa, poi confermata anche l'anno successivo, legata al progressivo e positivo riorientamento economico e politico di questo Paese verso l'area dell'Unione europea. L'ingresso nell'Unione europea, nel 1995, costituì un vero spartiacque per la storia di questo Paese, destinato negli anni successivi a diventare uno dei Paesi più innovativi e sviluppati del continente, in grado di conseguire alcune posizioni di leadership in campo tecnologico, di sostenere un avanzato sistema di *welfare state* soprattutto a favore dei giovani e, inoltre, di rispettare anche i parametri di Maastricht per l'entrata nella moneta unica europea, a cui

darà una convinta adesione. La Norvegia infine, come già si è accennato, costituì un caso a sé. Essa godeva del grande vantaggio di poter disporre dei giacimenti di petrolio e di gas del Mare del Nord, il cui reddito rappresentava un terzo del totale delle esportazioni e il 17% del PIL. Ciò consentiva addirittura di realizzare avanzi di bilancio (entrate superiori alle spese pubbliche), di mantenere un forte sistema di protezione sociale, di garantire attraverso gli impieghi pubblici (30% degli impieghi totali) un alto livello di occupazione e, sul piano politico, anche di realizzare una stabilità dei governi (a maggioranza laburista fino al 2001, poi di centrodestra, e infine, dal 2006, nuovamente di centrosinistra guidato da Jens Stoltenberg) superiore a quella degli altri Paesi scandinavi.

La Norvegia

Era presumibilmente, infine, proprio questa particolarità (un eccezionale benessere autarchico) a spiegare, almeno in qualche misura, il diverso comportamento norvegese di fronte al problema dell'ingresso dell'Unione europea rispetto agli altri Paesi scandinavi. Fra questi ultimi, come è noto, la Danimarca faceva parte della Comunità già dal 1973, mentre Svezia e Finlandia vi entrarono all'inizio del 1995, dopo un acceso dibattito interno. La Svezia tuttavia, a differenza della Finlandia, non volle successivamente aderire alla moneta unica. La Norvegia, infine attraverso un referendum popolare nel novembre 1994, respinse con il 52,2% dei voti l'ingresso nell'Unione, separando così la propria sorte da quella degli altri Paesi dell'area. Va osservato, tuttavia, che essa restava ancora debolmente legata a questi, e più in generale alla Comunità europea, attraverso lo Spazio economico europeo, la zona di libero scambio tra Comunità ed EFTA entrata in vigore, come sappiamo, agli inizi del 1994.

Il rapporto con l'Unione europea

7. Le nuove frontiere dell'integrazione europea

La fase dell'integrazione europea che si aprì con il 1989, dopo l'importante passo avanti compiuto con l'Atto unico europeo del 1986, fu segnata dal crollo del blocco comunista nell'Europa centrorientale (con la conseguenza, in primo luogo, della riunificazione delle due Germanie) e dalla dissoluzione della stessa superpotenza sovietica.

Occorre ricordare, a questo proposito, che l'Unione Sovietica e i suoi alleati erano sempre stati profondamente ostili all'integrazione dell'Europa occidentale iniziata negli anni Cinquanta. Nelle «diciassette tesi» enunciate nell'agosto 1957 (proprio l'anno dei trattati di Roma istitutivi della CEE) il Mercato comune era stato definito dall'Istituto di economia mondiale e delle relazioni internazio-

L'ostilità dell'URSS all'integrazione europea

nali di Mosca come il prodotto di un'alleanza fra le forze reazionarie, i socialisti di destra e il Vaticano, come la base economica della NATO e quindi dell'imperialismo capitalistico americano. Ancora nel 1962, l'Accademia delle scienze di Mosca aveva pubblicato «trentadue tesi» sull'integrazione dell'Europa occidentale giudicata come fenomeno imperialistico e contrario agli interessi della pace, anche se – per la prima volta – si prendeva atto del processo in corso e la Comunità europea era quindi definita «una realtà economica e politica» di cui si riconosceva lo sviluppo economico. Questo atteggiamento di condanna dell'URSS era stato decisivo, negli anni Cinquanta e Sessanta, anche nel determinare il giudizio di diffidenza e di ostilità dei partiti comunisti dell'Europa occidentale nei confronti del processo di integrazione in atto.

L'atteggiamento dei Paesi comunisti rispetto alla Comunità europea era poi in qualche misura mutato nel corso degli anni Settanta, quando l'URSS – ispirandosi a un maggiore «realismo politico» – aveva tentato di promuovere rapporti diretti tra la Comunità e il Comecon, l'organizzazione economica dei Paesi comunisti fondata nel 1949. L'intervento militare russo in Afghanistan nel 1979 aveva però reso impossibile lo sviluppo di qualsiasi rapporto e così il tentativo di apertura dell'epoca di Brežnev era definitivamente fallito.

La revisione di Gorbačëv

Solo l'avvento al potere di Gorbačëv, nel 1985, aveva determinato un mutamento rilevante della situazione. Si erano riaperti i rapporti fra CEE e Comecon e, dopo una complessa fase negoziale, il 25 giugno 1988 una dichiarazione congiunta firmata a Lussemburgo aveva sancito il reciproco riconoscimento ufficiale fra le due organizzazioni. Ma, allora, il blocco comunista era ormai in fase di crisi e di dissoluzione e, quindi, il riconoscimento non poté più avere alcun effetto pratico sostanziale.

L'allargamento dell'Europa

La fine della divisione dell'Europa, con il crollo dei regimi dell'est fra il 1989 e il 1990, aprì alla Comunità europea nuove prospettive, ma anche nuovi problemi. Da un lato, nasceva per la prima volta dal secondo dopoguerra la concreta possibilità che l'integrazione comunitaria si estendesse anche gradualmente ai Paesi collocati al di là dell'ex «cortina di ferro». Questi Paesi, del resto, man mano che si allontanavano dai vecchi regimi, riconoscevano sempre più nell'Europa occidentale un modello da seguire e chiedevano anzi di essere accolti nella Comunità. D'altro lato, però, la caduta del comunismo sovietico faceva venir meno quella minaccia esterna che per tutto il secondo dopoguerra aveva oggettivamente agito come grande elemento unificatore dell'Europa occidentale. Gli Stati della Comunità erano ora senza dubbio più autonomi e indipendenti nelle loro decisioni, ma anche in qualche modo più «soli» nell'assumersi pienamente le responsabilità e gli oneri della propria sorte. La fine dei blocchi rendeva inoltre possibile, dopo quarantacinque anni, la ricomposizione dell'unità della Germania (ottobre 1990), con tutti i

connessi timori e problemi – particolarmente sentiti, e per «storiche» ragioni, dai francesi – di un nuovo egemonismo tedesco nel cuore dell'Europa.

I progressi dell'integrazione europea

In questo contesto, carico nel contempo di promesse e di problemi, fra il dicembre 1989 e il dicembre 1990 la Comunità europea poté realizzare importanti progressi sulla strada dell'unione economica e politica, che già era stata aperta con l'Atto unico del 1986. Va ricordato, a questo proposito, che gli esiti dell'Atto unico erano stati sostanzialmente positivi, pur nei limiti che gli europeisti di orientamento federalista avevano fin dagli inizi denunciato. Si era concretamente avviato il processo di costruzione del mercato unico, sull'orizzonte della scadenza finale del 31 dicembre 1992; si andava estendendo la prassi del voto a maggioranza in seno al consiglio europeo dei ministri; il mondo industriale e in genere le *business com-*

Giovanni Paolo II riceve in Vaticano il presidente dell'URSS M. Gorbačëv con la moglie Raissa nel 1989.

Il muro di Berlino, ormai ridotto a una rovina, nell'ottobre del 1990, durante i festeggiamenti per la riunione delle due Germanie divise dalla fine della seconda guerra mondiale.

munities europee sostenevano il processo di integrazione, nella consapevolezza che senza un'economia di dimensioni continentali l'Europa era destinata a soccombere di fronte alla temibile concorrenza americana e asiatica, in particolare (ma non solo: si pensi ai *new comers* del Sudest asiatico) giapponese; le opinioni pubbliche europee, infine, apparivano prevalentemente favorevoli allo sviluppo del processo di unificazione, come era emerso chiaramente nel caso italiano, quando nel giugno 1989 il Movimento federalista europeo aveva chiesto e ottenuto di abbinare alle elezioni europee (le terze in ordine di tempo) un referendum consultivo e ben l'88% degli elettori si era dichiarato favorevole ad affidare un mandato costituente al parlamento europeo.

L'asse franco-tedesco

Nel clima favorevole sopra delineato, il vertice europeo di Strasburgo dell'8 e 9 dicembre 1989 decise la convocazione della conferenza intergovernativa per la realizzazione delle ultime tappe dell'unione economica e politica. Nel vertice giocarono un ruolo decisivo i rappresentanti del governo tedesco – il cancelliere Helmut Kohl e il ministro degli Esteri Hans Dietrich Genscher – che agirono per accelerare il processo di unione europea, nella consapevolezza che solo in questo contesto la riunificazione della Germania ormai imminente avrebbe potuto essere accettata e legittimata dagli altri Paesi europei, e in particolare dalla Francia. La decisione di convocare la conferenza intergovernativa venne presa a maggioranza, secondo la prassi inaugurata nel consiglio europeo di Milano del

giugno 1985, quando era stata convocata la conferenza che doveva dare vita all'Atto unico. La Gran Bretagna, contraria a ulteriori passi verso l'unione economica e politica, si oppose.

Le resistenze della Gran Bretagna thatcheriana

Nel consiglio europeo di Strasburgo si ebbe anche un importante dibattito sulla dimensione sociale dell'integrazione europea, a cui erano particolarmente sensibili il presidente socialista francese Mitterrand e il presidente della Commissione europea Jacques Delors. Il consiglio, sempre a maggioranza, e con l'opposizione degli Inglesi guidati dal loro leader Margaret Thatcher, prese atto dei programmi di attuazione della «carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori», appoggiando quindi l'azione della Commissione guidata da Delors. Va però osservato che, di fatto, nonostante gli apparenti accordi, il programma sociale di Delors era destinato a restare lettera morta e, per contro, la disoccupazione era destinata a crescere costantemente in Europa anche negli anni successivi. Si può dire che Margaret Thatcher, primo ministro conservatore inglese dal 1979 (e fino al novembre 1990), e Jacques Delors, presidente della Commissione dal gennaio 1985, furono in quegli anni i due poli fondamentali del dibattito sull'integrazione europea, l'uno con una funzione di freno e di critica verso ogni accelerazione in senso sovranazionale, l'altro come promotore invece di una prospettiva di unione di tipo federale in tempi ravvicinati.

Nel corso del 1990 lo sviluppo del processo di integrazione comunitaria ebbe un'accelerazione decisiva, anche nel contesto di un dibattito più generale sul nuovo ordine che stava nascendo in Europa dalle rovine del «comunismo reale» di tipo sovietico. Dopo che il 3 ottobre era stata definitivamente consacrata la riunificazione tedesca, fra il 19 e il 21 novembre si riunirono a Parigi i 34 capi di Stato e di governo della Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), il primo vertice dell'organizzazione dopo l'evento simbolo della caduta del muro di Berlino. In quella riunione venne approvata la «carta di Parigi», che delineava la struttura dell'Europa dopo la fine della guerra fredda e dei blocchi e il nuovo ruolo della CSCE. Il documento recepiva i principi dell'Atto finale di Helsinki del 1975 e ribadiva la necessità della cooperazione in Europa, in tutti i campi. I dodici della Comunità ebbero un ruolo fondamentale nei lavori della conferenza, facendo emergere così le grandi potenzialità di una politica estera coordinata e comune ai fini della pace e della stabilità nella nuova Europa «post guerra fredda».

La carta di Parigi

Pochi giorni dopo, fra il 27 e il 30 novembre, si svolse a Roma la conferenza dei parlamenti della Comunità europea, comunemente detta «assise europee», secondo un progetto che era stato lanciato dal presidente francese Mitterrand in un discorso di fronte al parlamento europeo nell'ottobre 1989. Per la prima volta si riunivano

insieme le più alte espressioni delle democrazie europee: in tutto 258 deputati, per due terzi dei parlamenti nazionali e per un terzo del parlamento europeo. La dichiarazione finale delle assise chiedeva che si realizzasse l'unione economica e monetaria, invocava politiche comuni in materia di affari esteri e di sicurezza, auspicava in sostanza che la Comunità si trasformasse in una Unione di tipo federale.

Era, come si vede, un clima favorevole a scelte impegnative, che vennero infatti compiute nel dicembre 1990, con il consiglio europeo di Roma del 14 e 15 e con le conseguenti due conferenze intergovernative per la riforma dei trattati istitutivi della Comunità. Era un metodo tuttavia, come osservavano criticamente i federalisti, che escludeva ancora una volta il ruolo costituente del parlamento europeo e affidava sostanzialmente alle diplomazie dei governi nazionali, e secondo la vecchia regola «confederale» dell'unanimità, le sorti future del processo di unificazione dell'Europa.

Il trattato di Maastricht: nasce l'Unione europea

I lavori delle due conferenze intergovernative per la riforma della Comunità si svolsero nel corso del 1991, in un clima che, d'altro canto, si era fatto nel frattempo più inquietante e più difficile, sia a causa dei primi segnali di una nuova crisi economica che stava per colpire l'Europa, sia per l'instabilità della situazione internazionale, in particolare legata ai conflitti nell'area del golfo Persico. Le conclusioni a cui giunsero i lunghi e difficili negoziati furono infi-

Jacques Delors, il presidente della Commissione europea dal 1985 al 1994. Nei primi anni del suo mandato la sua politica di integrazione si contrappose allo strisciante euroscetticismo della Thatcher.

ne approvate dal consiglio europeo svoltosi a Maastricht (Paesi Bassi) il 9 e 10 dicembre 1991. Poco più tardi, il 7 febbraio 1992, i ministri degli Esteri e dell'Economia e finanze degli Stati membri della Comunità firmarono, nella stessa città di Maastricht, il testo definitivo del trattato sull'Unione. «L'antica città romana *Ad Mosam Trajectum*, crocevia e ponte tra diverse culture in una delle zone più tormentate della discordia europea, divenne da allora il simbolo e quasi l'eponimo della difficile transizione europea di fine secolo» (B. Olivi, *L'Europa difficile. Storia politica della Comunità europea*, Bologna 1993).

L'unione monetaria e politica

Nel trattato di Maastricht – come sempre un compromesso tra «visioni del mondo» e interessi diversi – si mescolavano differenti ispirazioni e ideologie: funzionalistiche, intergovernative, confederali, ma anche in qualche misura federali, cioè orientate al superamento delle piene sovranità statuali e al trasferimento di importanti poteri a organismi di tipo sovrannazionale. Era prevista, anzitutto, la realizzazione dell'unione economica e monetaria, attraverso tre tappe successive parallele al progressivo avvicinamento fra le economie dei Paesi membri (in termini di tasso di inflazione, livello del debito e del deficit pubblico, tassi di interesse, ecc). L'obiettivo finale più importante, da raggiungere entro la fine del secolo, era la creazione di una moneta comune. Poiché la moneta è – come è noto – uno degli attributi fondamentali della sovranità degli Stati, ciò significava in sostanza mettere le basi di una vera autorità sovranazionale europea.

L'avvio di una politica estera comune

In secondo luogo, il trattato per l'Unione stabilì l'avvio di una politica estera e per la sicurezza comuni, sulla base di orientamenti generali stabiliti dal consiglio europeo. Anche in questo caso, si prefigurava in qualche misura una prospettiva di unione politica piena, comprensiva cioè di altre due fondamentali attribuzioni statuali, quella degli affari esteri e quella della difesa militare.

La cittadinanza europea

In terzo luogo, il trattato dispose che «è istituita la cittadinanza dell'Unione: è cittadino dell'Unione ogni persona che abbia la cittadinanza di uno Stato membro». Ne conseguiva il diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni municipali e del parlamento europeo per ogni cittadino dell'Unione, in qualsiasi Stato membro si trovi. Anche in questo caso, andava configurandosi in qualche misura una prospettiva federale, caratterizzata da due livelli di cittadinanza: quello del proprio Stato di appartenenza e quello europeo.

La riforma delle istituzioni europee

In quarto luogo, il trattato di Maastricht introdusse alcune significative innovazioni nel sistema istituzionale della Comunità. Il parlamento ottenne un potere di codecisione, accanto al consiglio europeo che rappresentava i governi nazionali, in alcuni campi importanti, come le politiche dei trasporti, delle telecomunicazioni, dell'energia, della costruzione del mercato interno, ecc, cioè in sostan-

za sulle politiche economico-sociali. Inoltre il trattato stabilì l'estensione ulteriore della regola del voto a maggioranza a settori quali l'educazione, la sanità, i trasporti, le reti transeuropee, l'ambiente, sviluppando così l'orientamento inaugurato nel 1986 con l'approvazione dell'Atto unico.

Va ricordato, infine, che gli accordi di Maastricht stabilirono una «cooperazione rafforzata» fra i 12 Stati membri in materie importanti come l'immigrazione e il diritto di asilo rispetto agli stranieri. Venne anche prevista l'istituzione di un organismo di polizia comune, denominato *Europol* (sul modello del *Federal Bureau of Investigation* – FBI – americano). Tutto ciò configurava, in sostanza, il primo nucleo di una possibile politica interna comune europea.

La Gran Bretagna e la clausola di esenzione

Non tutti gli Stati membri della Comunità aderirono tuttavia nella stessa misura all'ispirazione e ai contenuti del trattato sull'Unione. Uno specifico protocollo riconobbe alla Gran Bretagna – che in caso contrario non avrebbe firmato il trattato – una clausola di esenzione (*opting out*), per consentire a questo Paese di non passare alla terza fase della procedura di unione se non dopo una particolare decisione del suo parlamento e del suo governo. La Gran Bretagna confermava, in questo modo, il suo ruolo di freno, già svolto in modo significativo nell'epoca di Margaret Thatcher, nel processo di unificazione europea. Si prospettava, già nel testo stesso del trattato, l'ipotesi di un'Europa «a più velocità» o «a cerchi concentrici» o «a geometria variabile» (secondo il linguaggio di Delors), in cui alcuni Paesi avrebbero potuto costituire fin da subito un «nucleo duro» di tipo federale (anzitutto Germania e Francia, lo storico asse dell'integrazione europea postbellica) e altri (ad esempio, appunto, la Gran Bretagna) avrebbero potuto almeno inizialmente intrattenere rapporti più graduali con l'Unione europea.

Il trattato di Maastricht entrò finalmente in vigore il primo novembre 1993, dopo una fase di lunghe e accidentate procedure di ratifica da parte degli Stati nazionali e dopo che, nel settembre 1992, era scoppiata una gravissima crisi monetaria che aveva costretto la lira e la sterlina ad abbandonare gli accordi di cambio del Sistema monetario europeo. Va ricordato, a questo proposito, che tutto l'ambiente macroeconomico generale appariva deteriorato rispetto al decennio precedente. Già dal 1990 erano in diminuzione i tassi di crescita ed era in aumento la disoccupazione, il cui livello era destinato a crescere fortemente per tutti gli anni seguenti.

La difficile ratifica del trattato

Non a caso, la fase della ratifica, tra il febbraio 1992 e l'ottobre 1993, evidenziò subito il peggioramento del clima generale – in senso «antieuropeo» – che era in atto nelle società del vecchio continente. La Francia ratificò il trattato con un referendum popolare il 20 settembre 1992, ma con una ristrettissima maggio-

Manifesti elettorali favorevoli all'adesione della Danimarca all'Unione europea durante il referendum del 1993 che, dopo il rifiuto dell'anno precedente, ebbe esito positivo per gli europeisti danesi.

ranza di voti favorevoli. La Danimarca, con un referendum, respinse il trattato il 2 giugno 1992, salvo poi ratificarlo con un nuovo referendum il 18 maggio dell'anno successivo, ma solo dopo aver ottenuto alcune deroghe all'applicazione di alcune clausole degli accordi. La Gran Bretagna ratificava ma, significativamente, solo dopo aver atteso e conosciuto l'esito del secondo referendum danese. In Germania, dove il trattato era stato ratificato già nel 1992, una sentenza della corte costituzionale federale dell'ottobre 1993, a seguito di un ricorso, prevedeva un nuovo voto del parlamento prima del passaggio definitivo alla moneta unica, respingendo così l'automatismo nella realizzazione di uno degli obiettivi più qualificanti del trattato.

La crisi monetaria del 1992

Nel corso del 1992, come già si è detto, una grave crisi monetaria colpì i Paesi europei. Si ebbe anche una forte crescita della disoccupazione, parallela a una fase di recessione produttiva. La Germania, nel contempo, subiva i contraccolpi economici e sociali di un costosissimo processo di riunificazione ed era quindi spinta a realizzare una politica di alti tassi di interesse per contenere i temutissimi rischi di inflazione, ma contribuendo in questo modo ad aggravare la fase recessiva dell'economia europea. Tutto ciò determinava una situazione generale sempre più difficile per il processo di integrazione e, in qualche modo, una sorta di «crisi di identità» per le istituzioni comunitarie, in un'Europa e in un mondo nei quali, dopo la caduta del comunismo e il rinascere dei nazionalismi e dei conflitti interetnici (anzitutto la guerra civile iugoslava), appariva sempre più problematica e difficile la costruzione di un nuovo e stabile ordine internazionale. Alla fine del 1992, tuttavia, qualche segnale

di speranza sulle sorti dell'integrazione cominciò a manifestarsi, con il vertice europeo di Edimburgo dell'11 e 12 dicembre. In quella sede, in particolare, venne risolto il problema del finanziamento della Comunità, allo scopo di garantire la concreta attuazione del trattato sull'Unione. Venne deciso l'aumento del massimale delle risorse proprie dall'1,20 all'1,27% del PIL europeo (al di sotto comunque di quell'1,37% che era previsto nel cosiddetto «pacchetto Delors 2»). Si stabilì inoltre una nuova ripartizione dei seggi al parlamento europeo resa necessaria dalla riunificazione tedesca e dal conseguente aumento del numero degli elettori di quel Paese. Infine venne deciso di avviare i negoziati di adesione dei nuovi membri che «bussavano» alle porte dell'Unione all'inizio del 1993.

In effetti, nonostante il mutamento di clima generale e la crisi economica e monetaria, l'*appeal* della Comunità non appariva affatto spento. Molte domande di adesione giacevano presso le autorità di Bruxelles: quelle di Turchia, Austria, Malta, Cipro, Svezia, Norvegia, Finlandia, Svizzera. Si trattava di richieste che provenivano anche da Paesi tradizionalmente neutrali, che ora, dopo la fine della guerra fredda e del bipolarismo, si sentivano meno condizionati e più «liberi» di collocarsi nel processo di integrazione in corso in Europa.

Dall'Europa dei 12 all'Europa dei 15

Nel corso del 1992, come già si è ricordato in precedenza, venne anche firmato (il 2 maggio) l'accordo istitutivo dello Spazio economico europeo (SEE), destinato a entrare in vigore il primo gennaio 1994. Si trattava di un accordo economico-commerciale fra i dodici della Comunità e i Paesi membri dell'EFTA, a esclusione della Svizzera, che con il referendum del 2 dicembre 1992 ne respingeva la ratifica, e del Liechtenstein, a causa della sua unione doganale con la Confederazione elvetica. Nasceva così una grande area di libero scambio, in grado di evolvere verso forme anche più complesse di unione economica.

Nel corso del 1994 si conclusero positivamente i negoziati per l'ingresso nella Comunità dell'Austria, della Finlandia, della Svezia e della Norvegia (che tuttavia respinse successivamente con un referendum l'adesione). Con l'ingresso di questi tre Paesi, il primo gennaio 1995, la Comunità si trasformava in un'Unione a 15 membri, con più di 370 milioni di abitanti, una volta e mezza la popolazione degli Stati Uniti e tre volte quella del Giappone.

L'Europa comunitaria, nel corso del 1995, aveva quindi di fronte a sé un grande problema, che andava affrontato e risolto a rischio e a pena di una possibile involuzione della Comunità: quello della compatibilità fra un ulteriore prevedibile allargamento (in direzione sia degli ex-Paesi comunisti dell'Europa centrorientale sia dei Paesi dell'area mediterranea) e la conservazione e anzi lo sviluppo del nucleo quasi federale prefigurato dagli accordi di Maastricht. Un allargamento senza rafforzamento in senso federale e sovranazionale

(come nei progetti dei conservatori inglesi) avrebbe «annacquato» in modo irrimediabile la Comunità, riducendola tendenzialmente a una grande area di libero scambio e avrebbe privato quindi il mondo e l'Europa stessa di un possibile polo di attrazione e di stabilità, proprio nel momento in cui si erano fatti più concreti e più forti i rischi di disordine e di balcanizzazione.

La moneta unica e l'allargamento dell'Europa

I problemi e le sfide che a metà degli anni Novanta emergevano in evidenza per l'Europa trovarono una parziale, ancora incompiuta ma significativa risposta negli anni successivi, fra la fine del decennio e gli inizi del nuovo secolo. Nel dicembre 1996, a Dublino, in un vertice dei capi di Stato e di governo dell'Unione venne approvato un «patto di stabilità e di crescita» che fissava le regole da osservare dopo la prevista entrata in vigore della moneta unica nel 1999. Nel giugno dell'anno seguente un nuovo vertice approvò poi il trattato di Amsterdam, di modifica del precedente trattato di Maastricht. Vennero decisi nuovi trasferimenti di poteri alla Comunità e approvate due risoluzioni, una sull'attuazione del «patto di stabilità» e l'altra in tema di sviluppo economico e di occupazione. Ancora, nel dicembre dello stesso 1997 il consiglio europeo riunito a Lussemburgo deliberò l'avvio ufficiale del processo di allargamento dell'Unione a Estonia, Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca, Slovenia e Cipro. Nell'aprile 1998 il processo di integrazione compì un ulteriore e importante passo in avanti attraverso l'entrata in vigore degli accordi di Schengen per la libera circolazione delle persone fra 9 Paesi dell'Unione (Francia, Germania, Italia, Spagna, Portogallo, Austria, Belgio, Lussemburgo e Olanda). Per quanto riguarda il processo di realizzazione della moneta unica, fu decisivo nel corso dello stesso anno il consiglio europeo di Bruxelles svoltosi in maggio, in cui venne varata ufficialmente la lista degli 11 Paesi destinati a entrare nell'euro, comprendente Germania, Francia, Austria, Italia, Belgio, Spagna, Finlandia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo.

La Grecia rimase invece per il momento esclusa, in attesa di conseguire i parametri economico-finanziari richiesti per poter fare parte della moneta unica. A questa tappa, fece seguito in giugno l'entrata in fase operativa della Banca centrale europea (BCE), con sede a Francoforte, che divenne il perno del nuovo Sistema europeo delle banche centrali (SEBC), comprendente la BCE e le 15 banche centrali nazionali. Con l'inizio del 1999, l'euro divenne ufficialmente la moneta comune del gruppo di Paesi che vi avevano aderito ed ebbe così inizio il «periodo di transizione» destinato a concludersi con la sua trasformazione in moneta corrente e con la scomparsa delle diverse monete nazionali agli

L'euro

I Paesi aderenti all'Unione economica e monetaria europea hanno adottato, a partire dal primo gennaio 2002, l'euro in sostituzione delle monete nazionali. Ciò ha consentito di completare l'Unione economica inaugurata nel 1993 dal mercato unico di merci, servizi, capitali e persone. L'euro è emesso dalla Banca centrale europea (BCE), garante della stabilità dei prezzi, che insieme alle banche centrali nazionali ha dato vita al sistema europeo delle banche centrali, cui spetta di attuare gli indirizzi di politica monetaria. Per il conio dell'euro, la BCE si avvale degli Istituti poligrafici e delle Zecche dei singoli Stati.
Un'embrionale moneta europea si era già avuta nel 1979 con l'ECU (*European Currency Unit*), valuta paniere priva di effettiva circolazione, risultante dalla somma di quantità fisse di unità monetarie dei diversi Paesi. Al momento dell'introduzione dell'euro il suo valore era equivalente a quello di un ECU. Rispetto alla lira italiana, il cambio è stato fissato a 1936,27.

inizi del 2002. Per quanto riguarda il processo di allargamento, a fine 1999 venne stabilita nel consiglio europeo di Helsinki l'apertura di nuovi negoziati per l'adesione all'Unione con Bulgaria, Lettonia, Lituania, Romania, Slovacchia e Malta. Venne riconosciuta per la prima volta anche la candidatura della Turchia, un Paese in qualche modo strategico per il ruolo e l'identità future dell'Unione, data la sua posizione di «frontiera» verso il mondo arabo-islamico, e quindi anche oggetto di controverse valutazioni fra i diversi Paesi della Comunità.

Fra la fine del secolo e gli inizi di quello successivo, l'Unione europea aveva così posto le basi di un triplice e decisivo processo per il suo futuro: la costruzione dell'unione monetaria, condizione necessaria per una completa integrazione del mercato e per una reale soggettività economica internazionale del continente (l'euro, in prospettiva, si configurava come moneta di riserva per gli scambi internazionali parallela e alternativa al dollaro); l'allargamento dei confini dell'Unione in direzione sia dei Paesi centrorientali usciti dal comunismo (in questo senso una sorta di ricomposizione dell'identità storica dell'Europa) sia dei Paesi dell'area mediterranea; infine il rafforzamento dell'architettura istituzionale dell'Unione, in direzione di un maggiore grado di sovranazionalità e di una maggiore capacità decisionale garantite da una vera e propria nuova configurazione ti tipo costituzionale. Il rafforzamento istituzionale, che si sviluppò nel corso del 2001 con la sottoscrizione del nuovo trattato di Nizza di parziale modifica dei precedenti trattati, ebbe poi alla fine di quell'anno una tappa decisiva nel vertice di Laeken, presso Bruxelles, durante il quale venne decisa l'istituzione di una convenzione (alla cui presidenza venne nominato il francese Valéry Giscard d'Estaing) per giungere nell'arco di un anno all'elaborazione di proposte per la riforma istituzionale dell'Unione e, in sostanza, per un'ipotesi di Costituzione comune dei Paesi membri. I lavori della convenzione hanno avuto inizio nel febbraio 2002 e si csono conclusi nel luglio 2003 con il varo di un testo di trattato che, sottoposto a numerose modifiche da parte degli Stati membri, è stato approvato dagli stessi nel giugno 2004, con riserva di successiva ratifica da parte dei diversi parlamenti nazionali o, in qualche caso, anche di approvazione attraverso il metodo referendario.

Il trattato di Nizza

In quello stesso anno, dopo le elezioni del parlamento europeo, ebbe termine il mandato della commissione presieduta da Romano Prodi, al quale succedette il portoghese José Manuel Durão Barroso. Nel corso del 2005 si tennero in diversi Paesi referendum confermativi della costituzione europea, firmata il 29 ottobre 2004 dai capi di Stato dei Paesi aderenti all'Unione. In Francia e nei Paesi Bassi la maggioranza degli elettori ha respinto il testo. In tal modo è risultata non più perseguibile la data del 1° novembre 2006 per l'entrata in vigore della carta fondamentale dell'Unione europea.

La commissione Barroso

8. Il ruolo dell'Europa

Alla svolta del nuovo secolo, appariva possibile un tentativo di bilancio del «posto» dell'Europa nel mondo, per delineare meglio il contesto complessivo in cui le diverse scelte possibili delle politiche nazionali e comunitarie si collocavano. È opportuno ricordare, anzitutto, un dato demografico di fondo: l'Europa comunitaria rappresentava una parte decrescente della popolazione mondiale, passata dall'11,4% nel 1950 al 6% nel 1990 e, in prospettiva, destinata a scendere ancora al 4% nel 2020, nonostante i consistenti flussi migratori provenienti soprattutto dal sud del Mediterraneo. Si trattava, inoltre, di una popolazione in costante invecchiamento, caratterizzata da un numero medio di bambini per donna di 1,5 (2005), ben sotto la soglia del rinnovo generazionale (2,1). Su questo sfondo demografico, emergeva come primo e fondamentale dato economico il fatto che l'Europa era, in termini di produzione globale, la seconda potenza mondiale dopo gli Stati Uniti. È vero tuttavia che, in termini di evoluzione, la parte dell'Europa sul totale mondiale tendeva a decrescere passando dal 16% del 1950, al 6,5% del 1986, al 5,4% del 2000 con una proiezione per il 2020 del 4%, soprattutto a vantaggio dell'Asia, la cui quota era già passata dal 14% del 1973 al 22% del 1988.

La diminuzione del peso demografico nel mondo

Dal punto di vista commerciale, già agli inizi degli anni Novanta, i 9 Paesi più ricchi dell'Europa rappresentavano da soli ben il 38,3% delle esportazioni mondiali di merci; 6 dei primi 10 esportatori mondiali, inoltre, facevano parte della Comunità. L'Europa si configurava quindi come un gigante commerciale (in procinto di dotarsi anche, ciò che sarebbe poi concretamente avvenuto agli inizi del 2002, di un'unica moneta comune), caratterizzato da un elevatissimo livello di relazioni commerciali infra-area e, per contro, da un elevato ma notevolmente minore grado di apertura verso il resto del mondo. Il «peso» relativo dell'Europa nel mondo era anche destinato a crescere, in prospettiva, con il compimento del processo di allargamento verso est (i Paesi ex-comunisti) e verso il Mediterraneo avviato ufficialmente nel 1997 (e la cui prima fase si chiuderà poi nel 2004): l'Europa comunitaria diventava così un «gigante» di 489 milioni di abitanti su un territorio tendenzialmente continentale costituito da 27 Stati, e in via di ulteriore allargamento.

L'Europa, gigante commerciale

I limiti della potenza economica europea erano invece chiaramente visibili nella quota decrescente dei prodotti complessi e ad alta tecnologia (telecomunicazioni, apparecchiature elettro-medicali, strumenti di registrazione e riproduzione di suoni e immagini, ecc.) sul totale delle esportazioni, prevalentemente ancora fondate sui bastioni tradizionali della meccanica e della chimica. Per quanto riguarda i prodotti complessi, la progressione, fra il 1967 e il 1986, era stata per l'Europa di soli 4 punti, contro i 14

Una base industriale tradizionale

Valéry Giscard d'Estaing nel giugno 2002, all'epoca in cui era presidente della convenzione incaricata di stilare la bozza della carta costituzionale dell'Unione europea.

degli Stati Uniti e i quasi 50 del Giappone. Un trend che andava confermandosi anche nei decenni successivi. Due altri indicatori macroeconomici, evidenti già agli inizi degli anni Novanta, stavano a indicare la centralità ma anche la precarietà della posizione europea nel mondo. Il primo era il tasso di crescita dell'economia, che mentre negli anni Settanta aveva largamente sorpassato quello degli Stati Uniti, aveva visto poi ridursi questo scarto nel decennio successivo, per arrivare dagli inizi degli anni Ottanta al sorpasso americano. Nel 1992, per esempio, la crescita del PIL era stata del 2% negli USA, dell'1,5% in Giappone e soltanto dell'1,2% nella Comunità. E anche questo trend veniva confermato dall'andamento degli anni seguenti. Il secondo indicatore significativo era costituito dal tasso di disoccupazione, dagli inizi del decennio Ottanta nettamente più elevato in Europa che negli Stati Uniti e in Giappone. Sempre nel 1992, il tasso di disoccupazione era del 9,5% in Europa contro il 7,3% negli Stati Uniti e soltanto il 2,1% in Giappone. Sullo sfondo emergeva fra l'altro alla svolta del secolo, con crescente evidenza, l'ascesa della Cina (con tassi di crescita del PIL del 9% all'anno), che stava entrando rapidamente nel mercato e nella politica mondiali, e che si andava proponendo in prospettiva come il nuovo e vero antagonista delle vecchie potenze industriali.

Il rallentamento della crescita economica

L'Europa, in sostanza, si configurava negli ultimi anni del secolo e del millennio come una zona ricca, con un alto tenore di vita per la maggior parte dei suoi abitanti, ma segnata anche da alcuni segnali di declino: l'invecchiamento demografico, la debolezza produttiva nei settori ad alta tecnologia e forte complessità, l'alto livello di disoccupazione e il conseguente spreco del fattore umano. Si

trattava di sfide – queste come altre di simile complessità – che nessun Paese da solo poteva sperare di vincere e che solo il successo del processo di integrazione economica e di unificazione politica poteva consentire di affrontare. L'Europa comunitaria era per molti aspetti un modello per il resto del mondo (per il livello e lo stile di vita, l'organizzazione civile, ecc.), ma per conservare e sviluppare questo ruolo aveva bisogno di compiere passi decisivi verso il compimento di quel progetto unitario che era maturato, nella sua parte occidentale, quasi mezzo secolo prima. [GIAMPIERO BORDINO]

Tra ricchezza e declino

Alcune tappe del processo di unificazione europea (1950-2007)

La firma del trattato istitutivo della Comunità economica europea e dell'Euratom a Roma (25 marzo 1957).

9 maggio 1950. Tramite una dichiarazione redatta insieme a Jean Monnet, il ministro francese degli Esteri, Robert Schumann propone che Francia e Germania e ogni altro Stato europeo che lo desideri mettano in comune le loro risorse di produzione di carbone e di acciaio. La «dichiarazione Schumann» verrà sottoscritta da Belgio, Francia, Lussemburgo, Italia, Paesi Bassi e Germania il 3 giugno.

18 aprile 1951. Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi firmano a Parigi il trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA); il trattato entra in vigore nel luglio 1952.

27 maggio 1952. I «sei» (Belgio, Francia, Germania, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi) firmano a Parigi il trattato istitutivo della Comunità europea di difesa (CED). Il 30 agosto 1954 la Francia si rifiuta di ratificare il trattato.

9 marzo 1953. Paul-Henri Spaak, presidente dell'assemblea istituita *ad hoc*, presenta il progetto istitutivo di una Comunità politica europea con competenze in materia di salvaguardia dei diritti dell'uomo e dei diritti fondamentali, di garanzia della sicurezza degli Stati membri, di coordinamento delle politiche estere degli Stati membri e di instaurazione progressiva di un mercato comune.

Giugno 1955. I ministri degli esteri dei «sei» decidono di estendere l'integrazione europea a tutta l'economia.

25 marzo 1957. A Roma i «sei» siglano i trattati (noti come «trattati di Roma») che istituiscono la Comunità economica europea (CEE) e la Comunità europea per l'energia atomica (Euratom). Nasce l'«Europa dei Sei».

1960. Su iniziativa del Regno Unito viene ratificato l'accordo di libero scambio (EFTA) tra Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Regno Unito, Svezia e Svizzera.

14 gennaio 1963. La Francia annuncia il suo veto all'adesione del Regno Unito alla Comunità europea.

24 aprile 1972. Viene istituito il «serpente» monetario che vincola i «sei» a limitare al 2,25% lo scarto massimo di fluttuazione fra le loro valute.

1° gennaio 1973. Entrano a far parte della CEE la Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito; nasce l'«Europa dei nove».

28 febbraio 1975. Viene firmata a Lomé (Togo) una convenzione (nota come «Lomé I») tra la CEE e 46 Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP) che sostituisce quella di Yaoundé. La convenzione verrà allargata a 58 Stati dell'ACP nel 1979 («Lomè II») e a 66 nel 1984.

13 marzo 1979. Diventa operativo il Sistema monetario europeo (SME) che sostituisce il «serpente» monetario; l'ECU (*European Currency Unit*) diventa l'unità di conto europea.

7-10 giugno 1979. Si svolgono le prime elezioni a suffragio diretto dei 410 membri del parlamento europeo.

1° gennaio 1981. La Grecia diventa il decimo Stato membro della CEE («Europa dei dieci»).

14 febbraio 1984. Il parlamento europeo adotta, su proposta del parlamentare italiano Altiero Spinelli, il trattato sull'Unione europea.

1° gennaio 1986. Spagna e Portogallo entrano a far parte della Comunità europea («Europa dei dodici»).

17-18 febbraio 1986. È firmato all'Aia l'Atto unico europeo che recepisce alcune indicazioni del trattato del 1984.

19 giugno 1990. Viene firmato l'accordo di Schengen che prevede la libera circolazione delle persone tra Belgio, Paesi Bassi, Francia, Lussemburgo e Germania.

9-10 dicembre 1991. Il consiglio europeo a Maastricht adotta un trattato sull'Unione che pone le premesse per una politica estera comune, una maggiore cooperazione nei settori della giustizia e la creazione di un'Unione economica e monetaria comprendente la moneta unica.

7 febbraio 1992. Viene approvato il trattato di Maastricht che entrerà in vigore il primo novembre; nasce l'Unione europea (UE), mentre la CEE diventa Comunità europea (CE).

1° gennaio 1993. Entra in vigore il Mercato unico europeo.

1° gennaio 1995. Austria, Finlandia e Svezia entrano a far parte della CE («Europa dei Quindici»).

Dicembre 1995. Il consiglio europeo a Madrid adotta la denominazione di «euro» per indicare la moneta unica europea.

1997. Il consiglio europeo ad Amsterdam adotta un trattato che modifica in parte quello di Maastricht attribuendo all'UE nuove competenze.

1999. L'euro diventa la moneta scritturale (contabile) di 11 Stati membri dell'UE (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna).

15-16 ottobre 1999. Il consiglio europeo a Helsinki dichiara ufficialmente la Turchia «Stato candidato» e decide di avviare i negoziati di adesione con altri dodici Paesi.

2000. A Nizza il consiglio europeo elabora un nuovo trattato che riforma il sistema decisionale dell'UE (7-8 dicembre).

1° gennaio 2001. Anche la Grecia entra a far parte dell'UEM, divenendo il dodicesimo Paese a introdurre l'euro come moneta scritturale.

Dicembre 2001. Il consiglio europeo a Laeken convoca una convenzione per preparare una Costituzione europea.

1° gennaio 2002. L'euro entra in vigore come moneta cartacea corrente.

Dicembre 2002. Il consiglio europeo a Copenaghen decide che 10 Paesi candidati (Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria) potranno aderire all'Unione per il primo maggio 2004.

Ottobre 2003. Si aprono i lavori della convenzione per redigere una nuova Costituzione europea.

1° maggio 2004. Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia e Ungheria entrano a far parte dell'Unione europea, portando il totale dei Paesi membri a venticinque.

29 ottobre 2004. I rappresentanti dei 25 Stati membri e degli Stati candidati approvano a Roma la nuova costituzione europea.

29 maggio-1° giugno 2005. I referendum popolari indetti in Francia e nei Paesi Bassi respingono il progetto di costituzione europea.

1° gennaio 2007. Bulgaria e Romania entrano a far parte dell'Unione europea. I Paesi membri diventano 27.

Le nuove banconote della moneta unica europea (euro).

V. La fine dell'URSS e la nuova Russia

1. La crisi dell'impero sovietico

Un manifestante con la bandiera russa e l'immagine di Eltsin prima del collasso dell'Unione Sovietica (foto fine anni Ottanta).

Fra la fine del 1988 e gli inizi del 1989, la leadership di Gorbačëv in Unione Sovietica, nonostante i sempre più complessi e gravi problemi interni, raggiunse sul piano internazionale il punto più alto del suo successo e del suo prestigio. Il 7 dicembre 1988 il leader sovietico tenne un discorso all'assemblea generale dell'ONU, a New York, che ebbe grande e positiva risonanza nei mass media internazionali e nell'opinione pubblica mondiale. Come già aveva fatto in altre occasioni, Gorbačëv si poneva dal punto di vista globale, e non nazionale, per analizzare la situazione internazionale e delineava lo scenario di «una comunità mondiale di Stati di diritto che ai principi del diritto sottomettano anche la loro politica estera». Proponeva, in questo contesto, il passaggio da una «economia di guerra» a una «economia di pace», con un'enfasi che risultava nel complesso credibile, in quanto nel contempo l'URSS si accingeva davvero a smantellare una parte rilevante dei suoi armamenti, in una misura anche maggiore di quanto si apprestavano a fare i suoi rivali occidentali.

Il prestigio e la credibilità internazionali di Gorbačëv, in quel momento, nascevano anche dal fatto che era ormai in atto, dal maggio precedente (e dopo un accordo a Ginevra con il Pakistan e gli Stati Uniti sotto l'egida dell'ONU), il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan, secondo una decisione che era stata formalmente e segretamente presa dal *politbüro* già nel novembre 1986 e successivamente comunicata pubblicamente da Gorbačëv il 9 febbraio 1988. Il ritiro completo sarebbe poi stato portato a termine alla metà del febbraio 1989, lasciando il governo filocomunista di Kabul diretto dal leader Najibullah quasi solo (l'unico supporto rimase quello delle forniture militari) a vedersela con i capi della guerriglia islamica.

La scelta gorbacioviana del ritiro dall'Afghanistan consentì anche all'Unione Sovietica di realizzare un definitivo processo di pacificazione con la Cina, con la quale i rapporti erano stati resi difficili anche dalla questione indocinese, che aveva visto dapprima l'URSS alleata del Vietnam contro i Cinesi e successivamente i due Paesi ancora contrapposti nella guerra civile cambogiana. All'inizio del febbraio 1989 il leader cinese Deng Xiaoping ricevette a Shangai il ministro degli Esteri russo Ševardnadze e, nel maggio successivo, si incontrarono poi a Pechino lo stesso Deng e il capo sovietico Gorbačëv. La presenza del leader di Mosca coincise con una serie di grandi manifestazioni studentesche contro il regime cinese sulla centrale piazza Tian An Men, che vennero sanguinosamente represse dall'esercito non appena Gorbačëv fu partito. Sembrava quasi che il riformatore Gorbačëv evocasse movimenti riformatori anche fuori del suo Paese o, forse, come pessimisticamente si sarebbe potuto pensare, «più fuori» che nel suo Paese.

Le vicende esterne all'URSS giocarono senza dubbio un ruolo importante, accanto a quelle interne, nel determinare la crisi della leadership di Gorbačëv fra gli ultimi mesi del 1988 e il 1989. Anzitutto, furono decisive le vicende interne ai Paesi «satelliti» dell'Europa centrorientale. Gorbačëv aveva negli anni e nei mesi precedenti ripetutamente tentato sia di convincere i gruppi dirigenti dei Paesi alleati a seguire anch'essi la strada della *perestrojka* e della *glasnost'* (che avrebbe potentemente legittimato anche la propria leadership interna in URSS) sia di favorire una transizione pacifica e graduale a nuovi regimi politici. La sua azione aveva avuto un certo successo in Polonia e in Ungheria, era stata meno facile in Bulgaria ed era stata invece molto difficile in Germania orientale, Cecoslovacchia e Romania, i cui leader – timorosi per il proprio potere personale oltre che per la stabilità dei sistemi vigenti – erano del tutto ostili al riformismo gorbacioviano. Il fatto che nel corso del 1989, in molti casi quasi pacificamente e in altri attraverso rivoluzioni armate (come nella Romania del dittatore Ceauşescu), i partiti comunisti perdessero il potere e i regimi politici comunisti venissero non riformati ma rovesciati, fece perdere del tutto all'URSS il controllo sulla sua vecchia area di influenza e contribuì quindi in modo decisivo a indebolire la leadership interna di Gorbačëv, che poteva ora essere accusato dai suoi nemici di avere provocato o almeno consentito lo smantellamento del grande «impero europeo» conquistato dall'URSS con i grandi sacrifici della seconda guerra mondiale. I nuovi governanti postcomunisti dell'est europeo dichiaravano pubblicamente di voler mettere fine sia al patto di Varsavia (l'alleanza militare nata nel 1955, rinnovata per altri 20 anni nel 1985) sia al Comecon (l'alleanza economica realizzata nel 1949), cioè ai due cardini fondamentali di quell'impero. Gorbačëv, in questa situazione, appariva

La crisi dei regimi comunisti nei Paesi satelliti

Le «colpe» di Gorbačëv

Il presidente Gorbačëv visita la Grande Muraglia nel 1989: durante il suo viaggio in Cina incontrò Deng Xiaoping e riuscì a normalizzare i rapporti sovietico-cinesi.

in qualche misura – agli occhi degli oppositori e di parte della popolazione sovietica – come il responsabile di questo inatteso sconvolgimento, che ridimensionava drasticamente l'antica potenza planetaria dell'URSS e conduceva gli Stati Uniti a diventare i soli e indiscussi dominatori della scena mondiale.

La riunificazione della Germania

Alla crisi e al crollo dei regimi alleati dell'est si aggiunse fra il 1989 e il 1990 il fatto nuovo e dirompente del processo di unificazione fra le due Germanie, che erano state separate al termine della seconda guerra mondiale. Fra il settembre (inizio della fuga in massa di 350.000 Tedeschi orientali verso Ovest) e il novembre (il 9 viene simbolicamente abbattuto il «muro di Berlino», fatto costruire nel 1961 in epoca chrusceviana) del 1989, il regime comunista della Germania orientale crollò. Nonostante i dubbi e le resistenze di molti degli stessi alleati occidentali, alla fine la strategia di riunificazione portata avanti dal cancelliere Helmut Kohl ebbe successo. Il governo sovietico non ebbe né la forza (l'URSS era ormai in gravissima crisi) né il coraggio (ciò avrebbe presumibilmente interrotto o deteriorato il dialogo con l'Occidente) di porre il veto all'unificazione delle due Germanie, che si realizzò alfine il 3 ottobre 1990, con l'incorporazione dell'ex-Germania comunista nella Repubblica Federale Tedesca.

«Casa europea» o nazionalismo?

Anche questo fatto, e anzi secondo molti osservatori soprattutto questo fatto, contribuì a indebolire ulteriormente la leadership di Gorbačëv all'interno dell'URSS. Per moltissimi Sovietici, politici o cittadini comuni che fossero, l'unione delle due Germanie rappresentava non solo il pericolo e la minaccia di un nuovo egemonismo tedesco nel cuore dell'Europa, ma anche – per così dire – il tradimento dell'eredità della seconda guerra mondiale, costata al Paese tanto sangue e tante rovine. Gorbačëv e i suoi potevano certo dire che l'unificazione avveniva ormai nel clima della fine della guerra fredda e della sperata e auspicata costruzione di una «casa comune europea», ma ciò non poteva bastare né ai nostalgici della politica di potenza brezneviana (e, prima ancora, del «patriottismo» staliniano) né ai nazionalisti della nuova destra, che sognavano anch'essi una politica di potenza, non più sovietica ma «grande-russa» e slavofila.

Divisioni in politica estera

Fra il 1990 e il 1991 la politica estera divenne sempre più a Mosca oggetto di dialettica e di scontro politico, anche all'interno dello stesso gruppo dirigente guidato da Gorbačëv. Occorre ricordare, per capire in quale contesto – attraverso la politica estera – avveniva l'erosione delle basi di consenso di Gorbačëv, che nel novembre 1990 venne firmato a Parigi il trattato sulla riduzione delle armi convenzionali in Europa; che negli stessi giorni NATO e patto di Varsavia dichiararono solennemente la cessazione delle reciproche ostilità (ma era quest'ultimo, non la NATO, che stava per scomparire); che nel corso del 1991 Stati Uniti e URSS si accordarono per ridurre i

loro arsenali atomici; infine, che fra 1990 e 1991 esplose nell'area del golfo Persico la crisi prodotta dall'invasione irachena del Kuwait (2 agosto 1990), destinata a sfociare nell'attacco americano e multinazionale all'Iraq, sotto gli auspici dell'ONU, all'inizio del 1991. Va ricordato, fra l'altro, che proprio durante la «crisi del Golfo», nel dicembre 1990, il ministro degli Esteri Ševardnadze si dimise e Gorbačëv perse così uno dei suoi più importanti e autorevoli collaboratori.

I rapporti con la comunità internazionale

Tutti questi avvenimenti si svolgevano in una oggettiva situazione di grande debolezza contrattuale dell'URSS, che rendeva molto difficile al governo di Gorbačëv far valere efficacemente le visioni e gli interessi dello Stato sovietico. Le concessioni durante i negoziati, di conseguenza, erano in genere maggiori da parte sovietica che da parte occidentale e ciò determinava, all'interno dell'URSS, un terreno favorevole alle critiche e al dissenso crescente degli oppositori. In un quadro in cui gli Stati Uniti emergevano di fatto sempre più come unica vera superpotenza planetaria (le vicende e l'esito della guerra del Golfo lo dimostravano con evidenza indiscutibile, perché «televisiva»), la leadership di Gorbačëv poteva essere facilmente accusata di aver «fatto perdere all'URSS la terza guerra mondiale» senza neppure averla combattuta. Si trattava, in realtà, di un'accusa infondata, perché l'URSS aveva perso la partita a causa tutt'al più dell'immobilismo e del totalitarismo dei predecessori di Gorbačëv, e a quest'ultimo era semplicemente e sfortunatamente accaduto di essere giunto

Una manifestazione a favore di Eltsin nel febbraio 1991, quando questi ricopriva la carica di presidente della Repubblica federativa russa e si opponeva a Gorbačëv, presidente dell'URSS.

al potere troppo tardi (quando i nodi della crisi sovietica erano ormai giunti tutti insieme al pettine). Ma si trattava di ragioni che non era possibile far valere in quel momento e in quel contesto, quando ormai lo scontro degli interessi e delle visioni del mondo oscurava ogni possibilità di dialogo e di accordo fra le parti in lotta nella società.

2. La rottura del monopolio comunista

Le elezioni del 1989

Alla fine degli anni Ottanta, nella vita interna sovietica, l'avvenimento di maggior rilievo fu rappresentato dalle elezioni del congresso dei deputati del popolo, il cui primo turno si tenne il 26 marzo 1989 e il secondo il 14 maggio. All'inizio del gennaio precedente, il comitato centrale del PCUS aveva designato a sua volta i 100 candidati al congresso per i 100 posti riservati previsti dalla normativa vigente. Queste elezioni erano state preannunciate alla conferenza del partito del giugno 1988 e riguardavano un organismo – appunto il congresso dei deputati del popolo, istituito *ex novo* con un emendamento costituzionale – più ampio del tradizionale soviet supremo, composto da ben 2250 deputati. Di questi era previsto che un terzo (750) fossero designati dalle organizzazioni politiche e sociali riconosciute (100, come si è detto, da parte del comitato centrale del PCUS) e gli altri due terzi fossero scelti mediante elezioni uninominali con più candidati in competizione. Le elezioni rientravano in una complessiva strategia gorbacioviana che mirava a rilegittimare il potere sovietico (e quindi anche il proprio) con il ricorso al voto diretto popolare, rinunciando in parte ai semplici e tradizionali meccanismi di cooptazione gestiti dal Partito comunista. Di fatto, in circa la metà dei collegi elettorali si scontrarono più candidati, mentre negli altri restò in piedi – per inerzia o per altro motivo che fosse – il tradizionale meccanismo della candidatura unica.

La manifestazione delle diversità

L'esito delle elezioni rivelò pubblicamente, per la prima volta, l'eterogeneità dei movimenti, delle culture e degli interessi che erano nel frattempo maturati nella società sovietica. Nelle grandi città, come Mosca e Leningrado, i candidati del PCUS vennero sonoramente sconfitti; fra gli stessi candidati provenienti dal Partito comunista emersero programmi e posizioni anche fortemente divergenti; le differenze nazionali cominciarono a manifestarsi in primo piano nel determinare gli orientamenti e le scelte tanto degli elettori quanto degli eletti. Anche grazie alla «diretta» televisiva dei lavori assembleari (un'altra novità storica per la vita dell'URSS), il congresso dei deputati del popolo divenne in qualche modo la cassa di risonanza del dibattito politico in Unione Sovietica: sembrò a molti, almeno in Occidente, che il Paese si stesse davvero avviando verso un sistema politico aperto e pluralistico.

La nascita dell'opposizione parlamentare

All'interno dell'assemblea, si organizzò, per la prima volta dopo l'inizio dell'epoca staliniana, un gruppo di opposizione, sotto il nome di «gruppo interregionale». Ne erano leader personaggi come il dissidente Sacharov, lo storico Afanassev, l'economista Popov e lo stesso Boris Eltsin, eletto trionfalmente nella città di Mosca. Gorbačëv si trovava ora da un lato a dover fronteggiare l'opposizione dei conservatori e, d'altro lato, quella nuova e ormai ufficiale dei radicali e degli ultrademocratici (come Eltsin, appunto), molti dei quali avevano dato vita al «gruppo interregionale» di cui si è detto.

L'abolizione del monopolio politico del PCUS

Questo gruppo, nei mesi successivi, svolse un'azione decisiva per ottenere l'abolizione dell'articolo 6 della costituzione vigente (quella brezneviana del 1977), che prevedeva la «funzione dirigente» del PCUS in tutte le istituzioni sovietiche e stabiliva in sostanza il monopolio totalitario del partito sullo Stato. Alla fine, dopo un acceso dibattito e con molte resistenze e riserve da parte dello stesso Gorbačëv, questo articolo venne soppresso nel febbraio 1990. Si estingueva anche formalmente, in questo modo, l'unico grande «collante» organizzativo e ideologico che avesse tenuto in piedi nel passato l'unità statuale sovietica, e in particolare, come già si è rilevato in precedenza, l'unità multinazionale e multietnica dell'URSS. Si moltiplicavano i movimenti e i gruppi più eterogenei, con una conseguente segmentazione crescente non solo della società, ma anche degli stessi apparati dello Stato (*in primis* esercito e burocrazia) e una sempre minore possibilità di controllo da parte delle autorità centrali, e di Gorbačëv in primo luogo. Fra la fine di maggio e i primi di giugno del 1989 si svolse la prima sessione dei lavori del congresso dei deputati del popolo, durante la quale venne eletto il nuovo soviet supremo dell'URSS (con funzioni legislative correnti) e il suo nuovo presidente, nella persona dello stesso Gorbačëv. Nella leadership sovietica, in questa situazione magmatica di mutamenti istituzionali sempre più rilevanti, cominciò a maturare l'ipotesi di una repubblica presidenziale (sul modello americano e francese) e Gorbačëv pensò di percorrere la strada di una propria legittimazione personale per questa via. Ne conseguì, alla fine, la sua elezione a presidente dell'URSS da parte del congresso dei deputati del popolo nel marzo del 1990. Era una legittimazione, tuttavia, piuttosto debole, in quanto solo indiretta, non sostenuta dal voto popolare, che non fu in grado di garantire al presidente – come i fatti dimostreranno – né il consenso né la forza sufficienti a esercitare una reale autorità di governo sull'Unione Sovietica.

L'ultimo congresso

In questa situazione di forte e incerto movimento sia dal punto di vista politico che istituzionale, si giunse nel luglio 1990 al XXVIII congresso del PCUS, l'ultimo della sua storia. I lavori, fra i 6000 delegati, si svolsero in un clima di scontro generalizzato, mille miglia lontano dai riti unanimistici dei precedenti congressi,

Una parata militare sovietica nel 1990 durante la commemorazione della rivoluzione d'Ottobre.

senza che Gorbačëv potesse contare su alcuna maggioranza precostituita di delegati. Il leader sovietico fu attaccato sia da posizioni conservatrici, sia, ed era l'aspetto più grave per lui di tutta la situazione, da posizioni riformatrici radicali. Eltsin, nel suo intervento, annunciò l'abbandono da parte sua del Partito comunista e ne chiese lo scioglimento, imitato successivamente da altri delegati. Gorbačëv, che riuscì a «navigare» nonostante tutto sul congresso grazie alla sua abilità oratoria e di manovra, perdeva tuttavia in misura crescente i consensi dei rinnovatori, senza nel contempo riuscire a recuperare quelli dei conservatori.

L'isolamento di Gorbačëv

Emergeva in maniera netta attraverso la leadership «russa» di Eltsin (egli aveva la sua base di forza a Mosca e nella Repubblica russa) una prospettiva che sarebbe poi divenuta esplosiva nel corso del 1991: quella di una contrapposizione fra la leadership «sovietica», sempre più vuota, di Gorbačëv presidente dell'URSS, e quella «russa» sempre più piena guidata dal suo già alleato e ora avversario democratico radicale. Come sottolinea bene S. Romano (*Il declino dell'URSS come potenza mondiale e le sue conseguenze*, Milano 1990) una svolta decisiva nella lotta fra i due poteri si ebbe quando Eltsin ottenne che la presidenza della Repubblica russa divenisse una carica elettiva e vincendo poi le elezioni presidenziali. Dei due poteri uno, quello russo, aveva ormai una legittimità popolare, mentre l'altro, quello sovietico, aveva soltanto una legittimità partitica e burocratica.

Il marasma economico

I mesi fra la primavera e l'estate 1991 furono il momento in cui apparve sempre più chiaro che la leadership di Gorbačëv era in pericolo, come lo era del resto la stessa sopravvivenza dell'Unione. La questione economica e sociale e, intrecciata a questa, la questione nazionale minavano dalle fondamenta il potere sovietico. La crisi economica era determinata dal fatto che, mentre il vecchio sistema dell'economia amministrata e di comando era ormai in fase di pieno smantellamento, il nuovo sistema economico (socialismo di mercato o economia di mercato che fosse) tardava a nascere e a consolidarsi. Nulla funzionava più secondo le vecchie regole e quasi nulla riusciva a funzionare con quelle nuove. L'economia sommersa in qualche misura funzionava, ma non a vantaggio dell'insieme della società, bensì di gruppi che stavano realizzando una sorta di «accumulazione primitiva del capitale» al di fuori o ai limiti della legalità. I conflitti sociali intanto esplodevano in modo allarmante, come avevano dimostrato già i grandi scioperi dei minatori dei bacini carboniferi della Siberia, prima nell'estate del 1989 e poi in quella dell'anno successivo. Nella classe dirigente sovietica, incerta e impotente di fronte alla crisi, si confrontavano diversi progetti di riforma economica, sui quali si dividevano gli stessi sostenitori e collaboratori di Gorbačëv. Le ipotesi e le proposte oscillavano fra posizioni radicali in senso liberista (privatizzazioni, liberalizzazioni dei prezzi, passaggio accelerato all'economia di mercato) e posizioni più moderate, volte a mutamenti più graduali. Fra la fine del 1989 e l'inizio del 1990, per esempio, lo scontro riguardò il cosid-

Cittadini di Mosca in coda davanti ad un negozio di generi alimentari. La crisi economica esplosa nel 1991 accelerò il processo di dissoluzione politica dell'Unione Sovietica.

detto «programma dei 400 giorni» (poi «dei 500») dell'economista Grigorij Javlinskij, di orientamento liberista. La riforma restò congelata a livello di Unione (Gorbačëv stesso criticò come irrealistico il programma), ma venne adottata invece dal governo della Repubblica russa e fu, questo, un altro decisivo motivo di scontro fra i due livelli del potere, quello sovietico (Gorbačëv) e quello russo (Eltsin).

In ogni caso, l'esito di questa situazione fu che tra la primavera e l'estate del 1991 la situazione economica in URSS, almeno per i cittadini comuni, era ormai al disastro: i negozi erano vuoti, le merci circolavano quasi solo nei circuiti paralleli dell'economia sommersa, i rubli valevano sempre meno e al contrario i dollari cominciavano a essere l'unica vera «chiave» per accedere ai consumi e ai servizi.

Il nazionalismo secessionista

Su un altro piano, ma intrecciato al primo, anche la questione nazionale minava l'autorità di Gorbačëv. Fra il 1989 e il 1990 i movimenti separatisti e nazionalisti e i conflitti interetnici si fecero esplosivi sia nell'area delle repubbliche baltiche sia nell'area caucasica (il conflitto fra Armeni e Azeri con un coinvolgimento crescente delle truppe speciali del ministero degli Interni sovietico) sia, infine, in Georgia. La Lituania dichiarò l'indipendenza l'11 marzo 1990, l'Estonia la seguì sulla stessa strada il 30 marzo, infine il 4 maggio dello stesso anno il parlamento lettone dichiarò a sua volta l'indipendenza dall'URSS. Va ricordato, inoltre, che il 16 luglio 1990 anche la seconda Repubblica dell'URSS, l'Ucraina, proclamava la sua sovranità, rivendicando una specifica identità nazionale e il proprio diritto a battere moneta e a mantenere un esercito. I tentativi di contenimento attraverso trattative o, in qualche caso, di repressione militare da parte della leadership sovietica non ebbero successo. Gorbačëv si trovò stretto in misura crescente fra le «maniere forti» dei militari (nel gennaio 1991 i paracadutisti e le truppe speciali sovietiche interverranno pesantemente nelle capitali lettone Riga e lituana Vilnius) e le posizioni opposte dei riformisti radicali favorevoli alla concessione dell'indipendenza alle repubbliche baltiche. La Georgia, lacerata da conflitti interetnici, il 9 aprile 1991 giunse anch'essa a proclamare la sua separazione dall'URSS. Si può dire che, in questo contesto, restassero davvero fuori dalle tendenze separatistiche solo le 5 repubbliche dell'Asia centrale, cioè Kazachstan, Kirgizistan, Tagikistan, Turkmenistan e Uzbekistan. È importante osservare, infine, che i gruppi dirigenti dei movimenti indipendentisti erano molto spesso formati da ex-dirigenti locali del vecchio Partito comunista, che tentavano in questo modo – nel momento dello sfascio del PCUS e del potere sovietico – di sfuggire al crollo del sistema e, se possibile, di riciclarsi, attraverso l'assunzione delle parole d'ordine nazionaliste, nel nuovo ordine che andava nel frattempo delineandosi.

Gorbačëv sotto accusa

In questa situazione, che vedeva sempre più Gorbačëv sul banco degli accusati sia per il crollo dell'impero sovietico in Europa orientale sia per la crisi economico-sociale sia per le secessioni nazionali in atto, il leader sovietico nel marzo 1991 tentò un'ultima carta per tenere in vita l'Unione: fece svolgere un referendum popolare sul mantenimento di una «unione riformata». La grande maggioranza dei votanti si pronunciò in tal senso, ma in realtà il referendum fu una sconfitta bruciante per il Cremlino. E non solo perché sei repubbliche indipendentiste (le tre repubbliche baltiche, l'Armenia, la Georgia e la Moldavia) si rifiutarono addirittura di organizzare la consultazione (i Paesi baltici e la Georgia organizzarono invece i referendum sulla loro indipendenza), ma soprattutto perché Boris Eltsin approfittò della circostanza per realizzare il suo grande progetto: quello di farsi eleggere a suffragio universale (giugno 1991) presidente della Confederazione russa, ottenendo quindi una legittimazione ben superiore a quella di cui poteva disporre Gorbačëv. Il leader sovietico poté comunque, a breve termine, grazie all'autorizzazione che gli proveniva dal referendum, avviare con l'appoggio in particolare del leader della Repubblica del Kazachstan, Nazarbaev, trattative fra le repubbliche per la redazione di un nuovo patto di unione.

3. La dissoluzione dell'Unione Sovietica

A questo punto, poteva anche sembrare che le sorti dell'URSS avrebbero potuto essere salvate e, con esse, anche quelle personali di Gorbačëv. Ma il 19 agosto 1991 – proprio il giorno precedente a quello già fissato a Mosca per la firma del nuovo trattato di unione che era stato nel frattempo concordato fra le repubbliche – si ebbe invece un evento imprevisto e drammatico, destinato a segnare in modo decisivo le sorti dell'URSS e del suo leader. Gorbačëv, che si trovava in Crimea per un periodo di vacanza, ricevette la visita di una delegazione che gli chiese in forma ultimativa la proclamazione dello «stato di eccezione», preannunciandogli che a Mosca era già stato costituito un comitato composto dalle principali cariche dello Stato: Yanaev, vicepresidente dell'URSS; Yazov, ministro della Difesa; Puga, ministro degli Interni; Pavlov, capo del governo; Krjučkov, capo del KGB, secondo molte fonti il vero organizzatore del complotto. D'accordo con loro era anche il presidente del soviet supremo Lukjanov. Gorbačëv rifiutò di aderire alla richiesta dei delegati del comitato e, di conseguenza, venne isolato con la famiglia nella sua casa e posto in sostanza agli arresti domiciliari. A Mosca il comitato dei congiurati, intanto, convinto di agire per la salvezza della patria e del socialismo, si presentava ai Russi e al mondo intero come il nuovo legittimo depositario del potere sovietico. Va tenuto presente, per comprendere appieno il senso di questi avvenimenti, che già nelle settimane precedenti Gorbačëv si era rifiutato, sia nel comitato centrale del partito sia in

Il golpe dei comunisti conservatori

La responsabilità di Gorbačëv

riunioni riservate del soviet supremo, di aderire alla richiesta della proclamazione dello «stato di emergenza». Va rilevato, peraltro, che le persone che ora facevano parte del comitato dei congiurati erano le stesse a cui Gorbačëv aveva nei mesi precedenti accordato la sua fiducia: uomini di orientamento piuttosto conservatore che il leader sovietico aveva chiamato intorno a sé per controbilanciare le spinte radicali dei gruppi riformatori che nel frattempo lo avevano abbandonato. È significativo, a questo proposito, che soltanto tre giorni prima del tentativo di colpo di Stato (il 16 agosto) l'ex-consigliere democratico e riformatore di Gorbačëv Alexandr Jakovlev – promotore con l'ex-ministro degli Esteri Ševardnadze del «Movimento per le riforme democratiche» – fosse stato espulso dal PCUS e avesse pubblicamente denunciato il pericolo di possibili golpe da parte dei comunisti più conservatori. Gorbačëv si trovava ora, in sostanza, isolato sia dallo schieramento democratico e riformatore radicale sia da quello conservatore. Nel tentativo di manovrare fra i due poli opposti della dialettica politica, il leader sovietico aveva perso entrambe le basi di consenso, senza essere riuscito nel frattempo a costruirsene una propria. È vero che il suo punto di forza, giocato abilmente nel luglio pre-

La dissoluzione dell'URSS portò alla creazione della Comunità degli Stati Indipendenti (CSI), un'entità federale che univa le ex-repubbliche sovietiche; solo in seguito si giunse all'autonomia dei vari Stati e al contestuale emergere di conflitti etnici. Il caso di scontro a sfondo indipendentista più emblematico è quello ceceno, ostacolato dal governo russo attraverso una forte repressione militare e drammaticamente sfociato negli attentati terroristici al teatro della Dubrovka di Mosca (2002) e a Beslan, in Ossezia (2004).

cedente nel vertice dei sette maggiori Paesi industriali del mondo a Londra (l'URSS aveva partecipato come «osservatore» a questa riunione dei G7), rimanevano ancora i buoni rapporti con l'Occidente. Ma questo sostegno politico occidentale non si era mai tradotto in adeguati aiuti economici e, inoltre, era percepito come positivo molto più in Occidente che in URSS. La forza di Gorbačëv presso l'opinione pubblica occidentale non corrispondeva per nulla alle condizioni reali del suo potere personale in patria. Il colpo di Stato del 19 agosto, comunque, si risolse in un completo fallimento. A ciò concorse non solo e non tanto l'atteggiamento di Gorbačëv, quanto la resistenza organizzata a Mosca dal secondo, e anzi ormai primo per importanza, centro di potere esistente in URSS: quello rappresentato da Boris Eltsin, presidente eletto della Repubblica russa. Grazie all'azione coraggiosa di Eltsin e dei suoi seguaci e all'appoggio popolare che ne conseguì, alla netta condanna occidentale del tentativo di golpe e grazie anche alle incertezze e divisioni fra i congiurati (anche fra gli stessi militari), la congiura conservatrice venne in breve tempo stroncata. Gorbačëv poté quindi tornare libero a Mosca, ma ormai sostanzialmente privo di ogni autorità. Di fronte al parlamento della Repubblica russa venne anzi umiliato da Eltsin, che lo accusò di fatto di essere stato connivente con i golpisti sconfitti.

Il fallimento del colpo di Stato

Iniziarono in questo modo per Gorbačëv gli ultimi «cento giorni» (precisamente 125) del suo potere, segnati dai suoi impotenti tentativi di rinnovare ancora una volta l'apparato dello Stato mantenendone il controllo; dalla messa fuori legge del PCUS e dalla confisca dei suoi beni, accompagnate dalle dimissioni di Gorbačëv dalla carica di segretario; dalla rapida dissoluzione del-

Alcuni cittadini russi applaudono i militari, sostenitori di Eltsin, intervenuti a sventare il tentato colpo di Stato nel 1991.

l'Unione determinata dalle dichiarazioni di indipendenza di tutte le repubbliche; infine, dagli ultimi tentativi occidentali (viaggio del presidente americano Bush a Mosca il 29 ottobre) di verificare le reali possibilità di sopravvivenza per l'Unione e per la leadership di Gorbačëv.

La crescita del potere di Eltsin

Intanto il potere personale di Eltsin sulla Repubblica russa – il nucleo più grande e potente che rimaneva dell'URSS ormai in sfacelo – si rafforzava decisamente. Il primo novembre il parlamento russo gli conferiva i pieni poteri per avviare la «terapia d'urto» in campo economico, in sostanza la possibilità di governare per decreto e il giorno seguente, significativamente, Eltsin dichiarava l'avvio dello smantellamento del ministero degli Esteri dell'URSS e la sua sostituzione con le diplomazie delle varie repubbliche ormai indipendenti.

Il mese che si aprì con il trionfo di Eltsin fu anche quello, non a caso, della morte del comunismo sovietico e dell'URSS. Il 7 novembre 1991– un altro evento simbolo – per la prima volta dopo 74 anni sulla piazza Rossa di Mosca non si celebrò più l'anniversario della rivoluzione bolscevica. Il 14 novembre il consiglio di Stato (un organismo che raggruppava i capi delle repubbliche) sanciva la fine dell'URSS e prefigurava la nascita al suo posto di una nuova unione di Stati sovrani (quindi una confederazione, non una federazione come Gorbačëv invece aveva sempre sperato). All'inizio di dicembre, in un clima di crescente disastro economico e finanziario, la Russia di Eltsin, assumendosi l'impegno di coprire il deficit finanziario dell'URSS e di pagare gli stipendi ai dipendenti pubblici, prendeva il diretto controllo delle finanze sovietiche. Nei giorni seguenti, Russia, Ucraina e Bielorussia si accordavano all'insaputa di Gorbačëv per formare una Comunità di Stati indipendenti (CSI), poi costituita ufficialmente il 21 dicembre ad Alma Ata da 11 ex-repubbliche sovietiche (esclusi i Paesi baltici e la Georgia). Quattro giorni dopo, il 25 dicembre 1991, Gorbačëv si dimetteva da presidente dell'URSS e la bandiera rossa veniva ammainata sul Cremlino, sostituita dal tricolore russo bianco rosso azzurro. Come afferma G. Boffa (*Dall'URSS alla Russia*, Roma-Bari 1995):

Lo smantellamento dell'URSS

«Nei giorni in cui all'URSS venne posta fine non vi fu né a Mosca né altrove alcuna manifestazione popolare. Il Paese dove tutti avevano vissuto si sfasciava, senza che nessuno ne fosse ben consapevole. Un popolo attonito e smarrito assisteva taciturno al più grande cambiamento che si fosse prodotto nella sua storia dall'ottobre 1917.»

Le conseguenze immediate del crollo sovietico

La dissoluzione dell'URSS del dicembre 1991 aveva, guardata in prospettiva storica, almeno tre grandi e diversi significati. Il primo era la fine di ciò che era stato per più di quarant'anni il secondo polo dell'equilibrio strategico mondiale, cioè dell'URSS come grande potenza atomica e militare. La Repubblica russa di Eltsin, percorsa da suggestioni e spinte nazionalistiche crescenti, si apprestava tut-

tavia ad assumere l'eredità parziale di questo grande impero atomico. Il secondo, particolarmente inquietante, era la fine della coesistenza – volontaria o forzata che fosse – fra decine di popoli e gruppi etnici diversi dentro una stessa struttura politica sovrana, cioè la scomparsa di un immenso impero plurinazionale euroasiatico. «Un'altra Iugoslavia con in più le armi nucleari», aveva paventato il segretario di Stato americano James Baker già nell'autunno 1991, pur nella soddisfatta consapevolezza di avere definitivamente vinto la quarantennale «guerra fredda». Per la prima volta nella storia umana, un impero atomico (dotato di armi in grado di distruggere più volte il mondo) andava disfacendosi, «seminando» in modo incontrollato o scarsamente controllato i diversi «pezzi» del suo grande apparato militare. Il terzo significato essenziale della scomparsa dell'URSS stava nella fine imprevista e ingloriosa dell'«idea incarnata» di comunismo, cioè della potente ideologia che per decine d'anni aveva mobilitato grandi masse umane in ogni angolo del mondo e affascinato migliaia di intellettuali della più diversa nazionalità e formazione culturale. Restava senza dubbio l'idea di comunismo, ma privata ormai del suo «modello realizzato» e quindi relegata al mondo dell'utopico e dell'immaginario. L'URSS e il suo comunismo realizzato appartenevano ormai per milioni di uomini che vi avevano creduto al «passato di un'illusione», per usare un'espressione coniata da F. Furet.

La formazione di nuovi Stati

Dopo la sua dissoluzione nel dicembre 1991, la storia dell'ex-impero sovietico per un verso si frantumò in tante storie nazionali e particolari (la storia delle repubbliche ormai sovrane); per altro verso si concretò nel tentativo, difficile e contrastato, di percorrere una strada comune almeno in senso confederale (la storia della Comunità degli Stati indipendenti o CSI, fragile e parziale erede dell'URSS). Erano due percorsi dialetticamente intrecciati, destinati a permanere per chissà quanto tempo e a segnare in modo inquietante, con i loro imprevedibili esiti, le vicende dell'Eurasia e del mondo alla fine del sec. XX.

I problemi etnici

Sul piano delle storie particolari delle repubbliche, già l'inverno e la primavera del 1992 furono contrassegnati da tensioni e conflitti civili ed etnici di rilevante intensità. Si estesero e aggravarono le guerre civili, da tempo in corso, in Georgia e in Armenia, mentre emergeva il problema della presenza di almeno 26 milioni di Russi fuori dai confini del loro Stato, dentro le altre repubbliche dell'ex-URSS. Segnali delle difficoltà e delle tensioni che potevano derivare da questa massiccia presenza si ebbero già nel giugno del 1992, quando in Estonia una nuova legge sulla cittadinanza privava del diritto di voto i russofoni, che costituivano ben il 37% della popolazione complessiva, e successivamente, in autunno, quando la destra nazionalista estone vinceva le elezioni politiche e conquistava la presidenza della Repubblica. Prima ancora, nel marzo, anche in

Moldavia erano esplose tensioni e conflitti fra popolazioni locali e abitanti russofoni, con la conseguente proclamazione dello «stato di emergenza». Ovunque, al di là dei problemi di tipo nazionale ed etnico, la transizione verso la democrazia e verso un'economia di mercato in sviluppo – le due mete che l'Occidente pensava o s'illudeva sarebbero state in breve tempo raggiunte – si dimostravano invece lontane e ardue da conseguire.

4. La Russia postcomunista

Ovviamente, il Paese su cui si concentrava l'attenzione del mondo, fra quelli usciti dalla frantumazione dell'URSS, era la Russia, che era a sua volta un mosaico di popoli (89 «soggetti» della federazione fra repubbliche, distretti, territori, regioni, regioni autonome, città di importanza federale) ed era comunque sempre un gigante di quasi 150 milioni di abitanti, erede principale della potenza atomica e militare dell'URSS. Intanto va rilevato che le vicende politiche russe avvenivano dopo il 1991 sullo sfondo di una situazione economica e sociale sempre più rovinosa, caratterizzata da un vero e proprio crollo del PIL e dei redditi medi individuali, dalla caduta dell'occupazione e da tassi inflazionistici galoppanti. La transizione verso l'economia di mercato, sollecitata dagli organismi finanziari internazionali come il Fondo monetario internazionale e dai Paesi capitalistici, appariva non solo incerta e difficile, ma anche socialmente molto dolorosa. Per accelerare questa transizione, già nel gennaio 1992 vi fu in Russia una prima ondata di riforme (piano Gaidar, dal nome del loro promotore), con una liberalizzazione parziale dei prezzi, un primo budget di austerità, l'introduzione della convertibilità interna del rublo e dell'imposta sul valore aggiunto. Nel giugno successivo fu dato inizio a un massiccio piano di privatizzazioni delle imprese e dei beni pubblici, destinato a tradursi nell'arco di un paio di anni (luglio 1994) in una situazione caratterizzata da un settore privato rappresentativo ormai del 70% delle imprese, del 50% del PIL e del 60% della popolazione attiva (la più grande vendita o «svendita» che si fosse mai vista nella storia russa e forse nella storia mondiale). Intanto il Fondo monetario internazionale cominciava ad aprire i cordoni della borsa a favore del governo russo, con un meccanismo graduato parallelo al processo di liberalizzazione e di privatizzazione.

Le riforme economiche

Le privatizzazioni

Tutto ciò non significò affatto, tuttavia, che in Russia stesse nascendo un moderno sistema industriale ed economico capitalistico e di mercato. Si ebbe anzi nella prima metà degli anni Novanta un processo di regressione della base industriale del Paese di livello mai visto, tale da far pensare ad alcuni osservatori che il Paese si stesse trasformando in un'area «in via di sviluppo» sostanzialmente venditrice di materie prime e di beni manufatti di base.

La regressione della base industriale

Va osservato, peraltro, che anche la produzione di materie prime – essenziale per le possibilità di acquisizione di valuta pregiata – appariva in calo alla fine degli anni Ottanta. Il petrolio, per esempio, di cui la Russia era nel 1993 terzo produttore mondiale e ottavo titolare di riserve, era prodotto in misura costantemente decrescente: 568 milioni di tonnellate nel 1988, 357 nel 1993, 310 nel 1994. Anche la produzione di carbone (di cui la Russia era terzo produttore e deteneva il 23% delle riserve mondiali) era crollata negli stessi anni, da 395 milioni di tonnellate nel 1985 ai meno di 300 del 1994. Tutto ciò avveniva in sostanza anche per tutte le altre materie prime fondamentali del Paese (cromo, ferro, magnesio e altri minerali; legno), con la sola eccezione del gas metano la cui produzione si manteneva relativamente stabile. Per quanto riguarda i beni manufatti, il crollo della produzione era significativamente evidenziato dalla caduta della domanda di macchinari proveniente dai settori delle costruzioni, dell'agricoltura, dell'industria leggera e di quella alimentare. Anche l'apparato militare-industriale, su cui l'URSS aveva concentrato in passato il massimo dei suoi capitali e delle sue cure, era anch'esso in crisi profonda, con una diminuzione produttiva complessiva del 33% fra 1990 e 1992. Si stimava, inoltre, che le esportazioni di beni militari fossero scese da 20 miliardi di dollari nel 1980 a ca. 2 miliardi nel 1992.

All'origine della stagnazione e del regresso dell'economia russa vi erano, secondo gli osservatori e gli analisti, molteplici ragioni.

Uno stabilimento russo per la lavorazione del legno. La regressione dell'industria nei primi anni Novanta colpì i principali settori produttivi, soprattutto quelli relativi al reperimento e alla lavorazione delle materie prime.

Le cause del regresso

Anzitutto, lo smembramento dell'URSS, che aveva non solo soppresso mercati, ma soprattutto disorganizzato radicalmente i processi produttivi delle imprese i cui fornitori e partner erano spesso dislocati e dispersi fra i diversi Stati dell'antica Unione. In secondo luogo, all'origine della crisi c'era la frammentazione della stessa Federazione russa, a causa della sua dimensione geografica, del deperimento del potere centrale, della condizione disastrosa delle infrastrutture logistiche di trasporto e di comunicazione, degli autonomismi dei poteri locali, che tendevano ad applicare selettivamente e arbitrariamente le leggi e a trattenere gli introiti fiscali. Neppure la Russia, in sostanza, costituiva più un unico mercato. In terzo luogo, vi era il problema drammatico del crescente controllo da parte della criminalità (le mafie russe, secondo una stima attendibile, sono articolate in almeno 4000 organizzazioni) su tutti i settori principali dell'economia. Si stimava, nel 1994, che ogni settimana arrivassero in Russia da tutto il mondo, in contanti, eludendo ovviamente ogni controllo, almeno 150 milioni di dollari di «denaro sporco» in cerca di investimenti redditizi e che, contemporaneamente, fuggissero mediamente dal Paese quasi due miliardi di dollari al mese, anche attraverso esportazioni illegali di materie prime pagate in dollari. Una parte rilevante delle imprese private russe (una stima di fonte russa dell'ottobre 1994 le calcolava in ca. 50.000) era probabilmente controllata dalla criminalità organizzata. Nella situazione di disordine e di gravissima crisi economica fin qui descritta, era inevitabile che in Russia,

Un impianto per la produzione di gas in Siberia. Durante la crisi industriale russa dei primi anni Novanta, solo la produzione di gas metano riuscì a mantenersi a livelli accettabili.

nella prima metà degli anni Novanta, le disuguaglianze sociali e anche territoriali crescessero vertiginosamente. Nel periodo fra il 1989 e il 1993, secondo le stime di fonte russa, lo scarto fra i redditi medi del decimo di popolazione più povero e di quello più ricco passò da 1 a 5 a 1 a 11. Nel 1992 il 28% della popolazione della federazione viveva al di sotto del minimo vitale «ufficiale» stabilito dal ministero del Lavoro e questa cifra raggiunse il 31,9 nel 1993. Si trattava di cifre probabilmente sottostimate, ma comunque già ampiamente significative del disastro sociale in cui la Russia sempre più si trovava. Tutte le rilevazioni statistiche e sociologiche, inoltre, rivelavano dati sui consumi, sulle condizioni alimentari e sanitarie, sulla mortalità sempre più inquietanti. I tassi di mortalità crescenti, in particolare, erano un segnale evidente dello stato eccezionale di crisi in cui versava buona parte della popolazione russa.

Per quanto riguarda le disuguaglianze territoriali, esse crebbero anche a seguito dell'allentamento del controllo delle autorità centrali sugli introiti fiscali e sui meccanismi di spesa delle varie entità locali e quindi del quasi completo abbandono di ogni meccanismo redistributivo e perequativo. In condizioni peggiori erano le regioni prevalentemente agricole (centro, terre nere, nord del Caucaso) o quelle dominate dal «complesso militare industriale» (San Pietroburgo, Mosca) ormai in fase di smantellamento o di riconversione, mentre relativamente meno svantaggiate erano le aree in cui l'attività principale era l'estrazione del gas, del petrolio e delle materie prime (nord, Siberia occidentale, regioni orientali). Intere regioni, soprattutto nelle aree occidentali, erano in fase di sostanziale deindustrializzazione, senza che all'orizzonte comparissero credibili segnali di una reindustrializzazione più moderna e di mercato.

Lavorazione del caviale. La domanda di macchinari per l'industria alimentare subì una significativa flessione tra il 1985 e il 1994.

Il problema di fondo, visto in una prospettiva storica complessiva, era che un mercato – nel senso moderno, occidentale e capitalistico del termine – non nasce «come un fungo», ma è una costruzione sociale che richiede istituzioni funzionanti, regole, meccanismi di controllo, cioè la presenza efficace dello Stato e, inoltre, la presenza di una pluralità di attori, cioè una società articolata e pluralistica, in primo luogo imprese e imprenditori. Tutto ciò in Russia, alla metà degli anni Novanta, mancava ancora gravemente, perché non c'era più lo Stato vecchio (quello pianificato e totalitario) e non c'era ancora adeguatamente quello

nuovo (quello, nelle intenzioni, democratico e «di mercato»), né si poteva ragionevolmente pensare che in Russia nascesse improvvisamente una società pluralistica e ricca di spirito imprenditoriale, dopo i secoli del dispotismo zarista e il mezzo secolo del comunismo totalitario.

5. L'epoca Eltsin

Il conflitto tra Eltsin e il parlamento

In questo quadro generale di crisi e di degrado economico e sociale, seppure da collocare in una possibile prospettiva di transizione verso una società nuova, vanno letti dopo la fine del 1991 gli eventi politici e istituzionali della storia russa. Questi eventi furono caratterizzati da un aggravamento della situazione politica interna, verso forme di conflitto fra potere della presidenza di Eltsin e potere parlamentare che giunsero persino a confronti armati nel corso del 1993. Il conflitto ebbe il suo culmine fra il settembre e l'ottobre di quell'anno, quando Eltsin sciolse il parlamento (il congresso dei deputati del popolo) che gli si opponeva (sia sulle scelte istituzionali che su quelle economiche) e convocò le elezioni anticipate, e in risposta il parlamento, fondandosi su una decisione della corte costituzionale, destituì Eltsin e lo sostituì con il vice presidente Rukoj. I deputati, inoltre, il 25 settembre occuparono la Casa Bianca di Mosca, sede dell'assemblea parlamentare. Il governo Eltsin, a sua volta, fece circondare la sede parlamentare dall'esercito e il 3 ottobre proclamò lo «stato di emergenza» nella capitale. Il giorno successivo l'esercitò attaccò la Casa Bianca e in tre giorni di combattimenti la conquistò. Si ebbero, in quegli eventi, 145 morti e più di 700 feriti. La sede parlamentare venne presa a cannonate e semidistrutta. Alcuni movimenti politici vennero messi fuori legge e fu la censura.

Le elezioni del 1993

Nel dicembre successivo venne approvata una nuova costituzione (scritta dal presidente e dai suoi consiglieri e approvata mediante referendum nello stesso giorno) e si ebbero le elezioni, preannunciate, della nuova assemblea federale. Ciò che emerse anzitutto, in queste consultazioni elettorali, fu il basso e decrescente livello di partecipazione popolare (ca. il 50% degli aventi diritto), un segnale rilevante di disaffezione dalla politica dopo gli entusiasmi degli anni precedenti. In secondo luogo, l'altro dato significativo e imprevisto fu il successo elettorale (24% dei voti, maggioranza relativa) del Partito liberal-democratico di Russia, cioè del movimento di estrema destra nazionalista e xenofobo capeggiato da Vladimir Žirinovskij, sostenitore di una «grande Russia» in grado di tornare a essere Stato leader del mondo eurasiatico e potenza mondiale. Il partito Scelta della Russia, ispirato da Eltsin e guidato dal vice primo ministro Egor Gaidar, ottenne solo il 15% dei voti, poco di più dell'11% conseguito dai neocomunisti

Boris Eltsin e Vladimir Putin

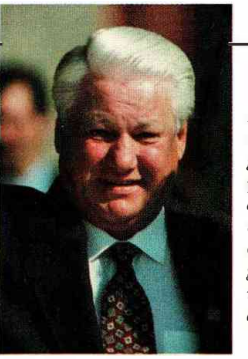
Iscrittosi al PCUS nel 1961, Boris Nikolaevič Eltsin (nato nel 1931) ne divenne segretario per il distretto di Sverdlovsk nel 1976. Visse ai margini della grande politica fino al maggio del 1985, anno in cui fu portato a Mosca da Michail Gorbačëv. Il 24 dicembre dello stesso anno fu eletto primo segretario del comitato cittadino del PCUS di Mosca.

Nel marzo 1986 ottenne la nomina a membro candidato del *politbüro*. Entrato stabilmente all'interno della dirigenza del partito al momento dell'avvio della *perestrojka*, Eltsin perseguì il duplice obiettivo di accentuare l'opposizione verso l'ala conservatrice del partito e di conquistarsi l'appoggio delle masse popolari. Dapprima, questa politica sembrò non sortire gli effetti desiderati: accusato di demagogia da Gorbačëv, nel novembre 1987 fu destituito dalla carica di segretario del partito a Mosca e, pochi mesi dopo, da quella di membro del *politbüro*.
Ma le prime elezioni libere (marzo 1989) dimostrarono l'efficacia della sua linea politica: Eltsin fu infatti eletto a larghissima maggioranza deputato del congresso del popolo e un anno dopo divenne presidente della Repubblica federativa sovietica russa.
Forte di queste vittorie, Eltsin inasprì la sua critica al sistema, tanto da proporsi apertamente come alternativa a Gorbačëv. Poiché però il congresso sostenne la linea proposta da Gorbačëv, Eltsin presentò le dimissioni dal PCUS. Il vasto consenso di cui godeva all'interno del congresso, all'inizio del 1991, gli permise di far approvare l'elezione diretta del presidente, carica che poi ottenne con il 60% dei voti nel giugno dello stesso anno.
Il 18 agosto, grazie al sostegno di migliaia di moscoviti, durante il tentativo di colpo di Stato, Eltsin emerse quale vincitore politico e morale e assunse la guida del governo della Russia dopo le dimissioni di Gorbačëv e lo scioglimento del PCUS (25 dicembre).
Nei due anni successivi, il suo prestigio fu offuscato dalle difficoltà incontrate nella gestione dei conflitti politici ed etnici con le altre repubbliche dell'Unione e dei problemi connessi all'aumento dei prezzi e della disoccupazione.

del Partito comunista della Federazione russa, solo movimento che rivendicava la sua filiazione dal vecchio PCUS. Questo risultato stava a indicare che c'era pur sempre più di un 12% di elettorato russo che chiedeva un ritorno al passato, la restaurazione dell'economia amministrata e del potere dei soviet. Era anche nello stesso tempo significativo e inquietante che questo partito si presentasse come partito della patria russa, difensore dei Russi ovunque essi si trovassero. Erano elementi che accumunavano in qualche misura i neocomunisti ai nazionalisti di estrema destra e davano pienamente il senso di come la carta del nazionalismo grande-russo fosse ormai considerata la carta vincente della lotta politica nella Russia postcomunista, economicamente e socialmente disastrata, di Boris Eltsin.

La questione cecena

La Russia, in sostanza, a metà degli anni Novanta appariva come un grande Paese alla ricerca di una nuova e difficile identità, stretto fra spinte disgregatrici e antiche rinascenti vocazioni imperiali. Le prime vennero evidenziate drammaticamente, a partire dal dicembre 1994, dall'invasione militare russa della Čečenja, una piccola Repubblica caucasica di cultura musulmano-sunnita e di grandi ric-



Boris Eltsin divenne il primo capo del governo della Russia postsovietica grazie alla posizione di assoluta preminenza conquistata come guida della resistenza nei giorni del colpo di Stato del 1991.

Nel settembre 1993, come reazione alla decisione arbitraria di sciogliere il parlamento e di convocare le elezioni anticipate, Eltsin fu destituito dallo stesso parlamento e dovette ricorrere all'intervento dell'esercito per sedare la rivolta (5 ottobre), ma la vittoria militare non servì a evitargli una pesante sconfitta alle elezioni per il congresso del dicembre successivo.
Nonostante le disastrose condizioni economiche del Paese e il problema ceceno e la sempre più diffusa impopolarità, Eltsin riuscì a vincere le elezioni presidenziali del 1996, venendo così riconfermato alla presidenza della Russia per un altro mandato. Le sue precarie condizioni di salute lo obbligarono però a rassegnare le dimissioni il 31 dicembre 1999 a favore di Vadimir Putin.
Nato nel 1952 a Leningrado, Putin incominciò la carriera durante il regime comunista nel KGB. Dal luglio 1998 al marzo 1999 fu a capo della FSB, la nuova struttura del controspionaggio che ha preso il posto del KGB. Durante il declino della presidenza di Eltsin, Putin venne chiamato dapprima a guidare il governo nell'agosto 1999, poi alla stessa presidenza della repubblica *ad interim* il 31 dicembre dello stesso anno.
Come già aveva fatto Eltsin, si dotò anch'egli di un partito proprio, Russia unita, e, confermato presidente nelle elezioni del 2000, è stato rieletto nel 2004. La presidenza di Putin rivela emblematicamente come l'assenza di una tradizione democratica condizioni pesantemente in Russia il postcomunismo: le restrizioni delle fondamentali libertà democratiche si fondano essenzialmente su uno stretto controllo da parte del potere centrale dei mezzi di comunicazioni e sulla continua intimidazione degli oppositori e delle voci critiche.

chezze petrolifere, che aveva proclamato unilateralmente la propria indipendenza da Mosca, e quindi l'uscita dalla Federazione russa già nell'ottobre 1991. La questione cecena faticosamente composta nel 1996, con un riconoscimento *de facto* dell'indipendenza, e riesplosa nel 1999, resterà per molti anni a venire uno dei maggiori ostacoli sulla difficile via del ristabilimento di un'ordinata vita politica e civile della federazione.

Le elezioni del 1995

Lungo la strada di una difficile normalizzazione una tappa di valore incerto fu costituita dalle nuove elezioni legislative tenutesi il 17 dicembre 1995. La consultazione registrò in particolare il notevole successo dei neocomunisti che con il 22,31% dei suffragi nello scrutinio proporzionale si assicurarono più di un terzo dei seggi, sfiorando con le formazioni alleate il controllo della maggioranza della *duma*; in declino apparve invece il partito di Vladimir Žirinovskij, al secondo posto con ca. l'11% dei voti, declino che non implicava peraltro quello delle sue tesi ultranazionalistiche, fatte proprie largamente dalle altre forze politiche, incluse quelle di governo. E comunque peggiori furono i risultati elettorali della formazione «Nostra casa Russia» (ca. 9,9%), guidata dallo stesso primo ministro

Viktor Černomyrdin (in carica dal dicembre 1992); quelli del movimento riformatore di opposizione Jabloko, guidato da Grigorij Javlinskij (ca. 6,9%), mentre il capofila dei riformatori liberisti Egor Gaidar (premier *ad interim* nella seconda metà del 1992) e leader di Scelta della Russia, non fu neppure riconfermato nella carica di deputato.

La svolta conservatrice

Quale fosse l'orientamento di fondo della nuova *duma* uscita alle urne apparve chiaro quando il 15 marzo 1996 essa dichiarò nulla la risoluzione che nel dicembre 1991 aveva sancito la dissoluzione dell'Unione Sovietica. L'esito elettorale del 1995 convinse il presidente Eltsin, tenendo soprattutto conto dell'imminenza delle nuove elezioni presidenziali previste per l'anno successivo, della necessità di ostentare un mutamento di indirizzo, quanto meno di facciata, in senso conservatore e di parziale ritorno al passato. A tale fine Eltsin rimosse figure di primo piano ritenute troppo filoccidentali o liberali (il ministro degli esteri A. Kozyrev, il liberista A. Chubais), confermando una pratica autoritaria di governo che in tre anni aveva comportato la rimozione, senza giustificazione e motivazione alcuna, di circa 80 tra le massime cariche dello Stato e dell'amministrazione. Grazie al perdurante appoggio degli ambienti occidentali, politici e finanziari (che vedevano in lui malgrado tutto il garante più affidabile della stabilità del Paese), e grazie anche a una tregua concordata con la resistenza cecena, la tattica del presidente si rivelò vincente: sebbene la sua salute apparisse seriamente minata (costringendolo in clinica nei due mesi

Le rovine di Groznij, la capitale della Čečenja, rasa al suolo dall'esercito: nel 1994 la Russia intervenne militarmente per reprimere gli indipendentisti guidati dal nazionalista islamico Dudaëv.

precedenti lo scrutinio), Eltsin, dopo aver ottenuto il maggior numero di consensi al primo turno elettorale (16 giugno), in cui superò seppure di misura il candidato neocomunista Zjuganov (e largamente Javlinslki e Žirinovskij), venne rieletto al secondo turno (3 luglio) con il 53,3% dei voti contro il 40% di Zjuganov. Vinte le elezioni Eltsin procedette a un rimpasto del governo Černomyrdin (marzo 1997), facendovi rientrare A. Chubais con la carica di vice primo ministro e, con la medesima qualifica, Boris Nemtsov, governatore di Nižnij Novgorod, gradito ai fautori delle riforme economiche. La nuova équipe di governo, assecondata dall'andamento positivo di alcuni fondamentali economici (netto calo dell'inflazione nel 1996, impennata della borsa all'indomani della vittoria di Eltsin, protrattasi nel primo semestre del 1997), fu investita del compito di risolvere alcuni enormi e ormai annosi problemi del Paese (pagamento degli arretrati di salari e pensioni, riforma fiscale, messa sotto controllo dei grandi interessi monopolistici creatisi a seguito della privatizzazione, risanamento delle finanze pubbliche, recupero della fiducia degli investitori esteri). Essa si trovò invece a dover fronteggiare, un anno dopo la sua formazione, la più acuta crisi economico-finanziaria della storia della Russia postsovietica, dalla quale, complice anche il riacutizzarsi della crisi cecena, venne travolta. Eltsin, apparso sempre più stanco e debole nelle sue rare apparizioni in pubblico, invitato a dimettersi dai comunisti (e persino minacciato di essere sottoposto a procedimento di *impeachment*, per il ruolo avuto nel dissolvimento del-

Le difficoltà di Eltsin

Eltsin (a destra) durante una manifestazione pubblica con Putin, al quale cedette la presidenza russa ad interim *il 31 dicembre 1999. Alle elezioni (marzo 2000) la carica di Putin fu confermata.*

l'URSS e nella crisi cecena), lambito per di più da episodi di corruzione, coinvolgenti personalità del suo stretto entourage, cercò di far fronte al marasma cambiando ripetutamente la guida del governo: tra il marzo del 1998 e l'agosto del 1999 vennero nominati ben cinque primi ministri: S. Kirienko (23 marzo1998-23 agosto 1998); ancora Černomyrdin (23 agosto1998-11 settembre1998), respinto dalla *duma*; E. Primakov (11 settembre 1998-12 maggio 1999); S. Stepašin (12 maggio 1999-9 agosto 1999); infine Vladimir Putin (9 agosto 1999-7 maggio 2000), che Eltsin presenterà come proprio delfino e a cui, dimettendosi prima della scadenza del mandato presidenziale cederà *ad interim* il 31 dicembre 1999 la massima carica.

La figura di Putin

Putin, direttore del Servizio federale per la sicurezza (FSB, erede del famigerato KGB), apparve come l'uomo forte, capace di affrontare e risolvere la questione cecena, riesplosa nell'estate del 1999, una carta che egli giocò risolutamente rompendo, con l'invasione della martoriata Repubblica la fragile tregua in atto dal 1996-1997. Ciò contribuì ad assicurare, nelle elezioni legislative tenutesi il 19 dicembre, alla nuova formazione politica da lui creata, il partito dell'Unità, un considerevole risultato (con oltre il 23% dei voti), superato solo da quello dei comunisti (oltre il 24%), con i quali l'arco di forze filogovernative, poco meno che maggioritario nella nuova *duma*, strinse accordi utili a sostenere l'azione politica dell'esecutivo. Il 26 marzo 2000, dopo che il Cremlino (6 febbraio) aveva annunciato trionfalmente la capitolazione della capitale cecena Groznij e dei secessionisti, Putin veniva eletto al primo turno presidente della Federazione russa, superando largamente con ca. il 53% dei voti il candidato comunista Zjuganov.

6. L'ascesa di Putin

Più ordine nello Stato

Dopo il periodo travagliato e confuso della presidenza Eltsin l'avvento dell'«era Putin» parve offrire alla società russa quel minimo di raccoglimento e di ordine che le erano necessari per ripiegarsi e riflettere sui propri problemi e priorità, e per riorientare il suo futuro. Contribuì a ciò la relativa semplificazione del quadro politico e dello schieramento delle forze nell'ambito della *duma*, in cui un cartello di varie formazioni assicurò al presidente una stabile maggioranza di centro, marginalizzando alla propria sinistra un partito comunista indebolito da dissensi interni e, sull'ala opposta, un'unione delle forze di destra in perdita verticale di seguito e di consensi sociali. Ciò consentì al corpo legislativo di svolgere un lavoro produttivo e conseguire risultati apprezzabili, soprattutto nel riformare le basi istituzionali delle attività economiche (in particolare con l'adozione del nuovo codice che disciplinava il settore fondiario e di quello sul lavoro) e nel riorga-

Il rafforzamento del potere personale

nizzare con il nuovo codice fiscale il settore tributario. Intanto con indubbia attività manovriera e non minore spregiudicatezza, Putin, affiancato da un abile esecutore, il premier Mikhail Kasyanov (stabilmente in carica fino al 2004) venne rafforzando le proprie posizioni di potere, sostituendo anzitutto progressivamente uomini propri a quelli della «famiglia» eltsiniana nei settori chiave del governo, dell'amministrazione e dell'economia pubblica; curando con successo la «verticale del potere» malgrado le velleità autonomistiche dei governatori delle regioni (riorganizzazione del territorio in sette grandi entità guidate da un «super prefetto» di nomina presidenziale; addomesticamento del consiglio della federazione, l'organo costituzionale rappresentativo delle regioni, posto sotto la direzione di un suo stretto uomo di fiducia); imbrigliando di fatto la voce dei media, da quella della stampa, intimidita da numerosi processi per diffamazione, a quella delle principali reti televisive, poste sotto il controllo di potentati economici dipendenti dal potere politico o alleati a esso.

I risultati della gestione di Putin

Le contropartite offerte da Putin per questa sistematica occupazione degli spazi di potere furono per la verità modeste, sia sul terreno del risanamento economico sociale sia su quello del prestigio e del ruolo della Russia sulla scena internazionale, sia infine per quanto riguardava la drammatica questione cecena, quella che aveva propiziato la sua ascesa e che, invece, clamorosamente egli si dimostrava incapace a risolvere. Un bilancio dunque largamente deludente se confrontato con le speranze suscitate alla fine del 1999 dal cambio della guardia al Cremlino. Tuttavia la società russa nel suo insieme, o meglio le componenti di essa più in grado di valutare e reagire all'operato del proprio governo, forse per perdurante stanchezza o rassegnato realismo, dopo due anni di «era Putin» si dimostravano ancora disposte a confermare al giovane presidente il proprio consenso, consenso certo condizionato – e talora forzato da una condotta di governo spregiudicata e semiautoritaria – e tuttavia consenso. Questo si sarebbe rivelato duraturo e non poco nel tempo (come mostreranno ancora nel dicembre 2003 le elezioni legislative, che assicureranno ai partiti a favore di Putin la maggioranza di due terzi della *duma*, e le presidenziali nel marzo 2004, vinte agevolmente al primo turno dal presidente in carica).

Una parvenza sovranazionale: la CSI

Allorché Eltsin alla fine del 1991 si era accordato con i dirigenti delle altre repubbliche sovietiche per sostituire alla struttura pseudofederale dell'URSS (in realtà uno Stato autoritario fortemente centralizzato) una compagine confederale, la Comunità degli Stati indipendenti (CSI), non prevedeva con tutta probabilità di innescare un così rapido processo centrifugo di disarticolazione del corrispondente spazio geopolitico, quale quello che in effetti si verificò, né che ciò sarebbe costato a detto spazio nel suo insieme e al fulcro

La questione Čečenja

Nel 1936 la Čečenja-Ingušetzja entra a fare parte, come repubblica autonoma, dell'URSS. La coabitazione con il potere sovietico fu sempre conflittuale, con numerose rivolte e sollevazioni. Durante la seconda guerra mondiale, la regione fu occupata dai Tedeschi (1942); alla liberazione, i Ceceni furono accusati di collaborazionismo; Stalin decise la soppressione della repubblica (1944) e la deportazione in massa della popolazione. Dopo la morte di Stalin, il popolo ceceno poté ritornare sul proprio territorio e la repubblica fu ripristinata.

L'istanza indipendentista riemerse con la dissoluzione dell'URSS. Nell'autunno 1991 scoppiò una rivolta armata, a cui seguì una dichiarazione unilaterale d'indipendenza, non riconosciuta dal Cremlino. La presidenza cecena fu assunta da Dzhokhar Dudaëv. Nel 1992 la parte occidentale della regione, l'Ingušetsja, si distaccò a sua volta, dando vita a una repubblica autonoma.
La reazione russa fu rallentata dai gravi problemi interni nei primi anni Novanta, ma infine ebbe luogo nel 1994: la perdita della regione era infatti una perdita economica (il sottosuolo della Čečenja è ricco di petrolio) e geopolitica insopportabile. Il governo di Mosca attuò un blocco economico e appoggiò le forze cecene che si opponevano a Dudaëv, ottenendo però solo di aumentare il consenso attorno al presidente. Passò quindi all'intervento militare.
Una svolta decisiva sembrò arrivare, nel gennaio 1995, con la presa di Groznij e la fuga di Dudaëv dalla capitale ridotta a un cumulo di macerie; ma ben presto le forze cecene, rifugiatesi in zone montuose e poco accessibili, cominciarono la guerriglia. Quella che, secondo il governo russo, doveva essere una semplice operazione di polizia, si trasformò in una tragica guerra civile. Nemmeno la morte di Dudaëv, nell'aprile 1996, fermò gli scontri; fu Zelimkhan Yandarbiev ad assumere la guida delle milizie cecene e la presidenza della repubblica. Dopo ca. 20 mesi, si assommavano oltre 50.000 morti (con forti perdite anche nell'esercito russo), 400.000 profughi, città e villaggi bombardati e rasi al suolo.
Nell'ottobre del 1996 la guerra fu temporaneamente fermata da un accordo che prevedeva l'organizzazione di libere elezioni e un «congelamento» della questione

centrale di esso, la Russia, una così secca riduzione di ruolo e di importanza nel quadro dei rapporti di potere mondiali.

La dirigenza russa postcomunista confidava, con la definitiva archiviazione del conflitto est-ovest, in una riduzione sostanziale delle spese militari sia dell'uno sia dell'altro campo (e nel contestuale lancio di un piano Marshall a beneficio dell'est europeo: ciò che Stalin aveva rifiutato nell'immediato dopoguerra); sperava anche che allo scioglimento del patto di Varsavia (avvenuto nell'aprile 1991) si accompagnasse quello della NATO e dell'alleanza atlantica e che ne venisse per contro rafforzato il quadro dell'OSCE (succeduta alla CSCE) come luogo istituzionale di incontro e di collaborazione tra i due ex-blocchi antagonisti. In realtà l'Occidente e il suo capofila, gli USA, avrebbero presto deluso tali aspettative, mantenendo alta la spesa per gli armamenti e, al contrario, venendo incontro in misura assai modesta alla richiesta di aiuti da parte russa. Quanto alla NATO essa non si sarebbe affatto sciolta, ma anzi in occasione della crisi balcanica del 1999 avrebbe persino istituzionalmente e di fatto allargato il proprio ambito di intervento, non li-

La politica occidentale verso la Russia

Un carro armato russo perlustra le vie di Groznij nel marzo del 2000 dopo che Vladimir Putin aveva ordinato la ripresa delle ostilità nel tentativo di piegare definitivamente la resistenza islamica in Čečenja.

dell'indipendenza cecena sino al 2001.
Le elezioni, svoltesi nel gennaio 1997, furono vinte da Aslan Maskhadov, nazionalista musulmano, ex-ufficiale dell'Armata Rossa, diventato comandante in capo delle forze cecene irregolari.
Nel 1999, con l'avvento alla presidenza della Russia di Vladimir Putin, crebbe la tensione tra Russia e Čečenja fino a un nuovo intervento militare russo, contrastato da una guerriglia che – accanto all'istanza nazionalista – ha accentuato sempre più la caratterizzazione islamista e fondamentalista, cercando di coinvolgere anche le minoranze a lei affini di altre regioni, in una «guerra santa» contro la Russia.
La spirale di violenza innescata dal conflitto è oggi sotto gli occhi di tutti e gli esiti sono imprevedibili. Da una parte l'occupazione e la repressione russa continuano con metodi sbrigativi e senza scrupoli verso chiunque si trovi coinvolto nel conflitto; dall'altra la guerriglia cecena ha da tempo superato i confini della regione, colpendo più volte anche a Mosca (l'episodio più noto è quello dell'ottobre 2002, quando un commando di 50 terroristi ceceni prese in ostaggio oltre 750 civili in un teatro di Mosca, provocando l'intervento delle truppe speciali dell'esercito russo; la conclusione fu la morte dei sequestratori e di numerosi ostaggi), utilizzando tecniche «kamikaze» e dimostrando infine anche un completo scollamento dalla popolazione di cui pretenderebbe d'essere portavoce (come dimostrato nell'eccidio del settembre 2004 nella scuola di Beslan, nella vicina regione dell'Ossetsja).
Alle elezioni del 2005 sono prevalse le componenti filorusse. Primo ministro è divenuto Ramzan Kadyrov, figlio dell'ex presidente Akhmad, ucciso in un attentato nel 2004.

mitandolo quindi più al territorio degli Stati membri come stabilito dal trattato del 1949, ma virtualmente estendendolo a ogni parte del mondo (e la guerra portata dalla NATO alla Serbia venne particolarmente risentita dalla Russia trattandosi di Paese tradizionalmente alleato di Mosca); non solo, ma avrebbe addirittura aperto le porte a numerosi Paesi già facenti parte del patto di Varsavia avvicinandosi in tal modo minacciosamente ai confini russi. Attualmente sono membri effettivi dell'alleanza 26 nazioni tra le quali figurano gli ex Paesi socialisti: Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia. Modesta contropartita è stata nel 2002 l'istituzione di un consiglio NATO-Russia nel quale però a Mosca non è stato concesso diritto di veto.

La politica russa

La risposta russa a tale evidente e crescente situazione di inferiorità fu indirizzata da un lato a rafforzare i legami della CSI (e, ovviamente, il proprio peso politico in essa), dall'altro a ridefinire in chiave anche antioccidentale i rapporti con Paesi confinanti in passato tenuti in conto di potenze, quanto meno virtualmente, ostili, anche a causa di trascorse controversie di carattere territoriale e confina-

rio, come Iran, India e Cina. Con esse la Russia stipulò importanti contratti per la fornitura di armamenti, aiutando il primo anche a dotarsi di tecnologia nucleare, cosa particolarmente risentita da Washington che protestò energicamente per questo sostegno offerto a uno degli Stati «canaglia» più invisi e temuti. Ma soprattutto spettacolare fu il ravvicinamento con la Cina con cui vennero appianate storiche controversie confinarie e insieme con cui nel 1996 venne creata a Shangai un'organizzazione di sicurezza collettiva in funzione dichiarata di difesa dal terrorismo islamista e nella quale entrarono alcune delle repubbliche ex-sovietiche. A conti fatti più che con gli Stati antagonisti di ieri fu con quelli dell'area CSI, le ex «repubbliche sorelle», che la diplomazia moscovita si trovò a dover affrontare i problemi e le difficoltà maggiori.

7. I rapporti tra la Russia e gli altri Paesi ex-sovietici

La fragilità della CSI

Con la dinamica propria di tutte le unioni di tipo confederale (nel cui quadro le parti componenti, in quanto Stati indipendenti, tendono a curare anzitutto «ragion di Stato» e interessi loro propri, e solo secondariamente quelli comuni) la Comunità degli Stati indipendenti (CSI), costituita dalle repubbliche ex-sovietiche di Armenia, Azerbajdžan, Bielorussia, Federazione russa, Georgia, Kazachtan, Kirzigistan, Moldavia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan, si rivelò presto un coacervo di entità sovrane difficilmente gestibile, anche da parte della potenza di gran lunga più importante di essa, la Russia ovviamente. Anzi, proprio lo squilibrio costituito dal colosso moscovita, generatore di motivata diffidenza negli altri partner, costituiva per la Comunità un fattore non secondario di disunione e di ricorrenti pulsioni centrifughe.

Il timore di un predominio russo

In pratica, una volta dissoltasi la cupola coercitiva del potere sovietico, erede del plurisecolare dominio zarista, ciascuno Stato membro – o più precisamente ciascun gruppo dirigente o élite di potere che già preesisteva in era sovietica in ciascuno di essi – si impegnò a risolvere anzitutto con i propri mezzi e indipendentemente dagli altri partner – ed eventualmente a spese di essi – gli enormi problemi politici, economici, interetnici ereditati dall'era precedente. Sul terreno della politica interna, per ciascun gruppo dirigente si trattò di rilegittimarsi accreditandosi come curatore di un presunto interesse nazionale, investito di tale compito tramite consultazioni elettorali che avessero, quando possibile ma non sempre, almeno una parvenza di democraticità. Uno dei problemi interni – ma non solo interni perché spesso chiamava in causa i rapporti interstatuali in ambito CSI – che ciascun Stato della Comunità si trovò ad affrontare fu quello delle minoranze etniche presenti entro i propri

Il problema delle minoranze

confini (all'atto della creazione della Comunità fu deciso di mantenere quelli che delimitavano le repubbliche federate dell'URSS, cosa anche questa foriera di frizioni e contrasti): presenze sempre scomode per ogni Stato che tragga la propria legittimità dalla finzione di essere uno Stato mononazionale. In buona sostanza, quindi, un problema comune a quasi tutti gli Stati del mondo, ma meno sentito per assuefazione alla finzione suddetta, negli Stati di più antica formazione; scottante invece per quelli nuovi, come le neorepubbliche ex-sovietiche, o per uno Stato come la Russia che, dichiaratamente plurinazionale e multietnico, aveva legittimato in passato la sua esistenza non in base al principio di nazionalità ma dall'essere stato prima un impero autocratico e successivamente la «patria del socialismo». Le diverse questioni e conflitti interetnici che hanno punteggiato la breve storia della CSI (irredentismo dei Ceceni nei confronti della Russia, dell'Abkhazia nei confronti della Georgia, aspirazione degli Osseti del sud a separarsi da Tbilisi e degli Armeni del Nagorno Karabakh a sottrarsi allo Stato azero, questione delle varie e consistenti minoranze russofone presenti in vari Stati neoindipendenti, in particolare quelle presenti nella Crimea ucraina e nella Transdnistria, di fatto separatasi dalla Moldavia; rivendicazioni di diritto al ritorno di popoli «puniti» da Stalin con deportazioni in massa: Tartari di Crimea, Mesceti della Georgia e vari altri) riflettevano questa carenza di legittimazione ed erano destinati a costituire negli anni a venire un fattore di debolezza per non pochi degli Stati della Comunità.

Quanto alle rispettive relazioni internazionali si trattò per ciascu-

Un carro armato supera le barricate in una città dell'Abkhazia nel 1993, durante la guerra civile che portò alla secessione della regione.

Le relazioni tra gli Stati e la CSI

no di essi di impostare nel modo più vantaggioso i rapporti con il cerchio più interno della CSI stessa e con quello più esterno delle potenze estranee a essa. Il primo cerchio si presentava come un intreccio di legami incerti e sovrapposti, essendo la CSI, come è stato detto, una comunità a «geometria variabile» i cui membri risultavano collegati, al di là della facciata costituita da decine di comitati comunitari e una quantità di accordi formali stipulati in tutti i settori, da unioni e trattati subcomunitari che riunivano alcuni di essi a esclusione di altri. Ciò che, peraltro, era dato vedere oltre tale quadro, era l'emergere negli anni e il consolidarsi nell'ambito della CSI di due divergenti tendenze, una per così dire centripeta, di riconoscimento e di accettazione della preminenza russa, preminenza corroborata da quanto restava dei rapporti organici che in campo economico in età sovietica avevano assegnato alla Russia una posizione assolutamente centrale; l'altra centrifuga, di messa in discussione dell'egemonia russa e di ricerca, nell'ambito del secondo cerchio interstatuale sopra accennato, di intelligenze e intese più o meno velatamente antirusse.

Le organizzazioni regionali

Così, con il diretto incoraggiamento statunitense si venne costituendo un fronte di Paesi insoddisfatti di «trovarsi in barca con l'elefante», critici della politica russa e della sua ingerenza in aree calde quali Abkhazia, Karabakh, Transdnistria, Crimea, nonché della sua tendenza a valersi del suo maggior peso economico (specie in campo energetico) per influenzare la politica e limitare la sovranità delle potenze minori. Frutto di questa evoluzione fu nel 1997, a opera di Azerbajdžan, Georgia, Moldavia, Ucraina (cui si aggiunse per qualche tempo l'Uzbekistan), la nascita del GUAM, organizzazione con finalità di cooperazione politica, economica e strategica, creata con la decisa intenzione di sottrarsi alla tutela moscovita, rifiutare la presenza di basi e contingenti militari russi ai confini e stringere accordi di cooperazione con la NATO se non, persino, aprire alla presenza diretta di forze USA sul proprio territorio (Georgia, Kirghizistan, Uzbekistan).

Sul versante opposto si vennero allineando invece le repubbliche postcomuniste disposte a riconoscere ancora, con differenti gradi di lealismo, la supremazia e la guida di Mosca: Armenia, Kazachstan, Tagikistan e, in primo luogo, Bielorussia, vicina anche, con un progetto di parlamento comune, a ristabilire legami non più soltanto confederali con la Russia.

Una situazione comunque fluida e in movimento, specie dopo l'11 settembre 2001, allorché la Russia di Putin tenterà un rimescolamento generale della carte offrendo la sua solidarietà agli Stati Uniti in nome della lotta comune al terrorismo islamico e con l'obbiettivo di avere mano libera dall'Occidente per la sua politica duramente repressiva in Čečenja.

Sul terreno economico un bilancio provvisorio del primo quindi-

cennio di storia postsovietica è a tinte chiaroscure sia per la Federazione russa sia per l'intero spazio un tempo occupato dall'impero zarista e poi dall'URSS.

La crisi economica

La Russia, in particolare, nella seconda metà degli anni Novanta, dopo i primi accenni di ripresa dovette affrontare, come già ricordato, una severa crisi finanziaria ed economica che la portò a livelli di decrescita assoluti. Essa fu l'effetto di diverse cause di origine sia esterna sia interna: tra le prime, in particolare, la caduta dei prezzi internazionali del petrolio, risorsa vitale per l'economia russa e il suo export, e il rialzo internazionale dei tassi di interesse mondiali, eventi entrambi connessi alla crisi esplosa negli anni 1997-1999 nel Sudest asiatico; tra le seconde il livello critico raggiunto da alcuni fattori negativi quali il crescente indebitamento del Paese nei confronti in primo luogo del Fondo monetario internazionale e la sopravvalutazione del rublo, che da tempo faceva sì che le merci russe fossero sempre meno competitive mentre quelle estere invadevano il mercato interno. All'inizio della crisi per il timore che si scatenasse un ciclo iperinflazionistico, i riformisti al governo e i loro consiglieri dell'FMI optarono per mantenere il rublo sopravvalutato, sostenendolo con un ulteriore afflusso di capitali presi a prestito (22,6 miliardi di dollari concessi dall'FMI, Banca mondiale, governo giapponese). Ma poche settimane dopo la concessione del prestito, il 17 agosto 1998, il governo dovette annunciare sia la svalutazione del rublo sia la sospensione unilaterale dei pagamenti, contribuendo a innescare una crisi finanziaria di dimensioni globali. Agli inizi del

L'interno del palazzo della Borsa di Mosca. L'economia postsovietica ha dovuto affrontare, nel corso della sua faticosa ristrutturazione, periodi di crisi legati anche all'instabilità politica e militare.

1999 il rublo si era svalutato di oltre il 45% (ciò accrebbe ulteriormente la posizione debitoria del Paese, dato che nelle settimane precedenti l'acme della crisi l'FMI aveva persuaso il governo russo a contrarre prestiti più in valuta estera che in rubli). Né i prestiti ricevuti si rivelarono di grande sollievo perché parallelo al loro afflusso fu il deflusso di capitali in fuga dalla Russia. In sostanza come ha scritto il premio Nobel per l'economia J.E. Stiglitz (*La globalizzazione e i suoi oppositori*, Torino 2002), al tempo alto esponente ed esperto della Banca mondiale, «l'FMI ha prestato soldi alla Russia che, a sua volta, ha potuto dare ai suoi oligarchi la possibilità di esportare dollari. Per fare una battuta, qualcuno di noi disse che per l'FMI sarebbe stato più semplice emettere direttamente degli ordini di bonifico sui conti della banche cipriote e svizzere».

Negli anni a cavallo tra i secc. XX-XXI, l'economia russa mostrò segni di ripresa e, ancora una volta, il petrolio ebbe in ciò un ruolo rilevante, grazie all'ascesa dei suoi prezzi internazionali (destinata a farsi sostenutissima fino al 2004 e oltre). Ciò non toglie che il bilancio complessivo di un decennio di economia di mercato presentava decisamente molte più ombre che luci.

La diminuzione del PIL

Poche nude cifre sono sufficienti a documentarlo: tra il 1991 e il 2001 il prodotto interno lordo (PIL) diminuì in media ogni anno del 3,3 %, con un parallelo decremento del PIL pro capite, passato nel decennio da 8000 a 7100 dollari (a parità di potere d'acquisto); gli investimenti si ridussero dal 27,9% del PIL (media 1989-1991) al 18,6% (2001); il tasso di inflazione, che era stato del 5,6% nel 1990, viaggiava ancora a due cifre nel 2001 (20,7%) e nel 2002 (16%); il debito estero crebbe dal 1990 al 2001 da 59,3 a 134 miliardi (era di 4,1 miliardi nel 1981); la speranza di vita registrò un accorciamento da 68,2 anni (media 1985-1995) a 66,1 (media 1995-2000) a cui fece però riscontro una diminuzione della mortalità infantile dal 22,1 al 16,8 per mille.

L'impoverimento di massa

A far le spese di questo arretramento complessivo dell'economia e della società russa furono naturalmente le classi medio basse cioè la gran maggioranza della popolazione: a fronte di una ristretta élite di «oligarchi» beneficiaria dell'autentica svendita di ricchezza pubblica costituita dalla grande ondata di privatizzazioni, la classe media venne pressoché distrutta soprattutto a causa dell'inflazione che erose i suoi modesti risparmi, mentre i tagli alle spese per istruzione e sanità ne riducevano ulteriormente il tenore di vita; tra i ceti popolari, colpiti da tassi di disoccupazione occulta ma elevatissima, la fascia di popolazione classificata come povera (con un reddito pari a due dollari il giorno) passò dal 2% della popolazione complessiva del 1989 al 23,8% di fine 1998.

Le economie dei Paesi postcomunisti

A partire dal 2000 si è registrata un'inversione di tendenza che vede la crescita del Pil oltre il 6% annuo, mentre l'inflazione, nel corso del 2006, è scesa per la prima volta sotto il 10% annuo, il red-

Una donna ucraina tiene in mano un piatto vuoto. Nelle economie postcomuniste la gran massa della popolazione è stata esclusa dal processo di privatizzazione del patrimonio industriale pubblico.

dito pro-capite è passato dai 2990 dollari del 2003 ai 6870 del 2006.

La ripresa di fine anni Novanta

Andamento non dissimile se non peggiore registrarono gli altri Paesi postcomunisti: in Ucraina, per esempio, dove il quinto più povero della popolazione disponeva nel 1999 solo dell'8,8% del reddito, o in Kazachstan dove tale cifra era ridotta nel 1996 al 6,7% (in Russia nel 1998 era dell'8,6%). A indicare il grado di arretramento dell'area postsovietica nel suo complesso può bastare l'enunciazione di un solo dato: nella classifica dei Paesi con il tasso di crescita più debole per il decennio 1991-2001, tra i primi 26 di essi, aventi un tasso di crescita negativa, ben 14 erano quelli postcomunisti, e 4 di essi Moldavia, Georgia, Tagikistan, Ucraina occupavano i primi quattro posti della graduatoria (e la Russia l'ottavo). Anche le altre economie hanno conosciuto nell'ultimo quinquennio una significativa crescita: in Ucraina il PIL è cresciuto nel 2006 di oltre il 5%; l'inflazione è scesa sotto l'8%; in Bielorussia il PIL è aumentato nel 2005 del 9,2%, l'inflazione è calata al 10,3%.

Come già accennato, tra la fine degli anni Novanta del secolo scorso e i primi sei anni del sec. XXI l'economia russa manifestò segni di ripresa e anche gli altri Stati ex-comunisti mostrarono un trend analogo. La Russia, come anche già detto, si avvantaggiò dalla forte ripresa della domanda internazionale e, conseguentemente, dei prezzi del petrolio, risorsa che, con il gas naturale, rappresentava ca. il 45% del totale delle sue esportazioni e che, a privatizzazione effettuata, era saldamente nelle mani di attori nazionali i quali, di stretta intesa con il potere federale, lasciavano

Alcuni contadini bielorussi al lavoro in un campo di lino. Ucraina e Bielorussia non beneficiarono del trend economico moderatamente positivo delle ex-repubbliche sovietiche nei primi anni del sec. XXI.

alle grandi compagnie occidentali solo un ruolo marginale nel grande business dei giacimenti del mar Caspio (la seconda area del mondo dopo il Medio Oriente).

Il peso delle materie prime nell'economia russa

Vero è d'altro canto che appariva incerto il futuro di un Paese che affidava la sua crescita soprattutto alla produzione e all'esportazione di materie prime e di una in particolare, il petrolio, che da molti anni ormai manifestava segni di scarsità (già nel 1987 secondo gli studi più accreditati in materia esso aveva raggiunto per i giacimenti russi il suo picco di produzione). Non poteva, pertanto, non destare preoccupazione il persistere del fenomeno negativo della deindustrializzazione del Paese, che aveva portato la percentuale della popolazione attiva nel settore secondario dal 40,1% del 1990 al 29,4% del 2001. L'industria russa ha mantenuto sostanzialmente i caratteri storici, rivelandosi assai debole nella produzione di beni di consumo e di manufatti ad alta tecnologia. Nel 2005, l'agricoltura ha fornito il 5,6% del PIL, l'industria il 38%, i servizi il 56, 4%.

Abbiamo già accennato alle ragioni alla base del difficilissimo avvio della transizione russa da economia collettivista a economia di mercato, all'errore di fondo commesso nel pretendere che quest'ultimo potesse nascere «come un fungo», cioè in tempi brevissimi. Una pretesa, ha notato il già citato J.E. Stiglitz, che in qualche modo era stata l'esatto uguale e contrario di quella che aveva illuso i creatori dell'Unione Sovietica: «I bolscevichi cercarono di imporre il comunismo a un Paese riluttante negli anni successivi al 1917. Sostenevano che l'unico modo per costruire il socialismo era che una cellula d'élite conducesse le masse sulla retta via. Nella nuova rivoluzione postcomunista avvenuta in Russia, un'élite, capeggiata da burocrati internazionali, tentò – allo stesso modo – di imporre un cambiamento rapido a un popolo poco convinto». [GIAMPIERO BORDINO, GIULIANO MARTIGNETTI]

La Confederazione degli Stati indipendenti tra il 1991 e il 2005

Il presidente della Bielorussia Lukashenko nel 1995.

8 dicembre 1991. Accordo di Minsk tra Russia, Bielorussia e Ucraina per la creazione della CSI.

21 dicembre 1991. Firma ad Alma Ata degli accordi di «cofondazione» e allargamento della CSI: entrano a farne parte Armenia, Azerbajdžan, Bielorussia, Federazione russa, Kazachistan, Kirgizistan, Moldavia, Tagikistan, Turkmenistan, Ucraina, Uzbekistan (Azerbajdžan e Moldavia ratificheranno il trattato solo nel 1993; la Georgia vi aderirà lo stesso anno).

15 marzo 1992. Trattato di sicurezza collettiva di Tashkent (rinnovo successivamente rifiutato da Azerbajdžan, Georgia, Uzbekistan).

giugno 1992. Patto di cooperazione economica del Mar Nero (Armenia, Azerbajdžan, Georgia, Moldavia, Russia, Ucraina).

24 settembre 1993. Accordo di Unione economica e successiva creazione (24 ottobre 1994) di un Comitato economico interstatale (Bielorussia, Kazachstan, Kirgizistan, Russia, Tagikistan, Uzbekistan; Stati associati: Moldavia, Turkmenistan, Ucraina).

gennaio 1994. Creazione della Comunità economica centroasiatica (Kazachstan, Kirgizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan); nel febbraio 2002 diventerà Organizzazione della cooperazione centroasiatica (CACO).

26 maggio 1995. Accordo di difesa comune delle frontiere esterne della CSI (successivamente denunciato dalla Georgia).

gennaio 1996. Creazione dell'Unione doganale che nell'ottobre 2000 diventa Comunità economica euroasiatica (ne fanno parte Bielorussia, Kazachstan, Kirgizistan, Russia, Tagikistan).

2 aprile 1996. Unione Russia-Bielorussia (prevede la creazione di un parlamento comune e di una moneta unica).

26 aprile 1996. Trattato di sicurezza regionale che dà origine al «gruppo di Shanghai», (alleanza tra Cina e Russia, Kazachstan, Kirgizistan, Tagikistan, Uzbekistan).

13 ottobre 1997. Creazione del GUAM (Georgia, Ucraina, Azerbajdžan, Moldavia; diventa GUUAM negli anni 1999-2002 nel momento in cui ne entra a far parte anche l'Uzbekistan).

1° gennaio 2005. Entra in vigore la zona di libero scambio e di unione economica dei Paesi aderenti alla CSI. Fino alla primavera 2007 soltanto la Georgia e la Repubblica del Kirgizistan fanno parte dell'Organizzazione mondiale del commercio (WTO).

VI. I Paesi dell'Europa centrorientale

1. Il collasso dei regimi comunisti: i casi della Polonia e dell'Ungheria

Rivoluzione e implosione

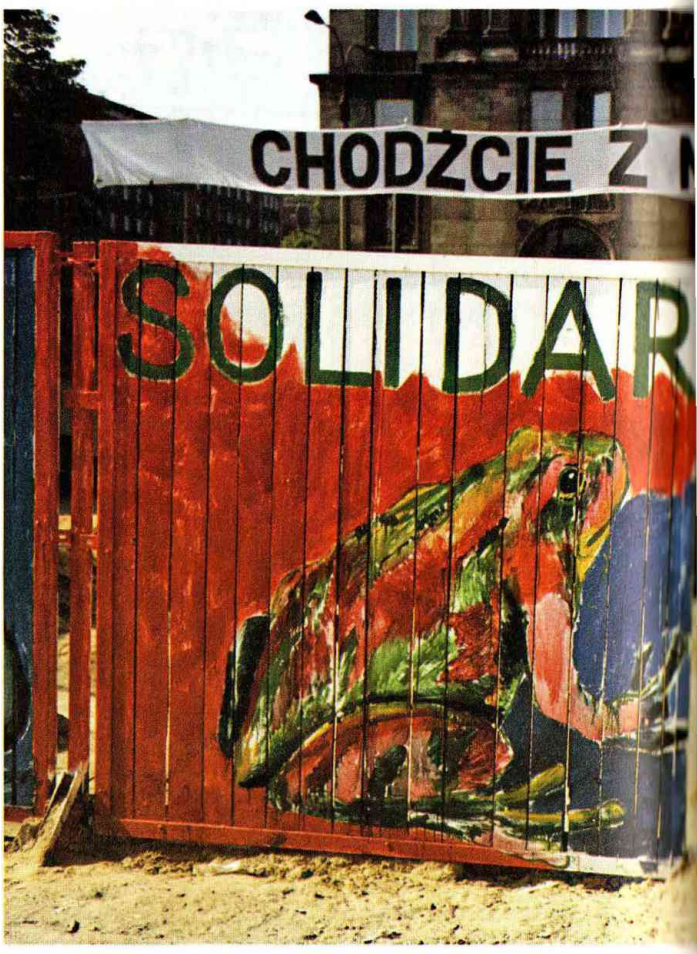
Nel corso del 1989, dopo che negli anni immediatamente precedenti già numerosi eventi ne avevano predisposto le condizioni, i regimi comunisti dell'Europa centrorientale giunsero a un definitivo collasso. Fra i fattori decisivi di questo crollo, in buona misura imprevisto, vi fu senza dubbio un elemento esterno: la trasformazione della politica dell'URSS dopo l'avvento al potere di Gorbačëv. Come in precedenza il ruolo dell'URSS era stato decisivo (caso esemplare: la repressione della «primavera di Praga» del 1968) nell'impedire i mutamenti nell'est, così ora – anche se in una opposta direzione – il ruolo dell'URSS fu nuovamente decisivo. Come dice P. Lellouche (*Il nuovo mondo*, Bologna 1994):

«fu solo quando Gorbačëv annunciò, alla fine del 1988, che l'URSS aveva abbandonato la dottrina Brežnev – cioè, per parlare chiaramente, che avrebbe rinunciato a utilizzare la forza per reprimere qualsiasi velleità riformistica nei Paesi satelliti – che i regimi al potere caddero come dei frutti troppo maturi.»

Quella dell'est, nel 1989, fu in sostanza «una rivoluzione senza rivoluzionari», secondo l'opinione di F. Fejto: più che essere rovesciata, gran parte dei regimi comunisti «implose» su se stessa, in qualche caso senza neppure fare troppo rumore, e comunque senza che il «grande fratello» sovietico (anch'esso in piena crisi di dissoluzione) intervenisse a impedirlo.

Giovanni Paolo II abbraccia il suo connazionale Lech Wałesa (1981), presidente dell'organizzazione polacca Solidarność, *il primo sindacato indipendente dei Paesi socialisti.*

Furono la Polonia e l'Ungheria, inizialmente, a mettere in moto il progressivo e rapido collasso di tutto l'est. In Polonia, la tavola rotonda sulle



Una scritta propagandistica in Polonia durante le elezioni per la presidenza della repubblica nel 1990. La vittoria di Lech Wałesa avrebbe portato ai vertici dello Stato un non-comunista per la prima volta dal 1947.

L'accordo fra le parti in Polonia

sorti del Paese fra i diversi attori in scena (governo e Partito comunista, *Solidarność*, Chiesa) – decisa dopo una fase di grave tensione e di crisi – si svolse fra il febbraio e gli inizi di aprile del 1989. L'accordo finale fra le parti del 5 aprile, che sanciva il pluralismo sindacale e prevedeva una radicale riforma delle istituzioni, era destinato ad avere un'influenza decisiva sulle sorti di tutto l'est. Questo accordo, in concreto, prevedeva una repubblica parlamentare con una struttura bicamerale (dieta e senato) eletta a suffragio universale, nella quale tuttavia veniva ancora posto un limite preventivo (35% dei seggi alla dieta) alla rappresentanza delle opposizioni. Era previsto, inoltre, un piano di riforme economiche per fare fronte alla grave crisi del Paese. In seguito all'accordo, nel giugno successivo si

svolsero le prime libere elezioni della storia polacca dopo il 1945, con la partecipazione di *Solidarność* e di tutte le forze di opposizione, che conseguirono un vero trionfo. Esse ottennero, infatti, 99 seggi su 100 al senato e 161 seggi alla dieta, contro i 173 del Partito comunista. Nelle settimane successive il generale Jaruzelski, l'uomo che aveva gestito la transizione polacca utilizzando gli strumenti ora del dialogo ora della repressione, avanzò la propria candidatura alla presidenza della repubblica. Venne eletto nel luglio, ma con uno scarto minimo di voti. Per quanto riguarda la formazione di un nuovo governo, dopo una fase di difficili trattative, si giunse alla fine di agosto al conferimento dell'incarico a Tadeusz Mazowiecki, uno dei principali consiglieri di Wałesa, esponente dell'ala modera-

Il trionfo elettorale di *Solidarność*

ta di *Solidarność*. Il nuovo primo ministro ottenne una schiacciante maggioranza in parlamento, anche con i voti di gran parte dei deputati comunisti. La Polonia diventava così, nell'estate 1989, il primo Paese dell'Europa comunista a essere governato da una maggioranza non comunista. Del nuovo governo facevano parte infatti 13 ministri di *Solidarność*, 7 dei piccoli partiti alleati dei comunisti, solamente 4 del Partito comunista (anche se collocati negli importanti ministeri degli Interni e della Difesa). Nei mesi successivi, mentre il nuovo governo doveva fare i conti con una difficile situazione economica e nello stesso tempo con le aspettative crescenti (e sempre più deluse) della popolazione e del mondo operaio, la dieta polacca mutò anche la denominazione ufficiale della Polonia, definita ora «Repubblica di Polonia», senza più gli aggettivi «socialista» e «popolare». Intanto, il Partito comunista, detronizzato dopo quasi mezzo secolo di monopolio del potere, procedeva a una lacerante revisione del suo passato, al quale veniva ora ascritta

«la responsabilità dei crimini di Stalin, delle azioni contro i principi della democrazia, dei conflitti con la classe operaia, della collettivizzazione forzata, dell'impoverimento intellettuale dell'intellighenzia e della crisi economica e sociale attuale.»

La trasformazione graduale dell'Ungheria

In Ungheria, un Paese che già in precedenza aveva compiuto mutamenti di orientamento «liberale», la trasformazione politica avvenne invece in forme più graduali e meno conflittuali. Già nel corso del 1988 si era manifestata nel Paese una ventata di pluralismo sociale e politico, con la nascita di associazioni e gruppi di diversa natura (religiosi, politici, ecologisti, culturali, ecc.) e di diverso orientamento ideologico. Questi gruppi si affiancavano agli antichi partiti precomunisti ora in fase di ricostituzione (nazional-contadino, socialdemocratico, ecc.) e alle nuove forze politiche che andavano formandosi in quei mesi (come, in particolare, Forum democratico e il Partito democratico-cristiano). Riemergeva addirittura, da un lontano passato, il mito degli Asburgo, personificato dall'ultimo erede Otto d'Asburgo, che si riproponeva agli Ungheresi come il nuovo possibile garante della salvezza e dell'unità nazionale e aveva l'esplicito sostegno anche di alcune forze politiche.

La crescita del pluralismo politico

Il pluralismo sociale, politico e culturale che si era andato formando venne infine definitivamente legalizzato dal parlamento ungherese a partire dal gennaio 1989, con una serie di provvedimenti che toglievano tutti gli ostacoli all'esercizio delle libertà civili di associazione e di manifestazione. La prima grande manifestazione di piazza avvenne già a metà del marzo seguente, per la commemorazione della rivoluzione nazionale del 1848. Un altro significativo segnale dei tempi nuovi, sui quali la classe dirigente comunista ancora al potere cercava pragmaticamente di «navigare» per sopravvivere, fu la riabilitazione dei rivoltosi del 1956 e, in particolare, del loro leader Imre Nagy. Nagy, che era stato processato e poi condan-

nato a morte nel giugno 1958, venne ufficialmente riabilitato come vittima di un processo ingiusto e come «eminente uomo di Stato». Così pure vennero riabilitate tutte le vittime della repressione seguita alla sollevazione popolare, con cerimonie pubbliche e ufficiali alla presenza del primo ministro Németh. In questo clima di profondi cambiamenti, le prime elezioni libere si ebbero nell'estate del 1989, in alcune circoscrizioni del Paese, con la schiacciante vittoria elettorale delle opposizioni e la sconfitta del Partito comunista. Nell'ottobre successivo, al suo XIV congresso, quest'ultimo decise l'autoscioglimento, con il voto di 1059 delegati su 1256. Il vecchio Partito socialista operaio ungherese (nome ufficiale del partito comunista) si trasformò nel nuovo Partito socialista ungherese (PSU), rompendo con l'ideologia della dittatura del proletariato e accogliendo al suo posto l'idea di libertà e di democrazia. In questo modo, il nuovo partito riproponeva la sua candidatura alla direzione dello Stato nel nuovo contesto pluralistico che era andato formandosi. La vecchia classe dirigente – riciclata o davvero pentita che fosse – intendeva proporsi rilegittimata al dibattito politico e ai futuri confronti elettorali.

Le elezioni del 1989 e la sconfitta del Partito comunista

Nei mesi successivi il parlamento ungherese procedette alla totale revisione della costituzione vigente, quella del 1949. Il 18 ottobre 1989 con 333 voti contro 5 e 8 astenuti vennero approvati un centinaio di emendamenti: nasceva la nuova Repubblica d'Ungheria, una democrazia parlamentare e pluralistica di tipo occidentale. Venivano annunciate nuove elezioni, previste per la primavera del 1990, per

Il presidente ungherese Matyas Szuros a Budapest (ottobre 1989), nel giorno della proclamazione della Repubblica d'Ungheria con una costituzione di carattere democratico e occidentale.

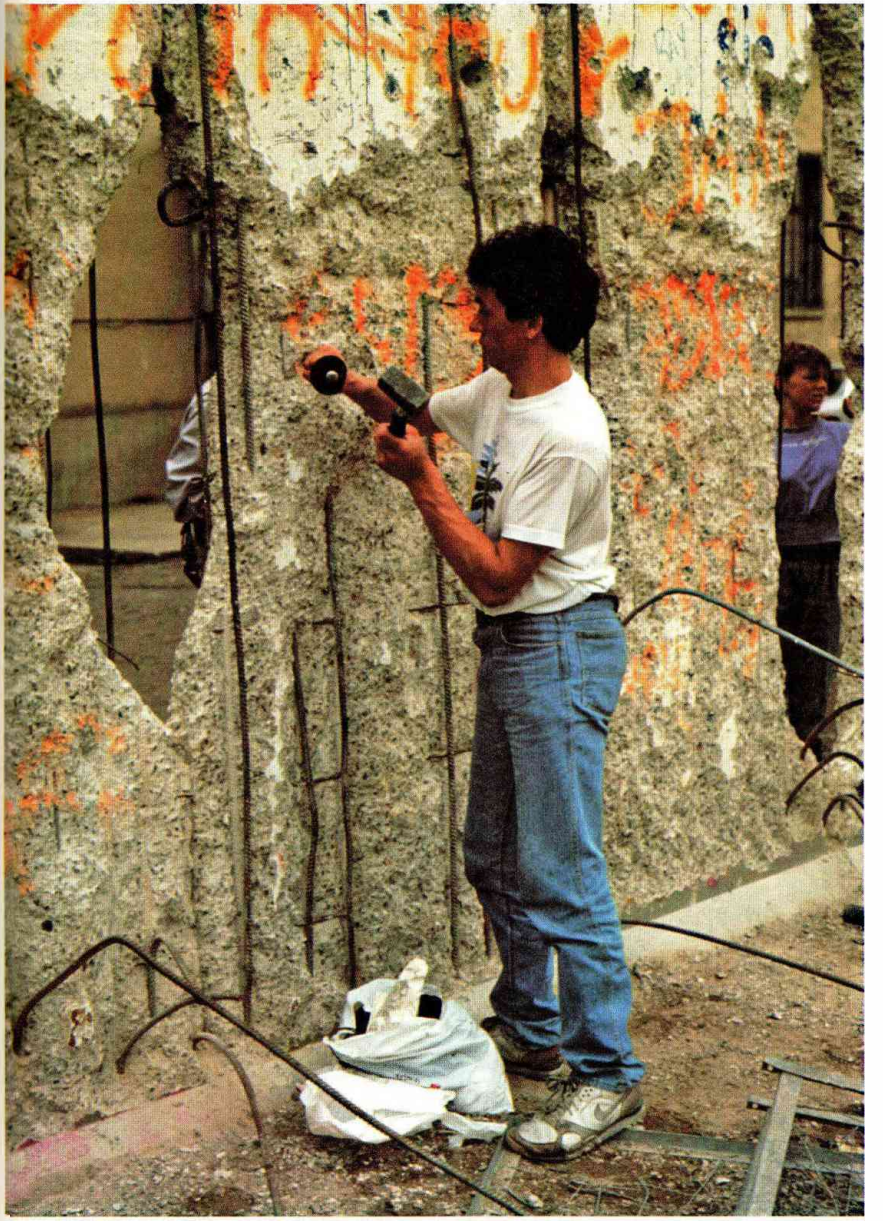
formare un'assemblea parlamentare, a cui sarebbe seguita l'elezione del nuovo presidente della repubblica. Il governo, intanto, aveva avviato una profonda modifica della politica estera, che preludeva al distacco dal patto di Varsavia e al ritiro di tutte le truppe russe stanziate nel Paese. Il 3 maggio 1989 erano anche iniziati i lavori di demolizione della «cortina di ferro» (una linea di sbarramento elettrificata lunga 350 Km che separava da decenni l'Ungheria dall'Austria). L'Ungheria si apriva decisamente all'Occidente non solo aprendo fisicamente i confini, ma anche moltiplicando i contatti con i Paesi della Comunità europea e chiedendo, in novembre, l'adesione al consiglio d'Europa. La demolizione della «cortina di ferro», in particolare, era destinata a produrre effetti traumatici e imprevisti per tutto l'est: decine di migliaia di Tedeschi della Germania orientale entravano come turisti in Ungheria, nella speranza di passare successivamente in Austria, determinando la crisi mortale del governo Honecker. Un numero crescente di abitanti dell'est, non solo Tedeschi, come si disse, «votava con i suoi piedi», contribuendo in modo decisivo alla dissoluzione dei vecchi regimi comunisti.

L'apertura all'Occidente

2. Le proteste e le fughe di massa nella Germania dell'Est

Le fughe di massa e le manifestazioni popolari (un voto «con i piedi») furono in sostanza gli strumenti fondamentali che portarono alla fine, nel corso del 1989, i regimi comunisti nella Repubblica Democratica Tedesca, in Cecoslovacchia e in Bulgaria: rivoluzioni senza rivoluzionari veri e propri e quasi senza spargimento di sangue. Nella RDT, mentre decine di migliaia di persone fuggivano in Occidente attraverso l'Ungheria e altre decine di migliaia manifestavano nelle maggiori città, il 18 ottobre 1989 si giunse alle dimissioni di Honecker, lo storico leader del comunismo tedesco e il più convinto interprete di una linea dura paleocomunista anche di fronte al nuovo riformismo di Gorbačëv. La fuga dalla Germania orientale, come è noto, non era un fatto nuovo. Ma in passato «l'uscita» aveva sostanzialmente contribuito a indebolire la protesta, «la voce». Ora invece, per la prima volta, «l'uscita (l'emigrazione) e la voce (le dimostrazioni di protesta contro il regime) hanno agito di concerto, e si sono rafforzate reciprocamente, talché il crollo del regime è stato il risultato della loro azione congiunta» (A.O. Hirschman, *Il crollo della Repubblica democratica tedesca*, Bologna 1992). Ciò avvenne, presumibilmente, perché l'uscita stava ormai assumendo proporzioni gigantesche e non era quindi più percepita da chi restava, come avveniva in passato, come un fatto privato dei fuggitivi, ma come un fatto di rilevanza pubblica la cui prosecuzione avrebbe

Le dimissioni di Honecker nella RDT



Un cittadino della Germania Est demolisce un pezzo del muro di Berlino: le fughe di massa, le manifestazioni e l'iniziativa popolare di abbattere pezzi del muro costrinsero le autorità comuniste della Germania a decretare l'apertura delle frontiere nel novembre 1989.

reso impossibile la stessa vita dei restanti. Continua Hirschman: *«L'esodo di massa ebbe l'effetto d'impressionare, rattristare, e infine allarmare alcuni fra i cittadini più leali, quelli che non pensavano affatto ad andarsene. E quando le loro preoccupazioni furono abbastanza forti, essi decisero di parlare.»*

La demolizione del muro di Berlino

Honecker dunque, dimissionario, venne sostituito dal suo numero due, Egon Krentz. Due giorni prima a Lipsia 100.000 persone avevano manifestato contro il regime, chiedendo libertà di stampa e di movimento e libere elezioni. Il culmine della protesta popolare fu raggiunto a Berlino in novembre e sfociò nella demolizione del celebre «muro di Berlino», che dal 1961 divideva in due la città per volontà del governo tedesco-orientale e dei Sovietici. Il 9 novembre il governo della RDT, che nei giorni precedenti era passato nelle mani di Hans Modrow, un comunista riformatore chiamato a sostituire il conservatore Krentz, annunciò l'apertura delle frontiere verso Ovest e iniziò l'abbattimento del muro. L'11 e il 12 novembre 2 milioni di Tedeschi orientali entravano nella zona finora proibita di Berlino Ovest. Nel fine settimana seguente erano saliti a 3 milioni. Intanto il dibattito politico si accendeva in tutta la RDT, non solo su come avrebbe dovuto essere il nuovo sistema politico e sociale del Paese, ma anche sulla possibile riunificazione delle due Germanie divise dal 1945. Quest'ultimo tema cominciava a balzare in primo piano nelle grandi manifestazioni di massa (per esempio a Lipsia il 20) della seconda metà di novembre e aveva un'eco sempre più interessata e positiva nella Germania occidentale, dove il cancelliere federale Kohl cominciava a elaborare i piani di una graduale riunificazione.

La riunificazione delle due Germanie

In questo contesto, la crisi del Partito comunista, ancora in qualche misura al potere (in particolare attraverso il controllo della STASI, la potente polizia segreta) anche se il parlamento aveva ormai legalizzato il pluralismo politico, sfociava agli inizi di dicembre nell'autoscioglimento del comitato centrale e dell'ufficio politico del partito. Diventava nuovo segretario generale Gregor Gysi, un avvocato vicino alle posizioni dei comunisti riformatori. Nei giorni successivi, si riuniva una tavola rotonda fra tutti gli attori in campo: Partito comunista e suoi alleati minori e forze di opposizione. Veniva concordato che si sarebbero tenute elezioni libere nel maggio 1990, allo scopo di formare un nuovo parlamento. Nei mesi immediatamente successivi al novembre 1989, mentre il Partito comunista, pur trasformato, continuava a mantenere importanti posizioni di potere e si apprestava con questa forza residua a partecipare alla competizione elettorale, tra le forze di opposizione cominciò a emergere il nodo della possibile riunificazione della Germania. Vi erano fra i movimenti di opposizione sia i sostenitori della riunificazione sia gli avversari. Altri ancora avevano invece, per il momento, una posizione più incerta e defilata. Il tema della riunificazione diventava comunque sempre più rilevante e decisivo nel dibattito politico che preludeva alle preannunciate elezioni della primavera 1990.

3. La rivoluzione democratica in Cecoslovacchia

Dopo le esperienze ungheresi e polacche, e insieme alla Germania, fu la Cecoslovacchia l'altro epicentro delle «rivoluzioni» del 1989 nell'Est europeo. Sugli eventi cecoslovacchi esercitarono una grande influenza sia i mutamenti in Polonia e Ungheria verso la democrazia parlamentare sia la fuga di massa dei Tedeschi dell'Est verso l'Occidente (con l'ambasciata della Germania occidentale a Praga divenuta luogo di rifugio per migliaia di esuli). L'effetto contagioso di questi mutamenti, unito all'ormai certa e consolidata neutralità dell'URSS, rafforzò da un lato i movimenti di opposizione che già esistevano nel Paese e indebolì in modo decisivo, d'altro lato, la capacità di resistenza e di sopravvivenza della vecchia nomenclatura comunista al potere. Manifestazioni e proteste contro il regime si ebbero già nel gennaio 1989 e portarono all'arresto e alla condanna di molti leader dell'opposizione, fra cui il più prestigioso, il drammaturgo Vaclav Havel, condannato a 9 mesi di carcere. Alla fine del giugno successivo, 1800 intellettuali e artisti (fra cui i dirigenti del movimento *Charta* 77) firmarono una petizione alle autorità del Paese, nella quale chiedevano la liberazione dei prigionieri politici, il diritto di associazione e di espressione, la fine della censura, l'apertura di un dibattito e di una riflessione sulla «primavera di Praga» del 1968 e sulla conseguente repressione e normalizzazione. La petizione significava in

La repressione dell'opposizione

Una manifestazione contro il regime comunista a Praga nel novembre 1989. Poco dopo il parlamento cecoslovacco approvò l'introduzione del pluralismo politico.

La disgregazione dell'est europeo

sostanza, da parte dell'opposizione, il riconoscimento della possibilità di un dialogo con il regime, in vista di una possibile mediazione e di un possibile compromesso. L'ipotesi del dialogo era esplicitamente sostenuta anche dalla Chiesa cattolica, per bocca del cardinale Tomášek, che si proponeva come possibile mediatore fra l'opposizione e il governo. Quest'ultimo tuttavia persisteva nel rifiuto di ogni compromesso e manteneva una strategia diretta a reprimere con la forza ogni possibile manifestazione di protesta. Così, sia in agosto sia nel successivo ottobre le manifestazioni popolari in occasione dell'anniversario degli eventi del 1968 (agosto) e dell'anniversario dell'indipendenza del Paese (ottobre) sfociarono in pesanti interventi della polizia e nell'arresto di molti leader dell'opposizione, fra cui, nuovamente, Vaclav Havel. Dall'ottobre, tuttavia, cominciava a farsi sentire in modo crescente l'influenza contagiosa degli eventi «rivoluzionari» in corso negli altri Paesi dell'est. Agli inizi di novembre la RDT decise l'apertura delle frontiere e, qualche giorno dopo, anche il governo di Praga si rassegnò a un gesto analogo.

Le manifestazioni di piazza

Le manifestazioni di piazza, intanto, si moltiplicavano in tutta la Cecoslovacchia, in particolare a Praga e Bratislava, nonostante le violente repressioni poliziesche. Dal 19 novembre, su iniziativa del Forum civico che raggruppava tutte le forze di opposizione, cominciarono manifestazioni quotidiane: una forma di pressione popolare permanente, guidata da due leader di prestigio come il vecchio protagonista della «primavera» del 1968 Alexander Dubček e il nuovo oppositore Havel, capace di portare nelle piazze centinaia di migliaia di persone. In questa situazione, il Partito comunista cecoslovacco tentò la carta del rinnovamento interno (e quindi di una possibile rilegittimazione), con la nomina di nuovi dirigenti, ma del tutto inutilmente. Fra il 25 e il 27 novembre nuove manifestazioni e uno sciopero politico con la partecipazione di milioni di persone diedero il colpo di grazia al regime. Il 29 novembre il parlamento cecoslovacco decideva all'unanimità di abolire il ruolo dirigente del Partito comunista e di introdurre il pluralismo politico nel Paese. Il 10 dicembre si formava un governo di unità nazionale, in cui i comunisti erano per la prima volta in minoranza. Nella stessa giornata il presidente Husak – il vecchio «normalizzatore» – presentava le sue dimissioni. Il nuovo governo, appena insediato, decideva due misure particolarmente attese e significative: la soppressione della polizia politica e lo smantellamento della «cortina di ferro» con l'Austria. Il 28 dicembre, infine, Dubček veniva eletto presidente del parlamento e, ciò che più conta, Havel veniva nominato presidente della repubblica. Anche a Praga, come a Varsavia, Budapest e Berlino, senza alcun bagno di sangue, la rivolta popolare aveva così messo fine a più di quarant'anni di regime totalitario e aperto la strada di una difficile transizione verso una nuova società e un nuovo sistema politico.

Lo sciopero generale e il crollo del regime

Dubček e Havel alla guida del Paese

4. Il crollo dei regimi bulgaro e rumeno

La protesta popolare in Bulgaria

Anche in Bulgaria, i mesi fra il gennaio e il dicembre 1989 furono decisivi per la caduta del regime comunista. In questo Paese, che era per molti aspetti uno dei più arretrati dell'Est e che era tradizionalmente considerato il più fedele all'URSS, erano maturati negli anni precedenti movimenti di opposizione e di protesta, riuniti all'inizio del 1989 nell'Unione delle forze democratiche. Nonostante i tentativi delle autorità bulgare di utilizzare la carta del nazionalismo antiturco (i Turchi erano una consistente minoranza di ca. 700.000 persone) come diversivo e come fattore di coagulo intorno al potere comunista, la protesta popolare e l'azione dell'opposizione conseguirono ugualmente i loro obiettivi immediati anche a Sofia. Fra novembre e dicembre, in concomitanza con ciò che avveniva negli altri Paesi dell'est, anche in Bulgaria il Partito comunista finì per cedere le armi, prima realizzando il rinnovamento interno dei quadri dirigenti, poi preannunciando libere elezioni per il maggio 1990. Le successive e crescenti pressioni popolari condussero poi nel gennaio all'approvazione di una legge di portata decisiva: la soppressione del monopolio del potere da parte del Partito comunista e l'introduzione del pluralismo politico. Le autorità avevano nelle settimane precedenti nuovamente giocato la carta del nazionalismo antiturco (con conseguenti gravi scontri fra la comunità bulgara e quella turca in alcune zone del Paese), ma anche in questo caso il diversivo, cinicamente e pericolosamente utilizzato, non aveva potuto impedire la svolta decisiva verso un sistema di democrazia pluralista.

Gli esiti sanguinosi della rivoluzione in Romania

Il crollo del regime comunista in Romania, nel corso del 1989, rappresentò invece un caso a sé: non una rivoluzione incruenta, come negli altri Paesi dell'Est di cui si è parlato, ma una «liberazione» sanguinosa culminata nell'esecuzione del dittatore Ceauşescu e della moglie Elena. Nel Paese, segnato da un'oppressione e da una miseria crescenti, vi era stata già negli anni precedenti qualche forma di opposizione, soprattutto ad opera di intellettuali, come l'insegnante universitaria Doina Cornea o il poeta Mircea Dinescu, e di esponenti del clero, come il pastore Tökes, difensore dei diritti della minoranza ungherese e della libertà religiosa nella città di Timişoara. Anche all'interno dello stesso Partito comunista rumeno era maturata nel frattempo una crescente fronda rispetto a Ceauşescu e al suo clan, attraverso il cosiddetto Fronte di salvezza nazionale, che aveva presumibilmente l'appoggio del leader sovietico Gorbačëv. Va rilevato che il regime rumeno veniva sempre più a trovarsi, alla fine degli anni Ottanta, in una condizione di totale isolamento internazionale, sia rispetto all'Occidente (che aveva cessato di coltivare l'autonomismo rumeno in funzione antisovietica) sia rispetto alla Russia e agli altri Paesi comunisti dell'est. Nel novembre 1989,

Un gruppo di giornalisti legge un bollettino dalla «Libera televisione rumena» durante la rivoluzione del dicembre 1989 che avrebbe portato alla fine del regime comunista di Ceauşescu.

in questo contesto, si tenne il XIV congresso del Partito comunista rumeno, voluto da Ceauşescu con l'obiettivo di consolidare il regime e la sua stessa leadership personale e famigliare. Il congresso si concluse con il trionfo, ma soltanto apparente, di Ceauşescu, rieletto segretario generale fra entusiastiche acclamazioni, e del suo gruppo di potere: soltanto un mese dopo, infatti, il regime crollava, dopo alcuni giorni di rivolta e di scontri di piazza sanguinosi. Era la prima rivoluzione della storia trasmessa quasi «in diretta», ora per ora, dalle televisioni di tutto il mondo, grazie ai mezzi e secondo i riti della nuova epoca della globalizzazione televisiva e politica. La fase decisiva della rivolta iniziò a Bucarest il 21 dicembre e nei giorni seguenti vide contrapporsi da un lato le forze popolari ribelli appoggiate da una parte dell'esercito, che aveva ormai abbandonato il regime; d'altro lato, la Securitate, le forze speciali note per la loro brutalità ed efficienza repressiva, in gran parte rimaste fedeli a Ceauşescu. La guida della rivolta venne assunta, il 22 dicembre, da un consiglio del Fronte di salvezza nazionale, composto prevalentemente da ex-dirigenti comunisti che ora avevano abbandonato il dittatore. Questo consiglio, nei giorni seguenti, assunse il potere, dopo le dimissioni del governo in carica. Nuovo capo del governo divenne Jon Iliescu, ex-segretario del comitato centrale del Partito comunista. La sera del 25 dicembre i nuovi dirigenti rumeni annunciavano attraverso la televisione (la cui sede centrale a Bucarest era stato il primo obiettivo dei manifestanti dopo l'inizio della rivolta il 21 dicembre) che Ceauşescu e la moglie erano stati condannati a mor-

Gli scontri armati

Gli ex-comunisti al governo

te da un tribunale speciale. Il giorno seguente nasceva un nuovo governo, questa volta presieduto da Peter Roman, un docente universitario anch'esso figlio di un esponente della vecchia nomenclatura comunista. Fra i primi provvedimenti annunciati da questo governo vi erano la libertà di associazione politica (quindi il pluralismo multipartitico) e le elezioni politiche previste per l'aprile del 1990. Anche in Romania, seppure fra evidenti ambiguità (il «gattopardismo» di molti vecchi amici di Ceauşescu) e contraddizioni (la promessa di un'epoca nuova gestita però da uomini vecchi), si apriva la strada di una difficile transizione sociale e politica verso la democrazia.

5. La transizione verso la democrazia e il capitalismo

Con il 1990, dopo i mesi cruciali della caduta dei «muri» e del crollo dei regimi comunisti, iniziò in tutto l'Est il processo di transizione verso la democrazia politica e verso l'economia di mercato. Ciò avveniva in condizioni diverse da Paese a Paese, ma per tutti ugualmente difficili. Molti gravissimi problemi urgevano infatti, e simultaneamente, di fronte ai nuovi gruppi dirigenti: quello economico e sociale (crisi produttiva, inflazione, disoccupazione palese o ancora per poco mascherata dal tradizionale assistenzialismo produttivo comunista, che manteneva i posti di lavoro del tutto indipendentemente dalla loro produttività); quello istituzionale (uno

«Est e Ovest insieme; il futuro per la Germania e l'Europa»: così recita il cartello innalzato durante i festeggiamenti per la riunificazione delle due Germanie il 2 ottobre 1990.

Stato, un'amministrazione e un sistema di potere da rifare, soprattutto una volta recisi del tutto i legami, tipici del modello comunista, fra Stato e partito e fra Stato, partito e sistema produttivo collettivista); quello culturale (in senso antropologico), consistente nel peso frenante di abitudini, atteggiamenti e costumi sedimentati nel corso di decenni di totalitarismo politico e di asfissia della società civile; quello, ancora, nazionale, legato alla compresenza di gruppi etnico-linguistici diversi nello stesso Stato e alla difficile coesistenza di nazionalità maggioritarie e di nazionalità minoritarie, spesso impedite dalle prime al libero esercizio della loro autonoma identità. Il 1990, comunque, fu l'anno della prima grande ondata di consultazioni elettorali in tutta l'Europa centrorientale uscita dal comunismo. A marzo, con qualche anticipo sui tempi previsti, vi furono le elezioni nell'ex Germania comunista, che videro il trionfo elettorale (48,15% dei voti) dell'Alleanza per la Germania, un movimento politico di ispirazione democristiana che aveva il suo corrispondente e il suo forte sostegno nella CDU-CSU tedesco-occidentale del cancelliere Kohl e che si poneva decisamente nella prospettiva della riunificazione. Il secondo partito era quello socialdemocratico (corrispondente dell'SPD occidentale) con il 21,84% dei voti, mentre i candidati dell'ex Partito comunista (disciolto e ora trasformato nel Partito del socialismo democratico, guidato da Gregor Gysi) ottenevano soltanto il 16,33% dei voti. Il nuovo governo nato dalle elezioni diede rapidamente inizio alle trattative con la Repubblica Federale per l'unificazione. A maggio venne firmato un trattato di unione economica e monetaria e in luglio il marco diveniva moneta unica su tutto il territorio tedesco. Nel settembre successivo, con la firma di un trattato (denominato «Due più quattro») a Mosca da parte dei due governi tedeschi e delle quattro potenze vincitrici della seconda guerra mondiale (USA, URSS, Francia e Gran Bretagna), si risolvevano anche gli aspetti internazionali della questione tedesca e arrivava il via libera definitivo al processo di riunificazione, superando anche le residue resistenze della Russia di Gorbačëv. Veniva anche concordato, in questa sede, che le truppe sovietiche di stanza sul suolo tedesco (ca. 300.000 uomini) sarebbero state ritirate entro il 1994, con un contributo finanziario del governo tedesco di 12 miliardi di marchi a sostegno della complessa operazione. Il 3 ottobre, infine, l'unificazione delle due Germanie diventava realtà, dopo 45 anni di divisione.

L'unificazione delle due Germanie

In Polonia, il Paese che aveva aperto la strada alle trasformazioni nell'est, si tennero elezioni municipali nel maggio 1990, che confermarono il successo elettorale di *Solidarność* (85% dei seggi) e il tracollo dell'ex Partito comunista. Intanto, tuttavia, cominciavano a emergere rilevanti dissensi interni al movimento politico-sindacale guidato da Wałesa, diviso tra forze più radicali decise a una rottura definitiva con gli ex-comunisti (e quindi anche a chiedere la rimo-

La Polonia e le divisioni di *Solidarność*

zione del generale Jaruzelski dalla presidenza della repubblica) e forze più gradualiste e disponibili al compromesso. Dopo una fase di discussioni e di incertezze, nell'autunno si realizzarono infine le elezioni presidenziali a suffragio diretto, svoltesi in due turni (quello decisivo il 9 dicembre 1990), che videro la sconfitta del candidato moderato Mazowiecki e il trionfo di Lech Wałesa con il 74,25% dei voti contro poco più del 25% dell'antagonista Stanislaw Tyminski, uno sconosciuto e singolare uomo d'affari miliardario rientrato da poco in patria dopo aver fatto fortuna nelle Americhe. È interessante osservare, per comprendere le difficoltà della transizione polacca a una democrazia compiuta, come sia le elezioni municipali del maggio sia quelle presidenziali del dicembre manifestassero un basso grado di partecipazione elettorale, con soltanto il 53,4% al secondo turno di queste ultime. Ciò poneva un problema con cui tutti i regimi in transizione dell'Europa ex-comunista dovevano fare i conti: quello del moltiplicarsi delle aspettative nate dalle «rivoluzioni» e nello stesso tempo dell'altrettanto rapido intensificarsi della delusione per le aspettative inevase. La delusione era destinata a portare con sé tensioni e conflitti che le nuove classi dirigenti avrebbero avuto, con il passare del tempo, sempre più difficoltà a governare.

Lech Wałesa presidente della repubblica

Le prime elezioni libere negli altri Paesi ex-comunisti

In Ungheria le prime elezioni libere dopo il 1945 ebbero luogo nella primavera del 1990 e videro la netta vittoria (con più del 59% dei voti) della coalizione di centrodestra, composta dal Forum democratico, dal Partito dei piccoli proprietari e dal Partito democristiano. Gli excomunisti del Partito socialista ottennero solo poco meno del 9% dei voti e 33 seggi dei 386 disponibili.

In Cecoslovacchia, dove già l'ultimo parlamento comunista aveva eletto presidente della Repubblica il leader dell'opposizione Havel, le prime elezioni veramente pluralistiche si tennero nel giugno 1990 e determinarono la vittoria delle forze legate al Forum civico di Havel (46,6% dei voti), alleato dell'Unione democristiana (13,6%). Il Partito comunista, pur se duramente sconfitto, si attestava sul 13,6% dei voti. Nel luglio successivo, il nuovo parlamento confermava Havel nella carica di presidente della repubblica, con un nuovo mandato biennale.

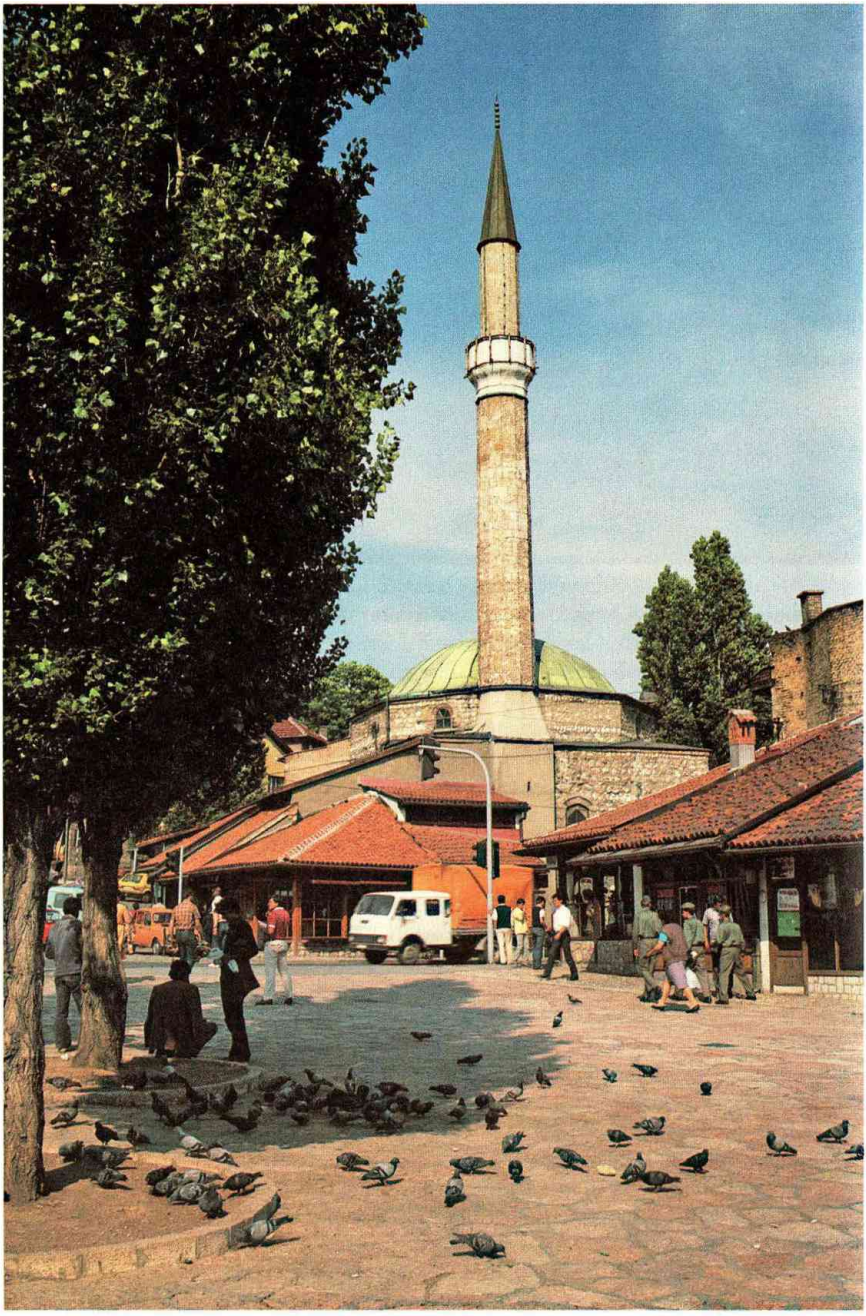
Meno solida e sicura (caratterizzata anzi da un'inquietante continuità fra la vecchia nomenclatura comunista e la nuova classe dirigente) fu l'instaurazione dei sistemi di democrazia rappresentativa negli altri Paesi ex-comunisti dell'Europa balcanica: Bulgaria, Romania e, con caratteri specifici, Albania. In Bulgaria le elezioni del giugno 1990 videro la vittoria (48% dei voti) degli ex-comunisti (ora Partito socialista bulgaro), mentre i sette partiti dell'opposizione, riuniti nell'Unione delle forze democratiche, dovettero accontentarsi di poco più del 36% dei voti. In Romania, dove già la sanguinosa «rivoluzione» del 1989 era stata carica di ambiguità e zone d'ombra, le prime elezioni presidenziali e legislative si tennero nel maggio 1990.

L'arrivo in Italia di una nave di profughi albanesi nel 1991. In Albania come negli altri Paesi dell'Est i regimi comunisti avevano lasciato una pesante eredità di prostrazione morale ed economica.

Le elezioni presidenziali furono vinte dall'ex-comunista Jon Iliescu con più dell'85% dei voti. Quelle legislative dal Fronte di salvezza nazionale, capeggiato dallo stesso Iliescu, che riuscì a ottenere più del 66% dei voti e 233 seggi su 387. In Albania, infine, dove tra la primavera e il luglio 1990 il regime comunista di Ramiz Alia dovette fare fronte a un vasto fenomeno di fuga dei suoi abitanti verso Occidente e dove lo stesso regime (ormai nel più totale isolamento interno e internazionale) tentò di avviare un processo di democratizzazione, si giunse infine a elezioni politiche pluripartitiche nel marzo 1991, che videro ancora il successo del Partito del lavoro di Alia. Solo con le nuove elezioni anticipate del marzo 1992 si ebbe poi una vera svolta, con la vittoria di una forza nuova, il Partito democratico di Sali Berisha (poi eletto presidente della repubblica), e la conseguente formazione di un nuovo governo.

I problemi economici della transizione

Nei primi anni Novanta, gli Stati ex-comunisti dell'Europa centrorientale erano in sostanza in una fase di transizione irta di difficoltà e anche di delusioni crescenti. Si trattava, in primo luogo, di fare fronte a gravissimi problemi economici, anche di sopravvivenza alimentare, e a un complesso processo di transizione verso l'economia di mercato. Per capire la gravità di questi problemi, basti pensare che nel solo anno 1990 in Ungheria e in Polonia i prezzi aumentarono rispettivamente del 18,9% e del 584,7%, mentre i salari diminuirono dell'1% e del 24,4%. Ancora, che rispetto al 1989 il prodotto interno lordo dei Paesi dell'Europa centrorientale era diminuito, a fine 1994, del 20% e la produzione industriale era scesa



di ben il 40%. Per quanto riguarda la disoccupazione, a fine dicembre 1992 si stimava un tasso variante fra l'8,4% della popolazione attiva in Romania, il 12,3% in Ungheria, il 13,6% in Polonia, il 15,9% in Bulgaria, il 5,13% nella Repubblica ceca. Difficoltà crescenti incontrava anche l'interscambio internazionale di questi Paesi. Da un lato con il crollo dell'URSS e la dissoluzione del Comecon diminuiva drasticamente l'interscambio nell'area degli ex Paesi comunisti. D'altro lato, le esportazioni verso Occidente, unica strada per procurarsi consistenti quantità di valuta, erano rese molto difficili dall'arretratezza e dalla non concorrenzialità in termini di qualità dei prodotti e anche, in qualche misura, dal protezionismo occidentale. È vero che i Paesi ex-comunisti potevano contare sui flussi di aiuti multilaterali dell'Occidente, ma questi erano caduti nel 1992 a 5 miliardi di dollari, contro gli 8,5 dell'anno precedente. Si stimava, nel 1993, che i Paesi occidentali avessero apportato negli anni precedenti aiuti complessivi per 40 miliardi di dollari all'insieme dei Paesi in transizione, di contro ai ben 96 miliardi di dollari che la Germania Federale da sola aveva versato ai soli *Länder* dell'Est (ex RDT) nel quadro del processo di unificazione. Con l'eccezione dello specifico caso tedesco, l'aiuto occidentale era quindi presumibilmente inadeguato rispetto alla gravità dei problemi e dei bisogni dell'ex-mondo comunista.

Le difficoltà politiche

In secondo luogo, le difficoltà dei Paesi dell'Europa centrorientale erano anche di natura politica e istituzionale. La transizione verso una forma di democrazia rappresentativa di tipo occidentale richiedeva l'esistenza di società civili articolate e pluralistiche spesso assenti o carenti nei Paesi dell'est, o perché mai esistite (casi rumeno, bulgaro, albanese) o perché, nei limiti e nella misura in cui erano esistite, erano state poi compresse e soffocate dal «dispotismo burocratico» di regimi ispirati al modello sovietico (caso cecoslovacco). La riorganizzazione della vita politica avvenne, inevitabilmente, sulla base delle forze e delle tradizioni politiche reali esistenti. Così, i partiti comunisti che avevano dominato nei decenni dell'egemonia sovietica, lungi dallo scomparire, si trasformarono in formazioni di orientamento socialista e riuscirono a contendere alle altre forze la guida dei governi. Ciò che contrassegnò i Paesi dell'Est fu il rapido avvio di un meccanismo di alternanza tra diversi schieramenti. Così, per esempio, nelle elezioni legislative del settembre 1993 i Polacchi, come già avevano fatto i Lituani l'anno precedente, elessero una maggioranza di candidati appartenenti a due partiti eredi dell'«antico regime» comunista. E ancora più significativamente alle lezioni del novembre 1995 venne eletto presidente della Repubblica polacca l'ex-comunista, ora leader del Partito socialdemocratico, Alexandr Kwasniewski, con il 51,7% dei voti. Il concorrente cattolico Lech Wałesa, campione della rivoluzione polacca, era sconfitto e doveva abbandonare la carica di presidente. Così, an-

Nella pagina a lato, un'immagine di Sarajevo prima della guerra civile. La città subì un lungo assedio durante gli scontri, a partire dal 2 aprile 1992; in quel periodo assistette a una crescita di violenza senza limiti, a innumerevoli stragi di civili e subì danni materiali incalcolabili durante i bombardamenti.

La Iugoslavia: le premesse di una guerra civile

La Iugoslavia uscita dalla seconda guerra mondiale è una federazione socialista formata dalle repubbliche di Slovenia, Croazia, Serbia (la cui capitale Belgrado è anche capitale federale), Macedonia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina e dalle sue regioni a statuto speciale della Vojvodina e del Kosovo che fanno parte della Repubblica serba.

Le costituzioni federali – più volte riformate – segnano i sempre nuovi equilibri fra le componenti nazionali. La negoziazione tra centro e periferia, e fra le diverse nazionalità – diffuse in tutta la Federazione con diversi equilibri secondo la zona –, accompagna la Iugoslavia comunista. La coesione è garantita soprattutto dalla personalità carismatica del presidente Tito. Conflitti e tensioni diventano più evidenti dopo la riforma economica del 1965 che liberalizza prezzi e mercato. Nel 1968 anche in Iugoslavia scoppia la protesta studentesca e giovanile; è sedata prima con modi paternalistici, seguiti però poi dalla repressione. Nello stesso anno scoppia la prima rivolta degli Albanesi del Kosovo, la provincia autonoma dove la presenza della polizia e la repressione era stata più forte. Nel 1971 accade qualcosa di simile in Croazia: dopo alcune prove di dialogo, Tito reprime con violenza la «primavera croata», che – con la guida e l'appoggio di molti esponenti del vertice comunista – chiedeva maggiore autonomia economica, politica e culturale (la questione della lingua era considerata cruciale).
La costituzione del 1974, l'ultima della Iugoslavia federale, recepisce alcuni dei sommovimenti degli ultimi anni; le province autonome della Vojvodina e del Kosovo ottengono poteri maggiori, possono votare contro le decisioni e le leggi della Serbia. Tito muore nel 1980 e improvvisamente la crisi si apre su tutti i fronti. Il Kosovo chiede lo status di repubblica; per la prima volta dal dopoguerra gli indici economici segnalano un calo del tasso di crescita; si scopre che la Iugoslavia ha un enorme debito estero. Negli anni Ottanta gli shock economici – l'inflazione a tre cifre sarà il simbolo della crisi – si coniugano a quelli politici: ovunque prevalgono le tendenze centrifughe.
L'autogestione socialista non funziona più da collante ideologico, gli organismi centrali sono bloccati da un susseguirsi di veti incrociati dei

cora, in Ungheria il 1994 fu contrassegnato dalla clamorosa vittoria (la maggioranza assoluta) del Partito socialista ungherese, formato nel 1989 da ex-comunisti. Nell'immediato poté apparire una sorta di rimpianto dei vecchi regimi, ma in realtà, sia pure con fatica e con peculiarità, i Paesi dell'Est europeo andavano adottando rapidamente un sistema politico bipolare, nel quale erano gli ex partiti comunisti a organizzare le forze di sinistra. Ma con la fondamentale evoluzione che aveva tagliato i ponti con l'esperienza comunista per assumere i caratteri propri dei partiti socialisti europei.

La divisione della Cecoslovacchia

In terzo luogo, le difficoltà e le crisi di transizione nell'Europa centrorientale furono legate, nei primi anni Novanta, all'emergere di vecchi e nuovi problemi nazionali. È particolarmente significativo, a questo proposito, il caso della Cecoslovacchia che, dopo aver realizzato la propria rivoluzione democratica, il primo gennaio 1993 finì per dividersi fra la Repubblica ceca, con capitale Praga, e la più piccola e povera Repubblica slovacca, con capitale Bratislava, nonostante le forti interdipendenze economiche fra le due regioni e anche gli intrecci umani e culturali esistenti.

Era un segnale inquietante del nazionalismo latente o riemergen-

Un convoglio di carri armati della Federazione iugoslava in viaggio verso il confine tra Slovenia e Croazia nel 1991, dopo la dichiarazione di indipendenza delle due repubbliche.

rappresentanti delle diverse repubbliche che non riescono più a prendere decisioni comuni e a trovare un accordo per un nuovo assetto istituzionale della Federazione.
Nel 1986 Slobodan Milošević sconfigge l'ala liberale del partito e diventa il presidente della Lega dei comunisti serba. Nel Kosovo si tengono i primi meeting della popolazione serba che si sente minacciata dalla popolazione albanese, demograficamente in crescita e politicamente più aggressiva. La «riconquista del Kosovo» diventa la battaglia a cui Milošević affida la sua ascesa politica.
Fra Lubiana e Belgrado, intanto, i rapporti sono sempre più tesi; nel 1988 in Slovenia si svolgono grandi manifestazioni contro la presenza dell'esercito federale.
In gennaio la Lega dei comunisti federale si spacca, in tutte le repubbliche vengono indette le prime elezioni pluripartitiche che in molti casi portano al potere i partiti nazionali. Nel 1991, in Croazia cresce la tensione nelle regioni abitate dai Serbi. La Krajina chiede il diritto alla secessione da Zagabria, mentre nel resto della Croazia la maggioranza vota a favore dell'indipendenza da Belgrado. Il 25 giugno 1991 Slovenia e Croazia dichiarano l'indipendenza. L'esercito federale interviene in Slovenia, ma la reazione della difesa territoriale e le pressioni internazionali lo costringono a ritirarsi in Croazia, dove i combattimenti diventano sempre più violenti. Il 15 settembre 1991 anche la Macedonia dichiara l'indipendenza. Il 15 ottobre 1991 il parlamento della Bosnia-Erzegovina vota una dichiarazione di sovranità, mentre i rappresentanti serbi lasciano l'aula.
All'inizio dell'anno, mentre si combatte ancora in Croazia, comincia la guerra in Bosnia.

te nell'Europa centrorientale, anche nelle società e negli Stati più evoluti. Restavano inoltre in gran parte insoluti, a metà degli anni Novanta, i problemi di convivenza delle minoranze nazionali all'interno di altri Stati dell'ex-mondo comunista europeo, da quello degli Ungheresi in Romania a quello dei Turchi in Bulgaria. Ancora restavano aperte vecchie controversie territoriali fra i diversi Stati dell'area, come quelle della Romania con la Russia (per la Moldavia annessa da Stalin nel 1940) e con la Bulgaria (per la regione della Dobrugia) o quelle polacche con la Lituania, l'Ucraina e la Bielorussia, a causa degli spostamenti territoriali verso ovest imposti da Stalin ai danni dei Polacchi nel 1945.

Le tensioni etniche

6. La guerra civile iugoslava

Le tensioni dopo la morte di Tito

Il Paese ex-comunista nel quale, durante la prima metà degli anni Novanta, i problemi nazionali assunsero le dimensioni più esplosive e tragiche fu la Iugoslavia. Già dopo la morte di Tito, nel 1980, la Federazione iugoslava aveva mostrato gravi segni di debolezza e di tensione centrifuga nelle sue varie e principali componenti nazio-

I «1000 giorni» di Sarajevo

Spesso si usano le cifre per dare ordine almeno apparente al disordine e senso all'insensato. Oggi si può leggere che l'assedio di Sarajevo durante la guerra civile in Bosnia è durato 1000 giorni; pare sia il più lungo assedio subito da una città nella storia moderna.

La contabilità dei giorni e dei morti comincia il 2 aprile 1992: sul ponte di Vrbanja viene assassinata una studentessa di medicina, Suada Dilberović, di origine croata. Il 4 e il 5 aprile avvengono i primi scontri armati in città; il 5 i miliziani serbi sparano sugli abitanti in marcia per la pace. Le dimostrazioni continuano davanti al parlamento il giorno dopo; i cecchini serbi disperdono la folla.
Il dispaccio dell'agenzia di stampa italiana ANSA della sera del 5 aprile 1992 recita: «Sarajevo si trova questa sera in balia di drammatici disordini e il comandante in capo dei caschi blu [dell'ONU] nell'area iugoslava, generale Satish Nambiar, ha riunito i maggiori dirigenti bosniaci. Con lui, a quanto viene riferito, si trovano il presidente Alija Izetbegovi´, il leader serbo Radovan Karadzic e quello croato Milenko Brkic. Secondo un annuncio fatto dalla Tanjug di Belgrado, si è invece dimesso – dopo che uomini mascherati avevano aperto il fuoco contro una manifestazione di pacifisti – il premier bosniaco Jure Pelivan, croato. Diversi pacifisti sono rimasti feriti e uno di essi, una ragazza di 13 anni, è poi morta in ospedale».
Quello stesso 5 aprile una bambina di Sarajevo, Zlata Filipovic scrive nel suo diario: «[...] in città sta succedendo qualcosa. Dalle colline si sentono degli spari, e da Dobrinja stanno uscendo colonne di gente. Stanno cercando di fermare qualcosa, ma neanche loro sanno cosa. C'è solo la sensazione che stia per succedere qualcosa di molto brutto. Alla tv si vede la gente radunata davanti al parlamento della Bosnia-Erzegovina. La radio continua a trasmettere la stessa canzone: *Sarajevo, amore mio*» (*Diario di Zlata. Una bambina racconta Sarajevo*, Milano 1993).
«Dal 6 aprile 1992 – ha scritto Anna Cataldi in *Sarajevo, voci da un assedio* (Milano 1993) –, vivere nella lunga e stretta valle di Sarajevo, 700 metri di altezza, chiusa da montagne che superano i 2000 metri digradanti in dolci colline, significa giocarsi alla roulette russa ogni secondo

nali (serba, slovena, croata, bosniaco-musulmana, albanese, macedone) e religiose (ortodossa, cattolica, musulmana). Queste tensioni erano aggravate dalle forti e crescenti differenze di livello di sviluppo e di condizioni di vita fra le regioni più ricche e avanzate (Slovenia e Croazia) e il resto del Paese. Queste erano inoltre rese più acute dall'egemonismo serbo sulla Federazione, coltivato in una prospettiva panserba operante nell'area balcanica fin dagli inizi del secolo, che provocava diffidenze e reazioni sempre più intense negli altri gruppi nazionali. Si può anzi parlare, a questo proposito, di un «nazional-comunismo» – personificato dal leader serbo di Belgrado Slobodan Milošević – che univa aspetti del tradizionale autoritarismo comunista all'ideologia nazionalista panserba. Le reazioni e l'ostilità delle altre componenti nazionali all'egemonismo serbo si mescolavano quindi anche al rifiuto dell'eredità e delle sopravvivenze del vecchio regime comunista iugoslavo.

Il «nazional-comunismo» serbo

In questo complesso quadro generale, la dissoluzione progressiva della Federazione iugoslava cominciò nel 1991, con la dichiarazione di indipendenza, in seguito a un referendum popolare (25 giugno), di Slovenia e Croazia, le due repubbliche più sviluppate e occiden-

L'indipendenza delle singole repubbliche

Un bombardamento durante l'assedio serbo di Sarajevo. Le tensioni etnico-politiche della Iugoslavia esplosero in feroci conflitti al venir meno nel 1991 di una riconosciuta autorità centrale.

dell'esistenza, giorno e notte. Su ogni altura sono appostati cannoni, mortai, katiuscia, kalashnikov, mitra e cecchini [...]. Trentasette sono state le tregue dichiarate: non una è stata rispettata».
La violenza cresce senza scrupoli. Il 27 maggio 1992 si registra la prima strage di civili in coda per il pane nella via Miskin di Sarajevo.
Non sarà l'unica di questo genere. Le peggiori stragi dei mercati avranno una contabilità a parte (la «prima» nel febbraio 1994, la «seconda» nell'agosto 1995). La città si spopola a poco a poco, chi può si mette in salvo, i suoi abitanti si disperdono per il mondo, le famiglie si dividono. Anche tirarsi fuori dai pericoli dell'assedio può costituire un trauma e una perdita; c'è il senso di colpa di chi parte, forse il rancore di chi è costretto a restare.
Chi resta dà vita a un'ostinata resistenza quotidiana in una città trasformata in gigantesco ospedale da campo sotto i bombardamenti.
Le attività normali sono paralizzate, via via vengono meno i servizi essenziali: acqua luce, gas (e quindi riscaldamento d'inverno); le finestre rimangono senza vetri, distrutti dai proiettili o dagli spostamenti d'aria provocati dalle bombe; si fatica a trovare cibo; la città si sostenta con aiuti umanitari. Non manca infatti la presenza dell'ONU, delle sue organizzazioni umanitarie (è nell'ambito di una campagna dell'UNICEF che fu pubblicato il diario di Zlata); in tutto il mondo si svolgono campagne di solidarietà. Tutti si mobilitano, ma l'assedio non cessa; si è scritto che anche l'ONU è morta a Sarajevo.
Il bilancio si chiude solo nel novembre 1995, dopo gli accordi di Dayton. In tre anni e mezzo sono morte 11.000 persone (1650 bambini); i feriti sono 52.000.

talizzate (e sostanzialmente appoggiate nel loro autonomismo da quasi tutti gli Stati occidentali, premuti dalla Germania e dalla diplomazia vaticana). L'esercito federale del governo di Belgrado tentò di opporsi alla secessione, ma senza successo. Già a luglio le operazioni militari si concludevano in Slovenia, mentre in Croazia i combattimenti duravano fino al gennaio 1992, quando anche la Comunità europea riconosceva ufficialmente l'indipendenza dei due nuovi Stati. Intanto all'interno della Croazia si proclamava indipendente la Repubblica serba della Krajina (un'enclave serba, poi riconquistata dai Croati solo nell'agosto 1995). Una terza Repubblica della Federazione iugoslava, la Macedonia, si separava nel settembre 1991, portandosi dietro i vecchi contenziosi insoluti da un lato con la minoranza albanese indipendentista e sostenitrice della provincia autonoma serba del Kosovo e, d'altro lato, con la Grecia, che rivendicava l'uso esclusivo del termine Macedonia. In seguito, nel marzo 1992, dapprima la Bosnia-Erzegovina proclamava la propria indipendenza (con il riconoscimento della Comunità europea), ponendo la capitale nella storica città di Sarajevo, dopo un referendum popolare accettato però solo da Croati (17% della popolazione) e musulmani

Alcuni cittadini di Sarajevo recuperano materiali dalle rovine di un edificio bombardato (1992).

(43,7%), non dai Serbi (31,3%). Il 27 marzo, nasceva la Repubblica di Iugoslavia, formata da una federazione tra Serbia e Montenegro, con capitale Belgrado e sotto la leadership di Milošević, che univa quanto ancora restava del vecchio Stato multietnico iugoslavo fondato nel 1945 da Tito, ma che non riusciva a ottenere, a differenza di Slovenia e Croazia, alcun riconoscimento internazionale. Nelle settimane successive, intanto, scoppiava la guerra civile in Bosnia-Erzegovina: la popolazione serba dell'area, che non aveva accettato il referendum del marzo, dava vita a una repubblica indipendente con capitale Pale, con l'obiettivo finale di unificarsi con la federazione serbo-montenegrina di Belgrado guidata da Milošević. Il 6 aprile 1992 iniziava quindi l'assedio serbo intorno a Sarajevo e cominciavano anche feroci combattimenti e pulizie etniche in tutta l'area, con centinaia di migliaia di morti, di feriti, di civili cacciati dalle proprie case. Nei mesi successivi le truppe serbo-bosniache, appoggiate dal governo di Belgrado, avanzarono su tutti i fronti e giunsero a occupare il 70% di tutto il territorio della Bosnia-Erzegovina. Il conflitto si generalizzò in un crescendo di efferatezze compiute dalle varie parti in lotta. Particolarmente feroce fu la repressione dei Serbi contro i musulmani che assunse, in questo periodo, caratteri così violenti (massacri e stupri di massa, torture, campi di internamento e di sterminio) da richiamare alla mente i genocidi nazisti e razzisti della seconda guerra mondiale. Si stima che le diverse, successive e reciproche pulizie etniche abbiano dapprima comportato, nel 1991, l'esodo di 300.000 civili croati dalla Krajina

La pulizia etnica

Dalla Bosnia «multietnica» agli accordi di Dayton

La Bosnia scopre di essere «multietnica» durante la guerra degli anni Novanta. Da secoli la vicinanza fra diversi era considerata un destino imposto dalla storia, e l'insieme un groviglio carico di potenzialità.

La diversità bosniaca fa «tendenza» durante la crisi degli anni Ottanta, la situazione di Sarajevo si contrappone a quella del resto della Federazione, già traballante, con Lubiana, Zagabria e Belgrado che litigavano fra loro. Troppo mescolati per pensare di separarsi – nelle città, dagli anni Settanta in poi erano stati molti i matrimoni misti – i Bosniaci di ogni nazionalità sono stati poi travolti dalle tensioni etniche. Gli studenti gridavano ancora «siamo indivisibili» nell'ultima manifestazione pacifista della primavera del 1991. Nello stesso anno, il censimento in Bosnia segnalava la presenza del 7,7% di Iugoslavi, ossia «senza nazionalità», record di tutta la Federazione. Un anno dopo, la città di Sarajevo si era trasformata improvvisamente in un campo di battaglia diviso da barricate. Nel novembre 1995, gli accordi di Dayton hanno posto fine alla guerra nella Bosnia-Erzegovina, riconosciuta come Stato formato da una Federazione croato-musulmana e da una repubblica serbo-bosniaca. Al termine della guerra si contano le vittime. Dei 4.354.911 abitanti censiti nel 1991, ne mancano all'appello 2,2 milioni: 328.000 sono morti o dispersi; gli altri sono profughi, di cui ca. 1 milione all'estero. Chi è sopravvissuto ha subito dei traumi spaventosi. La multietnicità rimane un'illusione statistica: i sopravvissuti si suddividono in un 44% di musulmani, un 34% di Serbi, un 16% di Croati. Ogni gruppo vive concentrato nella propria «riserva»: i Serbi nella Repubblica Srpska, in cui sono l'89%, mentre nell'entità croato-musulmana, di fatto spaccata in due, i Croati e i musulmani sono, nei rispettivi settori, il 96% e il 74,5%. Il 21 novembre, giorno della firma della pace di Dayton, è diventata festa nazionale di uno Stato che fatica a prendere la fisionomia di Paese reale, e rimane in gran parte un astratto compromesso.

Secondo alcuni, tuttavia, cominciano a emergere segnali positivi. Per esempio, il governo serbo-bosniaco ha ammesso per la prima volta alcuni gravi crimini dell'esercito; anche questo va ascritto alle «prove di convivenza».

Da sinistra, il presidente della Serbia Milošević, della Croazia Tudjman, della Bosnia Izetbegović, firmano a Parigi gli accordi di pace (14 dicembre 1995), dietro, in piedi, assistono il premier spagnolo Gonzáles, il presidente americano Clinton, il premier francese Chirac, il tedesco Kohl, il britannico Major e il presidente sovietico Gorbačëv.

di fronte all'avanzare delle milizie serbe (quando i Croati riconquisteranno la Krajina nel 1995 a loro volta a doversene andare saranno 200.000 Serbi); la fuga, fra il 1992 e il 1993, di quasi due milioni di musulmani di Bosnia e, sempre in Bosnia nello stesso periodo, di 200.000 Croati e di 250.000 Serbi.

L'intervento della comunità internazionale

A più riprese, fra il 1991 e il 1995, la comunità internazionale – ONU, Unione europea, NATO, Stati Uniti, Russia – tentò di intervenire nella guerra civile iugoslava, sia con mezzi diplomatici sia con mezzi militari, per contenerne o arrestarne gli sviluppi, anche se con risultati molto limitati e contraddittori. Un primo contingente di caschi blu dell'ONU era stato inviato in Croazia come garanzia di pace già dopo la fine della guerra con i Serbi nel 1991. A metà del 1995

La disgregazione della Iugoslavia

- Slovenia
- Croazia
- Bosnia-Erzegovina
- Iugoslavia
- Macedonia
- Area di conflitto della minoranza serba (1991)
- Confine della Federazione iugoslava fino al 1991
- 1991 Data di proclamazione dell'indipendenza
- Conflitto separatista
- Missioni umanitarie ONU e di mantenimento della pace (con data di inizio-fine)
- 1996

Aree di controllo etnico in Bosnia-Erzegovina (nov. 1995)

- Croati
- Musulmani
- Serbi
- Linea di divisione di Bosnia e Erzegovina stabilita dall'accordo siglato a Dayton (dic. 1995)
- Interventi NATO (Raid aerei, apr. 1999)

i soldati ONU nella ex Iugoslavia erano ormai quasi 25.000, schierati soprattutto a difesa di Sarajevo e di alcune altre cosiddette «aree protette» bosniaco-musulmane. Inoltre, su decisione dell'ONU, nel novembre 1992 iniziarono operazioni di interdizione aerea sui cieli della Bosnia realizzate dalle aviazioni della NATO. Successivamente, nel corso del 1995, gli aerei NATO cominciavano anche operazioni di bombardamento delle postazioni serbe intorno a Sarajevo (assediata ormai da tre anni) e intorno alle altre zone protette delle Nazioni Unite. Nel giugno 1995 Francia, Gran Bretagna e Olanda decidevano l'invio di un corpo di 12.000 soldati in appoggio delle truppe dell'ONU. In sostanza, tuttavia, ciò che sembrava veramente emergere, nel corso del 1995, era il ruolo decisivo degli Stati Uniti, l'unica vera potenza planetaria rimasta dopo il crollo dell'URSS. Si delineava, fra incertezze e contraddizioni, una possibile soluzione del conflitto basata sul riconoscimento dell'inevitabilità della separazione etnica fra i diversi gruppi nazionali dell'ex Federazione iugoslava con la rinuncia alla creazione della Grande Serbia sognata dai dirigenti di Belgrado e di Pale. L'ONU per un verso e l'Unione europea per l'altro avevano dimostrato di non essere in grado, non avendo in sostanza né un'autonoma soggettività politica né un'autonoma forza militare, di riportare qualche forma di ordine e di convivenza nell'area. L'Unione europea, in particolare – pur essendo l'ordine e la pace nell'area balcanica di suo diretto e immediato interesse – scontava il fatto di non essere ancora un vero Stato federale e quindi di non avere né una politica estera né un esercito comuni. All'impotenza dell'Unione si accompagnava l'impotenza dei singoli Stati europei, anche dei maggiori, privi in quanto singoli di un adeguato peso politico, economico e militare. La nuova e ancora fragile Russia, infine, si proponeva in un ruolo di mediazione, ma piuttosto spostato a favore dei Serbi, sotto la pressione delle sue forze interne di orientamento nazionalista e panslavo. Erano quindi gli Stati Uniti del presidente Clinton, pur lontani nello spazio e resi inquieti da crescenti venti isolazionistici interni, a giocare il ruolo maggiore per una soluzione concordata della guerra. Questo ruolo decisivo si concretizzò nel novembre 1995, quando dopo una lunga fase di trattative fra Serbi, Croati e Bosniaci musulmani si giunse, negli Stati Uniti, alla firma di un accordo fra le parti (accordi di Dayton), mediato e garantito dall'impegno della superpotenza americana. L'accordo prevedeva un'unica Bosnia composta da due entità: una federazione croato-musulmana e una repubblica serbo-bosniaca, con un governo centrale, una moneta comune e un unico parlamento. L'accordo, di difficilissima attuazione come si sarebbe visto con drammatica evidenza nei mesi successivi, prevedeva anche il ritorno di tutti i profughi alle loro case. Era previsto infine che una forza multinazionale di pace della NATO avrebbe dovuto far rispettare concretamente gli accordi «sul terreno».

Il ruolo decisivo degli USA

Gli accordi di pace di Dayton

Anche la tragica esperienza iugoslava dimostrava in definitiva che

Il Kosovo

Nel 1913 la maggior parte della regione del Kosovo fu inglobata nello Stato serbo. Nel 1975 il Kosovo ottenne lo status di provincia autonoma, ma negli anni Ottanta i rapporti tra maggioranza albanese (ca. il 90% della popolazione) e minoranza serba si deteriorarono e nel 1989-1990 l'autonomia fu annullata. La comunità albanese si organizzò prima in una sorta di Stato parallelo (governo, parlamento, scuole proprie) adottando una strategia di resistenza nonviolenta. Ma dal 1997 si innescò la spirale della violenza che vide scontrarsi l'Esercito di liberazione del Kosovo (UCK) e le truppe serbe. I massacri di Albanesi, operati dai Serbi, spinsero la NATO, dopo alcuni tentativi di trattative con il governo iugoslavo, a intervenire con bombardamenti aerei sulla Serbia (marzo 1999) che costrinsero il presidente iugoslavo Milošević a ritirare l'esercito dalla regione (giugno), che passò sotto il controllo di forze ONU.

il mondo e l'Europa a metà degli anni Novanta, dopo la caduta del comunismo nel 1989-1991, non avevano ancora trovato un nuovo e stabile meccanismo d'ordine ed erano quindi costretti a ricorrere, nei Balcani come nel Medio Oriente, alle logiche e agli strumenti della vecchia, ma per ora insostituibile, *pax americana*.

7. Le prospettive dell'approdo europeo

A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, si avviò in gran parte dei Paesi dell'Europa centrorientale e dell'area baltica (con l'eccezione della perdurante instabilità dell'area balcanica) un graduale processo di ripresa e di nuovo sviluppo, che ebbe come principale fattore catalizzatore la prospettiva, ufficialmente avviata nel 1997, di una possibile adesione dei Paesi «in transizione» usciti dal comunismo all'Unione europea. Ciò avrebbe significato, in concreto, stabilizzazione politica e garanzia di democrazia rappresentativa; inserimento nel grande mercato europeo e possibilità di accesso ai fondi comunitari; nuove potenzialità di sviluppo non solo economico ma anche culturale e civile, con la ricomposizione di una storica identità comune interrotta, ma non spezzata, dai decenni della guerra fredda e della conseguente frattura fra l'Est e l'Ovest del continente. Già nel 1998, per fare un esempio di rilevanza economica, i tassi di sviluppo del PIL dei Paesi ex-comunisti, furono, con una sola eccezione (la Repubblica ceca), nettamente superiori a quello medio dell'Europa a 15, che era del 2,9%: la Polonia ebbe il 4,8%, l'Ungheria il 4,9%, la Slovenia il 3,8%, la Slovacchia il 4%, la Lettonia il 3,9%, la Lituania il 5,1%, l'Estonia il 5%. E tali tassi sarebbero restati generalmente superiori anche per gli anni seguenti, fra la fine del secolo e gli inizi di quello successivo. Restavano certamente le grandi tipologie di problemi strutturali (economici, istituzionali e nazionali) di cui si è parlato in precedenza, che erano all'origine del persistente e forte divario di «standard di vita» esistente fra i nuovi Paesi e i vecchi membri dell'Unione, ma questi problemi avevano ora una speranza concreta di soluzione nell'ambito della prospettiva comunitaria che si stava aprendo, e che le classi politiche e le opinioni pubbliche tanto dell'Ovest quanto dell'Est erano in buona misura consapevoli di dover cogliere e sviluppare al più presto, per evitare instabilità e nuovi rischi di conflitto e di balcanizzazione di tutta l'area.

In effetti, sul piano politico e istituzionale (e sempre con l'eccezione dell'area balcanica di cui si parlerà in seguito) la prospettiva concreta dell'approdo europeo, e insieme dell'ancoraggio occidentale attraverso l'ingresso nella NATO come perno della sicurezza militare (ciò che la UE, priva di una completa unità politica e di una vera politica estera e di difesa comuni, non poteva ancora garantire), consentì che la dialettica politica nei Paesi dell'Europa centrorientale si mantenesse su binari di «normalità» democratica, nonostante le

Slobodan Milošević

Slobodan Milošević (nato nel 1941) divenne leader del Partito comunista serbo nel 1986. Nel dicembre 1989 fu eletto presidente della Repubblica federata serba, carica che gli fu riconfermata con elezione diretta nel dicembre 1990 e ancora nel novembre 1996.

Il presidente serbo Slobodan Milošević ricevette nelle elezioni presidenziali del 2000 la disapprovazione popolare per la sua politica, dopo un decennio di consensi.

Nel luglio del 1997, dimessosi da tale carica, fu eletto presidente della Repubblica federale di Iugoslavia. Le ragioni della centralità assunta da Milošević nella vita serba e iugoslava vanno rintracciate nella scelta di proporsi come difensore dell'unità della Federazione iugoslava in una cornice tendenzialmente panserba. A questa strategia ispirò la sua linea politica: dalla soppressione sostanziale dell'autonomia del Kosovo (1989) ai tentativi di impedire la secessione dalla Federazione da parte di Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina (1991-1992); dall'appoggio offerto ai Serbi bosniaci nella guerra civile esplosa in quella Repubblica (1992-1995) alla creazione della piccola Iugoslavia (Serbia più Montenegro, 1992) e alla difesa dei diritti serbi sul Kosovo, sostenuta fino ad affrontare il conflitto armato con la NATO (1999). Una strategia che si rivelò quasi ovunque perdente e perniciosa sia per l'unità iugoslava sia per le fortune del popolo serbo, di cui Milošević si era eretto a campione. La pesantissima situazione della Serbia dopo la guerra pose Milošević in una posizione insostenibile. La perdita del favore popolare, segnata dalle elezioni presidenziali del settembre 2000 in cui fu eletto il democratico Vojival Kostunica, sancì il suo declino politico e personale.

Incriminato dalla corte di giustizia internazionale dell'Aia già nel maggio 1999 per crimini di guerra e crimini contro l'umanità, Milošević è stato arrestato e portato di fronte al tribunale penale internazionale dell'Aia nel 2001. Il processo, iniziato nel 2002, si basava su 66 capi d'accusa: fra questi genocidio, per i fatti avvenuti in Bosnia, crimini contro l'umanità, per le vicende in Croazia, e l'implicazione nella morte di 500.000 Kosovari durante il conflitto in Kosovo.

L'11 marzo 2006 Milošević è stato trovato morto nella stanza del carcere dell'Aia ove era rinchiuso. La sua morte ha condotto all'estinzione dell'azione penale nel processo intentato dalla Corte internazionale di giustizia.

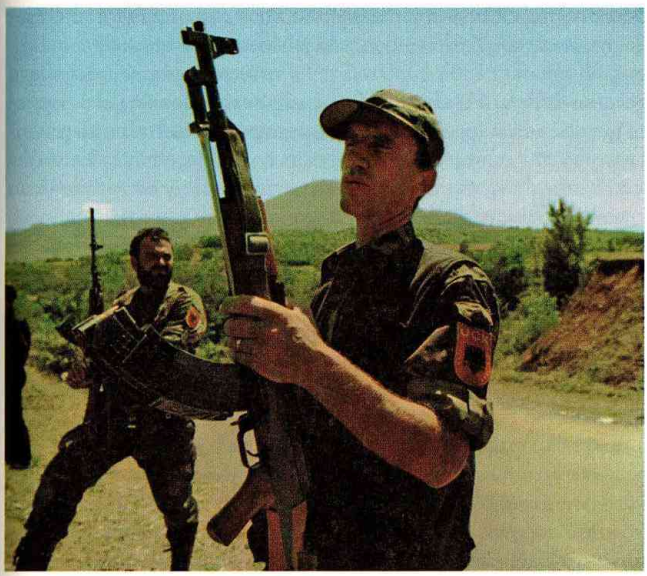
tensioni, gli inevitabili mutamenti di governo, le alternanze fra forze di diversa ispirazione politica (in qualche caso anche estrema), il «rientro» nel gioco elettorale di forze e di personaggi in qualche misura eredi della vecchia esperienza comunista. Anche i problemi nazionali, le questioni delle minoranze etniche e linguistiche poterono essere gestite con modalità adeguatamente pacifiche e consensuali. La convivenza interetnica, in forme democratiche e condivise, era infatti una delle condizioni fondamentali che l'Unione europea poneva ai Paesi candidati all'ingresso nella Comunità, come del resto lo erano il rispetto delle libertà civili, la garanzia dei meccanismi elettorali e parlamentari e così via. Infine, per quanto riguarda lo sviluppo economico, e nonostante il perdurare di difficoltà e di tensioni legate alle sfide di una «transizione di sistema» ancora incompiuta, l'apertura dei mercati, il flusso di investimenti pubblici e privati

provenienti dall'Ovest europeo ma anche dall'America e dall'Asia (dalla metà degli anni Novanta, 100 miliardi di euro da parte dei Paesi UE, 35 miliardi da parte di imprese americane e asiatiche), i consistenti aiuti provenienti dall'Unione europea ai Paesi in fase di «preadesione» contribuirono in modo decisivo a una progressiva crescita dei tassi di sviluppo delle economie dell'area. Esse potevano avvantaggiarsi, nell'attrarre gli investitori esteri rispetto ad altri possibili Paesi destinatari, non solo del basso costo del lavoro, ma anche del buon livello di istruzione media delle popolazioni (un'eredità positiva del comunismo), di un altrettanto buon livello diffuso di conoscenza delle lingue (compreso l'inglese), in qualche caso e in qualche settore anche di un *know how* tecnologico pregresso di significativo valore. L'ingresso nella UE che, dopo una graduale transizione, si sarebbe finalmente compiuto nel maggio 2004 per 8 Paesi dell'Europa centrorientale (Polonia, Ungheria, Repubblica ceca, Slovacchia, Slovenia, Estonia, Lettonia, Lituania; altri due, Romania e Bulgaria, sono entrati a far parte dell'Unione nel gennaio 2007) portò a compimento e consolidò definitivamente l'«ancoraggio» comunitario dell'area ex-comunista dell'Europa.

L'ingresso nell'Unione europea

Diversa e molto più precaria continuava a essere, come già si è detto, la situazione dell'area balcanica centrata sui territori ex-iugoslavi e sull'area albanese. Stabilizzata in qualche misura, ma non completamente risolta, la situazione bosniaca con gli accordi di Dayton del 1995, a garanzia dei quali ancora agli inizi del nuovo secolo erano poste consistenti forze militari della NATO (un corpo militare multinazionale denominato SFOR di circa 12.000 uomini), si aprì drammaticamente nel corso del 1998 la questione del Kosovo (una regione autonoma di prevalente popolazione albanese-musulmana), dove il movimento indipendentista dell'UCK (Esercito di liberazione del Kosovo) già dal 1996 tentava con le armi di sottrarre la regione al controllo del governo serbo-iugoslavo di Milošević. In agosto le truppe serbe passarono all'offensiva con l'obiettivo di reprimere definitivamente il movimento indipendentista. Dopo una fase di sanguinosi combattimenti non risolutivi, in ottobre il presidente iugoslavo Milošević e l'inviato americano Richard Holbrooke raggiunsero un accordo di tregua, a garanzia del quale era previsto nella regione l'intervento di un corpo di osservatori internazionali sotto l'egida dell'OSCE (Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza in Europa). L'anno seguente, nel febbraio-marzo 1999, si svolsero a Rambouillet, in Francia, sotto la presidenza della Francia stessa e degli Stati Uniti, trattative di pace fra i rappresentanti del governo iugoslavo e quelli del movimento indipendentista kosovaro, che si risolsero tuttavia in un fallimento, e da cui conseguì, alla fine di marzo, l'inizio di una fase (più di 2 mesi e mezzo) di pesanti bombardamenti aerei del territorio iugoslavo da parte della NATO per costringere il governo Milošević ad accettare il piano di pace proposto in quella

La tregua nella guerra in Kosovo



Due miliziani dell'UCK, l'Esercito di liberazione del Kosovo. Tra il 1998 e il 1999 il Kosovo fu teatro di sanguinosi scontri tra le forze indipendentiste della regione e l'esercito serbo-iugoslavo.

sede. In giugno, si raggiunse finalmente, sotto la pressione decisiva dell'azione militare, un accordo di pace, che prevedeva la fine dei bombardamenti e il ritiro delle truppe serbe dal Kosovo. L'ONU decise nel contempo l'invio di una forza militare internazionale nella regione, destinata a permanere in forma consistente anche nei primi anni del nuovo secolo. Il tentativo di stabilizzazione e pacificazione, difficile e incompiuto, portò poi, nel corso del 2001 a elezioni politiche nella regione, che furono vinte dalla Lega democratica del Kosovo guidata dal leader indipendentista moderato Ibrahim Rugova, morto nel 2006. Il Kosovo restava comunque un'area di tensione, tenuta a freno soltanto dalla decisiva presenza di decine di migliaia di soldati del contingente internazionale NATO presente sotto l'egida dell'ONU, il cui mediatore Martti Ahtisaari ha presentato, all'inizio del 2007, una proposta sul futuro della provincia serba attualmente in discussione.

La caduta di Milošević

Le vicende del Kosovo, con le loro pesanti conseguenze sulla vita quotidiana e sulle prospettive future della popolazione civile serbo-iugoslava, contribuirono in modo decisivo al tramonto politico del governo di Milošević. Nel settembre 2000 le elezioni presidenziali vennero vinte dal candidato dell'opposizione (una coalizione di 15 partiti) al regime nazional-comunista al potere, il giurista Vojislav Kostunica. I tentativi di Milošević di impedire la realizzazione della svolta furono battuti dalla protesta popolare e dalle pressioni internazionali, e ciò che restava del vecchio Stato iugoslavo (in sostanza Serbia e Montenegro) poté avviarsi così verso un processo di demo-

cratizzazione e di avvicinamento all'Europa comunitaria. L'anno seguente, in aprile, l'ex-presidente Milošević venne arrestato, con l'accusa di crimini contro l'umanità e per essere consegnato dal nuovo governo di Belgrado al tribunale penale internazionale per i crimini di guerra nell'ex Iugoslavia. L'area ex-iugoslava, tuttavia, aveva ancora rilevanti zone e ragioni di tensione. In Macedonia vi era una minoranza albanese in rivolta, sostenuta dalle forze indipendentiste kosovare. Solo nel luglio 2001, dopo 5 mesi di scontri sanguinosi, entrava in vigore un accordo di tregua fra il governo macedone e i guerriglieri albanesi dell'UCK, che si dichiaravano disposti a consegnare le proprie armi ai soldati della NATO. In agosto, dopo la firma di un accordo politico fra il governo e i partiti albanesi, le forze della NATO si insediavano nella regione, nel tentativo (molto difficile, come si vedrà nei mesi successivi) di procedere concretamente al disarmo dei guerriglieri separatisti.

In questo contesto, ciò che restava dell'ex Stato iugoslavo a dominante serba – in concreto Serbia e Montenegro, sotto la denominazione iniziale di Repubblica federativa di Iugoslavia – si avviava a una fase di provvisoria trasformazione (una nuova unione per 3 anni, decisa nel marzo 2002, sotto il nome di Serbia-Montenegro, con

Voijslav Kostunica, il presidente della Serbia-Montenegro eletto nel 2000. La politica filoccidentale da lui avviata non ha comportato, nelle sue dichiarazioni, la rinuncia definitiva al Kosovo e al Montenegro.

una nuova costituzione e la presidenza di Kostunica), in attesa, fra l'altro, che si decidessero definitivamente le sorti del Kosovo, incerte fra il mantenimento di un legame di tipo federale con Belgrado oppure la piena indipendenza. In definitiva, sull'area ex-iugoslava, composta da Serbia-Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Macedonia, Kosovo, si configurava ancora agli inizi del nuovo secolo un «mosaico» etnico, religioso e istituzionale difficile e precario, che solo un graduale processo di ancoraggio all'Unione europea avrebbe potuto presumibilmente, con il tempo, pacificare e stabilizzare.

L'instabilità dell'Albania

Fuori dall'area ex-iugoslava un'altra difficile zona di crisi fu infine rappresentata negli ultimi anni Novanta dall'Albania, un Paese poverissimo e preda di un'endemica instabilità e violenza politica dopo la fine del comunismo. Per evitare i rischi di una vera e propria guerra civile, nel marzo 1997 la CSCE autorizzò l'invio nel Paese di una Forza multinazionale di protezione (FMP), in cui era decisiva (e per evidenti ragioni di prossimità geo-politica) la presenza italiana. Nel luglio dello stesso anno elezioni politiche anticipate portarono alla formazione di una maggioranza di governo del Partito socialista (ex-comunista) di Fatos Nano. La dialettica politica fra il Partito democratico di Berisha e quello socialista di Nano era destinata a dominare il panorama albanese anche negli anni seguenti, fino alla realizzazione di un accordo informale di stabilizzazione fra i due leader nel luglio 2002, destinato a rendere possibile nell'ottobre successivo l'apertura di un processo di associazione del Paese all'Unione europea, come tappa preliminare verso una vera e propria futura adesione. Anche per l'Albania l'ancoraggio all'Unione si configurava come l'unica ragionevole prospettiva di stabilità e di sviluppo. [GIAMPIERO BORDINO]

VII. Gli Stati Uniti nel mondo unipolare

1. La presidenza di Bush senior

Tra il 1989 e il 1991 con la crisi dissolutiva del blocco sovietico e della stessa Unione Sovietica ebbe termine abbastanza repentinamente l'ordine bipolare del mondo, instaurato dopo il secondo conflitto mondiale e durato poco meno di mezzo secolo. Occorreva costruirne uno nuovo e questo obbligatoriamente non poteva che far perno sugli Stati Uniti, rimasti l'unica superpotenza sulla scena planetaria, senza tuttavia possedere – come i fatti si incaricheranno presto di dimostrare – i mezzi per imporre ovunque il proprio punto di vista e i propri interessi. Era questo il compito impervio che aveva dinnanzi a sé Bush (senior), primo presidente americano del mondo «unipolare», un compito che si mostrò superiore alle sue capacità di statista. La crisi del Golfo Persico, causata nell'agosto del 1990 dall'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq mise presto in luce quanto fosse fuori controllo la situazione mondiale e urgente la definizione di nuovi assetti planetari. La risposta dell'America di Bush, con la messa in campo di un poderoso esercito alla testa di una coalizione di 28 Paesi, inflisse una rapida sconfitta all'esercito iracheno e risultò efficace ai fini del ristabilimento dello *status quo* ma, considerati gli elevati costi che comportò (costi sostenuti finanziariamente dalle principali potenze occidentali e dalle «petromonarchie» del Golfo) e il grande sforzo diplomatico che richiese (per avere il consenso più largo possibile della comunità internazionale e l'avallo delle Nazioni Unite), mostrò anche che l'ordine mondiale non poteva essere mantenuto attraverso la ripetizione di «operazioni di polizia» di tali dimensioni. Se ne ebbe la prova un anno dopo la conclusione della guerra del Golfo, allorché esplose in Europa la crisi bosniaca e nes-

George Bush senior, nonostante il favore popolare guadagnato con la spedizione militare in Iraq (1991), non riuscì a conseguire in politica interna risultati tali da garantirgli la rielezione.

La «strada della morte» nel Kuwait: le truppe irachene, in ritirata dopo la sconfitta nella guerra del Golfo.

suno si mosse per impedire che in breve essa si trasformasse in una fosca e lunga tragedia. Gli Stati Uniti di Bush vennero criticati per essere in questo caso venuti meno ai loro obblighi di unica superpotenza e quindi di garanti della pace mondiale, e in parte forse anche per questo sul finire dell'anno (e della presidenza Bush) si sentirono in obbligo di capeggiare un altro intervento multinazionale in Somalia, per portare cibo e ordine a un Paese dilaniato dalla guerra civile: l'esito nullo di questo tentativo evidenziò ancora i limiti della leadership mondiale americana e la grande difficoltà di trovare nuove risposte ai problemi emergenti «dopo il bipolarismo».

La guerra del Golfo

La guerra lampo nel Golfo, grazie anche al contenuto numero di vittime statunitensi (148 contro almeno 100.000 soldati iracheni uccisi, più un imprecisato numero di civili), assicurò per qualche tempo un eccezionale grado di popolarità al presidente Bush: gli Americani, ancora memori dell'amara sconfitta patita in Vietnam, trassero da essa motivo per rafforzare il proprio orgoglio nazionale e di ciò furono sul momento grati al loro presidente. Presto però i problemi interni del Paese tornarono a occupare il primo posto nell'attenzione dell'opinione pubblica e di fronte a essi Bush finì per dare di sé l'immagine di un presidente dubbioso, incerto, non all'altezza delle sfide che quei problemi ponevano al Paese.

La stagnazione economica

In campo economico, anzitutto, si instaurò un *trend* depressivo durato quasi tre anni, con un andamento negativo per due quadrimestri consecutivi tra la fine del 1990 e gli inizi del 1991 e una incerta ripresa nei due anni successivi, contrassegnati da un'elevata

disoccupazione e da una perdurante mediocre crescita della produttività. Ciò fece sì che nel loro complesso i quattro anni dell'amministrazione Bush risultassero, dal punto di vista dell'economia, i peggiori dalla crisi del 1929 in avanti, registrando un aumento medio del prodotto interno lordo (PIL) pari solo all'1% annuo (sotto tutte le altre amministrazioni, a eccezione di quella Truman, il tasso era stato di almeno il 2%, e del 2,7% durante l'era Reagan). Le cause di questo andamento meno che mediocre non furono naturalmente da imputare tutte all'amministrazione Bush. Anzi, le più decisive affondavano le loro radici negli anni della presidenza Reagan, anni contrassegnati dalle eccessive speculazioni, dal forte carico di debiti contratti sia dalle famiglie per vivere in sostanza al disopra dei propri mezzi, sia dalle imprese, per alimentare una sfrenata corsa alle acquisizioni e alle fusioni societarie, sia dal governo federale sia, infine, dall'intero Paese verso l'esterno (con un debito superiore nel 1990 a 700 miliardi di dollari, pari all' 11,1% del PIL, contro un credito di 5 miliardi di dollari nel 1984, ultimo anno in attivo). Ascrivibile, almeno in parte, alle politiche poste in atto negli anni Ottanta fu anche il perdurante basso livello della crescita della produttività (fattore determinante per il buon andamento di un'economia avanzata) in quanto non sostenuto dalle amministrazioni Reagan e Bush da un adeguato finanziamento delle opere pubbliche. A ciò i due presidenti repubblicani furono indotti in parte dalla loro ideologia antistatalista, in parte dalla necessità di porre riparo al crescente debito federale attraverso drastici tagli alla spesa pubblica. La conseguenza fu un progressivo e visibile degrado delle infrastrutture del Paese (strade, autostrade, ponti, parchi, scuole), con inevitabili effetti negativi sull'efficienza produttiva delle collettività, e un appesantimento dei bilanci degli enti locali (Stati federati, municipalità) su cui il governo federale scaricava l'onere di interventi pubblici indilazionabili.

Le cause della stagnazione economica

Per frenare l'ascesa del debito federale Bush si rassegnò a venir meno alla promessa solenne fatta nel 1988 durante la campagna presidenziale di non accrescere le tasse («Leggete le mie labbra: nessun aumento di tasse») e tuttavia ciò non impedì che al finire del 1992 e del suo mandato il debito federale ascendesse a 3800 miliardi di dollari e il deficit preventivato per il 1992-1993 superasse i 340 miliardi di dollari. Ciò implicava agli occhi dell'opinione pubblica la prospettiva di rinnovati inasprimenti fiscali e di ulteriori riduzioni della spesa federale, con un inevitabile peggioramento dei servizi sociali già di per sé carenti e iniquamente distribuiti (come il servizio sanitario che costava all'erario il 14% del PIL e non impediva che il tasso di mortalità fosse tra i più elevati del mondo industrializzato, o quello previdenziale che non arrivava a garantire che 35 milioni di cittadini su un totale di 255). Altri elementi negativi: il deficit cronico della bilancia commerciale (che aveva toccato un massimo nel

Le conseguenze del debito pubblico

1987 con 152 miliardi di dollari, ma restava ancora elevato nel 1991 con 66), la perdita di competitività dell'apparato produttivo americano, soprattutto nei confronti dei Giapponesi, il passaggio in proprietà di stranieri (soprattutto, e ancora, Giapponesi) di imprese e immobili di alto valore simbolico, oltre che economico (come gli studi della *Columbia Pictures* e il *Rockefeller Center*), per il pubblico americano. Ma ciò che più angustiava nei primi anni Novanta il cittadino medio era la crescita della disoccupazione (più del 7,5% della popolazione attiva a fine 1992) e l'andamento dei salari: la prima cominciava a intaccare seriamente la sicurezza del posto di lavoro anche per i ceti medi, il secondo tendeva sempre più al ribasso (all'inizio degli anni Novanta i salari medi erano inferiori a quelli del 1979 a parità di potere d'acquisito del dollaro). L'amministrazione Bush poteva vantare al proprio attivo un andamento contenuto dell'inflazione ma tutti gli altri indici come abbiamo visto, le erano contro.

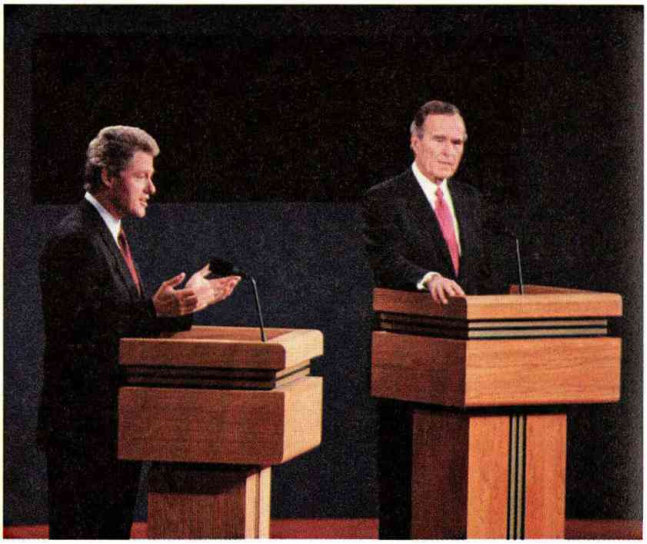
L'integrazione razziale

Un altro aspetto della società americana, che presentava seri problemi, e su cui l'amministrazione del primo Bush non seppe dare risposte appropriate, era quello della convivenza dei diversi gruppi etnici. A partire dagli anni Cinquanta l'integrazione razziale aveva fatto, è vero, grandi passi avanti e i diritti dei cittadini afroamericani avevano avuto crescenti riconoscimenti. Ma il dodicennio Reagan-Bush aveva portato a uno svuotamento delle misure legali dirette a tutelare quei diritti e promuovere pari opportunità in materia di istruzione e di occupazione, con la conseguenza che il fossato che separava le condizioni di vita medie dei bianchi da quelle dei neri era tornato ad allargarsi. Per questo insieme di ragioni Bush non venne riconfermato nelle elezioni presidenziali del novembre del 1992.

2. La prima presidenza Clinton

All'appuntamento elettorale del 1992 si registrò un'affluenza di votanti inusualmente elevata (55,9% degli aventi diritto) e ciò venne correttamente interpretato come indice di una diffusa volontà di cambiamento in seno all'elettorato. Verosimilmente si manifestò in essa anche l'aspirazione degli strati inferiori della piramide sociale e delle varie minoranze svantaggiate, etniche e non, a invertire un trend sociale a loro avverso ormai da due decenni, e ciò assicurò al democratico William («Bill») Jefferson Clinton la vittoria. Ma più ancora dovette avere un effetto trainante la presenza della candidatura dell'indipendente Ross Perot, scelto da quasi un votante su cinque (e ciò fu un'altro segnale del disincanto dei cittadino verso la politica e la classe politica tradizionale). In effetti il programma e la campagna elettorale di Clinton, uomo di centro, esponente dell'ala destra del Partito democratico, convinto che il «modo migliore di aiutare i poveri era

La vittoria dei democratici



Clinton e Bush senior durante un dibattito elettorale nel 1992. Tutti i tentativi del nuovo presidente democratico di attuare una politica sociale avanzata furono bloccati da un congresso a maggioranza conservatrice.

I limiti della vittoria democratica

quello di ampliare la classe media», non erano fatti per galvanizzare le masse subalterne. Ciò spiega perché la sua vittoria, sebbene netta nei confronti di Bush, non fosse accompagnata da un'altrettanto chiara affermazione del suo partito: i repubblicani mantennero le loro posizioni in senato e ne guadagnarono alla camera e nelle assemblee statali; e lo stesso Clinton non ebbe più voti di quanti ne avesse raccolti nel 1988 il candidato democratico Michael Dukakis, sconfitto da Bush.

Più significativo ancora e importante si rivelò il fatto che dal voto congressuale risultasse avvantaggiata l'ala conservatrice del partito, poiché in forza di esso, sebbene i democratici controllassero entrambe le camere, ogni tentativo di Clinton di attuare misure di maggior equità sociale, dalla riforma sanitaria all'innalzamento del minimo salariale, all'estensione dei diritti sindacali, venne sconfitta in congresso dal voto contrario dei repubblicani e di una minoranza di democratici conservatori. Anche a seguito di ciò le disparità sociali, due anni dopo l'ascesa di Clinton alla presidenza, non risultavano diminuite ma semmai accresciute. Il reddito medio delle famiglie, in calo per il quarto anno consecutivo, risultava del 7% al di sotto del livello del 1989; mentre i profitti delle imprese erano cresciuti a ritmo sostenuto (più 39% in un solo anno); il salario minimo, non più rivalutato dal 1991, era inferiore al livello del 1968; il numero di famiglie con reddito al disotto del livello di povertà risultava accresciuto a livelli non più toccati dopo la recessione del 1982 e interessava nel 1993 oltre 39 milioni di cittadini americani; lo scarto tra il quinto più ricco della popolazione e

Le disugualianze sociali

La presidenza Clinton

Per cinque mandati consecutivi governatore democratico dell'Arkansas, William Jefferson Clinton (nato nel 1946) divenne presidente degli USA nel 1992, sconfiggendo con il 43% dei voti il candidato repubblicano, il presidente uscente George Bush (38%), e l'indipendente Ross Perot (19%).

Il presidente americano Bill Clinton fu eletto nel 1992 anche grazie alla presenza del candidato Ross Perot che, con un programma di estrema destra e il 19% dei voti, erose la base elettorale repubblicana.

Divenuto presidente, Clinton si dedicò in primo luogo al risanamento dell'economia, avvalendosi del consenso del congresso, per larga parte democratico: gli investimenti statali nell'industria, la creazione del mercato comune con Messico e Canada (NAFTA, 1994) e l'accordo sugli scambi mondiali (GATT, 1993) contribuirono a rilanciare la produzione industriale e l'occupazione, ma non gli conservarono il pieno appoggio dell'elettorato. Clinton fu infatti rimproverato di non aver attuato una valida politica sociale, non essendo riuscito a modificare in modo sostanziale il sistema sanitario degli USA e non avendo frenato la criminalità. La vittoria repubblicana alle elezioni per il congresso del novembre 1994, oltre a ridurre notevolmente i margini di manovra del presidente, dimostrò che neppure le nuove e più severe leggi sull'ergastolo e sulla detenzione di armi erano servite a risollevare del tutto la sua popolarità.
In politica estera perseguì una linea di impegno diretto degli USA in quanto garanti primari dell'ordine mondiale (accordi di pace Israele-OLP di Washington del 1993 e mediazione per la ripresa del processo di pace a Camp David nel 2000; intervento in Bosnia e accordi di pace di Dayton, 1995; bombardamenti anglo-americani sull'Iraq, accusato di ostacolare le ispezioni dell'ONU alle sue istallazioni militari, 1998).
L'ottimo andamento dell'economia valse comunque a Clinton la rielezione nel 1996 e un buon successo per il suo partito nelle successive elezioni legislative del 1998.
Nel suo secondo mandato tentò, in politica interna, di rilanciare la prospettiva di significativi interventi nei settori dell'istruzione, della sanità e dell'assistenza alle fasce più deboli della società. Coinvolto nel 1998 in uno scandalo a sfondo sessuale, venne accusato di spergiuro e intralcio alla giustizia. Contro di lui venne avviata la procedura per l'*impeachment*, ma il senato lo assolse nel 1999.

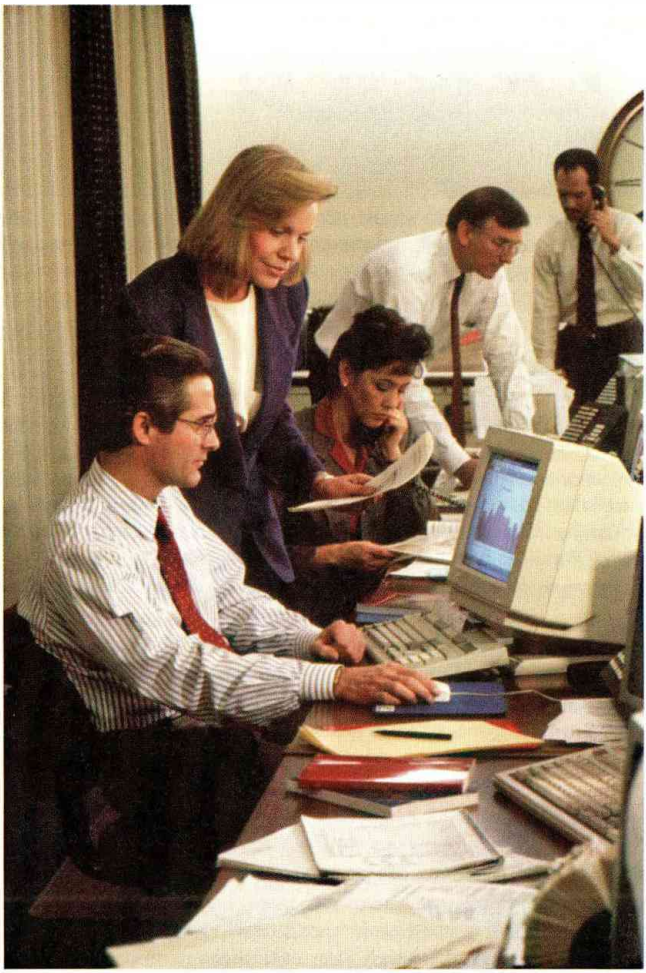
quello più povero era ancora aumentato (andando al primo più del 48% del reddito nazionale e al secondo meno del 4% dello stesso).

L'accelerazione economica

È vero d'altra parte che nei primi due anni di governo Clinton l'economia americana aveva accelerato in modo notevole la ripresa precedentemente avviata, e di ciò in qualche misura anche le categorie sociali più svantaggiate avevano tratto beneficio. Era cresciuto in modo sostenuto il PIL (più 3,9% annuo), grazie a un rinnovato sensibile aumento della produttività, era stato ridotto il disavanzo pubblico, l'inflazione era rimasta sotto controllo pur in presenza di tassi d'interesse relativamente bassi, erano notevolmente aumentate le esportazioni (e con esse le importazioni, ma più di beni capitali che di consumo). La buona congiuntura economica aveva solide

La rivalutazione del capitalismo americano

basi strutturali. Un approfondito studio su di essa, pubblicato nei primi mesi del 1996, le metteva in luce rivalutando decisamente il *modus operandi* del capitalismo americano (negli anni precedenti sfavorevolmente messo a confronto con quello «renano» e giapponese) e mostrando come esso consentiva tassi di produttività del lavoro e del capitale notevolmente più elevati rispetto a quelli dei più accreditati rivali esteri (l'elevata produttività del capitale in particolare era tale da compensare gli inferiori tassi di risparmio e di investimento USA, sempre citati come elemento di grave debolezza per essi). Fattore principale degli alti rendimenti dei capitali investiti era secondo il rapporto un *managing* altamente efficien-



L'amministrazione Clinton giudicò di primaria importanza la diffusione delle tecnologie informatiche per battere la concorrenza straniera (nella foto, impiegati americani al lavoro nel 1993).

te, perché costretto a operare in un mercato molto più competitivo e deregolamentato che non in Giappone e in Germania. Per quanto riguarda il ritrovato slancio della produttività del lavoro, altri osservatori mettevano poi in luce il ruolo decisivo che aveva avuto la «rivoluzione» informatica nel consentire all'industria americana di andar oltre la produzione di massa e il modello fordista, basati sulla parcellizzazione del lavoro e la rigida gerarchizzazione delle mansioni. «Gli aumenti di produttività – si commentava sulla rivista «Business Week» del 16 ottobre 1995 – si basano sempre di più sul fatto di delegare il potere di decidere e di organizzare i lavoratori in gruppi autogestiti [*self-managing teams*]» e in questa strategia ideata dai Giapponesi, gli Americani erano ora in grado di eccellere grazie alla diffusione capillare delle nuove tecnologie della comunicazione (nel 1995 si contavano 63 computers ogni 100 lavoratori contro 17 in Giappone). Tutto ciò si era tradotto in una sostenuta crescita dell'occupazione con la creazione in due anni di sei milioni di posti di lavoro, e questo era il beneficio della crescita che andava ai ceti subalterni. Si trattava però in maggioranza di lavori a tempo parziale, precari e per lo più mal pagati, tali da porre gran parte dei lavoratori che ne fruivano in una condizione di esclusione non dissimile da quella dei disoccupati d'Europa; e, d'altra parte, l'entità stessa della disoccupazione sarebbe risultata notevolmente accresciuta (raddoppiando, secondo l'*Economic Policy Institute*, un centro studi vicino ai sindacati) se per calcolarla si fossero usati parametri europei diversi da quelli statunitensi. In sintesi si poteva affermare che non si era ridotta bensì accentuata la tendenza alla riduzione dell'occupazione e dei redditi da lavoro, come effetto congiunto da un lato della sempre più diffusa penetrazione di tecnologie «risparmia-lavoro» (*labour saving*), quelle stesse che avevano riportato gli USA ai vertici dell'economia mondiale; dall'altro della globalizzazione che esponeva la manodopera statunitense, soprattutto la meno qualificata, alla concorrenza di quella tanto meno costosa dei Paesi in via di sviluppo ed emergenti. Nella sua campagna elettorale Clinton aveva sostenuto che «nell'economia mondiale che sta emergendo [...] il solo modo per l'America di vincere la competizione del sec. XXI è di dotarsi della forza lavoro meglio educata e meglio formata del mondo».

La diffusione delle nuove tecnologie

Il suo ministro del Lavoro, R.B. Reich, autore di un importante studio sull'America nell'era della globalizzazione (*L'economia delle nazioni*, Milano 1993), riteneva per parte sua che dovesse essere compito e interesse delle aziende preoccuparsi della crescita professionale delle maestranze, svolgendo un ruolo di impresa civica (*corporate citizenship*) a beneficio dell'intera collettività. I fatti dimostravano però che il modello competitivo americano non concedeva alle imprese margini sufficienti per assolvere questi compiti civili, ponendo inevitabilmente a contrasto gli interessi a breve

Quali compiti per l'impresa

degli investitori (gli *shareholders*, gli azionisti) e dei manager aziendali, e quelli dei lavoratori (gli *stakeholders*, coloro che partecipano al processo produttivo): le statistiche degli anni a cavallo del 1990 mostravano infatti che mentre cresceva la massa dei lavoratori precaria e mal pagata, la ricchezza si veniva sempre più redistribuendo «dai fornitori di capitale umano a quelli di capitale finanziario» (J. Rifkin, *La fine del lavoro*, Milano 1995).

La sconfitta democratica del 1994

Alla delusione per i magri risultati della politica di Clinton sul terreno delle riforme e dell'equità sociale fu indubbiamente da ascrivere in buona misura la secca sconfitta subita dai democratici alle elezioni «di mezzo termine» del novembre 1994 (oltreché alla caduta di immagine di Clinton, causata da rivelazioni e accuse attinenti prevalentemente la sua vita privata). In queste elezioni la sfiducia dell'elettorato verso il mondo della politica – istituzioni e rappresentanti – tornò a manifestarsi nettamente con un calo della partecipazione al voto al livello del 38%, poco più di un terzo dell'elettorato, e da varie inchieste risultò che furono le categorie economicamente deboli, tradizionale bacino di voti dei democratici, a non sentirsi più rappresentate (in un sondaggio sotto elezioni metà degli intervistati disse di considerare quello democratico il partito che difendeva i ricchi) e quindi a rifiutarsi di votare. Nell'alto tasso di astensionismo si dovette riflettere però anche il crescente disagio delle classi medie da sempre nerbo della nazione americana (definita un tempo «una incarnazione della classe media») e ora erose dal processo sempre più spinto di polarizzazione della ricchezza.

George W. Bush jr. festeggia la sua elezione a governatore del Texas nel 1994. Le elezioni del 1994 costarono al presidente Clinton la perdita della maggioranza parlamentare.

Il risultato complessivo fu una vera disfatta per i democratici che persero la maggioranza in entrambi i rami del congresso, cosa che non capitava al partito di un presidente in carica dai tempi di Eisenhower (1954). L'esito del voto interruppe anche la tradizione che voleva non perdente un presidente in un anno di buona congiuntura economica.

Il pareggio di bilancio e i tagli al *Welfare*

Se già Clinton aveva avuto serie difficoltà con un congresso a maggioranza nominalmente democratica, ora si trovò a dover affrontare un biennio di «coabitazione» con uno controllato dai repubblicani i quali, sotto la guida dell'ultraconservatore Newt Gingrich nuovo speaker della camera, erano decisamente intenzionati a resuscitare la «rivoluzione conservatrice» degli anni Ottanta, di reaganiana memoria. Posto di fronte all'alternativa di rilanciare il suo programma moderatamente riformista, che però agli occhi dell'elettorato aveva verosimilmente perso di credibilità, o di mettersi in concorrenza con i repubblicani nell'assecondare le tendenze conservatrici che nuovamente sembravano prevalere nel Paese, Clinton, con lo sguardo rivolto alle presidenziali del 1996, optò per la seconda via. Così fece proprio l'obbiettivo del pareggio del bilancio federale, accedendo alla richiesta repubblicana di raggiungerlo entro sette anni (un obbiettivo non così urgente visto che nel 1994 il deficit era inferiore al 2,5%) e, contestualmente, di ridurre drasticamente le uscite federali, sia riducendo le dimensioni dell'amministrazione governativa (nel messaggio sullo stato dell'Unione del 1995 poté vantarsi di aver «soppresso centomila posti di funzionari» e riportata l'amministrazione federale «alle dimensioni che aveva al tempo di Kennedy») sia effettuando tagli sostanziali sulla spesa sociale (in particolare assistenza medica per i nullatenenti e gli immigrati legali, buoni alimentari, sussidi alle famiglie monoparentali), ciò che gli attirò l'accusa dell'ala progressista e *liberal* del suo partito di affossare il *Welfare State* creato 60 anni prima da Franklin D. Roosevelt.

I contrasti con il congresso

Sul pareggio del bilancio, presidente democratico e congresso repubblicano ingaggiarono un braccio di ferro che vide il primo porre il veto per due volte alle proposte di legge sul *Welfare State*, e il secondo bloccare per altrettante volte l'erogazione di fondi all'amministrazione paralizzandone l'attività. Questo secondo episodio finì per giovare a Clinton, che denunciando l'oltranzismo dei suoi avversari (ma accettandone largamente le proposte) poté presentarsi all'inizio dell'anno elettorale (1996), come il garante di un orientamento conservatore e al tempo stesso come uno scudo contro gli «estremisti» repubblicani della camera dei rappresentanti.

La ripresa economica

Buoni pure i risultati economici esibiti: anche se la crescita del PIL nel 1995 era diminuita (+1,5% contro il 3,5% del 1994) e il deficit verso l'estero si era ancora accresciuto, mantenendo gli USA nella scomoda posizione di grande debitore mondiale (-814 miliardi di dollari pari all'11,3% del PIL), tutti gli altri indici macroeconomici

Bill Clinton sottoscrive nel dicembre 1993 il NAFTA, l'accordo sul libero scambio tra Canada, Messico e Stati Uniti.

indicavano bel tempo e per il secondo anno consecutivo quella americana veniva classificata nelle statistiche come la più competitiva tra le economie mondiali. Particolarmente positivo appariva l'andamento dell'inflazione, nel 1995 ai livelli più bassi degli ultimi dieci anni (+2,7%), e dell'occupazione stabile intorno al 5,7%. Il timore che quest'ultimo dato potesse andare in conflitto con il primo, innescando una spirale salari-prezzi era smentito ai primi del 1996 dal «rapporto al presidente» redatto dagli economisti della Casa Bianca in base alla considerazione fondata che

«la più acuta concorrenza internazionale, un declino della forza del sindacato e i più radicati timori di perdere i posti di lavoro contribuiscono oggi a frenare le richieste di aumenti salariali.»

Le condizioni di lavoro

Ma se tutto ciò faceva bene all'economia altrettanto non poteva dirsi del morale medio della popolazione americana. Nei primi mesi del 1996 i sondaggi mettevano il luce come due Americani su tre ritenessero che «il sogno americano», di mobilità sociale, uguaglianza delle opportunità, libertà individuale fosse negli ultimi dieci anni divenuto molto più difficile da realizzare. Si trattava di uno stato d'animo motivato, considerato che una maggioranza crescente di lavoratori viveva nell'ansietà di dover continuamente cambiare lavoro (e, si stimava, con una decurtazione salariale del 10% a ogni passaggio da un lavoro all'altro), 13 milioni di cittadini erano in condizione di povertà, le minoranze etniche continuavano a essere nettamente discriminate e stime realistiche valutavano il tasso di disoccupazione il doppio almeno di quello ufficiale. Ma forse quello

che più offendeva la coscienza pubblica era l'aumento stridente delle disuguaglianze che riportava la società americana indietro di decenni: se nel 1969 l'1% più ricco della popolazione deteneva il 20% della ricchezza, nel 1995 tale percentuale era salita al 39%, una cifra non lontana da quella (45%) dei «ruggenti» anni Venti del secolo. Del crescente rancore sociale di cui veniva fatta segno questa frazione di popolazione privilegiata si fece interprete Christopher Lasch nel suo libro *La ribellione delle élite: il tradimento della democrazia* (Torino 2001). Le élite contro cui egli si scagliava venivano da lui descritte come del tutto egoiste «in rivolta contro l'americano medio», convinte «di non dover nulla alla comunità», classi privilegiate, come mai in passato «isolate dalla gente».

Il rilancio dell'egemonia americana

Nella campagna presidenziale del 1992 Clinton aveva chiaramente affermato di considerare le relazioni internazionali un tema secondario, rispetto a quello interno del rilancio dell'economia e del benessere degli Americani. Ironia volle invece che i migliori risultati che egli riuscì a esibire alle elezioni di mezzo termine e in vista delle elezioni presidenziali del 1996, furono probabilmente proprio quelli conseguiti in politica estera. Nei primi tempi del suo governo Clinton per la verità tenne su questo terreno un atteggiamento incerto e indeciso, anche sugli aspetti su cui più incisivamente si era pronunciato durante la campagna elettorale (Bosnia, diritti civili in Cina). In realtà egli, pur appoggiando l'iniziativa di Bush in Somalia, appariva molto meno ottimista del suo predecessore sulla capacità degli Stati Uniti di continuare a mantenere la loro posizione egemonica nel mondo, basandosi sulla supremazia militare (e proprio l'esito fallimentare dell'intervento multilaterale in Somalia doveva confermarlo in questo suo giudizio). Con il tempo preferì invece impegnarsi per la tenuta e il rilancio dell'egemonia statunitense puntando a una loro centralità in materia di commercio estero. In questa strategia geoeconomica si iscrisse l'impegno profuso da Clinton per far approvare dal congresso (novembre 1993) il trattato del NAFTA (l'accordo di libero scambio con Canada e Messico entrato in vigore il primo gennaio 1994), sfidando anche l'opposizione del proprio partito e dei sindacati. L'obbiettivo perseguito era quello di creare un'area commerciale unitaria nordamericana, estensibile in prospettiva a un numero crescente di Paesi latinoamericani, in grado di competere con l'Unione europea e con eventuali futuri raggruppamenti asiatici. Nello stesso spirito la diplomazia clintoniana riprese l'idea dell'«iniziativa per le Americhe» proposta nel 1990 da G. Bush, destinata nelle intenzioni della Casa Bianca a realizzare un unico mercato «dall'Alaska alla Terra del Fuoco», idea solennemente riaffermata nel «vertice delle Americhe» tenutosi nel dicembre 1994. Ma la strategia geoecono-

La strategia geoeconomica

mica di Clinton manifestò l'ambizione di muoversi con respiro non solo continentale ma planetario, adoperandosi energicamente per la conclusione positiva dell'*Uruguay Round* e inserendosi attivamente nei progetti di liberalizzazione dell'area del Pacifico, nuovo cuore dell'economia mondiale (vertici dell'APEC a Seattle e a Bogor, novembre 1993 e novembre 1994).

Il «bilateralismo aggressivo»

Questa strategia aveva peraltro un limite costituito dal fatto che gli Stati Uniti non avevano più da tempo lo strapotere economico degli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Per perseguirla quindi la diplomazia clintoniana dovette impegnarsi a giocare una partita rude e servirsi anche di mezzi di pressione extraeconomica per strappare ai propri partner commerciali – Giappone ed Europa soprattutto – più concessioni sul terreno dell'apertura dei mercati di quanto essi stessi non fossero disposti a ricambiare. La linea adottata da Clinton in materia di scambi internazionali fu in sostanza cosa diversa dalla conclamata adesione ai dogmi del liberismo esternata a parole e del resto essa si inseriva in una tradizione di «bilateralismo aggressivo» che risaliva indietro negli anni (e aveva avuto la sua sanzione legale con l'*Omnibus Trade Act* approvato nel 1986, durante la presidenza dell'ultraliberista Reagan). I ministri di Clinton non avevano remore a vantarsi di aver costretto il Giappone ad aprirsi di più alle merci USA con la minaccia di ritorsioni e, quanto al NAFTA, a definire i relativi accordi con Canada e Messico atti di «buon mercantilismo». Anche nei rapporti con ciò che restava del mondo comunista la diplomazia clintoniana mostrò di assegnare

La storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin (a sinistra) e Yasser Arafat a conclusione dei colloqui di pace tra Israele e OLP, portati a termine grazie alla mediazione del presidente Clinton (al centro fra loro) nel settembre 1993.

agli obbiettivi economici un valore preminente, ponendo in secondo piano dissensi ideologici e critiche in materia di diritti umani. A questa impostazione si attennero i rapporti con la Cina comunista e i passi volti a normalizzare i rapporti con il Vietnam (conclusisi positivamente nel luglio 1995, venti anni dopo l'abbandono di Saigon da parte delle truppe USA). Contro Cuba invece venne confermata la linea di netta opposizione al regime castrista, incluso il pluridecennale embargo commerciale, anch'essa temperata però da varie misure e accordi in materia di immigrazione e relazioni economiche ispirate a un certo pragmatismo.

Per quanto riguarda i problemi internazionali che non toccavano direttamente gli interessi statunitensi, Clinton preferì seguire una linea politica di basso profilo, se non di disimpegno. Tale fu a lungo l'atteggiamento tenuto nei riguardi della crisi bosniaca in Europa, dove però a un certo momento si risolse a intervenire, attivando lo strumento militare della NATO e riuscendo a imporre una precaria soluzione di pace (novembre 1995). Ciò comportò qualche difficoltà nei rapporti con la Russia di Eltsin (che proprio sul tema NATO aveva un contenzioso aperto con Washington) ma non in misura tale da compromettere i nuovi rapporti instaurati con l'ex-superpotenza antagonista (e di necessità in parte subiti da essa). Il parziale successo nella questione bosniaca venne utile a Clinton per rafforzare quell'immagine di abile conciliatore e mediatore che egli si era costruita in precedenza, in particolare favorendo la conclusione positiva dei colloqui di pace tra Israele e OLP, e offrendo la Casa Bianca come sede degli accordi di pace del settembre 1995, che suggellavano l'intesa della storica stretta di mano tra Rabin e Arafat (settembre 1993). Saranno tali successi di immagine ma, soprattutto, la buona performance dell'economia statunitense durante il suo primo quadriennio presidenziale, a fruttare a Bill Clinton la rielezione al secondo mandato, primo presidente democratico a essere riconfermato nella massima carica dopo Franklin D. Roosevelt.

La rielezione di Clinton

3. La seconda presidenza Clinton

Il 5 novembre 1996 nelle elezioni presidenziali Clinton con il 50% dei voti superò agevolmente il candidato repubblicano Robert Dole (41%). Nelle legislative per il rinnovo della camera e quello parziale del senato, i repubblicani si assicurarono nuovamente la maggioranza in entrambi i rami del congresso, ciò che costituì oggetto di qualche sopresa. Si disse che con il loro voto gli Americani volessero manifestare apprezzamento per la coabitazione sperimentata nei due anni precedenti e che in fondo essa non foss'altro che l'applicazione del principio della separazione dei poteri, principio cardine della Costituzione federale. Clinton per parte sua l'interpretò come indicazione esplicita a mantenersi sui temi di politica interna su posi-

La vittoria repubblicana al congresso

I senatori giurano nel gennaio 1999 in occasione della procedura di impeachment *stabilita nei confronti di Bill Clinton. Il senato nello stesso anno assolveva il presidente in via definitiva.*

Il boom economico e la crescita delle disuguaglianze

zioni di centro e a stemperare ulteriormente il già modesto spirito riformista degli inizi. Così, mentre l'economia statunitense sembrava andare a gonfie vele, troppo poco venne fatto dal governo federale per alleviare il disagio delle classi meno abbienti e le crescenti disuguaglianze sociali (nel 1997 i 2,7 milioni di Americani più ricchi disponevano d'una ricchezza pari a quella dei 100 milioni più poveri). L'obbiettivo verso cui prioritariamente si indirizzò invece la politica economica di Clinton fu quello dell'azzeramento del disavanzo pubblico entro il 2002, un impegno sottoscritto nel maggio del 1997 e già realizzato l'anno successivo. Purtroppo i successi conseguiti in campo economico e anche in politica estera, che agli inizi del 1998 vedevano il giovane presidente al culmine della popolarità, dovevano repentinamente essere offuscati dall'esplodere di uno scandalo che gettò un' ombra pesante sulla figura del presidente, minacciando persino di travolgerlo, anche perché venuto a sommarsi a – e a riaccendere le polemiche su – altre vicende, anche con strascichi giudiziari, risalenti al periodo in cui Clinton era stato governatore dell'Arkansas (scandalo Whitewater, riguardante un oscuro intreccio di speculazioni immobiliari e corruzione politica, che sfiorò anche la moglie del presidente; denuncia di molestie sessuali mossa contro quest'ultimo da una giovane dipendente dello Stato dell'Arkansas, Paula Jones) e al periodo precedente l'ultima elezione (finanziamenti politici illeciti al Partito democratico e alla campagna elettorale presidenziale). Al centro del nuovo scandalo una giovane stagista

Gli scandali

della Casa Bianca, Monica Lewinsky, con cui il presidente avrebbe avuto una relazione extraconiugale durata oltre un anno. Circostanza che Clinton, inquisito dal procuratore speciale Kenneth Stark aveva negato sotto giuramento, fornendo alla maggioranza repubblicana alla camera gli estremi per accusarlo motivatamente di spergiuro, nonché di ostruzione alla giustizia, e per rinviarlo (il 19 dicembre 1998), data la procedura di *impeachment* prescritta dalla Costituzione federale, al giudizio del senato, eretto in tribunale, sotto la presidenza del giudice capo della corte suprema, con facoltà di destituire a maggioranza di due terzi, il capo dello Stato. Fu questo il secondo evento di tal genere in tutta la storia degli Stati Uniti, dopo quello del 1868 a carico del successore di Lincoln, Andrew Johnson. Clinton venne dichiarato non colpevole il 12 febbraio 1999 e il senato così facendo in certo qual modo non fece che rendersi interprete del sentimento prevalente in seno all'opinione pubblica, rimasto favorevole al presidente anche nella fase più acuta dello scandalo. Ne aveva dato prova nelle precedenti elezioni «di medio termine» (3 novembre 1998) quando smentendo, la previsione di una disfatta dei democratici ne aveva invece confermato il numero di seggi in senato e accresciuto quelli alla camera. Clinton poté proseguire il suo mandato fino al termine (gennaio 2001) sempre largamente confortato dai buoni risultati dal Paese conseguiti in campo economico. Uno strascico dello scandalo Lewinsky si ebbe però probabilmente ancora alle elezioni presidenziali del novembre 2000, quando il candidato democratico Al Gore, già vicepresidente al fianco di Clinton, venne battuto di strettissima misura dal repubblicano George W. Bush jr., anche perché, fu detto, durante la campagna evitò di valersi della popolarità e dell'appoggio di Clinton per il timore che il ricordo dell'affare Lewinsky si riverberasse negativamente sulla sua immagine.

La ripresa dei democratici

Ascesa e declino della *new economy*

Gli anni della seconda presidenza Clinton (1997-2001) furono caratterizzati da un andamento molto positivo dell'economia. Produzione, produttività, occupazione, investimenti e, soprattutto, quotazioni di borsa crebbero anno dopo anno a ritmo sostenuto senza che a ciò si accompagnassero tensioni di tipo inflazionistico. Questi andamenti dei fondamentali economici, tutti di segno positivo, parvero corroborare la diffusa convinzione che ci si trovasse ormai in presenza, negli Stati Uniti e a partire da essi nel mondo, di un'era di storia economica del tutto inedita, una *new economy* capace di andar definitivamente oltre i limiti della «vecchia economia» contrassegnata dal susseguirsi ciclico di fasi di crescita e fasi di stasi o decrescita, con il correlato aumentare e diminuire dell'occupazione e l'alternarsi di tensioni monetarie in senso inflazionistico e deflazionistico.

Le cause del rilancio dell'economica

Il merito di questo trend assai positivo, venne ascritto a varie cause delle quali occorre menzionarne almeno tre. Anzitutto il fatto che esso si inscriveva in una tendenza positiva su scala mondiale, in quella cioè che è stata definita come la «globalizzazione breve» della quale l'economia americana fu certo tra quelle che più si avvantaggiarono in termini di scambi commerciali con l'estero e più ancora di afflusso di investimenti esteri diretti (FDI), che dettero in questi anni alle imprese americane e alle multinazionali a dominanza USA strumenti finanziari indispensabili al loro slancio. Altro fattore importante venne individuato nella sempre più pervasiva presenza delle nuove tecnologie (informatica e robotica) che si concretizzava – come già ricordato – nel fornire alle imprese tradizionali strumenti di grande efficacia: per accrescere la produttività del lavoro, per applicare i metodi della gestione della produzione decentrata e ***just in time*** (con riduzione degli stock di magazzino fino al 15-20%), per raccogliere capitali in un mercato finanziario reso globale e immediatamente accessibile grazie a Internet, la straordinaria «rete» che stava avvolgendo il mondo, per collegarsi direttamente tramite essa con fornitori e mercati di sbocco delle merci. Di particolare interesse era inoltre l'accrescersi, a fianco di grandi produttori di hardware (computer e moduli connessi), del numero di nuove imprese, at-

Il candidato democratico Al Gore parla alla nazione dopo la sconfitta nelle elezioni presidenziali statunitensi del 2000, che portarono alla presidenza George W. Bush jr.

tività, professioni che non producevano e offrivano più manufatti e servizi tradizionali, bensì nuovi servizi in forma di fornitura di conoscenze, informazioni, contenuti d'intrattenimento su supporto elettronico, nuovo software informatico, consulenza per l'uso della rete a fini commerciali e promozionali. I titoli di queste nuove imprese ebbero tra l'altro un notevole effetto trainante su tutto il comparto azionario contribuendo grandemente allo strepitoso lievitare delle borse. Questo ultimo fu forse il fattore di dinamismo e di crescita più incisivo della *new economy* in America. Fu per suo tramite, oltreché tecnicamente (come già detto) grazie alla globalizzazione della finanza in atto via Internet, che i capitali affluirono copiosi nelle casse delle imprese americane e nelle multinazionali a dominanza USA. Il boom della borsa ebbe tra l'altro anche una positiva ricaduta sociale. La *new economy* apparve infatti socialmente accettabile non solo per la tenuta e la crescita dell'occupazione, dietro cui si celava, per la verità, ancora una volta un aumento del tasso di precarizzazione dei posti di lavoro e un crescente dislivello nelle retribuzioni e dei redditi nella scala delle mansioni, ma anche e soprattutto per il fatto che a larghe masse di consumatori fu consentito di beneficiare del boom delle borse in quanto detentori di titoli di fondi pensione e di fondi di investimento. Questi strumenti azionari che in America svolgono funzioni di copertura previdenziale e di integrazione di pensioni, stipendi e salari assolsero così in quegli anni al compito di redistribuire almeno parzialmente la ricchezza prodotta e di sostenere i consumi; come sostiene R. Panizza (*L'instabilità economica mondiale*, Torino 2001):

Il boom dell'informatica

Gli anni d'oro della borsa

«la massa di denaro, che è entrata nelle tasche dei pensionati e dei lavoratori grazie alla politica redistributiva degli investitori istituzionali statunitensi, ha [...] generato uno sviluppo sostenutissimo della domanda.»

Tale sviluppo si rivelò benefico non solo sul versante sociale – e su quello strettamente economico stimolando gli investimenti ed evitando lo squilibrio di un eccesso di offerta – ma anche su quello della finanza pubblica poiché attraverso la tassazione dei redditi da capitale (*capital gains*) contribuì in modo decisivo all'impresa realizzata dall'amministrazione Clinton di ripianare il disavanzo pubblico.

Il declino della *new economy*

I fasti della *new economy* statunitense subirono un brusco declino verso metà del 2001, in coincidenza non casuale bensì in rapporto di causa-effetto reciproci con quello della «globalizzazione breve». Qui ne evidenzieremo la portata con poche cifre, ma inquadrandola in un contesto cronologico di qualche ampiezza per evidenziare meglio il significato di essa e dell'intero periodo. Anzitutto è utile osservare che la svolta in questione si verificò al termine di un decennio di crescita 1991-2000 indubbiamente sostenuto ma di entità inferiore a due altre riprese dell'economia americana, quelle

degli anni 1961-1969 e 1983-1990. Ciò prova che quella della *new economy* non fu negli Stati Uniti un età di performance straordinarie come certa stampa apologetica ha sostenuto fino a qualche anno fa. I risultati migliori del periodo si ebbero (dopo una crescita media del 3% tra 1989 e il 1999) negli ultimi tre anni, incluso il 2000, l'ultimo anno dell'amministrazione Clinton nel quale i segni della svolta si erano fatti evidenti, e tuttavia con un aumento del PIL del 4,1%, pari a quello del 1999 e inferiore solo e di poco a quello record del 1998 (4,3%).

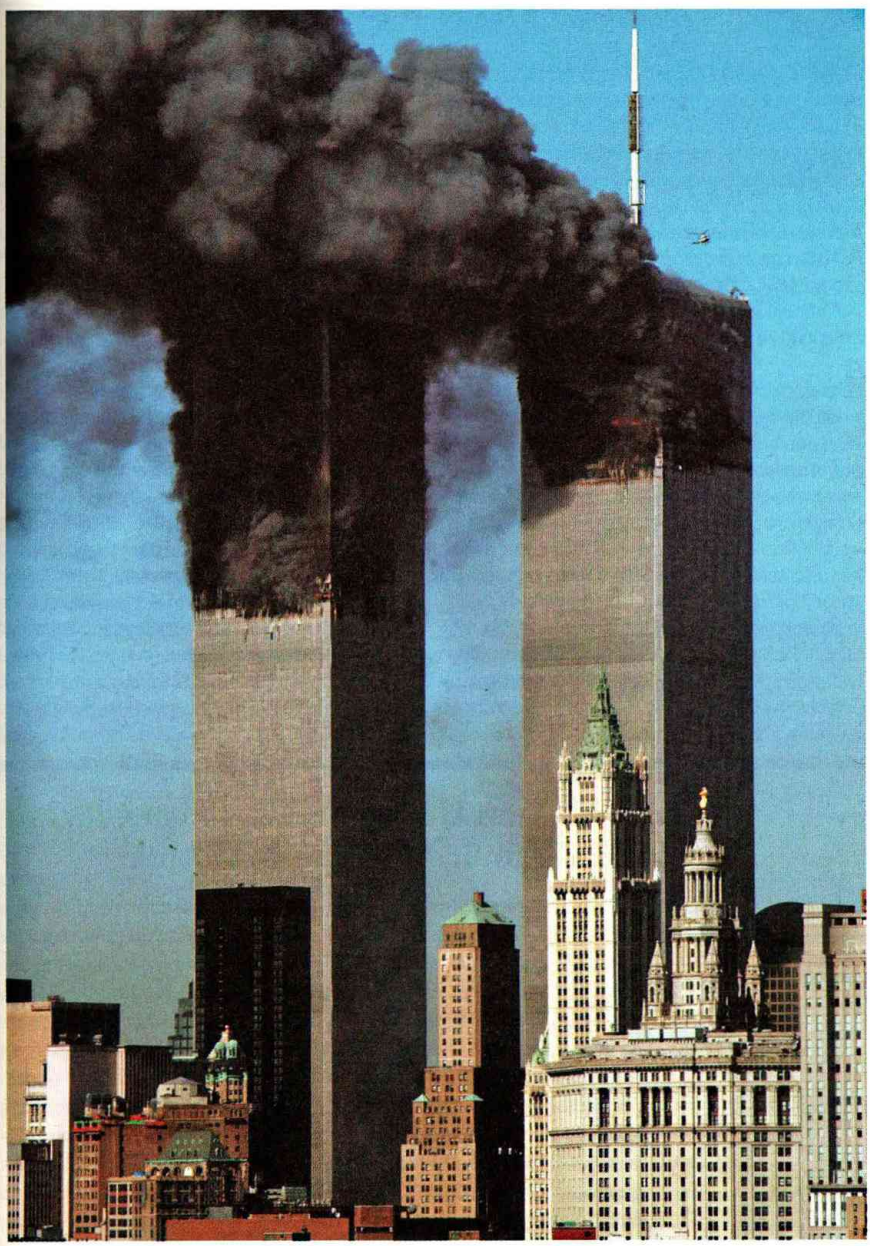
Il crollo delle borse

Solo un anno dopo, complici il crollo delle borse, in particolare quella dei titoli tecnologici (fattore trainante di tutta la crescita precedente), la crescita si ridusse a un magro 0,2%; il tasso di disoccupazione salì dal 4% del 2000 al 5,8% del 2001 (più elevato di quello del 1990 che si era attestato sul 5,6%); la posizione debitoria netta verso l'esterno balzò da 2187,5 a 2309 miliardi di dollari.

I problemi dell'economia americana

S'è voluto citare quest'ultima cifra per richiamare l'attenzione sui notevoli handicap che gravavano sull'economia americana e sulle possibilità di una sua piena ripresa dopo il brusco arresto di inizio secolo. Malgrado l'indebitamento crescente verso l'esterno, l'economia americana restava, è vero, il cuore e il perno insostituibile di quella mondiale. Nonostante le gravi perdite subite gli investitori e i risparmiatori esteri avevano continuato a fare affluire capitali verso di essa coprendo il crescente disavanzo della sua bilancia dei pagamenti. Quanto al dollaro esso rimaneva la principale moneta di scambio e di riserva mondiale e nessuna fuga dalla moneta americana veniva posta in essere. Questo continuava a garantire, almeno nel breve-medio periodo, una confortevole rendita di posizione al sistema USA. Era lecito però chiedersi se essa era destinata a durare indefinitamente nel tempo. Anche perché non era solo il debito esterno a destare crescente preoccupazione ma anche altri macroscopici dati negativi, come il crescente indebitamento delle famiglie americane che già nel 2000 era superiore al 100% del reddito medio annuo disponibile e continuava a crescere (le famiglie americane, sebbene fortemente danneggiate dalla caduta dei titoli azionari erano state parzialmente indennizzate dalla diminuzione dei tassi d'interesse e dalla rivalutazione dei patrimoni immobiliari, venendo così incoraggiate a continuare a vivere al di sopra dei propri mezzi), e l'andamento dei conti pubblici tornati in rosso a partire dal 2001 e destinati ad appesantirsi notevolmente dopo l'11 settembre 2001 per la rapida crescita delle spese militari.

Segno evidente delle incertezze e dei dubbi che gravavano sull'economia americana e le sue capacità di tenuta e di ripresa appariva l'inversione dell'andamento del rapporto dollaro/euro a svantaggio della moneta USA che già entro il gennaio 2002 aveva perso il 25% del suo valore.



Le Torri gemelle del World Trade Center *di New York bruciano poco prima di crollare, dopo essere state colpite dagli aerei dirottati dai terroristi di* Al Qaeda *(11 settembre 2001).*

La guerra in Afghanistan

Immediatamente dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, l'attenzione del mondo si concentrò sull'Afghanistan. Constatato il fallimento della pressione sul regime talebano al potere affinché consegnasse Bin Laden agli USA, e incassato il riconoscimento da parte della NATO e del Pakistan delle prove di colpevolezza di Bin Laden, USA e Gran Bretagna diedero inizio il 7 ottobre alle operazioni militari **(Enduring Freedom)** ***in Afghanistan.***

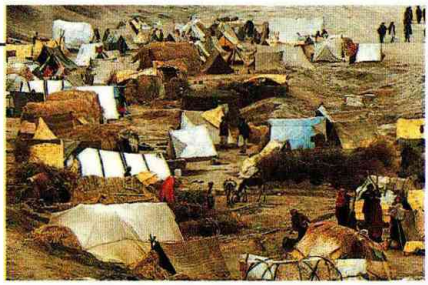
Lo stesso giorno dell'attacco missilistico, in un video preregistrato trasmesso da «Al-Jazeera», Bin Laden rilanciò le sue minacce agli USA, pur senza rivendicare apertamente la responsabilità negli attentati. Nel frattempo una delegazione dell'«alleanza del nord» si recava in visita a Roma dall'ex-re Mohammed Zahir Shāh per discutere un suo eventuale ruolo nel governo *ad interim*. A guerra iniziata, si andarono formando schieramenti e alleanze: il 9 ottobre il cancelliere tedesco Schröder garantiva l'appoggio di forze aeree della NATO. L'Italia avrebbe votato la partecipazione dei propri militari a *Enduring Freedom* il 7 novembre.

Alla fine di ottobre si contavano già un migliaio di civili morti nel corso dei bombardamenti e le cose non sarebbero migliorate in seguito. Nel mese di novembre l'«alleanza del nord» conseguì una serie di vittorie sulle milizie talebane, assicurandosi le città strategiche di Mazar-i-Sharif, Kabul e Herāt, in cooperazione con le forze americane e inglesi, e arrivando a occupare Jalalabad il 15 novembre. Intanto proseguivano gli sforzi diplomatici per la creazione di un governo di transizione. Mentre l'Iran insisteva per la presenza nel futuro governo di un congruo numero di seggi per gli Azeri e i Tagichi, il Pakistan, dal canto suo, si opponeva a ogni ipotesi di un ruolo per l'ex-re Zahir e voleva che venissero invece inclusi alcuni leader talebani. Si giunse infine, il 27 novembre, a Bonn, a un incontro formale tra quattro gruppi afghani per discutere la formazione di un governo provvisorio, sotto gli auspici dell'ONU: compito del governo provvisorio sarebbe stato l'avvio della ricostruzione e la redazione di una costituzione. Per aggiungere rappresentatività al governo sarebbe stato convocato il gran consiglio tribale (*Loya Jirga*).

4. Gli Stati Uniti e il resto del mondo, da Clinton a George W. Bush jr.

La politica estera multilaterale di Clinton

In politica estera la presidenza Clinton si attenne anche negli anni del secondo mandato alla linea relativamente prudente adottata in precedenza e quanto meno ispirata al principio di agire nel quadro di azioni collettive e concordate multilateralmente. Così, mentre mantenevano d'intesa con la Gran Bretagna una linea di costante pressione sull'Iraq di Saddam Hussein (rigida applicazione dell'embargo sancito dall'ONU dopo la guerra del Golfo, periodici bombardamenti mirati a obbligare il dittatore iracheno a rispettare l'impegno a non dotarsi di armi di distruzione di massa e a consentire agli ispettori ONU di verificare il rispetto di tale impegno), nel 1999 gli Stati Uniti si assunsero il compito di guidare la NATO nella guerra mossa alla Iugoslavia per la questione del Kosovo, guerra che portò alla caduta del regime di Slobodan Milošević e all'insediamento d'una stabile presenza militare USA nell'area balcanica. Tale esito accrebbe il malcontento covato da anni dalla



Un campo profughi in Afghanistan durante la guerra che gli Stati Uniti mossero al regime talebano nel 2002, all'indomani dell'attentato delle Torri gemelle a New York.

La resa della roccaforte talebana di Kandahar (7 dicembre) segnò la fine del regime totalitario; poté così insediarsi il nuovo governo sotto la presidenza di H. Karzai (23 dicembre). Intanto il 21 dicembre, il consiglio di sicurezza dell'ONU autorizzava una forza di pace multinazionale sotto il comando britannico.
Nel corso del 2002, mentre proseguiva la vana ricerca di Bin Laden, il 13 giugno, alla presenza dell'ex-re Zahir Shāh, Karzai veniva confermato alla presidenza del nuovo governo eletto dal gran consiglio tribale, con il mandato di indire le elezioni generali entro 18 mesi. Le lotte tra le varie fazioni mettevano tuttavia a rischio il già fragile e incerto processo di pacificazione. Il 7 luglio fu assassinato il vicepresidente Qadeer e lo stesso Karzai sarebbe in seguito sfuggito a un attentato. Nel 2003 il processo di pacificazione in Afghanistan è proseguito tra contrasti e arretramenti. Il 4 gennaio 2004 è stata approvata la nuova costituzione, che pur fondandosi su principi formalmente democratici prevede un sistema presidenziale molto accentuato e non rinuncia a ispirarsi ai dettami dell'Islām; al fine di ridurre le divisioni interne la carta riconosce le minoranze linguistiche e concede pari diritti alle donne (tuttavia molte delle misure oppressive del regime precedente sono state ripristinate).
La situazione in Afghanistan rimane dunque instabile e densa di incognite per la ripresa a partire dal 2006 delle offensive dei guerriglieri, come dimostrano i continui combattimenti fra truppe americane e talebani che si sono potentemente riorganizzati, gli scontri fra l'esercito pakistano e i guerriglieri nelle zone di confine fra Afghanistan e Pakistan, la fatica del governo appoggiato dagli USA e dagli occidentali a estendere la propria influenza oltre Kabul.

Russia riguardo alla situazione creatasi in campo strategico e militare nel dopo guerra fredda; e non a caso all'inizio dell'anno successivo (gennaio 2000), il Cremlino annunciò un cambiamento della propria dottrina militare in materia di armi nucleari. La Russia non poteva d'altro canto non subire lo sfavorevole rapporto di forze impostole nel nuovo ordine «unipolare» del mondo, mentre gli Stati Uniti, dal canto loro, più che ai buoni rapporti con l'ex-potenza antagonista, apparivano interessati, e a ragione, all'evoluzione di quelli con la Cina, che sempre più si veniva accreditando come nuova superpotenza mondiale emergente. Nei confronti della potenza asiatica la diplomazia clintoniana – pur insistendo blandamente sul tema dei diritti umani – si mosse con cautela e un certo spirito di apertura, consentendo nel novembre 1999 a un accordo che prevedeva l'ingresso della Cina nell'Organizzazione mondiale per il commercio (nonché a favorire l'accesso delle merci USA sul mercato cinese).

Un atteggiamento in qualche misura ripreso dall'amministrazione repubblicana insediatasi nel gennaio 2001, come dimostrò l'e-

pisodio delle scuse presentate da Washington al governo di Pechino, dopo che un aereo spia americano, era stato costretto ad atterrare in territorio cinese (aprile 2001). Anche nei confronti del sempre più inquietante fenomeno del terrorismo islamico (animato da un'ubiquitaria organizzazione, *Al Qaeda*, capeggiata da un leader carismatico, il miliardario saudita Osama Bin Laden) tra le due amministrazioni si palesò una certa continuità nel sottovalutarne la pericolosità (come ha accertato nel 2004 una commissione di inchiesta nominata dal congresso). Il neopresidente George W. Bush jr., infatti, apparve all'inizio più interessato a un regolamento dei conti lasciati in sospeso nel 1991, dopo la guerra del Golfo, dal padre con l'Iraq di Saddam Hussein, che a fronteggiare un pericolo così evanescente e apparentemente minore, quale ancora sembrava il terrorismo. Un evento terribile, tra i più drammatici della storia americana, doveva smentire questa valutazione: l'11 settembre 2001 un gruppo di terroristi arabi appartenenti ad *Al Qaeda*, perfettamente sincronizzati, si impadronì di quattro aerei di linea e ne scagliò due contro le Torri gemelle del *World Trade Centre* di Manhattan (New York), facendole crollare, e un terzo sul Pentagono, danneggiandolo (il quarto fallì il bersaglio per la ribellione dei passeggeri che ne provocarono la caduta in Pennsylvania). Il bilancio delle vittime fu di oltre 6000 morti, il trauma psicologico subito dall'America, e dal mondo intero, enorme. La politica della presidenza Bush a quel punto mutò radicalmente e non solo nei confronti del terrorismo. Se inizialmente era sembrata prevalere in essa la linea di relativa prudenza che aveva caratterizzato l'era Clinton (sostanzialmente coerente – è stato osservato – con quella delle amministrazioni precedenti da Ford, a Carter, a Reagan e Bush padre), ora prevalse l'orientamento più oltranzista e bellicoso, teorizzato dall'ala più conservatrice dello *establishment* USA, i cosiddetti «neoconservatori» (chiamati nelle cronache correnti «newcons» o «neocons»): se era vero che con la dissoluzione dell'Unione Sovietica e la nascita del mondo «unipolare» l'America era rimasta l'unica iperpotenza mondiale, a essa toccava il compito di reggerne le sorti secondo i suoi valori e i suoi interessi. E se degli Stati «canaglia» o un nuovo nemico d'altro genere come il terrorismo, venivano giudicati pericolosi per la sua sicurezza essa aveva il diritto di sventarne la minaccia attaccando per prima. Era questa la dottrina della «guerra preventiva», enunciata formalmente nel 2002 in un documento sulla *National security strategy of the United States*, che avrà applicazione pratica già nell'ottobre-novembre del 2001 con la guerra mossa all'Afghanistan dei talebani (in cui Osama Bin Laden si era acquartierato) e, successivamente (aprile 2003) in quella intrapresa contro l'Iraq di Saddam Hussein (accusato di collusione con *Al Qaeda* e di possesso di armi di distruzione di massa). E se nel primo conflitto gli Stati Uniti si erano mossi con una strategia ancora multilaterale,

L'amministrazione Bush jr. e il terrorismo globale

Gli attentati dell'11 settembre

Le guerre in Afghanistan e Iraq

Osama Bin Laden

Dopo aver studiato a Riyādh e a Londra, lo sceicco saudita Bin Laden (Riyādh, 1957) combatté al fianco dei «fratelli musulmani» quando l'Afghanistan venne invaso dalle truppe sovietiche (1980).

Nel 1989 fondò il gruppo terroristico *Al Qaeda*, d'ispirazione fondamentalista. Con l'esplodere della guerra del Golfo (1991), Bin Laden accusò l'Arabia Saudita di collusione con gli Stati Uniti, e così fu espulso dal Paese. Nel 1996, dopo un breve rientro in patria, riparò in Sudan e quindi in Afghanistan, sotto la protezione del regime dei talebani. Gli USA lo considerano il mandante degli attacchi alle ambasciate statunitensi a Nairobi (Kenya) e a Dar-es-Salaam (Tanzania) dell'agosto 1998, nonché di altri gravi atti terroristici (Riyādh, 1995; Dahran, 1996; Aden, 2000) culminati, nel settembre 2001, nell'attentato aereo alle *Twin Towers* di New York e al Pentagono.

Osama Bin Laden è così divenuto il bersaglio principale della lotta al terrorismo ingaggiata dagli Stati Uniti con l'appoggio di vari Paesi della comunità internazionale. La «caccia all'uomo» condotta in Afghanistan, dove si ritiene che lo sceicco abbia la sua base personale, è risultata vana.

Per la sua inafferrabilità, lo sceicco saudita è diventato sempre più un personaggio fantomatico. In alcuni momenti critici, i suoi messaggi rivolti sia agli islamici, sia ai Paesi occidentali, con incitazioni alla lotta antiamericana, minacce all'Occidente dei «crociati», sono apparsi registrati in videocassette mandate in onda dall'emittente televisiva araba «Al-Jazeera», che trasmette dal Qatar, Paese che peraltro ha dichiarato di condividere le iniziative militari USA in Afghanistan e in Iraq. «Al-Jazeera» asserisce di aver ricevuto le videocassette senza aver mai avuto contatti diretti con Bin Laden. L'autenticità dei messaggi e del messaggero vengono talora messe in dubbio, non riuscendosi ad avere notizie sicure né sul personaggio né su dove si stia eventualmente nascondendo. Bin Laden è in questo modo diventato un'icona, circondata di mistero, dell'islamismo radicale, rispetto alla quale i maggiori Paesi islamici mantengono un atteggiamento di estrema cautela.

Il miliardario saudita Osama Bin Laden, figura di riferimento di una rete di terroristi islamici, fu individuato come il mandante dell'attentato dell'11 settembre; il rifiuto dei talebani afghani di consegnarlo portò all'intervento militare contro il loro regime.

sollecitando e ottenendo il consenso e l'appoggio di gran parte della comunità internazionale a cominciare dagli alleati NATO, nel secondo, in presenza di forti perplessità e opposizioni manifestate da gran parte degli Stati e dell'opinione pubblica mondiale, non ebbero incertezze nel portare avanti, fuori del quadro delle Nazioni Unite e con l'appoggio della Gran Bretagna, l'attacco risolutivo contro il dittatore iracheno.

Due guerre di tipo convenzionale – è stato osservato – per combattere un nemico nuovo e «non convenzionale». Nell'immediato, la guerra in Iraq ha rafforzato il presidente Bush che nel corso delle elezioni presidenziali del 2004 è stato riconfermato, conservando i

repubblicani la maggioranza sia al congresso sia al senato.

La sconfitta elettorale dei repubblicani

Il protrarsi della guerra senza risultati significativi, le gravi perdite in termini di vittime subite dalle truppe americane, nonché i primi segni del rallentamento economico hanno, nelle elezioni di medio termine del novembre 2006, rovesciato completamente il quadro politico. I repubblicani hanno perso, dopo dodici anni, il controllo sia del congresso, ove è divenuta speaker la *liberal* democratica Nancy Pelosi, sia del senato. Le elezioni del 2006 sembrano così manifestare i segni del declino del radicalismo politico dei teocon, che hanno contraddistinto l'ultimo decennio della vita politica e culturale americana. [GIULIANO MARTIGNETTI]

VIII. L'America Latina negli anni Novanta

1. Ripresa economica e fragilità finanziaria

Nel decennio 1990 si consolidò in America Latina un processo di riforme strutturali orientato all'apertura dell'economia, al rafforzamento dei vincoli con il sistema monetario e finanziario internazionale e alla maggiore partecipazione del settore privato, pur avanzando a ritmo diseguale nei distinti Paesi della regione. Il successo economico cileno, il crollo delle economie stataliste dell'Europa orientale e dell'Unione Sovietica, la crescita accelerata delle economie asiatiche, stimolarono i governi latinoamericani ad applicare riforme basate sul paradigma del mercato e sul *Washington consensus*: apertura al commercio internazionale, rigida disciplina fiscale e privatizzazione delle imprese di proprietà pubblica. Sebbene vi fossero delle variazioni tra i Paesi, in generale le riforme iniziali furono aggiustamenti macroeconomici per stabilizzare l'economia. Nel breve periodo, i risultati positivi giustificarono le riforme. La maggior preoccupazione delle autorità nazionali per gli squilibri macroeconomici interni portò a una diminuzione del deficit fiscale e alla stabilizzazione dell'inflazione ai livelli più bassi dell'ultimo mezzo secolo (9% in media nel 1997 e minore in seguito nella maggior parte dei Paesi). Il recupero della crescita economica fu alimentata da nuovi investimenti e aumenti della produttività (*Banco Interamericano de Desarollo*, 1996). In termini generali, vi fu quindi una sostanziale inversione

Un disoccupato argentino durante la disastrosa crisi economico-finanziaria che ha colpito il Paese nel 2001.

di tendenza rispetto al decennio precedente. La crescita economica fu però significativamente inferiore in relazione ai decenni precedenti alla crisi del debito.

L'andamento del PIL

Secondo i dati forniti dalla CEPAL (la commissione ONU per l'America Latina e i Caraibi), il prodotto interno lordo del subcontinente crebbe in media tra il 1990 e il 2000 del 3,3% annuo (rispetto all'1% del decennio precedente) e il tasso d'aumento del prodotto interno lordo pro capite fu dell'1,6% annuo (rispetto al -0,9% degli anni Ottanta). Tuttavia, l'andamento positivo nell'arco del decennio nascondeva un peggioramento nel 1995 e nuovamente dopo il 1997. Inoltre, il dato regionale non rendeva conto delle profonde differenze a livello dei singoli Paesi. Infatti, alcuni Paesi ebbero risultati negativi nel 1995 – l'Argentina (-2,9), il Messico (-6,1), l'Uruguay (-2,3) – e in modo ancor più evidente a partire dal 1999: l'Argentina (-3,4), la Colombia (-3,8), l'Ecuador (-5,7), l'Uruguay (-3,4) e il Venezuela (-5,5). Nel 2005 soltanto la Guyana (non si hanno però i dati di Cuba e di Haiti) ha registrato un -3%. Argentina, Venezuela e Repubblica Dominicana hanno avuto una crescita superiore al 9%, Cile e Uruguay al 6%, il Brasile al 2%, per una media dell'area del 4,5%.

L'iniziale ripresa economica

Tale andamento altalenante fu determinato dalla grave crisi finanziaria esplosa in Messico alla fine del 1994 e dalle conseguenze della crisi asiatica del 1997. Prima, negli anni a cavallo del 1990, l'economia latinoamericana aveva dato segnali evidenti di miglioramento. Se negli anni 1988-1989 il tasso medio di crescita del subcontinente si aggirava attorno allo zero, gli investimenti erano minimi e l'inflazione cresceva a tassi spesso vertiginosi, negli anni 1991-1993 la crescita economica e gli investimenti affluivano copiosi e l'inflazione sembrava avviata a rallentare la sua corsa. A determinare questo risultato concorsero fattori sia interni sia di provenienza esterna. Tra i primi risultarono incisive le politiche neoliberiste poste in essere dai governi in accordo con le istituzioni finanziarie internazionali, Fondo monetario internazionale e Banca mondiale. Tale incidenza fu però probabilmente enfatizzata rispetto a quella di

L'America Latina e i Caraibi: evoluzione del PIL 1995-2005 (tassi di variazione annua, valori a prezzi costanti del 1995)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005
PIL	1,1	3,8	5,1	2,2	0,5	3,7	0,3	-0,3	2	5,9	4,5
PIL pro capite	-0,6	2,1	3,4	0,6	-1,1	2,1	-1,2	-2,3	0,5	4,4	3

Fonte: CEPAL, *Anuario estadístico de America Latina y el Caribe*, 2005

fattori esterni quali la discesa dei tassi di interesse internazionali, che ridusse il servizio del debito, e connessa con essa, la tendenza dei capitali internazionali a reinvestire sui mercati finanziari e nei settori produttivi della regione dell'America Latina (che d'altra parte fu dovuta anche al ritorno di fiducia indotto dalle politiche di aggiustamento). In conseguenza di ciò i capitali stranieri ricomparirono con forza, dopo essere quasi scomparsi tra il 1983 e il 1990, fino a rappresentare il 4% del PIL regionale nel 1991 e il 6% nel 1993 e 1994. La rinnovata disponibilità di capitali favorì un discreto rilancio della produzione e delle entrate fiscali in molti Paesi, con conseguente diminuzione del debito pubblico, un riapprezzamento di talune monete e relativo decremento dell'inflazione.

La crescita economica e la povertà

L'inversione di tendenza fu anche favorita dai toni euforici con cui governi e organi finanziari internazionali salutarono i progressi compiuti, quasi che essi significassero il superamento degli antichi mali strutturali della regione. In termini di benessere individuale l'America Latina nei primi anni Novanta perdeva invece terreno e non recuperava nemmeno i livelli raggiunti prima della crisi del debito (dal 1980 al 1994, in effetti, l'aumento del prodotto interno lordo a prezzi costanti fu solo del 29% e quello pro capite diminuì del 3%). Alla fine del decennio, inoltre, si riscontrarono livelli relativi di povertà superiori a quelli del 1980. Sebbene l'evoluzione fosse stata eterogenea, in alcuni Paesi la povertà nel 2000 era superiore a quella del 1990 e in molti altri superava i livelli anteriori alla crisi del debito. Apparve quindi evidente che non vi era una relazione meccanica tra crescita e riduzione della povertà: in vari Paesi la crescita economica non si tradusse in una riduzione proporzionale della povertà (CEPAL, *Equidad, desarrollo y ciudadanía*, 2000). Dai 120 milioni di persone che vivevano al di sotto della soglia di povertà nel 1980 si passò nel 2001 a 214 milioni di persone, ossia il 43% della popolazione, con 92,8 milioni di indigenti, che rappresentavano il 18,6% della popolazione (CEPAL, *Panorama social de América Latina 2001-2002*, 2002). Nel 2005, le persone che vivono in condizioni di povertà ammontano a 209 milioni, pari al 39,8%, mentre gli indigenti sono diminuiti, passando a 81 milioni, pari al 15,4% (CEPAL, *Panorama social de América Latina*, 2006).

L'aumento della disoccupazione

La perdurante debolezza economica della regione si manifestò chiaramente, anche nella prima parte del decennio, nei dati relativi alla produzione industriale, alla disoccupazione, al commercio internazionale, al debito estero. Per quanto riguarda il primo aspetto restava confermata l'anomala e marcata tendenza, delineatasi negli anni precedenti, alla terziarizzazione dell'economia, ossia alla crescita del settore dei servizi contro una diminuzione di quello industriale.

Nonostante il recupero della crescita economica e la ristrutturazione produttiva, la disoccupazione aumentò di ca. 3% durante il

decennio e crebbe notevolmente in alcuni Paesi, soprattutto durante la crisi messicana e asiatica. Una situazione drammatica si presentò in Argentina, dove la disoccupazione urbana, già raddoppiata tra il 1986 e il 1994 (dal 5,6% all'11,2%), continuò a salire arrivando al 17,5% nel 1995 e nel 2001, per ridiscendere nel 2005 all'11,6%. L'eccezione fortunata del Cile, che tra il 1986 e il 1994 aveva dimezzato il tasso di disoccupazione (dal 13,1% al 6,2% della forza lavoro), si mantenne ancora per alcuni anni (con un'ulteriore riduzione al 5,7% nel 1996), ma dal 1999 al 2001 si manifestò una tendenza all'aumento della disoccupazione urbana (al 9,1% nel 2001 e all'8,1% nel 2005). Il Nicaragua, invece, che presentò una disoccupazione addirittura al 23,4% nel 1995, vide una tendenza alla diminuzione che si invertì a partire dal 2001 per poi contrarsi nuovamente dal 2003 (CEPAL, *Equidad, desarrollo y ciudadanía*, 2000; *Anuario estadístico de America Latina y el Caribe*, 2005; *Estudio económico de América Latina y el Caribe 2003-2004*, 2006. Il tasso di disoccupazione nell'area era del 5,8% nel 1990, ha raggiunto l'acme nel 2000 e nel 2002, stabilizzandosi all'11%, per poi ridiscendere al 10,9% nel 2003, al 10,3% nel 2004 e al 9,3% nel 2005). Nonostante le assicurazioni dei governi e delle istituzioni finanziarie internazionali – che sostenevano che l'adozione delle misure d'ispirazione neoliberista, accelerando il tasso di sviluppo delle economie, avrebbe favorito la crescita dell'occupazione – era evidente che tale accelerazione, anche secondo la CEPAL, non era sufficiente, come dimostravano i dati sulla disoccupazione, sulla forte crescita

Alcune donne del Nicaragua impiegate in lavori edili. L'aumento dell'occupazione femminile fu l'unico dato positivo registrato negli anni Novanta nel mercato del lavoro in America Latina.

del settore informale dell'economia e sulla caduta dei salari medi. In generale, il mercato del lavoro si caratterizzò per la debole creazione di impieghi e la concentrazione in lavori di bassa produttività. Unico elemento positivo fu la maggior partecipazione della donna al mercato del lavoro e una leggera riduzione della differenze di remunerazione per genere (CEPAL, *Equidad, desarrollo y ciudadanía*, 2000).

Le esportazioni

Altro perdurante elemento di debolezza dell'economia latinoamericana fu l'andamento del commercio estero. In accordo con l'impostazione neoliberista, vi fu una maggior incorporazione delle economie latinoamericane all'economia mondiale. Il decennio vide la crescita più rapida del volume delle esportazioni reali della storia regionale (8,9% annuale tra il 1990 e il 1999), superiore al livello raggiunto dal mercato mondiale. Tale dinamismo dipese in gran parte dall'espansione delle esportazioni messicane (13,7% annuale): il Messico nel 1999 concentrò circa la metà delle esportazioni latinoamericane di beni. Il Brasile invece si distinse per la crescita relativamente lenta delle sue esportazioni (3,2% annuale). Il resto dei Paesi mostrò comunque una crescita dinamica. Tuttavia, la partecipazione dell'America Latina al totale delle esportazioni mondiali continuò ad essere molto bassa, di poco superiore al 5%. Nella maggior parte dei Paesi l'aumento delle esportazioni non fu accompagnata da una diversificazione adeguata, sia in termini di prodotti che di mercati di destinazione. Inoltre, l'accesso al finanziamento esterno comportò un aumento delle importazioni e una tendenza ad ampliarsi del deficit commerciale.

L'indebitamento estero

Nel loro insieme, i mali di fondo dell'economia latinoamericana erano efficacemente riassunti dall'esplosione del debito estero passato in valuta corrente da 155 miliardi di dollari nel 1978, a 331,5 nel 1982 (l'anno dell'«estallido de la deuda», in cui il Messico sospese i pagamenti), a 534 nel 1994 e a 545 nel 1995; si calcola che tra il 1984 e il 1993 il servizio di esso (ammortizzamenti più interessi) abbia comportato un esborso di ca. 500 miliardi di dollari. Nel 2001, il debito estero, compreso il debito nei confronti del FMI, raggiunse i 726 miliardi di dollari e il rimborso del debito rappresentò il 39% del prodotto interno lordo della regione (CEPAL, *Estudio económico de América Latina y el Caribe 2001-2002*, 2002). Dopo la recessione del 2002, l'economia dell'America Latina è quindi cresciuta nel 2000-2005 a un tasso di oltre un punto superiore al dato mondiale. Nonostante permangano squilibri e fratture, l'area latinoamericana ha complessivamente migliorato negli ultimi anni i dati economici complessivi, così come ha conosciuto una netta evoluzione la generale situazione politica.

La crisi finanziaria in Messico

Negli anni Novanta, gli elementi di debolezza della ripresa economica della regione latinoamericana vennero bruscamente messi in evidenza alla fine del 1994 dall'esplodere della crisi finanziaria in

Un cliente acquista un oggetto presso il Banco dei pegni a Città di Messico. Nel 1994 il Messico subì una gravissima crisi finanziaria con drammatiche conseguenze sociali.

Messico. Alla perdurante situazione debitoria del Paese si sommò un'eccessiva sopravvalutazione della moneta nazionale (in seguito all'ancoraggio al dollaro), un forte incremento delle importazioni e un deficit crescente della bilancia in conto corrente (scambio di merci e servizi con l'estero). Il tutto avvenne inoltre in un contesto di instabilità politica per la ribellione in Chiapas e l'assassinio del candidato del Partito rivoluzionario istituzionale (PRI) Luis Donaldo Colosio. Il governo messicano fu costretto a svalutare la moneta, innescando una rapida spirale discendente che in un mese fece perdere al peso il 40% del suo valore. Il governo di Washington mise in piedi frettolosamente un piano di aiuti («operazione sombrero») che mobilitò il triplo delle risorse a suo tempo stanziate per il piano Marshall. In cambio però l'economia messicana passava praticamente sotto il controllo di Washington che dopo aver imposto un interesse del 12% sui prestiti forniti si riservò il diritto di riscuotere direttamente i proventi delle esportazioni petrolifere messicane e inoltre pretese una rigidissima politica antinflazionistica da parte del governo messicano, con innalzamento dei tassi di interesse a livelli altissimi. Sebbene la crescita economica messicana riprendesse nel 1996-1997, la crisi comportò un costo elevato in termini di aumento drammatico della disoccupazione e caduta del prodotto interno lordo. Inoltre ebbe effetti di contagio regionale («effetto tequila»), soprattutto in Argentina, che dovette sopportare una grande pressione per il «piano di convertibilità» (piano Cavallo) e che soffrì una grave recessione nel 1995. A differenza del Messico, l'Ar-

gentina mantenne il regime a cambio fisso, a dispetto del costo in termini di crescita negativa e di disoccupazione.

L'«effetto tequila»

Il comportamento economico della regione negli anni Novanta rifletteva dunque un'accentuata dipendenza dall'andamento del finanziamento esterno, come fu evidente con la crisi messicana. Rispetto ai flussi di capitali, vi furono infatti due tappe distinte. Nella prima si osservò un aumento notevole dei flussi di capitale verso la regione, che facilitò l'avvio di programmi antinflazionistici e delle riforme strutturali. Questi elementi favorirono la riattivazione della crescita (4,1% annuo tra il 1990 e il 1994). L'instabilità dei flussi di capitale a partire dall'«effetto tequila» diede inizio a un periodo di minor crescita del prodotto interno lordo (2,8% annuo tra il 1994 e il 2000) e a una forte instabilità nei ritmi di crescita. A questo si aggiunse il minor andamento positivo della bilancia commerciale rispetto al livello di attività economica e la tendenza a sostituire il risparmio interno con il risparmio esterno.

Le conseguenze della crisi asiatica

Se la crisi messicana dimostrò che il contagio si poteva propagare ad altri Paesi della stessa regione, la crisi asiatica del 1997 indicò che il contagio poteva minacciare economie geograficamente distanti. Si resero così evidenti le tensioni generate dalla coesistenza della globalizzazione finanziaria con politiche macroeconomiche nazionali. L'instabilità finanziaria fu la manifestazione più evidente della progressiva asimmetria tra il dinamismo dei mercati e l'assenza di una governabilità economica adeguata, così come la forte concentrazione economica e le molteplici tensioni distributive.

La crisi asiatica produsse effetti negativi in America Latina sia a livello finanziario che commerciale. Alcuni Paesi, in particolare il Brasile, sperimentarono regressi finanziari immediati. L'effetto finanziario si percepì immediatamente dopo le svalutazioni asiatiche, mentre l'effetto commerciale apparve in seguito. Il Cile, soprattutto, fu molto esposto agli effetti negativi della crisi asiatica, dato che il 30% ca. delle sue esportazioni erano destinate a quella regione. In misura minore, ma comunque rilevante, ne subirono gli effetti negativi sul commercio il Perú e il Brasile (CEPAL, *Anuario estadístico de America Latina y el Caribe*, 1998).

La vulnerabilità dell'economia latinoamericana

Le crisi degli anni Novanta indicavano il perdurare della vulnerabilità della regione alle perturbazioni esterne e che le riforme dell'inizio del decennio erano insufficienti ad eliminare gli ostacoli alla crescita economica e, anzi, producevano gravi conseguenze che ostacolavano la *performance* economica, condizionata dalla sensibilità della crescita economica ai flussi di capitale, dalla propensione alle crisi finanziarie nazionali e dai problemi di ristrutturazione dei settori produttivi. Le vecchie preoccupazioni relative alla vulnerabilità verso l'estero – che avevano contribuito al protezionismo commerciale e all'industrialismo del periodo 1950-1980 – tornarono così ad affacciarsi negli anni Novanta, sebbene in un contesto di eco-

La crisi economica argentina

Alla fine della presidenza Menem (1999) l'Argentina si trovava in piena recessione, con un enorme debito estero, un sistema economico fatto a pezzi dalle privatizzazioni e da una liberalizzazione «selvaggia» e uno stato sociale smantellato. L'oligarchia che si era arricchita aveva operato massicci trasferimenti di capitale all'estero. La disoccupazione era al 20% ca., una persona su tre viveva al di sotto della soglia di povertà.

Per fronteggiare la crisi e per ottenere dal Fondo monetario internazionale (FMI) un prestito di 20 miliardi, il nuovo governo De La Rua si sottomette alle «ricette» consigliate dalla finanza internazionale: prima di tutto altri tagli alla spesa pubblica. Nel giugno 2000 uno sciopero generale di protesta paralizza il Paese. Un intervento di emergenza del FMI evita la bancarotta (settembre 2000), mentre all'interno del Paese cresce il disagio sociale.
Nel marzo 2001, viene nominato ministro dell'Economia Domingo Cavallo, fautore di una politica neoliberista; il suo piano di risanamento prevede tagli a stipendi e pensioni. A settembre le entrate fiscali diminuiscono del 14%, mentre crollano produzione industriale, consumi interni ed esportazioni. L'instabilità è aggravata da uno scandalo: l'ex-presidente Carlos Menem è arrestato con l'accusa di aver venduto armi in Croazia ed Ecuador violando l'embargo ONU.
La situazione precipita a dicembre: sull'orlo della bancarotta, l'Argentina sospende i pagamenti dei rimborsi dovuti alle istituzioni finanziarie internazionali; il FMI risponde bloccando ogni nuovo prestito. Da parte sua, il governo blocca i conti correnti bancari. Il provvedimento colpisce soprattutto piccoli e medi risparmiatori, innescando moti di protesta in tutto il Paese. Il 19 dicembre De La Rua decreta lo stato d'assedio mentre dilagano le manifestazioni spontanee: centinaia di migliaia di persone scendono in piazza, chiedendo le dimissioni del governo e saccheggiando i supermercati; la brutale repressione poliziesca provoca 35 morti in quel solo giorno. Il governo si dimette. Dopo un periodo di incertezza, il primo gennaio 2002 Eduardo Duhalde, del Partito giustizialista-peronista, forma un governo di unità nazionale. Viene annunciata la moratoria sul debito estero e l'abbandono della parità tra il peso

nomia di mercato globale. In generale, la CEPAL considerò i risultati del nuovo modello di sviluppo insoddisfacenti in termini economici e ancor più in termini sociali e ambientali (CEPAL, *Equidad, desarrollo y ciudadanía*, 2000). La ripresa dell'economia degli anni Novanta si fondò infatti sul peggioramento progressivo delle condizioni di vita della maggioranza della popolazione.

Il crollo dell'economia argentina

Nel dicembre 2001, il rifiuto di un prestito all'Argentina da parte del FMI scatenò una crisi senza precedenti. Il blocco dei depositi bancari decretato dal governo argentino provocò la ribellione della popolazione, esasperata dall'aggravarsi della crisi economica e dai suoi disastrosi effetti sociali, in un contesto di perdita di legittimità e di credibilità della classe politica. A giugno, l'ex-presidente argentino Menem era stato arrestato con l'accusa di vendita illegale di armi alla Croazia e all'Ecuador.

La crisi dell'Argentina – la miglior «allieva» del FMI, che la citava come un modello di ortodossia economica – segnava anche la crisi del modello di liberismo economico adottato dai Paesi latinoamericani.

Una protesta davanti alla residenza del presidente argentino nel 2002. Le politiche neoliberiste e le strategie del FMI accolte dai presidenti Menem e De La Rua avevano condotto il Paese sudamericano alla bancarotta.

e il dollaro, causa prima della crisi che ha ridotto in povertà vasti strati della società argentina, la svalutazione della moneta del 30% e l'aumento del tetto massimo di prelievo dai conti correnti bancari. Nel frattempo Cavallo, precedentemente dimissionato, viene arrestato per le sue responsabilità nel disastro, e nel corso dell'anno si rende necessaria la distribuzione alla popolazione di generi di prima necessità. Il primo trimestre del 2002 registra infatti una forte caduta del PIL e un'impennata dell'inflazione (42%) e della disoccupazione (24%).

Vista la gravità delle ricadute sociali della bancarotta, che ha bruciato anche gli investimenti esteri dei sottoscrittori di titoli di Stato argentini, all'inizio del 2003 il FMI stipula un accordo con il governo Duhalde, posticipando i termini di scadenza degli interessi del debito argentino fino all'agosto 2003.

Le elezioni del 27 aprile 2003 portano alla presidenza Néstor Kirchner, del Partito giustizialista, che avvia subito una svolta decisa: riafferma il ruolo dello Stato nell'economia; si distacca progressivamente dagli USA, in favore di più stretti rapporti con i Paesi del MERCOSUR; infine, annuncia la rimozione di un certo numero di alte cariche militari, responsabili di violazioni dei diritti umani durante la dittatura militare.

L'atteggiamento di Kirchner riscuote da una parte largo consenso interno, dall'altra l'ostilità delle istituzioni finanziarie mondiali; tuttavia nel marzo 2004 il governo argentino raggiunge un accordo con il FMI per un nuovo finanziamento.

L'Argentina, dal canto suo, si impegna a far fronte agli 81 miliardi di euro di debito contratti nel corso degli anni. L'inflazione e la disoccupazione restano ancora elevati, la ripresa è incerta.

2. La «dollarizzazione»

La nuova politica monetaria

L'internazionalizzazione dei sistemi finanziari fu accompagnata da una tendenza alla sostituzione della moneta nazionale con il dollaro nelle transazioni interne. La scelta di adottare come unità di cambio e di valore una moneta non nazionale fu presentata come una soluzione che avrebbe consentito di superare il rischio delle frequenti oscillazioni nei valori di una moneta (e quindi anche speculazioni e fughe di capitali), la depressione o la sopravvalutazione e di garantire gli equilibri nelle bilance dei pagamenti. Si trattò però di una scelta con implicazioni non solo economiche, ma anche politiche: la perdita di relativa autonomia nelle politiche monetarie e finanziarie delle banche centrali e quindi per i governi la perdita della possibilità di orientare le risorse. In sostanza, una perdita di sovranità nazionale, delegando a un'autorità monetaria straniera la potestà di emissione. In sintesi, con l'«apertura finanziaria» – internazionalizzazione dei sistemi bancari e dollarizzazione delle transazioni interne – l'ambito di attuazione dei Paesi latinoamericani si ridusse sensibilmente, condizionando la capacità di stabilire politiche monetarie,

I prerequisiti della dollarizzazione

cambiarie e creditizie. Da ciò conseguì anche la necessità, per dotare un Paese delle risorse finanziare necessarie, di attrarre investimenti, promuovere le esportazioni, aprire la propria economia e privatizzare i settori più competitivi per attirare risorse. In sostanza, quindi, la necessità di politiche neoliberiste e di una situazione sociale «pacificata». La dollarizzazione fu uno strumento per consolidare il modello vigente, ispirato al *Washington consensus*. Per giungere alla dollarizzazione, si ricorse apertamente alla manipolazione e alla disinformazione (nel caso ecuadoriano, giustificandola come rimedio a un'inesistente iperinflazione), promuovendola come l'unica alternativa possibile per stabilizzare l'economia, cercando allo stesso tempo di soffocare la resistenza sociale, con mezzi autoritario-repressivi o con politiche clientelari.

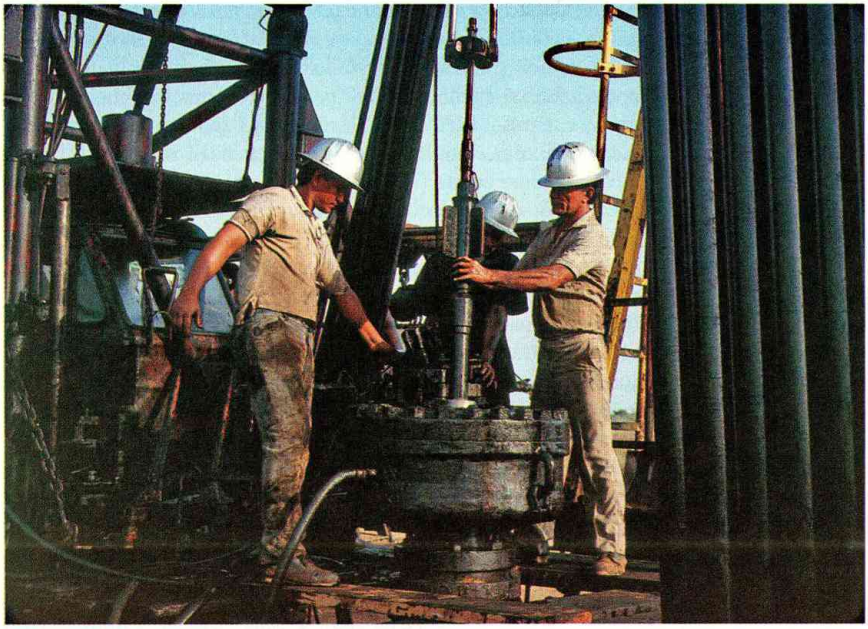
Alcuni Paesi, come Panamá, avevano da tempo (dal 1904) adottato una dollarizzazione di fatto della loro economia. L'Argentina utilizzò negli anni Novanta un sistema bimonetario, fondato sulla convertibilità del peso con il dollaro e sulla rispettiva parità. Il dollaro iniziò quindi ad avere corso legale in Argentina, Bolivia, Cile, Paraguay e Perú. Il suo uso divenne abituale in Messico, Uruguay, Costa Rica e nella maggior parte dei Paesi dell'America centrale. L'Ecuador (a partire dal gennaio 2000), El Salvador (a partire dal gennaio 2001) e il Guatemala (a partire dal maggio 2001) optarono per la piena dollarizzazione. In Perú, il grado di dollarizzazione del-

Il trattamento delle banane a Machala in Ecuador. Negli anni Novanta i Paesi sudamericani stipularono una serie di intese subregionali per l'incremento della produzione e la liberalizzazione del commercio.

l'economia raggiunse il 90%, mentre fu più ridotto quello del sistema bancario brasiliano.

Il caso dell'Ecuador

Nel gennaio del 2000 il presidente Mahuad annunciò l'imminente dollarizzazione del Paese e l'abbandono della moneta nazionale, il sucre. Questo avvenne in un contesto in cui l'inflessibile programma di austerità economica aveva acutizzato la drammatica situazione sociale del Paese: un debito pubblico di 13,5 miliardi di dollari (il 90% del PIL); un tasso di disoccupazione del 50%; un terzo della popolazione senza accesso all'acqua potabile; 64% dei bambini tra i 6 e i 15 anni non scolarizzati e il 70% della popolazione senza nessuna copertura sanitaria. Le reazioni della popolazione non si fecero attendere. In opposizione all'imminente dollarizzazione, si verificò un'inedita alleanza tra i settori indigeni – organizzati dalla CONAIE (la Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador) – e i ranghi inferiori delle forze armate che, in seguito a una vasta mobilitazione popolare che occupò le strade di Quito e assediò il palazzo del congresso, costrinse il presidente alle dimissioni. Dopo un brevissimo triumvirato politico-militare – composto dall'ex-presidente della corte costituzionale, dal rappresentante della CONAIE e dal colonnello Gutierrez – alla presidenza ascese Gustavo Noboa, che, con l'appoggio di Washington e del FMI, continuò, nonostante le opposizioni, la stessa politica del suo predecessore e nel marzo del 2000 la dollarizzazione fu approvata.



Una stazione di pompaggio del petrolio in Venezuela. Nel 1973 il Paese sottoscrisse con Bolivia, Colombia ed Ecuador il patto andino e partecipò nel 1994 all'Associazione degli Stati dei Caraibi.

Il fenomeno della dollarizzazione si inseriva, d'altra parte, nelle tendenze integrazioniste accelerate dall'inizio delle negoziazioni per l'Area di libero commercio delle Americhe (ALCA/FTAA) durante il vertice dei presidenti del continente a Miami nel dicembre del 1994 (cui parteciparono 34 Paesi con l'eccezione di Cuba) con l'obiettivo di concludere le negoziazioni entro il 2005.

3. Gli accordi di integrazione economica

Negli anni Novanta ripresero le iniziative indirizzate a una maggior integrazione economica tra i Paesi latinoamericani, mediante accordi di libero scambio e accordi commerciali. Intanto si rivitalizzavano i vari raggruppamenti subregionali preesistenti e altri ne sorgevano: patto andino, ALADI, MCCA, CARICOM, MERCOSUR, NAFTA. Il rinnovato successo di queste iniziative dipese dal fatto che, dalla fine degli anni Ottanta, la quasi totalità dei Paesi della regione avevano deciso di avanzare verso una liberalizzazione generalizzata del proprio commercio esterno e, in particolare, delle proprie importazioni. Gli accordi di integrazione stimolarono un'espansione accelerata del commercio interregionale, il quale crebbe con maggior rapidità del commercio con il resto del mondo. L'aspetto più significativo era il passaggio da semplici unioni doganali o commerciali a un atteggiamento propositivo che mirava a elaborare politiche comuni relative a molti settori.

Il patto andino e l'ALADI

Nell'ambito del patto andino (del quale nel 1973 era entrato a far parte anche il Venezuela mentre nel 1976 ne era uscito il Cile) i quattro Paesi membri (Bolivia Colombia, Ecuador e Venezuela) si accordarono nel febbraio 1995 per adottare una tariffa esterna comune, mentre il Perú scelse di restare nel ruolo di osservatore; l'obiettivo di una completa liberalizzazione degli scambi tra i Paesi membri venne fissato per il 31 dicembre 1997. L'ALADI, nata nel 1980 in sostituzione della fallita Associazione latinoamericana di libero scambio, continuò a promuovere la cooperazione in vari campi di interesse comune: regolamenti, trasporti e commercio infraregionale, ambiente e sanità, scienza e tecnologia, composizione di conflitti e divergenze.

Il MCCA

Il Mercato comune centroamericano (MCCA) ebbe un notevole rilancio nella prima metà degli anni Novanta: i cinque Paesi membri (Guatemala, Honduras, Salvador, Nicaragua, Costarica) decisero il ristabilimento di una zona di libero scambio non più limitata come in precedenza ai beni manufatti ma ampliata anche alle derrate agricole e ai servizi; nel 1991 concordarono un più stretto coordinamento delle rispettive politiche economiche in vista di una maggiore integrazione e all'inizio del 1994 si riaccordarono per una tariffa doganale comune.

Il CARICOM

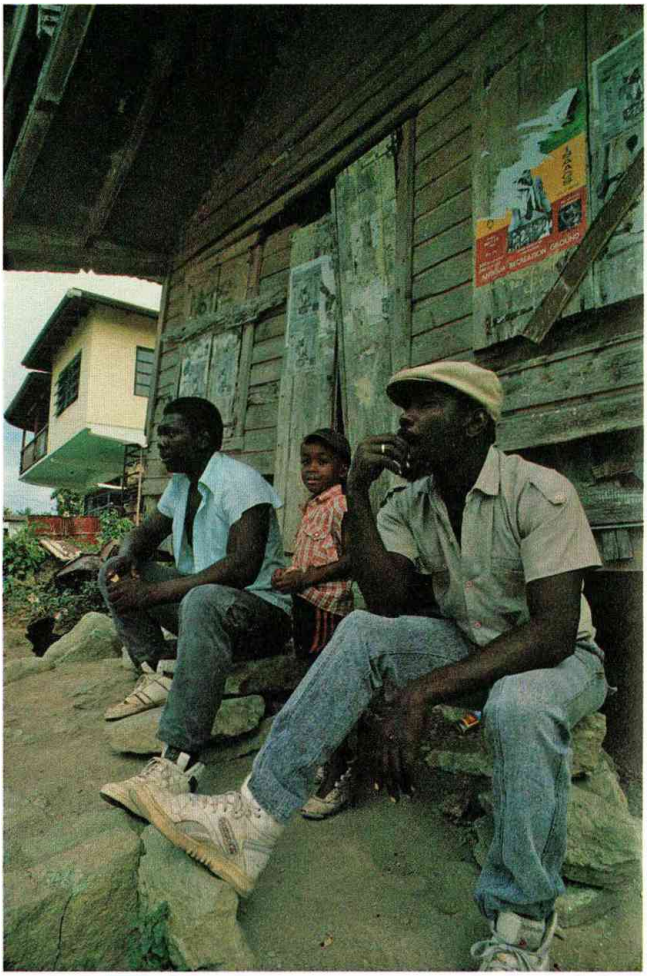
Il CARICOM (*Caribbean Community and Common Market*) nel

Un'azienda agricola produttrice di caffè nel Guatemala. Le associazioni di libero scambio sudamericane nate alla fine del sec. XX sostituirono nei Paesi aderenti le tradizionali politiche protezionistiche.

1989 si dette l'obbiettivo di pervenire all'instaurazione d'un mercato e di una tariffa doganale comuni ai Paesi aderenti, e con accordi successivi fu stabilita la piena liberalizzazione degli scambi entro il 1997 e il traguardo di un unione monetaria entro il 2000. Nel 1994, poi, fu firmata a Cartagena una convenzione che dava vita all'Associazione degli Stati dei Caraibi, destinata a promuovere la cooperazione in campo economico, sociale, culturale, diplomatico, e comprendente gli Stati membri del CARICOM (Antigua e Barbuda, Bahamas, Barbados, Belize, Repubblica Dominicana, Granada, Guyana, Giamaica, Monserrat, St. Christopher e Nevis, St. Lucia, St. Vincent e Grenadine, Suriname – dal luglio 1995 –, Trinidad e Tobago) più Colombia, Costa Rica, Cuba, Santo Domingo, El Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Nicaragua, Panamá, Messico e Venezuela. L'Associazione degli Stati dei Caraibi non fu la prima (né la più importante) delle forme associative sorte negli anni Novanta essendo stata preceduta nel tempo dal G3, dal MERCOSUR e dal NAFTA. Al G3, o «gruppo dei tre», dettero vita agli inizi del 1991 Colombia, Venezuela e Messico con l'obbiettivo di attuare una zona di libero scambio.

Il MERCOSUR e il NAFTA

Più ambizioso il progetto del MERCOSUR, costituito anch'esso nel 1991 per iniziativa di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay e Venzuela (dal 2006), un'area di libero scambio quindi assai vasta, che nel gennaio 1995 divenne un'unione doganale (il libero interscambio estendendosi al 90% delle merci e la tariffa esterna comune all'85% dei prodotti). Con oltre 230 milioni di



Alcuni lavoratori dell'isola di Antigua (Piccole Antille) durante una pausa. Negli anni Novanta i dirigenti economici dell'America Latina si trovarono a convergere nella loro scelta liberista con le impostazioni degli Stati Uniti.

consumatori e il previsto accrescimento dell'area delle sue competenze a importanti politiche macroeconomiche, il MERCOSUR rappresentò l'iniziativa intergovernativa latinoamericana più importante, tale da costituire in qualche misura un contrappeso a quella avviata da Stati Uniti, Canada e Messico con l'accordo per la creazione di un'area di libero scambio, il NAFTA (*North America Free Trade Agreement*), posta in essere agli inizi del 1994. NAFTA e MERCOSUR d'altro canto potevano anche divenire i due poli, attorno a cui organizzare in futuro una zona di libero scambio estesa a tutto l'emisfero americano: un'idea già lanciata dal presidente Bush nel 1990 con la sua «iniziativa per le Ameri-

che» e riproposta nel vertice delle Americhe, promosso da Bill Clinton nel dicembre 1994, come un obbiettivo realizzabile entro il 2005. Le proposte di Bush e Clinton riflettevano il mutato atteggiamento degli Stati Uniti nei confronti del subcontinente latinoamericano, dettato in campo economico dal tendenziale superamento di quella che era stata nei decenni precedenti la divergenza di fondo tra la politica economica statunitense e quella dei Paesi latinoamericani nei rapporti reciproci, e cioè il contrasto tra liberoscambismo della prima e protezionismo della seconda. Con l'iniziativa per le Americhe e il NAFTA gli Stati Uniti prendevano atto della sostanziale convergenza dell'intero emisfero sulle proprie posizioni e lo inserivano nella loro strategia economica globale.

Il mutato atteggiamento degli USA

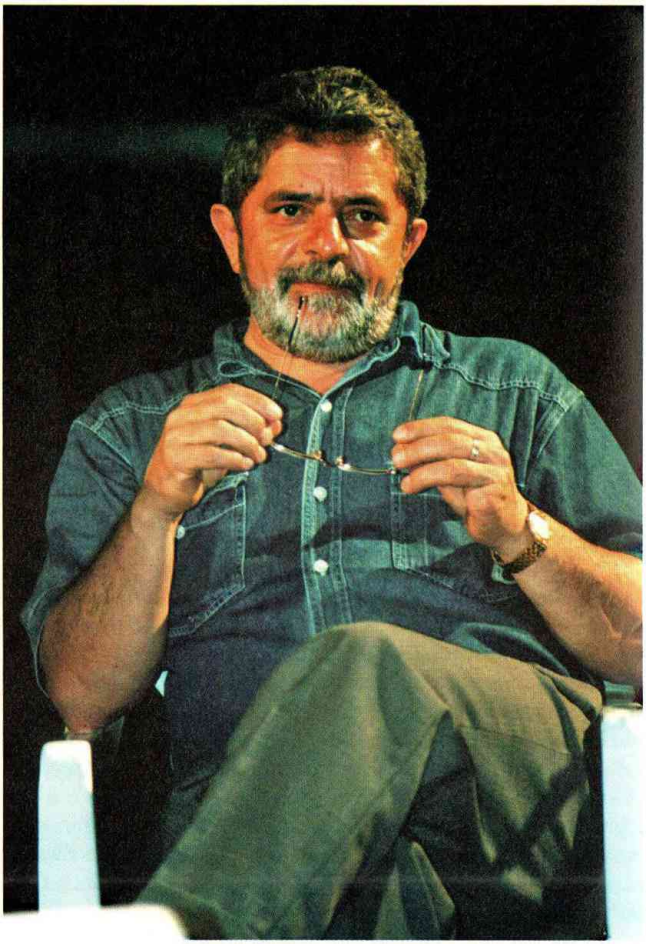
Le negoziazioni per l'Area di libero scambio delle Americhe (ALCA/FITA) erano frenate tuttavia non solo dalla molteplicità e complessità degli accordi commerciali regionali, sottoregionali o di cooperazione bilaterale, ma anche da fattori sociali e politici. Le crisi finanziarie e il generale peggioramento delle condizioni di vita della popolazione condussero infatti a un'opposizione, da parte di molti settori, all'apertura economica e alle politiche liberiste.

Coerente con la promozione dell'integrazione economica era anche la tendenza degli Stati Uniti a superare, in campo politico e diplomatico, l'atteggiamento diretto a privilegiare i rapporti bilaterali con i singoli Paesi «snobbando» il multilateralismo e l'istituzione panamericana che lo impersonava, l'Organizzazione degli Stati americani (OSA). Il segno tangibile di questo mutato atteggiamento fu la decisione di riprendere a versare le quote dovute all'OSA, arretrati compresi. Ciò permise all'organizzazione panamericana di superare, a partire dal 1992, la crisi finanziaria che ne aveva ostacolato l'azione negli anni precedenti e di assumere, forte del rinnovato sostegno di Washington, un ruolo via via più importante nelle dinamiche politiche del subcontinente latinoamericano. Particolarmente significativo fu nella prima metà degli anni Novanta il ruolo giocato dall'OSA nel garantire il rispetto delle regole della democrazia negli appuntamenti elettorali occorsi in quegli anni in America Latina. Così avvenne in Nicaragua nel 1990 allorché i sandinisti accettarono il verdetto delle urne e chiesero anche che gli osservatori dell'OSA restassero nel Paese finché i poteri di governo non fossero stati trasferiti alla neopresidente Violeta Chamorro. Analogamente l'OSA fu presente nelle elezioni del 1991 in Suriname e Paraguay, nel 1992 in Perú per seguire l'elezione del congresso costituente, ancora nel Paraguay in occasione delle elezioni generali del 1993 e in Costa Rica in occasione delle presidenziali del 1994. Importante fu anche l'azione svolta dall'OSA nel 1993 per impedire la sospensione della costituzione in Guatemala, rilanciando il dialogo tra governo e op-

I rapporti tra USA e America Latina

Il ruolo dell'OSA

posizione guerrigliera e, nel 1994, per favorire il ritorno della democrazia ad Haiti (dopo un colpo di Stato militare avvenuto nel 1991) e il reinsediamento del legittimo presidente Jean-Bertrand Aristide. L'OSA insistette per il ripristino della democrazia anche in seguito agli eventi del gennaio 2000 in Ecuador, anche se si trattò di una «presa di potere» molto diversa da un colpo di Stato tradizionale. Durante le presidenziali peruviane, anch'esse tenutesi nel 2000, gli osservatori dell'OSA denunciarono gravi irregolarità nel primo turno e si ritirano per non avallare il processo elettorale in corso. Tutto ciò era coerente con i compiti che l'OSA si era data nel 1991 quando aveva approvato una risoluzione che prevedeva un «diritto di ingerenza» all'interno delle frontiere na-



Il presidente brasiliano Lula da Silva. Dopo un primo mandato gravato da ombre di corruzione a carico del suo PT, Lula è stato rieletto presidente nel 2006.

zionali in caso di crisi politica o di interruzione dell'evoluzione democratica. Tale risoluzione, accolta come parte integrante dello statuto dell'OSA nel 1992, consentiva di sperare che l'OSA stessa potesse divenire negli anni futuri – come ha scritto Marcello Carmagnani in un numero speciale della rivista «Relazioni internazionali» dedicato all'America Latina (ottobre 1995) – «il forum naturale per far sì che la democrazia nei diversi Paesi diventi una solidarietà democratica continentale».

4. La democrazia, il presidenzialismo e il nuovo costituzionalismo

Anche grazie a questo impegno collettivo la vita politica latinoamericana poté continuare a evolversi quasi ovunque nel rispetto formale delle regole del gioco democratico. Tuttavia, si presentarono ostacoli considerevoli, determinati in primo luogo dal difficile andamento dell'economia e dalle grandi sperequazioni e sofferenze sociali che si generavano con essa e da essa. Altri elementi di difficoltà erano più specificamente politici e affondavano le loro radici nella storia e nella tradizione politica del subcontinente. Permaneva la tradizionale debolezza dei partiti e dei sistemi di partito latinoamericani e così pure permaneva il problema di quale fosse il tipo di regime democratico più adatto a favorire la scelta democratica nella regione. Eredità dell'ordine liberale ottocentesco, il presidenzialismo latinoamericano aveva permesso la creazione di una forma di governo in grado di controllare le tendenze centrifughe rappresentate dalle forti autonomie locali. La centralizzazione politica – attuata dai governi in difesa della sovranità politica ed economica e in risposta alle istanze dei ceti medi e popolari – diede vita a un costituzionalismo attento ai diritti sociali, ma anche alla crescita smisurata del potere presidenziale, sia nelle repubbliche unitarie che in quelle federali. Il presidenzialismo rappresentava un fattore di riequilibrio delle tendenze del sistema alla perpetuazione di enclave sottratte al controllo istituzionale, ossia una possibilità di autonomia dagli interessi settoriali, ma rendeva anche possibile tentativi di plebiscitarismo.

Le ragioni del presidenzialismo

La transizione alla democrazia favorì il rinnovo costituzionale: tra il 1985 e il 1994, 14 dei 21 Paesi dell'America Latina adottarono nuove carte costituzionali, molte delle quali riformate successivamente in relazione al sistema elettorale e alla relazione tra presidente e congresso. Le costituzioni e le riforme costituzionali degli anni Novanta, oltre a estendere i diritti collettivi, estesero la tutela di quelli individuali e le garanzie ai diritti di proprietà. Nella nuova stagione costituzionale inauguratasi al termine dell'esperienza autoritaria, fu riconfermata la scelta presidenzialista e in alcuni fu raf-

La nuova stagione costituzionale

forzato, costituzionalmente o *de facto*, l'istituto presidenziale.

In Argentina, nonostante l'opposizione del congresso e dei sindacati alla politica economica del presidente Menem (eletto nel 1989), questa proseguì grazie a una riforma costituzionale che riconosceva al presidente il potere di emanare decreti di urgenza. Lo stesso accadde in Colombia dove il potere di decretazione fu sancito con una riforma costituzionale nel 1991. In Perú nel 1990 venne eletto alla carica di presidente, succedendo all'«aprista» Alan García, il candidato del movimento indipendente Cambio 1990, Alberto Fujimori. Anch'egli dovette fronteggiare l'opposizione del parlamento al suo piano di riforma, per superare la quale ricorse nel 1992 a un colpo di Stato: il parlamento fu sciolto e le garanzie costituzionali sospese. L'anno dopo Fujimori ripristinò la legalità, ma sottopose con successo a referendum una riforma costituzionale, che tra l'altro consentiva al presidente di ricandidarsi per un nuovo mandato. I successi riportati da Fujimori nel raddrizzare, in una certa misura, la situazione economica e nell'infliggere colpi forse decisivi al movimento guerrigliero di *Sendero Luminoso*, gli valsero la rielezione alla presidenza nel 1995, con oltre il 64% dei voti. Una controversa interpretazione della costituzione permise la candidatura di Fujimori anche alle elezioni del 2000, nelle quali riportò la vittoria al secondo turno, cui l'avversario Alejandro Toledo rifiutò di partecipare. Cominciato il suo terzo mandato con forti proteste, Fujimori scelse l'esilio nel novembre in seguito a uno scandalo e le nuove elezioni nel giugno 2001 videro la vittoria di Toledo, confermato alle presidenziali del giugno 2006.

Il presidenzialismo autoritario di Fujimori in Perù

Il Brasile da Cardoso a Lula da Silva

In Brasile il prestigio dell'istituto presidenziale fu seriamente incrinato dal grave caso di corruzione di cui si rese responsabile Fernando Collor, che nel 1989 era stato il primo presidente a essere eletto a suffragio diretto dopo 29 anni: giudicato colpevole delle gravi accuse mossegli, fu destituito nell'aprile del 1992 e pochi mesi dopo venne indetto un referendum in cui l'elettorato fu chiamato a pronunciarsi non solo sul mantenimento del regime presidenziale ma anche su un'eventuale ritorno a un regime monarchico (il Brasile era stato l'unico Paese latinoamericano a conservare per quasi 70 anni dopo l'indipendenza tale regime). Confermato dall'elettorato il regime presidenziale, i successori di Collor, Itamar Franco e Fernando Cardoso ne continuarono la politica economica di impronta liberista e il secondo si impegnò a varare un piano di stabilizzazione della moneta (piano *real*) che nel 1994 riuscì finalmente ad avere partita vinta sull'inflazione. Durante il secondo mandato di Cardoso, rieletto nel 1998, si rese tuttavia evidente che la ricerca della stabilità monetaria e la finanziarizzazione dell'economia avevano prodotto gravi effetti sociali, oltre a una precarizzazione del lavoro e all'espansione del settore sommerso. La situazione condusse a una mobilitazione sociale e

alla crescita dei consensi verso il Partito dei lavoratori (PT) di Luiz Ignacio da Silva (Lula), vincitore delle presidenziali del 2002 e confermato nelle elezioni dell'ottobre 2006.

La transizione democratica in Cile

In Cile, dopo il ristabilimento di un governo civile democraticamente eletto, il multipartitismo esistente non fu di ostacolo all'attività di governo dei presidenti democristiani Aylwin (1990-1993) e Frei (dal 1993), poiché la minaccia sempre incombente di un ritorno delle destre (l'ex-dittatore Pinochet a termini di costituzione restava pur sempre il comandante in capo delle forze armate) fece sì che i partiti democratici stringessero una solida alleanza a sostegno del governo civile. Il Cile tuttavia rimaneva un Paese diviso, politicamente e ideologicamente, come dimostrarono le elezioni del 2000, nelle quali Ricardo Lagos, primo socialista a diventare presidente dopo Allende, vinse solo al secondo turno con scarso margine sul candidato dell'Unione democratica indipendente (UDI), partito della destra radicale, che aveva sempre sostenuto il generale Pinochet, arrestato nel 1998 su mandato della magistratura spagnola mentre si trovava a Londra, e rientrato in patria, evitando l'arresto, l'anno successivo. Nel gennaio 2006 è stata eletta presidente la socialista Michelle Bachelet, vittima negli anni Settanta della dittatura di Pinochet, morto nel dicembre del 2006.

Il ritorno alla democrazia dell'Uruguay

In Uruguay dopo il ritorno alla democrazia il sistema bipartitico *blanco/colorado* venne alterato dal sorgere di una terza forza, il progressista *Frente amplio*, il che indusse il presidente Sanguinetti (rieletto nel 1994) a capeggiare un'inedita alleanza tra i tradizionali partiti rivali, ristabilendo una sorta di bipartitismo imperfetto. Nel 2004 il *Frente amplio* insieme con altre aggregazioni elesse al primo turno il proprio candidato Tabaré Vásquez, il primo presidente di sinistra del Paese.

Il Venezuela di Chávez

Un caso particolare di presidenza debole fu quello di Caldera in Venezuela, che in forza del meccanismo di elezione presidenziale a maggioranza semplice fu eletto presidente con poco più del 30% dei voti, fatto che lo rendeva debole non solo di fronte al parlamento ma anche di fronte al Paese. Il caso di un presidente espressione di una minoranza non era del resto per nulla eccezionale, dato che più della metà dei capi di Stato latinoamericani eletti nel decennio 1985-1995 non superarono il 50% dei consensi. Fu in considerazione di ciò che vari Paesi della regione (Perú, Ecuador, Cile, Guatemala, El Salvador, Colombia, Brasile, Argentina) vennero adottando il doppio turno nell'elezione presidenziale, con l'obbiettivo di assicurare al candidato più votato in sede di ballottaggio la maggioranza assoluta dei voti. L'elezione alle presidenziali venezuelane del 1998 di Hugo Chávez, già protagonista di un tentativo di colpo di Stato nel 1992, scatenò un intenso dibattito, nazionale e internazionale, tra sostenitori e op-

La rivolta nello Stato messicano del Chiapas

Il primo gennaio 1994, nei pressi di San Cristóbal de las Casas, un gruppo di indios dell'EZLN (Esercito zapatista di liberazione nazionale) insorse contro le autorità locali e nazionali. Il movimento del Chiapas (uno degli Stati più poveri del Messico) si ispirava a Emiliano Zapata, il leader rivoluzionario d'inizio secolo, rivendicando le grandi conquiste della rivoluzione messicana (terra per tutti i contadini, autonomia per gli indios, democratizzazione dello Stato) di cui le classi popolari avevano solo in parte beneficiato.

Il primo gennaio 1994 rappresentava del resto anche la data dell'entrata in vigore del NAFTA, l'accordo di libero scambio tra USA, Messico e Canada, nel quale gli indios vedevano l'ennesima restrizione dei loro diritti, che li avrebbe obbligati a vendere la terra e a trasferirsi nelle fatiscenti periferie urbane.
Dopo l'annuncio dell'occupazione di San Cristóbal de las Casas e di altre città minori, l'EZLN presentò le sue rivendicazioni al governo messicano chiedendo la riforma agraria, il riconoscimento dei diritti e dei costumi delle popolazioni autoctone, lo svolgimento corretto delle elezioni presidenziali e la revisione del NAFTA. Dopo un referendum al suo interno, l'EZLN si dotò di un organismo politico, il FZLN, che avviò trattative con il governo, spesso interrotte da ambo le parti.
La lotta tra i guerriglieri zapatisti e il governo messicano si intensificò all'inizio del 1995, quando le istituzioni, avendo perso autorità agli occhi del Paese e credibilità economica presso gli investitori stranieri, decisero di inviare nel Chiapas l'esercito federale per schiacciare definitivamente il movimento dei ribelli; l'imponente campagna militare, pur avendo permesso di riprendere il controllo di alcune piccole città e di far retrocedere le basi dei guerriglieri nelle campagne e nelle foreste dell'estremo sud, non riuscì nell'impresa di catturare i capi del movimento e di sedare la guerriglia.
Da allora sono stati avviati i negoziati con il governo federale, e nel febbraio 1996 è stato siglato il primo di sei accordi di pace, inteso a proteggere la cultura autoctona e a conferire alla popolazione indigena maggior peso politico. La situazione nella regione, però, non si è placata e la repressione delle popolazioni

positori della sua «rivoluzione bolivariana», caratterizzata anche dal rifiuto del modello neoliberista. Alcuni osservatori considerarono l'elezione di Chávez come un segnale preoccupante di ritorno del populismo e una minaccia per la democrazia rappresentativa. La sua rielezione nel 2000 fu preceduta dall'approvazione di una nuova costituzione che prevedeva l'estensione del mandato presidenziale e la rielezione. Perduto dall'opposizione un referendum nell'agosto 2004 per imporre le dimissioni del presidente – in suo favore si espresse quasi il 60% dei partecipanti –, Chavez è stato rieletto presidente nel dicembre 2006 con oltre il 62% delle preferenze.

5. Le sfide sociali e le minoranze etniche

La rivolta del Chiapas

La crisi messicana del 1994 coincise con la prima grande protesta contro il modello liberista. Un «esercito» di alcune migliaia di indigeni, alcuni armati di fucile, il volto coperto da un fazzoletto o da un passamontagna, si impadronì di quattro importanti

Alcuni guerriglieri zapatisti sorvegliano la zona di un campo di addestramento. In seguito alla presenza degli zapatisti del Chiapas, il governo messicano ha mostrato un atteggiamento di maggiore apertura nei riguardi delle rivendicazioni degli indios.

del Chiapas con squadroni della morte e anche con l'esercito è continuata: il 22 dicembre 1997, con la complicità dell'esercito federale e della polizia, una banda paramilitare ha compiuto una strage ad Acteal (45 morti).
L'insurrezione contadina è stata guidata, fin dall'inizio, dal subcomandante Marcos, il quale ha acquisito vasta popolarità nel mondo anche grazie all'utilizzo di Internet quale mezzo di diffusione di proclami e programmi rivoluzionari divenendo il simbolo della lotta dei poveri.
L'identità del subcomandante Marcos non è pubblica, e neppure lo sono i tratti del suo volto, sempre coperto da un passamontagna.
Dopo il tentativo di repressione, il governo, constatato anche il radicamento dell'EZLN sul territorio, ha aperto un negoziato che si è protratto per anni, senza arrivare a soluzioni definitive.
Con l'insediamento alla presidenza di Vicente Fox (2000), il conflitto del Chiapas è sembrato avere qualche possibilità di mediazione.
Nel gennaio 2001, infatti, il neopresidente ha mantenuto una delle sue promesse elettorali dando il via alle operazioni di smilitarizzazione graduale della regione.

Nel marzo successivo si è poi dimostrato tollerante con la marcia zapatista che dal Chiapas, attraverso le grandi città messicane, è giunta con un'entrata trionfale fino a Città di Messico. La marcia si è fermata nella capitale richiedendo al parlamento centrale il riconoscimento dei diritti degli indios.
Dopo un intenso negoziato, il mese successivo è stata approvata una legge di tutela degli indigeni, rispetto alla quale, però, gli zapatisti hanno rilevato ambiguità, difetti e surrettizie modifiche attuate dopo l'accordo.

località dello Stato messicano del Chiapas il giorno dell'entrata in vigore del NAFTA fra il Messico, gli Stati Uniti e il Canada. L'azione dell'esercito zapatista di liberazione nazionale (EZLN) – il cui nome richiamava la figura più radicale della rivoluzione messicana, Emiliano Zapata – rivendicava i diritti delle popolazioni indigene e al tempo stesso avanzava richieste politiche, come le dimissioni del presidente messicano e la rinegoziazione del NAFTA. Anche grazie all'uso dei più moderni strumenti di comunicazione (internet), l'evento ottenne ampia eco e sostegni internazionali. Gli insorti difendevano un'idea di democrazia comunitaria, basata sul «senso dell'armonia, del referendum permanente, dell'ascoltare» (come ha scritto l'intellettuale francese Régis Debray, in «Le Monde», 14 maggio 1996) e capace di difendersi con forme di resistenza sostanzialmente nonviolente senza ambire a posizioni di potere. Qualcosa di molto diverso dall'esperienza sanguinosa del peruviano *Sendero Luminoso* e tuttavia (o proprio per questo) molto più efficace, di fronte a cui sembravano impotenti i tentativi di repressione del governo, costretto perfino a ri-

conoscere l'elevato valore della rivolta: «prendere le armi ma preferire lo stimolo al confronto [...]. Porsi come forza nazionale senza mirare al potere statale [...] era un fatto sconcertante, fastidioso, problematico», tale da far dire all'ex-ministro degli Esteri Camacho che il Chiapas era «il laboratorio della democratizzazione del Paese». I negoziati iniziati tra il governo federale e l'EZLN portarono alla firma, nel 1996, degli accordi di San Andrés, basati sul riconoscimento dei diritti e della cultura indigeni. La reticenza del governo nell'applicare gli accordi e le azioni dell'esercito nei territori controllati dai neozapatisti provocarono tuttavia la sospensione del dialogo. Nel luglio 2000, Vicente Fox, ex-presidente della Coca-Cola in Messico e candidato del Partito di azione nazionale (PAN), sconfiggeva il candidato del Partito rivoluzionario istituzionale, al potere da 71 anni, ma anche Cuauhtémoc Cárdenas, candidato del Partito della rivoluzione democratica (PRD), che negli anni precedenti era stato espressione dell'opposizione democratica. Il neopresidente si vantò di poter risolvere il conflitto in Chiapas «in un quarto d'ora». In seguito alla «marcia zapatista su Città di Messico» nel marzo 2001, fu approvata una riforma costituzionale, che non rispettava tuttavia il progetto redatto nel 1996 dalla Commissione parlamentare di concordia e

La presidenza Fox

Alcuni contadini senza terra manifestano per le strade di Recife in Brasile. Grazie alla capillare mobilitazione i loro diritti cominciano a essere presi in considerazione dai governanti latinoamericani.

pacificazione (COCOPA). La riforma provocò le proteste dell'EZLN, dei movimenti indigeni e della maggior parte degli osservatori e venne considerata «una negazione delle popolazioni autoctone in quanto soggetti di diritto», come dichiarò Gilberto Lopez y Rivas, ex-presidente della COCOPA. Nel frattempo, il presidente messicano annunciava l'esistenza di un piano Puebla-Panamá (PPP), presentandolo come un «progetto di sviluppo sostenibile e integrale» destinato a un'area che comprendesse nove Stati messicani e sette Paesi dell'America centrale (Belize, Guatemala, El Salvador, Honduras, Nicaragua, Costa Rica e Panamá), per un totale di 65 milioni di abitanti. L'EZLN e centinaia di organizzazioni dei diversi Paesi coinvolti si mobilitavano contro il piano, che rappresentava una tappa intermedia sulla strada della creazione dell'ALCA. Nel luglio 2006, nelle elezioni presidenziali il candidato conservatore Felipe Calderón è prevalso per pochi voti sul progressista Andrés López Obrador.

I movimenti contadini e indigeni degli indios in America Latina

Gli eventi messicani si inserivano d'altra parte in un contesto in cui, in America Latina, si assisteva all'emergere di mobilitazioni sociali, dai *sem terra* (i contadini «senza terra») in Brasile ai movimenti indigeni e contadini in Ecuador e Bolivia, alle lotte contro le privatizzazioni in numerosi Paesi. Il nuovo protagonismo politico delle popolazioni indigene, caratterizzato per l'articolazione regionale e la partecipazione ai movimenti internazionali e ai forum sociali mondiali di Porto Alegre era favorito anche dalla formazione di un diritto internazionale al riguardo, a partire dalla «convenzione 169» sui popoli indigeni e tribali approvata nel 1989 dall'Organizzazione internazionale del lavoro e ratificata dalla maggior parte dei Paesi latinoamericani. Le domande dei gruppi etnici e la rivendicazione del riconoscimento dei loro diritti consuetudinari e collettivi portarono a numerose novità – di diverso ordine – nelle costituzioni promulgate o riformate negli anni Novanta. Se in alcune costituzioni si dichiarava il pluralismo etnico, culturale e linguistico del Paese, riconoscendo una certa autonomia alle comunità indigene (fu il caso della costituzione della Colombia nel 1991, del Paraguay nel 1992, del Perú nel 1993, dell'Argentina nel 1994), in altri casi si giunse a riconoscere le comunità indigene come soggetti collettivi con personalità giuridica e giurisdizione propria (ad esempio la costituzione boliviana del 1994) e a permettere alle comunità indigene di governarsi secondo le proprie consuetudini (ad esempio la costituzione dello Stato messicano di Oaxaca del 1998). La costituzione ecuadoriana del 1998 comprendeva un articolo in lingua quechua che costituiva un'espressione del senso comunitario indigeno.

I partiti etnici

Uno dei fenomeni più interessanti del decennio fu inoltre la formazione di movimenti politici, e in alcuni casi di partiti, legati a gruppi etnici, definiti da alcuni autori come «partiti etnici». Il feno-

meno fu particolarmente rilevante in Bolivia, Colombia, Ecuador e Venezuela, Paesi nei quali si presentarono condizioni favorevoli grazie a nuove leggi elettorali e riforme istituzionali. Il caso con il più sorprendente successo elettorale fu quello dell'Ecuador, con il movimento *Unidad Plurinacional Pachakutik* (MUPP), creato dalla CONAIE nel 1995. Nel caso boliviano, la maggior parte dei *cocaleros* di lingua quechua lanciarono un partito politico – l'*Asamblea de la Soberanía de los Pueblos* (ASP), i cui leader erano l'aymara Evo Morales e il quechua Alejo Véliz – che partecipò nel 1995 alle prime elezioni municipali dirette della storia del Paese e che si opponeva alla politica neoliberista del presidente Sanchez de Lozada (in seguito divergenze tra i leader dell'ASP portarono Evo Morales a fondare il Movimento verso il socialismo o MAS). Identica politica aveva il Movimento indigeno pachacuti (MIP), guidato da Felipe Quispe.

La vittoria di Evo Morales

Nel dicembre 2005 Evo Morales è stato il primo indio a essere eletto presidente della Bolivia. Nel giugno 2006 è stata eletta un'assemblea costituente nella quale il MAS di Morales ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi.

Come in Ecuador nel gennaio 2000 contro il presidente Jamil Mahuad, o in Perú nel novembre 2000 contro il presidente Alberto Fujimori, o in Argentina nel dicembre 2001 contro il presidente Fernando de La Rua, la popolazione boliviana respingeva un modello economico che aveva aggravato la corruzione e inasprito l'esclusione sociale.

Se per alcuni osservatori il ritorno del populismo, la persistente debolezza dei partiti e le rivendicazioni popolari e indigene rappresentavano dei rischi per la democrazia rappresentativa, indicavano anche la necessità di promuovere nuovi meccanismi partecipativi in grado di rispondere alle istanze dei diversi attori politici e sociali.

[LAURA GIRAUDO, GIULIANO MARTIGNETTI]

IX. Il Medio Oriente dopo la fine del bipolarismo

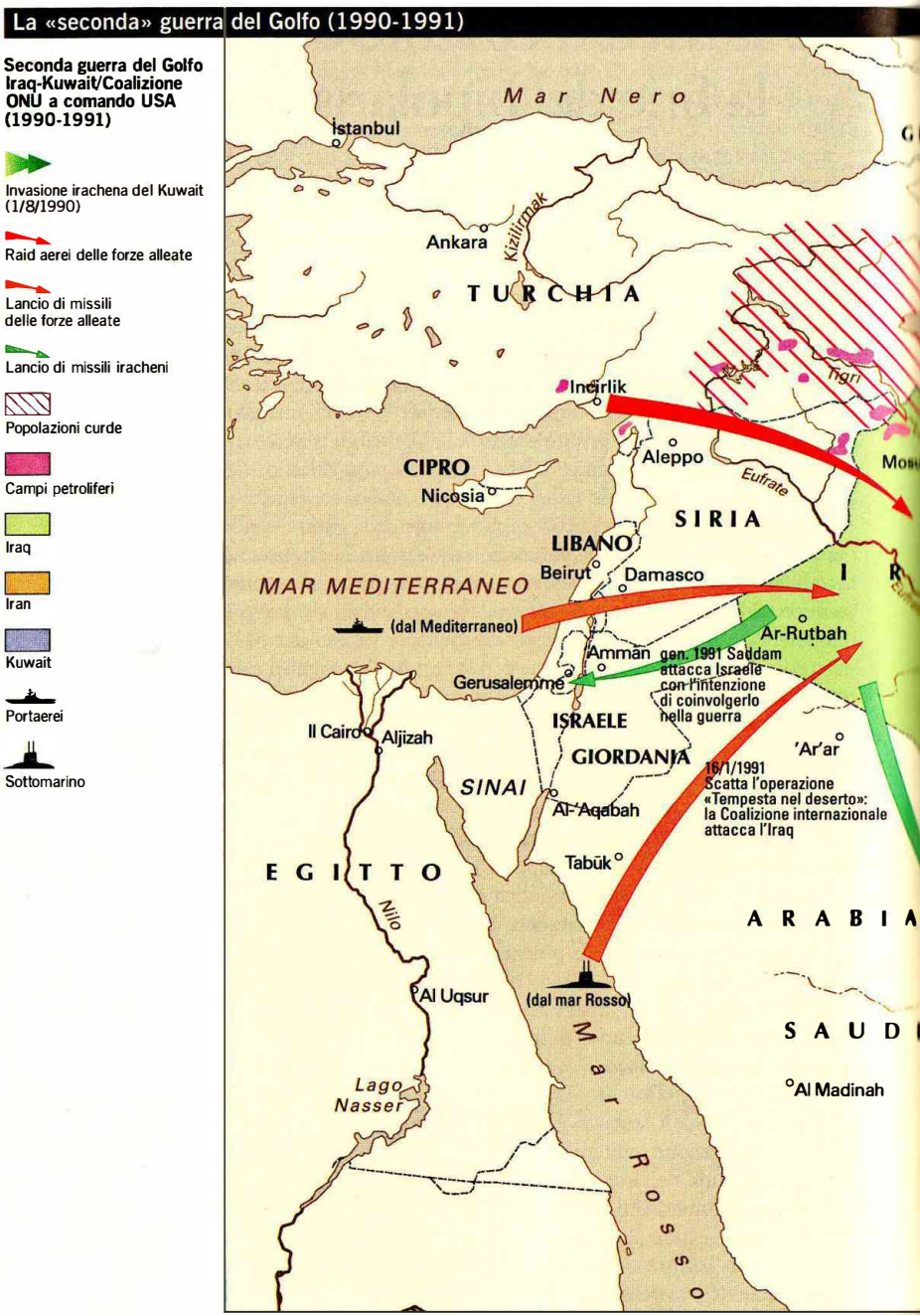
1. La guerra del Golfo

Anche nel Medio Oriente la crisi e la dissoluzione dell'Unione Sovietica e del suo impero mondiale, tra la fine del decennio Ottanta e gli inizi di quello successivo, sembrò aprire prospettive di pacificazione o almeno di attenuazione dei conflitti in corso. Già allora era evidente a molti osservatori, tuttavia, che i conflitti in atto in quell'area, e in particolare quello decennale fra Arabo-Palestinesi e Israeliani, avevano profonde radici endogene e che di conseguenza solo parzialmente un elemento esogeno – la fine della guerra fredda fra le superpotenze – avrebbe potuto portare alla pacificazione e alla stabilità nell'area. Nonostante le aspettative e le promesse, il nuovo decennio si aprì infatti non solo con la persistenza sempre più drammatica della questione palestinese (*intifada* in atto dal 1987 nei territori occupati da Israele), ma con l'apertura di un nuovo conflitto: quello fra l'Iraq di Saddam Hussein e la piccola potenza petrolifera confinante del Kuwait.

Il conflitto, destinato a trasformarsi in una guerra di rilevanza internazionale, ebbe inizio nei primi giorni dell'agosto 1990, quando le truppe irachene invasero il Kuwait e ne occuparono la capitale. Il consiglio di sicurezza dell'ONU chiese immediatamente il ritiro delle truppe e nello stesso tempo Stati Uniti e Unione Sovietica congiuntamente condannarono solennemente l'invasione. Nei giorni seguenti l'ONU proclamò l'embargo commerciale contro l'Iraq, mentre gli Stati Uniti e i loro alleati (anzitutto la Gran Bretagna) predisponevano l'invio di imponenti forze militari nell'area del golfo Persico, d'intesa con il governo dell'Arabia Saudita. L'operazione militare di contenimento dell'Iraq, denominata dagli americani *Desert Shield* (che in seguito passò alla fase d'attacco battezzata *Desert Storm*), coinvolgeva progressiva-

Um soldato americano sopra un carro armato iracheno (marzo 1991). L'invasione del Kuwait da parte delle truppe irachene nell'agosto del 1990 provocò la reazione di una vasta coalizione internazionale, guidata dagli USA, che attaccò l'Iraq il 16 gennaio 1991.

La «seconda» guerra del Golfo (1990-1991)



KAZAKISTAN
UZBEKISTAN
Mar Caspio
Mahačkala
AZERBAIGIAN
Erewan
Baku
TURKMENISTAN
Aras
Ašgabat
Tabrīz
Mashhad
Teheran
Hamadān
I R A N
Birjand
Baghdād
Tigri
Karbalā'
Eṣfahān
Invasione del Kuwait)
An-Nāsirīyah
Ābādān
Bassora
Kermān
KUWAIT
Al-Kuwayt
feb. 1991
i pozzi petroliferi
del Kuwait
Shīrāz
(dalla base britannica
di Diego Garcia,
nell'Oceano Indiano)
Golfo Persico
Al-Jubayl
BAHREIN
Dhahran
Manama
(dal Golfo)
OMAN
Dubai
QATAR
Doha
Riyadh
EMIRATI ARABI
UNITI
OMAN
set.-ott. 1990
Operazione «Scudo nel deserto»:
gli USA difendono l'Arabia Saudita
e gli Emirati Arabi dalla minaccia
di attacchi iracheni
0
140
280
km

L'invasione del Kuwait e la mobilitazione antirachena

mente molti altri Paesi (Paesi arabi del golfo, Germania, Giappone, Italia, ecc.) militarmente o almeno finanziariamente, con un costo complessivo allora stimato in almeno 23 miliardi di dollari. Gli Stati Uniti giungeranno a inviare nell'area fino a 500.000 uomini. Le preoccupazioni degli Americani e dei loro alleati erano commisurate non soltanto alla rilevanza significativa per quanto riguardava la produzione petrolifera del Paese aggredito, ma soprattutto alle possibili conseguenze più generali dell'azione irachena. Nell'area del Medio Oriente erano in gioco, infatti, da un lato i più grandi interessi petroliferi del pianeta (e va rilevato che tutto il mondo industrializzato dipendeva in buona misura da queste riserve energetiche) e, d'altro lato, gli equilibri geostrategici che, dal punto di vista americano, avevano il loro perno nella sicurezza e nella stabilità di Israele e dei Paesi arabi moderati della regione del golfo, tutti Paesi minacciati dall'espansionismo iracheno. Presumibilmente, l'annessione del Kuwait era stata vista dal governo iracheno come il giusto prezzo del contributo dato, nell'interesse dell'Occidente e anche della stessa Unione Sovietica (timorosa del contagio islamico sciita iraniano), al ridimensionamento della potenza, islamico-integralista, iraniana. Saddam Hussein inoltre si lanciò in questa terribile guerra per recuperare risorse economiche che gli consentissero di tenere sotto controllo il malcontento strisciante causato dalla lunga e dispendiosa guerra contro Teheran. Ma, come si è visto, l'Iraq non aveva calcolato bene gli effetti della sua azione espansiva e la vastità e potenza della coalizione, legittimata dalle

Un missile americano lanciato da una postazione mobile verso un obiettivo iracheno. Nonostante l'uso di armi estremamente sofisticate, capaci di colpire con precisione chirurgica, il bilancio della guerra del Golfo fu pesantissimo e almeno 100.000 furono i morti fra gli iracheni, molti dei quali civili.

decisioni delle Nazioni Unite e incentrata sulla strapotenza militare americana, che la reazione internazionale alla sua aggressione avrebbe fatto nascere. Questa coalizione, fra l'altro, giunse a comprendere non solo le truppe di gran parte dei maggiori Paesi occidentali, ma anche quelle saudite e degli altri Stati arabi del golfo, quelle egiziane, siriane e marocchine e, ancora, quelle provenienti da altre nazioni musulmane come il Pakistan e il Bangladesh. Il ruolo della Siria risultò in particolare importante per la legittimazione che il Paese ottenne come pacificatore per la questione libanese. Sia il mondo arabo sia quello islamico si spaccarono dunque di fronte alla richiesta irachena di solidarietà, anche se a questa richiesta aderirono comunque Paesi come Sudan, Libia, Algeria. Saddam Hussein, che con una scelta di convenienza tattica si era proposto come difensore della causa palestinese contro Israele, aveva chiuso Arafat in una trappola compromettendo pesantemente la comunità palestinese kuwaitiana e rovinando la posizione diplomatica dell'OLP. Le conseguenze della guerra del Golfo furono infatti per l'OLP molto negative. L'OLP non si era dichiarato contrario all'occupazione del Kuwait e pretese invano soluzioni politiche della crisi vista come un problema semplicemente interarabo. Venne pertanto considerato dagli occidentali un fiancheggiatore del regime iracheno.

In questo contesto, si giunse agli inizi del 1991 alla definitiva resa dei conti fra l'Iraq, che nel frattempo aveva ripetutamente rifiutato la richiesta di ritiro delle proprie truppe dal Kuwait occu-

Il bombardamento su Baghdād la notte del 18 gennaio 1991. Nei primi otto giorni di guerra, gli aerei della coalizione effettuarono 15.000 missioni aeree sull'Iraq, mettendo a durissima prova l'esercito di Saddam Hussein e la popolazione civile.

Un letale residuato bellico: l'uranio impoverito

Dal processo di produzione del cosiddetto uranio arricchito, a partire dall'uranio naturale, si origina un materiale di scarto: l'uranio impoverito. Si tratta di una sostanza comunque radioattiva, con una densità molto elevata (1,7 volte superiore a quella del piombo), facilmente lavorabile e infiammabile a seguito di un forte impatto.

Grazie alle sue proprietà fisiche e al suo costo relativamente basso, viene usato per costruire, ad esempio, schermi antiradiazioni e contenitori per il trasporto di materiali radioattivi.
Ma gli usi più importanti sono quelli militari: corazze dei carri armati, proiettili dall'elevato potere penetrante.
L'uranio impoverito ha una tossicità chimica ed emette radiazioni ionizzanti: può quindi provocare danni alla salute quando viene ingerito o inalato. Come tutti i materiali radioattivi, è cancerogeno, anche se secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) solo in dosi piuttosto alte. Sono invece i reni e i polmoni a patire la tossicità chimica dell'uranio impoverito. Durante una battaglia in cui si usano proiettili all'uranio impoverito, il livello ambientale di polveri di questa sostanza cresce. I più esposti sono, ovviamente, i militari: pur in assenza di statistiche precise, molti ricercatori credono che la cosiddetta «sindrome del Golfo», che colpì i reduci della guerra del 1991, fosse dovuta proprio all'esposizione all'uranio impoverito. Dopo il conflitto, sulle terre del Kuwait e dell'Iraq sono rimaste circa 350 t di scorie di uranio impoverito; nonostante il fatto che l'*Institut of Medicine* di Washington, dopo aver analizzato le patologie dei veterani americani, abbia denunciato la tossicità chimica di questa sostanza, la produzione di munizioni all'uranio impoverito non è cessata.
Dei pericoli di questa sostanza si è parlato anche quando, alla fine del 2000, ci sono stati i primi decessi per leucemia tra i militari italiani che erano stati in Bosnia e in Kosovo, seguiti da altri tra gli appartenenti ai contingenti NATO: casi sospetti sono segnalati in Spagna, Regno Unito, Repubblica Ceca, Francia e Romania, tra i soldati che hanno prestato servizio per mesi nelle zone bombardate con proiettili all'uranio. L'OMS sostiene tuttavia che non ci sono prove

Le operazioni militari

pato, e la potente coalizione capeggiata dagli Stati Uniti, e coperta dall'autorità delle Nazioni Unite, che si era formata fin dall'agosto precedente. Nel gennaio la guerra, nonostante la pretesa «precisione chirurgica» delle cosiddette «bombe intelligenti», assunse proporzioni per molti aspetti catastrofiche. Nei soli primi 8 giorni di guerra vi furono 15.000 missioni aeree sull'Iraq, mentre il governo iracheno, per ritorsione, dava alle fiamme centinaia di pozzi petroliferi e inondava di greggio il golfo Persico, determinando uno dei più gravi disastri ecologici di tutti i tempi. I missili iracheni, inoltre, vennero lanciati contro il territorio di Israele, nel tentativo di rafforzare, di fronte alle masse nazionaliste arabe, l'immagine di Saddam Hussein come grande paladino della causa palestinese contro il nemico sionista. La guerra proseguì così sempre più intensamente fino al mese di febbraio, quando ebbe inizio anche una grande offensiva terrestre della coalizione antirachena, che condusse negli ultimi giorni del mese alla resa definitiva del governo di Baghdād, dopo una disastrosa ritirata, sotto pesanti bombardamenti alleati, dei resti del suo esercito. Il Kuwait, di conseguenza, venne liberato dall'occupazione irachena e tornò in-

certe sul legame tra la radioattività dell'uranio impoverito e la leucemia, poiché di norma la radioattività provoca neoplasie di altra natura, non riscontrate nei militari; inoltre la leucemia può essere causata anche dall'inalazione di idrocarburi aromatici o da virus; bisognerebbe sapere dunque a che cosa sono stati esposti i militari. In mancanza di dati certi relativi alle popolazioni civili, il quadro non è chiaro, anche perché l'esatta valutazione dei rischi si scontra con la reticenza delle autorità militari e la difficoltà di reperire dati certi. Anche in Italia, nel dicembre 2000, si è insediata una commissione d'inchiesta («commissione Mandelli») incaricata dal governo di indagare sulla correlazione tra l'insorgere di patologie tumorali all'apparato emolinfatico e l'esposizione all'uranio impoverito nei militari italiani che avevano partecipato alle missioni nei Balcani. I risultati della commissione, pubblicati nel 2002, sembrerebbero prudentemente escludere tale nesso; essi tuttavia non hanno mancato di suscitare polemiche e perplessità, dovute soprattutto alla presunta insufficienza dei dati raccolti.

Alcuni bambini iracheni giocano vicino alla carcassa di un mezzo militare. La guerra ha lasciato sul territorio diversi resti di uranio impoverito, sostanza molto pericolosa, capace di emettere radiazioni tossiche anche per molti anni.

Resta la certezza che dopo ogni conflitto in cui si sono usate armi all'uranio impoverito, le concentrazioni della sostanza nell'ambiente sono molto più alte della norma. Secondo l'OMS i civili che abitano le aree di guerra sono oggettivamente a rischio. Al termine del conflitto in Kosovo, sul territorio balcanico rimanevano circa 10 t di sostanza radioattiva. In Iraq dopo l'inizio della guerra sono aumentati in modo vistoso i casi di cancro, malformazioni congenite e malattie renali tra i civili, come è emerso da un'indagine patrocinata dall'UNICEF.

dipendente sotto il precedente regime politico monarchico-feudale, l'emirato dello sceicco al-Sabah.

Le conseguenze della guerra

A conti fatti, il bilancio dell'avventura irachena in Kuwait e della conseguente guerra del Golfo risultò estremamente pesante, a conferma che la fine della guerra fredda nel mondo non significava necessariamente benessere e stabilità. Le stime contarono almeno 100.000 morti fra gli Iracheni, migliaia dei quali civili. Sul piano finanziario, gli economisti stimarono all'epoca un costo di ca. 1000 miliardi di lire per ogni giorno di guerra (in gran parte costi del grande e sofisticato esercito alleato), senza contare i danni immensi della mancata produzione petrolifera, delle distruzioni belliche e soprattutto dei già ricordati disastri ambientali conseguenti. Va detto, inoltre, che anche dopo la fine della guerra non venne revocato l'embargo commerciale contro l'Iraq deciso nell'agosto del 1990. Già nel 1995, secondo le stime internazionali, questo embargo, privando l'Iraq delle risorse più elementari per la sopravvivenza (cibo, medicine), aveva complessivamente prodotto più di mezzo milione di morti per fame e malattie fra la popolazione civile irachena (in particolare bambini, anziani e donne) e un arretramento a livelli

preindustriali della sua struttura produttiva. Sul piano politico, il disastro per il governo iracheno e il suo leader Saddam Hussein era altrettanto rilevante. Nessuno degli obiettivi egemonici nella regione del golfo era stato raggiunto, mentre la popolarità conseguita fra le masse arabe durante il conflitto appariva sempre più velleitaria e illusoria. La stessa OLP di Arafat, era ormai indebolita e il suo budget venne dimezzato per punizione dagli Stati arabi del golfo che non avevano perdonato l'atteggiamento tenuto durante la guerra. Gli Stati del golfo iniziarono dunque a trasferire ingenti somme in denaro non più alla leadership laica palestinese ma a quei gruppi integralisti islamici palestinesi che in futuro sarebbero stati la spina nel fianco per ogni trattativa di pace. A metà del decennio, il movimento palestinese si avviò dunque a riconoscere il ruolo decisivo degli Stati Uniti in Medio Oriente, a trattare con Israele e a rinunciare al dogma tradizionale della soppressione dello Stato sionista, rompendo quindi ogni rapporto con il nazionalismo iracheno.

L'indebolimento dell'OLP

Il massacro dei Curdi

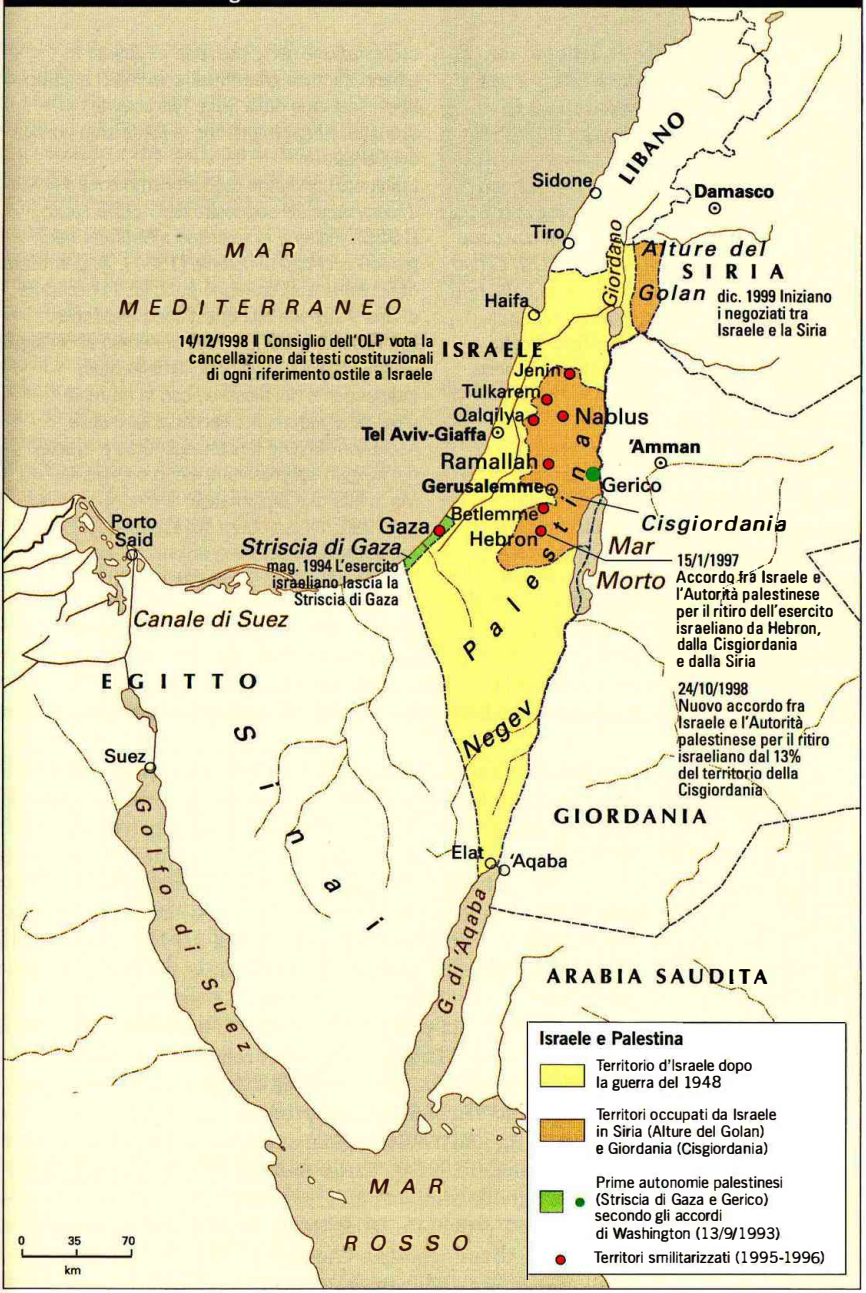
Va ancora ricordato, per completare il quadro, che la guerra del Golfo fu anche causa e occasione di una nuova ondata di repressione e massacri contro la minoranza curda presente in Iraq, già duramente colpita negli anni Ottanta durante il conflitto con l'Iran khomeinista. A metà degli anni Novanta la questione curda in Medio Oriente era ancora tragicamente aperta, in diverse direzioni. I Curdi, infatti, erano presi in mezzo fra la repressione dell'Iraq e quella della Turchia, nelle cui regioni sudorientali era in atto una guerra sanguinosa da più di un decennio, già costata almeno 20.000 morti e miliardi di dollari di spese militari. La questione curda in Medio Oriente restava uno dei fattori endogeni di crisi più esplosivi per questa regione e in generale per il mondo anche dopo la «caduta del muro» e la fine della guerra fredda fra i blocchi.

2. Israeliani e Palestinesi fra la guerra e la pace

Le trattative di pace israelo-palestinesi

Finita la guerra, la questione palestinese fu rimessa in movimento verso nuove prospettive di pace, che cominciarono a delinearsi già nel corso del 1991, quando, dopo la sconfitta dell'Iraq, ripresero le pressioni americane sul governo israeliano perché si rendesse disponibile a «scambiare i territori in cambio della pace». Arafat e l'OLP si accordarono con il re Hussein di Giordania per una delegazione comune ai futuri negoziati e, infine, in ottobre, si aprì una vera e propria conferenza internazionale per la pace a Madrid. All'origine di questa nuova, e in qualche modo imprevista, fase negoziale della questione israelo-palestinese vi erano molteplici fattori: la decisione degli Stati Uniti di giocare tutto il proprio peso per la soluzione negoziata della questione e per

Israele e Palestina negli anni Novanta



Yasser Arafat

Dopo aver abbandonato la Palestina in seguito alla costituzione dello Stato di Israele e alla sconfitta nella guerra arabo-israeliana nel 1948-1949, Yasser Arafat (1929-2004) si laureò in ingegneria al Cairo, e lavorò poi in Egitto e in Kuwait. Fra i principali esponenti del movimento di liberazione al-Fatah***, nel 1969 fu eletto presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP). L'anno successivo ebbe un ruolo importante nella fine delle ostilità tra il re giordano Hussein e i guerriglieri palestinesi, per cui fu criticato dall'ala radicale della resistenza palestinese.***

Al vertice panarabo di Rabat (1974) Arafat ottenne che l'OLP fosse riconosciuta quale esclusiva rappresentante del popolo palestinese, e sostenne all'ONU il diritto all'indipendenza per il suo popolo. Nel 1979 condannò il trattato di pace tra Egitto e Israele. Fu coinvolto nella guerra civile in Libano nel 1975, sebbene avesse cercato di tenerne fuori l'OLP; nel 1982, quando Beirut fu accerchiata dagli Israeliani, lasciò il Libano e si trasferì a Tunisi. Le difficoltà a controllare la guerriglia culminarono nella contestazione del 1983, con gli scontri in Libano tra forze palestinesi a lui fedeli e gruppi ribelli sostenuti dalla Siria. Nonostante la sconfitta, Arafat mantenne la leadership politica dei Palestinesi.
L'ulteriore condanna del terrorismo contro i civili in occasione del sequestro dell'*Achille Lauro* (1985), insieme al sostegno all'*intifada* nei territori occupati da Israele (1987), gli permisero di richiamare all'opinione pubblica la necessità di una soluzione alla questione palestinese.
Nel novembre 1988 Arafat annunciò al consiglio nazionale dell'OLP la nascita dello Stato indipendente di Palestina, con la rinuncia ufficiale al terrorismo, l'accettazione delle risoluzioni ONU e il riconoscimento d'Israele; nel maggio successivo fu eletto presidente.
Ma la fitta rete diplomatica, si incrinò quando nel 1991, all'esplodere della guerra del Golfo, Arafat prese posizione a favore dell'Iraq.
Gli incontri successivi portarono nel 1993 agli accordi di Oslo, sottoscritti a Washington sotto l'egida degli USA e della Russia. La firma prevedeva il reciproco riconoscimento ufficiale e una graduale autonomia dei territori occupati.

la stabilità nell'area; la nuova consapevolezza acquisita dall'OLP di Arafat che la pace con Israele («pace contro territori», secondo la formula americana) era ormai l'unica strada per la stessa sopravvivenza del popolo palestinese; l'evoluzione in atto nella politica interna di Israele, destinata a sfociare nella vittoria dei laburisti di Rabin (nuovo primo ministro) e Peres, molto più disponibili alla nuova trattativa rispetto alla destra del Likud guidata da Yitzhak Shamir, nella competizione elettorale anticipata del giugno 1992.

Gli accordi di Oslo

L'intesa raggiunta precedentemente a Oslo portò al reciproco riconoscimento tra Israele e OLP (lo scambio delle lettere di riconoscimento avvenne il 9 settembre 1993) e alla successiva stipulazione della *Dichiarazione di principio su accordi transitori di autonomia*, firmata a Washington, sul prato della Casa Bianca, il 13 settembre del 1993 da Yasser Arafat e Abu Mazen, per l'OLP, e Yitzhak Rabin e Shimon Peres, per Israele. La dichiarazione indicava tempi, principi e modalità concordati tra le parti per lo svolgimento di un negoziato che, partendo da una fase transitoria di autogoverno palestinese, avrebbe dovuto portare, entro 5

Un incontro al Cairo nel 1986 tra il presidente egiziano Mubarak (a sinistra) e il leader palestinese Arafat, dal 1969 presidente dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP).

Nel 1994 Arafat fu insignito con Peres e Rabin del premio Nobel per la pace; ma la distensione fu osteggiata dalla resistenza islamica di Hamas e della Jihad islamica. Dopo l'assassinio di Rabin e la sconfitta elettorale di Peres, Arafat proseguì tra mille difficoltà le trattative con Israele, firmando nel settembre 1995 il secondo trattato di pace per l'ampliamento dell'autonomia palestinese in Cisgiordania. Nel 1996 il suo intervento fu determinante per abolire dalla carta nazionale del consiglio nazionale gli articoli che prevedevano la distruzione di Israele, in questo modo riconosciuto anche dall'Autorità nazionale palestinese (ANP), di cui Arafat divenne presidente il 20 gennaio 1996. Arafat ebbe ancora un ruolo determinante negli incontri di Wye Plantation (1998), e nel successivo patto di applicazione, relativo all'ulteriore ritiro di Israele dalla Cisgiordania (1999). Ma dopo il fallimento del vertice di Camp David del luglio 2000, ove Arafat respinse le concessioni del premier israeliano Barak, il divampare della «seconda *intifada*» e l'irrigidimento del governo israeliano presieduto da Ariel Sharon hanno messo in crisi la leadership di Arafat. Accusato di non porre freno al dilagare degli atti terroristici dell'estremismo palestinese, nel 2001-2002 Arafat, assediato dall'esercito israeliano nella sua residenza di Ramallah, è apparso interlocutore sempre più delegittimato, e nel 2003 ha dovuto infine accettare una divisione dei poteri, con la nomina a capo del governo palestinese di Abu Mazen. La sua scomparsa l'11 novembre 2004 ha aperto un periodo incerto nella società palestinese e una nuova riorganizzazione dei poteri politici all'interno dell'OLP, con la vittoria di Hamas nelle elezioni legislative del 2006.

anni e secondo un calendario predeterminato, alla completa definizione del conflitto nel quadro delle risoluzioni nn. 242 e 338 del consiglio di sicurezza dell'ONU. La dichiarazione di principi era, in sostanza, un accordo preliminare di metodo, i cui passaggi immediatamente successivi avrebbero dovuto essere: un accordo sull'autogoverno palestinese nella striscia di Gaza e nella zona di Gerico, col conseguente ritiro graduale delle forze israeliane; l'elezione di un consiglio palestinese incaricato di assumere i poteri dell'autogoverno per tutto il periodo *ad interim*; e una serie di progetti di cooperazione economica e di sfruttamento delle risorse idriche.

Gli ostacoli alla pace

Nel documento, che divenne noto come «accordo di Oslo», data l'origine dei negoziati, i Palestinesi accettarono quel che avevano rifiutato nelle trattative bilaterali precedenti, e cioè che la questione di Gerusalemme e gli altri nodi ancora irrisolti («i rifugiati, le colonie, la sicurezza, le frontiere, le relazioni e la cooperazione con gli altri vicini») fossero rinviati ai negoziati sullo status finale. Si trattava comunque, come i fatti successivi avrebbero evidenziato, di una strada verso la pace lunga e difficile, osta-

Yitzhak Rabin

Proveniente da una famiglia di immigrati di origine russa, Yitzhak Rabin (1922-1995) entrò nel 1941 nella* Palmach*, corpo speciale dell'*Haganah*, l'organizzazione paramilitare ebraica, quindi nell'esercito israeliano come colonnello e capo di una brigata nella prima guerra arabo-israeliana (1948).

Yitzhak Rabin in una foto degli anni Ottanta, quando ricopriva l'incarico di ministro della Difesa. Fautore del processo di pace in Medio Oriente nei primi anni Novanta, Rabin riconobbe l'OLP di Yasser Arafat come rappresentante del popolo palestinese.

Nel 1949 partecipò personalmente alle trattative con gli Egiziani: nominato in seguito capo di stato maggiore delle forze armate (1964-1968), insieme con il ministro della Difesa Moshe Dayan diresse le operazioni belliche nella guerra dei Sei giorni (giugno 1967), nel corso della quale estese l'occupazione israeliana fino al Giordano e alle alture del Golan.
Deputato laburista dal 1973, nel 1974 succedette a Golda Meir come primo ministro a capo di un governo di laburisti e liberali indipendenti in cui entrarono anche tre ministri del partito nazionale religioso. Le elezioni anticipate del 1976 videro la sconfitta del suo partito e il successo del *Likud*, coalizione di forze di destra. Ministro della Difesa tra il 1984 e il 1990 si distinse per la durezza nella repressione dell'*intifada* palestinese.
Nel 1992 vinse le elezioni e formò con la sinistra e un partito religioso un governo di coalizione, che ebbe il consenso anche dei cinque deputati arabi. Fu quello il momento della svolta: Rabin avviò immediatamente i contatti con l'OLP e dichiarò la propria disponibilità a restituire una parte del Golan alla Siria, suscitando l'ostilità dei coloni israeliani e della destra. Tuttavia nel 1993 non esitò a far deportare in Libano 413 palestinesi accusati di simpatie per il movimento di resistenza islamica Hamas. Nel settembre 1993, dopo il riconoscimento di Israele da parte di Yasser Arafat, Rabin riconobbe l'OLP come rappresentante del popolo palestinese, e firmò poi a Washington, insieme ad Arafat, la dichiarazione dei principi sull'autonomia dei territori occupati. Per questo storico accordo, Rabin, Arafat e Peres, furono insigniti l'anno successivo del premio Nobel per la pace.
Nel novembre 1995, nuovamente a Washington, Rabin firmò con Arafat il secondo trattato di pace per l'ampliamento dell'autonomia palestinese in Cisgiordania. Poco dopo, al termine di una grande manifestazione per la pace, fu ucciso da un estremista di destra ebreo.

colata dalla presenza di forze rilevanti contrarie al compromesso sia nel campo israeliano (l'estrema destra integralista, i coloni degli insediamenti ebraici nei territori occupati) sia in quello arabo e palestinese (i movimenti radicali, orientati al terrorismo, Hamas, Jihad palestinese, e altri ancora, sostenuti da potenze arabe come l'Iran). Va ricordato, ancora, il ruolo negativo esercitato dal comportamento ambiguo o esplicitamente ostile al compromesso di alcuni Stati dell'area mediorientale: l'Iraq di Saddam Hussein, ormai impotente ma ancora dominato da un'ideologia fortemente nazionalista; la Siria di Assad, spregiudicatamente orientata a giocarsi la questione palestinese ai fini dei propri interessi di potenza; l'Iran dell'integralismo sciita, ispiratore e finanziatore di movimen-

ti terroristici antiebraici. A metà degli anni Novanta, in effetti, il processo di pace era ancora lontano dal suo compimento, seppure avesse fatto importanti passi in avanti con l'avvio dell'autogoverno palestinese nei territori. Ma attentati e atti terroristici continuavano a segnare drammaticamente il panorama dell'area e a provocare nuove tensioni e radicalizzazioni fra gli attori in campo.

Nel corso del 1994, proprio mentre si avviava l'autogoverno palestinese, prima l'estrema destra israeliana colpiva i Palestinesi ad Hebron, poi si verificavano numerosi attentati antiebraici da parte dei movimenti estremisti palestinesi con centinaia di morti e feriti. Infine, nel novembre 1995 si verificava l'evento politicamente più rilevante e inquietante: l'assassinio del primo ministro israeliano Yitzhak Rabin, artefice del processo di pace, ad opera di uno studente ebreo estremista, probabilmente nel contesto di un più generale «complotto» di forze nazionaliste e integraliste. Alla successione di Rabin era chiamato il suo collega di partito, e ministro degli Esteri, Shimon Peres.

L'assassinio di Rabin

Le radici iraniane del terrorismo islamico suicida

Nel corso degli anni successivi il terrorismo islamico doveva affermarsi definitivamente come uno dei protagonisti della scena mediorientale, e non solo, anche per la tremenda tattica che in misura crescente esso verrà adottando, quella degli attentati suicidi.

Per rintracciare le radici di questo fenomeno emerso dal *milieu* sciita bisogna fare un passo indietro e tornare agli anni della rivoluzione iraniana che avrebbe costituito un modello politico per i ri-

I funerali di Yitzhak Rabin (novembre 1995). Il primo ministro israeliano, che con la sua politica di apertura verso i Palestinesi si era attirato l'ostilità dei coloni israeliani e della destra, fu assassinato da un estremista ebreo durante una manifestazione per la pace.

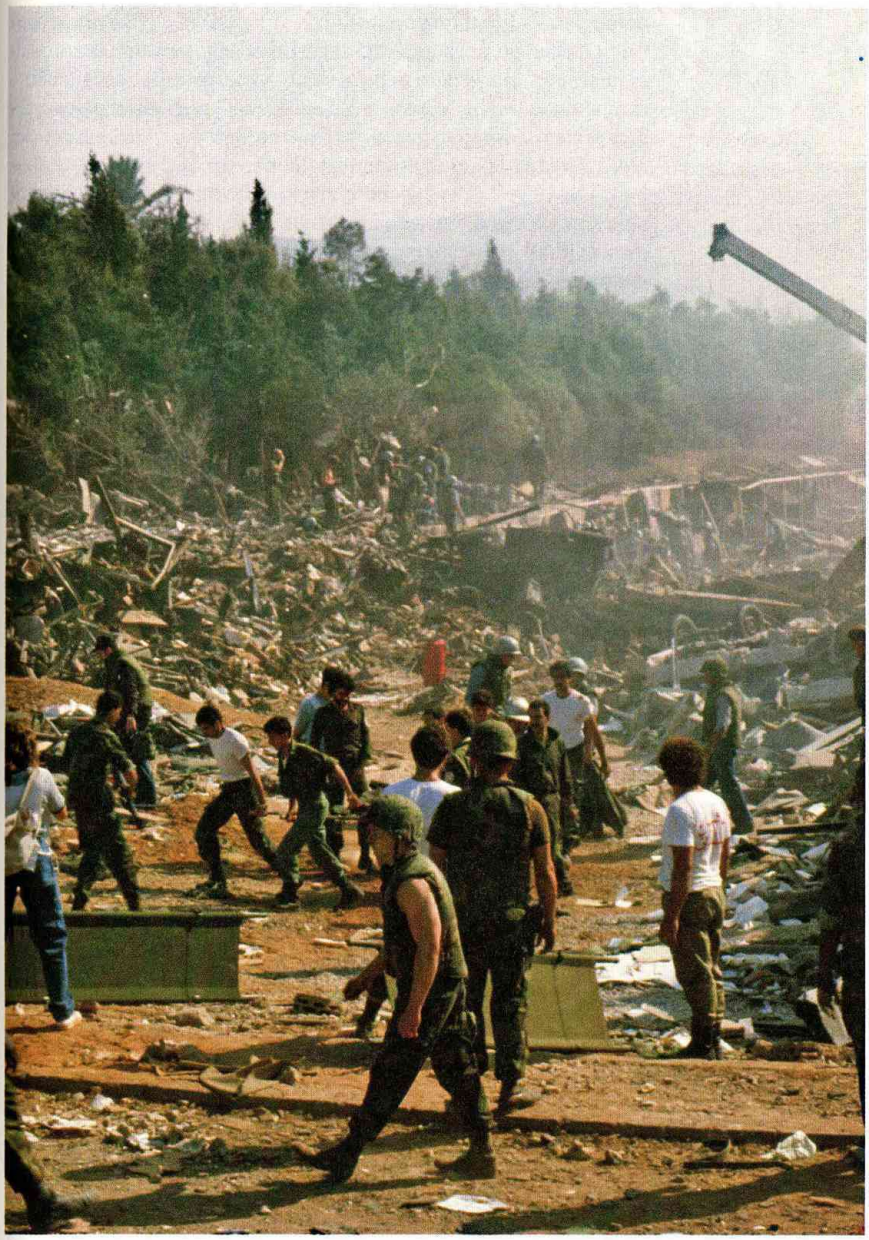
voluzionari islamici di tutto il mondo. Il fenomeno del «martirio» suicida si sviluppò in maniera impressionante durante la guerra del Libano negli anni Ottanta. Il Libano vide all'epoca la nascita del gruppo Hezbollah, noto anche come «Jihad islamica», Organizzazione di giustizia rivoluzionaria, Organizzazione degli oppressi sulla Terra, e «Jihad islamica per la liberazione della Palestina». Fu la sigla sotto la quale si riunirono diversi gruppi sciiti che si ispiravano al fondamentalismo islamico di stampo khomeinista. Gli obiettivi politici comuni di questi gruppi erano l'instaurazione di un regime panislamico di rigida osservanza, governato dalle leggi del Corano e ispirato ai primi anni della Repubblica iraniana. La lotta contro Israele e le potenze occidentali presenti in Libano e l'opposizione alle trattative di pace in Medio Oriente ne guidarono tutte le operazioni. La regia del movimento appartenne all'Iran, anche se non tutte le iniziative praticate ne ricevettero il plauso. I clamorosi attacchi suicidi al quartier generale dei *marines* americani a Beirut nell'ottobre del 1983 (241 morti) e contemporaneamente alla base della forza multinazionale francese (58 morti), e molti altri atti antiamericani, vennero attribuiti agli Hezbollah. L'ambasciata americana a Beirut era già stata colpita nell'aprile dello stesso anno. Dopo il ritiro del contingente internazionale da Beirut «il Partito di Dio» diresse la sua attività verso le forze israeliane ancora presenti in territorio libanese e contro l'esercito del sud del Libano alleato di Israele. Gli obiettivi erano quelli di mostrare la propria potenza per poi diventare una sorta di «modello operativo» per altri gruppi della regione. La lotta scatenata in «difesa degli oppressi» rappresentava uno strumento propagandistico anche per il governo sciita degli *āyatollāh* in Iran. Il successo degli attacchi minacciava le forze ONU e portò all'arretramento di *Tsahal* (l'esercito israeliano) nella striscia del sud del Libano.

L'Hezbollah libanese e i primi attentati suicidi

Il terrorismo suicida ebbe inizio in Israele nell'aprile del 1993 e venne portato avanti dal gruppo sunnita Hamas e dalla Jihad palestinese. Gli attacchi suicidi nel parcheggio di un ristorante nella valle del Giordano, in una stazione di autobus ad Hadera e poi su un autobus di linea di Tel Aviv, segnarono l'inizio di una vera e propria ondata di terrore volta a impedire la chiusura del processo di pace tra Israeliani e Palestinesi impostato a Oslo.

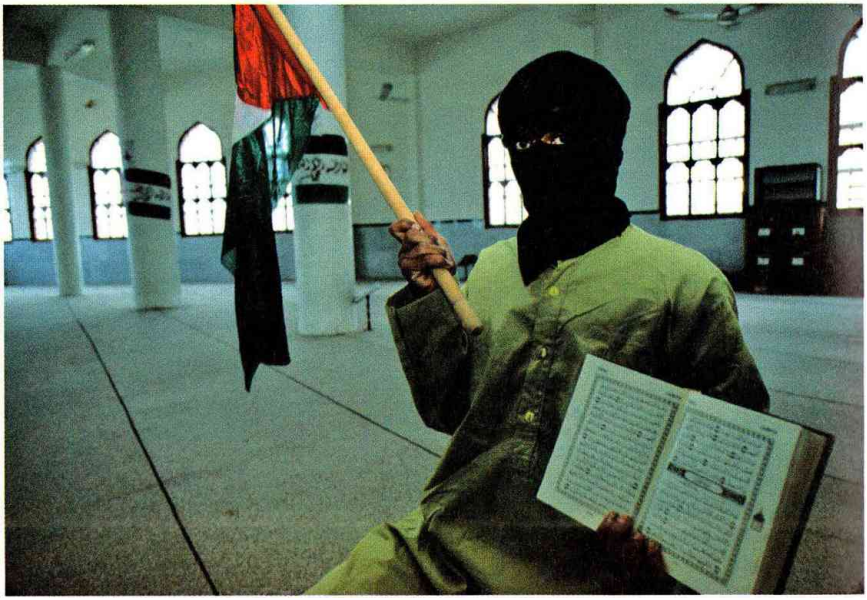
Hamas

Hamas, fondato nel 1987 dallo sceicco Yassin, si fece portatore di una sorta di islamizzazione dal basso in virtù di un radicamento sul territorio sviluppatosi durante l'occupazione israeliana in grado di fornire alla popolazione strutture educative e ricreative per la gioventù, mense e ospedali islamici. Allo stesso tempo il gruppo estese la sua influenza anche al campo delle professioni. La pratica degli attentati suicidi di Hezbollah fece breccia anche su Hamas e il movimento islamico di resistenza Jihad. La lea-



Le rovine del quartier generale dei marines *americani a Beirut distrutto da un attacco suicida nell'ottobre del 1983. Nell'attentato, opera di esponenti del gruppo sciita filoiraniano Hezbollah, persero la vita 241 persone.*

dership della Jihad iniziò a intrattenere relazioni strette con l'Iran sciita dall'inizio degli anni Ottanta. Le relazioni con gli uomini di Hamas, portati a vedere nello sciismo un corpo estraneo, si rafforzarono dopo l'esilio forzato in Libano di 417 prigionieri palestinesi di Hamas e Jihad da parte del governo Rabin il 16 dicembre del 1992. In terra libanese avvennero gli incontri con gli Hezbollah e i «guardiani della rivoluzione iraniana» che addestrarono i gruppi palestinesi nella tecnica dell'attentato suicida. Gli obiettivi di Hamas e Jihad si focalizzarono inizialmente nei territori occupati contro obbiettivi militari, per spostarsi velocemente verso i civili nei centri affollati delle città israeliane all'interno dei confini del 1949. Le numerose perdite inflitte ai civili israeliani dai *kamikaze* «esplosivi» sugli autobus scatenarono il panico nella popolazione israeliana favorendo una sorta di rendita tattica ai gruppi islamici capaci così di influenzare e rallentare il calendario del processo di pace e costringendo la leadership laica di Arafat a «trattare». La concorrenza tra Hamas, più radicata sul territorio, e Jihad, più orientata verso una pratica puramente militare, ebbe come esito un drammatico innalzamento degli attentati suicidi. La prevalenza di Hamas manifestatasi in seguito si dovette alla repressione attuata da Israele dal 1995 in poi sui leader della Jihad alla tradizionale diffidenza del mondo sunnita palestinese nei confronti dello sciismo che ispirava gli esponenti della Jihad. Il fenomeno di emulazione del terrorismo suicida finì per intaccare clamorosamente i



Un attivista di Hamas con in mano la bandiera palestinese e il Corano. Fondato nel 1987 dallo sceicco Yassin, il gruppo sunnita di Hamas si è reso responsabile, a partire dal 1993, di una impressionante serie di attentati suicidi in territorio israeliano.

gruppi tradizionalmente laici del mondo palestinese come i marxisti dell'FPLP e i laici delle brigate Al-Aqsa.

La crisi del processo di pace in Palestina

L'Autonomia palestinese: Arafat presidente

Le prime elezioni nella storia del popolo palestinese si tennero il 20 gennaio 1996 e, come previsto, premiarono Arafat, che divenne presidente dell'ANP con l'87,1% dei consensi, e il suo movimento al-Fatah, che conquistò 63 degli 88 seggi in palio nel consiglio palestinese. Le forze più oltranziste, costituite dai fondamentalisti islamici di Hamas e dai laici dell'FPLP e del FDLP, boicottarono le elezioni, ma comunque l'affluenza alle urne risultò piuttosto elevata (ca. l'80%). Alle elezioni israeliane del 29 maggio, il candidato del partito nazionalista Likud, Benjamin Netanyahu venne premiato dagli elettori, ottenendo, anche se di misura (con il 50,4% contro il 49,5% di Peres), una vittoria che solo pochi mesi prima sembrava quasi impossibile. Il primo ministro era stato un inflessibile oppositore del processo di pace e aveva attaccato duramente sia Rabin che Peres per le loro concessioni ai Palestinesi. Secondo Netanyahu il quadro scaturito dagli accordi di Oslo doveva essere modificato in nome della reciprocità, principio che implicava, prima di ogni ulteriore concessione israeliana (nuovi ritiri dalla Cisgiordania), il compimento da parte di Arafat di gesti di collaborazione (ad esempio, l'arresto dei terroristi segnalati da Israele). Di fronte al progressivo sfaldamento del processo di pace, gli Stati Uniti furono nuovamen-

Da sinistra, il leader palestinese Arafat, re Hussein di Giordania, il presidente degli Stati Uniti Clinton e il primo ministro israeliano Netanyahu durante la firma dell'accordo di Wye Plantation il 23 ottobre 1998. L'accordo prevedeva la riapertura immediata dei negoziati sui territori occupati.

Il presidente americano Clinton osserva la stretta di mano tra il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Arafat (a sinistra) e il premier israeliano Barak durante il summit *di Camp David nel luglio 2000. L'incontro, voluto da Clinton per far riprendere i negoziati tra Israeliani e Palestinesi, si risolse in un fallimento.*

te costretti a intervenire per mediare tra le parti. Le trattative diplomatiche sfociarono nell'accordo siglato a Wye Plantation il 23 ottobre 1998, con il quale le parti si impegnavano a riaprire immediatamente i negoziati per la definizione dello status finale dei territori occupati, che avrebbero dovuto essere siglati entro il 4 maggio 1999. Il 7 febbraio del 1999 moriva intanto re Hussein di Giordania (con cui Israele aveva firmato un accordo di pace definitivo) e gli succedette il figlio Abdallah intenzionato a proseguire la politica moderata del padre.

Le successive elezioni israeliane del 17 maggio 1999, videro una netta vittoria del laburista Ehud Barak, che si impose con il 55,9% dei voti contro il 44,1% di Netanyahu. Nel maggio del 2000 il governo Barak ordinava il ritiro unilaterale dal sud del Libano, dove Israele era impegnato da anni nell'estenuante guerra di logoramento contro gli Hezbollah e dove la Siria manteneva ancora 40.000 uomini. Contemporaneamente il primo ministro decideva di trascurare i Palestinesi per concentrarsi sui negoziati di pace con la Siria. Il nocciolo della contesa israelo-siriana riguardava il confine tra i due Paesi sulle alture del Golan (conquistate da Israele nel 1967): la Siria pretendeva di tornare alle frontiere precedenti alla guerra dei Sei giorni, per ottenere l'accesso alle acque del lago di Tiberiade; Israele voleva, invece, un ritorno alle frontiere internazionali tracciate dagli Inglesi all'epoca del mandato, che lasciavano

l'intero lago sotto la sua piena sovranità. Ogni speranza di ripresa del dialogo tra i due Stati venne meno con la morte di Hafez Assad (avvenuta il 10 giugno 2000) e la salita al governo di suo figlio Bashar, da quel momento intento soprattutto a consolidare il proprio potere. Nel luglio del 2000 il presidente americano Clinton tentò di far riprendere i negoziati tra Israeliani e Palestinesi convocandoli a Camp David per la fase finale del processo di pace ma si trovò ad assistere a un fallimento.

Il fallimento delle trattative di Camp David

L'attribuzione della responsabilità del mancato accordo ha diviso i commentatori. Le cause dell'insuccesso possono essere individuate nella complessità dei negoziati e nella differenza delle posizioni sui confini e su Gerusalemme. I Palestinesi pretesero di fissare innanzitutto i principi, per poi vedere come applicarli caso per caso. Per loro alla base della trattativa avrebbero dovuto esserci le risoluzioni nn. 242 e 338 dell'ONU, su cui erano esplicitamente fondati gli accordi di Oslo; tali risoluzioni sancivano l'inammissibilità delle acquisizioni territoriali ottenute con la forza, il ritiro delle forze armate israeliane «dai» (e non «da» secondo la versione in inglese preferita dagli Israeliani) territori occupati e l'illegalità delle colonie israeliane, comprese quelle a Gerusalemme est. Per gli Israeliani, invece, le parti dovevano trovare un accordo su ogni singola questione: accettare la logica palestinese, infatti, li avrebbe obbligati a concedere tutti i territori ai loro avversari nel preambolo, prima di negoziare degli aggiustamenti a loro favore. Detto altrimenti, i Palestinesi volevano un impegno preliminare degli Israeliani sul principio del ritiro totale dai territori occupati nel 1967; poi le parti si sarebbero accordate su scambi paritari di territori per lasciare a Israele il grosso delle colonie. Per gli Israeliani, invece, i Palestinesi non avrebbero potuto presentarsi a Camp David in buona fede pensando di ottenere la soddisfazione integrale delle loro richieste: altrimenti che motivo ci sarebbe stato di negoziare?

Le elezioni presidenziali americane del novembre del 2000 videro la controversa sconfitta del già vicepresidente democratico Al Gore, battuto dal governatore repubblicano del Texas G.W. Bush jr., intenzionato a rivedere la politica democratica di intenso coinvolgimento nel conflitto arabo-israeliano.

Il governo di Sharon in Israele

Sull'onda innescata dal fallimento degli accordi di Camp David e dei successivi incontri di Taba nel gennaio 2001, il leader del *Likud* Ariel Sharon sconfisse alle elezioni Barak diventando primo ministro con il 62% dei voti validi e dando vita a un governo di coalizione con i laburisti sconfitti. Era esplosa intanto la seconda *intifada* (detta *Intifada al-Aqsa*, dal nome di una delle moschee di Gerusalemme) che in breve tempo si estese a tutti i territori occupati, coinvolgendo anche le forze di sicurezza dell'Autorità nazionale palestinese. Nonostante il progressivo deteriorarsi della

Ariel Sharon

Figlio di ebrei russi giunti in Palestina nel 1922, Ariel Sharon (Ariel Scheinerman) è nato nel 1928. Ha partecipato a tutte le guerre combattute da Israele; nel 1967, nella guerra dei Sei giorni, al comando dei paracadutisti nel Sinai, ottenne significative vittorie; generale di divisione due anni dopo, emerse per la brutalità della repressione contro i Palestinesi. Nel 1973 partecipò alla guerra del Kippur, riportando ancora decisivi successi.

Come ministro dell'Agricoltura (1977) ebbe un ruolo decisivo nella massiccia espansione delle colonie ebraiche nei territori occupati; fu poi alla Difesa (1981) e preparò il piano d'invasione del Libano del 1982 che causò l'abbandono di Beirut da parte degli uomini di Arafat e l'insediamento di B. Gemayel alla presidenza della Repubblica libanese. Dopo l'uccisione di quest'ultimo, le truppe falangiste, con la connivenza dei soldati israeliani, entrarono nei campi profughi di Sabra e Chatila compiendo un massacro (settembre 1982). Dimessosi per le sue responsabilità nella strage, Sharon fu poi più volte ministro tra il 1984 e il 1999, continuando a sostenere l'espansione delle colonie nei territori occupati e ad avversare il processo di pace. Nel 1999, con la sconfitta di B. Netanyahu, assunse la guida del *Likud*; nel settembre 2000 la sua passeggiata sulla spianata delle moschee a Gerusalemme, percepita dai Palestinesi come una provocazione, fece riesplodere gli scontri tra Israeliani e Palestinesi. Nel 2001, con il 62,5% di preferenze, Sharon fu eletto primo ministro formando un governo di unità nazionale e seguendo una linea politica intransigente.
Dopo gli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 e a seguito di vari attentati suicidi in Israele, Sharon ha fatto ripetutamente bombardare e occupare militarmente i territori autonomi, troncando i rapporti con l'Autorità palestinese e costringendo a un esilio forzato Y. Arafat nella sua sede di Ramallah. Nell'estate 2002, tutti gli uffici, le sedi e le residenze dell'ANP erano ormai distrutte, le città di Ramallah, Jenin e Nablus in Cisgiordania praticamente sventrate. L'offensiva contro gli attentati suicidi è continuata con la costruzione a tappe forzate di un muro di separazione che, iniziato a giugno, a luglio aveva già di fatto incorporato una parte dei territori

Il pensiero dei neocon americani

crisi, gli Stati Uniti sembravano aver perso interesse nei confronti del conflitto israelo-palestinese. Gli attacchi suicidi dell'11 settembre 2001 contro le Torri gemelle a New York e contro il Pentagono a Washington determinarono, però, un improvviso cambiamento dell'agenda politica americana. Un gruppo di intellettuali noti con il nome di neoconservatori (o «neocon») che nel passato avevano sostenuto la politica democratica riuscì ad esercitare una certa influenza sulle scelte del presidente Bush. Questi intellettuali si erano opposti in passato alla politica estera del presidente Carter contestandone le aperture al mondo arabo e l'idea che non fosse più necessaria una netta politica antisovietica e negli anni Ottanta avevano sostenuto il Partito repubblicano e la candidatura di Ronald Reagan. Durante la presidenza di Bill Clinton (1992-2001) nacque, per iniziativa di W. Bristol e di R. Kagan, il *Project for the New American Century*, una sorta di manifesto «neocon» per la politica estera americana del nuovo secolo. Il programma invocava il bombardamento delle basi degli Hezbollah in Libano, l'invasione dell'Iraq, il sostegno alla repressione israeliana nei territori palestinesi e campagne militari contro l'Iran e la Siria. Tut-

palestinesi, soffocando la libertà di movimento e danneggiando l'economia locale. La politica intransigente e repressiva ha premiato Sharon alle elezioni del gennaio 2003. La linea dell'esecutivo di non trattare con Arafat, ha spinto l'ANP a cercare una dirigenza accettata dalla controparte creando la carica di primo ministro, affidata ad Abu Mazen, per la ripresa degli accordi di pace. Dopo la guerra in Iraq, il 30 aprile 2003 è stata consegnata a Sharon e ad Abu Mazen la cosiddetta *Road Map*, una nuova proposta di pace elaborata da USA, Russia, Unione europea e ONU. Il governo israeliano e l'ANP hanno accettato la *Road Map* e si sono impegnati ad applicarla. All'inizio del 2004 Sharon ha annunciato il ritiro da 17 insediamenti nella striscia di Gaza.
Il governo israeliano ha nel frattempo respinto un'offerta di Hamas di una tregua decennale in cambio del ritiro israeliano dai territori occupati e al ritorno ai confini del 1967. Nel maggio 2004 Sharon ha perso il referendum consultivo all'interno del partito di maggioranza, il *Likud*, relativo al ritiro dalla striscia di Gaza. I «no» hanno vinto con il 60%. Il 26 ottobre 2004 il parlamento israeliano, con il sostegno dei laburisti, ha approvato il ritiro parziale dei coloni da Gaza, mantenendo il controllo militare nei Territori.
I contrasti determinati dalla decisione di smantellare le colonie, indussero Sharon nel novembre 2005 ad abbandonare la Likud e a fondare il nuovo movimento Kadima. Ma nel gennaio 2006 il premier israeliano è stato colpito da una gravissima emorragia cerebrale che ne ha imposto il ritiro dalla vita politica.

Ariel Sharon (il primo da sinistra) comandante dei paracadutisti del Sinai durante la guerra dei Sei giorni (1967). Sharon ha sempre rappresentato l'ala bellicista dell'esercito israeliano e ha impegnato Israele in una politica di violenza e ritorsioni senza aperture di dialogo con i Palestinesi.

tavia ancora il 2 ottobre 2001, prima di ordinare l'attacco contro le basi afghane del terrorismo, il presidente Bush affermava pubblicamente che l'idea di uno Stato palestinese, nel rispetto dell'esistenza di Israele, aveva sempre fatto parte della soluzione americana del problema dei territori occupati. Subito dopo l'inizio della guerra in Afghanistan, però, si intensificarono gli attacchi dei kamikaze palestinesi contro i civili israeliani e il premier israeliano Sharon rispose con un inasprimento della repressione a Gaza e in Cisgiordania, sicuro di trovare la piena comprensione di Washington nella ormai comune lotta contro il terrorismo. Inserita nel quadro della «guerra asimmetrica» in atto tra gli Stati Uniti e l'estremismo islamico, la questione palestinese vedeva così allontanarsi drammaticamente nel tempo qualsiasi ipotesi di soluzione pacifica.

L'ANP dopo Arafat e la vittoria di Hamas

Nel 2005, pochi mesi dopo la morte di Arafat, è stato eletto presidente dell'Autorità nazionale palestinese Abu Mazen, anch'egli di Fatah. Nonostante il boicottaggio della componente radicale di Hamas, partecipò al voto oltre il 60% degli aventi diritto. Nel gennaio dell'anno successivo nelle elezioni legislative prevalse nettamente

Hamas, che ottenne la maggioranza assoluta dei seggi. L'accentuato isolamento internazionale che ne seguì rese la vita difficile al governo monocolore di Hamas, in una situazione resa più complicata dalla rivalità tra Hamas e Fatah sfociata anche in scontri armati. Il primo ministro Ismail Haniyeh si è dimesso il 15 febbraio 2007 e ha avviato le trattative per la composizione di un governo di unità nazionale comprendente anche Fatah.

Kadima e la malattia di Sharon

In Israele, dopo che la Corte internazionale di giustizia aveva definito illegale la costruzione del muro per separare la Cisgiordania da Israele al fine di prevenire gli attentati suicidi, l'improvvisa malattia di Sharon ne ha imposto la sostituzione con Ehud Olmert che, a capo di Kadima, partito al quale ha aderito anche Simon Peres, ha vinto le elezioni politiche del marzo 2006. Il nuovo governo di Olmert ha lanciato nel luglio 2006 un'offensiva in territorio libanese per lo smantellamento della rete di Hezbollah, autrice di attentati contro Israele. Hezbollah ha risposto con bombardamenti in territorio israeliano. Dopo un mese di guerra, l'ONU è riuscita a imporre una tregua e ha inviato in Libano una missione di pace, alla quale prende parte anche l'Italia, con il compito di disarmare Hezbollah e di procedere al ritiro progressivo delle forze armate israeliane dai territori occupati. [GIAMPIERO BORDINO, PAOLO DI MOTOLI]

X. L'Asia, il continente emergente

1. L'evoluzione politica

Dal punto di vista politico uno degli eventi che più segnarono la storia dell'Asia fu, nell'ultimo decennio del Novecento, e più precisamente all'inizio di esso, la dissoluzione dell'Unione Sovietica, che comportò un netto ridimensionamento del secolare peso e influenza sul continente della grande potenza eurasiatica. Già solo in termini territoriali, essa pur continuando a occupare gran parte del nord di esso, dagli Urali alla Kamciatka, dovette rinunciare al possesso di vasti territori annessi dall'impero zarista tra la fine del Settecento e la seconda metà dell'Ottocento; questi, ordinati in repubbliche federate in epoca sovietica, divennero Stati indipendenti nel 1991 le repubbliche transcaucasiche di Armenia, Azerbaigian e Georgia e quelle centroasiatiche di Kazachistan, Kirgizistan, Tagikistan, Turkmenistan, Uzbekistan. Ancor più accentuata, anche in forza di tale amputazione, fu la diminuzione del peso diplomatico e politico russo nel teatro asiatico.

Alcune banconote cinesi: dall'ultimo decennio del sec. XX la Cina ha conosciuto un periodo di straordinaria crescita economica, divenendo uno dei Paesi con il maggiore potere d'acquisto del mondo.

Già prima dello scioglimento dell'URSS, nei primi mesi del 1991, la guerra del Golfo, mossa dagli Stati Uniti contro l'Iraq alla testa di una vasta coalizione e avallata dalle Nazioni Unite, aveva mostrato come ormai l'unica superpotenza rimasta fosse in grado di muoversi nell'area senza tener gran conto del parere dell'ex-superpotenza antagonista. Successivamente essa non esitò a insediare basi e attrezzature militari in più d'una delle neorepubbliche ex-sovietiche (in Georgia, Kirgizistan, Uzbekistan).

Anche e soprattutto in Asia apparve però presto chiaro quanto fosse difficile l'instaurazione di un ordine unipolare del mondo. Gli Stati Uniti si mostrarono anzitutto incapaci, malgrado i tentativi rinnovati nell'arco degli

anni Novanta di porre termine al conflitto arabo-israeliano in Palestina, e di conferire un assetto stabile al Medio Oriente: gli accordi di pace concordati a Oslo nel 1993 si rivelarono anno dopo anno inoperanti e a decennio scaduto, nel settembre 2000, la seconda *intifada* restituì la parola alle armi. Questo grave insuccesso diplomatico fu tra le principali cause dell'ingigantirsi sullo scorcio del secolo scorso del fenomeno politico più destabilizzante per l'Asia (e il mondo intero): il fondamentalismo islamico, movimento politico-religioso di rifiuto radicale dell'egemonia politica ed economica dell'«Occidente» a guida statunitense, nonché della sua civiltà e dei suoi valori; e di lotta aperta e cruenta – anche nella forma estrema del terrorismo suicida – scatenato non solo contro di esso ma anche contro tutti i governi islamici «moderati» con esso collusi. Tale movimento, via via radicatosi in uno scacchiere geopolitico immenso, dal Marocco alle Filippine, fattosi più consapevole, organizzato e aggressivo dopo la «seconda» guerra del Golfo e l'insediamento permanente e «profanatore» di basi americane nella penisola arabica, colse nella seconda metà dell'ultimo decennio un importante successo con l'affermazione in Afghanistan del movimento islamico fondamentalista dei talebani (1996) e l'instaurazione in quel tormentato Paese di un rigido regime teocratico. Esso fornì la base territoriale alla maggiore e più influente organizzazione del movimento e del terrorismo, *Al Qaeda*, capeggiata dal saudita Osama Bin Laden, a cui si dovette il concepimento e l'attuazione d'una vera e propria strategia del terrore, culminata l'11 settembre del 2001 nel devastante attentato alle Torri gemelle del *World Trade Center* di New York. La reazione della superpotenza, ferita profondamente dal rovinoso attacco subito e dall'improvvisa presa di coscienza della propria vulnerabilità, si concretizzò poco dopo nella guerra scatenata, con l'avallo dell'ONU e l'apporto di un'ampia coalizione di Stati, contro il regime di Kabul che venne abbattuto con una breve campagna militare (dicembre 2001). Si concludeva così come era cominciato, con una nuova guerra, un tormentato decennio di storia asiatica e con un'ulteriore accrescimento della presenza militare statunitense nel continente. Ciò che, anche in questo caso, non sembrò tradursi in un rafforzamento del controllo della superpotenza su di esso, bensì piuttosto nell'apertura di un altro incontrollabile focolaio di rivolta armata antiamericana e antioccidentale.

Il fondamentalismo islamico

I conflitti e le tensioni regionali

Nell'ultimo decennio circa del Novecento solo alcuni dei numerosi conflitti regionali insorti nei decenni precedenti o durante il decennio – variamente intrecciati con quelli di portata globale prima accennati – furono composti o trovarono un avvio di soluzione.

Un convoglio militare indiano diretto verso la frontiera con il Pakistan nel 1999. Il confronto tra India e Pakistan per il possesso del Kashmir, regione a maggioranza musulmana ma controllata quasi totalmente dall'Unione Indiana, si è riacceso alla fine degli anni Novanta.

Nell'ambito dei rapporti tra Stati il confronto più gravido di minacce si rivelò essere quello che continuò a opporre India e Pakistan sulla questione irrisolta del possesso del Kashmir, regione a maggioranza musulmana ma politicamente inclusa per la più gran parte del suo territorio nell'Unione Indiana. Tale confronto, alimentato da ricorrenti scoppi di violenza nell'area contesa e da ripetuti scontri di frontiera, si acutizzò negli ultimi anni del secolo con l'ascesa al potere in India del *Bharataiya Janata Party* (BJP), espressione del fondamentalismo induista, e rivelò tutta la sua potenziale pericolosità nel maggio 1998 allorché entrambi i Paesi effettuarono dei test nucleari evidenziando l'inedita e inquietante possibilità di un conflitto atomico su scala regionale.

Le «due Cine»

Altra controversia interstatale rimasta sostanzialmente immodificata, fu quella che continuò a contrapporre le cosiddette «due Cine»: da un lato la Repubblica insulare di Taiwan, estrema sopravvivenza della Cina nazionalista sconfitta nel 1949, che continuò a consolidarsi politicamente ed economicamente come entità statale di fatto indipendente, al riparo della protezione politico-militare statunitense; dall'altro la Cina comunista creata da Mao Tse-tung che non desistè dal rivendicare la sua sovranità di principio sull'isola e dal riaffermare la sua determinazione di giungere prima o poi a rianetterla politicamente a sé. Una questione per allora bloccata, ma non priva di momenti di tensione, come nel 1996, quando Pechino avviò manovre militari nello stretto, e certamente destinata a pesare sugli equilibri continentali e planetari dell'imminente nuovo secolo.

Gli abitanti di Timor Est in fila per votare nel referendum popolare che ha sancito l'indipendenza dall'Indonesia nel luglio 1999. Colonia portoghese, Timor Est era stata occupata illegalmente dalle truppe indonesiane nel 1975.

La Corea divisa

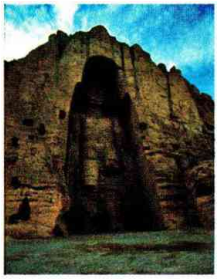
Lo stesso può dirsi della divisione politica della Corea e della presenza nel nord della penisola d'uno Stato in profonda crisi economica e tuttavia in grado di dotarsi di armi nucleari e di missili a lunga gittata. Il regime comunista di Pyongyang, come si ricorderà, aveva aderito nel 1985 al *Trattato di non proliferazione nucleare* (NPT) ma nel 1994 gli Stati Uniti accertarono che esso stava lavorando segretamente a un programma di produzione di plutonio a fini militari; la crisi parve superata da un accordo con cui Pyongyang rinunciava al suo programma contro fornitura da parte USA di reattori a usi civili e di quantitativi di greggio; nel 2002 però il governo di Washington denunciò tale accordo, avendo le prove che in realtà il programma della Corea del Nord era andato avanti e nel gennaio 2003 Pyongyang a sua volta si ritirò dallo NPT; il che getterà una luce di particolare gravità su un altro episodio avvenuto quattro anni prima: il lancio sperimentale da parte della Corea del Nord di un missile a lunga gittata che nel 1998 sorvolò il cielo del Giappone. In contrasto con questi inquietanti sviluppi, tuttavia, gli ultimi anni del Novecento registrarono la dichiarazione di volontà di entrambe le Coree di lavorare a una riconciliazione nazionale e per una futura riunificazione; un orientamento che, sancito da uno storico incontro dei due presidenti avvenuto a Seul giugno del 2000 è proseguito, sia pure tra arresti e riprese, nei primi anni del nuovo secolo. Nel febbraio 2007 la Corea ha siglato a Pechino un accordo dopo le laboriose trattative del gruppo dei Sei (Stati Uniti, Cina, Russia, Giappone, Corea del Sud e, appunto, del Nord). La Corea del Nord rinuncia al programma nucleare in cambio di aiuti energetici.

I Khmer rossi in Cambogia

Sul versante dei conflitti a carattere prevalentemente interno un risultato positivo si ebbe in Indocina con la fine della sanguinosa guerra civile che in Cambogia oppose a lungo i Khmer rossi di Pol Pot ai comunisti filovietnamiti e ai monarchici del *Funcinpec*, il fronte dei partigiani del principe Sihanouk. Dopo il fallimento di un accordo di pace siglato nel 1991, nel 1993 si tennero elezioni per un assemblea costituente, vinte dal *Funcinpec* a seguito delle quali venne restaurata la monarchia e costituito un governo di coalizione tra *Funcinpec* e neocomunisti (ex-filovietnamiti) del PCC (Partito del popolo cambogiano); forti dissidi tra i due partiti alleati e il persistere della guerriglia khmer impedirono ancora per anni la normalizzazione del Paese, finché nel 1998 nuove elezioni, vinte dal PCC, portarono a una nuova intesa tra neocomunisti e monarchici, mentre i Khmer rossi deponevano definitivamente le armi. Nel 1999, accettando la Cambogia tra i suoi membri, l'ASEAN (su cui si torna più avanti) sanzionò l'approdo del Paese a un clima di raggiunta normalità politica.

Timor Est

Altro problema politico giunto a soluzione negli anni Novanta fu quello concernente la parte orientale dell'isola di Timor. Già colonia portoghese, occupata arbitrariamente dall'Indonesia nel 1975, di-



La demolizione dei Buddha di Bamiyan

Il primo marzo 2001 il ministro della Cultura dei talebani annuncia che è cominciata la demolizione di tutte le statue preislamiche dell'Afghanistan, compresi i Buddha giganti della provincia centrale di Bamiyan (nella foto una delle statue del Buddha). Le due colossali statue risalivano ai secc. III-V d.C. Le statue erano scavate nella roccia, quindi incastonate a stucco e interamente affrescate con rappresentazioni della vita di Buddha. Furono bersaglio dell'iconoclastia araba fin dai primi tempi della conquista musulmana del Paese. Tra l'altro, ai Buddha fu segata la parte anteriore del volto. Nel complesso, tuttavia, fino alla distruzione operata dai talebani le statue avevano resistito agli assalti del tempo e dell'ostilità religiosa. Il 3 marzo 2001 cominciarono le prime distruzioni, completate il 10 marzo; il 19 marzo le immagini dello scempio furono ritrasmesse nel mondo intero dalla televisione araba «Al Jazeera».

venne teatro d'una lunga e sanguinosa lotta di liberazione nazionale che si concluse con l'intervento di una forza di pace ONU, e con il riconoscimento, da parte indonesiana, del diritto di Timor Est all'indipendenza, sancita con referendum popolare nel luglio del 1999.

Purtroppo, a fronte di alcune poche situazioni conflittuali composte entro la fine del secolo, numerose altre ne restavano aperte, dentro e attraverso i confini degli Stati asiatici. Tra le maggiori: oltre la cruciale questione di Israele e dei territori palestinesi occupati, la divisione politica dal 1974 di Cipro in due comunità separate, greco-cipriota e turco-cipriota; la frammentazione dell'etnia curda in tre Stati diversi (Iraq, Iran, Turchia), i focolai di tensione etnica in Transcaucasia (Abkhazia, Nagorno-Karabach, Ossetsja del sud); la sempre difficile convivenza in India tra maggioranza induista e minoranza musulmana, in particolare – come già accennato – nella regione del Kashmir; l'oppressione in Cina delle minoranze turco-islamiche e del Tibet; la lotta armata della minoranza *tamiḷ* nello Srī Lanka (Ceylon), l'oppressione dell'opposizione democratica e delle minoranze etniche, da parte della dittatura militare in Birmania (Myanmar), la guerriglia veteromaoista in Nepal e quella islamica nelle Filippine, i sanguinosi conflitti tra musulmani e cristiani nelle Molucche (Indonesia).

L'evoluzione dei regimi politici

È possibile rintracciare una delle cause dell'insorgere e del perdurare dei conflitti ora accennati e di numerosi altri minori in una difficoltosa evoluzione delle istituzioni politiche rivelatesi nel maggior numero di Paesi asiatici non (ancora) capaci di assicurare un grado sufficiente di convivenza pacifica tra interessi, culture, confessioni religiose, gruppi etnici e clanici diversi, presenti e intrecciati in ogni ambito geo-politico del continente. Un traguardo che la maggioranza dei Paesi asiatici cercava faticosamente di realizzare, sperimentando forme politiche in parte legate alle loro tradizioni, in parte ispirate ai modelli della democrazia occidentale.

In un quadro sommario della multiforme realtà istituzionale asiatica in divenire, i Paesi che continuarono a restare deliberatamente e programmaticamente lontani da forme di reggimento politico simili alle democrazie occidentali furono quelli rimasti fedeli al modello del regime comunista a partito unico, ormai presenti solo – se si eccettua il caso cubano – sul continente asiatico: la Corea del Nord, il Vietnam, il Laos e, ovviamente, la Cina, dove la volontà di mantenere il più ferreo controllo del potere politico da parte del Partito comunista era stata perentoriamente e sanguinosamente riaffermata nel 1989 con la sanguinosa repressione della rivolta studentesca nella piazza di Tian An Men. Questa volontà si incarnò a partire dagli anni Novanta del secolo scorso nella figura di Jiang Zemin, pupillo ed erede di Deng Xiaoping (ritiratosi dalla vita pubbli-

Il regime talebano in Afghanistan

I talebani (dall'arabo* tālib, *«studente»), studenti di teologia islamica organizzati in movimento fin dal 1989, comparvero sulla scena politica nel 1994. Di etnia* pashtun, *formati in scuole coraniche del Pakistan, emersero tra le diverse formazioni di guerriglieri islamici (*mujāhidin*) che – finanziati e sostenuti dagli USA durante la guerra contro l'URSS – si contendevano il potere dopo il ritiro sovietico dall'Afghanistan (1988).

Alcuni miliziani talebani su un carro armato di fabbricazione sovietica nel 1996, durante la campagna che li porterà a conquistare il potere in Afghanistan e a instaurare un regime ispirato al più rigido integralismo.

Partiti dalla roccaforte di Kandahar, s'impadronirono di gran parte delle province meridionali e circondarono Kabul alla fine del 1995. Rovesciato il governo di Burhanuddin Rabbani, i talebani ebbero il potere nel 1996; ma vennero riconosciuti solo da Pakistan, Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. Tra il 1997 e il 2000 si impadronirono di fatto di tutto il Paese, pur senza aver annientato appieno la resistenza delle altre fazioni; esse – tra cui quelle del comandante Massud, ucciso il 9 settembre 2001 – si ritirarono a nord, nella valle del Panshir, donde avrebbero continuato a combattere.
Il regime talebano attuò un programma ispirato al più radicale integralismo sotto la guida del *mullā* Mohammed Omar: introduzione della legge islamica (*sharī'a*), messa al bando di musica, cinema e televisione, segregazione delle donne (cui veniva impedito di studiare, lavorare, ricorrere a cure mediche, uscire senza nascondere interamente viso e corpo con il ***burka***), negazione delle altre culture (fino al bombardamento delle colossali statue del Buddha di Bamiyan nel 2001). La difesa di Osama Bin Laden, e il rifiuto di una sua estradizione, determinarono la fine dell'appoggio pakistano e l'inizio di un conflitto (7 ottobre 2001) che vedeva loro contrapposti le forze statunitensi e i loro alleati insieme alle forze dell'opposizione interna (l'alleanza del nord). La disparità in campo provocò in breve tempo la disfatta dei talebani. Con la resa di Kandahar, all'inizio di dicembre 2001, il regime talebano in Afghanistan era definitivamente rovesciato, ma sotto la guida del ***mullā*** Omar i talebani si sono riorganizzati: mentre il Paese è sottoposto a una nuova ondata di violenze, cresce la tensione per il sempre più frequente coinvolgimento di civili nelle azioni contro i talebani condotte dalla coalizione guidata dagli USA.

ca nel 1989) a cui succedette nella regia d'uno dei più straordinari esperimenti politici del secolo: traghettare un immenso Paese di un miliardo e 200 milioni di persone da un sistema economico di tipo collettivista e preindustriale a uno altamente industrializzato, progressivamente aperto all'iniziativa privata e quindi sempre più pluralistico sul terreno economico ma entro un quadro politico rigidamente monocratico.

Gli Stati islamici

Lontani dal modello di Stato occidentale si tennero anche per lo più i Paesi con popolazione di confessione a gran maggioranza islamica: non solo quelli in cui vigevano regimi di natura dichiaratamente teocratica, come l'Iran khomeinista (dal 1979) e l'Afghanistan dei talebani (dal 1996), e le monarchie del Medio Oriente, nelle quali tutto il potere, non solo politico ma anche religioso, re-

stava accentrato nelle cerchie ristrette dei sovrani e dei loro clan familiari; ma anche quelli ordinati in repubbliche formalmente di tipo rappresentativo, e tuttavia quasi tutti privi di forme autentiche di libertà civili e politiche. Tra queste erano sia i regimi dittatoriali di Saddam Hussein in Iraq e di Hafez al-Assad in Siria (entrambi al potere dagli anni Settanta), che pure avevano posto a base ideologica del loro potere non l'Islām ma il panarabismo socialisteggiante del partito *Ba'th*, sia le repubbliche ex-sovietiche dell'Asia centrale e quella dell'Azerbaigian transcaucasico, in cui si perpetuò il potere di oligarchie e di «uomini forti» di ascendenza sovietica, debitamente legittimati da ricorrenti e ben controllate elezioni e rielezioni: Heydar Aleev dal 1993, e dal 2003 il figlio Ilham, in Azerbaigian; Nursultan Nazarbayev dal 1991 in Kazachistan; Askar Akayev dal 1990 al 2005 in Kirghizistan, quando è stato sostituito dopo la rivoluzione dei tulipani da Kurmanbek Bakiyev; Imomali Rakhmonov dal 1992 in Tagikistan; Saparmurad Nyazov dal 1990 fino alla morte nel 2006 in Turkmenistan; Islam Karimov dal 1990 in Uzbekistan.

I regimi dittatoriali

Nei due Paesi islamici del subcontinente indiano, il Pakistan e il Bangladesh, le istituzioni democratiche ebbero nel decennio vita travagliata e in parte divergente. Nel primo, dopo ripetute contrastate elezioni ed estromissioni di governi legalmente eletti, nel 1999 un colpo di Stato militare, guidato dal generale Pervez Musharraf, finì col togliere al potere politico ogni legittimazione democratica, anche formale. Nel Bangladesh, invece, superato nel 1990-1991 un decennio circa di dittatura militare, pur con grandi difficoltà venne preservato un certo pluralismo entro i cui margini ristretti si contesero il potere un partito laico e socialisteggiante, la lega *Awami*, e partiti di osservanza fondamentalista o vicini ad essa come il *Jamaat-e-Islami*, e il Partito nazionale del Bangladesh (BNP); quest'ultimo guidato da una donna, Khaleda Zia (vedova del generale Zia-ur Rahman, presidente nel 1975-1981), che nelle elezioni dell'ottobre 2001 si assicurò la maggioranza assoluta in parlamento e la conferma alla guida del governo. Attualmente alla guida del governo è l'ex governatore della Banca centrale del Paese Fakhruddin Ahmed, che ha formato un esecutivo tecnico.

Il Pakistan, il Bangladesh e la Turchia

Un'altra smentita alla tesi secondo cui cultura islamica e istituzioni pluraliste e democratiche sarebbero incompatibili la diedero la Repubblica turca e quella indonesiana. La prima mantenendosi sostanzialmente fedele alla lezione di laicismo impartitole dal suo fondatore, Kemāl Atatürk (anche quando nel 2002 l'elettorato affiderà la guida del Paese a una formazione politica moderata, il Partito giustizia e sviluppo di R.T. Erdogan).

Quanto all'Indonesia, che con i suoi oltre 200 milioni di abitanti era dopotutto lo Stato islamico più popoloso del mondo, da essa venne sul finire del decennio un segnale di vitalità democratica: nel

La democrazia in Indonesia

maggio 1998 infatti, il presidente Suharto, incontrastato dominatore della scena politica fin dal lontano 1965, in un clima di forte tensione sociale, determinato dalla crisi economica della regione, fu costretto a dimettersi da una dilagante protesta popolare. Nel giugno dell'anno successivo elezioni abbastanza corrette assegnarono la vittoria al maggiore partito d'opposizione, il Partito democratico, guidato dalla figlia di Ahmed Sukarno (il padre dell'indipendenza indonesiana), Megawati Sukarnoputri, che assunse la guida del governo (e nel 2001 è stata anche eletta alla carica presidenziale). Nel 2004 è stata sconfitta nelle elezioni dal militare a riposo Susilo Bambang Yudhoyono.

Il confessionalismo induista emergente

La minaccia di un fondamentalismo diverso, quello induista, venne invece portato in questi anni alla più popolosa democrazia del mondo dall'ascesa in India – a cui abbiamo già accennato – del partito confessionale di destra *Bharataiya Janata Party* (BJP) il quale, dopo aver vinto due volte le elezioni (1989 e 1996) senza però insediarsi durevolmente alla guida del Paese, vi riuscì nel 1998, a seguito di una terza elezione vittoriosa (successo ripetuto nelle legislative anticipate dell'anno successivo). L'ascesa del BJP non facilitò i rapporti tra maggioranza induista e minoranza islamica e come già ricordato, si ripercosse minacciosamente sui rapporti con il Pakistan, imprimendo loro il carattere inquietante di un confronto tra due fedi religiose, armato – come già ricordato – non solo di armi convenzionali e di fanatismo ma di ordigni atomici. Dopo l'intimidatoria esibizione di forza compiuta nel 1998 da entrambe le parti con l'effettuazione di test nucleari, si moltiplicarono, negli anni successivi, gli scontri di frontiera e sul finire del 2001 l'acme della tensione venne raggiunto con il verificarsi di un attacco suicida alla sede del parlamento indiano. Con l'inizio del nuovo secolo tuttavia segnali distensivi sono stati scambiati da una parte e dall'altra, mentre una serie di successi elettorali a livello regionale preannunciavano, nel rispetto del principio dell'alternanza, un ritorno del partito del Congresso al potere anche federale (ciò che avvenne nel 2004). Così la federazione indiana malgrado i suoi enormi problemi, sociali economici etnici, i suoi squilibri stridenti e le sue enormi povertà, o forse proprio rafforzandosi nel confronto con essi, si confermava un immenso laboratorio di democrazia, in cui l'intero pianeta poteva forse intravedere qualche linea del proprio futuro.

I due poli dell'evoluzione politica

Sul terreno politico nessuna novità sostanziale si verificò per quanto riguarda il Giappone, rimasto fedele alle istituzioni democratico-liberali, accettate dopo la sconfitta subita nel secondo conflitto mondiale, e alla scelta di campo internazionale che lo poneva tra i partner più leali degli Stati Uniti: in politica interna il perno della democrazia nipponica continuò ad essere, salvo alcune episodiche estromissioni dal potere, il Partito liberal-democratico (il che si accompagnò come effetto collaterale inevitabile a fenomeni di

L'India

Nella seconda metà degli anni Ottanta si susseguirono in India ondate di violenza, oltre a scandali governativi e lotte interne al partito del Congresso. Alle elezioni anticipate del 1989 il partito del Congresso perse la maggioranza assoluta e il* Bharataiya Janata Party *(BJP), formazione di destra confessionale induista, conquistò la guida del Paese.

Il nuovo governo si trovò ad affrontare aspre tensioni religiose in Kashmir – da sempre conteso tra India e Pakistan – e nell'India nordorientale. In seguito alle brutali repressioni condotte dall'esercito contro la popolazione di Srinagar (ca. 130 morti nel 1990), unite a una persistente crisi economica, il primo ministro V.P. Singh dovette rassegnare le dimissioni nel novembre 1990. Fu sostituito da Chandra Shekhar – leader dell'ala staccatasi dal partito di Singh in seguito ai fatti del Kashmir – sino a che, nel 1991, furono indette nuovamente elezioni anticipate. Durante la campagna elettorale Rajiv Gāndhī fu ucciso in un attentato a Madras, ad opera di un estremista tamil. Le elezioni attribuirono al Congresso la maggioranza relativa dei voti, e il congressista P.V. Narasimha Rao, nominato primo ministro, formò un governo monocolore, che varò consistenti misure di liberalizzazione dell'economia. Nel dicembre 1992 il nuovo governo dovette però fronteggiare la situazione d'emergenza imposta dalla distruzione, da parte di fondamentalisti induisti, di una moschea nell'Uttar Pradesh. Nei giorni successivi si susseguirono scontri fra induisti e musulmani. Il bilancio fu di oltre 1100 morti. L'*escalation* della violenza sarebbe continuata negli anni precedenti contribuendo alla recrudescenza della guerriglia dei separatisti musulmani del Kashmir. Tale situazione avrebbe premiato, alle elezioni del 1996, il BJP, che tuttavia non riuscì a formare un nuovo governo. L'incarico fu quindi affidato al leader delle sinistre Deve Gowda, che unì una coalizione eterogenea, dipendente dall'appoggio esterno del partito del Congresso. Tale appoggio fu ritirato nel 1997 e l'anno seguente si tennero elezioni anticipate, nuovamente vinte dal BJP, che poté formare un governo di coalizione guidato da Atal Behari Vajpayee. Il nuovo governo entrò in crisi nella primavera 1999, quando un importante partito regionale abbandonò la coalizione; le successive elezioni del settembre-ottobre 1999 riconfermarono però la maggioranza del BJP, e Vajpayee come primo ministro.

corruzione nei vertici della vita pubblica anche gravi ed estese).

In estrema sintesi, volendo farsi un'idea sommaria dei regimi politici asiatici, e della loro evoluzione negli ultimi anni del Novecento in termini di minore o maggiore convergenza verso forme di governo assimilabili alle democrazie di tipo occidentale, li si può immaginare come distribuiti lungo un arco avente a un polo i regimi comunisti e la maggioranza dei Paesi islamici, e all'altro polo Giappone e India, con tutti gli altri Stati collocati a distanze diverse tra un polo e l'altro. Così facendo si noterebbe che più vicini al «polo democratico» venivano a trovarsi o ad avvicinarsi progressivamente gli Stati più avanzati in termini di sviluppo economico e industriale, quali Corea del Sud, Taiwan, Indonesia, Thailandia, Malaysia e più vicini all'altro polo i Paesi ancora molto dipendenti dall'agricoltura: Myanmar (Birmania), Nepal, Cambogia, Bhutan, Mongolia (così come lo erano Laos, Vietnam e varie repubbliche ex-sovietiche). Il che non sorprende ricordando quanto sia stato stretto nella storia dei Paesi occidentali il nesso tra sviluppo industriale e avanzamen-

Il polo democratico

Nel corso del 1999-2000 sono proseguiti, lungo il confine con il Pakistan, gli scontri armati; nel novembre 2000 Vajpayee ha dichiarato unilateralmente il cessate il fuoco, ma la richiesta di maggiore autonomia da parte dello Jammu e del Kashmir è stata respinta dal governo federale. Una nuova pericolosa crisi tra India e Pakistan si è aperta nel dicembre 2001 in seguito a un attacco suicida di estremisti islamici al parlamento indiano: l'India accusò infatti i servizi segreti pakistani di coprire i terroristi, benché il governo del Pakistan avesse provveduto, già nel gennaio successivo, all'arresto dei responsabili. Tra il dicembre 2002 e il giugno 2003, inoltre, scontri a fuoco nella regione dello Jammu e Kashmir hanno confermato il permanere di una forte tensione tra i due Paesi. Sul piano internazionale il governo di Vajpayee, pur nel rispetto di una politica d'ispirazione nazionalista e induista, ha cercato di consolidare il legame con gli USA aderendo al fronte antiterrorismo nato in risposta agli attentati dell'11 settembre 2001; non ha tuttavia appoggiato l'attacco angloamericano contro il regime iracheno di Saddam Hussein del marzo 2003, ritenendo illegittima un'azione bellica preventiva condotta senza il mandato delle Nazioni Unite.

L'immensa folla presente ai funerali del premier indiano Rajiv Gāndhī, ucciso a Madras in un attentato degli estremisti tamil, durante la campagna elettorale del 1991.

Presidente del Paese, dal luglio 2002, è il musulmano A.P.J. Abdul Kalam, subentrato a K.R. Narayanan. Le elezioni del 2004 sono state vinte dal partito del Congresso, guidato da Sonia Gāndhī (vedova di Rajiv), che però ha rinunciato all'incarico suggerendo al suo posto il nuovo primo ministro Manmohan Singh.

to civile sociale e politico delle società. Sorprende invece, un volta di più l'anomalia del caso cinese e la profonda contraddizione insita nella formula dell'«economia socialista di mercato» usato per descriverlo.

2. L'evoluzione economica

Lo sfruttamento delle risorse naturali

Per quanto rilevanti e incalzanti fossero in questi anni gli eventi politici, è senz'altro da ritenere che l'aspetto saliente della storia asiatica dell'ultimo Novecento fu costituito dall'evoluzione dell'economia continentale. In essa continuò a giocare un ruolo rilevante la presenza e lo sfruttamento delle notevoli risorse naturali del territorio: tra questi i giacimenti minerari di carbone e metalli vari, le grandi piantagioni di cotone e caucciù, e – di eccezionale importanza per l'intera economia mondiale – le immense riserve di idrocarburi (petrolio e gas naturale) esistenti nel Medio Oriente, nella regione caspica e nella Russia asiatica. Risorse naturali, queste ultime, a cui

La Cina

La repressione degli studenti di piazza Tian An Men segnò per la Cina una fase di stallo; a livello internazionale la condanna fu unanime e sembrò compromettere le aperture avvenute con diversi Paesi nel corso degli anni Ottanta: rafforzamento dei rapporti con Giappone e USA, timido disgelo con l'URSS, normalizzazione delle relazioni con l'India, oltre all'accordo con il Portogallo per il ritorno cinese di Macao (che sarebbe avvenuto nel 1999), analogo a quello siglato per Hong Kong.

Il nuovo corso economico non conobbe però blocchi, portando la Cina a una crescita produttiva e a una modernizzazione senza precedenti nel mondo; ciò comportò un ostracismo, da parte dei Paesi occidentali, più formale che reale; tant'è che i rapporti economici, nonostante i proclami diplomatici, ritornarono presto attivi. All'inizio del 1990 Deng Xiaoping lasciò ogni carica ufficiale, secondo un graduale processo iniziato anni prima.
La posizione assunta dalla Cina durante la prima guerra del Golfo (sostegno alla coalizione multinazionale contro l'Iraq) segnò la ripresa ufficiale dell'attività diplomatica mirante anche a consolidare le alleanze in campo economico con i maggiori Paesi industrializzati. Il dissolvimento dell'URSS non scosse minimamente il Partito comunista cinese, che anzi al congresso del 1992 ribadì il rigore delle linea politica e il ruolo guida del partito, escludendo ogni forma di dissenso e di liberalizzazione, accentuando invece le riforme economiche da attuarsi con l'impiego di metodi capitalistici sotto il controllo partitico per un'«economia di mercato socialista». Le nomine politiche che seguirono riconfermarono la situazione: Jiang Zemin divenne presidente della repubblica (1993) e Li Peng rimase primo ministro. Negli anni successivi Zemin rafforzò la sua posizione, in vista della successione a Deng che sarebbe avvenuta nel 1997, avvicinandosi sempre più agli altri centri di potere riconosciuti, i dirigenti della generazione precedente e l'esercito. Una maggiore aggressività ha così caratterizzato sia la politica interna che quella estera: nei confronti di Hong Kong, ad esempio, dopo una prima accettazione delle riforme avviate dal governo britannico, il governo di Pechino ha preteso lo scioglimento del

si legavano inscindibilmente per vari aspetti – il loro sfruttamento, il loro controllo, le loro vie di trasporto – alcune delle più drammatiche vicende politiche del continente.

L'accelerazione industriale del continente

Senza dubbio, però, sempre in tema di economia, più importante fu in questi anni l'accelerazione del processo di industrializzazione che interessava ormai l'intero continente, stimolato e assecondato dall'afflusso massiccio di capitali, in parte endogeni – giapponesi soprattutto, ma non solo – in parte provenienti da Paesi non asiatici ad economia avanzata. All'avanguardia di questo processo si poneva il gigante demografico Cina, il cui apparato produttivo già nel penultimo decennio del secolo aveva preso a svilupparsi a un tasso medio annuale vicino al 10%, *performance* che replicata nel decennio successivo le avrebbe consentito di collocarsi prima della fine del secolo nella classifica dei Paesi a più forte potere d'acquisto, al secondo posto nel mondo a ridosso degli Stati Uniti e scavalcando nettamente il Giappone. Naturalmente ripartita per il numero dei suoi abitanti, pari a oltre un quinto della popolazione mondiale, e tuttora in aumento seppure a tassi decrescenti, il suo prodotto interno lordo pro capite restava ancora assai modesto e irrisoriamente più

Jiang Zemin, presidente della repubblica cinese (1999) ha guidato la Cina in un periodo di crescita produttiva e di modernizzazione senza precedenti.

consiglio legislativo nel momento del ritorno dell'ex-colonia e l'istituzione di un'assemblea legislativa provvisoria (1997). Aperte e contrastanti rimanevano le questioni relative a Taiwan e al Tibet.
Nel 1998 Li Peng fu sostituito nella carica di primo ministro da Zhu Rongji, impegnato da subito in una difficile politica di rinnovamento delle strutture economiche e burocratiche del Paese. Zemin lasciò la guida del partito nel 2002 a Hu Jintao, che nel 2003 diventò anche presidente della repubblica.
Nel 2001 la Cina, ormai un colosso della scena economica mondiale, entrava a far parte del WTO (Organizzazione mondiale del commercio): in virtù di tale accordo, Pechino si è impegnata ad abolire, senza contropartita, un certo numero di barriere tariffarie contro i prodotti agricoli e industriali statunitensi
Risultavano inoltre evidenti, all'inizio del sec. XXI, i segnali di coordinamento con la Russia, con cui la Cina condivide l'aspirazione a contenere l'influenza statunitense in Asia centrale e a prevenire un eventuale riarmo del Giappone: in questo senso Pechino si è allineata alla posizione di Mosca di non condivisione dell'intervento militare degli USA in Iraq nel marzo 2003.
Rispetto alla politica economica interna, il piano quinquennale 2001-2005 ha previsto severi tagli all'occupazione in vista di un profondo rinnovamento della struttura imprenditoriale del Paese, attraverso soprattutto l'apertura agli investimenti esteri.
Nel 2004, con le dimissioni di Zemin dalla guida della commissione militare centrale, che comanda l'esercito e assume le principali decisioni in politica estera, Hu Jintao ha potuto cumulare su di sé le cariche più importanti, ponendosi al vertice di Stato, partito ed esercito.

basso di quello giapponese (nel 2006 meno di 6800 dollari a parità di potere d'acquisto il PIL pro capite cinese contro oltre i 31.600 dollari di quello giapponese); tuttavia per quanto piccola (e molto inegualmente distribuita) una crescita del reddito individuale medio che interessava una frazione così enorme della popolazione mondiale assumeva un'importanza rilevantissima per l'intero continente asiatico e non solo, delineando il formarsi di un mercato e di una domanda di beni e servizi di dimensioni imponenti.

I progressi dell'India

Considerazioni analoghe, a un livello inferiore, possono farsi anche per l'India che prima della fine del secolo scorso giunse a collocarsi tra i Paesi a più forte potere d'acquisto complessivo, a ridosso del Giappone e prima di Germania, Francia, Regno Unito e Italia. Anche per la vastissima popolazione indiana (oltre un miliardo nel 2001) il PIL pro capite medio rimaneva modesto (attestandosi a 3400 dollari) e in crescita più lenta rispetto a quello cinese, sia per il più rapido tasso di aumento della popolazione (frenato in Cina dalla regola del figlio unico, rigidamente imposta dalla metà degli anni Ottanta) sia per la minor determinazione con cui il partito del Congresso prima e le coalizioni di governo che gli succedettero poi

Il Giappone

Nell'ottobre 1987 il primo ministro giapponese Nakasone abbandonò l'incarico scegliendo come successore N. Takeshita, la cui popolarità fu presto offuscata dall'introduzione di una tassa sui consumi e lo scandalo della società immobiliare **Recruit** ***(1988), che coinvolse numerosi esponenti del Partito liberaldemocratico (PLD), tra cui anche Nakasone, per un giro di compravendita che permetteva ai politici di realizzare guadagni illeciti.***

Nel 1989 Takeshita, coinvolto, dovette dimettersi; gli subentrò S. Uno, già agli Esteri, che assunse anche la presidenza del partito, anch'egli però presto coinvolto in uno scandalo. Intanto, moriva l'imperatore Hirohito, a cui succedeva il figlio Akihito (novembre 1990). Le elezioni del 1990 segnarono una crescita dei socialisti guidati da T. Doi. I successivi ininterrotti scandali portarono il PLD nel 1993 a perdere la maggioranza assoluta e passare all'opposizione. Malgrado la difficile convivenza nella nuova compagine governativa di forze contrapposte, quali l'ala sinistra dello *Shakaito* e i neoconservatori dello *Shinto Sakigake*, M. Hosokawa del Partito della rinascita veniva eletto primo ministro e T. Doi, socialista, presidente del parlamento.
Nel gennaio 1994, un compromesso fra Hosokawa, alla guida del governo, e il PLD all'opposizione, fruttava l'approvazione di un progetto riformista per risanare la vita politica attraverso nuove norme elettorali e una limitazione del finanziamento dei partiti. Ancora uno scandalo però induceva il primo ministro Hosokawa alle dimissioni; gli subentrò T. Hata, del Partito del rinnovamento, mentre il Partito socialista usciva dalla coalizione governativa. Dopo solo due mesi una mozione di sfiducia di socialisti e PLD dimise il nuovo governo, a cui si sostituì una nuova coalizione, formata appunto da PLD e socialisti, che ottenevano la nomina a primo ministro del loro presidente T. Murayama. La nuova compagine governativa ridusse i seggi parlamentari e introdusse un nuovo sistema elettorale. Nel 1994 si formò una nuova forza politica centrista, il Nuovo partito del Giappone (NPP).
Se sul piano internazionale si registrò un rilancio del Paese, con un'accresciuta partecipazione agli organismi internazionali dell'ONU, nonostante il permanere delle difficoltà nei rapporti economici

vollero o poterono perseguire la politica della crescita, tuttavia particolarmente intensa in questo scorcio di nuovo secolo. Nel 1999, infatti, il reddito pro capite era di soli 1800 dollari.

L'andamento incerto dell'economia giapponese

Al confronto con i grandi progressi compiuti da Cina e India sensibilmente divergente apparve in questi anni l'evoluzione dell'economia giapponese. Dopo aver registrato nei due-tre decenni precedenti tassi di crescita eccezionali, giungendo quasi a proporsi come leader dell'economia mondiale in concorrenza con gli Stati Uniti d'America, agli inizi degli anni Novanta il Paese del Sol Levante subì una brusca battuta d'arresto, messa in evidenza dal crollo delle Borse che nei primi 10 mesi del 1990, persero il 40% del loro valore. Da allora, per tutto il decennio successivo e nei primi anni del nuovo secolo, il pur poderoso apparato produttivo nipponico non riuscì a recuperare lo slancio passato, alternando fasi di crescita modesta con altre recessive o stagnanti. Vari i fattori del declino: all'inizio ci fu la manovra della Banca centrale che, diretta a frenare con il rialzo dei tassi d'interesse l'eccessiva lievitazione in atto dei prezzi, la corsa alla speculazione di Borsa, la politica del denaro facile

con USA ed Europa, sul piano interno il violento sisma che colpì la regione del Kansai e una serie di attentati con gas tossici nella metropolitana di Tōkyō (1995) ad opera di una setta religiosa misero in luce la vulnerabilità della società nipponica.
Nel 1996 il primo ministro Murayama, non essendo riuscito a superare lo scandalo finanziario degli *jusen* – che coinvolse 17 delle 21 banche principali del Paese, oltre alla filiale newyorkese della Daiwa, per l'accumulo di crediti irrecuperabili fra i cui beneficiari figuravano gli affiliati alla malavita –, si è dimesso. Il successore R. Hashimoto ha poi ingaggiato una lotta interna al PLD. Fu confermato nel settembre 1997, ma rassegnò le dimissioni meno di un anno dopo, in seguito alla sconfitta del suo partito nelle elezioni per il rinnovo di metà della camera alta. Gli è subentrato K. Obuchi (PLD) sostituito nel giugno del 2000 dal compagno di partito Y. Mori, confermato alle consultazioni del luglio successivo. La scena politica ed economica era sclerotizzata: lo Stato, gli enti locali e le agenzie governative in passivo, la ripresa economica lontana, occupazione e sicurezza del pensionamento incerte. Nel 2001 a Mori

L'imperatore Akihito, tra l'imperatrice Michiko e il principe ereditario Naruhito, durante la cerimonia di incoronazione a Tōkyō nel novembre 1990. Akihito successe al padre Hirohito che aveva guidato il Giappone per oltre sessantanni.

succedette Y. Koizumi, socialdemocratico, che si è presentato come uomo del cambiamento, scegliendo per l'esecutivo tre uomini non appartenenti alla fazione principale e ben cinque donne. Il suo programma prevedeva tagli alla spesa pubblica, privatizzazioni e controllo sul credito. In politica estera, il supporto del Giappone alla guerra in Iraq (2003) ha consolidato l'alleanza con gli USA. Nel 2006 è divenuto primo ministro Shinzo Abe, che ha accentuato i caratteri nazionalistici del partito al potere.

praticata da un sistema bancario superato, provocò il crollo dei titoli e dei valori immobiliari e una severa contrazione dei consumi. In seguito si dimostrò inefficace la politica economica basata su un forte aumento della spesa pubblica che, pur generando un crescente disavanzo statale, non riuscì a riattivare a sufficienza la propensione al consumo e gli investimenti privati, scoraggiati dallo sbilancio tra capacità produttiva e domanda di mercato. Cominciò però anche a farsi sentire la concorrenza dei nuovi produttori asiatici nel settore dell'industria manifatturiera, che restava il cuore dell'economia nipponica. Ne uscì penalizzato l'export, per decenni tra i maggiori fattori di crescita, che negli anni 1997-1998 fu ulteriormente colpito dalla crisi finanziaria insorta nel Sudest asiatico. Nel 2001 un nuovo crollo di Borsa mostrò che l'economia nipponica era ancora alla ricerca di nuovi e più soddisfacenti equilibri. Dopo la crescita negativa del 2003, quando il tasso di incremento del PIL ebbe un segno negativo, negli anni successivi il Giappone si è attestato su una media del 2,7%, inferiore certamente alle performance di Cina e India e dei Paesi di nuova industrializzazione della regione, ma su-

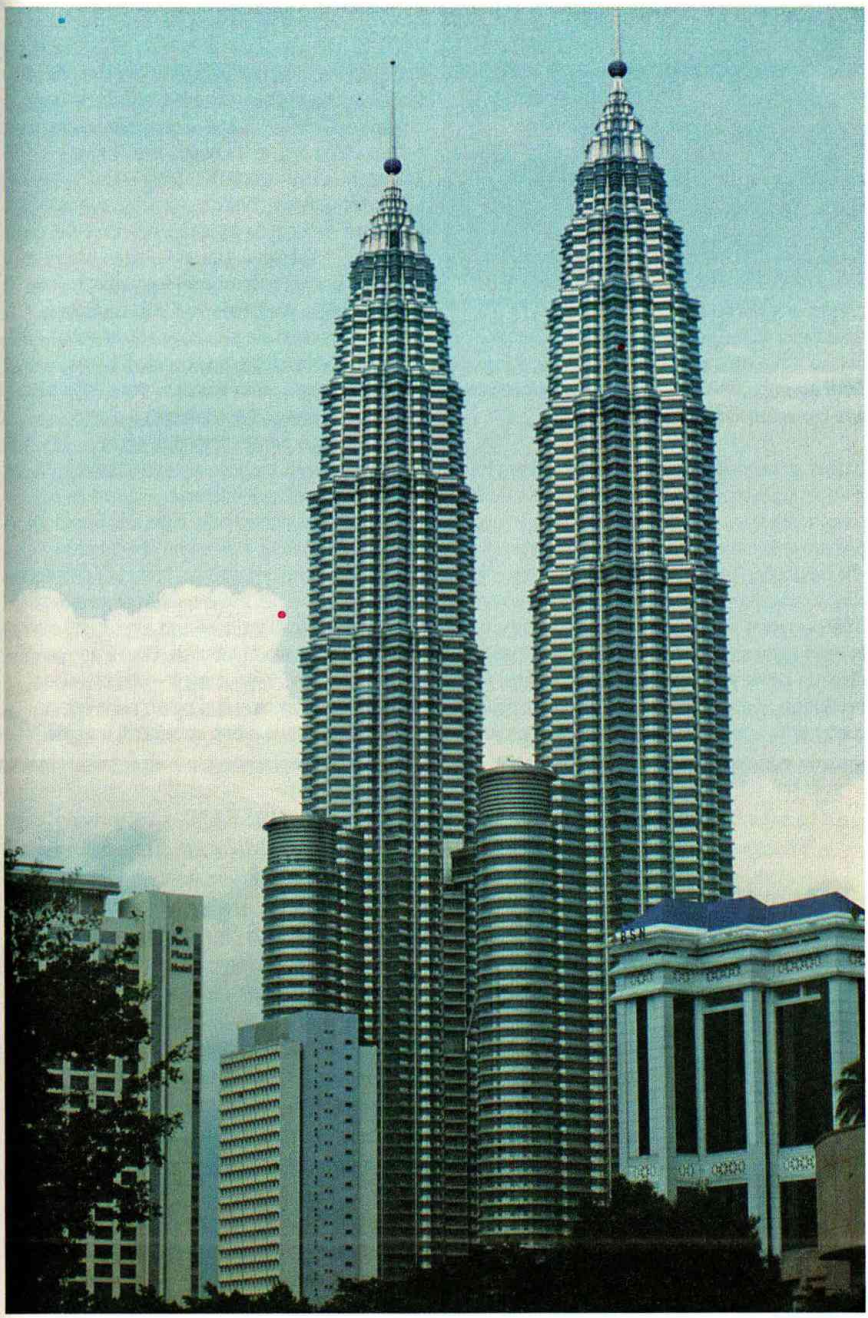
periore all'andamento delle economie dei Paesi dell'Unione europea, che, in maniera analoga al Giappone, avevano conosciuto una straordinaria crescita nel secondo dopoguerra.

Le «tigri» asiatiche e i nuovi arrivati

Notevole, come già accennato, anche la *performance* di vari altri Paesi di recente industrializzazione: sei di essi – Vietnam, Singapore, Libano, Bhutan, Myanmar, Malaysia – insieme con la Cina si allinearono negli anni 1991-2001 tra i primi dieci nella classifica dei Paesi a crescita più rapida. Un poco più in basso – penalizzate in qualche misura dalla citata crisi degli anni 1997-1998 – si collocarono la Corea del Sud e Taiwan, due Paesi che insieme con Singapore e Hong Kong (tornata sotto sovranità cinese nel 1997) avevano costituito il drappello delle famose «quattro tigri» asiatiche le quali, registrando tassi di crescita notevoli fin dagli anni Settanta venivano ormai da tempo incluse nel novero dei Paesi ad avanzata industrializzazione. Va aggiunto che se in ciascun Paese lo sforzo fu indirizzato principalmente verso la crescita del settore industriale, fu notevole anche l'impegno a realizzare l'autosufficienza alimentare, traguardo raggiunto quasi ovunque; notevole in particolare fu che la Cina si fosse trasformata nel corso del decennio da tradizionale importatore in esportatore netto di cereali e massimo produttore mondiale dei medesimi.

Naturalmente tassi anche sostenuti di crescita non potevano assicurare alla maggioranza dei Paesi asiatici traguardi di produzione e di benessere individuale elevati, dato il livello di arretratezza da cui erano partiti. Per cui l'Asia in via di industrializzazione (esclusi cioè il Giappone e le quattro tigri) pur ponendosi tra le diverse regioni del mondo alla testa della crescita, giunse a coprire all'inizio del sec. XXI una quota ancora modesta del prodotto lordo mondiale (nel 2001 dopo aver tenuto nel quinquennio precedente un tasso di crescita annuale superiore di due punti a quello medio mondiale la regione raggiungeva una produzione pari a meno di un decimo di quella dei Paesi industrializzati). In molti Paesi a tale data il reddito medio rimaneva men che modesto e alcuni di essi (Yemen, Afghanistan, Corea del Nord, territori palestinesi occupati) figuravano ai livelli più bassi nella graduatoria del PIL pro capite. Tradotto in termini di benessere individuale medio nelle diverse aree del subcontinente: se nel 2001 per i Paesi dell'Asia orientale l'indice di sviluppo umano (un indice che tiene conto della media del PIL pro capite espresso in «dollari internazionali», cioè in termini di parità di potere d'acquisto, nonché della speranza di vita alla nascita e del livello medio d'istruzione) risultava pari a quello medio mondiale (0,722), più basso appariva quello dei Paesi arabi (0,622) e nettamente inferiore quello dei Paesi dell'Asia meridionale (0,582) superiore solo al livello dell'Africa subsahariana. Sul terreno dei rapporti economici interasiatici occorre segnalare l'evoluzione della principale organizzazione intergovernativa (OIG) esistente sul continente, l'Associa-

Nella pagina a lato, le Petronas Tower, l'edificio più alto del mondo con i suoi oltre 450 m di altezza, a Kuala Lumpur in Malaysia. La Malaysia è stata negli anni Novanta tra i primi dieci nella classifica dei Paesi a crescita economica più rapida.



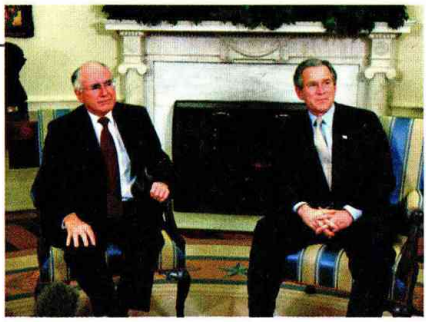
L'Australia

Nel 1991 Paul Keating, già ministro delle Finanze nel governo laburista di Hawke, assumeva la guida del partito e del governo. L'impegno di Keating alla «costruzione» di una repubblica federale libera dai legami con la Gran Bretagna, riconciliata con i suoi primi abitanti e sempre più integrata nella regione dell'Asia orientale, riuscì a far superare all'elettorato il malcontento nei confronti del partito al governo per l'alto tasso di disoccupazione, per gli scandali e le accuse di cattiva amministrazione diffuse in alcuni degli Stati amministrati, garantendogli la riconferma alle consultazioni del 1993.

L'integrazione dell'Australia nell'area asiatica ha assunto nella seconda metà degli anni Novanta sempre più rilievo; mentre il parlamento preparava la transizione dalla forma monarchica alla repubblica (progettato per il 2001, ma che con la consultazione referendaria del novembre 1999 avrebbe avuto esito negativo), il governo andava assumendo il ruolo di vicino «affidabile» disposto a investire e intervenire in aiuto dei Paesi del Sudest asiatico; sostenne il Giappone nel suo contenzioso economico con gli USA; propose la realizzazione di rapporti più vincolanti tra l'AFTA (Associazione di libero scambio tra i Paesi dell'ASEAN), il CER (*Closer Economic Relation*, trattato commerciale tra Australia e Nuova Zelanda) e i Paesi dell'APEC (*Asia-Pacific Economic Cooperation*).
La ripresa economica registrata nel corso del 1995 non è bastata a salvare il Partito laburista, da tredici anni al governo, dal logoramento; alle elezioni anticipate del marzo 1996 ha vinto la coalizione conservatrice capeggiata da John Howard, che ha assunto la carica di primo ministro. Riconfermato due anni dopo alla guida del Paese, Howard, ha accelerato il rilancio economico con provvedimenti di rigore monetario, privatizzazioni, *deregulation* e riduzione del tasso di interesse. Howard ha dovuto tuttavia tenere conto delle forti tradizioni sociali dell'Australia, Paese non abituato alla rottura della coesione sociale, tanto più che dopo la sua rielezione nel 1998 ha dovuto governare in regime di «coabitazione» con amministrazioni locali tutte in mano ai laburisti. Oltre a essere responsabile dell'aggravamento della pressione fiscale e di un rigore economico che ha colpito soprattutto le classi meno abbienti, il governo

Le organizzazioni intergovernative

zione delle Nazioni del Sudest asiatico (ASEAN), costituita a Bangkok nel 1967 da Filippine, Indonesia, Malaysia, Singapore, Thailandia, Brunei, a cui nel corso degli anni Novanta si aggiunsero il Vietnam (1995), il Laos, Myanmar (1997) e la Cambogia (1999): nel 1994 venne adotta dai Paesi aderenti una tariffa preferenziale comune, primo passo verso la realizzazione di un'Area di libero scambio commerciale comune (*Asean Free Trade Area*, AFTA). Nel 2004, tra sei Paesi – Brunei Darussalam, Indonesia, Malesia, Filippine, Singapore e Thailandia – la liberalizzazione riguardava oltre il 99% dei prodotti; nel complesso dell'ASEAN poco più del 90%. Successivamente, nel 1998, i capi di Stato e di governo dell'organizzazione adottarono ad Hanoi un documento programmatico in cui si tracciavano le linee di una completa integrazione commercia-



Il primo ministro australiano John Howard (a sinistra) incontra alla Casa Bianca il presidente americano George W. Bush (10 febbraio 2003): il governo conservatore australiano ha sempre sostenuto le iniziative del presidente Bush.

Howard si è fatto fautore di una politica ostile al riconoscimento dei diritti della popolazione aborigena, che ha provocato forti tensioni e una massiccia manifestazione conclusasi con una marcia di «riconciliazione nazionale» (maggio 2000) a Sydney, città che nel novembre successivo ha ospitato le Olimpiadi.
Facendosi campione della lotta all'immigrazione, in particolar modo dai Paesi islamici, Howard si è assicurato un terzo mandato con la vittoria del novembre 2001, potendo inoltre contare sull'ondata emotiva destata dall'attentato dell'11 settembre alle Twin Towers di New York.
La reintroduzione nel nuovo governo di P. Ruddock al ministero per l'Immigrazione e gli Affari multiculturali ha provocato le proteste della comunità aborigena, che tutt'oggi si vede negare i diritti elementari. La morte di un giovane aborigeno inseguito dalla polizia ha riaperto, nel febbraio 2004, una fase di violenze e scontri nei quartieri ghetto di Sidney.
Oltre che per la sua politica intransigente in materia di immigrazione, il governo conservatore di John Howard si è distinto per la determinazione con la quale si è schierato a fianco degli USA nella guerra contro il terrorismo internazionale. Proprio sulla questione dell'intervento in Iraq di truppe australiane, però, Howard ha raccolto un voto di sfiducia al senato (2003). Tuttavia, quel voto non segnò affatto un cambiamento di orientamento dell'opinione pubblica, tanto che, anche grazie all'ottimo stato dell'economia, nelle elezioni dell'ottobre 2004 i conservatori di Howard sconfissero i laburisti con oltre il 52% dei voti, riuscendo, per la prima volta dal 1981, a conseguire il controllo non solo della camera dei rappresentanti, ma anche del senato.

le e di una collaborazione diretta a realizzare solidalmente lo sviluppo economico e a ridurre gli squilibri e la povertà presenti nell'area. A questi sviluppi si intrecciò la nascita (1989) e l'operare di un'altra OIG di ambito intercontinentale l'APEC (*Asia-Pacific Economic Cooperation*) della quale entrarono a far parte la maggioranza dei Paesi membri dell'ASEAN, e mirata a realizzare una grande area di libero scambio tra le due sponde asiatica e americana del Pacifico. In tale intreccio, non privo di aspetti competitivi, si rifletteva la pluralità di possibili sviluppi che l'economia asiatica aveva dinnanzi a sé: articolazione in aree subcontinentali o inserimento in un processo di rilancio d'una globalizzazione a dominanza USA; senza trascurare l'ipotesi del formarsi di un'«isola» panasiatica, gravitante attorno al grande «attrattore» emergente, la Cina. [GIULIANO MARTIGNETTI]

XI. L'Africa: tragedia e speranza

La caduta del muro di Berlino inaugurò, per i Paesi dell'Africa, un lungo periodo di eclissi geopolitica. La deriva che allontanò il continente dalle grandi potenze mondiali dipese dalla trasformazione dello scenario planetario e dalla ridefinizione dei nuovi equilibri di potenza. L'Africa veniva privata della rendita geopolitica grazie alla quale era rimasta dentro i circuiti degli equilibri mondiali e stentava a costituirsi come un attore mondiale coeso, autonomo e autorevole. Prima di esaminare gli effetti di questa «solitudine geopolitica» africana sui destini delle donne e degli uomini del continente, risulta di un certo interesse l'analisi retrospettiva del tentativo fallito di costituirsi in soggetto geopolitico, un fallimento che storicamente risaliva alle scelte compiute al momento dell'indipendenza conquistata negli anni Sessanta del Novecento.

Una donna africana trasporta una cesta di fagiolini. L'Africa sconta ancora oggi i danni dovuti alla mancata ricerca di un modello di sviluppo autonomo dopo la fine del colonialismo.

1. Uno sguardo all'indietro

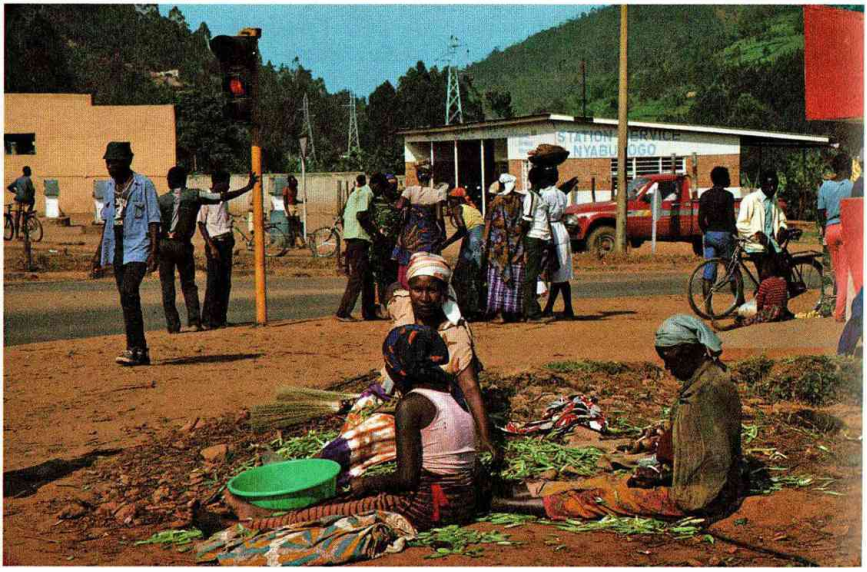
Durante la guerra fredda, lo scenario geopolitico africano era movimentato dagli appetiti espansionistici dei due blocchi ideologici contrapposti, e nonostante l'adesione in massa, orgogliosamente sbandierata, al movimento dei Paesi non allineati, le nazioni africane indipendenti avevano subito la legge implacabile dello schieramento forzato a favore o contro uno dei contendenti. Mentre le parole d'ordine del movimento di liberazione erano unità e libertà, al momento dell'indipendenza (intorno al 1960) il fronte anticoloniale si era spaccato in due tronconi. Da un lato si era coagulato il panafricanismo «massimalista» del gruppo detto di Casablanca (Ghana, Egitto, Marocco, Tunisia, Etiopia, Libia, Sudan, Guinea-Conakry, Mali e il governo provvisorio della Repubblica algerina, GPRA), fautore di una strategia di ricomposizione geopolitica in grado di porre rimedio alla balcanizzazione territoriale decretata dalla conferen-

za di Berlino del 1885. L'obiettivo dichiarato di questo raggruppamento era la creazione degli Stati Uniti d'Africa, suscettibili di trasformare il continente in un attore sulla scena mondiale attraverso l'integrazione economica, politica e militare. Ghana, Egitto e gli altri Paesi del gruppo di Casablanca speravano in un sostegno da parte dei Paesi del blocco comunista (Unione Sovietica e Cina popolare). In realtà, questo sostegno era rimasto solo ideologico, senza un adeguato accompagnamento in termini di assistenza economica. I maggiori leader di questo gruppo – Kwame Nkrumah del Ghana e Gamal Abdel Nasser dell'Egitto – minimizzavano o ignoravano il fatto che le ex-potenze coloniali, seppure indebolite dalla seconda guerra mondiale e sottomesse a loro volta dalle potenze in ascesa, USA e URSS, mantenevano ancora una forte capacità e volontà di salvaguardare i loro interessi vitali in Africa (risorse minerali ed energetiche, clientelismi e reti commerciali).

Il progetto degli Stati Uniti d'Africa

Il caso della Francia restava, in questo, un esempio eloquente della capacità di perpetuare, con forme diverse, una tutela pressoché totale sulle ex-colonie. In effetti, attraverso numerose reti commerciali, politiche, militari, i governi francesi di tutte le tendenze politiche avevano mantenuto o consolidato una specie di dominio neocoloniale sull'Africa, che travalicava le stesse frontiere dei Paesi francofoni. La grande liturgia della *Françafrique* era celebrata ogni anno in occasione della conferenza che radunava alternativamente, in Francia o in Africa, i capi di Stato dei Paesi membri. Numerosi Paesi africani avevano in vigore accordi militari che permettevano alle truppe francesi di stazionare sul loro territorio con la possibilità di intervenire secondo una catena di comando parigina, e tanti altri utilizzavano ancora una moneta coniata dalla Banca di Francia. Il panafricanismo «minimalista» era stato invece incarnato dal gruppo detto di Monrovia, capeggiato dai leader moderati tra cui spiccavano le figure di Léopold Sédar Senghor (Senegal) e di Félix Houphouët-Boigny (Costa d'Avorio). Le idee e le strategie di questo gruppo erano risultate vincenti poiché sulla base della loro strategia sarebbe nata l'Organizzazione dell'unità africana (OUA) ad Addis Abeba nel 1963. Ma l'intangibilità delle frontiere ereditate dalla colonizzazione, la difesa a oltranza della sovranità nazionale a dispetto dell'art. 2 della carta di fondazione che proclamava l'esigenza di rafforzare la solidarietà tra i membri e le rivalità ideologiche accentuate tra progressisti e moderati avevano finito per paralizzare l'OUA, trasformandola in un sindacato di capi di Stato senza una strategia efficiente per affrontare le sfide continentali. Si era arrivati così a due fallimenti clamorosi dell'organizzazione panafricana: prima la disfatta del piano economico di Lagos (1980) che ipotizzava la creazione di un fondo monetario africano per far fronte al crollo generalizzato delle economie nazionali africane (sia di quelle che avevano scelto il modello di economia liberale aprendosi agli investimenti in-

L'Organizzazione dell'unità africana



Una strada di Kigali in Ruanda. Il Paese è stato sconvolto all'inizio degli anni Novanta da una sanguinosa guerra civile tra l'etnia tutsi e quella hutu.

ternazionali, sia di quelle che avevano optato per l'economia pianificata di stampo comunista), poi il fallimento della Comunità economica africana (1991) e dell'Organizzazione per la risoluzione pacifica dei conflitti. Le guerre della Liberia, della Somalia, del Ruanda e Burundi, della Repubblica democratica del Congo erano così scoppiate senza che i meccanismi istituzionali potessero agire per contrastarle. All'attivo dell'OUA c'erano stati, è vero, il sostegno alla lotta di liberazione dei Paesi rimasti più a lungo sotto il dominio coloniale (Angola, Guinea-Bissau, São Tomé e Príncipe, Capo Verde, Mozambico, Zimbabwe e Namibia) e l'azione di contrasto al sistema dell'*apartheid* sudafricano, ma era troppo poco per un'organizzazione nata con la volontà di essere uno strumento di emancipazione e con l'ambizione di diventare un soggetto politico panafricano.

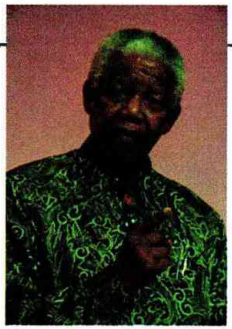
2. La rinascita africana

Le tragedie del Ruanda e del Congo

Il sogno di rinascita si riaffacciò dal Sudafrica e si incarnò nella figura di Nelson Mandela, la cui vicenda personale e politica diventò la metafora vivente del continente agli inizi degli anni Novanta, un continente traumatizzato dal genocidio ruandese (1994), che vide annegare nelle acque dei Grandi Laghi le velleità di una nuova partenza, suscitate dalla caduta del muro di Berlino e dall'inizio dei processi di democratizzazione. Un genocidio di queste dimensioni – ca. 800.000 Tutsi e Hutu moderati uccisi a colpi di *machete*, un numero indefinito di profughi e di sfollati –, una «guerra mondiale afri-

Nelson Mandela

Figlio di un capo della tribù thembu, Nelson Mandela nacque nel 1918. Laureato in giurisprudenza all'Università di Johannesburg, nel 1944 cominciò l'attività politica partecipando alla fondazione di una lega giovanile affiliata all'African National Congress (ANC), di cui divenne presidente per la regione del Transvaal nel 1952 e quindi vicepresidente nazionale.



Nelson Mandela (2001), l'artefice dell'emancipazione dei neri sudafricani, si è ritirato dalla vita politica nel 1999.

Dopo che l'ANC fu messo fuori legge nel 1960 Mandela – abbandonando la lotta nonviolenta in cui fino a quel momento aveva creduto – fondò l'organizzazione clandestina *Umkonto we sizwe* (Lancia della nazione), di cui divenne comandante in capo. Nel 1962 fu catturato dalla polizia, processato e giudicato colpevole di cospirazione e alto tradimento e condannato all'ergastolo.
Mandela divenne dunque il simbolo della lotta contro l'*apartheid* e per questo, da più parti, a lungo ne fu chiesta la scarcerazione. Nel 1985 Mandela rifiutò la libertà offertagli dal primo ministro P.W. Botha in cambio della sconfessione della guerriglia. Fu liberato soltanto nel 1990, dopo quasi trent'anni di carcere, dal presidente F.W. De Klerk; lo stesso anno, pur continuando a rivendicare il pieno riconoscimento dei diritti politici dei neri, Mandela annunciò che l'*African National Congress* avrebbe abbandonato la lotta armata. Da quel momento, il processo politico di democratizzazione della Repubblica sudafricana si è andato accelerando – attraverso la legalizzazione dei movimenti nazionalisti e delle organizzazioni politiche, la fine dello stato di emergenza, la liberazione dei prigionieri politici – fino a condurre nel 1992, all'abolizione dell'*apartheid*.
Nel 1993, insieme a De Klerk, Mandela fu insignito del premio Nobel per la pace. L'anno successivo, alle prime elezioni a suffragio universale – nonostante il clima di tensione dovuto ai numerosi attentati di gruppi di estrema destra che rifiutavano di accettare la democratizzazione – l'ANC conquistò oltre il 60% dei voti e Mandela fu eletto presidente della Repubblica sudafricana. Nel 1996 firmò la nuova costituzione, che sanciva l'uguaglianza razziale e sociale di tutti i cittadini.
Nel 1997, annunciato il ritiro dalla vita politica alla scadenza del mandato, Mandela designò come nuovo leader dell'ANC Thabo Mbeki, che gli sarebbe succeduto anche alla guida del Paese nel 1999.

cana» nel Congo (dal 1998 a seguire, che vide entrare in campo al fianco del presidente congolese Kabila o dei ribelli antigovernativi l'Uganda, il Ruanda, l'Angola, la Namibia, il Ciad, il Sudan, lo Zimbabwe), e la totale destabilizzazione della regione avrebbero costituito un momento traumatico tale da esigere una lunga elaborazione. Eppure, negli stessi anni, il leader nero sudafricano Mandela apparve nel firmamento geopolitico africano come un motivo di speranza. Forse erano eccessivi gli slanci di entusiasmo suscitati dal suo irrompere sulla scena africana. Ma questi slanci erano frutto di un legittimo sfogo emotivo covato durante tutti gli anni del cancro politico e culturale rappresentato dall'*apartheid* sul corpo vivo dell'Africa.

Le speranze legate a Mandela

Fu Mandela a parlare per primo di «rinascita africana» e, nell'ultima riunione dell'*African National Congress* da lui presieduto,

La guerra civile in Ruanda (1994)

Il Ruanda fu dominio coloniale prima tedesco (1899-1915) e poi belga (1915-1962). Furono proprio i Belgi ad alimentare il conflitto tra le due etnie presenti, Hutu e Tutsi. In particolare, nel 1932, l'introduzione ad opera dei Belgi di una «carta d'identità etnica» legittimò l'appartenenza dei Ruandesi all'una o all'altra etnia, sulla base delle differenze somatiche.

Ai Tutsi furono accordati privilegi, oltre che posti di comando, e ciò alimentò le ostilità nei loro confronti da parte degli Hutu (che erano la maggioranza nel Paese). Già nel 1959 si manifestarono gravi episodi di violenza che costrinsero migliaia di Tutsi a rifugiarsi in Uganda. Poco prima dell'indipendenza il ruolo delle due etnie si invertì: nel 1962, il Ruanda divenne una repubblica indipendente sotto la guida del presidente Gregoire Kaybanda, di etnia hutu. Nel corso degli anni successivi, gli scontri fra Tutsi e Hutu proseguirono, fino a quando nel 1973, Kaybanda fu deposto da un golpe che portò Juvenal Habyarimana (hutu) alla presidenza del Paese. Molti Tutsi lasciarono il Ruanda e si rifugiarono nel vicino Uganda. Assunte le cariche di capo dello Stato e del governo, Habyarimana diede vita a un sistema politico a partito unico, che evitò per molti anni il ripetersi di stragi ma non riuscì a ottenere l'integrazione delle due principali etnie. Nel 1990, si manifestarono le prime avvisaglie di quello che si sarebbe trasformato in un vero e proprio genocidio. Quell'anno scoppiò infatti la guerra civile, dopo che il Fronte patriottico ruandese, formazione politico-militare nata dalle comunità di Tutsi fuggite all'estero a partire dagli anni Sessanta, varcò la frontiera dell'Uganda e invase il nord del Paese scatenando la guerra civile.
Benché stesse vivendo una situazione economica e sociale grave, il Ruanda si trasformò nel terzo importatore di armi del continente africano. Tra il gennaio 1993 e il marzo 1994 furono acquistati dalla Cina più di 500.000 *machete*. Infiammò ancor più la situazione il censimento voluto dal governo nel 1993: in quell'occasione, tutti i cittadini ruandesi furono obbligati a rendere nota la propria appartenenza tribale.
Nello stesso anno, si erano però anche avviate trattative per giungere a una tregua. Il 4 agosto

dichiarò solennemente che il terzo millennio sarebbe stato il millennio dell'Africa. Un atto di fede? Una profezia? Un piano d'azione? Forse tutto questo insieme. Fatto sta che proprio il successore di Mandela, Thabo Mbeki, divenne uno degli attuali profeti della «rinascita africana» e uno dei promotori del piano di rilancio economico e politico del continente. Era possibile discutere sulla consistenza reale della «profezia laica» di Mandela. Era possibile mettere in dubbio l'idea di una nazione-faro, in questo caso il Sudafrica, in grado di trainare un intero continente. Era possibile anche criticare alcuni toni messianici dei proclami di Mandela che stridono con le attuali condizioni dei Paesi africani. Una cosa è sicura: il suo grido di speranza fu contagioso e restituì ai popoli e ai governanti del continente una dimensione utopica e prospettica che gli anni della guerra fredda, dei totalitarismi e della crisi del debito avevano completamente eclissato. Gli strumenti per dare corpo a questa rinascita continentale furono la creazione dell'Unione africana avvenuta nel luglio del 2001 sulle ceneri dell'ormai squalificato OUA e il lancio del NEPAD (Nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa).

La nascita dell'Unione africana

1993, il presidente ruandese Juvenal Habyarimana aveva firmato un accordo di pace ad Arusha (Tanzania) con il Fronte patriottico ruandese, per porre fine al conflitto civile in atto. Questi tentativi di pacificazione, però, furono osteggiati da alcuni gruppi hutu che dalle frequenze della Radio Mille Colline incitavano all'odio etnico.
L'evento che fece precipitare la situazione si verificò il 6 aprile 1994, quando l'aereo su cui viaggiavano J. Habyarimana e C. Ntaryamira, presidente del Burundi – di ritorno da una conferenza per far avanzare il processo di pace – fu colpito e abbattuto in circostanze ancora non chiarite. Il giorno seguente iniziarono i 100 giorni più lunghi della storia ruandese: sino ai primi di luglio, squadroni della morte e truppe dell'esercito massacrarono a colpi di machete migliaia di Tutsi e di Hutu imparentati o collegati con questi.
La comunità internazionale si mostrava indifferente: il piccolo contingente di pace dell'ONU che era stato inviato in Ruanda nell'ottobre 1993 con il passare del tempo fu addirittura ridotto (da 2400 a ca. 500 uomini) nonostante le ripetute richieste d'aiuto provenienti dal comandante della missione Unamir, il canadese Romeo Dallaire.
Gli scontri tra Hutu e Tutsi, che durarono oltre tre mesi, si conclusero nel luglio 1994 con la vittoria delle truppe dell'FPR. Il numero delle vittime di questo genocidio fu stimato in ca. 800.000, nella stragrande maggioranza di etnia tutsi, ma si calcola che non meno di 2 milioni di profughi, in prevalenza hutu, si siano riversati principalmente in Congo e in Tanzania. La fine della guerra civile dell'estate 1994 non ha tuttavia portato alla conclusione degli scontri etnici tra Tutsi e Hutu.

Alcuni profughi ruandesi durante la guerra civile. Le crudeli vicende del conflitto ebbero luogo nella sostanziale indifferenza della comunità politica internazionale.

Le istituzioni dell'UA

L'Unione africana (UA) nacque con l'intento di superare gli ostacoli che avevano paralizzato la vecchia Organizzazione dell'unità africana per rispondere alle sfide che la globalizzazione poneva ai Paesi del continente. Le sue istituzioni prevedevano: una conferenza dell'Unione, organo che definisce le politiche comuni e a cui partecipano i capi di Stato e di governo; una commissione, organo operativo che assicura il coordinamento e l'applicazione delle politiche decise dalla conferenza in materia di commercio, energia, industria, ecc.; un parlamento africano che assicura la «piena partecipazione dei popoli africani allo sviluppo e all'integrazione economici del continente» (art. 17, Atto costitutivo); una corte di giustizia dell'Unione africana i cui giudici vengono nominati su proposta della commissione ma eletti dal parlamento africano. L'atto costitutivo dell'UA divise il continente in cinque aree regionali: il nord; l'ovest; l'est; il centro e il sud. Al di là dell'architettura istituzionale e della volontà dei promotori di dare una sterzata al movimento di unificazione del continente, il limite del progetto era di essere figlio di una decisione politica verticistica. In un'Africa storicamente segnata dalla presenza delle micronazioni,

I limiti dell'UA

Il conflitto nel Corno d'Africa

La storia dell'Eritrea fu legata a quella dell'Etiopia per tutto il periodo della colonizzazione italiana (1899-1941). In seguito, la regione passò sotto tutela britannica finché, nel 1952, l'Eritrea è stata dichiarata «unità autonoma» federata con l'Etiopia (cui fu annessa dieci anni più tardi).

Contro il dominio etiopico si svolse una lunga guerra di liberazione che ha portato alla proclamazione dell'indipendenza nel 1993. Tuttavia le relazioni tra i due Paesi sono rimaste difficili; un primo motivo di attrito fu, alla fine del 1997, l'introduzione da parte eritrea di una nuova valuta nazionale che modificava il regime di scambi commerciali in vigore tra i due Paesi fin dall'indipendenza dell'Eritrea. Il conflitto scoppiò nel maggio 1998 quando il Tigrè occidentale fu invaso da forze armate eritree che si scontrarono con la polizia locale nei pressi di Badme, un piccolo villaggio di confine da tempo conteso tra i due Paesi. L'Etiopia rispose bombardando la capitale eritrea, Asmara. Il conflitto si allargò rapidamente, nonostante il tentativo di mediazione pacifica dell'Organizzazione per l'unità africana (OUA). Agli scontri armati i Paesi belligeranti affiancarono una campagna sistematica di deportazione dei cittadini nemici residenti nei propri territori, provocando in breve tempo migliaia di profughi.
All'inizio del 2000 il quadro – aggravato dalla tremenda carestia abbattutasi sull'intera zona del Corno d'Africa – spinse la comunità internazionale a intervenire con aiuti umanitari. Il 17 maggio 2000 l'ONU intimò alle parti di porre fine ai combattimenti e decise un embargo sulla vendita delle armi ai due Paesi. Gli scontri proseguirono fino al giugno 2000 quando, dopo la proposta avanzata dall'OUA e accettata da Asmara di ritirare i propri soldati sulle posizioni occupate prima del conflitto, venne firmata una tregua ad Algeri. L'accordo stabiliva il ritiro di entrambi gli eserciti e la creazione di una zona cuscinetto di 20 km nei territori contesi.
Il 31 giugno il consiglio di sicurezza dell'ONU istituiva la *United Mission in Ethiopia and Eritrea* (UNMEE) con il compito di monitorare la tregua raggiunta. La pace definitiva fu firmata il 12 dicembre 2000 sotto l'egida dell'OUA e dell'ONU. L'accordo prevedeva la creazione di una

Le nuove forme di territorialità

le quali avevano gelosamente coltivato i principi della sovranità e della non ingerenza negli affari interni degli Stati al fine di conquistare e soprattutto di conservare e perpetuare il potere conquistato, su quali basi era avvenuta l'adesione al progetto unitario e con quali garanzie per eventuali cessioni di sovranità? I primi passi della neonata Unione africana evidenziarono presto i segni e i limiti di un'operazione che aveva sottovalutato la portata degli egoismi nazionali e mostrarono l'inadeguatezza delle analisi sulle ristrutturazioni territoriali in corso nel continente. Nel corso degli ultimi due decenni, le frontiere dell'Africa, materiali o simboliche, storiche o naturali, non avevano smesso di dilatarsi e restringersi, creando delle nuove forme di territorialità i cui contorni non coincidevano necessariamente con i tracciati, le norme o il linguaggio degli Stati. Anzi, per via delle guerre e dell'aborto del progetto democratico, questo intreccio di dinamiche territoriali nuove aveva in molti casi decretato la «fine dello Stato», ossia l'emergere di nuove forme di sovranità e di regolazione politica e sociale. La sensazione era che i promotori del nuovo progetto d'unificazione africana non avessero preso l'esatta misura di questi mutamenti

commissione (EEBC, *Eritrea-Ethiopia Boundary Commission*) per risolvere la questione dei confini. La EEBC doveva pronunciarsi nell'aprile 2002, riconoscendo all'Etiopia la sovranità su quattro delle cinque zone contese. Rimaneva in sospeso la posizione del villaggio di Badme; nel marzo 2003 sarebbe stato assegnato all'Eritrea, ma l'Etiopia non ha accettato il verdetto.
Nel luglio 2006 le Nazioni Unite hanno deciso un prolungamento di sei mesi della missione di pace. Permangono infatti ancora molte incertezze e ambiguità sull'esatta delimitazione di alcune aree di confine.
Le Nazioni Unite hanno ripetutamente esortato le parti a rispettare gli accordi e sollecitato i leader di entrambi i Paesi a impegnarsi attivamente fino al consolidamento della pace, consentendo il completamento del processo di demarcazione delle frontiere.
Una guerra così cruda, che ha mobilitato due intere popolazioni, ha raggiunto intensità e ampiezza smisurata, ha provocato almeno 70.000 vittime, non si spiega come una semplice disputa di confine. Si confrontano la tradizionale volontà egemonica dell'Etiopia e l'origine e la volontà d'affermazione della giovane nazione eritrea. Si aggiungono complessi fattori etnici, linguistici e religiosi. Ad aggravare una situazione di per sé drammatica, è intervenuta nel 2006 la guerra civile in Somalia, dove l'Etiopia si è impegnata nel sostegno delle truppe governative nell'aspro conflitto con le Corti islamiche. Queste, per un breve periodo, cacciando i «signori della guerra», si erano impadronite della stessa capitale Mogadiscio. Nel duro conflitto con l'integralismo islamico è stata quindi coinvolta una delle plaghe più desolate del pianeta.

Due soldati etiopi recuperano le armi dei nemici eritrei uccisi durante la battaglia. Il conflitto aveva avuto origine dalla contesa sviluppatasi sin dalla dichiarazione di indipendenza eritrea del 1993.

territoriali. Sin dal momento delle rispettive indipendenze, i popoli avevano inventato nuove forme di territorialità «dal basso» in funzione delle contingenze economiche, delle compatibilità antropologiche e delle convenienze sociali. Questi elementi di dinamicità interna, sommati a quelli determinati dagli interessi esterni, avevano dato origine a forme di territorialità nuove, così descritte da Achille Mbembé, uno dei maggiori studiosi dell'Africa postcoloniale: i margini centrifughi, zone di accelerato sviluppo economico e sociale rivolte verso l'esterno come l'Africa del nord (Marocco, Algeria, Tunisia, Egitto) e il Sudafrica, che guardavano verso l'Europa, l'Asia e gli Stati Uniti; l'area d'influenza del Sudafrica, Paese che, approfittando dell'inconsistenza istituzionale ed economica dei suoi vicini per stabilire con loro relazioni asimmetriche, attraeva fatalmente nella propria orbita Swaziland, Lesotho e Mozambico; i territori in piena implosione e in stato di guerra permanente, Stati evanescenti ormai deprivati del controllo del loro territorio a favore di gruppi armati autonomi o foraggiati dai Paesi vicini (Eritrea, Somalia, Ruanda, Burundi, Repubblica democratica del Congo, ecc.), spesso saccheggiati per il controllo

delle ricchezze petrolifere o minerarie presenti nei loro territori; gli spazi territoriali regolamentati, ossia le zone turistiche, i parchi naturali e le riserve di caccia sottratti al controllo dei governi locali; infine le società nomadiche caratterizzate dalla strutturale mutevolezza della loro vita collettiva e delle forme di produzione economica. Il progetto dell'Unione africana non ha tenuto conto di questa complessità territoriale, che ha dato vita a nuove forme di aggregazioni culturali e sociali segnate dal cosmopolitismo e dalla *creolité*. Non si trattava più di realizzare un progetto collettivo attraverso l'aggregazione dei singoli Stati-nazioni costituitisi al momento delle indipendenze. Occorreva piuttosto uno sforzo di immaginazione per conferire un quadro istituzionale e giuridico alla mobilità territoriale vissuta dai popoli seguendo le logiche e le contingenze imposte dallo spazio e dal tempo. Si trattava di un processo lungo, che precedeva e non anticipava la proclamazione di un'unità decretata da cinquantatre capi di Stato.

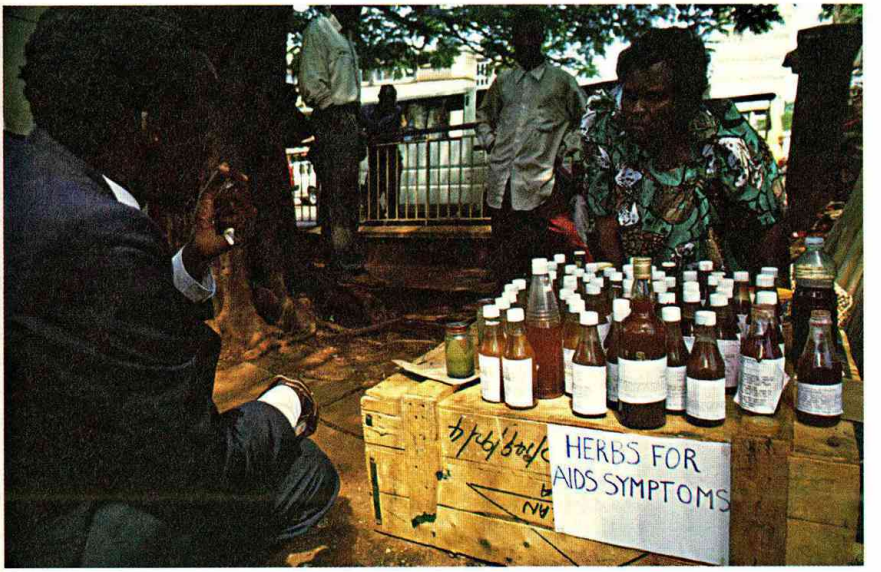
Sotto questo profilo, alcune aree del continente come la CEDEAO (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale), stavano realizzando un processo di unificazione dal basso attraverso l'intensificazione degli scambi economici, la libera circolazione delle persone grazie al potenziamento di una rete stradale diretta a collegare le principali capitali della regione, l'uniformazione dei regimi fiscali e doganali, il progetto di una moneta comune, ecc. In settori importanti, ciascun membro della CEDEAO aveva effettuato delle cessioni di sovranità e cresceva la coscienza

Braccianti in un'azienda agricola dello Zimbabwe (anni Novanta). L'agricoltura africana continua a permanere in gravi condizioni di arretratezza: il salario giornaliero di uno di questi braccianti arriva a malapena al costo di tre filoni di pane.

dei cittadini di appartenere a un'area comune in prospettiva. Le istituzioni politiche comuni sarebbero giunte a ratificare, in questo caso, un processo già in atto, mentre per l'Unione africana la coscienza di uno spazio collettivo rimaneva un fatto ideologico e non vissuto nel quotidiano. Da qui nasceva la necessità metodologica di lasciar crescere le esperienze di raggruppamento regionale prima di innescare la marcia superiore di un'Unione africana onnicomprensiva che rischiava di conoscere lo stesso destino della defunta Organizzazione per l'unità africana.

3. Il NEPAD, la via africana alla globalizzazione

Il ghetto economico nel quale l'attuale processo di globalizzazione aveva relegato il continente africano portò alcuni leader a concepire uno strumento in grado di offrire una possibilità alle economie africane in agonia. Il NEPAD (Nuovo partenariato per lo sviluppo dell'Africa) nacque dalla fusione del MAP (*Millennium African Renaissance Program*) promosso dai presidenti Thabo Mbeki (Sudafrica), Abdelaziz Bouteflika (Algeria) e Olusegun Obasanjo (Nigeria), con il *Plan Omega* promosso dal presidente del Senegal Abdoulaye Wade. Varato durante il vertice di Lusaka nel luglio del 2001, il piano definì una strategia economica basata sul finanziamento di quattro settori prioritari: le infrastrutture, l'agricoltura, l'e-



Una venditrice di rimedi erboristici tradizionali contro l'AIDS nelle strade di Kampala in Uganda (1993): l'AIDS è una delle più gravi emergenze sanitarie in Africa, anche per l'insostenibile costo delle cure prodotte in Occidente.

L'AIDS: un'epidemia mondiale, uno sterminio in Africa

La «sindrome da immunodeficienza acquisita» (Acquired Immuno-Deficiency Syndrome) è causata dall'infezione da virus HIV e caratterizzata dalla presenza di infezioni opportunistiche e di neoplasie la cui insorgenza è favorita dal progressivo deterioramento del sistema immunitario. Questa patologia è stata descritta per la prima volta nel 1981, negli USA.

Dopo un periodo di incubazione che dura in media dieci anni, il sistema immunitario non è più in grado di controllare l'infezione che progredisce con vari sintomi fino alla condizione di AIDS conclamata. Una quota molto piccola delle persone infettate (inferiore allo 0,5%) non raggiunge la fase sintomatica.
Le terapie combinate, rese possibili dai farmaci di ultima generazione, hanno enormemente migliorato la qualità di vita delle persone con AIDS; tuttavia, a causa di severi effetti collaterali, delle numerose somministrazioni giornaliere necessarie e di complicate interazioni con l'alimentazione e altre funzioni biologiche, il loro uso non è sempre possibile e comunque richiede una ferrea adesione. Inoltre, gli elevati costi dei trattamenti li rendono, di fatto, non impiegabili nei Paesi in via di sviluppo, proprio dove è maggiormente diffuso il contagio.
Se importanti passi avanti sono stati fatti nella conoscenza della malattia, la sua diffusione continua però a essere molto estesa. In alcune aree del mondo, anzi, l'AIDS rappresenta la principale causa di morte: è allarmante la diffusione del virus in Africa e nel Sudest asiatico, in particolare in India; fenomeno che rischia di avere ripercussioni planetarie dovute all'alta densità demografica di quell'area. Ma anche in Paesi come gli USA, la Russia e l'Europa orientale il contagio sta assumendo dimensioni preoccupanti. La diffusione mondiale del virus, alla fine del 2006, è stimata nell'ordine dei 39,5 milioni di individui HIV positivi, di cui circa 2,5 milioni sotto i 15 anni. Molti milioni di individui a rischio sanno poco o nulla dell'HIV e sono quindi del tutto ignari delle relative forme di protezione. Nel 2003 si stima che i nuovi sieropositivi siano stati 4,3 milioni (15% sotto i 15 anni), mentre i decessi sono scesi sotto i 3 milioni. Quanto alla distribuzione geografica, il maggiore aumento epidemico si è avuto nell'Europa orientale, specialmente in Russia, dove i sieropositivi sono stimati 1,7 milioni con un aumento da 160.000 casi del 2004 a 270.000 nel 2006. In Asia e

Il piano di Lusaka

ducazione e la salute. Il finanziamento del piano ricadeva sulla comunità internazionale e sugli investitori diretti stranieri (IDE). Quando esso fu presentato una prima volta al vertice del G8 di Genova (2001), riscosse scarso interesse. All'occasione del vertice di Kannaskis in Canada, invece, il piano sarà nuovamente esaminato e la decisione dei cosiddetti «grandi della Terra» sarà quella di destinare all'Africa almeno la metà dell'aumento dell'aiuto pubblico allo sviluppo (APD) promesso ai Paesi poveri nel marzo 2002 durante la conferenza delle Nazioni Unite a Monterrey. Per il periodo dal 2002 al 2006, almeno 6 miliardi di dollari aggiuntivi dovrebbero essere destinati allo sviluppo del continente africano e i fondi sarebbero accompagnati da una ulteriore riduzione, per un miliardo di dollari, del debito dei Paesi del continente. Secondo molti osservatori la cifra non sarebbe in grado di assicurare la crescita economica del 7% nel corso dei quindici anni necessari per ridurre di metà la povertà nel continente. Non solo: gli Stati Uniti e l'Unione europea non erano affatto pronti ad abbattere il muro protezionistico

nelle regioni del Pacifico gli affetti da HIV sono stimati 7,8 milioni (590.000 decessi nel 2006). Nell'Africa subsahariana la situazione è drammatica: nel 2006, l'AIDS ha mietuto 2,1 milioni di vittime, con 2,8 milioni di nuovi infetti, che portano attualmente a 24,7 milioni gli individui affetti dal virus nell'area. In Nord Africa e Medio Oriente vi sono circa 460.000 affetti da HIV, con una crescente diffusione specie a Gibuti, in Somalia e nel Sudan. In America Latina e nei Caraibi vi sono ca. 2 milioni di individui con l'HIV (167.000 nuovi casi nel 2006), mentre nel complesso dei Paesi più progrediti gli affetti da HIV/AIDS sono più di 2 milioni (70.000 nuovi infetti nel 2006). Nell'Europa occidentale, nonostante l'ampia disponibilità di terapie congiunte, i nuovi casi diagnosticati di HIV sono aumentati, tra il 1997 e il 2002, del 47% e, tra il 2004 e il 2006, sono aumentati di 40.000 unità. Nel 2003 il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, ha auspicato che si affronti apertamente il problema, abbattendo la cortina di silenzio, di imbarazzo e di censura che circonda questa malattia epidemica.

Sul piano delle terapie, si possono riscontrare netti miglioramenti dei vari approcci terapeutici, ma l'allungamento della vita dei pazienti ha fatto emergere patologie che prima non avevano il tempo di manifestarsi, quali quelle neoplastiche e degenerative. Le sperimentazioni con varie formulazioni di vaccini non hanno sinora dato risultati positivi: in questo campo la ricerca continua.

Un cartellone di propaganda contro l'AIDS a Gibuti (anni Novanta) ammonisce che un solo rapporto sessuale basta per infettarsi con il virus dell'HIV: nell'Africa subsahariana i malati di AIDS sono circa 26,6 milioni su 40 milioni di ammalati nel mondo.

che ostacolava l'ingresso nei loro Paesi dei prodotti agricoli africani. Proseguiva, al contrario, la politica di sostegno attraverso i sussidi dell'agricoltura americana e il progetto di riforma della politica agricola comune (PAC) dell'Unione europea restava bloccato. Infine, la congiuntura economica mondiale segnata da una recessione duratura e l'eccessiva finanziarizzazione dell'economia, che orientava le risorse verso un tipo di investimento a basso rischio e alta redditività, mettevano a dura prova le speranze dei dirigenti africani di attrarre investimenti nei loro mercati, in un ambiente destabilizzato dal punto di vista macroeconomico e poco appetibile sotto l'aspetto della redditività a breve o media scadenza. E dire che la tragedia dell'11 settembre 2001 e l'irrompere sulla scena internazionale di una «nuova matrice geopolitica», la lotta planetaria contro il terrorismo, inglobavano anche il continente africano per quanto riguarda il proselitismo islamico, l'immigrazione incontrollata, il riciclaggio del denaro sporco, il traffico di droga e di materiale radioattivo, le minacce di epidemie e i pericoli ambientali.

Il protezionismo degli USA e dell'UE

Globalizzazione e specificità africana

È del sociologo camerunense Axelle Kabou l'ipotesi che la difficoltà dell'Africa ad agganciare il treno della globalizzazione economica nasca da una specie di resistenza antropologica a entrare nei meccanismi della razionalità economica. In realtà, pur ammettendo la necessità di guardare dentro la storia africana, che, come tutte le storie dei popoli, porta il fardello delle proprie responsabilità, è l'assunto di base di questo ragionamento che non convince. Si dà per scontato che esista un'unica scala di sviluppo valida per tutti e che la popolazione delle varie aree geografiche del mondo, in cima o in basso alla classifica, rappresenti un semplice ritardo cronologico da colmare presto o tardi. Esisterebbe, cioè, una marcia ascendente verso lo sviluppo irresistibile e uguale per tutti i popoli. È proprio questo determinismo unilaterale che bisogna confutare. L'Africa nel suo insieme appariva al volgere del secolo intenzionata a rifiutare lo sviluppo i cui principi e regole di funzionamento erano il frutto di una maturazione altrui. Rifiutava l'idea che riproponeva una nuova forma di imperialismo culturale secondo il quale tutte le culture del mondo aspiravano alla globalizzazione consumistica che pone al centro di tutte le azioni dell'uomo, sia nella sfera pubblica sia in quella privata, la ricerca esclusiva del profitto e della redditività economica. Per non ricadere nell'onta storica della fine del sec. XV, quando fu costretta ad accettare condizioni imposte dall'Occidente per il suo ingresso nella modernità, l'Africa doveva puntare a un ingresso negoziato nella globalizzazione che salvaguardasse, da un lato, una tradizione culturale intesa come «memoria vigile» (e non come reiterazione artificiale di valori sfioriti appartenenti a un presunto paradiso perduto precoloniale) e, dall'altro, un patrimonio ambientale inteso come aderenza alle forme attraverso le quali gli uomini e le donne dei vari contesti geofisici africani hanno prodotto, riprodotto e distribuito ricchezza. Non si trattava di promuovere una strategia di sganciamento dal movimento del mondo che sarebbe stata antistorica, bensì, al contrario, di mettere fine alla condizione di «inclusione-esclusione» che caratterizzava il rapporto dell'Africa con i processi di unificazione planetaria. Era forse giunto il momento di ricordare, attualizzare e dare applicazione alle parole e all'azione di Thomas Sankara, leader del Burkina Faso assassinato nel 1987, per il quale lo sviluppo era

«la ricerca del benessere per tutti con uno sviluppo autonomo centrato sui bisogni di base, democrazia diretta, autosufficienza alimentare ed economia popolare con risorse endogene. Benessere è prima di tutto fornire cibo, acqua, salute istruzione e casa a tutti, tutti i giorni, è mutamento dei rapporti città-campagna, è liberazione delle donne dallo sfruttamento, è redistribuire la ricchezza, anzi la povertà, con la lotta ai privilegi.»

L'assassinio di Sankara e l'abbandono del suo esperimento di «sviluppo autonomo» da parte dell'attuale governo del Burkina Faso

Vitalità africana e progetto politico

non hanno cancellato per nulla il valore paradigmatico e pedagogico delle sue idee e della sua azione. L'Africa del sec. XXI ha tuttavia bisogno di leader coraggiosi in grado di indicare ai popoli del continente dei traguardi di giustizia, di uguaglianza e di libertà. Ha bisogno di un demiurgo, nella doppia accezione del termine: una persona che con le sue capacità creative e organizzative riesca a dar luogo a una nuova realtà e una persona che lavori per il pubblico. Ai demiurghi africani spetta il compito di tradurre in progetto politico la vitalità e la capacità d'innovazione manifestate dalla società dal basso, ossia l'altra Africa costituitasi al di fuori dei circuiti ufficiali: gli studenti che, ovunque, criticano ormai apertamente il potere e chiedono a gran voce un cambiamento radicale della società e della politica; i sindacati di regime, che, spesso relegati nel ruolo di cinghia di trasmissione degli ordini del partito unico, riscoprono un ruolo critico e contribuiscono con scioperi mirati a indebolire il potere politico; i gruppi religiosi di base, da sempre all'avanguardia nella denuncia degli abusi di potere e nella rivendicazione di spazi di autonomia e di partecipazione; i militari e le forze dell'ordine che per la prima volta dall'indipendenza hanno deciso di assecondare l'aspirazione popolare alla libertà; la stampa libera, che durante l'avvio dei processi di democratizzazione è diventata la cassa di risonanza del dibattito pubblico espressione della voglia di cambiamento; le donne che si organizzano autonomamente in gruppi e cooperative. È proprio attraverso queste nuove strategie di «indisciplina popolare» che bisogna leggere il fermento della società africana al volgere del secolo. [JEAN-LÉONARD TOUADI]

XII. Il mondo dopo l'11 settembre 2001: il quadro politico

1. La globalizzazione del terrore

L'attentato alle Torri gemelle di New York e al Pentagono a Washington dell'11 settembre 2001 ha aperto, nei fatti e insieme nell'immaginario collettivo, uno scenario nuovo nella storia del mondo o, più precisamente, ha per molti aspetti «disvelato» uno scenario che andava da tempo preparandosi già nel corso del sec. XX. Questo secolo, in realtà, aveva già ampiamente conosciuto il terrore esercitato dall'uomo sull'uomo, con le due guerre mondiali, i campi di sterminio, i bombardamenti a tappeto delle città, l'utilizzo delle armi chimiche e atomiche contro obiettivi militari e civili, le deportazioni di massa e i genocidi, l'uso sistematico della tortura a scopi di repressione interna o esterna: un terrore in qualche misura, agli occhi di chi lo subiva, imprevedibile e gratuito come un evento catastrofico della natura, e quindi analogo a quello, anch'esso imprevedibile e anzi impensabile, dell'11 settembre. Era stato, quello del sec. XX, prevalentemente un «terrorismo di Stato», esercitato dai poteri costituiti o verso i nemici esterni (in questo caso, e purtroppo, anche dalle democrazie liberali) o verso quelli interni (in questo caso essenzialmente dai regimi totalitari e dittatoriali).

Osama Bin Laden, capo di Al Qaeda *responsabile dei maggiori attentati terroristici degli ultimi anni e di quello a New York dell'11 settembre 2001.*

Che cosa, dunque, ha segnato davvero una svolta nell'attentato di New York? Quale vera novità storica si è manifestata in questo evento? Non certo l'uso del terrore come strumento di lotta politica (ben noto e praticato da secoli se non da millenni), né l'intensità e gli esiti del suo uso (ben maggiori in altre fenomenologie del passato) e neppure soltanto l'identità specifica del destinatario (gli Stati Uniti, l'unica superpotenza del mondo

I locali della discoteca Sari Club di Bali in Indonesia distrutti dalle fiamme dopo l'esplosione di un'autobomba che ha provocato più di 180 vittime (13 ottobre 2002). L'attentato è stato attribuito a estremisti islamici legati ad Al Qaeda.

postbipolare, il territorio protetto dagli oceani che fino ad allora aveva attraversato indenne anche le stesse guerre mondiali, due «calde» e una «fredda», del Novecento).

La vera novità è rappresentata dalla globalizzazione del terrore, dalla sua inedita e polimorfa illimitatezza pervasiva: un terrore che può essere esercitato, e di fatto viene esercitato, in ogni luogo del pianeta (in America come in Asia o in Europa e così via); nelle più quotidiane e comuni circostanze (nelle strade, in un teatro, in una scuola, in cima a un grattacielo, mentre si utilizza la metropolitana, mentre si vola o si naviga, mentre si è in un luogo di vacanza, ecc.); contro i più diversi e anche impensabili destinatari (non solo attori o soggetti-simbolo del campo nemico, ma soggetti neutri o naturalmente «innocenti»: operatori umanitari, giornalisti *free-lance*, bambini); dai più diversi attori individuali e collettivi (quelle del nuovo terrore globale sono reti acentriche di «cellule» che si formano e si disfano in continuazione, poco o nulla istituzionalizzate, multinazionali, plurietniche, interclassiste); con i più diversi obiettivi e con le più diverse giustificazioni (la cacciata degli infedeli, la difesa e l'affermazione di un proprio modello di civiltà, la liberazione dagli oppressori, l'indipendenza nazionale contro gli occupanti, la ritorsione e la vendetta contro le stragi o più genericamente gli atti di guerra compiuti in precedenza dal nemico,

Le caratteristiche del terrorismo internazionale

La rivendicazione di Osama Bin Laden

Poche ore dopo gli attentati aerei dell'11 settembre 2001 Bin Laden, attraverso una videocassetta consegnata alla televisione araba Al Jazeera, rivendicava la paternità degli attentati e invitava tutti i musulmani a iniziare la lotta contro gli «infedeli», giustificata, secondo il leader del Fronte islamico internazionale contro gli ebrei e i crociati, dalle prevaricazioni e dall'oppressione che i popoli arabi hanno subito in conseguenza delle politiche imperialistiche dell'Occidente.

«Ecco l'America, colpita da Dio Onnipotente in uno dei suoi organi vitali tanto da distruggere i suoi più grandi edifici. Sia grazia e gratitudine a Dio. L'America è stata colmata di orrore, da nord a sud, da est a ovest, e sia resa grazia a Dio che ciò che l'America sta assaggiando ora è solo una imitazione di ciò che noi abbiamo assaggiato. La nostra nazione islamica ha assaggiato tutto questo per più di 80 anni di umiliazioni e disgrazie. I suoi figli uccisi, il loro sangue versato, e le loro santità profanate. Dio ha benedetto una piccola avanguardia di musulmani, la prima linea dell'Islām, affinché distruggesse l'America. Dio li benedica, e conceda loro un posto supremo in Paradiso, poiché Egli è l'unico che ha la capacità e il diritto di farlo.
Quando questa avanguardia si è eretta in difesa dei loro figli più deboli, i loro fratelli e le loro sorelle della Palestina e di altre nazioni musulmane, il mondo è entrato in un grande clamore. E gli infedeli sono stati seguiti dagli ipocriti. Un milione di bambini innocenti stanno morendo mentre parliamo, uccisi in Iraq senza nessuna colpa. Non ascoltiamo denunce né editti dai regnanti ereditari. In questi giorni, i carri armati di Israele imperversano per la Palestina, a Ramallah, Rafah e Beit Jala, e in molte altre parti della terra dell'Islām, e non sentiamo nessuno levare la sua voce o reagire. Ma quando dopo 80 anni la spada si è abbattuta sull'America, l'ipocrisia ha rialzato la testa compiangendo quegli assassini che hanno giocato con il sangue, l'onore e la santità dei musulmani. Il meno che si possa dire di questi ipocriti è che hanno rinnegato la propria fede, apostati che hanno preso il sentiero sbagliato. Hanno sostenuto il macellaio contro la sua vittima, l'oppressore contro il figlio innocente. Cerco rifugio in Dio contro di loro, e Gli

ecc.); infine, con i più diversi mezzi, fino all'esplosione del proprio corpo per poter distruggere anche quelli dei nemici come nel caso dei kamikaze.

La lunga serie di attentati

Questa inedita globalizzazione pervasiva del terrore è «leggibile» facilmente anzitutto attraverso una sua breve, e del tutto parziale, rappresentazione geopolitica e cronologica seguente all'«evento-crinale» del 2001 negli Stati Uniti. Dopo New York, la sinagoga di Djerba in Tunisia, l'hotel israeliano di Mombasa in Kenya, le discoteche di Bali in Indonesia, l'assalto a un teatro di Mosca nel corso del 2002; le bombe di Casablanca in Marocco, gli attentati di Riyādh in Arabia Saudita nel corso del 2003; infine la strage della stazione ferroviaria di Atocha a Madrid, l'attentato alla metropolitana di Mosca, l'esplosione in volo di due aerei di linea russi, la strage della scuola di Beslan in Ossetsja nel Caucaso nel corso del 2004, la strage alla metropolitana di Londra del luglio 2005. Senza contare gli innumerevoli attentati a civili, negli stessi anni, in Israele, a Baghdād e in tutto l'Iraq occupato dalle truppe americane e dai loro alleati, e in molte altre parti del mondo ancora, dalle Filippine, all'Africa, all'India e

chiedo di dare loro ciò che meritano. Io sostengo che il problema è molto chiaro. Ogni musulmano dopo questi fatti dovrebbe combattere per la propria religione, dopo che i dirigenti degli Stati Uniti d'America – a cominciare dal capo mondiale degli infedeli Bush e dal suo stato maggiore – hanno continuato a fare sfoggio di vanità con i loro uomini e la loro cavalleria; dopo che hanno rivoltato persino i Paesi che credono nell'Islām contro di noi.
Loro, gli americani, sostengono questa bugia mondiale, che combattono contro il terrorismo. In un Paese alla fine del mondo, il Giappone, centinaia di migliaia di persone, vecchi e giovani, furono uccise. E questo non è un crimine mondiale. Un milione di bambini uccisi in Iraq. Per loro questa è una conclusione controversa. Ma quando poco più di dieci persone sono state uccise a Nairobi e Dar-es-Salaam, Afghanistan e Iraq sono stati bombardati, e l'ipocrisia si è levata alle spalle del capo mondiale degli infedeli, il simbolo del moderno paganesimo, l'America, e i suoi alleati.
Dico loro che questi fatti hanno diviso il mondo in due campi: quello di chi ha fede e quello degli infedeli. Dio ci protegga e vi protegga da loro. Ogni musulmano deve sollevarsi e difendere la propria religione. Il vento della fede e il vento del cambiamento stanno soffiando per estirpare il male dalla penisola di Maometto, la pace sia con Lui. All'America e al suo popolo poche parole: giuro su Dio che l'America non vivrà in pace finché la pace non regnerà in Palestina, e prima che tutti gli eserciti di infedeli abbiano lasciato la terra di Maometto, la pace sia con Lui. Dio è grande, sia gloria all'Islām».

Il leader di Al Qaeda *Osama Bin Laden rivendica attraverso un filmato trasmesso dalla televisione satellitare araba Al Jazeera gli attentati dell'11 settembre 2001 alle Torri gemelle di New York e al Pentagono.*

al Pakistan. E senza contare, ovviamente, il permanere di azioni «terroristiche» operate da organismi statali (servizi segreti, esercito) all'interno o all'esterno, giustificate solitamente come risposta legittima dei poteri costituiti al terrorismo nemico come, ad esempio, quelle israeliane nei territori palestinesi occupati, o quelle russe, di antica tradizione e particolarmente brutali (200.000 morti ammazzati), nella repressione dell'indipendentismo ceceno nel Caucaso.

Un fenomeno incontrollato

La globalizzazione del terrore di cui parliamo è figlia di molteplici fenomeni, altrettanto nuovi. Questi sono, principalmente, la rivoluzione tecnologica nelle comunicazioni e nei trasporti, che ha «compresso» in modo straordinario i tempi e gli spazi dell'agire umano, e quindi anche dell'agire terroristico; la straordinaria intensificazione dei flussi su scala planetaria delle persone, delle informazioni e delle cose, che ha reso, oltre al resto, in buona misura incontrollabile anche la disseminazione dei mezzi di distruzione, e delle tecnologie militari più sofisticate; la crisi della sovranità degli Stati, connessa al più generale processo di globalizzazione (i confini degli Stati, non coincidono più con gli spazi possibili dell'agire umano, che sono divenuti planetari), che ne ha corroso non solo le

Un treno devastato dall'esplosione di una bomba alla stazione di Atocha a Madrid l'11 marzo 2004. In quel giorno terroristi islamici fecero esplodere quasi in sincrono dieci distinti ordigni in tre diverse stazioni madrilene, provocando 192 morti e oltre 1400 feriti.

autonome capacità decisionali sul piano economico o istituzionale, ma anche lo stesso «monopolio dell'uso della forza legittima», e ha quindi reso possibile a un numero crescente di soggetti privati, individui e gruppi organizzati – anzitutto i gruppi politici terroristici ma anche la criminalità comune organizzata – di disporre in varia misura dei mezzi della forza per i propri fini. Senza contare, ancora, un fatto contingente ma rilevante come la dissoluzione, dopo il 1989, di un grande impero militare come quello dell'Unione Sovietica.

Di fatto, per concludere, non è il terrorismo la novità del nostro tempo, ma il «disvelamento», con l'11 settembre, della sua potenziale e illimitata globalità pervasiva. Una metastasi che può presentarsi ovunque e in qualsiasi momento, senza un territorio specifico e proprio, e senza regole e modalità di manifestazione prevedibili.

Un mondo «fuori controllo»

Com'è cambiato, il mondo, con questa globalizzazione del terrore? Che cosa ne è della statualità, delle istituzioni, della guerra e della pace, della politica, dell'etica stessa in questa realtà nuova, nella quale «tutto è possibile», ben più dell'immaginabile, del pensabile, del prevedibile? La sua prima «cifra» appare essere quella del disordine e dell'ingovernabilità. Il mondo nuovo appare essere, alla luce del terrorismo pervasivo, come l'Iraq postguerra preventiva: un mondo «fuori controllo», dove tutto può accadere e nessuno sembra più, o ancora, in grado di impedirlo.

2. Lo scontro delle civiltà e le illusioni della guerra preventiva

Lo scontro tra civiltà

Nel mondo ingovernato del dopo 11 settembre la variabile incombente – trasversale ai continenti, agli Stati, alle società civili – sembra essere quella dello «scontro delle civiltà», che era stato preannunciato da Samuel Huntington (con il suo *Lo scontro delle civiltà e il nuovo ordine mondiale*, Milano 1997, uscito in edizione originale l'anno prima, e già annunciato in un articolo apparso nel 1993) o, più propriamente, secondo altri interpreti, dello scontro «nelle civiltà». L'ispirazione fondamentalista e islamista che emerge in gran parte del terrorismo transnazionale sembra, a prima vista, configurare il riproporsi di uno conflitto epocale fra Oriente (islamico) e Occidente (prima ancora che ebraico-cristiano, capitalista consumista edonista, nella visione degli islamisti che lo considerano irriducibilmente nemico) in termini di «guerra santa», di nuova *ğihād*. *Al Qaeda*, Bin Laden, le molteplici «cellule» che agiscono per conto o in nome della rete globale terrorista propongono una visione non solo degli Stati Uniti ma più in generale di tutto l'Occidente come omogeneo «regno del male», opposta e simmetrica in buona misura a quella che a loro volta alcune componenti politiche e culturali occidentali propongono dell'intero mondo islamico, raffigurato come arcaico, malefico e minaccioso. In una tale prospettiva fondamentalista, è inevitabile che la situazione attuale si configuri come «scontro delle civiltà»: due mondi al loro interno omogenei si contrapporrebbero in modo radicale e, di conseguenza, l'unico atteggiamento possibile sarebbe quello della guerra santa, o della crociata o della «guerra infinita» fra civiltà e culture incompatibili. In realtà, se si guarda ai fatti e si analizzano i dati empirici, appaiono evidenti le articolazioni, le diversità, le contrapposizioni e le fratture che percorrono al suo interno anzitutto il cosiddetto «mondo islamico»: uno scontro «nelle» civiltà, molto più che «fra» le civiltà, è la realtà del dopo 11 settembre. E non tanto uno scontro che contrappone Stati (Stati arabo-islamici moderati contro Stati «canaglia», per usare la terminologia del presidente americano G.W. Bush jr.), ma uno scontro che attraversa le diverse società islamiche, contrapponendo al loro interno orientamenti culturali, gruppi sociali, movimenti politici organizzati, segmenti dei ceti religiosi, scuole e interpretazioni coraniche. Non è un caso che il più gran numero di vittime del fondamentalismo islamista sia in realtà costituito negli ultimi anni dagli Algerini, islamici anch'essi, caduti nel corso di una terribile e non ancora del tutto risolta guerra civile (più di 100.000 morti dal 1992).

I conflitti interni al mondo islamico

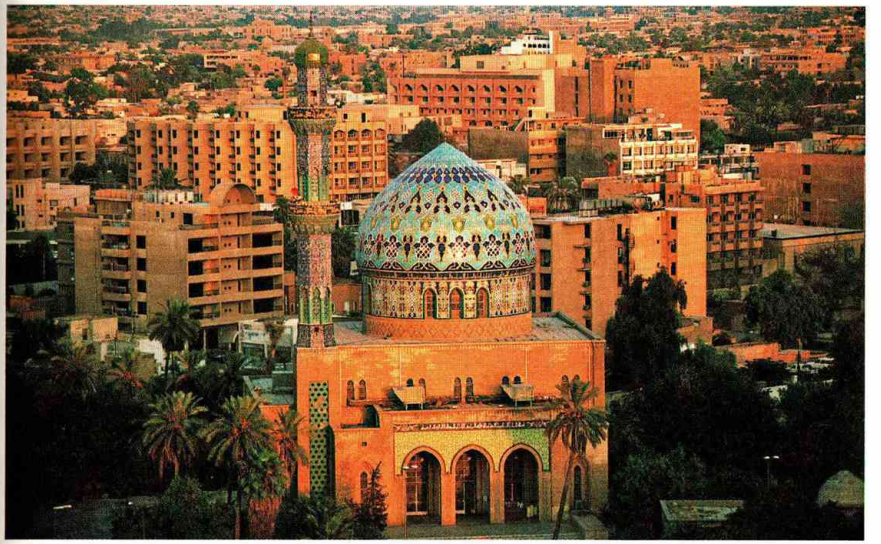
All'origine del mondo ingovernabile e ingovernato del dopo 11 settembre non vi sono dunque né lo «scontro delle civiltà» (nel quale, come riconosce lo stesso Huntington, andrebbero comunque al-

Una manifestazione contro il terrorismo fondamentalista islamico ad Algeri nel 1993. Le vittime dei fondamentalisti in Algeria dopo il 1992 sono oltre 100.000.

meno ripartite le responsabilità: «l'arroganza occidentale, l'intolleranza islamica e l'intraprendenza sinica») né gli Stati «canaglia» (per restare al mondo arabo-islamico, l'Afghanistan dei talebani, o l'Iraq di Saddam Hussein, prima che due guerre americane e occidentali li dissolvessero) dato che la loro scomparsa, come è ben noto, non ha affatto posto fine al terrorismo e anzi lo ha moltiplicato, ma le articolazioni e le fratture che attraversano le civiltà e gli Stati. Nei fatti, le reti transnazionali fondamentaliste e terroristiche che si organizzano nei più diversi Paesi e continenti, che bucano i confini degli Stati, che emergono e, se necessario, si inabissano nella trama delle diverse società civili.

L'intersecarsi transnazionale delle culture

Nel mondo globalizzato, in sostanza, è l'intersecarsi transnazionale delle culture, dei gruppi umani, dei valori, dei movimenti politici a rendere ingovernabile da parte degli Stati – i decisivi soggetti governanti del passato preglobale – questo mondo. Anche l'Occidente, come è noto, è al suo interno intersecato, ibridato: molte decine di milioni di islamici (di origine araba o meno), e in un numero crescente, vivono in America e in Europa. Un Islām fuori dall'Islām, che porta dentro di sé diversità e fratture, come all'interno delle loro società di provenienza, compreso il fondamentalismo e la filosofia della *ğihād*. L'Occidente, e proprio attraverso l'11 settembre, ha scoperto quindi di avere i suoi potenziali nemici in casa, prima ancora che in Stati «canaglia» o in civiltà lontane. L'intreccio, a sua volta, è connesso al nomadismo transnazionale. Jacques Attali, che ha esplorato le fenomenologie di questo nomadismo (*L'homme nomade*, Parigi 2004), parla di un nomadismo economico che mette in



Un'immagine della moschea centrale a Baghdād. La guerra in Iraq è un esempio dell'assenza di qualsiasi regolamentazione dei conflitti contemporanei, con il sequestro di civili e il trattamento non dignitoso dei prigionieri di guerra.

moto, oggi, ca. 200 milioni di persone, che vivono in un Paese diverso da quello in cui sono nate e che presumibilmente saranno, fra trent'anni, almeno un miliardo. Vi sono poi altre forme di nomadismo, da quello dei più ricchi che viaggiano per piacere o per lavoro (il lavoro di élite di chi vive nell'«arcipelago degli aeroporti»), a quello di centinaia di milioni di disperati che si muovono per ricercare la sopravvivenza, a quello infine «virtuale» di chi si muove sulle reti restando nella propria casa. Intersezioni, intrecci, nomadismi sfuggono in misura crescente al controllo degli Stati, creano nuovi «spazi pubblici» che questi ultimi non conoscono e non governano, dove possono nascere sia integrazioni pacifiche sia conflitti, compresi gli antagonismi radicali della *ğihād* islamista. Bin Laden e *Al Qaeda*, a ben guardare, sono figli del nomadismo, dell'intersecarsi delle società e delle culture, delle reti nella nuova società ipertecnologica e globalizzata, tanto quanto dell'integralismo coranico e del vecchio wahhabismo saudita.

Come cambia la guerra

Come cambiano la guerra tradizionale, che era essenzialmente guerra fra Stati, e la pace, in una società mondiale inesorabilmente così intersecata e segmentata come quella del sec. XXI? Come si possono gestire i nuovi conflitti che attraversano i confini degli Stati, che nascono tanto dentro quanto fuori quei «recinti» nazionali che erano nati per rinchiudere territori e popoli sotto sovranità esclusive e che, nonostante «fatiche di Sisifo» (muri, apparati elettronici ed elettrici, pattugliamenti navali, controlli e censure sulla rete e così via) pateticamente riproposte, sono divenuti ora indifendibili? La guerra, e in particolare quella «del» terrorismo e «al»

terrorismo, si configura nel nuovo contesto in forme inedite. È una guerra despazializzata, che può manifestarsi ovunque, senza alcun fronte né confine; è una guerra di natura «glocale», in quanto ogni punto singolo, nel quale il conflitto può manifestarsi, è in contatto immediato con il tutto; è una guerra illimitata, sia in senso temporale (è tendenzialmente endemica, come aveva in qualche modo svelato il lapsus di Bush sulla «guerra infinita») sia in senso territoriale (può esplodere ovunque) sia relativamente ai mezzi usati (qualsiasi mezzo, militare o meno, convenzionale o meno, è immaginabile ed è, nei fatti, praticato) sia, infine, relativamente alla sua regolazione normativa (è una guerra che tende ad andare oltre le limitazioni del diritto internazionale e, in generale, tende a sfuggire a qualsiasi regola: può colpire una scuola di bambini come a Beslan, può sequestrare civili come a Baghdād, può sottrarre i prigionieri a qualsiasi giurisdizione e garanzia come a Guantanamo, ecc.); è una guerra, ancora, che va oltre le dicotomie tradizionali interno-esterno (può manifestarsi tanto «fuori casa» quanto «in casa»), pubblico-privato (non c'è più distinzione fra istituzioni pubbliche e soggetti privati: sono tutti attori e protagonisti del conflitto), militare-civile (tutti sono potenzialmente coinvolti senza distinzioni di ruolo, e le vittime, non a caso, sono da tempo assai più civili che militari).

La guerra globale

In questa prospettiva, come è stato osservato, la nuova guerra può e deve essere definita in forme nuove: come «guerra globale»; come «guerra civile mondiale»; come guerra né fra Stati né solo interna agli Stati ma «fra due funzioni globali, fra due reti sovrapposte più che contrapposte» (C. Galli, *La guerra globale*, Roma-Bari 2002). Una forma di guerra inedita, figlia del mondo globalizzato del sec. XXI, che richiede, ai fini della ricerca della pace, risposte anch'esse del tutto nuove.

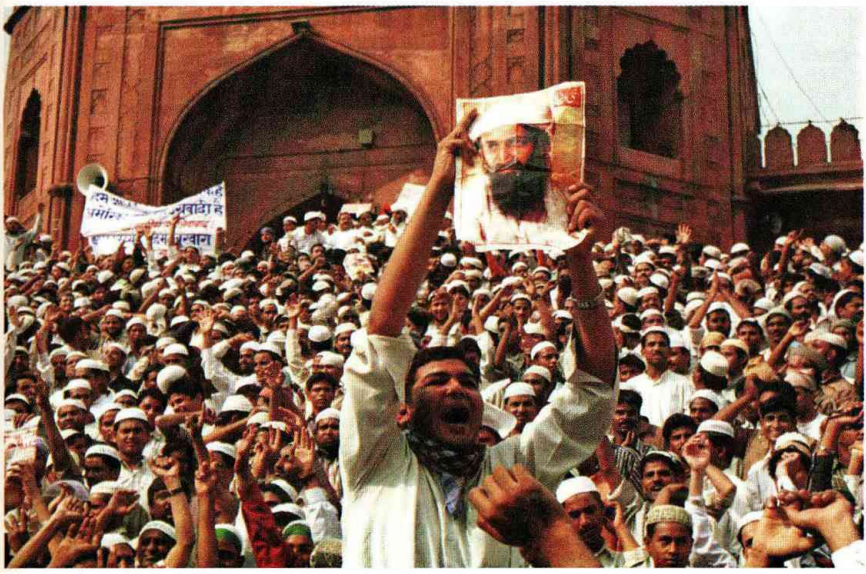
La ricerca di nuove strategie

In un contesto come questo, si può comprendere perché strategie tradizionali come quelle pensate e attuate dagli Stati Uniti e dai loro alleati dopo l'11 settembre – minaccia di guerra a tutti gli Stati «canaglia», intervento militare in Afghanistan per colpire i «covi» di *Al Qaeda* e distruggere il regime dei talebani, guerra preventiva all'Iraq di Saddam Hussein per eliminarne le armi di distruzione di massa (in realtà non più possedute) e reciderne i legami (mai dimostrati) con il terrorimo islamista – siano di fatto, a tutt'oggi, risultate fallimentari. Se la nuova guerra è despazializzata, globale, illimitata; se a condurla è una rete o più reti acentriche e globali; se il nemico è «in casa» almeno tanto quanto «fuori casa» non ci si può illudere di poterlo colpire risolutivamente in un determinato «luogo», conducendo una guerra «da Stato a Stato», come si poteva fare quando ogni Stato aveva davvero il suo «recinto». Né tanto meno ci si può illudere che la guerra preventiva – la nuova dottrina di politica estera della presidenza Bush – sia davvero in grado di sconfiggere il nemico. Nel 2003 la guerra preventiva contro l'Iraq,

La guerra preventiva e i suoi limiti

la «terza» guerra del Golfo (la seconda dopo quella di Bush padre del 1991), ha fatto bensì cadere la dittatura criminale di Saddam Hussein, e condotto al processo e alla condanna a morte per impiccagione del dittatore, avvenuta il 30 dicembre 2006, ma ha nel contempo scoperchiato un «vaso di Pandora» (terrorismo, conflitti interetnici e tribali, rivalità religiose, criminalità comune, ecc.) che nessuno, oggi, sembra più in grado di controllare. E prima ancora l'intervento militare in Afghanistan dell'ottobre 2001, condotto in questo caso, e a differenza che in Iraq, anche con un vasto consenso internazionale e con la legittimazione delle Nazioni Unite, ha sì condotto alla caduta del regime fondamentalista talebano, ma ha nel contempo prodotto nel Paese una forma di «anarchia» tribale (solo a Kabul governa il potere legittimo, tutte le altre province sono in mano ai «signori della guerra») e fuori dal Paese una grande diaspora di terroristi, che ha finito per alimentare le reti globali di Bin Laden e di *Al Qaeda*. Gli interventi militari in Afghanistan e in Iraq non hanno avuto l'effetto di allontanare il pericolo del terrorismo. E neppure sono stati raggiunti gli obiettivi geopolitici sottesi agli interventi, dato che il Medio Oriente si è ulteriormente destabilizzato, il conflitto israelo-palestinese si è aggravato e non risolto, la produzione e la gestione delle risorse petrolifere non è affatto tornata sotto controllo.

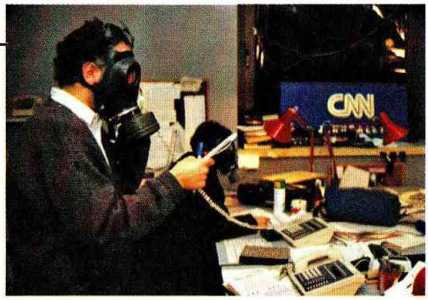
Tutto ciò non significa che, in prospettiva, le tradizionali forme di conflitto, «caldo» o «freddo», fra Stati e coalizioni di Stati non possano riprodursi ancora (è stato osservato, a questo proposito,



Manifestanti inneggiano a Osama Bin Laden durante una manifestazione contro l'attacco americano in Afghanistan (ottobre 2001). Gli interventi militari americani in Afghanistan e Iraq sono stati vissuti come un'aggressione dalle masse musulmane e ne hanno alimentato l'ostilità verso l'Occidente.

Guerra e mezzi di comunicazione tra i secc. XX e XXI

Negli ultimi anni i bollettini di guerra e le tecniche retoriche che si usano per descrivere (o camuffare) quel che accade in guerra sono tornati a essere un'esperienza quotidiana per l'opinione pubblica occidentale.



I giornalisti della redazione di Gerusalemme della CNN lavorano indossando le maschere antigas durante un attacco missilistico iracheno su Israele nel corso della guerra del Golfo del 1991.

Soprattutto a partire dal 1991, si è diffusa la sensazione di poter assistere all'evento in diretta televisiva. La guerra in Iraq del 1991 è ricordata per le telecronache degli inviati della televisione statunitense CNN e per il cielo di Baghdād illuminato dalle scie di missili e proiettili.
I «duelli» notturni tra missili Scud e missili Patriot sono diventati anche il segno di una tendenza a «spettacolarizzare» la guerra contemporanea. Da un certo punto di vista, la metafora dello «spettacolo» aiuta a comprendere i meccanismi dell'informazione in tempo di guerra: ci sono una scena e un retroscena, c'è quel che va mostrato allo spettatore, e quel che invece deve rimanere nascosto dietro le quinte.
La vicinanza degli eventi, la loro complessità, i contrasti politici e ideologici che suscitano rendono difficile ogni analisi. Si possono tuttavia registrare le recenti trasformazioni della terminologia impiegata per indicare la guerra; quando sono impegnate le principali potenze mondiali – come in Iraq nel 1991, in Kosovo nel 1999, in Afghanistan nel 2001 e di nuovo in Iraq nel 2003 – non è più una «semplice» guerra, bensì un'«operazione di polizia internazionale», una «missione umanitaria», una «guerra umanitaria», un'«operazione antiterrorismo», una «guerra preventiva».
Si elaborano definizioni alternative per «bombardamento» (che diventa un'«operazione chirurgica» fatta con «bombe intelligenti»), «distruzione» e «vittime» (che diventano «effetti collaterali»).
Durante la guerra in Iraq del 2003 è emerso in modo nuovo, da dietro le quinte, il rapporto tra libera informazione, propaganda e censura. I giornalisti infatti hanno potuto seguire le operazioni di guerra come *embedded* («incorporati») nell'esercito statunitense stipulando un contratto con il dipartimento della Difesa che prevede tra l'altro i divieti di riprendere soldati morti o feriti, di interviste non concordate, di divulgare notizie sui risultati delle varie operazioni militari; il contratto può essere interrotto a discrezione del governo in qualsiasi momento.

che l'Asia del 2014 potrebbe essere simile all'Europa del 1914), ma che queste, se e quando avverranno, si svolgeranno comunque in un contesto e con modalità nuove, intrise inevitabilmente di quel globalismo della violenza e del terrore che ha segnato gli inizi del sec. XXI.

Una reale prevenzione

Il secolo che si è aperto, in realtà, pone un problema, alla luce di quanto si è detto finora, non di «guerra preventiva», quale si configura riduttivamente nella strategia e nella prassi «muscolari» della superpotenza americana, ma di «prevenzione». All'interno degli Stati, nei loro «recinti», è sempre stata la prevenzione – fare in modo che i conflitti non nascano, disinnescare le cause di conflitto, e solo in ultima istanza intervenire con la forza – l'o-

biettivo fondamentale, e legittimante rispetto ai cittadini, delle istituzioni e della politica. Ora che, con la globalizzazione, il nostro nuovo «recinto» è di fatto diventato il mondo, si tratta di spostare la questione della prevenzione dal livello al quale non è più efficacemente esercitabile, quello della statualità tradizionale, a quello globale, al quale invece oggettivamente oggi si pone, e per il quale mancano invece le strategie e le istituzioni opportune. Da questo punto di vista, nessuno Stato da solo, neppure l'«impero americano», può pensare davvero di controllare e governare il mondo, per quanto grande e potente sia la sua forza militare. È singolare, certamente frustrante per chi la subisce, l'autolimitazione della propria potenza distruttiva che il «gigante» americano è costretto suo malgrado a esercitare, di fronte alla natura mobile, reticolare e inafferrabile del suo nemico. Quando non c'è niente, o quasi, di grande e di fermo da colpire, che cosa fare della propria smisurata forza militare? Inseguire Bin Laden sulle montagne dell'Afghanistan con i superbombardieri atomici B52: questo è il paradosso della guerra al terrorismo che le immagini ci hanno consegnato.

Infine, come è evidente data la natura delle cose, la prevenzione, se vuole essere efficace, non può che essere globale, multilaterale, complessa: fondata cioè sulla massima cooperazione possibile fra il maggior numero possibile di Stati; sullo sviluppo di funzioni, istituzioni e poteri transnazionali e sovranazionali che siano in grado di attraversare i confini degli Stati come li attraversano i terroristi; su strategie di intervento «a più dimensioni» (economica, sociale, culturale, ecc.) che siano in grado di disinnescare tutte le ragioni oggettive di protesta e di conflitto che alimentano il nemico; in altre parole, sul primato – com'è sempre avvenuto all'interno dei «recinti» degli Stati, almeno di quelli stabili e forti per davvero – del *soft power* (il consenso, l'egemonia culturale) sull'*hard power* (le armi e la forza).

3. L'incertezza e il rischio come segni del tempo

Nel quadro delineato, la storia del sec. XXI sembra aprirsi sotto il segno dell'incertezza e del rischio, che molti osservatori vanno da tempo evidenziando e analizzando. Non è soltanto la globalizzazione del terrore a determinare questa condizione (aver paura di viaggiare in metropolitana o in aereo, guardarsi le spalle nei supermercati, dover subire una crescente quantità di controlli, ecc.), ma una molteplicità di fattori che attengono alla vita economica, ai rapporti sociali, alla cultura e al costume, alla politica e alle istituzioni. Il mondo è percepito sempre più, e proprio

La glocalizzazione

«Glocalizzazione» è un neologismo coniato per indicare un approccio culturale che considera il forte intreccio esistente tra due fenomeni che stanno segnando il mondo attuale. Si tratta di due spinte a prima vista contrapposte: da una parte quella verso la globalizzazione – per cui il mondo sarebbe avviato verso un modello unico, standardizzato nello stile di vita e negli schemi culturali – e dall'altra verso la riscoperta e il recupero dei particolarismi, a tutti i livelli. Questo incontro tra «globale» e «locale» ha assunto finora soprattutto le forme dello scontro. In un circolo vizioso, si alimentano l'una con l'altra una globalizzazione aggressiva e autoritaria e una reazione «locale» improntata alla chiusura, con tutti i rischi connessi in entrambi i campi: dal razzismo al fanatismo (nella foto, uno *skinhead* americano).
Il termine «glocale» tuttavia descrive un processo in atto: una reciproca interrelazione in cui i due fenomeni non si escludono a vicenda, ma si combinano con esiti non scontati, che dipenderanno da scelte politiche e ideologiche.

a cominciare dalle sue aree più ricche e avanzate (l'Europa e l'America in primo luogo), come un mondo nel quale tutto è possibile, e nulla è veramente garantito. Anzitutto sul piano dell'economia e dei rapporti sociali, le logiche della competizione globale, l'imprevedibilità degli andamenti economici e finanziari, la precarietà del lavoro, la riduzione delle garanzie sociali, la crisi e il deperimento del *Welfare State* universalista, il prevalere delle logiche di mercato in un'ottica fortemente neoliberista sulla politica e sul diritto internazionale hanno determinato una crescente solitudine e incertezza del nuovo «cittadino globale» di fronte al proprio futuro. Nelle aeree di sottosviluppo e di povertà del mondo l'incertezza sul futuro era sempre stata percepita come una condizione inevitabile, necessaria come un fatto di natura; non così nei Paesi sviluppati, dove la sicurezza, il lavoro e il benessere erano stati ormai percepiti e introiettati come beni collettivi garantiti dalla politica e dalle istituzioni, e anzi come l'unica vera fonte plausibile della loro legittimazione e autorità sui cittadini.

Precarietà e incertezza economica

In secondo luogo, l'incertezza attiene al piano culturale e istituzionale, sul quale si manifestano gli effetti del nomadismo, dei processi migratori, dello sviluppo delle diaspore transnazionali, dei mutamenti istituzionali che trasformano le forme tradizionali della statualità. In concreto, vi è incertezza crescente sulla propria identità, e anche su quelle degli altri, come è inevitabile in società sempre più multietniche, multiculturali e ibridate, dove si parlano lingue diverse, si mescolano le radici e le soggettività attraverso i matrimoni, si coltivano legami affettivi e culturali multipli a livello planetario grazie alle nuove potenzialità tecnologiche dei mezzi di comunicazione e delle reti. Così vi è incertezza, ancora, sulla propria appartenenza, come è altrettanto naturale in Stati sempre più complessi dal punto di vista istituzionale, sempre più interconnessi con altri e con altre forme di statualità «sopra» (si pensi all'Unione europea, dove convivono cittadinanza europea e cittadinanza nazionale), «sotto» (si pensi alle regioni, o agli Stati federati) o «accanto» (si pensi alla possibile doppia cittadinanza degli Italo-Americani o degli Indo-Americani o di quanti altri, in ogni luogo, sono, per così dire, contrassegnati da un analogo trattino) la propria forma principale di statualità.

Perdita delle identità culturali

Ma il mondo del sec. XXI ha per tutti questi aspetti, e almeno in qualche misura, le sue radici in quello precedente. Già nel Novecento la scienza e la tecnologia avevano infatti esteso e moltiplicato, tanto nel bene (la cura di malattie, la loro guarigione prima impensabile, per citare un caso) quanto nel male (la potenzialità distruttiva delle armi, per fare un esempio, o la capacità di produrre danni ambientali, per farne un altro), il campo del possibile e le capacità operative della progettualità umana. E già nel Novecento l'economia e la politica avevano aperto, a loro volta,

nuovi e inediti spazi al «regno del possibile», dai campi di sterminio gestiti industrialmente (nel male) alla produzione di serie dei beni di consumo, alla democrazia di massa e ai sistemi previdenziali e sanitari per tutti (nel bene). Il Novecento, non a caso, è stato definito come il secolo dei «grandi numeri», nella morte come nella vita. Il nuovo secolo prosegue e intensifica questo trend, ne globalizza la portata e le dimensioni; estende ulteriormente e, come insegnano l'11 settembre e gli eventi seguenti, anche tragicamente, gli orizzonti del possibile.

L'incertezza e il rischio sono, per concludere, un'altra «cifra» essenziale del mondo attuale, che ha di fronte a sé uno smisurato, e globalizzato, campo del possibile, di cui la progettualità umana, e la politica in specifico che è nel suo senso nobile l'arte del progettare la vita collettiva, non sembra avere ancora preso adeguatamente tutta la misura.

4. La democrazia globale come orizzonte del Duemila

Dopo il 2001, che ha simbolicamente rivelato tutta la dismisura potenziale del nuovo secolo, devono cambiare le categorie interpretative della storia, la percezione dei «pesi» relativi degli eventi, la «scala», oggi necessariamente planetaria, sulla quale pensare la società, la politica e le istituzioni. Oltre la barbarie, c'è solo la prospettiva della democrazia globale, cioè di un sistema complesso di dimensione planetaria dotato del *soft power* e insieme dell'*hard power* necessari e sufficienti al suo funzionamento. Ma, in questa prospettiva, da cosa muove in realtà il mondo in cui viviamo? Come si configura lo scenario attuale degli attori, delle modalità di azione e dei processi? Il mondo, agli inizi del sec. XXI, presenta un quadro disordinato e incerto, segnato da molteplici contraddizioni e fratture. Anzitutto, dal punto di vista della vita materiale (la produzione, i consumi, gli stili di vita), è un mondo troppo asimmetrico e disuguale per poter essere pacifico.

Nonostante nel corso del sec. XX il PIL mondiale sia cresciuto di 20 volte, e la popolazione mondiale solo di 4 volte, e quindi sia cresciuta enormemente la ricchezza potenzialmente disponibile per ciascuno, è ancora peggiorata la distribuzione su scala mondiale di questa ricchezza. Oggi, secondo le stime, le 225 persone più ricche del mondo possiedono un patrimonio di oltre 1000 miliardi di dollari, pari al reddito annuale dei 2,8 miliardi di persone più povere. Nessuna società nazionale, nessuno Stato sovrano nel suo «recinto», potrebbe sopravvivere pacificamente in condizioni analoghe. E non a caso tutti gli Stati nazionali hanno sempre fatto, all'interno dei loro «recinti», politiche redistributive, per ridurre le asimmetrie

Al Jazeera, la «CNN del mondo arabo»

Al Jazeera («la penisola») è nata nel novembre 1996 in Qatar; ha oltre 750 dipendenti, che vantano in gran parte esperienza accumulata nei media occidentali e conta un pubblico di 35 milioni di spettatori.
Nel 1998 fu l'unica a trasmettere immagini di *Desert Fox*, la campagna di bombardamenti USA su Baghdād per costringere l'Iraq a non ostacolare il lavoro degli ispettori ONU. Dopo l'11 settembre 2001, la «voce del mondo arabo» – ma che rivendica l'indipendenza dell'informazione – fu l'unica autorizzata dal regime afghano a trasmettere da Kabul. Da allora s'è aggiudicata una serie di esclusive e spesso ha suscitato polemiche, ad esempio per aver rilanciato i messaggi di Bin Laden, o mostrato immagini dei prigionieri USA e dei cadaveri dei *marines* durante la guerra in Iraq del 2003.
A farle concorrenza, dal febbraio 2003, è nata Al Arabiya (con redazione centrale a Londra e quartier generale a Dubai, finanziato dai governi di Arabia Saudita, Kuwait e Emirati arabi uniti), con l'obiettivo di dare voce alle posizioni del mondo arabo più moderate.

Comunicare «in rete»: nuovi vantaggi, rischi «tradizionali»

Nel clima della guerra fredda, il dipartimento della Difesa statunitense, preoccupato per la vulnerabilità del sistema di connessione tra i computer presenti nelle varie sedi, diede vita a un'agenzia, l'ARPA (Advanced Research Project Agency), ***con il compito di progettare una rete di computer in grado di garantire l'accesso all'informazione da ogni nodo e di funzionare anche in caso di malfunzionamento (o distruzione) di uno o più nodi.***

Nasceva così, nel 1969, Arpanet (*net* in inglese significa rete), la prima rete telematica a commutazione di pacchetto, che sperimentalmente collegava quattro università. Ben presto furono evidenti le potenzialità della rete in termini di condivisione delle risorse e di scambio di informazioni e negli anni successivi furono ideati una serie di servizi per rendere più agevole l'utilizzo della rete: il protocollo FTP, la posta elettronica, il *gopher*, il DNS, ecc.
Nel 1974 fu definito il protocollo TCP/IP, una procedura che permetteva la connessione tra reti basate su tecnologie differenti; per cui si iniziò a utilizzare, per indicare questa «rete di reti», l'espressione *Internetworking*. Nel 1983 la rete militare venne separata da quella civile, e questa assunse definitivamente il nome Internet. Gli ulteriori sviluppi furono l'introduzione del *World Wide Web* (www) e dei browser grafici (interfacce per «navigare» o «navigatori»), che – grazie al loro funzionamento semplificato e intuitivo – hanno consentito l'ingresso nel mondo di Internet anche a soggetti privi di conoscenze specifiche di informatica.
In pochissimo tempo Internet ha raggiunto una diffusione così capillare e una dimensione così rilevante da richiederne un potenziamento; attualmente sono allo studio due progetti, *Internet2* e *Next Generation Internet*, che dovrebbero permettere l'accesso a un numero maggiore di utenti, la gestione a distanza di dispositivi domestici, lo scambio di messaggi multimediali, ecc.
La dimensione tecnica non esaurisce la riflessione sull'impatto che la «rete delle reti» ha avuto, ha e avrà sui vari aspetti della realtà; varie sono le ricadute sociali, ancora non del tutto chiare, derivate dall'introduzione e dalla diffusione di questa nuova forma di comunicazione e di gestione delle informazioni. È accesso il dibattito tra coloro che ne enfatizzano vantaggi e

Le disuguaglianze economico-sociali

troppo forti e pericolose per la stabilità sociale. Oggi non può più sopravvivere il mondo perché il mondo, come abbiamo visto, si è «compresso», è divenuto simile a una società sola, ha messo in comune, tendenzialmente per tutti gli uomini, le esperienze e lo stesso immaginario sull'esistenza. Le fratture si sono quindi disvelate, e non è più pensabile che possano essere passivamente e pacificamente accettate, com'è dimostrato anzitutto dai processi migratori, le inarrestabili «fughe» dalla propria condizione di centinaia di milioni di persone in ogni parte del mondo. Ciò non significa, peraltro, che il terrorismo transnazionale sia figlio della disuguaglianza e della miseria (Bin Laden, come è noto, appartiene a una famiglia di miliardari sauditi, che ha sempre avuto forti intrecci di affari con l'*establishment* americano e occidentale), ma che queste sono comunque il suo contesto o, come spesso si dice, il suo «brodo di coltura».

Le contraddizioni del sistema politico internazionale

In secondo luogo, le asimmetrie del mondo e le sue fratture attengono al sistema degli Stati, al potere politico e alle istituzioni. Con il crollo dell'impero sovietico fra il 1989 e il 1991, il mondo è divenuto unipolare, gli Stati Uniti sono rimasti unica superpo-

potenzialità e coloro che, invece, insistono sui limiti e sui possibili pericoli. Considerato come contenitore di informazioni di dimensioni planetarie, Internet è stato visto da un lato come lo strumento della democratizzazione dell'informazione e dei servizi e dall'altro come lo strumento della disinformazione, per il fatto di non esibire criteri evidenti per distinguere le fonti attendibili da quelle che non lo sono. Da una parte la rete è esaltata per la sua capacità di annullare distanze geografiche ed economiche; dall'altra si sottolinea come, allo stato attuale, sia uno strumento che approfondisce la distanza tra nord e sud del mondo, quest'ultimo escluso dalla rete per la mancanza di infrastrutture (una rete telefonica ma spesso anche una rete elettrica). I servizi di comunicazione connessi alla rete hanno creato nuove forme di sociabilità e si sono dimostrati utili per promuovere iniziative e mobilitazioni dal basso, con ricadute sull'opinione pubblica mondiale; allo stesso tempo hanno rivelato i «tradizionali» problemi di manipolazione e abuso; le nuove tecnologie hanno amplificato e hanno creato nuovi rischi in materia di libertà individuale (accrescendo le possibilità di controllo).

La pagina di un sito web. Internet ha segnato, praticamente in tutto il mondo, una grande rivoluzione tra la fine del sec. XX e gli inizi del sec. XXI: ha modificato il modo di lavorare, di comunicare e di accedere a dati e informazioni.

Anche l'impatto sul mondo del lavoro (la capacità di inventare nuove professioni e di «ridefinire» quelle tradizionali) ha dato origine a valutazioni differenti che hanno sottolineato, per esempio, i vantaggi offerti dal telelavoro (il «lavoro a distanza») ma anche il rischio di isolamento che vi è connesso, con la distruzione della dimensione sociale e collettiva che è stata alla base del sistema di fabbrica ma anche del movimento operaio del sec. XX.

tenza planetaria. Certo esistono già nuovi «poli» tendenziali di un futuro nuovo ordine mondiale, come la Cina e l'area del Pacifico asiatico o, sia pure con minor forza, l'Unione europea (se riuscirà davvero a darsi un solo governo e una sola «voce»), ma oggi è di fatto ancora l'America il vero «perno» del sistema-mondo. Un «perno» sul quale si riversano quindi inevitabilmente le aspettative e le speranze o, all'inverso, i timori e gli odi di tutti gli altri attori, Stati o gruppi organizzati o individui che siano. Ma gli Stati Uniti sono, in realtà, come molti analisti hanno osservato negli ultimi anni, un gigante in declino. C'è chi ha parlato di «impotenza» (B.R. Barber, *L'impero della paura. Potenza e impotenza dell'America nel nuovo millennio*, Torino 2004), chi di «deriva» (P. Krugman, *La deriva americana*, Roma-Bari 2004), chi di «declino» (I. Wallerstein, *Il declino dell'America*, Milano 2004), e chi, più radicalmente, di «fine» dell'impero americano (E. Todd, *Dopo l'impero. La dissoluzione dell'impero americano*, Milano 2003).

Potenza e limiti dell'impero americano

I segni del declino americano sono molteplici e visibili: dal punto di vista economico, il colossale indebitamento, interno ed

Il declino del *soft power* americano

esterno, che solo l'afflusso altrettanto colossale di capitali dal mondo esterno dovuto alla persistente (ma declinante, come dimostra l'ascesa dell'euro) «signoria» del dollaro può consentire di mantenere; gli Stati Uniti, in sostanza, vivono da tempo molto al di sopra dei propri mezzi, e non è pensabile che tutto ciò possa ancora durare a lungo. Dal punto di vista politico, la decrescente capacità di garantirsi stabili alleanze, di «fare coalizione», come ha evidenziato in ultimo la guerra irachena, unilaterale e preventiva, del 2003 e il drammatico dopoguerra che ne è seguito. Più in generale, il *soft power* (l'egemonia culturale, la capacità di attrazione) americano appare in deciso declino: sempre più odiata che amata, questo sembra essere oggi il vero dramma, la vera debolezza dell'America, che se ne stupisce ma non ne comprende adeguatamente le ragioni. Ciò che resta davvero agli Stati Uniti è dunque oggi, in sostanza, il suo smisurato, ineguagliabile *hard power*, cioè la forza militare, che si basa, oltre al resto (anzitutto la crescita delle spese militari sul PIL, la più alta dai tempi di Reagan), anche sul persistente primato americano in molti e differenziati settori tecnologici. Ma questa forza è, come si è visto in precedenza, una forza impotente, che si può esibire più che concretamente usare contro nemici despazializzati, reticolari, anonimi, inafferrabili come il terrorismo transnazionale. Non a caso, la presidenza americana è andata, dopo il 2001, alla disperata ricerca di nemici-Stato (e quindi di luoghi, di territori, di addensamenti

Un reparto di soldati americani si riposa durante un'operazione in Afghanistan. L'azione militare contro gli Stati «canaglia» ha caratterizzato la politica estera americana dopo l'attacco alle Torri gemelle di New York.

umani) da colpire e da punire: l'Afghanistan dei talebani, l'Iraq di Saddam Hussein, gli Stati «canaglia». Gli Stati Uniti in sostanza – la superpotenza militare e tecnologica mondiale – sono per un verso troppo soli e per altro verso troppo deboli per riuscire davvero a gestire e governare il mondo. Vivono una contraddizione drammatica, che riversano inevitabilmente sul mondo, e che il mondo in varie forme e modi respinge costantemente al mittente. «Specchio» di tutto ciò, delle contraddizioni degli Stati e degli attori nell'epoca dell'unipolarismo impotente, sono le Nazioni Unite, le cui ragioni e funzioni erano relativamente chiare e condivise nell'epoca del bipolarismo e della guerra fredda (essere «stanza di compensazione», luogo di concertazione delle potenze contrapposte e dei loro sistemi di alleanza), ma che nell'epoca nuova sono costrette a ripensare radicalmente la loro architettura e il loro ruolo.

Le fratture culturali

Infine, e in terzo luogo, oltre alle fratture e contraddizioni economiche e sociali e a quelle politiche di cui si è finora parlato, lo scenario mondiale attuale presenta fratture e contraddizioni culturali, di civiltà. Sono fratture profonde, perché riguardano i valori, l'interiorità e l'immaginario, che, ancora una volta, non sono affatto fra Stati o fra società nazionali diverse, ma attraversano al loro interno gli Stati e le società. In metafora, il recinto culturale (in senso ampiamente antropologico: lingua, valori condivisi, stili di vita) di ciascuno Stato e di ciascuna società è sempre più segnato da varchi, e in questo recinto tendono quindi a formarsi altri potenziali spazi interni a esso o, spesso (è il caso delle diaspore transnazionali), anche intersecati con altri diversi e lontani. Si formano cioè in misura crescente, per usare il comune linguaggio, società multietniche e multiculturali o, come sono stati definiti gli Stati Uniti oggi, «nodo di una rete postnazionale di diaspore» (così A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Roma 2001), dove convivono identità e appartenenze diverse, e dove la dialettica fra integrazione e conflitto è sempre inevitabilmente dietro l'angolo. Se si considerano anche le fratture economiche e sociali e quelle istituzionali e politiche di cui si è parlato, interne agli Stati e trasversali a essi (e quindi tendenzialmente comuni a tutto il mondo), si può comprendere facilmente come sia diventato complicato costruire il consenso, e quindi l'efficacia stabile e pacifica dei processi decisionali, nel mondo attuale. Difficile e precaria non è solo quella che Amartya Sen ha chiamato la «democrazia degli altri» (Indiani, Cinesi, Arabi, Africani, ecc.) ma anche, seppure in altra e diversa misura, quella «nostra», americana, europea e occidentale (A. Sen, *La democrazia degli altri*, Milano 2004).

La democrazia «bene maggiore»

Questo scenario del mondo agli inizi del sec. XXI sinteticamente delineato, non è tuttavia un destino né una condanna. Ciò che sembra necessario, per costruire il futuro oltre la barbarie, è riprogettare la democrazia, che è in sostanza il «bene maggiore», o il

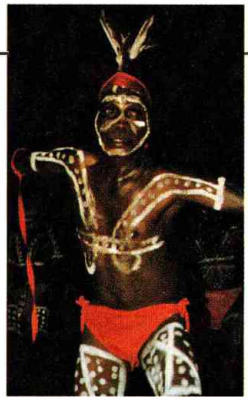
Una lotta per i diritti civili alla fine del sec. XX: gli Aborigeni australiani

Quando, nella seconda metà del sec. XVIII, gli Inglesi cominciarono la colonizzazione dell'Australia, il continente era abitato da ca. 750.000 Aborigeni. Ciononostante la corona britannica dichiarò i nuovi territori «terra di nessuno». Intanto cominciò la caccia agli Aborigeni, che già nel 1830 erano ridotti a ca. 80.000.

Il diritto di cittadinanza fu concesso agli Aborigeni, attraverso, un referendum, soltanto nel 1967; e trent'anni dopo sarebbe venuta alla luce una delle pagine più nere della storia di questo genocidio: tra il 1930 e il 1970 almeno 100.000 bambini aborigeni (la cosiddetta *stolen generation*) furono sottratti alle proprie famiglie e affidati a famiglie bianche privandoli della loro identità culturale.
Le prime battaglie per i diritti civili degli Aborigeni cominciarono negli anni Settanta e Ottanta, ma solo nel 1992 si giunse a una svolta importante. La sentenza Mabo mise in discussione il principio che aveva legittimato l'espropriazione delle terre: essa stabilì infatti che gli Aborigeni potevano legittimamente rivendicare un diritto di proprietà originario quando potessero dimostrare un legame «stretto e continuo» con la terra in questione. In realtà, sebbene importante sul piano del riconoscimento di un diritto, la sentenza risultò di applicazione difficilissima perché fondata sulla necessità da parte degli Aborigeni di dimostrare i titoli del possesso delle terre reclamate e i legami continuativi con esse: elementi difficili sia a causa della colonizzazione, che aveva cancellato le prove materiali di ciò, sia anche per una cultura storicamente fondata sull'oralità. Nel 1998 il governo Howard, con il *Native Title Amendment Act* avrebbe di nuovo posto un limite a quanto gli Aborigeni avevano faticosamente ottenuto con le sentenza Mabo e con la successiva sentenza Wik del 1996. La nuova legge subordinava le loro rivendicazioni territoriali agli interessi dei coloni bianchi, individui o società. Un ulteriore sentenza dell'ottobre 1999 ha riconosciuto agli Aborigeni il diritto di caccia e pesca, limitatamente, però, al consumo personale; Stati federali e ambientalisti sono tuttavia insorti sostenendo che ciò avrebbe messo in pericolo la flora e la fauna di aree protette. Il «processo di riconciliazione» aveva

«male minore» che è lo stesso, che l'umanità è stata fino a ora capace di immaginare e realizzare per organizzare la propria vita collettiva. La democrazia è, per dirla in breve, un metodo che consente di «contare» le teste invece che «tagliarle» al fine di assumere le decisioni collettive. Ma ciò che finora si è riusciti a fare, almeno in qualche misura, negli Stati che abbiamo fin qui conosciuto (di dimensione nazionale o continentale che siano), occorre ora riuscire a farlo a livello globale, nel mondo. In caso contrario il rischio è che non si possa più riuscire a farlo – di contare le teste invece che tagliarle – neppure negli Stati in cui viviamo, dove già oggi del resto si manifestano segni inquietanti, anche a causa del terrorismo, di crisi della democrazia. Questo è il problema, questa è la vera sfida che sta di fronte al nostro secolo, dopo la fine delle illusioni post-guerra fredda e lo «svelamento», con l'11 settembre, della globalizzazione del terrore.

Ma che cos'è, più analiticamente, la democrazia che abbiamo ereditato dal Novecento, il «bene maggiore» che ci lascia questo secolo? E come si può immaginare di promuoverne la costruzione a livello globale, dove la complessità, già grande negli Stati e



Un rappresentante della tribù Djanana durante una cerimonia sacra. Solo nel 1967 gli Aborigeni hanno ottenuto la cittadinanza australiana e solo nel 1992 hanno potuto reclamare le loro terre espropriate dai coloni bianchi.

intanto portato nel 1991 alla formazione di una commissione, comprendente rappresentanti dello Stato, della Chiesa, di varie associazioni e degli Aborigeni, che nel maggio 2000 esaurì le sue funzioni con la pubblicazione governativa di un «documento conclusivo». Esso, tuttavia, al di là delle espressioni di circostanza non riconobbe le richieste fondamentali degli Aborigeni di autodeterminazione e di regolamentazione dei diritti territoriali, né contenne le scuse formali per i crimini passati, sicché i rappresentanti degli Aborigeni si rifiutarono di partecipare alla cerimonia conclusiva. D'altro canto, il governo Howard, ancora nell'aprile 2000, dichiarò in merito alla *stolen generation* che «non più del 10% dei bambini aborigeni è stato separato con la forza dai genitori – e alcuni per ottime ragioni. Non si tratta dunque di una generazione, ma solo di alcune decine di famiglie da studiare caso per caso». La menzogna aveva superato ogni limite: il 27 maggio fu organizzata una grande marcia. In due ore, una folla di 200.000 persone, neri e bianchi, tenendosi per mano, invase l'Harbour Bridge di Sidney. Nel settembre 2000 a Sidney si tennero le Olimpiadi: l'aborigena Cathy Freeman in una suggestiva scenografia accese la fiaccola olimpica. Grande favorita dei 400 m, la Freeman fu la prima aborigena a vincere un oro olimpico: per il giro d'onore raccolse la bandiera dell'Australia ma anche quella degli Aborigeni. Ma la riconciliazione è ancora lontana: aspettative di vita, mortalità infantile, disoccupazione, reddito, per non parlare del tasso di suicidi e di autodistruzione (alcolismo, *petrol sniffing*), esibiscono tuttora cifre drammaticamente eloquenti circa le differenze tra Australiani bianchi e Aborigeni.

nelle società nazionali, letteralmente «esplode»? Anzitutto, una chiave interpretativa che può aiutare a comprenderne la natura, al di là delle tradizionali dimensioni istituzionali e definitorie (il voto universale e la competizione elettorale, i diritti civili e le libertà individuali e collettive, la partecipazione politica e così via), è che la democrazia, se è tale e se funziona, è storicamente un grande e costante «processo di inclusione»: inclusione nell'esercizio dei diritti di libertà, nella partecipazione politica e nei processi decisionali, nel lavoro e in una decente condizione economica e sociale, nella cultura e nella conoscenza; più in generale in una pluralità di «spazi pubblici» condivisi che accolgano e rendano accettabili e vivibili i diversi fondamentali aspetti della vita umana. La democrazia, da questo punto di vista, è prima di tutto «democratizzazione», cioè appunto un processo, non un modello statico realizzato una volta per tutte. In questo senso e in questa prospettiva, la tremenda complessità dell'idea stessa di una democrazia globale per così dire «si scioglie», e se ne possono quindi delineare analiticamente ed empiricamente i possibili «fili» verso il futuro. Già oggi, nello scenario attuale, si possono intra-

La democrazia «processo di inclusione»

Il ruolo delle organizzazioni internazionali

vedere alcuni di questi «fili»: l'emergere di una società civile globale, che agisce e si fa sentire sui problemi comuni del mondo (la pace e la sicurezza, lo sviluppo economico, l'ambiente, la salute, ecc.) che vanno oltre gli orizzonti limitati dei singoli Stati troppo occupati a coltivare, ma con sempre meno successo, soltanto i loro rispettivi «recinti»; la promozione di architetture e processi di *governance*, che hanno solitamente al centro le istituzioni internazionali (l'ONU e i suoi enti, in primo luogo, che sono in crisi ma di cui non si può fare a meno) insieme agli Stati, per tentare di gestire conflitti e per affrontare problemi comuni; la formazione di aree continentali integrate, di cui l'Unione europea è la punta avanzata ed è il modello riconosciuto, in grado di proporsi come nuovi soggetti aggregati in processi di *governance* multilaterale globale che vadano oltre l'unipolarismo imperiale americano e, nel contempo, oltre l'«anarchia» del mondo ingovernato.

Le responsabilità dell'Europa

Già solo questi «fili» delineano un mondo possibile che è diverso da quello che oggi conosciamo, l'avvio di un «processo di inclusione» verso l'orizzonte della democrazia globale. L'Europa, in questa prospettiva, ha una decisiva responsabilità, che le sue classi dirigenti, tuttora in parte tentate da un logica di difesa di sovranità nazionali in realtà tramontate, stentano a cogliere. L'Unione, se procede verso un governo comune sovranazionale (la cui possibile architettura istituzionale esiste ed è storicamente collaudata: quella di tipo federale, che può essere pensata anche per organizzare il mondo), è in grado di porsi, accanto ad altri – anzitutto, ovviamente, gli Stati Uniti, ma anche altre statualità continentali, come la Cina, l'India, la Russia, potenzialmente il Mercosur in America Latina e così via – come uno dei «poli» di un nuovo sistema di *governance* multilaterale mondiale. La «carta» che l'Europa può giocare in questa direzione è anzitutto il grande *soft power*, cioè la capacità di influenza culturale e di attrazione, di cui dispone nel mondo, anche in quei segmenti di società e civiltà, come il mondo arabo-islamico, più difficili e ostili all'Occidente. Poiché ha perso da tempo i suoi imperi coloniali e non dispone più di un grande *hard power* da esibire ed esercitare, può proporre una sua immagine non minacciosa, che contribuisce a renderla attraente. L'Unione europea, inoltre, è la dimostrazione vivente di come si possa realizzare una «casa comune», dopo secoli di guerre intestine, nella forma di una grande democrazia continentale costruita attraverso un graduale e pacifico processo di inclusione.Oltre la barbarie, vi è dunque la possibilità di coltivare i molteplici «fili» che conducono a progressivi percorsi di inclusione, a istituzioni comuni e condivise e, infine, a una qualche forma di democrazia globale. Alla globalizzazione del terrore si può contrapporre la globalizzazione della democrazia: un processo complesso e difficile che costituisce però la principale e decisiva speranza aperta al nostro secolo. [GIAMPIERO BORDINO]

L'11 settembre 2001

Ore 7.48. Decolla dall'aeroporto di Boston un Boeing 797, volo 11 dell'*American Airlines* (AA). È diretto a Los Angeles e ha a bordo 81 passeggeri, 2 piloti e 9 membri dell'equipaggio. Lo segue a 12 minuti di distanza un altro Boeing, volo 175 della *United Airlines* (UA) diretto anch'esso a Los Angeles, con 56 passeggeri, 2 piloti e 7 assistenti di volo a bordo.

Ore 8.45. Il Boeing 797 (volo 11 AA) si schianta contro la torre nord del *World Trade Center* (WTC) di New York, all'altezza dell'ottantesimo piano. I primi testimoni oculari ricorderanno di aver visto un aereo volare inspiegabilmente a bassa quota tra i grattacieli, poco prima dell'impatto.

Ore 9.05. L'altro Boeing (volo 175 UA) si schianta contro la torre sud, attraversandola all'altezza del quarantesettesimo piano. Le televisioni di tutto il mondo ritrasmettono le immagini in diretta. La CNN sintetizza gli avvenimenti in una scritta in basso allo schermo: *America under attack*.

Ore 9.20. Giunge la notizia che l'FBI era stato avvertito di un possibile dirottamento poco prima dell'impatto.

Ore 9.28. Il governo americano parla già apertamente di attentato.

Ore 9.30. Inizia l'evacuazione del WTC.

Ore 9.42. La tv di Abu Dhabi attribuisce l'attentato al Fronte democratico per la liberazione della Palestina.

Ore 9.45. Viene colpito anche il Pentagono: un altro Boeing precipita sull'eliporto, nell'ala occidentale dell'edificio, e causa il crollo dell'intera ala che si incendia. Quasi contemporaneamente al blitz contro il Pentagono, il volo numero 93 della UA partito da Newark per San Francisco si schianta in un campo della Pennsylvania, nei pressi di Pittsburgh. Le registrazioni della scatola nera riveleranno che a bordo, negli ultimi istanti del volo, ha luogo una «violenta lotta». Dopo una votazione a bordo sul da farsi, e dopo alcune drammatiche telefonate, quattro passeggeri cercano di disarmare i sequestratori, consapevoli di non aver più nulla da perdere. Non ce la fanno, ma il jet si schianta al suolo senza colpire altri obiettivi.

Ore 9.53. La *Federal Aviation Administration* chiude tutti gli aeroporti USA. I voli interni sono sospesi, quelli transatlantici per gli USA sono dirottati verso il Canada. L'intera nazione è come chiusa a riccio.

Ore 10.07. La prima torre colpita crolla su se stessa per gli effetti dell'impatto degli aerei e per la tempera-

Il Pentagono subito dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001.

Il crollo della seconda torre alle ore 10.28 dell'11 settembre 2001.

tura sviluppata dall'incendio: oltre mille gradi centigradi che le strutture in cemento e acciaio non possono sostenere.

Ore 10.28. Crolla la seconda torre. Ormai morti e feriti sono migliaia e più di 10.000 persone vengono mobilitate per i soccorsi. Nei 100 minuti trascorsi tra l'impatto del primo aereo contro la torre nord, alle 8.48 del mattino, e il crollo dello stesso edificio alle 10.28, almeno duecento persone si sono lanciate nel vuoto. Le immagini dei corpi che precipitano, in fuga dalle fiamme, dal fumo e dal calore, sono agghiaccianti. Residenti e turisti fuggono dalla zona, mentre, come neve, cadono dal cielo le ceneri delle due torri e l'aria diventa irrespirabile. La nube di polvere che si leva sulla parte meridionale dell'isola di Manhattan dopo il crollo delle *Twin Towers* si depositerà solo dopo due ore; sul luogo dove sorgeva il WTC, fumano le rovine di due grattacieli di 110 piani e 450 m di altezza, dove prima del crollo lavoravano 60.000 persone in uffici, alberghi, ristoranti, negozi, un centro medico, una stazione di polizia.
Il sindaco Giuliani invita i newyorchesi a rimanere a casa, a lasciare le strade sgombre per il passaggio dei soccorritori intenti a liberare le migliaia di persone intrappolate negli edifici colpiti; lancia un appello per la raccolta del sangue: poco dopo sono centinaia le persone in coda davanti agli ospedali.
Dall'inferno, qualcuno riesce a sopravvivere: «La scala era intasata dai pompieri che salivano. Contavo ogni piano in discesa: 47, 46, 40, 35. [...] poi, arrivata al pianerottolo del tredicesimo piano, quando già pensavo di essere salva, c'è stata una forte esplosione che mi ha sbattuto per terra. Un rombo, sempre più forte. E all'improvviso, il buio». È il racconto di Genelle Guzman, 32 anni, ritrovata giorni dopo dai soccorritori, ultima persona uscita viva dal crollo del WTC.
Dopo le prime cifre incontrollate (si parlò di decine di migliaia di morti), il bilancio ufficiale della strage dell'11 settembre 2001 parla di ca. 3000 morti (compreso il gruppo di dirottatori e gli equipaggi e i passeggeri degli aerei schiantati). I poliziotti e i pompieri della città di New York morti durante le operazioni di soccorso – ossia durante lo svolgimento del loro lavoro – sono rispettivamente 50 e 319. A sei anni di distanza, la maggior parte di coloro che hanno lavorato nelle operazioni di soccorso a «Ground Zero» – con questo nome viene indicato il cratere rimasto dopo il crollo delle torri, al «pianoterra» – manifesta problemi di salute, fisica o mentale; molti di loro non hanno assicurazione o un posto di lavoro sicuro, ma non hanno più la forza di tornare ai loro vecchi lavori.
Dalle rovine le nuvole di fumo e l'odore acre della cenere hanno continuato ad alzarsi per mesi. Non è possibile prevedere quali saranno gli effetti a medio e lungo termine sulle persone esposte all'inquinamento atmosferico prodotto della combustione dei materiali di costruzione delle due torri.

XIII. Economia, disuguaglianze, ambiente

1. La battuta d'arresto dell'economia

La netta battuta d'arresto registrata in campo economico giusto alla svolta del secolo è tuttora oggetto di dibattito riguardo alla sua reale portata, alla misura in cui può dirsi superata e, più ancora, alle cause che l'hanno generata. Per certi aspetti essa è interpretabile, ed è stata interpretata, come il brusco rientro nella tradizionale vicenda delle fluttuazioni economiche, un rientro giunto a smentire le attese ottimistiche per qualche anno nutrite riguardo a una *new economy* felicemente sottratta alla tirannia dei cicli economici, grazie soprattutto alle novità di processo e di prodotto introdotte dalle nuove tecnologie. L'informatica ha realmente consentito, in effetti, una gestione della produzione *just in time* e con essa una sensibile riduzione degli stock nelle fasi di crescita, senza però impedire l'accumulo di ingenti scorte in fase di rallentamento; dal canto suo, il ciclo dell'industria elettronica e degli altri prodotti high tech ha mostrato – come ha osservato la Banca dei regolamenti internazionali – di essere «alquanto più volatile di quello dei tradizionali prodotti manifatturati». La fase discendente del ciclo sarebbe poi stata accelerata e accentuata dalle misure antinflazionistiche prese dalle banche centrali e, in un rapporto reciproco di causa ed effetto, dal brusco sgonfiamento della «bolla» dei titoli azionari, ininterrottamente e straordinariamente gonfiatasi nei precedenti cinque anni; dall'inversione simultanea del ciclo sia negli Stati Uniti sia in Europa e, altra sincronizzazione sfavorevole, dalla contemporanea caduta dei corsi dei

Un passante fa l'elemosina a una giovane famiglia di senza tetto in una strada di New York (1992). Durante gli anni Novanta sono cresciute le disuguaglianze tra le classi sociali ed è aumentato il numero di coloro che vivono sotto la soglia di povertà.

titoli proprio mentre la domanda e la produzione erano in fase di rallentamento.

Le profonde trasformazioni strutturali

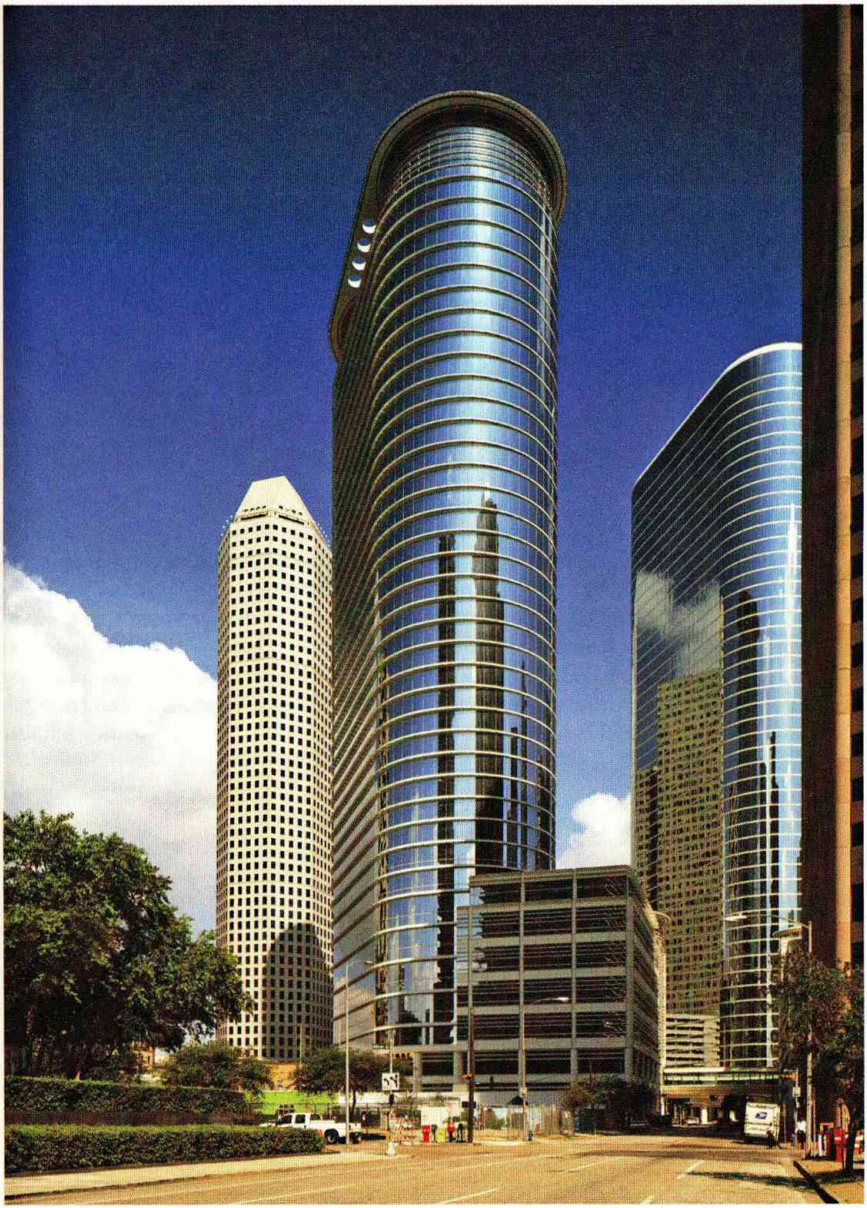
Oltre a evidenziare tali aspetti della crisi talune analisi interpretano d'altro canto la svolta non tanto come momento congiunturale e ciclico, ma come manifestazione di mutamenti più strutturali e profondi. In questo senso si è ipotizzata la fine o quanto meno l'arresto dello stesso processo di integrazione economica mondiale, e definito come «globalizzazione breve» l'ultimo periodo di storia del Novecento (così Mario Deaglio, *Postglobal*, Roma-Bari 2004). Questa fase in cui si era delineato l'abbozzo di una società mondiale, improntata al primato dell'economico e del mercato, sotto la regia di un'élite di potere transnazionale – la dirigenza delle grandi multinazionali – si sarebbe conclusa o bloccata con il ritorno in forze del potere politico, motivato dal sopraggiungere di eventi sia interni sia esterni alla dimensione economica. Tra i primi, oltre agli eventi congiunturali sopra elencati, la crescita abnorme del deficit commerciale USA verso l'esterno e la conseguente necessità per il governo federale di correggere con misure neoprotezionistiche la linea di *benign neglect* praticata in precedenza; la perdita di credibilità e di prestigio di quella élite di potere, a causa di una serie di dimissioni repentine di vertici aziendali statunitensi ed europei; i fallimenti di grandi imprese; le sanzioni pesanti a carico di banche e società finanziarie per pratiche scorrette o manifestamente illegali. Emblematico il caso della Enron (il cui presidente K. Lay ebbe una volta a dichiarare: «Io credo in Dio e credo nel mercato»), divenuta nel giro di pochi anni il numero uno del settore delle intermediazioni nel settore energetico e repentinamente fallita (dicembre 2001), trascinando con sé nel discredito e negli strascichi giudiziari società di revisione dei conti e banche finanziatrici, colluse con i vertici aziendali nello sforzo di occultare il disastro incombente.

La spesa militare

Tra gli eventi incidenti dall'esterno sul primato dell'economia c'è stato soprattutto l'emergere perentorio, con l'11 settembre 2001, della questione terrorismo che ha spinto un'amministrazione USA pur di ispirazione liberista come quella di George W. Bush jr., a drastiche misure interventiste da economia di guerra (misure intese a ridurre il libero movimento dei capitali, sussidi alle imprese, accentuazione delle misure protezioniste, *deficit spending* diretto a finanziare la crescente spesa militare e i costi delle guerre e dei dopoguerra in Afghanistan e in Iraq.

Il sottoconsumo

Alla ricerca di cause più profonde delle incertezze dell'economia mondiale di inizio secolo si sono mosse talune teorie, che le hanno individuate nel riaffiorare di una debolezza strutturale del capitalismo, già segnalata e studiata dai classici e da Marx: la tendenza ricorrente al sottoconsumo, ossia a creare uno squilibrio tra produzione e offerta di beni e domanda di essi, concentrando quote cre-



Le Enron Towers *a Houston nel Texas. Il caso della Enron, passata in pochissimo tempo da società leader nel settore energetico alla bancarotta (dicembre 2001), ha evidenziato le collusioni tra società di revisione dei conti, banche finanziatrici, vertici aziendali e interessi politici.*

scenti del sovrappiù prodotto a vantaggio dei detentori del capitale e a scapito dei salari e di grandi masse di potenziali consumatori.

Questa tendenza era stata tenuta sotto controllo per buona parte del secondo Novecento negli anni del cosiddetto «capitalismo fordista» il cui tratto caratteristico fu la propensione a un'ampia redistribuzione della ricchezza e quindi ad attivare un circolo virtuoso produzione-consumo. Tali anni, circostanza non fortuita, furono gli stessi della cosiddetta «guerra fredda» nel corso della quale l'Occidente capitalista ebbe bisogno di realizzare il massimo di coesione sociale per fronteggiare la minaccia del mondo comunista. Venendo meno le ragioni politiche che erano alla base del fordismo, si sarebbe riproposta la tendenza ad accrescere i profitti a spese dei salari e a contrarre i mercati di sbocco delle merci prodotte, il sottoconsumo insomma.

Il peso della speculazione finanziaria

Connessa con questa tendenza in un rapporto di causa-effetto e mirante ad accentuarne gli effetti negativi, si sarebbe sviluppata in questi anni una seconda tendenza, vale a dire quella di spostare frazioni crescenti di capitale dagli investimenti produttivi a investimenti puramente finanziari e speculativi. Una tendenza che ha assunto in anni recenti dimensioni enormi, anche grazie all'uso dei nuovi strumenti finanziari – i cosiddetti derivati – e di quel formidabile strumento di informazione e comunicazione rappresentato dalla telematica. Proprio in ragione del fatto che gli investimenti produttivi si rivelavano meno in grado di attivare il circolo virtuoso D-M-D', ovvero «denaro-merce-denaro», i grandi operatori economici hanno preso a puntare in misura crescente sul «corto circuito» D-D' (denaro-denaro), cioè sull'investimento speculativo, innescando in questo modo un circolo tendenzialmente vizioso: minori investimenti produttivi – minore occupazione – minori consumi – minori profitti.

2. Quali prospettive per la globalizzazione?

L'economia mondiale dopo il brusco arresto subito nel 2000-2001 forse appare ancora in pieno rilancio della crescita e il rischio di ricadute, ripresa del processo di integrazione planetaria e frammentazione dei mercati.

I segnali di ripresa

Segnali di ripresa si sono avuti già a partire dal 2002: il prodotto interno lordo è tornato a crescere in tutte le macroregioni del mondo (con un +3% su scala globale), una tendenza confermata negli anni successivi: il Pil a livello mondiale è cresciuto del 2,7% nel 2003, del 3,8% nel 2004, del 4,9% nel 2005 e del 4,7% nel 2005. La crescita nell'ultimo anno è stata sostenuta non solo nei Paesi emergenti dell'Asia, ma anche negli Stati Uniti, ove si è attestata al 4,4% nel 2005 e al 3,2% nel 2006, mentre più contenuta è nell'Unione europea – 2,4% nel 2005, 1, 7% nel 2006. Ma nei

Paesi dell'ex patto di Varsavia l'economia è in grande accelerazione: crescita del 6,1% nella Repubblica Ceca e in Slovacchia, 5,5% in Bulgaria, 4,1% in Ungheria e Romania, 3,4% in Polonia. L'Italia, per contro, ha conosciuto negli anni passati una sostanziale stasi connessa sia alla profonda trasformazione in atto del sistema produttivo, sia all'assenza di significative riforme tra il 2001 e il 2006.

L'incremento degli scambi

Più rapido a ripartire rispetto alla produzione è stato lo scambio delle merci, dopo aver registrato nel 2001 una clamorosa caduta (da oltre +10% dell'anno precedente a -1%). Gli investimenti diretti di capitali all'estero (IDE), termometro sensibile della salute dell'economia mondiale, hanno invece continuato a decrescere nel 2002, ma sono invece risaliti negli anni successivi.

Se i commerci d'altra parte sono tornati ad aumentare, ciò è avvenuto nel segno di un'intensificazione degli scambi a livello regionale a scapito di quelli di portata planetaria. L'insuccesso dei due vertici dell'Organizzazione mondiale per il commercio (OMC o WTO), tenutisi a Doha (9-14 novembre 2001) e a Cancun (10-14 settembre 2003), che dopo il precedente fallimento di Seattle (30 novembre-3 dicembre 1999) avrebbero dovuto avviare un nuovo ciclo negoziale diretto a rilanciare il libero commercio su scala mondiale, è sembrato sancire anche a livello di accordi formali questa tendenza negativa. Un quarto vertice però, tenutosi a Ginevra il 26 luglio-1 agosto 2004 e chiusosi con un accordo di massima tra USA, Unione europea e Paesi in via di sviluppo (PVS) su alcune scottan-

Una manifestazione a Washington a favore del commercio con la Cina (2000). La Cina è il nuovo fenomeno dell'economia mondiale degli inizi del sec. XXI.

ti questioni (*in primis* quella del sostegno all'esportazione dei prodotti agricoli occidentali), sembra aver aperto la via, anche a questo livello, a un'inversione di tendenza. Ma il vertice di Hong Kong del 2005 non ha conseguito apprezzabili risultati, soprattutto sull'annosa questione dei sussidi che i Paesi ricchi destinano alla loro agricoltura, penalizzando i produttori dei Paesi in via di sviluppo.

Le aree regionali economiche

Che tale evento sia da interpretare come un rilancio della globalizzazione, inteso nel senso di una ripresa del processo di integrazione planetaria delle economie, traguardo che appariva fino a pochi anni pressoché acquisito, è troppo presto per dirlo. Appare forse più probabile che si confermi la tendenza a un'articolazione dell'economia mondiale in aree regionali, «isole» secondo la suggestiva metafora di Mario Deaglio, più strettamente interrelate al loro interno da scambi, investimenti, delocalizzazioni, e connesse le une alle altre come un «arcipelago» per taluni settori chiave (finanza, trasporti, energia). In tale quadro spicca una volta di più, sulla base degli ultimi dati, la velocità di crescita dell'«isola» Asia giunta a coprire, si stima, oltre un terzo della produzione mondiale. Come ha notato ancora Mario Deaglio: (M. Deaglio, G.P. Monateri, A. Caffarena, *La globalizzazione dimezzata*, Milano 2004):

«Il che equivale ad affermare che mentre tutti aspettano che «riparta» davvero il motore americano, l'economia mondiale ha un motore asiatico, il quale risulta, in misura non trascurabile, autonomo rispetto alla crescita americana.»

Su questa «isola» svetta la Cina con una capacità di attrazione crescente sulle economie vicine che si estende anche a quella giapponese di cui sia le importazioni sia le esportazioni sono oggi ormai più orientate verso la Cina stessa che verso gli Stati Uniti.

È giudizio largamente condiviso, comunque, che due delle maggiori questioni con cui l'economia dovrà tornare, o continuare, a confrontarsi saranno quelle dei grandi squilibri territoriali e sociali venutisi a creare o gravemente accentuatisi nei decenni passati e quella del rapporto divenuto sempre più difficile tra l'uomo e il suo ambiente naturale.

3. Il persistere del sottosviluppo

Tra le ipotesi avanzate per spiegare le difficoltà che l'economia attraversa c'è, come già osservato, quella che vi scorge il riproporsi di una debolezza strutturale e storica del sistema di produzione capitalistico, e cioè la tendenza ricorrente al sottoconsumo come effetto di una insufficiente redistribuzione della ricchezza prodotta.

L'aumento della ricchezza

Ora, che esista su scala globale uno squilibrio tra produzione di beni e capacità del mercato di assorbirli sembra confermato dal fatto che negli ultimi decenni è notevolmente cresciuta la capacità dell'economia mondiale di produrre ricchezza – il 60% in più, è stato calcolato, dal 1970 al 2000 – mentre non è diminuito o non è di-

Uomini e donne cercano cibo e materiale da rivendere in una discarica in Guatemala. Tra il 1970 e il 2000 è notevolmente cresciuta la capacità dell'economia mondiale di produrre ricchezza, ma amplissime fasce di popolazione del pianeta rimangono in uno stato di assoluta povertà.

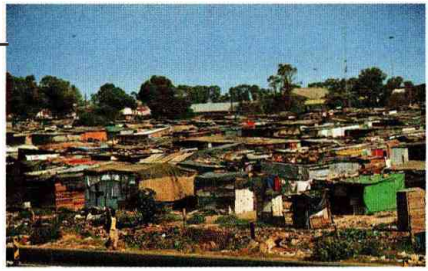
minuito di molto il numero di persone che dispongono di un reddito troppo basso per potervi attingere, se non assai limitatamente. Esse scarseggiano, cioè, di quella che gli economisti chiamano una domanda solvibile. Come vedremo ancora più avanti questo numero di persone – pari a molte centinaia di milioni – tende a scendere nel tempo in termini di percentuale della popolazione mondiale ma rimane inalterato in termini di cifre assolute.

Il fenomeno del permanere di amplissime fasce di popolazione in stato di povertà – perché di questo in buona sostanza si tratta – a fronte di una crescente produzione di ricchezza e di capacità a produrne, ha come corrispettivo un aumento costante della disuguaglianza nelle condizioni di vita di popoli e ceti sociali. Si è calcolato che tra il 1960 e il 2000 la quota del reddito globale appartenente al 20% più ricco della popolazione mondiale è passato dal 70% all'86% del totale e quello del 20% più povero dal 2,3% all'1%, con un mutamento del rapporto tra le due grandezze da 30 a 1 a ca. 86 a 1; e che anche le fasce di reddito intermedie hanno visto ridotta la propria quota complessiva dal 27,7% al 13%. In base ai dati resi noti nel 2002 al vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg (2002), l'1% più ricco della popolazione mondiale dispone nel nuovo secolo di un reddito che è pari a quello del 57% più povero.

Come è ampiamente noto questi stridenti divari privilegiano talune regioni del pianeta e ne penalizzano pesantemente altre: secondo i dati della Banca mondiale nei Paesi a economia avanzata ri-

L'urbanizzazione nei Paesi in via di sviluppo

Il processo di urbanizzazione è legato a una serie di fattori economici e sociali. Non significa solo sviluppo quantitativo e qualitativo degli spazi edificati e l'aumento in numero assoluto delle città e degli abitanti che vi risiedono, ma è un fenomeno legato alle trasformazioni della struttura complessiva della società.



Una bidonville, *simbolo dell'impetuosa e squilibrata urbanizzazione tipica dei Paesi in via di sviluppo, alle porte di Città del Capo in Sudafrica.*

Si basa sulla disponibilità di un forte surplus che permette una divisione del lavoro sempre più avanzata e un'alta densità di popolazione socialmente diversificata.
In Occidente la grande esplosione urbana coincise con la rivoluzione industriale.
È probabile che fino a quel momento, il tasso di urbanizzazione (ossia la percentuale di popolazione totale residente in città) nelle regioni che in seguito avrebbero costituito il «Terzo mondo» fosse paragonabile, se non superiore, a quello dell'Europa.
Ancora fino all'inizio del sec. XX, la colonizzazione non provocò sconvolgimenti dal punto di vista dell'urbanizzazione. Tutto cambia rapidamente a partire dal Novecento e l'accelerazione è ancora più forte dopo il 1945.
Nei Paesi in via di sviluppo l'urbanizzazione è avvenuta non solo in modo impetuoso ma in modo del tutto squilibrato, con tassi di crescita elevatissimi sproporzionati alle condizioni economiche generali. È stata un'urbanizzazione senza eccedenze agricole e soprattutto senza industrializzazione. Si è parlato anche di «iperurbanizzazione» per un altro aspetto di questa crescita: la popolazione che abbandona le campagne – in ragione di una complessa serie di fattori sociali, economici e demografici – ha privilegiato pochi grandi centri.
Per accumulazione, si sono costituite immense periferie – le cosiddette *bidonvilles* o *favelas* o *slums* o *villas miserias* –, dove la popolazione si ammassa in abitazioni precarie (in genere baracche fatte di materiali di recupero), sprovviste di servizi urbani (luce, acqua, gas, rete fognaria). Praticamente nessuna delle grandi città del Terzo mondo sfugge a questa situazione che «risolve» un problema in apparenza senza soluzione: fornire molto rapidamente un alloggio a una grande massa di nuovi venuti in città, le cui risorse economiche sono pressoché inesistenti. La vita di questi agglomerati è segnata da denutrizione, esclusione sociale, alta mortalità infantile, bassa speranza di vita.

L'aumento della povertà

siedeva nel 2001 poco più del 15% della popolazione mondiale, mentre il 40% ca. viveva nel sud sottosviluppato del mondo con un reddito pari a un decimo o meno di quello fruito nel nord. Ed è in questa area del mondo che assume proporzioni drammatiche il fenomeno endemico della povertà. Sempre secondo la Banca mondiale all'inizio del nuovo secolo, il numero di esseri umani viventi in condizioni di povertà estrema (cioè, convenzionalmente, con un reddito inferiore a un dollaro al giorno, rapportato al potere d'acquisto locale) era pari a ca. 1,2 miliardi di persone, cioè a un quinto ca. della popolazione mondiale. Rispetto a dieci anni prima si è avuta una riduzione in percentuale dal 29,6% al 23,2%, ma considerato l'incremento della popolazione mondiale nel decennio, in cifre as-

solute il numero degli estremamente poveri è rimasto il medesimo.

Le aree rurali

Tre quarti di questa massa immensa di popolazione vive nelle aree rurali del mondo sottosviluppato ed è quindi costituita da contadini poverissimi di cui, si stima, 400 milioni proprietari della poca terra che coltivano e 500 milioni braccianti senza terra. Il restante quarto vive in conglomerati urbani sempre più grandi e numerosi, i maggiori dei quali superano i 10 milioni di abitanti (12 di queste megalopoli su 16 nel 2000 appartenevano al sud del mondo) e nelle quali si riversano folle crescenti di contadini rimasti privi di terra e di lavoro, accalcandosi in immense *bidonvilles* del tutto prive di infrastrutture e di servizi.

Da questi cenni sommari appare chiaro che gran parte dei Paesi a economia meno avanzata ha beneficiato ben poco della crescita dell'economia mondiale avvenuta nell'ultimo decennio del Novecento e prima di esso. Secondo i dati ONU a disposizione, si può ricavare quali sono state le aree subcontinentali meno fortunate: a fronte di un miglioramento pronunciato nell'Asia orientale (essenzialmente Cina e Corea del Sud) e discreto nell'Asia del sud e del Sudest, la povertà estrema risulta cresciuta in cifre sia percentuali sia assolute nell'Africa subsahariana, in America Latina, nei Paesi «in transizione» del sud-est europeo e, in misura impressionate, nei Paesi della Comunità degli Stati indipendenti (Federazione russa e altre repubbliche ex sovietiche).

Sottosviluppo e giustizia sociale

Che cos'è che non ha funzionato in tale decennio e in quelli precedenti, e che continua a non funzionare? Tra le cause primarie vanno naturalmente annoverati fattori e responsabilità endogeni, in primo luogo, gli enormi squilibri sociali che fanno sì che tuttora l'80% delle terra coltivabile appartenga a un'infima minoranza di proprietari, stimata pari al 3% della popolazione; e il fatto che a tale minoranza appartengono di regola le élite politiche locali, interessate quindi a perpetuarne il privilegio e troppo spesso responsabili in proprio di elevati livelli di pura inettitudine e corruzione.

Le cause esterne

Per quanto riguarda invece le cause esterne ci si potrebbe chiedere quale continui a essere sui Paesi già soggetti a dominazione coloniale il peso storico di quel periodo o, se ci si vuole limitare a indagare su cause più prossime, che cos'è che non ha funzionato nel rapporto nord/sud dopo così tanti anni che si progettano e si pongono in atto programmi di aiuto allo sviluppo.

Crescita o sviluppo?

Giova premettere che il tema degli aiuti e più in generale quello dello sviluppo è da tempo oggetto di un dibattito acceso. In esso si sono manifestate critiche radicali, talune delle quali giunte a mettere in discussione il concetto stesso di sviluppo, nonché quello di aiuto, denunciando già nelle sue prime formulazioni (il «punto Quattro» di Truman, l'Alleanza per il progresso di Kennedy) un modo mistificato di proporre/imporre interessi e valori dell'Occidente al resto del mondo: lo sviluppo, insomma, come la continuazione

della colonizzazione con altri mezzi. Coloro che contestano *in toto* il paradigma della civiltà industriale, anziché di sviluppo parlano piuttosto di «decrescita» e di necessità di «diseconomizzare» le mentalità (così per esempio Serge Latouche). Critici meno radicali e severi distinguono puntigliosamente tra crescita come fatto meramente economico e quantitativo e sviluppo come progresso in senso ampio – sociale, economico, culturale – o propongono un «dopo-sviluppo» come «modalità di espansione collettiva nelle quali non sarebbe privilegiato un benessere materiale distruttore dell'ambiente e del legame sociale» (così in *MAUSS. Movimento antiutilitarista nelle scienze sociali*, II, *Quale «altra mondializzazione»?*, a cura di A. Caillé, A. Salsano, Torino 2004).

L'atteggiamento del nord del mondo è stato sottoposto a severe critiche anche da parte di chi non muove da posizioni così radicali. Da tale angolatura si sono messi in evidenza i molti errori commessi nella politica degli aiuti, in particolare nel caso di massicci invii di beni di prima necessità rivelatisi più dannosi che utili, in quanto rovinosi per le produzioni locali di quei beni stessi. Viene poi denunciata come nettamente al di sotto degli impegni presi la quantità degli aiuti erogati: si rammenta al riguardo che al vertice di Rio per l'ambiente (1992) era stato preso solenne impegno da parte dei Paesi industrializzati di raddoppiare, gli aiuti allo sviluppo da 0,35 a 0,7% del loro prodotto interno lordo e che 8 anni dopo questi invece di raddoppiare si sono ridotti allo 0,22% con taglio in cifre asso-

Un volontario dell'ONU sistema delle scatole di aiuti diretti in Mozambico (2000). Negli ultimi anni la macchina degli aiuti umanitari è divenuta una vera e propria industria con un giro di affari miliardario e più di mezzo milione di persone in essa occupate.

lute di 16 miliardi di dollari. Nel 2002 la quantità degli aiuti ha ripreso a crescere riportandosi al livello del 1991, ma – è stato osservato – in modo in parte artificioso perché nel conto vi sono state inclusi anche i costi di funzionamento della «macchina» organizzativa degli aiuti, la quale ha assunto le dimensioni di una vera e propria industria: con un giro d'affari che negli ultimi anni ha superato i 60 miliardi di dollari e un numero di persone in essa occupate direttamente o indirettamente superiore al mezzo milione, è difficile dire quanto di così ingenti risorse si traduca in aiuto effettivo e quanto venga destinato dalla macchina per autosostentarsi.

Gli errori negli aiuti

Peraltro, più grave e dannosa delle deficienze e delle inadempienze che si verificano nella gestione e nella erogazione degli aiuti allo sviluppo, viene giudicata la politica praticata dai Paesi industrializzati in alcuni settori chiave dell'interscambio commerciale, diretta a proteggere e favorire con misure protezionistiche, crediti e sussidi i propri produttori: con il risultato non solo di impedire l'accesso dei prodotti dei Paesi poveri nei mercati dei Paesi ricchi, ma di invadere di merci sottocosto i mercati di questi ultimi e compromettere la sopravvivenza stessa delle produzioni locali. Se a tutto ciò si aggiunge il peso del debito che continua a gravare ormai da decenni sulle fragili economie dei Paesi in via di sviluppo, desta meno sorpresa il parere espresso da competenti come il premio Nobel J. Stiglitz e il finanziere George Soros, secondo cui sono i poveri che aiutano i ricchi. Cifre alla mano, nel 2001 tra:

Il protezionismo dei Paesi ricchi

«Rimborso del debito, fuga di capitali, trasferimenti illeciti di profitti, fuga di cervelli, acquisto di beni e materiali [...]» sono stati forniti ai Paesi in via di sviluppo 29 miliardi di dollari in sovvenzioni, mentre 138 miliardi ripartivano per i Paesi creditori a titolo di rimborso per il debito.»

Come ha notato D. Sogge in un suo articolo apparso su «Le Monde Diplomatique», settembre 2004.

Recentemente, al vertice del WTO di Ginevra sembra si sia aperta una possibilità di soluzione della vertenza che oppone Paesi industrializzati e Paesi in via di sviluppo in materia di commerci, soprattutto, in virtù dell'appoggio che ai Paesi poveri è provenuto negli anni successivi dai Paesi economicamente emergenti, come l'India e la Cina. Occorrerà vedere in che misura un'intensificazione delle esportazioni dei Paesi in via di sviluppo, soprattutto se centrata sulle loro risorse non rinnovabili, non rischi di accelerare i processi di degrado ambientale e di esaurimento delle risorse, già oggi in stadio avanzato. Occorre infatti tener presente che i dati sopra riportati sulle condizioni economiche dei Paesi in via di sviluppo per quanto poco confortanti non sono ancora sufficientemente indicativi, purtroppo, di tutte le difficoltà in cui quei popoli versano e ancor più quelle in cui presumibilmente, in assenza di politiche correttive, verseranno domani. Ciò dipende dal fatto che non figurano tra quei dati i costi aggiuntivi che tali Pae-

Le condizioni per il commercio

si, nello sforzo di crescere economicamente, sopportano in termini di depauperamento del patrimonio ambientale. Si tratta di «diseconomie esterne» prodotte dalla crescita che non vengono usualmente contabilizzate ma pesano ugualmente in misura notevole e ancor più peseranno in futuro.

Il peso delle materie prime

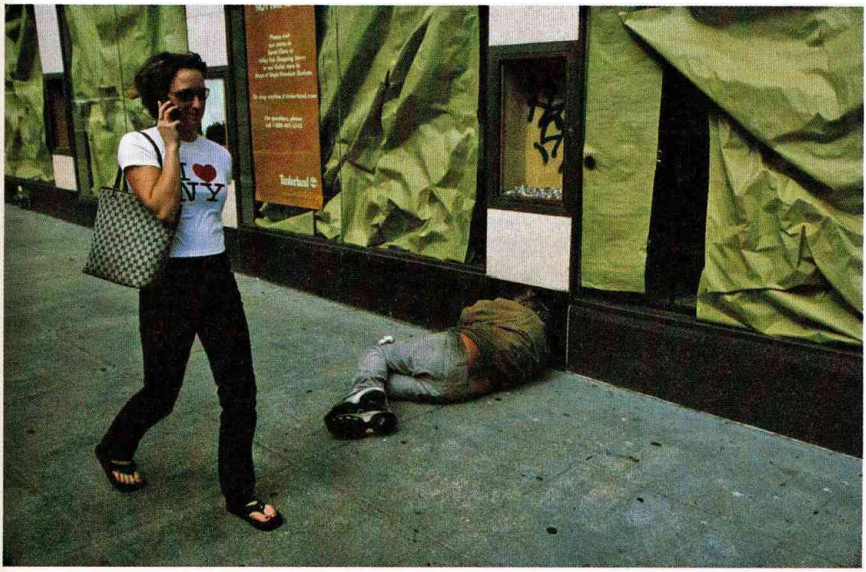
Un'idea approssimativa della loro incidenza ce la fornisce uno studio della Banca mondiale che ha quantificato di quale percentuale avrebbe dovuto essere ridotta l'entità della ricchezza prodotta dai vari Paesi nell'anno 1997 se si fosse tenuto conto per quell'anno del consumo di risorse, energetiche minerarie e forestali, e del degrado del clima da emissioni di CO_2 sopportato dai Paesi medesimi. Da tale studio si evince che a fronte di una riduzione modesta del PIL (pari allo 0,8%) sopportato dai Paesi economicamente avanzati (dove è praticamente nullo l'impoverimento minerario e forestale e modesto quello energetico), una riduzione più sensibile (1,8%) si ebbe in tale anno per i Paesi a basso reddito e nettamente di più per i Paesi a reddito medio.

Quest'ultimo dato è particolarmente interessante perché di questo gruppo fanno parte Paesi detentori delle maggiori riserve energetiche del mondo che, proprio in virtù di ciò, godono di redditi apprezzabili, ma pagati con lo sfruttamento di risorse non rinnovabili. Il caso limite è quello dell'Arabia Saudita, che possiede i maggiori giacimenti petroliferi esistenti sul pianeta grazie ai quali può vantare un reddito pro capite medio superiore del 40% alla media mondiale ma a spese di una risorsa limitata di cui non disporrà a lungo, dal momento che il picco massimo del suo sfruttamento è già previsto entro il 2017.

4. Disuguaglianze nel nord del mondo

L'aumento della povertà relativa

Quello della crescente disuguaglianza dei redditi e della presenza di ampie fasce di povertà non è un problema che riguardi solo i Paesi in via di sviluppo ma è presente anche, seppure in misura minore, nei Paesi a economia avanzata: negli Stati Uniti e in Canada, nei Paesi dell'Europa occidentale, in Giappone, Australia e Nuova Zelanda il numero di coloro che vivono in condizioni di povertà relativa (concetto non univoco, per lo più indicante la condizione di coloro che vivono con un reddito inferiore alla metà di quello medio del proprio Paese) superava nel 2001 i 100 milioni, equivalenti a ca. il 12% della popolazione; tale divario tra ricchi e poveri, inoltre, manifesta ormai da decenni la tendenza ad accrescersi: negli Stati Uniti tra il 1971 e il 2001 la fascia di popolazione più ricca, pari al 20% di essa, è venuta aumentando la propria quota di reddito nazionale fino a disporne di quasi il 50%, mentre le altre fasce, incluse quelle medie (la *middle class* tradizionalmente considerata il nerbo della società americana), sono tutte calate. In Italia, sulla base dei dati



Un senza casa dorme in una strada di San Francisco negli Stati Uniti. La crescente disuguaglianza dei redditi e la presenza di ampie fasce di povertà è un problema non solo nei Paesi in via di sviluppo, ma anche nei Paesi più ricchi come gli Stati Uniti e le nazioni europee.

del 2002, vivevano in condizioni di povertà relativa ca. 2,5 milioni di persone, corrispondenti all'11% della popolazione; tra cui quasi un milione in condizione di indigenza o povertà assoluta.

Stime accreditate predicono che queste tendenze sono destinate a perdurare e ad accrescersi. Si assottiglieranno i risparmi della maggioranza delle famiglie, crescerà la disoccupazione, la flessibilità e la precarietà del lavoro. Come dice R. Ippolito, *2014. Il futuro che ci aspetta*, Roma-Bari 2004:

«Le retribuzioni saranno compresse. Gli aumenti di produttività hanno favorito e favoriranno i profitti, esaltando le sperequazioni. Le distanze tra ricchi e poveri si allungheranno anche all'interno del solo mondo del lavoro dipendente: i compensi dei top manager voleranno in alto. Un fenomeno diventato dirompente negli Stati Uniti [...] che è in espansione in Gran Bretagna. E che sarà in arrivo nei prossimi anni in Italia.»

La spinta storica e strutturale alla polarizzazione dei redditi, quindi allo squilibrio tra domanda e offerta e al sottoconsumo, di cui abbiamo detto in precedenza, sembra dunque essere pienamente all'opera.

Ora se questo è ciò che sta alla radice del problema, quali risposte dovrà dare il potere politico dopo che, finita la «globalizzazione breve», esso ha cercato di tornare nella cabina di comando?

Il rilancio dei consumi

La parola d'ordine pare quasi ovunque una sola: «rilanciare i consumi». I consumi che in ogni moderno sistema economico assorbono il 70% della ricchezza prodotta e ne lasciano agli investimenti solo il rimanente 30%; i consumi che, come si legge

nella pubblicistica più avvertita, «sono l'elemento trainante dei moderni sistemi economici, motivo per cui il governo dei cicli congiunturali si identifica sempre di più nel governo dei consumi, della capacità di consumare, della propensione a consumare». Nelle società «affluenti» ciò significa sempre meno consumi che soddisfino bisogni primari: questi sono già in gran parte coperti e comunque, a causa del progresso tecnologico richiedono poca manodopera e pochi investimenti; si sviluppano (e vanno sviluppati) piuttosto i consumi «voluttuari, superflui e incostanti» ma senza i quali «la ricchezza prodotta non può aumen-

Ambiente, società e consumi

Il Worldwatch Institute, un istituto privato di analisi che studia i problemi planetari, fondato nel 1974, pubblica ogni anno State of the World, *un minuzioso rapporto che fornisce informazioni sulle condizioni dell'ambiente e dei problemi globali e propone un'analisi approfondita sulle condizioni generali del pianeta Terra. Ecco alcuni degli aspetti della vita moderna individuati dal rapporto come cause del precario stato di salute del nostro pianeta.*

Stili di vita insostenibili

L'attività umana sta continuando a distruggere la Terra perché il suo ecosistema non possiede le risorse per permettere a tutti i suoi abitanti di vivere come l'Europeo e l'Americano medio. La biosfera difficilmente potrebbe tollerare 6 miliardi di persone che vivono e consumano ai livelli del nord del mondo.

Degrado ambientale

La distruzione ambientale che è stata realizzata negli ultimi cinquant'anni, cioè da quando si è imposta la logica dello sviluppo globale, non ha precedenti nella storia del nostro pianeta. E nei prossimi decenni i Paesi ricchi dovrebbero ridurre di molto il loro uso ineguale d'energia e materie prime per evitare gravi danni ambientali.

Consumi ineguali

Oggi un quarto dell'umanità (1,7 miliardi di individui) appartiene alla classe denominata «dei consumisti globali». Oltre a possedere tv, telefono e computer, questi individui – che risultano essere sempre più numerosi in Cina e India – hanno adottato stili di vita un tempo esclusivi di Europa, USA e Giappone. Nel contempo, però, 2,8 miliardi di persone sopravvivono con meno di 2 dollari al giorno e oltre un miliardo non ha accesso all'acqua potabile. Il divario tra ricchi e poveri non è mai stato tanto profondo. Il 12% della popolazione mondiale che vive in Nord America e in Europa occidentale monopolizza il 60% dei consumi privati totali, mentre al 33% degli abitanti del pianeta, residenti in Asia e Africa, resta solo il 3,2%. Così ogni abitante ricco del nord del mondo oggi arriva a consumare in media 25 volte più energia dell'africano povero.

Consumi superflui e dannosi

Nel 2000, individui e famiglie hanno speso 20 trilioni di dollari in servizi e beni privati: il quadruplo rispetto al 1960. La maggior parte di questi beni sono superflui (giocattoli, capi di vestiario di lusso, cibi ricercati) e talvolta risultano dannosi per il pianeta (ad esempio sono di plastica).

tare o aumenterebbe molto lentamente, con la conseguenza di una forte sottoccupazione, che avrebbe forti analogie con il mondo precedente la rivoluzione industriale» (A. Recanatesi «La Stampa», 10 Novembre 2003). Dunque se già nel 2004 si spendevano 18 miliardi di dollari per cosmetici, 15 miliardi per profumi, 14 miliardi per crociere transoceaniche, 11 miliardi di dollari in gelati solo in Europa (le cifre sono tratte da *State of the World 2004*, Milano 2004), questo non basta e occorre fare di più.

Le due opzioni di politica economica

A quanto si osserva, se c'è una larga convergenza di governi e forze politiche su questo obiettivo, le strategie di politica economica proposte per perseguirlo sono fondamentalmente di due tipi: uno per così dire «di sinistra» che propone un ritorno, con gli adattamenti necessari al nuovo quadro economico globale, a un'impostazione che possiamo definire neofordista: si tratterebbe di rinnovare un patto tra capitale e lavoro per lo sviluppo, in grado di dividere più equamente tra di essi il «sovrappiù» prodotto, quindi di riequilibrare l'offerta di beni e la domanda solvibile di essa, riattivare il circolo virtuoso D-M-D' e richiamare agli investimenti produttivi il capitale fuggito per la tangente della speculazione finanziaria. La seconda strategia, «di destra», è quella posta in atto negli Stati Uniti dalla presidenza di George W. Bush jr.: spingere la gran massa dei consumatori a spendere e a consumare riducendo le tasse, immettendo dosi massicce di liquidità sul mercato, favorendo un azzeramento o quasi del costo del credito; e dando ai privati il buon esempio con un forte incremento della spesa pubblica nel settore militare; il tutto a prezzo di un disavanzo crescente del bilancio federale. Una politica che diversi Paesi dell'Unione europea aspirerebbero a imitare, se non fossero frenati dal patto di stabilità dell'Unione che li obbliga a un severo controllo del deficit pubblico.

Sostenibilità ambientale dei consumi e progresso tecnico-scientifico

I nuovi consumatori del sud del mondo

Si è calcolato che per quanto riguarda i consumi privati la spesa globale per beni e servizi dal 1960 al 2000 si sia più che quadruplicata, passando da 4800 miliardi (in dollari 1995) a 20.000. La prospettiva prossima futura è che essa debba crescere ancora e più velocemente, anche e soprattutto perché hanno fatto il loro ingresso sulla scena – legittimamente – masse crescenti di «nuovi consumatori» del sud del mondo.

Secondo uno studio recente già oggi la cosiddetta «classe dei consumatori» cioè di coloro che dispongono di un reddito non inferiore ai 7000 dollari annui e che ammonta a ca. 1,7 miliardi di persone è costituita per la metà di abitanti di Paesi in via di sviluppo e di questi il 20% vive in Cina e in India. Si tratta di 362 milioni di persone, più di quanti ne vivano in Europa. Esistono

Spese e consumi mondiali agli inizi del sec. XXI

Spese per consumatore e popolazione per regione (2000)

Regione	Spese per consumi privati a livello mondiale (%)	Popolazione mondiale (%)
Stati Uniti e Canada	31,5	5,2
Europa occidentale	28,7	6,4
Asia orientale e Pacifico	21,4	32,9
America Latina e Caraibi	6,7	8,5
Europa orientale e Asia centrale	3,3	7,9
Asia meridionale	2,0	22,4
Australia e Nuova Zelanda	1,5	0,4
Medio Oriente e Nord Africa	1,4	4,1
Africa subsahariana	1,2	10,9

Classe dei consumatori per regione (2002)

Regione	Numero di persone appartenenti alla classe dei consumatori (milioni)	Classe dei consumatori in % sulla popolazione locale	Classe dei consumatori come % della popolazione mondiale
Stati Uniti e Canada	271,4	85	16
Europa occidentale	348,9	89	20
Asia orientale e Pacifico	494,0	27	29
America Latina e Caraibi	167,8	32	10
Europa orientale e Asia centrale	173,2	36	10
Asia meridionale	140,7	10	8
Australia e Nuova Zelanda	19,8	84	1
Medio Oriente e Nord Africa	78,0	25	4
Africa subsahariana	34,2	5	2
Paesi industrializzati	*912*	*80*	53
Paesi in via di sviluppo	*816*	*17*	47

Prime dieci classi di consumatori (2002)

Paese	Numero di consumatori (milioni)	Percentuale della popolazione nazionale (%)
Stati Uniti	242,5	84
Cina	239,8	19
India	121,9	12
Giappone	120,7	95
Germania	76,3	92
Federazione russa	61,3	43
Brasile	57,8	33
Francia	53,1	89
Italia	52,8	91
Regno Unito	50,4	86

Fonte: Worldwatch Institute, *State of the World 2004. Consumi*, ed. italiana a cura di G. Bologna, Milano 2004

ancora disparità enormi all'interno di tale «classe»: come si vede dai dati riportati nelle tabelle a pagina 356, i consumatori cinesi e indiani consumano mediamente molto meno, di quelli europei e ancor meno di quelli statunitensi e costituiscono solo il 16% della popolazione, mentre in Europa ne rappresentano l'89%. Tuttavia moltiplicato per il fattore demografico il contributo di questi due Paesi ai consumi mondiali è, e ancor più sarà presto, di eccezionale entità e portata.

La pressione dei consumi sull'ambiente

Occorre ora chiedersi se la pressione congiunta di vecchi e nuovi consumatori non superi o non abbia già superato la capacità dell'ambiente a sopportarla. È questo in sostanza il succo della questione ambientale. Abbiamo visto in precedenza come sul finire del Novecento taluni sintomi di crisi – aumento della temperatura sulla superficie terrestre, riduzione della biodiversità, crescita dell'inquinamento, della desertificazione e della deforestazione – si siano accentuati. Negli ambienti scientifici più attenti al mutamento in atto è maturata la convinzione che potremmo essere alla vigilia di mutamenti improvvisi e di portata incalcolabile. Ne dà testimonianza una dichiarazione emessa nel 2001 ad Amsterdam dai presidenti di quattro importanti programmi di ricerca internazionali sui cambiamenti globali a conclusione di una conferenza su «Le sfide di una Terra in via di cambiamento». Avvertimenti allarmati come questi, ancorché autorevoli, sono oggetto di dibattito e di polemiche perché non tutto il mondo scientifico li condivide e, soprattutto, urtano le basi culturali di una civiltà come la nostra tutta orientata alla crescita.

Sostenibilità dei consumi e progresso tecnologico

Le obiezioni fanno principalmente perno sulla considerazione che la scienza e la tecnica hanno potenzialità non predeterminabili e quindi non è affatto escluso che non siano in grado di farci andare oltre i cosiddetti limiti dello sviluppo. La crescita dei consumi, in altre parole, potrebbe continuare indefinitamente perché, accompagnata e favorita da un parallelo progresso tecnico-scientifico. Posta in questi termini la questione può essere approfondita servendosi di una formula elaborata da alcuni studiosi (P. Ehrlich, J. Holdren, P. Harrison) che collega l'impatto della specie umana sull'ambiente (I) a tre grandezze: popolazione (P), consumi pro capite (A) e impatto sull'ambiente per unità di consumo (T), secondo la formula $I = P \times A \times T$. Ebbene, tenuto conto del fatto che la popolazione (P) nei prossimi decenni è destinata comunque a crescere, se si vuole che la pressione dell'uomo sull'ambiente (I) non aumenti, senza tuttavia imporre limiti alla crescita dei consumi (A), occorre che, grazie ai progressi di scienza e tecnica, diminuisca il terzo fattore (T) in misura tale da compensare la crescita degli altri due.

Ora, l'esperienza storica ha mostrato che il progresso tecnico scientifico ha consentito effettivamente in taluni settori una netta

La dichiarazione di Amsterdam (2001)

Alla conferenza su «Le sfide di una Terra in via di cambiamento»* (Challenges of a Changing Earth, *Amsterdam 2001*), *i più autorevoli progetti di ricerca internazionali che analizzano i cambiamenti globali e le loro dinamiche* (*l'*International Geosphere Biosphere Programme, *l'*Human Dimensions of Global Environmental Change, *il* World Climate Research Programme e l'International Programme on Biodiversity-*DIVERSITAS*) *hanno sottoscritto un manifesto comune per richiamare l'attenzione sui punti critici della questione ambientale.

«Le comunità scientifiche che fanno parte dei quattro programmi internazionali di ricerca sui cambiamenti globali [...] affermano che, in aggiunta al pericolo di rilevanti cambiamenti climatici, suscitano crescente preoccupazione i cambiamenti, sempre più evidenti, causati dalle attività umane di altre componenti dell'ambiente globale e le conseguenti implicazioni per lo stesso genere umano. Beni primari essenziali quali le risorse alimentari, l'acqua, l'aria e un ambiente non dannoso per la salute umana sono sempre più compromessi dai cambiamenti globali.

La ricerca scientifica condotta negli ultimi dieci anni sotto gli auspici dei quattro programmi [...] ha prodotto alcuni punti fermi:
– Il Sistema Terra funziona come un unico sistema autoregolato comprendente componenti fisiche, chimiche, biologiche e umane. I processi di interazione e retroazione fra queste componenti sono complessi e sono inoltre caratterizzati da una variabilità temporale e spaziale a diverse scale. La comprensione della dinamica del Sistema Terra è molto avanzata negli ultimi tempi ed è ora in grado di fornire le basi con cui valutare gli effetti e le conseguenze dei cambiamenti indotti dalle attività umane.
– Le attività umane stanno influenzando l'ambiente planetario in molti modi che vanno ben oltre l'immissione in atmosfera di gas a effetto serra e i conseguenti cambiamenti climatici. I cambiamenti indotti dalle attività antropiche nel suolo, negli oceani, nell'atmosfera, nel ciclo idrologico e nei cicli bio-geo-chimici dei principali elementi, oltre ai cambiamenti della bio-diversità, sono oggi chiaramente identificabili rispetto alla variabilità naturale. Le attività antropiche sono perciò a tutti gli effetti comparabili, per intensità e scala spaziale

riduzione dell'impatto esercitato sull'ambiente per ciascuna unità di risorse consumata. Nel caso, d'importanza strategica, dei consumi energetici è stato calcolato in particolare che per ciascuna unità di energia «bruciata» in 150 anni l'impatto sull'ambiente, in termini di emissione nell'atmosfera di gas CO_2 «climalterante», è diminuito di circa un terzo. È vero d'altra parte che nello stesso arco di tempo popolazione e consumo di energia sono cresciuti nettamente, rispettivamente di cinque e tre volte. Ne risulta, in base a un modesto calcolo ($0{,}67 \times 3 \times 5 = 10{,}05$) che nel periodo considerato la pressione dell'uomo sull'ambiente si è decuplicata.

In futuro il progresso tecnico-scientifico riuscirà a fare meglio e più in fretta? Ci sono seri studi che lo sostengono in modo argomentato. Ad esempio, E.U. Weizsäcker e A.H. Lovins (in *Fattore 4. Come ridurre l'impatto ambientale moltiplicando per quattro l'efficienza della produzione*, Milano 1998) propongono l'uso di tecnologie in grado di ridurre di tre quarti il consumo di risorse impiegate nei processi produttivi; altri studi si spingono invece a parlare di nove decimi di risparmio.

di azione, alle grandi forze della natura. Molti di questi processi stanno aumentando di importanza e i cambiamenti globali sono già una realtà oggi.
– I cambiamenti globali non possono essere compresi nei termini della semplice relazione causa-effetto. I cambiamenti indotti dalle attività antropiche sono causa di molteplici effetti che si manifestano nel Sistema Terra in modo molto complesso. Questi effetti interagiscono fra di loro e con altri cambiamenti a scala locale e regionale con andamenti multidimensionali difficili da interpretare e ancor più predire. [...]
– La dinamica del Sistema Terra è caratterizzata da soglie critiche e cambiamenti inattesi. Le attività antropiche possono, anche in modo non intenzionale, attivare questi cambiamenti con conseguenze dannose per l'ambiente planetario e le specie viventi. Il Sistema Terra ha operato in stati diversi nel corso dell'ultimo mezzo milione di anni, a volte con transizioni improvvise (con tempi nell'ordine di un decennio o anche meno) all'interno di uno stesso stato. Le attività antropiche hanno la capacità potenziale di fare transitare il Sistema Terra verso stati che possono dimostrarsi irreversibili e non adatti a supportare la vita umana e quella delle altre specie viventi. La probabilità di un cambiamento inatteso nel funzionamento dell'ambiente terrestre non è ancora stata quantificata ma è tutt'altro che trascurabile.
– Per quanto riguarda alcuni importanti parametri ambientali. Il Sistema Terra si trova oggi ben al di là delle soglie prevedibili di variabilità naturale, per lo meno rispetto all'ultimo mezzo milione di anni. [...] Il pianeta sta in questo momento operando in uno stato senza precedenti confrontabili».

L'occhio di un ciclone ripreso dal satellite. L'azione dell'uomo sta imponendo grossi cambiamenti al clima terrestre, rendendo più frequenti eventi di eccezionale intensità come i cicloni.

5. Gli orientamenti della questione ecologica

Capitalismo e ambiente

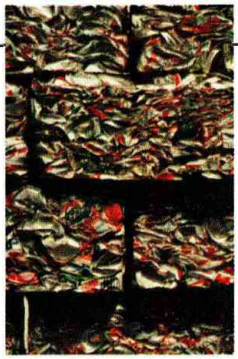
Contrariamente a quanti pensano che logica del profitto e salvaguardia dell'ambiente siano incompatibili tra loro, per cui perseguire la seconda comporti di necessità «l'abbandono del modello capitalistico» (S. Pignatti, B. Trezza, *Assalto al pianeta*, Torino 2000), non manca chi sostiene che l'interesse degli operatori economici possa senz'altro mobilitarsi e investire in uno sviluppo di questo tipo. È quanto argomentano, per esempio, P. Hawken, A. e L. Hunter Lovins, nel loro libro dal suggestivo titolo *Capitalismo naturale* (Milano 2001). Ma, ammoniscono altri autori, il mercato da solo non è in grado di orientare nel senso giusto lo sviluppo per cui occorre puntare a realizzare non «un'economia di mercato» ma «un'economia con il mercato. Ricordando sempre che ci sono compiti che solo lo Stato può assolvere» (R. Passet, in *Il pianeta degli economisti*, a cura di C. Ravaioli, Torino 1992). Il ruolo dello Stato è messo in discussione dalle tendenze eco-anarchiche del pensiero ambientalista (si veda la voce di A. Nandy, *Stato*, in *Dizionario dello*

Lo «sviluppo sostenibile»

Our common future (Il futuro di tutti noi) *è il titolo del rapporto elaborato nel 1987 per conto dell'ONU dalla Commissione sull'ambiente e sullo sviluppo (o «Commissione Brundtland», dal nome della sua presidente).*

Il rapporto partiva da alcune considerazioni fondamentali: «la Terra è una sola, ma il mondo non lo è»; «tutti noi dipendiamo, per la nostra vita, dalla biosfera»; «ogni comunità, ogni Paese combatte per la propria sopravvivenza e prosperità con scarso riguardo al proprio impatto sugli altri. Alcuni stanno consumando le risorse della Terra a un ritmo tale che ne resteranno poche per le generazioni future». A partire da queste premesse, veniva proposta una prima definizione di sviluppo sostenibile.

«Lo sviluppo sostenibile è quello sviluppo che soddisfa i bisogni attuali senza compromettere quelli delle generazioni future. [...]
Lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali. [...]
Uno sviluppo sostenibile esige che siano soddisfatti i bisogni primari di tutti e che sia estesa a tutti la possibilità di dare realtà alle proprie aspirazioni per una vita migliore. [...]
Uno sviluppo sostenibile deve perlomeno non apportare danni ai sistemi naturali che costituiscono la base della vita sulla Terra, vale a dire l'atmosfera, le acque, il suolo e gli esseri viventi. [...]
L'accumulo di conoscenze e lo sviluppo della tecnologia possono incrementare la capacità di conservare tale base; ma esistono pur sempre limiti ultimi, e la sostenibilità esige che, assai prima che li si raggiunga, il mondo assicuri equo acceso alle risorse limitate e riorienti gli sforzi tecnologici allo scopo di alleggerire le pressioni sull'ambiente. [...]
In sostanza, lo sviluppo sostenibile è un processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, l'andamento degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i mutamenti istituzionali sono in reciproca armonia e incrementano il potenziale attuale e futuro di soddisfazione dei bisogni e delle aspirazioni umane.»

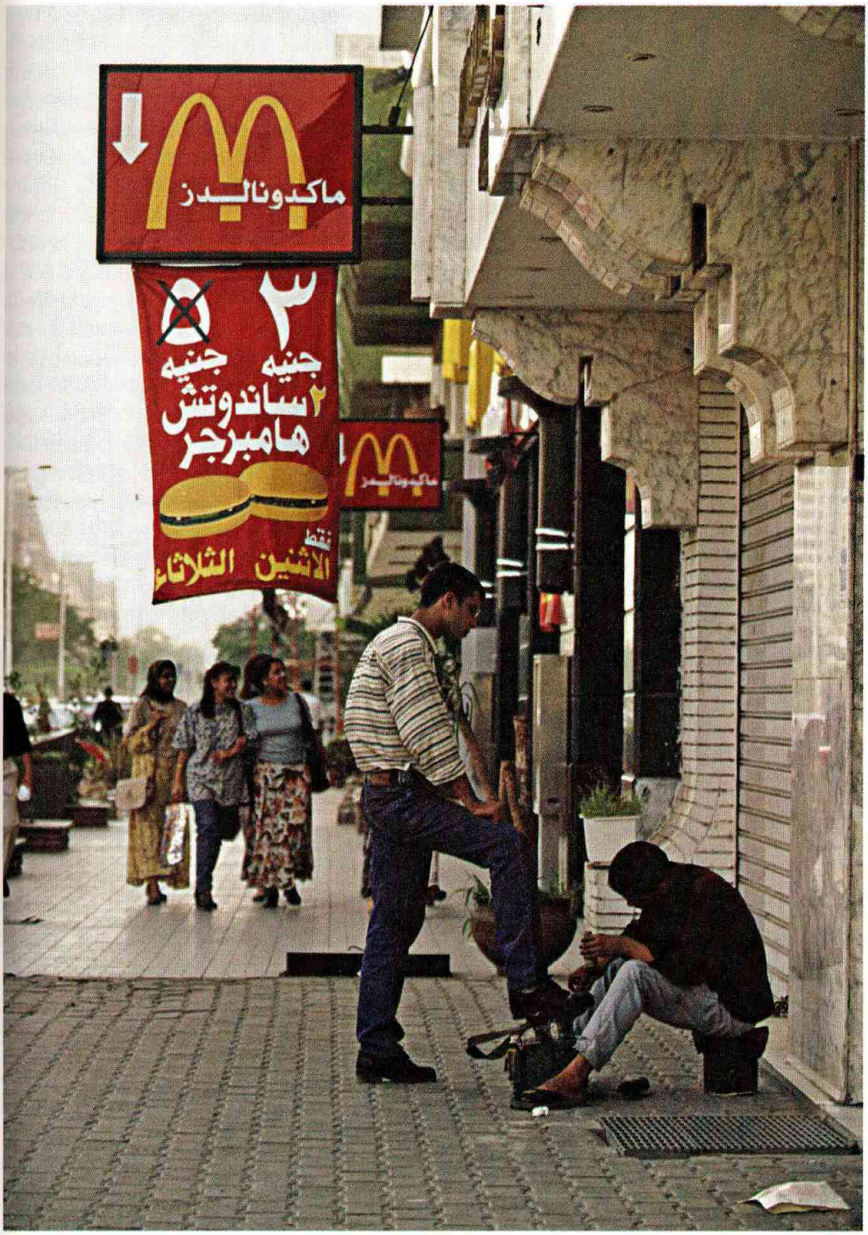


Alluminio recuperato e pressato, pronto per essere inviato a un centro di riciclaggio. La salvaguardia delle risorse della Terra passa anche attraverso il riutilizzo dei materiali.

sviluppo, a cura di W. Sachs, A. Tarozzi, Torino 2004), ma giudicato indispensabile da altri orientamenti del medesimo pensiero, che gli affidano un compito di protagonista nella difesa dell'ambiente: «Le società occidentali hanno bisogno, di fronte ai rischi collettivi, di fondare uno Stato-precauzione, così come si è sviluppato nel sec. XX uno Stato-provvidenza» (O. Godard citato in P. Greco, A. Pollio Salimbeni, *Lo sviluppo insostenibile*, Milano 2003).

Il ruolo della politica

Ma allora, alla politica se la si chiama in causa, si chiede: a che livello deve porsi e di che intensità deve essere il ruolo del potere pubblico? Occorre restituire lo spazio perduto agli Stati nazionali, seppure nel quadro di una qualche forma di *governance* intergovernativa, oppure conviene puntare decisamente a un'organizzazione mondiale



Le insegne di un McDonald's al Cairo in Egitto. Lo stile di vita americano possiede una grande capacità di penetrazione nelle altre culture, anche per l'egemonia culturale esercitata dai mezzi di comunicazione statunitensi.

dello sviluppo sociale (come sostiene per esempio R. Petrella)? Oppure ancora «i grandi Stati accentratori dovrebbero esser sostituiti da una forma di anarchia con potere diffuso tra comunità locali» (come sostengono S. Pignatti e B. Trezza)? Un confronto di idee come questo mette in evidenza una volta di più quanto strettamente la questione ambientale si intrecci con l'economia e la politica, ponendo a esse domande anche circa possibili cambi di paradigma. Ma è alla cultura nel senso più ampio – alla sociologia, all'etica, alla scienza, alla storia – che in verità la questione ambientale rivolge le domande più radicali e di fondo. Partendo dal presupposto che la scienza e la tecnica si dimostrino in grado di vincere la sfida e di mantenere l'impatto della specie umana sull'ambiente (*I*) al di sotto della soglia critica, per quanto grande possa essere la crescita dei consumi pro capite (*A*), le opinioni si dividono sulla desiderabilità di tale prospettiva. Crescita indefinita dei consumi significa, abbiamo visto, crescita soprattutto dei consumi superflui e voluttuari. È questo un obiettivo realmente desiderabile? Un fattore *A* che cresce indefinitamente equivale grosso modo a una globalizzazione dello stile di vita statunitense. Ora, è probabile che l'*American way of life*, diventi, se già non lo è, l'aspirazione della gran maggioranza degli abitanti del pianeta, grazie anche ovviamente all'egemonia culturale esercitata dai mezzi di comunicazione di massa e di *entertainment* degli USA. È oggetto tuttavia di opi-

Regolare l'impatto dei consumi sull'ambiente

L'*American way of life*

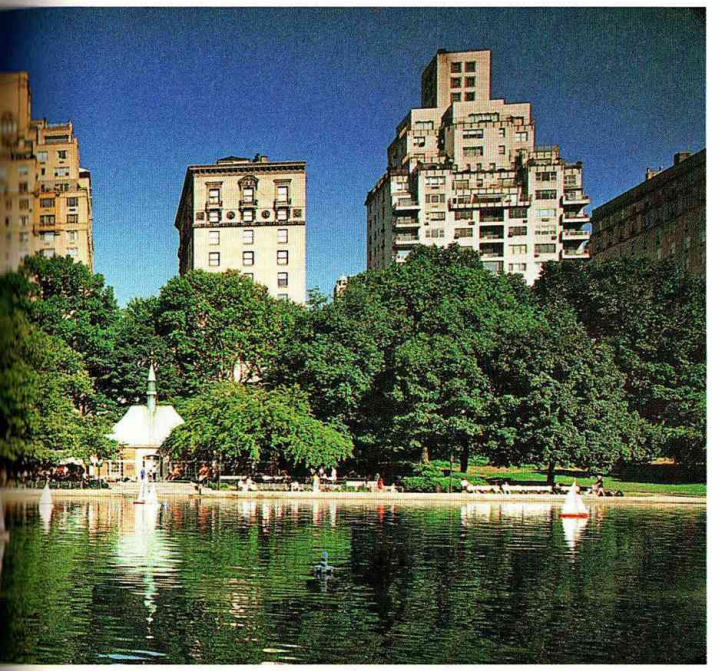
Il Conservatory Pond, laghetto artificiale in Central Park a Manhattan (New York), un tentativo di integrazione tra uomo e ambiente. La «convivenza» tra l'uomo e la natura è il presupposto per la sopravvivenza del pianeta; per questo le politiche ambientali hanno acquisito negli ultimi decenni sempre più importanza.

nioni divergenti se sia davvero questo stile di vita ad assicurare a chi lo vive il maggior grado soggettivo di benessere. A fornire ragioni a chi lo mette in dubbio sono taluni studi di psicologia sociale, secondo cui, ad esempio, in America risulta che tra il 1957 e il 2002 a fronte di un raddoppio del reddito medio pro capite la percentuale di popolazione che si dichiara «molto felice» è rimasta la medesima; e una ricerca (*World Values Survey*) sul grado di soddisfazione percepito circa il proprio tenore di vita, svolta in 65 Paesi occidentali tra il 1990 e il 2000 proverebbe che reddito e «felicità» crescono di pari passo fino a una certa soglia, approssimativamente pari a 13.000 dollari, al disopra della quale a variazioni aggiuntive del primo non corrispondono se non modesti aumenti della seconda. Ciò anche perché il prezzo pagato per accrescere il reddito sta almeno in parte nell'accrescere il tempo dedicato al lavoro a scapito di quello accordato ai rapporti umani – familiari, amicali, comunitari. Rinunciare sempre di più a «beni relazionali» per avere in cambio quantità crescenti di beni materiali non sembrerebbe una strategia di felicità vincente e non sarebbe l'ultima ragione per cui nel mondo ricco si contano 300 milioni di persone che soffrono di depressione.

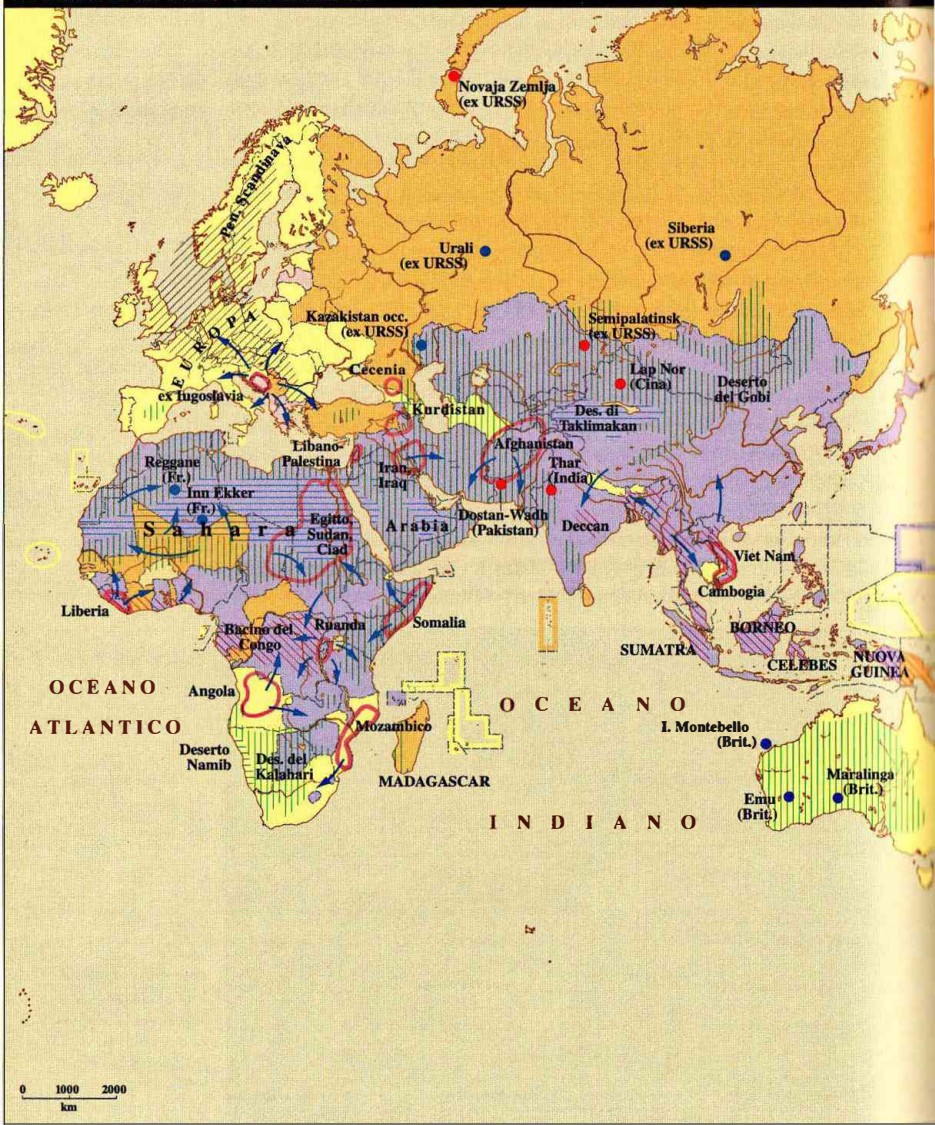
Reddito e felicità

Una critica di tutt'altro genere al paradigma della crescita indefinita si muove sul terreno dell'epistemologia, cioè ha a che vedere con i fondamenti medesimi della scienza, nel cui progresso l'umanità ripo-

I fondamenti della scienza



Le minacce all'uomo e all'ambiente



La pena di morte

- Paesi che l'hanno abolita
- Paesi che di fatto non la applicano
- Paesi che la applicano in casi eccezionali
- Paesi in cui è in vigore

Le guerre

- Zone minate o devastate
- Direttrici di spostamento dei rifugiati nel mondo

Le minacce all'ambiente

Aree soggette a deforestazione

Aree soggette a piogge acide

Aree desertiche in espansione e soggette a desertificazione

Poligoni nucleari attivi e abbandonati

Gli Stati Uniti applicano la pena di morte in 38 Stati federati.
Tutti i poligoni nucleari statunitensi sono attualmente chiusi a causa della moratoria nucleare unilaterale proclamata dagli Stati Uniti nel 1996.
Quelli russi ed ex sovietici sono in disuso per mancanza di fondi.

ne la sua speranza di crescente e illimitato benessere. Tale critica muove dalla constatazione che l'esperimento in atto della crescita indefinita su scala globale fuoriesce dall'ambito della scienza sperimentale, e non è a rigore neppure un esperimento perché privo dei caratteri di limitatezza, controllabilità, ripetibilità, che di un esperimento sono propri. Con esso pertanto si sarebbe entrati in un capitolo nuovo della fisica, forse in un'altra fisica, che gli scienziati Silvio Funtowicz e Jerry Ravetz, definiscono «postnormale». La questione ambientale propone un argomento altrettanto innovativo anche nell'ambito della conoscenza storica, in termini sia di contenuto sia di paradigma. Lo suggerisce lo storico John R. McNeill nella sua storia del Novecento che, contraddicendo la famosa sentenza dell'*Ecclesiaste*, ha intitolato *Qualcosa di nuovo sotto il sole* (Torino 2002). In effetti il secolo ora trascorso con tutte le manomissioni apportate dall'uomo al suo habitat naturale ha davvero introdotto qualcosa di nuovo sotto il sole. E inoltre ha dato spazio a un'interpretazione del senso ultimo della storia umana diversa dalle due che si sono contese il campo da sempre: la storia come ciclo di eventi periodicamente ricorrenti, l'«eterno ritorno»; e la storia come succedersi lineare di eventi che si succedono in una catena di cause ed effetti proporzionali tra di loro. L'inquietante terzo paradigma che si fa strada è quello di un esito della storia totalmente imprevedibile, sproporzionato e caotico, pur se determinato da leggi ferreamente deterministiche. Il fenomeno che il suo scopritore, il meteorologo Edward Lorentz chiamò effetto farfalla, in cui «un battito d'ala di una singola farfalla in Brasile può produrre un uragano nel Texas».

L'«effetto farfalla»

La posizione dell'Unione europea

Nell'ultimo decennio gli allarmi sui mutamenti climatici si sono fatti crescenti. Di recente, un rapporto dell'Unione europea, *Il mutamento climatico trasformerà la faccia del continente*, ha richiamato l'attenzione sugli sconvolgimenti e sulle modificazioni nelle colture, sulla flora e sulla fauna indotte dall'aumento delle temperature. L'obiettivo dell'Unione è contenere entro i due gradi, rispetto alla fine del sec. XVIII, l'aumento delle temperature. Ciò comporterebbe un taglio globale del 30% dell'emissione di anidride carbonica per giungere nel 2020 a un livello inferiore a quello raggiunto nel 1990.

La domanda ultima che la questione ecologica ci pone potrebbe essere allora: considerato che nella storia del pianeta le specie viventi hanno vissuto e prosperato finché si sono adattate al loro ambiente e si sono estinte quando questo è cambiato, e considerato che oggi siamo noi che stiamo cambiando radicalmente il nostro ambiente, «saremo noi la prima specie a usare la nostra pretesa intelligenza per ribaltare il nostro corso quando scopriremo di aver preso una svolta sbagliata lungo la strada? E saremo in grado di ritrovare la semplicità e un giusto equilibrio con le risorse a nostra disposizione?» (C.J. Campbell, *Introduzione* a R. Heinberg, *La festa è finita*, Roma 2004). [GIULIANO MARTIGNETTI]

XIV. Politica, conflitti e risorse: uno sguardo al futuro

1. Le prospettive della guerra e della pace

Il sogno di un'età dell'oro caratterizzata dalla pace perpetua e da una prosperità diffusa ha accompagnato il cammino dell'umanità. La speranza che una nuova ideologia, un nuovo contesto internazionale, un mutamento eclatante nella storia potessero realizzare la felicità universale ha riscaldato i cuori e mosso all'azione schiere di idealisti. Nell'Ottocento i liberali erano convinti che il libero commercio avrebbe scacciato la guerra. I democratici ritenevano che il regime repubblicano avrebbe realizzato la fraternità tra le nazioni. Mai la guerra era sembrata così lontana come prima del 1914. Anche l'ultimo decennio del sec. XX iniziava sotto auspici favorevoli: il mondo capitalista e quello ex-comunista, contrapposti per oltre quarant'anni, si incontravano sul comune terreno della democrazia e dell'economia di mercato. Le Nazioni Unite sembravano destinate finalmente a esercitare quel ruolo di composizione pacifica delle controversie e di salvaguardia dei diritti dell'uomo che la guerra fredda aveva impedito loro di svolgere e il segretario generale Boutros Boutros-Ghali poteva pubblicare un'*Agenda for peace* dai contenuti promettenti. L'illusione della fine della storia e dell'affermazione della pace universale era destinata a durare poco; il decennio si chiudeva con la guerra del Kosovo, dopo avere registrato negli anni precedenti l'esplosione di cruenti conflitti etnici.

Il simbolo dell'ONU: L'Organizzazione delle Nazioni Unite mantiene un ruolo fondamentale nell'assicurare la legalità internazionale.

Dopo la fine della guerra fredda si apriva una nuova era: sarebbe stata pacifica o bellicosa? L'unico metodo per cercare di intuire il futuro è quello di riconoscere i segni presenti e cercare di interpretarli per capire quale possibile avvenire possano preannunciare. Un sintomo preoccupante foriero di conflitti è l'erosione della sovranità statale, per cui si è parlato di crisi dello Stato e di

L'erosione della sovranità statale

malattia della democrazia, fatto che ha portato a mettere in discussione la statualità e a teorizzare il ritorno a un medioevo tecnologico. Lo Stato starebbe per essere sostituito da una moltitudine di autorità, a diversi livelli di aggregazione, più ampie e più ristrette rispetto a quella statale, che si intersecano senza essere subordinate gerarchicamente, e dall'azione di un'infinità di organizzazioni non governative. Si starebbe formando un mondo composto da molti centri di decisione, ma non da singoli, identificabili sovrani (*multilevel governance*). La nascita dello Stato moderno, che si è imposto sull'arbitrio dei poteri inferiori, ha rappresentato un fattore di incivilimento in quanto garante della pace, del superamento della prevaricazione del più forte sul più debole, della certezza del diritto, quindi di progresso e di convivenza civile tra i cittadini. La sovranità intesa come potere di decidere in ultima istanza e implicante il monopolio della forza legittima è la condizione della validità e dell'efficacia del diritto; dà visibilità all'idea di bene comune il cui perseguimento è il fine della politica. Assenza di sovranità significa anarchia, disordine, prevalenza del più forte, fine della certezza del diritto. La democrazia non sopravvive senza lo Stato di diritto e un sovrano costituzionale. Lo dimostra la situazione anarchica in cui vivono quei Paesi in cui lo Stato si è indebolito: la società è terrorizzata da associazioni criminali, l'economia è dominata da gruppi oligarchici, le pretese localistiche prevalgono sul bene comune. Ciò che la globalizzazione ha messo in crisi è una certa forma di Stato, lo Stato nazionale, non lo Sta-

Un uomo ferito con i suoi bambini tra le rovine di Kabul (1996): le guerre tendono a cancellare sempre di più i confini tra combattenti e civili.

to in quanto istituzione garante della pace, della democrazia, dei diritti di cittadinanza, della solidarietà. Se il processo di disgregazione dello Stato nazionale continuerà e non si troverà una forma di Stato adeguata alle mutate condizioni storiche, cioè in grado di garantire la democrazia internazionale, è prevedibile che si moltiplicheranno le tipologie di violenza che hanno caratterizzato l'ultimo decennio del secolo precedente e che sono state codificate con il termine di nuove guerre.

Le nuove forme di guerra

La guerra è stata per secoli un'attività dello Stato moderno centralizzato, territorializzato, gerarchicamente ordinato, caratterizzata dalla contrapposizione fra due Stati o coalizioni di Stati e territorialmente ben localizzata. Le nuove guerre sono contraddistinte non più da contrasti ideologici, bensì etnici, dalla privatizzazione della violenza esercitata da gruppi di individui, o criminali, per lo più contro la popolazione civile al fine di terrorizzarla, da metodi illegali di finanziamento (traffico di armi e droga, tangenti prelevate sugli aiuti umanitari). Hanno luogo in un contesto di disgregazione dello Stato che non riesce più a esercitare il monopolio della violenza legittima né a garantirsi le entrate per effetto del declino economico e della diffusione della criminalità, della corruzione e dell'inefficienza. Sfumano le distinzioni fra pubblico e privato; statale e non statale; relazioni legali e non violente all'interno (entro il territorio statale chiaramente definito) e violenza all'esterno; civile e militare; combattenti legittimi, non combattenti e bande di criminali; società civile e barbarie. I civili saranno le vittime più numerose delle nuove guerre. Nessuno potrà considerarsi invulnerabile da minacce improvvise contro le quali gli Stati non saranno più in grado di offrire protezione. Le nuove armi determineranno anche la natura della guerra nel sec. XXI. Le guerre tradizionali erano caratterizzate dall'utilizzazione massiccia di armi con una potenza di fuoco indiscriminata; quelle nuove impiegheranno armi che colpiranno a grande distanza e in modo selettivo. Né va dimenticata la guerra dell'informazione con le sue conseguenze catastrofiche, non solo militari (rendere cieco, sordo e muto il nemico) ma anche civili (paralisi dei sistemi informatici di banche e borse con blocco delle transazioni finanziarie, degli aeroporti e del traffico aereo con rischi di collisioni, ecc.).

La moltiplicazione degli Stati sovrani

Un altro sintomo pericoloso è l'aumento del numero degli Stati. Circa cinquecento in Europa nel sec. XVI, erano qualche decina nel mondo nella prima metà del sec. XX, per risalire a circa duecento verso la fine, mentre il pianeta nel frattempo era divenuto più interdipendente e richiedeva unità d'intenti per affrontare i comuni problemi. Una della cause è la diffusione del micronazionalismo, una forza perversa che accresce le divisioni anziché agevolare la cooperazione e l'integrazione. Se ogni regione e ogni tribù vorrà sviluppare la propria identità fino a proclamare la seces-

sione, aumenterà la balcanizzazione del mondo. Un'altra causa è la convinzione che in tempi di ristrettezze sia più facile ottenere la prosperità entro entità piccole, senza condividere con altri, più poveri, le ricchezze del Paese. La secessione, provocata da una malintesa aspirazione identitaria o dall'egoismo, genera Stati sempre più piccoli, incapaci di fronteggiare le sfide della globalizzazione, minacciati dalla destabilizzazione e quindi rissosi. La politica, per la mancanza delle dimensioni statuali necessarie, si rivelerà impotente di fronte alle forze del mercato globale e quindi incapace di dare risposte adeguate alle sfide del futuro (inquinamento, sottosviluppo, scarsità di risorse, controllo delle armi di distruzione di massa). In assenza dei poteri pubblici incaricati di gestire l'interdipendenza, aumenteranno l'incertezza e l'instabilità internazionale e si apriranno spazi per soluzioni autoritarie e per guerre di vecchio e nuovo tipo.

Più incerta appare invece la previsione circa lo scontro delle civiltà. Dopo le paci di Vestfalia (1648) le guerre, condotte con eserciti ridotti e mezzi limitati, hanno contrapposto i monarchi. Dopo la Rivoluzione francese si sono scontrate le nazioni, in maniera più sanguinosa per effetto della coscrizione obbligatoria, della mobilitazione totale, di armi più distruttive. Il sec. XX, con l'avvento dei totalitarismi, è stato caratterizzato dai conflitti ideologici. Dopo la

La polizia giapponese interviene nella metropolitana di Tōkyō dopo l'attentato con il gas sarin della setta Aum Shintikyo (20 marzo 1995): la diffusione di armi chimiche e batteriologiche rende potenzialmente molto distruttivi gli attacchi terroristici.

Dal conflitto ideologico allo scontro di civiltà

fine della guerra fredda, si verificherà, secondo taluni, lo scontro delle civiltà, in particolare di quella occidentale contro le altre. La scelta di campo in questo caso sarà determinata dalla nascita, non più dalla libera adesione a un'ideologia. Se è corretto sottolineare i fattori culturali e religiosi presenti nelle guerre future (ma ciò non rappresenta una novità), più problematica appare la previsione dello scontro fra le civiltà. Non è escluso che, anziché scontrarsi, esse possano cooperare. La scelta fra le due alternative dipenderà non da premesse vincolanti, ma da decisioni politiche, dal prevalere o meno della volontà di collaborazione. Le guerre, peraltro, potrebbero scatenarsi anche all'interno di una stessa civiltà, trattandosi di realtà che non sempre appaiono monolitiche.

Analoghe osservazioni si possono svolgere circa le guerre di religione, un'ipotesi alimentata soprattutto dal fanatismo islamico. A parte la considerazione che il fanatismo è presente non solo nell'Islām, ma anche, per esempio, nell'ebraismo, è arduo immaginare uno scontro fra blocchi religiosi perché questi non si presentano compatti, ma divisi e frammentati al loro interno. È difficile che siano solo contrasti religiosi a scatenare i conflitti senza la concomitanza di altri – e forse più importanti – fattori economici, etnici, politici. Se le religioni saranno causa di guerre nel sec. XXI dipenderà anche in questo caso da scelte di natura politica.

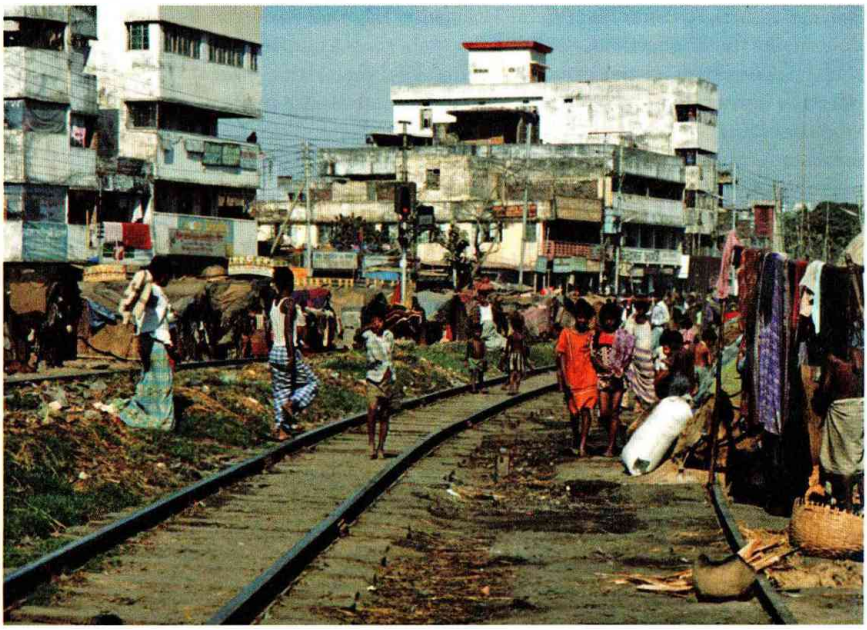
Il terrorismo

Un'altra minaccia alla pace che il nuovo secolo eredita da quello precedente è rappresentata dal terrorismo, un nemico non localizzato su un territorio specifico, invisibile, difficile da individuare e colpire, disposto a utilizzare mezzi micidiali e impensabili, e dagli Stati «canaglia» che lo appoggiano. L'aumento del numero dei Paesi (e dei gruppi terroristici) dotati dell'arma nucleare e di altre armi di distruzione di massa (chimiche, batteriologiche, laser) e diretti da leader imprevedibili potrebbe rendere l'uso di tali armi, benché non così agevole come è stato ventilato, non solo un'ipotesi teorica o un soggetto per la fiction fantascientifica. Contro tali pericoli la deterrenza, che aveva salvaguardato la pace durante la guerra fredda, svanisce. Il territorio del nemico non funge più da ostaggio contro cui scatenare l'eventuale rappresaglia nel quadro dell'equilibrio del terrore; le reti terroristiche non hanno un territorio e i dittatori degli Stati «canaglia» sembrano disposti a correre il rischio di una carneficina.

Le questioni ambientali e del sottosviluppo come causa di conflittualità

Crisi ambientale e conflittualità nel Terzo mondo

L'ambiente sarà uno dei punti più sensibili dell'agenda internazionale. L'aumento della popolazione, l'inquinamento, la deforestazione, l'erosione del suolo, la diffusione delle malattie, l'aumento del livello dei mari soprattutto in zone sovrappopolate come il delta del Nilo o il Bangladesh e i segnali sempre più allarmanti sul muta-



Slums lungo la ferrovia a Dhaka (Bangladesh): povertà e sottosviluppo sono la causa principale di conflitti e instabilità nel mondo.

mento climatico con il surriscaldamento del pianeta avranno conseguenze politiche e strategiche devastanti. Sommati ai tradizionali contrasti storici, etnici e religiosi daranno origine a un cocktail esplosivo. L'acqua, una delle risorse vitali più rare in certe zone, potrà provocare guerre. Già oggi circa un terzo dell'umanità, sparso in decine di Paesi, ne sperimenta la scarsità. I Paesi che controllano le sorgenti dei fiumi (la Turchia per il Tigri e l'Eufrate, l'Etiopia per il Nilo azzurro, ecc.) saranno tentati di approfittarne a danno di quelli posti a valle, con conseguenze imprevedibili. Anche il petrolio, il cui consumo è destinato ad aumentare soprattutto a seguito dello sviluppo dell'Asia, in particolare della Cina e dell'India, potrà essere uno dei motivi di conflitto. Le maggiori riserve si trovano in zone di grave instabilità, quali il Medio Oriente, l'Asia centrale, il Caspio. Il controllo delle zone d'estrazione e degli oleodotti che portano ai mercati di sbocco, come la difesa degli interessi delle compagnie multinazionali, costituiranno obiettivi geostrategici e motivi di scontro fra Paesi produttori e Paesi consumatori e tra diverse fazioni all'interno dei Paesi produttori.

Giustizia e sottosviluppo

Un motivo di guerra sarà la povertà e l'enorme ingiustizia del sottosviluppo. Ciò non è una novità, ma nuovo è il fatto che la povertà non può più essere nascosta e ignorata nella società dell'informazione. I poveri sono sempre più poveri, sanno di esserlo, conoscono le condizioni di vita e di spreco insolente dei Paesi svi-

luppati. La globalizzazione ha reso l'ineguaglianza intollerabile. Se le minoranze ricche non acconsentiranno a farsi carico dello sviluppo delle maggioranze povere e cercheranno di sfuggire al problema con la secessione e il rintanarsi in illusori paradisi dorati, in una sorta di colonialismo alla rovescia, i poveri non potranno accettare a lungo, in un mondo sempre più interdipendente, e non solo economicamente, la dilapidazione delle risorse mondiali da parte di un'esigua minoranza di ricchi. Un altro motivo di guerra sarà l'indebolirsi del sentimento di solidarietà (che è indispensabile per combattere la povertà su scala planetaria e la formazione di ghetti esplosivi alle periferie delle città), che è divenuto sempre meno compatibile con le leggi del mercato, che affermano l'individualismo, e con la globalizzazione selvaggia che favorisce coloro che sono già fortunati.

Un'area sensibile per l'esplosione della violenza sarà l'Africa. Qui continueranno i conflitti etnici, aggravati dai disastri ambientali (siccità, inondazioni, deforestazione) e dalle conseguenti migrazioni verso altri Paesi o verso le aree urbane; le malattie si diffonderanno in maniera incontrollata. Si aggraverà la crisi degli Stati, incapaci di garantire la sicurezza e la convivenza civile, di mantenere l'ordine, di raccogliere le imposte e di pagare i dipendenti, e destinati quindi a implodere per effetto dell'anarchia e della criminalità e a essere sostituiti da dominazioni tribali. In Asia il sovrappopolamento, l'inquinamento, le differenze etniche e religiose, i contenziosi territoriali, la necessità del controllo delle fonti di approvvigionamento di risorse essenziali saranno all'origine di nuovi conflitti. La Cina potrebbe scomporsi in più parti, tentare di spostare l'eccessiva popolazione verso le regioni confinanti disabitate, accentuare i motivi di contrasto con il Giappone. Allo stesso modo anche la Russia, l'India e l'Indonesia presentano pericoli di frantumazione.

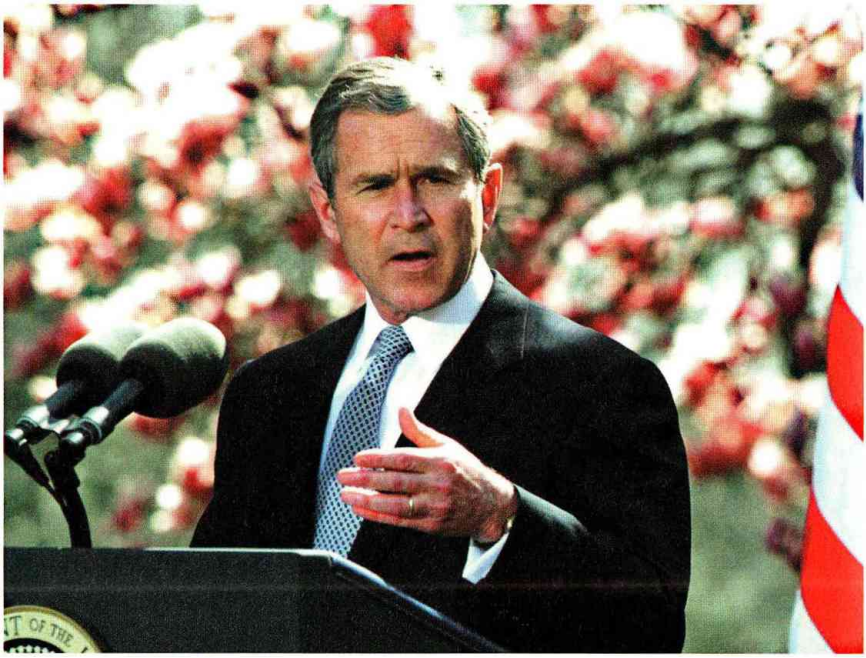
L'unilateralismo statunitense

Gli USA responsabili dell'ordine mondiale

Un ruolo chiave nel generare le condizioni che determineranno la guerra o la pace nel sec. XXI sarà giocato dagli Stati Uniti che, anche se in relativo declino economico, rimarranno ancora a lungo l'unica superpotenza mondiale in grado di intervenire militarmente ovunque nel mondo ne siano minacciati gli interessi. La fine della guerra fredda ha lasciato gli Stati Uniti soli a gestire le crisi internazionali con un conseguente accumulo di responsabilità politiche, economiche e militari difficile da reggere. Con l'Unione Sovietica è scomparso sì un nemico, ma anche un partner nella gestione dell'ordine internazionale e, volente o nolente, un limite all'attuale egemonia solitaria. Stante anche la latitanza dell'Europa sulla scena mondiale e il permanere della sua divisione politica, la responsabilità di assicurare la stabilità e la sicurezza ricade

L'assenza di una strategia positiva

sugli Stati Uniti. Questa situazione alimenta la mentalità imperiale e rappresenta la premessa oggettiva della tendenza all'unilateralismo a considerarsi il leader esclusivo e incontestabile che assicura la difesa di certi valori, a promuovere i propri interessi con scarsa considerazione per quelli degli altri e quindi a scontrarsi su numerose questioni (ambiente, tribunale penale internazionale, ruolo dell'ONU, scudo spaziale) con le aspirazioni di altri Paesi. Gli Stati Uniti mancano oggi di un disegno strategico globale ed evolutivo per affermare la pace e lo sviluppo nel mondo come avevano durante e dopo la seconda guerra mondiale: alla fase di *institution building* e di promozione del diritto internazionale del dopoguerra (a loro si deve la creazione dei maggiori organismi internazionali), è seguito un periodo di disaffezione verso le istituzioni internazionali, di comportamenti unilaterali e coercitivi, di intolleranza nei confronti di vincoli internazionali alla propria libertà di decisione e di azione, di insofferenza a trattare le altre nazioni su un piede di parità. La dottrina Bush della guerra preventiva si limita alla repressione militare del terrorismo e dei suoi sostenitori, ma non ha nulla che ricordi la dottrina Truman, che prevedeva il contenimento anche militare del comunismo, ma che era affiancata dal piano Marshall, un progetto che promuoveva l'integrazione e la pacificazione dell'Europa, una delle aree più turbolente del



Il presidente George W. Bush durante un discorso alla Casa Bianca (aprile 2001): sotto l'amministrazione Bush la politica estera americana è stata improntata ai principi dell'unilateralismo.

Una bandiera dell'Unione europea sventola sulla folla a Bruxelles (2004): l'integrazione europea offre un modello di convivenza e di unità al resto del mondo.

mondo, e il suo sviluppo economico. Pur preminenti sul piano politico e militare, gli Stati Uniti hanno perso la posizione economica dominante che avevano negli anni Quaranta e Cinquanta e il declino economico impedisce di assumersi i costi di nuovi piani Marshall. Nonostante gli sforzi per mantenere la supremazia mondiale, un ordine internazionale stabile fondato sulla egemonia statunitense è impensabile in quanto nulla può impedire alla Cina, alla Russia, all'India, al Giappone, al Brasile, all'Unione Europea di occupare nel lungo periodo posizioni autonome sulla scena mondiale. L'egemonia solitaria impedisce che si creino nella popolazione e nella classe dirigente americana le premesse politiche e psicologiche favorevoli all'accettazione dei costi, economici e di limitazione della sovranità e del consumismo insensato, che il riconoscimento del multilateralismo e di una politica di cooperazione e di sviluppo richiede. L'unilateralismo, il ricorso alla repressione militare come unica risposta alle minacce, l'applicazione della *deregulation* finanziaria e della politica di liberalizzazione selvaggia imposta anche alle istituzioni finanziarie e commerciali mondiali, non potranno che delegittimare le organizzazioni internazionali, aggravare gli squilibri esistenti, portare a ulteriori destabilizzazioni, quindi favorire la conflittualità.

L'unilateralismo degli USA

Se l'attuale quadro internazionale (unilateralismo, sottosviluppo, diffusione di armi di distruzione di massa, ineguale distribuzione delle risorse, delegittimazione delle istituzioni mondiali, crisi dello Stato, allarmanti minacce ambientali) lascia presagire un futuro inquietante, quali condizioni potranno invece agevolare l'evoluzione pacifica delle relazioni internazionali? Quelle in grado di mutare gradualmente tale quadro: la realizzazione di politiche di sviluppo, di integrazioni regionali, di rafforzamento degli organismi internazionali. Le sfide alla sicurezza esigono non solo la risposta militare, ma una progettualità politica ed economica globale che affronti alla radice tali sfide. L'esempio storico più rilevante di pacificazione di aree conflittuali e di sviluppo è rappresentato dall'Europa occidentale dopo la seconda guerra mondiale. L'unificazione europea, che è riuscita a pacificare dopo secoli di guerre e di odii nazionali Francia e Germania (e più recentemente Grecia e Turchia) e a garantire ai propri cittadini un livello di benessere tra i più alti del mondo attraverso la creazione di un sistema economico sovrannazionale, può rappresentare un modello esportabile. La formazione di integrazioni regionali, e lo sviluppo di quelle attuali come il Mercosur e l'Asean, permetterà di risolvere pacificamente la conflittualità interna, di vincere le tendenze autoritarie, di ridurre le spese militari, di formare sistemi economici sovrannazionali integrati più grandi delle asfittiche economie dei piccoli Stati e quindi più efficienti e meglio in grado di difendere i propri interessi nel quadro dell'economia globale.

Il modello europeo

La globalizzazione

Il termine globalizzazione, ancorché possa legarsi a un più generale andamento di internazionalizzazione dell'economia in atto da alcuni secoli, designa in particolare il processo che ha portato, a partire dagli ultimi due decenni del sec. XX, all'integrazione dei mercati nei diversi Paesi del mondo, nonché la tendenza di certi fenomeni sociali e culturali a estendersi su scala mondiale.

In campo economico il fenomeno si è sviluppato particolarmente dopo la caduta dei sistemi a economia socialista: ha interessato dapprima la finanza internazionale, con la libera circolazione dei capitali e grazie al collegamento in tempo reale tra le diverse piazze; si è poi esteso alle merci, condizionando pesantemente le recenti vicende dell'economia internazionale, e investendo il mercato del lavoro. Tra le cause della globalizzazione vi è il passaggio dei Paesi dell'est europeo e della Cina da un sistema economico pianificato a un'economia di mercato: travaglio che ha portato a una progressiva omogeneità dei sistemi economici mondiali. L'omogeneità economica ha condotto a una crescente omologazione culturale, che si ripercuote sulle preferenze di consumo, spingendo verso un'uniformazione dei gusti per i prodotti pubblicizzati dalle grandi multinazionali.
Nei commerci internazionali e nelle migrazioni, riattivatesi da sud verso il nord del mondo e in Europa anche dall'est verso l'ovest, riemerge il ruolo delle grandi metropoli. In estrema sintesi si può dire che tutte le risorse economiche, reali e finanziarie, umane e materiali, hanno acquisito una mobilità elevatissima e di raggio mondiale che rende estremamente mutevoli le economie locali; le imprese multinazionali diventano dei soggetti sovrannazionali assumendo il ruolo di attori della politica internazionale. Tutto ciò manifesta precise conseguenze anche sui sistemi sociali: nei Paesi industrializzati alcune classi subiscono in maniera rilevante gli effetti della sperequazione nella distribuzione del reddito, mentre i Paesi in via di sviluppo acquistano in competitività proprio grazie ai bassissimi livelli di difesa e di garanzia dei diritti presenti nelle loro legislazioni.

Un'insegna di Mc Donald's a Pechino. La globalizzazione dell'economia attraverso le multinazionali ha coinvolto anche Paesi come la Cina, apertasi solo recentemente a un'economia di mercato.

La globalizzazione della politica, originata dal moltiplicarsi delle istituzioni internazionali, dalle strategie militari planetarie, dal diffondersi delle guerre etniche e delle grandi migrazioni, tende a erodere la sovranità degli Stati nazionali. Lo stesso sistema delle relazioni internazionali, venuto meno il bipolarismo, appare molto più fluido e instabile. Dal punto di vista interno agli Stati, le migrazioni internazionali spingono verso un'alterazione della cittadinanza che diventa oggetto di problemi e di opzioni politiche diverse.
Sul piano culturale, uno dei primi e più noti usi del termine «globale» è stato l'espressione «villaggio globale» con cui si allude all'immediata disponibilità, grazie ai mass media, di informazioni e messaggi provenienti da tutto il mondo. Il processo di omogeneizzazione delle culture nazionali e locali è anche un processo di contatto tra culture che i mass media rendono sempre più immediato. Di per sé la spinta al livellamento delle diverse culture suscita movimenti di opposizione, reazioni localistiche e tradizionalistiche in difesa delle identità minacciate, in una sorta di dialettica tra globale e locale; da questo punto di vista la cultura delle società più avanzate appare caratterizzata dalla diversità, dalla ricerca della diversità e dal problema della convivenza tra diversità, più che dalla omologazione a un unico modello.
La globalizzazione riguarda anche i rischi ambientali connessi a uno sviluppo che risulta sempre meno sostenibile per le risorse naturali e per le capacità omeostatiche del pianeta. Alcuni tra i più significativi problemi ambientali, come la riduzione dell'ozono atmosferico, sono globali perché ecologici, cioè perché consistono nell'alterazione di un equilibrio complesso di interdipendenze tra attività umane e condizioni dell'ambiente.

La democrazia internazionale

Le organizzazioni internazionali

La creazione di integrazioni regionali non risulterà sufficiente se non sarà accompagnata dal rafforzamento delle organizzazioni e della cooperazione internazionale. Ciò permetterà di avviare il governo della globalizzazione, di istituzionalizzare e accrescere il trasferimento di risorse dalle aree ricche a quelle povere, di evitare che si affidi solo al mercato il compito di superare gli squilibri che sono all'origine della povertà, di impedire che si formino integrazioni regionali chiuse e neomercantilistiche. I due processi sono interrelati; senza il superamento della frammentazione in piccoli Stati, quelli poveri non disporranno della forza per ridimensionare lo squilibrio di potere che rende ingiusta e inefficace l'organizzazione internazionale. Il perseguimento di questi obiettivi rappresenta una strategia di progressiva unificazione mondiale, resa necessaria dalle sfide che un mondo globale e interdipendente impone di affrontare; tali sfide, per essere affrontate con successo, richiedono lo sforzo corale di tutta l'umanità e quindi il coraggio di pagare il prezzo della rinuncia alla sovranità assoluta, della creazione di poteri sovrannazionali federali, della realizzazione di un'effettiva solidarietà economica verso i Paesi poveri.

Una democrazia globale

Si tratta dunque di costruire la democrazia su spazi più vasti, una democrazia senza frontiere, cioè la democrazia internazionale. La costruzione europea è un modello perché rappresenta la messa in comune volontaria della sovranità fra più Paesi, il tentativo di recuperare la sovranità perduta delle nazioni attraverso la costruzione della sovranità comune europea. Perché l'effetto imitativo possa dispiegare efficacemente la sua forza di attrazione nel resto del mondo, occorre che il processo di integrazione europea si concluda con la costituzione dello Stato federale, condizione per permettere all'Unione di esercitare un ruolo mondiale di pacificazione e di sviluppo. La pacificazione definitiva dell'Europa, dove si sono combattute le guerre più disastrose dell'età contemporanea e dove è nato il nazionalismo, dimostrerebbe con la forza irrefutabile dei fatti che è possibile pacificare popoli divisi da secoli di rivalità. Per contro, il fallimento dell'integrazione europea aggraverebbe le tendenze alla frammentazione e alla disgregazione operanti nel mondo. In conclusione, la pace sarà assicurata se prevarranno le politiche di integrazione e di inclusione anziché quelle di divisione e di esclusione. Scriveva Proudhon nell'Ottocento: «Il XX secolo aprirà l'era delle federazioni o l'umanità ricomincerà un purgatorio di mille anni». Se non si realizzeranno le integrazioni regionali e poi quella mondiale, premessa della kantiana pace perpetua che renderà impossibile la guerra, all'umanità toccherà sperimentare, anziché il purgatorio delle guerre mondiali del Novecento, l'inferno delle guerre etniche e di religione, del terrorismo diffuso, dell'uso delle armi di distruzione di massa che potrebbero insanguinare il sec. XXI. [UMBERTO MORELLI]

2. Armi e strategie: presente e futuro

È praticamente certo che le armi e la minaccia del loro uso influenzeranno la dinamica delle relazioni internazionali ancora per molti anni, ben oltre quelli per i quali si possono oggi fare previsioni; si deve cioè pensare che sarà impossibile, ancora per molto tempo, una politica estera attiva priva di una adeguata capacità militare. Analizzare le tendenze di evoluzione delle tecnologie militari di una nazione vuole dire quindi indagare un importante aspetto delle modalità con le quali i gruppi dirigenti di quella nazione intendono gestire le loro relazioni internazionali. La dinamica di evoluzione delle tecnologie militari obbedisce alla sollecitazione di due principali motori: le indicazioni strategiche, che la legano agli scenari geopolitici, e l'evoluzione tecnologica degli armamenti. I due motori, per quanto tra loro collegati, hanno anche una loro dinamica interna e autonoma.

Tecnologia militare e prospettive politiche

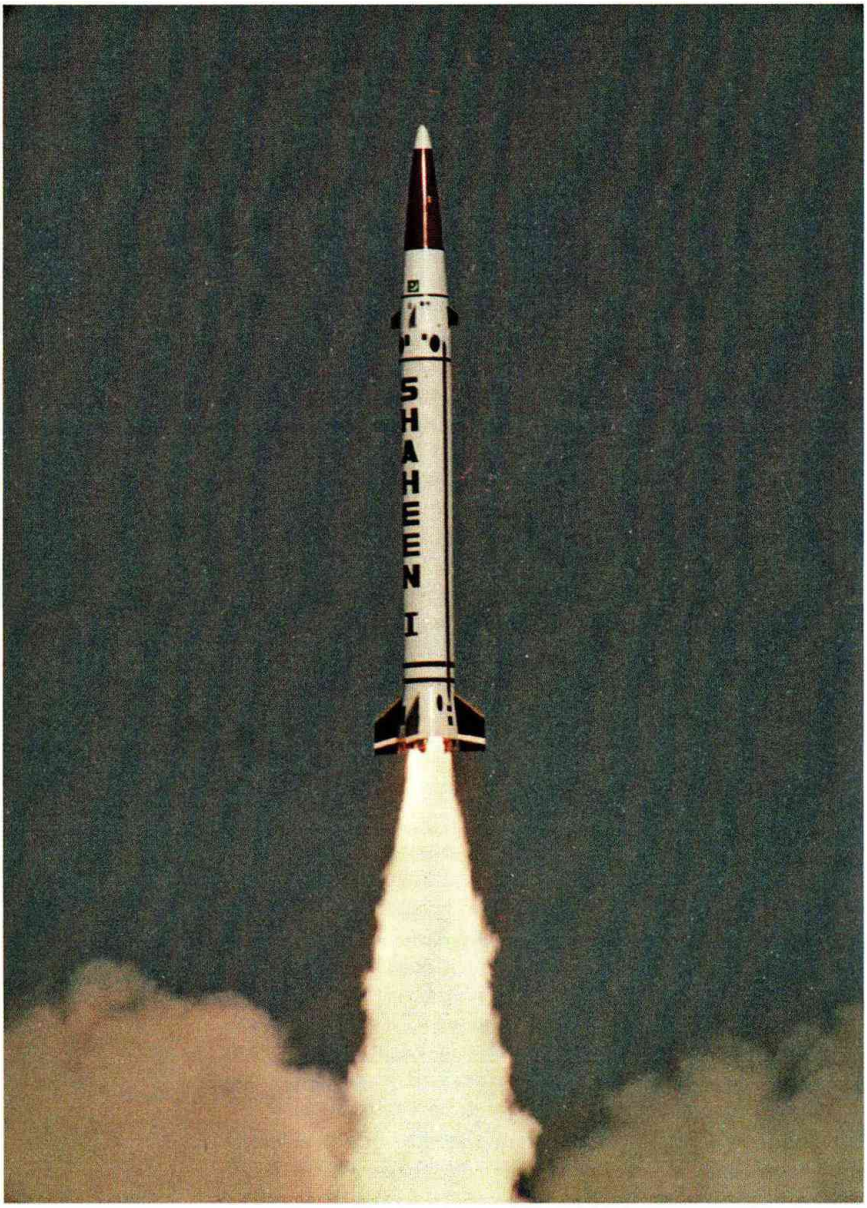
Esiste un meccanismo di azione e di controreazione tra lo sviluppo della tecnologia militare e le prospettive politiche: dai problemi che l'evolversi della situazione pone ai politici si sviluppano le caratteristiche richieste alle tecnologie militari. Le tecnologie militari disponibili e le loro prestazioni, a loro volta, indicano ai politici quali problemi essi possano affrontare e anche le modalità della soluzione.

I progetti politici influenzano, per mezzo dell'assegnazione delle risorse, le scelte dei settori di ricerca in generale e, con particolare intensità e dettaglio, quelle della ricerca militare; d'altro canto la comunità degli scienziati, che indirizza e promuove lo sviluppo della ricerca scientifica e tecnologica, e anche di quella militare, influenza, suggerisce e contribuisce a determinare le scelte politiche e militari.

Le dinamiche dello sviluppo delle tecnologie militari e delle relative dottrine strategiche possono non essere temporalmente correlate. Non sempre cioè le indicazioni degli obiettivi politici e delle strategie da adottare riescono a precedere e quindi a indirizzare lo sviluppo delle tecnologie militari; talvolta lo sviluppo scientifico, nella sua autonomia, ha prodotto armi per le quali non erano ancora disponibili le relative dottrine strategiche. Questa autonomia, in certi momenti storici, è stata particolarmente accentuata: un esempio importante e recente è quello delle armi nucleari. Si può dire che tuttora, sessant'anni dopo la loro introduzione, non esista una dottrina del loro uso che possa godere di un consenso condiviso. Questa incertezza e ambiguità è naturalmente anche causata dal fatto che è mancata, in questo caso per fortuna, una qualche verifica sperimentale delle dottrine.

Il nuovo scenario geopolitico

Attualmente nulla fa pensare che ci si debbano attendere nei prossimi anni innovazioni scientifiche fondamentali, comparabili con quelle degli anni Quaranta. Conviene quindi partire dalla descrizione dello scenario geopolitico. Non è facile, né forse possi-



Un missile balistico a medio raggio pakistano in grado di portare una testata atomica (ottobre 2003): il problema della diffusione e della regolamentazione delle armi nucleari si è aggravato dopo il crollo dell'URSS.

bile, descrivere questo scenario secondo pochi elementi unificatori, ma è possibile individuare alcuni aspetti principali, precisamente quelli più collegati agli armamenti. La sparizione dalla scena globale dell'URSS, ha comportato il declassamento della Russia dal ruolo di potenza globale e l'affermarsi degli Stati Uniti come unica potenza globale: da un mondo bipolare si è passati a uno unipolare.

Questa non pare essere una situazione ancora stabilizzata; soprattutto non pare essere sentita tale dall'unica potenza globale rimasta, e con qualche ragione. Ci sono indicazioni sempre più evidenti che la Russia non accetta il suo attuale ruolo subalterno: lo scioglimento dell'URSS non ha comportato una riduzione sostanziale del suo arsenale nucleare, al di là di quella prevista dai trattati. Lo sviluppo economico straordinario della Cina fa pensare che essa avrà nel medio e lungo periodo un ruolo da protagonista. Il suo potenziale militare, sia come tecnologia delle armi convenzionali che come arsenale nucleare è sottodimensionato rispetto al suo potenziale economico; questa è una situazione che la storia mostra non duratura. L'impresa spaziale della Cina (ottobre 2003) dimostra un progresso e una padronanza nelle tecniche missilistiche che non potranno non avere riscontri in campo militare. Anche in Europa, che non è più il luogo dell'attrito tra i due blocchi, si sono affacciate sulla scena politica istanze che propugnano un suo maggiore protagonismo militare e una sua maggiore autonomia dagli Stati Uniti.

Strategie tradizionali contro un nuovo nemico

L'attentato dell'11 settembre 2001 ha fatto da catalizzatore di una situazione che mostrava già di essere cambiata. Nuovi protagonisti, il cui ruolo nelle relazioni internazionali era già stato ipotizzato e collettivamente caratterizzato come quello degli Stati «canaglia», si sono affacciati sullo scenario mondiale. Senza volere enfatizzare troppo la novità storica dell'evento, sono aumentati e diventati più visibili gli scontri che avvengono tra entità armate organizzate al di fuori di ogni struttura statuale. Sono quelle che si chiamano «nuove guerre» o «guerre asimmetriche»: la violenza organizzata non appare più essere monopolio degli Stati. La guerra contro il terrorismo, gestita oggi prevalentemente dagli Stati Uniti, non ha peraltro utilizzato mezzi diversi da quelli delle guerre tradizionali. Si è trattato in effetti di guerre di uno Stato contro altri Stati: prima gli Stati Uniti contro l'Afghanistan e poi una coalizione, ancora guidata dagli Stati Uniti, contro l'Iraq. Anche le modalità e le tecnologie utilizzate sono state, pur con tutti gli aggiornamenti tecnici possibili, quelle delle guerre convenzionali.

La strategia nazionale di sicurezza degli USA

Ma il modificarsi dello scenario strategico e l'affermarsi di nuove istanze politiche hanno indotto gli Stati Uniti, per primi, a modificare le proprie opzioni strategiche, sia innovando le tecnologie militari disponibili, sia eliminando i vincoli a queste innovazioni rappre-

Bombardamento notturno su Baghdād nel marzo 2003: la risposta degli USA all'11 settembre si è realizzata principalmente con guerre tradizionali contro gli Stati «canaglia».

sentati dai trattati di controllo degli armamenti. Oltre che da queste motivazioni, per così dire esogene, la posizione americana è stata modificata anche da motivazioni endogene, legate alle caratteristiche del progetto politico dell'amministrazione Bush. L'affermazione esplicita da parte degli Stati Uniti di un proprio ruolo imperiale, quale si delinea nel documento di Bush sulla strategia nazionale di sicurezza e in modo esplicito in molti documenti prodotti da studiosi vicini all'attuale governo americano, ruolo imperiale che si concretizza nella difesa di quelli che vengono indicati come i propri interessi nazionali, esige un armamento in grado di operare su teatri lontani dagli Stati Uniti, contro un nemico non sempre identificabile con uno Stato, o almeno, con uno Stato nel senso occidentale del termine. L'esigenza di affrontare questi problemi nuovi e complessi ha indotto un notevole attivismo americano, per quanto riguarda sia le armi convenzionali, sia quelle nucleari.

Lo sviluppo degli armamenti

Lo sviluppo e gli investimenti nelle armi convenzionali e le nuove modalità del loro uso, già sperimentate nella guerra in Afghanistan e più recentemente in Iraq, godono all'interno degli Stati Uniti di un appoggio *bipartisan* (bipartitico) e appaiono per certi aspetti tecnicamente più giustificate. Più controverse e ancora non chiare appaiono invece le iniziative che riguardano gli armamenti nucleari nel contesto della semplice lotta al terrorismo. Si tratta infatti di un aspetto estremamente delicato delle relazioni internazionali che riguarda non solo i rapporti degli Stati Uniti con gli Stati «canaglia» o più genericamente con il terrorismo, ma anche quelli con

Il problema delle armi nucleari

le altre potenze nucleari, in primo luogo inevitabilmente con la Russia e la Cina. Nel campo delle armi nucleari gli Stati Uniti hanno in particolare dichiarato la necessità di modificare e innovare il loro arsenale di armi nucleari tattiche o di bassa potenza: come vedremo, le motivazioni di questa necessità non paiono sufficientemente giustificate dal punto di vista tecnico. La scarsa credibilità di questi progetti nell'ambito della lotta al terrorismo non può non inquietare Russia e Cina; per queste due potenze tali sviluppi possono apparire solo un sotterfugio per riaprire un processo di modifiche e di aggiornamento di tutte le armi nucleari. E infatti, con un meccanismo tipico della corsa al riarmo, la Russia ha provveduto a incrementare decisamente negli ultimi due anni la quota del suo bilancio dedicata agli armamenti, sia nucleari sia convenzionali. La *lobby* delle competenze e degli interessi legati al mondo delle armi nucleari, soprattutto negli Stati Uniti, formata da scienziati, militari e industriali, sollecita per parte sua con forza la ripresa dello studio, dello sviluppo e della sperimentazione di nuove armi nucleari tattiche.

Le armi nucleari tattiche

Con una schematizzazione per certi versi convenzionale, le armi nucleari sono divise in strategiche e tattiche: utilizziamo anche noi qui queste categorie.

Per quanto riguarda le armi nucleari cosiddette «tattiche», si può dire che le attuali proposte di sviluppo sono in realtà vecchie di cinquant'anni e rientrano nei più generali piani per rendere utilizzabili le armi nucleari, definendole semplicemente come armi convenzionali molto potenti. Se ne ipotizzò un ruolo come mezzo di interdizione di un attacco sovietico con armi convenzionali in

Il presidente russo Putin (a sinistra) e il presidente cinese Hu Jintao a Pechino (ottobre 2004). Il problema degli armamenti nucleari vede divergere le posizioni americane da quelle russe e cinesi.

Una stratofortezza B-52H americana destinata al trasporto di bombe atomiche strategiche in ogni parte del mondo (1995).

Europa e documenti recentemente resi pubblici dimostrano che si esaminò la possibilità di un loro uso anche durante la guerra del Vietnam. Non furono mai utilizzate perché le conseguenze del loro uso vennero sempre stimate, dal punto di vista militare, politico e da quello dei danni collaterali, incontrollabili e imprevedibili. Nell'ambito dei processi di disarmo e controllo, poi, queste armi hanno sempre avuto una collocazione particolarmente problematica: si tratta di armi di bassa o bassissima potenza la cui caratterizzazione tecnica rimane nebulosa.

Le armi nucleari strategiche

In effetti la definizione delle armi strategiche, e quindi di ciò che le differenzia dalle armi tattiche, quale si ricava dai trattati di disarmo, non dipende dalle caratteristiche della bomba, ma dalla portata del suo vettore. Nel trattato START I (*Strategic Arms Reduction Treaty*), a proposito dei missili ICBM, che sono tipiche armi strategiche, si parla di portata intercontinentale; nel SALT II (*Strategic Arms Limitation Talks*) si quantifica questa portata in 5500 km. Questo uso del termine «strategico» ha un poco modificato il significato che la parola aveva acquisito nella teoria militare nel corso dei secoli. La bomba nucleare B61, la più numerosa dell'arsenale nucleare americano, ha una versione che può essere considerata strategica, perché collocabile a bordo dei bombardieri strategici B-52, ma diventa tattica, in una diversa versione collocabile sui Tornado. Non è cioè possibile una definizione legata esclusivamente alle caratteristiche tecniche della bomba in sé, ma la definizione è legata all'uso: in questa accezione è tattica una bomba che sia utilizzabile sul campo di battaglia, come per esempio le bombe nucleari di artiglieria. Per questa ragione e anche per

la difficoltà del loro controllo, le bombe nucleari tattiche sono sempre rimaste fuori dalle trattative di disarmo. L'amministrazione Bush ha dovuto superare, nel proporre e finanziare nuove ricerche sulle bombe tattiche, difficoltà interne ed esterne. Quelle interne, in parte superate, hanno riguardato la modifica di alcune leggi americane che, proprio per il carattere ambiguo e pericoloso delle armi tattiche, ne limitavano le possibilità di sviluppo; quelle esterne hanno interessato gli accordi di disarmo.

Le nuove armi nucleari tattiche

Attualmente i progetti americani di sviluppo di nuove armi nucleari tattiche riguardano bombe in grado di penetrare profondamente nel sottosuolo e quindi esplodere; questo comportamento dovrebbe garantire grande efficacia nella distruzione di obiettivi protetti in bunker e ridotto inquinamento radioattivo del campo di battaglia. Si noti come una bomba con queste prestazioni sia già presente negli arsenali: si tratta della versione 11 della bomba B61 sopra citata, definita *earth-penetrating weapon*, cioè «bomba penetrante nella terra». Si tratta di sviluppare una versione in grado di penetrare in terreni più solidi, quali la roccia. A detta dell'amministrazione Bush le innovazioni non riguarderebbero la parte nucleare della bomba, ma solo il suo contenitore. I bombardamenti convenzionali estremamente intensi effettuati in Afghanistan sulle posizioni fortificate dei talebani hanno mostrato come una difesa determinata sia in grado di resistere anche ai più intensi bombardamenti; questa è d'altronde la stessa lezione che si trae dall'esperienza della seconda guerra mondiale. Nell'attacco alle grotte delle montagne afghane di Tora Bora, i bombardamenti non riuscirono a impedire la

Bombardamento sulle colline presso Jalalabad in Afghanistan (dicembre 2001): i bombardamenti convenzionali hanno acquistato maggiore precisione grazie all'uso di «bombe intelligenti».

fuga di Bin Laden. Secondo i proponenti, bombe nucleari tattiche con potenza circa equivalente a quella usata nei bombardamenti convenzionali sarebbero invece riuscite a piegare tutte le resistenze. La possibilità tecnica che un oggetto possa penetrare per parecchi metri nel suolo senza subire danni, come è necessario garantire se si vuole che i delicati congegni della testata nucleare siano poi in grado di innestare correttamente l'esplosione, viene considerata da parecchi tecnici indipendenti come nulla. Anche la possibilità che l'esplosione non produca inquinamento radioattivo e che quindi il campo di battaglia resti ancora praticabile viene considerata esigua. Le motivazioni tecniche alla base del progetto delle nuove bombe tattiche non appaiono quindi sostenibili. La Russia e la Cina hanno parte del loro potenziale missilistico e i relativi centri di comando in rifugi sotterranei e non possono quindi essere indifferenti all'intenzione di sviluppare bombe potenzialmente in grado di attaccare queste postazioni.

La caduta dell'equilibrio nucleare

È ancora troppo presto per valutare l'impatto che queste iniziative americane potranno avere sugli sviluppi delle tecniche militari di Russi e Cinesi: i progetti di sviluppo militare hanno sempre tempi di evoluzione lunghissimi e non è possibile per un osservatore esterno individuarne le tendenze. La Russia fa peraltro un crescente affidamento, per il suo potenziale militare, sulle armi nucleari basate a terra: la grave crisi economica seguita alla caduta dell'URSS ha infatti compromesso l'efficienza sia delle forze convenzionali che delle armi nucleari basate sui sottomarini e sugli aerei. Per quanto riguarda le armi nucleari strategiche, non ci sono dubbi che i numerosi trattati che ne hanno regolamentato lo sviluppo e l'acquisizione abbiano in qualche modo contribuito a ridurre i rischi di guerra nucleare attraverso due meccanismi principali. Hanno ridotto qualitativamente e quantitativamente la dinamica dello sviluppo delle armi nucleari stesse e hanno mantenuto vivi, attraverso la fase delle trattative, anche nei momenti di maggiore tensione, canali di comunicazione tra le nazioni. È noto che dal 3 giugno 2002 gli Stati Uniti hanno disdetto la loro adesione al trattato che proibisce l'installazione di sistemi ABM (*Anti-Ballistic Missile*); ciò ha indebolito in modo rilevante lo schema della mutua deterrenza che ha caratterizzato per tutto il periodo della guerra fredda l'equilibrio bipolare delle due superpotenze. Lascia perplessi il fatto che, a questo indubbio indebolimento della stabilità delle relazioni tra potenze nucleari, non abbia per il momento corrisposto una qualche garanzia che il sistema antimissile americano possa funzionare. I primi esperimenti effettuati fanno infatti presagire che si è ancora ben lontani dal raggiungere questo obbiettivo; ciononostante è prevista già l'installazione in Alaska dei primi impianti radar. Non pare in effetti che sia stato trovato il modo di superare il difetto fondamentale che presentano tutti i sistemi ABM fino a ora proposti: una enorme sproporzione tra l'enor-

me costo dell'installazione e quello molto più ridotto dei mezzi per superare le difese. Si noti che il sistema progettato non ha un numero di intercettori sufficiente a fermare tutti i missili russi, ma è invece più che sufficiente a fermare tutti quelli cinesi.

La situazione attuale dell'armamento nucleare strategico

Le armi nucleari strategiche non sono state più tecnicamente modificate in modo sostanziale dal 1990 e questo grazie ai trattati che limitavano le possibilità di sperimentazione di nuove armi. Nei limiti dei trattati l'evoluzione tecnologica, che pure si è avuta, è stata caratterizzata da due elementi principali: un aumento del rapporto potenza/peso e una migliore efficienza delle tecniche di collocazione delle bombe sull'obbiettivo. La riduzione degli arsenali strategici, iniziata negli anni Novanta con gli accordi tra Michail Gorbačëv e Ronald Reagan, è continuata negli anni successivi fino al recente accordo firmato da George Bush e Vladimir Putin il 24 maggio 2003 a Mosca. Il trattato di Mosca o trattato SORT (*Strategic Offensive Missile Treaty*) mostra come la dinamica di riduzione delle armi strategiche si sia di fatto fermata. Nel trattato di Mosca è prevista una riduzione del numero di testate presenti negli arsenali, che sono peraltro abbondantemente sovradimensionati; non si tratta però della loro distruzione, ma semplicemente di un loro collocamento in depositi, con una conseguente diminuzione solo della loro prontezza d'uso.

La prospettiva di uno scontro con la Russia non è più presente, mentre è prevedibile la presenza attiva di nuovi attori a livello globale come la Cina, e quindi la tendenza da parte degli Stati Uniti è di

Il presidente sovietico Gorbačëv (a sinistra) e il presidente americano Reagan firmano il trattato per la riduzione delle armi nucleari a medio raggio (8 dicembre 1987): dopo il crollo dell'URSS si è posto il problema di una rinegoziazione sugli armamenti nucleari.

congelare l'attuale situazione. Da parte della Russia, d'altro canto, non può essere accettato, come già accennato, lo stato di potenza di secondo rango e quindi, superata la crisi economica drammatica della fine dell'URSS, non sono più accettati arretramenti su questo fronte, anzi l'incremento delle spese militari, dell'ordine del 30% dal 2002 al 2003, in particolare nella ricerca e nello sviluppo delle armi nucleari, mostra come la Russia non intenda più trattare sul disarmo in condizioni di inferiorità, come è successo più volte negli anni passati. Si aggiunga ancora la prospettiva che gli Stati Uniti si forniscano di un sistema contro i missili balistici, prospettiva che, se realizzata, equivarrebbe al disarmo nucleare della Russia e anche della Cina. Pur non potendo stabilire una legge causale troppo rigida, si deve notare che la Russia ha reagito alla disdetta del trattato contro i sistemi ABM da parte degli Stati Uniti non ratificando il trattato START II, che prevedeva l'eliminazione di tutte le testate multiple; queste sono proprio quelle più adatte a superare le difese antimissilistiche. La Cina ha un arsenale strategico di alcune decine di testate e non pare che gli indirizzi strategici e i progetti di sviluppo di questo arsenale siano stati modificati recentemente alla luce delle novità nel quadro mondiale. La gettata dei missili cinesi permette oggi di raggiungere prevalentemente obiettivi in Asia: Giappone, Hawaii, Corea e Russia. Nuovi missili in via di sperimentazione avrebbero un gittata sufficiente per giungere nel territorio degli Stati Uniti.

Le modifiche degli scenari assegnano un ruolo preponderante alle armi convenzionali, che è il settore nel quale l'impegno finanziario per la ricerca, lo sviluppo e la fornitura, soprattutto da parte degli Stati Uniti, non è mai diminuito. Secondo molti osservatori, durante la guerra in Afghanistan, ma soprattutto in Iraq, è stato applicato un nuovo modo di guerreggiare che l'amministrazione Bush e soprattutto il ministro della Difesa Rumsfeld, costretto a dimettersi dopo la sconfitta repubblicana nelle elezioni di medio termine del novembre 2006, hanno indicato con il nome di «trasformazione militare». Non si tratta dell'introduzione di nuove e rivoluzionarie tecnologie militari; l'aggiornamento tecnologico degli armamenti è un processo continuo, che avviene con tempi misurabili sulla scala di anni, che raramente presenta discontinuità nette come avvenuto con l'introduzione delle bombe atomiche. Senza volere enfatizzare troppo, va detto però che in questa continua evoluzione sono venuti alla luce aspetti qualitativamente nuovi nelle modalità di gestione dello scontro militare. L'attuale amministrazione americana ha affrontato direttamente e in modo non indolore il problema politico della modifica degli equilibri di potere tra l'esercito, la marina e l'aviazione, che la trasformazione ha prodotto, con una riduzione sostanziale del peso relativo dell'esercito. Va ricordato a questo proposito che la rivalità tra le tre armi ha spesso giocato un ruolo anche nello sviluppo e nelle teorie di utilizzo delle armi nucleari.

Il ruolo preponderante degli armamenti convenzionali

Il nuovo modo di fare la guerra

Il nuovo modo di fare guerra è caratterizzato da velocità, flessibilità, manovrabilità e sorpresa e utilizza tecnicamente armi precise, forze speciali e operazioni di guerra psicologica; la sua realizzazione impone una grande integrazione tra le forze aeree, navali e di terra. A livello strutturale gli aspetti tecnologici che sono stati indicati da alcuni commentatori come segni di una rivoluzione americana nella tecnica bellica sono sintetizzabili nell'espressione «tecnologia militare centrata sulla rete»: si intende con questa espressione l'integrazione della potenza di fuoco, con l'azione combinata delle tre armi, delle modalità di manovra e delle informazioni. È possibile individuare, esaminando la storia dell'ultimo secolo e mezzo, un caratteristico modo americano di fare la guerra, che non è l'applicazione di brillanti idee tattiche o strategiche, ma quello di mettere in campo una imponente potenza distruttiva che soltanto una democrazia completamente mobilitata e altamente industrializzata può riuscire a sostenere. Nella guerra civile e nelle due guerre mondiali, vinte dagli Stati Uniti, le armate americane composte da cittadini-soldati subirono e inflissero perdite enormi. Questa strategia ha mostrato nella guerra di Corea, ma soprattutto in quella del Vietnam, un livello di successo calante. Con la seconda guerra del Golfo (1991), con quella in Afghanistan, ma soprattutto con quella in Iraq, il modo americano di guerreggiare appare modificato; secondo alcuni commentatori di parte americana, si afferma il carattere epocale di questa ultima guerra. Viene di fatto rivalutata, con l'appoggio delle innovazioni tecnologiche, l'abilità nella manovra militare rispetto all'uso massiccio delle risorse. Nel confronto con l'esercito iracheno, altamente centralizzato, secondo un vecchio modello sovietico, l'ap-

Soldati americani in un'operazione di rastrellamento durante la guerra del Vietnam: l'attuale dottrina militare degli USA punta su un uso della forza militare più flessibile che nel passato.

proccio americano, fondato sulla struttura decentralizzata della tecnologia militare basata sulla rete ha facilmente prevalso, almeno nello scontro diretto. L'approccio americano è caratterizzato da un ampio utilizzo della tecnologia informatica che permette di aumentare nettamente l'efficacia di quello che si chiama C4ISR (Comando, controllo, comunicazione, computer, intelligence, sorveglianza e riconoscimento).

La raccolta di informazioni

Nel settore della raccolta di informazioni hanno giocato un ruolo essenziale alcune attrezzature, mai usate così intensamente in guerra. Lo spettro tipologico dei sensori utilizzati sul campo di battaglia si è ampliato molto; non solo hanno operato gli U-2 e gli Awacs, ma anche aerei senza pilota, in grado di osservare il campo di battaglia sia da grandi altitudini come il Global Hawk, che vola a 19.000 m, sia da poche centinaia di metri dal suolo come l'Hunter. Anche se l'affidabilità di questi sistemi è stata oggetto di critiche, la mole di informazioni che essi sono stati in grado di inviare, attraverso congegni Internet senza fili, ai quartieri generali è stata enorme e decisiva. Ogni veicolo della IV divisione, la più tecnologicamente avanzata dell'esercito statunitense, possedeva un sistema Internet senza fili.

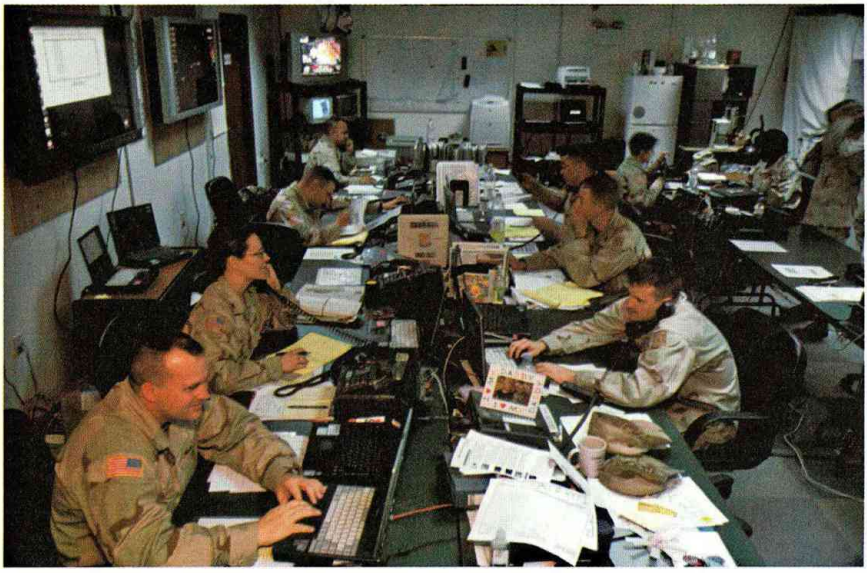
Localizzazione degli obiettivi e velocità d'intervento

La quantità e la qualità dei dati disponibili sul campo ha permesso una precisa individuazione e localizzazione degli obiettivi, che unita alla velocità delle comunicazioni, ha permesso di ottenere l'intervento dell'aeronautica in tempi ridottissimi: dal momento della segnalazione della presenza di Saddam Hussein in un luogo all'arrivo dei bombardieri B-1B sono passati 45 minuti. Durante la seconda guerra del Golfo tra l'identificazione dell'obiettivo e l'attacco potevano passare 3 giorni. Questa drastica riduzione dei tempi d'intervento è stata prodotta oltre che da radicali innovazioni nella velocità delle comunicazioni anche da un più efficace coordinamento delle forze. Il cannone, che per secoli ha permesso di accrescere la potenza di fuoco della fanteria, ha perso questo ruolo: per questa ragione il programma del cannone Crusader è stato annullato, con grande risentimento dell'esercito.

La precisione delle armi

Per potere sfruttare a pieno la precisione nella localizzazione degli obiettivi così ottenuta è necessario disporre di armi adeguatamente precise. L'utilizzo del sistema satellitare GPS ha permesso di raggiungere, con precisione senza precedenti, gli obiettivi individuati dalle loro coordinate geografiche, indipendentemente dalle condizioni atmosferiche.

Non solo i settori dell'informatica e delle telecomunicazioni sono interessati a questi sviluppi. Si pensi, per fare un esempio, a un settore tradizionale della tecnologia militare: quello del vettovagliamento. Più di due terzi del materiale trasportato al fronte durante l'attacco all'Iraq sono consistiti in acqua e carburante per i carri armati. L'attacco a Baghdād ha mostrato la difficoltà di portare tutto



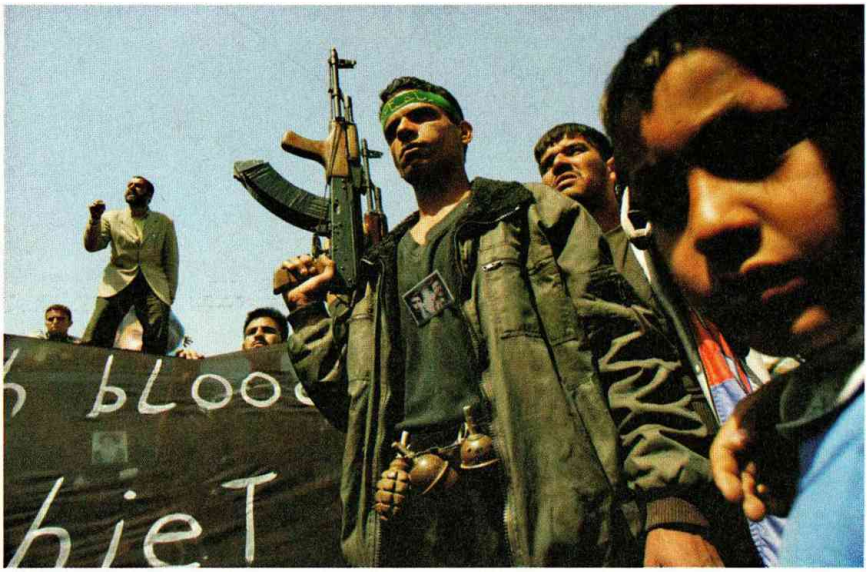
Il sistema di controllo delle operazioni americane a Camp Doha durante la guerra contro l'Iraq (aprile 2003): la guerra del sec. XXI prevede un utilizzo sempre più ampio delle reti informatiche.

questo materiale in prima linea con i camion; la gravità del problema potrebbe essere ridotta con la disponibilità di mezzi azionati a energia ibrida e con tecniche che permettano di estrarre l'acqua dal combustibile esausto: alla soluzione di questi problemi sono dedicate varie ricerche in corso.

Uno sviluppo tecnologico di questo tipo mira a preservare al massimo la vita del soldato, perlomeno quando si combatte in uno scontro convenzionale, e a migliorare molto la sua capacità di uccidere in modo selettivo, infliggendo il minimo possibile di danni collaterali. L'esigenza di precisione delle bombe ha una giustificazione tecnica: l'efficacia di ogni bomba, nucleare e non, dipende dalla sua potenza, ma in modo molto più rilevante dalla precisione con cui si riesce a collocarla sull'obbiettivo. Non esiste invece una connessione diretta tra la precisione delle bombe e i danni collaterali ai civili: non esistono stime ufficiali sul numero delle vittime della guerra in Iraq, ma le stime di varie migliaia di morti fatte da organizzazioni non governative paiono credibili. Esse dimostrano che anche una guerra altamente tecnologica produce sempre vittime anche al di fuori degli eserciti.

I costi della guerra

I costi della guerra vengono modificati e ridotti in termini assoluti: la seconda guerra del Golfo (1991), durata 48 giorni, costò ca. 80 miliardi di dollari, con un costo giornaliero per soldato di 2500 dollari; la terza (2003), durata 26 giorni, è costata in totale 20 miliardi di dollari, con un costo giornaliero per soldato di 3080 dollari. Questi costi non si riferiscono ovviamente al dopoguerra.



Miliziani sciiti in Iraq (aprile 2004): l'uso di contingenti militari più snelli da parte degli USA ha creato problemi di controllo del territorio dopo la fine delle operazioni militari convenzionali.

Anche la Russia, con un meccanismo tipico della corsa al riarmo, ha deciso recentemente di dedicare maggiori risorse allo sviluppo dei suoi arsenali convenzionali e delle relative capacità operative.

Le armi dei terroristi

E pure le armi utilizzate dai terroristi nella loro «guerra» sono le più semplici e primordiali possibili: dagli esplosivi alle armi leggere, queste ultime tratte dagli immensi arsenali prodotti nei decenni di guerra fredda, il cui modello tipico è il mitragliatore Kalašnikov AZ-47. L'efficacia degli attacchi terroristici effettuati fino ad ora è stata prodotta da una scelta non convenzionale degli obiettivi e delle modalità di uso delle armi. Il mancato utilizzo, fino a oggi, di armi non convenzionali quali le armi nucleari o quelle batteriologiche, potrebbe essere dovuto, oltre che alla loro indisponibilità, anche all'attuale livello delle competenze tecniche dei gruppi terroristici.

L'opposizione alla guerra

Si deve osservare in conclusione come il rapporto tra politica estera attiva e capacità militare si trovi di fronte a un nuovo elemento emerso solo recentemente: l'utilità della guerra, e anche la sua liceità appaiono contestate da un numero crescente di cittadini. Questa contestazione non è più fondata solo su basi etiche o religiose, ma appare chiaramente giustificata dagli eventi militari più recenti: la guerra o più in generale il solo utilizzo della forza militare, non paiono in grado di svolgere il ruolo che, nel bene e nel male, hanno svolto per secoli. Il rifiuto della guerra espresso finora in grandi manifestazioni di massa non ha indicato in modo chiaro, né sarebbe stato possibile altrimenti, che cosa possa sostituire la guerra nella risoluzione delle controversie internazionali che essa ha

esercitato da sempre. Tale rifiuto appare però in grado di influenzare, nel futuro, le scelte politiche dei cittadini e quindi anche le opzioni delle dirigenze politiche.

Quello che ci si deve attendere nel medio e breve periodo è una più attenta considerazione degli aspetti politici delle controversie e un più cauto ricorso all'utilizzo della forza militare. Ci si può attendere che nel medio e lungo periodo questo mutato atteggiamento possa influenzare le caratteristiche tecniche degli armamenti in dotazione agli eserciti, anche se non è possibile dire in quale direzione si svilupperà questo processo. [MARIO VADACCHINO]

3. Videopolitica e democrazia

Il peso della televisione

La televisione non è l'unico canale di informazione politica a disposizione dei cittadini delle democrazie moderne, ma, di fatto, è il principale cui essi si rivolgono, come dimostrano i risultati di numerose ricerche sulle più diffuse fonti di informazione in Europa e negli Stati Uniti. Non sono pochi i pensatori e gli studiosi che considerano questa circostanza dannosa per la vita democratica. Karl Popper, ad esempio, ha definito la televisione cattiva maestra mentre, Giovanni Sartori, coniatore del termine «videopolitica», afferma che un'opinione pubblica telediretta rischia di essere troppo poco autonoma e, quindi, può giungere a privare di significato la democrazia intesa come governo di opinione. Vi è poi chi, come Edelman, ha accusato i mass media, in particolare la televisione, di privilegiare gli aspetti spettacolari della politica a scapito di quelli sostanziali, distogliendo così l'attenzione dei cittadini dai veri problemi sociali e impedendo loro di porvi rimedio.

Il malessere da video

Tra gli scienziati sociali è, inoltre, diffusa la tesi del cosiddetto *video malaise*, «malessere da video», secondo cui la tendenza della televisione a descrivere fatti e personaggi della politica in modo scandalistico e spesso negativo indurrebbe i cittadini al distacco e all'apatia e, in taluni casi, perfino a un'aperta ostilità verso la politica. La videopolitica costituirebbe, quindi, una minaccia al buon funzionamento e forse addirittura alla sopravvivenza delle istituzioni democratiche. In realtà, diverse ricerche empiriche hanno smentito l'esistenza di un'evidente relazione tra l'esposizione alla televisione e un calo della partecipazione politica. Anzi, secondo alcuni, è vero esattamente il contrario: esisterebbe una sorta di circolo virtuoso tale per cui chi si tiene informato sui fatti di attualità e politica, anche attraverso la televisione, risulta politicamente più impegnato, così come l'interesse per la politica, dal canto suo, porterebbe a una maggiore attenzione ai mezzi di informazione.

TV e impegno politico

L'«agenda» delle priorità

Se non tutti concordano sugli effetti deleteri della televisione sulla partecipazione politica, vi è, invece, unanimità di opinioni sul cosiddetto «effetto dell'agenda»: attraverso la definizione dei temi di

Da destra, John Kerry e John Edwards impegnati in un dibattito televisivo durante la campagna elettorale americana del 2004 vinta per il secondo mandato da George W. Bush: decisivo nelle campagne elettorali è riuscire a imporre al confronto politico i temi più favorevoli alla propria parte.

attualità, la televisione stabilisce senza ombra di dubbio quali sono le priorità del dibattito politico. Ne deriva che influenzare la definizione dell'agenda è diventato il vero terreno su cui si decidono le sorti di una campagna elettorale. Infatti, le forze politiche sono impegnate a imporre i propri temi all'attenzione dei media e a creare «eventi» che garantiscano loro la maggior visibilità possibile nei telegiornali e in altre trasmissioni televisive.

Quale che sia il potere della televisione nell'influenzare i cittadini, non si può, almeno finora, imputarle responsabilità nell'abbattimento di istituzioni democratiche nel mondo; anzi, nel caso del crollo dei regimi comunisti dell'Europa dell'est, è stato con-

vincentemente dimostrato che la televisione, diffondendo in tutto il mondo le immagini delle manifestazioni di piazza e di altri eventi cruciali, ha contribuito al dilagare della protesta e al conseguente collasso del sistema politico. Si ritiene, inoltre, che i mass media abbiano svolto un ruolo chiave nel processo di democratizzazione sia nei Paesi dell'Europa dell'est sia in Spagna e in America Latina. Se da tutto ciò consegue che la televisione non solo non è una minaccia per la democrazia, ma anzi può favorirne il consolidamento, è tuttavia vero che, negli ultimi decenni, essa ha avuto la capacità di modificare il funzionamento delle istituzioni democratiche. Infatti, l'avvento delle campagne elettorali moderne, dominate dalla propaganda televisiva, ha innescato un processo di cambiamento delle modalità della competizione politica.

Televisione e personalizzazione della politica

L'enfatizzazione del candidato

La cosiddetta «mediatizzazione» della politica, dapprima apparsa negli Stati Uniti, Paese da sempre precursore dei fenomeni mediatici, e poi, più o meno gradualmente, estesa a tutte le democrazie occidentali, comporta, tra i suoi aspetti salienti, un evidente processo di personalizzazione. Se negli anni Sessanta veniva riconosciuta alle caratteristiche personali dei candidati un'influenza solo transitoria e contingente, non in grado di scalzare i cosiddetti fattori di lungo periodo, quali identificazione di partito e ideologia, già a partire dagli anni Ottanta (e negli Stati Uniti anche in precedenza), le campagne elettorali sono divenute sempre più «candidatocentriche», nel senso di sempre più focalizzate sulla presentazione dei tratti personali di leader e candidati. Il termine statunitense *horse race*, corsa di cavalli, usato comunemente per indicare la competizione elettorale, esprime bene questa attitudine a concentrarsi in misura maggiore sui personaggi che su questioni più sostanziali come il confronto tra i programmi.

Una diversa selezione dei leader

La televisione ha certo incentivato la personalizzazione della politica portando le immagini di leader e candidati nelle case dei cittadini. Poiché, agli occhi dell'elettore medio, le persone sono, o almeno appaiono, più facili da capire di elementi astratti come programmi e ideologie, è comprensibile che la valutazione della personalità dei politici diventi un canale privilegiato attraverso il quale formarsi un'opinione politica. Ne consegue la necessità da parte di leader e candidati di «bucare il video», cioè di riuscire a trasmettere il proprio messaggio in modo conciso e efficace. Ciò ha portato a sostanziali cambiamenti nella selezione della leadership: a differenza di trenta-quaranta anni fa (pensiamo, ad esempio, al linguaggio nebuloso dei segretari di partito della prima Repubblica Italiana), oggi nessun partito può permettersi di farsi rappresentare da un leader privo di capacità comunicative. Un aspetto gradevole, uno stile retorico efficace, un atteggiamento

pieno di energia e ottimismo sono tutti requisiti che vengono richiesti ai candidati. Di qui la necessità di far posto nello staff elettorale anche a nuove categorie di consulenti, come esperti di immagine e di pubbliche relazioni.

Immagine pubblica e vita privata

È comprensibile che i cittadini desiderino conoscere la personalità e i valori morali di chi sarà chiamato a governare la nazione; molti, tuttavia, contestano la superficializzazione di questi aspetti operata dai mass media. Se le campagne elettorali americane prefigurano, come è avvenuto in passato, scenari che sono poi divenuti familiari in tutte le democrazie occidentali, attendiamoci allora il completo abbattimento della barriera tra l'immagine pubblica e la vita privata degli uomini politici, ormai sotto i riflettori, insieme alla loro famiglie, ventiquattro ore su ventiquattro. Ciò può comportare due ordini di conseguenze, ambedue di una certa rilevanza per il buon funzionamento di un regime democratico. Primo, un impoverimento del dibattito politico, spesso ridotto a discussioni di dettagli poco edificanti e/o irrilevanti. Secondo, l'eccessiva intimità virtuale tra uomini politici e cittadini conduce alla perdita di quell'autorevolezza delle cariche istituzionali che è un ingrediente essenziale del rapporto governanti/governati. Entrambe le circostanze possono deprimere, nel lungo periodo, la fiducia dei cittadini nella classe politica.

La personalizzazione della politica, se estremizzata, può quindi avere effetti sulla qualità della democrazia. Ma, soprattutto, il punto centrale è il seguente: più aumenta l'attenzione data al leader, alle sue competenze e alle sue qualità personali, più i cittadini tendono a formulare aspettative sul suo operato, spesso attribuendogli poteri e responsabilità che non gli competono. Il meccanismo è quasi ovvio nei sistemi presidenziali o semipresidenziali in cui il leader gode di maggiori poteri. Non a caso i primi a sottolineare questo rischio sono stati gli studiosi della presidenza americana. Non si creda, tuttavia, che altri sistemi politici siano immuni: pensiamo, infatti, all'Italia, alla Spagna, alla Gran Bretagna. Tutti i leader democratici subiscono forti pressioni per mantenere alti i propri livelli di popolarità, misurati da continue rilevazioni e sondaggi, risultando agli occhi dell'opinione pubblica responsabili in prima persona dell'andamento del governo. Ma sappiamo che non è sempre così. L'effettivo potere del leader di realizzare il suo programma di governo dipende da molte variabili: persino il potente presidente degli Stati Uniti, nel caso di governo diviso, è di fatto assai limitato nella sua sfera d'azione.

L'impatto della videopolitica

Per valutare adeguatamente l'impatto futuro della videopolitica sulle democrazie, si deve inoltre tenere in considerazione che le modalità della televisione politica cambiano nel tempo. Per un lungo periodo la campagna elettorale televisiva è stata fatta esclusivamente da eventi nazionali, come i congressi dei partiti, le tribune politiche, i dibattiti tra i candidati alle cariche più importanti e da

spot anch'essi per lo più orchestrati a livello nazionale. Con il recente avvento dei canali tematici, dei talk-show e del cosiddetto *infotainment*, neologismo che sta a indicare un mix di informazione e intrattenimento, anche la politica sta scoprendo nuove modalità di comunicazione. La peculiarità di queste arene televisive è quella di permettere ai candidati di raggiungere segmenti di elettori ben definiti. Il politico ospite di un canale che trasmette prevalentemente musica pop, ad esempio, sa che il suo pubblico è composto da giovani e, quindi, parlerà soprattutto di temi e questioni che possono interessare un elettorato compreso tra i 18 e i 25 anni. Se lo stesso politico si reca il giorno dopo a un talk-show seguito prevalentemente da un pubblico femminile di età media è probabile che sia gli argomenti sia lo stile saranno molto diversi. In altri termini, se, in un passato relativamente recente, la televisione è stata la cassa di risonanza di una visione retorica omogenea, rivolta a tutta la cittadinanza (o per lo meno a larghi settori di essa), l'obiettivo primario sta diventando quello di diversificare, nel senso di individuare e far pervenire i messaggi «giusti» alle persone «giuste».

Il marketing politico

Quali scenari futuri si possono prefigurare? Certamente il marketing politico, cioè l'applicazione delle leggi e degli strumenti del mercato alle competizioni elettorali, può trovare nella frammentazione dell'offerta televisiva un ulteriore mezzo per condurre operazioni di targeting, che consistono nell'individuare settori di elettorato potenzialmente interessati e nel conquistarli attraverso l'offerta di politiche a loro gradite. Allo stesso modo, anche Internet, soprattutto attraverso la posta elettronica, si sta dimostrando, elezione dopo elezione, sempre più efficace nel far pervenire agli elettori messaggi personalizzati.

I rischi della personalizzazione

Ma un'eccessiva personalizzazione del messaggio, soprattutto in contesti nazionali eterogenei, comporta dei rischi. Infatti, la cosiddetta televisione generalista, spesso accusata di essere fin troppo omologante, garantisce comunque un'esposizione a un'ampia gamma di temi. Basti pensare alla struttura dei telegiornali. Anche in campagna elettorale, certi eventi televisivi, come i dibattiti tra i candidati o i discorsi di apertura dei congressi, sono intesi a raggiungere tutto l'elettorato, a presentare nel modo più ampio possibile la piattaforma programmatica, a promuovere una visione del benessere generale. Invece chi segue prevalentemente canali tematici o trasmissioni dedicate solo a certi argomenti e/o caratterizzate solo da certi orientamenti ne trarrà un'informazione più specializzata, ma anche più polarizzata e meno pluralista. Come avverte Sunstein:

«Le esperienze comuni, fra cui possono a pieno diritto rientrare anche quelle rese possibili dai media, costituiscono una sorta di collante sociale. Un sistema di comunicazioni che diminuisca il numero di tali esperienze creerà numerosi problemi, se non altro a causa della crescente frammentazione sociale.»

il futuro della comunicazione politica

Se il futuro delle campagne elettorali è, quindi, quello di proseguire lungo la via della frammentazione e della segmentazione, ciò è destinato a costituire un problema. Un sistema democratico ben funzionante, infatti, richiede che i cittadini non solo siano esposti a un'informazione pluralista, ma anche che si formino un'opinione su quelli che sono gli interessi dell'intera collettività, al di là delle esigenze proprie e del proprio gruppo d'appartenenza. L'evoluzione della videopolitica sarà quindi cruciale: resta da vedere se la televisione stessa non possa offrire un antidoto atto a contrastare la tendenza alla frammentazione sociale che abbiamo appena evidenziato. Una direzione possibile e percorribile è quella della riscoperta del forum civico. In America è già diffusa la pratica del *town-meeting* elettronico: un gruppo di cittadini discute con un candidato alla televisione e da casa i telespettatori possono esprimere il loro punto di vista telefonando o mandando e-mail. Fishkin ha lanciato l'iniziativa del «sondaggio deliberativo», che consiste nel trasmettere in televisione il dibattito tra un certo numero di cittadini, selezionati come campione casuale, riuniti, dettagliatamente informati e sollecitati a discutere alcuni temi di interesse generale con l'obiettivo di informare anche tutti i loro concittadini. Per il momento queste sperimentazioni sono ancora limitate: si vedrà se in futuro, all'interno delle stesse istituzioni democratiche, si sapranno trovare gli incentivi affinché il modello della democrazia deliberativa possa prevalere.

[DONATELLA CAMPUS]

4. Il futuro delle risorse naturali

Un equilibrio fra popolazione e risorse

All'inizio del sec. XXI il più importante problema del pianeta è la ricerca di un equilibrio fra la popolazione in aumento e la disponibilità di risorse naturali sufficienti per assicurare alle singole persone una vita decente. Nel 2000 la popolazione mondiale ha superato la soglia di 6000 milioni di persone. Consideriamo che tale popolazione sia distribuita in due grandi gruppi di Paesi: il nord del mondo, industrializzato, con elevati consumi ed elevata richiesta di risorse naturali e materie prime, e il sud del mondo, in cui ci sono Paesi, o classi di abitanti, con consumi che tendono ad avvicinarsi a quelli del nord del mondo, e Paesi, o classi di abitanti, che dispongono di beni materiali appena sufficienti per la sopravvivenza.

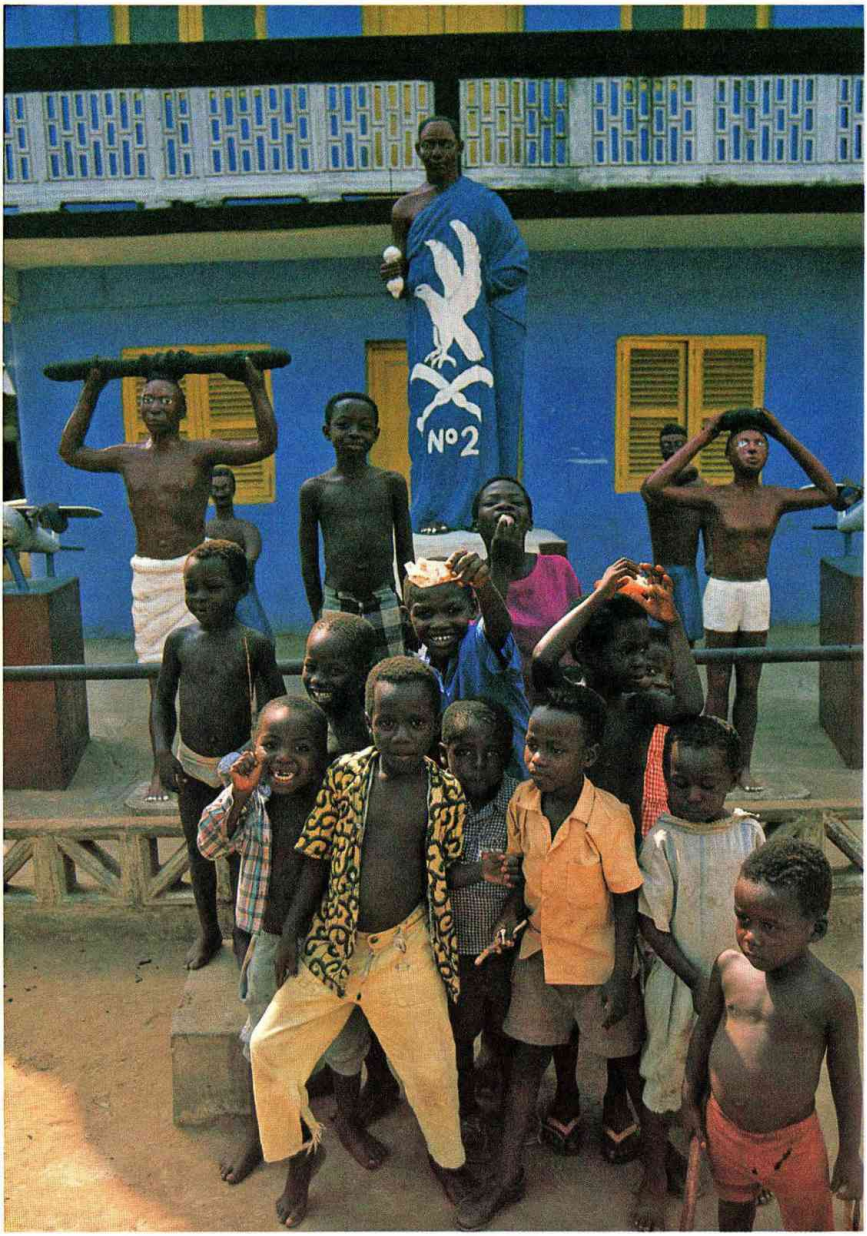
Nei Paesi del nord del mondo, la popolazione ha tendenza a diventare stazionaria, con una crescente percentuale di anziani; la maggior parte dell'aumento della popolazione mondiale – che per alcuni decenni ancora, si aggirerà intorno ai 60 o 70 milioni di persone all'anno – si verifica nei Paesi poveri e arretrati del sud del mondo, nei quali è molto elevato il numero di abitanti giovani, in età feconda.

Una veduta aerea del Rio delle Amazzoni nei pressi della città di Iquitos (Perú). Il sud del mondo, seppur ricco di grandi risorse naturali, vive in uno stato di indigenza a causa dell'ineguale distribuzione delle ricchezze.

Ogni persona, per sopravvivere e vivere, ha bisogno di beni materiali – cibo, acqua, energia, abitazioni, mezzi di comunicazione – e tali beni possono essere ottenuti soltanto dalla natura: dai campi e dalle foreste, dai fiumi e laghi, dalle cave e dalle miniere. Le risorse della natura sono grandi, in qualche caso grandissime, ma non sono infinite. A mano a mano che aumenta la popolazione terrestre, aumenta la richiesta di petrolio, di cereali, di metalli e diminuiscono le riserve minerarie, diminuisce la fertilità dei campi: diminuisce perfino l'acqua disponibile perché quella di molti laghi e fiumi è resa inutilizzabile a causa della contaminazione da parte dei rifiuti, la cui quantità cresce con l'aumento della produzione di beni materiali e con l'aumento della popolazione.

L'ineguale distribuzione delle risorse naturali

La crisi nei rapporti fra popolazione, risorse naturali e beni e merci consumati è aggravata dalla ineguale distribuzione dei beni materiali fra gli abitanti dei vari Paesi. Un quarto della popolazione mondiale, ca. 1500 milioni di persone nel 2000 (quelle che abitano nel nord del mondo), utilizza i tre quarti di alimenti, acqua, energia, minerali, estratti dalla Terra. La maggior parte dei rimanenti – ca. 4500 milioni di persone (nel 2000) vive nel sud del mondo, in condizioni di scarsità di beni materiali – è, insomma, povera o poverissima e per questo esposta a malattie ed epidemie, mancanza di lavoro, d'istruzione e di informazioni, spesso manca di libertà. Si è peraltro detto prima che le risorse naturali della Terra, anche se abbondanti, sono quelle di un pianeta di dimensioni finite. Se gli abitanti dei Paesi del nord del mondo si accontentassero di quello che già oggi possiedono (in realtà vogliono sempre più beni materiali) e



Un gruppo di bambini nel Ghana: il rapido aumento della popolazione mondiale, specie nei Paesi del Terzo mondo, pone un problema di equilibrio con le risorse naturali.

se gli abitanti dei Paesi del sud del mondo si accontentassero anche solo di raddoppiare l'attuale livello di consumi e di possesso di beni materiali, sarebbe necessario coltivare cereali, tagliare alberi, allevare animali, estrarre petrolio, carbone o gas naturale e minerali, dovrebbero essere sfruttate le acque dei laghi e dei fiumi, in quantità tali da cagionare ben presto gravi problemi di scarsità e conflitti per la conquista delle risorse scarse.

Cerchiamo ora di esaminare come il pianeta Terra potrà far fronte in un periodo non molto lontano, per esempio nel 2025, alla domanda di cibo, acqua, energia, abitazioni di una popolazione che, si può ragionevolmente prevedere, ammonterà a ca. 7500 milioni di persone. Se «misuriamo» gli abitanti del pianeta sulla base dei fabbisogni di risorse naturali e di beni materiali, si può ragionevolmente pensare che nel 2025 la popolazione con bisogni simili a quelli attuali del nord del mondo potrà arrivare a 3000 milioni e quella con ancora bassa disponibilità di beni materiali potrà essere di 4500 milioni di persone. Per valutare l'effetto della presenza umana sull'ambiente va tenuto presente che la popolazione terrestre ha bisogno di alcuni beni materiali irrinunciabili, anche se prelevati dalla natura con diversa intensità e in diversa quantità.

L'alimentazione

La valutazione dei fabbisogni alimentari

I fabbisogni alimentari sono quelli identificabili in maniera relativamente più facile, anche perché la richiesta di alimenti varia poco da individuo a individuo ed è relativamente poco influenzata delle condizioni economiche. Ogni persona per vivere ha bisogno, ogni giorno, di alimenti che liberano nell'organismo, almeno 10 megajoule (MJ) di energia e che contengono ca. 70 g di proteine, preferibilmente metà di origine vegetale e metà di origine animale. Moltiplicando questi valori per i giorni dell'anno e per i 6000 milioni di persone (dell'anno 2000) si ha un fabbisogno totale annuo di energia di ca. 20-25.000 miliardi di MJ (20-25 esajoule, EJ) e di ca. 25 Mt di proteine. Nel 2025 una popolazione di 7500 milioni di persone verrebbe ad avere un fabbisogno annuo di almeno 30 EJ e di almeno 30 Mt di proteine.

L'offerta alimentare

La produzione di cereali, che copre circa i due terzi della domanda di alimenti, si aggira nel 2000, con lievi oscillazioni, intorno a 2000 Mt/anno; aggiungendo i contenuti energetici e di proteine degli altri alimenti vegetali e animali attualmente disponibili nel mondo (altri 1000 Mt/anno ca.) si può calcolare che l'agricoltura e la zootecnia nel mondo (nel 2000) fosse in grado di mettere a disposizione una quantità annua complessiva di ca. 45 EJ di energia e di ca. 50 Mt di proteine. Peraltro non tutti i prodotti agricoli e zootecnici diventano alimenti umani, perché una parte degli alimenti vegetali viene impiegata per l'alimentazione del bestiame, un sistema per «fabbricare» proteine alimentari di origine animale che sono di

qualità migliore rispetto a quelle di origine vegetale. Con forti perdite, però, perché occorrono ca. 100 unità di alimenti vegetali (cereali, soia, mangimi, ecc.) per ottenere da 10 a 30 unità di energia e proteine incorporati negli alimenti di origine animale (latte, carne, uova, ecc.). Il resto del valore energetico e proteico dei mangimi e foraggi va perduto nei processi metabolici vitali degli animali da allevamento, soprattutto respirazione ed escrementi. D'altra parte è prevedibile che in futuro una crescente parte della popolazione dei Paesi anche poveri chieda più alimenti proteici di origine animale che possono essere «fabbricati» soltanto con un crescente numero di allevamenti intensivi di animali alimentati con cereali, soia e mangimi.

Le perdite nella produzione agricola

Una parte dei raccolti agricoli è distrutta dall'attacco di parassiti e va perduta a causa di cattive condizioni di coltivazione o di conservazione dopo il raccolto. Inoltre i prodotti agricoli prima di diventare alimenti umani vengono trattati, depurati, sottoposti a processi di conservazione e trasformazione, con perdite e formazione di sottoprodotti: per esempio del grano e del mais solo ca. l'80% diventa farina; del «risone» raccolto solo il 65% diventa quel riso brillato che è principale oggetto di consumo. Infine nel 2000 la popolazione dei Paesi del nord del mondo dispone della parte maggiore e migliore degli alimenti e almeno 1000 milioni di persone nel mondo hanno una bassa o insufficiente disponibilità di alimenti.

Sulla base delle previsioni di aumento della popolazione sopra indicate, è ragionevole aspettarsi una domanda complessiva mondia-

Bambini del Ruanda fanno la fila per ricevere del cibo (1994): nonostante le innovazioni nella produzione agricola il problema della fame nel mondo non è destinato a una rapida soluzione.

le nel 2025 di almeno 30 EJ/anno di «valore energetico» e di ca. 30 Mt/anno di proteine: per soddisfare tale domanda occorrerebbe un aumento della produzione annua di cereali dagli attuali 2000 Mt ca. a 2500 Mt ca. e di altri alimenti vegetali e animali (compresa carne, latte, pesce, uova, che forniscono proteine biologicamente più pregiate) dagli attuali 1000 ca. a 1300 Mt ca. Il problema sarebbe risolvibile sul piano tecnico con l'impiego di sementi a maggiore resa per ettaro, con la messa a coltura di nuovi terreni, ma molte delle soluzioni «tecnologiche» hanno effetti ambientali negativi perché fanno diminuire la fertilità del suolo, perché richiedono l'impiego di crescenti quantità di concimi e pesticidi (con relativo inquinamento delle acque e degli stessi prodotti agricoli e alimentari), perché alterano la stabilità degli ecosistemi e compromettono la diversità biologica da cui dipende la possibilità di continuare in futuro le coltivazioni di piante di importanza alimentare.

Una questione controversa su cui gli orientamenti e i pareri di scienziati, governi, opinioni pubbliche sono fortemente divisi è quella di un crescente ricorso alle biotecnologie al fine di ottenere specie edibili a più alto rendimento.

Le biotecnologie e la deforestazione

Un intervento di deforestazione in Thailandia per estendere la coltivazione del riso (2003): l'incremento della produzione agricola tramite la deforestazione ha un pesante impatto ambientale.

Grande cautela richiede anche la proposta, che talvolta si sente formulare, secondo cui per aumentare la disponibilità di alimenti, si potrebbero mettere a coltura i grandi spazi oggi occupati dalle «inutili» foreste tropicali. In varie zone, dall'America centromeridionale al Sudest asiatico, parte delle foreste è già stata distrutta per coltivazioni agricole di beni commerciali, ma ben presto si è visto che il suo-

Le biotecnologie e gli OGM: un dibattito aperto

La genetica – si pensi ai primi esperimenti di Mendel – nasce dalla manipolazione delle piante. Oggi, l'agricoltura è nuovamente lo scenario di una delle più importanti sfide per il futuro di questa scienza: il confronto tra sostenitori e critici delle biotecnologie.

Le tecnologie genetiche sono state fin dall'origine oggetto di conflitti, mossi dalle preoccupazioni per i rischi connessi. Le principali tipologie di rischio associato alle biotecnologie applicate alle risorse genetiche vegetali sono tre: sanitario, ambientale, socioeconomico.
I rischi sanitari provengono soprattutto dall'applicazione delle tecnologie del DNA ricombinate alla produzione di alimenti. I nuovi cibi, contenenti organismi transgenici, sono effettivamente pericolosi? Allo stato attuale è difficile sostenere con certezza questa tesi, per la mancanza di prove scientifiche, ma non è nemmeno possibile escludere rischi per la salute umana. Sono state autorevolmente segnalate (p. es. da un rapporto della British Medical Association del 1999) aree «sensibili» di rischio, tra cui le allergie, la tossicità e il trasferimento di geni pericolosi come quelli per la resistenza agli antibiotici. Più difficile la valutazione di effetti negativi a lungo termine. L'unico sistema per accertarli potrebbe infatti essere quello di tenere separati gli alimenti transgenici dai prodotti convenzionali, affinché ogni eventuale danno per i consumatori possa essere identificato e analizzato. Tuttavia non sembra possibile tenere le nuove sementi «segregate» rispetto a quelle tradizionali.
Sono ormai milioni gli ettari coltivati con piante transgeniche in tutto il mondo, e non si devono sottovalutare i rischi per l'ambiente. Tra questi, alcuni sono indipendenti dal tipo di modificazione genetica, come: a) l'invasività delle varietà introdotte; b) l'inquinamento genetico, ossia il trasferimento in piante selvatiche di caratteri potenzialmente pericolosi. Tali rischi hanno avuto conferme sperimentali. Tra i pericoli ambientali dipendenti dal tipo di modificazione introdotta ci sono invece: a) l'insorgenza di resistenze, per esempio a erbicidi o insetticidi, in piante o insetti selvatici; b) l'effetto su organismi non target, come un'azione tossica del polline modificato sugli insetti; c) il rafforzamento di caratteristiche

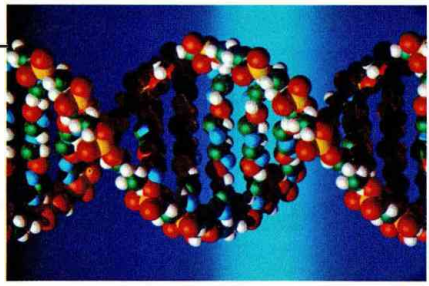
lo argilloso, in precedenza coperto dalle foreste e dalla loro grande varietà di piante, si è, dopo pochi anni, trasformato in terreno duro e sterile, con il sottile strato fertile spazzato via delle piogge. L'erosione del suolo, una delle fonti di difficoltà quando si cerca di aumentare apprezzabilmente la disponibilità di prodotti alimentari, si fa più rapida a mano a mano che aumenta lo sfruttamento del suolo con continue coltivazioni; inoltre, crescenti superfici dei suoli fertili vanno perdute a causa dell'espansione delle città e dell'estensione delle strade a spese delle zone agricole circostanti, dell'abbandono delle terre da parte dei contadini – che trovano migliori salari nelle attività urbane – e da parte dei proprietari terrieri, specialmente dei latifondisti nel sud del mondo, che trovano più redditizi guadagni negli investimenti al di fuori dell'agricoltura e dell'allevamento del bestiame.

Gli interventi nella produzione

L'adeguata disponibilità di alimenti per la popolazione terrestre nel 2025 potrà essere assicurata con riforme agrarie e fondiarie, modificazioni delle colture agricole e degli allevamenti zootecnici, innovazioni nelle tecniche di conservazione e trasformazione dei raccolti, nonché opere di distribuzione delle acque e di difesa del

non compatibili dell'agroindustria, come erosione genetica, abuso di pesticidi, ecc. Se le biotecnologie hanno la potenzialità di attenuare gli effetti ambientali negativi dell'agricoltura industriale, sembra tuttavia che vadano rinforzandosi le cause di danno ambientale. Ciò è connesso alla prevalenza degli attori privati nel settore delle biotecnologie. Infine: d) effetti a lungo termine, che non è possibile escludere e che, di nuovo, sarebbe possibile identificare solo grazie a una rigorosa segregazione tra colture GM e colture tradizionali.

Anche la valutazione di rischi socioeconomici è controversa: il potere delle biotecnologie sembra stimolare la richiesta di attenzione alle implicazioni sociali, anche per le risorse genetiche vegetali, il cui controllo è fondamentale per il futuro dell'alimentazione e della farmaceutica: la nascita di oligopoli o monopoli porrebbe infatti problemi di sicurezza e di giustizia su scala globale. Al centro delle preoccupazioni sta l'impatto sui Paesi più poveri, fonte di risorse genetiche ma poveri di tecnologie. Molti sostengono che le biotecnologie porteranno benefici nella lotta alla malnutrizione, ma a questo ottimismo si oppone chi teme che esse finiranno invece per danneggiare le economie rurali più povere attraverso la sostituzione di prodotti prima esclusivi di aree con particolari condizioni climatiche e la sottrazione indebita di varietà o di geni («biopirateria»), poi brevettati nei Paesi industrializzati. Non si deve dimenticare, infine, che potranno rivelarsi anche rischi oggi imprevedibili. La manipolazione dei geni richiede quindi una rigorosa declinazione del principio precauzionale in una logica di proporzionalità con i benefici attesi.



Una ricostruzione della catena del DNA umano. L'utilizzo degli OGM in agricoltura ha posto diversi interrogativi sui possibili danni all'organismo umano e all'ambiente naturale.

suolo nei vari bacini idrografici del mondo. La crescente consapevolezza dei fabbisogni di risorse e di alimenti a livello internazionale, e della necessità di attenuare le disuguaglianze che sono fonti di conflitti, induce a pensare che verranno attuate delle modificazioni nei consumi alimentari anche nel nord del mondo: l'eliminazione degli sprechi, l'aumento della componente vegetale degli alimenti, a scapito di quella di origine animale che comporta maggiore dissipazione di ricchezze ecologiche. È prevedibile, inoltre, che nel 2025, grazie a innovazioni tecnico-scientifiche, una parte dei sottoprodotti e degli scarti agricoli e dell'industria alimentare, sarà utilizzata con nuovi processi e cicli produttivi per aumentare, per esempio, la componente proteica del cibo. La crescente domanda di alimenti negli anni fino al 2025 indurrà anche alla revisione e alla modificazione di azioni politiche che finora sono state adottate per motivi economici: sarà probabilmente rivista la tendenza alla distruzione delle eccedenze agricole; all'abbandono di colture, di piante alimentari, e dell'allevamento del bestiame, programmato e anzi imposto nell'Unione europea per non deprimere il prezzo degli alimenti.

Bisogno di acqua

Le riserve di acqua

Per i 7500 milioni di abitanti della Terra del 2025, oltre al cibo, l'altra grande «materia» naturale essenziale sarà costituita dall'acqua. Sul pianeta Terra, fra oceani e continenti, si trova una riserva, uno stock, di ca. 1400 milioni di km^3 (1 km^3 pari a 1 miliardo di tonnellate) di acqua; la maggior parte si trova nei mari e negli oceani sotto forma di acqua salina, inutilizzabile dagli esseri umani; il 3% di tutta l'acqua del pianeta è presente sotto forma di acqua dolce, priva o povera di sali, ma la maggior parte di questa è allo stato solido, nei ghiacciai polari e di montagna. Resta una frazione, ca. 10 milioni di km^3, di acqua dolce liquida nel sottosuolo, nei laghi, nei fiumi; questi grandi serbatoi naturali si trovano in gran parte in zone difficilmente accessibili, per cui si può contare su una disponibilità di acqua dolce relativamente accessibile, utilizzabile per le case e le città e i campi, fra 1 e 3 milioni di km^3. Si tratta di acqua che viene reintegrata ogni anno attraverso il ciclo delle piogge. Va notato che c'è, anche in questo caso, una grandissima confusione nelle stime e ben poco accordo fra gli specialisti.

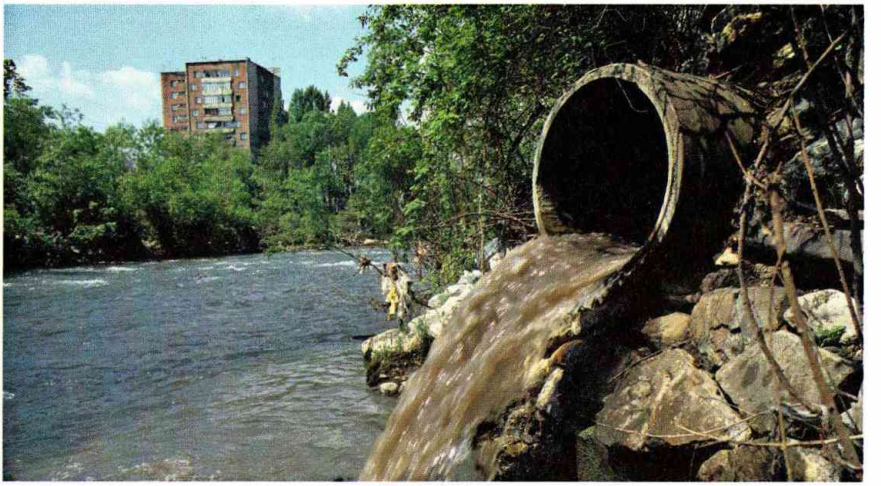
Il fabbisogno di acqua

L'acqua serve per soddisfare i bisogni alimentari e di igiene personale e domestica, in quantità molto variabili, fra 10 e 100 m^3/anno per persona; questi usi, da soli, richiederebbero verso il 2025, fra 70 e 800 km^3/anno. Ma l'agricoltura è il principale settore che assorbe acqua. Anche qui le stime variano molto a seconda delle condizioni climatiche, delle specie coltivate, ecc. Nel caso dei cereali in colture irrigate si può calcolare un «costo in acqua» di ca. 500 m^3/t di cereali. Una parte di quest'acqua viene restituita alle falde sotterranee e una parte va «perduta» per evaporazione. Calcolando che solo una parte delle colture agricole siano irrigate, si può stimare che l'agricoltura richieda, nel 2025, da 200 a 2000 km^3/anno di acqua.

Non ci sono dati sui «consumi» di acqua nelle varie attività industriali, alcune delle quali usano l'acqua soltanto a fini di raffreddamento e la restituiscono nei corpi naturali da cui l'hanno prelevata (fiumi, laghi, mare) nella stessa quantità e soltanto con una più elevata temperatura (una forma di inquinamento termico).

L'inquinamento

Ma il principale problema dell'acqua sta nel fatto che gli usi domestici e urbani, industriali e agricoli, restituiscono nei corpi riceventi naturali acqua sempre addizionata con, e contaminata da, sostanze che non solo ne rendono difficile o impossibile l'uso successivo, a valle, ma che si disperdono e contaminano volumi grandissimi di altra acqua. Siamo quindi di fronte a una crescente domanda di acqua dolce e a un crescente impoverimento della qualità delle riserve della stessa acqua dolce. Il problema tende ad aggravarsi, per cui negli anni che ci separano dal 2025 saranno intraprese azioni dirette a una revisione dei consumi di acqua, a modificazioni dei cicli produttivi e delle pratiche agricole e zootecniche in modo da diminuire la quantità di acqua prelevata dai corpi idrici naturali e l'in-



Scarichi inquinanti nelle acque di un fiume a Lupeni, in Romania (2000): il forte inquinamento di fiumi e laghi riduce la disponibilità di acqua potabile per i consumi domestici.

quinamento delle riserve idriche. Azioni intraprese non tanto per il rispetto delle risorse naturali, quanto per evitare i crescenti costi che la scarsità di acqua imporrà alle persone e alle imprese agricole e industriali.

L'aumento della quantità e il miglioramento della qualità dell'acqua disponibile per usi igienici e domestici sono particolarmente importanti e indispensabili nei Paesi del sud del mondo per sconfiggere molte malattie portate dall'acqua contaminata. Negli anni intorno al 2025 avranno un crescente ruolo i processi che permettono di ottenere acqua dolce dal mare o dalle acque salmastre mediante dissalazione; tali processi, pur richiedendo energia, consentono di «fabbricare» nuova acqua dolce da acqua oggi inutilizzabile, con tecniche già nel 2000 ben note e perfezionabili, anche ricorrendo a fonti di energia rinnovabili. Crescente importanza avranno le iniziative nazionali e internazionali per il governo delle risorse idriche sulla base delle uniche realtà territoriali sensate che sono i «bacini idrografici». Poiché i confini politici e amministrativi degli Stati e delle regioni non coincidono quasi mai con quelli dei bacini idrografici, segnati dalla natura e rappresentati dagli spartiacque, tanto che molti bacini idrografici si estendono in diversi Paesi, le nuove iniziative richiederanno una svolta radicale nei rapporti giuridici internazionali ispirati a solidarietà e collaborazione fra Paesi in cui ricadono pezzi dello stesso bacino idrografico.

La domanda di energia

Il fabbisogno energetico

Non è possibile avere cibo, né acqua, né condizioni di vita decenti, se non si dispone di energia. Nel 1975 i ca. 4000 milioni di abitanti della Terra consumavano poco più di 5 miliardi di tep/anno

(1 tep è tonnellata equivalente di petrolio, cioè l'equivalente dell'energia contenuta in una tonnellata di petrolio, ovvero 40.000 MJ = 40 GJ); nel 2000 la popolazione di 6000 milioni di persone consumava ca. 9 miliardi di tep/anno; nel 2025, se si mantengono gli attuali tassi di incremento, difficilmente i consumi energetici totali saranno inferiori a 14-15 miliardi di tep/anno. Ciò significa che nel quarto di secolo dal 2000 al 2025 i Paesi del nord del mondo e quelli del sud del mondo avranno bisogno di prelevare dalle riserve circa 100 miliardi di tonnellate di petrolio, ca. 130 miliardi di tonnellate di carbone e ca. 80.000 miliardi di m^3 di gas naturale. Mentre le riserve di carbone e lignite sono abbastanza abbondanti, i precedenti numeri corrispondono al prelevamento, dalle riserve esistenti nel mondo, della metà di tutto il petrolio e del 40% di tutto il gas naturale esistente.

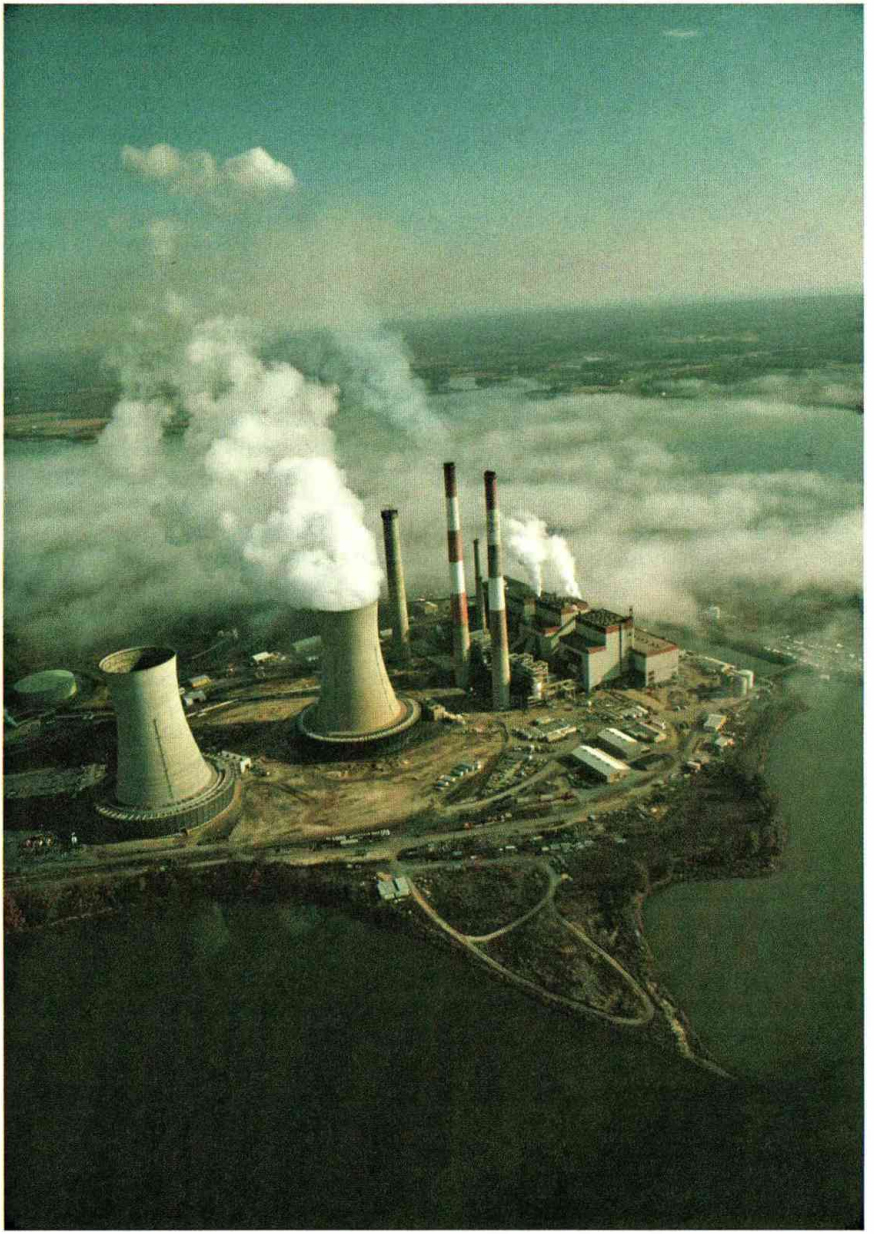
Lo squilibrio nei consumi energetici

I consumi aggregati però dicono poco; nel 2000 i consumi di energia nei Paesi del sud del mondo sono stati di ca. 3,5 EJ/anno, rispetto ai consumi di ca. 5,5 EJ/anno dei Paesi del nord del mondo. La maggior parte dei 1000 milioni di abitanti dell'India e dei 1300 milioni di abitanti della Cina hanno consumi individuali bassi: poche automobili, pochi frigoriferi, ben pochi edifici riscaldati d'inverno o refrigerati d'estate; ma i governanti di questi Paesi si propongono di indurre i loro cittadini a produrre e consumare di più, ad avere più macchine e merci e beni che richiedono tutti energia.

Il ricorso su larga scala all'energia nucleare per produrre elettricità, una delle grandi illusioni del passato, ha mostrato tanti limiti tecnici ed economici da restare ben lontano dal fornire un contributo significativo ai fabbisogni energetici. Lo stesso vale per le grandi opere idroelettriche, che comportano la costruzione di grandi dighe e la creazione di laghi artificiali che allagano grandi vallate e che garantiscono un adeguato dislivello per l'acqua che scende attraverso le turbine. La frazione di energia idroelettrica così ottenuta è ancora modesta e le grandi opere hanno comportato dei costi, anche umani, così elevati da non giustificare i grandi investimenti e i disastri ambientali.

Il carbone

Il carbone è l'unico combustibile fossile di cui esistono grandi riserve, ma il suo uso comporta problemi di inquinamento ambientale dovuto ai gas che si liberano nella combustione, alle ceneri che residuano nei forni e comportano costi umani grandissimi se si continua con le attuali tecniche di estrazione del carbone dalle miniere a grande profondità nel sottosuolo. Molti di questi problemi potrebbero essere risolti con nuove ricerche, ma il successo tecnico ed economico del petrolio e del gas naturale hanno rallentato l'interesse scientifico per il carbone. Negli anni intorno 2025 si avrà un aumento delle conoscenze sui metodi di estrazione e combustione del carbone con minori effetti ambientali e il carbone, che adesso si trova in gran parte ancora nel sottosuolo come assicurazione per le generazioni futu-



Emissioni di una centrale elettrica a carbone nel Maryland, USA (1979). Il carbone è un combustibile fossile ampiamente disponibile, ma il suo utilizzo comporta un alto tasso di inquinamento dell'ambiente.

Prototipo di auto elettrica a batterie solari (1994). La ricerca sulle fonti energetiche rinnovabili non procede con la necessaria intensità.

re, avrà un ruolo importante nel sec. XXI.

Alcuni degli inconvenienti associati all'uso delle fonti energetiche fossili non rinnovabili (carbone, petrolio, gas naturale) – cioè impoverimento delle riserve esistenti, modificazioni chimiche dell'atmosfera dovute ai gas di combustione, inquinamento delle acque dovuto alle ceneri e ad altre scorie – potrebbero essere alleviati dall'uso di fonti energetiche rinnovabili, tutte derivate dal Sole. L'intensità della radiazione solare che arriva ogni anno sulla superficie del pianeta Terra equivale all'energia «contenuta» in ca. 80.000 miliardi di tep ed è quindi quasi 10.000 volte superiore a quella consumata ogni anno nel mondo e superiore anche a quella di tutte le riserve di carbone, petrolio, gas naturale e uranio messe insieme. Di questi 80.000 miliardi di tep/anno ca. 25.000 raggiungono le terre emerse e ca. 55.000 raggiungono gli oceani. L'energia solare tiene in moto il grande ciclo dell'acqua: il «contenuto energetico» medio potenziale di tutta l'acqua che scende dalle montagne al mare sui continenti corrisponde a ca. 55.000 miliardi di kilowattore (kWh) all'anno, anche se l'energia idroelettrica ricuperata nel 2000 è appena 1500 miliardi di kWh/anno (poco meno di 0,2 miliardi di tep/anno, rispetto ad un consumo energetico globale di ca. 9 miliardi di tep/anno, sempre nel 2000). Se le grandi opere di dighe e invasi artificiali hanno o possono avere, come si è visto, effetti negativi sull'ambiente, con adeguate tecniche dal 2000 al 2025 potrà essere prodotta elettricità utilizzando i salti di acqua in molte zone, soprattutto del sud del mondo. Con l'energia solare si può ottenere energia in tutte le forme desiderabili: calore a bassa temperatura, calore ad alta temperatura, energia elettrica; con il calore solare è possibile ottenere acqua dolce per distillazione dell'acqua di mare o riscaldare edifici. La forma più avanzata di tecnica solare riguarda gli impianti fotovoltaici che trasformano direttamente l'energia solare in elettricità in dispositivi fissi: gli impianti attuali sono in grado di produrre, con le insolazioni alle latitudini medie, ca. 100 kWh/anno di elettricità per ogni m^2 di superficie delle fotocelle: in realtà occorre uno spazio disponibile di ca. 2 m^2 per ottenere 100 kWh/anno di elettricità. I sistemi fotovoltaici hanno il vantaggio che possono essere costruiti in moduli da piccoli a grandissimi, possono essere installati vicino alle zone di utilizzazione dell'elettricità e, con adatti accorgimenti, l'elettricità solare può anche essere immessa nelle grandi reti di distribuzione dell'elettricità.

L'energia solare

L'energia eolica

Strettamente legata all'energia solare è l'energia eolica, ovvero ricavabile dal vento, cioè dalle grandi masse d'aria tenute in moto dal differente assorbimento del calore solare nelle varie zone del pianeta; oggi sono disponibili motori a vento commerciali in grado di produrre elettricità, anche in questo caso in impianti che possono essere distribuiti nel territorio. L'unico vincolo è rappresentato dalla disponibilità di vento abbastanza costante. Sempre derivato dal Sole e dal vento è il moto ondoso che, in certe zone della Terra, potrebbe essere utilizzato per alimentare motori elettrici; finora il successo delle molte invenzioni e sperimentazioni è stato soltanto limitato, ma vengono proposte continuamente nuove soluzioni. Ma c'è di più: l'intensità della radiazione solare è maggiore nei Paesi meno abitati e in quelli del sud del mondo, che sarebbero quindi favoriti da un crescente ricorso a questa fonte di energia: una «società solare» contribuirebbe quindi a ristabilire una forma di giustizia distributiva energetica fra i diversi Paesi della Terra. Come affermò già nel 1912, in una conferenza, il professore di chimica Giacomo Ciamician, «i Paesi tropicali ospiterebbero di nuovo la civiltà che in questo modo tornerebbe ai suoi luoghi di origine».

La biomassa vegetale

Se nel 2000 il contributo delle fonti rinnovabili di energia, ricavate dal Sole e dal vento, ai consumi totali mondiali di energia è stato modesto, stimabile in meno dell'1% di tali consumi, il contributo di tali fonti energetiche ai consumi mondiali di energia del 2025 è prevedibile raggiunga il 5-10%, cioè ca. 1 miliardo di tep/anno. L'altra grande funzione «naturale» e «rinnovabile» dell'energia solare è la «fabbricazione» per fotosintesi di biomassa vegetale: ca. 70.000 Mt/anno negli oceani e circa 100.000 Mt/anno sulle terre a spese di ca. 300.000 Mt/anno di anidride carbonica tratta dall'atmosfera; tale anidride carbonica quasi totalmente ritorna nell'atmosfera in breve tempo, nel corso del ciclo del carbonio, il principale elemento della biomassa. Tutte le materie prime vegetali utilizzate per gli alimenti, la carta, il legname da costruzione, derivano dal Sole, ma dei milioni di specie vegetali che crescono con l'energia solare solo poche decine sono utilizzate a fini commerciali. Entro il 2025 saranno approfondite le conoscenze su moltissime specie vegetali di potenziale importanza umana, finora scartate dalle coltivazioni su larga scala perché assicurano troppo bassi profitti al capitale investito. La biomassa vegetale potrebbe fornire materiali – fibre tessili, materie plastiche, materiali da costruzione, gomma, insetticidi, medicinali – oggi prodotti per via sintetica a spese delle scarse riserve di petrolio.

Una domanda crescente di beni materiali

Cibo, acqua, energia non bastano: i beni forniti dal pianeta non entrano direttamente nelle abitazioni degli esseri umani, ma passano attraverso cicli complessi che a loro volta richiedono altri materiali. Pensiamo alla casa: non è possibile avere una vita decente e di-

gnitosa se non si ha una abitazione. Quando si nomina la parola «casa» ci si riferisce a macchine e strutture raffinate e complesse che richiedono grandi quantità di materiali: le strutture in muratura richiedono pietre, calce, argilla e sabbia che vengono trasformate in cemento, piastrelle, vetro. Nei Paesi del nord del mondo le strutture degli edifici sono rinforzate con acciaio.

Il fabbisogno di cemento e ferro

Nel 2000 la produzione mondiale di cemento era di ca. 1,5 miliardi di tonnellate all'anno, quella di ferro e acciaio era di ca. 0,8 miliardi di tonnellate all'anno. Numeri che dicono poco perché per la produzione di una tonnellata di cemento occorre movimentare ca. 1,5 tonnellate di calcare, argilla e sabbia. Per la produzione di una tonnellata di acciaio occorre movimentare ca. 2,5 tonnellate di minerale, carbone, calcare. Negli anni fino al 2025 la legittima richiesta di abitazioni e di trasporti si estenderà a una crescente proporzione degli abitanti del pianeta, con crescente richiesta di materiali da costruzione per la fabbricazione di abitazioni, strade, uffici, ponti.

Il passaggio dai «beni» della natura ai prodotti alimentari che entrano nelle nostre case richiede delle complesse e grandi strutture materiali: per il trasporto delle materie prime, la macinazione e la separazione delle sostanze nutritive da quelle che le accompagnano. E poi strutture per la conservazione e sterilizzazione degli alimenti più suscettibili di putrefazione; e metalli, vetro e imballaggi per il trasporto degli alimenti dalle fabbriche fino ai negozi e alle abitazioni. Si può calcolare che un kg di sostanze nutritive alimentari arrivi

La costruzione di una centrale elettrica in Egitto: l'incremento delle costruzioni nei Paesi in via di sviluppo richiede massicci impieghi di cemento e prodotti siderurgici.

sulla tavola delle famiglie dei Paesi del nord del mondo accompagnato da mezzo kg di imballaggi.

I beni di consumo

La vita, inoltre, non è fatta soltanto di abitazioni e di cibo, ma richiede una quantità crescente di altre cose: mobili, elettrodomestici, mezzi di trasporto, strumenti di comunicazione, carta per i giornali e per i libri. La produzione mondiale della sola carta, ricavata, con basse rese, dagli alberi, e utilizzata prevalentemente nei Paesi del nord del mondo, è stata nel 2000 di ca. 250 Mt/anno. È prevedibile che questo valore raddoppi nel 2025, con effetti rilevanti sullo stato delle foreste mondiali e con la necessità di ricorrere a materie ligneocellulosiche ottenute da vegetali diverse dagli alberi ad alto fusto. Se si ripete questa analisi per tutti i materiali che entrano nella vita dei prevedibili 7500 milioni di abitanti della Terra nel 2025, considerando che anche gli abitanti dei Paesi del sud del mondo hanno il diritto di accedere almeno a una frazione delle «cose» necessarie per una vita dignitosa, si può stimare che la domanda di beni materiali nel 2025 aumenti di 3-4 volte rispetto ai valori del 2000. Viene fatta circolare la convinzione che i problemi di scarsità delle risorse naturali potranno essere facilmente superati perché la società del futuro sarà sempre più dematerializzata e virtuale. Tuttavia si può pensare che i bisogni della popolazione terrestre nel 2025 potranno essere soddisfatti soltanto con una crescente quantità di «cose materiali»: alimenti vegetali e animali, fonti di energia solide, liquide e gassose, una quantità che si può stimare di ca. 20 o 30 miliardi di tonnellate di materia all'anno, ottenibile sol-

La merce esposta in un centro commerciale francese: il continuo aumento del consumo e della produzione di beni materiali mette a rischio la reperibilità delle materie prime.

tanto con crescenti prelevamenti di beni altrettanto materiali dalla natura.

L'alterazione del ciclo natura-merci-natura

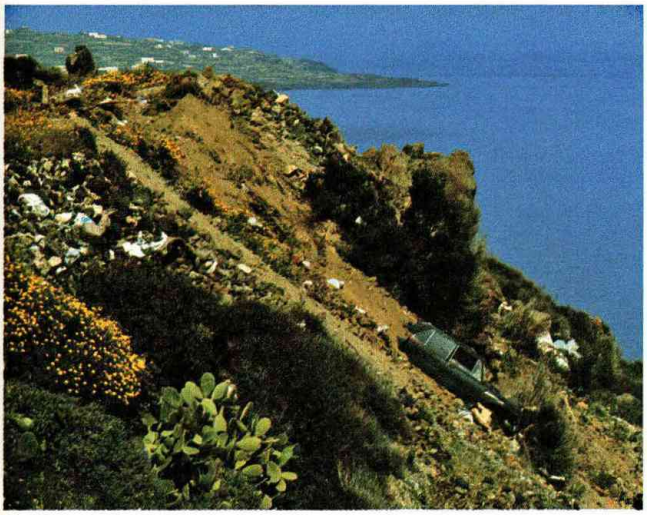
Nella analisi degli effetti ambientali della produzione e dei consumi di beni da parte della popolazione terrestre nel 2025 va tenuto anche presente che ogni «bene materiale» non scompare dopo l'uso. Ogni bene materiale – dal pane alla benzina, dal marmo alla plastica – ha una sua «storia naturale» che comincia nella natura, passa attraverso i processi di produzione e di consumo e riporta i materiali, modificati, in forma gassosa, liquida o solida, di nuovo nell'aria, sul suolo, nei fiumi e mari. Peraltro, la capacità ricettiva di questi corpi naturali sta diminuendo, a mano a mano che aumenta la quantità di scorie che vi vengono immesse e a mano a mano che i «progressi tecnici» rendono tali scorie sempre più estranee ai corpi riceventi stessi, e da essi difficilmente assimilabili.

I danni all'atmosfera

Un importante esempio di tale alterazione dei corpi riceventi ambientali riguarda l'atmosfera, la cui composizione chimica viene continuamente modificata in seguito all'immissione di crescenti quantità di anidride carbonica (CO_2) e di altri gas, risultanti dalle combustioni di carbone, petrolio e gas naturale, dalla produzione di cemento e dalla trasformazione di alcune merci industriali. L'atmosfera contiene ca. 2500 miliardi di tonnellate di anidride carbonica; nel 2000 la quantità di anidride carbonica immessa nell'atmosfera si aggirava intorno a 25-30 miliardi di tonnellate all'anno (le informazioni statistiche sono insoddisfacenti); si può stimare che nel periodo dal 2000 al 2025 tale quantità sarà di ca. 700-800 miliardi di tonnellate, anche nel caso di un contenimento dei consumi di combustibili fossili. Tenuto conto dei processi di autodepurazione dell'atmosfera, è ragionevole comunque stimare che la quantità di anidride carbonica presente nell'atmosfera risulterà, nel 2025, di ca. 2800-3000 miliardi di tonnellate. Un aumento della concentrazione dell'anidride carbonica atmosferica fa aumentare la quantità di energia solare «intrappolata» all'interno dell'atmosfera stessa e trattenuta sulla superficie del pianeta con conseguente modificazione del clima terrestre (effetto serra). I tentativi di accordi internazionali per imporre una limitazione delle immissioni di anidride carbonica attraverso una limitazione dell'uso dei combustibili fossili non hanno avuto finora successo (in particolare il protocollo di Kyoto, sottoscritto nel 1997, che impegna i Paesi industrializzati a ridurre le emissioni di CO_2 del 5,2% rispetto ai valori del 1990. Una forte opposizione alla limitazione dei consumi di energia viene anche dai Paesi del aud del mondo nei quali l'aumento del consumo dei combustibili fossili e un crescente taglio delle foreste, pure negativo per i mutamenti climatici, sono considerati essenziali per la loro liberazione dalla povertà e per la crescita economica.

Il problema delle scorie e dei rifiuti

Le attività della tecnosfera generano anche scorie e rifiuti solubili nelle acque che i produttori e le comunità liberano nelle acque su-



Una discarica di rifiuti a Pantelleria: senza adeguate politiche di innovazione tecnologica, lo smaltimento dei rifiuti prodotti dalla moderna società industriali produce gravissimi problemi ambientali.

perficiali: fiumi, laghi e mare. Anche in questo caso la capacità ricettiva di molti corpi idrici naturali sta rapidamente diminuendo. L'inquinamento idrico potrebbe essere un poco alleviato con iniziative di decentramento delle attività inquinanti; alcuni processi tecnici possono filtrare le sostanze contaminanti, altri possono scomporle, ma qualsiasi trattamento non fa altro che trasformare gli agenti contaminanti da una forma all'altra: da soluzioni a fanghi, da composti disciolti nelle acque usate o nei fanghi a composti gassosi, tipici esempi di degradazione «entropica» della materia, oltre che dell'energia. Considerazioni simili valgono per l'altra ancora più vistosa fonte di contaminazione ambientale rappresentata dai rifiuti solidi e fangosi risultanti dalle operazioni di consumo, dai processi industriali, dall'agricoltura e dalla zootecnia. I dati statistici a questo proposito sono molto insoddisfacenti: in Italia la massa dei rifiuti solidi – urbani, minerari, industriali, agricoli e zootecnici – si aggira intorno a 200-300 Mt/anno; negli Stati Uniti intorno a 2000 Mt/anno; nell'intero mondo tale massa si può grossolanamente stimare, nel 2000, intorno a 5000 Mt/anno, il che significherebbe un flusso dalle attività di produzione e di consumo alle discariche e al terreno di oltre 200.000 Mt entro l'orizzonte del 2025. Una parte di questi rifiuti solidi contiene materiali che possono essere riutilizzati e riciclati; altri finiscono nel suolo con il loro carico di sostanze tossiche che dovranno essere «bonificate» nei decenni futuri; un tipico esempio di pericoli per il futuro è rappresentato dai depositi di prodotti radioattivi formati nei reattori nucleari in funzione da 55 anni (e che continueranno a funzionare a lungo in futuro) per la produzione di «esplosivi» per le bombe atomiche e per la produzione commerciale di elettricità.

Nuove scale di valori

Monitorare i flussi di materia

Le previsioni dei consumi di risorse naturali e di beni materiali negli anni dal 2000 al 2025 sono rese difficili, come si è già accennato, dalla povertà e incertezza dei dati statistici relativi ai cicli e ai flussi di materia e di energia, sia nella biosfera, sia nella tecnosfera. Mancano dati relativi all'aggregato mondiale o a singoli Paesi e mancano, soprattutto, delle adeguate informazioni sulle quantità di materiali in gioco. Esistono indagini sui flussi di denaro che attraversano ciascun Paese, ma mancano dati statistici sui flussi di materia e di energia cui inevitabilmente i flussi monetari sono legati. Negli anni che ci separano dal 2025 le organizzazioni internazionali e nazionali saranno impegnate nell'integrare le proprie contabilità nazionali in unità monetarie (quelle sulla cui base viene calcolato il «prodotto interno lordo» di ciascun Paese) con contabilità dei flussi di materiali e di risorse naturali nelle rispettive economie, attraverso tavole intersettoriali in unità fisiche. Questi studi consentono di conoscere il «contenuto» di materie, di risorse naturali e di energia in ciascuna unità di massa di prodotti e quindi di identificare quali prodotti e quali consumi consentono di soddisfare bisogni umani con minore usura delle riserve di risorse naturali. Una migliore conoscenza dei flussi di materia associati a ciascuna merce o servizio potrebbe fornire una base per l'identificazione del valore «naturale» di tali beni. In condizioni di scarsità è tanto più utile, o apprezzabile un processo che consenta di ottenere la stessa merce o lo stesso servizio con un minore consumo di materie prime, o con un minore consumo di energia, o con un minore inquinamento ambientale. Dell'energia, inoltre, bisogna anche valutare la qualità «merceologica», intesa come attitudine a fornire, dopo ogni trasformazione, ancora energia utile, al netto delle perdite dovute a un aumento dell'entropia. Si potrebbe così parlare di «costo energetico», di «costo in risorse naturali», di «costo in acqua», di «costo ambientale» di ciascuna merce o di ciascun servizio, definiti, rispettivamente, come la quantità di energia, o di acqua, o di minerali, o di vegetali, o di rifiuti – gassosi, liquidi o solidi – che accompagnano la produzione e l'uso di una unità di peso o di una unità di servizio.

Identificare i costi «naturali» dei beni

Nuovi settori d'indagine

Purtroppo, per la maggior parte dei processi sono molto limitate le conoscenze che consentono la misura del «costo (o valore) fisico» delle merci: ciò dipende anche dai ritardi nei processi di formazione di tecnici e professionisti e dalla poca attenzione che è stata finora rivolta all'analisi della quantità e del tipo di prodotti secondari, dei residui e delle scorie, la cui composizione, fra l'altro, è più difficile da misurare, valutare, conoscere rispetto a quella dei principali prodotti economici. Le reali difficoltà tecnico-scientifiche di misurare le grandezze richieste sono rese ancora maggiori dalla resistenza dei produttori a indicare quello che effettivamente trattano, le esatte quantità di scorie prodotte, i pericoli dei processi e dei pro-

Contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti in Giappone: il riciclaggio dei rifiuti permette il recupero di risorse naturali e attenua l'impatto ambientale del loro smaltimento.

dotti (informazioni che talvolta i produttori stessi ignorano o non vogliono conoscere).

Dal 2000 al 2025 i governi saranno costretti, per contenere se non altro i costi associati ai consumi di energia, di materiali e al disinquinamento, a ricorrere a indicatori rappresentati dal «costo naturale» di ciascuna merce o servizio, indicatori fisici, in un certo senso «assoluti», necessari per scegliere e progettare i macchinari, i manufatti, i processi, i modi di comportamento, la localizzazione delle attività del territorio. Accorgimenti noti, come la standardizzazione delle merci e dei macchinari, aiuteranno a evitare sprechi nella produzione e a rendere più facilmente riutilizzabili le merci e gli oggetti usati. A tal fine un importante strumento pubblico sarà lo scrutinio tecnologico, l'esame critico tecnico-scientifico, delle varie soluzioni proposte dai fabbricanti o dai governi, in modo da riconoscere quelle che sono meglio in grado di rispettare i vincoli ecologici sopra ricordati. L'attuazione di azioni e programmi coerenti con i vincoli della scarsità e dei limiti planetari richiederà, dal 2000 al 2025, l'evoluzione di rapporti e di leggi economici, giuridici e sociali che l'autore di questa nota non è in grado di prevedere. [GIORGIO NEBBIA]

Evitare gli sprechi

Bibliografia

1. Storie universali e opere di consultazione

Il pensiero politico. Idee, teorie, dottrine, 4 voll., UTET, Torino 1999; *I protagonisti della storia universale*, 18 voll., Cei, Milano 1966; *Jesus: duemila anni di attualità*, 5 voll., Saie, Torino 1981; *La civiltà europea nella storia mondiale*, 4 voll., il Mulino, Bologna 1987; *La storia: i grandi problemi dell'età contemporanea*, 9 voll., diretta da M. Firpo e N. Tranfaglia, Garzanti, Milano 1993; *Nuova storia universale dei popoli e delle civiltà*, 20 voll. UTET, Torino 1981; *Storia della politica mondiale*, 8 voll., diretta da P. Renouvin, Vallecchi, Firenze 1960; *Storia della tecnologia*, 7 voll., Boringhieri, Torino 1981-1984; *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, diretta da L. Firpo, UTET, Torino 1989; *Storia delle religioni*, 19 voll., Laterza, Roma-Bari 1976-1978; *Storia delle religioni*, 11 voll., Jaca Book, Milano 1981-1987; *Storia dell'umanità*, 14 voll., De Agostini, Novara 2002-2003; *Storia d'Europa*, 5 voll., diretta da P. Anderson, Einaudi, Torino 1996; *Storia d'Italia*, diretta da R. Romano e C. Vivanti, 6 voll., Einaudi, Torino 1972-1976; *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, 24 voll., Utet, Torino 1982-1995; *Storia economica d'Europa*, 6 voll., diretta da C.M. Cipolla, UTET, Torino 1979-1980; *Storia generale delle civiltà*, 7 voll., diretta da M. Crouzet, Sansoni, Firenze 1958; *Storia universale*, 2 voll., diretta da P. Lecaldano e A. Solmi, Rizzoli, Milano 1965; *Storia universale dell'Accademia delle Scienze dell'URSS*, 13 voll., Teti, Milano 1987; *Storia universale dell'arte*, 10 voll., De Agostini, Novara 1997; *Storia universale Feltrinelli*, 36 voll., Milano 1983; *Storia universale Vallardi*, 27 voll., Vallardi, Milano 1997; C. Barbagallo, *Storia universale*, 11 voll., UTET, Torino 1967; J. Bernal, *Storia della scienza*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1969; F. Cardini, M. Rosa, A. Schiavone (a cura di), *I Racconti della Storia*, 4 voll., Garzanti Grandi Opere, Milano 2004 (in corso di pubblicazione); R. De Cande, *Storia universale della musica*, Editori Riuniti, Roma 1980; J. Ellul, *Storia delle istituzioni*, 3 voll., Mursia, Milano 1976-1981; G. Galasso, *Storia d'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2001; C. Grimberg, *Storia universale*, 12 voll., Dall'Oglio, Milano 1965-1966; G. Mann (a cura di), *I Propilei. Grande storia universale*, 11 voll., Mondadori, Milano 1967-1973; M.R. Reinhard, A. Armen-

gaud, J. Dupaquier, *Storia della popolazione mondiale*, Laterza, Bari 1971; C.T. Smith, *Geografia storica d'Europa dalla preistoria al XIX secolo*, Laterza, Roma-Bari 1990; A. Wheatcroft, *Infedeli. 638-2003: il lungo conflitto tra cristianesimo e islam*, Laterza, Roma-Bari 2004; M. Weber, *Storia economica: linee di una storia universale dell'economia e della società*, Donzelli, Roma 2003.

2. L'Età antica

2.1. Opere generali

Storia del mondo antico, 9 voll., Garzanti, Milano 1982; P. Cabanes, *Introduzione alla storia del mondo antico*, Donzelli, Roma 2002; H.J. Gehrke, *Breve storia dell'antichità*, Einaudi, Torino 2002; F.M. Heichelheim, *Storia economica del mondo antico*, 5 voll., Laterza, Roma-Bari 1979; S. Moscati (a cura di), *L'alba della civiltà: società, economia e pensiero nel vicino oriente antico*, 3 voll., UTET, Torino 1976; Id. (a cura di), *Civiltà del passato*, Le Scienze, Milano 1978; Id., *Vita privata e sociale nell'antichità*, Mondadori, Milano 1986; O. Murray, *Storia del mondo antico*, 6 voll., il Mulino, Bologna 1983-1984; T. Pekary, *Storia economica del mondo antico*, il Mulino, Bologna 1986; M. Rostovtzeff, *Storia del mondo antico*, 2 voll., Bompiani, Milano 1999; C.G. Starr, *Storia del mondo antico*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1997; R. Tullio, *Il mondo antico: sintesi storica dell'antichità*, 2 voll., Cias, Roma 1976; Id., *Storia dell'antichità*, Gremese, Roma 1988; M. Vegetti (a cura di), *Introduzione alle culture antiche*, 3 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1992; J.J. Winckelmann, *Storia dell'arte dell'antichità*, Bompiani, Milano 2003.

2.2 Egitto

Storia sociale dell'antico Egitto, Laterza, Roma-Bari 2000; J. Assmann, *La morte come tema culturale: immagini e riti mortuari nell'antico Egitto*, Einaudi, Torino 2002; A. Bongiovanni, M. Tosi, *Spiritualità dell'antico Egitto: i concetti di Akh, Ba e Ka*, Il Cerchio, Rimini 1997; E. Bresciani, *Sulle rive del Nilo: l'Egitto al tempo dei faraoni*, Laterza, Roma-Bari 2000; Id. (a cura di), *Testi religiosi dell'antico Egitto*, Mondadori, Milano 2001; G. Cantù, *La civiltà dei faraoni: realtà e magia nell'antico Egitto*, G. De Vecchi, Milano 1972; H. Carter, *Tutankhamen*, Garzanti, Milano 1996; G. Cavillier, *Il faraone guerriero: i sovrani del nuovo regno alla conquista dell'Asia tra mito, strategia bellica e realtà archeologica*, Tirrenia Stampatori, Torino 2001; F. Cimmino, *Tutankhamon: la fine di una dinastia*, Rusconi, Milano 1993; Id., *Vita quotidiana degli egizi*, Rusconi, Milano 1994; J.D. Clare, *Le piramidi dell'antico Egitto*, Fabbri, Milano 1991; R.T.R. Clark, *Mito e simbolo nell'antico Egitto*, Il Saggiatore, Milano 1969; S. Curto, *L'Egitto antico: storia e archeologia*, Giappichelli, Torino 1974; R. David, *Il culto del sole: mito e magia nell'antico Egitto*,

Mondadori, Milano 1981; S. Donadoni, *La letteratura egizia*, Accademia, Milano 1967; Id. (a cura di), *L'uomo egiziano*, Laterza, Roma-Bari 1990; I.E.S. Edwards, *Le piramidi d'Egitto*, Il Saggiatore, Milano 1962; H. Frankfort, *La religione dell'antico Egitto*, Einaudi, Torino 1957; A. Gardiner, *La civiltà egizia*, Einaudi, Torino 1971; N. Grimal, *Storia dell'antico Egitto*, Laterza, Roma-Bari 1998; G. Hart, *L'antico Egitto*, Edizioni paoline, Cinisello Balsamo 1992; F.X. Hery, T. Enel, *Abu Simbel e i templi della Nubia*, Jaca book, Milano 1995; E. Hornung, *Gli dei dell'antico Egitto*, Salerno, Roma 1992; B.J. Kemp, *Antico Egitto: analisi di una civiltà*, Electa, Milano 2000; K.A. Kitchen, *Il faraone trionfante: Ramses II e il suo tempo*, Laterza, Roma-Bari 1997; E. Leospo, M. Tosi, *La donna nell'antico Egitto*, Giunti, Firenze 1997; P. Montet, *Gli egiziani del nuovo regno*, Il Saggiatore, Milano 1961; Id., *La vita quotidiana in Egitto ai tempi di Ramses, 1300-1100 a. C.*, Rizzoli, Milano 1999; H.A. Rupprecht, *Introduzione alla papirologia*, Giappichelli, Torino 1999; J. Romer, *Vita quotidiana nella Valle dei re*, Mondadori, Milano 1986; P. Steele, *Gli Antichi Egizi*, Vallardi, Milano 1999; D. Taverna, *La vita quotidiana nell'antico Egitto*, Paravia, Torino 1977; B.G. Trigger, B.J. Kemp, D. O'Connor, A.B. Lloyd, *Storia sociale dell'antico Egitto*, Latera, Roma-Bari 2000; P. Vandemberg, *Ramsete il Grande*, SugarCo, Milano 1978; J. Vercoutter, *L'antico Egitto: archeologia di una civiltà*, Electa/Gallimard, Milano 1992; S. Walker, P. Higgs (a cura di), *Cleopatra, Regina d'Egitto*, Electa, Milano 2000; J.A. West, *Il serpente celeste*, Corbaccio, Milano 1999; E. Zoffili, *Costume e cultura dell'antico Egitto: da Narmer a Cleopatra*, Fabbri, Milano 1991.

2.3 Grecia

Storia e civiltà dei greci, 10 voll., diretta da R. Bianchi Bandinelli, Bompiani, Milano 1977-1979; C. Ampolo, *La politica in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1981; C. Ampolo, *Storie greche. La formazione della moderna storiografia sulla Grecia antica*, Torino, Einaudi 1997; P. Angeli Bernardini, *Lo sport in Grecia*, Laterza, Roma-Bari 1988; H. Bengtson, *Storia greca*, il Mulino, Bologna 1989; H. Berve, *Storia greca*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1983; L. Bruit Zaidman, P. Schmitt Pantel, *La religione greca*, Laterza, Roma-Bari 1992; P. Brulé, *Pericle e l'apogeo di Atene*, Electa/Gallimard, Torino 1997; J. Burckhardt, *Storia della civiltà greca*, 2 voll., Sansoni, Firenze 1974; C. Calame, *Mito e storia nell'antichità greca*, Dedalo, Bari 1999; J. Charbonneaux, R. Martin, F. Villard, *La Grecia arcaica: (620-480 a. C.)*, Rizzoli, Milano 1978; J. Charbonneaux, R. Martin, F. Villard, *La Grecia ellenistica: (330-50 a.C.)*, Feltrinelli, Milano 1971; G. De Sanctis, *Studi di storia della storiografia greca*, La Nuova Italia, Firenze 1951; L. Canfora, *Tucidide e l'impero*, Laterza, Roma-Bari 1992; Id., *La storiografia greca*, Bruno Mondadori, Milano 1999; Id., *Prima lezione di storia greca*, Laterza, Roma-Bari 2000; G. Daverio Rocchi, *Città-sta-*

to e stati federali della Grecia classica: lineamenti di storia delle istituzioni politiche, LED, Milano 1993; L. Gallo, *Alimentazione e demografia nella Grecia antica*, Laveglia, Salerno 1984; Y. Garlan, *Gli schiavi nella Grecia antica*, Mondadori, Milano 1984; G. Giannelli, *Trattato di storia greca*, Patron, Bologna 1992; G. Glotz, *La civiltà egea*, Einaudi, Torino 1980; C. Longo, S. Fuscagni, *Fonti per la storia greca: dall'età micenea all'ellenismo*, Sansoni, Firenze 1989; D. Lotze, *Storia greca: dalle origini all'età ellenistica*, il Mulino, Bologna 1998; A. Magnelli, *Guida alla storia greca: fonti, strumenti, problemi*, Carocci, Roma 2002; S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente: ricerche di storia greca arcaica*, Rizzoli, Milano 1989; C. Mossé, A. Schnapp Gourbeillon, *Storia dei Greci*, Carocci, Roma 1998; D. Musti (a cura di), *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, Laterza, Roma-Bari 1985; Id., *La civiltà greca: storia e cultura*, 4 voll. Laterza, Roma-Bari 1990; C. Orrieux, P. Schmitt Pantel, *Storia greca*, il Mulino, Bologna 2003; U.E. Paoli, *La donna greca nell'antichità*, Le Monnier, Firenze 1955; M. Pohlenz, *L'uomo greco*, La Nuova Italia, Firenze 1986; G. Pugliese Caratelli (a cura di), *Magna Grecia*, 4 voll., Garzanti, Milano 1985-1988; S. Settis (a cura di), *I greci. Storia cultura arte società*, 4 voll., Einaudi, Torino 1996-2002; M. Sordi, *Scritti di storia greca*, Vita e Pensiero, Milano 2002; Id., *Storia politica del mondo greco*, Vita e Pensiero, Milano 1993.

2.4 Roma

Storia di Roma, diretta da A. Momigliano e A. Schiamone, 4 voll., Einaudi, Torino 1989; *Storia di Roma*, a cura di A. Giardina e A. Schiamone, Einaudi, Torino1999; G. Alfoldy, *Storia sociale dell'antica Roma*, il Mulino, Bologna 1987; G. Antonelli, *Storia di Roma antica: dalle origini alla fine della Repubblica*, Newton Compton, Roma 1994; C. Azzara, *Le invasioni barbariche*, il Mulino, Bologna 1999; P.A. Brunt, *La caduta della Repubblica romana*, Laterza, Roma-Bari, 1990; A. Cameron, *Il tardo impero romano*, il Mulino, Bologna 1995; F. Cassola, *Storia romana dalle origini a Cesare*, Jouvence, Roma 1985; M.H. Crawford, *Roma nell'età repubblicana*, il Mulino, Bologna 1993; G. Clemente, F. Coarelli, E.Gabba (a cura di), *Storia di Roma*, Einaudi, Torino 1990; F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, 2 voll., La Nuova Italia, Firenze 1980; F. De Martino, *Storia economica di Roma antica*, La Nuova Italia, Firenze 1979; A. Fraschetti, *Augusto*, Laterza, Roma-Bari 1998; W. Eck, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Edipuglia, Bari 1999; A Fraschetti, *Roma e il principe*, Laterza, Roma-Bari 1990; A. Freudiani, *Le grandi battaglie di Roma antica*, Newton Compton, Roma 2002; E. Gabba, D. Foraboschi, D. Mantovani, E. Lo Cascio, L. Troiani, *Introduzione alla Storia di Roma*, Led, Roma 1999; E. Gabba, *L'Italia romana*, New Press, Como 1994; A. Gabucci, *Roma e il suo*

impero: fondazione, espansione e dominio, Mondadori, Milano 2003; P. Garnsey, R. Saller, *Storia sociale dell'impero romano*, Laterza, Roma-Bari 1989; A. Giardina, *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Laterza, Roma-Bari 1997; Id., *L'uomo romano*, Laterza, Roma-Bari 1993; E. Gibbon, *Declino e caduta dell'impero romano*, Mondadori, Milano 1990; M.T. Griffin, *Nerone: la fine di una dinastia*, Sei, Torino 1994; F. Guizzi, *Augusto. La politica della memoria*, Salerno, Roma 1999; F. Jaques, J. Scheid, *Roma e il suo impero. Istituzioni, economia, religione*, Laterza, Roma-Bari 1992; M. Jehne *Cesare*, il Mulino, Bologna 1999; G. Jossa, *I cristiani e l'impero romano. Da Tiberio a Marco Aurelio*, Carocci, Roma 2000; Y. Le Bohec, *L'esercito romano. Le armi imperiali da Augusto a Caracalla*, Carocci, Roma 1992; M.A. Levi, *Plebei e patrizi della Roma arcaica*, New Press, Como 1992; M.A. Levi, *Adriano. Un ventennio di cambiamento*, Rusconi, Milano 1994; E. Lo Cascio (a cura di), *Roma imperiale. Una metropoli antica*, Carocci, Roma 2000; A. Marcone, *L'impero romano*, Laterza, Roma-Bari 1988; Id., *Storia dell'agricoltura romana*, La Nuova Italia, Firenze 1997; Id., *Costantino il grande*, Laterza, Roma-Bari 2000; Id., *Il mondo tardoantico. Antologia delle fonti*, Carocci, Roma 2000; S. Mazzarino, *Dalla monarchia allo Stato repubblicano*, Rizzoli, Milano 1992; C. Meier, *Giulio Cesare*, Garzanti, Milano 1993; A. Momigliano, *Roma arcaica*, Sansoni, Firenze 1989; T. Mommsen, *Storia di Roma antica*, Sansoni, Firenze 1960-1962; S. Moscati, *Italia punica*, Bompiani, Milano 2000; C. Nicolet, *Il mestiere del cittadino nell'antica Roma*, Editori Riuniti, Roma 1980; Id., *Strutture dell'Italia romana (Sec. III-I a.C.)*, Jouvence, Roma 1984; R.M. Ogilvie, *Le origini di Roma*, il Mulino, Bologna 1999; M. Pani, *Potere e valori a Roma fra Augusto e Traiano*, Edipuglia, Bari 1993; Id., *La politica in Roma antica. Cultura e prassi*, Carocci, Roma 1997; Id., *La corte dei Cesari fra Augusto e Nerone*, Laterza, Roma-Bari 2003; C. Parain, *Marco Aurelio*, Editori Riuniti, Roma 1979; S. Settis (a cura di), *Civiltà dei romani*, 4 voll., Electa, Milano 1991; R. Syme, *L'aristocrazia augustea. La classe dirigente del primo principato romano*, Rizzoli, Milano 1993; P. Veyne, *Il pane e il circo: sociologia storica e pluralismo politico*, il Mulino, Bologna 1984; Id., *La società romana*, Laterza, Roma-Bari 1995; C.M. Wells, *L'impero romano*, il Mulino, Bologna 1995; P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Einaudi, Torino 1989; A. Ziolkowski, *Storia di Roma*, Bruno Mondadori, Milano 2000.

2.5 Altre civiltà antiche

G. Bandinelli, *Civiltà precolombiane*, 2 voll., Loescher, Torino 1980; J. Bottero, *Dai sumeri ai babilonesi: i popoli della Mesopotamia*, Electa/Gallimard, Torino 1996; H. Cazelles, *Storia politica d'Israele: dalle origini ad Alessandro Magno*, Borla, Roma 1985; G. Contenau,

La Mesopotamia prima di Alessandro, Il Saggiatore, Milano 1961; M. Granet, *La civiltà cinese antica*, Einaudi, Torino 1968; M. Hadas-Lebel, *Il popolo ebraico: le origini tra Bibbia e storia*, Electa/Gallimard, Torino 1998; D. Harden, *I fenici*, Il Saggiatore, Milano 1973; S.N. Kramer, *I Sumeri. Alle radici della storia*, Newton Compton, Roma 1997; G. Maddoli, *La civiltà micenea. Guida storica e critica*, Laterza, Roma-Bari 1992; F. Matz, *Creta e la Grecia preistorica*, Il Saggiatore, Milano 1963; S. Moscati, *Chi furono i fenici*, Sei, Torino 1992; L.R. Palmer, *Minoici e Micenei*, Einaudi, Torino 1979; S. Piano, *L'India antica e la sua tradizione*, G. D'Anna, Firenze 1975; E. Porada, *Antica Persia*, Il Saggiatore, Milano 1962; R.E.M. Wheeler, *Civiltà dell'Indo e del Gange*, Il Saggiatore, Milano 1963.

3. Il Medioevo

3.1 Opere generali

Storia del mondo medievale, 7 voll., Garzanti, Milano 1999; K. Bosl, *Modelli di società medievale*, il Mulino, Bologna 1979; P. Cammarosano, *Guida allo studio della storia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2004; C.M. Cipolla, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, il Mulino, Bologna 2002; E. Cortese, *Le grandi linee della storia giuridica medievale*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 2000; P. Delogu, *Introduzione allo studio della storia medievale*, il Mulino, Bologna 1994; C. Dolcini, *Guida allo studio della storia medievale*, UTET Libreria, Torino 1992; G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale. Francia, Inghilterra, Impero (secoli IX-XIV)*, Laterza, Roma-Bari 1970; G. Fourquin, *Storia economica dell'Occidente medievale*, il Mulino, Bologna 1987; Ludovico Gatto, *Viaggio intorno al concetto di Medioevo: profilo di storia della storiografia medievale*, Bulzoni, Roma 1992; R. Grand, R. Delatouche, *Storia agraria del medioevo*, Il Saggiatore, Milano 1968; B. Guenee, *Storia e cultura storica nell'Occidente medievale*, il Mulino, Bologna 1991; M. Keen, *Storia dell'Europa medievale*, Mondadori, Milano 1999; W. Kulischer, *Storia economica del medioevo e dell'età moderna*, Sansoni, Firenze 1964; H. Mitteis, *Le strutture giuridiche e politiche dell'età feudale*, Morcelliana, Brescia 1962; M. Montanari, *Storia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2002; Armando Saitta, *Guida critica alla storia medievale*, Laterza, Roma-Bari 1981; A. Sapori, *Studi di storia economica medievale*, Sansoni, Firenze 1940; B.H. Slicher van Bath, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Einaudi, Torino 1972; G. Tabacco, *Profilo di storia del medioevo latino-germanico*, Scriptorium, Torino 1996; R. Villari, *Mille anni di storia: dalla città medievale all'unità dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 2001; C. Vincent, *Storia dell'Occidente medievale*, il Mulino, Bologna 2002; G. Vitolo, *Medioevo. I caratteri originali di un'età di transizione*, Sansoni, Milano 2000; L. White Jr., *Tecnica e società nel me-*

dioevo, Il Saggiatore, Milano 1976; P. Wolff, *Storia e cultura del Medioevo: dal secolo IX al XII*, Laterza, Roma-Bari 1987.

3.2 Opere su singoli Paesi o gruppi di Paesi

E. Ashtor, *Storia economica e sociale del vicino Oriente nel medioevo*, Einaudi, Torino 1982; T.N. Bisson, *La Corona d'Aragona: storia di un regno medievale*, ECIG, Genova 1998; A. Bombaci, S.J. Shaw, *L'impero ottomano*, UTET, Torino 1981; R. Bordone, *La società del regno d'Italia. Formazione sviluppo delle caratteristiche urbane nei secoli XI e XII*, Deputazione subalpina di storia patria, Torino 1987; M. Bussagli, L. Petech, M. Muccioli, *Asia centrale e Giappone*, UTET, Torino 1970; P. Cammarosano, *Storia dell'Italia medievale: dal VI all'XI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2001; O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale, 410-1216*, Laterza, Roma-Bari 2004; A. Carile, *Per una storia dell'impero latino di Costantinopoli (1204-1261)*, Patron, Bologna 1972; E. Christiansen, *Le Crociate del Nord. Il Baltico e la frontiera cattolica 1110-1525*, il Mulino, Bologna 1983; J.P. Cuvillier, *La Germania medievale. Nascita di uno Stato (secoli VIII-XIII)*, Sansoni, Firenze 1985; G. Duby, R. Mandrou, *Storia della civiltà francese*, Il Saggiatore, Milano 1994; F. Dvornik, *Gli Slavi nella storia e nella civiltà europea*, Dedalo, Bari 1968; H. Fichtenau, *L'impero carolingio*, Laterza, Roma-Bari 2000; V. Fiorani Piacentini, *Turchizzazione e islamizzazione dell'Asia centrale*, Dante Alighieri, Roma 1974; V. Fumagalli, *Città e campagna nell'Italia medievale*, Patron, Bologna 1985; K. Górski, *L'ordine teutonico. Alle origini dello stato prussiano*, Einaudi, Torino 1971; H. Jacobs, *Vescovi e città in Germania nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 1977; M. Keen, *Storia dell'Europa medievale*, Mondadori, Milano 1988; J.F. Lemarignier, *Feudalesimo e potere monarchico in Francia nel Basso medioevo*, Jouvence, Roma 1998; G. Luzzatto, *Storia economica d'Italia: il Medioevo*, Sansoni, Firenze 1967; A. Marois, *Storia della Francia*, Mondadori, Milano 1961; A. Miquel, *Islam. Storia di una civiltà*, Sei, Torino 1973; D. Obolensky, *Il commonwealth bizantino. L'Europa orientale dal 500 al 1453*, Laterza, Roma-Bari 1974; G. Ostrogorsky, *Storia dell'impero bizantino*, Einaudi, Torino 1993; A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna 1986; S. Ronchey, *Lo Stato bizantino*, Einaudi, Torino 2002; G. Rossetti (a cura di), *Forme di potere e struttura sociale in Italia nel Medioevo*, il Mulino, Bologna 1987; G. Tabacco, *Egemonie sociali e strutture del potere nel medioevo italiano*, Einaudi, Torino 2000; S. Tramontana, *La monarchia normanna e sveva*, UTET, Torino 1986; G.M. Trevelyan, *Storia d'Inghilterra*, Garzanti, Milano 1962; N. Valeri, *L'Italia nell'età dei principati (1343-1516)*, Mondadori, Milano 1969; J. Vicens Vives, *Profilo della storia di Spagna*, Einaudi, Torino 2003; D. Waley, *La città repubblica dell'Italia medievale*, Einaudi, Torino 1980.

3.3 Studi su singoli periodi, eventi e problemi

I poteri temporali dei vescovi in Germania e in Italia nel medioevo, il Mulino, Bologna 1979; *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, 2 voll.,Vita e Pensiero, Milano 1962; *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, Vita e Pensiero, Milano 1965; G. Allmand, *La guerra dei cent'anni. Eserciti e società alla fine del Medioevo*, Garzanti, Milano 1990; F. Babinger, *Maometto il Conquistatore*, Einaudi, Torino 1977; K. Bergdolt, *La peste nera e la fine del Medioevo*, Piemme, Casale Monferrato 2002; M. Bloch, *I re taumaturghi: studi sul carattere sovrannaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, Einaudi, Torino 1989; Id., *La servitù nella società medievale*, La Nuova Italia, Firenze 1993; Id., *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1996; Id., *La società feudale*, Einaudi, Torino 1999; S. Borsari, *Il dominio veneziano a Creta nel XIII secolo*, Fiorentino, Napoli 1963; Id., *Studi sulle colonie veneziane in Romania nel XIII secolo*, Università degli studi di Napoli, Napoli 1966; R. Boutruche, *Signoria e feudalesimo*, 2 voll., il Mulino, Bologna 1984; M. Buongiorno, *L'amministrazione genovese nella «Romania». Legislazione, magistrature, fisco*, Bozzi, Genova 1977; O. Capitani (a cura di), *L'eresia medievale*, il Mulino, Bologna 1974; Id. (a cura di), *Medioevo ereticale*, il Mulino, Bologna 1977; F. Cardini, *Alle origini della cavalleria medievale*, La Nuova Italia, Firenze 1981; Id., *Quell'antica festa crudele. Guerra e cultura della guerra dal Medioevo alla Rivoluzione francese*, Mondadori, Milano 1997; Id., *Giovanna d'Arco*, Mondadori, Milano 1999; A. Castagnetti, *La marcia veronese-trevigiana*, UTET, Torino 1986; G. Cherubini, *L'Italia rurale nel basso medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1984; P. Contamine, *La guerra nel medioevo*, il Mulino, Bologna 1998; N. Daniel, *Gli arabi e l'Europa nel Medio Evo*, il Mulino, Bologna 1998; C. Dolcini, *Crisi di poteri e politologia in crisi. Da Siniscalco Fieschi a Guglielmo d'Ockham*, Patron, Bologna 1988; G. Duby, *La battaglia di Bouvines*, Einaudi, Torino 1977; Id., *Lo specchio del feudalesimo: sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Laterza, Roma-Bari 1998; Id., *Donne nello specchio del Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 2002; E. Ennen, *Storia della città medievale*, Laterza, Roma-Bari 1983; K.A. Fink, *Chiesa e papato nel medioevo*, il Mulino, Bologna 1987; C.D. Fonseca, *Medioevo canonicale*, Vita e Pensiero, Milano 1970; C. Frova, *Istruzione e educazione nel Medioevo*, Loescher, Torino 1992; F. Gabrieli, *Arabeschi e studi islamici*, Guida, Napoli 1973; S. Gelichi, *Introduzione all'archeologia medievale: storia e ricerca in Italia*, Carocci, Roma 1999; R. Greci, *Corporazioni e mondo del lavoro nell'Italia padana medievale*, Clueb, Bologna 1988; H. Grundmann, *Movimenti religiosi nel medioevo*, il Mulino, Bologna 1980; C.H. Haskins, *La rinsascita del XII secolo*, il Mulino, Bologna 1988; P. Lamma, *Comneni e*

Staufer. Ricerche sui rapporti fra Bisanzio e l'Occidente, 2 voll., Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1955-1957; A. Landi, *Le origini del conciliarismo*, Claudiana, Torino 2001; J. Le Goff, *Tempo della Chiesa e tempo del mercante e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo*, Einaudi, Torino 2000; Id., *I riti, il tempo, il riso: cinque saggi di storia medievale*, Laterza, Roma-Bari 2003; Id., *La borsa e la vita: dall'usuraio al banchiere*, Laterza, Roma-Bari 2003; R. Maggioni, *La storia delle crociate*, Piemme, Casale Monferrato 2003; R. Manselli (a cura di), *La religiosità popolare nel medioevo*, il Mulino, Bologna 1986; Id., *Scritti sul Medioevo*, Bulzoni, Roma 1994; Id., *Il secolo XII: religione popolare ed eresia*, Jouvence, Roma 1995; R. Mantran, *L'espansione musulmana dal VII all'XI secolo*, Mursia, Milano 1978; M.C. de Matteis (a cura di), *Idee sulla donna nel Medioevo*, Patron, Bologna 1981; G.G. Merlo (a cura di), *Esperienze religiose e opere assistenziali nei secoli XII e XIII*, Il Segnalibro, Torino 1987; Id., *Eretici ed eresie medievali*, il Mulino, Bologna 1989; Id., *Valdesi e valdismi medievali*, Claudiana, Torino 1984; A. Paravicini Baggiani, *Bonifacio VIII*, Einaudi, Torino 2003; E. Petrucci, *Ecclesiologia e politica: momenti di storia del papato medievale*, Carocci, Roma 2001; A.I. Pini, *Città, comuni e corporazioni nel medioevo italiano*, Clueb, Bologna 1986; H. Pirenne, *Maometto e Carlomagno*, Laterza, Roma-Bari 2000; M.M. Postan, *Economia e società nell'Inghilterra medievale: dal XII al XVI secolo*, Einaudi, Torino 1978; J. Prawer, *Colonialismo medievale. Il regno latino di Gerusalemme*, Jouvence, Roma 1982; N. Rodolico, *Saggi di storia medievale e moderna*, Le Monnier, Firenze 1963; P. Rossi (a cura di), *Modelli di città. Strutture e funzioni politiche*, Einaudi, Torino 1987; P. Runciman, *La caduta di Costantinopoli*, Piemme, Casale Monferrato 2001; S. Runciman, *Storia delle crociate*, 2 voll., Einaudi, Torino 1993; G. Sergi, *Potere e territorio lungo le strade di Francia (X-XIII secolo)*, Liguori, Napoli 1981; Id., (a cura di), *Il mutamento feudale: secoli X-XII*, Mursia, Milano 1990; Id., *L'aristocrazia della preghiera: politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Donzelli, Roma 1994; Id., *L'idea di Medioevo. Tra senso comune e pratica storica*, Donzelli, Roma 1998; A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Liguori, Napoli 1984; A. Stussi, *Il mercante medievale e la storia della lingua italiana*, Olschki, Firenze 1977; G. Tabacco, *Spiritualità e cultura nel medioevo*, Liguori, Napoli 1993; Id., *Sperimentazioni del potere nell'alto medioevo*, Einaudi, Torino 1993; Id., *Dai re ai signori. Forme di trasmissione del potere nel medioevo*, Bollati Boringhieri, Torino 2000; A. Wheatcroft, *Gli Asburgo. Incarnazione dell'Impero*, Laterza, Roma-Bari 2002; P. Zerbi, *Papato, impero e «Respublica christiana» dal 1187 al 1198*, Vita e Pensiero, Milano 1980.

4. L'Età moderna

4.1 Opere generali

Nuove questioni di storia moderna, 2 voll., Marzorati, Milano 1970; *Storia del mondo moderno*, 12 voll., Garzanti, Milano 1982; M.S. Anderson, *L'Europa nel Settecento: 1713-1783*, Edizioni di Comunità, Milano 1978; P. Bairoch, *Storia economica e sociale del mondo*, 2 voll., Einaudi, Torino 1999; G.D.H. Cole, *Storia economica del mondo moderno: 1750-1950*, Garzanti, Milano 1976; T.K. Derry, T.I. Williams, *Tecnologia e civiltà occidentale. Storia della tecnica e dei suoi effetti economico-sociali*, Bollati-Boringhieri, Torino1968; W. Doyle, *L'Europa del vecchio ordine 1660-1800*, Laterza, Roma-Bari 1987; G. Gooch, *Soldati e borghesi nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 1982; E. Hinrichs, *Alle origini dell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari 2002; H. Kamen, *Il secolo di ferro: 1550-1660*, Laterza, Roma-Bari 1982; Id., *L'Europa dal 1500 al 1700*, Laterza, Roma-Bari 1998; H.G. Koenigsberger, G.L. Mosse, G.Q. Bowler, *L'Europa del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1999; P. Léon (a cura di), *Storia economica e sociale del mondo*, 6 voll., Laterza, Roma-Bari 1979-1981; G. Luzzatto, *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*, 2 voll., Cedam, Padova 1952; R.R. Palmer, *L'era delle rivoluzioni democratiche*, Rizzoli, Milano 1993; R.R. Palmer, J. Colton, *Storia del mondo moderno*, 3 voll., Editori Riuniti, Roma 1998; M.L. Salvadori, *Storia dell'età moderna*, Loescher, Torino 1990; A. Tenenti, *La formazione del mondo moderno. XIV-XVII secolo*, il Mulino, Bologna 1980; D. Thomson, *Storia dell'Europa moderna*, 3 voll., Feltrinelli, Milano 1965; W. Reinhard, *Il pensiero politico moderno*, il Mulino, Bologna 2000; G. Ritter, *La formazione dell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 2001; G. Rudé, *L'Europa del Settecento. Storia e cultura*, Laterza, Roma-Bari 1993; G. Spini, *Storia dell'età moderna*, 3 voll., Einaudi, Torino 1982.

4.2 Opere su singoli Paesi o gruppi di Paesi

S. Andreatta, *La Francia nel XVII secolo. Da Enrico IV a Mazarino*, Loescher, Torino 1981; B. Bailyn, G. Wood, *Le origini degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 1987; W.G. Beasley, *Storia del Giappone moderno*, Einaudi, Torino 1969; S.D. Bridgen, *Alle origini dell'Inghilterra moderna. L'età dei Tudor (1485-1603)*, il Mulino, Bologna 2003; J.F. Cady, *Storia dell'Asia sud-orientale*, La Nuova Italia, Firenze 1965; G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, 11 voll., Feltrinelli, Milano 1990; D. Carpanetto, G. Ricuperati, *L'Italia del Settecento: crisi, trasformazioni, lumi*, Laterza, Roma-Bari 1993; F.L. Carsten, *Le origini della Prussia*, il Mulino, Bologna 1991; E. Cochrane, *L'Italia del Cinquecento*, Laterza, Roma-Bari 1989; B. Davidson, *Africa. Storia di un continente*, Mondadori, Milano 1966; Id., *La civiltà africana. Introduzione a una storia culturale dell'Africa*, Ei-

naudi, Torino 1997; P.G. Donini, *Il mondo islamico. Breve storia dal Cinquecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2003; J.H. Elliott, *La Spagna imperiale 1469-1716*, il Mulino, Bologna 1987; Id., *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna dall'apogeo al declino*, Salerno, Roma 1991; R.J.W. Evans, *Felix Austria. L'ascesa della monarchia asburgica (1550-1700)*, il Mulino, Bologna 1981; J. Fage, *Storia dell'Africa*, Sei, Torino 1995; H. von Fichtenau, *L'impero carolingio*, Laterza, Roma-Bari 2000; G. Garavaglia, *Storia dell'Inghilterra moderna. Società, economia e istituzioni da Enrico VII alla Rivoluzione Industriale*, Cisalpino, Milano 1998; A. Guillou, F. Burgarella, A. Bausani, *L'impero bizantino e l'islamismo*, UTET, Torino 1981; V. Gitermann, *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze 1973; Massimo Guidetti (a cura di), *Storia d'Italia e d'Europa: comunità e popoli*, 8 voll., Jaca book, Milano 1978-1985; G. Hanlon, *Storia dell'Italia moderna 1550-1800*, il Mulino, Bologna 2002; H. Herring, *Storia dell'America Latina*, Rizzoli, Milano 1972; C. Hill, *Storia economica dell'Inghilterra. La formazione della potenza inglese. Dal 1530 al 1780*, Einaudi, Torino 1977; R. Hofstadter, *L'America coloniale: ritratto di una nazione nascente*, Mondadori, Milano 1983; J. Huizinga, *La civiltà olandese del Seicento*, Einaudi, Torino 1979; R.A. Kann, *Storia dell'impero asburgico (1526-1918)*, Salerno, Roma 1998; J. Keay, *Storia dellIndia*, Newton Compton, Milano 2001; M. Kishlanski, *L'età degli Stuart. L'Inghilterra dal 1603 al 1714*, il Mulino, Bologna 1999; L. Kochan, *Storia della Russia moderna dal 1500 a oggi*, Einaudi, Torino 1968; R. Koselleck, *La Prussia tra riforma e rivoluzione (1791-1848)*, il Mulino, Bologna 1988; E. Le Roy Ladurie, *Lo Stato del re. La Francia dal 1460 al 1610*, il Mulino, Bologna 1999; Id., *L'ancien régime*, 2 voll., il Mulino, Bologna 2000; H.A. Lloyd, *La nascita dello stato moderno nella Francia del Cinquecento*, il Mulino, Bologna 1986; Paolo Malanima, *L'economia italiana nell'età moderna*, Editori Riuniti, Roma 1982; J.A. Maravall, *Potere, onore, élites nella Spagna del secolo d'oro*, il Mulino, Bologna 2000; W. Marshall, *Pietro il Grande e la Russia del suo tempo*, il Mulino, Bologna 1999; F. Mehring, *Storia della Germania moderna*, Feltrinelli, Milano 1973; J. Osterhammel, *Storia della Cina moderna*, Einaudi, Torino 1992; R. Pernoud, *Storia della borghesia in Francia dalle origini all'età moderna*, Jaca Book, Milano 1982; W.H. Prescott, *La conquista del Messico*, Einaudi, Torino 1992; Id., *La conquista del Perù*, Newton Compton, Roma 1992; M. Raeff, *La Russia degli zar*, Laterza, Roma-Bari 1999; E.O. Reischauer, *Storia del Giappone*, Bompiani, Milano 2000; N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2001; D. Ribeiro, *Le Americhe e la civiltà*, 3 voll., Einaudi, Torino 1975; J.A.G. Roberts, *Storia della Cina*, il Mulino, Bologna 2001; M.M. Rossi, *Storia d'Inghilterra*, 4 voll., Sansoni, Firenze 1966; C. Russell, *Alle origini dell'Inghilterra moderna. La crisi dei parlamenti 1509-1660*, il

Mulino, Bologna 2000; M. Sabattini, P. Santangelo, *Storia della Cina. Dalle origini alla fondazione della Repubblica*, Laterza, Roma-Bari 2003; G. Schweizer, *I persiani*, Garzanti, Milano 1986; P. Spear, *Storia dell'India*, Rizzoli, Milano 1973; V.L. Tapié, *La Francia di Luigi XIII e di Richelieu*, Il Saggiatore, Milano 1967; Id., *Monarchia e popoli del Danubio*, Sei, Torino 2003; M. Torri, *Storia dell'India*, Laterza, Roma-Bari 2000; C. Vivanti, *Lotta politica e pace religiosa in Francia fra Cinque e Seicento*, Einaudi, Torino 1974; J.A. Williamson, *Storia d'Inghilterra*, Cappelli, Bologna 1963; C.H. Wilson, *La repubblica olandese*, Il Saggiatore, Milano 1968; C. Zaghi, *L'Italia di Napoleone*, UTET, Torino 1989.

4.3 Studi su singoli periodi, eventi e problemi

G. Abbattista, *La rivoluzione americana*, Laterza, Roma-Bari 1998; P. Alatri, *Parlamenti e lotta politica nella Francia del '700*, Laterza, Roma-Bari 1977; A. Alimento, *Riforme fiscali e crisi politiche nella Francia di Luigi XV*, Olschki, Firenze 1995; M. S. Anderson, *L'Europa nel Settecento (1713-1783)*, Edizioni di Comunità, Milano 1978; P. Anderson, *Lo stato assoluto*, Mondadori, Milano 1980; T. S. Ashton, *La rivoluzione industriale 1760-1830*, Laterza, Roma-Bari 1998; R.H. Bainton, *La riforma protestante*, Einaudi, Torino 2000; Id., *Lutero*, Einaudi, Torino 2003; M. Bazzoli, *L'equilibrio di potenza nell'età moderna. Dal Cinquecento al Congresso di Vienna*, Unicopli, Milano 1998; P. Blickle, *La Riforma luterana e la guerra dei contadini*, il Mulino, Bologna 1988; B. Bennassar, *Storia dell'inquisizione spagnola: dal XV al XIX secolo*, Bur, Milano 1994; J.P. Bled, *Maria Teresa d'Austria*, il Mulino, Bologna 2003; T. Bonazzi (a cura di), *La rivoluzione americana*, il Mulino, Bologna 1986; E. Bonora, *La controriforma*, Laterza, Roma-Bari 2003; M. Bouloiseau, *La Francia rivoluzionaria. La repubblica giacobina*, Laterza, Roma-Bari 1987; W.J. Bouwsma, *Giovanni Calvino*, Laterza, Roma-Bari 1992; L. Braida, *Stampa e cultura in Europa tra XV e XVI secolo*, Laterza, Roma-Bari 2003; K. Brandi, *Carlo V*, Einaudi, Torino 2001; F. Braudel, *Civiltà materiale, economia e capitalismo, secoli XV-XVIII*, 3 voll., Einaudi, Torino 1982; Id., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2002; Id., *Civiltà materiale, economia, capitalismo*, Einaudi, Torino 2003; P. Burke, *Il Rinascimento*, il Mulino, Bologna 2001; P.R. Campbell, *Luigi XIV e la Francia del suo tempo*, il Mulino, Bologna 1997; D. Cantimori, *Eretici italiani del Cinquecento*, Einaudi, Torino 2002; G. Carocci, *La rivoluzione inglese 1640-1660*, Editori Riuniti, Roma 1998; A. Cavalli (a cura di), *Le origini del capitalismo*, Loescher, Torino 1980; F. Chabod, *Carlo V e il suo impero*, Einaudi, Torino 1985; J.L. Chabot, *Il nazionalismo*, Mondadori, Milano 1995; P. Chaunu, *La conquista e l'esplorazione dei nuovi mondi*, Mursia, Milano 1989; A. Clot, *Solimano il Magnifico*, Rizzoli, Milano 1986; G. Corni, *Stato assoluto e*

società agraria in Prussia nell'età di Federico II, il Mulino, Bologna 1982; V. Criscuolo, *Napoleone*, il Mulino, Bologna 1997; V. De Caprariis, *Propaganda e pensiero politico in Francia durante le guerre di religione*, Esi, Napoli 1959; J. Delumeau, *La Riforma: origini e affermazione*, Mursia, Milano 1988; Id., *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Mursia, Milano 1991; E.L. Eisenstein, *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, il Mulino, Bologna 1997; C. Erickson, *Elisabetta I*, Mondadori, Milano 2000; L. Febvre, *Martin Lutero*, Laterza, Roma-Bari 2003; V. Ferrone, D. Roche, *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Roma-Bari 1998; M. Fioravanti (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Roma-Bari 2003; M. Firpo, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento. Un profilo storico*, Laterza, Roma-Bari 2003; A. Forrest, *La rivoluzione francese*, il Mulino, Bologna 1999; F. Furet - D. Richet, *La rivoluzione francese*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 2003; E. Garin, *La cultura del Rinascimento*, Il Saggiatore, Milano 2000; Id. *L'uomo del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 2002; J. Gooch, *Soldati e borghesi nell'Europa moderna*, Laterza, Roma-Bari 1982; L. Guerci, *L'Europa del Settecento. Permanenze e mutamenti*, Utet, Torino 1988; Id., *Mente, cuore, coraggio, virtù repubblicane: educare il popolo nell'Italia in rivoluzione (1796-1799)*, Tirrenia, Torino 1992; J.R. Hale, *L'Europa nell'età del Rinascimento*, il Mulino, Bologna 2003; D. Hay, J. Law, *L'Italia del Rinascimento*, Laterza, Roma-Bari 1989; A. Rupert Hall, M. Boas Hall, *Storia della scienza*, il Mulino, Bologna 1991; P.C. Hartmann, *I gesuiti*, Carocci, Roma 2003; R.M Hartwell, *La rivoluzione industriale inglese*, Laterza, Bari 1971; P. Hazard, *La crisi della coscienza europea*, Il Saggiatore, Milano 1983; F. Herre, *La rivoluzione americana: nascita di una nazione*, Rizzoli, Milano 1981; C. Hill, *Il mondo alla rovescia: idee e movimenti rivoluzionari nell'Inghilterra del Seicento*, Einaudi, Torino 1981; L. Hughes, *Pietro il Grande*, Einaudi, Torino 2003; L. Hunt, *La rivoluzione francese. Politica, cultura, classi sociali*, il Mulino, Bologna 1989; U. Im Hof, *L'Europa dell'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 1999; M.C. Jacob, *Il significato culturale della rivoluzione scientifica*, Einaudi, Torino 1992; H. Jedin, *Riforma cattolica o controriforma?*, Morcelliana, Brescia 1995; V.O. Kliucevskij, *Pietro il Grande*, Laterza, Roma-Bari 1986; D. Landes, *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai nostri giorni*, Einaudi, Torino 2000; T. La Rocca, *Thomas Müntzer e la rivoluzione dell'uomo comune*, Claudiana, Torino 1990; G. Lefebvre, *Napoleone*, Laterza, Roma-Bari 2003; S. Lombardini, *Rivolte contadine in Europa (secoli XVI-XVIII)*, Loescher, Torino 1983; J. Lortz, E. Iserloh, *Storia della Riforma*, il Mulino, Bologna 1990; I. de Madariaga, *Caterina di Russia*, Einaudi, Torino 1988; R. Mandrou, *Luigi XIV e il suo tempo*, Sei, Torino 1998; E.J. Mannucci, *La rivoluzione francese*,

Carocci, Roma 2002; P. Mantoux, *La rivoluzione industriale*, Editori Riuniti, Roma 1999; A. Mathiez, G. Lefebvre, *La rivoluzione francese*, Einaudi, Torino 1970; N. Matteucci, *La rivoluzione americana: una rivoluzione costituzionale*, il Mulino, Bologna 1987; L. McAlister, *Dalla scoperta alla conquista. Spagna e Portogallo nel nuovo mondo 1492-1700*, il Mulino, Bologna 2000; P. Merlin, *La forza e la fede. Vita di Carlo V*, Laterza, Roma-Bari 2004; D. Outram, *L'Illuminismo*, il Mulino, Bologna 1997; G. Pages, *La guerra dei Trent'anni*, Ecig, Genova 1993; M.D. Palmer, *Enrico VIII*, il Mulino, Bologna 2003; G. Parker, *La guerra dei trent'anni*, Vita e Pensiero, Milano 1994; Id, *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, il Mulino, Bologna 1998; J.H. Parry, *Le grandi scoperte geografiche*, Mondadori, Milano 1991; M.P. Paternò, *Individuo, esercito, nazione. Karl von Stein e la politica delle riforme in Prussia*, Jovene, Roma 1998; R. Pernoud, *Storia della borghesia in Francia. Dalle origini all'inizio dell'età moderna*, Jaca Book, Milano 1986; G. Poggi, *La nascita dello Stato moderno*, il Mulino, Bologna 1988; R. Po-Chia Hsia, *La controriforma. Il mondo del rinnovamento cattolico 1540-1770*, il Mulino, Bologna 2001; W. Reinhardt, *Storia del colonialismo*, Einaudi, Torino 2002; V. Reinhardt, *I Medici. Potere e affari nella Firenze del Rinascimento*, Carocci, Roma 2002; G. Ritter, *Federico il Grande*, il Mulino, Bologna 2000; R. Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Einaudi, Torino 1971; T. Schieder, *Federico il Grande*, Einaudi, Torino 1989; L. Schorn Schütte, *La riforma protestante*, il Mulino, Bologna 2001; S. Shapin, *La rivoluzione scientifica*, il Mulino, Bologna 1999; J.H. Shennan, *Le origini dello Stato moderno in Europa*, il Mulino, Bologna 2000; A. Soboul, *Storia della rivoluzione francese*, Bur, Milano 2001; L. Stone, *Le cause della rivoluzione inglese, 1529-1642*, Einaudi, Torino 2001; D.M.G. Sutherland, *Rivoluzione e controrivoluzione. La Francia dal 1789 al 1815*, il Mulino, Bologna 2000; E.V. Tarle, *Napoleone*, Mursia, Milano 1996; A. Testi, *La formazione degli Stati Uniti*, il Mulino, Bologna 2003; G.R.R. Treasure, *La vertigine del potere: Richelieu e la Francia dell'ancien Régime*, il Mulino, Bologna 1986; J. Tulard, *La Francia ai tempi di Napoleone*, Rizzoli, Milano 2000; W. Ullmann, *Il papato nel Medioevo*, Laterza, Roma-Bari 1999; F. Venturi, *Settecento riformatore*, 3 voll., Einaudi, Torino 1969-78; Id., *Utopie e riforme nell'illuminismo*, Einaudi, Torino 1971; P. Villani, *Feudalità, riforme, capitalismo agrario: panorama di storia sociale italiana tra Sette e Ottocento*, Laterza, Roma-Bari 1968; R. Villari, *Ribelli e riformatori: dal XVI al XVIII secolo*, Editori Riuniti, Roma 1983; G. Vola (a cura di), *Il potere e la gloria. La Gloriosa Rivoluzione del 1688*, Nistri-Lischi, Pisa 1993; M. Vovelle, *La Francia rivoluzionaria. La caduta della monarchia (1787-1792)*, Laterza, Roma-Bari 1992; Id. (a cura di), *L'uomo dell'Illuminismo*, Laterza, Roma-Bari 1992; Id., *La rivoluzione francese (1789-99)*, Guerini e Associati,

Milano 1997; Id., *I giacobini e il* giacobinismo, Laterza, Roma-Bari 1998; R.S. Westfall, *La rivoluzione scientifica*, il Mulino, Bologna 1999; S.J. Woolf, *Napoleone e la conquista dell'Europa*, Laterza, Roma-Bari 1990; G. Woodward, *Filippo II*, il Mulino, Bologna 2003.

5. L'Età contemporanea

5.1 Opere generali

Il mondo contemporaneo: enciclopedia di storia e scienze sociali, 10 voll., diretta da N. Tranfaglia, La Nuova Italia, Firenze 1978-1983; *Nuove questioni di storia contemporanea*, 5 voll., Marzorati, Milano 1990; *Ventesimo secolo. Storia del mondo contemporaneo*, Mondadori, Milano 1969-1974; F. Braudel, *Il mondo attuale*, Einaudi, Torino 1966; G.D.H. Cole, *Storia del pensiero socialista*, 5 voll., Laterza, Roma-Bari 1967-1968; B. Croce, *Storia d'Europa nel secolo XIX*, Adelphi, Milano 1999; E. Di Nolfo, *Storia delle relazioni internazionali 1918-1999*, Laterza, Roma-Bari 2003; J. B. Duroselle, *L'Europa dal 1815 ai nostri giorni*, Mursia, Milano 1974; Id., *Storia diplomatica dal 1919 ai giorni nostri*, Led, Milano 1998; E. Fueter, *Storia universale degli ultimi cento anni (1815-1920)*, Einaudi, Torino 1965; H. Holborn, *Storia dell'Europa contemporanea*, il Mulino, Bologna 1970; H.S. Hughes, *Storia dell'Europa contemporanea*, Rizzoli, Milano 1968; P. Johnson, *Storia del mondo moderno, 1917-1980*, Mondadori, Milano 1989; J. Joll, *Cento anni d'Europa (1870-1970)*, Laterza, Roma-Bari 1980; P. Kennedy, *Ascesa e declino delle grandi potenze*, Garzanti, Milano 1999; Id., *Verso il XXI secolo*, Garzanti, Milano 1993; J.A. Lesourd, G. Gerard, *Storia economica dell'Ottocento e del Novecento*, Isedi, Milano 1973; G. Lichtheim, *L'Europa del Novecento. Storia e cultura*, Laterza, Roma-Bari 1998; G. Mammarella, *Storia d'Europa dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1988; M.M. Postan, *Storia economica d'Europa (1945-1964)*, Laterza, Roma-Bari 1975; M.L. Salvadori, *Storia dell'età contemporanea*, Loescher, Torino 1990; L. Salvatorelli, *Storia del Novecento*, 4 voll., Mondadori, Milano 1975; R. Villari, *Storia dell'Europa contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1985.

5.2 Opere su singoli Paesi o gruppi di Paesi

Storia degli Stati Uniti d'America, 4 voll., il Mulino, Bologna 1995; *Storia dell'Italia contemporanea*, diretta da Renzo De Felice, 7 voll., Lucarini, Roma 1984-1986; M. Agulhon, *La Francia della seconda repubblica (1848-1852)*, Editori Riuniti, Roma 1979; D. Barjot, J.P. Chaline, A. Encrevé, *Storia della Francia nell'Ottocento*, il Mulino, Bologna 2003; Ch. e M. Beard, *Storia degli Stati Uniti d'America*, Cappelli, Bologna 1963; F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea 1853-1996*, Laterza, Roma-Bari 1999; J. Bérenger, *Storia dell'impero asburgico. 1700-1918*, il Mulino, Bologna 2003; O. Bergamini, *Storia degli Stati Uniti*, Laterza, Roma-Bari 2003; Ch. Bettelheim, *Storia del-*

l'India indipendente, Editori Riuniti, Roma 1968; G. Boffa, *Storia dell'Unione Sovietica*, 4 voll., l'Unità, Roma 1990; Id., *Dall'Urss alla Russia. Storia di una crisi non finita (1964-1994)*, Laterza, Roma-Bari 1995; J.M. Bouissou, *Storia del Giappone contemporaneo*, il Mulino, Bologna 2003; N. Branson, M. Heinemann, *L'Inghilterra negli anni Trenta*, Laterza, Roma-Bari 1973; G. Brenan, *Storia della Spagna (1874-1936). Le origini sociali e politiche della guerra civile*, Einaudi, Torino 1970; A. Briggs, *L'età del progresso: l'Inghilterra fra il 1783 e il 1867*, il Mulino, Bologna 2000; Z.K. Brzezinski, *Storia dell'Urss e delle democrazie popolari*, Franco Angeli, Milano 1976; L. Cafagna, *L'economia dell'Unione Sovietica*, Garzanti, Milano 1960; M. Carmagnani, *L'altro Occidente. L'America Latina dall'invasione europea al nuovo millennio*, Einaudi, Torino 2003; G. Carocci, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Feltrinelli, Milano 1998; E.H. Carr, *Storia della Russia sovietica*, 4 voll., Einaudi, Torino 1964-84; R. Carr, *Storia della Spagna, 1808-1939*, La Nuova Italia, Firenze 1978; Id., *La Spagna da Franco a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1981; P.N. Carroll, D.W. Noble, *Storia sociale degli Stati Uniti*, Editori Riuniti, Roma 1991; F. Catalano, *L'Italia dalla dittatura alla democrazia: 1919-1948*, 2 voll., Feltrinelli, Milano 1972; F. Chabod, *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, Einaudi, Torino 2002; P. Chaunu, *L'America e le Americhe: storia del continente americano*, Dedalo, Bari 1968; Id., *Storia dell'America latina*, Garzanti, Milano 1977; F. Civita, L. Santini, *Il Giappone dei samurai*, Giunti, Firenze 1991; P. Clarke, *Speranze e gloria. L'Inghilterra nel XX secolo*, il Mulino, Bologna 2000; A. Cobban, *Storia della Francia dal 1715 al 1965*, Garzanti, Milano 1972; L. Codignola, L. Bruti Liberati, *Storia del Canada dalle origini ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 1999; S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, Roma-Bari 1994; G.D.H. Cole, *Storia del movimento operaio inglese*, 2 voll., Sonetti, Milano 1965; E. Collotti, *Dalle due Germanie alla Germania unita*, Einaudi, Torino 1992; E. Collotti Pischel, *Storia dell'Asia orientale 1850-1949*, Carocci, Roma 1999; G. Corni, *Storia della Germania*, Il Saggiatore, Milano 1999; N. Davies, *Isole. Storia dell'Inghilterra, della Scozia, del Galles e dell'Irlanda*, Bruno Mondadori, Milano 2004; G. De Vergottini, *Le origini della seconda repubblica portoghese*, Giuffré, Milano 1977; H. Dippel, *Storia degli Stati Uniti*, Carocci, Firenze 2002; M. Dobb, *Storia dell'economia sovietica*, Editori Riuniti, Roma 1976; J.K. Fairbank, E.O. Reischauer, A.M. Craig, *Storia dell'Asia orientale*, 2 voll., Einaudi, Torino 1974; J.K. Fairbank, *Storia della Cina contemporanea*, Rizzoli, Milano 1988; F. Fejtö, *Storia delle democrazie popolari*, 2 voll., Bompiani, Milano 1977; E.J. Feuchtwanger, *Democrazia e impero. L'Inghilterra fra il 1865 e il 1914*, il Mulino, Bologna 1995; M. Fforde, *Storia della Gran Bretagna. 1832-2002*, Laterza, Roma-Bari 2002; G.P. Fitzgerald, *Storia dell'Estremo Oriente*, Ferro, Milano 1969; G. Franzinetti, *I Balcani 1878-2001*, Carocci, Roma 2001; D. Fromkin, *Una pace senza pace. La ca-*

duta dell'Impero Ottomano e la creazione del moderno Medio Oriente, Rizzoli, Milano 2002; A. Gambino, *Storia del dopoguerra: dalla liberazione al potere DC*, Laterza, Roma-Bari 1988; S. Ganguly, *Storia dell'India e del Pakistan*, Bruno Mondadori, Milano 2004; A. Garosci, *Storia della Francia moderna (1870-1946)*, Einaudi, Torino 1947; F. Gatti, *Storia del Giappone contemporaneo*, Bruno Mondadori, Milano 2002; M. Geller, A. Nekrič, *Storia dell'Urss dal 1917 a Eltsin*, Bompiani, Milano 2001; E. Gentile, *Le origini dell'Italia contemporanea. L'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 2003; A. Gieysztor, *Storia della Polonia*, Bompiani, Milano 1983; P. Ginsborg, *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Einaudi, Torino 1991; V Gitermann, *Storia della Russia*, La Nuova Italia, Firenze 1973; E. Grendi, *L'Inghilterra vittoriana*, Sansoni, Firenze 1975; J. Halliday, *Storia del Giappone contemporaneo*, Einaudi, Torino 1979; H.G. Haupt, *Storia sociale della Francia dal 1789 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1991; F. Herre, *Prussia. Nascita di un impero*, Rizzoli, Milano 1982; K. Hildebrand, *Il Terzo Reich*, Laterza, Roma-Bari 1989; H. Holborn, *Storia della Germania moderna: 1840-1945*, Rizzoli, Milano 1973; M.A. Jones, *Storia degli Stati Uniti d'America: dalle prime colonie inglesi ai giorni nostri*, Bompiani, Milano 2002; C.G. Kitson, *Inghilterra vittoriana. Genesi e formazione*, Jouvence, Roma 1981; S. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, Marsilio, Venezia 1997; H. Lutz, *Tra Asburgo e Prussia. La Germania dal 1815 al 1866*, il Mulino, Bologna 2000; R. Magraw, *Il «secolo borghese» in Francia 1815-1914*, il Mulino, Bologna 1996; G. Mammarella, *Storia degli Stati Uniti dal 1945 ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1993; G. Mann, *Storia della Germania moderna 1789-1958*, Garzanti, Milano 1981; R. Medvedev, *La Russia post-sovietica*, Einaudi, Torino 2002; F. Mezzetti, *Da Mao a Deng: La trasformazione della Cina*, Corbaccio, Milano 1995; A. Nevins, H.S. Commager, *Storia degli Stati Uniti: dalla fondazione delle colonie americane al caso Watergate*, Einaudi, Torino 1980; A. Nove, *Storia economica dell'Unione Sovietica*, UTET, Torino 1970; G. Pasquino, *1945-1996. Profilo della politica in Italia*, Laterza, Roma-Bari 1996; R. Petrignani, *L'era americana: gli Stati Uniti da Franklin D. Roosevelt a George W. Bush*, il Mulino, Bologna 2001; J. Pirjevec, *Serbi, Croati, Sloveni*, il Mulino, Bologna 1995; R. Portal, *Gli Slavi*, Editori Riuniti, Roma 1975; G. Procacci, *Storia degli italiani*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1998; A.N. Prokopovic, *Storia economica dell'Urss*, Laterza, Bari 1957; E. Ragionieri, *Italia giudicata: 1861-1945: ovvero la storia degli italiani scritta dagli altri*, 3 voll., Einaudi, Torino 1976; G. von Rauch, *Storia della Russia sovietica*, Edizioni di Comunità, Milano 1965; N.V. Riasanovsky, *Storia della Russia*, Bompiani, Milano 2001; J. Romein, *Il secolo dell'Asia*, Einaudi, Torino 1969; G. Rulli, *Libano. Dalla crisi alla Pax siriana*, Sei, Torino 1996; F. Sabahi, *Storia dell'Iran*, Bruno Mondadori, Milano 2003; G. Sabbatucci, V. Vidotto (a cura di), *Storia d'Italia*, 6 voll., Laterza, Roma-Bari 1995-1999; L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*,

Einaudi, Torino 1980; A.M. Schlesinger, *Storia degli Stati Uniti: nascita dell'America moderna (1865-1951)*, Garzanti, Milano 1972; R. Service, *Storia della Russia nel XX secolo*, Editori Riuniti, Roma 1999; H. Seton-Watson, *Storia dell'impero russo*, Einaudi, Torino 1971; W.L. Shirer, *Storia del Terzo Reich*, Einaudi, Torino 1990; A. Sked, *Grandezza e caduta dell'impero asburgico 1815-1918*, Laterza, Roma-Bari 1993; M. Sturmer, *L'impero inquieto: la Germania dal 1866 al 1918*, il Mulino, Bologna 2001; A.J.P. Taylor, *Storia dell'Inghilterra contemporanea*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1975; H. Thomas, *Storia di Cuba*, Einaudi, Torino 1973; D. Thomson, *Storia della Francia moderna. Dal 1870 al 1962*, Garzanti, Milano 1963; L. Tomba, *Storia della repubblica popolare cinese*, Bruno Mondadori, Milano 2002; P. Vilar, *Storia della Spagna*, Garzanti, Milano 1977; G. Volpe, *L'Italia moderna*, 3 voll., Le Lettere, Firenze 2000; Ch. Seton-Watson, *L'Italia dal liberalismo al fascismo. 1870-1925*, Laterza, Roma-Bari 1999; A. Werth, *Storia della Quarta Repubblica*, Einaudi, Torino 1958; N. Werth, *Storia della Russia nel Novecento. Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati indipendenti*, il Mulino, Bologna 2000; W.A. Williams, *Storia degli Stati Uniti*, 2 voll., Laterza, Roma-Bari 1974.

5.3 Studi su singoli periodi, eventi e problemi

Il regime fascista, Laterza, Roma-Bari 1995; *Storia del marxismo*, 5 voll., Einaudi, Torino 1978-1982; W. Abendroth, *Storia sociale del movimento operaio europeo*, Einaudi, Torino 1971; D. Adorni, *Francesco Crispi uomo di governo*, Olschki, Firenze 1999; E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943*, il Mulino, Bologna 1998; A. Agosti, *La Terza Internazionale*, 2 voll., Editori Riuniti, Roma 1979; Id., *Le internazionali operaie*, Loescher, Torino 1983; Id., *Storia del Pci*, Laterza, Roma-Bari 1999; A. Aquarone, *L'organizzazione dello stato totalitario*, Einaudi, Torino 1995; T.H. Ashton, *La rivoluzione industriale, 1760-1830* (1966), Laterza, Bari 1969; P. Bairoch, *Rivoluzione industriale e sottosviluppo*, Einaudi, Torino 1972; A.M. Banti, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 2004; S. Battilossi, *Le rivoluzioni industriali*, Carocci, Roma 2002; M. Beer, *Storia del socialismo britannico*, La Nuova Italia, Firenze 1964; A. Berselli, *La destra storica dopo l'unità*, il Mulino, Bologna 1963-65; R.F. Betts, *La decolonizzazione*, il Mulino, Bologna 2003; G. Bianco, E. Grendi (a cura di), *La tradizione socialista in Inghilterra: antologia di testi politici, 1820-1852*, Einaudi, Torino 1970; A.M. Birindelli, *Dalle grandi emigrazioni di massa all'arrivo dei lavoratori stranieri: un secolo di esperienza migratoria in Italia*, Dipartimento di Scienze Demografiche dell'Università degli Studi La Sapienza, Roma 1984; N. Bobbio, *Una filosofia militante. Studi su Carlo Cattaneo*, Einaudi, Torino 1971; G. Bocca, *La repubblica di Mussolini*, Laterza, Roma-Bari 1977; B. Bongiovanni, *La caduta dei comunismi*, Garzanti, Milano 1995; Id., *Storia della guerra fredda*, Laterza, Roma-Bari 2001; G. Borsa, *La nascita del*

mondo moderno in Asia Orientale: la penetrazione europea e la crisi delle società tradizionali in India, Cina e Giappone, Rizzoli, Milano 1977; A. Botti, *La questione basca. Dalle origini allo scioglimento di Batasuna*, Bruno Mondadori, Milano 2003; K.D. Bracher, *La dittatura tedesca: origini, strutture, conseguenze del nazionalsocialismo*, il Mulino, Bologna 1983; Id., *Il Novecento, secolo delle ideologie*, Laterza, Roma-Bari 2001; C. Brandt, B. Schwartz, J.K. Fairbank, *Storia documentaria del Comunismo cinese*, Schwarz, Milano 1963; G.M. Bravo, *Il pensiero socialista (1791-1848)*, Editori Riuniti, Roma 1977; P. Broué, *Storia del partito comunista dell'Urss*, Sugar, Milano 1966; H. Browne, *La guerra civile spagnola*, il Mulino, Bologna 2000; G. Caredda, *Il fronte popolare in Francia 1934-38*, Einaudi, Torino 1977; G. Carocci, *L'età giolittiana*, Einaudi, Torino 1961; E.H. Carr, *La rivoluzione russa da Lenin a Stalin*, Einaudi, Torino 1980; P. Casana Testore, N. Nada, *L'età della Restaurazione: reazione e rivoluzione in Europa 1814-1830*, Loescher, Torino 1981; V. Castronovo, *La rivoluzione indutriale*, Sansoni, Firenze 1996; K. Chenkin, *Andropov. Abbozzo di ritratto di uno zar*, Rizzoli, Milano 1983; B. Conforti, *Le Nazioni Unite*, Cedam, Padova 2000; E. Collotti, *La seconda guerra mondiale*, Loescher, Torino 1985; Id. (a cura di), *L'occupazione nazista in Europa*, Editori Riuniti, Roma 1964; E. Collotti Pischel, *Storia della rivoluzione cinese*, Editori Riuniti, Roma 1972; R. Conquest, *Il grande terrore*, Rizzoli, Milano 1999; P. Corti, *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari 2003; R. De Felice, *Storia degli ebrei italiani sotto il fascismo*, Einaudi, Torino 1993; Id., *Mussolini il rivoluzionario: 1883-1920*, Einaudi, Torino 1995; Id., *Mussolini il fascista*, 2 voll., Einaudi, Torino 1995; Id., *Mussolini il duce*, 2 voll., Einaudi, Torino 1996; Id., *Mussolini l'alleato*, 3 voll., Einaudi, Torino 1998; F. Della Peruta, *Democrazia e socialismo nel Risorgimento. Saggi e ricerche*, Editori Riuniti, Roma 1973; M. Del Pero, *La guerra fredda*, Carocci, Roma 2001; E. De Luca, *Della emigrazione europea*, F.lli Bocca editori, Torino 1909; G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Laterza, Roma-Bari 1996; L. De Rosa, *Storia del cartismo*, A. Giuffrè, Milano 1953; I. Deutscher, *La rivoluzione incompiuta*, Rizzoli, Milano 1980; G. Di Febo, S. Juliá, *Il franchismo*, Carocci, Roma 2003; E. Di Nolfo, *Dagli imperi militari agli imperi tecnologici. La politica internazionale nel XX secolo*, Laterza, Roma-Bari 2002; J. Fest, *Hitler*, Garzanti, Milano 1999; T.G. Fraser, *Il conflitto arabo-israeliano*, il Mulino, Bologna 2002; G.M Fredrickson, *Breve storia del razzismo*, Donzelli, Roma 2002; F. Gaeta, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, Tea, Milano 1996; L. Gall, *Bismarck*, Rizzoli, Milano 1982; E. Gentile, *Storia del partito fascista (1919-1922). Movimento e milizia*, Laterza, Roma-Bari 1989; Id., *Fascismo. Storia e interpretazione*, Laterza, Roma-Bari 2003; M. Gilbert, *La grande storia della seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano 2003; E. Grendi, *L'avvento del laburismo: il movimento operaio inglese dal 1880 al 1920*, Feltrinelli, Milano 1964; M.K. Hall, *La guerra del*

Vietnam, il Mulino, Bologna 2003; F. Heisbourg, *Iperterrorismo. La nuova guerra*, Meltemi, Roma 2002; R. Hilberg, *La distruzione degli ebrei d'Europa*, Einaudi, Torino 1995; C. Hill, *Lenin e la rivoluzione russa*, Einaudi, Torino 1979; A. Hillgruber, *Storia della seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma-Bari 2000; E.J. Hobsbawm, *Studi di storia del movimento operaio*, Einaudi, Torino 1972; Id., *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848*, Laterza, Roma-Bari 1991; Id., *L'età degli imperi 1875-1914*, Laterza, Roma-Bari 1992; Id., *Nazioni e nazionalismi dal 1780*, Einaudi, Torino 1999; Id. *Il secolo breve 1914/1991. L'epoca più violenta della storia dell'umanità*, Bur, Milano 2002; Id., *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, Laterza, Roma-Bari 2003; R. Hofstadter, *La tradizione politica americana*, il Mulino, Bologna 1960; P. Hudson, *La rivoluzione industriale*, il Mulino, Bologna 1995; P. Ignazi, *Il potere dei partiti. La politica in Italia dagli anni Sessanta a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2002; M. Isnenghi, G. Rochat, *La Grande Guerra*, La Nuova Italia, Firenze 2000; I. Kershaw, *Hitler e l'enigma del consenso*, Laterza, Roma-Bari 2004; M. Kaldor, *Le nuove guerre. La violenza organizzata nell'età globale*, Carocci, Roma 1999; S. Karnow, *Storia della guerra del Vietnam*, Rizzoli, Milano 2002; J. Keegan, *La seconda guerra mondiale*, Rizzoli, Milano 2002; T. Kemp, *L'industrializzazione in Europa nell'800*, il Mulino, Bologna 1988; L. Klinkhammer, *L'occupazione dei tedeschi in Italia*, Bollati Boringhieri, Torino 1996; D.S. Landes, *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino 2000; D. Leoni, C. Zadra (a cura di), *La grande guerra. Esperienza, memorie, indagini*, il Mulino, Bologna 1986; W. Leuchtenburg, *Roosevelt e il New Deal*, Laterza, Roma-Bari 1968; Livi Bacci (a cura di), *La trasformazione demografica delle società europee*, Loescher, Torino 1977; P.O. Lissagaray, *La Comune di Parigi*, Feltrinelli, Milano 1979; R. Luraghi, *Storia della guerra civile americana*, Einaudi, Torino 1971; D. Mack Smith, *Il Risorgimento italiano*, Laterza, Roma-Bari 1999; C. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese*, De Donato, Bari 1978; G. Mammarella, *Destini incrociati: Europa e Stati Uniti nel XX secolo*, Laterza, Bari-Roma 2000; P. Mantoux, *La rivoluzione industriale. Saggio sulle origini della grande industria moderna in Inghilterra*, Editori Riuniti, Roma 1999; J. Martov, F. Dan, *Storia della socialdemocrazia russa*, Feltrinelli, Milano 1973; S. Mastellone, *Il progetto politico di Mazzini: Italia-Europa*, Olschki, Firenze 1994; M. McCauley, *Stalin e lo stalinismo*, il Mulino, Bologna 2004; R. Medvedev, *Ascesa e caduta di Nikita Chruščëv*, Editori Riuniti, Roma 1982; F. Mehring, *Storia della socialdemocrazia tedesca*, Editori Riuniti, Roma 1968; R. Mitchell, *La guerra civile americana*, il Mulino, Bologna 2003; J. Mokyr, *Leggere la rivoluzione industriale. Un bilancio storiografico*, il Mulino, Bologna 2002; B. Morris, *Vittime. Storia del conflitto arabo-sionista 1881-2001*, Rizzoli, Milano 2003; G.L. Mosse, *Il razzismo in Europa dalle origini all'Olocausto*, Laterza, Roma-Bari 1980; Id., *La nazionalizzazione delle mas-*

se. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania (1815-1933), il Mulino, Bologna 1994; Id., *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Laterza, Roma-Bari 2002; H. Nicolson, *Il Congresso di Vienna*, La Nuova Italia, Firenze 1952; E. Nolte, *La guerra civile europea 1917-1945. Nazionalsocialismo e bolscevismo*, Sansoni, Firenze 2004; A. Omodeo, *L'opera politica del conte di Cavour (1848-1857)*, Ricciardi, Milano 1968; Id., *Studi sull'età della Restaurazione*, Einaudi, Torino 1974; E. Pace, R. Guolo, *I fondamentalismi*, Laterza, Roma-Bari 1988; A. Palmer, *Francesco Giuseppe*, Mondadori, Milano 1997; C. Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1994; D. Perkins, *Storia della dottrina Monroe*, il Mulino, Bologna 1960; D. Pick, *La guerra nella cultura contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1994; R. Pipes, *La rivoluzione russa*, Mondadori, Milano 1994; J. Pirjevec, *Le guerre jugoslave. 1991-1999*, Einaudi, Torino 2001; S. Pollard, *L'economia internazionale dal 1945 a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1999; G. Quagliariello, *De Grulle e il gollismo*, il Mulino, Bologna 2003; G. Ranzato, *La guerra di Spagna*, Giunti, Firenze 1995; Id., *L'eclissi della democrazia: la guerra civile spagnola e le sue origini, 1931-1939*, Bollati Boringhieri, Torino 2004; R. Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari 1998; L. Rapone, *Storia dell'integrazione europea*, Carocci, Roma 2002; R. Romeo, *Vita di Cavour*, Laterza, Roma-Bari 1995; W.W. Rostow, *Gli stadi dello sviluppo economico*, Einaudi, Torino 1962; S. Rota Ghibaudi, *Giuseppe Ferrari. L'evoluzione del suo pensiero (1838-1860)*, Olschki, Firenze 1969; L. Ryall, *Il Risorgimento. Storia e interpretazioni*, Donzelli, Roma 1997; L. Saiu, *La politica estera italiana dall'Unità a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1999; M.L. Salvadori, *L'utopia caduta. Storia del pensiero comunista da Lenin a Gorbaciov*, Laterza, Roma-Bari 1992; A. Schlesinger, *Roosevelt e il «New Deal»*, Laterza, Roma-Bari 1986; J. Silva Herzog, *Storia della rivoluzione messicana*, Longanesi, Milano 1975; J. Smith, *La guerra fredda. 1945-1991*, il Mulino, Bologna 2000; N. Stone, *La grande Europa. 1878-1919*, Laterza, Roma-Bari 1986; P. Sylos Labini, *Il sottosviluppo e l'economia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 1983; A.J.P. Taylor, *Bismarck. L'uomo e lo statista*, Laterza, Roma-Bari 2004; M. Tatu, *Gorbaciov: La Russia cambierà?*, Rusconi, Milano 1989; H. Thomas, *Storia della guerra civile spagnola*, Einaudi, Torino 1976; A.B. Ulam, *Storia della politica estera sovietica*, Rizzoli, Milano 1973; F. Venturi, *Il populismo russo*, Einaudi, Torino 1972; G. Vitali, *Franklin Delano Roosevelt. Dal New Deal a Yalta*, Mursia, Milano 1991; R. Vivarelli, *Storia delle origini del fascismo. L'Italia dalla Grande guerra alla marcia su Roma*, il Mulino, Bologna 1991; H.U. Wehler, *Nazionalismo. Storia, forme, conseguenze*, Bollati Boringhieri, Torino 2002; V. Zaslavsky, *Storia del sistema sovietico*, Carocci, Roma 1995; V. Zilli, *La rivoluzione russa del 1905*, Istituto Italiano Studi Storici, Napoli 1963; P.G. Zunino, *La Repubblica e il suo passato: il fascismo dopo il fascismo, il comunismo, la democrazia*, il Mulino, Bologna 2003.

Indice dei nomi

Nota all'indice dei nomi

L'indice che segue è generale per tutta l'opera e comprende nomi di persone e di luoghi, nonché termini di rilevanza storiografica, ordinati alfabeticamente.
Ciascun lemma è seguito da una virgola (,), da un numero romano, che individua il volume in cui compare, e da uno o più numeri arabi, che indicano le pagine.
Le indicazioni dei volumi successivi in cui il lemma eventualmente compare si susseguono, separati da un punto e virgola (;) secondo l'identica alternanza di numeri romani e arabi.

A

AAA, v. *Agricultural Adjustement Act*
AAA, v. *Agricultural Adjustement Administration*
Aba, I, 716
Abahai, figlio di Nurachi, VIII, 809
Abaj Takalik, I, 795
Abano Terme, IV, 311, 408
Abate di Sint-Non, II, 126
Abaza Aḥmed, VIII, 790
Abaza Ḥasan, VIII, 790, 792
Abaza Meḥmed Pascià, VIII, 782, 783
Abbael, I, 441
Abbamonti, Giuseppe, X, 426
'Abbās, zio di Maometto, IV, 654, 656, 697
Abbās I, scià di Persia, VIII, 778, 780, 783
Abbās a Kasr-ï Širin, VIII, 785
'Abbas, Banū, IV, 728
'Abbās, Ferḥāt, XIV, 212, 491
Abbas, Mahmoud v. *Abu Mazen*
Abbasidi, IV, 465, 466, 681, 688, 689, 697-700, 705, 707, 710, 727, 732, 769; V, 149, 618, 639, 797
Abbate, Palmerio, V, 542
Abbeville, IX, 437; X, 175; V, 626; XIII, 643
Abbevilliano, I, 70
Abbo, fratelli, III, 47
'Abd Allāh ibn Maymūn, IV, 756
'Abd Allāh ibn Zubaīr, IV, 682
'Abd Allāh, IV, 645
'Abd al-Latif Salah, XV, 611
'Abd al-Malik, IV, 682, 683, 690, 692, 696, 716
'Abd al-Muttalib, IV, 644, 645
'Abd al Rahman I, IV, 523
'Abd al-Raḥman al-Kawakibi, XV, 611
'Abd ar-Rahmān III, IV, 705, 706, 716; V, 463, 639, 641
'Abd ar-Rahmān ibn al-Ash'ath, IV, 726
'Abd-ar Razzāq Samarqandī, VII, 722
Abdalbit, giavellotto di, I, 553
Abdallah, emiro di Transgiordania, XIII, 498
Abd el-Kader, XII, 516, 568, 606
'Abd el-Krīm, XIII, 487-488
'Abd el-Malek Torrés, XIII, 488
Abdera, II, 248, 255, 390, 392, 573, 581, 740
Abdiashirta, re di Amurru, I, 446, 452
Abdimilkutti, I, 538
'Abd Shams, IV, 642
'Abd ul-'Āzīz, XI, 620, 621, 626, 627, 629, 657, 658, 661; XII, 500
'Abd ul-Ḥamīd I, IX, 741, 742, 744-747; XI, 600
'Abd ul-Ḥamīd II, XI, 627, 640, 645, 661; XII, 500-502, 504, 712
Abdul Kalam, Avul Pakir Jainulabdeen, XV, 295
'Abd ül-Mağīd I, XI, 617, 618, 620, 657; XIII, 76

'Abdu'ṣ-Ṣamad, VII, 726
Abel, Wilhelm, VI, 86, 160, 173, 596
Abe, Shinzo, XV, 299
Abelardo, V, 372; VI, 299, 617
Abella, III, 348
Abenamir, don Sancho de, VII, 483
Aberdeen, George Gordon, conte di, XI, 243; XII, 396
Abergavenny, Joan, lady, VII, 152
Abergavenny, William, lord, VII, 152
Abido, I, 654, 667, 688, 706, 715; II, 121, 581
Abieshukh, I, 327
Abimelek, I, 473
Abimilki di Tiro, I, 446
Abingdon, V, 433
Abisare, I, 323
Abisimti, regina, I, 303
Abissinia, I, 659, 782; IV, 531, 641, 647; XIII, 319
Abiyam di Giuda, re, I, 479
Abkhazia, XV, 173-174, 290
Abner, I, 488
Åbo, trattato di (1743), IX, 121
Aborigeni, I, 80, 123; XV, 336-337
Abraha, IV, 638, 639
Abraham bar Hiyya di Barcellona, VI, 618
Abramo, I, 468, 469; IV, 642, 647,649, 657, 659, 661, 664
Abramo, prova di, I, 505
Abritto, IV, 155
Abruzzo, III, 33, 129; IV, 458
'Abu 'Abd Allāh, IV, 704
Abū 'Alī al-Ḥusayn ibn Sīnā, V, 472, 473; VIII, 365
Abū 'Alī al-Fārisī, IV, 737
Abū 'Ayyūb al-Ansarī, IV, 649
Abū al-Hasan, V, 653
Abū Bakr, IV, 462, 646, 648, 655, 656, 658, 661, 665, 666, 674, 675, 678
Abū Dulaf, IV, 697
Abū Firās, IV, 715
Abū Hashim, IV, 728
Abū Ja'far Ahmad, IV, 732
Abū Kāmil, IV, 711
Abū Lahab, IV, 648
Abūl-'Abbās as-Saffah, IV, 697
Abū l-Faraǧ 'Alī āl-Isfahānī, IV, 713
Abū 'l-Fath ai-Bustī, IV, 740
Abū 'l-Hasan Khammār, IV, 740
Abū 'l Saīt, VI, 617
Abū l-Wafā, IV, 711
Abū Mazen (Mahmoud Abbas), XV, 272, 273, 283
Abū Muslim, IV, 687, 697, 727, 728, 730
Abū Nasr Arrāq, IV, 740
Abū Nuwās, IV, 712
Abu Rosah, I, 701
Abū Sahl Masīhī, IV, 740
Abū Shāma, V, 674
Abu Simbel, I, 638-640, 688, 689, 704; IV, 113
Abū Sufyān, IV, 652, 654, 665
Abū Tālib, IV, 645, 648
Abū Yazīd, IV, 705
Abū Yūsuf Ya'qūb al-Mansū, V, 476
Abu, dio della vegetazione venerato a Eshnunna, I, 262
Abū'l Qāsim 'Abdullāh ibn Abī Tāhir, IV, 767
Abukir, battaglia navale di (1798), X, 286, 299, 334, 340, 422
Abul Hasan Qutb Shāh, detto Tana Shāh, VII, 759
Abulia, III, 252
Abusir, I, 712
Abzu, I, 160
AC, *v. Azione cattolica*
Acab, di Israele, I, 520, 538
Acab, re di Giuda, I, 479, 488, 495, 504, 514
Acacio, scisma di, IV, 478
Académie Royale des Sciences, VIII, 355, 357
Acadia, IX, 81
Acaia, II, 81, 166, 291, 356, 433; III, 408; V, 76, 538
Acalan Putun, VI, 646

Acamapichtli, VI, 649
Acarnania, II, 166, 762; III, 270
Acarne, demo di, II, 325
Acarnesi, II, 435
Acaz, re di Giuda, I, 481, 482, 523
Acbolla, I, 542
Accademia bavarese di Monaco (1759), IX, 235
Accademia dei Lincei, VIII, 332, 356
Accademia (Società) dei Pugni, IX, 192, 328
Accademia dei Quaranta (1782), IX, 234
Accademia delle scienze dell'URSS (oggi russa), IX, 235
Accademia delle scienze di Berlino, IX, 112
Accademia delle scienze di Pietroburgo (1724), IX, 235
Accademia delle scienze di Torino (1757), IX, 234
Accademia di Platone, in Atene, II, 18, 376, 413, 728
Accademia d'Italia, XIII, 199
Accademia imperiale delle scienze di Vienna (1747), IX, 235
Accademia Platonica di Firenze, VI, 422, 424, 425
Accademia reale delle scienze di Svezia (1739), IX, 235
Accademia svedese, IX, 148, 235
Acciaio, patto d'(22 maggio 1939), XIII, 627, 647
Acciaiuoli, famiglia, V, 560; VI, 397
Acciaiuoli, Niccolò degli, V, 554, 561; VI, 157
Accio di Pesaro, III, 298, 744
Acco, I, 537
Accursio, palazzo, XIII, 171
Acelum, odierna **Asolo,** III, 648
Acerbi, Giuseppe, XI, 135
Acerbo, legge elettorale (1923), XIII, 190, 193, 220; XIV, 299
Acerenza, V, 531
Acerra, III, 104
Acerrae, odierna **Pizzighettone,** III, 238
Achad Ha'Am (Asher Ginzberg), XV, 617
Achei, I, 397; II, 30, 53, 54, 63, 66, 77, 91, 94, 120, 128, 129, 166, 167, 561, 610; III, 60, 68, 82, 112
Acheloo, fiume, II, 762; III, 270
Achemene, II, 192
Achemenidi, II, 189, 197, 222, 234, 235, 239, 241, 247, 613, 614, 616, 619, 620, 639, 668, 697, 737; IV, 87
Acheronte, fiume, II, 444
Acheson, Dean Gooderham, XIII, 441; XIV, 152
Acheuleano, v. *Abbevilliano*
***Achille Lauro*, sequestro dell',** XV, 272
Achille, II, 64, 91, 93, 94, 100, 109, 110, 117, 476, 561, 597, 605; III, 71
Achille, paradosso di, III, 725
Achilleion, II, 38
Aci, V, 540
Acidino L. Manlio, III, 791
Acilia, IV, 102
Acilio Glabrione, III, 274
ACLI, v. *Associazione italiana lavoratori cristiani*
Acquaviva, Rodolfo, IX, 801
Acquired Immuno-Deficiency Syndrome (AIDS), XV, 313-315, 569
Acragas, odierna **Agrigento,** II, 583
Acre, II, 121
Acri, IV, 683; V, 580, 582, 600, 619; VI, 196
Act of Settlement (1662), IX, 441, 594
Act of Uniformity (1662), VIII, 546
Act of Union (1800), X, 162
Acteal, XV, 259
Action Française, v. *Ligue d'Action Française*
Action tunisienne, XIII, 490
Acton, John Francis Edward, IX, 187; X, 396, 400

Adab, I, 149, 289, 338, 339, 348, 577, 588
Adadnirari I, I, 357, 447, 357
Adadnirari II, I, 519, 565; III, I, 481, 522, 567, 568, 569
Adadnirari III, I, 522
Adadshumausur, I, 357
Adalardo di Corbie, IV, 580
Adalberone di Laon, V, 421, 442
Adalberone, arcivescovo di Reims, V, 422, 431
Adalberto di Toscana, marchese, V, 168, 288
Adalberto, figlio di Berengario II d'Ivrea, V, 177, 188
Adalberto, marchese di Torino, V, 270
Adaloaldo, IV, 498
Adami, Tobias, VIII, 278
Adamo di Brema, V, 234
Adamo di Doussy, V, 534
Adamo, I, 496; IV, 511; VI, 306, 307; VII, 174
Adams, John, IX, 340; X, 45, 46; XI, 707; X, 57, 60, 62, 65
Adams, Samuel, X, 46
Adana, odierna **Aden,** I, 398; II, 705
Adapa, mito di, I, 366
Adašev, Aleksej, VII, 611
ADAV, v. *Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein*
'Adb al-Malik ibn Marwān, IV, 658
Adda, III, 791, 793; IV, 128, 472
Ad-Dahnā', IV, 637
Addis Abeba, XIII, 586; XIII, 627, 651
Addison, Joseph, VIII, 306; IX, 208, 256, 326, 329
Ade, II, 139, 367
Adelaide di Borgogna, V, 202, 203
Adelaide, figlia di Pipino re d'Italia, V, 184
Adelardo di Corbie, V, 137
Adelaide, vedova di Lotario di Provenza, V, 188
Adelasia del Vasto, moglie di Ruggero I d'Altavilla, V, 508
Adelberga, figlia di Desiderio, IV, 503
Adelchi, IV, 503, 522; V, 126, 163, 174
Adelperga, IV, 580
Ademaro de Monteil, vescovo di Le Puy, V, 660
Ademaro di Chabannes, V, 339, 423
Aden, XIII, 498
Adena, cultura di, I, 788, 789
Adenauer, Konrad, XIV, 71, 84, 166-172, 174, 236, 259, 377
Adenet le Roi, IV, 521
Adeodato, figlio di sant'Agostino, IV, 386
Aderbale, III, 313, 314
'Adhruh, IV, 655, 669
Adige, III, 74, 138; IV, 472
Adige, rotta dell' (1882), XII, 123
Adina Beg Khān, IX, 766
Adler, Friedrich, XII, 724
Adler, Max, XII, 241
Adler, Viktor, XII, 245; XIII, 110-111
'Adnan, IV, 638
Adolfo di Holstein-Gottorp, XI, 376
Adolfo Federico I, re di Svezia, IX, 140, 145, 148
Adolfo, conte di Nassau, V, 222
Adon, principe fenicio, I, 531
Adone, I, 549, 550, 560; II, 423-426; III, 694; IV, 320
Adonia, I, 487, 500
Adonis, fiume, I, 552
Adorno, Antonio, VII, 115
Adorno, Giuliano, VII, 145
Adorno, Theodor, XI, 483
Adria, II, 142; III, 75, 139, 143, 171, 629; IV, 256; V, 607
Adriano I, papa, IV, 521

Adriano II, papa, V, 160
Adriano III, papa, V, 174
Adriano IV, papa, V, 372; V, 372, 687, 712, 713; VII, 50, 103, 106
Adriano Publio Elio, imperatore, II, 145; III, 364, 399, 780; IV, 59-64, 67, 88, 96, 204, 211, 212, 222, 225, 232, 235, 252, 286, 291, 308, 318, 330, 380, 389, 393, 439, 441, 486, 487
Adriano, patriarca di Russia, VIII, 758
Adrianopoli, battaglia di, IV, 237
Adrianopoli, IV, 139, 140, 155, 156, 168, 378; VI, 727, 728, 740
Adrianopoli, pace di (1829), XI, 596
Adrianopoli, trattato di (1829), X, 32, 550, 561, 598
Adriatico, mare, III, 25, 27, 31, 32, 34, 38; IV, 485, 493
Adrumeto, Africa settentrionale, I, 541, 542; II, 740; III, 79; IV, 77
Adua, battaglia di (1896), XII, 24, 305, 307, 314, 571, XIII, 297
'Adūd ad-Dāula, IV, 737, 739
'Adūd, diga di, IV, 737, 744
Adulis, presso Massaua, I, 780, 781
Advanced Research Project Agency (ARPA), XV, 332
Adys, III, 225, 227
Aebutia, lex, III, 582, 584
Aeclanum, terme di, III, 602
AEF, v. *Africa equatoriale francese*
AEG, v. *Allgemeine Elektricitäts Gesellschaft*
Aelfric, V, 421
Aelia Capitolina, IV, 60
Aelia, legge, III, 382
Aemili, III, 538
Aemilia et Liguria, IV, 128
Aemilia, lex, III, 623
Aeropago, II, 326, 332, 334, 335, 342
Aesernia, III, 331, 333, 784
Aesis, fiume (odierno **Esino),** III, 785, 786
Afán de Rivera, Pedro, duca di Alcalà, VII, 391
Afar, I, 45, 46
Affaitati, mercanti di Cremona, VII, 785
Affare Mansfeld, IX, 523
Afghanistan, I, 659, 742, 751; II, 71, 150, 154, 271, 467, 468, 738; IV, 464, 645, 687, 698, 703, 717, 739, 772, 702; V, 37; X, 507; XII, 401; XIV, 33, 39, 40, 253, 659, 660, 671-673, 801; XV, 29, 33, 101, 108, 127, 144-145, 234, 235, 237, 286, 290, 291, 300, 324, 329, 334, 342, 381, 384, 387, 388
Afghanistan, guerra dell' (2001), XV, 327-328
Afghanistan, invasione sovietica dell' (1979), XIV, 39, 324, 444
Afka, I, 552
Aflaq, Michel, XIV, 592
Afonso, José (detto Zeca), XIV, 246
AFPFL, v. *Anti-Fascist People's Freedom League*
Afranio, Lucio, III, 389, 392, 395, 744
Afranio Burro, Sesto, IV, 29, 30, 32
Afrati, II, 161
Africa Bizacena, IV, 178, 179
Africa equatoriale francese (AEF), XII, 566; XIII, 514
Africa Korps, XIII, 651, 672
Africa Nova, provincia, III, 288, 395, 397, 483
Africa occidentale francese (AOF), XIII, 514
Africa Proconsolare, IV, 178, 179
Africa, guerra in, XIII, 649
African National Congress (ANC), XIII, 517; XV, 307, 554, 556, 573
Afrikaners, o Afrikanders, XII, 578
Afrodite, I, 453, 526, 527; II, 141, 361, 371, 420, 423, 425, 426, 575, 687; III, 100, 109, 685, 710, 711, 717, 730; IV, 317

Afrodite di Marsiglia, II, 546, 548
Afrodite Pafia, II, 675
Afrodite Sosandra, II, 547, 548
AFTA, v. *Asean Free Trade Area*
Agadir, incidente di, XII, 630; XIII, 344
Agamennone, II, 33, 64, 76, 94, 95, 96, 98, 100, 110, 140, 363; IV, 202
Agar, IV, 642, 647
Agariste, II, 179
Agatarco, II, 364
Agatocle, tiranno di Siracusa, III, 173, 200, 205, 209, 210, 218, 221, 263, 732
Ağdābiya, V, 601
Ageltrude di Benevento, V, 184
Agesilao, re di Sparta, II, 432
Agesipoli, re di Sparta, II, 434
Aggeo, profeta, I, 511
Agha Bozorg, IV, 749
Aghios Nikolaos, II, 44
Aghios Petros, II, 39
Agiadi, II, 282, 307
Agide, re di Sparta, II, 307
Agilulfo, elmo di, IV, 504
Agilulfo, re dei Longobardi, IV, 497, 49, 501, 514
Aglabiti, IV, 704
Agnadello, battaglia di (1509), VI, 538, 551, 552, 553; VII, 44, 154, 165, 437
Agnelli, Edoardo, XI, 450
Agnelli, famiglia, XIV, 294
Agnelli, Giovanni (1866-1845), XI, 450; XII, 698
Agnese di Aquitania, moglie di Enrico III, V, 325, 362
Agnese, santa e martire, IV, 344, 365
Agnew, Spiro, XIV, 437
Agobardo, vescovo di Lione, VI, 142; V, 137, 139
Agonium, III, 703
Agorà di Atene, II, 319, 320, 325, 329, 330, 334, 348, 349, 350, 394
Agosti, Orlando Ramón, XIV, 470
Agostino I, imperatore del Messico, XIII, 470
Agostino, santo, III, 703, 725; IV, 174, 178, 194, 195, 196, 216, 357, 380, 381, 385, 386, 387, 627, 633; V, 97; VI, 136, 423; VII, 286, 299; VIII, 324; XII, 80
Āgra, IV, 791; VII, 771; IX, 802
Agrarfrage, v. *Questione agraria*
Agraria, lex, III, 309
Agreement of the People, VIII, 239, 246, 253
Agresti, Filippo, XI, 243
Agricola, Giulio, teologo, VII, 585
Agricola, Gneo Giulio, IV, 49, 93
Agricola, martire, IV, 344, 365
Agricola, o Georg Bauer, VIII, 320
Agricola, Rodolfo, VI, 447
Agricolture Adjustement Administration (AAA), XIII, 152
Agricultural Adjustement Act (AAA) (1938), XIII, 454
Agricultural Adjustement Administration (AAA), XIII, 152, 435, 439
Agrigento, II, 133, 162, 183-186, 582; III, 82-84, 97, 141,169, 210, 223, 300, 626, 688, 724, 726, 755, 795; V, 502, 531
Agrio, forma greca per Silvio, fratello del re Latino, III, 109
Agrippa, Marco Vipsanio, III, 407, 408, 412, 569, 720, 767, 779, 780; IV, 18, 22, 253, 309
Agrippa, Heinrich Cornelius, VIII, 329
Agrippa Postumo, IV, 18, 19
Agrippina Maggiore, IV, 22, 24, 26, 29, 226
Agrippina Minore, IV, 28, 31, 226
Agro Falerno, III, 197
Agro romano, IX, 177; XI, 213
Agro romano, bonifica dell', XII, 125, 127, 216

Agrone, re degli Illiri, III, 234
Agropoli, in Campania, V, 265
Agulhon, Maurice, IX, 402
Agum II, I, 328, 355
Agusta, golfo di, II, 130
Ahhijawa, I, 397, 398; II, 53
Ahia, profeta, I, 477
Ahiram di Biblo, I, 559
Aḥmad ibn Būwayah, IV, 715
Aḥmad ibn Būya, IV, 736, 737
Aḥmad ibn Tūlūn, IV, 703
Aḥmad Shāh Durrani, IX, 766, 767, 788
Aḥmad, figlio di Bāyazīd, VI, 763, 764
Aḥmadinejead, Mahmoud, XV, 33
Aḥmed, Fakhruddin, XV, 292
Aḥmed I, VIII, 778, 779, 786
Aḥmed II, VIII, 797, 800
Aḥmed III, IX, 726-729, 759
Ahmed 'Arābī Pascià, XII, 653
Ahmed bey, XII, 606
Ahmed Čelebi, VII, 699
Aḥmed Ğevdet Pascià, XI, 620, 624, 631, 640, 644
Aḥmed Ğezzar Pascià, IX, 750
Aḥmed Midhat Pascià, XI, 620, 624, 630, 631
Aḥmed Nedīm, IX, 759
Aḥmed Vasīf Efendi, IX, 759
Ahmedi, VI, 731
Ahmose, I, 629, 441, 442
Ahmose II, II, 276
Ahmosis, v. *Ahmose*
Ahriman, II, 224
Ahrweiler, H., V, 65
Ahtisaari, Martti, XV, 211
Ahuítzotl, VI, 650, 651, 653
Ahura Mazdāh, I, 588; II, 190, 218, 220, 221, 223, 224, 226, 227, 230, 236, 244
Ahwāz, IV, 675, 745
Ai Khanum, II, 462, 467, 468, 469
Ai, I, 165, 166
Aia, VIII, 627; X, 165; XV, 143, 59
Aia, alleanza dell' (1701), IX, 40
Aia, conferenza dell' (1659), VIII, 662
Aia, conferenza dell' (1929), XIII, 563
Aia, conferenza internazionale per la pace, (1899 e 1907) XII, 774
Aia, congresso dell' (1872), XI, 555, 557; XII, 260
Aia, trattato dell' (1717), IX, 50
Aia, tribunale penale internazionale dell', XV, 209
Aiace di Locri, II, 98
Aiace Oileo, III, 710
Aidid, Mohammed Farah, XV, 48
AIDS, v. *Acquired Immuno-Deficiency Syndrome*
Aigues-Mortes, incontro di (1538), VII, 64
Aigues-Mortes, V, 620, 629, 632; VI, 195, 604
Aiguillon, duca d', X, 176, 177, 180, 182
AIL, v. *Associazione Internazionale dei Lavoratori*
Aimone di Auxerre, V, 421
Aimone di Halberstadt, IV, 633
Aimone di Savoia-Aosta, duca di Spoleto, XIII, 314
Ain el-Hayyat, I, 557
Ain Sakhra, I, 129
Ain ul-Mulk, IV, 785
Ainadayn, IV, 666
Ainu, I, 772
'Ā'isha, IV, 648, 656, 665, 668, 669
Aisne, offensiva dell', XII, 688
Aisne-Somme, linea, XIII, 643
Aitagama di Qadesh, I, 444, 446
Aithiopes, I, 778
Aix-en-Provence, parlamento di, X, 173
Aizu, XII, 519
Ajaccio, X, 330
Ajello, R., IX, 373
Ajmer, IV, 776, 792
Ajnādin, IV, 678

Akalamdug, I, 243
Akauash, I, 639
Akbar, fondatore della dinastia Moghul, VII, 32; 743-745, 747-749, 752, 756, 757, 764, 767, 771, 772; IX, 801
Akhalamu, I, 518
Akhenaton, v. Amenhotep
Akhetaton (attuale **El Amarna),** I, 183, 184, 219, 633
Akhuni, I, 566
Akihito Tsuguno, XIII, 547
Akihito, imperatore del Giappone, XV, 298, 299
Akira Iriye, XIII, 547
Akkad, I, 149, 162, 163, 166, 167, 170-172, 174, 188-191, 196, 209, 251, 252, 269, 279, 283, 284, 293, 315, 322, 382, 170; II, 215
Akkad, dinastia di, I, 224
Akkad, età di, I, 231
Akkad, paese di, I, 227, 288
akkadico (lingua), I, 368
Akko, I, 472; IV, 716
Akrai (odierna **Palazzolo Acreide),** II, 133; III, 83
Akrotiri di Santorino, II, 71, 73
Aksaf, I, 472
Akselrod, XII, 243
Akshak, dinastia di, I, 246
Akshak, I, 282
Aksum o Axum, I, 778-782; IV, 112
Aksum, obelisco di, I, 781
Aksumiti, I, 780, 784
Akurgal, figlio di Urnanshe, I, 244
Akzib, I, 537, 557
Alabama, XI, 730
Alaca Höyük, I, 118, 371; III, 22
Alaca Hüyük, v. *Alaca Höyük*
ALADI, v. *Asociación latino americana de integración*
Alagona, Aitale I, V, 548
Alagona, Blasco I, il Vecchio, V, 543, 544, 545, 546, 547
Alagui, I, 780
al-Ahsā', IV, 758
Alaimo da Lentini, V, 542
Alalakh, archivi di, I, 449
Alalakh (o Alalah), I, 181, 234, 235, 236, 325, 352, 396, 398, 423, 429, 434, 440-442, 466, 532, 604
Alalia, (odierna **Aleria in Corsica),** II, 273, 583; III, 101, 225, 348; IV, 130
Alalia, battaglia di, III, 90, 105, 132
Alalia, v. *Aleria*
Alalu, I, 435
Alām Khān, IV, 791
Alamanni, IV, 97, 100, 507, 510, 516, 620; V, 178
Alamannia, IV, 452, 514
Alamanno Oricellario, VI, 103
Alamos de Barrientos, VIII, 273
Alamūt, IV, 759, 761, 763; V, 797
al-Andalūs, IV, 705, 716; V, 473, 634, 635, 636, 638, 640, 641, 642, 645, 647, 649
Alani, IV, 97, 110, 167, 169, 170, 173, 175, 179, 181, 180, 181, 182, 445, 448, 453
Alano Anglico, V, 695, 696
Alapetite, A., XII, 628
al-Aqsa, moschea di, IV, 696
Al Arabiya, XV, 331
Alarcos, battaglia di, V, 644
Alarico I, re dei Visigoti, IV, 144, 164, 165, 167, 169, 170, 171, 173, 174, 175, 176, 177, 185, 186, 194, 271, 386, 448
Alarico II re dei Visigoti, IV, 509, 684
al-Ash'arī, IV, 764
Alaska, I, 788; XI, 679, 681; XIV, 197; XV, 385, 87
al-Assad, Hafez, XV, 292
al-Aswad, IV, 666
Alatri, III, 637, 778
'Alā ud-Dīn, IV, 784, 785, 786
'Alā ud-Dīn Ali Shāh, IV, 788
'Alā ud-Dīn Bahman Shāh, IV, 788

'Alā ud-Dīn Husain, IV, 775
'Alā ud-Dīn Khaljī, IV, 787
'Alā'uddïn Keyqubād III, VI, 721, 722
'Alā'uddīn Sabit, IX, 759
Alā ud-Dīn Husain Shāh, VII, 740
Alā-ud-Dīn Khalij, VII, 745
'Alawiti, XIII, 498
al-Azhar, moschea, IV, 714, 715, 718
Alba de Liste, duchi di, VIII, 101
Alba Fucente, III, 198, 331, 346, 784
Alba Iulia, assemblea di (1918), XIII, 120
Alba Longa, III, 108, 109, 112, 115, 117, 122, 149
Alba Pompeia, odierna **Alba,** III, 349, 790, 791; IV, 74; V, 274; VIII, 419
Alba, duchi d', VIII, 101
Alba, governo giacobino di (1796), X, 408
al-Bakrī, V, 607; VII, 808
Albani, Giovan Francesco, II, 32
Albania, V, 538; VI, 213, 734, 762; IX, 713; XII, 32, 505, 507; XIII, 750; XIV, 99, 100, 106, 111, 779, 784; XV, 122, 197, 213
Albania, impresa di, XIII, 582
Albano, lago di, III, 161, 162
Albano, monte, III, 720
Albany, incontro di (1754), X, 40
Albany, X, 66
al-Basasiri, IV, 711, 752, 753
al-Battānī, o Albatenius, IV, 711; VI, 617, 618
Albenga, IV, 114
Alberico da Barbiano, VI, 381
Alberico da Romano, V, 389
Alberico dei conti di Tuscolo, V, 325
Albero della libertà, X, 223
Alberoni, Giulio, cardinale, IX, 49, 50
Albert, l'Operaio (Albert-Alexandre Martin), XI, 104, 106, 113
Alberti, Leon Battista, VI, 103, 415, 421, 440, 442, 495; VII, 294; VIII, 334
Albertina Maria Cristina di Sassonia, XI, 196
Albertini, Cesare, X, 621
Albertini, Luigi, XII, 357, 361, 365, 683, 734; XIII, 220; XIV, 290
Albertini, Mario, XI, 17; XIV, 385
Alberto d'Aix, V, 674
Alberto I, d'Asburgo, V, 221, 222; VI, 377, 378; VI, 372, 373
Alberto d'Asburgo, arciduca d'Austria, XI, 308
Alberto d'Asburgo, arciduca dei Paesi Bassi, VIII, 72, 73, 74, 79, 110, 171, 173
Alberto di Brandeburgo, VI, 773; VII, 168, 169
Alberto di Brema, VI, 772
Alberto di Hohenzollern, arcivescovo di Magonza, VII, 172
Alberto di Hohenzollern, VII, 597
Alberto Magno, IV, 589, 591; V, 702; IX, 298
Albigesi, crociata contro gli, V, 668
Albingaunum (odierna **Albenga**) III, 791
Albino Decimo Clodio, IV, 74
Albino L. Postumio, console, III, 234
Albino, canonista, IV, 475, 480, V, 497
Albino, prefetto del pretorio, IV, 184
Albintimilium, (odierna **Ventimiglia**), III, 791
al-Bīrūnī, IV, 736, 740, 767, 774
Albizi, famiglia, VI, 93, 95, 395, 396, 397
Albizi, Rinaldo degli, VI, 396
Alboino re dei Longobardi, IV, 457, 493, 496
Albornoz, Egidio, cardinale, VI, 93, 291
Albrecht, Heinrich Cristoph, X, 226

Albrecht-Carrié, René, XI, 76, 84
Albret, casa di, VII, 547
Albret, Giovanna d', regina di Navarra, VII, 564, 570, 575, 578, 580
Albumasar, VII, 163
Albuquerque, Afonso de, VI, 590, 689; VII, 780, 781
Albuquerque, duchi di, VIII, 101
Albuquerque, Mateo de, VIII, 111
al-Bustāni, Buṭrus, XV, 611
ALCA, v. *Área de Libre Comercio de las Américas*
Alcalà de Henares, V, 653
Alcamane di Sparta, poeta, II, 248
Alcamo, XI, 279
Alcantara, ordine religioso-militare di, VII, 98
Alcantara, ponte sul fiume Tago, IV, 307
Alcāovas, pace di, VI, 610
Alcázar di Toledo, XIII, 619
Alceo, II, 50, 171, 385
Alceo di Lesbo, II, 171, 252-254, 385
Alceta re dei Molossi, II, 435, 439
Alcibiade, II, 176, 299, 300, 315, 336, 343, 359, 387, 538, 563
Alcmane di Sparta, II, 252
Alcmena, II, 149
Alcmeone di Crotone, fisiologo, II, 424; III, 100
Alcmeone, condottiero ateniese, II, 176
Alcmeonidi, II, 145, 169, 174, 176, 177, 179, 180, 182
Alcone, IV, 404
Alcuino di York, IV, 525, 526; V, 20, 106, 110-112; V, 95, 99, 111, 112, 115, 124; VI, 485
Aldina, Accademia, VI, 425
Aldobrandini, Pietro, VII, 400, 410
Aldrich, Winthrop, XIII, 447
Aldrin, Edwin, XIV, 429
Aldrovandi Marescotti, XIII, 51
Aleandro, Girolamo, VII, 181, 182, 189, 230
Aleardi, Aleardo, X, 723
Aleev, Ilham, XV, 292
Aleksandr Nevskij, principe di Novgorod, VI, 769, 774, 776; IX, 439
Alekseev, Michail Vasilevič, XII, 781
Alemán, Mateo, VII, 315
Alemanni, IV, 83, 105, 109, 114, 119, 143, 149, 150, 155, 156, 169, 175, 178, 186, 190, 292, 508
ALENA, zona di libero scambio delle Americhe, XV, 72
Alençon, duca di, VII, 567
Alennia, famiglia, III, 543
Alepotrypa, caverna di (in Laconia), II, 42, 45
Aleppo, I, 181, 182, 198, 280, 326, 381, 382, 396, 424, 441-446, 450, 519; IV, 715; VI, 196, 217, 600-602, 758, 766; V, 620, 661, 805; VIII, 774; XI, 631
Aleppo-Yamkhad, regno di, I, 167
Aleramici, VIII, 66
Alerheim, battaglia di (1645), VIII, 195
Aleria (Alalia), II, 129; III, 797
Alesia, III, 249
Alesia (odierna **Alise-Sainte-Reine), battaglia di,** III, 385-387
Alessandra Fëdorovna (Alice d'Assia), zarina di Russia, XII, 490, 774
Alessandretta, II, 765; V, 660
Alessandri, famiglia, VI, 397
Alessandri, Mario, X, 420
Alessandria, I, 613, 646, 781; II, 368, 421, 423, 449, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 570, 592, 613, 670, 671, 673, 676, 682, 690, 695, 698, 699, 711, 712, 713, 715, 718, 720, 724, 725, 726, 734, 735, 736, 747, 749, 755, 763, 764, 774, 778, 784, 790, 796, 798; III, 96, 395, 407, 411, 413, 442, 447, 455, 649, 739;

IV, 81, 112, 145, 282, 409, 461, 489, 678, 683; IV, 706; V, 47, 48, 49, 59, 600, 601, 602, 607, 619-621; VI, 195, 216, 225, 600, 602; X, 286; XII, 508
Alessandria (in Piemonte), V, 376, 387; VIII, 471; X, 547, 612; XII, 120
Alessandria alle foci del Tigri, II, 764
Alessandria all'Isso, v. *Alessandretta*
Alessandria del Caucaso, II, 764
Alessandria Macarene, II, 764
Alessandria Oxiana, II, 468, 469
Alessandria Prophthasia, II, 764
Alessandria sul Murgab, poi **Antiochia,** presso l'odierna Merv, II, 764
Alessandria, biblioteca di, II, 460
Alessandria, convenzione di (1800), X, 433
Alessandria, insurrezione di (1821), X, 593, 595
Alessandro I, re di Polonia, VII, 593, 596, 598
Alessandro I, zar di Russia, IX, 754; X, 236, 321, 340, 342, 348, 501, 514, 517, 519, 520, 528, 530, 538, 539, 550-552, 554, 557, 566, 574, 596, 600, 602, 607, 659, 661; XI, 120, 346
Alessandro II, papa, V, 332, 342, 344, 359, 364, 430
Alessandro II, zar di Russia, XI, 517, 518; XII, 18, 29-31, 70, 199, 482, 485, 486, 488, 489, 496, 657, 778
Alessandro III, papa, V, 31, 215, 216, 375, 377, 392, 686, 687, 688, 689
Alessandro III, zar di Russia, XII, 774
Alessandro IV, figlio di Alessandro Magno, I, 646; II, 630, 635, 639
Alessandro IV, papa, V, 530, 743
Alessandro V, papa, VI, 310, 314
Alessandro VI, papa, VI, 292, 403, 499, 500, 502, 503, 507, 511, 513, 514, 517, 522, 523, 525, 527-529, 531, 532, 534, 536, 538, 542, 543, 680; VII, 132, 161, 306, 781; VIII, 324
Alessandro VII, papa, VIII, 470, 660
Alessandro di Afrodisia, VI, 445
Alessandro di Hales, V, 702
Alessandro di Telese, V, 509
Alessandro figlio di Pirro, III, 210
Alessandro Giovanni I, re di Romania, v. *Cuza, Joan Alexandru*
Alessandro il Molosso, re dell'Epiro, II, 444, 453, 761; III, 191, 192, 212, 173, 174
Alessandro Jagellone, VII, 594, 595, 607
Alessandro Magno, I, 322, 568, 646, 742, 743, 748; II, 18, 27, 79, 104, 119, 205, 246, 247, 356, 380, 430, 432, 433, 439, 442, 444, 445, 448-454, 457, 459, 464, 465, 467, 468, 477, 482, 484, 485, 486, 489, 495, 497-501, 524, 566, 570, 588, 591, 592, 595, 597, 598, 603-609, 611, 612, 613, 615, 616, 617, 618, 619-623, 625-627, 630-634, 638, 639, 641, 644, 646, 651, 652, 661, 664, 668, 670, 672, 673, 674, 683, 690, 694, 695, 699, 700-702, 706, 707, 710, 712, 718, 732, 733, 737, 739, 742, 748, 752, 754, 759, 762, 763, 766, 770, 772, 787, 789, 798; III, 166, 172, 173, 188, 190, 195, 208, 270, 271, 363, 364, 401, 418, 419, 421, 423, 431, 447, 453, 464, 465, 477, 493, 704; IV, 58, 83,116, 145, 152, 440; VI, 593; IX, 824; X, 334, 463
Alessandro Severo, IV, 84, 85, 86, 87,100, 254
Alessandro Tiberio Giulio, prefetto d'Egitto, IV, 40
Alessandro, figlio di Pirro, II, 444, III, 208

Alessandro, vescovo di Alessandria, IV, 350, 351
Alessi di Thurii, III, 729
Alessiano Bassiano, Marco Aurelio Alessandro, IV, 84
Alessio I Comneno, imperatore di Bisanzio, V, 73, 75
Alessio III, imperatore di Bisanzio, V, 661
Alessio IV, imperatore di Bisanzio, V, 664
Alessio V Murzuflo, imperatore di Bisanzio V, 664
Alessio Angelo, principe bizantino, V, 661
Aletrium (odierna **Alatri),** III, 196
Alexander, Arold Rupert, XIII, 714
Alexandria Areion, II, 764
Alexandria Eschate, poi Antiochia in Scizia, II, 764
Alexinatz, battaglia di (1876), XI, 661
Alfa Romeo, fabbrica di automobili, XII, 149
al-Fadl ibn Yahya, IV, 702
Alfano, vescovo di Salerno, V, 508
al-Fārābī, IV, 711; VI, 618
al-Fargānī, VI, 580, 617, 618
al-Fatah, v. *Movimento di liberazione nazionale della Palestina*
Alfeo, fiume, II, 150, 151, 257
Alfieri, Vittorio, X, 393, 394, 548
Alfio, III, 798
Alfonsín, Raúl, XIV, 471, 474
Alfonso I re d'Aragona, V, 468, 469, 470, 471, 642, 644, 646, 649; VII, 224
Alfonso I, duca di Ferrara, VII, 50
Alfonso I, re delle Asturie, V, 639, 640
Alfonso II re d'Aragona, V, 485, 542, 550
Alfonso II d'Aragona, re di Napoli, VI, 501, 502, 504, 507, 509, 511, 749
Alfonso II d'Este, duca di Ferrara, VII, 415
Alfonso II, re delle Asturie, V, 636
Alfonso IV d'Aragona, V, 487
Alfonso IV di Braganza, re del Portogallo, V, 479; VIII, 111
Alfonso V l'Africano, re del Portogallo, VII, 463
Alfonso V, re del Portogallo, VI, 364, 610, 611, 686
Alfonso V, re di Castiglia, VI, 618
Alfonso V, re di Napoli, VI, 751
Alfonso VI di Castiglia, V, 465, 466, 467, 468, 470, 471, 642, 645, 649
Alfonso VII di Castiglia, V, 470, 645
Alfonso VIII di Castiglia, V, 476, 475, 482, 644, 645, 649
Alfonso IX di Léon, V, 476
Alfonso X il Saggio, re di Castiglia, V, 466, 477, 478, 479, 489, 653; VI, 618; VII, 470
Alfonso XI di Castiglia, V, 653
Alfonso d'Aragona, VI, 363, 368, 384, 385, 390, 395, 402
Alfonso d'Àvalos, marchese del Vasto, VII, 62
Alfonso de' Liguori, santo, IX, 366, 378, 387, 398
Alfonso d'Este, VI, 515, 556, 534, 535; VII, 357
Alfonso il Magnanimo, re d'Aragona e di Sicilia, V, 488, 542, 549, 556, 557, 562, 566, 568-571; VI, 323, 325, 328, 432; VII, 97
Alfredo il Grande, V, 117, 421, 429
al-Furāt, banū, IV, 700
Algarotti, Francesco, IX, 277
Algarve, III, 282; V, 632, 633
al-Gawri, VI, 767
Algeciras, conferenza di, XII, 630, 667-668
Algeciras, V, 653
Algeri, battaglia di, XIV, 212

Algeri, colpo di Stato dei generali, XIV, 213
Algeri, conquista di, X, 563
Algeri, V, 600, 607
Algeria, colonia di, XIII, 489
Algeria, guerra d' (1954-1962), XIV, 212
Algeria, IV, 453; X, 505; XII, 23, 508, 558, 583, 591, 605, 606, 630, 633; XIV, 481, 508, 582, 585, 650; XV, 29, 50, 305, 311, 313; 553, 564, 568, 608
al-Ghazzālī, IV, 755, 756, 764; VII, 695
Alghero, V, 630
Algido, fiume, battaglia del, III, 157, 158
Algido, monte, III, 154
Algonchini, I, 788
al-Hadjjāj, IV, 692
al-Hajj Umar bin Said, XII, 565
al-Hajjāj, governatore omayyade, IV, 724, 726
al-Hakam II, V, 639
al-Hakam, IV, 523
al-Hākim, IV, 702, 716
Alhambra, VII, 470
al-Hasa, IV, 700
Al-Hasan ibn Muhammad al-Wazzam, detto Leone Africano, VII, 812
al-Hāshimiyya, IV, 728
Al-Hijāz, IV, 637, 638, 641, 649, 652, 654, 655, 656, 672, 682, 697
al-Ḥillī, VII, 718
al-Hilou, Radwan (detto Mūsā), XV, 617
al-Hīra, IV, 641, 666, 675, 728
al-Husaini, Hag Muḥammad Amīn, XV, 618
'Alī, IV, 645, 646, 655, 656, 668-671, 675, 680-682, 699, 704, 730, 735, 736, 737, 756, 757; VII, 712
Alì, ammiraglio turco, VII, 434
'Alī, figlio dello sceicco Hussein, XIII, 498
'Alī 'Abbās, IV, 666
Alia, Ramiz, XV, 197
Aliatte, re di Lidia, II, 169
Alicante, V, 642; VII, 450
Alicarnasso, I, 613; II, 248, 272, 365, 439, 441, 672
Alidi, IV, 670, 728, 730, 736
Alieno Cecina Aulo, IV, 199
Alies, II, 290
Aligarh, XII, 554
Alighieri, Dante, XIV, 369
'Alī ibn Abī Tālib, VII, 718
'Alī ibn Veli, VII, 698
'Ali Jinnah, lega mussulmana, XIV, 676
Ali Kosh, I, 192, 131, 132, 141, 148
'Alī Kušğu, VII, 695
'Alī Pascià di Giannina, IX, 750, 751; XI, 596, 598, 602
'Ālī Qapu, VII, 726
'Alī Suaci, XI, 647
'Alī Tepelendi, pascià di Giannina, X, 551
'Alī ibn Abī Tālib, IV, 670
'Alī ibn Muhammad al-'Alawī, IV, 703
Alili, famiglia, III, 222
Alipio, IV, 216
Alisar, I, 164
al-Jābiya, IV, 679
Al-Jazeera, XV, 237, 290, 320, 331
al-Khalīl, VI, 765
al-Khwārizmī, IV, 711; VI, 617, 618
al-Kindī, IV, 711;VI, 618
al-Kūfah, IV, 658, 668, 669, 670, 679, 682, 690, 693, 712, 713, 725, 728, 730, 758
'Allāl al-Fāsī, XIII, 488
Allardyce, Gilbert, XIII, 521
al-Lāt, IV, 641
Alleanza democratica, XIV, 333
Alleanza internazionale della democrazia socialista, XI, 544
Alleanza italo-prussiana (1866), XI, 306, 307
Alleanza nazionale (AN), XV, 98,

119
Allegheny, monti, X, 39, 66, 74, 81, 91; XI, 743, 744
Allegra, Luciano, IX, 385
Allemane, Jean, XII, 436
Allende, Salvador, XIV, 318, 435, 464, 468; XV, 256
Alletto, IV, 124
Allgemeine Elektricitäts Gesellschaft (AEG), XII, 744; XIII, 235
Allgemeiner Deutscher Arbeiterverein (ADAV), XI, 521, 522, 537, 540
Allia, fiume, battaglia del, III, 164, 176, 658, 659
Alliance Républicaine Démocratique (ARD), XII, 438
Allife, III, 214
Allobic, IV, 173, 175
Allobrogi, III, 285, 387
Allocuzione napoleonica al clero di Milano (1800), X, 475
Allumiere, necropoli di, III, 70
Alma Ata, XV, 157
al-Ma'mūn, IV, 711, 731, 733
Almagro, Diego de, VI, 677, 686
Almahasuitta, I, 378
al-Mahdī, IV, 701
Al-Mahdīya, porto della Tunisia orientale, V, 601
al-Mahdīyah, IV, 705
Almain, Jacques, VI, 558
al-Malik al-Kamil, sultano d'Egitto, V, 666
al-Mamun, IV, 769
al-Mansūr, V, 463, 464, 465, 639, 640, 645
al-Mansūra, V, 664, 666; IV, 769
al-Mas'-sūdi, VII, 815
Almeida, Francisco de, VI, 687, 688, 689; VII, 821
Almeria, civiltà di, III, 282
Almeria, V, 591, 653, 654
Almeriana, cultura, III, 20
al-Mina, II, 111, 119, 126
Almirante, Giorgio, XIV, 295
Almizra, trattato di, V, 477, 480, 481, 483
Almohadi, V, 469, 641, 642, 647
Almoravidi, IV, 717; V, 467, 468, 469, 641, 642, 647, 649; VII, 808
al-Mu'izz, IV, 715
Almunecar, II, 119
al-Muntasir, IV, 735
al-Muqanna', IV, 730
al-Muqtadī, IV, 762
al-Mustakfī, IV, 736
al-Mustansir, IV, 716, 753, 757
al-Mustansiriyya, IV, 756
al-Mutanabbi, IV, 737
al-Mutawakkil, IV, 697, 699, 702
al-Muwaffaq, IV, 732
Alonso, di Bobadilla, Nicolò VII, 274
Alp Arslān, IV, 754, 755
Alp Khān, IV, 785
Alp Tigīn, IV, 735, 739, 772
Alperto, monaco di Metz, IV, 585
Alpi Apuane, III, 33, 786
Alpi Carniche, III, 31, 509, 623
Alpi Cozie, III, 353, 467, 509, 126; IV, 128, 130
Alpi Giulie, III, 316, 509; IV, 131, 184
Alpi Graie, III, 509
Alpi Marittime, III, 509; IV, 37, 128
Alpi Pennine, III, 509
Alpi Venete, III, 31
Alpi, III, 31, 39, 247, 646; IV, 475; X, 249; V, 95, 210, 269, 598
Alpujarras, rivolta delle, VII, 471, 480, 483, 486
Alpujarras, VI, 372
Al Qaeda, XV, 29, 33, 233-237, 286, 319, 321, 323, 325-327
al-Qa'im, IV, 752, 753, 754
al-Qāhirah (odierna **il Cairo),** IV, 705
al-Rādī, IV, 700
al-Rashīd, Harun, V, 104
al-Sabah, XV, 269

al-Sanūsī, Idrīs, XV, 576
Alsazia, III, 379, 380; VI, 275; V, 268; VIII, 26; IX, 36; X, 237, 288; X, 142; XI, 548; XII, 18, 409, 448, 452, 454; XIII, 18, 42, 46, 55
Alsazia-Lorena, XI, 16; XII, 82, 83, 637; XIII, 52, 562
Alsium, scalo marittimo di Caere, III, 104, 228
Alsted, John Henry, VIII, 316
Alta Loira, XII, 419
Alta Mesopotamia, V, 67
Alta Svevia, V, 631; VI, 74
Altāf Husain Hālī, XII, 556
Altai, V, 785
Altamira, grotte di, I, 94 III, 16, 45
Altamura, I, 69
Altare di Zeus in Pergamo, III, 770
Altavilla, casata, V, 255, 520
Alterglobal, XV, 20
Althamer, Andreas, VII, 196
Althusius, Johannes, VIII, 277, 296
Altick, R., VI, 475
Altilia, IV, 300
Altino, III, 638, 647; IV, 256, 308
Alto Adige, XIII, 52
Alto Canada (Ontario), XI, 668
Alto Egitto, I, 152, 199, 201, 621-623, 626, 641, 642, 653, 697, 706, 712; II, 137; III, 423; IV, 112; 119, 678, 717
Alto Medioevo, IV, 459, 460, 558, 559, 566, 592, 608, 611, 623, 626, 627, 632, 637; VI, 134, 137, 138, 140, 178, 186; V, 18, 24, 26, 178, 179, 210, 233, 234, 274, 286, 312, 316, 397, 601, 602, 603, 605, 617; VII, 637
Alto Niger, I, 777
Alto Volta, XV, 553
Altopascio, battaglia di (1325), V, 394; VI, 54
Altranstädt, battaglia di (1706), IX, 51
Altuncuzade,VII, 695
Alula, ras, XII, 571
al-'Umari, VI, 743
al-'Unsurī, IV, 740
Alus, IV, 311
al-'Utbī, IV, 742
al-'Uzzā, IV, 641
Alvand, VII, 709
Alvarado Tezozómoc, Fernando, VI, 635
Alvarado, Pedro de, VI, 639
Alvares Cabral, Pedro, VI, 584, 592, 681;VII, 780
Alvarez de Toledo, Fernando, duca d'Alba, VII, 376, 461
Alvarez de Toledo, Pedro, viceré di Napoli, VII, 391
Alvaro de Luna, V, 653
Alverni, III, 285
Alvernia, IV, 188, 512; V, 627; VIII, 577, 589
Älvsborg, VIII, 651, 652, 653
al-Walīd I, IV, 683, 694
al-Walīd II, IV, 695
al-Wazzān az-Zayyati, VII, 810
al-Yāgizi, Ibrāhīm, XV, 611
al-Yāgizi, Nasīf, XV, 611
al-Zahra, IV, 710
Amalarico, re dei Visigoti, IV, 475, 513, 684
Amalasunta, IV, 480, 481, 483
Amaldi, Ugo, XIII, 457
Amaleciti, I, 476; IV, 638
Amalfi, IV, 706; V, 31, 415, 572, 574, 575, 576, 577, 594, 605, 607
Amali, IV, 470, 472, 493
Amalrico di Bène, V, 750, 753
Aman, I, 442
Amand, santo, IV, 513, 514
Amano, I, 278, 518, 566
Amapa, XV, 82
Amar Dās, VII, 767; IX, 791
Amar Siṇgh, VII, 752
Amara, I, 239
Amari, Michele, V, 536; XI, 163
Amarna, archivio di, I, 356, 368, 434, 449, 452, 47
Amarna, I, 290, 356, 426, 446,

470
Amarna, tempio di, I, 238
Amarsin, I, 208, 300
Amasi, faraone, I 606, 652, 653; II, 169, 235, 237, 671, 672
Amasia re di Giuda, I, 481
Amasya, assemblea di (19 giugno 1919), XIII, 73
Amat, Manuel de, X, 669
Amaterasu, I, 772
Amathus, II, 277
Amato di Montecassino, V, 490, 491, 493, 495, 500
Amato, Giuliano, XIV, 335; XV, 117, 118, 120, 123, 124
Amazzonia, XIII, 461, 477
Amazzonomachia, II, 381
Amba Alagi, battaglia dell' (1895), XII, 571
Amba Alagi, resa italiana (1941), XIII, 651
Ambarvalia, III, 118, 696
Ambedkar, Bhimrao Ramji, XIV, 679
Ambeliku, cultura di, II, 45
Ambiani, III, 382
Ambientalismo, XIV, 410, 441
Ambigato, re dei Biturigi, III, 138
Amboise, concordato di (1472), VI, 359
Amboise, editto di (1563), VII, 564
Amboise, Georges d', VI, 545, 550
Amboni, III, 320
Ambracia, golfo di, III, 412
Ambracia, II, 124
Ambrogio, santo, IV, 155, 157-159, 162, 163, 195, 216, 220, 268, 269, 277, 293, 344, 356, 359, 360, 364, 380, 381, 385, 386, 387
Ambrogio, vescovo di Lodi, V, 328
Ambroise d'Evreux, V, 674
Amburgo, V, 611; VI, 167; VIII, 207; IX, 678, 712; XII, 452; XIII, 34
Amburgo, fiera di, VI, 63
Amburgo, trattato di (1762), IX, 144
Ambusto M. Fabio, III, 534
Amcazāde Hüseyin Köprülü Pascià, VIII, 797; IX, 758
Amedeo VI di Savoia, VI, 212, 729
Amedeo VII di Savoia, VI, 87
Amedeo VIII di Savoia, VI, 388
Amedeo VIII di Savoia, (Felice V, antipapa) VI, 304
Ameixial, battaglia di (1663), VIII, 111
Amelia, V, 93
Amendola, Giovanni, XII, 365; XIII, 220, 223, 227
Amene, III, 340
Amenemhet I, I, 166, 626, 628, 629, 684-686, 713
Amenemhet III, I, 627, 630; 705, 717
Amenemhet IV, I, 705
Amenemope, insegnamento di, I, 696
Amenhotep I, I, 668, 702, 708, 725
Amenhotep II, I, 425, 443, 444, 627, 665
Amenhotep III, I, 425, 434, 627, 633, 635, 636, 665, 668, 702, 706, 708, 711, 717-719, 725
Amenhotep IV, (Ekhnaton, Akhnaton), I, 219, 356, 368, 434, 494, 633, 635, 637, 662, 665, 706, 711, 714, 718
Amenhotep, architetto, I, 702
Amenirdis I, I, 720
Amenofi I, I, 442, 654
Amenofi IV, v. Amenhotep IV
Amenon III, I, 714
Amenophis III, palazzo di, I, 216, 239, 356
Amenophis IV, v. *Amenhotep*
America, scoperta dell' (12 ottobre 1492), VI, 23
American Colonisation Society, XII, 564

American Federation of Labor (AFL), XII, 57; XIII, 446-447; XIV, 64
American Fur Company, VIII, 533
American Legion, XIII, 590
Amerio, Ettiore, XIV, 316
Ames, Fisher, XI, 668
Amfidamante, II, 104
Amfissa, II, 444
Ami du peuple, giornale di Marat, X, 207, 262
Ami du roi, X, 207
Amici della Terra, XV, 78
Amidei, Cosimo, IX, 372
Amidei, famiglia, V, 394, 407
Amiens, battaglia di, XII, 697
Amiens, carta d', XII, 258
Amiens, III, 382; V, 626; VIII, 584, 597
Amiens, pace di (1802), X, 322, 337, 338, 353, 467, 469, 470, 494
amigdale, I, 56, 70
Amilcare Barca, III, 144, 167, 228, 231, 244, 246
Amin Dada, Idi, XV, 554
Amin, Afizullah, XIV, 672
Amina bint Whab, IV, 645
Aminone, I, 702
Aminta IV di Macedonia, II, 439
Amir Khān, IX, 787
Amirteo di Sais, I, 645
Amis du peuple (1831), XI, 106
Amiso, III, 460
Amiternum, nella Sabina, III, 203, 747
Amman, V, 59; IV, 694, 695; XIV, 606
Amman, Jost, VI, 577
Ammiano Marcellino, IV, 143, 147, 152, 155, 216, 275, 378, 386
Ammiditana, I, 327
Ammirato, Scipione, VIII, 267
Ammisaduqa, I, 323, 327
Ammi-Taqum, I, 604
Ammone, v. Amon
Ammoniti, I, 474, 475, 506
Amnanum, I, 323
Amnesty International, XV, 60
Amodei, Fausto, XIV, 309
Amon di Tebe, I, 633
Amon, arieti di, I, 521
Amon, città santa, I, 238, 215, 706
Amon, dio egiziano, I, 635, 636, 646, 662, 666, 667, 688, 689, 698; 783; II, 137; 692
Amon, oracolo di, I, 449, 638
Amon, sacerdoti di, I, 641
Amon, tempio di, I, 216, 427, 448
Amöneburg, IV, 516
Amon-Ra, I, 429
Amon-Ra, inno ad, I, 665
Amon-Ra, tempio di, I, 633, 662
Amore e Psiche, casa di (Ostia), IV, 212
Amore e Psiche, novella di Apuleio, IV, 374, 375
Amorfo, teste di, II, 43
Amorgo, isola, II, 543
Amorrei, I, 167, 173, 196, 281, 300, 321, 323, 335, 339
Amorriti, III, 23
Amos, I, 506, 508
Amosi, I, 633, 717
Amoy (odierna **Xiamen o Hsia-men),** XI, 791
Ampère, André-Marie, XII, 196, 197
Ampère, Jean Jacques, IV, 526; V, 119
Ampurias (colonia greca in Spagna), II, 428
'Amr, IV, 678, 732, 733
'Amr ibn al-'Ās, I, 645; IV, 653, 668, 669, 675
Amr ibn Muhammad, IV, 769
Amraziano, I, 152
Amrit, I, 552, 557, 558
Amrit, stele di, I, 560
Amrit, tombe di, I, 559
Amritsar, massacro di (1919), XIII, 502; XIV, 676
Amritsar, tempio d'oro di, XIV,

691, 711
Amsdorf, Nikolaus von, VII, 195, 586
Amsterdam, congresso di (1904), XII, 252
Amsterdam, dichiarazione di (2001), XV, 357-358
Amsterdam, V, 629; VI, 167, 591; VII, 33; VIII, 405, 483, 615, 623, 624, 628, 629; IX, 597, 678, 708; X, 124, 165, 224; XV, 137, 143
Amul, IV, 745
Amulio di Alba Longa, III, 112
Amuq, I, 125, 138, 193, 521
Amur, fiume, VIII, 807
Amurru, divinità semitica, I, 284, 341
Amurru, stato di, I, 396, 446
An Lu-shan, IV, 800, 801
An Xa (Annam), XIV, 529
An, dio celeste di Uruk, I, 261, 306
AN, v. *Alleanza nazionale*
Anacleto II, antipapa, V, 509, 510, 511
Anacostia, XIII, 419
Anacreonte di Teo, II, 178, 255
Anagni, cattedrale di, I, 493
Anagni, dichiarazione di (1378), VI, 294
Anagni, III, 778; V, 705
Anagni, pace di, V, 377, 486, 543, 551
Anagnia (odierna **Anagni**) III, 196, 208
Analfabetismo, XII, 359
Anamari, III, 165, 237, 790
Ānandapāla, IV, 773
Anarchia, XII, 260, 253, 255
Anassagora di Clazomene, II, 376, 391, 410, 424
Anassandrida, re di Sparta, II, 282
Anassimandro, II, 568
Anastasio I, imperatore d'Oriente, IV, 473, 474, 478, 479, 508, 510
Anastasio II, papa, IV, 479
Anastasio, imperatore di Bisanzio, V, 39, 598
Anat, I, 378, 379, 431, 453, 454, 459,460-462, 526, 549, 641, 662, 688
Anatolia, I, 202, 371, 392, 532; 22, 27, 43, 45, 58, 64, 70, 103, 105, 192, 198, 202, 204, 205, 313, 554, 586, 637, 738; II, 23, 44, 50, 73, 76, 77, 111, 118, 119, 129, 155, 156, 166, 169, 170, 171, 188, 191, 192, 193, 195, 198, 199, 200,206, 215, 217, 222, 236, 276, 390, 428, 439, 445, 464, 465, 556, 559, 567, 579, 582, 618, 640, 646, 653, 662, 664, 665, 668, 669, 670, 672, 695, 697, 699, 715, 743, 744, 750, 753, 756, 783, 783, 792; III, 456, 477, 478, 479, 481, 489, 490, 712, 760; IV, 105, 108, 150, 329, 331, 445, 645, 683; V, 33, 52, 73; VI, 753; XI, 600
Anattorio, II, 124
Anauni, III, 506
Anaxicrate, II, 277
ANC, v. *African National Congress*
Anchise, III, 112, 163, 728
Anchluss, XIII, 596, 33
Ancien régime (antico regime), X, 21, 22, 187, 207, 208, 271, 272, 479, 480, 486, 490, 493, 496, 722; XI, 98, 108, 163
Anckarström, Jacob Johan., IX, 148
Anco Marzio, III, 117, 118, 119, 120, 529
Ancona, III, 71, 143, 171, 203, 234, 362, 502, 608, 785; IV, 457, 488, 489; IX, 712; V, 380; VI, 23; V, 93, 575, 607; XI, 310
Ancona, ammutinamento di (1920), XIII, 166
Ancona, arco di trionfo di Traiano, IV, 304
Andalusia, III, 245, 260, 262, 282,

594; V, 29, 476, 650; IV, 684, 691, 693; VII, 110, 349; VIII, 98, 101
Ande, I, 796; VI, 636, 658; VIII, 88
Anderson, J., IX, 218
Anderson, Michael, XI, 443
Anderson, Robert, XI, 735-737
Andes, odierna **Pietole Virgilio,** III, 746
Andhra, regno, I, 752
Andrea da Bergamo, IV, 592
Andrea da Perugia, VII, 777
Andrea d'Angiò, figlio di Caroberto, re d'Ungheria, V, 553
Andrea di Buonaiuto, V, 732
Andrea di Strumi, V, 343
Andrea II, re d'Ungheria, V, 664; VI, 772
Andreä, Jacob, VII, 589
Andreä, Johann Valentin, VIII, 278, 280, 282
Andrea, santo, V, 339, 440
Andrea, re degli Suebi, IV, 454
Andreasi, Osanna, VII, 149
Andreatta, Beniamino, XIV, 325
Andreotti, Giulio, XIV, 283, 315, 319, 323, 325, 328, 330, 332, 391; XV, 115
Andrisco, preteso figlio di Perseo di Macedonia, III, 279
Andriuolo, necropoli di, III, 759
Andro, isola, II 291, 354; VI, 212
Androcle di Amathus, II, 674
Androgeo, II, 51
Andronico Cirreste, II, 599, 600
Andronico I Comneno, imperatore di Bisanzio, V 78
Andronico II, imperatore di Bisanzio, V, 78; 487
Andronico III, imperatore di Bisanzio, VI, 728
Andronico, Livio, II, 101; IV, 431
Andronikov, convento di, VI, 793
Andropov, Jurij Vladimirovič, XIV, 324, 803, 824
Andryane, Alexandre-Philippe, X, 392, 621
Anekhscescionqi, I, 700
Anfiarao, II, 427
Anfipoli, II, 273, 296, 297, 439, 444
Anfizione, II, 144
Anfizionia, II, 144
Angad, IX, 791
Angell, James Rowland, XI, 584
Angelo di Vallombrosa, VI, 558
Angeloni, Luigi, X, 447, 568, 625
Angers, II, 165; IV, 506
Angilramno, vescovo di Metz, IV, 580
Angiò di Francia, V, 553
Angiò d'Ungheria, V, 553, 554
Angiò, casata, V, 535, 538
Angiò, Gian Maria, X, 396
Angiò, regione, V, 536
Angioini, V, 31, 478, 532, 537, 538, 539, 541, 544
Angiolini, Luigi, IX, 457
Angkor, IX, 812, 813
Anglesey, II, 457
Angli, II, 743; V, 176; IV, 97, 176, 180
Anglo-Boera, guerra (1899-1902), XII, 270, 271, 406
Anglosassoni, IV, 608, 610, 619
Anglo-spagnola, guerra (1739), IX, 61
Angola, VI, 591, 716; VII, 803; VIII, 111; XIV, 481, 482, 503, 509; XV, 306, 550, 564, 568, 574
Angora (odierna **Ankara**), **battaglia di,** V, 805
Angoulême, duca di, X, 540, 581, 637; XI, 196
Anhalt, Cristiano di, VIII, 167
Ani, IV, 754
ANI, v. *Associazione nazionalista italiana*
Aniba, IV, 113
Anici, III, 538; IV, 214, 274
Anicia Flavia, II, 467
Anielewicz, Mordechai, XIII, 771
Aniello, Tommaso, v. *Masaniello*

Aniene, III, 118, 120, 122, 125, 126, 130, 157
Aniene, valle dell', III, 203
Aniensis, tribù, III, 198
Aniko, scultore, V, 828
Anio, fiume (odierno **Aniene),** III, 198
Anita Garibaldi (Anna Maria Ribeiro da Silva), XI, 212
Anite di Tegea, II, 428, 597
Anito, II, 399
Anitta, I, 375, 376, 378-381
Anjar, IV, 696
Anjou, contea di, VI, 275
Ankara, VI, 724
Ankara, battaglia di (1402), VII, 695
Ankara, museo, I, 378
Ankhef, I, 716
Anna, sorella di Didone, II, 120
Anna Bolena, o Anne Boleyn, VII, 497, 499, 500, 501, 506, 507, 543
Anna Comnena, figlia di Alessio I, V, 675
Anna d'Austria, moglie di Filippo II di Spagna, VIII, 62
Anna d'Austria, moglie di Luigi XIII di Francia, VIII, 55, 62, 106, 124-126, 128, 134, 138, 145, 147
Anna di Bretagna, VI, 360, 361, 527
Anna di Clèves, VII, 519, 520
Anna di Lussemburgo, VI, 309
Anna di Poitiers, V, 469
Anna d'Orléans, IX, 40
Anna Ivanovna, imperatrice di Russia, IX, 120, 286, 439, 735
Anna Stuart, regina d'Inghilterra, IX, 50, 62, 215, 379, 619
An-Nafūd, IV, 637
Annam, XIV, 513
Annam, protettorato francese dell', XIII, 505
Annam, regno (odierno **Vietnam),** XII, 592, 594; XIV, 517
Annan, Kofi, XV, 55
Annese, Gennaro, VIII, 427, 428
Annia, via, III, 647, 792
Annibaldi, Riccardo, cardinale, V, 743
Annibale, III, 74, 239, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 259, 261, 269, 273, 276, 285, 301, 353, 366, 378, 418, 592, 595, 614, 616, 773
Annibaliano, IV, 147
Annio Floriano, IV, 114
Annone, famiglia, III, 143, 243
Annone, generale cartaginese, I, 542; II, 589; III, 167
Annubanini, re dei Lullubi, I, 291
Anoratha, XII, 620
ANP, v. *Autorità nazionale palestinese*
Anquetil Duperron, Abraham-Hyacinthe, IX, 822, 824, 828
Ansaldo de' Mari, V, 388
Ansaldo, industrie, XII, 227, 362, 696, 745
Ansār, IV, 656, 668
Anscario, marchese di Spoleto, IV, 567, 568; V, 184
Anschluss, XIII, 64, 113, 304, 306, 307, 562, 578, 627
Anselmo di Baggio, vescovo di Lucca, V, 342, 344, 680, 681, 683
Anselmo, arcivescovo di Milano, V, 185
Anshan, I, 178, 323
Ansud re di Mari, I, 246
Antalcida, pace di, II, 433, 434, 674; III, 143
Antandro, II, 50
Antartide, XV, 82, 86
Antartide, convenzione per la protezione dell' (1991), XV, 77,
Antasurra, tempio del dio Ningirsu, I, 244
Antela, altopiano, II, 282
Antela, II, 144
Antellano, I, 126

Antemio, IV, 189, 190
Antenne, III, 110
Antenore, III, 60, 74; V, 283
Antequera, conquista di, V, 653
Antero M. da San Bonaventura, VIII, 369, 379
Anti, V, 758, 759, 760
Antibes, legione di, XI, 316
Anticitera, II, 751
Antico Elladico, cultura dell', III, 21
Antico Minoico, cultura dell', III, 21
Antico regime, v. *Ancien régime*
Antico Regno, I, 158, 159, 167, 192, 621, 622, 628, 648, 649, 652, 653, 655, 659, 669, 671, 677-679, 705, 706, 708, 711-713, 716, 718, 720, 721, 725, 728, 730; III, 450
Antico Testamento, IV, 325; V, 696; VII, 324
Anti-Corn Law League, XI, 436, 452
Anticristo, V, 669, 735, 751, 752; VI, 305; VII, 132, 164, 167, 177, 179, 189, 328; VIII, 756; X, 459
Antietam, battaglia di (1862), XI, 763
Anti-Fascist People's Freedom League (AFPFL), XIV, 483
Antifederalisti, X, 87, 88, 92
Antifonte, II, 390, 397
Antifrancese, quinta coalizione (1805), X, 341
Antigone, sposa di Pirro re dell'Epiro, III, 206
Antigone, tragedia di Sofocle, II, 388
Antigonidi, II, 641, 643, 666
Antigono Dosone, II, 433, 666
Antigono Gonata, II, 454, 641, 665, 666, 747, 206; III, 210
Antigono Monoftalmo, II, 617, 618, 628, 635-640
Antigua, XV, 250
Anti-Komintern, patto (1936), XIII, 32, 406, 550, 578, 627
Antille, VIII, 529, 531, 533, 534, 535, 539, 586, 607; IX, 33, 80, 201, 687; X, 232, 295; XII, 603, 604
Antinoo, IV, 63, 212
Antiochene, I, 168, 325, 438
Antiochia sul Meandro, II, 765
Antiochia sull'Oronte, II, 765, 766
Antiochia, I, 193; II, 719, 765; III, 493; IV, 22, 75, 76, 105, 112, 149, 287, 325, 384, 429, 461, 489; V, 47, 49, 67, 256, 598, 607, 618, 666; VI, 196
Antioco di Ascalona, filosofo, III, 372
Antioco di Siracusa, storico, III, 147, 150, 731
Antioco I di Commagene, III, 442
Antioco I Soter, II, 669, 747
Antioco III il Grande, re di Siria, II, 697, 698, 738; III, 271, 273, 274, 278, 420, 421, 426-428, 441,482, 548, 549, 712
Antioco IV Epifane, re di Siria, II, 674; III, 278, 279, 427, 440, 482, 595, 715
Antiparos, isola, II, 45
Antipatro, II, 453, 454, 617, 618, 622, 623, 625, 627,628, 629
Antisemitismo, XII, 70; XIII, 280, 755-768
Antologia, l', X, 624, 625, 626; XI, 139, 143
Antonelli, Giacomo, X, 769; XI, 241, 242, 316
Antonescu, Ion, XIII, 252, 328
Antoni, Carlo, XI, 35
Antonia, figlia di Marco Antonio, IV, 26, 27
Antonia, gens, IV, 19
Antonini, I, 537; III, 506, 569, 699, 797; IV, 52, 54, 74, 83, 100, 116,

205, 209, 214, 224, 290, 329, 373, 374, 375, 382, 408; IV, 226, 249
Antonino Pio, Tito, IV, 52, 55, 61, 64, 65, 67, 93, 96, 204, 209, 224, 250, 252, 308, 315, 330
Antonino, martire, IV, 363
Antonio abate, santo, eremita, IV, 388, 410, 600
Antonio da Sangallo, il Giovane, VI, 242; VII, 289
Antonio da Venafro, VI, 536
António de Holanda, VI, 586
Antonio di Borbone, VII, 561
Antonio Gaio, III, 392
Antonio Lucio, III, 407
Antonio Marco, III, 317, 353, 359, 361, 364, 372, 389, 393, 401-403, 405, 407-410, 411, 413, 485, 493, 494, 495, 500, 559, 601, 606, 719, 720, 748; IV, 17, 21, 81, 145, 404
Antonio Primo, IV, 41, 47
Antraigues, conte di, X, 281
Antro di Pan, II, 44
Antu, I, 432
Anu, dio celeste, I, 284, 307, 336, 338, 366, 432, 435
Anubi, I, 664, 666, 673; II, 712
Anversa, V, 33, 610, 629; VI, 152, 240; VII, 33; VIII, 35, 483; X, 166, 167; XI, 57
Anversa, tregua di (1609), VIII, 47, 57, 58
Anversa, tregua di (1621), VIII, 65, 79
Anweiler, O., XII, 806
Anxur, Terracina per i Volsci, III, 153
Any, I, 657, 670, 673
Anyang, I, 756
Anza, I, 542
Anzani, Angelo, IX, 394
Anzani, Francesco, XI, 279
Anzio, III, 148, 153, 155, 157, 175, 176, 177, 180, 181, 185, 206, 696, 778
Anzio, sbarco di, XIV, 271
ANZUS, v. *Australia, New Zealand and United State Treaty*
AOF, v. *Africa occidentale francese*
Aosta, IV, 17, 300
Apache, I, 788; XI, 670
Apadana di Dario I, II, 239
Apamea, pace di, III, 249, 275, 426, 427
Apartheid, XII, 588; XIII, 517; XIV, 482, 509; XV, 307, 554, 556, 575
APEC, v. *Asia-Pacific Economic Cooperation*
Apelle, II, 448, 449
Aphrodisias, in Turchia, III, 354
Api, I, 662
Apicio, IV, 424
Apiru, I, 470, 471, 629
Aplu, Apollo etrusco, III, 691
Apocalisse, V, 27, 276, 279
Apollonia, II, 581
Apollinaire, Guillaume, XII, 444
Apollinare di Laodicea, IV, 384
Apollo, II, 20, 85, 87, 88, 99, 122, 126, 127, 131, 143, 144, 145, 147, 151, 157, 256, 276, 282, 307, 353, 374, 405, 553; III, 26, 105, 123, 685, 687, 694, 703, 711, 712, 718, 720, 756; IV, 126, 311, 323, 402
Apollo 1, XIV, 430
Apollo 11, XIV, 429
Apollo 13, XIV, 430, 442
Apollo Aguieo, II, 372
Apollo del Belvedere, II, 31
Apollo di Veio, III, 760
Apollo, tempio di a Delfi, I, 613; II, 188; IV, 144
Apollodoro, II, 166
Apollodoro di Damasco, architetto, IV, 295, 301, 303, 303, 392
Apollonia (odierna **Albania**), II, 656; III, 279
Apollonia, II, 122; III, 235; IV, 410
Apollonio di Cizio, IV, 405
Apollonio di Tiana, IV, 323

Apollonio Molone di Rodi, III, 372
Apollonio Rodio, poeta, II, 719, 723
Aponus, III, 701; IV, 311, 408
Aponus, (odierna **Abano**), III, 748
Apopi I, 632
Appadurai, A., XV, 335
Appennini, III, 31, 33, 34, 37, 645; V, 269
Appia, via, III, 184, 194, 196, 200, 279, 339, 358, 361, 384, 474, 540, 541, 542, 543, 643, 646, 647, 781; IV 250, 136, 250, 306, 308, 343
Appiano, storico, III, 302, 311; IV 375
Appio Claudio Cieco, III, 196, 209
Appio Claudio Pulcro, III, 316
Appio Erdonio, III, 154
Appomattox, resa di (1865), XI, 756, 757
Apsu, I, 286, 339, 347
Apuani, III, 295, 791
Apuleio di Madaura, , VI, 156
Apuli, III, 129, 188, 190, 236, 241
Apulia, II, 117; III, 73, 78, 129, 166, 182, 196, 252, 356, 389, 595, 598, 715, 745; IV, 175, 488
Āqā Mīraq, VII, 726
Aqaba, I, 481; IV, 648
Aqath, poema di, I, 460-462
Aqif Pascià, XI, 610
Aqqoyunlu o Āq-qoyūnlū, VII, 695, 709
Aqua Alsietina, III, 569
Aqua Augustea, III, 569
Aqua Iulia, III, 569
Aqua Marcia, III, 596, 767
Aqua Virgo, III, 569
Aquae Sextiae (odierna **Aix-en-Provence**), **battaglia di,** III, 320, 312
Aquae Statiellae, (odierna **Aqui Terme**), III, 349, 790, 791
Aquarone, Alberto, XIII, 190
Aquileia, II, 602; III, 294, 295, 348, 613, 638, 640, 646, 647, 649, 791, 791-793; IV, 70, 95, 101, 107, 110, 128, 135, 147, 159, 163, 167, 177, 178, 184, 242, 255, 266-268, 274, 275, 279, 286, 286, 300, 302, 305, 358, 362, 363, 365, 384, 393, 395, 454, 461, 489, 597, 607, 611
Aquileia, concilio di, IV, 356, 360
Aquilonia, III, 201
Aquincum (odierna **Budapest**), IV, 93, 95
Aquinumo Aquino, III, 644; IV, 75, 373
Aquisgrana, congresso di (1818), X, 519, 539, 564
Aquisgrana, IV, 524, 601; V, 20, 98, 110, 118, 133, 179, 182, 187, 191, 121, 321, 380, 381
Aquisgrana, pace e trattato di (1748), IX, 20, 66, 688
Aquitani, III, 382
Aquitania, III, 282, 506; IV, 35, 180, 232, 508, 510, 515, 523; V, 95, 123, 127, 129, 339, 427, 453 480
Ara Pacis Augustae, III, 677, 678, 679, 721, 722, 770; IV, 17, 434
Arabi, Ahmad Pascià, XII, 660
Arabia, I, 780; II, 205, 206, 216, 217, 499, 653, 695, 705, 749; III, 426, 455, 506, 507; IV, 103, 252, 463, 464, 637, 638, 640, 664, 666, 680, 682, 693
Arabia Saudita, I, 287; XIV, 595-598, 601-603, 641, 644, 645, 648, 661; XV, 29, 43, 263, 291, 331, 352
Arabo-israeliane, guerre, XIV, 476, 640-652; XV, 272, 274, 282, 283, 495, 635, 639
Arachosia o Aracosia, I, 742; II, 214, 764, 716
Arad III-II, I, 165
Arad, I, 165, 167, 191

Ārāda Kālāma, I, 752
'Arafa, IV, 655, 656
Arafat, Yasser, XIV, 641, 642, 650-658, 666, 669; XV, 226, 270, 271, 272, 279, 283, 627
Aragon, Louis, XIII, 610
Aragona, V, 29, 416, 453, 463, 468, 470, 476, 482, 532, 538, 642, 650; VI, 17, 25, 82, 211, 362, 366-368, 605; VI, 405
Aragona, rivolta d' (1588), VII, 458
Aragonesi, V, 31, 478, 532, 536, 538, 539
Arahata Kanson, XIII, 550
Arai Hakuseki, IX, 811, 814
Arakan (in Birmania), IX, 813; X, 507
Aram, I, 519; IV, 638
Aram-Damasco, stato di, I, 519
Arame di Urartu, I, 567
Aramei, I, 202, 359, 429, 470, 475, 476, 481, 518-535, 536, 553, 562, 564, 565, 582
Aramis, I, 44
Aram Shāh, IV, 779
Aranda, conte di, Pedro Fabio de Abaca y Bolea, IX, 160, 161, 164, 330, 612, 632
Aranjuez, trattato di (1801), X, 320, 433
Arapaoh, indiani d'America, XI, 670
Arapi, II, 42
Arara, rilievi di, I, 535
Arato di Sicione, II, 433, 666
Arato, VII, 286
Aratta, I, 160
Araucani, VI, 630
Arausio, (odierna **Grange**), III, 319; IV, 88
Arbeda, I, 605
Arbela, v. *Gaugamela*
Arberg, Guglielmo von, VI, 113
Arbeter Schtime, XV, 613
Arbogaste, IV, 159, 162, 238
Arborea, X, 611
Arborio di Gattinara, Mercurino, VII, 46, 74; VII, 106, 108, 110-113, 115, 116, 118; VIII, 62
Arca dell'Alleanza, I, 129, 475, 493; III, 365
Arcadia, accademia dell', VIII, 661; X, 432
Arcadia, II, 18, 25, 30, 47, 90, 150, 166, 167, 174, 436, 437, 482, 597, 610
Arcadio, IV, 157, 163, 164, 165, 171
Arcane, III, 365
Arcangelo Michele, legione di, VIII, 645, 646; XIII, 316
Archenholtz, Johann Wilhelm von, IX, 445
Archia, gruppo acheo di, III, 85
Archia, nobile di Corinto, II, 133
Archidamo, re di Sparta, III, 173, 174, 191
Archidamo, re di Taranto, III, 182
Archiloco, II, 188, 251-253, 270, 610; VII, 324
Archimede, II, 134, 574, 730, 731, 732, 755; III, 258, 468, 669, 670; VI, 457, 617; VIII, 332, 335
Archita, di Taranto, III, 172, 193, 706, 726, 727
Arco di Tito, IV, 389
Arco di Traiano, IV, 391
Arcole, battaglia di (1796), X, 379
Arctino di Mileto, II, 100
Arcueil, X, 758
ARD, v. *Alliance Républicaine Démocratique*
Ardashir I, IV, 101
Ardashir II, IV, 721
Ardea, III, 109, 125, 145, 148, 153, 157, 186, 588, 590, 778; IV, 282
Ardeatina, via, IV, 343
Ardengo, V, 289
Ardenne, XIII, 643
Ardigò, Roberto, XI, 565, 578, 590,

593
Ardipithecus, I, 44
Ardistan, IV, 762
Arditismo, XIII, 155, 219
Arduino d'Ivrea, V, 326, 327
Arduino III il Glabro, conte di Torino, V, 193
Arduino, marchese d'Ivrea e re d'Italia, V, 193, 194
Área de Libre Comercio de las Américas – Free Trade Area of the Americas (ALCA, FTAA), XV, 249, 252, 260
Arechi, duca di Benevento, IV, 503, 521, 522; V, 149
Arelate (odierna **Arles),** IV, 88, 94
Arena di Verona, IV, 244, 256, 300
Arenale di Venezia, VI, 604
Arendt, Hannah, XI, 189; XIII, 26, 27, 277, 285
Arendt, Wilhelm, XI, 357
Areopago, II, 172, 182
Ares, III, 687, 717
Aretusa, fonte, II, 257; III, 795
Arevalo, Juan José, XIII, 474
Arezzo, II, 645; III, 105, 197, 201, 203, 251, 294, 348, 602, 786; IV, 90, 301, 306; V, 394
Argadei, II, 179
Argeadi, II, 633, 642
Argenson, Marc-René d', X, 646
Argenson, René-Louise, marchese d', IX, 570; X, 767, 772
Argentari, arco degli, IV, 394
Argentario, IV, 301
Argentera, colle, VI, 569
Argenteuil, VI, 39
Argentina, VI, 655; XI, 279; XII, 58, 59, 62, 68, 69; XIII, 142, 460; XIV, 33, 72, 75, 455, 458, 463, 465, 473, 478, XV, 240, 241, 244, 246, 247, 257, 261, 262
Argentoratum (odierna **Strasburgo),** IV, 92
Argiro, V, 493
Argirocastro, VI, 744
Argissa, II, 38, 39
Argisti I, I, 568
Argivi, II, 91, 174
Argo, battaglia di, III, 206
Argo, II, 30, 47, 89, 111, 112, 116, 117, 129, 141, 144, 155, 163, 166, 206, 260, 282, 285, 298, 358, 428, 432, 433, 441, 485, 577
Argolide, II, 39, 40, 47, 74, 81, 116, 166, 206, 747
Argonauti, II, 106
Argos, duca di, viceré di Napoli, VIII, 427
Ari, I, 740
Arialdo, capo dei Patarini V, 343, 342, 343, 344
Ariana, II, 776
Ariani, XIII, 36
Arianna, II, 545
Arianna, imperatrice di Bisanzio, V, 39
Ariano, assemblea di, V, 511-513
Ariano, congiura di, detta del **«Monaco» (1832),** X, 627
Ariarate VII Filometore, re di Cappadocia, III, 336
Arias Navarro, Carlos, XIV, 248
Aribba, re dei Molossi, II, 439, 444
Ariberto d'Intimiano, V, 326-331, 341, 344
Ariberto, re, IV, 579
Aricia, battaglia di, II, 150; III, 147
Aricia, III, 145, 149, 153, 157, 186, 565, 778
'Arif Pascià el-Dajani, XV, 611
Arīhā, I, 128
Arii, IX, 831
Ariminum, III, 214, 215, 234, 502, 504
Arinna, I, 410, 412, 431
Ario, IV, 350, 351, 352, 401, 613
Ario, fiume, II, 764; IV, 461, 613
Arioaldo, IV, 571
Arioeuropei, I, 426, 427

Ariosto, Ludovico, VII, 211, 369
Ariovisto, III, 379, 380
Äriq Böge, V, 795
Aristagora di Mileto, II, 273, 276
Aristarco di Samo, II 599; III, 719; VIII, 309
Aristarco di Samotracia, II, 719
Aristecmo, arconte, II, 170
Aristide di Tebe, III, 767
Aristide, II, 266, 279, 285, 329, 387
Aristide, Jean-Bertrand, XV, 253
Aristobulo, III, 440
Aristocle, vero nome di **Platone,** II, 376
Aristodemo, tiranno di Cuma, III, 145, 147, 149
Aristofane, II, 24, 249, 251, 259, 263, 267, 366, 367, 368, 374, 375, 397, 421, 427, 527, 563, 536, 538, 719; III, 97; VII, 324, 325
Aristogene, tiranno di Mileto, II, 597
Aristogitone, II, 178, 450
Ariston, II, 561, 562
Aristonico, III, 280, 457, 459, 460, 477
Aristossene di Selinunte, II, 249
Aristosseno di Taranto, III, 214, 727, 771
Aristotele, II, 170, 180, 181, 264, 308, 310, 311, 314, 322-324, 378, 380, 381, 389, 398, 401, 402, 412, 413, 421, 428, 444, 445, 460, 461, 510, 567, 568, 660, 718, 726, 728, 732; III, 74, 139, 151, 166, 167, 727, 742, 758, 769, 771; IV, 409, 465; VI, 297, 424, 435, 438, 439, 446, 451, 492, 496, 617, 698; VII, 162, 297; VIII, 277, 312, 313, 317; IX, 158, 213, 222, 287
Aritimi, Artemide-Diana etrusca, III, 691
Arizona, I, 788; VI, 644; XII, 56
Arjan guru, VII, 767, 768, 769; IX, 791
Arjuna, I, 749
Arkamani, I, 783
Arkwright, Richard, IX, 545, 547, 556, 565, 566, 589; X, 115, 137, 138; XI, 450
Arles, fiera di, V, 605
Arles, III, 295; IV, 168, 188, 363, 476, 509 V, 225, 604
Arles, poi **Milano, concilio di,** IV, 138, 355
Arlès-Dufour, XII, 611-613
Armagnacchi, VI, 18, 278, 283, 349
Armanum, I, 279
Armata Italiana di Russia, ritirata dell', XIII, 667, 669
Armata Rossa, XII, 39, 710, 830; XIII, 36, 120, 377, 378, 385, 398, 399, 405, 408, 409, 655, 741; XIV 93, 99, 102, 129, 135, 269, 447, 776, 807; XV, 171
Armellini, Carlo, XI, 143
Armeni, III, 506, 507; IV, 21, 32; VI, 220; XII, 397, 501, 503, 712; XIII, 79
Armeni, genocidio degli, XII, 712, 713
Armenia, II, 191, 193, 207, 208, 241; III, 362, 395, 410, 420, 558; IV, 29, 31, 40, 58, 67, 124, 153, 721; V, 45, 47, 50, 58; XIII, 76; XIV, 828; XV, 154, 158, 172, 174, 285
Armi chimiche, XIII, 87
Armia Krajowa, XIII, 739
Armilustrium, III, 698
Arminio (Jacob Harmensen o Harmensz), III, 511; IV, 21; VIII, 81, 82, 632
Armistizio Austria-Italia (1918), XII, 35
Armodio, II, 178, 450
Armorici, IV, 181
Armstrong, Neil, XIV, 429
Arnaldo da Brescia, V, 372, 373, 712, 713
Arnaldo da Villanova, V, 489

Arnaldo, legato pontificio, V, 738, 739
Arnauld, Antoine, VIII, 582, 583
Arnedo, V, 640
Arnheim, Rudolf, XIII, 214
Arno, III, 34, 128; V, 242
Arnobio di Sicca, IV, 340, 382
Arnold, Benedict, X, 66, 67, 69, 76-77
Arnold, Matthew, VII, 334
Arnolfo di Cambio, V, 396, 532, 677
Arnolfo di Carinzia, re di Germania e d'Italia, V, 128, 175, 177, 184, 188, 266, 267
Arnolfo di Milano, V, 355
Arnolfo, figlio illegittimo di Carlomanno, V, 132
Arnolfo, vescovo di Metz, IV, 515
Arnon, I, 480
Arnuvanda II, I, 396
Aroldo II di Wessex, V, 430
Aroldo III Hardrade, re di Norvegia, V, 430
Aron, Raymond, XV, 62
Aronne, I, 495, 500
ARPA, v. *Advanced Research Project Agency*
Arpachiyah, II, 44
Arpad, Aleppo, I, 202, 518, 525, 570
Arpalo, II, 622
Arpanet, XV, 332
Arpe, Peter Fredrick, IX, 207
Arpesani, Giustino, XIV, 275
Arpi, III, 193, 256, 289, 780
Arpino, III, 196, 297, 312, 363, 371, 372, 565, 746
Arques, battaglia di (1589), VII, 570
Arquillière, H. X., IV, 633
Arrabbiati, VI, 523
Arragān, IV, 750
Arrapkha, I, 299, 355, 564, 566
Arras, VI, 43; V, 340
Arras, congresso di (1435), VI, 256
Arras, offensiva di, XII, 688
Arras, pace di (1435), VI, 283
Arras, pace di (1482), VII, 84
Arras, trattato di (1579), VI, 353; VII, 490
ar-Rāzī, IV, 733; VIII, 361, 366
Arriaga, Rodrigo, VIII, 316
Arriano, II, 591; IV, 375
Arrideo, II, 454, 617, 630
Arrieta, VIII, 86
Arrigo VII di Lussemburgo, imperatore, VI, 373
Arringatore, statua etrusca, III, 583, 764
Arrio Apro, IV, 118
Arsace, re dei Parti, III, 364, 456
Arsacidi, dinastia, III, 364, 506; IV, 86, 466
Arsafe, I, 659
Arsenufis, IV, 112
Arsia, fiume, II, 791
Arsinoe, lago, I, 627
Arsinoe I, prima moglie di Tolomeo II Filadelfo, I, 627; II, 695
Arsinoe II, sorella e moglie di Tolomeo II Filadelfo, II, 641, 677, 695, 746, 747
Arsinoitide, II, 747
Arslan Tash, I, 430, 465, 515, 534, 559
Artabano I, re dei Parti, III, 364
Artabano III, re dei Parti, III, 364
Artabano V, re dei Parti, III, 364; IV, 83, 721
Artabazo, generale persiano, II, 454, 510
Artacane, figlia di Artabazo, II, 454
Artas, capo messapico, III, 142
Artaserse I, I, 644; II, 22, 246, 247, 291; IV, 87
Artaserse II, I, 644; II, 280, 285, 430, 483
Artaserse III, I, 129, 364, 646
Artatama I, I, 424, 425
Artatama II, I, 424, 425, 444
Artaxata, III, 362

Artemide, I, 613; II, 20, 85, 86, 141, 257, 353, 467, 553; III, 687
Artemide Potnia therón, II, 138
Artemide, tempio di, II, 169
Artemidoro di Dadldis, IV, 408
Artemisia II, moglie e sorella di Mausolo, II, 441
Artemisio, II, 271, 282
Arti maggiori, V, 409
Arti o Corporazioni, V, 407, 408
Articoli di confederazione (1781), X, 81
Articoli enriciani, VIII, 709, 710
Articoli organici del culto cattolico, X, 337, 357
Artigas, Josè, X, 687
Artimone, I, 655
Artois, conte d' (poi **Carlo X, re di Francia),** X, 537, 540, 554, 637
Artois, VI, 37, 43
Artola, Miguel, X, 583
Artù, re, VI, 147, 148
Artuqidi di Amid, VI, 721
Arturo Tudor, figlio di Enrico VII d'Inghilterra, VII, 496
Arundell, John, VIII, 231
Arunte, III, 145
Arverni, III, 380, 387; IV, 35
Arwad, I, 536, 537, 538, 552, 557, 559
Arzava, I, 376, 397, 406, 536
Arzeria, III, 128
Asa di Giuda, re, I, 479, 480
Asad ibn (o ben) 'Abdallāh, IV, 726, 733
Asadī, IV 740
Asamblea de la Soberanía de los Pueblos (ASP), XV, 261
Asano, industrie, XII, 210, 552, 534
Asarhaddon d'Assiria, I, 550, 538, 543, 569, 574, 577, 578, 585, 589, 595
Asarhaddon, trattato di, I, 527
Asbrubale, III, 259, 260
Asburgo, V, 22, 221; VII, 662; VIII, 708; IX, 35; XIV, 368; XV, 184
Asburgo d'Austria, VIII, 125, 163, 202
Asburgo di Spagna, VIII, 125
Ascalona, I, 605; V, 660
Ascanio, III, 112, 122, 728
Asclepiade di Bitinia, medico, IV, 404, 407, 409
Asclepiade di Prusa, II, 425
Asclepio, o **Esculapio,** I, 552, 702; II, 33, 157, 159, 424, 427-429; III, 705; IV, 223, 407, 408
Ascoli, III, 328, 331, 332, 346
Ascoli d'Apulia, battaglia di, III, 206
Ascoli Satriano, III, 662
Ascra, II, 104
Asdrubale, III, 223, 246, 262
Asean Free Trade Area (AFTA), XV, 302, 303
ASEAN, v. *Association of Southeast Asian Nations*
Aser, tribù di, I, 472
Ashdod, I, 472, 482
Ashihaga, famiglia, IX, 809
Ashikaga Takauji, shōgun, IX, 807, 809; VIII, 814
Ashikaga, periodo, VIII, 815
Ashshurbelkala di Assiria, I, 345, 564
Ashshurdan II, I, 564
Ashshurdan III, I, 522, 568
Ashshuretililani, I, 576
Ashshurnadinshumi, I, 574
Ashshurnasirpal I, I, 564
Ashshurnasirpal II, I, 520, 538
Ashshurninari V, I, 522, 526, 530, 568, 569
Ashshurreshishi I, 359
Ashshuruballit I, I, 356, 357, 425, 539
Ashtapi, I, 431
Ashvin, gemelli, I, 741
Ashworth, Henry, XI, 452
Asia, II, 70, 293, 457, 733, 749; III,

281, 457, 459, 485; IV, 143, 464, 637; VI, 31; XV, 372, 373, 386
Asia Anteriore, I, 120
Asia Media, I, 743
Asia Minore, v. *Anatolia*
Asia Seleucidica, II, 666
Asia-Pacific Economic Cooperation (APEC), XIV, 719, 720; XV, 72, 226, 302, 303
Âšikpašāzāde, VII, 695
Asinari di San Marzano, Alessandro X, 547
Asine, II, 116; III, 22
'Aşïqpaşazāde, VI, 732
Asita, I, 752
'Asjadī, IV, 740
Askalona, I, 472
Askia Muḥammad il Grande, VII, 812
Askold, V, 766
Asmonei, III, 482
Asociación latino americana de integratión (ALADI), XV, 249, 250
Aśoka, I, 749, 751, 752; II, 466, 716, 737; IX, 824
Asolo, III, 649; VI, 213
Asor Rosa, Alberto, XII, 335
ASP, v. *Asamblea de la Soberanía de los Pueblos*
Aspasia, II, 391
Asper, Hans, VII, 198
Aspreno, IV, 363
Aspromonte, scontro dell'(1862), XI, 19, 213, 302, 303
Asquith, Herbert Henry, XII, 406
Assab, XII, 24, 571
Assad, Hafiz, XIV, 643, 647
as-Saffāh, IV, 728
as-Saffār, VI, 617, 618
Assalonne, I, 477, 504
Assam, XII, 554; XIV, 710
Assarhaddon, II, 276
Asse Roma-Berlino (1936), XIII, 32, 485, 588, 406, 627, 660, 667; XIV, 49, 52, 126
Assegnati, o **assignats,** X, 211, 212
Assemblea costituente francese (1848), XI, 112
Assemblea nazionale francese (1789), X, 198, 202
Assereto, Gerolamo, VIII, 68
Assia, Filippo d', XIII, 588
Assia, VIII, 163
Assicurazioni Generali, XIII, 208
Assida, I, 163, 204
Assinia e Gran Bassan (odierna **Costa d'Avorio),** XII, 564
Assiri, I, 241, 357, 377, 480, 481, 519, 541, 543, 568, 574, 591, 643; II, 168, 169, 192, 193, 196; III, 132, 492; XIII, 495
Assiria, I, 151, 182, 202, 270, 531, 562, 564, 569, 582, 584, 586, 589, 635; II, 192, 204, 756; III, 536; IV, 194
Assisi, III, 746; VI, 105
Assiut, I, 650, 712
Association Movement (1779), X, 110, 111
Association of Southeast Asian Nations (ASEAN), XIV, 718, 719; XV, 289, 302, 303, 375
Associazione agraria subalpina, XI, 160
Associazione degli Stati dei Caraibi, XV, 249, 250
Associazione Internazionale dei Lavoratori (AIL), XI, 411, 414
Associazione internazionale dei lavoratori, v. *Prima Internazionale*
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), XIV, 309
Associazione nazionalista italiana (ANI), XIII, 297, 298
Associazioni cristiane lavoratori italiani (ACLI), XIV, 343
Assuan, I, 119, 236, 622, 701, 782; IV, 112, 113
Assur, I, 163, 181, 182, 184, 194,

204, 216, 232, 240, 241, 275, 288, 289, 294, 324, 326, 338, 340, 347, 349, 355, 359, 361, 438, 562, 577, 578, 583, 584, 587, 588, 589, 595, 601
Assurbanipal, I, 203, 311, 346, 365, 538, 573, 575-579, 590, 592, 594, 596, 597, 599, 600, 601, 643; 330
Assurnasipal II, I, 203, 216, 217, 565, 566, 569, 581, 583, 594, 596-599
Assuruballit I, I, 562, 577, 601, 604
Astakos, II, 44
Astante, etrusca **Uni,** III, 760
Astarte, I, 454, 515, 516, 549, 550, 552, 641, 662; II, 141; III, 693, 710
Astell, Mary, IX, 237
Asteropoe, statua di, II, 548
Asti, V, 212, 274, 372
Astiage, re dei Medi, I, 607; II, 197, 198, 201, 202, 203
Astianatte, II, 135
Astolfo, IV, 489, 500, 501, 502, 519; V, 157
Astor, John, VIII, 533
Astor, William, lord, XIII, 595
Astrachan', V, 757; VII, 34
Astrolabio, XIII, 715
Asturi, III, 284, 506; V, 460
Asturie, regno iberico-cristiano delle, IV, 524; V, 29, 461, 462, 637, 651
Astuti, Guido, VI, 211, 215
Asuka, I, 773
Asunción, VI, 678
Asy, o Alasia, regno di, II, 77
AT&T, XV, 68
'Ataban, IV, 638
Atabaschi, I, 96
Atahualpa, VI, 644, 666, 667, 669, 677
Atalarico, IV, 480
Atalia di Giuda, I, 481, 538
Atanagildo, re dei Visigoti, IV, 684
Atanarico, IV, 168
Atanasio, IV, 352, 354, 355-357, 359, 600
Atapuerca, I, 69
Atar, I, 339, 526
Atarsamak, I, 526
Atatürk (Mustafā Kemāl), XIII, 76, 77; XIV, 138, 592; XV, 293
Ataulfo, IV, 169, 173, 175
Atbara, I, 780, 783
Ateliers nationaux (opifici nazionali), XI, 105, 110, 113, 114
Atella, III, 256
Atena, II, 77, 78, 88, 98, 101, 103, 106, 140, 141, 148, 156, 163, 266, 335, 353, 361, 367, 370, 423, 487, 546, 550, 552, 553, 795; III, 100, 687, 688, 755, 784
Atena Calchioikos, II, 288
Atena di Cagli, III, 763
Atena Ilia, II, 104
Atena Nike, I, 549; II, 266, 267
Atena Parthenos, I, 613; II, 156, 266, 352, 361
Atena Polias, II, 266
Atena Promachos, II, 552
Atena, tempio di (Siracusa), III, 698
Atena, tempio di, (Atene), II, 324
Atena, tesoro di, II, 324
Atenagora I, patriarca di Cotantinopoli, XIV, 354
Atene, I, 613; II, 20, 22, 23, 25, 26, 36, 79, 85, 88, 97, 115, 117, 142, 148, 161, 170, 172, 173, 174, 175, 183, 188, , 248, 255, 258-261, 263, 264, 266, 272, 273, 282, 284, 286, 287, 289, 291-293, 297, 300, 311, 314-316, 318-323, 327, 328, 330, 332, 337, 342-344, 348, 349, 352, 353, 355, 356, 358, 359, 365, 366, 380, 385, 386, 389-391, 393, 395, 412, 417, 426, 430, 432-435, 437, 439, 441, 444, 450, 453, 459, 465, 480-482, 485, 490, 491, 492, 495,

508, 510, 513, 521, 523, 538, 555, 563, 577, 611, 633, 639, 651, 665, 694, 707, 710, 747, 749, 750, 754, 756, 777; II, 84, 167, 503; III, 141-143, 171, 277-280, 347, 350, 351, 354, 357, 413, 421, 431, 438, 449, 460, 461, 478, 520, 648, 710, 732, 733, 742, 748, 762; IV, 62, 108, 150, 194, 195, 440; V, 60; XIV, 78, 86
Atene, acropoli di, II, 33, 37, 46, 88, 114, 144, 156, 176, 258, 266, 287, 297, 316, 317, 319, 328, 337, 353, 364, 487, 548, 795
Atene e Tebe, ducato di, V, 76, 487
Ateneo, I, 557
Ateniesi, II, 17, 171, 172, 173, 411; III, 141, 262
Ateriano, I, 70, 71
Aterno, fiume, III, 784; IV, 129
Aternum, odierna **Pescara,** III, 644
Ateste, III, 502
Athabaska, I, 788
Athenäum, rivista, X, 731
Athirat, I, 453, 459, 460
Athos, monte, II, 277, 280, 601; VI, 789
Athtar, I, 459
Atina, III, 214
Atintani III, 235
Atjeh, stato di, VIII, 495
Atlante catalano, V, 618
Atlante, catena dell', II, 569
Atlante, titano, II, 585
Atlantico, II, 588, 589, 590, 605, 740; III, 19, 25, 485; IV, 91, 681; V, 240, 247, 584; VI, 33, 232, 234, 647, 690
Atlantide, II, 590
Atocha (Madrid), attentato di (2003), XV, 320, 322
Aton, I, 494, 633, 635, 662, 665, 705
Atossa, moglie di Vishtaspa, II, 222
Atridi, II, 62
At-Tā'if, IV, 638, 643, 648, 654
at-Tabarī, IV, 659, 733
at-Tabarsī, IV, 659
Attaleya, Adalya o Antalya, VI, 721
Attalidi di Pergamo, II, 691, 795
Attalo I, re di Pergamo, II, 697, 700, 745, 782, 796; III, 258, 262, 270, 274
Attalo II, re di Pergamo, III, 455
Attalo III, re di Pergamo, III, 280, 304, 455, 457
Attalo, filosofo stoico, IV, 31
Attalo, generale macedone, II, 444
Attanasio, santo, I, 781
Attendolo, Muzio Sforza, V, 555
Atti, Giovan Fabrizio degli, VII, 157
Attica, II, 17, 24, 36, 39, 74, 84, 85, 89, 90, 116, 166, 171, 175, 176, 177, 178, 180, 289, 293, 300, 317, 343, 347, 349, 367, 427, 508, 527, 528, 562, 574, 577, 610, 707
Attico, Tito Pomponio, II, 21
Attila, IV, 177, 180, 181, 182, 184, 185, 186, 238, 305, 364, 446, 454, 470; V, 280; VIII, 739
Attis, IV, 316, 320
Attlee, Clement Richard , XIV, 72, 135, 220
Atto di Navigazione (1651), VIII, 235, 251, 464, 527; XI, 436
Atto di Supremazia (1534), VII, 497, 508
Atto di Tolleranza (1689), VIII, 225
Atto di Uniformità (1662), VIII, 225
Atto di unione e di sicurezza (1789), IX, 148; X, 230
Atto d'unione delle province belghe (1789), X, 225
Atto Regolatore (1773), IX, 778
Atto unico europeo (AUE), XIV, 42, 252, 375, 398, 399, 400, 401; XV, 34
Attone, V, 343
Attoni, casata, V, 366
Atum, I, 645, 661, 663, 679, 700

Atys, III, 88
Atzcapotzalco, VI, 649
Auber, Esprit, X, 652
Auberson, Paul, II, 130
Auburn, VIII, 412
Aucto Lucio Cocceio, IV, 307
Audiberto, V, 289
Audijos, VIII, 589
Audoino, re dei Longobardi, IV, 493
AUE, v. *Atto unico europeo*
Auerstädt, battaglia di (1806), X, 340
Auerswald, Rudolf von, XI, 358, 360
Aufidena (odierna **Alfedena**), III, 179, 214
Aufidus, fiume (odierno **Ofanto**), III, 208, 253, 662
Aufklärung, v. *Illuminismo*
Aufuso, IV, 575
Augagneur, Victor, XII, 629
Augereau, Pierre, X, 281, 404
Augia, II, 149
Auguri, III, 700
Augusta, VI, 163; V, 268, 532, 631; VII, 38, 39, 785
Augusta Emerita, (odierna **Mérida**), III, 284
Augusta Praetoria (odierna **Aosta**), III, 503, 504, 509, 793
Augusta Taurinorum (odierna **Torino**), III, 295, 502, 504, 602
Augusta Vindelicum (odierna **Augsburg**), IV, 128
Augusta, dieta di (1530), V, 364, 365; VII, 120, 121, 171, 714, 205, 206, 586
Augusta, guerra della lega di (1688-1697), VIII, 444, 450; IX, 34, 40, 46
Augusta, lega di (1688), VIII, 444
Augusta, pace di (1555), VII, 28, 122, 209, 487, 584, 588; XIV, 24; VIII, 165, 186, 196, 198
Augustales, IV, 278
Augusto, Gaio Giulio Cesare Ottaviano, I, 537; II, 30, 104, 461; III, 699, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 735, 745, 746, 750, 766, 773, 775, 793, 799; III, 117, 158, 271, 284, 303, 356, 364, 402, 404, 405, 406, 407, 409, 410, 412, 467, 485, 493-511, 558, 559, 562-565; III, 567, 569, 570, 582, 601, 606, 607, 638, 648, 653, 675, 676, 677, 678, 680, 682; IV, 17, 18, 28, 37, 43, 53, 113, 116, 117, 151, 152, 195, 204, 209, 221, 237, 253, 285, 308, 310, 313, 314, 318, 349, 369, 371, 380, 382, 389, 402, 415, 421, 429, 433, 435, 437; X, 463
Augusto II di Sassonia, re di Polonia, VIII, 668; IX, 53, 54
Augusto III, re di Polonia, elettore di Sassonia, IX, 54, 57, 83, 120, 129, 130
Augusto, arco di, IV, 306
Augustodunum (odierna **Autun**), III, 87
Aulo Gellio, IV, 374
Aulo Primo, IV, 40
Aulo Vibenna, III, 121
Aungier, Gerald, sir, VII, 800
Auracani, VI, 678
Aurangzeb, imperatore moghul, VII, 743, 757, 760, 761, 762, 764, 765, 766, 769, 774, 800; IX, 701, 760, 802, 803
Aurelia, via, III, 295, 645, 646, 648, 788, 790; IV, 308
Aureliano, Celio, IV, 410
Aureliano, Lucio Domizio, imperatore, II, 460; IV, 112, 113, 114, 119, 292, 323, 339, 395, 472; VII, 286; III, 623; IV, 109, 110, 111, 116, 117, 118;135, 141, 257, 260, 262
Aureliano, prefetto del pretorio, IV, 166

Aurelio Probo, IV, 286, 292
Aurelio Simmaco, Quinto, IV, 157, 214, 277, 380, 386
Aurente Volumnio, III, 539
Aureolo, IV, 109, 110
Aurigny, Gilles d', VI, 170
Auriol, Vincent, XIV, 72
Aurore, XII, 424-426
Aurunci (Ausoni), III, 74, 130, 153, 179, 184, 199
Auschwitz, XIII, 666, 777, 780-782
Ausculum, (odierna **Ascoli Satriano**), III, 208
Auseba, monte, V, 460
Ausgleichj compromesso del 1867 con l'Ungheria, XII, 467, 474, 474
Aushau, II, 203
Ausoni, v. *Aurunci*
Ausonio, IV, 155, 217, 377, 380, 386
Aussenzio, IV, 356
Austerlitz, battaglia di (1805), IX, 752; X, 114, 339, 376
Australia, I, 93; VI, 585; X, 152; XI, 387; XII, 62, 63, 86; XIII, 142; XIV, 224, 486, 718, 719, 724, 725; XV, 84, 302, 303, 336, 352
Australia, New Zealand and United States Treaty (ANZUS), XIV, 420, 724
Australopithecus, I, 23, 42, 48-50, 86
Australopithecus aethiopicus, I, 47, 57, 58
Australopithecus afarensis, I, 44, 45, 46, 57
Australopithecus africanus, I, 44, 47, 49, 50, 52, 54
Australopithecus anamensis, I, 44, 57
Australopithecus boisei, I, 48, 49, 52, 53, 57
Australopithecus ramidus, I, 44
Australopithecus robustus, I, 48, 49, 52, 57
Austrasia, IV, 453, 508, 509, 514, 515
Austria, IV, 191; V, 118, 371; VI, 22; VIII, 169 XII, 54, 648; XIII, 115, 212, 627, 732, 762, 763; XIV, 76, 831; XV, 97, 136, 137, 138, 142
Austria-Ungheria, XII, 82, 247, 464, 679; XIII, 260,
Austronesiane, lingue, I, 93
Autarchia, XIII, 150, 631
Autari, re dei Longobardi, IV, 496, 497, 498, 514
Autcario, IV, 519
Auto da fé, VII, 476
Autorità nazionale palestinese (ANP), XV, 273, 276
Autrand, Françoise, VI, 283
Autunno caldo (1969), XIV, 311, 312
Auxerre, II, 165; IV, 512
Auxois, monte, III, 387
Avadi, XIV, 684
Avalos, Fernando d', marchese di Pescara, VII, 367, 369, 370
Avanguardia operaia, XIV, 315
Avanti!, XII, 302, 733; XIII, 156, 158, 161, 170, 224; XIV, 294, 325
Avari, Tell el-Daba, I, 629, 630, 632, 638; IV, 493, 522, 571
Avari, V, 53, 56, 104, 120, 126, 283
Avaricum (odierna **Bourges**), III, 387
Aventino, colle, III, 122, 156, 175, 311, 527, 529, 532, 596, 711; IV, 382; XIII, 191, 222
Avenzoar, Ibn Zuhr, IV, 711
Averlino, Antonio, v. *Filarete*
Averno, lago, III, 410, 779; IV, 423
Averroè, VI, 445; V, 473; VII, 163; IX, 298
Aversa, contea di, V, 493, 495
Avesta, II, 230
Avezzana, Giuseppe, XI, 282
Avicenna, Abū 'Alī al- Huasyn Ibn Sīnā, IV, 711, 712 727, 729, 733, 740, 767; V, 472, 473 VIII, 331,

366; IX, 298
Avidio Cassio, IV, 70, 376
Avieno, IV, 185
Avignone, III, 140; IV, 476; V, 223, 224, 552, 553, 611, 705; VI, 262, 290, 291, 295, 298, 305; X, 219, 238, 288, 390
Avila, V, 649
Avio, castello di, V, 301, 312
Avito, imperatore, IV, 188
Avito, vescovo di Vienne, IV, 510
Aviz, dinastia del Portogallo, VII, 463; VIII, 110
Avksent'ev, Nikolaij Dmitrievič, XII, 810
Avneri, Uri, XV, 635
Avranches, VIII, 156, 157
Avvakum, scisma di, VIII, 744, 756
Awan, I, 278
Awash, fiume, I, 44, 45
Awelmarduk, I, 606
Aws, IV, 642, 649
Axios, II, 272
Aya, divinità, I, 307, 431
Ayacucho, battaglia di (1824), X, 701, 705
Aydhab, IV, 706
Aylwin, Patricio, XV, 256
Aymara, I, 798; X, 670
Aymard, M., IX, 411, 461
Aynard, Edouard, XII, 602, 611, 633-634
Ayuthia, nel **Siam,** IX, 813
Ayyubidi di Hisn, VI, 721
Azad Kashmir, XIV, 693
Azaña, Manuel, XIII, 599, 604, 606, 622
Azara, José Nicolás, de, IX, 161
Azariyah di Giuda, I, 570
Azarquiel, VI, 617
Azeglio, Cesare d', X, 620
Azeglio, Massimo d', XI, 19, 30, 69, 70, 167, 182, 225-232, 264, 265, 274
Azerbaigian, o Azerbajdžan, IV, 730, 733, 735, 744; V, 797; IX, 733; VI, 754, 763, 765, XV, 172, 174, 179, 285
Azev, Evno, XII, 791
Azevedo, Lucio de, VI, 689
Azikiwé, Nnamdi, XIII, 516
Azincourt, battaglia di (1415), VI, 230, 253, 268, 273, 335, 336, 349, 351; VII, 355
Azio, battaglia di, III, 402, 407, 412, 495-497, 500, 501, 563, 606, 607, 676, 682, 720, 793, 797; IV, 17
Azione Cattolica (AC), XIII, 212; XIV, 339, 343, 345, 347, 348, 360
Aziru, re di Amurru, I, 446, 452
Azitawadda, I, 557
Aznar, José María, XV, 33, 100
Azov, mare d', IX, 739
Azriyau di Yaudi, I, 522, 526, 570
Aztechi, VI, 631, 636, 639, 640, 646, 648, 650, 653, 665, 668, 676
Azziano Acilio, IV, 59
Azzolini, Decio, VIII, 660, 661
Azzorre, isole, V, 633; VI, 223, 609, 686; VII, 490, 491; VIII, 480

B

Ba Maw, U, XIII, 667
Ba'th, XIV, 221, 592, 643, 661
Baal, I, 454, 551, 552, 641, 662; IV, 79, 320, 323
Baal del Carmelo, I, 552
Baal della Coelesyria, I, 552
Baal di Harran, I, 526
Baal di Tiro, I, 538, 543, 550
Baal Hammon, I, 552; III, 694
Baal Safon, I, 550, 552
Baal Semed, I, 526
Baal Shamim, I, 545, 549, 550
Baalat, grande dea di Biblo, I, 527, 550, 561
Baaleze, I, 539
Baal-Hadad, I, 429, 430, 453, 459,

460
Baalshamin, I, 524, 527
Baasha re d'Israele, I, 479
Bāb al Mandab, o **Bab-El Mandeb, stretto di,** I, 701; II, 592, 704; VII, 795
Baba, I, 307
Babakoy, Turchia, II, 791
Babele o **Babilonia,** I, 606
Babele, torre di, I, 496
Babeuf, François-Noël, X, 252, 274, 277, 294, 305, 361, 569; XI, 467, 468, 475, 479, 491, 503
Babilonesi, I, 562; II, 169, 193, 197, 205, 206, 217, 482, 594, 614, 699
Babilonia, I, 116, 129, 149, 151, 163, 175, 181, 183, 196, 201, 205, 219, 220, 241, 323, 324, 334, 335, 343, 349, 355, 357, 359, 382, 395, 451, 531, 539, 563, 568, 569, 573, 589, 601, 604, 605, 608, 609, 610, 613, 614, 633, 635, 646, 657, 725; II, 169, 195, 197, 198, 199, 203, 205, 206, 207, 214, 215, 216, 218, 224, 231, 235, 241, 246, 430, 449, 450, 452, 454, 569, 622, 765, 790; III, 420, 439; IV, 58, 194, 195; V, 618
Babilonia d'Egitto, IV, 678
Babington, Anthony, VII, 505
Bābur Zahīr ad-Dīn Muḥammad, VII, 739, 740, 743
Bābur o **Bābar,** IV, 791; V, 807; VII, 32
Baccanali, III, 706, 707
Baccanti, II, 367
Bacchiadi, famiglia, II, 432
Bacchilide, II, 611; III, 728
Bacco, III, 298
Bach, Alexander von, XII, 466
Bachelet, Michelle, XV, 257
Bachtin, Michail Michailovič, VI, 129, 132, 151, 158; VII, 3, 44, 351
Baciocchi, Felice, X, 434
Bacon, Francis o **Francesco Bacone,** VI, 428; VIII, 38, 278, 279, 282, 308, 328, 329, 345; IX, 159, 217, 255, 288, 302, 308; XI, 576
Bactra, V, 618
Baczko, Bronislaw, XI, 468
Bad Godesberg, congresso di (1959), XII, 241; XIV, 236-237
Badajoz, pace di (1801), X, 323
Badajoz, V, 467
Badanu, vittoria di, I, 601
Bādarāyaṇa, IX, 828
Badariana, fase, I, 152
Baden, IX, 477; XI, 117; XII, 65
Baden, Maximilian von, XII, 707; XIII, 79, 80
Baden-Pécel, cultura di, II, 103
Baden-Württemberg, VI, 84
Badoer, Donata, V, 586
Badoer, Giacomo, VI, 198
Badoglio, Pietro, XII, 707; XIII, 678, 702, 703, 707,708, 752; XIV, 269, 270
Badr al-Jamāli, IV, 716
Badr, battaglia di, IV, 661
Badr, pozzo di, IV, 651
Bad-Tibira, I, 187
Baecula, III, 262
Baer, Karl Ernst von, XI, 572
Baerhel, quadruplo ciclo di, VIII, 445
Berthier, Louis-Alexandre, X, 318
Baetica, provincia, III, 284
Baetis, fiume (odierno **Guadalquivir),** III, 245, 471
Baetke, Walter, IV, 601
Baeujeu, Pietro di, VI, 359
Bagatell-Edict (1739), VIII, 690
Bagaudi, IV, 112, 119, 180, 186
Baghdād, I, 149, 606; IV, 465, 466, 525, 698, 700, 705, 707, 710, 711, 712, 713, 715, 716, 718, 721, 725, 728, 732, 733, 736, 737, 744, 750, 753, 754 761, 762, 771, 790, 806;

V, 66, 463, 604, 661, 793, 797, 805; VI, 617, 618, 751, 763; VIII, 785; IX, 733; XII, 501, 508; XV, 326, 328, 380, 389
Baghdād, ferrovia di, XII, 32
Baghdād, patto di (1955), XIV, 221, 493
Bagheria, XI, 217
Baghuz, I, 138
Bagienni, III, 790
Baglioni, Giampaolo, VI, 536, 547
Bagnaria, Branca, VI, 201
Bagnolo, pace di (1484), VI, 401
Bahā' al-Dīibn Shaddād, V, 674
Bahā'ad-Dīn, IV, 755
Bahādūr II, imperatore moghul, VII, 743
Bahādūr, shāh del Gujarāt, VII, 741, 747, 764; IX, 760
Bahamas, VI, 593, 672; XV, 250
Bahia, VI, 682, 715
Bahīrā, IV, 645
Bahmanabad, IV, 770
Bahmani, VII, 746
Bahr Jussuf, I, 626, 701
Bahrām IV, IV, 721
Bahrām V Gōr, IV, 721
Bahrām Chūbīn, IV, 733
Bahrām Shāh, IV, 742
Bahrein, IV, 671, 700
Bahrī, dinastia di mamelucchi, VI, 765
Baia, III, 624, 779; IV, 63, 191, 214
Baiardo, v. *Terrail, Pierre du*
Baidoa, XV, 48
Baikal, lago, V, 785, 794, 807
Bailly, Jean-Sylvain, IX, 520 ; X, 197
Bain, Alexander, XI, 569
Bainsizza, offensiva della, XII, 688, 706
Bairam Khān, VII, 744
Bairoch, Paul, IX, 567
Baitilani, Betel, I, 550
Baji Rao, IX, 784, 785, 788
Bakenrenef, III, 691
Baker, James, XV, 158
Baker, Josephine, XIII, 332
Bakiyev, Kurmanbek, XV, 292
Bakr, IV, 675
Baktra (odierna **Balkh**), II, 466, 468
Baku, IX, 732; XII, 495
Bakufu, XII, 509, 510, 512, 516
Bakunin, Michail Aleksandrovič, XI, 28, 125, 130, 470, 494, 497, 509, 513, 517, 525-527, 535, 538, 542-545, 549, 550, 553-555, 557, 558; XII, 259, 260, 315, 487
Bal Gangadhar Tilak, XII, 556
Balabanğïq, VI, 742
Baladya, Alfonso, VI, 610
Balafrej, Ahmed, XIII, 488
Bālājī Vishvanath, IX, 763
Balban, IV, 781, 783
Balbi, Giovanni, V, 572
Balbino, IV, 122
Balbo, Cesare, X, 611, 612, 620; XI, 69, 71, 163, 166, 197, 224, 233, 234
Balbo, Italo, XIII, 179, 181
Balbo, Niccolò, VII, 397
Balcani, II, 26, 44, 164, 743; III, 18, 294; IV, 139, 252, 446, 628; V, 52, 53, 59, 73, 777; XII, 32, 309; XV, 16, 269
Baldasseroni, Giovanni, XI, 240
Baldovino di Lussemburgo, arcivescovo di Treviri, V, 223, 224
Baldovino I di Boulogne, re di Gerusalemme, V, 660, 673
Baldovino IX, conte di Fiandra, V, 430, 661, 664
Baldovino, conte di Guines, IV, 551
Balducci Pegolotti, Francesco, VI, 202; V, 629; VII, 777
Balduino, Girolamo, VI, 449
Baldwin, XIII, 595
Baldwin-Mellon, accordo di (1923), XIII, 134
Bale & Edwards, XII, 114
Baleari, isole, III, 28, 285, 485; IV,

188, 453; V, 29, 318, 470, 483
Balfour, dichiarazione di (1917), XIII, 496; XV, 614
Balfour, formula (1926) , XIII, 518
Balhas o Balkash, lago, VIII, 810
Balhk, IV, 723, 724, 725, 732, 733, 745, 750, 752, 756
Bali, XIII, 508
Bali, attentato di (13 ottobre 2002), XV, 319,320
Balikh, I, 519, 564, 566
Balistite, XII, 678
Balkaš, lago, V, 807
Ball, John, VI, 81, 278, 306
Balla, Giacomo, XII, 341, 765; XIII, 183
Balladur, Éduard, XV, 108
Ballala III, IV, 785, 787; VII, 746
Ballana, IV, 113
Ballanche, Pierre-Simon, X, 650
Balli Dağ, II, 100, 101
Baltağï Meḥmed Pascià, IX, 726, 727
Balta-Liman, convenzione di (1849), XI, 121
Balthazar, Hans Urs von, XIV, 348
Baltico, flotta del, XII, 754
Baltico, mare, III, 25; IV, 472; V, 29, 34, 235, 240, 612, 757, 760, 804; VI, 599; VII, 541; X, 121
Baltimora, VIII, 504
Baltimore, lord, VIII, 507, 535
Baluchistan, I, 742
Balzac, Honoré de, X, 726, 740, 752, 753 ; XII, 420
Balzi Rossi, I, 59, 77; III, 43, 46, 47
Bamberga, VII, 191; VIII, 165
Bamberger, Ludwig, XI, 345
Bambino di Taung, I, 42, 47
Bamboccio, v. *Laer, Pieter van*
Bamiyan, XV, 290
Ban Ki-moon, XV, 61
Banaia, I, 488
Banca centrale europea (BCE), XIV, 404; XV, 34, 138
Banca commerciale italiana (Comit), XII, 225, 339, 360, 370
Banca d'Inghilterra, IX, 716; X, 123, 124; XII, 97, 380
Banca d'Italia, XII, 339, 360; XV, 118, 120, 122
Banca degli Stati Uniti d'America, XI, 664
Banca di Amsterdam, VIII, 27
Banca di Francia, X, 337, 359, 464, 487, 489; XIII, 368-369
Banca di New York, X, 86
Banca di Torino, XII, 121
Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS), XIV, 65
Banca mondiale, XIV, 178, 180; XV, 41, 42, 70, 71, 175,176, 240, 347, 352
Banca nazionale del regno di Sardegna, riforma della, XI, 235
Banca romana, scandalo della (1892), XII, 124, 336
Banco di Roma, XII, 370
Banco di San Carlo, in Spagna, **IX,** 720
Banco di San Giorgio di Genova, V, 583;VII, 418, 419; IX, 724
Banco Interamericano de Desarollo, XV, 239
Band-i Amīr, IV, 739
Bandiera, Attilio ed Emilio, XI, 148
Bandiere nere, XII, 616, 617
Bandinelli, Rolando, poi **papa Alessandro III,** V, 373, 375
Bandini de' Baroncelli, Bernardo, VII, 279
Banditaccia, necropoli della, III, 90, 91, 762
Bandung, conferenza di (1955), V, 485, 496, 497; XIV, 33, 677, 749
Bangkok, XII, 595
Bangladesh, XIV, 593, 693, 702, 716; XV, 267, 292, 293, 371
Banjul, XII, 564

Banque de Paris e des Pays-Bas, XII, 417
Bantam, Stato di, VIII, 495
Bantia, III, 745
Bantu, I, 88, 785, 786
Bao Dai, XIII, 507; XIV, 517, 523-526, 530, 532
Bar, confederazione di (1768), IX, 132, 133, 337
Barak di Neftali, I, 473, 503
Barak, Ehud, XV, 273, 280
Baratieri, Oreste, XII, 571
Baratro oscuro, periodo del XII, 537; XIII, 546
Barattarna, re di Mitanni, I, 424, 442
Barbados, VIII, 526; XV, 250
Barbagallo, Lina, XII, 305
Barbagia, III, 33; V, 630
Barbak, IV, 791
Barbalissus, IV, 105
Barbari, II, 29, 36
Barbari, Jacopo de', VI, 163, 164, 200
Barbaria, VI, 195
Barbarigo, Agostino, VII, 435
Barbaro, Ermolao, VI, 428; VII, 134
Barbaro, Marcantonio, VII, 428
Barbaro, Nicolò, VI, 603
Barbarossa, Khair ad-Dīn detto, VII, 419, 669-672, 689
Barbarossa, operazione (1941), XIII, 772
Barber, Benjamin R., XV, 333
Barberet, XII, 431
Barberini, Antonio, VII, 351; VIII, 134
Barberini, famiglia, VIII, 575
Barbero, Alessandro, V, 637
Barbès, Armand, X, 252, 392; XI, 109-111, 113, 479, 499
Barbeyrac, Jean, VIII, 304
Barbo, Lorenzo, VII, 144
Barbosa, Duarte, VII, 815; IX, 800
Barbuda, XV, 250
Barbudos, XIV, 458, 460
Barca, famiglia, III, 143, 243
Barcellona, IV, 175; V, 29, 487, 569, 575, 581, 620, 624, 625; VII, 33; VIII, 112; IX, 666; XIII, 625
Barcellona, pace di (1529), VII, 53
Barcidi, famiglia, III, 228
Barclay, William, VIII, 709
Bardali (odierna **Barletta),** III, 781
Bardano, pace di, III, 338
Bardaxi y Azara, Eusebio, X, 543, 580, 584
Bardi, compagnia commerciale, V, 559, 560
Bardi, famiglia, VI, 55, 186, 263, 265; VII, 785
Bardi, Piero dei, VI, 186
Baretti, Giuseppe, IX, 329
Bargayah di Ktk, I, 522, 530, 531
Bar-Giora, XV, 617
Barhadad I, re di Damasco, I, 479, 525, 538
Barhadad II, re di Damasco, I, 480, 524
Barhadad III, re di Damasco, I, 521, 522
Bari, V, 67, 73, 265, 271, 415, 607
Barium (odierna **Bari),** III, 781
Barkiyāruq, IV, 762, 763
Barlaam, V, 79
Barlas, tribù turco-mongola, V, 804
Barletta, V, 561, 562
Barnaba, santo, II, 675
Barnave, Antoine-Pierre-Joseph-Marie, X, 194, 222
Barnet, battaglia di (1471), VI, 342, 343
Baroche, XI, 385, 386
Baronio, cardinale, VI, 483
Baronio, Cesare, VII, 415
Barone, Domenico, XIII, 193
Barozzi, famiglia, VI, 212
Barozzi, Francesco, VI, 457
Barrakib di Samal, I, 523, 534
Barras, ammiraglio, X, 77

Barras, Paul visconte di, X, 274, 276, 277, 279, 281, 282, 310, 314, 331, 332, 413
Barre, Raymond, XIV, 234-235
Barre, Siad, XV, 48
Barrès, Maurice, XI, 65 ; XIII, 298, 755
Barrio, Martinez, XIII, 606
Barros, João de, IX, 800
Barroso, José Manuel Durão, XV, 139
Barruel, Augustin, X, 222, 233
Barsip, Tell Ahmar, I, 519
Barsun, I, 570
Barsur, I, 522
Bartas, Guillaume du, VIII, 313
Bartelloni, XI, 217
Barth, Heinrich, VII, 813
Barth, Karl, XIII, 732
Barthélemy, X, 279, 282
Barthold, IV, 734, 767
Barthou, Louis, XII, 438 ; XIII, 314
Bartòk, Bela, XIII, 457
Bartoli, Daniello, IX, 803
Bartolomei, S., IX, 358
Bartolomeo da Neocastro, V, 531
Bartolomeo d'Alviano, VI, 541, 544, 547, 551, 568, 569, 570
Bartolomeo de Martyribus, VII, 265
Bartolomeo della Gatta, VII, 131
Bartolomeo di Capua, V, 535
Bartolommei, Ferdinando, XI, 262
Baru, I, 343, 564
Baruch, Bernard, XII, 743
Barumini, III, 63, 66
Basar, Gebel Bistri, I, 281
Basayev, Shamil, XV, 171
Baschenis, Simone, VI, 138
Baschi, I, 94; III, 282; XIII, 620
Basento, fiume, II, 126, 129; IV, 175
Bashad, Al Assad, XV, 281
Bashshār ibn Burd, IV, 712
Basile, Carlo Emanuele, XIV, 307
Basilea, VI, 41; V, 616; VII, 200; X, 167, 225
Basilea, concilio di (1431-1449), VI, 304, 320, 321, 322, 329, 369, 390;VII, 228
Basilea, congresso di (1912), XII, 275, 724
Basilea, convenzione di (1989), XV, 77
Basilea, pace di (1795), X, 270, 505
Basilea, programma di (1897), XV, 613
Basilea-Ferrara-Firenze, concilio di (1431-1445), VII, 127
Basilica di Massenzio, IV, 134
Basilica di Sibari, II, 128
Basilici, libri, V, 68
Basilio di Cesarea, santo, IV, 356, 378, 382, 383, 600, 601, 602
Basilio I, imperatore di Bisanzio, V, 163
Basilio II, imperatore di Bisanzio, V, 18, 67, 71, 763, 765
Basilio IV, zar di Russia, VII, 613
Basilio, o Vasilij, III, gran principe di Moscovia, VII, 608, 610
Basilisco, IV, 189
Bassa Normandia, VI, 78
Bassanini, Franco, XV, 123
Basseville, Hugo de, X, 286, 391
Bassiano, IV, 79, 80, 320
Basso Aram, I, 525
Basso Egitto, I, 152, 166, 191, 621, 626, 717
Basso Giunio, IV, 275
Basso, Lelio, XIII, 232
Basso, Luigi, XIII, 708
Bassora, I, 149; IV, 71, 658, 668, 669, 679, 693, 713, 730, 737; XV, 50
Bastami, III, 506
Bastarni, IV, 32, 109
Bastel, I, 661
Bastet, I, 645
Bastia, nell'Apulia, III, 346
Bastian, Charlton, XII, 44, 45
Bastide, Jules, XI, 208

Bastiglia, presa della (1789), X, 23, 200, 222; XII, 235
Bastion de France, VI, 221
Bastogi, XIII, 208
Batavia, III, 466; IX, 708; XI, 282
Bates, Edward, XI, 721
Bateson, Gregory, XV, 79
Bath, IX, 450
Báthory, Gábor, IX, 639
Báthory, Stefano, voivoda di Transilvania, VII, 601, 602
Báthory, Zsófia, IX, 639
Batista, Fulgencio, XIII, 475; XIV, 458, 459
Batnoam, iscrizione, I, 555
Battaglia del grano (1925), XIII, 150
Battaglia, Roberto, XIII, 630
Battaglie sindacali, rivista, XIII, 229
Batthyány, famiglia, IX, 628
Battie, William, IX, 354
Battisti, Cesare, XII, 29; 682
Battriana, I, 751; II, 214, 222, 451, 466, 467, 697, 701, 738, 764, 766, 773, 793; III, 420, 493; IV, 721
Bātū Khān, V, 770; VI, 769
Batu, V, 793, 796
Baudeau, Nicholas, IX, 22, 23, 138
Baudelaire, Charles, X, 723, 726, 744
Baudri de Bourgueil, V, 673
Baudricourt, Robert de, VI, 268
Baudulfo di Fulda, V, 116
Bauer, Bruno, XI, 471, 506
Bauer, Otto, XII, 241, 265, 266; XIII, 111, 113, 115, 306
Bauer, Riccardo, XIII, 228, 727
Bauernkrieg, guerra dei contadini VI, 83
Baume, Jacques de, VII, 557
Baumgarten, Hermann, XI, 341, 342, 354, 356
Baumgartner, Gallus Jakob, X, 657
Bautone, IV, 164
Bautzen , battaglia di (1813), X, 349
Bava Beccaris, Fiorenzo, XII, 193, 307
Bavari, IV, 620
Bavian, I, 573
Baviera, IV, 191, 514; V, 91, 218, 268, 273, 371, 378, 631; VI, 85; VIII, 163, 165, 176; XII, 452; XV, 97
Baviera, casa di, V, 369
Baviera, ducato di, V, 176
Baviera, Repubblica di, XIII, 93, 100
Baxter, Richard, VIII, 242, 546, 560
Bāyāzid I, V, 805, VI, 729, 733, 737, 738, 740, 744, 745, 748
Bāyazīd II, VI, 400, 403, 756-764; VII, 661, 680, 694-696, 699, 714
Baybars, IV, 754; VI, 722, 765; V, 666
Bayer, XII, 160
Bayeux, arazzo di, V, 254, 255; VII, 372
Bayinnaung, XII, 620
Bayle, Pierre, VIII, 24, 303, 304, 331, 608, 631; IX, 153, 204, 209-211, 213, 248, 249, 257, 259, 260, 268, 289, 380, 817-819, 821; X, 775, 780
Bayonne, V, 480; VI, 347
Bayraktar Muṣṭafā Pascià, IX, 755; XI, 595, 597
Baz Bahādūr, VII, 750, 751
Baza, V, 654
Bazar Valik a Kermān, IV, 731
Bazi, I, 359
BBWR, v. *Blocco apartitico di collaborazione con il governo*
BCE, v. *Banca centrale europea*
BDS, v. *Blocco democratico senegalese*
Beagle, brigantino, XI, 572, 577
Beard, Georg M., XI, 590
Béarn, VI, 275; VIII, 56, 589
Beati, isole dei, II, 590
Beatles, I, 46
Beatrice, figlia di Carlo I d'Angiò, V, 536
Beatrice, figlia di Filippo di Svevia, V,

380, 477
Beatrice di Borgogna, V, 373
Beatrice d'Este, VI, 501; X, 518
Beatrice di Lorena, V, 327, 366, 327
Beatrice di Provenza, V, 537
Beatrice di Rethel, V, 378
Beatrizet, Nicolas, VII, 231
Beattie, John, VI, 627
Beau, Paul, XII, 625, 627
Beaufour, in Normandia, VI, 39
Beaugy-sur-Clarens, conferenza di (1914), XII, 791
Beauharnais, Eugenio, X, 349, 434, 448, 450, 451, 482
Beauharnais, Giuseppina, X, 331, 353, 481, 482, 486
Beaulieu, editto di (1576), VII, 561, 567
Beaulieu-en-Vermandois, fortezza, VI, 269
Beaumarchais, Pierre Augustin Caron, de, IX, 648; X, 71-72
Beaumont, Gustave de, VIII, 412; X, 797
Beaune, Renaud de, arcivescovo di Borges, VII, 571
Beauregard, Pierre Gustave Toutant, XI, 735, 737, 741, 742, 777
Beaurevoir, fortezza, VI, 269
Beauvais, o Bellovaci, III, 382
Beauvaisis, IV, 537; VI, 75
Bebel, August, XI, 472, 540, 548, 554; XII, 110, 241, 242, 258, 266, 456
Beccadelli, Antonio, il Panormita, VI, 425
Beccaria, Cesare, VIII, 413; IX, 93, 182, 191-193, 195, 326, 328, 330, 450; X, 185, 216
Becher, Johann Joachim, VIII, 300
Beck, Hans Georg, V, 44
Beck, Jósef, XIII, 738
Beck, Ludwig, XIII, 686
Becker, Carl, XI, 39, 537
Beckett, Thomas, V, 448, 449
Beckmann, IX, 483
Beckoj, Ivan Ivanovič, IX, 126
Beda, IV, 580
Bedford, duca di, X, 97, 103
Bedford, duca di, reggente per Enrico VI d'Inghilterra, VI, 256
Bedmar, marchese di, VIII, 68
Bedriaco, battaglia di, IV, 199
Bedriaco (odierna **Calvatone),** IV, 37, 40, 314
Beecher, Henry Ward, XI, 709
Beecher-Stowe, Enrichetta, XI, 705,706, 709
Beesly, Charles, XI, 532
Begga, santa, V, 748
Beghinaggio, V, 749, 754, 755
Begin, Mehanem, XIV, 640, 648, 650, 651, 668
Beham, Hans Sebald, VII, 185
Behemoth, XIII, 213
Behn, Aphra, IX, 237
Behrend, Heinrich, XI, 354
Beidha, I, 142, 143, 132
Beira, III, 284
Beirut, I, 325, 537; V, 621, 661; VI, 195, 604; XIV, 588, 655; XV, 272, 276
Béjar, duchi di, VIII, 103
Bekker, Balthasar, IX, 209-213, 220, 222
Bel, I, 558, 577
Belakhaiddina, I, 568
Belbashiano, I, 126
Beleno, divinità solare gallica, III, 140
Beleno o **Belenus,** III, 701; IV, 311
Belfast, X, 161; XII, 376
Belfiore, XI, 238
Belgio, V, 268; VI, 35; X, 161, 166, 167, 292, 294, 653; XII, 24, 34, 186, 229, 650, 679; XIII, 642, 733; XIV, 52, 57, 59, 62, 63, 67, 81; XV, 94, 97, 137, 138, 142, 143
Belgrado, IX, 739; XIV, 86; XV, 205
Belgrado, battaglia di (1688), IX,

46
Belgrado, conquista di (1717), IX, 47
Belgrano, Manuel, X, 694
Belisario, IV, 481, 482, 483, 484, 485, 531
Belize, VI, 638; VIII, 508; XV, 250, 260
Bell, John, XI, 726
Bellari, IV, 786
Bellarmino, Roberto, santo, VI, 485; VII, 347, 417; VIII, 271, 272, 333, 346, 348
Bellegarde, Heinrich von, X, 605, 612
Bellegno, Catterino, VIII, 61
Belli, Giuseppe Gioachino, X, 728
Bellini, Gentile, VI, 225, 589; VII, 148, 685
Bellini, Lorenzo, VIII, 336
Bellintano da Said, VIII, 380
Bellius, Martin, v. *Sébastien Castellion*
Bello, promontorio, III, 148, 180
Bellona Victrix, III, 185, 340, 351, 704
Bellovaci, III, 382
Belloveso, III, 138
Bellum Marsicum, III, 328
Belo, III, 278, 597
Belshaltinanna, I, 612
Belsharusur, I, 607
Beltrame, Achille, XI, 798; XII, 33, 71, 326, 427; XIII, 625
Belucistan, IV, 687, 717
Belverde, necropoli di, III, 89
Bełzec, campo di sterminio, XIII, 776, 781, 783
Bembo, Pietro, VI, 213, 485, 490, 589; VII, 143
Ben Bella, Mohammed, XIV, 212
Ben Gurion, David, XV, 608, 617, 620, 632-634, 637
Ben Zvi, Ytzhak, XV, 617
Benaglio, Marcantonio, VIII, 390
Benandanti, IV, 594
Benares, IV, 793; IX, 780
Benavente, duchi di, VIII, 103
Benavides, Oscar Raimundo, XIII, 468
Benda, K., IX, 505
Bendicho di Alicante, VIII, 86
Beneckendorff, Paul Ludwig von, XIII, 241
Benedek, Ludwig August von, XI, 347
Benedetti, Giovambattista, VI, 457; VIII, 334
Benedetto Crispo, IV, 505
Benedetto d'Aniane, IV, 601; V, 99, 137
Benedetto da Norcia, santo, IV, 365, 462, 517, 602; V, 112, 746
Benedetto III, papa, V, 154, 155
Benedetto VIII, papa, V, 325, 337, 348
Benedetto IX, papa, V, 325, 329, 330, 331, 357, 358
Benedetto X, papa, V, 358
Benedetto XI, papa, V, 748; VII, 88
Benedetto XIII, antipapa, VI, 296, 297, 298, 299, 300, 302, 316, 318
Benedetto XIV, papa, IV, 185; VI, 269; IX, 307, 807
Benedetto XV, papa, XII, 769, 771; XIII, 71, 212; XIV, 354
Beneduce, Alberto, XIII, 207-209
Benelux, XIV, 81, 84, 150, 158, 377, 390
Beneš, Edvard, XII, 706; XIII, 559
Beneventano del Bosco, XI, 283
Benevento, III, 179, 194, 201, 215, 295, 407, 507, 643, 663, 784; IV, 250, 318, 458, 488, 493, 496, 501, 503; V, 128, 516, 532
Benevento, battaglia di, V, 392, 395, 531, 533
Bengala, IV, 787, 791, 792; VII, 740; VIII, 493; IX, 702, 780, 822; XII,

542, 543, 546, 547, 554-557; XIV, 690, 693, 710
Bengasi, XIII, 492
Beni Hasan, I, 712
Beniamino, tribù, I, 471, 478
Beniamino di Tudela, V, 607, 625
Benin, VI, 610; VII, 804, 806, 808, 814, 825; XIV, 498
Benisson, V., III, 637
Benjamin, Walter, XI, 463; XIII, 214
Bennassar, B., IX, 597
Bennigsen, Rudolf, XI, 339, 341, 343
Benno, santo, VII, 333, 346
Benoist-Méchin, M.J., XIII, 99
Benoît de Sainte-More, II, 101
Benso, Michele, XI, 229, 230
Benso, Paolo Emilio, XII, 753
Benteshina, re di Amurru, I, 447
Bentham, famiglia, IX, 716
Bentham, Jeremy, IX, 241, 242, 343, 353; XI, 230, 569
Bentinck, William Cavendish, lord, X, 446, 448, 449, 544; XII, 400
Bentivegna, Francesco, XI, 250
Bentivoglio, Giovanni, VI, 547; VII, 147, 148
Bentley, Richard, IX, 267, 268, 280
Benz, Carl, XII, 148, 149
Beotarchi, II, 355
Beozia, II, 74, 90, 93, 104, 117, 178, 282 289, 296, 297, 355, 372, 427, 433, 434, 436, 444, 482, 610, 698; III, 336, 338, 460
Beqaa, pianura della, I, 193, 201
Berberi, III, 143, 167; IV, 694, 698, 704, 711, 717; VII, 826; XII, 593
Berberi dell'Aurès, IV, 687
Berberi Ziridi, IV, 717
Bercé, Yves-Marie, VIII, 158
Berchet, Giovanni, X, 613, 625, 713, 728; XI, 139
Berchtesgaden, XIII, 597
Bérégovoy, Pierre, XV, 108
Berengario I, marchese del Friuli, re d'Italia e imperatore, IV, 567, 568; V, 173, 175, 177, 183, 184, 185, 261, 267, 268, 273, 275, 283, 289, 291, 294
Berengario II, marchese d'Ivrea, re d'Italia, V, 188, 272, 283, 321
Berengario Raimondo IV, conte di Barcellona, V, 467, 469
Berengo, Marino, IX, 171, 498, 583, 584, 623, 629
Berenguela, figlia di Alfonso VIII di Castiglia, V, 476
Berenice, moglie di Tolomeo I, II, 454, 695
Berenice, principessa giudea, IV, 46
Berenice, regina, III, 206
Berenice, sposa di Tolomeo III Evergete, II, 696
Berenice Aurea, porto, II, 703, 704
Berenice Pancrisia, II, 705
Beresina, V, 612
Beresina, passaggio della (1812), X, 348
Berg, Alban, X, 655
Berg, ducato di, VIII, 49
Bergamo, III, 349, 791, 794; IV, 128; V, 386; VI, 240
Bergamo, libera repubblica di (1797), X, 412
Bergen-op-Zoom, V, 629
Berger, Stefan, XIV, 167
Bergeron, Louis, IX, 462
Berginus o Bergimus, IV, 311
Bergson, Henri, XIII, 297
Berici, monti, III, 140
Berija, Lavrentij Pavlovič, XIV, 87, 90, 94-96, 769
Bering, stretto di, IX, 681
Bering, Vitus, IX, 32
Berisha, Sali, XV, 197, 213
Berito, l, 550; III, 61

Berke Khān, V, 795, 799
Berkeley, George, IX, 266, 292
Berkeley, università di, XIV, 427
Berle, Adolf A., XIII, 150, 428
Berliet, XII, 150
Berlinguer, Enrico, XIV, 318, 320, 323, 324
Berlino, I, 607; VI, 167; IX, 437, 447-449; XII, 53, 82; XIII, 34, 103, 233; XIV, 49, 50, 53, 86, 97, 102, 163, 166, 172-174, 806, 807; XV, 16, 17, 42, 93, 106, 130, 132
Berlino, accordo di, (1926), XIII, 405
Berlino, blocco di (1947-1948), XIV, 38, 161, 164
Berlino, conferenza di (1884-1885), XII, 24, 25 654
Berlino, conferenza di (1954), XIV, 38
Berlino, congresso di (1878), XII, 31, 308, 401, 404, 500, 567, 588; 648-649
Berlino, insurrezione spartachista di (1919), XII, 710; XIII, 105
Berlino, muro di, XIV, 162, 172, 173, 403, 410, 777, 782; XV, 187-188
Berlino-Baghdād, ferrovia, XII, 502
Berlusconi, Silvio, XIV, 333-335; XV, 35, 100, 118, 120-124, 395
Berna, IV, 544; VII, 199
Berna, cantone svizzero, X, 167-169
Bernadotte, Folke, XV, 626, 632
Bernadotte, Jean-Baptiste, v. *Carlo XIII, re di Svezia*
Bernard d'Esclot, V, 489
Bernard, Claude, XI, 568
Bernard, Jean Frédéric, IX, 228, 230
Bernard, Simon, XI, 403
Bernardi, Enrico, XII, 148
Bernardi, fabbrica di automobili, XII, 149
Bernardino da Siena, santo, VII, 141, 142, 143
Bernardino de Sahagún, VI, 634, 635, 641
Bernardo da Quintavalle, VI, 105
Bernardo d'Armagnac, VI, 349
Bernardo del Nero, VI, 526
Bernardo di Chiaravalle, santo, V, 372, 441, 661, 675, 713, 716, 717, 746; VI, 296, 299; VII, 299
Bernardo di Sassonia-Weimar, VIII, 177
Bernardo VII, conte d'Armagnac, VI, 283
Berneri, Camillo, XII, 260; XIII, 612, 614, 617
Bernhardi, Theodor, XI, 362, 364
Bernier, François, IX, 802
Bernini, Gian Lorenzo, VIII, 124, 175, 435, 571
Bernis, François-Joachim, de, IX, 83
Bernoulli, Daniel, VIII, 359, 336; IX, 357
Bernoulli, famiglia, X, 167
Bernstein, Eduard, XI, 472; XII, 162, 240, 242, 247, 250, 251, 266, 460
Bernstorff, Albrecht von, XI, 366, 368
Bernstorff, Andreas Peter, IX, 143
Bernstorff, Johann, IX, 140, 141, 143
Berretti, partito svedese dei, IX, 140, 145
Bernstein, Carl, XIV, 438
Berry, duca di, X, 537, 540, 549, 561, 569, 778
Berry, duchessa di, X, 646
Berry, regione della Francia, VIII, 589; X, 189
Bertani, Agostino, XI, 271, 282, 284-286, 292; XII, 117
Bertha, mortaio, XII, 17

Berthier, Louis-Alexandre, X, 421
Berti, Domenico, XII, 293, 296, 303, 310
Berti, Francesco, XI, 148
Bertinoro, contea di, V, 380
Bertinotti, Fausto, XV, 113, 114
Bertoldo di Giovanni, VII, 279
Bertoldo di Hohenburg, V, 529
Bertone di Sambuy, Emilio, XII, 111
Bertrada, o Berta, IV, 503, 518, 520, 521; V, 103
Bertrand du Guesclin, V, 480
Bertrand, Henri, X, 351
Bertrand, Nicole, VI, 558
Bertrando di Tolosa, V, 660
Bes, I, 667, 720
Besançon, X, 194
Besançon, dieta di, V, 373
Beseler, Wilhelm, XI, 345
Beslan, strage di (2004), XV, 171, 320, 325, 326
Besold, Christopher, VIII, 278
Bessarabia, XII, 648; XIII, 645
Bessarione, cardinale, VI, 304, 326, 424
Besson, Jacques, VIII, 319
Best, Thomas, VII, 795
Besteiro, Julian, XIII, 626
Bet Rehob, I, 519
Bet Shan, I, 165, 514
Bet Shemesh, I, 514, 553
Betel, v. *Baitilani*
Betel, Beitin, I, 472, 478
Betel, santuario di, I, 479, 495, 499, 506
Bethmann-Hollweg, Theobald von, XII, 460, 462, 463
Beti, Mongo o Alexandre Biyidi, XIV, 502
Betica, III, 353, 469; IV, 55, 88, 94
Betlemme, IV, 349, 384, 435; V, 382
Betsabea, I, 504
Bettinelli, Saverio, IX, 182
Beumann, Helmut, V, 187
Beurnonville, Pierre R., X, 251
Bevan, Aneurin, XIV, 220, 226
Bevin, Ernest, XIV, 72
Bey, Enver, XII, 712
Beycesultan, cultura di, I, 370, 371; II, 103
Bèze, Théodore de, VIII, 267
Béziers, V, 738, 739
Bezzecca, battaglia di (1866), XI, 311, 314
Bezzuoli, Giuseppe, VI, 512
Bhadrasara, v. *Bindusara*
Bhāgavadgītā, I, 748; IV, 795; IX, 706, 707, 823, 827
Bharata, I, 748
Bharataiya Janata Party (BJP), XIV, 691, 707-711; XV, 287, 293, 294
Bhindranwale, XIV, 691
Bhutan, XV, 296, 300
Biagio, santo, IV, 410; VII, 340
Biahmu, I, 627
Bianca d'Angiò, figlia di Carlo II, V, 551
Bianca d'Aragona, VI, 363
Bianchi, Celestino, XI, 262
Bianchi, fabbrica di automobili, XII, 149
Bianchi, Michele, XIII, 158, 193
Bianchini, Francesco, IX, 232
Bianco di Saint-Jorioz, Carlo, XI, 715
Bianco, Carlo, X, 640
Bianco, Gerardo, XV, 121
Bianconi, Giovanni Lodovico, IX, 441
Biarritz, incontro di (1865), XI, 306, 346
Bibaculo, Mario Furio, III, 745
Bibāl, IV, 647
Bibbia, I, 311, 449, 469, 501-514, 606, 647; II, 160, 169, 458; IV, 232, 329, 365, 378, 385, 435; VI, 496; VIII, 313; IX, 413
Bibbia «delle 36 linee», VI, 473
Bibbia di Ginevra, VII, 346

Bibbia di Giovanni, XX, I, I, I, 479
Bibbia empia del 1631, VI, 486
Bibbia in tedesco, VII, 160
Bibbia in volgare, VI, 483
Bibbia poliglotta del Cisneros, VII, 477
Bibbia tradotta da Lutero, VII, 171, 187
Bibbiena, Bernardo Dovizi, cardinale, VII, 344
Biblioteca italiana, rivista, XI, 135
Biblioteca Medicea Laurenziana, VI, 478
Biblo, I, 137, 168, 173, 197, 201, 235, 325, 443, 448, 462, 465, 529, 536, 537, 538, 547, 550, 553, 557, 558, 622, 636, 697, 698
Bibracte, III, 380
Bibulo, Calpurnio, III, 377, 378, 382
Bicci de' Medici, Giovanni, VI, 424
Bicêtre, X, 759
Bichat, Xavier, XI, 580
Bicocca, battaglia della (1522), VII, 43, 367
Bidault, George, XIV, 72, 377, 521
Bidonvilles, XIV, 91; XV, 348, 557, 559
Bidpaī, IV, 713
Biedermann, Karl, XI, 340
Biel, Gabriel, VII, 141
Biella, VIII, 19; XI, 156
Bielorussia, XII, 773; XV, 52, 55, 157, 172, 174, 178
Bienio negro, XIII, 605, 606
Biennio rosso italiano, XIII, 166
Bifacciale, tecnica del, I, 60, 70
Biffi, Giambattista, IX, 106, 326, 358
Big stick, politica del, XIII, 477
Bigallo, società del, VI, 124
Bignone, Benito, XIV, 471
Bihāfrīd, IV, 730
Bihār, IX, 702; XIV, 692
Bijāpur, sultano di, VII, 781
Bikini, XIV, 122
Bilalama di Eshnunna, I, 323
Bilbao, XIII, 622
Bilio, Luigi, XI, 316
Bill of Attainder, VIII, 213, 214
Bill of Rights (1689), VIII, 562, 563; XI, 37
Billaud-Varenne, Jacques-Nicolas, X, 253
Billault, Adolphe, XI, 385, 386
Bin Laden, Osama, XV, 22, 29, 33, 234, 235, 237, 286, 291, 318-320, 325, 327, 329, 332, 385
Bindusara, o **Bhadrasara,** I, 748
Bingha, Hiram, VI, 664
Biondo, Flavio, VI, 420; VII, 89, 130
Biringuccio, Vannoccio, VI, 240; VIII, 320
Birka, lago, Islanda, V, 258
Birkenau, XIII, 780, 785
Birket Karun, I, 627
Birmania, I, 767, 774, 776; IV, 637, 639; V, 813; X, 507; XII, 23, 620; XIV, 484
Birmania (post 1989) v. *Myanmar*
Birmingham, VIII, 555; IX, 458; X, 20; XI, 436; XII, 82, 382, 402; XIII, 646
BIRS, v. *Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo*
Bisanzio, II, 121, 146, 152, , 272, 276, 287, 288, 292, 430, 431, 444, 581, 585, 675; III, 270, 781; IV, 76, 95, 140, 144, 145, 165, 447, 448, 453, 455-457, 467, 470, 480, 613, 638, 706, 711, 721; V, 17, 39, 40, 43, 45, 47, 52, 58, 59, 64, 68, 73-75, 82-84, 89, 190, 215, 287, 490, 491, 532, 559, 575, 576, 598, 601, 606, 607, 611, 660, 671, 763, 766-769, 777, 778; VI, 196, 485; VIII, 738; XII, 481
Bishri, monte, I, 518
Biskra, IV, 687
Bismarck, isole, XIV, 225
Bismarck, Otto von, XI, 15, 20, 22,

23, 30, 69, 86, 92, 305, 306, 311, 334, 346, 350, 351, 357-359, 361-366, 368, 370, 372, 373, 521, 522, 525, 528, 540, 546 - 549, 551, 554, 725; XII, 17, 18, 31, 171, 240, 306, 308, 453, 455, 457-460, 462, 467, 574, 595, 636, 638-639, 645-648, 654, 657, 664, 667, 670; XIII, 257
Bissolati, Leonida, XII, 29, 329, 682, 732; XIII, 163
Bit Adini, I, 518-520, 566
Bit Agushi, I, 518, 520-522, 526, 567, 530, 531, 568
Bit Bakhiani, I, 519
Bit Khalupe, I, 519
Bit Yakini, I, 572
Bit Zamani, I, 519, 520
Bitalemi, presso **Gela,** III, 125
Bitia, II, 122, 143
Bitinia, III, 280, 322, 336, 337, 395, 485; IV, 56, 74, 77, 123, 329, 350, V, 78, 805
Bitinia, regno di, III, 459, 460, 481; VI, 726, 733
Bitone, II, 146
Bixio, Giacomo Alessandro, XI, 252, 282
Bixio, Nino, XI, 252, 274, 275, 282
Bizantini, III, 272; IV, 497, 501, 522, 628, 638, 639, 642, 652, 666, 675, 678, 681, 683, 684, 687, 702, 721; V, 57, 287, 318, 516
BJP v. *Bharataiya Janata Party*
Blache, Vidal de la, XII, 443
Blachère, Régis, IV, 646, 657
Black Act, VIII, 558
Black Friday (1921), XIII, 339
Black Muslim, XIV, 426
Blackstone, William sir, X, 107
Blagoev, Dimitri, XII, 243
Blaine, James Gillespie, XIII, 480
Blair, Tony, XV, 33, 35, 100, 104, 105
Blake, William, XIV, 416
Blanc, Alberto Carlo, I, 73
Blanc, Louis, X, 252; XI, 99, 104, 106, 109-113, 417, 469, 479, 491-494, 497, 508, 514 - 516, 518, 521, 542, 545, 551
Blanckenburg, Karl Moritz von, XI, 349, 353, 361
Blandina, schiava, IV, 331
Blanqui, Louis-Auguste, X, 392, 647; XI, 27, 106, 110, 111, 419, 468, 479, 491, 493, 499, 515-517 715; XIII, 755
Blarer, Ambrosius, VII, 196
Blatchford, Robert, XII, 404
Blavatsky, Helena Petrovna, XII, 553
Bleau, Willelm, VIII, 18
Bleda, IV, 182
Blegen, Carl William, II, 102, 103
Blemmi, I, 783, 784; IV, 112, 116
Blesilla, IV, 384
Blickle, Peter, VI, 74, 85
Bloc National, XIII, 353
Blocco apartitico di collaborazione con il governo (BBWR), XIII, 319
Blocco democratico senegalese (BDS), XIV, 492
Bloch, Marc, IV, 512, 548; V, 25, 210, 277; VI, 37, 74, 87; IX, 653
Blois, alleanza di (1499), VI, 542
Blomberg, Werner von, XIII, 248-249
Blondel, Enrichetta, VIII, 583
Blossio di Cuma, III, 301
Bluche, François, IX, 108
Blücher, Gebhard Leberecht, X, 381
Blum, Jochanan, IX, 486
Blum, Léon, XIII, 367-371, 405, 558, 754; XIV, 72
Blumenbach, Johann Friedrich, I, 88; IX,354
Bluntschli, Kaspar, XII, 278
BNP v. *Partito nazionale del Bangladesh*
Boabdil, V, 654

Boas, George, VI, 428
Bobadilla, Francisco, VI, 674
Bobbio, abbazia di San Colombano di, IV, 553, 555, 601, 613; V, 602
Bobbio, Norberto, VIII, 286; X, 773, 786, 787; XII, 335, 365
Bocca, Giorgio, XIV, 308
Boccaccio, Giovanni, II, 101; VI, 27, 88, 89, 114, 151, 154-156, 419; V, 551; VII, 211
Boccanegra, Simone, VI, 181
Boccardo, Giovanni, XII, 243
Boccardo, Girolamo, XIII, 187
Boccheciampe, Pietro, XI, 148
Bocche di Bonifacio, III, 362
Bocche di Cattaro, III, 234
Bocchini, Arturo, XIII, 192
Boccioni, Umberto, XII, 350, 364, 719, 764
Bocco, re di Mauritania, III, 315, 319
Boccori, I, 652, 653
Bochum, XII, 161
Bockum-Dollfs, Florens, XI, 357, 361
Bocskai, Stefano, VIII, 73
Bodashtart di Sidone, I, 555
Bodhivrska, I, 752
Bodin, Jean, VI, 159, 464; VII, 26, 281, 317-321, 630; VIII, 263, 264, 267, 277, 289, 311, 313, 346, 709; IX, 380
Bodmer, Johann Jacob, X, 168
Boemia, II, 743; III, 25, 318; VI, 48, 307, 372; V, 194, 622; VII, 202; VIII, 20, 77, 162, 169; IX, 561, 638; X, 142; XII, 69, 263, 470
Boemia-Moravia, protettorato tedesco della, XIII, 578
Boemondo d'Altavilla, V, 660
Boerhaave, Hermann, VIII, 336, 359, IX, 354
Boeri, XII, 24, 397, 578; XIII, 538
Boesch Gajano, S., IV, 607; VI, 142
Boétie, Étienne de la, XI, 466
Boezio, IV, 474, 475, 480
Boffa, Giuseppe, XV, 157
Bogart, Humphrey, XIV, 151
Bogdanov, Alexandr, XIII, 386
Boggiano, Lorenzo, XI, 147
Boghazköy, II, 77, 139
Bogino, Giovanni Battista, IX, 175
Bognetti, Giampiero, V, 158, 397
Bogoljubskij, Andrej, principe di Rostov-Suzdal, VI, 769, 793
Bogomil, V, 722, 723
Bogotá, VI, 678
Bogotá, conferenza interamericana di (1948), XIV, 453
Böhler, Peter, IX, 405
Böhm-Bawerk, Eugene von, XII, 136
Böhme, Helmut, XI, 341
Böhmert, Viktor, XI, 339, 341, 342, 371
Bohr, Niels Henrik David, XIII, 695
Boi, tribù gallica III, 138, 165, 235, 236, 237, 249, 293, 318, 380
Boiardi, V, 763; VI, 782
Boileau, Nicolas, X, 737
Boineburg, Johann Christian, VIII, 338
Bois, Guy, VI, 79, 267
Boissy d'Anglais, François, X, 267
Bokassa, Jean Bedel, XV, 554
Bokelszoon, Jan, o **Giovanni di Leida,** VII, 204
Bol'šoj Tokmak, XII, 800
Boldini, Giovanni, XI, 77
Boldù, Francesco, VII, 156
Bolena, Anna, VI, 466
Boleslao, IV, 612
Boleyn, famiglia, VII, 503, 525
Bolgar, V, 778
Bolín, Luis, XIII, 620
Bolingbroke, Enrico, duca di Lancaster, VI, 332

Bolingbroke, Henri Saint John, visconte di, IX, 236, 249, 250; X, 97
Bolívar, Simón, X, 502, 605, 665, 685, 686, 689, 697-700, 705
Bolivia, VI, 567; X, 668; XIII, 467; XIV, 463, 464, 473; XV, 247, 250, 261
Bolla d'Oro (1356), V, 22, 218, 224; VI, 290, 302, 307, 373; VII, 83; VIII, 184
Bolland, Jean, VII, 335
Bologna, III, 140, 613, 640, 649; IV, 242, 303, 306, 344, 365, 440; XI, 264; XII, 120
Bologna, pace di (1530), VII, 229
Bologna, Università di, V, 376; VI, 412
Bolotnikov, Ivan, VIII, 743; IX, 526
Bolotov, Andrej, IX, 483, 527
Bolscevichi, XII, 36, 37, 131, 266, 793, 794; XIII, 20; XV, 179
Bolsena, lago di, IV, 480, 481
Bomarzo, III, 203; XII, 127
Bomba H, XIV, 153
Bombay, II, 229; IX, 699, 702, 797; XII, 550, 553; XIV, 708; XV, 55
Bombelles, Carlo, conte di, X, 629; XII, 466
Bombelli, Raffaele, VI, 457
Bombrini, Carlo, XII, 227
Bomilcare, III, 167, 314
Bon Saint-André, Jean, X, 253
Bon, Ottaviano, VIII, 63
Bona, XII, 606
Bona Dea, III, 377, 379, 707
Bona di Savoia, VI, 401, 530
Bonafous, Ignazio, X, 395, 405, 408
Bonaguida d'Arezzo, V, 699
Bonald, Louis de, X, 233, 459, 533, 646 ; XI, 474
Bonaparte Baciocchi, Elisa, X, 340, 434, 436
Bonaparte, Carlo Maria, X, 330
Bonaparte, Carolina, X, 340, 442, 443, 449
Bonaparte, Gerolamo Napoleone, XI, 119, 252, 253, 410, 532
Bonaparte, Girolamo, IX, 666; X, 341, 481
Bonaparte, Giuseppe, X, 29, 285, 339, 342, 421, 436, 442, 444, 445, 579
Bonaparte, Luciano, X, 309, 314, 449
Bonaparte, Luigi, X, 340, 342
Bonaparte, Luigi Napoleone, v. *Napoleone III*
Bonaparte, Matilde, IX, 666
Bonaparte, Napoleone v. *Napoleone I Bonaparte*
Bonaparte, Paolina, X, 340
Bonar Law, XIII, 556
Bonardo, Vincenzo, VII, 154
Bonaventura, santo, V, 702, 732; VII, 345
Boncerf, Pierre-François, X, 185
Boncompagni Ludovisi, Ignazio, IX, 178
Boncompagni di Mombello, Carlo, XI, 262, 263, 301
Boncour, Paul, XIII, 570
Bonenfant, Paul, VI, 255
Bonghi, Ruggero, XII, 284
Bonhoeffer, Dietrich, XIII, 732
Bonhomme, François, X, 142
Bonifacio, santo, v. *Winfrid*
Bonifacio, comes Africae, IV, 176
Bonifacio IV, di Canossa, IV, 576; V, 326, 327, 328, 331, 332, 366
Bonifacio VIII, papa, V, 199, 453, 454, 486, 544, 551, 677, 699, 702-707; VI, 290, 292, 294, 300; VII, 141
Bonifacio IX, papa, VI, 296, 298
Bonifacio marchese di Monferrato, V, 661; VI, 212; VIII, 433
Bonifinis, Antonio de, VIII, 739
Bonin, Edward von, XI, 348, 349
Bonizone da Sutri, V, 681, 683

Bonn, V, 611; XIV, 167, 169, 173
Bonnet, Charles, VIII, 360; IX, 355, 356; X, 167
Bonneval, Claude-Alexandre, conte di, IX, 734, 735, 747
Bono, Giovanni, V, 744
Bonomi, Ivanoe, XII, 329, 732; XIII, 178, 708, 709
Bononia (odierna **Bologna),** III, 165, 166, 293, 502, 504
Bonoso, IV, 114
Bonsignori, Stefano, V, 779
Bonsignori di Siena, V, 560
Boone, Daniel, X, 74
Booth, George, sir, VIII, 257
Booth, John Wilkes, XI, 723, 782, 783
Bopp, Franz, IX, 830, 831
Bora, Katharina von, VII, 171, 174, 195
Borah, XIII, 564
Borali, William, XIII, 42
Borbone, Antonio di, VII, 561, 564, 570
Borbone, Juan Carlos di v. *Juan Carlos, re di Spagna*
Borda, Jean-Charles, X, 211
Bordeaux, III, 649; IV, 169; V, 604, 608; VI, 347; VIII, 529; IX, 677; XI, 387; XII, 603-606, 609, 634
Bordelais, VI, 37
Bordeu, Théophile, IX, 314
Bordiga, Amedeo, XIII, 160, 161, 219, 224; XIV, 272
Bordino, Giampiero, XV, 61, 141
Borelli, Georges, XII, 606
Borelli, Giorgio, IX, 623
Borelli, Giovanni Alfonso, VIII, 336
Borgarelli, X, 611, 612
Borges, José, XI, 325
Borgetto, XI, 279
Borghese, Junio Valerio, XIII, 704, 705; XIV, 315
Borghi, Armando, XII, 260
Borgia, Cesare, detto il **Valentino,** VI, 292, 381, 383, 513, 527-529, 532, 534, 536, 542; VII, 131, 132, 288, 306, 308
Borgia, Giovanni, duca di Candia, VI, 503
Borgia, Lucrezia, VI, 534; VII, 357
Borgogna, IV, 232, 453, 508, 514, 515, 516, 520; V, 27, 183, 195, 225, 268, 270, 329, 330, 338, 425, 427, 724; VI, 274
Borgognoni, VI, 18, 278, 283
Boria, Paolo Mattia, IX, 278
Borinski, VI, 413
Boris, cugino di Vladimiro Monomaco, V, 771
Boris Aleksandrovič, gran principe di Tver', VI, 789
Boris III, re di Bulgaria, XIII, 122
Bormann, Martin, XIII, 249, 572; XIV, 71
Born, Stephan, XI, 131, 340
Börne, Ludwig, pseudonimo di **Lob Baruch,** X, 638
Borodino, battaglia di (1812), X, 348, 377, 447
Borodino, II, 27
Borrel, Pierre, VIII, 341, 342
Borrelli, Francesco Saverio, XV, 115, 118
Borrelli, Vincenzo, X, 625
Borromeo, Carlo, santo, VII, 221, 241, 249, 255, 264, 265, 322, 347, 390; VIII, 272, 375, 380, 383
Borromeo, Federico, VII, 322, 323, 390
Borroughs, William, XIV, 416
Borsa di Londra, X, 124; XII, 380
Borsa di Parigi, XII, 183
Borsa di Vienna, XII, 182
Borsa merci di Chicago, XII, 106
Borsa, Mario, XII, 357
Borselli, Enrico, XV, 121
Borsellino, Giovanni, XV, 115, 117
Borsellino, Paolo, XIV, 330
Borsieri, Pietro, X, 613, 621, 713,

728; XI, 139
Borsippa, I, 149
Borton, Hugh, XIII, 537
Bory, Jean-louis, X, 637
Bosch, Hieronymus, VII, 324
Bosch, Pietr, VII, 792
Boscimani, I, 123, 110, 778,
Bosco Marengo, VII, 269
Boscoreale, villa di, III, 770; IV, 418
Boselli, legge (1885), XII, 220
Boselli, Paolo, XII, 706
Bosforo, II, 120, 121, 288, 568, 569, 581, 697, 700; III, 338, 362, 476; IV, 140; V, 78, 236, 797; IX, 714; XII, 649
Bosforo, battaglia del (1352), V, 581
Bosforo Cimmerio, III, 363, 364
Bosly, William, VII, 525
Bosnia (o Bosnia-Erzegovina), V, 725; VI, 761; IX, 739, 744; XII, 19, 275, 309, 461, 466, 471, 646, 648; XV, 199, 200, 205, 207, 209, 219, 212, 225
Bosra, IV, 645
Bossi, Umberto, XIV, 322; XV, 98, 114, 120, 123, 124
Bossi-Fini, legge (2002), XV, 95
Bossoli, Carlo, XI, 258
Bossuet, Jacques-Bénigne, VII, 578; VIII, 300, 302, 583, 608; IX, 348; X, 177, 497
Boston, II, 80; V, 250, 260; VIII, 504, 533; X, 35, 38, 40, 53-55, 59, 60; XI, 664
Boston, massacro di (1770), X, 49,
Boston tea party (1773), X, 50
Bosworth Fields, battaglia di (1485), VII, 496
Botany Bay, 622
Botero, Giovanni, VI, 624; VII, 321-323; VIII, 263, 266, 267; IX, 279, 367; XII, 84
Botha, Pietre Willem, XV, 307, 575
Botswana, XV, 574
Botta, Carlo, I, 573; X, 395, 403, 419
Botta, Paul-Émile, I, 573
Bottai, Giuseppe, XIII, 201-202
Bottiei, II, 510
Botzaris, Marco, X, 597
Boucher, Pierre, VIII, 537
Boucher de Perthes, Jacques, I, 21
Boudicca, regina degli Iceni, IV, 32
Bougainville, Louis-Antoine de, IX, 32, 680
Boulainvilliers, Henri, de, VIII, 303; IX, 233, 236, 269, 350, 608, XI, 65
Boulanger, Georges, XII, 423
Boulanger, Nicolas-Antoine, IX, 332
Boulogne, editto di (1573), VII, 566
Boulton, Matthew, IX, 554; X, 137
Boulton & Watt, X, 136
Bourbon, isola, VIII, 586
Bourdon, Sébastian, VIII, 397
Bourgeois, Léon, XIII, 45, 50, 556
Bourgeoys, Marguerite, VIII, 537
Bourges, V, 428; VI, 187, 256, 276, 321; X, 178
Bourges-Manoury, Maurice, XIV, 213
Bourget, Paul, XII, 444
Bourguiba, Hābib, XIII, 490
Bourmont, Victor de, X, 637
Bouteflika, Abdelaziz, XV, 313
Bouteville-Dumetz, X, 294
Bouthillier, Claude, VIII, 140
Boutros-Ghali, Boutros, XV, 50, 367
Boutruche, Robert, VI, 275
Bouvines, battaglia di (1214), V, 27, 380, 381; VII, 353, 355
Bovelles, Charles de, VI, 425, 465
Boves, strage di, XIII, 712
Bovianum (odierna **Boiano),** III, 179, 197, 202, 332
Bovio, Guido, de, VIII, 622
Bowra, Maurice, II, 173

Boxer, Charles Ralph, IX, 808
Boxers, rivolta dei, XI, 797, 799; XII, 22, 628, 518; XIII, 537, 796
Boyacá, battaglia di (1819), X, 698
Boycott, Charles, XII, 377
Boyen, Hermann von, XI, 348, 349
Boyle, Robert, VIII, 336, 338-340, 356; IX, 204, 214, 216, 220, 225
Boyne, cultura del, III, 26
Bozzano, Antonio, VI, 450
Brabante, V, 616, 660; IX, 435; X, 224, 652
Bracciano, XII, 127
Braccio da Montone, V, 555; VI, 379, 381, 382, 384
Bracciolini, Poggio, VI, 27, 415, 420
Bradano, fiume, II, 126, 129
Braddon, Mary Elizabeth, XI, 585
Bradolini, Giacomo, XIV, 311
Braga, concilio di (563), VI, 136
Bragadin, Marcantonio, VII, 431
Braganza, Giovanni, duca di, v. *Giovanni IV, re del Portogallo*
Bragg, T., XI, 760, 773, 775
Brahain-Ducange, X, 224
Brahe, Ticho, VIII, 72, 314, 315, 344
Brahma, I, 741
Brāhma-Samāj, XII, 552
Brake, Wilhelm, XII, 242
Bramante, VI, 539
Brand Hollis, Thomas, IX, 343
Branda de' Luccioni, X, 429
Brandeburgo, VI, 35, 773; VIII, 30, 163, 191, 195, 662, 664, 665, 676, 703
Brandeburgo, porta di, XIV, 97
Brandi, Cesare, VI, 413
Brandileone, V, 511
Brandolini, Aurelio Lippo, VII, 291
Brandt, Willy XIV, 33, 163, 172, 236
Brandywine, fiume, X, 70
Branicki, Jan Klemens, IX, 131
Branković, Giorgio, VI, 751
Brant, Joseph, X, 68
Brantôme, Pierre, VI, 170; VII, 381
Brasennus, IV, 311
Brasida, II, 296, 297
Brasidiani, II, 473
Brasile, VI, 591, 592, 636, 682, 690, 715; VIII, 88, 480; X, 34, 543, 582; XII, 62, 68, 175; XIII, 464; XIV, 33, 463, 465, 466, 473; XV, 35, 72, 75, 82, 243, 245, 247, 256, 257, 260, 366, 375
Bratislava, XV, 191
Braudel, Fernand, IV, 545;VI, 23, 589; V, 578, 585; VII, 630, 634, 822; VIII, 18, 466; IX, 427, 491, 583; XI, 425, 430, 450, 451
Braun, Georg, VI, 172, 197; VII, 596
Braunschweig, VIII, 191, 195
Brauron, II, 177, 270
Bray, John Francis, XI, 489
Braybrooke, lord, VIII, 382
Brazza, Pietro Savorgnan di, XII, 569, 576
BRD v. *Repubblica Federale Tedesca*
Brecht, Bertolt XIII, 214, 610; XIV, 151, 807
Breckinridge, John C., XI, 720
Breda, dichiarazione di (1660), VIII, 543, 544
Breda, pace di (1667), VIII, 251
Breda, pace di (1746), IX, 647
Breda, industria meccanica, XII, 172
Breda, Vincenzo Stefano, XII, 228
Bréhier, Louis, V, 44
Breisach, battaglia di, V, 380
Breitenfeld, battaglia di (1631), VIII, 176, 178, 179, 181, 189
Brema, VIII, 207; XII, 452
Brembo, III, 76
Breme, V, 270, 271
Breme, Ludovico di, X, 620, 713,

728; XI, 139
Brenckenhoff, Franz B. von, VIII, 681
Brennero, II, 509; III, 135; IV, 106; V, 624
Brenno, II, 454; III, 74, 163, 164
Brenta, battaglia del, V, 261, 267, 273
Brenta, III, 76
Brentano, Clemens, X, 731
Brenz, Johannes, VII, 195
Brescello, IV, 37
Bresci, Gaetano, XII, 27-31, 307
Brescia, III, 349, 506, 598, 602, 745, 791; IV, 135, 209, 300, 302, 391, 486; V, 242;VI, 109, 240
Brescia, battaglia di, V, 184
Brescia, libera repubblica di (1797), X, 412
Breško-Breškovskaja, Catherine, XII, 790
Breslavia o **Breslan,** V, 617, 632
Breslavia, Università di, XII, 41
Brest, V, 617; VIII, 586; X, 244
Brest-Litovsk, pace di (1918), XII, 39, 702, 821, 827, 831; XIII, 52, 68, 375, 390, 708, 714
Brest-Litovsk, sinodo di (1596), VII, 603
Bretagna, II, 589; III, 380; IV, 512; V, 427; VI, 114, 147, 250, 275; VIII, 591; X, 337
Bretagna, affare di, X, 176, 177
Bretagne, Jacques, VII, 561
Breteul, Charles, de, IX, 362, 364
Brétigny, pace di (1360), VI, 250, 347
Bretoni, IV, 181
Bretton Woods, accordi di (1944), XIII, 698; XIV, 65, 175, 178-179, 182, 191, 195, 435, 436; XV, 56, 70
Breu, Jörg, I, 473
Breugel il Vecchio, Jan, VI, 152
Breuni, III, 511
Brewer, J., VII, 352; X, 106, 107
Brežnev, Leonid Il'ič, XIV, 31, 43, 98, 324, 444, 777, 785, 787-804, 814, 817, 820, 824, 828; XV, 127
Briand, Aristide, XIII, 21, 69, 71, 561, 563, 564, 566, 567; XIV, 369
Briand, piano, XIV, 373
Briand-Kellog, patto (1928), XIII, 22, 31, 565
Briçonnet, Guillaume, VI, 503; VII, 202
Bridgewater, duca di, IX, 716; X, 129, 134
Brienne, Loménie de, X, 179, 192-195
Brienne, scuola militare, X, 330
Brigantaggio, XI, 20, 283, 324, 325; XII, 282, 301
Brigantio (odierna **Briançon),** III, 511
Brigata Di Dio, XIII, 711
Brigate internazionali, XIII, 611, 622
Brigate rosse, XIV, 316, 318
Briggs, Asa, XI, 428
Bright, J., XI, 452; XII, 97
Brindisi, II, 357; III, 194, 228, 232, 234, 258, 338, 376, 392, 559, 643, 648, 649, 781; IV, 56, 250, 423, 458, 488
Brindisi, accordi di, III, 403
Brinvilliers, Marie Madeleine de, VIII, 391
Brissot de Warville, Jacques-Pierre, X, 194, 232, 239, 289
Bristol, VI, 56; VII, 542; IX, 677; X, 134
Brit Shalom, XV, 616, 617
Britanni, III, 382; IV, 116, 608
Britannia, II, 27, 29, 165, 587, 701, 743; III, 282, 485; IV, 29, 32, 36, 40, 42, 46, 49, 59, 64, 74, 77, 92, 93, 94, 108, 119, 124, 133, 143, 157, 168, 176, 199, 297, 445, 619, IV, 45

Britannico Claudio Tiberio Cesare, IV, 29, 30, 31, 33
British Museum, I, 663, 668; II, 267
Britomartide, II, 86
Brixia (odierna **Brescia),** III, 502, 789
Brizi, Eugenio, XI, 239
Brizo, appellativo di **Leto,** II, 86
Brkić, Milenko, XV, 202
Brod, Max, XII, 469
Broggia, Carlo Antonio, IX, 278
Broglie, Albert, duca di, X, 767; XII, 412
Bronck, Jonas, VIII, 508
Bronte, XI, 282, 283
Brontë, Charlotte, XI, 585
Brontino di Metaponto, III, 728
Bronx, VIII, 508
Bronzino, Agnolo, VI, 398, 563; VII, 595
Brooklyn, X, 64
Brooks, Preston, XI, 714
Broué, Pierre, XIII, 104
Broughton, Rhoda, XI, 585
Brousse, Paul, XI, 471; XII, 235
Brown, Gordon, XV, 105
Brown, Isaac, XI, 755
Brown, John, XI, 714-716, 756
Broz, Josip, v. *Tito*
Brozolo, trattato di, VIII, 50
Bruce, James, IX, 694
Bruce, Thomas, II, 267
Brucheio, II, 460
Brucioli, Antonio, VII, 216
Brucker, G.A., VI, 120
Brucker, Jacob, IX, 309
Brueghel , Pieter, il Vecchio, VI, 151, 152, 153, 154; VII, 633, 649, 651, 656
Bruges, V, 33, 616, 623, 629, 691, 749; VI, 75, 90, 253, 596, 604; VIII, 483, 639
Brûlart de Sillery, Nicholas, VIII, 44, 45
Brumaio,18 (colpo di stato di Napoleone), X, 27, 260, 274, 332, 338, 353, 432, 449, 466, 471, 476, 479, 784
Brunat, XII, 618
Brundtland, commissione, XV, 78, 360
Brune, Guillaume-Marie-Anne, X, 306, 311, 313
Brunei, XIV, 718; XV, 302
Brunelleschi, Filippo, VI, 440, 587; VIII, 334
Brunetière, Ferdinand, XII, 444
Bruni di Segni, V, 685, 686
Bruni, Leonardo, VI, 27, 419-421, 439
Brüning, Heinrich, XIII, 149, 569
Brünn, congresso di (1899), XII, 264
Brunner, Heinrich, V, 176
Bruno di Querfurt, V, 188, 189, 191, 192
Bruno, arcivescovo di Colonia, V, 200
Bruno, Giordano, VI, 450, 451, 452; VII, 415, 416, 417, 824; VIII, 280, 308, 316, 326, 336, 342, 344, 346; IX, 206, 223, 232, 264
Brunone di Toul, poi papa Leone IX, V, 352
Brunschwig, Henri, IX, 360
Brunswick, V, 613
Brunswick, duca di, X, 165, 244, 246, 273
Brussa, VI, 757
Bruto Capitolino, III, 764, 765
Bruto, Decimo, III, 382, 392, 401-403, 405, 471
Bruto, Decimo Giunio, proconsole, III, 284
Bruto, Marco Giunio, III, 401, 402, 405, 406, 492-494
Bruxelles, XII, 53, 82; XV, 136, 137
Bruxelles, congresso di (1891), XII, 253, 256, 268

Bruxelles, trattato di (1948), XIV, 84
Bruzi, III, 131, 172, 173, 188, 289, 298, 782
Bruzio, III, 74, 78, 171, 256, 260, 301, 357, 595; IV, 175, 269, 278, 284
Bruzolo, trattato di (1610), VIII, 450
Bry, Theodore de, VI, 627
Brześć, unione di (1595-1596), VIII, 725
Bubasti, I, 644, 645
Bucarelli, accordi di (1923), XIII, 482
Bucarest, XIV, 86
Bucarest, conferenza di (1974), XV, 557
Bucarest, pace di (1812), IX, 754; XI, 600
Bucarest, trattato di (maggio 1918), XII, 708
Bucciante, Alfredo, XII, 760
Buccino, Carlo, XI, 206
Bucco, III, 738
Bucer, Martin, VII, 200, 216, 269
Buchanan, George, VIII, 346
Buchanan, James, XI, 714, 717, 735
Buchara, V, 37
Bucharin, Nikolaj Ivanovič, XII, 132, 820; XIII, 386, 388, 390, 395, 400
Buchenwald, XIII, 666, 763, 780
Bücher, Karl, IV, 544
Büchner, Georg, X, 654-656
Buchner, Giorgio, II, 127
Büchner, Ludwig, XI, 593
Buckingham, George Villiers. duca di, VIII, 174
Buckle, Henry Thomas, XI, 583
Budapest, V, 555; XII, 53; XIV, 38, 86, 99, 301, 808 ; XV, 185
Buddha, I, 741, 752, 753; II, 228, 466, 716; V, 795;VIII, 805
Budé, Guillaume, VI, 445, 465; VII, 301
Budënnyj, Semën, XII, 830; XIII, 120
Buenos Aires, X, 668, 682
Buffarini Guidi, Guido, XIII, 786
Buffon, Georges Louis Leclerc, VI, 626, 628; VIII, 359; IX, 26, 245, 276, 301, 303, 305, 307, 355, 361, 450; X, 45
Bug, fiume, V, 612
Bugeaud de la Piconnerie, Thomas-Robert, XI, 103
Bugenhagen, Johannes, VII, 194
Buguruslan, XII, 787
Buhen, I, 236, 239
Buhlūl Lodī, IV, 790
Bukhara, IV, 687, 733, 734, 735, 751; V, 806
Bukka, IV, 788
Bulaki Das, società bancaria di, IX, 777
Bulganin, Nikolaj Aleksandrovič, XIII, 685; XIV, 773, 777, 779
Bulgari, IV, 608, 626; V, 52, 59, 60, 67, 73, 75, 76, 800
Bulgari del Kama, V, 764
Bulgari del Volga, V, 778
Bulgaria, IV, 463; V, 37, 40, 766, 767; XII, 19, 32, 35, 648, 708; XIII, 750; XIV, 49, 80, 100, 106, 108, 111, 283, 779, 814, 820, 821; XV, 138, 143, 210
Bulgaro-Slavi, IV, 483
Bull Run, battaglie di (1861-1862), XI, 742, 743, 745, 746, 756, 758, 760
Bullinger, Heinrich, VII, 199
Bullion, Claude, VIII, 140
Bülow, Bernhard von XII, 460-462
Bund XII, 787; XV, 613
Bundy, Harvey, XIII, 147
Buniva, Michele, X, 487
Bunker Hill, battaglia di (1775), X, 55, 56

Buonarroti, Filippo, X, 231, 252, 277, 278, 294, 305, 391, 392, 403, 404, 408, 447, 569, 571, 576, 640, 648, 652; XI, 141, 145, 146, 468, 479
Buondelmonte dei Buondelmonti, V, 394, 407
Buozzi, Bruno, XIII, 228
Buraburg, IV, 516
Burcardo di Worms, V, 348, 681, 683; VI, 142
Burcardo, vescovo di Würzburg, IV, 517
Burckhardt, Jacob, V, 511; VI, 28, 411, 414, 495; VII, 334; XI, 377
Burdach, Konrad, VI, 418
Bureau Socialiste Internationale (BSI), XII, 252
Buret, Eugène, XI, 493
Burgdorf, X, 168
Burgh, James, IX, 342; X, 107, 108
Burğī, dinastia di mamelucchi, VI, 765
Burgio, V, 540
Burgos, V, 466, 639; VII, 450
Burgos, leggi di (1512), VI, 708
Burgoyne, John, X, 55-56, 66, 68-69, 71, 73
Burgundi, IV, 97, 114, 119, 175, 176, 177, 179, 180, 182, 186, 188, 189, 447, 453, 454, 476, 484
Buridano, Giovanni, VI, 427; VIII, 318
Burke, Edmund, IX, 617; X, 100, 104, 111, 112, 161, 223, 233, 238, 533, 606, 646, 737, 789; XI, 36, 37, 38
Burlamaqui, Jean-Jacques, IX, 204, X, 167
Burnaburiash, I, 356
Burnet, Gilbert, VIII, 542, 545
Burnet, James, IX, 353
Burns, Robert, X, 223
Burr, Aaron, X, 86
Bursa, VI, 728, 739; IX, 750
Burundi, XV, 306, 309, 311, 553
Bury, John, V, 44
Bury Saint Edmunds, V, 433
Busca, Gabriello, VI, 236
Bush, George, XIV, 445, 449; XV, 157, 214-219, 225, 234, 251, 329
Bush, George W., XV, 22, 29, 33, 34, 43, 48, 72, 222, 229, 230, 233-237, 283, 284, 303, 342, 323, 355, 374, 381, 384, 386
Bus Mordeh, fase di, I, 141
Bussone, Francesco, detto **il Carmagnola,** VI, 381, 388, 390
Bute, John Stuart, IX, 691; X, 97, 100, 103, 108
Butel, Paul, VIII, 530, 535; IX, 691
Butera, V, 540
Buti, Luciano, VII, 354
Butterfield, Herbert, VIII, 354, 357
Buttiglione, Rocco, XV, 121, 123
Butzer, Martin, VII, 186, 194, 196, 199, 206, 210, 214
Buvaih, o Buyè Shīr-dil, Cuor di Leone, IV, 735
Buwaydi, IV, 466, 715, 734, 736, 737, 739, 740, 742, 746
Buxentum, in Lucania, III, 291
Büyükkale, I, 214, 392
Buzuluk, XII, 786
Byrnes, James Francis, XIV, 136, 137, 140, 141, 165
Byron, George Gordon, lord, X, 596, 620, 721, 748, 750; XI, 52, 569

C

Ca' da Mosto, Alvise, VI, 604, 610, 616; VII, 785
Cabala, V, 473
Caballero de Santa Maria, Antonio, IX, 820
Cabanis, Georges, IX, 362
Cabet, Étienne, XI, 109, 479, 490,

491, 493, 499, 503
Cabildos abiertos, X, 682-684
Cabilia, XII, 568
Cable News Network (CNN), XV, 328, 331
Caboche, Simon, detto **le Coustellier,** VI, 278, 283
Cabot Lodge, Henry, XIII, 42, 65
Caboto, famiglia, VI, 33
Caboto, Giovanni, VI, 33, 221; IX, 81
Caboto, Sebastiano, V, 592; XI, 707
Cabrera, Bernardo, V, 548, 549
Cabrini, Angiolo, XII, 329
Caburrum, (odierna **Cavour**), III, 349
Cacault, François, X, 403
Caccamo, V, 540
Caccia, I, 102
Cacciatori delle Alpi, XI, 212, 255, 259, 275
Cacherano di Bricherasio, Giovanni Battista, IX, 177
Cacicato, XIII, 460, 473
Caco, III, 112, 690
Cadascman-Enlil, I, 635
Cade, Jack, VI, 69, 265
Cadell ad Arséguel, Joan, VII, 471
Cadetti, Francesco, IX, 802
Cadibona, passo di, III, 31
Cadice, (Gadira o **Gades),** I, 541-543; II, 593, 740; III, 79, 132, 244; IV, 242, 282; V, 476, 575, 591, 626, 632, 633; VI, 365, 605, 691; VIII, 529; IX, 666; X, 570
Cadice, insurrezione di (1820), X, 541, 577
Cadier, Léon, V, 535
Cadmo, II, 136
Cadorna, Luigi, XII, 683, 684, 685, 700, 707
Cadorna, Miró, XIV, 460
Cadorna, Raffaele, XII, 283, 769; XIII, 712
Cadoudal, Georges, X, 338, 353, 469
Caecili, III, 114
Caelius, III, 112
Caen, V, 253; VI, 46
Caere, Cerveteri, III, 89, 90, 101, 104, 120, 158, 163, 164, 166, 175, 176, 178, 187, 241, 565, 645, 691, 760, 786
Caesarius, VI, 447
Caetani, famiglia, V, 552
Caetani, Vannozza, VI, 502
Caetano, Marcelo, XIV, 245, 246
Cafagna, Luciano, XIV, 320
Café de Maugis, IX, 236
Caffa, (odierna **Feodosija**), V, 589, 591, 800
Caffarena, Anna, XV, 346
Caffaro di Caschifellone, V, 32, 584, 674
Caffè, IX, 426
Caffè, Il, rivista, IX, 192, 326, 328, 634; XIII, 226
Cafiero, Carlo, XII, 243
Çagar Bazar, I, 421
Cagatai, V, 37, 798
Cagliari, I, 543; II, 122; III, 34; IV, 536; V, 625, 630; X, 611
Cagliostro, IX, 360
Cagol, Mara, XIV, 316
Cagoulards, XIII, 325
Cagoule, XIII, 325, 327
Cahen, Claude, VI, 733
Cahiers de doléance, o **di rimostranze,** X, 196, 197, 201, 213, 218
Cahors, IV, 512
Cahuachi, I, 797
Caiatia, III, 222
Caiatini, famiglia, III, 222
Caico, II, 579
Caillaux, Joseph, XII, 446
Caillé, A, XV, 350
Caino, I, 489
Cairo, conferenza del (1943),

XIII, 802
Cairo, I, 626, 639; II, 466; V, 618, 661; X, 286; XII, 508
Cairoli, Benedetto, XII, 283, 332
Cairoli, Enrico, XI, 319
Cairoli, Giovanni, XI, 319
Caisra, o **Ceizra,** (odierna **Cerveteri),** III, 90
Caitanya, IV, 793, 794
Caizzi, Bruno, IX, 559, 561
Cajamarca, VI, 666, 677
Calabiti, I, 471
Calabria, III, 33, 73; IV, 292, 457, 488; V, 290, 498, 517, 533, 539; XI, 157
Calahorra, V, 640
Calais, V, 629; VI, 37, 250, 260, 265, 269, 321, 347, 335; IX, 201
Calamandrei, Piero, XIII, 223, 707, 712; XIV, 299
Calas, Jean, IX, 379; X, 175, 178, 180
Calatafimi, battaglia di (1860), XI, 279, 280, 283
Calatia, III, 194, 256
Calatrava, ordine religioso-militare di, V, 474; VII, 98
Calauria, II, 144, 626
Calcagni, Antonio, VII, 408
Calcatello, santuario del, III, 130
Calcedonia, II, 272
Calcedonia, concilio di, IV, 185, 357, 360, 489; V, 49, 54, 63, 68, 69
Calcide, II, 283, 581; III, 87; IV, 384, 388
Calcide in Beozia, II, 104, 119, 351, 354, 380, 580
Calcide in Eubea, II, 177
Calcidesi, II, 122, 126; III, 81-83, 85, 87, 97, 110, 724
Calcidica, penisola, II, 272, 273, 355; V, 78
Calcolitico, I, 99, 139; III, 21
Calcondila, Demetrio, VIII, 739
Calcutta, IX, 699, 797, 826; XII, 550, 553
Caldaia Nera, capo cheyenne, XI, 671
Caldea, II, 195
Caldei, I, 574; II, 196, 197, 201, 204; III, 132; XIII, 495
Caldera Rodriguez, Rafael, XV, 257
Calderari, società dei, X, 535, 536, 585, 617
Calderón, Rodrigo, marchese, VIII, 62, 63
Calderón, Felipe, XV, 261
Calderón de la Barca, Pedro, VIII, 101, 121, 122
Caldevigo, III, 75
Cāldirān, battaglia di (1514), VI, 765
Caldwell, Erskine, XIII, 419
Caledoni, IV, 49, 77
Calendario repubblicano francese, X, 253
Caleni, famiglia, III, 222
Cales, III, 192, 222, 242, 597, 644
Calhoun, John, X, 45; XI, 674, 717-719, 732, 734; XIII, 458
Calibi, II, 23, 754
Calicut, VI, 33, 590, 592; VII, 779
Calidari, famiglia, VI, 748
California, VI, 692; XI, 387, 672, 682, 708; XII, 119; XIV, 721
Caligola Gaio Cesare, imperatore, III, 492; IV, 22, 25-28, 30, 31, 34, 42, 43, 73, 286, 301, 373, 429, 440, 442
Calimala, arte di, V, 408
Calipso, II, 550
Calisto II, papa, V, 687
Callaghan, Leonard James, XIV, 242, 256
Calleci, III, 284
Calles, Plutarco Elías, XIII, 471, 482; XIV, 455

Callia Cisalpina, III, 402
Callia, pace di, II, 277, 291
Callicle, II, 389, 395
Callicrate, II, 360
Callimaco di Cirene, II, 279, 719, 722-724, 747
Callinico di Heliopolis, V, 318
Callipo di Cizico, II, 598
Calliroe, sorgente, II, 175
Callisto I, papa, IV, 332, 333, 343, 362
Callisto II, papa, V, 367, 668, 746
Callisto III, antipapa, V, 375
Callisto III, papa, VI, 187, 304, 402, 501
Callisto, martire, IV, 365
Callot, Jacques, VIII, 406, 598
Calogero, Guido, XIII, 707
Calonne, Charles-Alexandre de, IX, 466; X, 190-192, 195, 235
Calopodio, Giorgio, VI, 216
Calpe, promontorio IV, 684
Calpurnia, III, 379
Calpurnia, lex, III, 551
Calpurnio Bestia, Lucio console, III, 314
Calpurnio Pisone, Lucio, III, 744
Caltabellotta, pace di, V, 486, 487, 539, 540, 625
Caludia, VI, 540, 544, 545, 547
Cālukya, IV, 769
Calvario, monte, IV, 435
Calvert, Frank, II, 101
Calvi, Pier Fortunato, XI, 239
Calvi, Roberto, XIV, 328
Calvino Balbino, Decimo Celio, IV, 101
Calvino, Giovanni (Jean Calvin), VI, 383, 426, 430, 683; VII, 20, 199-203, 205, 216, 221, 252, 314, 346, 347; VIII, 311, 384, 582; IX, 209
Calvino, Italo, X, 764
Calvo, Gaio Licinio, III, 534
Camacho Solis, Manuel, XV, 259
Camaldoli, V, 335, 356
Camares, grotta di, II, 87
Camarina, II, 582; III, 83, 795
Camars, nome etrusco di **Clusium,** III, 197
Cambacérès, Jean-Jacques-Régis de, X, 310, 315, 336, 355
Cambaluc, futura **Pechino,** V, 808
Cambise, I, 556, 643, 644; II, 217, 235, 236, 237, 238, 240, 634
Cambogia, I, 776; V, 813; IX, 812; XII, 23; XIII, 505; XIV, 45, 436, 439, 513, 519, 528, 536, 544, 547, 741; XV, 289, 295, 302
Cambon, Jules, XII, 609
Cambrai, IV, 506, 508, 512; V, 605; VI, 46
Cambrai, lega di (1508), VI, 538, 550, 551, 553, 558, 562, 570, 572; VII, 35, 37, 167, 421, 425
Cambrai, pace di, o Pace delle due dame (1529), VII, 53, 54, 62, 63, 116
Cambray Digny, Guglielmo, XI, 329
Cambrésis, VI, 108
Cambridge, fiera di, VI, 63; XII, 380
Cambronne, Pierre, X, 381
Camera dei fasci e delle corporazioni, XIII, 204
Camerario, Ludovico, VIII, 175
Camerino, III, 201; V, 184, 308, 309
Cameron, Simon, XI, 720
Camerti, III, 331
Camerun, XIV, 481, 490, 491, 498; XV, 568
Camicie azzurre, XIII, 322
Camicie rosse, XI, 279
Camicos, III, 97
Camillo Marco Furio, III, 161, 162, 163, 176, 532
Camiro, II, 78
Camisards, rivolta dei (1702),

VIII, 26
Cammello, battaglia del, IV, 669
Camós, Narciso, VII, 158
Camp David, accordi di (1978), XIV, 48, 640, 650, 651
Camp David, vertice di (2000), XV, 273, 282
Camp Doha, XV, 390
Campagna d'Italia (1796-1797), XIII, 702
Campana, Guglielmo, VII, 154
Campana, via, III, 118
Campanella, Federico, XI, 142
Campanella Tommaso, V, 673; VI, 450, 451; VII, 321; VIII, 275, 278-282, 325, 336, 342, 346, 421, 709; IX, 232, 248
Campani, III, 210
Campania et Sannium, IV, 129
Campania, II, 120, 123, 127; III, 33, 37, 40, 78, 305, 345, 538, 588, 592, 598, 600, 629, 661, 723, 754; IV, 46, 175, 269, 278, 280, 290, 292, 299, 416, 529
Campbell, C.J., XV, 366
Camper, Peter, IX, 298, 354
Châlons-sur-Marne, IV, 113, 177, 186, 238, 277
Campi d'urne, cultura dei, II, 743; III, 30
Campi Elisi, III, 688
Campi Fenectani, battaglia dei, III, 185
Campi Flegrei, III, 81
Campi Macri, fiera dei, III, 788; IV, 279, 280
Campi Magni, battaglia dei, III, 264
Campi Raudii, battaglia dei, III, 312, 321
Campidano, III, 34
Campidoglio, XV, 35
Campidoglio, colle, I, 613; III, 113, 120, 145, 146, 175, 226, 304, 520, 534, 651, 656, 657, 699, 700, 710, 715, 718; IV, 45, 54, 310
Campo di Marte, III, 340, 569, 651, 666, 767, 770; IV, 72, 204, 309, 314, 323, 382
Campo di Marte, eccidio di (17 luglio 1791), X, 207, 221, 245
Campo di Marte, giuramento dell'Armée (1805), X, 484
Campo Marzio, III, 226, 520, 523, 773; IV, 17
Campoformio, trattato di (1797), X, 283, 285, 295, 298, 301, 333, 336, 352, 353, 374, 413, 415; XIII, 58
Campomalo, battaglia di, V, 330
Campomanes, Pedro Rodriguez Pérez, conte di, IX, 160-164, 166, 168, 326, 330, 539, 606
Cámpora, Héctor, XIV, 454
Camposampiero, III, 649
Campovalano, necropoli, III, 133
Campus Ardiensis, IV, 139
Campus Martius, IV, 427
Campus Mauriacus, IV, 184
Camuccini, Vincenzo, III, 400
Camulodunum, (odierna **Colchester),** IV, 29
Camuni, III, 506, 509, 511
Can Hasan, I, 146
Canaan, I, 450. 470, 472, 494
Canada, I, 788; VI, 33; VIII, 492, 502, 510, 511, 520, 529, 531, 586; IX, 77, 81, 691; XI, 668; XII, 70; XIV, 59, 84, 718, 719; XV, 56, 72, 219, 224-226, 258, 314, 352
Canakya, I, 748
Canal Zone, XII, 428
Canale, II, 128
Cananei, I, 473, 515
Canarie, isole, II, 585; VI, 580, 609, 691
Canavesio, G., V, 695
Canbay Giray, VIII, 783
Candace, III, 492
Candeloro, Giorgio, XI, 196; XII,

335; XIII, 214
Candia, V, 579, 625, VI, 214, 217, 243, 603
Candia, guerra di (1645-1669), VIII, 433, 470
Candragupta, I, 748, 749, 753
Cane, Facino, VI, 386, 388
Cane, I, 102
Caneva, Carlo, XII, 753
Canguilhem, G., IX, 355
Cania, II, 50
Canisio, Pietro, VII, 347
Cannan, E., XII, 79
Canne, battaglia di, II, 709; III, 246, 249, 252, 545, 594; IV, 426; V, 491
Canning, George, X, 558, 597; XI, 37-39, 50, 59; XII, 96
Canosa, Antonio Capece Minutolo, principe di, X, 535, 536, 576, 585, 616-618, 623, 624, 626
Canosa, Puglia, III, 753, 757
Canossa, famiglia, V, 189, 193, 326, 333
Canossa, umiliazione di, V, 363, 365
Canova, Antonio, II, 410; X, 352, 614
Cantabri, monti, III, 16, 377, 506; V, 460
Canterbury, V, 433, 434; VI, 262
Cantillon, Richard, IX, 170, 429
Cantimori, Delio, VI, 408, 413; VII, 316; XI, 133
Canto dell'arpista, I, 674, 676, 682
Canto di Ullikummi, I, 435
Canton, IV, 795; IX, 703, 704, 708; XI, 790, 791
Cantoni, imprenditori lombardi, XI, 450
Canton Ticino, III, 138, 139; X, 657
Canuleia, lex, III, 156, 525, 527, 532, 585
Canusium, III, 253, 260; IV, 130
Canuto il Grande, re anglosassone, V, 252, 429, 430, 432
Canuto II il Grande, re di Danimarca, VIII, 649
Cão, Diogo, VI, 584, 610
Caos, II, 139
Capa, Robert, XIII, 598
Capaci, attentato di (1992), XIV, 329; XV, 116
Capanne circolari, I, 140, 141
Cape Canaveral, XIV, 430
Capece Minutolo, Antonio, v. *Canosa*
Capello, Bianca, VII, 404, 405
Capello, Luigi, XII, 706
Capena, III, 163
Capestrano, III, 133
Capetingi, V, 26, 165, 423; VI, 249, 293
Capitale, Il, XI, 444, 541; XII, 241, 526
Capitani, Ovidio, V, 681, 698, 699
Capitini, Aldo, XIII, 707
Capito, Wolfgang, VII, 196, 206
Capitolino, colle, III, 119, 696
Capitulare de villis, IV, 553
Capmany, Antonio de, IX, 539
Capo Bianco, VI, 223
Capo Boiador, VI, 223, 226, 609; VII, 778
Capo Bon, IV, 189
Capo Camorino, X, 507
Capo Catarina, VI, 223
Capo delle Palme, VI, 223
Capo di Buona Speranza, VI, 223, 577, 584, 590, 610; VII, 424, 511, 779, 792; VIII, 27, 481; X, 507
Capo Graziano, III, 56, 60
Capo Horn, XI, 708
Capo Lacinio, II, 129
Capo Miseno, III, 779
Capo Non, VII, 778
Capo Passero, battaglia di (1718), IX, 50

Capo San Vicente, battaglia di (1795), X, 680
Capo Sorrento, IV, 215
Capo Sunion, II, 19, 345
Capo Tormentoso, v. *Capo di Buona Speranza*
Capo Verde, VI, 223, 226, 610, 680, 686, 691; VII, 41, 778, 781; VIII, 492, 501; XV, 306
Capo, Colonia del, XII, 562, 563
Capodimonte, IX, 558
Capodistria, conte di, X, 550
Capon, Laura, XIII, 457
Caponnetto, Antonino, XV, 116
Caponsacchi, Gherardo, V, 407
Caporetto, rotta di (1917), XII, 35, 685, 693, 706, 707, 733, 753, 755, 756, 758; XIII, 73, 158
Cappadocia, I, 390, 432, 468; II, 192, 193, 204, 205, 207; III, 280, 336, 337, 363, 364, 395, 480, 485, 506, 648, 718; IV, 21, 103, 150; V, 67
Cappelli, partito svedese dei, IX, 140, 145
Cappello, Antonio, X, 402
Capponi, famiglia, VI, 95
Capponi, Gino, X, 625; XI, 139, 210
Capponi, Pier, VI, 508, 513, 521
Capra, C., IX, 105
Capra, Fritjof, XV, 79
Capranica, Domenico, cardinale, VI, 304, 323
Caprera, XI, 213, 302, 318, 320
Capri, III, 779; IV, 25
Capriata d'Orba, IV, 575
Caprivi di Caprara di Montecuccoli, Georg Leo, XII, 460
Caprotti, imprenditori lombardi, XI, 450
Capsiano, I, 71
Capua, II, 242, 602; III, 73, 106, 131, 160, 179, 181, 184-189, 195, 257-260, 289, 292, 299, 305, 322, 348, 355, 356, 378, 502, 541, 562, 590, 596, 597, 626, 643, 646, 669, 778, 781; IV, 129, 242, 300; V, 255, 528; XI, 292
Capua, assise di, V, 524, 525
Capuani, III, 182
Carabobo, battaglia di (1821), X, 699
Caracalla, editto di (212), VI, 710
Caracalla, Marco Aurelio Antonino, imperatore, III, 680; IV, 77-84, 95, 96, 132, 225, 254, 259, 315, 318, 438, 442
Caracalla, terme di, IV, 303
Caracas, X, 670
Caracas, cabildo abierto di (1810), X, 682
Caracas, conferenza interamericana di (1954), XIV, 463
Caracciolo, Alberto, IX, 669
Caracciolo, Domenico, IX, 187, 373, 497
Caracciolo, Francesco, X, 432
Caracciolo, Giovanni, V, 557; VI, 389
Caracciolo, Roberto, VII, 143
Caraceni, III, 130, 179
Caradeuc de La Chatolais, Renè, X, 174, 176, 177
Carafa, Ettore, X, 432
Carafa, Gian Pietro, v. *Paolo IV, papa*
Caraibi, VII, 490, 491; VIII, 24; IX, 33; XI, 679, 687
Carali, II, 741
Caralis, (odierna **Cagliari**), III, 168, 797; IV, 130
Caramania, regno turco di, VI, 753
Caramuel, Juan, VIII, 351
Carausio, IV, 119, 124
Caravaggio, Michelangelo Merisi, detto il, II, 301
Caravale, Mario, V, 496, 509, 522

Carberry Hill, battaglia di (1567), VII, 505
Carboneria, X, 447, 450, 534, 535, 566, 568, 571-576, 585-587, 613, 616, 617, 620; XI, 106, 141-143, 538
Carda, III, 74, 138, 317
Cardano, Gerolamo, VI, 455, 496; VIII, 329
Cárdenas, Cuauhtémoc, XV, 260
Cárdenas, Lázaro, XIII, 471, 473; XIV, 455
Cardiff, XII, 378
Cardisco, Marco, IV, 627; VII, 235
Cardona, don Sancho de, marchese de Guadalest, VII, 483
Cardona, Giovanni di, VII, 435
Cardoso, Antonio Maria, XIV, 246
Cardoso, Fernando, XV, 256
Careggi, villa medicea di, VI, 422, 424
Carelia, VIII, 29; XIII, 321
Carelia, istmo di, XIII, 639
Cari, II, 50
Caria, II, 79, 208, 288, 441, 579, 695; III, 278, 280
Carias, Tiburcio, XIII, 474
Caribbean Community and Common Market (CARICOM), XV, 72, 249, 250
Cariberto di Laon, IV, 520, 521
Caribi, I, 97
CARICOM, v. *Caribbean Community and Common Market*
Caricyn, XII, 783
Cariddi, II, 107
Carii, III, 89
Carini, scontro di (1860), XI, 274
Carini, V, 540
Carino, IV, 117, 118, 380
Carinzia, V, 91, 268; VI, 372
Caristo, nell'Eubea, II, 288
Carità, Mario, XIII, 705
Carle di Mello, Guillaume, VI, 78
Carleton, governatore del Canada, X, 56, 65, 66
Carli, Gian Rinaldo, IX, 107, 283, 328; X, 394
Carlo, arciduca d'Austria, X, 410
Carlo, arciduca di Lorena, IX, 38, 39, 46
Carlo, conte d'Artois, V, 541
Carlo, duca di Calabria, V, 52, 540, VI, 54
Carlo, duca d'Orléans, VI, 283
Carlo I d'Angiò, V, 78, 392, 485, 526, 531, 533, 547, 550, 557-559, 562, 570; IX, 187
Carlo I d'Asburgo, imperatore d'Austria, XII, 35, 706; XIII, 70, 74, 112
Carlo I Gonzaga, duca di Nevers, VIII, 67 128, 129, 131, 132, 416, 417, 419, 421
Carlo I Stuart, re d'Inghilterra e di Scozia, VII, 798; VIII, 22, 23, 36, 64, 212, 215, 216, 218, 221, 229, 234, 248, 249, 254, 259, 502, 545; IX, 201; X, 186
Carlo II, duca di Savoia, VII, 64, 75
Carlo II, re di Spagna, VIII, 90, 97-101, 104-107, 110, 115, 302, 517; IX, 18, 38-40, 619
Carlo II d'Angiò, V, 535, 538-540, 550, 551, 559
Carlo II di Borbone, duca di Parma e Piacenza, X, 605
Carlo II di Navarra, VI, 78
Carlo II Stuart, re d'inghilterra, VII, 796, 797; VIII, 22, 111, 225, 234, 235, 251, 259, 357, 382, 542-545, 547, 549, 557, 567, 568; IX, 62
Carlo III, duca di Parma, XI, 239
Carlo III, duca di Savoia, VII, 55
Carlo III, re di Spagna, IX, 21, 83, 84, 109, 159-163, 182, 184, 185, 278, 366, 373, 389, 502, 558, 612, 621, 632, 633, 675, 686, 712; X, 396, 667

Carlo III d'Angiò-Durazzo, Carlo di Durazzo, V, 555; VI, 389
Carlo IV, re di Spagna, IX, 161, 163; X, 680
Carlo IV di Boemia, imperatore, VI, 290, 307, 309; VIII, 170
Carlo IV di Francia, VI, 346; VII, 83
Carlo IV di Lussemburgo, imperatore, V, 22, 218, 222, 224
Carlo V d'Asburgo, imperatore, VI, 60, 152, 189, 235, 245, 247, 291, 466, 540, 544, 545, 566, 567, 570, 572, 621, 625, 677, 691, 694, 700, 703, 708; VII, 26-28, 30, 36-77, 80, 93, 94, 103, 106-108, 110, 111, 113-116, 118-123, 127, 128 167, 170, 179, 180-182, 189, 192, 205-210, 229, 230, 234-238, 245, 269, 281, 297-300, 307, 312, 360, 366, 369, 370, 373, 376, 390, 394, 395, 401, 487, 540, 560, 418, 419, 421, 444, 448, 455, 458, 474, 478, 485, 499, 584, 586, 593, 631, 665, 669, 670-672, 725, 781, 789;VIII, 58, 62, 67, 97, 101, 106, 125, 164, 169, 392, 427, 640, 776
Carlo V il Saggio, re di Francia, IV, 760; VI, 253, 259, 260, 261, 266, 267, 279, 280, 282, 284, 347, 353, 362; V, 554, 618
Carlo V Leopoldo, duca di Lorena, VIII, 794
Carlo VI, imperatore e re di Sicilia, VIII, 518; IX, 40-42, 47, 54, 56, 57, 62, 699
Carlo VI il Folle, re di Francia, VI, 253, 254, 255, 284, 332, 337, 347, 348, 349, 385
Carlo VII, imperatore, IX, 66
Carlo VII, re di Francia, VI, 113, 187, 189, 239, 259, 267-269, 274, 283, 321, 328, 337, 349, 350-355, 359, 363, 405, 572, 336; VII, 363
Carlo VIII, re di Francia, VI, 25, 169, 239, 359-361, 500-514, 517-521, 524, 527-531, 537, 561, 759; VII, 102, 149, 280, 291, 296
Carlo IX, re di Francia, VII, 259, 560, 561, 564, 565, 570, 574-576; VIII, 44, 710
Carlo IX, re di Svezia, VIII, 188, 190, 646, 651, 652, 656, 658
Carlo IX di Södermanland, VIII, 721
Carlo X, re di Francia, VII, 571; X, 32, 509, 553, 555, 559, 562, 563, 636, 637, 784; XII, 605
Carlo X Gustavo, re di Svezia, VIII, 29, 190, 658, 659, 661, 662, 664
Carlo XI di Svezia, VIII, 666-668, 672
Carlo XII, re di Svezia, VIII, 30, 670; IX, 51, 419, 726, 728
Carlo XIII, re di Svezia (Jean-Baptiste Bernadotte), X, 286, 310; XI, 46
Carlo Alberto di Savoia-Carignano, re di Sardegna, X, 547, 548, 593, 594, 612, 613, 619, 629, 632; XI, 18, 76-79, 89, 121, 122, 125, 142, 143, 147, 160-162, 164, 167, 168, 172, 189, 192, 193, 196-199, 202, 208, 212, 214, 224, 230, 227, 231
Carlo Antonio di Hohenzollern-Sigmaringen, XI, 350
Carlo di Borbone, conestabile di Francia, VII, 44
Carlo di Valois, V, 485, 540
Carlo Emanuele I, duca di Savoia, VII, 322, 398-400, 571; VIII, 50, 67-69, 415, 416, 418
Carlo Emanuele II, duca di Savoia, VIII, 442, 468; IX, 40
Carlo Emanuele III di Savoia, re di Sardegna, IX, 41, 57, 66, 67, 171, 174, 175, 278, 643; X, 386, 389

Carlo Emanuele IV di Savoia, re di Sardegna, X, 424, 427, 445; XI, 196, 198
Carlo Felice di Savoia, re di Sardegna, X, 547, 548, 593, 594, 612, 618-621; XI, 143, 160, 161, 196
Carlo Guglielmo Ferdinando di Brunswick, IX, 344
Carlo il Calvo, re dei Franchi, V, 127, 143, 160, 163, 166-168, 244, 423, 425, 432
Carlo il Grosso, imperatore, V, 128, 170-175, 177, 184, 242
Carlo il Semplice, re dei Franchi, V, 425, 431, 432
Carlo il Temerario, duca di Borgogna, VI, 340, 355, 356, 358, 364, 377, 379; VII, 38, 41, 53, 84, 119, 282, 290, 296, 357
Carlo Ludovico, principe del Palatinato, VIII, 164, 198
Carlo Magno, IV, 197, 458, 503, 514, 520, 521-526, 527, 553, 580; V, 20, 21, 44, 62, 69, 91-171, 179, 204, 241, 320, 321, 335, 360, 361, 426, 434, 461, 471, 520, 597, 610, 638, 656; VI, 555; VIII, 71; IX, 350; X, 352, 357, 458, 463
Carlo Martello, IV, 452, 453, 509, 516, 517, 522; V, 550
Carlo Teodoro, elettore di Baviera, IX, 94, 360
Carlomanno, IV, 503, 517, 520; V, 126
Carlostadio, Andreas Rudolf von Bodenstein, VII, 176, 183, 184, 187
Carlotta d'Albret, VI, 527, 528
Carlotta di Lusignano, VI, 213
Carlotta Luisa di Prussia, XI, 120
Carlowitz, pace di (1699), VIII, 29, 439, 444; IX, 46
Carlsson, Ingvar, XIV, 268; XV, 124
Carlyle, Thomas, X, 458; XI, 432, 560
Carmagnani, Marcello, XV, 253
Carmania, II, 764
Carmaux, XII, 422, 436
Carmelo, I, 536, 537, 544
Carmen saeculare, III, 720; IV, 402
Carmen saliare, III, 773
Carmentale, porta, III, 226
Carmer, Johann von, VIII, 681, 691; IX, 114
Carmide di Marsiglia, medico, IV, 404
Carmo, III, 262
Carmot, Sadi, XII, 29, 30
Carneade, filosofo accademico, III, 279, 742
Carnegie, A., XII, 56
Carnegie, fondazione per la pace internazionale (1910), XIII, 558
Carnesecchi, Pietro, VII, 215
Carni, III, 135, 165, 317
Carnot, Hippolyte, XI, 402
Carnot, Lazare, X, 253, 274, 277, 282, 294, 331, 353, 406
Carnot, Sadi, XI, 578; XII, 261, 423, 462
Carnuntum sul Danubio, IV, 93, 94
Carnuti, III, 385, 387
Caro, Marco Aurelio, IV, 117
Carocci, Giampiero, XII, 334, 335, 354, 365; XIII, 189, 218
Carol II, re di Romania, XIII, 316, 317
Carolina del Nord, X, 60, 76, 90
Carolina del Sud, X, 76, 90
Carolina Matilde, regina di Danimarca, IX, 141, 142
Carolingi, IV, 453, 516, 570, 571, 618, 620, 627, 630, 632, 634; V, 26, 98, 99, 170, 177, 179-182, 191, 194, 215, 422, 423
Carolingim V, 322
Caronda, III, 86, 733
Caronte di Lampsaco, II, 96
Caronte, II, 370

Carpaccio, Vittore, VI, 112, 212, 589
Carpanetto, Dino, IX, 188, 189
Carpazi, III, 17, 30; IV, 93; V, 757
Carpi, IV, 101, 103, 104, 124
Carr, Edward H., XII, 744
Carr, R., X, 577, 579
Carrà, Carlo, XII, 364
Carracci, Annibale, IX, 298
Carranza, Bartolomeo de, VII, 463, 477
Carranza, Venustiano, XIII, 470, 473, 474, 479
Carrars, IV, 244
Carrascosa, Michele, X, 454
Carre, battaglia di, III, 340, 364, 384, 400, 507; IV, 83, 235
Carrea Potentia sul Tanaro, III, 295
Carrel, Armand, X, 642, 643, 647; XI, 479
Carrier, Jean-Baptiste, X, 261
Carrillo Wenceslao, XIII, 626
Carseoli, III, 198, 645
Carso, III, 37; XII, 759
Carsoli, pianura di, III, 153
Carta atlantica (1941), XIII, 36, 345
Carta Pisana (1270-1300), VI, 614
Cartagena, III, 180, 246, 259, 282, 283; VI, 365
Cartagine Nuova, v. *Cartagena*
Cartagine, I, 540-543, 545; II, 119-121, 169, 185, 238, 288, 484, 583, 603, 611, 705, 739-741, 747, 754, 799; III, 79, 125, 132, 144, 145, 167, 173, 180, 217, 220, 221, 239, 243, 248, 301, 312, 313, 322, 362, 397, 417, 425, 473, 474, 553, 555, 589, 594, 595, 649, 663, 664, 668, 670, 685, 694, 710, 713; IV, 178, 179, 188, 330, 365, 374, 377, 385, 453, 454, 687; X, 469
Cartaginesi, II, 185, 186, 188, 584, 585, 590; III, 97, 101, 126, 131, 141, 167, 210, 242, 471; V, 247
Carte octroyée, X, 563
Carteia, III, 262, 283, 471
Cartel des Gauches, XIII, 134, 355
Carter, James, XIV, 324, 410, 442-444, 545, 640, 650, 651
Carter, John, XV, 234
Cartesio, v. *Descartes, Reneé*
Carthy, Joseph, XIV, 151
Cartier, Jacques, VI, 33; VIII, 504; IX, 81
Cartismo, XI, 426
Cartwright, Edmund, IX, 556, 566, 587, 588
Cartwright, John, IX, 342; X, 107, 108, 137
Cartwright, Thomas, VII, 510
Cartwright, William, XI, 456
Carulli Fumagalli, Ombretta, XIV, 334
Carvajal, Caterina de, VI, 692
Carventum, III, 157
Casa Bianca (Mosca), XV, 163
Casa Bianca (Washington), XI, 40
Casa d'Austria, VIII, 71
Casa de Contractación, X, 666, 667
Casa dei Vettii, Pompei, III, 299
Casa del Chirurgo, Pompei, IV, 405, 411
Casa del Fauno, Pompei, III, 299
Casa del Menandro, Pompei, II, 101
Casa delle Libertà, XV, 120, 124
Casa di San Giorgio, VI, 60
Casa Lanza, trattato di (1815), X, 519, 544, 606, 610
Casablanca, XV, 71
Casablanca, attentato di (2003), XV, 320
Casablanca, conferenza di (1943), XIII, 423, 675; XIV, 81
Casablanca, gruppo di, XV, 304,

305
Casado Lopez, Segismundo, XIII, 626
Casale, VIII, 67, 418, 439, 442, 444; IX, 40
Casalecchio di Reno, III, 106, 629
Casares Quiroga, Santiago, XIII, 607
Casas Viejas, repressione di (1933), XIII, 601
Casati, Gabrio, conte, XI, 164, 190, 192, 198
Casca, tribuno, III, 401
Cascaveoux, rivolta dei (1630), VIII, 150
Caserio, Sante, XII, 29, 423
Casiglia, VI, 46
Casilinum, III, 256, IV, 279
Casimiro III, re di Polonia, VI, 379
Casimiro IV di Polonia-Lituania, VII, 593, 596-598, 605
Casini, Paolo, IX, 245, 266
Casini, Pier Ferdinando, XIV, 334
Casino, III, 214
Casinum, (odierna **Cassino**), III, 644
Casio, I, 537
Casmene, odierna **Monte Casale,** II, 133, 121
Casola, Pietro, VI, 220
Casola Valsenio, III, 135
Casperio Eliano, IV, 54
Caspio, mar, IV, 735; V, 236; XV, 178, 179, 372
Cassa dei depositi e dei prestiti del Regno di Sardegna, XI, 235
Cassandra, II, 97, 98, 101; III, 710, 784
Cassandro, figlio di Antipatro, II, 454, 628-630, 634-640
Cassandro, re di Macedonia, III, 206
Cassano d'Adda, battaglia di, V, 389
Cassaro, principe del, XI, 272
Cassese, Sabino, XIII, 204, 207
Cassia, via, III, 645, 788; IV, 308
Cassiani, Giovan Battista, VII, 154
Cassiano, martire, IV, 344, 365
Cassibile, Siracusa, II, 131; III, 79
Cassibile, XIII, 703
Cassiciaco, IV, 386
Cassini, famiglia, VIII, 605
Cassino, III, 616; XIII, 678
Cassio Cherea, IV, 27
Cassio, Dione, IV, 86
Cassio Emina, III, 744
Cassio, G. Longino, III, 401-403, 406, 492-494
Cassio, Gaio, III, 384
Cassio, Longino, IV, 377
Cassio, Quinto, III, 389
Cassio, Spurio Vecellino, III, 529-531, 610
Cassiodoro, Flavio Aurelio, IV, 276, 474-476; VI, 125
Cassiopea, costellazione, VIII, 314
Cassirer, Ernst, VI, 428; IX, 241, 244; XI, 580
Cassiteridi, (odierne **Isole Scilly**), III, 79
Cassiti, I, 182, 327, 355, 356-362, 406, 424
Cassotis, fonte, II, 157
Castalia, fonte, II, 157
Casteggio, battaglia di, III, 165
Castel Capuano, V, 559
Castel del Monte, V, 527
Castel di Decima, III, 110
Castel di Sangro, III, 253
Castel Fiorentino, presso **Lucera,** V, 392
Castelbarco, conti di, V, 301
Castelgandolfo, III, 107, 108
Castella, avvocato, X, 169
Castellammare del Golfo, V, 540
Castellammare di Stabia, XI, 157

Castelletto Ticino, III, 138
Castelli, Benedetto, VIII, 356
Castelli, Michelangelo, XI, 233
Castellion, Sébastien, VI, 467; VII, 316, 594; IX, 380
Castello, Ramon, XIV, 454
Castelluccia, presso **Taranto,** III, 82
Castelluccio, Ragusa, III, 51, 60
Castel Nuovo di Napoli, V, 551
Castel Rodrigo, battaglia di (1664), VIII, 111
Castel Sant'Angelo, a Roma, IV, 63; V, 363, 365; VI, 293, 294; VII, 48, 49
Castel Sant'Elmo, X, 423, 450
Castelseprio, Varese, IV, 505
Castelvetrano, V, 540
Castelvetro, Ludovico, VII, 217
Casti connubii (1930), XIII, 212
Castiglia, V, 465, 468, 470, 476, 482, 538, 575, 642, 650; VI, 17, 362, 367, 368, 605; VII, 451; VIII, 113
Castiglia-Navarra, regno di, V, 29
Castiglione delle Stiviere, III, 140
Castiglione, Baldassar, VII, 322, 344; VIII, 385, 390
Castiglione, XI, 282, 283
Castilla, caudillo in Perú, X, 710
Castilla, Ramon, XIII, 460
Castillon, battaglia di (1453), VI, 249
Castino, IV, 177
Castlereagh, Robert Stewart, lord, X, 453, 511, 528, 557, 558; XI, 48-50, 58
Castore, tempio di, IV, 17
Castori, III, 651, 674
Castracani, Castruccio, VI, 54, 510
Castriota, Giorgio, v. *Scanderbeg*
Castriota, Giovanni, VI, 729
Castro, Fidel, XIV, 47, 429, 434, 451, 458, 459
Castro, guerra di (1641-1644), VIII, 423
Castrogiovanni, pace di, V, 547
Castronovo, Valerio, XII, 335
Castros, famiglia, V, 475
Castrum Novum, III, 203, 214, 234, 785
Catacombe di Domitilla, IV, 343
Catacombe di san Sebastiano, IV, 343
Catacombe di sant'Agnese, IV, 344
Catacombe di santa Priscilla, IV, 343
Catagai, V, 804
Catai, VI, 672
Çatal Hüyük, I, 103, 125, 126, 142, 143-146, 370; II, 70
Cataldi, Anna, XV, 202
Catalogna, V, 58, 148, 463, 464, 470, 482, 547, 620, 636; VI, 46, 82, 362, 366; VIII, 113, 114
Catalogna, rivolta della (1640-1652), VIII, 96
Catania, II, 120, 133, 261, 582; III, 34, 82, 143, 171, 172, 210, 300, 688, 728, 795; IV, 344; V, 500, 567
Catania, pace di, V, 540
Catania, università di, V, 377
Catari, V, 483, 720, 723, 724
Catarrine, I, 25, 26, 28, 35, 36
Cateau-Cambrésis, pace di (1559), VII, 75, 76, 375, 382, 383, 386, 387, 389, 390, 392-394, 398, 404, 418, 421, 487, 558, 589; VIII, 448, 449; XIV, 19
Catena, Pietro, VI, 457
Catepanato o **Catapanato,** V, 67
Caterina I, imperatrice di Russia, VIII, 759; IX, 53, 54, 120
Caterina II, imperatrice di Russia, VIII, 762; IX, 21, 54, 82, 83, 87, 104, 105, 109, 118-127, 129-134, 148, 153, 192, 235, 286, 304, 325-328, 370, 371, 408, 418,

439, 455, 483, 484, 516, 524-527, 540, 611, 641, 642, 720, 740, 745; X, 21, 167, 225, 229, 232, 246, 250, 574, 685; XI, 376, 648
Caterina da Genova, santa, v. *Fieschi Adorno, Caterina*
Caterina da Siena, santa, I, 105, 295; V, 670; VII, 339, 341
Caterina d'Alessandria, santa, VI, 268, 321, 351
Caterina d'Aragona, VI, 466, 566; VII, 214, 496, 497, 499, 503, 504, 518
Caterina di Braganza, VII, 796
Caterina di Valois, vedova di Enrico V d'Inghilterra, VI, 344, 349; VII, 496
Catholic relief Bill (1829), XII, 376
Catilina, Lucio Sergio, III, 316, 332, 340, 366, 371, 373, 376, 379, 406, 605
Catilinarie, orazioni, III, 373
Catinat, Nicolas, IX, 46
Catone, Marco Porcio, il Censore, III, 101, 153, 249, 280, 282, 296, 302, 357, 546, 548-552, 597, 598, 612-615, 619, 648, 706, 707, 713, 715, 718, 742, 743, 745, 746, 794; IV, 227, 425, 427
Catone, Marco Porcio, l'Uticense, II, 675; III, 374, 377-379, 395; IV, 314
Catone, Valerio, III, 745
Cattaneo, Carlo, XI, 70, 139, 146, 158-162, 174, 183, 186, 187, 191, 192, 289, 314; XII, 99
Cattani, Pietro, VI, 105
Catti, III, 511; IV, 74
Cattività avignonese, VI, 290
Cattolici italiani in politica (1912), XII, 324
Catullo, Gaio Valerio, III, 377, 388, 746, 749, 751, 798; IV, 242
Catulo, Gaio Lutazio, III, 228, 352, 363, 367
Catuvellauni, III, 382
Caucaso, II, 192, 569; III, 363, 485, 558; IV, 181, 445, 454; V, 53; IX, 732; X, 557; XV, 50, 162
Caucasoidi, I, 88
Cauchon, Pierre, VI, 269, 353
Caudillismo, XIII, 473
Caudillo, XIII, 464
Caudillos, X, 708, 711
Caudini, III, 179, 212, 784
Caudium, odierna **Arienzo,** III, 194
Cauhān di Ajmer, IV, 775
Caula, Sigismondo, VII, 249
Caulonia, II, 128, 582; III, 82, 144, 171, 783
Cava d'Aglio, III, 154
Cava della Pozzolana, necropoli di, III, 90
Cavaco Silva, Anibal, XIV, 267
Cavaignac, Louis-Eugène, XI, 115, 129, 208, 402, 479
Cavalier d'Arpino, III, 114
Cavaliere Rampin, II, 179
Cavalieri di san Giovanni, V, 34; VI, 756
Cavalieri teutonici, VI, 772
Cavalli, Ambrogio, VII, 217
Cavalli, Marino, VII, 428, 549
Cavallino, III, 128
Cavalli-Sforza, Luca Luigi, I, 97
Cavallo, Domingo, XV, 246, 247
Cavallo, piano, XV, 244
Cavallo Pazzo, XI, 671
Cavelier de La Salle, VIII, 510
Cavendish, Henry, IX, 357
Cavendish, Margaret, VIII, 342
Cavendish, Thomas, VII, 789
Caverna delle Fate (Finale Ligure), III, 41
Cavour, Camillo Benso, conte di, X, 638-640, 645, 767, 787; XI, 18, 20, 21, 30, 89, 90, 146, 159, 160, 167, 168, 174, 223, 225, 229-237, 245-249, 253-255, 261, 269-271, 273, 274, 282, 284-286, 288-290,

292, 293, 298-300, 303, 305, 327, 328, 331, 403, 404, 725; XII, 98, 227, 301, 304, 319
Cavour, trattato di (1561), VIII, 442
Cavriana, pace di (1441), VI, 390
Cayanov, Av, XII, 132, 133
Cazari, regno dei, V, 81
Cazelles, Raymond, VI, 75, 276, 279, 280, 282
Cazorla, trattato di, V, 642
CBI, v. *Central Bureau of Investigation*
CCD, v. *Centro Cristiano Democratico*
CDU, v. *Christlich Demokratische Union*
Ce Acatl, VI, 645, 647
Ceauşescu, Elena, XV, 192
Ceauşescu, Nicolae, XIV, 831; XV, 145, 192-194
Ceba, Liguria, III, 623
Cebete, III, 726
Čebotov, I Ja, VIII, 741
CECA, v. *Comunità europea del carbone e dell'acciaio*
Cecchi, Emilio, XIII, 223
Cecenia, XV, 16, 164, 170-174
Cecenia-Ingušetsja, XV, 165, 170
Čechov, Anton Pavlovič, XII, 495
Cecil, Robert, lord, XIII, 45
Cecil, William, VII, 508, 520, 543
Cecili Metelli, famiglia, III, 548
Cecilia, gens, III, 203
Cecilia, martire, IV, 365
Cecilio Metello Macedone, censore, III, 306
Cecilio Metello, proconsole, III, 226
Cecilio Secondo, Lucio, IV, 209
Cecilio Stazio, III, 298
Cecina, Alieno, IV, 40
Cecora, battaglia di (1620), VIII, 722, 724
Cecoslovacchia, XII, 35; XIII, 17; XIV, 39, 42, 43, 86, 98, 100, 104, 108, 111, 145, 163, 283, 779, 788, 800, 805, 811-814, 817, 820, 821; XV, 145, 188, 200
CED, v. *Comunità europea di difesa*
CEDA, v. *Confederación Española de Derechas Autónomas*
CEDEAO, v. *Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest*
CEE, v. *Comunità economica europea*
Cefalo, II, 413
Cefalonia, isola di, II, 81, 435; III, 277; V, 578; VI, 756; VII, 434; X, 295; XIII, 678
Cefalù, V, 506, 507
Cefiso, fiume, II, 18
Ceirano, XII, 149
Čeka (1917), XIII, 376
Celaya, sconfitta di (1915) , XIII, 474
Celere, IV, 295
Celesiria, II, 695; III, 427, 454
Celestino da Verona, VII, 418
Celestino I papa, IV, 184, 357
Celestino III, papa, V, 376
Celestino IV, papa, V, 389
Celio, colle, III, 115, 121, 522
Celio Antipatro, III, 744
Celio Vibenna di Vulci, III, 93, 121
Cellini, Benvenuto, VII, 286, 382
Čelnokov, XII, 784
Celso Aulo Cornelio, IV 368, 406
Celso, biblioteca di, Efeso, IV, 383
Celso, IV, 331, 344
Celti, II, 445, 569, 697, 700, 743, 744, 799, III, 188, 247, 276, 282-284, 379, 494; IV, 92, 619; V, 251
Celtiberi, II, 743; III, 138, 246, 258, 263, 282-284, 353, 471
Celto-Liguri, II, 743
CEMAC, v. *Communauté Économique et Monétaire de l'Afrique Centrale*
Cembalo, V, 591
Cemenelum, (odierna **Cimiez**), III,

509
Cempini, Leopoldo, XI, 262
Cenabum, odierna **Orléans,** III, 387
Cenci, Beatrice, VII, 415
Cencio, canonista, V, 497
Cennini, Bernardo, VI, 475
Cennini, Domenico, VI, 475
Cenomani, III, 135, 138, 165, 236, 237, 238, 251, 293, 348
Censorino, IV, 277
Cent' anni, guerra dei, V, 452, 480; VI, 18, 78, 186, 187, 249, 250, 255, 256, 260, 262, 268, 283, 288, 302, 330, 337, 338, 355, 380; VII, 29; VIII, 33
Centauri, II, 267, 287
Centelles, Gaspar, VII, 479
Cento giorni (1 marzo-22 giugno 1815), X, 29, 367, 383, 456, 465, 483, 513, 537, 538, 778, 784
Centorbi, XI, 282, 283
Central Bureau of Investigation (CBI), XIV, 699
Central Intelligence Agency (CIA), XIV, 244, 318, 427, 438, 439, 462, 469
Centrismo, XIV, 286, 287
Centro Cristiano Democratico (CCD), XV, 119
Centro de Estudos Parapsicológicos da América Latina (CEPAL), XV, 240, 241-243, 245
Centro, partito del, v. *Zentrum*
Centrosinistra, XIV, 307, 310, 311, 320
Centumalo Cn. Fulvio, console, III, 234
Centuripe, II, 466; III, 221, 795; IV, 302
Ceo, isola, II, 80, 85
CEPAL, v. *Centro de Estudos Parapsicológicos da América Latina*
CEPAL, v. *Comisión Económica para America Latina y el Caribe*
CER, v. *Closer Economic Relation*
Ceram, isola, IX, 708
Ceramica caliciforme della Siria, I, 438
Ceramica di Nuzi, I, 438
Ceramico, cimitero di Atene, II, 431
Cerano, Giovan Battista Crespi, detto il, VIII, 375
Cerati, Gaspare, IX, 279
Cerbero, II, 712
Cercina , isola di, III, 324, 336
Cerda, Aguirre, XIII, 466
Cerdagna, VI, 365, 368, 505; VII, 97, 101, 102; VIII, 107, 431
Cerdaña, V, 463
Cerere, III, 148, 527, 529, 574, 721
Cerere, tempio di (Paestum), III, 755
Cerere, tempio di (Roma), III, 767
Cereteli, Iraklij Georgevic, XII, 804, 814
Cerfo, IV, 311
Ceriale, T. Petilio, IV, 43
Cerialia, III, 697
Cerignola, battaglia di (1503), VII, 359, 367
Cerigo, V, 578
Cerigotto, V, 578
Ceriti, III, 105, 166, 176-178, 186
Čerkasskij, MT, VIII, 741
Çerkes Ḥasan, XI, 661
Cernaia, battaglia della (1855), XI, 246
Černenko, Konstantin Ustinovič, XIV, 43, 324, 330, 803, 824
Cernesio, Costantino, conte di Parcent, VIII, 102
Černigov, V, 771, 784
Černihiv, VI, 769; X, 557
Černobyl', esplosione nucleare di (aprile 1986), XIV, 826; XV, 37
Černomyrdin, Viktor, XV,

166-168
Černov, Victor Michajlovic, XII, 791, 803, 807
Cernunno, III, 472
Cernuschi, XI, 183, 212
Cerone, II, 259
Cerro Frio, VI, 682
Certeau, M. de, VI, 132, 135
Cervantes, Miguel de, VII, 369; VIII, 61, 84, 120
Cerveteri, II, 553, III, 90, 91, 93, 762, 763
Cervini, Marcello, v. *Pio IV, papa*
Césaire, Aimé, XIV, 492
Cesalpino, Andrea, VI, 454; VIII, 322
Cesare, Caio Giulio, II, 353, 433, 460; III, 117, 316, 362-364, 366, 367, 370-373, 378, 379, 382, 387-389, 395, 396, 407, 411, 471-473, 485-492, 494, 497, 506, 525, 558, 559, 562, 563, 565, 567, 601, 605-607, 616, 620, 649, 675, 676, 696, 716, 717, 720, 747-749, 751, 793, 798; IV, 21, 24, 37, 93, 145, 209, 244, 284, 314, 369, 374, 404; 427, 429, 432, 434; VII, 412; X, 373, 463
Cesare, L. Giulio, III, 331, 332, 367, 375
Cesarea, III, 303; IV, 40, 83, 678; V, 600
Cesarini, cardinale, VI, 321, 323, 325
Cesarione, III, 395, 402, 407, 410, 411
Cesati del Vallese, III, 235, 236, 238
Cesena, III, 106, 648
Cesi, Federico, VIII, 316
Çešme, battaglia di (1770), IX, 128, 740, 742
Cetego Cornelio, III, 359, 647
Ceti intermedi autonomi, XII, 248-250
Ceuta, V, 625; VI, 221, 222, 609; XII, 630
Cevenne, V, 627; VIII, 591
Ceylon, I, 749; IV, 770, 771; VIII, 483; IX, 699, 701, 707; XIV, 484
Cézanne, Paul, XII, 444
CGIL, v. *Confederazione generale italiana del lavoro*
CGT, v. *Confédération Générale du Travail*
Ch'ang-an, IV, 809, 827
Ch'i, IV, 820
Ch'in K'uei, IV, 821
Ch'ing, V, 814
Ch'ing-hai, IV, 826
Ch'u, I, 765
Ch'ung-ch'ing, V, 814
Chabalov, Sergius Sergejevich, XII, 774
Chabod, Federico, VI, 413; XI, 17, 35, 44, 62; XII, 645, 662
Chacabuco, battaglia di (1817), X, 694, 695
Chach, IV, 768
Chaco, guerra del (1865-1870), XIII, 475, 484
Chadwick, James, XIII, 695
Chadwick, sir Edwin, XI, 440
Chafee, Roger, XIV, 430
Chagatai, V, 793
Chaghrī Beg Dāūd, IV, 752
Chaire, nome greco di Cerveteri, III, 90
Chairedemos, II, 295
Chairestratos, II, 777
Chaka, re zulù, II, 84
Chalchuapa, I, 795
Chaldiran, battaglia di (1514), VII, 715
Challe, Maurice, XIV, 215
Challenger, XIV, 430
Châlons-sur-Marne, IV, 512; V, 338, 605
Cham, XII, 592

Chamberlain, Arthur Neville, XIII, 372-373, 583, 584, 593-597, 641, 642; XIV, 137
Chamberlain, Austin, XIII, 560, 561
Chamberlain, Houston Stewart, XIII, 235, 256
Chamberlain, Joseph, XII, 381, 403, 406; XIII, 344, 345
Chambers, Ephraim, IX, 302, 311
Chambers, J.D., IX, 416
Chambers, Robert, XI, 575
Chambéry, VII, 397; X, 758
Chamonix, VII, 138
Chamorro, Violeta Barrios de, XV, 253
Champa, I, 776
Champa, regno di, XII, 592
Champagne, V, 616, 621, 627; VI, 43, 54, 55, 62, 75; VIII, 153
Champaigne, Philippe de, VII, 551; VIII, 127, 194, 587
Champion, Edme, X, 771
Championnet, generale, X, 287, 308, 309, 422, 423
Champlain, lago, X, 54, 63, 65, 66, 68
Champlain, Samuel de, VIII, 504, 519; IX, 81; XI, 707
Champollion, Jean-Francois, I, 663
Chancellor, Richard, VIII, 645
Chancellorville, battaglia di (1862), XI, 756
Chanchan, VI, 661
Chanda Sahib, IX, 768, 769
Chandernagor, IX, 699, 701
Chandragupta, II, 453, 702
Chandranagar, IX, 774
Chanforan, sinodo di (1532), VIII, 442
Chang Jiang o Fiume Azzurro, I, 756; VIII, 804
Chang'an, I, 762, 768
Chanson de Roland, V, 116
Chantre, E., I, 392
Chao K'uang-yin, T'ai-tsung, IV, 810-812
Chao Xien, I, 774
Chao, IV, 826
Chaones, III, 73
Chaplin, Charlie, XIII, 129; XIV, 151, 413
Chappe, Claude, X, 264
Chaptal, Jean-Antoine, X, 483, 488, 496
Chapultepec, conferenza interamericana di (1945), XIV, 451
Charbonnerie démocratique universelle (1833), X, 648
Charbonnerie réformée (1832), X, 648
Charcot, Jean-Martin, XI, 594
Chardin, viaggiatore francese, VII, 734, 735, 737
Charette, capo vandeano, X, 241
Charles-Roux, Jules, XII, 602, 608, 634
Charleston, X, 35, 60, 76; XI, 727, 751
Charlevoix, Pierre-François-Xavier de, VIII, 538
Charron, Pierre, VIII, 275
Charta 77, XIV, 820; XV, 188
Charte octroyée (1815), X, 524, 533, 536-538, 540-642, 652
Charter, the (1837), XI, 26
Chartres, IV, 512
Chase, Salomon P., XI, 720
Chassepots, XI, 320
Chasserieau, Théodore, VII, 829
Chassey, cultura di, III, 19
Chastelloux, marchese, IX, 241, 414
Chateaubriand, François René de, X, 347, 485, 497, 533, 563, 724, 725, 740, 744, 748, 749
Châteaubriant, editto di (1551), VII, 558
Châtelet di Parigi, VI, 119
Châtillon, Odet de, VII, 575
Chattanooga, battaglia di (1862),

XI, 757, 773
Chaucer, Geoffrey, II, 101; VI, 151, 154, 155, 471, 618
Chaucer, Lewis, VI, 618
Chaumette, Pierra-Gaspard, X, 248, 262
Chaunu, Pierre, IV, 537; VII, 785; IX, 108, 415, 418, 420, 428, 433, 676; X, 502
Chaussinard-Nogaret, G, IX, 637
Chautemps, Camille, XIII, 368
Chauvelin, Germain-Louis de, IX, 54-57
Chavannes, Alexandre, IX, 354
Chávez Frías, Hugo, XV, 257
Chavín de Huántar, santuario, VI, 641, 656, 658
Chavín, I, 796
Chazar sul Volga, V, 604
Chazary, V, 764, 778
Chealeston, VIII, 504
Che-chiang, IV, 805
Check-point Charlie, XIV, 172
Check-point Pasta, scontro al (1993), XV, 49
Cheever, George B, XI, 716
Chefren, I, 622, 705, 707, 711, 716
Chehab, Fouad, XIV, 652
Chekib Arslam, XIII, 487
Chelinstve, A, XII, 132
Chełmno, XIII, 781, 782
Chemnitz, Martin, VII, 257
Chen, I, 771
Chenophrurium, IV, 114
Chenu, Jean, XIV, 348
Cheope, I, 622, 678, 687, 705, 707, 721
Cherasco, armistizio di (1796), X, 236, 331, 374, 404, 408
Cherasco, trattato di (1631), VIII, 67, 134, 418, 419
Cherburg, VIII, 586
Cheronea, battaglia di, II, 336, 338, 433, 621; III, 319
Cheronea, II, 40, 44, 444
Chersoblepte di Tracia, II, 441
Chersoneso, II, 291, 441; V, 45
Cherubini, G., V, 398
Cherusci, III, 511; IV, 21
Chesapeake, Baia di, X, 70, 77
Cheshire, VIII, 229, 230, 257
Chesneau Dumarsais, César, IX, 243
Chester, fiera di, VI, 63
Chevalier, B., VI, 261, 262, 272, 282
Chevalier, J.R., X, 207
Chevalier, Louis, XI, 437
Chevalier, Michel, XI, 406
Chevron de Villette, Urbain de, VII, 134
Cheyenne, indiani d'America, XI, 670
Cheyne, IX, 267, 280
Chi, altare dei, II, 88
Chiang Ching, XIV, 752
Chiang Kai-shek, XIII, 33, 39, 657, 748, 800-804, 810-813
Chiang-hsi, IV, 816
Chiapas, VI, 638, 641; XV, 243, 258-260
Chiara d'Assisi, santa, VI, 105; V, 743
Chiari, battaglia di (1701), IX, 46
Chiari, Isidoro, VII, 233
Chiarini, Giorgio di Lorenzo, VI, 202
Chiaromonte, casato, V, 545-547
Chiaromonte, Giovanni II, V, 540
Chiaromonte, Manfredi III, V, 548
Chibás, Eduardo, XIV, 458
Chibchani, I, 97
Chicago, XII, 56, 105, 106,
Chichén Itzá, VI, 639, 645, 646
Chieri, V, 372
Chiesa bretone, V, 164
Chiesa di Bosnia, V, 726
Chiesa di Costantinopoli, V, 17, 18
Chiesa di Francia, VIII, 582, 594
Chiesa di Marsiglia, V, 276
Chiesa di Ognissanti, nel castello di Wittenberg, VII, 169

Chiesa di Roma, IV, 230, 238, 267; V, 18, 31, 49, 155, 181-183, 189, 191, 195, 197, 199, 201, 207, 208, 214, 216, 368, 369, 497, 508, 513, 521, 522, 529, 530, 532, 542, 558, 678, 684, 685, 687, 711, 734, 736, 746, 750, 753, 756; VI, 462; VII, 211; VIII, 27, 173
Chiesa d'Inghilterra, VII, 508, 510; VIII, 223, 236, 259
Chiesa d'Oriente, V, 79, V, 155, 368
Chiesa gallicana, V, 164, VI, 296, 299; VIII, 25
Chiesa hussita, VIII, 20
Chiesa inglese, V, 442
Chiesa presbiteriana di Scozia, VIII, 236
Chiesa quacchera, XI, 452
Chiesa, IV, 149, 157, 159, 178, 185, 188, 193-195, 220, 273, 278, 279, 334, 336, 344, 456; V, 418, 419; VI, 17, 30, 201; XIII, 230
Chiesa, Mario, XV, 115
Chiese protestanti, XIII, 27
Chiest, Giovan Battista, VIII, 368, 369
Ch'ii Yiian, I, 765
Chikamatsu, IX, 810
Childe, Gordon, I, 122, 127, 156
Childeberto, IV, 506, 513
Childeberto I, IV, 508
Childeberto II, IV, 511
Childerico, IV, 510
Childerico I, IV, 508
Childerico III, IV, 517, 518
Chilperico I, IV, 629, 630;
Chilperico II, IV, 516
Chimera di Arezzo, III, 761
Chimù, I, 796
Chin, Jin, IV, 817; V, 808, 812, 817
Chin, v. *Kin*
Chindesvindo, re dei Visigoti, IV, 684
Chinea, IX, 187
Chingiz Khān, v. *Gengis Khān*
Chinnici, Rocco, XV, 116
Chinon, V, 438; VI, 268
Chinon, colloquio di (1429), VI, 352, 353
Chio, isola, II, 152, 161, 263, 276, 316, 433, 439, 579; IV, 426; V, 591, 592, 620, 621, 632; VI, 211, 218; VIII, 775
Chioggia, VI, 168
Chioggia, guerra di, V, 381, 578
Chiozza di Scandiano, III, 46
Chirac, Jacques, XIV, 233; 263; XV, 35, 108, 110-112, 205
Chisimaio (Somalia), XV, 48
Chisone, valle, V, 731
Chitör, IV, 783, 784, 788
Chittagong, IV, 771
Chiusi, III, 105, 121, 145, 149, 163, 197, 200, 236, 241, 339, 645, 762, 786; IV, 308
Chmel'nickij, Bohdan, VIII, 724
Chocim, battaglia di (1621), VIII, 722, 724
Choderlos de Laclos, P.-A.-F., X, 757
Choiseul, Étienne-Fraçois, duca di, IX, 83, 183, 538, 720; X, 71
Cholet, battaglia di (1793), X, 241
Chollex, Roger de, X, 620
Cholmley, sir Hugh, VIII, 234, 235
Cholula, VI, 642, 676
Chomsky, Noam, I, 64
Chones, III, 73, 83
Chorezm, V, 778
Chöshū, XII, 518, 519, 521, 522, 524
Chou En-lai, XIV, 231, 436, 497, 748, 749, 751, 753
Chou, I, 764; IV, 810
Chouannerie, X, 264
Chouans, X, 264, 273, 338
Chrestós, vescovo di, IV, 363
Chrétien de Troyes, VI, 147
Christalle, IV, 545
Christlich Demokratische Union (CDU), XIV, 71, 166, 168, 169, 171;

XV, 121
Christlich Soziale Union (CSU), XIV, 166, 171
Christus Rex, movimento fascista belga, XIII, 323
Chruščëv, Nikita Sergeevič, XIV, 38, 43, 93-96, 108, 156, 157, 168, 172, 295, 299, 301, 423, 426, 428, 434, 533, 739, 740, 768-789, 792, 797-799, 809, 827, 828
Chrysler, XIII, 128
Chrysler Building, XIII, 427
Chu Ch'an-chung, IV, 801, 807
Chu Hsi (Zhu Xi), IV, 819; XII, 539
Chu Yüan-chang, V, 823, 824
Chubais, A., XV, 166, 167
Chunqiu, I, 762
Churchill, W, XIV, 221, 223
Churchill, Winston, XIII, 36, 156, 344, 345, 372, 373, 423, 596, 641, 642, 680, 681, 692, 696, 751, 752, 802; XIV, 38, 69, 78, 86, 87, 128, 129, 131, 270, 281, 283, 373, 377
CIA, v. *Central Intelligence Agency*
Ciad, I, 777, 784; XIV, 599; XV, 553, 554
Ciad, lago, XII, 578
Ciaia, Ignazio, X, 398, 432
Cialdini, Enrico, generale, XI, 290, 303, 308, 309
Ciamician, Giacomo, XV, 409
Ciampi, Carlo Azeglio, XIV, 333, 334; XV, 118, 120-124
Cianca, Marco, XIII, 228
Cianetti, Tullio, XIII, 704
Cianforan, sinodo di (1532), VII, 202
Ciani, Gioacchino, VI, 157
Ciano, Galeazzo, XIII, 196, 581, 582, 648, 704, 727; XIV, 272
Ciano-Ribbentropp, memorandum dei colloqui (1939), XIII, 647
Ciardo di Berto, VI, 95
Ciassare I, re dei Medi, I, 204, 562, 576, 601, 606; II, 165, 192-194, 196, 202
Cibalae, IV, 139
Cibele, I, 411; II, 145; III, 711, 720; IV, 316, 320
Ciccotti, Ettore, XII, 365
Čičerin, Georgij Vasilevič, XII, 794
Cicerone, Marco Tullio, II, 21, 135, 616, 620; III, 149, 153, 165, 316, 363, 366, 371, 372, 374-376, 379, 383, 392, 401, 402, 405, 406, 466, 501, 536, 549, 556, 558, 559, 567, 575, 603-608, 648, 686, 703, 718, 719, 736, 746, 748, 769, 782; IV, 200, 226, 337, 380, 404, 416, 426, 433; V, 119; VI, 156, 437, 438; VII, 286
Cicladi, isole, II, 38, 43, 85, 103, 119, 166, 248, 278, 299, 610, 638; III, 21; V, 31
Ciclo Bretone, VI, 147
Ciclopi, II, 107, 134, 135, 421
Cid Campeador, V, 465-468, 471, 645; VII, 366
Cielo stellato, II, 139
Cienfuegos, Camilo, XIV, 459
Cile, VI, 655, 660; X, 668, 684; XI, 686; XIII, 466; XIV, 464, 465, 473, 478; XV, 241, 245, 247, 256, 257
Cilento, moti del (1828), X, 627
Cilicia, I, 442, 491, 567, 572; II, 81, 207, 596, 597, 675, 747, 792; III, 362, 410, 433, 481, 485; IV, 58, 114, 148, 150; V, 60, 67
Cilni, III, 197
Cilone di Atene, II, 162, 171, 176
Cima dell'Occidente, I, 668
Cimabue, V, 741
Cimento, Accademia del, VIII, 355-358
Cimbri, II, 743; III, 312, 317, 319, 322, 673, 675; V, 232
Cimini, monti, III, 163, 187
Ciminia, Selva, III, 197
Cimmeri, I, 572, 574, 576; II, 192,

567, 743; III, 91
Cimobe, II, 292
Cimone di Atene, II, 185
Cimone, figlio di Milziade, II, 277, 288-290, 335, 337, 358, 487
Cina, I, 92; II, 228, 457-459, 653, 701; III, 493; IV, 465, 467, 468, 710, 711, 723, 745, 814, 824, 826; V, 33, 37, 38, 50, 316, 585, 586, 604, 788, 803, 808, 809, 812-819, 821, 825, 826; VI, 601, 628; VIII, 487, 492, 607; IX, 700; X, 120; XI, 670, 691, 692, 708; XII, 195, 518, 526, 530, 536, 622, 625, 627; XIII, 38, 39, 789-816; XIV, 31-33, 38, 42-45, 67, 81, 91, 140, 157, 160, 292, 415, 423, 435, 485, 495, 513, 516, 529, 536, 673, 677, 694, 714, 719, 724, 726-767, 783-787, 798, 799, 803, 825; XV, 16, 19, 20, 22, 24, 35, 37, 38, 52, 59, 66, 146, 171-172, 225, 227, 233, 287, 290, 296, 297, 299, 300, 303, 305, 332, 338, 345-346, 349, 372, 373, 375, 380, 385, 386
Cina classica, I, 756-771
Cina dei Tang, XII, 537; XIV, 153
Cina di Nanchino, XIII, 36
Cina manciù, XII, 635
Cina, aggressione giapponese della (7 luglio 1937), XIII, 657
Cina, movimento del 4 maggio 1919, XIII, 797, 800, 804
Cina-Giappone, guerra (1894-1895), XIII, 529
Cina-Giappone, guerra (1937), XIII, 550
Çinçi Hocā, VIII, 786, 787
Cincinnati, II, 102
Cincinnato, Quinzio, III, 154, 177
Cinea, III, 209
Cinema, nascita del (1895), XII, 441
Cinesi, II, 71, 693; IV, 689, 717
Cingulum, III, 602
Cinhan, I, 774
Cinna, Elvio III, 745
Cinna, Lucio Cornelio, III, 336, 337, 338, 339, 340, 356, 370
Cinna, famiglia, III, 117
Cinocefale, battaglia di, III, 271, 273, 417, 549, 666, 668
Cinque giornate di Milano (1848), XI, 17, 158, 173, 174, 186, 187, 197, 202, 239
CIO, *v. Congress of Industrial Organizations*
Ciombe, Moise, XIV, 503
Ciompi, rivolta dei, VI, 69, 70, 93-96, 182, 186; VII, 343
Cipolla, Carlo Maria, IV, 533; V, 572; VI, 181; VIII, 456, 459, 460, 462
Cipriani, Leonetto, XI, 265, 266
Cipriani, Lidio, XIII, 760
Cipriano, santo, IV, 106, 339, 365, 377
Cipro, I, 182, 398, 408, 465, 543, 545, 549, 572, 574, 633, 644, 649, 658, 698; II, 23, 44, 45, 50, 77, 87, 89, 99, 107, 117, 169, 171, 287, 290, 423, 434, 548, 559, 610, 673-675, 694, 747, 754, 792; III, 61, 379, 410, 434, 453; IV, 58, 109, 481, 685, 686, 702; V, 31, 59, 559, 568, 580, 625; VI, 195, 214, 603; VII, 428, 430, 486; VIII, 775; IX, 744; XIV, 224; XV, 136, 137, 290, 608
Cipro, guerra di (1570-1573), VII, 426; VIII, 434
Cipro, questione di, XIV, 266
Cipselidi, II, 169, 432
Cipselo, tiranno di Corinto, II, 162, 432
Circe, II, 96; IV, 434
Circei, III, 180, 184, 186, 410
Circeo, III, 45, 108, 148; IV, 423, 434
Circo Flaminio, III, 226; IV, 432
Circo Massimo, III, 570, 773; IV, 269, 431

Circolo degli spirituali, VII, 214
Cirenaica, II, 124, 530, 556, 581, 584, 715, 747, 753; III, 271, 286, 410, 420, 434, 485; IV, 58, 453, 678; V, 17, 45, 601; XII, 370; XIII, 492, 661
Cirene, I, 643; II, 124, 160, 169, 428, 463, 584, 695, 696, 698; III, 420, 453
Ciri, Ciro, VI, 368
Ciriaco di Ancona, II, 32
Cirillo di Gerusalemme, santo, IV, 378, 463; V, 40
Cirillo, Domenico, X, 432
Cirillo di Alessandria, II, 425; IV, 357
Ciro di Anshan, I, 607, 608
Ciro il Giovane, II, 430, 483, 484
Ciro il Grande, I, 205, 221, 322, 539, 577, 581, 614, 643; II, 169, 197, 198, 200, 203-208, 210, 213, 215-218, 222, 225, 229, 232-235, 239, 242, 246, 271, 482, 483, 604, 634
Cirò, III, 756
Cironi, Pietro, XI, 263
Cirta, odierna **Costantina,** III, 286, 314, 315; IV, 178
Cisauna, III, 200
Cisgiordania, I, 471; XV, 272, 284, 638
Cisgiordania, secondo trattato per la pace in (1995), XV, 274
CISL, v. *Confederazione italiana sindacati lavoratori*
Cisneros, Jiménez de, VI, 371
Cispius, III, 112
Cista Ficoroni, III, 124, 126, 767
Čistozvonov, A. N., VI, 72, 74, 79, 81
Citazioni, legge delle, IV, 230, 231
Cîteaux, presso **Digione,** V, 34, 745, 746
Citera, canale di, II, 580
Citera, isola, II, 117, 166; 206, 314
Citerone, monte, II, 421, 601
Citroën, industria automobilistica, XII, 149, 450
Città del Capo, XII, 578; XV, 260
Città di Messico, VI, 643
Città del Vaticano, XIII, 197, 213
Città protodinastiche, I, 228
Città-cantiere, nell'Egitto del Medio e Nuovo Regno, I, 206
Città-capitale, I, 208, 242
Città-necropoli, I, 218
Città-santuario, I, 206
Città-stato sumeriche, I, 248
City di Londra, VIII, 238
Cividale, III, 791; IV, 504, 571; IV, 626
Civil Rights Act, XIV, 424
Civil Works Administration (CWA), XIII, 442
Civita Castellana, III, 231
Civitate, battaglia di, V, 496
Civitavecchia, IV, 252, 489; V, 633; XII, 126
Civitella del Tronto, XI, 292
Cixi, imperatrice, XI, 797
Cizico, II, 121, 581; IV, 76, 145
Cizico, battaglia di, V, 318
Clarendon, conte di, Edward Hyde, VIII, 544, 545, 563, 567, 568
Clarendon, costituzioni di, V, 448
Clark, George Rogers, X, 74
Clarke, Ronald J., I, 39
Clarke, Samuel, IX, 215, 232, 248, 266, 268, 280, 333
Claro, oracolo di, II, 157
Clary, Desirée, X, 285
Classicismo, X, 722
Clastidium (odierna **Casteggio),** III, 238, 250, 738
Claudel, Paul, XII, 444
Claudia Augusta, via, III, 647, 793; IV, 308
Claudia di Francia, VII, 36, 560
Claudia, vestale, III, 711
Claudiano di Alessandria, IV, 379,

386
Claudio, imperatore, III, 121, 735, 788, 793; IV, 26-31, 42, 200, 202, 223, 281, 282, 290, 300, 308, 313, 324, 373, 404
Claudio II il Gotico, imperatore, IV, 109, 110, 135, 323, 472
Claudio Marcello, III, 255
Claudio Nerone, III, 260
Claudio Tacito, imperatore, detto **Gotico Massimo,** IV, 114, 117
Claudio Tiberio Nerone, IV, 25, 27
Claudio Tolomeo, IV, 375, 376
Clausen, Fritz, XIII, 325
Clausewitz, Karl von, X, 382
Clausius, Rudolf, XI, 579
Clavijo, battaglia di, V, 462
Clavijo, Joséde, IX, 326
Clavius, Cristoph, VIII, 316
Clay, Henry, XI, 666, 668, 674, 675, 697
Clayton-Bulwer, trattato (1850), XI, 671, 682
Cleandro, IV, 74
Cleante, II, 384
Clearco, scultore, III, 756
Clearco di Soli, II, 469
Clefi, re dei Longobardi, IV, 496
Clelia, III, 146
Clémanges, Nicola di, VII, 345, 347
Clemenceau, Georges Benjamin, XI, 416; XII, 414, 415, 423, 429, 431, 448, 707, 711; XIII, 45, 46, 49, 51, 53-55, 59, 62, 63, 73, 76, 134, 353
Clement, Jacques, VII, 568
Clemente II, papa, V, 325, 331, 361
Clemente III, antipapa (Wilberto di Ravenna), V, 363, 365, 378, 521, 681
Clemente IV, papa, V, 453, 534, 536, 558; IX, 187
Clemente V, papa, V, 705; VI, 290
Clemente VI, papa, V, 552, 553, 671
Clemente VII, antipapa (cardinale Roberto di Ginevra) V, 548, 554; VI, 291, 294, 296
Clemente VII, papa, VII, 44, 46, 47, 48, 49, 50, 53, 55, 57, 59, 60, 116, 162, 205, 216, 383, 497, 499, 561
Clemente VIII, papa, VII, 400, 405, 409, 410, 415, 416, 417, 492, 570, 572
Clemente IX, papa, VIII, 470, 661
Clemente XI, papa, IX, 46, 390
Clemente XII, papa, IX, 219
Clemente XIII, papa, IX, 88, 90, 180, 378, 398
Clemente XIV, papa, IX, 183
Clemente, vescovo di Alessandria, IV, 331, 335, 337
Clémentel, XIII, 126
Cleneto, II, 556
Cleobi, II, 146
Cleomene, re di Sparta, II, 177, 179, 180, 282, 307
Cleone, generale ateniese, II, 297
Cleone, schiavo della Cilicia, III, 300
Cleonimo di Taranto, III, 197
Cleonimo, condottiero spartano, III, 75, 173, 204
Corcira, III, 173
Cleono, II, 556
Cleopatra, III, 402, 410-413
Cleopatra, figlia di Filippo II di Macedonia, II, 444
Cleopatra, nipote di Attalo, II, 444
Cleopatra, postazione fortificata sul Nilo, II, 705
Cleopatra III, II, 593
Cleopatra VII Filopatore, I, 646, 676; III, 395, 407, 603
Cleostrato di Tenedo, II, 598
Clerke, C., IX, 681; X, 111
Clermont, IV, 509, 615
Clero, X, 22, 192
Cleve, dieta nella (1661), VIII, 676
Cleve, ducato di, VIII, 48, 49
Cleveland, Grover, XI, 686, 689,

690, 696, 697
Clèves-Jülich, duca di, VIII, 167
Clèves-Jülich, questione di, VIII, 168, 169, 198
Cliastene, II, 343
Clichyens, X, 281, 282
Clicquot de Blervache, Simon, IX, 537
Clifford, G., IX, 278
Clifford, William K, XI, 586
Clinia, cretese, II, 406
Clinton, Bill, XIV, 334, 432, 435, 450; XV, 49, 72, 205, 217-233, 251, 282, 284
Clinton, Henry, X, 55, 56, 60, 64, 69, 74-76, 78
Clio, musa, III, 747
Clio, nell'Egeo, V, 590
Clistene, II, 162, 176, 179, 180, 181, 182, 266, 279, 300, 320, 324, 325, 334, 385
Clitemnestra, II, 95, 601
Clive, Robert, IX, 769, 770, 773
Clizia, II, 174
CLN, v. *Comitato di liberazione nazionale*
Cloaca Massima, III, 120, 767
Clodia, Lesbia, III, 377; IV, 226
Clodia, lex, III, 67, 240
Clodia, via, III, 645, 787, 788
Clodio, Albino Decimo, IV, 75, 76, 77
Clodio, Publio, III, 372, 377, 379, 383, 384
Clodione, IV, 508
Clodomiro, IV, 508, 512
Clodoveo, re dei Franchi, IV, 448, 449, 452, 475, 506-508, 510, 511, 512, 531, 684
Closer Economic Relation (CER), XV, 302
Clotario I, IV, 508
Clotario II, IV, 508, 509, 513, 515; V, 598
Clotario IV, IV, 512, 516
Clotilde, IV, 507, 508
Clotilde di Savoia, XI, 253
Clouet, François, VI, 571; VII, 561, 566
Clout, Jean, VI, 550
Club de la révolution (1848), XI, 109
Club de l'Entresol, X, 767
Clugny, Bernard de, X, 186
Cluny, V, 361, 506, 656
Cluny, abbazia, V, 334, 335, 336, 426
Clupea, Capo Bon, II, 740; III, 168, 225, 227, 796
Clusium, III, 197
Clustumina, tribù, III, 163
Clyde, fiume, IV, 232
Cnido, II, 133, 166, 424; III, 132
Cnido, battaglia di, II, 432
CNN, v. *Cable News Network*
Cnosso, II, 33, 34, 46, 47, 50, 51, 52, 53, 55, 57, 63, 66-76, 260, 537, 539, 540, 543, 549, 558
CNT, v. *Confederación Nacional del Trabajo*
Coalbrookdal, X, 139; IX, 553, 554
Cobden, Richard, XI, 55, 89, 436, 452, 477; XII 97, 396
Cobden-Chevalier, trattato di (1860), XII, 604
Coblenza, III, 387; V, 603
Coblenza, proclama di (1792), X, 244, 468
Cobos, Francisco de los, VII, 462
Cocceji, Samuel von, VIII, 681, 689, 690, 691, 692, 706; IX, 114
Cochin, VI, 590, 592, 689; IX, 699
Cochise, capo Apache, XI, 671
Cochlaeus, Johannes, VII, 194
Cocijo, I, 792
Cocincina, XII, 23, 591, 614; XIV, 513, 515, 519, 521, 522
Cock, Hieronymus, VI, 152
COCOPA, v. *Commissione parlamentare di concordia e pacificazione*

Codazzi, Agostino, XII, 428
Code Louis, VIII, 587
Codex Argenteus, IV, 613
Codex Gregorianus, IV, 231
Codex Hermogenianus, IV, 231
Codex Theodosianus, IV, 231
Codice Atlantico di Leonardo da Vinci, VI, 444
Codice civile dei Francesi, o Codice Napoleone, X, 338, 358, 476, 477, 480, 490
Codice civile di Parma, X, 614
Codice dell'Alleanza, I, 484, 499
Codice di commercio francese, X, 338
Codice di Giustiniano, V, 375
Codice di procedura civile francese, X, 338
Codice di procedura penale francese, X, 338
Codice di Santità, I, 511
Codice penale Rocco, XIII, 198
Codice rurale o Legge agraria (Nomos gheorghikós), V, 84
Codice teodosiano, IV, 163, 223, 272
Codignola, Tristano, XIII, 707; XIV, 299
Codovilla, Vittorio, XIII, 616
Codreanu, Corneliu Zelia, XIII, 316
Coecke van Aelst, Maria, VI, 152
Coecke van Aelst, Pieter, VI, 152
Coen, J.P., VIII, 490
Coeur, Jacques, VI, 186, 187, 354
Cognac, VII, 564
Cognac, lega di (1526), VII, 46, 47, 48, 108, 116, 307, 402
Cohn-Bendit, Daniel, XIV, 216
Coimbra, V, 640
Coimbra, Università di, V, 376
Coke, sir Edward, VIII, 278
Cola, I, 749
Cōla, regno dei, IV, 770
Cola di Rienzo, IV, 43; V, 552, 553; VII, 88
Colajanne, re di Bulgaria e Valacchia, V, 692
Colajanni, Napoleone, XII, 124, 318
Colbert, Jean Baptiste, VII, 800; VIII, 357, 497, 514, 517, 519, 520, 571, 573-575, 586, 587, 592, 595, 603, 605; IX, 452, 632, 634; X, 188, 360, 459, 667; XII, 609
Colchide, III, 363, 365; IV, 369
Colebrooke, Henry-Thomas, IX, 822, 823
Colello, A.S., VII, 28, 461
Coleo di Samo, II, 587, 588
Coleridge, Samuel Taylor, X, 223, 713, 721, 744; XI, 569
Colet, VI, 465
Colhuacán, VI, 647
Coligny, casato, VII, 561
Collado, L., VI, 242
Collatino, III, 145
Collegio de propaganda fide, VII, 263; VIII, 351
Collegno, Giacinto Provana di, X, 612, 625
Colleoni, Bartolomeo, VI, 381, 382
Collesano, V, 541
Colletta, Pietro, IX, 184; X, 454, 591, 592; XI, 139
Colli Albani, III, 33, 107, 108, 115, 118, 119, 121, 125, 149, 153, 154, 155, 157, 158, 175, 177, 346, 383; IV, 96
Colli Euganei, III, 3, 138
Collier, Thomas, VIII, 252
Collina, battaglia di, III, 319
Collina, porta, III, 176, 259, 339
Collina, tribù, III, 122, 124, 522
Collins, Anthony, VIII, 306, 353; IX, 219, 248, 249, 265, 266, 268
Collins, Michael, XIII, 337
Collins, Wilkie, XI, 585
Collor, Fernando, XV, 256, 257
Collot d'Herbois, Jean-Marie, X, 253, 265
Collotti, Enzo, XIII, 633, 634, 687
Colofone, II, 129, 157, 248, 253; III,

82
Colofoni, II, 122
Colombano, santo, IV, 601, 620
Colombia, X, 34, 684; XIII, 468; XIV, 474; XV, 240, 250, 255, 257, 261
Colombo, Cristoforo, II, 594, 703; IV, 447; V, 592, 672; VI, 17, 26, 33, 222, 226, 441, 458, 577, 580, 584, 587, 589, 591, 593, 594, 604, 611, 616, 619, 630, 671, 672, 674, 678-680, 712; VII, 17; VIII, 317; XI, 707, 708
Colombo, Realdo, VI, 454; VIII, 321, 322
Colonia, III, 387, 649; IV, 506, 512; V, 603, 611, 613, 632, 719; VI, 113; XII, 82
Colonia Laus Julia Corinthus, II, 433
Colonia, arcivescovo di, elettore imperiale, VI, 302; IX, 99
Colonia, congresso sindacale tedesco di (1905), XII, 257
Colonia, guerra di, VIII, 166
Colonia, nunziatura di, VII, 262
Colonialismo, XII, 268, 270, 272; XIV, 480
Colonna di Marco Aurelio, IV, 71
Colonna Traiana, IV, 56, 57, 58, 408, 434
Colonna, Egidio, V, 316
Colonna, Fabrizio, VI, 247
Colonna, famiglia, V, 325, 552; VI, 300; VII, 48; VIII, 575
Colonna, Marcantonio, VII, 434, 435
Colonna, Prospero, VII, 367
Colonna, Sciarra, V, 705, 707; VI, 296
Colonna, Stefano, V, 552
Colonne d'Ercole, I, 542; II, 586, 588, 590; III, 25, 143; IV, 530; VI, 226
Colorado, I, 788; XIII, 439; XV, 43
Colorni, Eugenio, XIV, 369-372
Colosio, Luis Donaldo, XV, 243
Colosseo, o anfiteatro Flavio, I, 613; IV, 45, 46, 197, 244, 300, 389, 432
Colossi di Memnone, I, 708, 719
Colosso di Barletta, IV, 398
Colpo di stato Maupeou, X, 178-180
Columbia, XIII, 439
Columbus, XIII, 474
Columella, Lucio, IV, 202, 282, 368, 373, 437
Comacina, porta, IV, 127
Combattenti per la libertà di Israele (Lehi), XV, 621
Combe-Capelle, III, 43
Comberland, contea inglese, XII, 94
Combes, Émile, XII, 431
Combination Acts (1799-1824), X, 558; XI, 99
COMECON, v. *Consiglio per la mutua cooperazione economica*
Comédie Française, X, 464
Comenio, Jan Amos, o Giovanni Comenio, VIII, 353
Comisión Económica para America Latina y el Caribe (CEPAL), XIV, 453
Comisíon Nacional sobre la desaparición de personas (CONADEP), XIV, 471
Comitati di fabbrica, XII, 801
Comitato dell'Olona, XI, 239
Comitato di difesa degli operai (KOR), XIV, 817
Comitato di liberazione nazionale (CLN), XIII, 703, 709-711, 714, 717, 728, 729, 736, 744, 745; XIV, 76, 273, 276
Comitato di sicurezza dello Stato (KGB), XV, 154, 165, 168
Comitato iugoslavo di liberazione, XIII, 745
Comitato Nazionale di Liberazione per l'Alta Italia (CLNAI), XIV, 325
Comité Revolutionnaire d'Union e d'Action (CRUA), XIV, 491

Comité secret d'action révolutionnaire (CSAR), XIII, 325
Commagene, I, 566, 569; III, 364, 441, 506
Commissariato del popolo per gli affari interni (NKDV), XIII, 398
Commission Luxembourg, XI, 105
Commission on Security and Cooperation in Europe (CSCE), XV, 170, 213
Commissione parlamentare antimafia, XIV, 329
Commissione parlamentare di concordia e pacificazione (COCOPA), XV, 260
Commodo, Aurelio, IV, 70, 73-75, 77, 96, 119, 197, 209, 213, 255, 318, 331, 376, 392, 409
Commoner, Barry, XV, 79
Commonwealth britannico, IX, 701; XIII, 38, 373, 518, 519; XIV, 52, 56, 87, 221, 223, 240, 724; XV, 618
Commonwealth di Oliver Cromwell, VIII, 543; IX, 201
Communauté Économique et Monétaire de l'Afrique Centrale (CEMAC), XV, 72
Communauté Économique des États de l'Afrique de l'Ouest (CEDEAO), XV, 72, 312
Commynes, Philippe de, VI, 356, 358, 359, 503 ; VII, 281, 282, 283, 293, 569
Comneni, dinastia, V, 75, 78, 215, 506
Como, III, 349, 793, 794; IV, 209, 247, 280, 289, 416; V, 318, 375, 393, 624, 629
Como, lago di, III, 791, 793; IV, 256
Comore, isole, XV, 553
Compagnia del divino amore, VII, 144, 145
Compagnia del Levante prussiana, IX, 110
Compagnia del Levante di Londra, VII, 794
Compagnia delle Indie orientali, English East India Company, VII, 541, 797, 798; VIII, 27; X, 146; XII, 542, 547, 548, 553, 609; XIII, 501
Compagnia di Gesù, VII, 229, 248, 266, 274, 275, 322, 463, 787; VIII, 349; IX, 92, 113, 136, 156, 161, 181, 184, 185, 192, 375, 800, 801; X, 173, 174, 579; XI, 169; XII, 17; XIII, 603
Compagnia di Orsanmichele, VI, 113
Compagnia olandese delle Indie, VII, 792; VIII, 35; IX, 33
Compagnia universale del canale di Suez, XII, 568, 601
Compagnie du Nord, XII, 142
Compagnie Lyonnaise Indo-Chinoise (1898), XII, 622
Compagnoni, Giuseppe, X, 416
Compedio, battaglia di, II, 641
Compeys, Jean de, VII, 134
Compiègne, V, 297, 617; VI, 269, 321
Compiègne, editto di (1557), VII, 558
Compostela, V, 464
Compromesso storico, XIV, 318
Comte, Auguste, XI, 559, 560-563, 567-571, 586, 591
Comune delle Arti, V, 408, 412
Comune di Canton (1927), XIII, 800
Comune di Parigi (1792-1793), XI, 416
Comune di Parigi (1870-1871), XI, 31, 67, 413, 414, 416, 419, 423, 424, 511, 527, 538, 545, 551, 552, 554; XII, 18, 31, 287, 433 408,
Comune giacobina, X, 332
Comune insurrezionale di Parigi (1792), X, 245, 257, 260, 261
Comuneros, X, 536

Comuni, V, 30, 31
Comuni italiani, V, 329, 375; VI, 27
Comuni lombardi, V, 383, 384, 525; VI, 228
Comuni tedeschi, V, 390
Comunismo italiano, XV, 122
Comunismo primitivo, I, 101
Comunità degli Stati indipendenti (CSI), XIV, 825; XV, 157, 158, 165, 169-174, 349
Comunità di sviluppo dell'Africa australe (SADC, 1980), XV, 552
Comunità economica europea (CEE), XIV, 216, 224-226, 242, 268, 317, 377, 381, 383, 384, 388; 644; XV, 35, 126, 127, 142, 143, 567, 568
Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA), XIV, 212, 223, 287, 377-379, 381, 382; XV, 142
Comunità europea di difesa (CED), XIV, 375, 378, 379, 381; XV, 142
Comunità europea per l'energia atomica (Euratom), XIV, 377, 381, 382; XV, 142
CONADEP, v. *Comisíon Nacional sobre la desaparición de personas*
CONAIE, v. *Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador*
Conant, James Bryant, XIV, 167
Conca dei Marini, III, 37
Concentramento, campi di, XIII, 244
Concertazione, XIII, 725
Conciliatore, Il, X, 593, 613, 620, 713, 728; XI, 138, 139, 163
Concillac, IX, 307
Concini, o **Concino, marchese d'Ancre,** VIII, 49, 52, 53, 55, 56, 126, 129, 130
Concord, X, 51, 53-54
Concordato Francia-Santa Sede (1801), X, 337, 356, 357, 498; XII, 431
Concordia, diocesi di, V, 274, 275
Concordia, tempio della, IV, 17
Condé, Luigi I, principe di, VII, 560, 561, 563, 564, 565, 580
Condè, principe di (Enrico II di Borbone), VIII, 126, 139, 14; VIII, 55
Condé, Luigi II, principe di, detto il **Gran Condé,** VIII, 573
Condillac, Étienne Bonnot de, IX, 26, 178, 244, 252, 300, 301, 316, 317, 331, 350, 361
Condor, Legione, XIII, 621
Condorcanqui, José Gabriel (Tupac Amaru), VI, 714; X, 670
Condorcet, IX, 348, 360, 361; X, 194, 211; XI, 561, 562, 575; XII, 72
Condorcet, Marie, Jean Antoine Caritat, marchese di, VIII, 359; IX, 245, 520; X, 185; XI, 468, 474, 479
Condulmer, Gabriele, VI, 321
Confalonieri, Federico, conte, X, 450, 453, 554, 613, 614; XI, 138
Confederación Española de Derechas Autónomas (CEDA), XIII, 602, 606
Confederación Nacional del Trabajo (CNT), XIII, 601, 606, 613, 617
Confédération Générale du Travail (CGT), XII, 436, 446, 450, 451; XIII, 353, 354; XIV, 62, 75, 217
Confederazione cispadana, X, 415
Confederazione degli Stati del Sud, XI, 728, 732, 737, 749, 756
Confederazione degli Stati tedeschi (Deutscher Bund, 1815), XI, 345, 347
Confederazione dei lavoratori ebrei (Histadruth), XV, 617, 634
Confederazione del Nord, XI, 364, 373
Confederazione del Reno, X, 340
Confederazione dell'agricoltura, XII, 362

Confederazione della Germania del nord (1866-1867), XI, 351, 540
Confederazione delle Corporazioni fasciste, XIII, 197
Confederazione delle nazionalità indigene dell'Ecuador (CONAIE), XV, 248, 249
Confederazione di Varsavia, VII, 601, 602; VIII, 709
Confederazione elvetica, X, 136, 167
Confederazione generale dell'industria, XIII, 197
Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL), XII, 328, 331; XII, 228; XIV, 63; XIII, 228; XIV, 281, 290, 294, 307, 309, 327
Confederazione germanica, X, 516, 526; XI, 70, 364
Confederazione italiana dell'industria, XII, 328, 362
Confederazione italiana sindacati lavoratori (CISL), XIV, 294
Conferenza di Zimmerwald (1915), XII, 727-728, 680, 769, 795, 820
Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE), XV, 43, 131, 132
Confessio augustana, Confessione augustana, VII, 116, 171, 174, 205, 206, 210, 585, 586, 587
Confindustria, XIII, 182, 202; XIV, 325
Conforti, Francesco, X, 432
Confucio o Kong Fuzi, I, 762, 764-767, 773; II, 228; VII, 787; IX, 253, 821
Congar, Yves, XIV, 348, 358
Congo, fiume, VI, 610; XII, 566
Congo, Repubblica del, II, 589; VI, 585, 687; VII, 778, 803; XII, 24, 569, 575, 583, 654; XIII, 515; XIV, 464; 479, 487-489, 499, 502, 503; XV, 51, 306-311, 552, 568
Congregazione di Santa Giustina, poi Cassinese, VII, 144
Congrès Colonial Français (1905), XII, 634
Congrès de l'Afrique du Nord (1908), XII, 634
Congrès de l'Afrique Occidentale (1909), XII, 634
Congrès des Anciennes (1909), XII, 634
Congress of Industrial Organizations (CIO), XIII, 446-449; XIV, 64, 415
Congresso degli Stati Uniti d'America, X, 90; XV, 238
Congresso di Aquisgrana (1818), X, 350
Congresso di Verona (1822), X, 350
Congresso, partito del, XIV, 678-712
Congreve, Richard, XI, 587
Coni, III, 782
Conneau, Henri, XI, 251
Connecticut, VIII, 515; X, 35, 37, 90
Connubio, XI, 233, 235
Conone, II, 432, 433, 435
Conqués, Jerónimo, VII, 479
Conring, Hermann, VIII, 300
Conroy, Hilary Francis, XIII, 540
Consalvi, Ercole, X, 553, 615, 616, 622, 626
Consalvo di Córdoba, VI, 519, 529, 541, 544; VII, 366, 370
Consentia (odierna **Cosenza),** III, 173, 782; IV, 302
Consigli dei liberi cittadini, I, 250
Consiglio ebraico (Judenrat), XIII, 770
Consiglio economico e sociale dell'ONU (ECOSOC), XV, 60
Consiglio per la mutua cooperazione economica (Comecon), XIV, 168, 186, 464,

546, 808, 813, 820; XV, 145
Consilinum, IV, 365
Constable, John, IX, 462
Constant, Benjamin, X, 347, 350, 644, 645, 659, 740, 770-775, 782-784; XI, 100, 230, 479
Constitutio Antoniniana, IV, 81, 82, 96, 116, 222, 228, 230, 234, 263, 333
Constitutio de feudis, o **Edictum de beneficiis,** V, 330, 331
Constitutiones regni Siciliae, V, 525
Consus, III, 708
Contadora, gruppo di, XIV, 474
Containment, XIV, 419, 426
Contamine, Philippe, VI, 249, 258, 262, 271, 272, 275
Contarini, Francesco, VII, 401
Contarini, Gaspare, VII, 27, 37, 38, 162, 163, 206, 228-232, 239, 242, 269
Contarini, Giulio, VII, 244
Contarini, Michiel, VI, 192, 193
Contarini, Pietro, VIII, 104
Contarini, Simeone, VIII, 60, 64
Conte, guerra del (1523-1526), VIII, 641
Contenebra, III, 176
Contestazione studentesca, XIV, 310, 311
Conti, Antonio, IX, 232, 277
Conti, Ettore, XIII, 205
Conti, Laura, XV, 79
Contras antisandinisti, XIV, 445, 446
Contrattazione collettiva con i sindacati, XIII, 449
Contrattualismo, VIII, 296
Controassicurazione, patto di, XII, 670
Controriforma, VII, 29, 273; VIII, 27, 76, 116, 118, 165, 346, 410, 582, 612; IX, 156, 820; X, 264
Convector, III, 695
Conventry, distruzione di **(1940),** XIII, 646
Convenzione militare franco-russa (1892), XII, 32
Convenzione nazionale francese (1792-1795), X, 210, 213, 240, 246-260, 267, 274
Convenzione renana (1793), X, 297
Convenzione sui diritti dei bambini (1990), XV, 59
Convenzione (Napoleone), X, 365, 367, 475, 476, 478, 479, 790
Conversione del dollaro, XIV, 192
Coo, isola, V, 59
Cooch Behar, IX, 802
Cook, isole, I, 93
Cook, James, VI, 622; IX, 32, 290, 680, 681
Coolidge, John Calvin, XIII, 127, 128, 134, 411, 412, 425, 481, 482
Cooperative popolari di credito, XII, 288
Cooperative rosse, XII, 124
Copaide, lago, II, 23, 144
Copán, I, 795
Copenaghen, accordo di, XV, 81
Copenaghen, congresso socialista internazionale di (1910), XII, 261, 264, 273
Copenaghen, XV, 143
Copernico, Niccolò, VI, 435, 457, 458, 490, 491; VII, 477; VIII, 308-312, 319, 326, 348
Copland, Aaron, XIII, 455
Coppens, Yves, I, 38
Coppino, legge sull'istruzione elementare obbligatoria **(1877),** XII, 288
Coppino, Michele, XII, 288
Coppola, Francesco, XIII, 197
Copto, I, 661
Coquille, Gui, VIII, 271
Coqui-Xee, I, 792
Cora, III, 778
Corano, I, 780; IV, 464, 643, 646, 650, 651, 655-664, 671, 691, 696,

699, 711, 755, 757; VII, 479, 689-691
Corbeilles, trattato di, V, 484
Corbie, monastero di, V, 114, 187, 602
Corbio, III, 157
Corbulone Domizio, IV, 32, 34, 40
Corday, Charlotte, X, 252
Cordigliera delle Ande, I, 796
Cordiglieri, X, 248
Córdoba, emirato di, V, 29, 460, 461
Córdoba, trattato di (27 settembre 1821), XIII, 470
Córdoba, III, 392, 393, 471; IV, 31, 465, 523, 525, 687, 698, 705, 712, 713, 716, 717; V, 470, 476, 639, 641, 645, 649; VI, 605
Cordova, Filippo, XI, 273
Corduba, III, 283
Core, III, 86, 97, 528
Corea, I, 767, 771, 774; VIII, 804; IX, 809; XI, 794, 799; XII, 22, 208, 524, 530, 536, 627; XIII, 526; XV, 52, 387; XIV, 153
Corea del Nord, XIV, 292, 718, 738; XV, 52, 289, 290, 300
Corea del Sud, XIV, 33, 715-719, 738; XV, 66, 74, 295, 300, 349
Corea, guerra di (1950-1953), XIV, 36-38, 67, 81, 113, 130, 151, 153, 157, 183, 292, 299, 426, 485, 493, 715, 724; XV, 388
Coreisciti, IV, 642, 644, 646-649, 652-654, 665-668, 680, 690
Corfinium, (odierna **Corfinio),** III, 329, 332, 346, 389, 784
Corfù, II, 25, 39, 120, 124, 282, 293, 294, 432, 435, 489, 648; III, 206, 234, 235; V, 33, 75, 538, 578; X, 295, 550; XI, 149; XIII, 678
Corfù, patto di (1917), XII, 706
Corinna, II, 421
Corinto, II, 23-25, 38-40, 113, 117, 120, 124, 133, 144, 152, 155, 163, 166, 167, 173, 188, 261, 262, 279, 287, 289, 290, 297, 298, 428, 432-434, 444, 481, 489, 503, 543, 576, 580, 603, 638, 768; III, 83, 269, 397, 460, 491, 553-597, 668, 670, 762, 767; IV, 34; V, 60
Corinto, giochi istmici di, III, 273, 275
Corinto, golfo di, II, 282; 577; 666
Corinto, lega di, II, 770
Corinzi, III, 82
Corinzia, II, 40
Coriolano, III, 154
Cork, V, 251
Corkbush Field, VIII, 246, 247, 248
Corleone, V, 540; XI, 280
Çorlulu Alī Pascià, IX, 726, 727
Cormons, armistizio di (1866), XI, 311
Cornacchie, III, 106
Cornaro, Alvise, VI, 603; VII, 427
Cornaro, Caterina, VII, 429, 430
Cornaro, Giovanni, VIII, 440
Cornea, Dorina, XV, 192
Corneli, III, 534, 538, 549
Cornelia, figlia di Scipione Africano, III, 301, 305
Cornelia, gens, III, 117, 249
Cornelia, moglie di Cesare Caio Giulio, III, 370
Cornelio Gallo, Gaio, I, 783
Cornelio, papa, IV, 339, 362, 363
Corner, Caterina, regina di Cipro, VI, 213, 214
Corner, o Cornaro, Marco, VI, 213
Cornicolo, III, 120
Corno d'Africa, I, 778; XII, 24; XIV, 253; XV, 310, 311
Corno d'Oro, IX, 729
Cornovaglia, II, 23, 27, 165, 570, 586, 589, 743; III, 143; VI, 147; V, 623
Cornuda, battaglia di, XI, 200
Cornwallis, Charles, lord, X, 60, 64, 66, 70, 76-78; XII, 542-546
Córoba y Válor, Hernando de, VII, 483

Corone, V, 591
Coronea, II, 433
Corpo volontari della libertà (CVL), XIII, 711,712, 729
Corporation Act (1799), IX, 591
Corporativismo, XIII, 201, 202
Corporazioni di scribi, I, 367
Corporazioni fasciste, XIII, 202, 204
Corporazioni, abolizione delle, X, 212
Corpus Domini, VII, 147
Corpus hermeticum, VIII, 323
Corpus luris Civilis, IV, 232, 456, 484-489;V, 52
Corradi, Andrea, storico, IV, 540
Corradini, Enrico, XII, 365, 369; XIII, 759
Corradino di Svevia, figlio di Corrado IV, V, 390, 392, 529-532
Corrado I di Hohenstaufen, VIII, 164
Corrado I, duca di Franconia, V, 180, 182, 188
Corrado II il Salico, imperatore, V, 195, 198, 320, 325-327, 329-331, 348
Corrado III, duca di Franconia, re di Germania, V, 369-372, 661
Corrado IV di Hohenstaufen, V, 477, 528-531
Corrado, duca di Borgogna, V, 270
Corrado, duca di Masovia, VI, 772
Corrado, figlio di Federico II, imperatore, V, 384
Corrado, re dei Romani, V, 363
Corrao, Giovanni, XI, 273
Correia, Gaspar, VII, 786
Correia, Salvador, VIII, 111
Correnti, Cesare, XI, 183
Corridoni, Filippo, XII, 733; XIII, 158-160
Corriere della Sera, XII, 357, 365, 732, 734; XIII, 220; XIV, 290, 294
Corriere italiano, XIII, 190
Corsa all'oro, XII, 64
Corsica, II, 129, 273; III, 33, 52, 62, 143, 171, 229, 292, 408, 475, 484, 664, 799; IV, 31, 126, 130, 188, 453, 457, 485; V, 381, 486, 591; VII, 418, 419; XII, 409; XV, 95
Corsignano, poi Pienza, VI, 304
Corsini, Andrea, cardinale, IX, 367; X, 614
Corso, Gregory, XIV, 416
Cort, Henry, IX, 554; X, 137
Cortaillod, cultura di, III, 20, 21
Corte suprema degli Stati Uniti d'America, X, 91
Corteleona, IV, 573
Cortenuova, battaglia di, V, 31, 386-388
Cortés, Hernán, VI, 635, 652-654, 671, 672-677, 686, 692, 695, 700
Cortese, Paolo, VI, 420
Cortina di ferro, XIII, 345; XIV, 86-88, 132, 141
Cortona, II, 47; III, 91, 105, 645, 786
Cortuosa, III, 176
Coruncanio, Tiberio, III, 708
Corupedio, battaglia di, II, 747
Corvée, IX, 507
Corvey, abbazia, in Sassonia, V, 187, 188
Cos, isola, II, 424, 428, 439, 755, 756, 770
Cosa, III, 214, 258, 291, 645
Cosa, Juan de la, VI, 673
Cosacchi, IX, 119, 526, 529
Cosacco, IX,119, 526, 529; X, 21
Coscile, valle del, III, 97
Cosenz, Enrico, XI, 283, 284
Cosenza, IV, 169
Cosgrave, William, XIII, 337
Cosimo I de' Medici, granduca di Toscana, VIII, 460
Cosimo II de' Medici, granduca di Toscana, VIII, 332
Cosimo III de' Medici, granduca di Toscana, VIII, 445, 612
Cosimo il Vecchio de' Medici, VI, 24, 317

Cosma Indicopleuste, I, 781
Cosma, martire, IV, 365
Cosroe, re dei Parti, III, 364
Cosroe I, re di Persia, IV, 721, 724, 746; V, 52, 54
Cosroe II, re di Persia, IV, 645, 675, 721
Cossa, F, VII, 628
Cossiga, Francesco, XIV, 324, 328; XV, 114, 117, 123
Cosso Aulo Cornelio, comandante romano, III, 158
Cossu, Giuseppe, IX, 175
Cossura, isola (odierna **Pantelleria),** III, 252, 796
Cossutta, Armando, XIV, 323; XV, 113, 122
Costa, Andrea, XII, 295, 299-302, 313-316
Costa, Giovanni, VIII, 57, 58
Costa, Lorenzo, VII, 148
Costa d'Avorio, XII, 562; XIV, 496-499, 507, 508; XV, 305
Costa d'Oro, XII, 586; XIV, 504, 505
Costa Rica, I, 788, 790; XIV, 473, 478; XV, 250, 253, 260
Costa Ungaresca, V, 283, 284
Costabili Contarmi, Giovan Battista, X, 420
Costante, Flavio, IV, 140, 147, 148, 354
Costante, imperatore, IV, 231; V, 59
Costantina, XII, 606
Costantina, figlia di Costantino, mausoleo di, IV, 399
Costantini, Giovanni, detto **Sciabolone,** X, 429
Costantino I, imperatore, I, 780; III, 525, 653; IV, 117, 126, 129, 133, 136, 139, 140-143, 145-148, 153, 195, 197, 216, 220, 223, 227, 230, 231, 235, 237, 264, 267, 268, 291, 315, 341, 345, 349, 350, 352, 354, 359, 379, 395-398, 439, 441, 445, 453, 455; V, 17, 39, 42, 68, 81, 97, 360; VI, 432, 433
Costantino, Flavio, IV, 140
Costantino II, re di Grecia, IV, 147; XIV, 244
Costantino Iuniore, IV, 139
Costantino IV, imperatore di Bisanzio, V, 59
Costantino V, Copronimo, imperatore di Bisanzio, IV, 502; V, 18, 63, 64, 158
Costantino VI, imperatore di Bisanzio, IV, 526; V, 64
Costantino IX Paleologo, imperatore di Bisanzio, V, 66, 67; VII, 327
Costantino XI Paleologo, ultimo imperatore di Bisanzio, VII, 607
Costantino, arco di, IV, 305
Costantino, donazione di, V, 97, 157, 698
Costantino, usurpatore, IV, 171, 173
Costantinopoli, I, 780; II, 467; IV, 144-146, 149-157, 162, 165, 168, 175, 178, 185, 192, 354-357, 384, 461, 463, 473, 478, 480, 484, 503, 522, 525, 629, 645, 683-686, 721; V, 33, 42, 48-50, 54, 56, 63, 64, 66, 75, 77, 80, 112, 318, 598, 600, 606, 619, 668, 760, 767; VI, 46, 195, 198, 211, 216, 223, 225-326, 493, 602; XII, 82, 501, 648; XIII, 76
Costantinopoli, caduta di (1453), V, 81, 588; VI, 395, 603, 748, 749; VII, 33, 98, 127-129, 167, 423
Costantinopoli, concilio di, IV, 351, 360; V, 160; VI, 328
Costantinopoli, trattato di (1832), X, 561
Costanza, V, 380, 631; VI, 41
Costanza, concilio di (1414-1418), VI, 302, 312-322, 369, 377; VII, 127; XI, 16
Costanza d'Altavilla, V, 216, 378, 520-523

Costanza d'Aragona, figlia di Manfredi di Svevia, V, 483, 485, 538, 547
Costanza, figlia di Pietro II d'Aragona, V, 380-382
Costanza, figlia di Ruggero II d'Altavilla, V, 494
Costanza, lago di, IV, 45; V, 598
Costanza, pace di, V, 31, 208, 210, 213, 377, 384-386, 404
Costanza, sorella di Costantino, IV, 135, 138, 352
Costanzo, Giulio, IV, 147
Costanzo I, Cloro, IV, 122, 123, 132, 133, 136, 379
Costanzo II, II, 675; IV, 354-356; IV, 143, 147-152, 231, 268, 276, 359, 380
Costarica, X, 34
Costituente francese (1789-1791), X, 207
Costituente italiana, XI, 238
Costituente, assemblea, X, 212, 213, 216, 218
Costituzione (Unione Sovietica-1918), XIII, 376,
Costituzione (Unione Sovietica-1924), XIII, 383
Costituzione austro-ungarica (1867), XIII, 194
Costituzione belga (1831), X, 652
Costituzione bolognese (1796), X, 403
Costituzione civile del clero francese (1790), X, 219, 220, 241, 390
Costituzione degli Stati Uniti d'America (1787), X, 19, 90
Costituzione del Regno delle Due Sicilie (1820), X, 544
Costituzione della Repubblica islamica dell'Iran, XIV, 600
Costituzione della Repubblica italiana (1948), XI, 199
Costituzione di Cadice (1812), X, 570, 577-581, 587, 594, 601, 602, 701; XI, 46, 47, 196
Costituzione di Luigi Filippo , X, 563
Costituzione di Napoli (1848), XI, 203
Costituzione francese (1791), X, 208, 217, 218, 254, 272
Costituzione francese dell'anno I (1793), X, 251-254, 266, 273, 302
Costituzione francese dell'anno III (1795), X, 266, 273-276, 294, 296, 302, 303, 312, 461
Costituzione francese dell'anno VIII (1800), X, 304, 314, 318, 336, 355, 473, 478; XI, 380
Costituzione imperiale giapponese (1889), XII, 516, 525
Costituzione indiana (1950), XIV, 679
Costituzione siciliana (1812), X, 446, 544, 545, 590, 591
Costituzione spagnola (1812), X, 32, 534, 541, 542, 544
Costituzione staliniana (Unione Sovietica) (1937), XIII, 402
Costituzioni di Melfi, V, 385, 386, 391
Cotentin, V, 252
Cotes, Roger, IX, 245
Cotterau, Jean, detto Chouan, X, 264
Coty, René, XIV, 213
Coucy, editto di (1538), VII, 558
Coughlin, Charles, XIII, 445, 446
Courant, Maurice, XII, 632
Cournot, Antoine-Augustin, XI, 567, 568
Courtrai, battaglia di (1302), VI, 227, 228; VII, 355
Cousin, Victor, IX, 825; X, 548, 642, 645; XI, 479
Couthon, Georges-Auguste, X, 253, 257
Couto, Diogo de, VII, 786

Coutras, battaglia di (1587), VII, 380, 568
Couve de Murville, Maurice, XIV, 218
Covadonga, V, 460, 638
Coventry, V, 629; VIII, 230; XIII, 34
Covilhã, Pero da, VI, 610
Cox, Archibald, XIV, 439
Cox, James Middleton, XIII, 422
Coyer, François-Gabriel, IX, 633, 634, 645
Cozio, III, 509
CPI, v. *Partito comunista indiano*
CPV, v. *Partito comunista vietnamita*
Cracovia, V, 613, 617, 777, 778; VI, 46; VIII, 707, 716, 718
Cracovia, trattato di (1525), VIII, 722
Cracovia, Università di, VII, 600; IX, 136
Craig, Gordon, XIII, 103
Cranach, Lucas il Vecchio, VII, 19, 169, 185, 186, 188, 195, 196
Crane, W, XI, 534
Cranio Nero, I, 48, 57
Cranmer, VII, 216, 497, 500, 504, 506
Crannon, battaglia di, II, 453
Crasso, Lucio Licinio, III, 305, 326, 353, 358, 359, 364, 366, 367, 371-373, 377, 378, 505, 506, 558; IV, 235
Crasso, Marco Licinio, III, 340, 356, 360, 382, 384, 389, 400, 603
Cratero, II, 452, 617, 618, 625, 627, 628
Cratete di Mallo, III, 742
Crati, fiume, III, 782
Cratilo, II, 376
Cratino, II, 249
Craven, Avery O, XI, 699
Crawshay, Richard, XI, 450
Craxi, Bettino, XIV, 319, 323, 326-328; XV, 112, 116-119
Creata, V, 588
Crécy, battaglia di (1346), VI, 230, 238, 256, 258, 260, 335; VII, 355
Crédit Lyonnais, XII, 143
Crédit Mobilier, XII, 143
Credito italiano, XII, 339, 360
Creek, indiani d'America, XI, 670, 672
Crema, V, 318, 375
Cremera, sconfitta sul, III, 154
Cremieux, editto di (1536), VII, 555
Crémieux, Isaac, detto Adolphe, XI, 104
Cremlino, VI, 797; VII, 609; XIV, 90; XV, 43, 154, 157, 168-170,
Cremona, III, 238, 250, 251, 293, 348, 407, 502, 646, 745, 747, 791-793; IV, 37, 40, 280, 293, 302, 305; V, 375, 377, 631
Cremona, pace di (1441), VI, 382
Cremona nuova, XIII, 188
Cremonide, II, 665
Cremonini, Cesare, VIII, 346
Cremuzio Cordo, IV, 26
Creoli, X, 671-683, 696, 702
Creonte, II, 388
Crepuscolo, Il, XI, 238
Crépy, pace di (1544), VII, 66, 67, 118
Crescenzi, famiglia, V, 325
Creso, I, 172; II, 23, 144, 150, 169, 205, 207, 214, 271
Crespi, famiglia, XIV, 294
Creta, isola, I, 630, 649; II, 22, 25, 33, 34, 43, 46, 47, 50, 52, 61-65, 71, 73, 75, 86, 91, 106, 107, 117, 133, 149, 160, 161, 166, 184, 282, 307, 406, 434, 483, 542, 549, 558, 574, 579, 581, 596-597, 610, 695, 747, 792; III, 28, 29, 73, 433, 485, IV, 109, 465, 686, 702; V, 33, 264, 578, 607; VI, 212, 216, 243; IX, 744
Cretesi, II, 135; III, 82, 89, 273
Creusa, III, 112
Creuse, fiume, IV, 516
Creusi, II, 435

Creusot, XI, 386, 412
Creuzer, Friederich, X, 731
CRI, v. *Croce rossa internazionale*
Cria, II, 354
Crimea, II, 122, 753; V, 33, 586, 619, 625, 778, 800; IX, 105, 128, 735, 739, 745; XV, 154, 155, 173, 174
Crimea, guerra di, XI, 18, 85, 86, 121, 231, 245, 246, 308, 346, 524, 545, 650; XII, 18, 106, 128, 194, 198, 396, 399, 404, 497, 738
Crimiso, fiume, III, 172
Crisi del 1929, XIII, 22, 29
Crisi petrolifera, XIV, 196, 198, 237
Crisippo, II, 384
Crisogono, III, 372
Crisolora, Manuele, VI, 419, 437
Crisopoli, IV, 140, 345, 354
Crispi, Francesco, XI, 271, 273-275, 281, 285; XII, 24, 28, 118, 124, 225, 288, 297, 301, 304, 306-308, 310-316, 320, 336, 342, 571; XIII, 160, 210
Crispina, IV, 74
Crispo, IV, 126, 139, 140, 145, 147, 348, 349
Crisso, III, 355
Cristiani, Beltrame, IX, 105
Cristiano I, re di Danimarca, VIII, 649; XI, 376
Cristiano II, re di Danimarca, VII, 176; VIII, 639-642, 649
Cristiano III, re di Danimarca, VIII, 641, 642, 649; XI, 376
Cristiano IV, re di Danimarca, VIII, 22, 176, 185-187, 652, 655, 656
Cristiano V, re di Danimarca, VIII, 665
Cristiano VII, re di Danimarca, IX, 140, 141
Cristiano IX, re di Danimarca, XI, 376
Cristiano, vescovo di Prussia, VI, 772
Cristina da Pizzano, V, 307
Cristina di Lorena, VII, 405
Cristina di Svezia, VIII, 190, 286, 660, 661, 707
Cristo, II, 105; IV, 192, 195, 315; V, 103, 753; IX, 207
Cristoforo da Canal, VI, 235
Cristoforo, santo, VII, 340
Critica sociale, rivista, XII, 314, 315
Critica, rivista, XIII, 198, 227
Critolao, II, 742; III, 279
Critz, J de, il Vecchio, VII, 531
Crizia, II, 390, 397
Croazia, regno di, XIII, 652
Croazia, Repubblica di, V, 725; VI, 761; XIII, 785; XV, 48, 204, 205, 246, XV, 200
Croce rossa internazionale (CRI), XI, 260; XIV, 320, 375
Croce, Benedetto, VIII, 448, 455; X, 426, 499, 595, 637, 646, 763, 764; XI, 19, 30; XII, 334, 641; XIII, 160, 198, 223, 224, 226, 709; XIV, 279, 280
Croce, Giulio Cesare, VII, 351
Croci frecciate, partito delle, XIII, 309, 310, 328
Croci sciite, movimento delle, XIII, 309
Crociata Italica, XIII, 188
Croco di Loboli, II, 749
Crodegango, vescovo di Metz, IV, 519
Croix de Feu, XIII, 322, 326, 363, 364
Cro-Magnon, I, 67, 77, 78, 81; III, 43
Crompton, Samuel, IX, 545, 547, 556, 565, 566; X, 137, 138
Cromwell, Oliver, V, 613; VII, 797, 798; VIII, 22, 95, 225, 234, 241, 245, 251, 255-259, 283, 284, 442, 497, 541, 660; IX, 206; XII, 98
Cromwell, Richard, VIII, 259, 541

Cromwell, Thomas, VII, 502, 503, 518, 520, 524, 525, 543
Cronaca sincronistica, I, 564
Crono, II, 139, 140, 406, 411
Croquants, rivolta dei (1637-1641, 1643), VIII, 154, 155, 158
Crotone, II, 120, 122, 126, 128-130, 582; III, 82, 85, 86, 100, 142, 144, 171, 173, 207, 208, 257, 260, 291, 687, 688, 724-726, 771, 784; XI, 148, 149
Crotoniati, II, 129; III, 100
Croy, Emmanuel de, IX, 635
Croy, Guglielmo di, VI, 540, 549; VII, 103, 106, 107, 108
Crucé, Eméric, VIII, 276
Crusca, Accademia della, VI, 425; XIII, 199
CSAR, v. *Comité secret d'action révolutionnaire*
CSCE, v. *Commission on Security and Cooperation in Europe*
CSI, v. *Comunità degli Stati indipendenti*
CSU, v. *Christlich Soziale Union*
Ctesia, II, 430, 570
Ctesibio di Alessandria, II, 373
Ctesifonte, III, 364; IV, 58, 77, 87, 102, 108, 117, 152, 645, 675, 728; V, 49, 55
Cuauhtémoc, VI, 653-655, 677
Cuba, VI, 673, 675; VIII, 480; XI, 670, 676, 677, 681, 690, 692, 693, 696; XII, 668; XIII, 41, 459, 475; XIV, 47, 428, 464, 478; XV, 72, 227, 250
Cuba, crisi di (1962), XIV, 38, 161, 777, 782, 783
Cuba, intervento USA (1898), XIII, 41
Cuenca, V, 475
Cueva de los Manos, I, 95
Culebra, trincea della, XII, 429
Cuma, II, 120, 127, 133, 361, 581, 584, 586; III, 70, 73, 80, 82, 96, 131, 147, 149, 150, 160, 179, 181, 186, 187, 192, 256, 301, 319, 342, 724, 749, 766, 778, 779; IV, 214, 353, 486
Cuma, battaglia navale di, III, 141
Cumani, VI, 723
Cumberland, VIII, 228, 230, 257
Cumberland, fiume, X, 74, XI, 752
Cumberland, Richard, IX, 494
Cunassa, battaglia di II, 430
Cuneo, VIII, 474
Cunha, Silva, XIV, 247
Cunhal, Alvaro, XIV, 246
Cuniberto, re dei Longobardi, IV, 575, 620
Cuoco, Vincenzo, X, 403, 430, 446, 447
Cupra Marittima, III, 73
Curaçao, VI, 673; VIII, 508
Curcio, Renato, XIV, 316
Curda, questione, XIV, 582-585, 659; XV, 270
Curi, III, 538
Curiel, Eugenio, XIII, 232
Curione, Gaio Scribonio, III, 389, 392
Curione, Celio Secondo, VI, 467; VII, 216, 217, 316
Current, Richard C, XI, 735
Curtatone, battaglia di (1848), XI, 193
Curzola, battaglia di, V, 580
Curzon, George Nathaniel, lord, XII, 554, 555
Cusano, Nicola, V, 672
Custer, George Armstrong, XI, 671
Custoza, battaglia di (1848), XI, 17, 125, 197, 208, 308
Custoza, battaglia di (1866), XI, 86, 282, 308; XII, 306
Cutch, I, 742
Cutiliae, lago, III, 785
Cuza, Joan Alexandru (Alessandro Giovanni I, re di Romania), XI, 652, 653

Cuzco, VI, 655, 661, 662, 666-678
Cuzco, assedio di (1781), X, 670
CWA, v. *Civil Works Administration*
Cybo, famiglia, VI, 405
Czartoryski, Adam, IX, 136, 137, 330; X, 660, 661
Czartoryski, Costanza, IX, 130
Czestochowa, IX, 398

D

Da Carrara, Francesco, signore di Padova, VI, 385
Da Uzzano, famiglia, VI, 95
Daboya, VII, 817
Dacca, XIV, 694
Dachau, XIII, 244, 245, 666, 763, 780, 782
Daci, II, 743; IV, 32, 49, 56, 100, 391, 394
Dacia, IV, 58, 70, 93, 95, 106, 122, 143, 155, 164, 168, 472; V, 60
Dadastana, IV, 153
Dadone, conte di Pombia, V, 193
Dafni, III, 728
Dagalaifus, IV, 155
Dagan, I, 284, 307, 453
Dagoberto I, IV, 509, 513-515
Dahar, IV, 768, 769
Dahl, J.C., XII, 153
Dahomey, XII, 560
Dahrendorf, Ralf, XIII, 286
Daiakku, II, 192
Daiberto, patriarca di Gerusalemme, V, 579
Daigne, Blaise, XIII, 517
Dailam, IV, 723, 735, 736
Daimler, Gottlieb, XII, 148
Daimyō, IX, 808
D'Alema, Massimo, XV, 121-124, 395
D'Alembert, Jean-Baptiste Le Rond, VI, 476; VIII, 354, 359; IX, 170, 182, 184, 258, 262, 301-304, 311-313, 357, 360, 361, 373, 450, 470, 474; X, 174; XI, 483
D'Alesi, Giuseppe, VIII, 429
D'Alessandro, Vincenzo, V, 497
D'Holbach, Paul Henry Thiry, IX, 234, 236, 261, 294, 332, 334, 341, 346, 361; X, 219
D'Onofrio, Edoardo, XIII, 229
Dal Pane, L., IX, 549, 569
Dal Pozzo Toscanelli, Paolo, VI, 441
Dal Pozzo, Cassiano, VII, 397
Daladier, Edouard, XIII, 405, 490, 583, 597, 622, 641
Dalat, conferenza franco-vietnamita di (1946), XIV, 522
Dale, David, XI, 485
Dallas, attentato di (1963), XIV, 423
Dalle Masegne, Jacobello, VI, 408
Dalle Masegne, Pierpaolo, VI, 408
Dalmati, III, 413
Dalmazia, II, 597; III, 235, 294, 677; IV, 93, 118, 132, 168, 188, 189, 190, 469, 474, 475, 482; V, 45, 607; VII, 428; IX, 744; X, 29; XIII, 56-58
Dalmazzo, santo, V, 272
Dama di Auxerre, II, 114
Dama di Brassempouy, I, 83
Damad Ibrāhīm Pascià, IX, 728, 729, 731-733, 759
Damarato, III, 767
Damas, Léon, XIV, 492
Damasco, I, 132, 202, 463-467, 477, 508, 519-521, 527, 529, 531, 538, 547, 561, 567, 568, 636; II, 715; III, 441; IV, 465, 658, 678, 681, 690, 693, 694, 696, 698, 705, 721, 725, 728, 756, 771; V, 58, 604, 619, 620, 634, 805; VI, 196, 225, 601, 602, 766; XII, 463, 508; XIV, 648
Damasco, conferenza di (1937), XIII, 500
Damaskinos, arcivescovo, XIV, 78
Damaso I, papa, IV, 343, 356, 358,

360, 384, 385
Damaso II, papa, V, 361
Damaste di Sigeo, storico, III, 150
Damea di Crotone, scultore, III, 756
Damiano medico, martire, IV, 365
Damietta, presa di, V, 664, 665
Damkina, dea paredra di Enki, detta anche Beletili, I, 338
Damoietta, V, 452
Dan, tribù di, I, 472, 478, 483, 495
Dan no Ura, VIII, 813
Danai, II, 91
Danang, IX, 813
Dancalia, I, 45
Dandānqān, battaglia di (1042), IV, 752
Dandolo, Enrico, doge di Venezia, V, 661
Danelaw, V, 252, 429
Danevirke, V, 245
Danguah, J.B., XIII, 516
Daniel, Yvan, XIV, 343
Daniele, VIII, 255; IX, 212
Daniélou, Jean, XIV, 348
Danielson, N.F., XII, 243
Danil, I, 461
Danilo del Montenegro, XI, 655
Danilov, convento di, VI, 793
Danimarca, III, 22; V, 26, 236; VI, 39; VIII, 21; XI, 122; XII, 107, 565; XIII, 641, 733, 734; XIV, 84, 383, 388; XV, 125, 135, 142
Danmarks national socialistiske arbejder parti (DNSAP), XIII, 325
D'Annunzio, Gabriele, XII, 357, 365; 732-734; XIII, 56, 57, 160, 165, 171, 745
Danse, famiglia, IX, 668
Dante Alighieri, V, 378, 395, 578, 704; VI, 154, 290, 421; VII, 285; VIII, 315
Danton, Georges-Jacques, X, 194, 244, 245, 248, 257, 263, 264; XI, 479
Danubio, II, 121, 122, 271, 273, 278, 444, 445, 569, 573, 744, 747; III, 17, 18, 166, 485, 506, 558, 677; IV, 21, 24, 29, 32, 36, 37, 40, 45, 49, 55, 59, 70, 86, 87, 93, 95, 101, 106, 109, 116, 119, 124, 148, 156, 164-166, 168, 178, 233, 234, 393, 445, 446, 472, 476; V, 18, 45, 52, 59, 67, 110, 605, 611, 616; VIII, 166
Danuna, I, 520
Danuna-Adanesi, I, 557
Danzica, V, 613; VI, 172, 773; VII, 343; VIII, 718, 721; IX, 740; XIII, 52, 65, 577, 634, 765
Daodejing, Libro della via e della virtù, I, 762
DAP, v. *Deutsche Arbeiterpartei*
Daqīqī, IV, 733
Dārā Šukoh, VII, 769; IX, 802
Darband i Gaur, I, 279
Darby, Abraham I, IX, 553
Darby, Abraham II, IX, 554
Dardanelli, stretto dei, II, 100, 102, 120, 121; V, 798, 804; VI, 212, 753; IX, 735; XII, 371, 649, 681; XIV, 138
Dardania, IV, 109, 472
Dardano, II, 99
Dar-es-Soltane (Marocco), I, 64
Darete Frigio, II, 101
Darfour, I, 780
Darién, VI, 675
Dario I, re di Persia, I, 644, 645, 653, 725, 743; II, 177, 182, 200, 201, 221, 222, 226, 231-235, 239-241, 244-247, 271-273, 276, 278, 590-592, 671, 691, 737
Dario II, re di Persia, I, 644; II, 634
Dario III, re di Persia, I, 646; II, 448, 450, 482, 500
Darlan, François, XIII, 674, 736
Darnand, Joseph, XIII, 325
Darnley, Henry, VII, 505
Darnton, Robert, IX, 307

Darra-i-Kur, I, 82
Darré, Walter, XIII, 757
Dart, Raymond, I, 42
Darwin, Charles Robert, I, 21, 44; VI, 626; XI, 572-574, 576-578, 582, 586, 589; XIII, 297
Darwin, Erasmus, XI, 572
Darwinismo sociale, XI, 577; XIII, 280
Darya Khān Lohani, VII, 740
Das Schwarze Korps, XIII, 762
Dascilio, Daskylion, II, 271
Dashur, piramide di, I, 706
Date Masamune, IX, 816
Datini, famiglia, VI, 60, 67
Dattas, I, 411
Dattili, II, 149
Daud Khān, VII, 749
Daud, Mohammed, XIV, 672
Daudet, Alphonse, VII, 339
Dau-lat Khān, sultano del Punjab, IV, 791; VII, 739
Daulat Rao Sindia, IX, 784
Daulatābād, IV, 787
Daumard, A., IX, 657, 663
Daumier, Honoré, X, 647; XI, 132, 407
Dauni, III, 128, 129, 173, 188, 189, 208, 780, 781
Daunia, III, 256, 259, 753, 757
Davasir, IV, 637
Davenant, Charles, VIII, 568
David, re, I, 309, 469, 476-478, 484, 486, 487, 504, 514, 519, 537
David, Jean-Louis, II, 398; IX, 356; X, 199, 209, 352, 484, 486
Davis, Jefferson, XI, 727, 731-733, 735, 741, 755, 770, 782, 778, 782
Davis, John, VI, 33
Davis, N.Z., VI, 157
Dawes, Charles Gate, XIII, 146
Dawes, piano (1924), XIII, 131, 136
Dawson, Geoffrey, XIII, 69, 595
Dayan, Moshe, XIV, 649; XV, 274, 638
Dayānanda Sarasvatī, XII, 552
Dayton, accordi di (1995), XV, 203, 205, 207, 210, 219
DC, v. *Democrazia cristiana*
DDP, v. *Deutsche Demokratische Partei*
DDR, v. *Repubblica Democratica Tedesca*
De Ambris, Alceste, XII, 733; XIII, 158
De Angelis, Alessandro, VIII, 316
De Benedictis, Giovanni Battista, VIII, 350
De Bono, Emilio, XIII, 181, 704
De Bono, Francesco, XIII, 586
De Bono, Luigi, XII, 736
De Bosis, Lauro, XIII, 229, 231
De Canal, Bernardo, XI, 238
De Chierico, Francesco Antonio, IV, 370
De Córdoba, L.F., X, 580
De Deo, Emanuele, X, 400
De Dion Bouton, XII, 147
De Dominis, Marcantonio, VIII, 346
De Felice Giuffrida, Giuseppe, XII, 312
De Felice, Renzo, XIII, 189, 291, 522
De Foucauld, Charles, XIV, 349
De Gasperi, Alcide, XIII, 226, 714; XIV, 76, 77, 146, 273-276, 278, 279, 283, 284, 286, 289, 292, 294, 297, 298, 377, 378, 380
De Gaulle, Charles André Joseph Marie, XIII, 319, 644, 645, 735, 736; XIV, 72, 210, 214-217, 229-231, 244, 262, 375, 385, 388, 397, 429, 490, 492, 496, 517, 536, 542; XV, 634
De Grazia, Victoria, XIII, 216
De Jong, Piet, II, 37
De Klerk, Frederik Willem, XV, 307, 555, 575

De La Court, fratelli, VIII, 634
De La Rua, Fernando, XV, 246, 247, 262
De Lagrée, Doudart, XII, 614
De Lorenzo, Giovanni, XIV, 308, 311
De Lubac, Henri, XIV, 348
De Luna, Giovanni, XIV, 309
De Maio, R., IX, 367, 388, 601
De Martino, Francesco, XIV, 319
De Mauro, Tullio, XII, 770, XIII, 187
De Michelis, Gianni, XIV, 323
De Mita, Ciriaco, XIV, 326-328
De Musset, Alfred, X, 740
De Nicola, Enrico, XIV, 279, 280, 282, 289
De Nobili, Roberto, IX, 801
De Paepe, César, XI, 542
De Pieerefeu, Jean, XIII, 76
De Quincey, Thomas, X, 744
De Rudio, Carlo, XI, 403
De Ruggero, Guido, XIII, 223
De Sanctis, Francesco, VI, 414
De Santis, Giuseppe, XIV, 295
De Sautuola, Marcelino, marchese, III, 16
De Sautuola, Maria, III, 16
De Sica, Vittorio, XIV, 295
De Soria, Giovanni Alberto, IX, 281
De Stefano, F., V, 541
De Valera, Eamon, XIV, 222
De Vecchi, Cesare Maria, XIII, 181
De Vincenti, Giovanni, X, 621
De Viti De Marco, Antonio, XII, 353, 365
De Wendel, famiglia, X, 495; XI, 392
De Witt, Johann, VIII, 634-636
Deaglio, Mario, XV, 68, 342, 345-346
Dean, John, XIV, 438
Deane, Phyllis , IX, 469, 485, 565
Déat, Marcel, XIII, 325, 328
Debenedetti, Giacomo, XIII, 784
Debir, Tell Beit Mirsim, I, 472
Debray, Régis, XV, 258
Debs, E.V., XII, 57
Decabristi (o Decembristi), X, 557, 600; XI, 120
Decazes, Élie, duca di Glüksberg, X, 537, 540, 561
Deccan, I, 748, 749; IV, 784, 787; VII, 757, 759
Decebalo, re dei Daci, IV, 57, 58
Decelea, II, 480
Decembristi, v. *Decabristi*
Decemviri sacris faciundis, III, 701, 704, 713, 721
Decennio di Nanchino (1927-1937), XIII, 803
Deci, famiglia, III, 182, 538
Decio Gaio Messio Quinto, imperatore, IV, 103-106, 155, 338, 362, 472
Decio Mure, Publio, III, 184, 185
Declaratory Act (1766), X, 103
Decolonizzazione, XIV, 21, 31, 479, 481
Dedalo, II, 51, 114; III, 97
Dede Qorqut, II, 105, 107
Dee, John, VII, 414; VIII, 314
Defanto, II, 437
Defence Planning Guidance (1992), XV, 44
Defenestrazione di Praga (1618), VIII, 77, 172
Defoe, Daniel, VII, 798; IX, 419, 444, 456
Degas, Edgar, I, 568; XII, 169
Dego, battaglia di (1796), X, 331, 381, 407
Degrelle, Léon, XIII, 323, 324
Dei, Benedetto, VI, 223
Deioce, II, 192
Deir el-Bahari, I, 702, 708, 713, 717
Deir el-Medina, I, 711, 654, 656, 668

Dejima, IX, 813, 814
Del Balzo, famiglia, V, 554
Del Campo, Ibuñez, XIII, 466
Del Monte, cardinale, VII, 233, 244
Del Monte, Guidobaldo, VI, 457; VIII, 320, 332, 334
Del Panta, L., IV, 539
Del Turco, Ottaviano, XIV, 333
Delacroix, Eugène, V, 76; X, 560, 636, 713
Delaware, VIII, 503, 515; X, 35, 66, 90
Delbrück, Rudolf, XI, 367
Delcassé, Théophile, XII, 623, 670
Deleyre, Alexandre, IX, 179, 308
Delfi, II, 17, 32, 37, 88, 122, 128, 138, 143-148, 150-152, 157, 169, 175, 176, 179, 181, 183, 185, 212, 261, 278, 285, 287, 307, 363, 367, 441, 483 458, 561, 568, 577, 666, 779; III, 162, 209, 280, 338, 687, 712, 718, 790
Delfico, Melchiorre, IX, 325; X, 426
Delfinato, V, 611
Delft, V, 629; VI, 628
Delgado, Jacinto María, IX, 648
Delhi, IV, 777-779, 786, 788-790, 795; XIV, 705, 710
Delhi, sultanato di, VII, 740; XII, 547, 548
Della Casa, Giovanni, VI, 171; VII, 321
Della Genga, Annibale Sermattei (poi Leone XII, papa), X, 615
Della Porta, Giambattista, VI, 455; VIII, 280, 346, 356; IX, 298
Della Rovere, Giovanni, VI, 292
Della Rovere, Giuliano, v. *Giulio II, papa*
Della Torre, Raffaele, VIII, 40
Della Valle, Pietro, VII, 723; IX, 802
Della Volpe, Galvano, X, 786
Delle Piane, M., V, 704
Delmas, Chaban, XIV, 231, 232
Delmazio, IV, 147
Delo, II, 84-87, 98, 111, 144, 188, 277, 288, 289, 353, 508, 512-517, 574, 636, 637, 657, 715, 747, 752, 756, 757, 768; III, 357, 427, 428, 431-434, 436-439, 455, 460, 461, 555
Delogu, P., V, 497
Delors, Jacques, XV, 131, 132, 134; XIV, 398, 402, 403, 406
Delp, Alfred, XIII, 686
Delsecluze, Charles, XI, 420
Delta del Nilo, I, 119, 229, 230, 470, 621, 626, 630-633, 639, 641, 642, 645, 649, 651, 660, 693, 696, 697
Delumeau, Jean, VIII, 594; IX, 401
Demarato, padre di Tarquinio Prisco, III, 120
Demetra, II, 138, 141, 144, 159, 184, 185, 251, 261; III, 85, 86, 97, 527, 528, 685, 687, 688; IV, 320, 321
Demetrio Antigonide, II, 666, 674
Demetrio di Battriana, I, 751; II, 468
Demetrio Falereo, II, 460, 628, 629, 639, 666, 674, 711, 718, 719
Demetrio Poliorcete, II, 79, 267, 454, 594, 638-641, 718, 747; III, 173, 206, 207, 212, 271, 441
Demetrio, figlio di Antigono, II, 454
Demetrio, figlio di Filippo V di Macedonia, III, 278
Démeunier, Jean-Nicholas, IX, 362
Demidov, famiglia, IX, 516, 576, 666
Democrazia cristiana (DC), XIII, 231, 707-709; XIV, 58, 62, 75-78, 274, 277-279, 283, 287, 297, 302, 305-310, 312, 318-328, 332, 351; XV, 112-117, 119
Democrazia liberale, XV, 112
Democrito, II, 248, 381, 384, 410, 425, 428
Demodoco, II, 94

Demostene, II, 266, 426, 441, 444, 453, 515, 611, 621, 626, 665; III, 316; VI, 438
Dendera, I, 638
Deng Xiaoping, XIV, 44, 716, 726, 727, 738, 751-754, 758, 759, 762-765, XV, 145, 146, 290, 296
Denina, Carlo, IX, 171, 174, 350
Dentato, Manlio Curio, III, 202-206, 212, 232, 541
Denver, vertice di (1997), XV, 56
Depretis, Agostino, XI, 286, 301; XII, 27, 117, 118, 277-279, 296, 300-305, 308, 371
Der Kampf, XIII, 111
Der Stürmer, XIII, 762
Der, I, 149, 174, 323
Derbent, IX, 732
Derby, Edward Stanley, conte di, XI, 90; XII, 396, 401
Derceto, I, 568
Derham, William, IX, 267, 280
Derna, XIII, 492
Déroulède, Paul, XII, 595
Derthona, III, 295, 317, 348, 790-792
Dervieu, Robert, XII, 607
Désaguliers, Jean-Téophile, IX, 218, 228, 269
Desai, Moraji, XIV 691, 692
Desaix, Louis-Charles-Antoine, X, 318, 433
Desaparecidos, XV, 205
Descartes, René o **Cartesio,** VI, 427, 591; VIII, 24, 39, 308, 319, 326, 328, 331, 335, 336, 338, 339, 344, 345, 348, 607, 631, 660; IX, 213-217, 220-223, 228, 241, 254, 255, 275, 288, 314
Desert Fox, XV, 331
Desert Shield, v. *Desert Storm*
Desert Storm, XV, 263
Desiderio, abate di Montecassino, V, 496, 351
Desiderio, re dei Longobardi, IV, 502, 503, 521, 522, 580; V, 104, 126
Desio, V, 404
Desippo di Atene, IV, 377
Desmarets, de Maillebois, Nicolas, VIII, 601
Desmoulins, Camille, X, 222, 248, 289; XI, 479
Desportes, P., VI, 272
Destra storica, XII, 26, 277, 278, 283, 284, 292, 293, 296, 301-304, 306, 320
Detoeuf, Auguste, XIII, 352
Deucalione, II, 91
Deulino, tregua di (1618), VIII, 648, 720
Deusdedit, V, 497, 681, 683
Deuteroisaia, I, 508
Deuteronomio, I, 509
Deutsche Arbeiterpartei (DAP), XIII, 270
Deutsche Demokratische Partei (DDP), XIII, 107
Deutschnationale Volkspartei (DNVP), XIII, 760
Devagiri, IV, 786
Devaia Devī, IV, 784
Devarāya I, VII, 746
Deveria, E., VII, 497
Deville, G., XII, 243
Devoluzione, guerra di (1667-1668), VIII, 111
Devonshire, duca di, ministro di Giorgio II, X, 98
Dewey, John, XI, 584
Deza, Diego de, VI, 370
Deza, Pedro de, VII, 474
Dézamy, Théodor, XI, 491, 493, 503
Dharwar, IV, 786
Dhū Nuwās, IV, 638, 641
Di, o **Shangdi,** I, 757
Di Blasi, Francesco Paolo, X, 400
Di Lorenzo, Enrichetta, XI, 214
Di Pietro, Antonio, XV, 116, 118

Diade, II, 500
Diadochi, I, 223, 241; II, 79, 433
Diadumeniano, IV, 83, 84
Dialis, III, 699
Diana, III, 122, 153, 703; IV, 212, 402
Diana di Poitiers, VII, 547
Diana Tifatina, III, 104
Diario di Zlata, XV, 202-203
Dias da Silva, J.S., VI, 621
Dias, o Diaz, Bartholomeu de Novaes, VI, 223, 577, 584, 610, 616; VII, 779
Díaz del Castillo, Bernál, VI, 635
Diaz, Armando, XII, 706, 707
Díaz, Dionisio, VI, 610
Diaz, Furio, IX, 188, 190; X, 178, 180, 184, 189
Díaz, Porfiro, XIII, 460, 470, 471, 474
Dicearco di Messina, III, 727, 732
Dichiarazione d'indipendenza americana (1776), X, 41, 60, 61, 64
Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, prima (26 agosto 1789), X, 201-203, 207, 217, 231, 478, 479
Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, seconda (1793), X, 254
Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), XV, 59
Diderot, Denis, VI, 476, 628; IX, 25, 179, 234, 243, 258, 294, 298, 301-304, 308-316, 332-333, 340, 342, 348, 361, 362, 450, 470, 474; XI, 467
Didima, II, 157, 276
Didimo, il Teofilo di Alessandria, IV, 385
Didio Giuliano, Marco, IV, 75-77
Didone, II, 120, 121
Diels, Hermann, II, 386
Diemel, fiume, VI, 36
Diemen, Anton van, VII, 793
Dien Bien Phu, XIV, 486, 493, 519, 523, 526, 529-531
Dieppe, V, 253
Diesel, Rudolf, XII, 148
Dietrich Genscher, Hanz, XV, 131
Dietrich, Jean III, IX, 635
Dietrich, Marlene, XIII, 455
Dietrich, Philippe-Frédéric, IX, 635
Dietrichstein, cardinale, VIII, 75
Difilo, III, 738
Digesto, IV, 64, 232, 486; V, 51
Diggers, VIII, 283, 284
Digges, Thomas, VIII, 314, 316, 342, 352
Digione, IV, 510; V, 617; X, 194; XIII, 643
Digione, battaglia di (1871), XI, 213
Dignitatis Humanae, XIV, 363
Dike, II, 139
Dikili Tash, II, 38, 44
Dilao, IX, 813
Dilawar Khān, IV, 789
Dilbat, I, 149
Dilberćvio, Suada, XV, 202
Dilmun, Bahrein, I, 287, 305, 739
Dimani, II, 166
Dimini, II, 38, 42; III, 20
Dimitrij, figlio di Ivan III di Russia, VIII, 735
Dimitrij, figlio di Ivan IV di Russia, VII, 611, 613
Dimitrov, Gheorghj, XIII, 404; XIV, 283
Dindia Macolnia, III, 126
Dindimone, monte, IV, 144
Dinescu, Mircea, XV, 192
Dini, Lamberto, XV, 120, 121
Dini, Piero, VIII, 327
Dinomenidi, II, 134; III, 97
Diocle, II, 170
Diocleziano, Gaio Aurelio Valerio, imperatore, III, 799; IV, 88, 113,

117-119, 122-127, 129-133, 141, 148, 150, 223, 231, 235, 257, 258, 261-267, 272, 273, 279, 291, 305, 339-342, 363, 396, 398, 440, 445; V, 42, 44, 81-83; VI, 756; XIII, 26
Diodoro Siculo, I, 653; II, 611; III, 26, 633, 732
Diodoto I, II, 468, 738
Diofane di Mitilene, III, 301
Diogene, filosofo, III, 279, 742; IV, 754
Diogene, imperatore romano, VI, 721
Diomano, III, 648
Diomede, III, 60, 780
Diomee, (odierne **isole Tremiti),** III, 780
Dion, II, 361
Dione, discepolo di Platone, II, 403; III, 172
Dione Cassio, IV, 253, 332, 375
Dione Crisostomo di Prusa, IV, 53
Dionigi da Alicarnasso, III, 88, 89, 92
Dionigi l'Aeropagita, V, 438; VIII, 327
Dionigi, santo, VII, 339
Dionisie, feste, II, 340
Dionisio il Giovane, II, 403; III, 75, 165, 172, 727, 731
Dionisio il Grande, III, 143, 144, 169-172, 176, 263, 669
Dioniso, I, 494; II, 20, 86, 262, 270, 367, 371, 374, 426, 650, 662, 663; III, 527, 687, 714, 715, 725; IV, 316, 320, 322
Diopeite, II, 387
Dioscoride, II, 467
Dioscuri, II, 135; III, 109, 149, 688, 721, 727; IV, 144
Dioscuria, II, 581
Dioscuriade, II, 124
Diotti, Giuseppe, VI, 400
Diouf, Abdou, XIV, 493
Dipylon, necropoli del (Atene), II, 113
Dirac, Paul Adrien Maurice, XIII, 457
Direttorio (1795-1799), X, 27, 278, 359, 365, 393, 404, 406, 420, 425, 432, 461, 465, 472, 475, 476, 487
Direttorio generale di Prussia, VIII, 679, 682
Disarmo, XIII, 569
Discorso della quarantena, XIII, 422
Disobbedienza civile, XIII, 502-503
Disraeli, Benjamin, XI, 90, 432, 433, 540, 660; XII, 396, 399-401, 404, 406, 646
Distensione USA-URSS (1963-1979), XIV, 38, 39, 739, 740, 783, 796
Disto, Eubea, II, 510
Ditana, I, 339
Dithmar, Justus Christoph, IX, 284
Divini Redemptoris (1937), XIII, 213
Dix, Otto, XIII, 255, 238
Diyala, I, 162, 171, 188, 189, 190, 226, 275, 328, 607
Diyarbakir, I, 279
Djebba, IV, 638
Djem, Zizim, VI, 403
Djerba, attentato di (2002), XV, 320
Dmitrij Ivanovič, principe di Mosca, VI, 773, 774
Dmowski, Roman, XIII, 319
Dnepr, fiume, IV, 252; V, 236, 256, 266, 612, 757, 758, 760, 762, 769, 778, 780; VI, 216
Dnestr, fiume, II, 121
DNSAP, v. *Danmarks national socialistiske arbejder parti*
DNVP, v. *Deutschnationale Volkspartei*

Dobrinja, XV, 202
Dobrugia, XII, 708
Dobson, R.B., VI, 75, 79, 81
Docibile, duca di Gaeta, V, 170
Dodecanneso, VI, 756
Dodona, II, 17, 26, 99, 111, 150, 154, 156, 761; III, 687
Doenitz, Karl, XIII, 687, 690
Dogali, XII, 571
Doi, Takao, XV, 298
Dolcino, frate, V, 753; VI, 74
Dole, Robert, XV, 227
Dolfi, Giuseppe, XI, 263
Dollfuss, Engelbert, XIII, 299, 305, 306, 582, 585
Dollfuss-Mieg, XII, 142
Dollfuss-Schuschnigg, XIII, 252
Dolmabahçe, palazzo, XI, 616, 625
Dolomiti, III, 31
Dolopia, II, 270
Domat, Jean, VIII, 303
Dombasle, Mathieu, XII, 111
Dombes, VI, 148, 151
Domenica del Corriere, XI, 798; XII, 33, 71, 326, 427; XIII, 141, 494
Domenico da Pescia, VI, 526
Domenico di Bartolo, VI, 75
Domenico di Caleruega, V, 710, 739, 740
Domesday Book, IV, 534; V, 430, 444
Domhardt, Johann F. von, VIII, 671
Domínguez Ortiz, A., IX, 159, 502
Dominica, X, 173
Dominicana, Repubblica, XV, 250
Dominici, Luca, IV, 539
Dominici, Paolo, IV, 539; VIII, 385
Dominis, Marcantonio de, VII, 276
Dominus ac Redemptor (1773), IX, 183
Domizia Longina, moglie di Domiziano, IV, 52
Domizia, gente, IV, 21, 30
Domiziano, Tito Flavio, imperatore, III, 493, 680; IV, 41, 43, 44, 46, 47, 49, 50, 53, 54, 64, 74, 93, 116, 207, 285, 286, 290, 315, 318, 328, 329, 371, 373, 374, 382, 389, 391
Domizio Alessandro, IV, 133, 134
Domizio Enobarbo, Gneo, III, 389, 406, 408, 411, 603; IV, 29, 30
Domno, IV, 339
Domrémy, VI, 321, 352
Domus Augustana, IV, 50, 51
Domus Aurea, IV, 34, 45, 297, 300, 389
Domus Flavia, IV, 51, 391
Domus Orku, Sarroch, III, 63
Don Carlos, principe delle Asturie, VII, 446, 464
Don Chisciotte, o Alonso Chisciana, VIII, 120
Don, fiume, IV, 472; V, 612
Don, fronte del (1942-1943), XIII, 669
Doña Gracia, VIII, 774
Donà, Leonardo, doge di Venezia, VII, 428, 429
Donat Cattin, Carlo, XIV, 324
Donatello, VI, 379
Donati, Giuseppe, XIII, 227
Donato, IV, 383, 384, 386
Donauwörth, VIII, 166
Donazione di Costantino, V, 486
Doncaster, incontro di (1536), VII, 524
Dondi degli Orologi, Giovanni, VI, 441
Donetz, XII, 203; XIII, 653
Dongola, I, 782
Dongson, I, 776
Donizetti, Gaetano, XI, 605, 606
Donizetti, Giuseppe, XI, 605, 606, 615
Donniverto, abate di Novalesa, V, 270
Donno, III, 509

Donoratico, casata pisana, V, 587
Donoso Cortés, Juan, marchese di Valdeganas, X, 769, 779, 780
Donzelli, Giuseppe, VIII, 428
Dora Baltea, fiume, III, 295
Dordogne, I, 78
Dordrecht, sinodo di (1618-1619), VIII, 82, 286
Doré, Gustave, XII, 75
Dori, II, 30, 73, 104, 124, 166, 167, 581, 582, 610, 641; III, 68, 73, 79, 83
Doria, Andrea, VII, 52, 73, 418, 419, 420, 670, 671; VIII, 67
Doria, Giannandrea, VII, 434
Doria, Giannettino, VII, 73
Doria, Paganino, V, 581
Doride, sposa di Dionisio il Grande, III, 171
Dorieo, III, 132
Doriforo di Policleto, III, 770
Dorileo, VI, 721
Doriot, Jacques, XIII, 286, 327, 328
Dorizon, Louis, XII, 417
Dorléans, Louis, VII, 577
Dorminio, IV, 311
Dormoy, Marx, XIII, 325
Doroteo, IV, 486, 487
Dörpfeld, Wilhelm, II, 33, 101
Dorrenbach, XIII, 102, 105
Dorso, Guido, XII, 119
Dossennus, III, 738
Dossi, Battista, VI, 535
Dost Muhammad, IX, 790
Dostoevskij, Fëdor, XI, 481; XII, 494
Dottesio, Luigi, XI, 238
Dottrina Monroe, XIII, 477, 478, 482
Douai, VI, 43
Douglas Home, Alec, XIV, 226
Douglas, Stephen, XI, 706, 709, 717-720, 722, 733
Doumer, Paul, XII, 622-625, 632, 635
Doumergue, Gaston, XIII, 734
Dovadola, necropoli di, III, 135
Dover, trattato segreto di (1670), VIII, 635
Dovizi, Bernardo da Bibbiena, VI, 509, 565, 567, 568
Dózsa, György, VII, 646
Dracone, o **Draconte, legislatore ateniese,** II, 170
Drăgăşani, battaglia di (1821), X, 551
Drago, Maria, XI, 142
Dragonetti, Giacinto, X, 444
Drake, Francis, VII, 378, 511, 512, 514, 515, 541, 789, 790; XI, 707
Drang nach Osten, IV, 532, 541; V, 614; XII, 658; XIII, 757
Drangiana, II, 764, 766
Drava, III, 69; IV, 148
Drechsel, Thomas, VII, 184
Drehem, I, 137
Drepanon (odierna **Trapani),** III, 227
Drero, II, 155, 161
Dresda, IX, 437; XII, 82; XIII, 34, 686
Dresda, battaglia di (1813), X, 349
Dresda, distruzione di (1945), XIII, 38
Dresda, moti di (1849), XI, 130
Dreux, battaglia di (1562), VII, 564
Drexler, Anton, XIII, 235, 236
Dreyfus, affare, XI, 65; XII, 18, 423-425, 428, 434, 440; XIII, 300, 755
Dreyse, J. Nikolaus, XII, 151
Driault, Edouard, X, 458
Drioton, Etienne, I, 679
Dritzehn, Andreas, VI, 472
Dritzehn, Nikolaus, VI, 472
Drogone d'Altavilla, V, 494
Droysen, Johann Gustav, XI, 343, 344, 352, 357
Drummond, Eric, XIII, 557

Drumont, Edouard, XIII, 755
Druso Claudio Nerone, III, 509, 511; IV, 17, 18, 22, 26, 27
Druso Livio, III, 312, 326, 327
Dryopithecus, I, 26
Du Bois-Reymond, Émil, XI, 580-582, 591
Du Halde, padre, IX, 705
Du Plessis-Mornay, Philippe, VI, 464
Du Tillot, Guillaume, IX, 178-180, 183, 373
Duarte, Eva, v. *Perón, Eva (Evita)*
Dubai, XV, 331
Dubček, Alexander, XIV, 814, 816; XV, 191
Dubinsky, David, XIII, 446
Dublino, V, 251; X, 161, 162; XV, 98, 137; XIII, 336
Dubois, Pierre, VI, 346
Dubos, Jean-Baptiste, abate, IX, 350
Dubrovnik, VII, 706
Duby, Georges, VI, 74, 81, 134, 275
Ducati danesi, guerra dei (1865), XI, 364, 376
Ducezio, III, 131
Ducos, Pierre-Roger, X, 309, 313, 314, 335
Ducos, Théodore, XII, 600
Dudaëv, Dzhokhar, XV, 166, 170
Dudley, North, lord, VIII, 561, 563
Dudone di San Quintino, V, 234, 255
Dudu, re di Akkad, I, 281
Due Rose, guerra delle, VI, 30, 342; VII, 23, 24, 496
Due Terre, delta e valle del Nilo, I, 621, 641
Duero, fiume, III, 246, 284; V, 465, 639
Duhalde, Eduardo Alberto, XV, 246, 247
Duhamel du Monceau, Henri-Louis, IX, 483
Duhem, Pierre, VI, 427, 443
Duhne, Vincent Raymond, XIII, 447
Dühring, Karl Eugen, XII, 245
Duilio, Gaio, III, 224
Duillier, Fatio de, IX, 224
Duisburg, V, 603
Dukakis, Michael, XV, 218
Dulles, John Foster, XIV, 157, 169, 434, 486
Duma, XII, 37, 774, 775, 777, 782; XV, 165-169
Dumarsais, César Chesneau, IX, 270
Dumas, Alexandre, X, 725
Dumas, François, IX, 701
Dumat al-Giandal, IV, 652
Dumézil, Georges, V, 421
Dumini, Amerigo, XIII, 190, 191
Dumont, Étienne, X, 169
Dumont, L., VI, 144
Dumuzi, I, 259, 284, 314, 315
Dunant, Jean-Henri, XI, 259
Duncker, Franz, XI, 356
Duncker, Max, XI, 341, 344, 355, 357, 359, 366, 369
Dune, prima battaglia delle (1639), VIII, 96
Dune, seconda battaglia delle (1658), VIII, 84
Dunhuang, monastero di, V, 817
Dunkerque, VIII, 93, 94; XIII, 642, 643
Dunkerque, ritirata di (1940), XIII, 672
Dunstano, V, 419
Dupâquier, J., IX, 420, 425, 433
Dupin, André, IX, 277
Dupleix, Joseph-François, IX, 701, 768-770
Duplice alleanza austro-tedesca (1879), XII, 31
Duplice intesa franco-russa (1894), XII, 32
Dupont de Nemours, Pierre

Samuel, IX, 22, 23, 136, 319, 331; X, 184
Dupré de Saint-Mur, X, 178
Dur Kurigalzu, I, 368, 369, 563, 565
Dur Sharrukin, I, 585
Dura-Europos, II, 515
Durán, Diego, VI, 671
Durance, fiume, III, 353
Durando d'Osca, V, 732-734, 736
Durando, Giacomo, XI, 167, 245
Durando, Guglielmo, V, 699, 700
Durazzo, V, 31, 75, 76, 578
Durazzo, principi di, V, 554
Dürer, Albrecht, VI, 242; VII, 39, 183, 315, 317; VIII, 321
Durham, vescovo di, VII, 543, 544
Durh-Untash, I, 183
Duride, II, 361
Durkheim Émile, XI, 591; XII, 444
Dur-Kurigalzu, I, 183
Duroselle, Jean-Baptiste, XI, 57, 86
Durruti, Buenaventura, XIII, 606, 614
Dursun Bey, VII, 695
Duruy, Jean-Victor, XI, 638
Dušanbe, occupazione di, XII, 503
Duurstede, V, 610
Dvarasamudra, IV, 787
Dvina V, 236, 612, 614, 757; VIII, 649
Dyaush, II, 190
Dybrova, Pavel, XIV, 807
Dyrrachium (odierna **Durazzo**), III, 392, 781
Džugašvili, Josif Vissarionovič, v. *Stalin*

E

Ea, o Enki, I, 258, 286, 297, 306, 339, 366, 436, 412
EAC, v. *East African Community*
Eacida, re dell'Epiro, III, 206
Eagamil, re, I, 355
EAM, v. *Fronte di liberazione nazionale della Grecia*
Eanes, Gil, VI, 609, 616
Eanna, I, 151, 156, 224, 365
Eannatum, I, 188
Eannatum, falange di, I, 296
Eannatum, stele di, I, 262, 293
Eapolis, II, 130
EARP, v. *Piano di risanamento economico*
East African Community (EAC), XV, 72
East Anglia, VII, 348, 352; XII, 89
East End, a Londra, VII, 537
East India Company, VII, 33; VIII, 231, 492; IX, 412, 700, 702
East Side Story, I, 36, 38
Ebabbar, tempio solare di Sippar, I, 290, 294
Abbone, arcivescovo di Reims, V, 139
Ebenezer, I, 474
Ebert, Friedrich, XII, 707; XIII, 83, 94-96, 99, 101-105, 233, 239, 240, 242
Ebiatar, I, 500
Ebih-il, statuetta votiva dell'intendente, I, 257
Ebla (odierna **Tell Mardikh**), I, 181, 231, 166, 167, 168, 174, 201, 233, 234, 235, 278, 279, 280, 381, 464
Ebrei, I, 468-517, 553; II, 28, 82, 218, 458, 676, 710, 711, 715, 716; III, 143, 297; IV, 27, 29, 40, 60, 649, 724, 798; V, 604, 605; VI, 683, 709; VII, 99, 366; XIII, 38, 759-768; XV, 29
Ebrei, soluzione finale degli, XIII, 665
Ebrei di Samaria, I, 523
Ebridi, isole, V, 251
Ebro, fiume, III, 223, 246, 248, 282; V, 468, 471
Ebū us-Suud Efendi, VII, 662, 692, 696, 699, 700

Eburacum, (odierna **York**), IV, 79, 133
Eburoni, III, 385
ECA, v. *Economic, Cooperation Administration*
ECA, v. *European Commission for Africa*
Ecate, II, 68
Ecateo di Mileto, II, 568, 569
Ecatompilo, III, 364
Ecbatana, I, 607; II, 201, 203, 241, 246, 451, 702; III, 157, 175, 177
Ecclesiam Suam, XIV, 355
Echecrate di Locri, III, 727
Eck, Johann, VII, 170, 173, 176, 206
Eckstein, barone di, IX, 825
Ecletto, IV, 74
Ecnomo, capo, battaglia di (256), III, 225, 227
École des Mines, X, 504
Economic Cooperation Administration (ECA), XIV, 84
ECU, v. *European Currency Unit*
Ecuador, VI, 658, 666; X, 668; XIII, 468; XIV, 463; XV, 240, 245, 246, 248, 250, 253, 261, 262
Ecuba, II, 100
Edda, VI, 144
Edelman, Gerald, XV, 392
Edelmann, Johann Christian, IX, 283
Eden, Anthony, XIII, 373, 596; XIV, 78; XIV, 223
EDES, v. *Esercito nazionale democratico greco*
Edessa, IV, 83, 106, 721; V, 67, 660, 661
Edgardo, re anglosassone, V, 419, 429, 432
Edictum de beneficiis, v. *Constitutio de feudis*
Edimburgo, I, 693; VII, 831; XII, 82, 386; XV, 136
Edirne, moschea di, VIII, 773
Edirne, trattato di (1829), XI, 607, 650, 654
Edison, Thomas, XII, 56; XIII, 208
Editto di grazia (1629), VIII, 130
Editto di Milano (313), IV, 136, 137, 138, 342, 352
Editto di Nantes (1598), VIII, 595
Editto di Nantes, revoca (1685), VIII, 24, 303, 304, 443, 502, 694, 587, 594, 595; IX, 205, 282; X, 493
Edo (odierna **Tōkyō**), IX, 810, 814; XI, 675; XII, 509, 517, 522
Edoardo I, re del Portogallo, VI, 609; VII, 463
Edoardo I, re d'Inghilterra, V, 455, 457, 458; VI, 257, 262, 278
Edoardo II, re d'Inghilterra, VII, 513
Edoardo III, re d'Inghilterra e duca d'Aquitania, VI, 18, 249, 250, 251, 253, 256, 257, 263, 264, 271, 273, 303, 332, 337, 346; VII, 355
Edoardo il Confessore, re d'Inghilterra, V, 420, 422, 429, 430, 432, 442, 443, 446
Edoardo IV, re d'Inghilterra, VI, 249, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 357; VII, 20, 30, 84, 502-504, 523
Edoardo VII, re d'Inghilterra, XII, 462
Edom, I, 477
Edomiti, I, 472, 475, 476
Edui, III, 285, 380, 387; IV, 35
Edwards, J.G., VI, 279
Edwards, John, XV, 393
EEBC v. *Eritrea-Ethiopia Boundary Commission*
Eengurra di Enki a Eridu, I, 314
Efesio, I, 661
Efeso, I, 613; II, 162, 177, 248, 358, 445, 747; III, 431, 603; IV, 489
Efeso, concilio di, IV, 185, 360, 400, 461; V, 47, 48, 49
Efestie, feste, II, 340

Efesto, III, 687
Effen, Justus van, IX, 289
Efialte, II, 282, 335, 337, 521
Efira, II, 156
Efraim, tribù di, I, 471
EFTA, v. *European Fair Trade Association*
Eftaliti, I, 755; IV, 721
Egadi, battaglia delle, III, 228, 229, 664
Egeo, mare, I, 399, 539; II, 21; III, 28, 450, 488
Egesia di Cipro, II, 100
Egialea, nome omerico dell'Acaia, II, 166
Egicorei, tribù dell'Attica, II, 179
Egidio da Viterbo, VII, 167
Egimio, re dei Dori, II, 166, 307
Egina, isola, II, 45, 117, 170, 171, 262, 278, 282, 289, 290, 427, 559, 580, 672; III, 760
Eginardo, IV, 515, 525, 526; V, 20, 96, 97, 118, 119
Egineti, II, 293
Egipar, tempio di Ur, I, 349
Egira, Hiğra, IV, 648
Egitto, I, 115, 182, 280, 355, 396, 491, 494, 516, 536, 541, 574, 576; II, 22, 44, 47, 50, 64, 77, 78, 107, 137, 162, 169, 171, 195, 198, 201, 203, 205, 235, 236, 240, 241, 247, 259, 280, 289, 290, 348, 424, 449, 454, 459, 462, 465, 481, 502, 503, 557, 567, 569, 585, 591, 596, 600, 603, 604, 609, 611, 618, 619, 628, 635, 639, 641, 642, 646, 662, 665, 677, 678, 679, 681, 682, 684, 686-690, 693, 695, 699, 704, 708, 709, 710, 715, 718, 727, 733, 746, 747, 748, 749, 752, 753, 755, 757, 760, 770, 775, 780, 781, 785, 787, 792, 796; III, 356, 413, 434, 442, 444-448, 452, 473, 482, 485, 492, 507, 563, 564, 677, 680, 691, 761; IV, 19, 31, 46, 58, 62, 64, 108, 125, 185, 257, 281, 329, 364, 434, 464, 531, 642, 645, 651, 652, 671, 674, 675, 679, 683, 693, 698, 706,707, 716, 717, 722; V, 17, 35, 45, 47, 49, 57, 58, 279, 568, 578, 671, 803; VI, 46, 208; XII, 575, 650; XIV, 480, 485, 495, 496, 586, 587, 593, 640, 641, 645, 647, 648, 650, 651, 771; XV, 29, 35, 52, 91, 304, 305, 311, 410, 568, 608, 634, 635
Egitto, migrazione degli Ebrei in, I, 470, 471
Egitto, spedizione di Napoleone in, X, 286, 334, 512
Egiziani (o **Egizi**) I, 443, 621-736; II, 28, 77, 81, 182, 201, 205, 207, 458, 614, 647, 697
Egmont, Carlo di, duca di Gheldria, VI, 549
Egnazia (o **Egnatia**), città, II, 781; III, 279
Egnazia, via, II, 29; III, 279, 781
Egon Krenz, XV, 188
Egospotami, battaglia di, II, 300, 354, 432
Egrili, IV, 209
Eguali, congiura degli, X, 277-279, 392, 393; XI, 467
Ehret, Georg Dionysius, IX, 277
Ehrhardt, brigata, XIII, 100
Ehrlich, Paul, XV, 79, 357
Ehud, giudice di Israele, I, 473
Eibiano, I, 71
Eichhorn, Emil, XIII, 99, 102, 105
Eichmann, Karl Adolf, XIII, 763, 784
Eifel, V, 622
Eiffel, Alexandre-Gustave, XII, 415
Eiffel, torre, XII, 408
Eilath, IV, 655
Einan, I, 129, 141
Einaudi, casa editrice, XIII, 229
Einaudi, Luigi, XII, 357; XIII, 726; XIV, 59, 77, 284, 289, 290, 369, 370

Einsatzgruppen, XIII, 665
Einsiedel, August von, IX, 346
Einsiedel, Detlev von, IX, 638
Einstein, Albert, XIII, 457, 694
Eione, II, 288
Eisenach, programma di (1859), XI, 344
Eisenhower, Dwight David, XIII, 684; XIV, 119, 130, 156, 157, 777, 410, 415, 420, 432, 434; XV, 223, 633
Eisenschiml, Otto, XI, 782
Eisner, Kurt, XIII, 93, 106
Ejzenštejn, Sergej, XIII, 386
Ekallatum, I, 175, 324, 359
Ekaterinburg, XII, 775
Ekhnaton, I, 184, 635, 636, 637, 638, 650, 665, 666, 705, 711, 714, 718
Ekhnaton, palazzo di, a El Amarna, I, 239
Ekhulkhul, santuario di Sin, I, 610
Ekhursag, palazzo di, I, 210, 320
EKKA, v. *Lega nazionale sociale di liberazione della Grecia*
Ekrom, I, 472
Ekur, I, 208, 248, 261, 281, 294, 306, 314, 336, 338
El, dio supremo, I, 284, 338, 453, 454, 455, 459, 461, 462, 536, 550
El Amarna, I, 219, 633, 635, 636, 701, 711, 714, 718, 721
El Baul, I, 795
El Berit, I, 499
El Betel, I, 499
El Khârga, I, 52
El Mirador, I, 795
El Salvador, XV, 248, 250, 257, 260
El Tajín, I, 790
el-'Alamein, battaglia di, XIII, 651, 672, 676
Elagabalo, Vario Avito Bassiano, IV, 84, 96, 254, 321, 323, 431
Elah, re di Israele, I, 479
Elam, I, 139, 149, 162, 278, 281, 326, 574; II, 189, 191, 192, 196, 197, 214, 216, 241, 450
el-Amarna, v. *El Amarna*
Elamiti, I, 173, 178, 204, 229, 300, 321, 572, 574, 576; II, 193, 196
ELAS, v. *Esercito nazionale popolare di liberazione della Grecia*
Elat, I, 469, 537
Elatea, II, 39
Elba, fiume, III, 511, 679; IV, 493, 529; VI, 159; V, 18, 26, 176, 241, 604, 610, 611; VIII, 166, 209
Elba, isola, II, 126; III, 81, 91, 92, 141, 157, 160; , IV, 267; V, 222; X, 29, 349, 449, 453, 516; XI, 155
Elbeuf, IX, 437
Elblag, VIII, 718
Elbruz, monti, V, 797
Elcano, VI, 33
Eldorado, VI, 631, 678
Elea, Velia in Lucania, II, 123, 150, 273; III, 101,144, 223, 724, 725
Elefantina, I, 636, 654, 782, 783; II, 705
Elei, II, 152
Elena, santa, IV, 123, 133, 348, 349, 399; V, 41
Elena di Troia, II, 96, 100, 135, 722; III, 728, 758
Eleno, figlio di Pirro re dell'Epiro, III, 206, 208, 212
Eleonora, figlia di Carlo II d'Angiò, V, 540
Eleonora d'Aquitania, V, 438
Eleonora del Portogallo, VII, 83
Eleónora di Guzmān, V, 479
Eleusi, II, 63, 138, 141, 159, 180, 270, 577, 779; III, 687
Eleusi, misteri di, II, 141
Eleuterio, IV, 330
El-Fayum, I, 25
el-Giza, I, 613
Elia, frate, VI, 105

Elia, profeta, I, 480, 496, 504, 554; VII, 166
Eliano, Plauzio Silvano, IV, 32
Elicona, monte, II, 104, 421
Elide, II, 30, 154, 266, 298, 437, 441, 577
Eligio, santo, VII, 155
Elimi, II, 134; III, 83, 168, 224, 710, 795
Elio, II, 457, 755
Elio Aristide, retore, III, 641; IV, 65
Elio Cesare, Lucio Ceonio Commodo Vero, IV, 61
Eliopoli, I, 622, 645, 647, 653, 661, 662, 663, 664, 667, 683, 700, 702, 704, 705; II, 705, 712
Eliot, George, XI, 587
Elisabetta I, imperatrice di Russia, IX, 75, 82, 118, 120, 286
Elisabetta I, regina d'Inghilterra, II, 709; V, 613; VII, 20, 30, 463, 489, 490, 492, 500, 501, 505-508, 513-515, 517, 520, 522, 533, 535, 545, 546, 725, 790, 794; VIII, 33, 62, 214, 224, 279, 492, 506, 553; IX, 444, 594
Elisabetta di Baviera, imperatrice d'Austria, XII, 29, 261, 467
Elisabetta di Valois, figlia di Enrico II, re di Francia, VII, 446, 463
Elisabetta di York, moglie di Enrico VII d'Inghilterra, VI, 344; VII, 23, 496
Elisabetta Farnese, regina di Spagna, IX, 49, 50, 57, 66, 67
Elisabetta Stuart, figlia di Giacomo I Stuart, re d' Inghilterra, VIII, 173
Eliseo, profeta, I, 480, 504
Eliseo, palazzo dell', XV, 109, 110
Elissa, nome fenicio di Didone, II, 120
Ellade, II, 90, 118, 163
Elladico antico, II, 43
el-Lahun, I, 626, 627, 701
Ellanico di Mitilene, III, 150, 122
Ellena, Vittorio, XII, 310
Elleni, II, 29, 90, 91, 119, 137; III, 91, 247
Ellenismo, I, 600; III, 417
Elleno, II, 91
Elleporo, battaglia di, III, 143, 171
Ellero, XII, 292
Ellesponto, II, 182, 209, 288, 354, 441, 581, 597, 623; III, 476
Elliot, Gilbert, sir, IX, 177
Elliott, John E., VII, 492; VIII, 62
Ellsberg, Daniel, XIV, 439
el-Maghrabi, Mahmud Soliman, XV, 576
el-Mansūra, V, 452
Elmenteitiano, I, 71
El-Obeid, I, 149, 275
Eloro, IV, 396, 399
el-Ouazzani, XIII, 488
el-Shuqayri, Asad, XV, 611
Elster, periodo glaciale, I, 74
Eltsyn, Boris Nikolaevič, XV, 55, 144, 148, 150-157, 163-169, 227; XIV, 449, 825, 830, 832
Elulu, re di Ur, I, 229
Elvas, battaglia di(1659), VIII, 111
Elvezi, III, 318, 319, 379
Elvidio Prisco, IV, 43, 199, 200
El-Wer, I, 528
Elyon, tempio di, I, 499, 514
Elysard, Jules, XI, 526
Emakh, tempio di Ninmakh, I, 610
Emancipazione, proclama di (1863), XI, 763, 766
Emanuele Filiberto, duca di Savoia, VII, 30, 75, 77, 322, 383, 393-399; VIII, 442, 461
Emanuele I il Fortunato, re del Portogallo, VI, 590, 592, 607, 619, 620, 686, 688; VII, 463
Emar, I, 182, 280

Emasa, IV, 84
Emashdari, tempio di Ishtar, ad Akkad, I, 610
Emerenziana, martire, IV, 365
Emergency Banking Act, XIII, 430
Emergency Banking Bill, XIII, 150
Emergency Housing Division, XIII, 449
Emerson, Ralph Waldo, XI, 675, 730
Emesa, I, 325; III, 506; IV, 79, 105, 112, 323
Emigrazione italiana (1876-1915), XII, 54
Emilia, III, 30, 33, 623; IV, 192; XII, 216
Emilia, basilica, III, 767
Emilia, via, III, 294, 295, 296, 299, 348, 614, 616, 646, 647, 788; IV, 280, 306
Emiliano, Giulio, IV, 112
Emiliano, Marco Emilio, IV, 105
Emilio Leto, prefetto del Pretorio, IV, 74
Emilio, Paolo, III, 253, 255, 555, 648, 742; IV, 434
Emirati Arabi Uniti, XV, 291, 331
Emmau, IV, 679
Emminghaus, Arved, XI, 339
Emona, (odierna **Lubiana**), III, 410; IV, 93
Emone, II, 388
Empedocle di Agrigento, III, 97, 101, 724, 726, 728
Empire State Building, XIII, 128
Empoli, V, 406
Emporiae, II, 583
En, (gran sacerdote), I, 265
Enafntin, Prosper, XI, 476, 477
Enbishtar, re di Kish, I, 244
Enciclopedia ecclesiastica, periodico, X, 624
Enclosures (recinzioni), VII, 530; XII, 72
Encolpio, IV, 202
Encyclopédie (1751-1757), IX, 24, 25, 125188, 258, 306, 308, 331, 470, 474; X, 240
Enden, Franciscus van den, VIII, 294
Endimione, re dell'Elide, III, 270
Endovellico, culto di, III, 472
Enduring Freedom, XV, 234
Enea, II, 120, 121; III, 90, 108, 109, 112, 122, 163, 217, 393, 677, 679, 711, 728, 746, 766; IV, 17, 65, 434
Enea Tattico, II, 601
Eneide, III, 746, 747
Eneolitico, I, 71; II, 21
Energie Nove, quindicinale (1918-1920), XIII, 221
Enfield, carabina, XII, 548
Engelberg, E., XI, 348
Engelberga, imperatrice, V, 154, 169
Engelberto, arcivescovo di Colonia, V, 381
Engels, Fredrich, V, 92; VI, 69; X, 500, 647; XI, 27, 72, 103, 343, 433-437, 464, 465, 469, 472, 481, 501, 502, 506-512, 513, 516, 525-528, 549, 553, 556, 557, 730; XII, 87, 99, 100, 235, 242, 243, 244-246, 248, 256, 262, 263, 265, 385; XIII, 110
Enghien, duca d', assassinio del, X, 338, 354, 469
Engomi, II, 77
ENI, v. *Ente nazionale idrocarburi*
Eninnu (santuario del dio Ningirsu), I, 298, 309, 313
Enipeo, fiume, III, 393
Enki, divinità, I, 160, 172, 261, 308, 312, 314, 320, 338
Enkidu, I, 346, 348
Enkimdu e Dumuzi, poemetto di, I, 315
Enkomi, II, 81
Enlil, I, 190, 246, 247, 250, 261, 289, 299, 306, 308, 309, 312, 314,

336, 338, 348, 362, 365, 432, 588
Enlil di Nippur, I, 183, 208
Enlilnadinakhkhe, I, 359
Enmebaragesi, re di Kish, I, 242, 266
Enmerkar, eroe di Uruk, I, 160, 267, 311
Enna, III, 143, 300, 732
Enneade eliopolitana, I, 663
Ennio, Quinto, poeta, III, 252, 298, 715, 743, 744
Ennodio, vescovo di Pavia, IV, 475, 479
Enobarbi, ramo della gens Domitia, III, 149
Enoe, battaglia di, II, 381
Enomao, II, 149
Enoteismo, I, 494
Enotri, III, 61, 74, 83, 131, 782
Enrico, duca di Orléans, VII, 64, 66
Enrico, Giovanni, XII, 113
Enrico, monaco, V, 716, 717, 718, 730
Enrico, re dei Romani, v. *Enrico V, imperatore*
Enrico I, imperatore, V, 183
Enrico I, re di Francia, V, 420, 428
Enrico I, re d'Inghilterra, V, 436, 440, 445-447
Enrico II, imperatore, V, 193, 194, 320, 325, 326, 329, 337, 348, 361, 383, 436, 445, 446, 447, 448, 455, 457; VI, 328
Enrico II, re di Francia, VI, 189; VII, 59, 67, 68, 71, 73, 75-77, 122, 208, 239, 360, 382, 399, 505, 507, 512, 547, 549, 550, 552, 554, 557, 558, 560, 561, 575
Enrico II di Guisa, duca di Lorena, VIII, 428
Enrico II di Trastamara, re di Castiglia e di León V, 480, 481, 653; VI, 362, 365
Enrico III, imperatore, V, 183, 195-197, 205, 327, 330, 331, 3325, 342, 344, 346, 352, 361, 363, 366
Enrico III, re di Castiglia, VI, 362
Enrico III, re di Francia (Enrico di Valois, re di Polonia) VII, 318, 399, 492, 493, 561, 564, 566, 568, 569, 578, 580, 600; VIII, 44, 710-712
Enrico III, re d'Inghilterra, V, 452, 453, 455, 456
Enrico IV, imperatore, V, 195, 197, 199, 218, 343, 358, 361, 363-367, 660, 679, 682, 683
Enrico IV, re di Castiglia, VI, 363, 364; VII, 97
Enrico IV, re d'Inghilterra, (Enrico Bolingbroke, duca di Lancaster), VI, 253, 320, 334, 338
Enrico IV di Borbone, re di Francia, VII, 29, 30, 400, 405, 410, 415, 463, 492, 556, 560, 561, 565, 567, 568, 570, 572, 575-578, 580; VIII, 41, 42-54, 56, 68, 125, 126, 130, 149, 264, 271, 421, 443, 454, 575, 585
Enrico V, imperatore, V, 196, 363, 366-368, 684, 686, 687, 688
Enrico V, re d'Inghilterra, VI, 253, 255, 256, 264, 265, 273, 334-338, 349; VII, 499
Enrico VI, re d'Inghilterra, VI, 256, 265, 281, 337-342, 349, 350, 351, 357; VII, 496
Enrico VI di Svevia, imperatore, V, 22, 208, 216, 217, 370, 378, 379, 393, 406, 520, 521, 523
Enrico VII, re di Germania, V, 383-386
Enrico VII, re d'Inghilterra, VI, 290, 344, 505; VII, 23, 24, 495, 496, 498, 513, 516, 518, 520, 529, 533, 540
Enrico VII di Lussemburgo, imperatore, V, 222, 223, 225, 226,

395, 544, 551; VII, 82, 88
Enrico VIII, re d'Inghilterra, VI, 29, 237, 466, 558, 566, 567, 571; VII, 20, 43, 66, 214, 496-501, 504, 506-508, 513, 518, 520-522, 525, 532, 533, 540, 545; VIII, 220
Enrico da Cremona, V, 707
Enrico d'Albret, VII, 42
Enrico di Beaufort, VI, 338
Enrico di Borbone, v. *Enrico IV, re di Francia*
Enrico di Langestein, VI, 301
Enrico di Navarra, v. *Enrico IV, re di Francia*
Enrico di Susa, l'Ostiense, V, 699, 700
Enrico il Leone, duca di Sassonia e di Baviera, V, 218, 220, 371, 376, 378, 380
Enrico il Navigatore, re di Portogallo, V, 672; VI, 222, 610, 670; VII, 457, 463, 778, 785
Enrico Plantageneto, V, 438
Enrico Raspe, langravio di Turingia, V, 390
Enron, impresa statunitense, XV, 343
Ensenada, marchese de la, IX, 159
Enshakushanna, I, 244
Ensi, nome sumerico del governatore, I, 248, 288, 305
Ente Nazionale Idrocarburi (ENI), XIV, 306; XV, 565
Ente Nazionale per l'Energia Elettrica (ENEL), XIV, 310
Entemena, I, 228
Entente cordiale di Francia e Gran Bretagna (1904), XI, 60
Entente cordiale, XII, 595, 665, 670; XIII, 594
Enthoven, Jean-Paul, XI, 560
Entresol, club dell', IX, 235
Enuma elish, poema babilonese della creazione, I, 340, 346, 348, 362
Enunmakh, I, 612
Enver Bey, XII, 503, 507
Enverī, VII, 695
Enzo di Sardegna, figlio di Federico II imperatore, V, 377, 390, 391
Eoli, II, 166, 610
Eolide, II, 697
Eolie, isole, II, 107, 582; III, 18, 47, 796
Eolo, II, 141; III, 796
Eon della Stella, V, 715
Epaminonda, II, 435, 436, 477, 482, 497
Epatutila, tempio di Ninurta, I, 610
Ephyra, nome omerico di **Corinto,** II, 432
Epica di Kumarbi, I, 435
Epicarmo di Siracusa, II, 149; III, 729, 743
Epicuro, II, 381, 384, 429
Epidamno, II, 124; III, 235
Epidauro, II, 33, 159, 249, 251, 298, 427, 428; III, 338, 704, 718
Epidauro, congresso di (1822), X, 596
Epifanio, vescovo di Pavia, IV, 189, 475, 476
Epila, battaglia di, V, 487
Epimeteo, II, 392
Épinay, IV, 515
Épinay, congresso di (1971), XIV, 262
Epipaleolitico, III, 15
Epipole, piana delle, III, 169
Epiro, II, 18, 21, 26, 156, 166, 439, 444, 761, 762; III, 73, 278, 357, 412, 460, 592; IV, 168; VI, 734
Epiro, despotato di, V, 76
Epiroti, III, 555
Epitera, II, 704
Epito, V, 60
Epitteto, IV, 375; IX, 821

Epoca Tarda, I, 621, 641, 696, 697, 716
Epona, III, 472
Eponimo, funzionario, I, 121
Eporedia, odierna **Ivrea,** III, 317, 793
Eprio Marcello, Tito Clodio, IV, 199, 200
Epulones, III, 713
Equatoriali, I, 97
Equi (Equicoli), III, 129, 130, 151, 153-155, 157, 175-177, 193, 533, 784
Equiria, III, 698
Er, mito di, II, 411
Era, II, 89, 95, 126, 129, 143, 371; III, 687, 688, 756
Era Lacinia, III, 361, 758, 784
Eracle, I, 550, II, 47, 99, 166, 167, 256, 359, 469, 552, 553, 561, 636, 795; III, 105, 688, 690, 756
Eracle dell'Ida, II, 149
Eracle dorico, II, 149
Eracleide, II, 731
Eraclea sul Siris, III, 142
Eraclea, battaglia di, III, 206
Eraclea, II, 124; III, 171, 257, 259, 626, 662, 783; IV, 257
Eracleopoli, I, 623, 628, 681, 701
Eracliana, IV, 488
Eracliano, IV, 173, 175
Eraclide Pontico, II, 563; III, 151, 177; VIII, 309
Eraclidi, II, 166, 167, 307, 506, 507, 521, 543, 558, 795
Eraclio, eunuco, IV, 177
Eraclio, imperatore di Bizantino, IV, 645, 675, 678; V, 44, 55, 57, 60 598,
Eraclito, II, 257, 376, 384, 407
Erakh, I, 339
Erarico, re degli Ostrogoti, IV, 484
Erasistrato di Alessandria, II, 424, 728; IV, 409
Erasmo da Narni, v. *Gattamelata*
Erasmo da Rottedam, o Desiderio Erasmo, VI, 27, 436, 445, 464, 465, 466,468, 485, 591;VII, 91, 92, 93, 106, 163, 174, 178, 179, 184, 191, 194, 214, 216, 218, 269, 293-295, 297, 299, 300, 302, 305, 316, 345, 497; VIII, 82, 275, 391, 392; IX, 380, 810
Eraso, Francisco de, VII, 461, 462
Erato, III, 723
Eratos, re, II, 116
Eratostene di Cirene, II, 104, 570, 571, 594, 719, 732
Ercolanense, Accademia, (1755), IX, 234
Ercolano, III, 522, 779; IV, 46, 302, 303, 369
Ercole, III, 60, 86, 111, 250, 696; IV, 74, 119, 123, 318
Ercole (Rinaldo) III d'Este, X, 408, 414
Ercole I d'Este, duca di Ferrara, VI, 115, 400, 401, 509, 520, 530; VII, 143
Ercole II d'Este, VII, 217
Erea, II, 174
Erebo, II, 139
Erenburg, Il'ja Grigor'evič, XII, 715; XIV, 770
Erennio, Gaio Ponzio, III, 193
Erennio, figlio di Decio imperatore, IV, 105
Ereto, III, 784
Eretria, II, 119, 177, 273, 277, 278, 354
Eretriesi, II, 126
Eretteo, II, 97, 266, 267, 368, 369
Eretteo ad Atene, II, 188
Eretti, III, 131
Erfurt, IV, 516
Erfurt, colloquio di (1808), X, 342
Erhard, Ludwig, XIV, 169, 170, 171, 259

Eriba-Adad, I, 564
Erice, II, 134; III, 228
Erice, monte, II, 741; III, 210, 710, 711
Erico III, imperatore, V, 357
Eridu, I, 118, 139, 146-150, 156, 188, 224, 226, 261, 277, 30
Eridu VII, I, 150
Eridu XI, I, 148
Eridu XIV-XII, I, 148
Eridu XIX-XV, I, 147
Eridu, cultura di, I, 139
Eridu, tempio VIII, I, 224
Erik di Pomerania, VIII, 640
Erik il Rosso, V, 248, 260
Erik VII, re di Danimarca, VIII, 640
Erik XIV, re di Svezia, VIII, 643
Erimi, cultura di, II, 45
Erinni, II, 140
Eris, II, 139
Erispoe, duca di Bretagna, V, 165
Eritre, II, 350, 351; III, 712
Eritrea, XII, 571; XIV, 482, 487; XV, 310, 311
Eritrea-Ethiopia Boundary Commission (EEBC), XV, 311
Eritresi, III, 81
Erittonio, II, 99
Erizzo, Francesco, doge di Venezia, VIII, 434
Erlander, Tage, XIV, 268
Erlau (Eğri), VIII, 778
Erlembaldo, fratello di Landolfo Cotta, V, 343
Ermanno di Metz, V, 679, 680
Ermanno di Salza, VI, 772
Ermanno lo Zoppo (Hermannus Contractus), VI, 618
Ermanrico, re goto, IV, 472
Ermengarda, IV, 503, 521
Ermes, II, 96, 370, 469, 597; III, 687
Ermes con Dioniso di Prassitele, II, 152, 253
Ermete Trismegisto, VIII, 324, 326
Ermete, III, 105, 110
Ermo, fiume, I, 398; II, 579
Ermocreonte, II, 181
Ermodoro di Efeso, III, 574
Ermopoli, I, 632, 661, 663, 675
Ernesti, J.A., IX, 283
Ernesto di Baviera, VII, 590
Ernesto di Padurbice, VI, 309
Ernici, III, 149, 153, 155, 179, 212
Ernoldo il Nero, V, 98, 129
Eroda, II, 421, 423, 723, 773
Erode Attico, II, 146, IV, 204
Erode I, re di Giudea, III, 506
Erodiano di Siria, IV, 377
Erodoto di Alicarnasso, I, 215, 568, 609, 610, 613, 643, 715, 727, 778; II, 51, 116, 165, 166, 169, 171, 172, 177, 180, 192, 248, 262, 272, 273, 280, 291, 307, 364, 365, 478, 481, 568, 569, 585, 589, 590, 604, 672; III, 68, 73, 87, 88, 89, 105, 129, 138, 726, 731, 760; IV, 531; VI, 713; VII, 297, 324, 327
Erofilo di Alessandria, II, 424, 728; IV, 409
Erone, VI, 457
Eroopolita, golfo, II, 592
ERP, v. *European Recovery Program*
Erthal, Friedrich von, IX, 290
Ertoğrul, VI, 731, 736
Eruli, IV, 108, 109, 119, 182, 190, 191, 238; V, 232, 235
Erveo Burgudulense, IV, 633
Erzberger, Matthia, XIII, 84, 234
Erzegovina, IX, 739, 744; XII, 275, 471, 648
Erzgebirge, V, 622
Erzinğan, VI, 721
Erzurum, VI, 721, 724
Esagila, tempio di Marduk, I, 220, 340, 609, 610
Esarcato d'Africa, IV, 489
Esarcato d'Italia, V, 63, 97; IV, 457,

488, 489, 493, 502, 503
Escher, X, 226
Eschilo, II, 23, 47, 134, 248, 250, 257, 278, 284, 366, 420, 568, 601; III, 171
Eschimesi, I, 96, 102, 123, 788
Eschine, II, 426
Escobar, Andrés de, VII, 160
Escobedo, Juan de, VII, 462
Escorial, VI, 694; VII, 378, 447, 456
Escorial, trattato dell' (1733), IX, 57
Esculapio, o Asclepio, II, 712; III, 288, 694, 704; IV, 223, 224
Esdra, I, 502
Esdraelon, valle di, I, 165, 198
Esercito della salvezza, XI, 461
Esercito di liberazione del Kosovo (UCK), XV, 208-210, 212
Esercito nazionale democratico greco (EDES), XIII, 752, 753; XIV, 78
Esercito nazionale popolare di liberazione della Grecia (ELAS), XIII, 750-753; XIV, 78, 79, 80
Esercito zapatista di liberazione nazionale (EZNL), XV, 258, 259, 260
Eshbaal, I, 474, 487
Eshkol, Levi, XV, 638
Eshmun, I, 528, 549, 550, 555
Eshmunazar II, re di Sidone, I, 556, 561
Eshnunna, I, 149, 171, 174, 176, 179, 211, 227, 232, 234, 273, 275, 323, 326, 330, 349, 350, 351, 438, 613
Eshukh, I, 339
Esicasti, V, 79
Esiodo, II, 50, 93, 104, 105, 139, 140, 166, 250, 372, 409, 585; III, 72, 108, 150
Esione, II, 100
Esmun v. *Esculapio*
Esodo, I, 507
Esopi, piana di, II, 128
Esopo, IV, 371
Esperia, società segreta, XI, 148
Esperidi, II, 139
Esplechin, tregua di (1340-1342), VI, 262
Espona, III, 140
Esposizione coloniale (1894), XII, 633
Esposizione di agricoltura di Torino (1862), XII, 112
Esposizione Universale di Parigi (1889), XII, 235, 415
Esposizioni universali, XI, 531
Esquilache, motín de, IX, 164; X, 183
Esquilache, v. *Squillace*
Esquilina, tribù, III, 122, 124, 522,
Esquilino, colle, III, 112-115; IV, 211; IV, 34
Esquimesi, V, 249
Essato, I, 782
Esseni, III, 482
Essere supremo, X, 202, 204
Essex, VI, 79; VIII, 230
Estanglia, V, 251
Este, III, 71, 74, 138, 316; V, 310, 316, 317; IV, 311, 573, V 388, 538; VI, 405
Este, Alfonso II d', VII, 409
Este, Cesare d', VII, 409, 410
Este, cultura di, III, 96
Esterházy, famiglia, IX, 628
Estia, III, 687
Estienne, Charles, VII, 201; VIII, 321
Estigarribia, José Felix, XIII, 476
Estonia, VIII, 642, 643; XII, 482; XIII, 408, 645, 740
Estrado Nôvo, XIV, 453
Estremadura, V, 642; VIII, 101
Estremismo neofascista, XIV, 315
Estremo Oriente, IV, 88; VI, 209; VIII, 26
Esus, IV, 311

ETA, v. *Euskadi Ta Askatasuna*
Età dei Metalli, III, 22, 23, 26
Età del Bronzo, I, 372, 390, 470, 490, 558; II, 22, 43, 45, 73, 77, 81, 86- 89, 95, 96, 98, 99, 102, 103, 112, 113, 131, 132, 167, 506, 743; III, 24, 25, 28, 29, 31, 623
Età del Ferro, I, 202, 390, 429, 465, 470, 516, 537, 541; II, 28, 89, 131, 200, 248, 276; III, 28, , 29 107, 588, 760; VII, 817
Età del Rame, II, 45; III, 23
Età della Pietra levigata, I, 98, 106
Età della Pietra scheggiata, I, 98
Età della Pietra, VII, 817
Età giolittiana, XII, 28, 334, XV, 137, 143, 153, 158, 208, 210
Eta, monte, II, 282
Età Vedica Antica, I, 740
Età Vedica Recente, I, 740
Etana di Eridu, mito di, I, 286
Etana di Kish, mito di, I, 348
Etana, I, 366
Etana, mito di, I, 297
Etbaal di Tiro, I, 543
Etelredo II, re, V, 432
Etelredo, re, V, 430, 432
Etemenanki, I, 606
Etemenanki, torre, I, 610
Etendard, d', conti di Andria, V, 554
Eteocle, II, 388
Etere, II, 139
Eteria (Etairia Philiké, 1814), X, 550, 551, 573, 596
Étienne, Eugène, XII, 600
Etiopi, I, 778, 782; II, 238, 280; III, 492; IV, 638, 639; VI, 220
Etiopia, I, 778, 779, 780, 782, 784; II, 673; IV, 70, 781; VI, 590; VII, 814; IX, 694; V, 17; XII, 24, 25, 570, 581, 588, 629; XIII, 32, 514; XIV, 489; XV, 304, 310, 311, 372, 554, 560
Etiopia, guerra di (1935-1936), XIII, 32, 314, 586
Etisia, guerra d' (1936), XIII, 406
Etna, II, 130, 133; III, 33, 131, 726, 795, 796; IV, 62; VI, 148
Etoli, II, 356, 357, 666; III, 258, 262, 273, 274, 595
Etolia, II, 166, 622, 762; III, 270, 278; VI, 213
Etolo, re dell'Elide, III, 270
Etruchoi, II, 743
Etruria, II, 117, 119, 126, 519, 572; III, 81, 85, 109, 163, 189, 251, 252, 301, 345, 356, 389, 505, 520, 538, 567, 572, 588, 592, 600, 604, 609, 616, 641, 643, 684, 694, 703, 708, 709, 754, 760, 761, 786, 787, 796; IV, 173, 250, 280, 286, 292, 301, 423
Etrusca, Accademia (1726), IX, 234
Etrusca, disciplina, III, 690
Etruschi, II, 28, 47, 165, 169, 241, 518, 584, 597; III, 69, 87, 88, 93, 97, 101, 132, 141, 151, 155, 157, 160, 175, 179, 188, 197, 200, 236, 256, 258, 328, 329, 345, 532, 533, 590, 629, 631, 644, 672, 693, 723, 724, 735, 758; IV, 28, 140, 295, 311, 421, 441
Ettore, II, 64, 109, 110, 117, 135, 476, 549
Eubea, isola, II, 111, 117, 119, 126, 133, 171, 188, 291, 351, 354, 380, 511, 580, 581, 601, 610; II, 273, 282, 283; III, 460
Eubei, II, 119
Euboici, II, 119
Eucherio, IV, 165
Euclide, II, 732; IV, 465; VI, 457, 617; VIII, 332
Eucosmo, II, 307
Eude, conte di Parigi, re di Francia, V, 184
Eudocia, figlia di Valentiniano III, IV, 181, 187
Eudocia, santa, V, 63
Eudossia, IV, 164, 166

Eudosso da Cizico, II, 592, 593
Eudosso di Cnido, II, 731
Eufemio da Messina, re di Sicilia, V, 149
Eufileto, II, 508
Eufrate, fiume, I, 104-107, 118, 149, 151, 159, 160, 174, 202, 359, 398, 445, 507, 520, 564, 609, 613, 633; II, 204, 205, 216, 449, 591, 592, 711, 765, 768; III, 362, 384, 420, 427, 439, 494, 558; IV, 152, 637; XIII, 495; XV, 372
Eufronio, II, 361, 369; III, 762
Eufronio, cratere di, II, 561
Euganei, III, 73, 74, 135
Eugenia de Montijo Bonaparte, imperatrice, XI, 251, 402; XII, 569
Eugenio, imperatore, IV, 352
Eugenio, magister scrinii, IV, 159, 162, 163
Eugenio di Savoia-Carignano, VIII, 798; IX, 43, 45, 278, 236, 728, 734; XI,193, 266
Eugenio III, papa, V, 372, 689, 713; VI, 299
Eugenio IV, papa, VI, 304, 321-323, 325, 327-329, 377, 379, 384; VII, 127, 128, 224
Eugenio Maurizio di Savoia-Carignano, IX, 46
Eugenio, usurpatore, IV, 238
Euler, Leonhard, detto Eulero, VIII, 359; IX, 357
Eumene, II, 638
Eumene II, re di Pergamo, II, 794; III, 278-280, 455; IV, 383
Eumene di Cardia, diadoco, II, 617, 618, 628, 635
Eumeo, II, 525; III, 536
Eunomia, II, 139
Eunomo, II, 307
Eunoo, III, 300, 795
Euplio, diacono, martire, IV, 344
Eupoli, II, 249
Eurasia, I, 89, 92; V, 45
Eurasiani, I, 90
Euratom, v. *Comunità europea per l'energia atomica*
Eurialo, castello di, Siracusa, III, 169, 170, 669
Euriclidone, vento, II, 587
Eurico, re dei Vandali, IV, 684
Euridice, moglie di Tolomeo I, II, 454, 747
Eurimedonte, fiume, II, 288
Euripide, II, 144, 250, 263, 270, 366-368, 420, 421, 466 ; III, 171
Euripo, canale dell', III, 279
Euripontidi, II, 307
Euristene, II, 307
Euro, XV, 34
Eurodollaro, XIV, 188
Eurogol, organismo di polizia comune, XV, 134
Europa, II, 26, 27, 51, 70, 93; III, 517; IV, 464, 465, 467, 645; XIV, 22, 23, 31, 38, 40-42, 86, 87, 93; XV, 377, 380, 383, 392, 393, 394
Europa centrorientale, XV, 208, 210
Europa orientale, XV, 239
Europa, consiglio d', XIV, 223
European Commission for Africa (ECA), XV, 571, 572
European Currency Unit (ECU), XIV, 392; XV, 142
European Fair Trade Association (EFTA), XIV, 186, 223-224, 268; XV, 125, 136, 142
European Recovery Program (ERP), XIV, 84
Europol, v. *Ufficio europeo di polizia*
Eurota, II, 17, 313, 314
Eusebia, moglie di Costanzo II, IV, 151
Eusebio, I, 550
Eusebio di Cesarea, IV, 147, 351, 365, 385
Eusebio, santo, IV, 364
Eusebio, vescovo di Nicomedia,

IV, 352, 613
Euskadi Ta Askatasuna (ETA), XIV, 267; XV, 95
Eustachio, conte di Boulogne, V, 660
Eustochio, IV, 384
Eutarico, re goto, IV, 476, 480
Eutiche, IV, 185
Eutichio, IV, 489
Euticrate di Locri, III, 727
Eutimene di Massalia, II, 589
Eutropio, comandante, IV, 164, 166, 380, 580
Eutropio, storico, IV, 132
Eva, IV, 227; VI, 306, 307
Eva nera, I, 91
Evagora, governatore di Cipro, II, 432, 434
Evagora, re di Salamina, II, 674
Evans, Arthur, sir, II, 33, 34, 37, 51
Evans, Cornelius, VIII, 249
Evemero di Messina, III, 732, 743
Eveno, fiume, III, 270
Evervino di Steinfeld, V, 718, 719
Evian, accordi di (1962), XIV, 213
Evliyā Çelebi, IX, 756, 758
Évora, trattato di (1834), X, 583
Exekias, II, 262, 359
Ex Jugoslavia, XV, 58, 59
Exochì, II, 78
Exodus (1947), XV, 623
Expilly, abate d', IX, 413, 444
Explorer, XIV, 415
Expositio totius mundi, IV, 292
Express, L', XIV, 232
Ex Unione Sovietica, XI, 466
Exxon Valdez, affondamento della petroliera (1989), XV, 87
Eybel, Joseph Valentin von, IX, 98, 391
Eylau, battaglia di (1807), X, 340, 376
Eyskens, Gaston, XIV, 488
Ezanà, I, 780, 781
Ezechia di Giuda, re, I, 482, 500, 573
Ezechiele, profeta, I, 500, 510, 541, 545
Ezio, IV, 97, 176-181, 184-186, 238, 277, 506
EZNL, v. *Esercito zapatista di liberazione nazionale*
Ezzelino da Romano, V, 310, 317, 668
Ezzelino III da Romano, V, 386, 388, 389, 390

F

Fabbri, Luigi, XII, 260
Fabbrica di san Pietro, VII, 169
Fabbrica italiana automobili Torino (FIAT), XII, 149, 335, 346, 696, 698, 751; XIII, 166, 208; XIV, 293, 303, 313, 324
Fabbriche, occupazione delle (1920), XIII, 166, 167
Fabi Agrippini, IV, 209
Fabia, gens, III, 154, 239, 531, 538
Fabiano, martire, IV, 104, 362, 365
Fabio Gurgite, III, 201
Fabio Pittore, III, 190, 710, 740
Fabius, Laurent, XIV, 262, 264; XV, 108
Fabrateria, III, 192, 307
Fabre, Cyprien, XII, 606
Fabrizi d'Acquapendente, Girolamo, VIII, 321
Fabrizi d'Acquapendente, Nicola, VI, 454
Fabrizi, Nicola, XI, 143, 148, 149, 271, 273, 275; XII, 304
Fabrizio L. Gaio, III, 204, 209, 232, 541
Facchinetti, Cipriano, XIII, 228
Faccioli, Aristide, XII, 149
Facta, Luigi, XIII, 157, 179, 181
Fadak, IV, 652
Fāḍil Aḥmed Köprülü Pascià, VIII,

793-797, 800
Faenza, III, 348
Faggiuola, Uguccione della, VI, 54
Faguet, Emile, X, 770
Fagutal, III, 112
FAI, v. *Federación Anarquista Ibérica*
Faidherbe, Louis, XII, 578, 591
Fairfax, Thomas, sir, VIII, 240, 241, 246
Faisal, figlio dello sceicco Hussein, XIII, 496, 498
Faith, moschea di (Istanbul), V, 63; VII, 697
Faizabad, II, 71
Fakhr ud-Dīn Mubārak Shāh, IV, 788
Falange cristiana (Libano), XIV, 666, 667
Falange spagnola, XIII, 606, 609
Falanto, II, 128
Falaride, tiranno di Agrigento, III, 97
Falcando, Ugo, V, 512, 519, 522
Falcidia, lex, III, 584
Falcone, Giambattista, XI, 215
Falcone, Giovanni, XIV, 329-330; XV, 115-117
Falco Nero, XI, 670
Falerii, III, 158, 161, 163, 175, 190, 233, 502, 786, 788; IV, 301
Falerna, tribù, III, 187
Falerno, agro, III, 252, 603
Falero, II, 116, 279
Faliero, Marin, doge di Venezia, V, 579
Falisci, III, 158, 163, 175, 178, 190, 197, 201, 231, 233, 723, 736
Falk, leggi, o leggi di maggio (1873), XII, 455
Falkland (Malvinas), guerra delle (1982), XIV, 257, 471, 472
Fallante, Gennaro, IX, 185
Falloppio, Gabriele, VIII, 321
Falloux, legge (1850), XI, 129
Falso Demetrio, o Dimitrij (primo), VII, 602, 603, 613; VIII, 647, 720, 743; IX, 526
Falso Demetrio, o Dimitrij (secondo), VII, 603, 613
Falstof, John, sir, VI, 271
Famagosta, V, 619, 620; VI, 213; VII, 431, 432
Fanagoria, II, 123, 581
Fanfani, Amintore, XIV, 287, 289, 305-307, 309, 325
Fanfani, piano, XIV, 62
Fano, III, 645, 786; V, 93; IV, 110, 457, 489
Fanti, Manfredo, XI, 265, 291
Fantuzzi, Giuseppe, X, 419
Fanum Voltumnae, tempio federale etrusco, III, 214
FAO, v. *Food and Agriculture Organization*
Fär Øer, arcipelago, V, 235, 246, 247, 256
Fara, Shuruppak, I, 149
Faravelli, Giuseppe, XIII, 229
Fardella, Vincenzo, marchese di Torrearsa, XI, 273
Farel, Guillaume, VII, 199, 200, 202
Farfa, abbazia di, V, 264, 265, 356
Farinacci, Roberto, XIII, 188, 191, 195, 197
Farini, Luigi Carlo, XI, 167, 224, 232, 263-266, 290, 303, 327
Fāris Nimr, XV, 611
Farisei, I, 538; III, 482
Farm Credit Administration, XIII, 152
Farmanagh, contea di, XIII, 337
Farnabazo, satrapo, II, 300
Farnace II, figlio di Mitridate VI del Ponto, III, 395
Farnese, Alessandro, cardinale, poi Paolo III, papa, VI, 247; VII, 60
Farnese, Alessandro, duca di Parma, VII, 376, 490, 570, 590

Farnese, Elisabetta, IX, 82
Farnese, Odoardo, duca di Parma, VIII, 422, 423
Farnese, Ottavio, VII, 69, 71, 76
Farnese, Pier Luigi, VI, 292; VII, 68, 69, 70, 237, 238; IX, 181
Farneti, Paolo, XIII, 168
Faroaldo II, duca di Spoleto, IV, 625
Farragut, David Glasgow, XI, 754, 755, 779
Farrel, Eldemiro, XIII, 466
Farrukhī, IV, 740
Farrukh Yasār, VII, 714
Fārs, II, 246; IV, 732, 737, 739, 744, 746, 750
Farsalo, battaglia di, III, 353, 393, 395, 402, 411, 648, 676, 716, 749
Faruk, XIV, 495
Fasci di combattimento (1919), XIII, 156, 158, 165, 166
Fasci operai (1870-1880), XIII, 158
Fasci siciliani dei lavoratori (1892-1894), XII, 305, 312, 315, 317, 318, 330, 343; XIII, 158
Fascismo agrario, XIII, 169, 170
Fāshōda, incidente di (1898), XII, 270, 597
Fasi, II, 124
Fatae, III, 472
Fatah, al, XIV, 641
Fatehpur Sīkrī, IX, 802
Fātima, IV, 699, 704, 756
Fatimiti, IV, 671, 705-707, 715, 717, 718, 756, 758
Fauché, Gianbattista, XI, 275
Faucher, Julius, XI, 339, 356
Fauchet, Claude, VIII, 271
Faulcon, Costantino, XII, 595
Faulkner, William, XIII, 455
Faure, Edgar, XIV, 492
Faure, Félix, XII, 600, 620
Faure, Paul, XIII, 368
Fauresmith, cultura di, I, 70
Fausta, moglie di Costantino, IV, 145, 147, 348, 349
Faustina Minore, figlia di Antonino Pio e moglie di Marco Aurelio, IV, 70, 73, 310, 318, 320
Faustina Maggiore, moglie di Antonino Pio, IV, 62, 66, 318
Faustonolo, III, 112
Favelas, XV, 348
Favier, Jean, VI, 265
Favignana, V, 548
Favre, Jules, XI, 384, 402, 415 ; XII, 412
Favre, Pietro, VII, 274
Fayṣal, XIV, 641
Fayum, I, 626, 627, 629, 701, 705, 708, 711, 713, 717, 726; II, 695, 747, 749
Fayyum, cultura del, I, 152
Faẓlullāh ben Rūzbihān Khunjī, VII, 712
FBI, v. *Federal Bureau of Investigation*
FDLP, v. *Fronte Democratico di liberazione della Palestina*
Feaci, II, 95, 106
Febronianesimo, IX, 378
Febronio, Giustino Johann Nikolaus von Honteim, IX, 90, 378, 391
Febvre, Lucien, VI, 719
Fechner, Gustav Theodor, XI, 594
Fedecommesso, IX, 619
Federación Anarquista Ibérica (FAI), XIII, 601, 606, 613
Federación Española Trabajadores de la Tierra (FETT), XIII, 613
Federal Bureau of Investigation (FBI), XIV, 151, 435, 438
Federal Relief Emergency Administration (FREA), XIII, 442
Federal Reserve System (1913), XII, 710; XIII, 415, 430, 450, 451
Federalist Papers, X, 87
Federati, società segreta dei, X, 571
Fédération du Parti des Travailleurs Socialistes de France, XII, 433
Fédération Générale du Travail du

Belgique (FGTB), XIV, 62
Federazione anarchica italiana (1891), XII, 261
Federazione impiegati operai metallurgici (FIOM), XIII, 167
Federazione nazionale dell'automobile, del ciclo e dell'aeronautica (Francia, 1918), XII, 449
Federazione serbo-montenegrina XV, 204
Federazione sindacale austriaca, XII, 261
Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), XIII, 230
Federico d'Austria, VI, 315
Federico di Antiochia, figlio illegittimo di Federico II, V, 377, 390, 392
Federico di Heilo, VI, 220
Federico di Hohenzollern, burgravio di Norimberga, VI, 377
Federico da Montefeltro, conte e poi duca di Urbino, VI, 381
Federico I Barbarossa, imperatore, V, 22, 31, 75, 120, 176, 201, 207-209, 211, 213, 216, 220, 368, 369, 371-378, 380, 403, 406, 520, 661, 686-688, 698, 696, 712; VIII, 164; XI, 177
Federico I d'Asburgo, V, 221
Federico I di Holstein, re di Danimarca, VIII, 641
Federico II di Svevia, imperatore, IV, 574; V, 22, 31, 36, 208, 212, 218-221, 226, 360, 368, 370, 371, 377-395, 407, 453, 482-484, 490, 523-527, 530-532, 582, 661, 664, 666, 668, 696, 698, 721; VI, 372; VII, 82, 291
Federico II il Grande di Prussia, VII, 789; VIII, 673, 680, 687, 688, 690-692, 694-702, 706; IX, 20, 21, 62, 63, 66, 67, 73, 74, 76, 77, 81-84, 94, 109-114, 116, 117, 121, 130, 132, 134, 144, 174, 182, 253, 285, 343, 379, 417, 478, 484, 490, 520, 557, 558, 597, 611, 613, 625, 641, 642, 647, 740; X, 53, 55, 66, 243, 531; XI, 526
Federico II, re di Danimarca, VIII, 314, 645, 651, 652
Federico III d'Aragona, re di Sicilia, V, 486, 487, 540, 542-545
Federico III d'Asburgo, imperatore, VI, 304, 329, 357, 377-379; VII, 39, 83, 85, 114
Federico III di Brandeburgo, re di Prussia, IX, 43
Federico III di Danimarca, VIII, 660, 662, 663, 666
Federico III il Pio, principe del Palatinato, VII, 587-589; VIII, 77, 78, 164
Federico III il Saggio, duca di Sassonia, principe elettore, VII, 41, 91, 152, 168-171, 176, 178-180, 182, 186, 196
Federico III, imperatore di Germania, XII, 458, 462
Federico IV d'Aragona, V, 487, 540, 547, 548, 551
Federico IV di Danimarca, VIII, 668
Federico IV di Sicilia, V, 554
Federico IV il Giusto, principe del Palatinato, VIII, 164, 168, 173, 181
Federico V, principe del Palatinato, VIII, 164, 173, 177, 181, 184, 190, 196, 198
Federico V, re di Boemia, VIII, 164,167, 183
Federico VII, re di Danimarca, XI, 376
Federico Enrico d'Orange, VIII, 632
Federico Guglielmo I di Brandeburgo, re di Prussia, VIII, 32, 300, 660, 663, 666, 673, 675, 679-687, 689, 690, 693-696, 698, 699, 702-704; IX, 108, 117, 253, 285, 405,

417, 484, 557, 610, 640
Federico Guglielmo II di Prussia, IX, 43, 54, 57, 195; X, 166
Federico Guglielmo III, re di Prussia, X, 519, 527, 530; XI, 120
Federico Guglielmo IV, re di Prussia, XI, 83, 102, 119, 120, 122, 127, 129, 130, 338, 348-350, 352, 364, 376
Federnatura, XV, 79
Federterra, XII, 124, 328
Federzoni, Luigi, XII, 369; XIII, 190
Fëdor Borisovič, successore di Boris Godunov, VIII, 743
Fëdor I, zar di Russia, VII, 613; VIII, 741, 742, 754
Fëdor II, zar di Russia, VII, 613
Fëdorov, Aleksei, XIII, 741
Fedro, IV, 371
Feijóo, Benito Jerónimo, IX, 159, 287, 288, 294
Feis, Herbert, XIII, 147
Fejto, François, XV, 181
Felice III, papa, IV, 469, 478
Felice V, antipapa (Amedeo VIII duca di Savoia), VI, 304, 322, 325, 329
Felice, martire, IV, 344, 363
Felicita, martire, IV, 365
Féline, padre, IX, 432, 433
Fellgiebel, Erich, XIII, 686
Felsina, (odierna **Bologna**), III, 106, 138
Feltre, III, 791; XIII, 677
Feltrinelli, Gian Giacomo, XIV, 316
Femminismo, XIV, 410, 441
Fénelon La Mothe, François de Salignac, VIII, 302, 303, 305; IX, 269, 271, 338, 644; X, 757
Fenice, pace di, III, 262, 270, 421
Fenice, teatro a Venezia, XI, 176
Fenici, I, 253, 436, 523, 527, 536-561; II, 28, 111, 119, 135, 169, 185, 200, 201, 205, 218, 235, 238, 276, 288, 289, 579, 583, 586, 587, 593, 610, 611, 694, 739, 763; III, 61, 72, 132, 243, 247, 760; ; V, 247; VI, 196
Fenicia, I, 543, 622, 644; II, 117, 205, 217, 290, 569, 747, 785; III, 410, 438, 448, 481
Fenicio, Giacomo, IX, 800, 801
Feralia, III, 697, 698
Feraud, Augustin, XII, 60
Ferdinando d'Antequera, VI, 363, 364
Ferdinando d'Asburgo, arciduca, VII, 223, VIII, 169, 171
Ferdinando di Stiria, VIII, 66, 68
Ferdinando di Trastamara, V, 653
Ferdinando I d'Asburgo, imperatore VII, 74, 107, 112, 116, 122, 209, 240, 487, 584, 587, 588, 591, 593, 665, 667-669; VIII, 169
Ferdinando I de' Medici, granduca di Toscana, VIII, 461
Ferdinando I di Borbone, re delle Due Sicilie (Ferdinando III di Sicilia e Ferdinando IV di Napoli), IX, 169, 184, 186, 187, 558; X, 339, 389, 396, 398, 422, 434, 445, 446, 454, 519, 536, 544-546, 590, 606, 607, 610, 624, 625; XI, 211
Ferdinando I il Grande, re di Castiglia e di Léon, V, 464, 465
Ferdinando I, imperatore d'Austria, XI, 123, 197; XII, 466
Ferdinando I, re d'Aragona e di Castiglia, V, 549
Ferdinando I, re di Bulgaria, XIII, 122
Ferdinando I, re di Portogallo, VI, 222
Ferdinando II d'Aragona, il Cattolico, V, 481, 571, 634, 654; VI, 17, 82, 364-368, 371, 372, 383, 404, 499, 505, 514, 515, 519, 520, 537, 538, 557, 558, 561, 564, 566, 568, 570, 572, 580, 594, 611, 703; VII, 17, 18, 24, 36, 41, 42, 94,

96-98, 101, 102, 107, 115, 360, 499
Ferdinando II d'Asburgo, imperatore, VIII, 21, 72, 77-78, 164, 176, 181, 184, 191, 203, 722
Ferdinando II de' Medici, granduca di Toscana, VIII, 358, 435
Ferdinando II di Borbone, re delle Due Sicilie, X, 627, 628; XI, 102, 124, 126, 157, 160, 202, 203, 210, 211, 217, 242-244, 248, 250, 271
Ferdinando III d'Asburgo, imperatore, VIII, 191, 195
Ferdinando III d'Asburgo-Lorena, granduca di Toscana, IX, 195; X, 336, 422, 425, 518, 605, 614
Ferdinando III di Castiglia e Léon, V, 476, 477, 645, 646
Ferdinando IV, imperatore, IX, 235
Ferdinando IV di Castiglia, V, 479, 653
Ferdinando VI, re di Spagna, IX, 159, 373; X, 668
Ferdinando VII di Borbone, re di Spagna, , IX, 66; X, 515, 517, 534, 542, 543, 570, 577-579, 583, 680, 681, 683, 693, 702, 769
Ferdinando, duca di Brunswick, IX, 81, 82
Ferdinando Carlo Gonzaga, duca di Mantova e del Monferrato, VIII, 63, 67, 416, 417, 439
Ferentino, III, 196, 778
Fergana, IV, 687, 733
Ferguson, Adam, IX, 351-353
Ferhāt 'Abbās, XIII, 490
Ferioli, Lauro, XIV, 309
Ferlinghetti, Lawrence, XIV, 416
Fermi, Enrico, XIII, 457, 695
Fermo, III, 407, 785
Fernandes Trancoso, Gonçalo, IX, 801
Fernandez de Avellaneda, Alonso, VIII, 120
Fernandez de Córdoba, Gonzalo, VIII, 417
Fernández de Navarrete, VIII, 97, 273
Feronia, tempio di, III, 502
Ferrandino d'Aragona, VI, 519
Ferrante d'Aragona, re di Napoli, VI, 399, 400, 402-404, 501, 503, 507
Ferrante II di Gonzaga-Guastalla, VIII, 67
Ferrante, figlio naturale di Alfonso il Magnanimo d'Aragona, V, 571
Ferrara, Francesco, XI, 273
Ferrara-Firenze, concilio di (1437-1439), V, 69; VI, 325-327
Ferrari, Francesco Luigi, XIII, 200, 207, 227
Ferrari, Giuseppe, XI, 161, 224
Ferrario, Giulio, VI, 778
Ferrer, Vincenzo, domenicano, VII, 141
Ferrero, Guglielmo, XIII, 189
Ferri, Enrico, XI, 589; XII, 243
Ferrone, Vicenzo, IX, 279
Ferrovia Torino-Genova, XII, 220
Ferrovia Torino-Rivoli, XII, 227
Ferrovia transcontinentale americana, XI, 707, 767
Ferrovia transiberiana, XII, 201
Ferrucci, Francesco, VII, 56
Ferry, Jules, XI, 415; XII, 144, 412-415, 595, 598, 600, 617
Fertile Mezzaluna, v. *Mezzaluna Fertile*
Fès, convenzione di (1912), XII, 630
Fès, IV, 704, 710
Fest, Joachim, XIII, 277
Festa delle capanne, I, 498
Festa delle settimane, I, 498
Festo, II, 50, 51, 76, 89, 92, 537
Fetiales, III, 701

FETT, v. *Federación Española Trabajadores de la Tierra*
Feuerbach, Ludwig, XI, 470, 471, 505, 506, 510, 518
Feyzullah Efendi, VIII, 799, 800
Fez, VI, 221, 222
FGTB, v. *Fédération Générale du Travail du Belgique*
Fiamminghi, VIII, 35
Fiandra, V, 427, 480, 583, 585, 611, 613, 616, 624, 724; VI, 39, 250, 264
Fiandra Marittima, VI, 69
Fiandra, conti di, V, 136, 425, 428
Fiandre, VI, 18, 108, 195, 197; VIII, 26; IX, 435
Fiandre, offensiva di, XII, 668
Fianna Fáil, XIV, 222, 223
Fiat 500 Topolino (1936), XII, 149
Fiat 508 Balilla (1932), XII, 149
FIAT v. *Fabbrica italiana automobili Torino*
Fibonacci, Leonardo, V, 377, 581; VI, 199
Fibula Praenestina, III, 736, 766
Fichte, Johann Gottlob, X, 730, 731; XI, 16
Fichtenau, Heinrich, V, 96
Ficino, Marsilio, VI, 422-425, 441, 453, 512; VII, 164, 290, 293, 301; VIII, 324
Ficker, Julius, V, 209
Ficus Ruminalis, III, 706
Fidenae, III, 119, 158, 180, 643
Fidia, I, 613; II, 150-152, 156, 266, 267, 352, 358, 360, 361, 371, 391, 562
Fidone di Argo, II, 162
Fielding, Henry, VII, 325; IX, 323, 419
Fieschi Adorno, Caterina, VII, 144, 145
Fieschi, famiglia, VII, 71
Fieschi, Gian Luigi, congiura di, VII, 73, 420
Fiesole, battaglia di, IV, 165
Fiesole, III, 105, 236, 348, 352, 371, 373, 786; IV, 169; V, 242, 406
Fifanti, famiglia, V, 394, 407
Figulo Caio, console, III, 375
Filadelfi, setta dei, X, 447
Filadelfia, Congresso continentale di (1774), X, 50
Filadelfia, convenzione di (1787), X, 19, 57, 88, 90
Filadelfia, X, 35, 40; XI, 664
Filaidi, II, 169, 174
Filastrio, vescovo di Brescia, IV, 364
Filaleti, Accademia dei, X, 432
Filangieri, Carlo, XI, 243, 272, 280
Filangieri, Gaetano, IX, 169, 428
Filarete, Antonio Averlino, detto, VII, 288
Filareti, setta dei, X, 574
Filastin, XV, 611
File, II, 705; IV, 113; V, 45
Filemone, III, 738
Fileta di Cos, II, 421
Filiberto di Chalon, signore d'Orange, viceré di Napoli, VII, 55
Filino di Agrigento, storico, III, 220, 222
Filino, medico, II, 424
Filioque, disputa sul, VI, 328
Filipovic, Zlata, XV, 202
Filipp, metropolita di Mosca, VIII, 736
Filippelli, Filippo, XIII, 190
Filippi, battaglia di, III, 402, 403, 406, 407, 494, 558, 678, 746, 748, 793
Filippiche, orazioni, III, 405
Filippide, II, 279
Filippine, VI, 620, 623, 680, 692; VII, 511, 789; VIII, 805, 810; IX, 809, 812; XI, 681, 688, 694, 696,

799; XII, 23; XIII, 536, 661; XIV, 481, 483, 484, 486, 493, 718; XV, 290, 302
Filippo Arrideo, I, 646
Filippo d'Assia, VII, 203
Filippo di Beaumanoir, V, 458, 459
Filippo di Borbone, duca di Parma, Piacenza e Guastalla, IX, 178
Filippo di Borbone-Orléans, X, 563
Filippo d'Evreux, re di Navarra, V, 479
Filippo di Macedonia, I, 646; III, 173
Filippo d'Orléans (Filippo Egalité), IX, 635, 637; X, 261, 273
Filippo duca d'Orléans, figlio di Luigi XIII, VIII, 127
Filippo di Svevia, re di Germania, V, 379, 477, 523
Filippo di Valois, re di Francia, VI, 18
Filippo l'Arabo, Marco Giulio, IV, 102, 103, 333, 362
Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, VI, 255, 347, 348
Filippo I, re di Francia, V, 420, 428-430, 435, 436, 439, 440
Filippo I il Bello, re di Spagna, VI, 347, 540, 545, 547, 549 VII, 38, 41
Filippo II, re di Macedonia, II, 355, 356, 380, 431, 439, 441, 442, 444, 445, 486, 497, 510, 560, 617, 621, 623, 625, 626, 630, 631, 634, 646, 648, 651, 707, 759
Filippo II Augusto, re di Francia, V, 27, 315, 376, 378, 380, 381, 422, 449, 451, 452, 661; VI, 346, 347
Filippo II, re di Spagna, VI, 60, 237, 372, 621, 694; VII, 28, 30, 65, 74-77, 210, 240, 258, 373, 376, 377, 383, 386-391, 394, 429, 432, 433, 444-449, 451-467, 469-474, 476-481, 483, 485-488, 491-494, 505-507, 510, 511, 514, 570, 571, 669; VIII, 20, 27, 62, 66, 72, 74, 87, 88, 90, 92, 96, 97, 99, 101, 104, 106, 108, 110, 118, 125, 286, 647
Filippo III, re di Spagna, VII, 39, 446, 462, 571; VIII, 40, 58, 60, 62-64, 88, 92, 97, 101, 104, 106, 116, 126, 171-173, 269
Filippo il Buono, duca di Borgogna, VI, 255, 320, 335, 337, 349, 357, 377; VII, 85
Filippo il Magnanimo, langravio d'Assia, VIII, 163
Filippo IV il Bello, re di Francia, V, 147, 440, 451, 452, 456, 478, 703-705; VI, 47, 183, 249, 262, 265, 346, 347; VII, 85, 95, 102, 283; IX, 651
Filippo IV, re di Spagna, VIII, 21, 40, 51, 87-90, 92, 93, 97-99, 101-104, 106-110, 113, 116, 118, 119, 197, 424, 660
Filippo V di Borbone, re di Spagna, VIII, 107; IX, 19, 38, 40, 41, 49, 50, 53, 57, 66, 159, 184, 235, 373, 558, 610, 612
Filippo V, re di Macedonia, III, 257, 258, 262, 270, 271, 273, 277, 278, 285, 417, 420, 421, 431, 549, 666, 668
Filippo VI di Valois, re di Francia, VI, 249, 250, 258, 266, 279
Filippo Marco Giulio, v. *Filippo l'Arabo, Marco Giulio*
Filippopoli, (odierna **Plovdiv),** II, 444; IV, 104, 105; VI, 733
Filistei, I, 448, 474-477, 481, 537; II, 47, 82
Filisto di Siracusa, III, 169, 731
Filitosa, Corsica, III, 15
Fillastre, Guglielmo, VI, 314, 316
Fillmore, Millard, XI, 708, 714
Filmer, Robert, VIII, 296, 297, 300
Filocrate, pace di, II, 441

Filolao di Crotone, III, 726
Filometoride, II, 705
Filone di Biblo, I, 550, 554
Filone di Bisanzio, I, 613
Filone di Eraclea, I, 613
Filone di Larissa, filosofo, III, 372
Filone, Quinto Publilio, III, 193
Filosseno di Eretria, II, 450
Filostrato, IV, 323
Filoteo, monaco di Pskov, VI, 799
Filotera, II, 703
Filzi, Fabio, XII, 29
Fimbria, legato, III, 338
Fine Gael, XIV, 223
Fini, Gianfranco, XIV, 333; XV, 119
Finkenwalde, scuola teologica di, XIII, 732
Finlandia, VIII, 639, 669; X, 501; XII, 37, 482; XIII, 302, 408, 685; XIV, 49; XV, 125, 136, 137, 138
Finlandia, trattato di pace con l'URSS (1944), XIII, 685
Finn, J., XV, 610
FIOM, v. *Federazione impiegati operai metallurgici*
Fioravanti, Aristotele, VI, 797
Fiorenzuola d'Adda, battaglia di, IV, 568; V, 185
Firenze, congresso delle società operaie (1861), XII, 287
Firenze, II, 413; III, 645; IV, 534; V, 393-395, 406, 408, 409, 413, 488, 538, 540, 553, 558, 585, 620; VI, 23, 24, 53, 178, 197, 596; VII, 343; VIII, 476; IX, 446; XI 304, 305; XII, 399; XV, 21, 117
Firenze, trattato di (1801), X, 433
Firmia, famiglia, III, 512
Firmian, Carlo di, IX, 74, 106
Firmico Materno, Giulio, IV, 365, 380; VII, 286
Firmo Claudio, IV, 112, 155, 159
Firmum, colonia, III, 215, 331
First comers (paesi industrializzati), XII, 190, 191, 197
Firuz, IV, 789
Fischer, Fritz, XII, 669, 723
Fisher, Herbert Albert Laurens, XIII, 157
Fishkin, James, XV, 397
Fisiocrazia, IX, 22
Fitch, Ralph, IX, 802
Fitzgerald, Gerald, conte di Kildare, VII, 513
Fiume Azzurro (Chang Jiang), I, 756
Fiume Giallo (Huang He), I, 756; IV, 809, 813, 827, 831; V, 788, 823; VIII, 804
Fiume Rosso, XIII, 500
Fiume Salato, I, 788
Fiume, occupazione di (1919), XIII, 57, 58, 165, 744, 745
Fiume, questione di, XII, 337
Fiutone, III, 257
Flacco, Marco Fulvio, III, 214
Flacco, Quinto Fulvio, III, 471
Flacco Valerio, III, 549, 550
Flacio, Mattia Illirico, VII, 210, 586, 587
Flaminato, III, 719
Flamini, III 699
Flaminia, lex, III, 786
Flaminia, via, III, 238, 239, 294, 645, 646, 786; IV, 136, 141, 306, 307
Flaminino, Tito Quinzio, II, 433; III, 271, 273, 274, 417, 549, 666
Flaminio, Cesare, VII, 139
Flaminio, Circo, III, 239
Flaminio, Gaio, III, 204, 232, 234, 237-240, 251, 252, 300, 544, 545, 594, 611, 645, 646
Flaminio, Giovanni Antonio, VII, 139
Flaminio, Marcantonio, VII, 139, 214, 216
Flandrin, Jean-Louis, VI, 145
Flaubert, Gustave, IV, 575; X, 723,

726, 740, 756
Flavia, dinastia, IV, 35, 42, 52, 55, 140, 199, 284, 300, 315, 392
Flavia, via, III, 793
Flaviano, patriarca di Costantinopoli, IV, 185
Flavio Clemente, Tito, IV, 50, 52
Flavio Costanzo, IV, 175, 176
Flavio Felice, IV, 178
Flavio Merobaude, IV, 181
Flavio Sabino, IV, 41
Flavio, tribuno, III, 377
Fleetwood, Charles, VIII, 245, 246
Fleurus, battaglia di (1794), X, 257, 259, 264, 267, 293
Fleury, André de, cardinale, IX, 53-56, 63, 66, 76, 277
Fliche, Augustin, IV, 600, 636
FLN, v. *Fronte di liberazione nazionale algerino*
Fliunte, II, 428
Flocon, Ferdinand, XI, 104, 112
Florida, VI, 675; VIII, 586; IX, 691; XI, 664, 672
Floridablanca, IX, 330
Floro Giulio, IV, 21
Floro Lucio Anneo, III, 327; IV, 374
Flossenburg, campo di concentramento, XIII, 732, 780
FMI v. *Fondo monetario nazionale*
FMP, v. *Forza multinazionale di protezione*
FNL, v. *Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud*
Foa, Vittorio, XIII, 208, 218, 229
Foca, usurpatore dell'impero d'Oriente, V, 53, 54
Focea, II, 121, 123, 355, 583; III, 90; V, 621; VI, 223
Focesi, II, 129, 134, 273, 441, 483; III, 85, 101, 141
Foch, Ferdinand, XIII, 45, 54-55, 59, 74, 76, 80
Focide, II, 39, 145, 166, 291, 441, 444, 622, 762; III, 270
Focione, II, 337
Foedus Cassianum, III, 149, 153, 157, 175, 177, 529
Foggia, V, 528
Foggini, Pier Francesco, IX, 279, 367
Fogliano, ditta, XII, 114
Foglianti, X, 207, 244
Foibe, XIII, 744
Foigny, Gabriel, VIII, 304
Foisil, Madeleine, VIII, 155
Fola, III, 502
Folchetto di Marsiglia, V, 676
Folco di Reims, IV, 586
Folco Ruffo, V, 377
Folena, Gianfranco, IX, 531
Folgore, brigata paracadutisti, XV, 49
Foligno, III, 201
Folz, Robert, IV, 524; V, 96
Fondi, III, 187, 297, 346, 565, 643
Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF), XIV, 67; XV, 203
Fondo monetario internazionale (FMI), XIV, 65, 178, 180, 192, 477; XV, 41, 42, 70, 71, 74, 75, 159, 175, 176, 240, 243, 245-247, 330
Foner, Eric, XI, 712
Fons Bandusia, III, 717
Fonseca Pimentel, Eleonora de, X, 432
Fontane, Laurence, IV, 623
Fontaine, A.V., VI, 552
Fontainebleau, conferenza franco-vietnamita di (1946), XIV, 522
Fontainebleau, decreto di (1807), X, 341
Fontainebleau, Unione internazionale per la protezione della natura (1948), XV, 78
Fontaneto, sinodo di, V, 342, 344
Fonte Avellana, V, 344, 355, 356

Fontenelle, Bernard Le Bovier de, VIII, 342; IX, 273, 274, 286
Fontenoy, battaglia di, V, 424
Fonzio, Bartolomeo, VII, 218
Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO), XIV, 67; XV, 558, 559, 571
Forcella, Enzo, XII, 763
Forche Caudine, III, 194, 195
Forckenbeck, Max von, XI, 341, 354, 372
Ford Motor Company, XIII, 123, 131, 136, 149
Ford, Gerald, XIV, 435, 439, 441, 545
Ford, Henry, XII, 149; XIII, 128-130, 383, 439
Fordicidia, III, 697
Fordismo, XIV, 199
Fordney McCumber, legge doganale (1922), XIII, 590
Forges du Denain-Anzin, industria, XII, 142
Fori Imperiali, III, 367
Forlani, Arnaldo, XIV, 324, 328, 391; XV, 116
Formey, Jean-Henri-Manuel, IX, 309
Formia, III, 187, 297, 403, 565, 643; IV, 416
Formica, Rino, XIV, 325
Formione, II, 494, 495
Formosa, (odierna **isola di Taiwan),** I, 760; VIII, 809; XII, 531
Formoso, papa, V, 177, 184
Fornacalia, festa dei, III, 623
Fornovo di Taro, battaglia di (1495), VI, 517, 518; VII, 149
Forster, Johann Georg Adam, IX, 290, 291
Fort Duquesne, battaglia di (1756), X, 42
Fort Pitt, X, 42
Forte Ticonderoga, X, 54
Fortebraccio, Niccolò, VI, 323
Fortescue, Giovanni, sir, VI, 338
Forth, golfo di, IV, 232
Fortuna Caesaris, III, 717
Fortuna di Roma, IV, 145
Fortuna Primigenia, III, 122, 162, 214, 342, 624, 768; IV, 434
Fortunate (odierne **isole Canarie),** III, 558
Fortunato, Giustino, XI, 589; XII, 118, 119, 303, 353; XIII, 160, 223
Forum Appi, III, 647
Forum Cornelii (odierna **Imola),** III, 647; IV, 293
Forum Fulvii, III, 295, 647
Forum Iulii (odierna **Cividale nel Friuli),** III, 382, 745
Forum Iulii (odierna **Fréjus),** III, 87
Forum Livii (odierna **Forlì),** III, 87, 293, 636, III, 647
Forum Pompilii (odierna **Forlimpopoli), in Lucania,** III, 293, 636, 647
Forum Regium Lepidi, odierna **Reggio Emilia,** III, 647
Forveille, R., V, 739
Forza Italia, XIV, 333, 335; XV, 119, 120
Forza multinazionale di protezione (FMP), XV, 213
Foscolo, Ugo, X, 352, 414, 415, 419, 620, 728
Fossa Regia, III, 288
Fossalta, battaglia di, V, 391
Fosse Ardeatine, XIII, 714
Fossier, IV, 548
Fossoli, campo di, XIII, 782
Fossombroni, Vittorio, X, 614
Foster, John, XII, 385
Fotino, vescovo, IV, 331
Foucault, Michel, VIII, 396, 389, 390
Fouché, Joseph, duca d'Otranto, X, 274, 310, 311, 337, 464, 465, 483, 484
Fouillée, Alfred, XI, 559

Fould, Achille, XI, 385, 389
Fould, Benôit, XI, 390
Fountains, abbazia di, Inghilterra, V, 444
Fouquet, J., III, 365
Fouquet, Nicholas, VIII, 571, 575
Fourier, Charles, XI, 99, 465, 468, 476, 479-484, 492, 499, 504, 508, 514, 518; XII, 76
Fournial, Etienne, VI, 86
Fournier, Jacques, poi Benedetto XII, papa, VI, 133, 151
Fourquin, Guy, VI, 72, 74, 75, 79, 81, 87, 88, 276
Fowler, Kenneth, VI, 249, 256
Fox, Charles James, X, 111, 113, 223
Fox, Henry, X, 97
Fox, indiani d'America, XI, 670
Fox, Vicente, XV, 259
Fozio, patriarca di Costantinopoli, V, 40, 68, 69, 155, 156, 160; VI, 327, 328
FPLP v. *Fronte popolare per la liberazione della Palestina*
Fraate I, re dei Parti, III, 364
Fraate IV, re dei Parti, III, 364, 506
Fracastoro, Girolamo, VI, 455; VIII, 273, 322, 365
Fraenkel, Eduard, II, 31
Fraenkel, Erns, XIII, 213, 272, 285
Fragonard, Jean Honoré, VI, 569; IX, 304
Fraissinet, Alfred, XII, 606
Franca Contea, VIII, 26, 126; X, 237, 534; XII, 419
Française, Union, XIV, 522, 531
Francavilla Marittima, piana di Sibari, III, 85
France libre, XIII, 644, 735, 736, 754
Franceschini, Alberto, XIV, 316
Francesco d'Angoulême, VI, 547
Francesco d'Assisi, santo, IV, 585; V, 672, 710, 732, 741-744; VI, 100, 102, 105
Francesco di Giorgio Martini, VI, 368
Francesco Farnese, duca di Parma, IX, 49
Francesco I d'Asburgo-Lorena, imperatore d'Austria, IX, 56, 68, 74, 187, 194; X, 228, 229, 233, 339, 343, 346, 456, 517, 519, 527, 530
Francesco I de' Medici, granduca di Toscana, VIII, 49, 461
Francesco I di Borbone, re delle Due Sicilie, X, 623, 624; XI, 160
Francesco II di Borbone, re delle Due Sicilie, XI, 271, 272, 284, 287, 289, 291, 292, 325
Francesco I di Valois, re di Francia, VI, 60, 239, 245, 248, 561, 568-573; VII, 28, 35, 37-39, 43-46, 48, 51-54, 59, 61-68, 108, 116, 183, 357, 360, 369, 372, 373, 394, 401, 419, 547, 549-553, 555, 557, 559, 561, 665, 670, 671, 781; VIII, 435, 774
Francesco II, re di Francia, VII, 505, 508, 560
Francesco III d'Este, IX, 178
Francesco IV d'Asburgo-Lorena-Este, X, 452, 455, 518, 547, 605
Francesco IV di Modena, X, 585, 605, 614, 615, 618, 625, 663
Francesco IV Gonzaga, duca di Mantova, VIII, 67
Francesco Carlo, arciduca d'Austria, XII, 466
Francesco Ferdinando d'Asburgo, arciduca d'Austria, XII, 32, 33, 35, 275, 475, 476, 679, 775
Francesco Giuseppe I, imperatore d'Austria, X, 589; XI, 80, 82, 85, 119, 127, 128, 249, 259, 260, 303; XII, 309, 452, 466, 467, 473-475
Francesco Saverio, santo, Francisco de Jassu y Xavier, VII, 786, 787; VIII, 383; IX, 701, 800, 808
Francesco V, duca di Modena, XI,

239, 263
Franchetti, Leopoldo, XI, 589; XII, 118, 119, 288, 292
Franchi, IV, 97, 105, 106, 114, 116, 119, 149, 150, 156, 175-177, 182, 186, 447-449, 452-454, 456, 458, 465, 475, 476, 483, 484, 501-503, 506, 511, 512, 608, 614, 616, 620, 684; V, 17, 18, 59, 91, 93-95, 126, 131, 141, 145, 188, 242, 243
Franchi d'Occidente, V, 425, 429
Franchi orientali, regno dei, V, 176, 180-182
Franchi Ripuari, IV, 179, 181, 506
Franchi Sali o Salici, IV, 178, 181, 506
Franchi, Giorgio, IV, 593
Franchi, Ovidio, XIV, 309
Franci, Carlo Sebastiano, IX, 328
Francia, II, 29, 165, 786; III, 29; IV, 454, 551; V, 26, 123, 181, 183, 235, 244, 287, 298, 304, 313, 314, 322, 335, 349, 416, 417, 418; VI, 39, 43, 240; IX, 561 X, 118, 131, 157; XII, 43, 47, 54, 86, 89, 107, 108, 136, 166, 167, 169, 171, 186, 235, 239, 348, 640, 647, 650; XIII, 637, 734-736; XIV, 38, 49, 52, 53, 56-60, 62-67, 72, 74-77, 79, 80, 84, 87, 343, 344, 368, 418, 480, 481, 484, 486, 493, 496, 498, 499, 509, 517-531, 536, 542, 582, 593, 781, 782; XV, 20, 33, 34, 51, 56, 305, 375; XV, 79, 94, 96, 97, 100, 102, 107-111, 131, 134, 135, 137, 138, 142
Francia libera (1942), XIV, 212
Francia, caudillo in Paraguay, X, 710
Francis, Philip, IX, 778
Francke, August Hermann, IX, 403
Francke, Karl, XI, 343, 344, 357, 359
Franco Bahamonde, Francisco, XIII, 32, 252, 299, 328, 373, 405, 406, 473, 608, 620, 622, 626; XIV, 247, 248
Franco, Itamar, XV, 256
Francoforte, IV, 544; V, 380, 632; VI, 41, 55; XV, 138
Francoforte, pace di (1871), XI, 417
Franconia, ducato di, V, 176, 182, 210, 216, 268, 320; VI, 48
Franco-tedesco, trattato (1963), XIV, 378
Franjieh, Suleiman, XIV, 652
Frankenhausen, battaglia di (1525), VII, 193
Franklin, Benjamin, VIII, 359; IX, 26; X, 40, 41, 45, 46, 48; X, 60, 62, 72, 74, 78; XI, 39
Franklin, James, X, 40
Fransoni, Luigi, XI, 229
Franz, Günther, VI, 71, 84, 86
Fraorte Casharita, I, 576; II, 192, 196
FRAP, *v. Frente revolucionario de acción popular*
Frascati, V, 325
Fraser, Malcolm, XIV, 718, 725
Frassati, Alfredo, XIII, 220
Frassineto, V, 265, 268, 270-272, 281
Frati Predicatori, V, 739
Fratres Arvales, III, 696, 721, 736, 773; IV, 103, 310
Fratres Atiedii, III, 696
Fratta Polesine, vendite carbonare di (1818), X, 614
Frattesina, III, 74
Frattini, Pietro, XI, 239
Frausin, Luigi, XIII, 229
Freanchi, IV, 610
Fredegonda, regina dei Franchi, IV, 511
Fredericksburg, battaglia di (1862), X, 35; XI, 756, 763
Freesoilers, XI, 709, 710, 712, 717, 718, 721, 725
Free Trade Area of the Americas (FTAA), XV, 72

Fregelle, III, 195, 307, 310, 329
Fregene, III, 228
Frei Montalva, Eduardo, XV, 256
Frei, Eduardo, XIV, 467
Freidel, Charles, XIII, 442
Freidel, Frank, XIII, 150
Freiheitliche Partei Österreich (FPO), XV, 97
Freikorps (corpi franchi), XIII, 262
Freiligrath, Ferdinand, XI, 514
Frémont, John C., XI, 714
Frenay, Henry, XIII, 754
French, inchiesta (1931), XV, 618
Frenologia, XI, 562
Frentani, III, 129, 188, 189, 236, 242, 328, 784
Frente amplio, XV, 256
Frente revolucionario de acción popular (FRAP), XIV, 468
Fréret, Nicolas, IX, 270
Fréron, Elie-Catherine, IX, 296
Freschi, Marino, IX, 114
Frescobaldi, famiglia, V, 559
Fréteau, Emmanuel, X, 194
Fretown, XII, 562
Freud, Sigmund, XI, 482; XII, 469, 718, 762; XIII, 110, 297, 457
Freycinet, XII, 418, 574, 600
Freyer, Hans, XIII, 286
Freyre, Gilberto, VI, 716
Freytag, Gustav, XI, 340
Frezza, Fabio, VIII, 273
Friburgo, cantone svizzero, X, 169
Frick, Wilhelm, XIII, 242
Friedeland, battaglia di (1807), IX, 753; X, 340, 468
Friedrich, Caspar David, X, 714, 734
Friedrich, Carl Joachim, XIII, 285
Friends of Earth, XV, 78
Frigeridus, IV, 155
Frigi, I, 411; II, 118
Frigia, II, 104, 118, 198, 209, 271, 454, 697, 714, 715; III, 481; IV, 316, 330; VI, 726
Frigido, battaglia del, IV, 352
Frigido, (odierno **fiume Vipacco),** IV, 162, 238
Frignano, Bartolomeo, poi papa Urbano VI, VI, 293
Frimont, Johnn Maria von, X, 590
Frisch, Otto Robert, XIII, 695
Frisi, Paolo, IX, 328
Frisia, V, 245, 251, 603; VIII, 80, 616, 626, 627
Frisinga, IV, 516
Frisone, isole, V, 236
Frisoni, IV, 516, 611; V, 261, 609
Friuli, IV, 445, 446, 493, 571
Frobisher, Martin, VI, 33; XI, 707
Frois, Luis, IX, 808, 809
Froissart, Jean, VI, 147, 258
Fronda dei principi (1650-1653), VIII, 24, 138, 149, 152, 583, 585, 587
Fronda parlamentare (1648-1649), VIII, 24, 138, 143, 149, 152, 156, 581, 583, 585
Frongillo, Donato, X, 399
Front de Liberation Nationale, XIV, 491
Fronte Democratico di liberazione della Palestina (FDLP), XV, 279
Fronte di liberazione nazionale algerino (FNL), XIV, 642
Fronte islamico internazionale, XV, 320
Fronte nazionale, XV, 97, 108, 110
Fronte nazionale di liberazione della Gecia (EAM), XIII, 750, 752, 753; XIV, 78, 79, 80
Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud (FLN), XIV, 529, 534, 536-538, 540, 542, 543
Fronte per l'indipendenza del Vietnam (Vietmihn), XIV, 430, 516-518, 520, 521, 524-526, 528, 529, 531

Fronte popolare, XIII, 115, 326, 610; XIV, 325
Fronte popolare (francese), XIII, 366, 405
Fronte popolare (PCI-PSI), XIV, 273
Fronte popolare per la liberazione della Palestina (FPLP), XV, 278, 279
Fronte popolare spagnolo, XIII, 32, 405-406
Fronte sandinista di Liberazione nazionale (FSLN), XIV, 472
Fronte zapatista di liberazione nazionale (FZLN), XV, 258
Frontino, IV 368
Frontone, IV, 65, 72, 374
Frosinone, III, 644
Frullani, Leonardo, X, 614
Frumentaria, lex, III, 309
Frumenzio, I, 781
Frundsberg, Giorgio, VII, 48
Fruttidoro, colpo di stato del 18, X, 277, 282, 283, 285, 294, 306, 312, 332
Fruttuaria, abbazia di, San Benigno Canavese, V, 193
FSB, v. *Servizio federale per la sicurezza*
FSLN, v. *Fronte sandinista di Liberazione nazionale*
Ftiotide, II, 91
Fu'ād, XIII, 493
Fu-chien, IV, 831
Fuchs, Klaus, XIII, 695
FUCI, v. *Federazione universitaria cattolica italiana*
Fucino, lago, III, 130, 198, 332, 398, 785; IV, 29, 250, 285
Fucks, Klaus, XIV, 136
Fuentes, conte di, governatore di Milano, VIII, 93
Fuero del Trabajo (1938), XIII, 609
Fufia, legge, III, 383
Fufluns, III, 691
Fugger del Capriolo, VII, 39
Fugger del Giglio, VII, 39
Fugger di Augusta, famiglia, VI, 61, 600; VII, 38, 39, 169, 180, 209, 785; VIII, 446
Fugger Iakob II, il Ricco, VII, 39
Fugier, A., XI, 41
Fujian (o Fukien), VIII, 807; XI, 799
Fujimori, Alberto, XV, 254, 255, 256, 262
Fujiwara, famiglia, VIII, 813; IX, 809
Fukan, Fabian, IX, 810, 816
Fukuyama, Francis, XV, 16, 17
Fukuzawa Yukichi, XII, 519
Fulbé, XIII, 511
Fulbright, William, XIV, 431
Fulcherio di Chartres, V, 673
Fulcro, Appio Claudio, III, 227, 228, 304, 305
Fulda, monastero, IV, 516; V, 601;
Fuldrado, abate di Saint-Denis, IV, 517, 520
Fuller, Thomas, VII, 643
Fulrado di Saint-Vaast, V, 419
Fulton, discorso di (1946), XIII, 345, XIV, 38, 86, 132
Fulton, Robert, X, 136
Fulvi, famiglia, III, 177, 538
Fulvia, via, II, 295; III, 647
Fulvio Flacco, III, 305, 307, 311
Funan, I, 776
Funcinpec, XV, 289
Funes, X, 687
Furet, François, IX, 657, 663; XV, 158
Furi, III, 538
Furie, II, 257
Furio Camillo, III, 166
Furió Ceriol, Fadrique, VII, 457
Furio Filo, III, 237
Furio, passo del, IV, 307
Furly, Benjamin, IX, 201, 207, 215, 224

Fussell, Paul, XII, 768
Füssli, Johann Heinrich, X, 532, 736, 747
Fust, Johann, VI, 472, 473
Fustāt, IV, 668, 678, 679, 691, 693, 715
Fuzhou, XI, 790
Fūzulī, VII, 699
FZLN v. *Fronte zapatista di liberazione nazionale*

G

G3 v. *Gruppo dei tre*
G4, XV, 56
G7, XV, 55, 56, 155
G8, XV, 55, 56
Ğa'far as-Sādiq, IV, 671; VII, 719
Gabaa, o Tell el-Ful, I, 474
Gabi, III, 111, 120, 125, 588, 746, 770
Gabinio III, 362
Gabon, IX, 692; XII, 564; XIV, 498; XV, 564, 568
Gábor, Bethlem, VIII, 722, 729
Gabria, I, 607
Gabriele, Angelo, IV, 642, 657, 658
Gabrini, Lorenzo, V, 552
Gad, I, 471
Gades, v. *Cadice*
Gadira, v. *Cadice*
Gaekwar, IX, 763
Gaesong (o Kaesong), XIV, 153
Gaeta, III, 361; IV, 488; V, 594, 607; XI, 211, 292, 294
Gaeta, Franco, XIV, 309
Gaetano da Thiene, VII, 144
Gagarin, Yuri, XIV, 429, 430
Gage, Thomas, X, 50-52, 55-56
Gagliardo, John G., IX, 108
Gahadavala Jayacandra, IV, 777
Gaia, re dei Numidi, III, 264
Gaidar, Egor, XV, 159, 163, 166
Gaignebet, C., VI, 152
Gaillard de Morival d'Étallonde, X, 175
Gaillard, Félix, XIV, 213
Gaillard, taglio di, XII, 429
Gainas, IV, 166, 168; IV, 238
Gainsborough, VIII, 290
Gaio, IV, 222, 230, 231, 487
Gaio Fannio, III, 310
Gaio Nerbano, III, 326
Gaismayr, Michael, VII, 191
Gaitskell, Hugh, XIV, 226
Galaad, I, 471
Ğalāl ud-Dīn Muḥammad, VII, 745
Ğalāl ud-Dīn Rūmī, VII, 702
Galanti, Giuseppe Maria, IX, 169, 325, 497, 519, 669; X, 426
Galapagos, isole, XI, 572
Galati, II, 745; III, 278, 455
Galazia, II, 744; III, 280, 364, 485, 506
Galba, Servio Sulpicio III, 284, 551; IV, 25, 35, 36, 290
Galdi, Matteo Angelo, X, 419
Galeno, II, 425, 729; IV, 204, 375; VI, 438, 479, 617; VIII, 321, 364, 366
Galeno di Pergamo, IV, 408-410
Galeotti, Leopoldo, XI, 262
Galerio, Gaio Valerio Massimiliano, IV, 122-124, 126, 132-134, 138
Galerio, tetrarca, IV, 342
Galeron d'Ivry, V, 535
Galgano, Francesco, XV, 73
Galiani, Celestino, IX, 232, 278, 280-283, 289, 393
Galiani, Ferdinando, IX, 169, 183, 324, 342, 367, 442, 443, 450, 483, 488-491
Galiani, Nicola Simone Agostino, IX, 279
Galiani, Vincenzo, X, 400
Galič, V, 784
Galigai, Eleonora, VIII, 49, 52
Galilea, I, 165; III, 309, 722; IV, 324
Galilei, A., IX, 365

Galilei, Galileo, VI, 427, 449, 457, 483, 591, 626; VII, 824; VIII, 24, 27, 28, 272, 280, 308, 316-318, 320, 327, 328, 331-333, 336, 338, 342-348, 354, 356, 357421; IX, 232, 214;
Galilei, Vincenzo, VIII, 332
Galizia, II, 23; V, 460, 464; XI, 98, 102; XII, 468
Gall, Franz Joseph, IX, 298; XI, 562
Galla, sorella di Valentiniano II, IV, 159
Galla Placidia, IV, 169, 175, 176-179, 181, 187
Galla Placidia, mausoleo di, Ravenna, IV, 175, 400, 609, 618
Gallagher, J., IX, 696
Galles, II, 457, 743; V, 429; VI, 147, 257, 271; X, 118, 155; XII, 47; XII, 402; XV, 105
Gallesi, II, 586
Galletti, XI, 218
Galli, II, 28; III, 93, 135, 163, 164, 175, 178, 179, 241, 293, 379-381, 534, 658, 672, 754; IV, 426, 438, 687
Galli Allobrogi, III, 374
Galli Boi, III, 203, 614
Galli Carni, II, 139
Galli Cisalpini, IV, 311
Galli Senoni, III, 201, 203
Gallia, II, 583, 586; III, 462, 463, 466, 472, 485, 486, 619, 676, 678, 682; IV, 29, 35, 36, 77, 90, 92, 109, 114, 116, 124, 133, 149, 157, 177, 178, 186, 190, 191, 214, 233, 284, 297, 330, 352, 360, 364, 383, 384, 445, 453, 458, 476, 531, 558, 559, 614, 615, 620, 630, 684; V, 94, 182, 268
Gallia Belgica, III, 466, 506
Gallia Cisalpina, III, 165, 200, 251, 293, 299, 316, 348, 349, 380, 382, 403, 502, 505, 598, 665, 745, 749, 795; IV, 100, 200, 286, 311, 322
Gallia Cispadana, III, 348
Gallia Lugdunense, III, 506; IV, 35
Gallia Narbonese, III, 353, 374, 380, 403, 406, 485, 486, 509, 790; IV, 24, 88, 89, 106, 109, 176, 475
Gallia Transalpina, II, 615
Gallicani, X, 219
Gallicano Laziale, III, 768
Gallieni, Joseph-Simon, XII, 629, 634
Gallieno, Publio Licinio, IV, 105, 106, 107-110, 118, 119, 235, 255-257, 259, 323, 338, 377, 394, 395
Gallina, Stefano, XI, 168
Gallipoli, II, 582; V, 78; VI, 212, 401, 728
Gallo, figlio di Giulio Costanzo, IV, 147, 149, 150
Gallo, Aquilio, III, 584
Gallo, Cornelio, poeta, III, 745
Gallo, Cornelio, prefetto, III, 492
Gallo, raffigurazione sui sigilli ebraici, I, 516
Gallonio, IX, 581
Gallura, III, 28; V, 630
Galton, Francis, XI, 587, 592
Gama, Vasco da, IX, 804
Gambetta Léon, XI, 415, 417; XII, 411, 412, 414, 419, 430, 564, 598, 600, 610
Gami, moschea, V, 507
Gand, V, 616; VI, 48, 90; VII, 282
Gand, pacificazione di (1576), VIII, 633
Gandash, I, 327
Gandhara, I, 742, 752, 755; II, 466, 467, 716, 737, 738
Gāndhī, Ferozi, XIV, 690
Gāndhī, Indira Priyadarśinī, XIV, 674, 687, 690-713
Gāndhī, Mohandās Karamchand detto Mahatma, XII, 557, XIV, 45, 424, 674, 676-678, 680
Gāndhī, Rajiv, XIV, 690, 710-712; XV,

294, 295;
Gāndhī, Sanjay, XIV, 691, 706, 712; XV, 295
Gandía, duchi di, VIII, 103
Gandolfo, V, 340
Gangalandi, casato, V, 545
Gange, I, 740, 753; II, 452, 738, 765; IV, 777; V, 813
Ğanikli Tayyar Pascià, IX, 750
Ganimede, II, 152, 426
Gao Ming, VIII, 802
Gapon, pope, XII, 493
Gaponenko, L.S., XII, 800
Gara-Gjorje, XI, 601
Garamanti, III, 506
Garampi, IX, 98
Garat, XI, 479
García Pérez, Alán, XV, 255
Gard, acquedotto-ponte sul fiume, IV, 307
Garda, lago di, III, 27, 40; IV, 109, 256
Gardīzī, IV, 739, 751
Garella, Napoleone, XII, 428, 429
Gargano, III, 34, 128, 193, 234, 329, 356, 780
Gargilio Marziale Quinto, IV, 377
Gargiulo, Domenico, VIII, 377
Garibaldi, Anita (Anna Maria Ribeiro da Silva), XI, 212,
Garibaldi, Giuseppe, X, 417; XI, 15, 18, 19, 30, 90, 143, 147, 159, 212-214, 218, 220, 249, 255, 259, 265, 270, 273-275, 281, 282, 284-294, 301, 302, 311, 317-319, 417, 518, 542, 544; XII, 318
Garibaldi, brigata, XIII, 710, 711, 728
Garibaldo, re dei Bavari, IV, 497, 498
Garigliano, fiume, V, 265, 275, 278, 280, 281
Garin, Eugenio, VI, 413, 433; XII, 335
Garlande, casata, V, 440
Garnier, Francis, XII, 614
Garnier-Pagès, XI, 104, 113
Garonna, III, 382; IV, 510; V, 625
Garrison, William Lloyd, XI, 716, 730
Garvey, Marcus, XIV, 426
Garzoni, Tommaso, VIII, 366
Gasparrini, Giuseppe, XI, 206
Gassendi, o **Pierre Gassend,** VIII, 331, 336, 338, 342, 357; IX, 277;
Gastaldi, Girolamo, VIII, 378
Gastein, convenzione di (1865), XI, 306
Gastone d'Orléans, VIII, 125, 128, 131, 139, 142, 146, 150
Gastone di Foix, VI, 560, 561
Gastone, Michele, X, 572
Gat, I, 472, 474
Gates, generale inglese, X, 69, 76
Gāthā, II, 220
Gâtinais, V, 428
Gatis, forma greca della dea Acat, I, 526
GATT v. *General Agreement on Tariffs and Trade*
Gattamelata, Erasmo da Narni, VI, 379, 381
Gattamelata, Gian Antonio, VI, 379
Gatterer, Johann Christoph, IX, 351
Gatto, G., VI, 149
Gattopardismo, XV, 194
Gatumdug, I, 307
Gatún, lago artificiale di, XII, 429
Gauda, figlio di Mastanabale, III, 315
Gaudenzio, figlio di Ezio, IV, 186
Gaudenzio, magister militum, IV, 176
Gaudenzio, IV, 364
Gaudin, Martin Michel, X, 488
Gaudium et Spes, XIV, 360, 361, 362, 363
Gaugamela, o Arbela, battaglia di, II, 450, 482, 498
Gaultier, François, VIII, 537

Gaumata, II, 240
Gaurico, Luca, VI, 454
Gauss, Carl Friedrich, XII, 196
Gautama, I, 752
Gautier, Théophile, X, 723, 744, 756
Gava, Antonio, XIV, 332; XV, 116
Gavazzi, Alessandro, XI, 210
Gavinana, battaglia di (1530), VII, 56
Gavone, torrente, III, 212
Gawler, G., XV, 611
Gaxotte, Pierre, X, 637
Gay, Peter, IX, 243
Gaza, battaglia di, I, 325, 443, 450, 472, 570; II, 449, 638; III, 441; IV, 642; V, 661; XIV, 645, 669; XV, 273, 284, 627, 635
Gazi Ḥasan Pascià, IX, 742, 745
Ge, I, 97
Gea, II, 139
Gea, oracolo di, a Olimpia, II, 150
Geb, Gheb, I, 663, 670
Gebel Barkal, I, 633, 783
Gebel el-Arak, I, 157
Gebel Tāriq (odierna **Gibilterra),** IV, 684
Geberico, re goto, IV, 472
Gebetyu, I, 199
Ged, pilastro, simbolo osirico, I, 516
Gedda, Luigi, XIV, 292
Gedeone, giudice di Israele, I, 473
Gehuti, I, 693
Geiler von Keisersberg, Johannes, VII, 141
Geisser, Ulrico, XII, 121
Gela, II, 78, 122, 133, 162, 166, 184, 582; III, 82, 83, 97, 144, 169, 626, 795; VI, 37
Gelasio I, papa, santo, IV, 478, 479; V, 138
Geleonti, II, 179
Čelibolulu Muṣtafā Alī Efendi, VIII, 764
Gelimero, re dei Vandali, IV, 483
Geliner, E., XI, 17
Gélis, Arnaud, VI, 135
Gelli, Licio, XIV, 322, 324
Gellio Egnazio, III, 201
Gelmirez, vescovo, V, 463
Gelnhausen, Conrad, VI, 301
Gelone, III, 97, 141, 130, 169
Gem Sultān, VI, 756-759
Ğemal Pascià, XII, 507
Gemayel, Amin, XIV, 669
Gemayel, Bashir, XIV, 587, 666; XV, 282
Gemdet Nasr, fase di, I, 147, 149, 152, 157, 160, 162, 164, 187, 225-227, 269, 270, 274
Gemelli, Francesco, IX, 175
Gemelli, Padre Agostino, XII, 729-730
Gemma Augustea, III, 770
General Agreement on Tariffs and Trade (GATT), XIV, 719; XV, 55, 70, 71, 219
Genesi, I, 149, 503; IV, 638
Gengis Khān (Chingiz Khān), IV, 468, 779, 791, 829; V, 37, 785, 788-795, 797-799, 805, 807; VI, 769; VII, 743, 777; VIII, 807
Génicot, Léopold, IV, 532
Genius, III, 709
Genizah del Cairo, V, 575
Gennadij, arcivescovo di Novgorod, VIII, 738
Gennargentu, III, 33
Genoino, Giulio, VIII, 425, 427
Genova, III, 232, 293, 295, 317, 646, 790, 792; V, 29, 31, 328, 329, 331, 488, 538, 542, 544, 552, 559, 573-576, 578, 580-582, 584-586, 591, 594, 619, 620, 625; VI, 178, 197, 198, 201, 210, 211, 223, 240, 567, 596, 624, 726; VII, 24, 33, 418; VIII, 27, 40, 49, 59, 65, 66, 476; IX, 712; X, 22, 413, 455, 611, 612; XI, 48; XII, 112, 246, 219; XV, 21

Genova, conferenza di (1922), XIII, 145
Genova, congresso di (1892), XII, 260, 316
Genova, golfo di, III, 31
Genova, moti di (1833), XI, 142
Genovese, Eugene D., XI, 728, 729
Genovesi, Antonio, IX, 169, 185, 252, 281, 288, 294, 324, 331, 366, 450, 494, 495
Genserico, IV, 176, 177-179, 181, 182, 184, 187, 188, 190, 238, 360, 386, 454
Gensfleisch, famiglia, più nota come **Gutenberg,** VI, 472
Gentiki, II, 38
Gentile, Giovanni, XIII, 160, 190
Gentillet, Innocent, VI, 464; VII, 316, 317
Gentiloni, patto (1912), XII, 29, 369, 337
Gentiloni, Vincenzo Ottorino, XII, 369
Gentry, VIII, 255-258; IX, 28, 62, 616-620, 659; X, 764-766, 768, 769, 771, 772; XII, 378, 394, 395
Gentz, Friedrich von, discepolo di Burke, X, 233, 646
Genuci, III, 538
Geoffrin, madame de, IX, 131
Geoffroi de Villehardouin, maresciallo di Champagne, V, 674
George, D., IX, 579
George, Susan, XV, 76
Georgia, V, 37, 797; X, 35, 76, 77, 90; XV, 153-158, 172-174, 178; XV, 285
Georgofili, Accademia dei, IX, 189, 234, 446, 483; XI, 160
Gepidi, IV, 182, 472, 493
Geraldo di Aurillac, santo, IV, 568, 571, 579, 585, 586; V, 473
Gerardo, capo degli eretici di Monforte d'Alba, V, 341
Gerardo da Cremona, VI, 617
Gerardo di Cambrai, V, 421
Gerberga, figlia di Desiderio, IV, 503
Gerdil, Sigismondo, IX, 295
Geremek, Bronislaw, VI, 114, 117, 119
Geremia, I, 484, 509, 510; II, 203
Gergovia, III, 387
Gerhoh di Reichersberg, V, 689, 713
Géricault, T., X, 754
Gerico, I, 128, 129, 131, 133, 134, 180, 198; VII, 164; XV, 273
Gerico A, I, 132
Gerico B, I, 132, 143
Gerico preceramica A, I, 141
Gerione, buoi di, III, 112. 250
Gerlach, Ernst Ludwig von, XI, 353, 358, 361, 362, 365
Gerlach, Jacob von, XI, 361
Germain, Henry, XII, 417
Germalus, III, 112
Germana di Foix, VII, 95
Germani, IV, 29, 71, 448, 458, 504; V, 232
Germania, II, 27; III, 22; IV, 21, 53, 64, 92, 620, 632; V, 94, 181, 183, 209, 210, 213, 214, 217, 224, 236, 268, 286, 287, 298, 314, 322, 335, 381, 416, 417, 439; VI, 39, 240, XII, 47, 81, 89, 107-109, 164-171, 195, 196, 235, 238, 262, 348, 416, 651, 657; XIII, 756-758, 760-764, 766, 767; XIV, 41, 49, 50, 52, 53, 56-60, 63-65, 70-72, 75, 80, 84, 86-97, 98, 140, 158, 343, 368, 377, 389, 418, 480; XV, 33, 43, 56, 79, 90, 94, 96, 97, 100, 105, 106, 107, 111, 130, 131, 134-138, 142, 143, 145, 147, 221, 375;
Germania, proclamazione della Repubblica (1918), XII, 35
Germania, resa della (7 maggio 1945), XIII, 690
Germania, riunificazione della (3 ottobre 1990), XIV, 831; XV, 188
Germania inferiore, IV, 50

Germania superiore, IV, 35, 50, 55
Germanico, Gaio Cesare, IV, 440
Germanico, Giulio Cesare, IV, 19, 21, 22, 26, 53
Germanisierung, (germanizzazione), IV, 611, 615
Germantown, X, 71
Germi, Pietro, XIV, 295
Germinale, legge del, X, 211
Germogen, patriarca di Russia, VIII, 754
Gernet, Jacques, IX, 804
Gernet, Louis, II, 173
Geroboamo II, re di Israele, I, 477-479, 481, 486, 495, 506, 522
Gerolamo da Praga, VI, 307, 310, 311
Gerolamo, santo, II, 425; VI, 485
Gerone di Siracusa il Giovane, II, 574, 575; III, 729
Gerone II, re di Siracusa, II, 594, 755; III, 221, 223, 224, 229, 730
Gerone, fratello di Gelone, III, 141
Geronimo, nipote di Gerone II di Siracusa, III, 257
Geronimo, capo apache, XI, 671
Gerschenkron, Alexander, XII, 175, 178, 199, 205, 212, 228
Gershoy, Leo, IX, 108
Gerson, Jean, VI, 169; VII, 136, 138, 147, 345
Gerson, VI, 296, 316
Gerusalemme, I, 235, 469, 471, 472, 481, 482, 484, 488, 501, 522, 537, 573, 605; II, 169, 205, 218, 715; III, 365, 440, 649; IV, 26, 27, 33, 43, 46, 47, 60, 145, 216, 324, 325, 328, 329, 349, 361, 461, 648, 649, 678, 721; V, 33, 34, 54, 55, 76, 378, 382, 383, 390, 658, 660, 661, 670, 751; VI, 125, 221, 225; XIV 605, 640, 650; XV, 635, 639
Gervasio, martire, IV, 365
Gervinus, X, 656
Gerwan, I, 585
Gerzeano, I, 152, 157, 166
Geshtinanna, I, 313
Geshur, I, 519
Gestapo, XIII, 730
Gesù di Nazareth, I, 529; III, 712, 722; IV, 26, 33, 324, 325, 329, 334-336, 345, 460, 461, 594, 600, 657, 659, 664; V, 33, 419, 695, 710, 719; X, 780
Gesuiti, espulsione dalla Francia (1764), X, 219
Gesuiti, espulsione dalla Germania (1872), XII, 455
Geta, IV, 77, 80, 81, 109
Gettysburg, battaglia di (1862), XI, 756, 771, 772
Getulismo, XIV, 454
Gezabele, I, 480, 490, 504, 515, 538
Gezalico, re dei Visigoti, IV, 509
Gezer, I, 232, 512, 513, 553
Gezira, I, 164, 270, 439
Ghab, pianura del, I, 193, 201
Ghana, I, 784, 785; XIV, 495, 498, 507, 508; XV, 304, 305, 399, 553, 554, 562
Ghassān, IV, 641, 654, 678
Ghassanidi, V, 50
Ghāzān Khān, VII, 731
Ghazi Malik, IV, 786
Ghazna, IV, 739, 740, 742, 772-779, 781
Ghaznavidi, IV, 466, 702, 717, 718, 735, 739, 740, 742, 745, 750, 752, 758, 773, 775; VI, 720; VII, 739
Ghazzālī, IV, 727
Gheddafi, Muammar, XIV, 500, 576-578, 597-599, 641-643
Gheldria, VIII, 80
Ghia Ssu-tao, IV, 831
Ghiaccio Forte, colle di, III, 190
Ghibellini, V, 368
Ghiberti, Lorenzo, VI, 420, 440
Ghilardi, Luigi, XI, 217

Ghio, Francesco, XI, 284
Ghirlandaio, VII, 131
Ghiyaās ud-Dīn Tughlaq, IV, 786
Ghiyās ud-Dīn Maḥmūd, VII, 742
Ghoridi, IV, 740; VII, 739
Ghulam Qadir, IX, 786
Ghur, IV, 775, 776, 779
Ghuzz, IV, 752, 763
Giacinto da Casale, VIII, 175
Giacobbe, I, 469, 503
Giacobini, X, 207
Giacomino Pugliese, V, 377
Giacomo, apostolo, V, 462; VII, 339
Giacomo da Viterbo, V, 707
Giacomo della Marca, VII, 143
Giacomo di Borbone, V, 557
Giacomo I, il Conquistatore V, 483-485, 554, 569; VI 388
Giacomo I re d'Inghilterra (Giacomo VI di Scozia), VI, 566; VII, 505, 507, 515, 530, 531, 537, 545, 794, 831; VIII, 62, 65, 77, 78, 167, 173, 224, 234, 271, 279, 506; IX, 802
Giacomo II d'Aragona, re di Sicilia, V, 478, 479, 486, 542-544, 550, 551, 562, 653
Giacomo II Lusignano, re di Cipro, VI, 213
Giacomo II Stuart, re d'Inghilterra, VIII, 22, 203, 382, 541, 542, 548, 549, 552; IX, 205; X, 162
Giacomo III Lusignano, VI, 213
Giacomo III, re di Maiorca, V, 487
Giacomo IV di Scozia, v. **Giacomo I, il Conquistatore**
Giacomo V di Scozia, VII, 66, 503, 505
Giaele, I, 503
Giaffa, V, 666; VI, 196, 218
Gia-Long, XII, 593
Giamaica, VIII, 95, 528; XV, 250
Giamblico, IV, 378
Giambologna, Jean de Boulogne, detto, VII, 403; VIII, 63
Gian Gastone de' Medici, granduca di Toscana, IX, 57
Gian Maria da Arezzo, VII, 149
Gianicolo, colle, III, 146, 158, 352, 541, 574, 715; IV, 316
Gianni, Francesco Maria, IX, 188, 189, 194, 195
Giannini, Guglielmo, XIV, 277
Giannizzeri, VI, 737
Giannone, Pietro, VIII, 307; IX, 26, 95, 171, 233, 277, 278, 283, 350, 367
Giannutri, IV, 416
Giano III, 185, 225, 231, 413, 506, 591, 696, 703, 720
Giano della Bella, V, 408
Giansenio, o **Cornelis Jansen,** VIII, 582
Giansenismo, VIII, 582
Giansenisti, X, 219
Giap, generale, v. *Võ Nguyen*
Giappone, IV, 467, 806; V, 812; VI, 580, 715; VIII, 487; X, 159; XI, 24, 670, 674, 675, 679, 683, 691, 708; XII, 22, 184, 186, 195-198, 204, 206, 212, 213, 219, 222, 223, 229, 230, 232, 348, 627, 628, 771, 774; XIV, 22, 28, 31, 33, 40, 153, 207, 437, 516, 540, 644, 714-725, 824; XV, 16, 35, 56, 66, 67, 76, 84, 102, 137, 140, 221, 226, 289, 294-300, 352, 373, 375, 387, 413, 415
Giappone-Cina, guerra (1894), XII, 22, 208, 211
Giappone-Russia, guerra (1904-1905), XII, 22, 32, 36, 492, 540, 595, 774
Giarmo, I, 140
Giasone, re di Fere, II, 432, 435, 436, 437, 439; III, 60; IV, 144, 369
Giava, I, 63, 776; V, 813; VI, 601; VIII, 494; IX, 707
Giawhar as-Siqili, IV, 705
Gibbon, Edward, II, 35; IV, 194, 195;

IX, 26, 350
Gibbons, H.A., VI, 731
Gibeon, I, 472
Giberti, Gian Matteo, VII, 159, 347
Gibilterra, stretto di, II, 583, 585, 587, 588, 593, 740, 763; III, 132, 219, 262, 284; IV, 178; V, 58, 247, 478-480, 600; IV, 362, 386; VI, 604
Gibson, Edmund, IX, 266
Gibuino di Châlons, V, 338
Gibuti, XIV, 498
Gibuti-Harar, linea, XII, 629
Gierowski, Józef, VIII, 720, 732
Giessen, IV, 81
Gigantopithecus, I, 26
Gige, III, 82
Gigil, I, 326
Giglio, isola del, battaglia, V, 388
Giglio, Luigi, o Aloysius Lilius, VII, 412
Ğihād, XV, 323-325
Gila, I, 788
Gīlān, IV, 723
Gilas, Milovan, XIV, 107
Gilbert, XI, 707
Gilbert, Claude, VIII, 304
Gilbert, Thomas, IX, 599
Gilbert, William, VIII, 342
Gilboa, I, 474
Gildone, IV, 159, 165
Gilgamesh, I, 155, 172, 226, 228, 266, 267, 365, 435, 527
Gilgamesh, poema di, I, 311, 312, 346, 347, 417
Gilippo, II, 300
Giluchipa, I, 635
Ginevra, III, 649; VI, 55, 163, 167; VII, 133, 134, 135, 136, 148, 199, 217; X, 167, 225, 285, 569
Ginevra, accordo di (aprile 1988), XIV, 828
Ginevra, annessione alla Francia (1798), X, 295
Ginevra, conferenza di (1955), XIV, 38
Ginevra, conferenza di (21 giugno 1954), XIV, 519, 528
Ginevra, conferenza mondiale sul clima di (1990), XV, 78
Ginevra, congresso AIL di (1866), XI, 541
Ginevra, fiera di, VI, 63
Ginevra, lago di, IV, 454; XV, 144
Gingrich, Newt, XV, 223
Ginsberg, Allen, XIV, 416
Ginzburg, Carlo, VI, 129, 132, 135, 142; VII, 347
Gioab, generale di re David, I, 475, 488, 504
Gioacaz re d' Israele, I, 469
Gioacchino da Fiore, V, 669, 750, 751, 753; VII, 88, 164, 165; VIII, 282
Gioash re di Giuda, I, 481
Giobbe, I, 489, 511
Gioberti, Vincenzo, XI, 146, 164-166, 224, 225, 238; XIII, 160, 167, 171, 176
Giochi Olimpici, II, 282; IV, 162
Gioia, Melchiorre, X, 305, 419, 620; XI, 135
Giolitti, Giovanni XII, 124, 293, 297, 303, 310, 313, 321-331, 334-337, 342-345, 347, 348, 350, 351, 354, 355, 357, 361, 363, 365, 368, 371, 729, 732, 734; XIII, 167, 171, 176, 178
Giona, IV, 334, 402
Giona di Bobbio, IV, 505
Gionata, I, 474
Giordani, Pietro, XI, 139
Giordania, IV, 654; XIV, 642, 647, 653, 654, 655; XV, 627, 635
Giordano, I, 479; IV, 678
Giordano, valle del, I, 198
Giordano, principe, V, 351
Giorgetti, G., IX, 481
Giorgini, Giambatista, XI, 262

Giorgio di Sassonia, VII, 91
Giorgio di Trebisonda, VI, 326
Giorgio I di Hannover, VIII, 672; IX, 50, 62
Giorgio I, re d'inghilterra, IX, 379, 619
Giorgio II, re d' Inghilterra, IX, 62, 73, 619; X, 98
Giorgio II, re di Grecia, XIV, 79, 80
Giorgio III, re d'Inghilterra, IX, 84, 177, 619; X, 62, 64, 97, 100, 104, 112-114, 318
Giorgio IV, re d'Inghilterra, X, 151
Giorgio, Scolario, VI, 326, 327
Giorgio, abate dell'abbazia di San Benedetto di Subiaco, V, 290
Giorgio, santo, IV, 504; VII, 340
Giorgione, VI, 589
Giorgo, duca di Clarence, VI, 340-342
Giornale agrario toscano (1827), XI, 160
Giornata degli Speroni, presso Guinegatte (1513), VI, 565, 566
Giornata delle tegole (7 giugno 1788), X, 194
Giorno, Il, XIV, 306
Giosafat re di Giuda, I, 480, 483, 520
Giosafat, riforma giudiziaria di, I, 485, 488-491, 496
Gioser, I, 500, 509, 510, 658, 701, 706, 712, 716
Giostra del Saraceno, VII, 351
Giosuè, I, 472, 484, 504
Giotto di Bondone, VI, 420
Giovane Inghilterra, XII, 400
Giovani rivoluzionari, associazione dei, XIV, 518
Giovani Turchi, XII, 32, 500, 502-504, 507, 631, 712; XV, 611, 614
Giovanna d'Arco, VI, 18, 256, 268, 269, 274, 321, 337, 350- 354; VII, 141, 284
Giovanna di Castiglia, detta **la Pazza,** VII, 85, 94, 95, 102
Giovanna di Portogallo, VI, 363
Giovanna I d'Angiò, regina di Napoli, V, 540, 546, 547, 553, 554, 561; VI, 388
Giovanna II d'Angiò, regina di Napoli V, 542, 555, 557; VI, 295, 384, 389, 390
Giovanna Battista di Nemours, IX, 40
Giovanni, duca d'Atene e Neopatria, V, 545, 546
Giovanni, negus d'Etiopia, XII, 571
Giovanni, primicerius notariorum di Onorio, IV, 177
Giovanni I, papa, IV, 475, 479, 480
Giovanni I, re del Portogallo, VI, 222, 610, 619; VII, 463, 778
Giovanni I, re di Boemia, V, 222
Giovanni I, re di Castiglia, V, 549; VI, 362, 363
Giovanni I, re di Francia, VI, 266
Giovanni I Zimisce, imperatore di Bisanzio, V, 67
Giovanni II, imperatore di Bisanzio, V, 73, 74
Giovanni II, re d'Aragona, VII, 97
Giovanni II, re di Castiglia, VI, 363
Giovanni II Casimiro Vasa, re di Polonia, VII, 595; VIII, 708, 732
Giovanni II d'Aragona, V, 571; VI, 82, 363, 364
Giovanni II di Simmern o **Giovanni Casimiro,** VII, 567; VIII, 164
Giovanni II il Buono, re di Francia, VI, 78, 127, 250, 251, 260, 279, 281
Giovanni II il Perfetto, re del Portogallo, VII, 463
Giovanni III Ducas Vatatze, imperatore di Nicea, V, 78

Giovanni III il Pio, re del Portogallo, VI, 233, 580, 606-608, 610, 686; VII, 463
Giovanni III re di Portogallo, VI, 590, 619, 673, 681, 703
Giovanni III Sobieski, re di Polonia, VIII, 794
Giovanni III Vasa, re di Svezia, VII, 602; VIII, 646, 708
Giovanni IV di Braganza, duca, poi re di Portogallo, VI, 681; VII, 463; VIII, 27, 89, 110
Giovanni IV Lascaris, imperatore di Nicea, V, 78
Giovanni V, re del Portogallo, VI, 681; IX, 154
Giovanni V Paleologo, imperatore di Bisanzio, V, 79, 81
Giovanni VI di Braganza, re del Portogallo, X, 516, 543, 554, 582-584, 704
Giovanni VIII Paleologo, imperatore di Bisanzio, VI, 326, 327; V, 81
Giovanni VIII, papa, V, 160, 163, 166, 168, 170, 174, 656
Giovanni X, papa, V, 177
Giovanni XII, papa , V, 187-189
Giovanni XIX, papa, V, 325, 348
Giovanni XXII, papa, V, 753; VI, 290, 296, 301, 384
Giovanni XXIII, antipapa (Baldassarre Cossa), VI, 302, 310, 314-318, 389
Giovanni XXIII, papa, XIV, 300, 310, 353, 354, 355, 356, 362, 366
Giovanni Alberto, re di Polonia, VI, 759; VII, 593, 596, 597
Giovanni Battista, santo, VII, 166
Giovanni Bono, V, 328
Giovanni Britaud di Nangis, V, 535
Giovanni Campano di Novara, VI, 617
Giovanni Cassiano, IV, 600, 601
Giovanni Crisostomo, IV, 378
Giovanni da Legnano, VI, 408
Giovanni da Montecorvino, V, 796; VI, 210; VII, 777
Giovanni d'Angiò, VI, 395, 402
Giovanni da Parigi, V, 705, 708
Giovanni da Pian del Carpine, VI, 210
Giovanni da Procida, V, 542, 543
Giovanni d'Armagnac, VI, 355
Giovanni da Segovia, VI, 323
Giovanni d'Austria, don, VI, 237; VII, 432, 434, 435; VIII, 105, 116, 427, 776
Giovanni dalle Bande Nere, VI, 189, 381
Giovanni della Croce, santo, VII, 475, 476
Giovanni del Lussemburgo, VI, 269
Giovanni de' Marignolli, VII, 777
Giovanni de' Medici, v. *Giovanni dalle Bande Nere*
Giovanni di Acy, V, 534
Giovanni di Bedford, VI, 338
Giovanni di Berry, VI, 347
Giovanni di Bicci, VI, 189
Giovanni di Brienne, re di Gerusalemme, V, 382, 383, 664
Giovanni di Gand, duca di Lancaster, VI, 303, 332
Giovanni di Gerusalemme, IV, 384
Giovanni di Montfort, conte di Squillace, V, 535
Giovanni di Parigi, V, 395
Giovanni di Peñafiel, V, 549
Giovanni di Pian del Carpine, V, 796
Giovanni di Ronco, V, 736
Giovanni di Salisbury, V, 421, 522, 689, 691, 713
Giovanni di Segovia, VI, 325
Giovanni Diacono, V, 280
Giovanni evangelista, santo, X,

780
Giovanni Federico, duca di Hannover, VIII, 338
Giovanni Giorgio, elettore di Sassonia, VIII, 190
Giovanni Giudeo, V, 722
Giovanni Hunyade, VI, 749
Giovanni Italico, IV, 571
Giovanni Lido, V, 43
Giovanni Nepomuceno, santo, IX, 366
Giovanni Paolo II, papa, VII, 103, 106; XV, 121, 126, 181
Giovanni Senza Paura, duca di Borgogna, VI, 255, 278, 283, 336, 337, 348, 349
Giovanni Senza Terra, re d'Inghilterra, V, 27, 380, 381, 422, 449, 455, 456; VI, 18; VII, 512, 542
Giovanni Tzetzes, II, 101
Giovanni Uniade, voivoda di Transilvania, VI, 327
Giove, II, 550; III, 107, 108, 123, 145, 149, 185, 520, 527, 529, 548, 584, 585, 592, 623, 656, 657, 696, 703, 715, 719; IV, 54, 119, 123, 300, 310, 311, 318
Giove Capitolino, III, 177, 180, 226, 342, 768
Giove Damasceno, I, 558
Giove Dolicheno, I, 431
Giove Feretrio, III, 158
Giove Grabovio, IV, 311
Giove Laziale, III, 126
Giove Meteorita, III, 655
Giove Olimpico, III, 440
Giove Sabazio, III, 297
Giovenale, Decimo Giunio, IV, 95, 318, 373, 411; VI, 496
Giovia, porta, IV, 127
Gioviano, IV, 153
Giovine Europa, XI, 142, 146, 148
Giovine Italia, X, 417, 571, 626, 629, 649; XI, 20, 142-146, 149, 190, 212, 498
Giovine Italia, periodico, XI, 142, 144
Giovine Polonia, X, 661
Giovino, IV, 169, 175
Giovio, Paolo, VI, 173, 519; VII, 371
Giparku, tempio di Ningal, I, 210
Girard, Louis, XI, 382, 408
Girardo, V, 329
Girolamo da Siena, VII, 147
Girolamo, santo, IV, 174, 194, 195, 230, 356, 365, 378, 379, 381, 382, 384, 385, 387, 388, 435; VII, 162, 260, 261
Gironda, V, 627
Girondini, X, 239-252
Girsu, I, 188
Giscard D'Estaing, Valéry, XIV, 232, 233, 261, 390, 391, 500; XV, 138, 140, 198
Gisulfo, IV, 504, 570, 571
Gitone, IV, 202
Giuba I, re di Numidia, III, 395
Giuba II, re di Numidia, III, 492
Giubiasco, III, 139
Giuda Maccabeo, III, 440, 482
Giuda, I, 471, 530, 547
Giuda, regno di, I, 471, 477, 489, 504, 508, 605
Giudaismo, I, 495, 496
Giudea, II, 218, 711; III, 365, 440, 441, 481, 485, 506; IV, 26, 34, 40, 42, 59, 389
Giudicarie, III, 96
Giudici, I, 469, 473, 484, 485, 487, 500, 506
Giuditta di Baviera, V, 127, 139, 141, 142, 144
Giugurta, ara di, nel Foro Romano, III, 315
Giugurta, re di Numidia, III, 226, 312-316, 319, 322672

Giulia, basilica, IV, 17
Giulia, figlia di Augusto, III, 561; IV, 18, 20, 226
Giulia, figlia di Cesare C. Giulio, III, 377
Giulia, nipote di Augusto, III, 561; IV, 226
Giulia, gens III, 393, 398; IV, 19
Giulia Augusta, via, III, 647; IV, 306
Giulia Domna, moglie di Settimio Severo, IV, 83, 79, 394
Giulia Maesa, IV, 83, 84
Giulia Mamea, IV, 83, 84
Giulia Soemia, IV, 83, 84
Giuliana Maria, regina madre di Danimarca, IX, 141, 142
Giuliano l'Apostata, Flavio Claudio, imperatore, III, 712; IV 147, 149, 150, 151, 152, 197, 270, 271, 273, 276, 336, 352, 356, 378, 429, 441;
Giuliano, Marco Didio, IV, 74
Giuliano, Salvio, IV, 222
Giuliano, banda, XIV, 289
Giulio, passo del, III, 135, 509
Giulio I, papa, IV, 354
Giulio II, papa, VI, 499, 502, 503, 507, 513, 520, 529, 537-539, 542-544, 547, 549, 551, 556, 558-565, 680; VII, 102, 131, 132, 225, 228, 296, 405, 406, 437
Giulio III, papa, VII, 70, 72, 75, 127, 238, 239, 271
Giulio Civile, IV, 37, 43
Giulio-Claudia, dinastia, IV, 19, 21, 35, 52
Giulio da Milano, VII, 217, 271
Giulio Filippo M., IV, 102
Giulio Nepote, IV, 190, 191
Giuni, III, 538
Giunio Penno, III, 307
Giunone, II, 121; III, 111, 123, 164, 527, 573, 574, 696; IV, 300
Giunone Regina, III, 162, 590, 711, 738, 773
Giunonia, III, 309, 310
Giunta, Francesca Lucrezia, VII, 254
Giuramento della Pallacorda (20 giugno 1789), X, 199
Giuramento di Strasburgo, V, 131
Giuramento in cinque articoli (1868), XII, 540
Giurisdizionalismo, IX, 95, 182
Giusa, IV, 335
Giuseppe, I, 469
Giuseppe, capo Nez-percé, XI, 671
Giuseppe I, imperatore, IX, 46, 47, 97
Giuseppe I, re del Portogallo, IX, 156, 158
Giuseppe I Bonaparte, re di Spagna e delle Indie, X, 680, 681
Giuseppe II d'Asburgo, imperatore, IX, 21, 54, 74, 87, 89, 90, 92-105, 107, 114, 141, 160, 165, 186, 192, 195, 329, 370, 379, 381-383, 389, 391, 401, 453, 505, 523, 524, 539, 579; X, 22, 161, 163, 165-167, 224, 225, 227, 228, 236, 386, 387, 531
Giuseppe Ferdinando di Baviera, IX, 38
Giuseppe Flavio, I, 538, 540, 545, 554, 623
Giuseppinismo, IX, 97, 99
Giusnaturalismo, VIII, 285
Giusti, Giuseppe, X, 585
Giustina, madre di Valentiniano II, IV, 156, 159
Giustiniani, nobile veneziano, VII, 228, 229
Giustiniani, Alessandro, doge di Genova, VIII, 63, 69
Giustiniani, Anna, X, 640
Giustiniano I, imperatore, IV, 17, 22, 227, 349, 456, 480, 481-483,

488, 493, 523, 580, 684; V, 42, 45, 46, 49, 50, 52, 53, 597; VII, 112
Giustiniano II Rinotmeta, IV, 488
Giustino, Marco Giuniano, I, 536, 537, II, 120; IV, 331, 374
Giustino I, imperatore d'Oriente, IV, 479-481, 483, 495; V, 53
Giustizia e Libertà, XIII, 707, 710, 714, 726-729
Giuturna, III, 148
Giza, I, 705, 707, 711, 712
Glabrione Acilio, III, 548
Glaciazione, I, 74
Gladio, organizzazione segreta, XIV, 330; XV, 115
Gladstone, William Ewart, XI, 55, 243, 269, 660, 763; XII, 374, 376, 395-402, 574, 637, 646, 659
Glanvill, Rannulf, V, 446, 457, 458
Glasgow, XII, 82
Glasnost, XIV, 145, 330, 824, 827
Glaucia, III, 312
Glaucone, II, 413
Glenn, John, XIV, 429
Glicerio, IV, 190
Gliela, Claudio, III, 228
Glinskaja, Elena, reggente per Ivan IV, VII, 608
Global Forum, XV, 76, 79
Global warming, XV, 86
Globalizzazione, XV, 18-22, 221, 329, 344
Gloriosa rivoluzione (1688), VI, 582; VIII, 22, 353; X, 643, 644
Glorious Revolution, v. *Gloriosa rivoluzione*
Gloucestershire, VIII, 232
Gluckman, Max, VII, 326, 329
Gnecchi-Soldi, Organtino, IX, 809
Gneo Flavio, III, 540, 581
Gnomon dell'Idiologo, IV, 64
Go Daigo, imperatore, VIII, 814
Goa, VI, 592, 600; VII, 781; IX, 582, 769, 802; XIV, 677
Gobelins, manifattura di, VIII, 593
Gobetti, Piero, XIII, 160
Gobi, deserto del, V, 586, 785
Gobineau, Joseph Athur de, XI, 65-67, 81, 86; XIII, 296;
Godechot, Jacques, VIII, 517, 518; X, 476, 477
Godegiselo, IV, 508
Godescalco, evangelario di, IV, 622
Godin, André, XI, 481
Godin, Henry, XIV, 343
Godoy, Manuel, IX, 161
Godunov, Boris, zar di Russia, VII, 602, 613; VIII, 647, 742-744
Godwin, Francis, VIII, 342
Godwin, William, X, 223; XI, 469, 575; XII, 72, 260
Godwine, casata, V, 432
Goebbels, XIII, 685
Goeschel, Karl Friedrich, XI, 470
Goethe, Johann Wolfgang von, VIII, 163; IX, 112, 219, 357, 358, 827; X, 227, 246, 726, 731, 732, 748-750; XI, 505, 569
Goetz, Walter, VI, 413
Goff, Jacques, VI, 147
Goffredo di Beaumont, V, 534, 535
Goffredo di Buglione, duca della Bassa Lorena, V, 660, 661, 674
Goffredo di Normandia, V, 173
Goffredo I di Lorena, il Barbuto, V, 366
Goffredo II di Lorena, il Gobbo, V, 366, 660
Goffredo di Milly, V, 535
Goffredo di Sargines, V, 535
Goffredo Malaterra, V, 499-502, 506

Goffredo, suddiacono, vescovo di Milano, V, 343
Gog e Magog, V, 276
Gogol', Nikolaj Vasil'evič, IX, 512, 513; XII, 494
Goguet, Antoine-Yves, IX, 306
Gohier, Louis, X, 310
Goito, battaglia di (1848), XI, 193, 198
Gokstad, nave funeraria di, V, 246
Golan, XIV, 647; 635
Golasecca, necropoli, III, 70, 96, 138, 139
Gold exchange standard, XIII, 145, 360; XIV, 178; XV, 56
Gold standard, v. *Gold exchange standard*
Goldsmith, Edward, XV, 79
Goldwater, Barry, XIV, 424
Golfe-Juan, sbarco di Napoleone a (1815), X, 349
Golfo di Biscaglia, II, 588
Golfo Persico, I, 739; II, 197, 591, 592, 701, 702; IV, 58, 463, 637, 706, 745; V, 604, 618; IX, 700
Golfo, prima guerra del (1980-1988), XIV, 48, 584, 585, 658, 660-666
Golfo, seconda guerra del (1991), XIV, 48, 450, 670, 673; XV, 148, 214, 215, 235, 237, 272, 285, 286, 296, 327, 328, 388, 390
Golfo, terza guerra del (2003), XV, 327, 328, 390
Goligny, Gaspard de, signore di Châtillon, VII, 561, 564, 565
Gomar, François, VIII, 35, 82, 632
Gömbös, Gyula, XIII, 308-309
Gomes, Fernão, VI, 610, 686
Gomez, Antonio, XI, 403
Gompers, Samuel, XII, 57
Gomulka, Władisław, XIV, 773, 814, 818
Gonçalves, Antão, VI, 610
Gončarov, Ivan Aleksandrovič, XII, 494
Goncourt, Edmond Huot de, X, 723
Goncourt, Jules Huot de, X, 723
Gondi, Paul de, cardinale di Retz, VIII, 581
Góngora, Luis de, VIII, 119, 120
Gonia, II, 44
Gonnella, Guido, XIV, 289
Gonzaga, Ercole, VII, 242
Gonzaga, Federico II, duca di Mantova, VII, 383
Gonzaga, Ferrante, governatore di Milano, VII, 70
Gonzaga, Francesco, duca di Mantova, VII, 386
Gonzaga, Gian Francesco III, marchese di Mantova, VI, 438, 517
Gonzaga, Giulia, contessa di Fondi, VII, 216, 670
Gonzaga-Guastalla, casato di, VIII, 417
Gonzaga-Nevers, casato, VIII, 67
Gonzáles de Cellorigo, VIII, 85
Gonzáles, Felipe XV, 205
González de Cellorigo, VII, 449
Goodwin, John, XI, 178
Goody, J., VI, 146
Gor'kij, Maksim, XII, 495
Gora, III, 153, 155, 186, 346
Gorani, Giuseppe, IX, 519, 520
Gorbačëv, Michail Sergeevič, XIV, 39-40, 43-44, 98, 200, 330, 403, 411, 446, 447, 547, 741, 742, 761, 763, 764, 804, 820, 824-832; XV, 42, 43, 126, 127, 144-157, 164, 165, 181, 186, 192, 195, 205, 386, 387, 575
Gordiano I, imperatore, III, 567
Gordiano III, imperatore, IV, 100-103, 377, 394

Gordon, Charles, detto **Gordon Pascià,** XII, 397
Gordon, George, X, 111, 163
Gore, Al, XV, 229, 230, 283
Görgey, Artur, XI, 119
Gorgia di Leontini, III, 726
Gorgo, moglie di Leonida, II, 282
Gorgone, II, 421; III, 160
Gori, Pietro, XII, 260
Goria, Giovanni, XIV, 328
Göring, Hermann, XIII, 308, 762, 764; XIV, 71
Gorizia, VI, 372; XII, 684, 685; XIII, 745
Gorleben, XV, 90
Gorlice-Tarnów, battaglia di, XII, 681
Gortina, II, 92, 160, 161, 162
Goslar, V, 297, 622
Gosudarstvennoe Politiceskoe Upravlenie (GPU, polizia segreta sovietica), XIV, 90
Göta, fiume, VIII, 651
Gotama, I, 752
Göteborg, VIII, 651
Gotha, congresso di (1875), XII, 17, 240, 456
Goti, II, 79; IV, 97, 103, 104, 106, 108-110, 114, 116, 139, 143, 155, 168, 173, 176-178, 237, 379, 475, 476, 483, 512, 611, 613, 614; V, 232, 236, 286, 287
Gotland, V, 614, 778
Gottardi, Luciano, XIII, 704
Göttingen, X, 656
Gotzkowsky, Ernst, VIII, 695
Goubert, Pierre, IV, 536; VIII, 448; IX, 656, 668
Goudar, Ange, IX, 437
Gouges, Olympe de, X, 204
Goulart, João, XIV, 466
Gourgaud, Gaspard, X, 351
Gournia, II, 537
Governo rivoluzionario provvisorio (GRP), XIV, 543, 546
Govind Singh, VII, 769; IX, 791
Govone, Giuseppe, XI, 306, 307
Gowda, Deve, XV, 294
Goya y Lucientes, Francisco de, IX, 240; X, 542
Gozo, II, 741
Gozzi, fratelli, IX, 234
Gozzi, Gaspare, IX, 170, 329
Gozzoli, Benozzo, VI, 459; VIII, 383
GPU, v. *Gosudarstvennoe Politiceskoe Upravlenie*
Graal, VI, 147
Grabovius, III, 701
Grabow, Wilhelm, XI, 357
Gracchi, III, 311, 323, 342, 530, 548, 552, 603, 672
Gracchurris, III, 283
Gracco, Gaio Sempronio, III, 283, 292, 300, 301, 304, 305, 307, 309-312, 473, 551, 557, 674
Gracco, Tiberio Sempronio, tribuno della plebe nel 133 a.C., III, 300, 301, 303-305, 307, 310, 324, 327
Gracco, Tiberio Sempronio, console a metà del sec.II a.C., III, 300, 301
Gracco, Tiberio Sempronio, console nel 177 a.C., III, 471
Gracco, Tiberio Sempronio, console nel 215 a.C., III, 301
Gracco, Tiberio Sempronio, console nel 238 a.C., III, 301
Gracián y Morales, Baltasar, VIII, 273
Gradenigo, Bartolomeo, doge, V, 581
Gradisca, guerra di, VII, 441
Grafton, Augustus Henry Fitzroy, X, 104, 108
Gramsci, Antonio, VIII, 476, 477; XI, 173, 199; XII, 119, 248, 306, 358, 719; XIII, 160, 161, 167, 173; XIV, 272

Gran Bretagna, II, 165, 570, 586, 589; III, 28; V, 252, 286, 298, 598; X, 154, 156, 158, 160; XI, 301; XII, 43, 81, 86, 203, 348; XIV, 38, 41, 170, 49-53, 56, 58, 63, 67, 68, 72, 80, 84, 170, 175, 222, 378, 384, 388, 480, 481, 484, 487, 493, 500, 529, 724, 725, 781, 782, 798; XV, 18, 33, 34, 51, 56, 68, 100, 101-103, 131, 134, 135, 233, 234, 237, 263, 302,
Gran Cammeo di Francia, IV, 23
Gran Chimù, regno del, VI, 661
Gran Consiglio del fascismo, XI, 199; XIII, 187, 188, 702
Gran firmamento di Ginevra, X, 569, 571
Gran Khān, V, 37
Gran Madre, I, 145
Gran San Bernardo, passo del, III, 27, 467, 508, 509, 793; IV, 37, 94
Gran Sophi, VII, 725
Granada, V, 476, 642, 653, 654; VI, 17, 372, 403, 605, 607, 611, 703; VII, 98, 99, 101, 110, 475, 483, 484; XV, 250
Granada, trattato di (1500), VI, 538, 539, 541
Grand National Consolidated Trade Union (1834), XI, 99
Grande depressione (1873-1896), XII, 188-190, 219
Grande Ellade, X, 551
Grande Khatti, I, 447, 519
Grande Madre, II, 87; III, 19; IV, 316
Grande Muraglia cinese, I, 768, 769; II, 738; V, 37, 785, 788, 789, 807; VIII, 801, 802; XV, 146
Grande Novgorod, VI, 793
Grande Sirte, IV, 91, 453; V, 45
Grande Zab, I, 140
Grandi, Dino, XIV, 269
Grandi Antille, VIII, 501
Grandi Dionisie, II, 250
Grandi Laghi, I, 788; VIII, 586
Grandi Pianure, I, 789
Grandson, battaglia di (1476), VII, 357
Granducato di Finlandia, X, 518
Granducato di Toscana, X, 424, 518
Granducato di Varsavia, X, 518
Granelleschi, Accademia dei, (1747-1762), IX, 234
Granico, battaglia del fiume, II, 445
Grant, James, X, 64
Grant, Ulysses Simpson, XI, 751-755, 757, 770, 775, 776, 778, 782
Granvelle, cardinale, VII, 457
Grasse, Auguste de, X, 77
Grati, valle del, III, 97, 100
Gratiani, Gaspar, VIII, 722
Grattan, parlamento di, X, 110
Grau San Martín, Ramón, XIV, 458
Graus, Frantisele, IV, 600
Gravelines, battaglia di (1558), VII, 75
Graves, Samuel, X, 57, 77
Gravina, Gianvincenzo, IX, 277
Gravisca, scalo marittimo di Tarquinia, III, 70, 71, 104, 105, 760
Graziani, Rodolfo, XIII, 705
Gray, Thomas, IX, 297; X, 721
Grayson, William, X, 87-88
Graz, accordo di (1617), VIII, 75, 77
Graz, nunziatura di, VII, 262
Graziani, Rodolfo, XII, 371
Graziano, imperatore, IV, 153, 155-157, 356, 360, 377, 380; V, 691, 714; VI, 301
Grazie, II, 139
Grazioli, Bernardo, XI, 238
Great Rift Valley, *v. Rift Valley*
Greci micenei, II, 104
Greci, I, 253, 436, 643; II, 28, 92, 93, 106, 109, 135, 136, 141, 165, 182, 207, 209, 210-213, 218, 228, 531, 593, 598, 676, 689, 739; III, 81, 141,

179, 419, 443, 623, 629, 685; IV, 40, 295, 422, 595; V, 92, 322; VI, 196
Grecia, II, 26, 27, 29, 31, 32, 35, 92, 112, 115, 205, 209, 235, 309, 311, 323, 341, 347, 444, 458, 459, 503, 533, 542, 544, 556, 567, 568, 595, 604, 639, 642, 658, 659, 665, 669, 687, 688, 733, 750, 751, 760, 790, 796; III, 17, 26, 30, 402, 489, 490, 555, 686, 690, 724; IV, 34, 45, 70, 322, 329, 331, 421, 433; V, 17, 256; XII, 32, 506; XIII, 750; XIV, 78-80, 84, 397; XV, 66, 138, 143, 375
Grecia continentale, II, 112, 115
Grecia micenea, III, 25
Greco, El (Domenikos Theotokopulos) VII, 459; VIII, 117, 118, 119
Greco, P., XV, 360
Greeley, Horace, XI, 680, 763
Greene, Nathanael, X, 70, 77
Greenfiled, Kent R., XI, 61, 178
Greenpeace (1971), XV, 60, 78, 79
Greenville, Bevil, sir, VIII, 231
Gregorio I Magno, papa, IV, 403, 457, 458, 461, 498, 499, 580, 585, 602, 619; V, 350, 683; VI, 142
Gregorio II, papa, V, 63, 104
Gregorio III, papa, IV, 516; V, 63, 64
Gregorio IV, papa, V, 139, 142, 288
Gregorio V, papa, V, 192
Gregorio VI, papa, V, 325, 357
Gregorio VII, papa, V, 36, 197, 199, 208, 343-345, 352, 358, 359, 363-367, 436, 656, 677, 678, 680, 681, 685, 689, 711; VI, 292, 296; VII, 222
Gregorio IX, papa, V, 360, 382, 383, 385-387, 389, 586, 696-698, 740, 743; VI, 93, 105
Gregorio X, papa, V, 666
Gregorio XI, papa, V, 554; VI, 290, 291, 293, 294, 303, 306, 318
Gregorio XII, papa, Angelo Correr, VI, 296, 299, 300, 302, 310, 316, 318
Gregorio XIII, papa, III, 398; VII, 208, 209, 254, 412, 433, 458, 467, 570; IX, 816
Gregorio XV, papa, VII, 275
Gregorio XVI, papa, X, 625-627; XI, 168, 169
Gregorio da Catino, V, 265
Gregorio di Nazianzo, IV, 378
Gregorio di Nissa, IV, 378, 384
Gregorio di Tours, IV, 507, 510, 511, 629
Gregorio Tuscolo, V, 325
Grek, Arsenij, VIII, 756
Grendi, Edoardo, VI, 74, 75; XI, 459
Grenoble, X, 194; XII, 419
Grenville, George, lord, X, 47, 97, 98, 100, 102, 103
Greppi, Antonio, IX, 105
Gresham, Edward, VIII, 352
Gresham, legge di, IV, 246
Gresham, Thomas, sir, II, 709; VII, 521, 522
Greutingi, IV, 472
Grevenbroch, Giovanni, VII, 430; IX, 29, 517, 593
Grévy, Jules, XII, 414, 415, 423
Grey, Elisabetta, moglie di Edoardo IV d'Inghilterra, VI, 339
Grey, lady Jane, VII, 504
Griffith, Arthur, XIII, 336, 337
Grigioni, X, 419
Grijalva, Juan de, VI, 675
Grimaldi, Bernardino, XII, 293
Grimaldi, Claudio, IX, 820
Grimaldi, Costantino, IX, 278
Grimaldi, Girolamo, IX, 160
Grimani, Antonio, doge di Venezia, VII, 422
Grimm, fratelli, X, 731
Grimm, Melchior, barone di, IX, 182

Grimmelhausen, Johann von, VIII, 206
Grimoaldo, duca di Benevento, V, 149
Grimoaldo, re dei Longobardi, IV, 500, 501, 522
Grine, I, 58
Gringoire, Pierre, VI, 558
Grioli, Giovanni, don, XI, 238
Griselini, Francesco, IX, 170
Grissom, Virgil, XIV, 430
Grisward, J.H., VI, 145
Gritti, Andrea, doge di Venezia, VII, 423
Groener, Wihlelm, XIII, 83
Groenlandia, I, 787; V, 236, 246-250
Gronchi, Giovanni, XIV, 305, 306
Groninga, VIII, 80
Gröningen, VII, 348
Gropper, Johann, VII, 232
Gros, Antoine, X, 486
Grosswardein, accordo segreto di (1538), VII, 668
Grote, Gert, VII, 160
Grotewohl, Otto, XIV, 71, 84, 806, 807
Grouchy, Emmanuel, X, 309
Grozio, Ugo, o **Huig van Groot,** VIII, 272, 285-287, 296, 297, 304, 660; IX, 378
Groznij, XV, 166, 168, 170, 171
GRP, v. *Governo rivoluzionario provvisorio*
Grumbkow, Philipp O. von, VIII, 679
Grün, Karl, XI, 469, 490, 501, 502, 506, 542
Grundmann, Herbert, VI, 137, 138
Gruner, Justus von, XI, 341
Gruppi di azione partigiana (GAP), XIII, 711, 714; XIV, 316
Gruppo dei Tetrarchi, IV, 397, 398
Gruppo dei tre, XV, 250
Guadalete, battaglia di, V, 634
Guadalquivir, III, 79, 282; V, 241
Guadalupa, VIII, 508, 526, 530; IX, 80, 690; X, 296, 297
Guaḍapāda, IX, 828
Guadiana, fiume, II, 284
Guaiferio, principe di Salerno, V, 170
Guaimario IV, principe di Salerno, V, 331, 490, 493, 494
Gualberto, Giovanni, V, 343, 355, 356
Gualdo Traspadino, V, 299
Gualterio, Filippo Antonio, XI, 224
Gualtieri di Brienne, duca d'Atene, VI, 55, 94
Gualtieri di Caltagirone, V, 542
Gualtieri, Leopoldo Fortunato, XIV, 471, 472
Gualtiero d'Offamil, V, 507, 520, 521, 522
Gualtierotti, mercanti di Firenze, VII, 785
Guam, isola, VI, 620; XIII, 750
Guang-dong (Kuang-tung o **Kwangtung),** XI, 797
Guangwudi (Liu Xiu), I, 768
Guangxi (Kuang-hsi o **Kwangsi),** XI, 797
Guantanamo, XI, 682; XV, 326
Guardafui, II, 594
Guarini, Guarino, VI, 437
Guascogna, ducato di, VI, 268; V, 428
Guatemala, I, 787, 791, 793; VI, 638, 650; X, 34; XIV, 427, 463, XV, 248, 250, 253, 257, 260, 347
Guayaquil, incontro di (1822), X, 700
Guazzo, Francesco Maria, VII, 328, 350
Gučkov, Aleksandr, XII, 778-779, 781
Gudea di Lagash, I, 262, 289, 298,

309, 313, 314, 316, 351
Gudiel, commissione, VIII, 98
Guedelha, VI, 619
Guedeville, Nicholas, VIII, 305
Guelfi, V, 368
Guelfo IV di Baviera, V, 366
Guelfo V di Baviera, V, 363
Guelfo VI di Baviera, V, 371
Guenée, Bernard, VI, 256, 281, 283
Guerra austro-prussiana (1866), XI, 308
Guerra balcanica, prima (1912), XII, 32
Guerra balcanica, seconda (1913), XII, 32
Guerra civile del Libano (1975), XV, 272
Guerra dei cavalieri (1522-1523), VII, 190
Guerra dei contadini (1524-1525), VII, 190
Guerra del Peloponneso, III, 142
Guerra dell'oppio (1840), XI, 707
Guerra dell'orecchio di Jenkins (1739-1744), IX, 685
Guerra franco-prussiana (1870), XI, 19, 20, 376
Guerra fredda, XIII, 345; XIV, 20, 36, 37, 122, 150; XV, 16, 147, 158
Guerra italo-turca, XII, 275, 370, 505, XIII, 759
Guerra partigiana, XIII, 711-720
Guerra russo-turca (1787-1792), IX, 128
Guerrazi, Francesco Domenico, XI, 139, 143, 209, 210, 216, 240, 301
Guerre balcaniche (1912-1913), XII, 275, 775
Guerre indiane, XI, 670
Guerrero, Pedro, arcivescovo di Granada, VI, 641, VII, 252
Guerrero, Vicente, X, 702
Guerriero di Capestrano, III, 133-135, 754
Guesclin, Bertrand du, VI, 347
Guesde, Jules, XI, 471 ; XII, 243, 433
Guevara, don Antonio de, VII, 312, 313, 314, 316
Guevara, Ernesto Che, XIV, 314, 315, 451, 458-460, 462, 464
Guevarre, André, IX, 597
Guglielmo I di Orange-Nassau, principe di Orange e statolder di Olanda, Zelanda e Utrecht, VIII, 22, 23, 633; IX, 38, 216
Guglielmo I di Orange-Nassau, re dei Paesi Bassi (1815), X, 516
Guglielmo I di Prussia, imperatore, XI, 120, 122, 346, 348-351, 359, 364-366, 369, 376, 338; XII, 17, 458, 462, 638
Guglielmo I il Conquistatore, V, 418, 422, 429, 430, 435, 436, 443, 444, 446, 456; VI, 253
Guglielmo I il Malo, re di Sicilia, V, 372, 373, 494, 516-522
Guglielmo II, re d'Olanda, XI, 117
Guglielmo II di Orange-Nassau, re dei Paesi Bassi, VIII, 633, 635, 666
Guglielmo II di Prussia, imperatore, XII, 18, 31, 309, 458-462, 501, 630, 666, 667, 670, 671, 708; XIII, 74, 80, 372
Guglielmo II, il Buono, re di Sicilia, V, 378, 494, 520-522, 525
Guglielmo II il Rosso, V, 422
Guglielmo III, re di Sicilia, V, 494
Guglielmo III di Orange-Nassau, VIII, 549, 562, 563, 628, 629, 635, 636, 657, 658; X, 162
Guglielmo V, statolder dei Paesi Bassi, X, 162, 164-166
Guglielmo IX Paleologo, marchese del Monferrato, V, 78
Guglielmo Apulo, V, 490, 491, 495,

497
Guglielmo Braccio di Ferro, V, 491, 494
Guglielmo d'Alvernia, VII, 156
Guglielmo d'Eppe, V, 535
Guglielmo d'Etendard, V, 535
Guglielmo di Aquitania, duca, IV, 569, 583, 586
Guglielmo di Faronville, V, 534
Guglielmo di Malavalle, V, 744
Guglielmo di Monaco, V, 717
Guglielmo di Normandia, V, 254
Guglielmo di Puylaurens, V, 733
Guglielmo di Rubruk, VI, 210
Gugliemo di Tiro, V, 674
Guglielmo di Tolosa, IV, 523
Guglielmo di Tudela, V, 676
Guglielmo di Volpiano, V, 193
Guglielmo d'Occam, VI, 301, 316
Guglielmo il Bretone, V, 381
Guglielmo le Testu, VI, 625
Gui, Luigi, XIV, 310, 312
Guiberto di Nogent, V, 672
Guicciardini, Francesco, VI, 242, 243, 384, 436, 459, 462-464, 499, 503, 505, 508, 511, 518, 532, 540, 549, 551, 552, 558, 559, 564, 570; VII, 26, 48-51, 307, 316, 321, 363, 470; IX, 45
Guicciardini, Ludovico, VII, 785
Guichard, vescovo di Lione, V, 731
Guidel, Alonso, 5, 478
Guidi Rachele, XIII, 156
Guido da Velate, V, 342, 343, 344
Guido di Lusignano, V, 661
Guido di Spoleto, re d'Italia e imperatore, V, 184,185
Guido, arcivescovo di Reims, V, 350
Guido, duca di Spoleto, V, 161, 174, 177, 183, 184
Guienna, V, 449; VI, 249; VIII, 591
Guillame, affare (1974), XIV, 238
Guillaume le Breton, VII, 353
Guimaraes, castello di, IV, 635
Guinea Bissau, VI, 687, 688; VII, 822; VIII, 479, 492; XIV, 245, 481, 482, 488, 496, 498, 508, 509, 550; XV, 306, 554
Guinea, golfo di, VIII, 525
Guinea-Conakry, XV, 304
Guinegatte, battaglia di (1479), VI, 358
Guinigi, famiglia, signori di Lucca, VI, 388
Guipúzcoa, compagnia di, X, 670
Guisa, cardinale di, VIII, 117
Guisa, Enrico di, VII, 561, 569, 570
Guisa, Francesco duca di, VII, 560, 562, 564, 565, 568, 577
Guizot, François, X, 458, 469, 641, 642, 645, 649, 762, 767, 770, 777-781, 786-788; XI, 103, 230, 479
Gujarāt, IV, 740, 769, 775, 784-789, 791; VII, 786; VIII, 493; IX, 796, XII, 557
Gujer, Jakob , IX, 478, 479
Gulab Siṇgh, IX, 792
Gulag, XIV, 92
Gülhane, editto imperiale di (1839), XI, 619, 629 ;
Gullino, Giuseppe, VIII, 472
Gullo, Fausto, XIV, 276, 294
Gulpāygān, IV, 762
Gulussa, figlio di Massinissa, III, 264
Gumla, I, 742
Gundebaldo, IV, 507, 508
Gunderico, IV, 453
Gundioco, re dei Burgundi, IV, 190
Gundobado, figlio di Gundioco, IV, 190
Gundobaldo, re dei Borgognoni, IV, 510
Gungunum di Larsa, I, 323, 329
Gunnung, Peter, VIII, 546

Gunther, capo dei Burgundi, IV, 175, 178, 180
Günz glaciazione di, I, 74
Guo Moruo, XIV, 733
Gupta, I, 753
Gur Emir, mausoleo di Tamerlano, V, 806
Gurenberg, Johann, VI, 29
Gurevič, Arona, VI, 145
Gurgān, IV, 752
Gurgum, I, 520, 522, 523, 526, 566, 567, 572
Gurjara, IV, 769
Gürsel, Kemāl, XIV, 250
Gusdorf, Georges, IX, 241, 244, 333, 355
Gustavo I, re di Svezia, VIII, 29, 639, 640, 642, 643, 708
Gustavo II, re di Svezia, VIII, 22, 29, 173, 176, 178, 179, 182, 188-190, 215, 420, 421, 650, 653, 655, 656, 660, 708
Gustavo III, re di Svezia, IX, 109, 129, 144-152, 160, 235, 379, 643; IX, 329, 330, 358; X, 230
Gustavo Adolfo, re di Svezia, VIII, 130, 132
Gustavo Noboa, XV, 249
Gutei, I, 171, 281, 298; III, 23
Gutenberg, Johann, VI, 469, 472-474; VII, 162, 189
Gutium, I, 357, 607
Gutman, Herbert G., XI, 449
Gutt, Camille, XIV, 57
Gutt, operazione, XIV, 57
Guyana, VIII, 506, 538, 586; X, 294; XV, 250
Guyon, Jeanne, VIII, 302; IX, 338
Gūyūk, V, 796, 808
Guzana (Tell Halaf), I, 202, 240, 518, 519
Guzow, battaglia di (1607), VIII, 717
Gysi, Gregor, XV, 188, 195
Gyulai, Ferencz XI, 258, 259

H

Haarlemmermeer, lago, VIII, 615
Habakkuk, Hrothgar John, IX, 428-430
Habana, fiera di, VI, 63
Habbash, George, XV, 630
Habeas Corpus Act (1679), VIII, 562, XI, 37
Haber, Fritz, XII, 696
Habib, IV, 769
Habré, Hissène, XV, 576
Habyarimana, Juvenal, XV, 308, 309
Haci Beqtaš Veli, VII, 701
Hacilar, I, 132, 134, 143, 370, 371; II, 40
Hacilar II, I, 146
Hacilar VI, I, 145
Hacilar VI-II, I, 139
Hackwood, Giovanni, VI, 386
Hadad, dio della tempesta, I, 456, 526, 527, 552, 588; IV, 316
Hadad, I, 477
Hadadezer di Damasco, I, 520, 566, 567
Hadadezer di Soba, I, 519, 524
Hadair Ali, IX, 779, 781, 783
Hadar, I, 45, 47, 57, 70
Hadim Süleymān Paša, VII, 674
Hadji, Messali, XIV, 491
Hadramawt, IV, 637, 638, 639
Hadranum, III, 83
Hadria (odierna **Atri**), III, 73, 203, 234, 785
Hadrumetum, III, 168, 173
Haeckel, Ernst, XI, 578
Hafage, I, 149
Haganah o Hagānāh, XV, 617, 621, 623, 624
Hagar Qim, I, 103
Hagen, Adolf, XI, 356, 360
Hagen, Ludwig Ph. von, VIII, 681; IX, 111, 115
Haggadah, I, 511

Haggi Firuz, I, 138
Haggi Mohammed, I, 148, 151
Haghia Triada, II, 540, 549
Hāğī Elbegi, VI, 733
Hahn, Otto, XIII, 694
Haig, Douglas, XIII, 80, 83
Hailey, Malcolm, XIV, 489
Hainaut, VI, 46
Haiphong, XIV, 515, 522
Haiti, X, 72; XIII, 41, 459, 475
Hajjaj, IV, 768
Hajji Firuz Tepe I, 263
Hajnal, IV, 551
Hakluyt, Richard, VII, 811
Hakodate, porto, XII, 516
Hakra-Ghaggar, I, 742
Hakusukinoe, I, 774
Halaf, cultura di, I, 139, 147, 148, 150, 159
Halbherr, Federico, II, 34
Halde, Jean-Baptiste du, IX, 817
Halex, fiume, III, 782
Halifax, lord, XIII, 595
Halil Ḥamīd Pascià, IX, 744
Halīl Rifat Pascià, XI, 610
Hall, J.W., XIII, 523
Halle, IX, 141
Haller, Albrecht von, VIII, 359; IX, 354; X, 167, 646
Halley, Edmond, IX, 267
Hallstatt, III, 68, 69, 70, 135
Hallstattiani, III, 69
Hallstein, Walter, XIV, 384
Halperin, William, XIII, 588
Hals, Frans, VIII, 409
Halycus, fiume, odierno **Platani,** III, 171, 173
Halys, fiume, I, 375, 381, 395, 397, 606; II, 193, 209, 744
Halys, valle dell', II, 697
Hama, I, 201, 234, 240, 280, 325, 439, 508, 519, 520, 521, 523, 527, 535, 538, 547, 572, 604
Hamādān, IV, 745, 752 773
Hamadānī, IV, 727
Hamann, Johann Georg, IX, 296, 297, 357; X, 718
Hamas, XV, 272, 273, 276, 277, 283
Hamdān Qarmat, IV, 758
Hamerow, T., storico, XI, 173
Hamilton, Alexander, X, 41, 45, 46, 85, 87-90, 92; XI, 783; XIII, 458
Hamilton, Earl (o Hearl) Jefferson, VI, 174; VII, 630
Hamilton, Emma, X, 422, 431
Hamilton, William, X, 431
Hammadidi, IV, 717
Hamman, I, 555
Hammir, IV, 788
Hammurabi, codice di, I, 330-336, 354; VII, 330
Hammurabi di Babilonia, I, 121, 163, 175, 211, 233, 299, 325-333, 338, 340, 341, 427, 451, 535, 562, 605, 609
Hampton Court, VI, 263
Hampton Road, battaglia di (1862), XI, 755
Hamun, lago, II, 764
Han anteriori (Qian Han), I, 768
Han posteriori (Hou Han), I, 768
Han Yu, IV, 818
Han, I, 764, 765, 767, 770, 774, 775; IV, 467, 796, 808, 826
Hanford, XIII, 694
Hang-chou, IV, 821, 822; V, 827
Hangö, base navale di, XIII, 639
Hanifi, scuola di giurisprudenza islamica, VII, 690
Haniyeh, Ismail, XV, 284
Hankey, Maurice, sir, XIII, 51
Hanlin, IV, 799
Hannover, VIII, 669; IX, 719; X, 62; XII, 454
Hannover, consiglio europeo di (1988), XIV, 402
Hannover, trattato di (1725), IX, 53
Hanoi, XIV, 513, 515, 522, 530, 534, 536, 538

Hanoi, negoziati di (1969), XIV, 544
Hans di Graben, in Svevia, tessitore, VII, 39
Hans, capostipite dei Fugger, VII, 39
Hansa, V, 29, 612; VI, 75, 216, 776; VII, 612; VIII, 639, 640, 655, 734
Hanssen, industriale svizzero, IX, 590
Hantili, I, 395
Hanway, Jonas, IX, 578
Hanyang, (odierna **Seoul**), VIII, 804; XIV, 153
Hanzala ibn Tamīn, IV, 746
Hao T'o-chou, IV, 821
Har Govind, IX, 791
Har Kisaṇ, VII, 769; IX, 791
Har Rāi, guru, VII, 769; IX, 791
Harakhte, I, 661, 688
Harald il Severo, re di Norvegia, V, 237
Harapaladeva, IV, 786
Harappa, I, 739, 740, 742, 743; IV, 770
Harāt, V, 806
Hardenberg, Karl August von, principe, X, 515
Hardie, Keir, XII, 273
Harding, Stefano, abate di Cîteaux, V, 746
Harding, Warren, XIII, 65, 128, 133-134, 422, 425
Hardy, Thomas, X, 223
Hareven, Tamara K., XI, 443
Harfleur, VI, 334
Hargobind, guru, VII, 768, 769
Hargreaves, James, IX, 545, 546, 566, 589; X, 137, 138
Harihara, IV, 788; VII, 746
Harī-Rūd, IV, 744
Harkort, famiglia di imprenditori, XII, 151
Harkort, Friedrich, XI, 348
Harlem, X, 224
Harley, colonnello, VIII, 242
Harnack, Arvid, XIII, 754
Haro, Méndez de, L., VIII, 105
Harper's Ferry, Arsenale di, XI, 714, 715
Harput, VI, 721
Harran, I, 468., 577, 579, 601
Harriman, W. Averell, XIII, 447
Harrington, James, VIII, 291; IX, 201, 217
Harris, Townsend, XII, 517
Harris, G.L., VI, 278, 279
Harris, papiro, I, 639
Harris, Roy, XIII, 455
Harrison, John, IX, 679
Harrison, P., XV, 357
Harrison, Thomas, VIII, 253
Harsa, IV, 466
Harshmatki, signore di Aram, I, 519
Hartley, David, IX, 321
Hartlib, Samuel, VIII, 353
Hartmann, XII, 161
Hartung, Fritz, VI, 330; VIII, 678
Hartz, Louis, VIII, 539
Harua, I, 720
Hārūn al-Rashīd, IV, 525, 713
Harvard University, XII, 136
Harvard, John, VIII, 540
Harvey, William, VIII, 191, 308, 322, 326
Harvley-Smoot, tariffa (1930), XIII, 143, 590
Haryana, I, 742; XIV, 689
Harz, miniere dello, V, 622; IX, 580, 582
Hasan ibn 'Abd-Allāh ibn Hamdān, IV, 715
Ḥasan Rūmlū, VII, 718
Hasan Sabbāh, IV, 759
Hasan, figlio di 'Alī, IV, 681
Hasanlu, II, 191
Hāshim, banū, IV, 642, 645, 648
Hashimiti, IV, 728
Hashimoto, Ryutaro, XV, 299
Hashomer, XV, 617
Hassuna, cultura di, I, 138,

139, 146
Hasta, (odierna **Asti**), III, 349
Hastenbeck, battaglia di (1757), IX, 80
Hastings, battaglia di (1066), V, 254, 255, 430, 443; VII, 372
Hastings, Warren, IX, 706, 778, 779, 781, 782, 822
Hata, Tsutomu, XV, 298
Hatay, area del, I, 168
Hathor, I, 561, 638, 661, 662
Hatoyama, Ichiro , XIV, 117, 118, 119
Hatria, nel Piceno, III, 348
Hatscepsut, I, 630, 633, 702, 708, 713
Hatta, Mohammed, XIII, 509
Hatti, I, 376
Hatton, R.M., IX, 35
Hattusas o Hattusha, I, 375, 378, 379, 380, 381, 391, 396, 397, 414, 431, 434, 435, 441
Hattusili I, I, 381, 384, 392, 393, 406
Hattusili III, I, 406, 408
Hauksbee, Francis, IX, 228
Hauptburg, I, 610
Hauptmann, Gerhart, XII, 64
Hauran, I, 521
Hausa, Stati degli, (odierna **Nigeria**), VII, 810
Hauser, Henri, VII, 573
Haussmann, Georges Eugène, XI, 388-390, 394, 440
Haute-Auvergne, VIII, 152
Haute-Guyenne, X, 189
Hauteville, V, 494
Havel, Vaclav, XV, 188, 196, 816
Hawaii, I, 774; IX, 681; XI, 670; XII, 23; XV, 387
Hawāzin, banū, IV, 654
Hawke, Robert James Lee, XV, 302
Hawken, A., XV, 359
Hawkins, John, VII, 490, 790, 794
Hawkins, William, IX, 802
Hawley, Ellis W., XIII, 454
Haya de la Torre, Victor Raúl, XIII, 468
Haycraft, commissione (1921), XV, 618
Haydn, Hiram, VI, 428
Hayek, Friedrich August von, X, 764
Hayes, XI, 37
Hayez, Francesco, V, 203; X, 712; XI, 80
Haym, Rudolf, XI, 341, 344, 362
Haymarket square, a Chicago, massacro di, XII, 57
Haynau, maresciallo, XI, 215
Hayr al-Sharqi, IV, 695
Hazael di Damasco, I, 481, 515, 521, 567
Hazard, Paul, VIII, 305; IX, 197-199, 202, 204, 211, 212, 226, 232, 234, 236, 237, 248, 250, 253, 288, 294
Hazor, I, 176, 198, 233, 472, 512-514, 557
Hazrek (Tell Afiss), I, 202, 520, 522
Health and Morals of Apprentices Act, primo Factory Act (1802), X, 152
Hearst, William Randolph, XIII, 451
Heath, Eduard, XIV, 228, 240, 256
Heba, (odierna **Magliano**), III, 562
Hebei settentrionale, I, 768, 756
Hébert, Jacques-René, X, 245, 248, 252, 261-263
Hébertisti, X, 262, 264
Hebrew Colonisation Society, XII, 71
Hebron, I, 471, 475; XV, 274
Hécquet, Philippe, IX, 593
Hedilla, XIII, 622
Hedio, Kaspar, VII, 196
Hedjaz, XIII, 498

Hegel, Georg Wilhalm Friedrich, VII, 830; X, 730, 777; XI, 341, 470, 471, 505
Hegendorff, VI, 447
Heidelberg, VIII, 175; XI, 117
Heildelberg, circolo di, X, 731
Heidelberg, disputa di (1518), VII, 170
Heidelberg, Università di, V, 376; X, 730
Heilmann, Andreas, VI, 472
Heimwehren, XIII, 307
Heinberg, Richard, XV, 91, 336
Heine, Heinrich, X, 638; XI, 547
Heinisius, VIII, 291
Heinitz, Friedrich Anton von, IX, 111
Held, Siegfried von, generale, XIII, 105
Helgoland, isola, XII, 460
Helluland, V, 249
Helmand, IV, 744
Helmholtz, Hermann, XI, 572, 578, 586, 594
Helmont, Giovanni Battista van, VIII, 388
Helmund, fiume, II, 764
Hélou, Charles, XIV, 652
Helsinki, XV, 138
Helsinki, accordi di (1975), XIV, 36, 38, 444
Helvétius, Claude-Adrien, VI, 628; IX, 233, 262, 298, 306, 317, 341, 346, 348; X, 174, 219; XI, 561
Hemeroskopeion, II, 583
Hemingway, Ernest, XIII, 455
Henan, I, 756
Henderson, Arthur, XIII, 560
Heng Samrin, XIV, 546, 547
Henlein, Karl, XIII, 583
Henneman, John B., VI, 266, 267, 279, 280, 281
Hénon, XI, 402
Henrietta, James, X, 43
Henriques, Francisco, IX, 801
Henriquez, Diego, de, XIII, 782
Henry, H.J., XII, 439, 440
Henry, Patrick, X, 47, 58, 87, 89; XIII, 458
Henslow, John Stevensen, XI, 572
Hentschel, V., XI, 340
Hepat, I, 410, 412, 416
Hepburn, Katharine, XIV, 151
Hequet, Philippe, VIII, 336
Hera Lacinia, III, 100, 144, 171
Hera, III, 86, 100
Heraion di Argo, II, 155
Heraion di Samo, II, 155
Herāt, II, 764; IV, 733, 745, 756
Hérault de Séchelles, X, 194, 253
Herberstei, Sigmund von, VII, 608
Herbert, Edward, IX, 248
Hercle, III, 691
Herculano, Alexandre, VI, 621
Herder, Johann Gottfried von, VII, 335; IX, 112, 354, 358, 827; X, 227, 718, 726, 735, 744; XI, 16, 17, 35, 36, 341
Herefordshire, VIII, 229, 257
Hergedef, I, 673, 678
Herihor, I, 641, 697
Herkhuf, I, 622
Herlihy, David, IV, 550; VI, 87
Hermann, Karl, V, 365
Hermes, III, 532
Hernández de Córdoba, Francisco, VI, 675
Hernando de Talavera, V, 655
Heroon di Tryssa, II, 561
Herr, Lucien, XII, 426
Herriot, Edouard, XIII, 148, 558, 559, 561, 570
Herzen, Aleksandr Ivanovič, X, 638, 649, 659; XI, 517-519, 526; XII, 487, 488
Herzl, Theodor, XV, 610, 612, 614
Hesira, I, 712
Hess, Moses, XI, 469, 501, 502,

537
Hess, Rudolf, XIII, 237, 249-250, 745
Hestia, II, 361
Hetepheres, I, 721
Heuneburg, Danubio settentrionale, II, 164, 185
Heusegen, Johannes, Ecolampadio, VII, 195
Heuss, Theodor, XIV, 84
Heydrich, Reinhard, XIII, 248, 249, 666, 769, 771, 773, 764, 776
Heydt, Alexander von der, XI, 359, 360, 366-368
Heyerdahl, Thor, I, 775
Hezbollah, XV, 276, 284
Hibiya, sommossa di (1908), XIII, 540, 541
Hidalgo y Costilla, Miguel, X, 682-684, 689
Hierapolis, I, 529
Higuonet, C., IV, 543
Hilāl, banū, IV, 717
Hilani I, II, III e IV di Zincirli, I, 534
Hilferding, Rudolf, XII, 241, 266, 271, 574; XIII, 96
Hill, Christopher, VIII, 283, 352; IX, 214
Hilleh o **Hilla,** I, 606
Hillman, Sidney, XIII, 446
Himalaya, I, 752; V, 788
Himera, fiume, II, 133
Himmler, Heinrich, XIII, 245, 248-249, 757, 769
Himyariti, IV, 638
Hindenburg, Paul von, XII, 704 XIII, 80, 83, 88, 95, 97, 146, 242-245, 247, 265-266, 286
Hintze, Otto, VIII, 678
Hintze, Paul von, XIII, 79
Hippo Diarrhyto, II, 740
Hippo Regia, II, 740
Hipponion, (odierna **Vibo Valentia),** II, 129
Hipponium, III, 144
Hipys di Reggio, III, 731
Hīra, IV, 722
Hirā', IV, 646
Hirado, IX, 810-813
Hiram di Tiro, I, 537, 538, 539, 540, 545, 546
Hiram II, I, 538
Hirobumi Ito, XII, 187
Hirohito, imperatore del Giappone, XIII, 521, 546, 547, 694; XIV, 112; XV, 298
Hiroshima, bomba atomica su (1945), XIII, 28, 537, 547, 692, 694, 695
Hirota Koki, XIII, 550
Hirschman, A.O., XV, 186
Hirzel, Johann Kaspar, IX, 478
Hishām II, V, 639
Hispali, odierna **Siviglia,** III, 471
Hispanidad, VI, 620
Hispaniola (odierna **Haiti),** VI, 673, 674, 675
Hispellum (odierna **Spello),** IV, 129, 140
Hissarlik, II, 33, 94, 100, 101, 102, 104
Histadruth, v. *Confederazione dei lavoratori ebrei*
Hit, I, 149
Hitler, Adolf, XII, 638; XIII, 17, 23, 24, 27, 30, 68-69, 144,149, 154, 157, 178, 212, 232-236, 240, 242-245, 248, 249 251, 253, 256, 258, 265-267, 271-273, 282, 289, 304, 307, 308, 310, 328, 372, 373, 389, 404, 405, 408, 409, 420, 571-575, 577, 579, 582, 584, 587, 588, 594, 632, 633, 639, 644, 646, 647, 651, 654, 677, 685, 687, 700, 717, 734, 745, 758, 760, 767, 769; XIV, 126, 137
Hitler, attentato di Rostenburg (1944), XIII, 686, 687, 731

Hitoshi, Yamakawa, XIII, 521
Hittiti, I, 181, 322, 362, 370, 373, 376-420, 436, 443, 444, 446, 450, 536, 636, 638, 688; II, 77, 202, 614, 703
Hiuangpu (odierna **Whampoa),** XI, 791
Hizen, XII, 522
HJ (Hitlerjugend), XIII, 763
Hô Chi Minh (Nguyen Ai Quoc), XIII, 507; XIV, 508, 513, 515-519, 521-523, 525, 528, 529, 533, 540
Hoare, Samuel, XIII, 588
Hobbes, Thomas, VIII, 24, 285-293, 296, 298, 299, 308, 336, 341, 634; IX, 199-201, 217, 221, 222; XI, 519
Hobsbawm, Eric J., VIII, 446; IX, 407, 589; X, 634, 659; XI, 455; XII, 385
Hobson, J.A., XII, 21, 271, 574, 652
Hoca Saduddin Efendi, VII, 697
Hocazāde Muslihuddin Efendi, VII, 695
Hoche, Lazare, X, 241, 281
Hodeida, IV, 638
Hodgskin, Thomas, XI, 489
Hodgson, IX, 825, 829
Hoefler, Konstantin von, VI, 165
Hoeg-Guldberg, Ove, IX, 143
Hoffmann, E.T.A., X, 727, 733
Hoffmann, J., XIII, 106
Hoffmann, Karl von, XIII, 105
Hofhaustempel, I, 349
Hofmannstahl, Hugo von, XII, 469
Hogarth, William, IX, 299, 419, 595
Hogemberg, Franz, VI, 172, 197; VII, 596
Hohendorf, Georg Wilhelm von, IX, 278
Hohenlinden, battaglia di (1800), X, 319, 433
Hohenloe, principe, cancelliere, XII, 460, 462
Hohenstaufen, casata, V, 369, 477, 705
Hohenzollern, casata, V, 186; VIII, 673, 674, 689, 692, 696, 722; XI, 120, 130, 345, 540, 546
Hohokam, cultura di, I, 788
Hokkaido, I, 772
Hokusai, IX, 816; XII, 511
Holbein, Hans il Giovane, VII, 498, 519
Holbrooke, Richard, XV, 210
Hölderlin, Friedrich, X, 731, 756
Holdren, J., XV, 357
Holkar, IX, 763, 765
Holker, John, IX, 635, 637
Holmes, G., VI, 284
Holstein, II, 48; IV, 522; XI, 376
Holstein-Gottorp, VIII, 666, 668
Holwell, J.Z., IX, 773
Holywood, John, Johannes de Sacrobosco, VI, 618, 619
Hombori (Mali), XIV, 46
Home Rule (1886, 1893), XII, 376, 377, 397, 403; XIII, 518
Home, Henry, IX, 353
Homen, Lopo, VI, 586
Homestead Act (1862), XI, 670, 767; XII, 106
Homines novi, III, 546
Hominidae (famiglia), I, 21, 23, 24
Hominoidea (superfamiglia), I, 23, 24
Homo erectus, I, 23, 25, 52, 54-65, 69, 72, 79, 80, 87
Homo ergaster, v. *Homo erectus*
Homo faber, III, 36
Homo habilis, I, 23, 50, 52, 53, 54, 56, 59, 60, 70, 86
Homo heidelbergensis, I, 65

Homo neanderthalensis, I, 65, 67, 69, 72, 74, 93
Homo rhodesiensis, I, 65
Homo rudolfensis, I, 52, 54
Homo sapiens, I, 23, 52,56, 63-65, 67,69, 78-80, 83, 87, 88; III, 43
Homo, I, 42, 47, 52, 60
Homonoia, III, 706
Homs, IV, 679
Honan, I, 760
Honda Toshaiki, XIII, 525
Honduras, I, 788; VI, 638; VIII, 508; X, 34; XIV, 463, 473
Honecker, Erich, XIV, 172, 173, 174, 186, 188, 260, 831
Hong Kong, XI, 736, 790, 791; XII, 22, 517; XIII, 661; XIV, 33, 66, 296, 300, 715, 719
Hong Xiuquan, XIII, 794
Honos, III, 708
Honshu, I, 772
Honteim, Johann Nikolaus von, v. *Febronio*
Hood, ammiraglio inglese, X, 77
Hood, John B., XI, 778, 780, 781
Hooke, Robert, VIII, 348
Hooker, Joseph, XI, 767-769
Hoover, Herbert Clark, XIII, 29, 50, 126-127, 136, 139, 145-146, 148; 411, 415-422, 425, 427, 432, 433, 439, 482-483, 68, 569, 570
Hope, famiglia, IX, 718
Hopeh, I, 760
Hopewell, cultura di, I, 788, 789
Hophra, faraone, II, 276
Hopkins, Harry, XIII, 152, 428-432, 435, 442, 448-449, 454
Hoptoft, John, VII, 152
Hopton, Arthur, VIII, 352
Horemheb, I, 636, 638, 650, 653, 654, 714, 718
Hori, I, 645, 647
Horkheimer, Max, XI, 483
Hormūz, V, 586; VIII, 482
Hörnigk, Philipp Wilhelm von, VIII, 300
Horo, I, 661, 662, 646, 647, 655, 664, 665, 678-680, 705
Horon, I, 457
Horsiesi, I, 720
Hortensia, lex, III, 204
Horthy, Miklós, XIII, 116, 252, 302, 307-308
Horus, I, 516, 560
Hosokawa, Morihiro, XV, 298
Hossbach, Fritz, XIII, 577
Hotman de Villiers, Jean, VIII, 274
Hotman, Antoine, VIII, 271
Hotman, François, VI, 464; VII, 576; VIII, 268, 271
Hotman, John, sir, VIII, 234, 235
Hotta Masayoshi, XII, 516
Hou Han, v. *Han posteriori*
Hou Han-shu, III, 493
Houghton, John, VIII, 565
Houghton, Walter E., XI, 584
Houphouët-Boigny, XIV, 496, 499, 500, 507; XV 305
Housing Act, XIII, 343, 361
Houtman, Cornelius de, VII, 791
Hoverbeck, Leopold von, XI, 354-356, 371, 372
Howard, aratri a vapore, XII, 122
Howard, Chermes, conte di Effingham, VII, 534
Howard, John, VIII, 412; XV, 302, 303, 336
Howard, Thomas, duca di Norfolk, VII, 509, 514
Howe Richard, ammiraglio X, 63
Howe William, generale, X, 41, 55-56, 59, 63-65, 70-71, 73-75
Howe, Samuel G., XI, 730
Hoxha, Enver, XIV, 283
Hoym, Karl G. von, VIII, 700
Hoysala, IV, 785

Hradec Králové, IX, 524
Hrastovlje, in Slovenia, VII, 247
Hrolf, v. **Rollone**
Hrovatin, Miran, XV, 49
Hruodgod, duca longobardo, IV, 521
Hsia, IV, 815, 817, 826, 827
Hsi-hsia, v. *Tanguti*
Hsin-chiang, IV, 825, 826; V, 808
Hu Jintao, XV, 297, 382
Hu Yaobang, XIV, 760, 761, 762
Hua Guofeng, XIV, 751, 753
Huai-ho, IV, 817
Huang Ch'ao, IV, 800, 801
Huang He, v. *Fiume Giallo*
Huara, I, 627
Huari, VI, 661
Huascar, VI, 666, 668
Huayna Capac, VI, 666, 668
Hubert, Isaac, VIII, 582
Hubertusburg, pace di (1763), IX, 74, 83
Hübner, Joseph Alexander von, XI, 253
Hudaibīja, IV, 652, 654
Hudhaus, I, 596
Hudson, baia di, VI, 670; VIII, 532
Hudson, fiume, VIII, 449, 503; X, 63, 65, 136
Hudson, Henry, VIII, 508
Hue de Miromesnil, marchese, X, 182
Huerta, Victoriano, XIII, 470, 473-474, 479
Huexotzinco, VI, 650
Hufton, O., IX, 153, 593, 594
Hughes, Charles Evans, XIII, 136, 442, 453, 481-482
Hugo, Victor, X, 636, 649, 654, 655, 713, 723, 743, 752; XI, 408, 417, 477, 478, 516, 542
Hugues, Victor, X, 296
Hui, V, 811
Huizinga, Johan, VI, 244, 413; VII, 294, 304, 338, 344; VIII, 610, 612, 617, 621, 625, 628
Huklahap, XIV, 483
Hūlagū, V, 793, 795, 797
Hull, Cordell, XIII, 148, 484
Hull, X, 134
Hulwān, IV, 735
Human Dimensions of Global Environmental Change, XV, 358
Humani generis, XIV, 350
Humanité, L', XIII, 736
Humanum Genus, IX, 219
Humāyūn, VII, 742, 743, 744
Humboldt, Alexander von, XI, 566-568
Humboldt, Wilhelm von, VI, 710; X, 775, 783, 786; XI, 290, 341, 830
Hume, David, IX, 26, 246-249, 321-323, 350, 353, 414, 494
Humery, Corrado, VI, 473
Humeya, Aben, VII, 484
Humières, Jean d', VII, 567
Humphrey, Hubert, XIV, 434
Hun Sen, XIV, 547
Hund, Karl G. von, IX, 219
Huntington, Samuel, XV, 17, 42, 53, 323
Huon de Berzé, V, 676
Huon de Oisi, V, 676
Huppert, George, X, 764, 767, 769
Huron, I, 662
Hürrem Sultān, VII, 677, 680
Hurricane, XIII, 646
Hurtado de Mendoza, Diego, VI, 235
Ḥusain, IV, 671, 682
Husák, Gustav, XIV, 815; XV, 191
Husayin ibn 'Ali, XIII, 79
Ḥüseyin 'Avnī Pascià, XI, 658, 660, 661
Hüseyin Pascià, VIII, 799
Ḥusrev Meḥmed Pascià, XI, 598, 605, 610, 617, 619
Huss, Jan, VI, 288, 302, 307-313,

316, 369, 377; VII, 292
Hussein, Abd Allah ibn, re di Giordania, XV, 270, 272, 280; 642, 653, 669
Hussein, Saddam, XIV, 450, 584, 643, 645, 660, 665, 666; XV, 32, 33, 233-235, 263, 266, 267, 270, 274, 292, 295, 324, 326-327, 334, 389
Hussein, sceicco di Hedjaz, XIII, 496, 498
Hussiti, IX, 522
Huston, John, XIV, 151
Hutcheson, Francis, IX, 241, 260, 324, 353, 494
Hutten, Ulrich von, VI, 411; VII, 182, 183, 191, 192
Hutu, XV, 48
Huxley, Aldous H., XI, 466
Huxley, Thomas, XI, 574, 584, 586, 591
Huygens, Christiaan, VIII, 294, 338, 342, 354
Huysmans, Joris-Karl, XII, 444
Huzun Hasan, VII, 695
Hwang Ho, I, 760
Hybla (odierna **Pantalica),** II, 130
Hyblon, re siculo, II, 130, 133
Hyde Park, XII, 403
Hyderābād, IX, 769; XII, 544
Hyele (odierna **Marina di Ascea),** II, 129
Hyksos, I, 424, 441, 464, 629, 630, 633, 651, 658, 687, 693; II, 77
Hyndman, H., XII, 243
Hypnos, II, 369, 370
Hysiai, battaglia di, II, 166

I

Iṣfahān, II, 246; IV, 745, 747, 748, 752, 755, 762; VII, 725, 729, 735
Iacopo dal Verme, VI, 381
Iacopo, giurista, V, 375, 376
Iahdun-Lim, re, I, 337
Iakovos, arcivescovo ortodosso, XIV, 355
Ialiso, II, 78
Ianchina, II, 128
Iapigi, III, 73, 82, 100, 128, 166, 172, 173, 331
Iapudi, III, 317
Iarba, re di Numidia, III, 339, 353
Iashmetum, sposa di Nabu, I, 340
Iaxarte, II, 764
Iazigi, IV, 59, 70, 100, 110
Ibarruri, Dolores, XIII, 607, 615
Ibbisin di Ur, I, 265, 300, 305, 321, 328, 331
Ibell, Carl Friedrich Emil von, X, 573
Iberi, II, 134, 569; III, 247, 282
Iberia, III, 472
Ibico di Reggio, II, 255
Ibis, II, 137
Ibiza, I, 543; II, 741
Ibn Ḥawqal, IV, 711, 743
Ibn Abī'Amīr, IV, 716; V, 464
Ibn al-Athīr, V, 500, 501, 674
Ibn al-Faqīh, IV, 711
Ibn al-Mu 'tazz, IV, 712
Ibn al-Thumnah, V, 500, 501
Ibn Baṭṭūta, V, 38; VI, 725, 726; VII, 777, 815; IX, 701
Ibn Cuzman, V, 473
Ibn Gabirol, V, 473
Ibn Hazm, V, 473
Ibn Hishām, IV, 643.
Ibn Ishāq, IV, 643
Ibn Kemal, VI, 762
Ibn Khallikān, IV, 755, 759, 762, 763
Ibn Khurradādhbah, IV, 711
Ibn Qutāybah, IV, 712, 713
Ibn Rustah, V, 250
Ibn Sa'id, VI, 617
Ibn Sardjūn, IV, 690
Ibn Saud, XIII, 498
Ibn Sīnā, IV, 712
Ibn Tūlūn, IV, 714

Ibrāhīm Bey, IX, 751
Ibrāhīm ibn Aghlab, IV, 704
Ibrāhīm Lodī, IV, 791; VII, 740, 743
Ibrāhīm Müteferriqa, IX, 731
Ibrāhīm Pascià, X, 559; XI, 596, 603, 607, 609, 616
Ibrāhīm Sinasi, XI, 647
Iccara, II, 261
Ickes, Harold, XIII, 434, 449
Iconoclastia, V, 63, 64
Icosio, II, 740
ICT, *v. Information Communication Technology*
Ictino, II, 364
Ida, monte, II, 87
Idaspe, fiume, II, 499
Iddindagan, re di Isin, I, 314
Idiaquez, Juan de, VIII, 65
Idria, III, 74
Idrimi di Alalakh, I, 424, 426, 433, 442
Idris Bitlisī, VI, 740
Idrīs, Muhammad, XIV, 487
Idūs ibn 'Abd Allāh, IV, 704
Idūs II, IV, 704
Iemochi, XII, 521
Iempsale, III, 313, 314, 339
Ierocle, III, 221
Ierone, III, 97
Ificrate, II, 481
Ifigenia, II, 68, 84
Ifrīqiya, IV, 686, 687, 693, 698, 700, 704, 705, 715
Igel, III, 517
Iglesiente, III, 33
Ignazio, patriarca di Costantinopoli, V, 155, 161
Ignazio di Loyola, santo IV, 583, 585; VII, 229, 274; VIII, 350
Igor, principe di Kiev, V, 763, 764
Iguvium, (odierna **Gubbio),** III, 77, 78, 201
Ii Naosuke, XII, 517, 518
Ikeda, Hayato, XIV, 119
Ikhshididi, IV, 704
Ikinium, Konya, VI, 721
Il Cairo (al-Qāhirah), IV, 710, 712, 714-716, 725, 753, 755; VI, 601, 602; VII, 807, 821
Il Cairo, conferenza de, XIII, 423
Ilakabkabi di Terqa, I, 324
Ilario di Poitiers, IV, 356
Ildeberto di Camerino, V, 161
Ildebrando di Soana poi Gregorio VII, papa, V, 342-344, 346, 356, 358, 362, 364; VI, 296
Ildegarda, IV, 521
Ildibado, IV, 484
Île-de-France, IV, 536; V, 423, 428, 439, 440; VI, 69, 74, 75, 81, 276
Ilek-Khan, IV, 735, 740
Ilgen, Franz, VIII, 679
Iliade, II, 36, 93, 94-96, 98-101, 104, 105, 108-110, 116, 372, 420, 476, 549, 550, 567; III, 747
Iliescu, Jon, XV, 193, 197
Ilimilimma di Aleppo, I, 442
Ilio, II, 110, 134; III, 275; IV, 65
Ilipa sul Baetis, III, 262
Ilium Novum, II, 104
Īl-khān, V, 37
Illahun, I, 711
Illich, Ivan, XV, 79
Illinois, I, 789; IX, 690; XII, 105
Illiri, II, 439; III, 235
Illiria, III, 73, 392; IV, 108, 114, 360, 473; V, 60
Illirico, III, 380; IV, 109, 124, 147, 157, 159, 164, 165, 168, 170, 268, 274, 359, 489
Illo, figlio di Eracle, II, 166
Illuminismo, V, 41; VI, 408, 413, 481; VIII, 262, 281, 305, 354, 355, 358; IX, 209, 213, 293, 822; X, 26, 42, 45, 90
Illustrazione Italiana, L', XII, 123
Illuyanka, I, 419
ILO, v. *Organizzazione*

internazionale del lavoro
Ilo, II, 99
Iloti, II, 167
Īltutmish, IV, 777, 779, 781
Ilumailum, I, 327
Ilushuma, I, 323
Imad ud-Dīn Raihan, IV, 781
Imar, I, 442
Imbriani, M.R., XII, 28
Imbro, isola, II, 175, 433
Imera, battaglia di, III, 97
Imera, II, 122, 162, 185, 186, 582; III, 82, 144, 169, 171, 728, 796
Imgur Enlil, I, 609
Imhotep, I, 668, 702, 706, 725
IMI, v. *Istituto mobiliare italiano*
Imiltrude, IV, 521
Imola, IV, 344, 365; VI, 292
Imparcitor, III, 695
Imperialismo, XII, 21, 270, 272, 338, 369
Imperialismo nipponico, XIII, 33
Imperoco di Cuma, III, 147
Imru'l-Qais ibn Huğr, IV, 639
In coena Domini (1768), IX, 182
Inaco, II, 47
Inanna, I, 156, 160, 257, 262, 267, 284, 289, 307, 308, 312, 315, 368
Inchiesta agraria Jacini (1877-1884), XII, 91, 115, 116
Inchiesta Cuppari (1860), XII, 91
Inchiesta Peruzzi (1857), XII, 91
Incmaro, arcivescovo di Reims, V, 157, 165, 265, 419
Income Tax (1842), XII, 97
Incussa, III, 797
India, I, 420, 740, 742-744, 748, 749, 751; II, 229, 459, 468, 499, 571, 590, 591, 611, 620, 653, 695, 700-703, 716, 737, 749, 756, 789, 793; III, 426, 439, 455, 492, 506, 507; IV, 58, 465-467, 637, 639, 710, 716, 745, 758; V, 17, 33, 604, 618; VI, 33, 591, 601, 716; VIII, 514, 586; X, 120; XII, 23, 586, 603; XIII, 39; XIV, 33, 45, 480, 485, 495, 533, 674-716, 740, 771; XV, 22, 35-38, 52, 66, 79, 171, 287, 290, 293-296, 299, 338, 372, 373, 375, 406
Indian Civil Service, XIII, 501
Indiani d'America, X, 74, 79, 91
Indicatore genovese, XI, 143
Indicatore livornese, XI, 143
Indice dei libri proibiti, VII, 21, 260, 411; VIII, 115; IX, 307
Indie olandesi, XII, 23; XIII, 660
Indigeti, III, 185
Indios, VI, 700; XIII, 460
Indipendenza italiana, prima guerra di (1848), XI, 78
Indipendenza italiana, seconda guerra di (1859), XI, 212
Indipendenza italiana, terza guerra di (1866), XI, 213, 308
Indo, I, 287, 739, 740, 742, 746, 748; II, 199, 217, 246, 452, 591, 700, 737, 768, 799; III, 420; IV, 687; V, 813
Indocina, I, 749, 774-776; XII, 633; XIV, 513, 514, 530, 547; XV, 289
Indocina, guerra di (1945-1954), XIV, 527
Indocina francese, XIII, 501; XIV, 38
Indocina francese, occupazione giapponese dell' (1940), XIII, 657
Indoeuropei, I, 94, 382
Indonesia, VI, 591, 623; IX, 700; XIV, 45, 480, 483-485, 495, 501, 533; XV, 74, 289, 290, 293, 295, 373
Indra, I, 432, 741
Industrial Workers of the World (IWW), XII, 57
Ineni, I, 702, 708
Inetishub, re di Karkemish, I, 447, 519

Information Communication Technologies (ICT), XV, 70, 71
Ingauni, III, 295, 791
Inghilterra, II, 589; IV, 531, 564, 620; V, 233, 236, 246, 252, 254, 304, 314, 416, 418, 538, 583, 609; VI, 35, 39, 196, 197, 240, 268, 276; VIII, 499; X, 118, 122, 131; XII, 109, 165, 186, 235, 650; XIV, 59, 79, 92, 368; XV, 33, 69
Ingres, Jean-Auguste-Dominique, X, 462
Ingria, VIII, 29
Innocenzo II, papa, V, 372, 509, 511, 513
Innocenzo III, antipapa, V, 215
Innocenzo III, papa, V, 208, 214, 371, 378-382, 394, 406, 476, 482, 524, 661, 664, 691-694, 704, 709, 712, 733-735, 741, 743; VII, 419, 549
Innocenzo IV, papa, V, 387, 389, 390, 394, 452, 529, 666, 694-696, 698-700, 706, 796
Innocenzo VII, papa, VI, 296, 298, 299
Innocenzo VIII, papa, VI, 403, 405, 499, 501, 538, 759; VII, 331
Innocenzo X, papa, VIII, 435, 470, 582
Innocenzo XI, papa, VIII, 102, 455
Innocenzo XII, papa, VI, 292
Innsbruck, XI, 123, 197
Inomata Tsunao, XIII, 551
Inoue Junnosuke, XIII, 547
Inquisizione, V, 696; VI, 369, 371, 608, 703, 704; VII, 100, 161, 217, 271, 275, 417, 463, 476; VIII, 64, 346, 347; IX, 154, 157, 182, 187, 235, 331, 371, 373; X, 234
Institoris, Heinrich, VII, 331
Insubri, III, 135, 138, 235, 236, 238, 239, 249, 293, 348, 793
Insulindia, I, 775
Insull, Samuel, XIII, 427
Interdetto di Venezia, VIII, 47, 272
International Geosphere Biosphere Programme (IGBP), XV, 358
International Trade Organization (ITO), XIV, 65
Internazionale comunista, v. *Komintern*
Internazionale socialista, prima (Londra 1862-1864), XII, 255
Internazionale socialista, quarta (Parigi 1938), XII, 821
Internazionale socialista, seconda (Parigi 1889), XII, 21, 237, 238, 250, 252, 258, 264, 273, 274, 436
Internazionale socialista, terza, v. *Komintern*
Internet, XV, 332-333
Intieri, Bartolomeo, IX, 281, 324, 483
Intifada, XIV, 263, 272, 658, 666-670; XV, 284
Intifada, seconda, XV, 284
Intimili, III, 790, 791
Invencible Armada, VII, 491, 492, 493, 511, 512; VIII, 126; X, 66
Iolaida, II, 437
Iolanda, figlia di Giacomo II d'Aragona, V, 551
Iolanda di Monferrato, V, 78
Iolanda, di Brienne, V, 382, 383
Ione, II, 144
Ioni, I, 251; II, 30, 85, 166, 211, 581, 582, 610; III, 82
Ionia, II, 557, 610; III, 724
Ioppe, I, 693
Iowa, XII, 105
Iperbolo, II, 298
Iperborei, II, 569
Iperide, II, 453, 626
Ipparco di Nicea, II, 732

Ipparco, arconte ateniese, II, 273
Ipparco, tiranno ateniese, II, 175, 177, 178
Ippia di Elide, II, 390, 397
Ippia, tiranno ateniese, II, 162, 167, 175, 177-179, 277
Ippocrate, II, 428, 728, 730; IV, 406, 408-410, 465; VI, 438, 617
Ippocrate, tiranno di Gela, III, 97
Ippodamo di Mileto, II, 511, 512, 734; III, 142, 626, 630, 633
Ippolito di Roma, IV, 333, 365
Ippona, IV, 178
Ipponatte di Efeso, II, 251
Ippone Diarrito, I, 542
Ippone Regio , I, 542
Ipponio (odierna **Vibo Valentia),** III, 82
Ipso, III, 206
Ipu-ur, o **Ipu, lamentazioni di,** I, 623, 648, 652, 680, 684
IRA, v. *Irish Republican Army*
Iran, II, 189, 220, 470; IV, 445, 448, 638, 674, 707, 711, 718, 724, 743; V, 797, 800; XIV, 427, 493, 583, 596, 599-601, 603-605; 644, 645, 656-658, 659, 660-666, 673; XV, 29, 35, 52, 171, 234, 290, 291
Iran Partico, IV, 722
Irangate, scandalo, XIV, 445
Iraq, IV, 464, 466, 666, 671, 679, 698, 703, 707, 731, 758; V, 604; XI, 600; XIII, 498; XIV, 493, 583, 584, 643-645, 647, 657, 658, 659, 660-666; XV, 32, 33, 43, 52, 101, 148, 214, 219, 234, 263, 266-268, 274, 285, 290, 292, 296, 299, 324, 334, 390, 391
Iraq, attacco all', XV, 389
Iraq, embargo commerciale contro l', XV, 269
Ircania, II, 222
Irene, imperatrice bizantina, IV, 526; V, 17, 18, 64
Ireneo, santo, IV, 330, 362
IRI, v. *Istituto per la ricostruzione industriale*
Irigoyen, Hipólito, XIII, 465
Irish Republican Army (IRA), XIII, 336; XIV, 240, 267; XV, 95, 103
Iriteshub, re di Amurru, I, 446
Irkhuleni di Hama, I, 480, 520, 538, 566, 567
Irlanda, II, 165, 588, 743; IV, 608, 619, 620; VI, 35, 147; V, 235, 251, 252, 429, 609; VII, 514; VIII, 465; X, 161; XI, 116; XII, 43, 47, 64, 376; XIII, 336; XIV, 223, 383, 388, XV, 105
Irlanda, insurrezione d' (1649), VIII, 234; XV, 138, 142, 143
Irlanda, questione, XII, 27, 118, 323, 376
Irlandesi uniti, X, 223
Irnerio, V, 375
Irochesi, VIII, 531; X, 66
Irpini, III, 130, 179, 212, 784
Irpinia, XIV, 325, 328
Irra, I, 338
Irrawaddy, XII, 620-621; XIII, 500
Irrawaddy, bacino dell', XII, 594
Irredentismo, XII, 28
Irsirra, I, 436
Irteshub di Tunip, I, 442
Irzio Aulo, III, 403
Isaac, Auguste, XII, 625
Isabella, infanta di Spagna, VIII, 72, 73, 74, 79
Isabella, regina del Portogallo, VII, 94, 446
Isabella d'Angoulême, V, 438
Isabella d'Aragona, VI, 400, 401, 501
Isabella di Baviera, VI, 348
Isabella di Castiglia, detta

la Cattolica, VI, 17, 364, 365, 366, 367, 368, 370, 371, 544, 545, 580, 594, 611, 672, 692, 703, 708; VII, 17, 18, 24, 41, 96, 97, 98
Isacco II Angelo, imperatore di Bisanzio, V, 661, 664
Isacco, I, 469, 505
Isagora, II, 179, 180
Isànapura, IX, 812
Isarci, III, 511
Isaszeg, battaglia di (1848), XI, 523
Isauri, II, 79; V, 39; IV, 116
Isauria, IV, 190
Ischia, III, 81, 86, 192
Isère, XII, 419
Isernia, III, 781
Isernia La Pineta, I, 68, 69
Ishbierra, I, 321, 329
Ishchali, I, 235
Ishii Kanji, XIII, 542
Ishkara, I, 431
Ishkur, I, 307, 339
Ishmedagan di Isin, I, 178, 209, 324
Ishputakhshu, I, 442
Ishshuwa, I, 425
Ishtar, divinità assiro-babilonese, I, 260, 264, 286, 306, 338, 339, 348, 364, 365, 408, 725
Ishtar, porta di Babilonia, I, 607, 609, 611
Ishtar Anunitum, I, 284
Ishtar di Arbela, I, 577, 588
Ishtar di Ninive, I, 432, 577, 588
Ishtarat, I, 163
Ishtshali, tempio dedicato a Ishtar Kititum, I, 349, 353
Ishtupilum, I, 298, 351
Isi, I, 661, 663, 664, 666, 679, 680
Iside, I, 644; II, 712, 713, 714; III, 718, 720; IV, 112, 320
Isidoro di Kiev, VI, 326, 603
Isidoro di Siviglia, VI, 617; V, 462, 636
Isin, I, 149, 162, 178, 233, 322, 323, 328, 329, 332, 359
Isin-Larsa, dinastia, I, 287, 310, 351, 353
Iskandar Beg Munshī, VII, 724
Iskra o **Iskrà,** XII, 788, 820
Islām, I, 780, 782; IV, 464, 465, 467, 637, 654-656, 664-666, 670, 683, 689, 690, 706, 719, 722-725, 754, 755, 793; V, 22, 57, 58, 216, 606, 632, 634, 655, 656; VII, 812; XII, 558, 559; XIII, 486, 508; XIV, 579-607; XV, 28, 235, 292, 321, 324
Islām Shāh Sūr, VII, 744
Islamabad, XIV, 592
Islanda, IV, 537; V, 230, 235, 236, 246, 248, 256; XIV, 84
Ismā'īl ibn Ahmad, IV, 733
Ismā'īl ibn al-'Abbād «as-Sāhib», IV, 739
Ismā'īl, IV, 699, 757; VII, 673
Ismaele, IV, 642, 647
Ismail Asïm, IX, 759
Ismailia, XII, 650
Isnenghi, Mario, XII, 758
Isocrate, II, 353, 375, 434, 628, 642; III, 171, 316
Isola del Diavolo, XII, 424
Isola di Man, V, 236
Isola Tiberina, III, 104, 111, 119
Isole britanniche, III, 25
Isole Egee, I, 659
Isonzo, battaglie dell', XII, 683
Isotta Fraschini, fabbrica di automobili, XII, 149
Israele, regno di, I, 476, 469, 479, 504, 508, 549, 639
Israele, Stato di, XII, 175; XIV, 33, 48, 484, 495, 607, 640-673; XV, 28, 29, 35, 52, 59, 219, 226, 227, 609, 267, 270, 272, 290, 625-639
Issa (odierna **Lissa),** III, 143, 171, 235
Issakar, I, 472

Isso, I, 646; IV, 76
Isso, battaglia di, II, 205
Istakhr, IV, 737
Istakhrī, IV, 743, 745
Istanbul, II, 146; V, 46; VI, 727, 750, 753; VII, 440, 689; XII, 712, 713
Istanbul, pace di (1502), VI, 761
Istaspe, II, 241
ISTAT, v. *Istituto Nazionale di Statistica*
Istieo di Mileto, II, 273, 276
Istituto etiopico di archeologia di Addis Abeba, I, 780
Istituto lombardo, XI, 160
Istituto mobiliare italiano (IMI 1933), XIII, 208
Istituto nazionale di statistica (ISTAT), XIII, 759
Istituto nazionale fascista della previdenza sociale (INFPS 1933), XIII, 210
Istituto nazionale fascista per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INFAIL 1933), XIII, 210
Istituto per la ricostruzione industriale (IRI 1936), XIII, 207-208; XIV, 62, 297; XV, 121
Istmo di Corinto, II, 150, 162; III, 398
Istri, III, 238, 294, 316
Istria, II, 121; IV, 191, 293; X, 29; XII, 714
Istro, III, 558
Istros, II, 265
Isuva, I, 396
Itaca, II, 109
Itala, XII, 149
Itali, III, 83, 144, 782
Italia, II, 47, 121, 134, 200, 293, 610, 757, 761, 796; III, 26, 29, 594, 665; IV, 22, 58, 62, 96, 100, 124, 125, 143, 186, 192, 280, 321, 435, 454, 456, 531, 551, 558, 560, 561, 620, 764; V, 91, 94, 213, 264, 268, 286, 288, 335, 349; XII, 44, 47, 184, 195, 197, 204, 215, 231, 235, 262; 647, 651; XIII, 23, 31, 647, 648, 649; XIV, 19, 40, 42, 49, 58-62, 64-66, 76-78, 80, 344, 418, 480; XV, 20, 33, 48, 49, 56, 59, 70, 79, 95-98, 100, 102, 115, 117, 122, 123, 137, 138, 142, 396
Italia del popolo, giornale, XI, 238
Italia Libera, rivista, XIII, 229
Italia nostra, XV, 78
Italia, emigrazione dall', XII, 67-69
Italica (odierna **Siviglia),** III, 262, 283; IV, 55
Italici, II, 744; III, 247, 298, 330, 337, 345, 367, 438, 455, 570, 724; IV, 310, 422
Italiciana, diocesi, IV, 128
Italo, re dei siculi, II, 134; III, 61
Italo-turca, guerra (guerra di Libia, 1911-1912), XII, 24, 29, 368
Ithet-taui, I, 626
Itil', V, 604
Itlodeo, Raffaele, VII, 303
Itō Hirobumi, XII, 525
ITO, v. *International Trade Organization*
Ittobaal di Tiro, I, 480, 538, 539
Iturbide, Augustín de, X, 701, 702; XIII, 470
Itutmer, I, 339
Iudiciaria, legge, III, 309
Iugoslavia, II, 744; XIII, 17, 56, 64, 743-750; XIV, 79, 80, 98, 99, 100, 106, 107, 108, 110, 450, 763, 776, 779, 783, 784, 820; XV, 49, 107, 158, 233
Iugoslavia, colpo di Stato in (1941), XIII, 652
Iugoslavia, dissoluzione della, XV, 111
Iugoslavia, guerra civile, XV, 200,

201, 209
Iulia Felix Lucoferonensis, III, 502
Iulia, gens, II, 104; III, 114, 720
Iulia, legge, III, 367
Iulo, v. **Ascanio**
Iuno Moneta, tempio di, III, 591
Iuppiter, III, 696, 701, 704, 707
Ius Ariminensium, III, 215
Iuti, V, 232
Iutungi, IV, 110, 114
Iuvanum (odierna **Montenerodomo),** III, 504, 505
Iuventas, III, 709
Iuventi, IV, 209
Ivan I, Danilovič Kalita, V, 802; VI, 796
Ivan II, Ivanovic Krosnyi, VIII, 642
Ivan III, Vasilevic il Grande, V, 78; VI, 25, 774, 776, 783, 784, 787, 788; VII, 34, 603, 605-608; VIII, 733-736, 738, 741, 746, 756, 758
Ivan IV, detto **il Terribile,** V, 757; VI, 768, 771, 783, 786; VII, 32, 34, 604, 608-614; VIII, 30, 642, 658, 720, 721, 735-742, 746, 751, 753, 754; IX, 526
Ivan V, fratellastro di Pietro il Grande, IX, 120
Ivangorod, VIII, 642
Ivanovo-Voznesenk, XII, 776
Ivrea, V, 629
Ivry, battaglia di (1590), VII, 570; VIII, 44
Iwakura Tomomi, XII, 524; XIII, 526
Iwo Jima, isola di, XIII, 690
IWW, *v. Industrial Workers of the World*
Izapa, I, 795
Izetbegović, Alija, XV, 202, 205
Izjaslov, principe di Kiev, V, 784
Izvestija, organo di stampa, XII, 779, 811; XIII, 385
Izz Al-Din-Al Zayani, IV, 673

J

Ja'far as-Sādiq, IV, 699, 757
Jabloko, XV, 166
Jacini, Stefano, XII, 116, 117; XIII, 193
Jackson, Andrew, XI, 665, 666, 668-670, 672, 673
Jackson, Thomas Jonathan Stonewall, XI, 758, 759, 769, 777
Jacobazzi, Domenico, VI, 558
Jacobi, Friedrich Heinrich, IX, 290; X, 733
Jacobiti, XIII, 495
Jacoby, Johann, XI, 343, 344, 357, 372
Jacopo da Lentini, V, 377
Jacopo Mostacci, V, 377
Jacopone da Todi, V, 704
Jacquand, Claudius, VIII, 23
Jacquerie francese (1358), VI, 75, 78, 80, 276, 302
Jacques Bonhomme, VI, 78
Jaén, V, 470, 476, 649, 653; VI, 605
Jagannāth, IV, 788
Jagat Seth, IX, 776, 777
Jagelloni, dinastia, VI, 759; IX, 267, 268
Jahānghīr, imperatore, VII, 743, 754, 759, 762, 767, 769; VII, 743, 754, 759, 762, 767, 769.IX, 802
Jahier, Piero, XII, 763
Jāhiz, IV, 713
Jaik, V, 778
Jaipur, IX, 762
Jakovlev, Alexander, XV, 155
Jakovlev, Savva, IX, 666
Jala ud-Din, IV, 779
Jalā'ir, V, 797
Jalāl ad-Dīn, IV, 755
Jalāl Khān, IV, 791
Jalāl ud-Dīn Firuz Shāh, IV, 783
Jalalabad, XVI, 234; XV, 384
Jalta, conferenza di (4-11 febbraio 1945), XIII, 39; 389, 685,

423, 695-697; XIV,79, 81, 129, 131, 132, 138
Jam Zapolski, pace di (1582), VIII, 720, 721
Jamaat-e-Islami, XV, 293
Jamais Contente, XII, 148
James, Cyril Lionel Robert, VII, 829
James, Wiliam, XI, 584-586, 594
Jammu-Kashmir, XIV, 693
Jamna, IV, 777
Jan Olbrecht, re di Polonia, VI, 761
Jan Sangh, partito indiano, XIV, 708
Janavel, Giosuè, o Giavanello, VIII, 442, 443
Jankow, battaglia di (1645), VIII, 179, 195, 196
Janow, Mattia, VI, 309
Janssonius, Johannes, VIII, 91
Jaquerie, XII, 824-825
Jarbā, IV, 655
Jarbas, re, II, 120
Jarnac, battaglia di (1568), VII, 564
Jaroslav il Saggio, principe di Kiev, V, 759, 769
Jaroslav Vsevolodovič, granduca di Novgorod, VI, 776
Jaroslav'l, XII, 800
Jaroslavl', Principato di, VI, 774
Jaruzelski, Wojciech, XIV, 323, 818; XV, 183, 196
Jasenovac, XIII, 315
Jassy, pace di (1739), IX, 739, 751
Jat, IV, 768
Jauna Khān, IV, 787
Jaunpur, IV, 790
Jaurès, Jean, X, 252, 649; XII, 414, 424, 434-436, 438, 443, 445
Javlinskij, Grigorij, XV, 153, 166, 167
Jawbar as-Sigili, IV, 715
Jay, John, X, 78, 86, 88
Jayapāla, IV, 773
Jayappa Sindia, IX, 765
Jayavarman II, IX, 812
Jazdagart II, IV, 721
Jean de Joinville, V, 454, 674
Jeanbon-Saint-André, X, 483
Jeannin, Pierre, VIII, 44, 47; IX, 422
Jean-Nu-Pieds, VIII, 157
Jebb, John, IX, 343; X, 163
Jebel Seis, o Usais, IV, 694
Jedin, Hubert, IV, 600, 636; VII, 275
Jefferson, Thomas (1743-1826), X, 58, 62, 64, 65, 77, 86-87, 90; IX, 192; X, 42-47, 232, 679; XI, 39, 664, 665, 717, 738, 783; XIII, 458
Jelačić de Bužim, XI, 119, 122, 125-127
Jemappes, battaglia di (1792), X, 246, 273, 293; XI, 43
Jemolo, Arturo Carlo, XIII, 223
Jena, X, 226, 730
Jena, battaglia di (1806), IX, 117; X, 340, 380; XII, 152
Jena, congresso di, XII, 258
Jenin, XV, 282
Jenisej, V, 788
Jenne-jeno, I, 784; VII, 817
Jenner, Edward, IX, 422; X, 486, 487; XII, 45
Jérez, V, 476
Jerocades, Antonio, X, 397, 398
Jersah, II, 462
Jerusalem, J.F.W., IX, 283
Jeune Algérie, XIII, 489-490, 497
Jeune France, X, 649
Jeunesses Nationales, XIII, 323
Jeunesses Patriotiques, XIII, 355, 734
Jevons, William Stanley, IX, 495; XI, 489
Jewish Colonisation Society, XII, 70, 71
Jewish National Home, XIII, 496
Jexartes, IV, 733
Jiang Zemin, XIV, 763; XV, 290, 296, 297

Jiangsu, provincia, VIII, 807
Jiangxi, o Kiangsi, provincia, VIII, 807
Jiankang, v. *Nanchino*
Jiaqing, imperatore Qing, VIII, 809
Jihad islamica, XV, 272, 276, 278
Jih-nan (odierno **Vietnam del Nord**), III, 493
Jimenez, Gonzalo, VI, 678
Jiminto, Partito liberaldemocratico giapponese, XIV, 714, 723
Jimmu, I, 773
Jin orientali, I, 770, 771
Jinnah A., XIII, 504
Jiyū monken undō, movimento per la libertà e diritti civili **(1885-1895),** XIII, 528
Jnāneśvarī, VII, 761
Jodoco di Lussemburgo, VI, 307
Jogiches, L., XII, 267
Johannes Hispalensis, VI, 618
Johannesburg, XV, 82
Johanson, Donald C., I, 91, 57
John of Gaunt, VI, 154
Johns, Jasper, XIV, 22
Johnson Act (1934), XIII, 148
Johnson, Andrew, XI, 682, 780; XV, 229
Johnson, H.C., IX, 111, 115
Johnson, Lyndon B., XI, 689,698; XIV, 410, 423, 424, 430, 445, 536, 540, 542
Johnson, Samuel, IX, 322, 323, 445
Johnson, Thomas, IX, 280
Johnston, Albert Sidney, XI, 753, 754, 760, 778
Johnston, Joseph E., XI, 741, 770, 775, 782
Joinville, Jean de, IV, 586
Jolliet, Louis, VIII, 509
Joly de Fleury, J, X, 190
Joly, Claude, VIII, 284
Jomo Kenyatta, XII, 583
Jomon, I, 772
Jonas, Justus, VII, 194, 195
Jones, John Paul, corsaro, X, 161
Jones, John Paul, X, 76
Jones, Stedman, XI, 174
Jones, William, IX, 706, 822, 827, 831
Jonnart, Charles, XII, 602
JONS, v. *Juntas de Offensiva Nacional Sindacalista*
Jonson, Ben, VII, 325
Jordanes, IV, 182, 472, 476
Jospin, Lionel, XV, 110-112
Josse, margravio di Moravia, VI, 377
Josselin, Ralph, VIII, 383
Joubert, Piet, X, 306
Jouffroy d'Abbans, Claude Dorothée de, X, 136
Jouhaud, Edmond, XIV, 215
Jouhaux, Léon, XIII, 558
Jourdan, Jean-Baptiste, X, 331, 410
Jourdan-Delbreil, legge, X, 479
Journet, Charles, XIV, 348
Jouvenal des Ursins, Jean, VI, 255
Jovellanos, Gaspar Melchor, de, IX, 166, 330, 539
Joyce, George, VIII, 244
Joyeuse Entrée, X, 167, 224
Juan, principe delle Asturie, VII, 85
Juan Carlos, re di Spagna, XIV, 248
Juárez, Benito, XIII, 470, 471
Júcar, valle dello, VII, 450
Juglar, ciclo di, VIII, 445
Jugoslavia, *v. Iugoslavia*
Jugoslavia, colpo di Stato, *v. Iugoslavia, colpo di Stato*
Jugoslavia, dissoluzione della, *v. Iugoslavia, dissoluzione della*
Jugoslavia, guerra civile, *v. Iugoslavia, guerra civile*
Juliano, Carlos, VI, 718

Jülich, ducato di, VIII, 49
Jülich-Cleve, guerra di, VIII, 50, 51, 75
Jumblatt, Kamal, XIV, 655
Jumblatt, Walid, XIV, 669
Junaid, IV, 769
Jünger, Ernest, XIII, 87, 281
Junges Deutschland, X, 649, 656; XI, 498
Jung-Stilling, Johann Heinrich, IX, 357
Junín, battaglia di (1824), X, 705
Junius, pseudonimo di **Rosa Luxemburg,** XII, 267
Junones, IV, 311
Junot, Jean Andoche, X, 582
Juntas de Offensiva Nacional Sindacalista (JONS), XIII, 327
Juppé, Alain, XV, 110, 111
Jurassik Park, I, 83
Jurchen, o **Jurcin,** VIII, 804; XIV, 153
Jurieu, Pierre, VIII, 303; IX, 206
Jurjān, o **Gurgān,** IV, 735, 736
Jurjen, IV, 817, 820-822, 825, 827, 830; V, 810, 812
Jurkowski, Jan, VIII, 716
Justi, IX, 539, 634
Jütland, III, 318; VIII, 655, 656, 661
Jütland, battaglia dello, XII, 698-699, 703

K

Ka'ba, IV, 464, 641, 642, 649, 654, 661, 662, 665, 758
Kā'īn, IV, 759
Kaaba, I, 780
Kabīr, IV, 793, 795
Kabou, Axelle, XV, 316
Kabul, IV, 773, 791; XV, 144, 235, 286, 291, 368
Kabur, fiume, I, 519
Kacchi, I, 742
Kadar, János , XIV, 816
Kadashmanturgu, I, 357
Kadima, partito politico, XV, 283, 284
Kadizāde Meḥmed Efendi, VIII, 790
Kadyrov, Akhmad, XV, 171
Kadyrov, Ramzan, XV, 171
Kafka, Franz, XII, 469
Kafuano, I, 70
Kaganovič, Lazar Moiseevič, XIV, 93, 95, 774, 776, 777
Kāğithane, IX, 729
Kagoshima, IX, 808
Kāhina, IV, 687
Kahl, Hans Dietrich, IV, 602
Kahn, Otto, XIII, 128
Kahr, Gustav von, XIII, 239
Kahun, sito di, v. *El Amarna*
Kaifeng, IV, 806, 813, 820, 828
Kairatos, fiume, II, 34
Kaires, I, 678
Kairouan, IV, 691, 693, 696, 704
Kakativa, IV, 786
Kakhat, sede del santuario di Teshub, I, 432
Kakheper, I, 716
Kaku, re di Ur, I, 279
Kalabsha, IV, 113
Kalahari, I, 48
Kalamata, II, 25
Kalavasos, II, 44
Kalemen, Petrus, XIII, 313
Kalergi, Richard, XIV, 373
Kālī, VII, 773
Kalidasa, I, 755
Kalinga, I, 749
Kaliningrad (Königsberg), VI, 46
Kalisz, gruppo di, X, 659, 661
Kalita, Ivan, VIII, 742
Kalkhu (odierna **Nimrud),** I, 216-218, 221, 241, 566, 569, 605
Kalmar, guerra di (1611-1613),

VIII, 653
Kalmar, unione di (1397), VIII, 640, 649
Kalokerinós, Minos, II, 34
Kamakura, VIII, 813; IX, 808
Kamenev, Lev Borisovič, XII, 796, 820; XIII, 385, 388, 390, 399; XIV, 88
Kāmil Pascià, XII, 503
Kaminaljuyù, I, 795
Kamkov, B.D., XII, 792
Kamose, I, 632, 633, 687
Kampili, IV, 786
Kampuchea, Repubblica popolare della, XIV, 546
Kamruseta, I, 419
Kanapoi, I, 44
Kanauj, IV, 773, 777
Kandalanu, I, 576, 601
Kanegawa, trattato di (1853), XII, 207
Kanesh (odierna **Kùltepe**), **in Cappadocia,** I, 181, 194, 234
Kangxi, imperatore Qing, VIII, 809
Kanish, I, 604
Kanishka, I, 751, 753
Kanjera, I, 82
Kansas, XI, 709, 710, 714
Kansas-Nebraska Act (1854), XI, 709, 722, 724
Kansu, I, 760; V, 807
Kant, Immanuel, IX, 17, 290, 294, 295; X, 222, 226, 227, 717, 770, 774-776; XI, 503, 562
Kantemir, principe, IX, 286
Kantö, terremoto del (1923), XIII, 546
Kantorowicz, Ernest, V, 695
Kanu, *v. Kenya African National Union*
Kanva, I, 751
Kaplan, Chaim, XIII, 770
Kaplow, Jeffry, IX, 445, 598, 650
Kapnist, Vasili Vasílievich, IX, 328
Kapp, Wolfgang, XIII, 109, 234, 265
Kappel, battaglia di (1531), VII, 198
Kar Samsuiluna, I, 327
Kara George, X, 550
Kara Murād Ağa, VIII, 787
Karabakh, XV, 174
Karabel, I, 371
Karadzic, Radovan, XV, 202
Karagjorgjević, dinastia, XI, 654
Karahissar, V, 621
Karaindash, I, 356, 368, 369
Kara-Kitai, IV, 826
Karakorum, V, 791, 795, 796, 808, 814; VI, 210; VIII, 803
Karamanlis, Konstantin, XIV, 244
Karame, Rashid, XIV, 653
Karamzin, Nikolaj Michajlovič, V, 801; IX, 448
Karanovo, III, 18
Karatepe, I, 398
Karim Shahir, I, 129, 130, 140
Karkemish, I, 174, 202, 204, 233, 240, 280, 325, 396, 398, 399, 405, 415, 443, 447, 450, 467, 518-520, 524, 526, 534-536, 539, 566, 567, 569, 572, 604
Karkemish, battaglia di, II, 195
Karkemish, carro di, I, 399
Karkhar, I, 434
Karl Friedrich, duca del Baden, IX, 644
Karlowitz, pace di (1699), VIII, 668, 798, 799; IX, 728, 740
Karlsbad, conferenza di (1819), X, 527
Karlsbad, programma di (1938), XIII, 583
Karlsruhe, XII, 149
Karmal, Babrak, XIV, 672
Karnak, I, 198, 215, 216, 632, 633, 639, 688, 702, 705, 706,

714, 718
Karnak, tempio di, I, 381
Károlyi, Alexander, IX, 639
Károlyi, Mihály, XIII, 114-115
Karphì, II, 92
Karum, I, 380
Kārūn, IV, 744
Karzai, Hamid, XV, 235
Kasavubu, Joseph, XIV, 503
Kāshān, IV, 745, 766
Kashgar, IV, 762
Kashmir, IV, 717, 740, 792; VII, 798; XIV, 677, 693; XV, 287, 290, 294, 295
Kashtiliash IV, I, 357
Kasmenai, III, 83
Kasyanov, Mikhail, XV, 169
Katai, VI, 592
Kathiawar, I, 742
Kathir o **Kashar,** I, 457
Kathirat, I, 460
Kātip Čelebi, VIII, 765, 766; IX, 731, 758
Katō Kanjū, XIII, 551
Kato Zakro, II, 51, 52
Katsura Tarō, XIII, 543
Kaunas, XIII, 772, 775
Kaunitz, principe di, X, 606
Kaunitz, Wenzel Anton von, conte, IX, 73-75, 87, 88, 89, 106, 135, 642
Kaurava, I, 748
Kautsky, Karl, XI, 472; XII, 101, 103, 130, 240-243, 245, 247, 251, 265, 266, 271, 272, 460; XIII, 96, 110, 113
Kavousi, II, 92
Kawasaki, XII, 210
Kay, John, IX, 545, 546, 560, 565, 589
Kaybanda, Gregoire, XV, 308
Kayserberg, Geiler von, VII, 345, 347
Kayseri, battaglia di (1511), VI, 763
Kayuse, indiani d'America, XI, 670
Kazachistan, V, 799; XIV, 768, 769, 775, 788; XV, 52, 153, 154, 172, 174, 176, 285
Kazan', V, 757; VI, 779; VII, 34; VIII, 738; XII, 800, 811
Kazanlak, II, 609
Kāzerūn, IV, 744
Kaznelson, Berl, XV, 617
KCA, *v. Kikuyu Central Association*
KDNP, *v. Partito democratico-cristiano ungherese*
Kea, isola, II, 38, 45
Keating, Paul, XV, 302
Keats, John, X, 721
Kebarrano, I, 126
Kedah, XII, 595
Kedar, Benjamin, V, 590
Keftiu, I, 197
Kei-Kā'ūs, IV, 736
Keines, John Maynard, XIII, 62-64
Kelantan, XII, 595
Keller, Gottfried, VII, 199
Keller, Rose, X, 758
Kellgren, Johan Henric, IX, 330, 360
Kellogg Frank, XIII, 482, 564
Kelly, Edward, VII, 414
Kelsen, Hans, X, 777, 778, 780
Kelvin, William Thomson, XI, 578, 582
Kemal Re'is, VI, 761
Kemāl, Mustafā *v. Atatürk*
Kemalpāšāzāde, VII, 696, 697
Kemankeš Kara Muṣṭafā Pascià, VIII, 786
Kempton, abbazia, VI, 84
Kencherai, II, 428
Kenia, XV, 53
Kennan, George, XIV, 38, 137, 145
Kennedy, Jacqueline, XIV, 421, 422

Kennedy, John Fitzgerald, XIV, 37, 38, 191, 300, 310, 410, 420-423, 428-430, 434, 534, 540, 777, 782; XV, 349, 633
Kennedy, Robert, XIV, 423, 431-433
Kennedy Round (1973-1979), XIV, 384, 429; XV, 70
Kennington Common, dimostrazione di (1848), XI, 427
Kent, VI, 69, 79; VII, 348, 352; VIII, 230, 257, 258
Kentucky, XI, 721
Kenya African National Union (KANU), XIV, 501
Kenya, XII, 583, 586; XIII, 518; XIV, 481, 500, 509; XV, 575
Kenyapithecus, I, 26
Kenyatta, Jomo, XIII, 518, 519; XIV, 501
Kephala, sull'isola di Kea, II, 34, 45
Keplero, Giovanni, VIII, 72, 314, 316, 317, 318, 320, 326, 332, 342-344; IX, 210
Kerala, I, 749
Keralio, IX, 178
Kerbela, IV, 699; IX, 733
Kerc, penisola di, XIII, 667
Keren, I, 780
Kerenskij, Aleksandr Fëdorovič, XII, 37, 702, 779, 803, 812, 817, 819, 822; XIII, 115
Keret, poema di, I, 462
Kerma, I, 712, 782, 783
Kermān, IV, 731, 732, 763
Kermansha, I, 138
Kerna, fonte, II, 157
Keros, isola, II, 43
Kerouac, Jack, XIV, 416
Kerry, John, XV, 393
Kerulen, V, 794
Kesselring, Albert, XII, 712
Kett, Robert, VII, 523, 527, 532
Ketteler, Wilhelm Emanuel, barone von, XI, 797
Keynes, John Maynard, IX, 303, 413; XII, 137, 718; XIII, 46, 130, 338, 357, 441; XIV, 175-178, 180
Keyqubād III, VI, 736
KGB, v. *Comitato di sicurezza dello Stato*
Khabul Khān, V, 789
Khabur, I, 170, 175, 181, 328, 418, 423, 438, 564, 566
Khadatu (odierna **Arslan Tash),** I, 202
Khadīgiah, IV, 646, 648
Khafagia, I, 249, 257, 275
Khaībar, oasi, IV, 638, 652, 653
Khair ad-Din, detto **il Barbarossa, signore di Algeri,** VII, 62
Khāja 'Alī, VII, 712
Khakheperraseneb, lamentazioni di, I, 683
Khalab, I, 325
Khaleda Zia, XV, 292
Khālid ibn al-Walīd, IV, 653, 666, 675, 678
Khalīl Khān, VII, 721
Khalistan, XIV, 691
Khaljī, IV, 783, 785, 786
Khālsā, VII, 769
Khalsukhlu, I, 427
Khalupi, I, 566
Khamenei, Alī, XIV, 604, 665
Khammu, I, 339
Khān, Yahia, XIV, 693
Khān Khānān, IV, 783
Khana, regno di, I, 327, 355
Khānbalik o **Cambaluc** (odierna **Pechino),** V, 586, 795
Khanigalbat, I, 202, 357, 426, 564, 566
Kharbe, I, 362
Khārezm, IV, 745
Khargird, IV, 762

Kharigiti, IV, 703
Khārizm, IV, 740, 752
Kharran, I, 204, 280, 432
Khartoum, I, 622, 782; VII, 817
Khasekhemui, I, 712, 716
Khatanish, re di Khamazi, I, 241
Khātrī, IV, 795
Khatti, I, 182, 202, 213, 429
Khattina, I, 520, 566, 567
Khattiushili I, I, 441
Khattusha, I, 181, 183, 212-216, 235, 240, 290, 432, 449, 450
Khattushili I, di Kushshara, I, 213
Khattushili III, I, 357, 447, 429
Khattusil, I, 639
Khayyan, re, I, 441
Khazallu, I, 321
Khazannu, I, 361
Khazar, IV, 645
Khazrağ, banū, IV, 642, 648, 649,
652
Khazzi, montagna, I, 430
Khebat, I, 429. 431, 436
Khentkawes, I, 218
Khepri, I, 661
Kheti, I, 684, 685
Khidāsh, IV, 727
Khindan, I, 519
Khirbat al-Mafjar, IV, 694
Khirbat al-Minya, IV, 694
Khirbet Kerak, ceramica brunita di, I, 164, 165
Khirokitia, cultura di, II, 44, 45
Khitan, Ch'i-tan, IV, 806, 807-812, 817, 822, 824, 825, 826, 828; V, 810, 814; VIII, 804; XIV, 153
Khizr Khān, IV, 784, 785
Khlesl, Melchiorre, VIII, 76, 77, 78, 83
Khmer, IX, 812; XIV, 45, 545-547; XV, 289
Khnum, I, 194
Khnumit, I, 721
Khoi-san, I, 88, 89
Khokar, IV, 778
Khomeini, Rūḥollāh, XIV, 48, 599, 600, 656-658, 660, 665, 673
Khonsu, I, 216, 662, 706, 718
Khonsuemheb, I, 692
Khorāsān, II, 764; IV, 687, 697, 698, 718, 726-728, 730, 731-733, 735, 739, 744, 745, 751, 758, 762, 763, 772, 773
Khorezm, IV, 773
Khorsabad, I, 217, 218, 223, 313, 350,595-597
Khotan, V, 618
Khubanimmena, I, 574
Khumarawayh, IV, 704
Khumbaba, I, 345
Khūr, IV, 759
Khurāsān, V, 797
Khurriti, I, 376, 382, 395, 410, 421-442
Khusf, IV, 759
Khusrau Khān, IV, 786
Khūzistān, IV, 675, 732, 745
Khwaja Maḥmūd Gawan, VII, 746
Khwaja Muin ud-Dīn, IV, 792
Khwarezn, IV, 687
Khwārizm Shāh, IV, 777, 778, 779; V, 789, 791
Khzir Khān, IV, 790
Ki, I, 259, 307
Kianag, I, 262
Kibbutz, XV, 616, 638
Kibbutzim, XIII, 500
Kid, Alexander, IX, 780
Kidinkhutran, I, 357
Kiel, VIII, 641; XIII, 105
Kiel, rivolta dei marinai di, XIII, 98
Kienast, Walther, V, 179
Kienthal, congresso di (1916), XII, 727-728, 795

Kiesinger, Kurt Georg, XIV, 171
Kiev, V, 40, 606, 618, 758, 579, 769-771, 774, 778, 781, 784, 793, 802; VI, 769, 791; XII, 495; XV, 37
Kiev, conquista mongola di (1240), VI, 768
Kiev, Stato di (o **Stato di Kiev-Novgorod),** V, 37, 67, 762, 763, 765-769, 772-774, 776-784
Kievskaya Mysl, giornale, XII, 820
Kikkuli di Mitanni, I, 437
Kikuyu Central Association (KCA), XIV, 501
Kilamuwa, I, 520, 521, 528, 530, 534, 557
Kilwa, VII, 821, 826
Kiman Fares, I, 626
Kimbel, I, 58
Kin, (Chin), IV, 808, 821, 822, 825, 829; V, 788, 793
Kinchner, E.L., XII, 763
Kinda, IV, 639
Kineas, II, 469
King, George, IX, 413
King, Gregory, IX, 620
King, Martin Luther, XIV, 409, 423-426, 432
Kingsley, Charles, XI, 584
Kinnock, Neil, XIV, 259; XV, 102
Kiowa, riseva indiana, XI, 662
Kipling, Rudyard, XII, 406, 407, 661, 768
Kippur, guerra del (1973), XIV, 196; XV, 282, 550, 638
Kircher, Athanasius, VIII, 351; IX, 803, 820
Kirchheimer, Otto, XIII, 108
Kirchner, Néstor, XV, 247
Kirghisi, V, 788
Kirgizistan, XV, 153, 172, 285
Kirienko, Sergei, XV, 168
Kirkuk, XII, 712; XV, 32
Kirkut, XV, 32
Kirmān, IV, 744
Kisāy, IV, 712
Kish (odierna **Tell Ingharra),** I, 149, 163, 227, 282, 321, 612, 613
Kishi, Nabusuke, XIV, 119
Kishtan, I, 569
Kissinger, Henry Alfred, XIV, 434, 439, 545, 650, 661
Kisurra, I, 149
Kitchin, ciclo di, VIII, 445
Kition, rocca di, I, 541
Kittim, v. *Kition*
Kiz Kala, IV, 725
Kizzuwatna, principessa khurrita, I, 434
Kizzuwatna, Stato della Cilicia, I, 376, 395 425, 442
KKE, v. *Partito comunista greco*
Klapisch-Zuber, Christiane, IV, 550
Klaproth, Heinrich Martin, IX, 831
Klasies, fiume, I, 83
Klaus, Vaclav, XIII, 583, 585
Klein-Schnellendorf, armistizio di (1741), IX, 63
Kleist-Retzow, Hans, XI, 364, 365
Klimt, Gustav, XII, 469
Klingenstein, G., IX, 103
Klinger, Friedrich Maximilian von, IX, 357; X, 713
Kliučevskij, VI, 771
Klock, Kaspar, VIII, 300
Klopstock, Friedrich Gottlieb, X, 226, 731
Kluge, Hans Günther, XIII, 686
Klušino, battaglia di (1610), VIII, 648
Knäred, pace di (1613), VIII, 188, 653, 657
Knigge, Adolf von, IX, 360
Knjažnin, Jakov Borissowitsch, IX, 328

Knoblauch, Karl von, IX, 346
Knowles, Robert, VI, 261
Knox, John, VII, 505
Knut il Grande, re di Danimarca, V, 237
Knyphausen, Dodo von, VIII, 703
Koça Yusuf Pascià, IX, 745
Koch, bacillo di, XII, 41
Koch, Pietro, XIII, 705
Koch, Robert, XII, 41, 42
Kochanowski, Jan, VIII, 730
Koestler, Arthur, VI, 479
Koguryŏ, regno del nord (Corea), I, 774; VIII, 804
Kohl, Helmut, XIII, 583; XIV, 259, 262, 265, 405; XV, 105, 107, 131, 147, 188, 195, 205
Kohn, Hans, XI, 63
Koizumi, Junichiro, XV, 299
Kokalos, III, 97
Kokcha, fiume, II, 46.8
Kokoshka, Oskar, XII, 469
Kokutai, XIII, 550
Kolkoz, XIII, 392, 742; XIV, 94
Koldewey, Robert, I, 606
Kolin, battaglia di (1757), IX, 82
Kollias, K., XIV, 245
Kollontaj, Alexandra, XII, 820
Kom Ombo, tempio di, II, 729
Kominform, XIV, 107, 108, 110, 145, 273, 284, 292, 784, 808
Komintern, XII, 794; XIII, 115, 156, 161, 229, 230, 367, 371, 403, 404, 509, 610, 611, 707, 729; XIV, 85, 104, 108, 272, 319, 518, 784
Kommunistische Partei Deutschlands (KPD), XIII, 99; XIV, 71, 166, 170, 173
Komsomol, XIII, 385, 394
Konarski, Stanislaw, IX, 286, 287, 288, 375
Kondrat'ev, v. *Kondratieff*
Kondratieff, ciclo, VIII, 445; XII, 190, 193
Kondratieff, onde lunghe di, XII, 189
Konev, Ivan Stepanovič, XIII, 687; XIV, 779
Kong fuzi, v. *Confucio*
Königsberg, rivolta di (1676), VIII, 677
Königsberg, VII, 196, 197; X, 222
Könoye, Fumimaro, XIII, 550, 551, 660; XIV, 112
Konya, I, 135, 143, 146, 194; VI, 724, 753
Konya, battaglia di (1832), XI, 596, 609, 613
Koobi Fora, I, 28, 52
Kophen (odierna **Kakul),** II, 764
Köprülü, dinastia, VIII, 437, 799
KOR, *v. Comitato di difesa degli operai*
Kore di Antenore, II, 551
Kore di Chio, II, 546, 548
Kore di Vouni, II, 548
Körner, Theodor, X, 458
Korneuburg, giuramento di, XIII, 306
Kornilov, Lavr Georgevič, XII, 779, 812, 814, 816-819
Koro Toro, I, 36
Koryŏ, dinastia, VIII, 804; XIV, 153
Kościuszko, Tadeusz, Andrzej Bonawentura, X, 68-70, 72, 230, 270, 517
Köse Mïhāl, VI, 732
Kösedag, VI, 721
Koselleck, Reinhart, XI, 465
Kösem Sulṭān, VIII, 781, 782, 783, 786, 788
Kosovo, XV, 52, 111, 123, 200, 201, 203, 208-212, 328, 367
Kossovo, battaglia del, VI, 729, 743
Kossuth, Ferenc, XII, 474
Kossuth, Lajos, XI, 17, 91, 118, 119, 213, 219, 509, 518, 526; XII,

474
Kostroma, XII, 776
Kostunica, Vojislav, XV, 209, 211, 212
Kosygin, Aleksej Nikolaevič, XIV, 777, 787, 788, 790
Kotzebue, August von, X, 573
Kovpak, Sidon A., XIII, 742
Kow Swamp, crani di, I, 64
Koyl, Aligarh, IV, 776
Koyré, Alexandre, VI, 428, 452
Koz'ma Minin, VIII, 743
Köza, scuola, XIII, 521
Kozluca, battaglia di (1774), IX, 741
Kozyrev, A., XV, 166
KPD, v. *Kommunistische Partei Deutschlands*
KPP, v. *Partito comunista polacco*
Krajina, Repubblica serba della, XV, 201, 203, 204
Krakatoa, vulcano, III, 28
Kran, arte liberiana, XII, 564
Kranz, Walther, II, 386
Krapina, I, 67, 74
Krasiński, Adam, IX, 132
Krasnodar, XIII, 773
Kraus, Karl, XII, 469
Krefeld, battaglia di (1758), IX, 81
Kreisau, circolo di, XIII, 730, 754
Krenz, Egon, XIV, 172
Krepowiecki, Tadeusz, X, 661
Kreuger, Ivar, XIII, 427
Krevo, trattato di (1362), VI, 774
Krieger-Goldap, Friedrich, XI, 354
Kriegsrohstoffabteilung (KRA), XII, 744
Krishna deva Rāya, VII, 747
Krishna Kumari, IX, 787
Krishna, I, 749; IV, 793, 794
Krishnamachari, V.T., XIV, 679
Kritios, II, 178
Križanic, Juraj, VIII, 755
Krjučkov, Vladimir, XV, 154
Krokodilopolis, I, 626
Kronštad, Repubblica di, XII, 805-807, 821
Kronstadt, insurrezione di, XIII, 381
Kropotkin, Pëtr Alekseevič, XI, 557; XII, 259, 261
Krosigk, Schwerin, von, XIII, 249
Krudener, Varvara Julija, X, 459
Krupp, acciaierie, XII, 17, 163
Krupp, famiglia, X, 495
Krzyak, Felix Cruciger, VII, 599
Kshatrapa, I, 752, 753
Kshetrasinha, IV, 788, 791
Ku Klux Klan, XIV, 426
Kuan Han-ch'ing, V, 828
Kuang-hsi, IV, 831
Kuang-tung, IV, 805, 831
Kubaba, dea madre asianica, I, 432, 526
Kubaba, re di Kish, I, 244
Kuban, stele di, I, 650
Kublai, o **Qubilai, Khān,** V, 586, 795, 808, 810, 813, 815, 816, 825; VIII, 813; XII, 594
Kuchluk Khān, V, 789
Kūchuk Mohammad Khān, V, 804
Küçük Huseyn Pascià, IX, 748
Küçük Kaynarca, battaglia di (1774), IX, 128
Küçük Kaynarca, trattato di (1774), IX, 714, 741, 745; XI, 648
Küçük Menderes, II, 100
Küçükçelebizāde, Ismail Asïm Efendi, IX, 759
Kudurmabug, I, 324
Kudurru, pietra di confine, I, 355, 358, 367, 355
Kūhistān, IV, 743, 759
Kuk-Vodice, offensiva italiana (maggio 1917), XII, 688, 706

Kula, Witold, IV, 536; VII, 645; IX, 506, 551, 552
Kulaki, XII, 129, 131, 132; XIII, 382, 391-393
Kulikovo, battaglia di (1380), VI, 774; VIII, 733
Kuliscioff, Anna, XII, 302, 315-317, 329
Kullab, I, 160, 224
Kultepe, I, 164, 371, 372, 374, 375, 377
Kulturgeschichte (storia della civiltà), IV, 565, 566
Kulturkampf, XII, 17, 454, 455, 457
Kumaragupta, I, , I, 755
Kumarbi, mito di, I, 418, 431, 435, 436
Kumidi, I, 450
Kummiya, I, 431, 436
Kummukh, o **Commagene,** I, 526, 566, 572
Kun, Béla, XII, 710; XIII, 115, 116, 302, 307, 403
Kunersdorf, battaglia di (1759), IX, 82
Kunsthistorisches Museum di Vienna, III, 770
Kuo Tzu-hsing, V, 923
Kuo Wei, IV, 808
Kuomintang, V, 814; XIII, 33, 506, 657, 796, 798-800, 802, 807-814; XIV, 517, 526, 733, 736, 738, 749, 753
Kurbiskij, Andreaj, VII, 611
Kurdistan, I, 328; VI, 765
Kurgan, I, 95
Kurgany, II, 103
Kurigalzu I, I, 356, 368
Kurigalzu II, I, 356, 357
Kuru, I, 748
Kus, V, 618
Kush, IV, 112
Kush, monti, II, 764
Kush, regno di, I, 778, 781, 782; III, 492; VII, 814, 817
Kushan, I, 751, 771
Kushtashpi di Kummukh, I, 569
Kushuk, I, 431
Kussara, I, 375, 381
Küstendil, VI, 734
Kuta, I, 149
Kutama, IV, 704
Kutirnakhkhunte di Elam, I, 323, 359
Kutuzov, M., generale, X, 377, 514
Kuusinen, Otto, XIII, 404
Kuwait, IV, 638; XIV, 450, 659, 661, 666, 670; XV, 44, 148, 214, 215, 263, 266-268, 331
Kuwait, invasione irachena del (1990), XIV, 48
Kuwawa, I, 312
Küyücü Murād Pascià, VIII, 780
Kvaternić, Eugen, XIII, 314
Kvaternić, Slavo, XIII, 314
Kwarizm Shāh, IV, 779
Kwasniewski, Alexandr, XV, 199; XIV, 818
Kyme, III, 71
Kynthos, II, 85
Kyōto, VIII, 814, 815; IX, 808-810; XII, 518, 525
Kyōto, protocollo di (1997), XV, 84, 85
Kyra Panaghia, II, 38, 39
Kyūshū, IX, 807-809, 814

L

La Barre, Jean-François Lefèvre, cavaliere di, X, 175, 178, 180
La Barrière, Jean, X, 244
La Bruyère, Jean de, VIII, 608; IX, 271
LAC, *v. Lega per l'abolizione della caccia*

La Cecilia, Giovanni, XI, 243
La Chapelle-aux-Saints, I, 66, 67
La Charité, monastero, V, 335; VII, 564
La Chartreuse, V, 34
La Civita, III, 70
La Coruña, insurrezione di (1815), X, 570
La Cueva, Bertran de, VI, 363
La Farina, Giuseppe, XI, 249, 271, 274, 285, 286
La Fayette, Marie-Joseph-Gilbert Motier, marchese di, VIII, 519; X, 70, 72, 77, 192, 194, 197, 202, 206, 220, 221, 232, 244, 563, 568; XI, 76
La Ferrassie, I, 67
La Follette, Robert, XII, 57
La Graufesenque, IV, 244
La Harpe, Fréderic-César de, X, 167
La Madeleine, grotta, III, 16
La Malfa, Giorgio, XIV, 335
La Malfa, Ugo, XIII, 707
La Marmora, Alfonso Ferrero di, XI, 246, 247, 264, 305, 308
La Marmora-Rattazzi, gabinetto, XI, 269
La Masa, Giuseppe, XI, 182, 191
La Mettrie, Julien de, IX, 233, 234, 252, 262, 263, 301
La Mothe Le Vayer, François de, VIII, 275
La Mothe-la-Forêt, VIII, 159, 160
La Noue, François de, VII, 381
La Palisse, o **La Palice, Jacques II di Chabannes,** VI, 560, 561
La Pelosa, Nino, VIII, 429
La Pérouse, Jean-François de Galaup, conte di, IX, 32
La Ramée, Pierre de (Pietro Ramo), VI, 435, 449
La Renaudie, VII, 560
La Révellière-Lépeaux, X, 413
La Riforma sociale, XIV, 290
La Roche-Aymon, Charles-Antoine, X, 179
La Rochefoucauld, François, duca di, X, 194
La Rochejacquelein, capo vandeano, X, 241
La Rochelle, V, 617, 627; VII, 564; VIII, 26, 127, 130, 418
La Rocque, Françoise de, XIII, 326, 363, 364
La Roncière, Charles de, VI, 103
La Rustica, III, 110
La Sierra, Raymond, XIII, 290
La Spezia, IV, 244
La Tène, civiltà di, II, 165, 743; III, 135, 263
La Tremouille, VI, 568
La Valletta, X, 299
La Venta, I, 787, 790; VI, 642
Labarna, I., I, 380, 381, 384, 392
Labashimarduk, I, 606
Labianica, via, III, 499
Labici, III, 157
Labieno, Tito, III, 372, 387, 389, 392, 395, 396, 602; IV, 382
Labirinto, II, 84
Laborde, Jean-Joseph de, IX, 722
Labour Party, XIII, 341-343, 347; XIV, 690; XV, 102
Labour unrest, XIII, 341
Labrador, V, 249
Labriola, Antonio, XII, 243, 247
Labriola, Arturo, XII, 328, 330, 356
Labrousse, Ernest, IX, 360, 574, 662; X, 190; XI, 105, 387, 396
Labrousse, interciclo di, VIII, 445
LAC, v. *Lega per l'abolizione della caccia*
Lacare, II, 267
Lacava, Michele, II, 126
Lacedemoni, II, 310; III, 82
Lacerba, XII, 365
La-Chaux-de-Fonds, congresso di (1870), XI, 553

Lacinio, (odierno **Capo Colonna),** III, 200
Laconia, II, 50, 307
Lacordaire, Henry, X, 650; XI, 163
Lacoursière, J., VIII, 531
Lacus Prelius, III, 105
Ladislao d'Angiò-Durazzo, figlio di Carlo III, V, 555; VI, 310, 389
Ladislao di Boemia, VI, 379
Ladislao di Polonia, VI, 378
Ladislao IV Vasa, re di Polonia, VIII, 708, 711, 713, 730, 743, 744, 746
Ladoga, lago, V, 251, 612
Laeken, consiglio europeo di, XV, 143
Laer, Pieter van, detto **il Bamboccio,** VIII, 392
Laerte, II, 24, 95, 109
Laet, Johannes de, IX, 803
Laetoli, I, 28, 38-40, 45, 51, 52, 57
Laevi, III, 165, 793
Lafargue, Paul, XI, 464, 471; XII, 243, 247
Laffemas, Barthélemy de, VIII, 45, 46
Lafiteau, Joseph François, VIII, 531, 537
Lagaria, III, 782
Lagash, dinastia, I, 173
Lagash (odierna **Hibba),** I, 149, 187, 188, 226, 228, 281, 291, 298, 299, 304, 305, 318
Lagidi, o **Tolomei,** II, 718, 750; III, 425, 426
Lago, generale di Alessandro Magno, II, 683
Lago d'Aral, IV, 181
Lago di Nemi, III, 111
Lago di Tiberiade, I, 701
Lago Maggiore, III, 138; IV, 311
Lago Regillo, battaglia del, III, 149
Lago Timash, I, 644
Lago Titicaca, I, 795
Lago Zeribar, I, 121, 122
Lagole, III, 74
Lagos, VI, 222
Lagos Escobar, Ricardo, XV, 256
Lagozza, cultura di, III, 20, 48, 49
Lagrange, Luigi Giuseppe, VIII, 359; IX, 26, 234, 357; X, 211
Lagrené, missione, XII, 612
Laharpe, Frédéric-César de, 225
Lahontan, Louis-Armand, barone di, VIII, 305; XI, 466
Lahore, IV, 772, 775, 777-779; IX, 802
Lai Châu, XIV, 530
Laif, figlio di Erik il Rosso, V, 249, 250
Laínez di Almazán, Diego, VII, 274
Laissez-faire, X, 183; XIII, 127, 128
Lajazzo, V, 619, 620
Lakhm, banū, IV, 641
Lakhmidi, IV, 666
Lakish (Tell ed-Duweir), I, 325, 472, 467, 514, 573
Lal Kot, IV, 777
Lala Meḥmed Pascià, VIII, 779
Lāla Šāhīn, VI, 742
Lala Süleymān Ağa, VIII, 788, 789
Lally-Tollendal, T.A., X, 176, 180
Lamarck, Jean-Baptiste, IX, 357; XI, 572, 575
Lamartine, Alphonse de, XI, 77, 78, 104, 110, 113
Lamas Saavedra, Carlos, XIII, 484
Lambert, Erwin, XIII, 782
Lambert, Johann Heinrich, IX, 357
Lambertenghi, Luigi Stefano, IX, 326, 328
Lamberti, famiglia, V, 394, 407
Lamberto, duca di Spoleto, re d'Italia, IV, 575; V, 161, 167, 168, 177, 183, 184

Lambro, fiume, V, 610
Lambruschini, Raffaello, X, 625; XI, 139, 301; XII, 111
Lamennais, Hugues-Félicité Robert de, IX, 825; X, 648, 650, 654; XI, 135, 163, 498
Lameth, Alexandre de, X, 244
Lami, Giovanni, IX, 367
Lamia, II, 453, 623
Lamis, II, 133
Lammers, August, XI, 339, 341
Lamoricière, Louis de, XI, 90
Lamos, fiume, V, 607
Lampedusa (Lampas), II, 741; III, 169
Lampsaco, II, 121, 280, 429, 581
Lanassa, figlia di Agatocle tiranno di Siracusa, III, 173, 206, 207
Lana-Terzi, Francesco, VIII, 351
Lancashire, VIII, 234, 257; IX, 575; XI, 445; XII, 402
Lancaster, casato, VI, 37, 253, 256, 257, 332, 334; V, 480; VII, 496
Lanchester, automobile, XII, 149
Lancia, Bianca, V, 531
Lancia, Corrado I, V, 544
Lancia, fabbrica di automobili, XII, 149
Lancillotti, Jacopino, VII, 147
Lancillotti, Tommasino, VII, 145, 154
Lancken, Fritz von, XIII, 71
Land Reclamation Co.Ltd, XII, 121
Landek, Lucrezia von, VIII, 176
Länder, XV, 199
Landi, Francesco, XI, 279
Landino, Cristoforo, VI, 421; VII, 164
Land-Lease Act (legge affitti e prestiti), XIII, 657
Landolfo, principe di Capua, V, 170
Landucci, Luca, VII, 149
Lane, Frederic C., VI, 600; IX, 171
Lanessan, Jean-Louis, XII, 602
Lang, Fritz, XIII, 455, 458
Langer, William, XI, 212
Langford, P., IX, 84
Langraum, I, 596
Langres, vescovo di, V, 350
Langside, battaglia di (1568), VII, 505
Languedoc, IV, 687; VI, 46
Lansing, Robert, XIII, 45
Lanson, Gustave, IX, 275
Lanuvio, III, 149, 153, 186, 565; IV, 212
Lanza, Ferdinando, XI, 280, 281
Lanzichenecchi, VII, 46, 49, 360
Lanzillo, Agostino, XIII, 198
Lanzone della Corte, V, 331
Lao Dong, v. *Partito comunista vietnamita*
Laocoonte, II, 758
Laodicea a mare (odierna **Latakia),** I, 325; II, 768; III, 493; IV, 363; V, 600
Laomedonte, II, 99, 100
Laon, IV, 512; V, 34; XIII, 643
Laon, anonimo di, V, 727
Laos, I, 776; XII, 23, 595; XIII, 505;XIV, 436, 513, 528, 547; XV, 290, 296, 302
Laos (odierna **Marcellina),** II, 129
Laozi, I, 762, 765
Lapeyrère, Isaac, IX, 807
Lapis Niger, III, 126, 127, 736, 737
Lapita, I, 775
Laplace, Pierre-Simon, marchese di, IX, 357; X, 211, 504; XI, 567, 579, 580
Lapodes, III, 73
Lapponi, I, 95
Lapua, movimento, XIII, 321
Laqe, I, 519
Lar, III, 698
Lara, famiglia, V, 475

Larderello, III, 33
Lares compitales, III, 722
La Révellière-Lépeaux, Louis Marie, X, 274, 277, 279, 282, 286, 309, 311; XI, 479
Largo Caballero, Francisco, XIII, 602, 606, 607, 612, 614, 615, 618, 620
Lari, III, 185, 684, 699; IV, 412, 418
Larinum, III, 608
Larissa, cultura di, II, 43, 428
Larkana, I, 746
Larsa, palazzo di, I, 149, 174, 176, 187, 211, 233, 284, 299, 321, 323, 324, 328, 332, 349
Lartet, Édouard, III, 16
Las Casas, Bartolomé de, VI, 581, 671, 700, 701, 706, 708, 712
Las Cases, Emmanuel-Augustin, X, 351, 460, 497
Las Navas de Tolosa, battaglia di (1212), V, 476, 482, 645, 649; VI, 605
Las Salinas, battaglia di (1538), VI, 677
Lascaridi, famiglia, V, 76
Lascaux, grotte, III, 45
Lasch, Christopher, XV, 225
Lashkarī Bazar, IV, 742
Lasker, Eduard, XI, 372
Laski, Jan, VII, 599
Laslett, P., IV, 546
Lassalle, Ferdinand, XI, 357, 372, 519-522, 526;XII, 456
Lassithi, II, 87
Lassois, monte, II, 185
Late comers (Paesi industrializzati), XII, 191, 197
Lateranense, concilio, V, 208, 344, 368, 372, 381, 664, 667, 695, 696, 726, 730, 731, 735, 750; VI, 560; VII, 88, 166, 167, 225, 228, 229; VIII, 313
Laterano, IV, 43, 349, 359, 399
Latham, Robert, VIII, 382
Latina, via, III, 158, 184, 339; IV, 306, 308, 340
Latini, III, 108, 113, 141, 153, 155, 178, 181, 184, 185, 188, 236, 242, 304, 306, 529, 746
Latini, Brunetto, V, 526; VII, 776
Latino, re di Lavinio, III, 109
Latomus, VI, 447
Latona, II, 85
Latouche, Serge, XV, 350
Latouche-Tréville, Louis René, X, 231, 398
Latrás, Lupercio, VII, 458, 471
Lattanzio, III, 732; IV, 126, 127, 263, 337, 340, 382; VII, 286; VIII, 324
Lattari, monti, IV, 486
Lattimore, Owen, VI, 587; XIII, 533
Lau, Theodor Ludwig, IX, 283
Laube, Adolf, VI, 83
Lauberg, Carlo, X, 398, 426
Laucone, II, 412
Laud, William, VIII, 212, 217, 219, 502
Launay, Mademoiselle de, X, 758
Laurel, XIII, 667
Laurentina, via, III, 118
Laurento, III, 148; IV, 214, 424
Laurio, II, 23, 177, 264, 265, 280, 285, 300, 754
Laurium, III, 300
Lauro, Achille, XIV, 327
L'Aurora, Enrico Michele, X, 305, 395
Laus Pompeia, odierna **Lodi,** III, 349, 793
Laus, odierno **Lao,** III, 782
Lautrec, Odet de Foix, visconti di, VI, 568; VII, 51, 52

Lautulae, battaglia di, III, 195, 252
LAV, v. *Lega antivivisezione*
Laval, decreti legge, XIII, 149
Laval, François de, VIII, 536, 537
Laval, Pierre, XIII, 366, 575, 588, 665, 666
Lavalette, affare, X, 173
Lavater, Johann Kaspar, IX, 296, 298; X, 226
Lavello, V, 529
L'Avenir (1830-1831), X, 650
L'Avana, IX, 690
Lavinio, III, 108, 109, 122, 125, 152, 153, 158, 186, 588, 736, 778; III, 766; IV, 65
Lavoisier, Antoine Laurent de, VIII, 359; IX, 26, 356, 357
Lavon, P., XV, 637
Lavoro a catena, XIII, 128
Lavoro femminile, XII, 746
Lavoro nuovo, XIV, 325
Lavrov, Pëtr Lavrovič, XII, 488
Law, John, VIII, 517; IX, 720, 721; X, 212
Law, William, IX, 266
Lawrence, Henry, IX, 792
Lawrence, Thomas Edward, XIII, 79
Layard, Austin H., I, 573, 606
Lazar, Knez di Rascia, VI, 729
Lazigi, IV, 119
Lazio, II, 121; III, 33, 300, 513, 589, 591, 658, 711, 733, 746, 749; IV, 282, 286, 292, 458, 503; V, 97, 270, 290, 292-294, 299; XII, 115, 125
Lazzaro di Siria, IV, 625
Lazzaroni, proletariato di Napoli, X, 240, 423; XI, 203
Le Balleuil, Nicholas, barone di Château-Gontier, VIII, 138
Le Bon, Gustave, XI, 594
Le Bras, Gabriel, IX, 402, 403
Le Breton, François, IX, 302, 309
Le Brun, Charles, IX, 298
Le Clerc, Jean, VIII, 296; IX, 215
Le Geay, Jean-Laurent, IX, 112
Le Gobien, Charles, IX, 817
Le Goff, Jacques, IV, 522; VI, 134, 140, 142, 144, 186, 190
Le Havre, IX, 456, 678; XII, 609, 634
Le Mans, V, 716
Le Monde Diplomatique, XV, 351
Le Monde, XIV, 492
Le Moustier, I, 67, 72
Le Nain, Louis, VIII, 152, 403, 405
Le Neuburg, baronia, VI, 273
Le Patourel, Jean, VI, 250, 253
Le Pen, Jean-Marie, XIV, 263; XV, 97, 108, 110, 112
Le Pesant Boisguillebert, Pierre, VIII, 303
Le Play, Frédéric, XII, 440
Le Prestre Vauban, Sébastien, VIII, 303
Le Roy, Pierre, VI, 298, 299, 301
Le Roy Ladurie, Emmanuel, VI, 129, 133; IX, 475
Le Sauvage, Jean, VII, 103, 108-110
Le Tellier, Michel, ministro della guerra di Luigi XIV, VIII, 571, 575, 586
Lê Thanh Tong, XII, 592
Lê, dinastia dei, XII, 592
Leake, Richard, VIII, 384
Leakey, Mary Douglas, I, 28, 51
Leakey, Meave, I, 44
Leakey, Richard, I, 28, 44
Lebadea, II, 156
Leber, Julius, XIII, 686
Lebon, André, XIII, 62
Lebrun, C.F., X, 315, 355

Lebrun-Tondu, Pierre Tondu, X, 248
Lecanuet, Jean, XIV, 232
Lech, fiume, V, 268
Lechfeld, battaglia di, V, 268, 269, 278
Leclerc, Théophile, X, 263
Leda, III, 149
Ledere, Jean, IX, 269
Ledesma, Ramiro Ramos, XIII, 327
Ledosus, odierna **Lezoux,** IV, 90, 94
Ledro, lago, III, 54
Ledru-Rollin, Alexandre-Auguste, XI, 104, 112, 113, 516
Lee, Harry, X, 61
Lee, Robert Edward, XI, 23, 714, 738, 756, 758, 760, 768, 769, 772, 776, 782
Leed, Eric J., XII, 767
Leeds, IX, 458; X, 20
Leeuwenhoeck, Antony van, VIII, 338, 348
Lefebvre, Georges, IX, 662; X, 342, 458, 649
Lefèvre d'Étaples, Jacques, VI, 425, 465; VII, 202
Lefèvre d'Ormesson, François-de-Paule, X, 190
Lefèvre, Jean, VI, 119
Lefkandi, necropoli, II, 111
Lega Achea, III, 262
Lega agraria di Torino, XII, 118
Lega americana della libertà (1934), XIII, 444
Lega antivivisezione (LAV, 1977), XV, 78
Lega cristiana (1571), VII, 431
Lega degli industriali di Torino (1906), XII, 328, 362
Lega dei comunisti, XI, 556
Lega dei diritti dell'uomo, XII, 424
Lega dei Giovani (1821), X, 574
Lega del Peloponneso, II, 297
Lega delio-attica, II, 85, 288, 353
Lega della Motta, V, 330
Lega della virtù (1813), poi Società dei Giovani (1815), X, 573
Lega di Corinto, II, 620, 622, 626, 640, 659
Lega di Spartaco, v. *Spartakusbund*
Lega feniana (1858), XII, 376
Lega irochese delle cinque nazioni, X, 40
Lega italiana dei diritti dell'Uomo, XIII, 228
Lega italiana protezione uccelli (LIPU, 1975), XV, 79
Lega lombarda, V, 31; X, 82; XIV, 332; XV, 114
Lega macedone, II, 356
Lega musulmana dell'India, XIII, 504
Lega nazionale contro la distruzione degli uccelli (1965), XV, 78
Lega nazionale sociale di liberazione della Grecia (EKKA), XV, 78
Lega Nord, XIV, 332, 335; XV, 98, 113, 114, 116, 119, 120, 123, 124
Lega per l'abolizione della caccia (LAC), XV, 78
Lega per l'ambiente, XV, 78
Lega per la pace, XII, 268
Lega Piemonte, XIV, 332
Lega santa, VI, 557, 559, 561; VII, 486
Lega veneta, XIV, 332
Legazioni, XI, 264
Leger, Fernand, XII, 715
Legge degli ostaggi (1799), X, 310
Legge del taglione, I, 335
Legge delle XII Tavole, I, 335

Legge di Gresham, II, 709
Legge elettorale corporativa (1928), XIII, 199
Legge Jourdan-Debrel sulla coscrizione (1798), X, 284, 294, 318, 368
Legge Le Chapelier, X, 213
Legge salica, V, 95
Legge sindacale del 1926, XIII, 201
Legge sui sospetti (1793), X, 255, 260
Legge sul divorzio (1970-1974), XIV, 311
Legge sul mutuo soccorso (1866), XII, 295
Legge sull'aborto (1978), XIV, 312
Legge truffa, XIV, 287, 299
Leggi antisemite in Italia (1938), XIII, 765-767
Legio Campana, III, 207, 213
Legion d'Onore, X, 478
Légion Nationale, belga, XIII, 322, 323
Legione italiana in Uruguay (1843), XI, 279
Legislazione sociale, XII, 290
Legnano, battaglia di (1176), V, 31, 377; VI, 229; VII, 355; X, 82
Legros, Pierre, V, 711
Leguai, A., VI, 255
Lehi, v. *Combattenti per la libertà di Israele*
Leibnitz, Gottfried Wilhelm, V, 117, VIII, 295, 326, 337-339, 348, 354, 357, 608; IX, 210, 214-216, 224, 231, 251, 254, 314, 820
Leichester, V, 252
Leicht, Pier Silverio, VI, 211, 215
Leida, V, 629
Leida, Università di, IX, 221, 222
Leigh Guzmán, Gustavo, XIV, 469
Leignitz, battaglia di (1760), IX, 82
Leite, Duarte, VI, 617
Lejberov, Igor P., XII, 773
Lelang, I, 775
Lelegi, II, 50
Lełewel, J., X, 660, 661
Lelio, III, 743
Lelio Gaio, III, 299
Lellouche, P. , XV, 181
Lemaire de Belges, Jean, VI, 558
Lemarchand, G. , IX, 492
Lemarignier, J.-F., V, 426
Lembo, Luigi, di, XIII, 118
Lemerle, Paul, V, 84, 89
Lemno, II, 47, 176, 278, 291, 433, 597; III, 89, 262, 278; VI, 753
Lenfant, Colin, VI, 119
Lengyel, cultura di, III, 19
Lenin, Nikolaj (Vladimir Ilič Ulianov), XI, 423; XII, 37, 130, 177, 241, 251, 256, 257, 259, 266-268, 270, 272, 273, 385, 491, 574, 652, 723, 724, 727, 744, 788, 793, 795, 796, 807, 816, 817, 820, 824, 825, 827; XIII, 17, 20, 103, 115, 120, 156, 375, 377, 379-381, 383, 385, 387, 395, 400; XIV, 25, 86, 123, 778, 828; XV, 37
Leningrado, IX, 439; XIII, 653, 654; XIV, 25; XV, 148
Lentini, V, 540
Lentini, Rocco, X, 398
Lentuli, famiglia, III, 117
Lentulo, Cornelio, III, 388
Lenz, Jacob, X, 654
Leoben, preliminari di (1797), X, 281, 282, 298, 332, 412
Leocares, II, 31
Leodoino, vescovo di Modena, V, 298
Leofric, casata, V, 432
Léon, Pierre, IX, 550, 585, 664, 720
Léon, regno di, V, 463, 464, 637,

639, 640, 642; VI, 605
Leonardo, Il, rivista, XII, 365
Leonardo da Vinci, VI, 239, 242, 442-444; VIII, 321
Leonardo di Chio, VI, 603
Leonce de Lavergne, G., XII, 98, 99
Leone da Perego, V, 404
Leone I il Trace, imperatore d'Oriente, IV, 185, 189, 190, 473
Leone I Magno, papa, IV, 184, 185; IV, 187-189, 357, 360, 364, 454
Leone II, papa, V, 63
Leone III Isaurico, imperatore di Bisanzio, IV, 489, 685; V, 63-66
Leone III, papa, IV, 524, 525; V, 20, 113, 131
Leone IV, papa, V, 152, 154, 288
Leone IX, papa, V, 346, 350, 352, 354, 358, 359, 361, 364, 496, 677
Leone Magistro, VIII, 738
Leone Magno, papa, IV, 580
Leone Ostiense Marsicano, V, 491, 495
Leone V l'Armeno, imperatore di Bisanzio, V, 63, 64
Leone X, papa, VI, 560, 563, 565-567, 570, 572; VII, 36, 39, 41-43, 50, 115, 130, 138, 156, 169, 172, 177, 179-181, 224, 225, 228, 306, 309, 402, 406, 497, 558, 812
Leone XII, papa, X, 553, 615, 622
Leone XIII, papa, VII, 257; IX, 219; X, 535; XI, 365; XII, 28, 321, 445
Leone, Giovanni, XIV, 324, 325
Leonetti, Francesco, XIII, 229
Leonida di Taranto, III, 730
Leonida, re di Sparta, II, 282
Leonnato, satrapo della Frigia, II, 617, 618, 623, 625, 627
Leontini, II, 120; III, 82, 142, 143, 171, 257
Leontinoi (odierna **Lentini),** II, 133
Leopardi, Giacomo, X, 728, 744; XI, 139
Leopardi, Pier Silvestro, XI, 243
Leopold, Aldo, XV, 79
Leopoldo, vescovo di Passau, VIII, 48
Leopoldo I, imperatore, IX, 38, 40, 43, 46, 505
Leopoldo I, re del Belgio, XI, 116
Leopoldo II, imperatore, IX, 74, 102, 105, 109; X, 225, 227-229, 239, 387, 626; XI, 160, 239, 263, 301
Leopoldo II, re del Belgio, XII, 566-568, 574-576, 654
Leopoldo VI d'Austria, V, 383
Leopoldo d'Austria, V, 664
Leopoldo de', Medici, principe, VIII, 356, 358
Leopoldo di Sassonia-Coburgo (1831), X, 561, 653
Leopoldville, XIII, 515
Leopoli, V, 617; VIII, 718; XI, 121
Leostene, II, 622, 623
Leovigildo, re dei Visigoti, IV, 684
Lepanto, battaglia di (1571), V, 671; VI, 234-237; VII, 31, 32, 152, 271, 432, 434, 436, 437, 444, 485, 486; VIII, 434, 451, 776
Lepanto, conquista turca di (1499), VI, 761
Lepido, Marco Emilio, III, 294, 296, 317, 343, 352, 353, 355, 372, 402, 403, 405, 406, 408, 410, 500, 647; IV, 427
Lepontini, III, 511
Lepre, Aurelio, X, 595
Leprotti, Antonio, IX, 279
Leptis Magna, I, 543, 544; II, 740, 741; III, 168; IV, 75, 76, 91, 297
Leptis Minor, II, 740
Lerdo de Terjada, Sebastián, XIII, 471

Lerici, III, 788
Lerida, V, 467
Lerma, duca di, Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, VIII, 40, 60-62, 64, 65, 68, 70, 76, 79, 83, 102, 104, 105
Lerna, II, 38-40; III, 22
Leroux, Pierre, XI, 469, 475, 477-479, 510
Leroy Beaulieu, Pierre-Paul, XII, 80
Lerroux, Alejandro, XIII, 602
Lesbia, v. *Clodia*
Lesbo, II, 117, 162, 171, 253, 255, 276, 293, 316, 579, 610; IV, 426; VI, 749
Lesche di Lesbo, II, 100
Lesotho, XV, 311, 574
Lesseps, Ferdinand de, XII, 428, 568, 569, 607
Lessi, Tito, VI, 475
Lessing, Gotthold Ephraim, IX, 112, 114, 219, 249, 250, 324, 343, 345, 346, 827
Lessini, monti, III, 140
Lestinas, IV, 517
Lestrigoni, II, 134; III, 81, 779
Lete, fiume, II, 361
Leti, Gregorio, IX, 232
Leto, Giulio Pomponio, VI, 425
Lette, Wilhelm Adolf, XI, 339
Lettera di Mitanni, I, 434
Lettera di Maestà (1609), VIII, 75, 77
Lettonia, XII, 482, 773; XIII, 408, 645, 740; XV, 138, 143, 208, 210
Leucade, II, 124; III, 206
Leucopetra, battaglia di, II, 433; III, 279
Leucothea, divinità dell'acqua, IV, 365
Leutardo di Vertu, V, 338
Leuthen, battaglia di (1757), IX, 82
Leuttra, battaglia di, II, 435, 436, 481
Levallois, tecnica di, I, 72
Levalloisiano, I, 70
Levant Company, VIII, 231
Levantini, II, 119
Levassor, XII, 148
Levellers, VIII, 238, 239, 247, 249-252, 255, 291
Levi, Carlo, XIV, 276
Levi, maledizione di, I, 503
Levi, Natalia, XIII, 229
Levi, Primo, XIII, 776, 781
Levi, tribù di, I, 471, 500
Leviatano, o **Leviathan,** VIII, 288, 289, 298; XIII, 213
Levier, Charles, IX, 207, 268
Levino, Publio Valerio, III, 208
Levirato, I, 492
Leviti, I, 492
Lévy-Bruhl, Lucien, XI, 569
Lewes, George Henry, XI, 586
Lewes, V, 335
Lewinsky, Monica, XV, 229
Lewis, John L., XIII, 446
Lewis, Matthew Gregory, X, 756
Lewis, Peter Shervey, VI, 250, 256, 282
Lex Camelia de sicariis et veneficiis, IV, 407
Lex de Imperio Vespasiani, IV, 43, 44
Lex Hieronica, III, 221, 229
Lex Romana Burgundiorum, IV, 232
Lex Romana Visigothorum, IV, 176, 232, 684
Lexington (Concord), X, 53, 54
Lexington, battaglia di (1775), X, 54
Ley, Robert, XIII, 247, 249
Leyda, X, 224
Leyenda negra, VI, 701-712
Leyte, battaglia di (1944), XIII, 690

Lezoux, IV, 244
Li Causi, Girolamo, XIII, 229
Li Hung-chang, XII, 622
Li K'e-yung, IV, 806
Li Lisan, XIII, 807
Li Peng, XIV, 760-763; XV, 296, 297
Li Po, Li Bai, IV, 799, 801
LIPU, v. *Lega italiana protezione uccelli*
Li Si, I, 768
Li Zicheng, VIII, 802
Liang, I, 771; IV, 801
Lianokladi, II, 40
Liao, o Yasa, IV, 807, 813, 817, 825, 827; V, 788, 827
Liaodong (Liatung), penisola del, XI, 795, 799; XII, 211, 493, 531; XIII, 530
Libanio, IV, 378, 383
Libano, I, 195, 582, 649, 659, 697, 698; II, 44; XI, 600; XIV, 587, 588, 590, 652-656, 658, 666-669; XV, 300, 627
Libano, invasione del (1982), XV, 82
Libarna, III, 790, 791; IV, 302
Liber pontificalis, IV, 184
Libera, III, 527- 529
Libera società economica, IX, 235
Libera televisione rumena, XV, 193
Libera Università Internazionale degli Studi Sociali (LUISS), XIV, 335
Liberia, XII, 564; XIII, 514; XV, 306
Liberio, papa, IV, 355, 359, 360, 474, 475
Libero, III, 527, 529, 714, 715
Libero Spirito, eresia, V, 754
Libertino da Casale, VII, 165
Libia, I, 622, 628; II, 120, 428, 568; V, 45; XII, 29, 32, 317, 330, 337, 371, 662; XIII, 492; XIV, 447, 487, 585, 596-598, 643, 650; XV, 52, 72, 304, 553, 554, 568, 564, 576, 608
Libia, guerra di, v. *Guerra italo-turca*
Libia, impresa di (1911), XII, 317, 330, 337
Libici o Libui, III, 135, 165, 167, 247, 793
Libio Severo, imperatore, IV, 189
Libone Scribonio, III, 408
Libreville, XII, 564
Libri Acherontici, III, 693
Libri Aruspicini, III, 691
Libri dei re, I, 509
Libri dei sogni, I, 667, 700
Libri Fatales, III, 691
Libri Fulgurales, III, 691
Libri pahlavi, II, 230
Libri Rituales, III, 691
Libri Sibillini, III, 252, 712; IV, 110, 136, 162, 382
Libro dei morti, I, 654, 671-675, 690, 688, 696, 715
Libro di Dede Qorqut, II, 105
Libui, v. *Libici*
Liburni, III, 73
Licata, V, 540; XIV, 307
Liceo, II, 380
Liceti, Fortunio, VIII, 316
Lichtenberg, Georg Christoph, IX, 290, 297
Lichtenberger, Johannes, VII, 164, 165
Licia, II, 288, 695, 792; III, 278, 481; IV, 29, 40, 685
Licini, III, 538
Liciniano Pisone, IV, 36
Licinie Sestie, leggi (o **leges Liciniae Sextiae),** III, 176, 187, 527, 533, 537, 581, 610, 704
Licinio Flavio Valerio Liciniano, IV, 133, 134, 138-140, 144, 147, 345, 348
Licinio G. Stolone, III, 534
Licofrone di Calcide, II, 721; III, 217

Licone, II, 399
Licostomo, V, 591
Licurgo, II, 306, 307, 471
Lidi, II, 169, 193, 207, 208, 210-213, 543; III, 88
Lidia, II, 118, 162, 169, 170, 193, 195, 198, 207-210, 253, 272, 273,445, 579, 604, 697, 714, 715
Liebig, Justus von, XI, 583
Liebknecht, Karl, XII, 241, 267, 710; XIII, 96, 98, 99, 105, 110, 233, 239
Liebknecht, Wilhelm, XI, 539, 540, 546–548; XII, 456
Liechtenstein, XV, 84, 136
Lieftink, operazione, XIV, 57
Liegi, V, 623
Ligari, Pietro, VII, 267
Ligarides, Paisio, VIII, 756
Ligdami, II, 167, 174, 177, 272
Ligny, battaglia di (1815), X, 350, 381
Ligue d'Action Française, XII, 440, 445; XIII, 62, 213, 297-299, 323, 363, 734, 755
Liguri, II, 134, 555, 744; III, 72, 74, 76, 139, 188, 232, 235, 238, 247, 282, 285, 293, 295, 316, 317, 778, 784, 790; IV, 289, 426
Liguria, II, 743; III, 33, 40, 295, 307; IV, 192, 229; V, 265, 287, 291
Liguria, regione IX, III, 505, 790
Ligustino Spurio, III, 613
Lihori, Ruyz de, Sancho, V, 548
Likud, partito politico, XIV, 649, 670; XV, 272, 274, 279, 282, 283
Lilibeo, II, 133, 741; III, 132, 169, 171, 227-229, 259, 372, 795
Lilibeo, battaglia di, III, 206
Lilibeo, capo, III, 31, 796
Lille, V, 616; XII, 634
Lim, I, 339
Lima, Salvo, XV, 115
Limassol, II, 44
Limbourg, Pol de, V, 161
Limerik, V, 251
Limoges, IV, 512; X, 178
Limosino, VIII, 577
Lin-an, IV, 820, 823, 831
Lincoln, Abraham, XI, 23, 30, 530, 678, 682, 699, 721-725, 728, 733-739, 745, 756, 762, 771, 775, 779, 780, 782; XIII, 458; XV, 229
Lincolnshire, VIII, 230
Lindbergh, Charles, XIII, 410, 411, 482, 592
Lindet, Robert, X, 253, 310
Lindisfarne, V, 239
Lindo, II, 78
Lineare A, I, 252; II, 50, 66, 87
Lineare B, II, 50, 51, 56-58, 63-66, 68, 76, 92, 525, 537, 539
Lingoni, III, 138, 165, 236; IV, 35, 37, 92
Linguadoca, IV, 540; V, 453, 715, 725; VI, 87, 266, 276, 282; VIII, 588, 589
Langues des Patriotes, XIII, 755
Linguet, Simon-Nicolas-Henri , IX, 296, 306, 342, 492, 509, 510, 573, 602; X, 175
Linné, Carl von, *v. Linneo*
Linneo (Carl von Linné), VI, 626; VIII, 359; IX, 26, 235, 276, 278, 279, 285, 287, 302, 611
Lin Piao, XIV, 747, 749, 751
Linussio, Giacomo, IX, 550
Linyi, I, 776
Linz, pace di (1645), IX, 639
Linz, programma di (1926), XIII, 111
Linz, V, 605, 611
Lione, III, 678; IV, 28, 77, 114, 313, 330, 362; V, 705; VI, 108, 157; VIII, 584; IX, 569; X, 254; XII, 82, 419; XIII, 643
Lione, primo concilio di (1245), V, 666, 796
Lione, secondo concilio di (1274), V, 69, 743, 747

Lione, congresso di (1926), XIII, 225; XIV, 272
Lione, fiera di, V, 591; VI, 63
Lione, trattato di (1601), VII, 571; VIII, 68, 96
Lionne, H., de, VIII, 571, 575
Lipari, II, 74, 107, 131, 133; III, 19, 28, 29, 171, 796
Lipau, Battaglia di (1434), VI, 230
Lipitishar di Isin, I, 323, 333
Lipke, Gustave, XI, 357
Lippi, Filippo, VI, 66
Lippmann, Walter, XIV, 34
Lippomano, Gerolamo, VII, 132, 394
Lipsia, VII, 168; XII, 82
Lipsia, battaglia di (1813), X, 349, 379, 448, 573, 606
Lipsia, disputa di (1519), VII, 17, 176, 182
Lipsia, fiera di, VI, 63
Lipsia, Università di, V, 376
Lipsidrio, II, 179
Lipsio, Giusto, o Joost Lips, VIII, 265-267
LIPU, *v. Lega italiana protezione uccelli*
Liri, fiume, III, 179, 181, 197
Liri, valle del, III, 119, 153, 158, 179, 181, 194, 197; XI, 157; XII, 217
Lisandro, II, 300, 430, 433
Lisbona, III, 16; V, 575, 647; VIII, 483
Lisbona, terremoto di (1755), IX, 154, 155, 317
Lisbona, trattato di (1668), VIII, 111
Liseckij, A.M., XII, 800
Lisht, I, 713, 717
Lisia, II, 339, 346, 508, 556, 611
Liside di Taranto, II, 436
Lisimaco, re di Tracia, II, 454, 464, 617, 618, 628, 640, 641, 695, 746, 747; III, 206
Lisippo di Sicione, II, 448; III, 688, 756
Lisoio, canonico di Orléans, V, 339
Lisowski, Aleksander, VIII, 722
Lissa, battaglia di (1866), XI, 308, 310
Lissagaray, Hippolyte-Prosper-Olivier, XI, 421
Lisso, odierna **Alessio,** III, 234
List, Friedrich, XI, 520; XII, 154, 178
Lista Pannella, XIV, 333
Lista reale sumerica, I, 266
Lister, Enrique, XIII, 614
Listro, II, 581
Litani, valle del, I, 519
Literno, III, 249, 291, 549, 769
Litta, Pompeo, XI, 192
Littera Maiestatis (1609), VIII, 170, 171
Little Big Horn, battaglia di (1876), XI, 671
Little Italy, XII, 67
Littoriali, XIII, 216, 232
Littré, Émile, XI, 562
Lituania, VIII, 639; XII, 482, 773; XIII, 408, 645, 740; XV, 138, 143, 153, 208, 210
Litzmannstadt, XIII, 769
Liu Bang, I, 767
Liu Chih-yüan, IV, 808
Liu Shao-ch'i, XIV, 749, 750, 785
Liu Xiu, v. **Guangwudi**
Liu Yü, IV, 820
Liutberga, figlia di Desiderio, IV, 503
Liutprando di Cremona, IV, 567, 568; V, 266, 267, 270, 273, 280; IX, 218
Liutprando, re dei Longobardi, IV, 458, 500, 501, 575, 579
Liverani, Mario, I, 241,253
Liverpool, IX, 456, 457, 677; X, 20, 134
Liverpool, Robert Banks

Jenkinson, visconte di, X, 558; XII, 96
Liverpool-Manchester, collegamento ferroviario (1830), XI, 97
Livet, G., IX, 35
Livi Bacci, Massimo, IV, 550
Livia, Giulia Augusta, moglie di Augusto, IV, 18, 19, 25, 31, 314
Livia, casa di, III, 617, 771; IV, 17
Livingston, Robert, X, 62, 136
Livio Andronico, III, 298, 711, 738, 773
Livio Druso, III, 310
Livio, Salinatore, III, 260, 596, 647
Livio, Tito, III, 70, 88, 92, 138, 146, 147, 161, 185, 194, 195, 200, 274, 284, 523, 525, 706, 712, 747, 750; IV, 24, 369, 374, 380; VII, 297, 306, 309
Livonia, V, 627; VI, 772; VIII, 29, 642, 649
Livorno, IX, 57, 713; XI, 210
Livorno, congresso del PSI (1921), XIII, 161
Livorno, riunione di (1408), VI, 302
Livorno-Firenze, ferrovia (1848), XI, 159
Livret ouvrier, libretto operaio, X, 480
Lixos, III, 79
Lixus, I, 542, 543
Ljapunovy, fratelli, VIII, 743
Ljubeč, V, 769
Llaneros, X, 694
Lleras Camargo, Alberto, XIII, 468
Llobregat, V, 638
Lloyd George, David, XII, 406, 707, 711; XIII, 45, 51, 52, 54, 59, 83, 336, 342, 344, 556
Loarte, Caspar, VIII, 381
Lobkovic, Zdenej, VIII, 66, 75
Lobkowitz, Polissena, VIII, 174
Locarno, accordi di (1925), XIII, 22, 576, 582
Locati e Torretta, carrozzeria, XII, 149
Locke, John, VI, 628; VIII, 24, 262, 294, 296-299, 337, 339, 350, 608, 631; IX, 157, 202-204, 206, 207, 215, 218, 241, 244-246, 248, 251, 254, 259, 262, 264, 275, 277, 280, 295, 300, 302, 308, 381; X, 770; XI, 593
Locresi, III, 82, 85
Locri, II, 128; III, 82, 144, 171, 207, 208, 223, 257, 264, 688, 690, 727, 755, 756, 783
Locri Epizefiri, II, 122, 128, 582; III, 82, 86, 100, 142, 710
Locri Opunzi, III, 710
Locride, II, 166, 291, 622, 762; III, 270
Locro, II, 50
Loder, Robert, VII, 532
Lodi, IV, 300; V, 385, 610
Lodi, battaglia di (1796), X, 408
Lodi, pace di (1454), VI, 382, 390, 395
Łodź, XIII, 769, 775
Logos, IV, 321
Logoteta, Giuseppe, X, 426, 432
Logudoro, V, 630
Loira, III, 382; IV, 506, 508, 512; V, 604, 608, 609; VI, 261
Lok Sabha, XIV, 679, 684, 691, 692
Lollardi, VI, 306, 333
Lolme, Jean Louis de, XI, 36
Lombard, Jean, XII, 433
Lombardia, III, 31, 33, 294, 793; IV, 311, 534; V, 183, 283.X, 142; XI, 154; XII, 216; XV, 98
Lombardo Radice, Giuseppe, XII, 758
Lombardo-Veneto, regno del, X, 604; XI, 180; XII, 229, 466
Lombe, John, IX, 556
Lombe, Thomas, IX, 556
Lombok, XIII, 508

Lombroso, Cesare, IX, 298; XI, 588, 593
Lomé, XV, 142
Lomé I, convenzione di (1975-1979), XV, 567
Lomellina, V, 270, 271; XII, 112
Lomellini, famiglia, VI, 60
Lomellini, Goffredo, VIII, 58
Lomellino, Angelo Giovanni, VI, 603
Lomello, IV, 505
Loménie de Brienne, IX, 385
Lomonosov, Mikhail, IX, 286, 288
Lon Nol, XIV, 545
London, Jack, XI, 585
Londonderry, XIV, 222
Londoño, Sancho de, VII, 376
Londra, I, 694; II, 32; III, 382; V, 430, 455, 591, 629; VI, 56, 255; VII, 33; VIII, 483; IX, 585, 678; X, 124, 133; XI, 433; XII, 82, 386, 402; XIII, 337, 338, 340, 347, 646; XIV, 49, 68, 100; XV, 68
Londra, conferenza di (1830), X, 653
Londra, conferenza operaia di (1942), XIV, 64
Londra, congresso di (1896), XII, 255, 491
Londra, pace di (1604), VIII, 106
Londra, patto di (1915), XII, 34
Londra, patto di (1954), XIV, 284
Londra, protocollo di (1830), X, 561
Londra, protocollo di (1987), XV, 77
Londra, sinodo di (1382), VI, 306
Londra, trattati di (1358 e 1359), VI, 250
Londra, trattato di (1827), X, 598
Londra, trattato di (1913), XII, 505
Long Island, VIII, 522; X, 63
Long Shan, I, 756
Long, Huey Pierce, XIII, 444-446, 452
Longgupo, I, 59, 63
Longhi, Pietro, VII, 253; IX, 225, 392
Longino, Gaio Cassio, III, 356, 384
Longino, generale bizantino, IV, 489
Longjumeau, pace di (1568), VII, 564
Longo, Alfonso, IX, 326, 328
Longo, Luigi, XIII, 230, 614, 712; 318
Longo, Pietro, XIV, 327
Longo Sofista, II, 423
Longobardi, IV, 97, 445, 446, 456-458, 485, 488, 489, 493, 496, 529, 590, 608, 611, 614, 620; V, 17, 53, 95, 97, 126, 174, 176, 182, 232, 287, 322, 398
Longobardia, IV, 457, 488
Longobardo, Niccolò, IX, 806, 807, 820
Longuet, Jean, XII, 451
Longueville, duchessa di, VIII, 573
Longwood, X, 351
Lope de Deça, o **Deza,** VII, 449; VIII, 61, 86
Lope de Vega Carpio, Félix de, VIII, 84, 121
López de Santa Ana, generale, X, 701
Lopez y Rivas, Gilberto, XV, 260
López, Alfonso, XIII, 468
Lopez, Francisco Solano, XIII, 444
Lopez, Roberto Savy, V, 597
Loralai, I, 742
Lorena, IV, 90; V, 427, 616, 622; IX, 36; X, 237; XI, 548; XII, 18, 409, 448, 452; XIII, 18, 42, 46, 55
Lorenese, dinastia, V, 22
Lorentz, Edward, XV, 366
Lorenzetti, Ambrogio, VI, 19, 52; VII, 289
Lorenzo da Brindisi, VIII, 166
Lorenzo il Magnifico (Lorenzo de' Medici), VI, 24, 25, 103, 187, 189, 385, 397, 399-401, 404, 405, 422,

424, 459, 460, 504, 510, 521-523; VII, 51, 290, 291, 293, 305, 307, 309, 344
Lorenzo, vescovo di Milano, IV, 475
Loreto, piazzale, XIV, 272
Loria, Achille, XII, 243
Loria, casato, V, 547
Loria, Ruggero, V, 535, 539, 542, 544
Lorient, X, 212
Lorini, Bonaiuto, VI, 457
Lorsch, abbazia di, IV, 628
Los Alamos, XIII, 694; XIV, 135, 136
Los Angeles, XII, 20
Los Millares, III, 21, 22
Los Vélez, marchese di, VII, 467, 468
Los, isola, II, 597
Losa, Abbasanta, III, 63
Losanna, X, 167
Losanna, conferenza (27 ottobre 1922; 21 novembre 1922-24 luglio 1933), XIII, 81, 82
Losanna, conferenza di (1932), XIII, 147
Losanna, pace di (1912), XII, 371
Losanna, pace di (1923), XIII, 72, 76
Losanna, trattato di, XIV, 659
Lossow, Otto von, XIII, 239
Lot, Ferdinando, VI, 242
Lotaringia, V, 160, 166, 176, 200
Lotario I, imperatore, V, 184, 188, 288
Lotario II di Supplimburgo, re di Germania, V, 128, 142, 161, 166, 167, 369
Lotario, re d'Italia, V, 118, 127, 202
Lothian, lord (Philip Zerr), XIII, 595
Lotta continua, XIV, 315
Lotta per le investiture, V, 363
Lotti, Ottaviano, VII, 242
Lotze, Rudolf Hermann, XI, 594
Loubet, Émile, XII, 425
Loucheur, Louis, XIII, 352
Loudon, J., XII, 96
Louis d'Aleman, VI, 325
Louisiana, VIII, 509, 586; IX, 690; X, 65; XII, 582
Louvois, François Michel Le Tellier, marchese di, VIII, 599, 603
Louvre, museo, III, 770; X, 267
Lovanio, battaglia di (1793), X, 246
Lovanio, Università di, V, 376; VI, 615
Love Peacock, Thomas, IX, 793
Lovejoy, Arthur, VI, 428; VIII, 342
Lovell, Francis, sollevazione di (1486), VII, 522
Lovins, A.H., XV, 358, 359
Lowe, Hudson, X, 351
Löwe-Calbe, Wilhelm, XI, 356, 372
Lowett, William, XI, 26
Lowndes, William, VIII, 568
Loyseau, Charles, VII, 321; VIII, 270
Lu, I, 764
Lu Dingyi, XIV, 733
Lubbock, John, I, 98, 122; XI, 587
Lubecca, V, 612-614; VI, 63, 112, 163, 178; VII, 33, 187, 343; VIII, 640, 641; XII, 452
Luben, Christian F., VIII, 703, 704
Lubiana, XV, 205
Lubiana, congresso di (1821), X, 546, 564, 606, 617; XI, 211
Lublino, V, 631
Lubomirski, famiglia, VIII, 729
Luca della Robbia, II, 413
Lucani, II, 328; III, 74, 77, 133, 171-173, 182, 188, 203, 204, 236, 778, 782
Lucania, III, 38, 78, 256, 333, 356, 505, 595, 782; IV, 130, 132, 269, 284, 423; V, 561
Lucano, Marco Anneo, IV, 34, 369, 373
Lucca, III, 232, 407, 645, 786; IV, 267, 300, 301; V, 289, 394, 559
Lucca, patto triumvirale di, III, 340, 378, 384, 388, 389

Lucca, Repubblica di, VII, 71; IX, 178
Luce, Siméon, VI, 71, 75, 78, 277
Lucera, III, 295, 407; V, 552
Luceres, III, 122, 513, 514, 520, 650
Lucia di Torsciano, VI, 384
Lucia, santa, IV, 410; IX, 395
Luciano di Samosata, I, 552, II, 265, 536; VII, 294, 324, 325
Lucifero, vescovo di Cagliari, IV, 364
Lucilio, Gaio, II, 744; III, 298, 743
Lucilla, sorella di Commodo, IV, 73
Lucio Albino, III, 166
Lucio Ceionio Commodo, IV, 62
Lucio di Patre, IV, 374, 375
Lucio II, papa, V, 713
Lucio III, papa, V, 696, 721, 726, 727
Lucio Mummio, console, III, 279
Lucio Opimio, pretore, III, 307, 310
Lucio Tarquinio, detto il Superbo, III, 121
Lucio Vero, IV, 67, 70, 122
Lucio, fratello di Vitellio, IV, 40
Luçon, battaglia di (1793), X, 241
Lucraft, XI, 552
Lucrezia, III, 145, 146
Lucrezio, Tito Caro, III, 744, 746, 748; VIII, 316, 342; IX, 314
Lucrino, lago, III, 779; IV, 423
Lucullo, Gaio Licinio, III; 713
Lucullo, Lucio Licinio, II, 363; III, 336, 360, 362, 377, 378, 478, 479, 558, 603
Lucullo, Marco Terenzio Varrone, III, 357
Lucus Angitiae, III, 351
Lucus Feroniae, III, 502
Lucy, I, 45, 46, 57, 91
Lūd, IV, 638
Ludd, Ned, IV, 679; XI, 455-457
Luddismo, IX, 588; XI, 132, 45
Ludendorff, Erich, XII, 704, 707; XIII, 72, 74, 76, 77, 80, 83, 88, 95, 98, 242
Ludi Apollinares, III, 711; IV, 431
Ludi circenses, III, 709, 740; IV, 403, 429, 431, 432
Ludi Megalenses, III, 712 ; IV, 431
Ludi plebei, IV, 431
Ludi Romani, III, 535, 710; IV, 429
Ludi saeculares, III, 773; IV, 431
Ludi scaenici, III, 708, 740; IV, 429
Ludovico I il Pio, IV, 583, 584, 592; V, 21, 99, 109, 114, 127, 129-134, 139-144, 164, 287
Ludovico II, re d'Italia, IV, 573; V, 128, 154, 161, 162
Ludovico II il Balbo, re di Francia, V, 168, 169
Ludovico II il Germanico, imperatore, V, 127, 143, 145, 160, 161, 163, 166, 167, 181, 265, 288
Ludovico III, re di Provenza, V, 177
Ludovico III, re di Germania, V, 170
Ludovico IV, il Bavaro, imperatore, V, 147, 224-226, 544, 551; VI, 291, 296, 301, 373, 380; VII, 83, 87; VIII, 164
Ludovico IV, principe del Palatinato, VIII, 164
Ludovico d'Angiò, re d'Ungheria, VI, 388, 389
Ludovico d'Aragona, V, 547
Ludovico di Baviera, VI, 156
Ludovico di Borbone, re d'Etruria, X, 336
Ludovico di Taranto, VI, 388
Ludovico il Germanico, V, 176, 180, 240
Ludovico il Moro (Ludovico Sforza), VI, 25, 26, 399-401, 499-501, 505-507, 509, 511, 514, 515, 519, 520, 525, 528, 530-533, 551; VII, 43, 361
Lueger, Karl, XII, 468, 474

Luftwaffe, XIII, 34, 267, 646
Lugal, I, 246
Lugalannemundu, re di Adab, I, 242
Lugalbanda, v. *Marduk*
Lugalkinishedudu, re di Uruk e di Ur, I, 242
Lugalzagesi, re di Uruk, I, 244, 263, 266, 277, 283
Lugano, III, 96
Lugdunum, v. *Lione*
Luigi I, re d'Ungheria, V, 553
Luigi II, re d'Ungheria, VI, 603
Luigi II d'Angiò, V, 555
Luigi II Jagellone, VII, 665-667
Luigi III d'Angiò, V, 557
Luigi III, re di Baviera (1918), XIII, 93
Luigi V, re di Francia, V, 422, 431
Luigi VI il Grosso, re di Francia, V, 436, 438-441
Luigi VII, re di Francia, V, 436, 438, 440, 661
Luigi VIII, re di Francia, V, 452, 483
Luigi IX, re di Francia, IV, 593, 587; VI, 346; V, 390, 420, 451-454, 485, 562, 580, 582, 665, 666
Luigi X il Testardo, re di Francia, VIII, 158
Luigi XI, re di Francia, VI, 63, 239, 249, 326, 340, 341, 344, 354-360, 364, 399, 502, 504, 519, 521, 527; VII, 24, 84, 97, 283, 284, 360; VIII, 585
Luigi XII, re di Francia, VI, 26, 503, 527, 530-532, 534, 537, 539, 540, 542, 545, 549-551, 555, 557-561, 564, 566, 567, 570, 572; VII, 51, 102, 225, 296, 306, 360, 390; VIII, 158
Luigi XIII, re di Francia, VII, 571; VIII, 49-56, 106, 124-131, 134, 140, 146, 175, 187, 276, 286, 418, 422, 450, 517, 575; IX, 350
Luigi XIV, re di Francia, VIII, 17, 25, 26, 92, 107, 111, 124, 133, 135, 138, 139, 203, 276, 295, 300, 303, 304, 440-442, 444, 465, 490, 497, 517, 518, 576, 578, 580-606, 609, 634, 635, 662, 665, 666; IX, 18, 19, 35-38, 40-42, 45, 47, 50, 56, 60, 76, 145, 201, 205, 212, 222, 224, 269, 274, 282, 306, 390, 453, 573, 609, 651, 658, 734, 825; XI, 42, 44, 177, 474, 476
Luigi XV, re di Francia, VI, 169; VIII, 501, 514, 532, 575, 603-605; IX, 54, 73, 74, 76, 82, 179, 182, 634, 688, 700; X, 22, 71, 170, 171, 176-178, 181, 182, 188, 246, 316, 554
Luigi XVI, re di Francia, VIII, 603; IX, 385, 539, 744, 746; X, 22, 71, 74, 182, 186, 189, 192, 193, 198-200, 205, 219-221, 225, 234, 236, 239, 240, 241, 243-245, 249, 250, 272, 332, 390, 456, 537, 554
Luigi XVII, X, 272, 273, 537
Luigi XVIII, re di Francia, X, 30, 32, 312, 338, 349, 456, 465, 503, 509, 513, 515, 524, 530, 533, 554, 555, 562, 641, 778, 784
Luigi d'Angiò, V, 554, 555; VI, 347
Luigi d'Aquitania, V, 165
Luigi di Baviera, XII, 17
Luigi di Borbone, il Gran Condè, VIII, 92, 93
Luigi di Taranto, V, 554
Luigi d'Orléans, v. *Luigi XII*
Luigi d'Ungheria, V, 578
Luigi Filippo d'Orléans, re di Francia, VI, 281; X, 32, 33, 273, 505, 513, 519, 554, 563, 630, 634, 643, 644, 662, 762, 779; XI, 15, 57, 60, 61, 77, 100, 103, 116, 120, 124, 282, 703
Luigi Gonzaga, santo, IX, 401
Luigia Ulrica di Prussia, IX, 148
Luis de León, VII, 478

Luís, Lázaro, VI, 675
Luisa di Savoia, VII, 53, 393, 557, 560
Luisa di Valois, VII, 102
Luisa Maria di Francia, duchessa vedova e reggente di Parma, XI, 239, 263
Luisiana, X, 320; XI, 709
Luka (Lici), I, 639
Lukjanov, A., XV, 154
Lula da Silva, v. *Silva, Luiz Ignacio da*
Luli, sovrano di Tiro e Sidone, I, 543, 573
Lullo, Raimondo, VI, 614, 618
Lullubi, I, 279, 296
Lumbini, I, 752
Lumen Gentium, enciclica (1964), XIV, 358-360
Lumi, secolo dei, IX, 109; XII, 72
Lumpenproletariat, XI, 544, 557
Lumumba, Patrice, XIV, 479, 488, 502, 503
Luna, Alvaro de, VI, 363
Luna, colonia agraria romana, II, 731; III, 295
Lunačarskji, Anatolji Vasil'evič, XII, 823
Lundie, sir Patrick, XI, 585
Lüneburg, V, 612, 627
Luneburg Heath, resa di (4 maggio 1945), XIII, 672
Lunéville, X, 434
Lunéville, congresso di pace e trattato di (1800, 1801), X, 319, 320, 322, 336, 352, 353, 433, 467
Lunga marcia (1934-1935), XIII, 753, 802, 805, 807
Lungshan, I, 760
Luni, III, 623, 786 V, 242, 257
Lunigiana, III, 754
Lunigiana, movimenti anarchici, XII, 305
Luoyang, I, 762, 768
Lupa capitolina, III, 107, 707, 761, 763
Lupatelli, Domenico, XI, 148
Lupembiano, I, 71
Lupercali (o **Lupercalia**), **festa dei,** III, 107, 115, 401, 697
Luperci, III, 115, 697, 720
Lupini, XV, 405
Lupo, I, 102
Luqsor o **Luxor,** I, 216, 238, 638, 688, 706
Luque, Ferdinando de, VI, 677
Luristan, Elam, II, 193, 194, 233
Lusazia, VIII, 169
Lusignano, Giacomo II, VII, 429
Lusitania, III, 284; IV, 36
Lusitanidade, VI, 620
Lussemburgo, IX, 36; XV, 94, 137, 138, 142
Lussemburgo, commissione del, XI, 113
Lussemburgo, invasione tedesca del (1940), XIII, 642
Lussemburgo, palazzo del, XI, 110
Lussu, Emilio, XIII, 228, 726
Lutazio Catulo, Quinto, III, 320, 321
Lutero, Martin, VI, 30, 383, 426, 429, 430, 583, 683; VII, 18, 19, 162-164, 168, 170-179, 181, 182, 184, 185, 187, 192, 193, 196, 197, 199, 200, 204, 205, 210, 216, 218, 221, 228, 230, 233, 243, 244, 252, 294, 314, 321, 328, 338, 346, 347, 349, 498, 585, 587; VIII, 163, 311; X, 573
Lutetia Parisiorum (odierna **Parigi**), IV, 150, 511
Lüṭfī Pascià, VIII, 764
Luther Eleutherios, VII, 174
Lüthy, Herbert, IX, 718, 722
Lutter, battaglia di (1625), VIII, 179, 186
Lutter-am-Baremburg, battaglia di (1626), VIII, 655

Lützen, battaglia di (1632), VIII, 176, 188-190
Lützen, battaglia di (1813), X, 349
Luvi, I, 376, 410, 411
Luxemburg, Rosa, XII, 241, 251, 266, 267, 270-275, 460, 574, 710; XIII, 96, 98, 99, 105, 233, 238
Luxeuil, monastero di, IV, 601
Luxor, v. *Luqsor*
Luynes, Charles d'Albert, duca di, VIII, 49, 55, 56, 126
Luzon, XIII, 690
Luzzatti, Luigi, XII, 288, 292, 296, 297, 303, 321, 356, 358, 367
Luzzatto, Gino, IV, 548, VI, 50, 53
L'vov, Georgij-Evgen'evič, principe, XII, 778, 779, 789, 797, 803
Ly, dinastia dei, XII, 592
Lyautey, Hubert, XII, 602, 634
Lyell, Charles, XI, 578
Lykeas, II, 295
Lykos di Reggio, III, 732
Lyonne, vescovo, IX, 818
Lysa Gora, V, 622
Lyttelton, Adrian, XIII, 215
Lytton, rapporto, XIII, 550
Lytton, XIII, 568

M

Ma, divinità della Cappadocia, III, 351
Ma, divinità femminile, I, 411
Ma Nero, II, 272
Ma'in, IV, 638
Ma'rib, IV, 639, 642
Maaka, I, 519
Maastricht, trattato di, XIV, 42, 209, 375, 401-404, 406, 407; XV, 34, 53, 67, 94, 95, 106, 108, 110, 111, 120, 125, 133-135, 137, 143
Mably, Gabriel Bonnot, de, IX, 133, 298, 329, 338, 339, 342, 348; X, 392
Mabo, sentenza, XV, 336
Mac Donald, Ramsay, XIII, 145
Macao, IV, 822; VI, 715, 716; VII, 781, 784, 785; IX, 808; XI, 791; XV, 296
MacArthur, Douglas A., XIII, 419, 444; XIV, 112, 113, 115, 117, 156
Macaulay, Thomas Babington, IX, 825
Maccabei, III, 440
Maccanico, Antonio, XV, 121
Maccari, Cesare, III, 375
Maccarrone, Michele, V, 692
Maccartismo, XIV, 151, 415
Macchia, congiura di (1704), IX, 47
Macchia, Giovanni, X, 722
Macchiabate, necropoli di, III, 95
Macchietti, Girolamo, VI, 404
Macdonald, Alexandre, X, 286, 308, 427, 430
MacDonald, Jacques-Ramsay, XIII, 558-560
MacDonald, Malcolm, XIV, 489
MacDonald, Ramsay, XIII, 345, 347, 356, 373, 571, 573
Macedoni, I, 748; II, 144, 465, 497, 652, 662, 689; III, 419; V, 86
Macedonia, I, 646; II, 18, 20, 38, 85, 88, 103, 259, 261, 272, 277, 282, 285, 293, 380, 439, 444, 445, 449, 454, 577, 596, 624, 626, 627, 633, 639, 641, 642, 670, 687, 715, 759, 772; III, 206, 300, 358, 421, 431, 494, 595; V, 194; XI, 600; XII, 32, 506, 648; XIII, 750; XV, 52, 200, 212
Macedonia, provincia romana, III, 461, 484
Macerata, moto di (1817), X, 572
Mach, Ernst, XI, 588
Machado, Gerardo, XIII, 475; XIV, 458

Machault, X, 172
Machiavelli, Niccolò, II, 417; VI, 247, 384, 397, 430, 436, 459-463, 465, 542, 553, 561, 564, 567; VII, 26, 50, 90, 280, 281, 290, 291, 293, 294, 305-318, 320, 323, 344, 355, 357, 359, 360, 362-364, 372; VIII, 36, 145, 266, 634; IX, 45
Machu Picchu, VI, 664
Machuguo, Repubblica sociale del, XIII, 36
Maciejowice, battaglia di (1794), X, 517
Maçin, battaglia di (1791), IX, 746
Macinghi Strozzi, Alessandra, VIII, 381
Macisto, monte, II, 601
Mackau, Armando di, X, 391, 397, 398
MacLaren, Charles, II, 100
Maclodio, battaglia di (1428), VI, 390
Mac-Mahon, Edme Patrice, conte di, XII, 18, 410, 412, 430
MacMahon, Henry, XIII, 496
MacMillan, Harold, XIV, 224-226, 256
Mâconnais, V, 439, 602
Macpherson, James, IX, 297; X, 717, 718
Macriano, IV, 108
Macrino, imperatore, III, 364, 649
Macrobio, III, 703; IV, 378-380
Macrone, IV, 27
Madā'in Sālih, IV, 638
Madaba, in Giordania, IV, 325
Madagascar, VI, 592; VIII, 586; XII, 24, 629, 630, 633; XIII, 514, XIV, 481, 490, 499, 501, 507; XV, 553
Madaillan, barone di, VIII, 159
Madame de Charrière, X, 784
Madame de La Tour, XI, 67
Madame de Staël, X, 620, 713, 784; XI, 136, 137, 479
Madame Geoffrin, IX, 24
Madame Roland, XI, 478, 479
Madariaga, Salvador de, VI, 606
Maddalena, colle della, III, 509
Madeira, VI, 609, 686, 687, 688, 691
Madeleine de la Tour d'Auvergne, VII, 561
Madera, V, 632, 633
Madero, Francisco Idalecio, XIII, 470, 473-474
Mādhva, IX, 828, 829
Madianiti, I, 473
Madīnat al-Salām, IV, 698
Madīnat al-Zahra, IV, 710, 716
Madīnat an-Nabī, IV, 649
Madison, John, X, 86
Madison, James, X, 41, 44, 65, 87, 90; XI, 665
Madjapahit, impero induista di, VIII, 494
Madkh, o area del, I, 193
Madonie, III, 33
Madonna del Rosario, VII, 158, 159
Madonna Nera di Czestochowa, IX, 400
Madox Brown, Ford, VI, 303
Madras, IX, 699, 702, 708, 774, 797; XII, 546, 547, 550, 551, 553; XIV, 711
Madre Terra, III, 308
Madres de Plaza de Mayo, XIV, 470, 472
Madrid, V, 464, 465, 630; XV, 29, 39
Madrid, conferenza internazionale per la pace di (1991), XV, 270
Madrid, VII, 446
Madrid, pace di (1525), VII, 116, 389
Madrid, trattato di (1526), VII, 46, 550
Madura, IV, 785, 787
Maecia, tribù, III, 186
Maestlin, Michael, VIII, 314
Maestrazgo, V, 625
Maestri, XI, 183, 212

Maestro degli occhi obliqui, VII, 801
Maestro di Staffolo, VII, 166
Maetsuycker, Johan, VII, 793
Maffei, Gian Pietro, VII, 415; IX, 803
Maffei, Scipione, IX, 277, 282, 644
Mafjar, IV, 696
Magadha, I, 742, 748, 749, 751, 753
Magalotti, Lorenzo, VIII, 356
Magan, paese di, I, 279
Magawly-Cerati, X, 605
Magdeburgo, IV, 522; V, 188, 189, 191, 603; VII, 187; VIII, 701
Magellano, Ferdinando, II, 593; VI, 33, 619-621, 623; VII, 787; VIII, 317
Magellano, stretto di, VI, 670; VIII, 27
Magenta, battaglia di (1859), XI, 258, 259, 263
Maggio francese (1968), XIV, 216-218, 230
Maggioni, IX, 414
Maggior Consiglio di Venezia, serrata del, V, 578
Maggioriano, Giulio Valerio, imperatore, IV, 188, 276
Maghreb al-aqsa, IV, 693
Maghreb, III, 143; IV, 682, 683, 686, 687, 691, 698, 700, 701, 704-706, 715-717; V, 585, 601, 642, 651; VI, 224, 618; XII, 23, 508; XIV, 580-582, 598
Magi, II, 218, 220, 221, 224, 240
Maginot, linea, XIII, 642
Magliani, Agostino, XII, 283, 336
Magna Charta Libertatum, V, 455, 456; VI, 18; VII, 542; VIII, 562, 649; XI, 37
Magna Grecia, II, 106, 126, 129, 157, 167, 376, 401, 424, 500, 555, 582; III, 69, 82, 93, 95, 97, 144, 167, 200, 204, 218, 221, 242, 257, 298, 418, 434, 454, 521, 572, 577, 588, 592, 600, 623, 641, 662, 687, 690, 703, 704, 711, 715, 723, 724, 729, 733-737, 754, 796; IV, 286, 302
Magna Mater, III, 262, 324, 711
Magne, Pierre, XI, 386, 389
Magnenzio, IV, 148
Magnesia, II, 280, 285; III, 275
Magnesia, battaglia di, II, 271; III, 249, 668
Magno, Valeriano, frate, VIII, 175
Magnus, principe di Danimarca, VII, 599
Magone, condottiero cartaginese, III, 132, 210, 264, 293, 301
Magone, famiglia cartaginese, III, 143
Magonza, III, 649; IV, 454; V, 380, 603, 605, 611; VI, 29, 469, 472; VII, 162; X, 483
Magonza, arcivescovo di, elettore imperiale, VI, 302; IX, 99
Magonza, battaglia di (1689), IX, 46
Magonza, dieta di (1235), V, 384
Magonza, dieta di (1439), VI, 328
Magosiano, I, 71
Magoula Chatzimissiotiki, II, 40
Magoula Visviki, II, 43
Magoulitsa, cultura di, II, 39
Magra, 127
Magra-Rubicone, linea, III, 212
Magrè, area retico-euganea, III, 96
Magris, Claudio, XII, 469
Mah, II, 190
Mahābhārata, I, 748, 755; IX, 707, 830
Mahadev Govind Ranade, VII, 761
Mahādji Sindia, IX, 782, 783, 785-787
Mahalanobis, Prasanta Chandra C., XIV, 679
Mahan, I, 774
Maharājā Jaswant Siṇgh, VII, 764
Maharraka, IV, 113
Mahavira, I, 741

Mahdī, IV, 730
Mahdi, armata del, XV, 391
Mahdi, Mohammed Alī, XV, 48
Mahdia, IV, 707
Mahé, IX, 699
Mahemet Soraq, detto Scirocco, VII, 434
Mahler, Gustav, XII, 469
Mahmoud Abdu Zouxer, VII, 812
Maḥmūd, cugino di Selīm III, IX, 755
Mahmūd, IV, 466, 735, 740, 742, 745
Mahmūd di Ghazna, IV, 717, 736, 739, 751, 769, 771-775
Maḥmūd di Ghor, VII, 740
Maḥmūd I, sultano, IX, 733, 734, 739
Mahmūd ibn Sübüktekin, IV, 717
Mahmūd II, sultano, VI, 737; X, 551, 559; XI, 595, 596, 598, 600, 601, 603, 605, 607, 610-612, 614-617, 620, 622, 626, 627, 629, 632, 634, 637, 644, 657
Maḥmūd Lodī, VII, 740
Maia, Salgueiro, XIV, 246
Maiella, uomo della, III, 50
Maier, Charles, XIII, 90; XIV, 144
Maier, Franz Georg, V, 41
Maiis, III, 691
Maiji, periodo, XII, 541
Maillard de Tournon, Carlo Tommaso, IX, 814
Mainake, II, 583
Mainardi, Agostino, VII, 216
Maione da Bari, V, 517, 519, 520
Maiorca, V, 581
Maipú, battaglia di (1818), X, 694, 695
Mairano, Romano, VI, 184
Maistre, Joseph de, X, 233, 236, 237, 533, 459, 611, 646, 769; XI, 86, 135
Maiuri, Amedeo, II, 79
Majd di Rayy, IV, 739
Majdanek, XIII, 776, 782
Major, John, XIV, 257, 405; XV, 100, 101, 102, 109; XV, 205
Majorana, Ettore, XIII, 457
Makallè, ras, XII, 571
Makarezos, Nicholas, XIV, 245
Makarij, metropolita di Mosca, VIII, 736
Makarios III, arcivescovo di Cipro, XIV, 243
Makarov, N., XII, 132
MAKI, v. *Partito comunista israeliano*
Makkan, I, 287
Makoko, re, XII, 569, 576
Makran, I, 742
Makriteichos, II, 34
Malabar, III, 493; VI, 590, 689; VII, 798; VIII, 487, 493
Malaca, v. *Malaga*
Malacca, VI, 620, 715, 716; VIII, 482, 495; XII, 594
Malacria, Augusto, XIII, 190
Malaga, II, 740; III, 132; V, 591, 632, 654, 655
Malaga, presa di (1937), XIII, 621
Malagodi, Giovanni, XIV, 315
Malagrida, padre gesuita, IX, 156
Malaguzzi-Valeri, Alessandro, XI, 306
Malan, Daniel François, XV, 554
Malaparte, Curzio, XIII, 760
Malaspina, Saba, V, 532
Malatesta, Errico, XII, 260, 261
Malatesta, Pandolfo, signore di Rimini e di Fano, VI, 381
Malatesta, Sigismondo Pandolfo, VI, 395
Malatya, I, 447, 534
Malavasi, Gioacchino, XIII, 230
Malawi, XV, 574
Malaysia, I, 774; IV, 711; VI, 623; XIII, 660; XIV, 481, 483, 717, 728; XV, 74, 295, 300, 302
Malaysian People Anti-japanese Army, XIV, 483

Malco, III, 132
Malcolm X (Malcolm Little), XIV, 425, 426
Malcom III, re di Scozia, V, 430
Male, Louis de, VI, 183
Malea, capo, II, 580, 756
Malebranche, Nicholas, VIII, 349; IX, 214, 241, 271, 818
Malenkov, Georgij Maksimilianovič, XIV, 90, 93-96, 768, 769, 774, 777
Malesherbes, Chrétien-Guillaume de Lamoignon de, IX, 302, 311; X, 180, 182, 185, 193
Malestroit, VII, 318
Malet, Claude François, de, X, 349
Maleventum, poi **Beneventum,** III, 206, 212
Malfante, Antonio, VI, 222, 223
Mali, I, 784; VI, 223; VII, 801, 809; XIV, 498, 508; XV, 304, 553
Maliaco, golfo, II, 282, 623
Malik ar-Rahīm, IV, 739
Malik Kafur, IV, 784, 785-787
Malik Maqbul, IV, 787
Malik Sarwar, IV, 789
Malikshāh, IV, 736, 754, 755, 761-763
Malinovskij, Rodion Jakovlevič, XIV, 785
Mallarmé, Stéphane, XII, 444
Mallet du Pan, Jacques, X, 233, 788
Mallia, II, 50, 51, 52, 558
Mallinckrodt, Gustav, XI, 342
Mallory, Stephens, XI, 749
Malmaison, X, 463
Malmédy, XIII, 52
Malmesbury, XI, 90
Malocello, Lanzarotto, V, 585
Maloja, passo del, III, 509, 645
Malojaroslavec, battaglia di, X, 447
Malon, Benôit, XI, 422, XII, 433
Malowist, Marian, VI, 218
Malpighi, Marcello, VIII, 336, 348
Malplaquet, battaglia di (1709), IX, 43
Malraux, André, XIV, 515
Malta, I, 540. 543; II, 119, 741; III, 21, 28, 52, 362; IV, 130; VII, 431; X, 299, XV, 136, 138
Malta, cavalieri di, IX, 662
Malthus, Thomas Robert, IX, 411-413, 430, 434; X, 126; XI, 573, 575, 576, 589; XII, 73-75, 78, 80; XV, 36
Maltoni, Rosa, XIII, 156
Malvasia, VII, 428
Malvestiti, Pietro, XIII, 230
Mālwa, IV, 791
Malynes, Gerald, VIII, 500
Mameli, Goffredo, XI, 282
Mamelucchi, IV, 772; V, 485, 619, 661, 797, 803; VI, 743, 764-767; X, 286, 334, 461; XI, 598, 599
Mamertini, III, 148, 174, 210, 213, 221-223, 798
Mamertino, IV, 380
Mamiani, Maurizio, IX, 211
Mamili, aristocratici di Tusculum, III, 125, 145, 538
Mammut, I, 75
Mamre, santuario di, I, 474
Mamurra, III, 387
Man, isola di, II, 743; V, 251, 256
Manara, Luciano, XI, 212
Manasse Giuda, re di, I, 483
Manasse, tribù di, I, 471
Manāt, IV, 641
Mance, Jeanne, VIII, 536
Manchester, IX, 458; X, 20, 134; XI, 433-436, 440; XII, 82, 394
Manchukuo, XIII, 667
Mancini, Olimpia, IX, 46
Mancini, Pasquale Stanislao, XI, 17, 243
Mancino Ostilio, console, III, 301, 672

Manciù, IV, 822, 829; V, 809
Manciù, dinastia, VIII, 805, 807, 809; XIV, 153
Manciù, popolo, VIII, 809
Manciuria, I, 766, 771; IV, 829; V, 794, 808; XI, 793; XIII, 529, 814; XIV, 153
Manciura, invasione giapponese della (1931), XIII, 33, 567, 628, 802, 808
Manco Capac II, VI, 662, 668
Manco Inca, VI, 668
Mandato, XIII, 488
Mandela, Nelson, XV, 306-308; XV, 555
Mandelli, commissione d'inchiesta, XV, 269
Mandelslo, Johan Albrecht, von, IX, 802
Mander, Karel van, VIII, 383
Mandeville, Bernard, de, VIII, 306; IX, 259, 260
Mandibole umane Circeo II, e Circeo III, I, 73
Mandrocle di Samo, II, 271
Mandrou, Robert, VI, 82, 129
Mandu, IV, 785
Manduria, battaglia di, III, 173
Mane, I, 636
Mane, Théodore, XII, 606
Manegoldo di Lautenbach, V, 683
Manelfi, Pietro, VII, 271
Manet, Edouard, XI, 589
Manetone, I, 621, 623, 629, 644; II, 712
Manetti, Antonio di Tuccio, VI, 440
Manetti, Giannozzo, VI, 420
Manfred, Albert, X, 458
Manfredi, conte di Torino, V, 341
Manfredi, famiglia, VI, 399
Manfredi, re di Sicilia, V, 377, 392, 395, 484, 528, 529, 531, 532, 533
Manfredi, Giuseppe, XI, 265
Manfredo, vescovo di Brescia, V, 372
Manfredonia, V, 561
Manghol, V, 789
Mangli Giray, khān di Crimea, V, 804
Mangu, V, 795
Manhattan Engineer District, XIII, 694
Mani libere, politica delle, XII, 31
Mani pulite, XV, 115, 118
Mani, III, 185; IV, 342
Manica, canale della, II, 588, 589, 743; III, 382, 558; IV, 508; V, 235, 236, 257, 424, 432, 442
Manicheismo, IV, 467
Manifest Destiny, XI, 665, 667, 669, 731
Manifesto, XIV, 315
Manifesto degli Eguali, X, 278, 279
Manifesto degli intellettuali fascisti (marzo 1925), XIII, 199
Manifesto dei 121 (1960), XIV, 216
Manifesto del partito comunista (1848), X, 647; XI, 100, 506, 510, 557; XII, 241, 435
Manifesto del popolo algerino (1943), XIV, 212
Manila, VI, 623; IX, 690, 812; XIII, 661, 690
Manilio, tribuno, III, 363
Manilio, poeta, VII, 286
Manin, Daniele, XI, 174, 183-186, 188, 189, 192, 199-201, 207, 210, 219, 249
Manin, Ludovico, ultimo doge di Venezia, X, 412; XI, 188
Manishtushu, I, 279, 286, 290, 293, 294, 316
Manium, re di Magan, I, 280
Manli, III, 534, 538
Manlio, Gaio, III, 376

Manlio, Massimo, III, 319
Manlio Capitolino, Marco III, 534
Mann, Golo, X, 655
Mann, Thomas, XII, 725-726; XIII, 457, 610
Mannei, I, 576; II, 192, 193
Mannerheim, Carl Gustav, XIII, 302-303
Mannesmann, famiglia di imprenditori, XII, 151
Mannheim, congresso di, XII, 258
Mannheim, Karl, XI, 465
Manomorta, IX, 89
Manresa, V, 463
Manrique, Alonso, VII, 106
Manselli, Raoul, V, 724
Mansfeld, affare, IX, 523
Mansfeld, Pietro di, VIII, 176, 177
Manstein, Erich von, XIII, 667, 669,
Mansure, XI, 605, 613
Mansuriya, IV, 710
Mantaro, VI, 661
Mantegna, Andrea, VI, 517, 518
Manteuffel, Edwin von, XI, 338, 349, 359
Manthoné, Gabriele, X, 432
Mantinea, II, 174, 298, 374, 436, 437, 577
Mantinea, battaglia di, II, 472
Mantoux, Etienne, XIII, 64
Mantoux, Paul, XIII, 51, 64
Mantoux, Pierre, IX, 465, 531, 544, 554, 565
Mantova, III, 92, 106, 293, 407, 502, 646, 793, 798; VI, 113, 256, 267; VIII, 67, 418; XI; 238-240; XII, 123
Mantova, concilio di (1536), VII, 231
Mantova, congresso dei principi cristiani (1459), VI, 304
Mantova, dieta di (1459), VI, 395
Mantova, guerra di, VIII, 175
Mantova, questione di, VIII, 171
Mantzikert, battaglia di (1071), VI, 721, 722; V, 44, 73
Manua, I, 568
Manucci, N., IX, 802
Manūchihrī, IV, 736
Manuel, re di Portogallo, VII, 780, 781
Manuele I Comneno, imperatore di Bisanzio, V, 74, 75, 375, 720; VI, 721
Manuilskij, Dimitrij, XIII, 404
Manuzio, Aldo il Giovane, VII, 254
Manuzio, Aldo il Vecchio, VI, 30, 425, 485; VII, 279, 286, 288, 811
Manuzio, Paolo, VII, 254, 319
Manzikert, Malasgird, IV, 754
Manzini, Giovanni, VI, 441
Manzoni, Alessandro, VII, 307; VIII, 67, 363, 379, 389, 583; X, 27, 353, 728, 729; XI, 140, 163
Mao Tse-tung, XIII, 33, 39, 657, 787-788, 800, 804, 807-815; XIV, 32, 43-44, 314, 419, 493, 533, 545, 726-767, 784, 786
Maometto, IV, 342, 461, 462, 641, 643, 645-648, 652, 654-661, 663-666, 668, 670, 674, 719, 722, 735, 755; V, 53, 57, 597, 669; IX, 207
Maometto I, sultano, VI, 729
Maometto II, sultano, II, 400, 305, 225; V, 81; VI, 211, 327, 603, 727, 729, 730, 736-738, 748-751, 753, 754, 758, 761, 762, 764; VII, 90, 128, 279, 293, 661, 690, 695, 696, 700
Maometto IV, sultano, IX, 639, 728
Maometto V, sultano, XII, 503, 504
MAP, v. *Millennium African Renaissance Program*
Map, Walter, V, 730
MAPAI, v. *Partito degli operai della terra d'Israele*
MAPAM, v. *Partito operaio unificato*
Mapungubwe, I, 777
Maqlu, I, 367

Maqnā, IV, 655
Maqrīzī, IV, 763
Maquis, XIII, 736
Mar Baltico, II, 570, 701; VIII, 484, 624, 639, 674
Mar Bianco, VI, 216
Mar Caspio, II, 189, 567, 702; III, 363; V, 778; IV, 745
Mar d'Azov, V, 604, 619, 757; VI, 208; IX, 739
Mar della Cina, VI, 690
Mar di Marmara, II, 117; VI, 733
Mar Egeo, II, 22, 43, 45, 47, 58, 63, 64, 84, 103, 104, 111, 204, 205, 207, 246, 284, 347, 350, 389, 568, 570, 572, 573, 581, 585, 597, 603, 653, 669, 694, 703, 747, 750, 755, 780; V, 600
Mar Morto, I, 131; III, 482; IV, 654
Mar Nero, II, 27, 118, 120, 122, 123, 171, 175, 191, 197, 205, 216, 262, 271, 389, 431, 434, 515, 556, 569, 574, 579, 584, 585, 593, 665, 711, 744, 754; III, 18, 20, 22, 172, 462, 476, 749; IV, 95, 108, 168, 613; V, 45, 50, 76, 236, 582, 583, 590, 591, 600, 621, 671, 758, 777, 778, 804; VI, 216, 224, 596; IX, 735, 739, 745; XII, 106
Mar Rosso, I, 644, 645, 701, 779, 780; II, 201, 591, 592, 692, 704, 705; III, 425, 439, 455; V, 618; IV, 58, 463, 637, 706, 771; IX, 700, 796
Mar Rosso, passaggio del, I, 495
Mara, I, 752
Marad, I, 149
Maragià, o **Marāgheh,** V, 797
Maramaldo, Fabrizio, VII, 56
Maranhão, VI, 717
Maras, I, 398
Marasà, tempio di, III, 727
Marash, I, 370
Marat, Jean-Paul, IX, 600; X, 204, 208, 209, 248, 252, 263
Marāṭhā, VII, 761, 766, 785; IX, 760, 763-768, 781-788
Maratona, II, 181, 261, 290, 335; IV, 204
Maratona, battaglia di, II, 177, 179, 270, 278-280, 285, 381, 475, 481, 489, 490, 597
Maratonomachi, II, 563
Marattash, I, 363
Maravall, Antonio, V, 634; VII, 112
Maraviglia, Giovanni Alberto, VII, 63
Marbeuf, conte di, governatore della Corsica, X, 330
Marburgo, VII, 197, 203
Marca, VIII, 701, 703
Marcabruno, V, 676
Marcel, Étienne, VI, 75, 78, 82, 277, 282
Marcella, seguace di San Girolamo, IV, 384
Marcellino, IV, 188, 189, 194
Marcello, Claudio, II, 130, 134; III, 708
Marcello, Marco Claudio, console, III, 388
Marcello, nipote di Augusto, IV, 18
Marcello, proconsole, II, 257, 258
Marcello, teatro di, IV, 17
Marcello di Parigi, santo, VI, 144
Marcello Empirico di Bordeaux, IV, 410
Marchais, Georges, XIV, 232
Marchand, fratelli, XII, 149
Marchand, Jean-Baptiste, XII, 597
Marchand, Prosper, IX, 234, 236
Marche, III, 38, 457
Marchena, José, X, 231
Marchioni, Bartolomeo, VI, 686
Marchionni, Carlotta, X, 620
Marci, gens, III, 114, 538
Marcia, concubina di Commodo, IV, 331
Marcia su Roma, XIII, 157, 181,

182
Marciano, imperatore d'Oriente, IV, 181, 185, 188, 189; V, 49
Marcianopoli, IV, 168
Marcillac, guardasigilli, VIII, 125, 126
Marcillac, Luisa de, VIII, 125
Marcione, IV, 336
Marco Antonio Semproniano Gordiano, IV, 101
Marco Antonio, censore, III, 326
Marco Aurelio, III, 226; IV, 55, 67, 70, 72, 73, 75, 77, 93, 96, 122, 131, 151, 204, 207, 213, 250, 252, 253, 255, 310, 318, 319, 330, 332, 361, 374-378, 392, 393, 409, 429, 445; VII, 312, 313
Marco Aurelio, colonna di, IV, 320, 392
Marco Aurelio Alessandro, v. *Alessiano Bassiano*
Marco Aurelio Probo, IV, 114
Marco Aurelio Valerio Claudio, v. *Claudio Gotico*
Marco Eugenico, VI, 326, 327
Marco Filippo, III, 321, 327
Marco Manlio Capitolino, III, 164, 166
Marco Polo, IV, 757, 760
Marco, principe, II, 107
Marcomanni, IV, 21, 49, 70, 72, 93
Marcomannia, IV, 70
Marcos, subcomandante, XV, 259
Marcovaldo di Anweiler, V, 668
Marcuello, Pedro de, VII, 95
Marcus, Siegfrid, XII, 148
Marcuse, Herbert, X, 780; XIV, 41
Mardāvīj, IV, 735, 736
Mardin ragione di, I, 423
Mardonio, genero di Dario I, II, 276, 284, 287
Marduk, Lugalbanda, I, 183, 280, 281, 291, 311, 328, 340, 347, 348, 362, 365, 577, 578, 581, 588, 606, 608, 614; II, 217
Mardukbalassuigbi, I, 568
Marduknadinakhkhe, I, 359
Mare del Nord, II, 701; III, 24, 27; IV, 456; V, 29, 131, 235, 240, 259, 612; VI, 36; VIII, 483, 651; IX, 678
Maréchal, Sylvain, X, 277, 278
Maremma, III, 34, 40
Marengo, battaglia di (1800), X, 29, 318, 336, 374, 376, 379, 433
Marengo, X, 434
Marescalchi, Ferdinando, X, 605
Marg Dābiq, battaglia di (1516), VI, 767
Margairaz, XI, 398
Margentheim, VI, 773
Margherita d'Angiò, VI, 337-341
Margherita d'Asburgo, VII, 53, 85, 103, 106, 108
Margherita d'Austria, figlia naturale di Carlo V, VI, 358, 360, 549, 550; VII, 57, 401; VIII, 62
Margherita dei conti di Castelseprio, VI, 110
Margherita di Navarra, moglie di Guglielmo I, re di Sicilia, V, 519, 520
Margherita di Parma, figlia naturale di Carlo V, VII, 488
Margherita di Savoia, moglie di Francesco IV Gonzaga, VIII, 67
Margherita di Valois, VII, 561, 565, 570; VIII, 49
Margherita di York, VI, 357
Margherita la Grande, regina di Danimarca, VIII, 640, 649
Margherita Maria Alacoque, santa, IX, 398
Margherita, figlia di Leopoldo VI d'Austria, V, 383
Margherita, regina d'Italia, XII, 307
Margherita, santa, VI, 268, 321, 351

Margus, fiume, (odierna **Morava),** IV, 118
Mari, I, 162, 163, 174, 175, 177, 179, 195, 236, 254, 275, 278, 285, 321, 324, 340, 349, 364, 438, 604
Mari, archivi di, I, 468
Mari, palazzo di, I, 292, 345, 349, 350
Mari, templi di, I, 353
Maria, madre di Gesù, IV, 646
Maria, figlia di Federico III (o IV) di Sicilia, V, 487, 488
Maria Amalia d'Austria, duchessa di Parma, IX, 183
Maria Antonietta, regina di Francia, IX, 56, 195, 490, 744; X, 193, 236, 261
Maria Beatrice d'Este, X, 455, 605
Maria Carolina d'Austria, IX, 184-187
Maria Carolina di Borbone-Napoli, IX, 169, 520; X, 396, 397, 400, 422, 434, 448, 540, 541
Maria Cristina d'Austria, governatrice dei Paesi Bassi, IX, 194
Maria Cristina di Borbone, VIII, 420, 422, 442
Maria da Gloria di Braganza, regina del Portogallo, X, 554
Maria de Agreda, monaca mistica, VIII, 92, 104
Maria de Molina, V, 479
Maria di Borgogna, VII, 38, 41, 83-85
Maria Eleonora di Brandeburgo, VIII, 189
Maria Emanuela di Portogallo, VII, 446
Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, VIII, 443
Maria Luisa (poi Luigia) d'Asburgo-Lorena, X, 343, 354, 455, 456, 482, 518, 605, 614, 615, 618
Maria Luisa di Savoia, regina di Spagna, IX, 49
Maria Stuart, regina di Scozia, VII, 505, 507-509, 515, 524, 545, 560; VIII, 214
Maria Teresa d'Austria, imperatrice, VIII, 518, 519; IX, 21, 22, 56, 63, 66, 67, 73-75, 183, 187, 194, 234, 285, 330, 366, 375, 417, 418, 505, 523, 524, 579, 642, 614, 641; IX, 87, 89-93, 95, 97, 102, 108, 121, 135; X, 193, 438
Maria Tudor, regina d'Inghilterra, VII, 446, 499, 505, 506, 514, 520
Mariana, Juan de, VIII, 271
Marianna d'Austria, VIII, 107
Marianne, isole, VI, 620
Mariano da Genazzano, VII, 141
Marici, III, 165, 793
Marie de l'Incarnation, VIII, 536
Marie de Saint Georges, XI, 104, 113
Marie, Alexandre, XI, 110
Marie-Catherine de Saint-Augustin, VIII, 536
Marienburg, VI, 773
Marignano, battaglia di (1515), VII, 359, 558
Marin, Luis, XIII, 371
Marinelli, Giovanni, XIII, 190, 705
Marinetti, Filippo Tommaso, XII, 364, 764, 765, 767; XIII, 165
Mariniano, IV, 109
Marino I, papa, V, 173

Mario, Gaio, II, 104, 348, 358; III, 284, 312, 315, 316, 319, 320, 322, 324, 326, 330, 331, 335, 336, 343, 352, 363, 367, 371, 372, 411, 485, 558, 615, 652, 653, 672-675, 680, 682, 797
Maritza, fiume, VI, 728
Mark Twain (Samuel Clemens Longhorn), XI, 694, 695; XII, 566
Mark, contea di, VIII, 49
Märker, generale, XIII, 101, 105
Markovitch, Tihomir J., XI, 392
Marliano, Luigi, VII, 300
Marly, IV, 573
Marly, decreti di (1711), VIII, 512
Marmont, Auguste Viesse de, X, 349, 350
Marmontel, IX, 119
Marna, IV, 508
Marna, battaglia della, XII, 595, 680, 741
Marni, III, 291
Maroboduo, IV, 21; III, 511
Marocco, II, 122; III, 132, 558; IV, 453, 464, 684, 717; V, 478, 632; VII, 778; XII, 32, 445, 462, 508, 593, 629-630; XIV, 495, 579, 596; XV, 304, 311, 576, 577
Maroncelli, Pietro, X, 554, 556, 614, 620, 621
Marovingi, IV, 515, 516
Marquette, Jacques, VIII, 509
Marrani, VI, 370
Marrast, XI, 104, 479
Marrou, IV, 623
Marrucini, III, 78, 129, 193, 236, 242, 278, 328, 665, 784
Mars Ultor, III, 567
Marsala, III, 694 V, 540, 575, 581, 620, 625
Marsala, sbarco a (1860), XI, 278
Marshall, Alfred, XII, 136, 177, 344, 536
Marshall, George, XIV, 49, 81, 142-144, 289
Marshall, piano, XIV, 38, 49, 68, 69, 71, 80, 81, 84, 104, 130, 143, 147, 182, 220, 287, 297, 376, 377, 418; XV, 170, 243, 374, 375
Marsi, III, 78, 129, 130, 133, 184, 193, 196, 198, 236, 242, 259, 312, 327, 328, 332, 351, 389, 686, 784
Marsia, II, 374
Marsica, IV, 423
Marsiglia, II, 23, 123, 129, 161, 164; III, 141, 142, 175, 177, 245, 248, 295, 392, 462, 464; IV, 362, 476; VIII, 529; IX, 677, 713; X, 212, 254, 483; XII, 603, 604, 606, 608, 609, 634
Marsiglia, congresso operaio di (1879), XII, 433
Marsiglia, peste di (1720-1723), IX, 420
Marsigliese, inno, X, 234, 244; XI, 176
Marsiliana, tomba di, III, 693
Marsilio da Padova, V, 395; VI, 296, 297, 301, 316, 373
Marta, battaglia di (1790), IX, 786
Marte, III, 112, 174, 185, 190, 191, 520, 650, 696, 698, 726, 763; IV, 182, 311
Marte, tempio di, IV, 434
Martelli, Claudio, XV, 112
Martesana, V, 330
Martí, José, XIV, 458, 460
Martialis, III, 699
Martignac, Jean-Baptiste-Sylvère Gay, visconte di, X,

562, 637, 642
Martignetti, Giuliano, XV, 75, 92
Martin, Victor, IV, 600, 636
Martineau, Harriet, XI, 585
Martineau, James, XI, 591
Martinez, Isabel, XIV, 454
Martínez, Maria Estela, XIV, 470
Martinez, Maximiliano, XIII, 474
Martínez de la Mata, VIII, 85
Martinez de la Rosa, X, 543
Martini, Francesco di Giorgio, VI, 162
Martini, Martino, IX, 805, 806
Martinic, VIII, 77
Martinica, VIII, 508, 526, 530, 538; IX, 80, 690; X, 72, 173, 296
Martino, giurista, V, 375, 376
Martino, santo, IV, 504
Martino, Gaetano, XIV, 381
Martino IV, papa, V, 485, 550, 557
Martino IV, re d'Aragona, VI, 362
Martino V, papa (Oddone Colonna), VI, 317-321
Martino da Canai, V, 674
Martino della Torre, V, 404
Martino di Toirs, santo, IV, 352, 364, 383, 511
Martino il Giovane, di Sicilia, V, 487, 488, 548, 549, 550, 562, 567
Martino il Vecchio, duca di Montblanc, V, 548, 549
Martino il Vecchio, figlio di Pietro IV d'Aragona, V, 487
Martinovicz,, X, 229
Martiny, Friedrich, XI, 357
Martiri di Chicago, XII, 57
Martov (Julij Osipovič Tsederbaum), XII, 266, 274, 491, 788, 793, 795, 804, 818
Martu, I, 307
Marty, André, XIII, 614
Martynov, Alexander, XII, 795
Maruyama Masao, XIII, 551
Marwān II, IV, 682, 697
Marwanidi, IV, 682, 691
Marwar, IV, 791
Marx, Eleanor, XII, 456
Marx, Karl, VI, 581; VII, 528; IX, 533, 580; X, 500, 647, 763, 785; XI, 25-29, 72, 100, 111, 131, 213, 377, 385, 400, 419, 423, 430, 444-446, 455, 464, 465, 469-471, 473, 476, 481, 487, 490, 491, 493, 494, 499, 501-512, 516, 521-533, 535-541, 543-553, 555-558; XII, 76, 78, 99, 100, 132, 162, 242-246, 248, 249, 262-265, 267-270, 273, 379, 443, 456, 502, 526, 613; XIII, 110, 166
Marxismo, XI, 470, 472; XII, 240, 247-251, 262
Maryland, VIII, 507, 508, 510, 515, 535; X, 35, 90; XV, 407
Marzabotto, III, 106
Marzabotto, Misa, III, 626, 629, 632
Marzabotto, strage di, XIII, 714
Marzano, Goffredo, V, 554
Marzano, Tommaso, conte, V, 540
Marziale, IV, 285, 369, 371, 373, 411
Marziano Capella, IV, 380, 386
Marzotto, imprenditori tessili, XI, 155
MAS, v. *Movimento verso il socialismo*
Mas'ūd III, IV, 742
Mas'ūd Beg, V, 798
Mas'ūdī, IV, 713, 743
Māsā 'Allāh, Messahala, VI, 617, 618
Māsā ibn Nusaīr, IV, 687
Masada, IV, 46
Masaniello (Tommaso Aniello), VIII, 28, 425, 427-429; X, 652

Masaryk, Tomás, XII, 248, 706
Mascarene, isole, VIII, 514; X, 296
Mascheroni, Lorenzo, X, 419
Maschio Angioino, V, 558
Mascino II della Scala, VI, 54
Masi, XI, 218
Maskhadov, Aslan, XV, 171
Maslama, VI, 617
Masolino da Panicale, VI, 111
Massa, Carrara e Lunigiana, ducato di, X, 605
Massa, Niccolò, VIII, 321
Massachusetts, VIII, 507, 515, 521; X, 35, 37, 40, 43, 50, 90, 303
Massadah, palazzo di Erode, II, 462
Massafra, IX, 480
Massaia (odierna **Marsiglia),** III, 101
Massalia, I, 543; II, 273, 587
Massalioti, II, 587
Massarelli, Angelo, VII, 253, 256
Massari, Giuseppe, XI, 224, 243, 325
Massaua, XII, 571; XIII, 651
Massaua, occupazione italiana di (1885), XII, 24
Masséna, André, X, 312, 350, 432, 442
Massenzio, IV, 134, 136, 137, 344
Massenzio, basilica di, IV, 305, 396
Massera, Emilio Eduardo, XIV, 470
Masset, Antoine, VII, 140
Massey, Edward, VIII, 241
Massignon, IV, 758
Massilia, II, 583
Massimiano, diacono di Pola, IV, 482
Massimiano, imperatore IV, 122-124, 127, 129, 132, 134, 379, 396
Massimiliano, duca di Baviera, XII, 467
Massimiliano I d'Asburgo, imperatore, VI, 288, 291, 358, 360, 379, 506, 507, 508, 514, 515, 519, 520, 540, 545, 549, 550, 554, 558, 560, 561, 565, 568, 570, 572, 761; VII, 35, 38, 39, 41, 46, 83-87, 94, 103, 107, 108, 112, 114, 115, 167, 182, 183, 192, 365, 367, 584, 593; XI, 249, 303, 409; XII, 467
Massimiliano I di Baviera, VIII, 164, 166-168, 173, 181, 183, 184, 186, 187, 195, 196; X, 450, 452
Massimiliano II d'Asburgo, imperatore, VII, 591, 593, 601; VIII, 162, 164, 169, 351
Massimiliano d'Austria, XIII, 471
Massimiliano Giuseppe, duca di Baviera, IX, 94
Massimino Daia, IV, 132-135, 137-139
Massimino il Trace, Giulio Vero, imperatore, III, 649; IV, 87, 97, 100, 255, 333, 362
Massimo, figlio di Massimino il Trace, IV, 100
Massimo, Fabio, console, III, 232, 713
Massimo, santo, 364
Massimo il Temporeggiatore, Quinto Fabio, III, 239, 252, 253, 255, 258, 259, 262, 545, 709
Massimo Magno Clemente, IV, 157, 159
Massinissa re di Numidia, III, 263, 264, 273, 281, 286, 287
Massiva, cugino di Giugurta, III, 314
Massoneria, IX, 204, 218, 219; X, 392, 394, 396, 397, 567, 568, 570, 574, 576, 612, 617, 686; XIII, 759
Massoni, X, 534
Mastai Ferretti, Giovanni Maria, v. *Pio IX, papa*
Mastanabale, re di Numidia, III,

264, 314
Mastarna, III, 121
Mastella, Clemente, XIV, 334
Masters, Edgar Lee, XI, 722
Mastia, Spagna, III, 180
Mastrilli di Gallo, Marzio, X, 422
Masub, iscrizione fenicia di, I, 546
Masuri, laghi, battaglia dei (1914), XII, 681
Masyad, IV, 759
Matapan, capo, XIII, 650
Mataram, Stato di, VIII, 495
Matarra, I, 146
Matelica, V, 308, 309, 310
Mater et Magistra, enciclica XIV, 354, 355
Mater Matuta, III, 155, 162, 176, 214, 590
Matera, V, 493
Materi, Mahmoud, XIII, 490
Matese, III, 179
Mathiez, Albert, X, 649
Mathura, IV, 773
Matilde, figlia di Baldovino, conte di Fiandra, V, 430
Matilde di Canossa, V, 118, 326, 327, 363-367, 371, 380, 382, 393, 406, 660
Matkland, V, 249
Mato Grosso, XIII, 461
Matronae, III, 472
Matrone, III, 701; IV, 31
Matsudaira Sadanobu, IX, 811
Matsukata Masayoshi, XII, 534, 535; XIII, 528
Mattan di Tiro, I, 543
Mattei, Enrico, XIV, 306
Matteo d'Ajello, V, 520, 521, 522
Matteo di Cracovia, VI, 301, 309
Matteo di Ser Cambio di Bettolo, VI, 184
Matteo evangelista, V, 735
Matteotti, Giacomo, III, 529; XII, 317, 706; XIII, 188, 190-191, 725, 726
Matteotti, brigata, XIII, 711
Matteotti, delitto (1924), XIII, 221, 223
Matteucci, Nicola, X, 764, 799
Matthews, Hebert, XIV, 459
Matthews, William, VIII, 382
Matthiae, Paolo, I, 381
Matthys, J., VII, 204
Mattia Corvino, re d'Ungheria, VI, 29, 378, 379, 754, 759; VII, 85, 291; VIII, 739
Mattia d' Asburgo, imperatore, VIII, 169, 170, 171, 172; VIII, 72, 74, 75, 76, 77, 78
Mattiel di Arpad, I, 522, 524, 526, 530, 569, 570
Mattiwaza, I, 356, 425, 432, 444
Maturi, XI, 44
Maulana Kalam Azad, XII, 556
Maulana Shibli, XII, 556
Maule, rio, VI, 655
Maupassant, Guy de, IV, 575
Maupeou, cancelliere, X, 178, 180, 182, 193, 316
Maupertuis, Pierre-Louis, V, 297; VIII, 359; IX, 112, 299, 300, 301
Maurenbrecher, Wilhelm, VII, 221
Mauretania o **Mauritania,** II, 593; III, 395, 492; IV, 29, 105, 106, 119, 176-178; IV, 59, 94; XV, 89, 553, 561
Mauri, IV, 154, 684,
Maurizio, imperatore d'Oriente, IV, 488; V, 53, 60, 62
Maurizio, santo, V, 189
Maurizio di Nassau, principe d'Orange, VI, 233, VIII, 80, 82, 83, 174, 286, 632, 633
Maurizio di Sassonia, VII, 122, 587
Maurizio di Savoia, VIII, 422
Maurocordato, Alessandro, XI, 603

Maurolico, Francesco, VI, 457
Mauroy, Pierre, XIV, 261, 262
Maurras, Charles, XI, 65; XII, 440
Maury, abate, X, 233
Maurya, I, 748, 751, 752; II, 701, 702, 716, 737
Mausoleo dei Giuli, III, 385
Mausolo, satrapo di Caria, II, 79, 439, 441
Mauthausen, XIII, 666, 780, 782
Maximum generale dei prezzi e dei salari (1793), X, 262, 263, 265, 266
Maxiprocesso alla mafia (1986), XV, 330
Maximos, Dimitrios, XIV, 80
Maxwell, James Clerk, XI, 580-583
Maya, I, 752, 790, 792
Maya, VI, 631, 638, 639, 640, 645, 646
Maya, velo di, IX, 828
Mayapán, VI, 645
Mayenne, duca di, fratello di Enrico di Guisa, VII, 577
Mayer, Arno J., XI, 46; XII, 772
Mayer, Enrico, XI, 139
Mayerisch, Emile, XIII, 69
Mayerling, castello di, XII, 467
Mayflower, VIII, 225
Mazdak, IV, 730
Mazel, David, VIII, 296
Mazeppa, IX, 51
Mazowiecki, Tadeusz, XIV, 831; XV, 183, 196
Mazzarina, Bibbia, VI, 29, 472, 474
Mazzarino, Giulio, cardinale, VIII, 24, 28, 92, 93, 124, 131, 132, 134, 135, 138, 139, 182, 286, 418, 423, 431, 435, 436, 571, 573, 575, 581, 582, 584, 585, 660; IX, 46
Mazzarino, Zongo Ondedei, VIII, 575
Mazzei, Franco, XIII, 548
Mazzini, Giacomo, XI, 142
Mazzini, Giuseppe, X, 571, 627, 630, 631, 638-640, 642, 645, 649, 654, 662, 663; XI, 20, 28, 45, 66, 68, 87, 105, 108, 119, 125, 134, 139, 141-149, 161, 176, 182, 196, 202, 212, 214, 215, 218, 224, 238, 239, 250, 255, 264, 273, 289, 315, 403, 481, 509, 558, 518, 526, 536, 538, 539; XII, 286, 304, 502; XIII, 160
Mazzolari, Primo, XIV, 350
Mazzolini Prierias, Silvestro, VII, 174
Mazzoni, Giuseppe, XI, 216
Mbeki, Thabo, XV, 307, 308, 313
Mbembé, Achille, XV, 311
McHenry, I, 57
McLuhan, Herbert Marshall, VI, 488
McAdam, John Loudon, IX, 459, 715
McAdoo, William, XIII, 421
MCCA, v. *Mercato comune centroamericano*
McCarthy, Eugene, XIV, 431
McCarthy, Joseph, XIV, 415
McClellan, George B., XI, 744, 746, 747, 756-758, 760, 776, 779
McCord, James, XIV, 438
McCumber, Fordney, XIII, 134
McDonald's, XV, 361
McDowell, XI, 741, 742, 755
McFarlane, Kenneth B., VI, 268, 270, 271
McGovern, George, XIV, 433, 138
McKenna, Reginald, XIII, 332
McKeown, Thomas, IX, 421, 422, 424
McKinley, William, XI, 687, 688, 690-698; XII, 261, 668
McLuhan, Marshall, XIII, 214
McNamara, Robert, XIV, 439
McNeill, John R., XV, 336

Meade, XI, 771, 775
Meandro, fiume, II, 579
Meandro, valle del, I, 398
Means Test, XIII, 347
Meaux, VI, 78
MEC, v. *Mercato comune europeo*
Mecca, la, IV, 464, 638, 639, 641-643, 646, 647, 649, 651, 654-658, 660-662, 680, 682, 700, 754, 758; XIII, 498; XIV, 594, 596; XV, 29
Meccani, IV, 642, 652
Mecenate, III, 408, 497, 498, 644, 746, 748, 798; IV, 253
Mechel, von, XI, 280, 281
Meclemburgo, IV, 522; VIII, 190; IX, 477
Medea, II, 432; IV, 369
Medi, I, 204, 322, 560, 574, 576, 609; II, 168, 169, 191-193, 195-197, 200, 201, 203-205, 213, 215, 216, 218, 220, 240, 481; III, 494
Media, II, 191, 193, 194, 203, 204, 207, 215, 229, 241, 451, 702, 764; III, 420
Medici, Alessandro de', duca di Toscana, VI, 189; VII, 51, 56, 57, 58, 69, 288, 289, 401, 402
Medici, Antonio de', VII, 279
Medici, Caterina, de', VI, 189, VII, 59, 258, 259, 316, 560, 561, 564, 566, 574, 575, 578; VIII, 44
Medici, Cosimo I, de', granduca di Toscana, VI, 189; VII, 51, 71, 73, 217,382, 402, 403, 404, 405
Medici, Cosimo, il Vecchio, de', VI, 189, 396, 397, 398, 422, 424, 459, 521; VII, 402; VIII, 324
Medici, famiglia, VI, 23, 60, 61, 395, 397, 600; VII, 55, 169
Medici, Ferdinando I de', granduca di Toscana, VII, 405
Medici, Francesco I de', granduca di Toscana, VII, 405
Medici, Giacomo, XI, 283
Medici, Gian Gastone de', ultimo della dinastia, VII, 405
Medici, Giovanni di Pierfrancesco de', VI, 521
Medici, Giovanni de', v. *Leone X, papa*
Medici, Giuliano de', VI, 189, 397, 399, 459, 565, 567; VII, 279
Medici, Giulio de', VII, 307
Medici, Isabelle de', VII, 595
Medici, Lorenzino de', VI, 189, 521; VII, 69, 401
Medici, Lorenzo de', v. *Lorenzo il Magnifico*
Medici, Lorenzo il Giovane de', VII, 307
Medici, Lorenzo, duca d'Urbino, VII, 561
Medici, Luigi de', X, 616, 617, 623
Medici, Maria de', VII, 405, 571; VIII, 45, 49, 50, 51, 52, 56, 65, 125-127, 129-131
Medici, Piero de', VI, 397, 398, 422, 424, 499, 504, 507, 508, 510, 511, 512, 521-525, 536; VII, 293
Medici, Piero, il Gottoso, VI, 189
Medici, Salvestro de', VI, 93, 94, 95
Medina, IV, 464, 638, 643, 649, 651, 652, 654, 656-658, 660, 661, 663, 665, 666, 668, 682, 690, 696, 721, 730, 754; XV, 29
Medina Azahara, IV, 691; V, 638
Medina Sidonia, duca di, VI, 238; VII, 467; VIII, 101, 102
Medina-Sidonia, V, 476
Medinaceli, duca di, VIII, 105, 107
Medinet el-Fayum, I, 626, 627
Medinet Habu, I, 639, 708, 711, 715
Medinet Madi, I, 705

Medio Egitto, I, 626, 663, 712
Medio Oriente, II, 76; IV, 329; VI, 208; XIV, 47; XV, 178, 207, 372
Medio Regno hittita, I, 397
Medio Regno egiziano, I, 198, 199, 223, 236, 519, 621, 630, 628, 629, 683, 685, 686, 687, 704, 705, 705, 708, 711, 712, 717, 721, 726, 729
Medio-babilonese, periodo, I, 324
Medioevo, II, 593; IV, 217, 221, 313, 369, 403, 447, 456, 529; V, 40, 186, 210, 217, 259, 353, 396, 398, 453, 534; VI, 25, 31, 91, 99, 196, 231, 232, 288, 408, 433; VII, 80; VIII, 334, 390; X, 531, 794
Mediolanum (odierna **Milano),** III, 138, 238, 793; IV, 128
Mediterraneo, mare, I, 697, 645; II, 44, 54, 91, 106, 107, 118, 119, 195, 200, 204, 205,, 216, 218, 262; V, 50, 242, 247, 348, 389, 431, 542, 544, 567, 568, 579, 583, 586, 589, 593, 685, 693, 701, 747, 786; III, 24, 25, 27, 30, 488, 664, 682; IV, 116, 447, 476, 603; VI, 208, 232, 234, 237; IX, 127
Medma (odierna **Rosarno),** II, 129; III, 82, 783
Medusa, II, 138
Meek, R.L., IX, 351, 353
Mefite, IV, 302
Mefitis, III, 189, 351
Megacle, II, 174, 176, 179
Megalopoli, II, 171, 437, 441
Megara, II, 121, 124, 163, 176, 289-291, 293, 318, 376, 580, 638, 694
Megara Iblea, II, 36, 120, 130, 131, 133, 265, 582; III, 82, 625-627, 795
Megara nell'istmo di Corinto, III, 625
Megara Nisea, II, 133
Megaresi, III, 82
Megastene, II, 702, 703
Megiddo, I, 165, 189,198, 234, 327, 347, 465, 472, 483, 512, 514, 559, 560, XIX, I, 164
Megiddo, battaglia di, I, 443
Megillo spartano, II, 406, 419
Mehemet Soraq, VII, 435
Mehmed 'Alī Pascià, VII, 435; XI, 598, 620, 623-625, 633, 640, 645, 647, 649, 657
Mehmed Fuad Pascià, XI, 620, 623-625, 630, 633, 634, 640, 645, 649, 653, 657
Meḥmed III, sultano, VIII, 778, 787, 788, 791, 794, 796, 797
Meḥmed Köprülü, VIII, 790, 791, 793, 796
Meḥmed Ragïp Pascià, IX, 739
Meḥmed Sa'īd, IX, 731
Mehmed Sait Halet Efendi, XI, 598
Meḥmed Ṣoqullu Ibrāhīm, VII, 677, 680
Meḥmed Ṣoqullu Paša, VII, 697
Mehrgarh, I, 742
Mehrgarh IV, I, 742
Mehring, Franz, XI, 372; XIII, 98
Meidum, I, 712, 716
Meidum, oche di, I, 715
Meiji, burocrazia, XII, 540; XIII, 528
Meiji, restaurazione, XI, 24, 675; XII, 22, 188, 209, 509, 510, 515, 519, 531, 533, 534, 536, 539; XIII, 522, 524, 533, 539, 542, 545
Mein Kampf, XIII, 239, 278, 279, 572, 579, 582
Meinecke, Frederick, VIII, 263, 274; XI, 33; XII, 639, 725
Meir, Golda, (Golda Mabovitch Meyerson), XV, 638; XIV, 649;

XV, 274
Meknès, XII, 630
Mekong, I, 776; XII, 614, 616; XIII, 500; XIV, 513
Melancro, II, 253
Melanesia, I, 93
Melanesiani, I, 93
Melania, santa, IV, 214, 216
Melantone, Filippo (Philipp Schwarzerde), VI, 435, 445, 448, 449, 465, 467; VII, 175, 176, 194, 197, 201, 204-206, 210, 211, 216, 233, 269, 504, 585, 586, 587; VIII, 311
Melas, Michael Frierick von, X, 433
Melbourne, William Lamb, visconte di, XII, 96
Melegari, Amedeo, XI, 143
Melegnano, o **Marignano, battaglia di (1515),** VI, 569, 570, 571; VII, 35, 36, 42, 51; XI, 259
Melek, III; 694
Meleto, II, 399
Melezio, IV, 351
Melfi, accordi di (1059), V, 495, 500, 506, 513
Melfi, ducato di, V, 494, 495
Melfi, III, 189; V, 525
Melibeo, III, 407
Meliddu (Malatia), I, 200
Melik-al-Kāmil, sultano, VI, 105
Melile, isola, odierna **Malta,** III, 169, 796
Melilla, VII, 467; XII, 630
Méline, Jules, XII, 423
Méline, leggi, XII, 417
Melis, Federigo, VI, 198, 200
Melishipak II, I, 358
Melito di Porto Salvo, XI, 284
Mello, VI, 75, 78
Mellon, Andrew, XIII, 136, 146
Mellon-Béranger, accordo, XIII, 134, 135, 564
Melloni, Macedonio, X, 662
Melnic, V, 78
Melo, isola, II, 80, 117, 299, 394, 546
Melo, signore longobardo di Bari, V, 490
Melon, IX, 281, 285
Meloria, battaglia della (1284), V, 580
Melpomene, musa, III, 723, 747
Melpum (odierna **Melzo),** III, 106, 138, 163
Melqart, I, 527, 547, 549, 550, 552, 559; III, 61
Melqart, stele di, I, 531
Meluhha, I, 287
Melusina, VI, 147
Melzi d'Eril, Francesco, X, 416, 438, 439, 452, 474
Memmeingen, VII, 192
Memmio, Gaio, III, 748
Memnone, II, 100; IV, 434
Memorandum (1831), X, 626
Memphis, XI, 754
Menabrea, Luigi Federico, XI, 233, 319
Menace, III, 243
Ménager, L.R., V, 496
Menam, bacino del, XII, 594
Menan, XIII, 500
Menandro, II, 421, 722, 773; III, 738
Menandro, casa del (Pompei), III, 553
Menap, periodo glaciale di, I, 74
Menava, (Minerva etrusca), III, 631; IV, 311
Mendelssohn, Moses, IX, 114, 324, 345, 346
Mendelssohn Bartholdy, Felix, II, 388
Mendès-France, Pierre, XIV, 159, 531
Mendoza, Antonio de, VI, 676, 677, 678, 692

Mendoza, Íñigo López de, VI, 692
Mendoza, Pedro de, VI, 678
Mendoza Durán, César, XIV, 469
Menelao, II, 96, 100, 167
Menelik, I, 779
Menelik, re d'Etiopia, XII, 24
Menem, Carlos Saúl XIV, 474; XV 245, 246, 255
Menendez Pidal, Ramón, VII, 113, 115; V, 466
Menenio Agrippa, III, 529
Menes, I, 230, 621
Menez da Silva, Amedeo, VII, 165
Menfi, I, 159, 167, 230, 574, 621, 630, 641, 645, 659, 661, 662, 663, 678, 701, 706, 711; II, 673, 749
Mengele, XIII, 781
Menger, Carl , IX, 495
Menghistu, Hailé Mariam, XV, 553, 574, 575
Mengili Giray, VI, 754
Mengücechidi, VI, 721
Mengüğeq, VI, 721
Menidi, II, 89
Mennheim, Karl, VII, 292
Meno, fiume, IV, 522, V, 616
Menocchio, VI, 135, 139, 151; VII, 348, 349
Menotti, Ciro, X, 625, 626, 638, 639, 662, 663
Menou, Jean-François, X, 276
Menrva, III, 691
Menscevichi, XII, 36, 266, 793
Menscevismo, XII, 794
Mentana, battaglia di, XI, 213, 319, 320, 409
Mentes, II, 77
Mentone, III, 46
Menua di Urartu, I, 567
Mer, I, 284
Mera, Cipriano, XIII, 626
Merano, V, 624
Merbaal, I, 539
Mercader, Ramón, XII, 821
Mercado común del sur (MERCOSUR), XV, 247, 249, 338, 375
Mercantilismo, VIII, 496
Mercato comune centroamericano (MCCA), XV, 249
Mercato comune europeo (MEC), XIV, 303; XV, 143
Mercatore, Gerardo, VI, 233, 615, 624
Mercatore, Isidoro, V, 157
Mercatore, mappamondo di, VI, 491, 492
Mercedes, industria automobilistica, XIV, 171
Mercier de La Rivière, Paul-Pierre, IX, 321
Mercier, Ernest, XIII, 352, 363
Mercier, Louis-Sébastien, IX, 451, 452, 582, 596; XI, 466
Mercier, IX, 22
MERCOSUR, v. *Mercado común del sur*
Mercuriacum, odierna **Mercurago,** IV, 311
Mercurio, I, 528; II, 121, 731; III, 148, 467, 696, 721; IV, 311
Mere Hüseyin Pascià, VIII, 782
Merenptah, I, 448, 470, 536
Mereruka, mastaba di, III, 423
Mérida, III, 645; IV, 114
Meriggi, Marco, XI, 178
Merikara, I, 623, 628, 664, 672, 673, 680
Mérimée, Prospper, X, 756
Merino Castro, T. José, XIV, 469
Merkel, Angela, XV, 108
Merker, Nicolao, IX, 250, 344
Merlin de Douai, X, 238, 282, 294, 298, 303, 309, 311
Merlino, Francesco Saverio, XII, 260, 261
Merlo, Grado Giovanni, VI, 93

Mermnadi, II, 169
Merneptah, I, 639, 641
Merneptah, palazzo di (Menfi), I, 237
Merocle, vescovo di Milano, IV, 363
Merodacbaladan, I, 482, 572, 573, 595
Meroe, I, 780, 783, 784; III, 492, 493; IV, 112; VII, 817
Meroveo, IV, 448, 506, 508, 510
Merovingi, IV, 448, 498, 506, 508, 509, 516, 617, 631; V, 98, 101, 181, 182, 423, 770
Mersenne, Marin, VIII, 316, 328, 330, 336, 345, 357
Mersin, I, 137, 400
Merv, IV, 725, 731, 756
Merz, John Theodore, XI, 561
Merzagora, Cesare, XIV, 305
Mésaillance, IX, 631
Mesannepada, re di Ur, I, 241
Mesembria, II, 124
Meseta, V, 609; VI, 37; VIII, 112
Mesia, III, 280, 485, 506, 677; IV, 29, 58, 60, 70, 93, 103-105, 110, 118, 122, 177, 186, 199, 233, 470-473; V, 60
Mesia Inferiore, IV, 168
Mesilim, principe di Der, I, 163, 227, 240, 242
Meskalamdug, 243
Meskiagnunna, re di Ur, I, 239
Meslamtaea, I, 312
Meslier, Jean, IX, 270, 271, 272, 283; XI, 466
Mesmer, Franz, IX, 358
Mesolitico, I, 99, 108; III, 15, 17, 43, 45, 47
Meso-Neolitico, I, 71
Mesopotamia, I, 92, 116, 117, 136, 147, 158, 191, 192, 199, 201, 204, 240, 247, 270, 282, 289, 293, 308, 321, 322, 339, 341, 343, 344, 352, 357, 420, 421, 443, 531, 537, 589, 590, 739; II, 42, 195, 198, 207, 215, 230, 231, 236, 465, 470, 482, 567, 591, 637, 796; III, 427, 439, 558, 691; IV, 58, 60, 70, 77, 86, 87, 101, 463, 642, 645, 657, 675, 678, 721, 722, 730, 735; V, 17, 45, 58
Mesopotamia russa, V, 778, 780
Messalina, Valeria, IV, 28, 29, 226
Messalj 'el-Hadj, XIII, 490
Messalla Corvino, III, 749
Messapi, III, 73, 128, 129141, 142, 173, 188, 234, 236, 241, 780, 781
Messapo, monte, II, 601
Messene, II, 128, 347, 436, 437
Messeni, II, 289
Messenia, II, 162, 165, 166, 294, 335, 441, 471, 583
Messerschmitt, XIII, 646
Messia, IV, 324, 328
Messia, mahdī, IV, 660
Messico, I, 787, 790; II, 544; VI, 631, 636, 637, 644, 650, 653, 667, 669; VII, 482; X, 34, 671; XI, 303, 703, 708; XII, 64, 467; XIII, 469; XIV, 33, 40, 455, 473, 474, 719; XV, 35, 72, 73, 91, 219, 224-226, 240, 243, 244, 247, 258, 460
Messico, intervento USA (1916), XIII, 41
Messico, spedizione francese nel (1861-1867), XI, 409
Messina, II, 107; III, 142, 171, 174, 205, 213, 221, 223, 259, 300, 409, 724, 795, 799; IV, 483; V, 415, 516, 528-530, 540, 564-567, 625; XI, 217, 292
Messina, assise di, V, 525
Messina, capitolazione di

(1860), XI, 284
Messina, conferenza di (1955), XIV, 381
Messina, peste di (1743), IX, 420
Messina, rivolta di (1674), VIII, 440
Messina, stretto di, III, 169, 362
Messor, III, 695
Met de Bles, Hendrik, V, 624
Metallforchung Gesellschaft, XIII, 250
Metapa, II, 54
Metapontini, II, 129
Metaponto, II, 54, 121, 122, 126, 129; III, 60, 73, 82,100, 204, 257, 259, 626, 688, 706, 726, 755, 756, 783; IV, 130, 257, 434
Metauro, battaglia del, III, 260, 261
Metauros (o Metauro), odierna **Gioia Tauro,** II, 129; III, 82, 711; IV, 110
Metaxas Joànnis, XIII, 312, 750
Meteci, II, 343
Metella, Cecilia, sposa di Marco Crasso, III, 203
Metelli, III, 203, 312
Metello, Denter, Lucio Cecilio, III, 203
Metello, Quinto, III, 203
Metello, Quinto Cecilio, console, III, 312, 313, 315, 339
Metello, Eretico Silano, Quinto Cecilio, III, 203
Metello, Quinto, Macedonico, console, III, 203
Metello, Quinto, Numidico, III, 203
Metello, Quinto Pio Scipione, III, 203, 353
Methuen, trattato di (1703), VIII, 465; IX, 41, 675
Metodio, santo, IV, 463; V, 40
Metone, astronomo, II, 598
Metone, città, II, 177, 441, 444
Métro di Parigi, prima linea (1900), XII, 419, 420
Metropolitan Museum di NewYork, III, 762
Metsys, Cornelis, VI, 152
Metsys, Quentin, VI, 464; VII, 92
Metternich-Winneburg, Klemens Wenzel Lothar, principe di, X, 31, 32, 366, 455, 456, 515, 519, 520, 526, 527, 564, 566, 576, 580, 589, 604, 606, 607, 610, 614-616, 618, 621, 631, 638; XI, 32, 53, 86, 119, 120, 177, 183, 508
Metz, IV, 454, 506, 508, 512, 514
Meuse, Harmand de la, X, 293
Meuvret, Jean, IV, 537; VIII, 448
Mevania, III, 197, 346, 645
Mevaniola, III, 786
Mevissen, Gustav, XI, 342, 371
Mewar, IV, 788, 791
Meyer, Jean, IX, 626
Mézières, Philippe de, VI, 347
Mezö Kerésztés, o **Haç Ova,** VIII, 778, 779
Mezquita di Córdoba, IV, 688
Mezzaluna Fertile, I, 89, 92, 115, 139, 150, 177, 199, 202, 392, 423, 424, 430, 525, 564
Mezzogiorno d'Italia, V, 542; XII, 218, 225, 317, 323
Mezzogiorno, cassa del, XIV, 297
MFA, v. *Movimento das Forças Armadas*
MFE, v. *Movimento Federalista Europeo*
Miaja, José, XIII, 621, 626
Micale, II, 432
Micale, battaglia di, II, 272
Miccoli, Giovanni, V, 678, 679
Micene, II, 23, 27, 33, 46, 47, 53,

56, 58, 60, 61, 62, 63, 68, 74, 75, 76, 79, 80, 81, 89, 94, 95, 96, 101, 537, 558, 577, 601; III, 29, 60
Micenei, II, 22, 28, 29, 30, 46, 50, 65, 66, 68, 71, 73, 74, 76, 80-84, 89, 92, 99, 107, 138, 141
Miceneo I-II, III, 29
Micerino, I, 622, 705, 707
Michaelis, Otto, XI, 339, 356
Michea, I, 509
Michel de l'Hôpital, VII, 560, 561, 564
Michelangelo Buonarroti, III, 712; IV, 394; VI, 242, 539, 562; VII, 55, 413; VIII, 321
Michele, Arcangelo, IV, 611; VI, 268, 321, 351
Michele, santo, IV, 504
Michele I, imperatore d'Oriente, IV, 526; V, 97
Michele II, imperatore d'Oriente, V, 64
Michele III, imperatore d'Oriente, V, 66
Michele VII Ducas, imperatore d'Oriente, VI, 721
Michele VIII Paleologo, imperatore d'Oriente, V, 78, 538, 580.,
Michele IX, imperatore d'Oriente, V, 78
Michele Cerulario, patriarca di Costantinopoli, V, 69
Michele da Piazza, V, 545
Michele di Braganza, X, 583, 584
Michele di Lando, VI, 94, 95
Michele Scoto, V, 377, IX, 298
Michelet, Jules, VI, 28, 281, 411, 414; X, 205, 649
Michelini, Alberto, XIV, 334
Michelotti, Antonio, VIII, 336
Michels, Robert, XII, 663
Michelsberg, cultura di, III, 20
Michigan, I, 789
Michoacán, VI, 651
Micipsa, III, 264, 314
Mickiewicz, Adam, X, 649, 660
Micronesia, I, 93
Micronesiani, I, 93
Mida, re dei Frigi, I, 572
Midacrito, II, 588
Middleton, Henry, IX, 802
Midḥat Pascià, XI, 658-661; XII, 500, 501
Midway, isole, XIII, 661
Midway, battaglia delle (1942), XIII, 676, 681
Midwest, XI, 683, 711, 712, 714
Mielnik, privilegio di (1501), VII, 594
Mignat, IX, 35
Mignet, François Auguste Marie, X, 642
Mihajlović, Draza, XIII, 743-745
Mīhal-oğullari, famiglia, VI, 732, 747
Milani, Lorenzo, don, XIV, 350
Milano, III, 505, 649; IV, 74, 106, 107, 109, 119, 123, 124, 127, 144, 151, 157, 159, 167, 168, 184, 191, 200, 220, 273, 280, 302, 344, 359, 362, 364, 385, 396, 445, 484, 493; VI, 23, 123, 162; VIII, 19, 476; IV, 31, 156, 185, 235, 255, 261, 2668, 327, 330, 342, 375, 385, 387, 393, 404, 595, 629, 631; XI, 177; XII, 82, 216, 219, 221, 228; XIV, 61, 63, 74, 75, 303; XV, 117, 131
Milano, Agesilao, XI, 249, 250
Milano, bombardamento di (1943), XIII, 35
Milano, decreti di (1807), X, 341
Milano, ducato di, VII, 389; VIII, 27, 424
Milano, editto di (412), V, 42
Milano, mostra della radio e della televisione (1953), XIV, 41
Milano, peste di, VIII, 363
Milano, procura della Repubblica di, XV, 115

Milano, rivolta di (1848), XI, 77
Milano, scuole palatine di, IX, 106
Milano-Monza, ferrovia (1840), XI, 159
Milano-Venezia, ferrovia (primo tratto 1845), XI, 159, 178
Milasa, II, 439
Milazzo, II, 582
Milazzo, battaglia di (1860), III, 221, 223, 224, 231, 664, 703; XI, 283, 284
Milesi Ferretti, Giuseppe, XI, 264
Mileto, II, 84, 121, 162, 169, 208, 248, 253, 264, 276, 277, 318, 347, 445, 459, 462, 554, 579, 672, 747, 752, 798; III, 97, 104, 366, 431
Mileto, in Calabria, V, 508, 532
Milid (Arslantepe, presso Malatya), I, 520, 521, 563, 569
Milione, Il, di Marco Polo, IV, 759; V, 586, 587, 815; VI, 195, 587
Military Intelligence Office, XIII, 79
Military Organisation (Milorg), XIII, 732
Miljukov, Pavel Nikolaevič, XII, 778, 779, 802, 803, 812
Mill, James, IX, 793, 825; XI, 569
Mill, John Stuart, X, 764, 774, 775, 782, 786, 788, 791, 792; XI, 569-571, 593; XII, 76, 93, 94, 96, 98, 536
Millar, John, IX, 351-353
Millau, ordinamenti di (1573), VII, 576
Mille, spedizione dei (1860), XI, 159, 213, 270, 278, 281, 282, 285, 286; XII, 304
Mille e una notte, I, 687; IV, 713
Millennium African Renaissance Program (MAP), XV, 313
Millennium Round, XV, 54
Miller, atlante, VI, 586
Miller, Giuseppe, XI, 148
Millerand, Alexandre, XII, 356, 434 ; XIII, 368
Millesimo, battaglia di (1796), X, 331, 407
Millot, abate, IX, 182, 350
Milne-Edwards, Henry, XI, 571
Milo, isola di, II, 39, 45, 545; III, 19
Milone, atleta, III, 100
Milone, politico romano, III, 372, 383, 384
Milone, legato pontificio, V, 738, 739
Miloš Obrenović, XI, 601
Milošević, Slobodan, XV, 59, 201-205, 208-211, 233
Milton, John, II, 32
Milwaukee, XII, 105
Milziade, II, 481
Milziade, papa, IV, 350, 359
Milziade, tiranno del Chersoneso, II, 272, 273, 277-279, 285
Mimana, I, 773, 774
Mimnermo, II, 610
Min, I, 661
Mīna, IV, 656
Minamoto, famiglia, IX, 809
Minamoto-no-Yorimoto, VIII, 813
Minamoto Yoritomo, IX, 809
Minas Gerais, X, 703
Mincio, IV, 184, 364
Minculpop, XIII, 328
Mindanao, VI, 623
Mindel, glaciazione di, I, 74
Minerva, III, 123, 152, 527, 696, 773; IV, 300
Minervia, III, 309
Mines and Works Act (1911), XIII, 517
Ming, I, 764, 769; IV, 829; V, 795, 814, 822, 824
Ming, dinastia, VIII, 801-803, 805, 808, 809; XIV, 153

Minghetti, Marco, XI, 160, 303, 305, 327, 329; XII, 278, 279, 288, 292, 296, 301
Minichini, abate, X, 587
Minoici, II, 461
Minoico antico, II, 43
Minoico medio, II, 43
Minosse, II, 51; III, 60, 97
Minotauro, II, 51, 84
Minsk, V, 784; XIII, 772, 775
Minsk, congresso di (1898), XII, 491
Minto, Gilbert, lord, XI, 103; XII, 399, 555
Minturnae (odierna **Minturno),** III, 300, 358, 502, 504, 542, 597
Minucio Felice, IV, 332, 337
Minucio Fundano, IV, 330
Minucio Rufo, III, 253, 255
Minya, IV, 696
Minzoni, Giovanni, don, XIII, 220
Mio Hormo, II, 703
Miola, Camillo, III, 530
MIP, v. *Movimento indigeno pachacuti*
Miquel, Johannes, XI, 343
Mir (comunità di villaggio), XII, 486
MIR, v. *Movimento della sinistra rivoluzionaria*
Mir Hussein, re di Balk, V, 805
Mir Jafar, IX, 776, 777
Mir Kasim, IX, 776, 777
Mīr Sayyid 'Alī, VII, 726
Mirabaud, IX, 270
Mirabeau, Victor Riqueti, marchese di, IX, 22, 23, 414, 520, 551, 573; X, 22, 169, 194, 197, 198
Mirabeau-Tonneau, X, 233
Miracolo economico, XIV, 311, 320
Miranda, Francisco Antonio Gabriel de, X, 502, 685, 686
Mirari vos, enciclica, X, 626
Mirat, IV, 776
Mircino, II, 273
Mireaux, Émile, VIII, 154
Mirès, banchiere, XI, 390
Miriandro, II, 765
Mirina, II, 739
Miriocefalo, V, 75, VI, 721
Mirone, II, 17
Mirsilo, II, 253
Mirza Najaf Khān, IX, 782
Misa, (odierna **Marzabotto),** III, 106, 626
Miscellanee, I, 691
Miseno, III, 362, 682; IV, 26, 40, 207
Mishnah, I, 529
Mishpahah (famiglia tribale), I, 494
Misia, II, 697
Misilmeri, V, 540
Miskawayh, IV, 737
Misley, Enrico, X, 625, 638, 662, 663
Misselden, Edward, VIII, 500
Missione archeologica italiana di Aksum, I, 780
Missisippi, I, 788, 789,VIII, 519; X, 81, 88, 91; XV, 83; XII, 104
Missolungi, X, 552, 560, 597; XI, 596
Missouri, VIII, 509; XI, 23, 709
Missouri, fiume, XII, 105
Mistrà, despotato di, V, 79, 81
Misurata, XIII, 492
Mit brennender Sorge, XIII, 213
Mit Rahina, I, 706
Mita, IV, 323
Mitanni, I, 181, 182, 202, 356, 361, 395, 394, 424, 426, 437, 439, 441, 442, 444, 562, 633, 635, 636, 657; II, 604
Mithraea, IV, 317
Mitilene, II, 253, 273, 294, 355, 429; III, 366
Mitilene, isola, VI, 211

Mito, scuola di, XII, 518
Mitra, I, 432, 741; II, 190, 220, 228, 362; IV, 113, 317, 320, 322, 333, 398, 726
Mitrany, David, XIV, 375
Mitridate I, re dei Parti, III, 364
Mitridate II, re dei Parti, III, 364
Mitridate V Evergete, re del Ponto, III, 336, 460, 551
Mitridate VI Eupatore, re del Ponto, II, 85; III, 317, 319, 331, 336, 337, 359-361, 363, 365, 450, 456, 459-461, 475-479, 489, 493, 494
Mitrofanov, IX, 94
Mitsubishi, industrie, XII, 210, 534; XIII, 529, 545
Mitsuhito, imperatore del Giappone, XI, 675
Mitsui, industrie, XII, 210, 534; XIII, 529, 545
Mitterand, François, IX, 719 ; XIV, 217, 231-232, 261, 262, 264, 397; XV, 108, 109, 110, 131, 132
Mitterberg, III, 68
Mittner, Ladislao, IX, 296, 357
Miunte, II, 280
Mixcóatl, VI, 647
Mlefaat, I, 140
Mnasalca, II, 423, 597
Mniszech, Marina, VIII, 720
Moabiti, I, 472, 473, 477, 491
Mobutu, Sese Seko, XV, 553
Mocenigo, Giovanni, VII, 418
Mocenigo, Lazzaro, doge di Venezia, VIII, 436, 437
Moche, I, 796
Mochica, I, 796
Mochlos, II, 86
Modena, III, 348, 356, 601, 788; IV, 135, 267, 293; VI, 166
Modena, battaglia di (43 a.C.), III, 402, 403
Modena, Gustavo, XI, 143
Modena, Università di, V, 377; IX, 178
Modena, Reggio e Mirandola, ducato di, X, 455, 518, 605
Modestino, giurista, IV, 222, 225, 230, 231
Modone, V, 578, 581, 591
Modrow, Hans, XV, 188
Moellendorf, Wichard von, XII, 744
Mogadiscio, XV, 48
Mogador, I, 543
Mogharet Ablun, I, 557, 560
Moghul, IV, 775; VII, 32, 743; IX, 760, 765
Mogliano Veneto, V, 274
Mogontiacum, (odierna **Magonza),** IV, 92
Mohàcs, battaglia di (1526), VI, 603; VII, 53, 54, 665, 666
Mohamed Moqrani, XII, 568
Mohammed Giaffar, cultura di, I, 139
Mohawk, fiume, X, 66
Mohawk, indiani d'America, X, 68
Moheau, Jean Baptiste, IX, 432, 433
Mohenjo-Dāro, I, 739, 740, 742, 746; IV, 770
Mohrmann, Charles, V, 112
Moiseeva, XII, 810
Moka, IV, 638
Mola, Emilio, XIII, 607, 609, 619, 620, 622
Moldava, fiume, V, 611
Moldavia, V, 40; IX, 127, 740; XI, 86, 600; XV, 154, 159, 172-174, 178
Molé, Louis-Mathieu, conte di, X, 645; XI, 103
Moleschott, Jacob, XI, 593
Moley, Raymond, XIII, 148, 150, 428, 430

Molina, Luis de, VIII, 582
Molise, III, 130; IV, 633
Molitor, Ulrich, VI, 137
Moll, Joseph, XI, 500
Molla Husrev, VII, 695
Mollat, Michel, VI, 72, 73, 75, 87, 90, 96, 106, 110, 249
Mollet, Guy, XIV, 213
Mollien, X, 488, 489
Mollwitz, battaglia di (1741), IX, 63
Moloch, III, 694
Molossi, II, 435, 439, 444
Molotov, Vjačeslav Michajlovič Skrjabin, XII, 796; XIII, 635; XIV, 127, 129, 145; XIV, 90, 93-96, 774, 777, 779
Molotov-Ribbentrop, patto di (1939), XIII, 407, 581
Mols, Roger, VI, 167
Moltke, Helmut James, conte von, XI, 308, 346, 351, 613, 614, 776; XII, 741; XIII, 686, 731, 732
Molucche, isole, VI, 601, 620; VII, 792; VIII, 483
Mombasa, VII, 815, 821; VIII, 482
Mombasa, attentato di (2002), XV, 320
Momigliano, Arnaldo, IV, 194, 195
Mommsen, Theodor, II, 35; III, 375, 562; XI, 354-356
Momoro, Antoin-François, X, 248
Mon, I, 776; XII, 620
Monaco di Baviera, VI, 296; XIII, 106, 109, 239, 260, 624, 635; XV, 52, 87
Monaco, congresso di (1938), XIII, 33, 372, 406, 552, 580, 583, 595, 597, 731
Monastir, IV, 704
Monateri, Pier Giuseppe., XV, 346
Monbars lo Sterminatore, VII, 791
Monboddo, James Burnett, lord, IX, 353
Moncada di Santiago, assalto alla caserma di (1953), XIV, 458
Moncada, Guglielmo Raimondo III, conte di Augusta, V, 548
Moncada, Sancho de, VIII, 84, 85
Moncalieri, proclama di (1849), XI, 227
Moncenisio, III, 249, 467, 509; V, 616; VI, 569
Moncontour, battaglia di (1569), VII, 380, 564
Mondadori, XIV, 333
Monde, Le, XIV, 492
Monde Diplomatique, Le, XV, 351
Mondego, fiume, V, 637
Mondo vecchio e mondo nuovo, rivista, XI, 206
Mondo, Il, XIII, 220, 223; XIV, 294
Mondovì, battaglia di (1796), X, 331, 381
Mondragon, Cristóbal, VII, 376
Moneda, palazzo della, XIV, 469
Monenevasia, V, 60
Monferrato, III, 33; V, 415
Monferrato, guerre del, VIII, 28
Monferrato, marchesato del, V, 78; VI, 23; VIII, 67
Monferrato, prima guerra del (1612-1617), VIII, 67, 106
Monferrato, seconda guerra del (1627-1631), VIII, 67, 134, 424
Monforte d'Alba, V, 341, 342
Monge, Gaspard, conte di Péluse, X, 211

Monginevro, III, 249, 467, 511; IV, 135; VI, 569
Möngka gran khān, V, 37, 808
Mongoli, IV, 465, 717, 750, 755, 772, 779, 822, 827, 829; V, 668, 672, 758, 770, 774, 780, 788, 793, 796, 798, 799, 802, 803, 810, 811, 814, 816-822, 825, 826; VI, 723, 743; VIII, 362, 804; XIV, 153
Mongolia, II, 768; V, 37, 38, 768, 785, 788, 791, 794, 799, 808; XI, 793; XV, 296
Mongolici, I, 92
Monica, madre di sant'Agostino, IV, 386
Moñino, José, conte di Floridablanca, IX, 160, 161, 164
Monitor, periodico polacco, IX, 131
Monitore napoletano, Il, X, 432
Mon-Khmer, XII, 594
Monluc, Blaise de, VI, 245; VII, 369
Monmouth, battaglia di (1778), X, 86
Monmouth, Goffredo, Geoffrey, di, VI, 147
Monmouth, James, duca di, VIII, 548
Monnet, Jean, XIII, 126, 557; XIV, 373, 375, 377, 378, 379, 382; XIV, 60; XV, 142
Monolito di Ponce, VI, 659
Monomotapa, I, 786; IX, 695
Mononobe, I, 773
Monoteismo, I, 494
Monreale, V, 531; XI, 217
Monreale, duomo di, V, 506, 518
Monroe, James, X, 65 ; XI, 664, 666, 667, 718 ; XII, 564
Monroe, dottrina di (1823), X, 502; XI, 53, 54, 664, 666, 667, 682, 689; XII, 669; XIII, 40, 537, 560
Monrovia, XII, 564
Mons Matrona (odierno **colle del Monginevro),** III, 509
Mons, VI, 240
Monserrate, Antonio, IX, 801
Montagna, X, 258, 475, 483; XI, 479
Montagna Bianca, battaglia della (1620), VIII, 164, 173, 179, 183, 186, 722; IX, 621
Montagnards, XII, 593
Montagne Rocciose, XI, 665
Montagu, Edwin Samuel, XIII, 502
Montague, sir Edward, VIII, 382
Montaigne, Michel de, VI, 430, 431, 436, 451, 496; VII, 305; VIII, 38, 41, 275, 362, 388; X, 768, 770; IX, 271
Montaillou, VI, 129, 133, 151
Montale, Eugenio, XIII, 223
Montalembert, Charles Forbes, conte di, X, 650, 769; XI, 163, 400
Montanari, Carlo, X, 622, 625; XI, 238
Montanelli, Giuseppe, XI, 139, 210, 216, 224, 238
Montano, Benito, IV, 330; VII, 477
Montaperti, battaglia di (1260), V, 394, 558
Montarozzi, necropoli di Tarquinia, III, 692
Montauban, VII, 564
Montazeri, Hossein 'Alī, XIV, 599
Montbéliard, principato di, X, 288
Montchrestien, Antoine de, VIII, 274, 497
Monte Abatone, necropoli, III, 90
Monte Alban, I, 790
Monte Amiata, III, 33

Monte Bego, III, 57
Monte Cavo, III, 107
Monte Circeo, I, 73
Monte Croce Carnico, valico di, III, 509
Monte degli Ulivi, IV, 216
Monte Ferru, III, 33
Monte Sacro, III, 527, 529
Monte Sant'Angelo, santuario di, V, 236
Monte Saraceno, III, 130
Montebello, armistizio di (1174), V, 376
Montebello, battaglia di (1859), XI, 255
Montebelluna, III, 74
Montecassino, IV, 365, 517, 580, 602; V, 265, 270, 356, 506
Montecatini, XIII, 208
Montecuccoli, Raimondo, VIII, 455
Montefeltro, Guido Ubaldo da, duca di Urbino, VII, 286, 287
Montefiore, Moses, sir, XV, 611
Montegrotto Terme, III, 75
Montejo, Francisco de, VI, 639
Montelatici, Ubaldo, IX, 234
Montemurlo, battaglia di (1537),VII, 402
Montenegro, IX, 728; XII, 19, 32, 648; XIII, 652; XV, 200, 211, 212;
Montenotte, battaglia di (1796), X, 331, 381, 407
Montescaglioso, conte di, V, 540
Montespan, Françoise Athénaïs, marchesa di, VIII, 586
Montesquieu, Charles-Luis de Secondat, barone di la Brède, II, 417 ; VI, 628; VIII, 608, 690; IX, 26, 121, 131, 153, 168, 170, 230, 236, 272, 273, 285, 286, 301, 303-306, 329, 331, 334, 335, 352, 414, 432, 509, 606, 705, 817, 818; X, 45, 91,193, 360, 679; XI, 36, 518
Montevideo, cabildo abierto di (1808), X, 682
Montezuma I, VI, 644, 650
Montezuma II, VI, 644, 651, 652, 653, 671, 672
Montgomery, Bernard Law, XIII, 651, 672, 674
Montgomery, David, XI, 447
Montholon, Charles, X, 351
Monti Lepini, II, 153
Monti Metalliferi, III, 90
Monti Zagros, I, 131, 132, 143, 149
Monti, Giuseppe, XI, 319
Monti, Vincenzo, X, 394, 415, 620
Monticane, Alberto, XII, 763
Monticello (Virginia), X, 65
Montici, battaglia di (1369), V, 480
Montijo, battaglia di, VIII, 111
Montlhéry, castello di, V, 427
Montmasson, Rosalia, XII, 304
Montmorency, Anne, connestabile di, VII, 561, 565
Montmorency, castello di, V, 427
Montmorency, Enrico II, duca di, VIII, 150
Montmorency-Damville, Henri de, VII, 567, 576, 578
Montoneros, XIV, 470
Montpellier, V, 473, 625
Montpellier, Università di, V, 376; VI, 298
Montreal, IX, 77
Montreal, protocollo di (1990), XV, 77, 81
Montreal, trattato di (1987), XV, 83
Montreuil, Renée-Pélagie de, X, 758
Montreux-sur-Mer, V, 610
Montseny, Federica, XIII, 618

Montu, I, 661
Montuemhet, I, 643, 718
Montuhotep II, I, 628, 708, 713, 708
Montuhotep III, I, 717
Monza, IV, 498, 504; V, 372; XII, 27
Monzón, pace di (1626), VIII, 416
Moore, Barrington, X, 768; XIII, 522
Moorstauch, picco di crescita dei ghiacciai alpini, III, 29
Moplah, Mapilla, IV, 771
Mora, III, 62, 168
Mora, Giangiacomo, VIII, 389
Moraczewski, XIII, 118, 119
Morale, questione, XIV, 332
Morales, Evo, XV, 262
Morales, Luis de, VII, 486
Morandi, Rodolfo, XIII, 229, 232, 708, 710; XIV, 61
Morat, battaglia di (1476), VII, 357
Moratti, Pietro, VIII, 380
Moravia, III, 318; IV, 463, 95; V, 67; VI, 310; VIII, 169; XII, 263
Morazzone, o Mazzucchelli, Pier Francesco, VIII, 375
Morder, IX, 289, 293
Mordrzewski, Andrzej, VII, 596
More, Henry, IX, 210
More, Thomas, o **Moro, Tommaso, santo,** VI, 162, 436, 466-468; VII, 90, 178, 294, 301-305, 311, 497, 499, 500, 501; VIII, 278, 392; IX, 202, 380; XI, 465, 490, 499
Morea, II, 267; V, 538; VI, 753, 762; IX, 728, 744; X, 596; XI, 602
Moreau, Jean-Victoire-Marie, X, 280, 313, 314, 318, 319, 331, 338, 354, 410, 427, 433
Morel, Jean, prete di Saint-Gervais, VIII, 157
Morel, XII, 619
Morellet, André, X, 185
Morelli, Michele, X, 586, 587, 623; XI, 211
Morelly, IX, 316, 338; XI, 467, 468
Morelos, VI, 641
Morelos, José Maria, X, 502, 584, 688, 689
Moreno, Mariano, X, 680, 687
Moresco, V, 282
Moretti, Silvio, X, 621
Morgagni, Giovanni Battista, VIII, 336; IX, 354
Morgan, Henry, VII, 791
Morgan, John Pierpont, XII, 56, XIII, 432, 590
Morgantina, III, 83, 795
Morgari, Oddino, XIII, 231
Morgarten, battaglia di (1315), VII, 355
Morgenthau, Henry, XII, 712; XIII, 428, 432, 441
Morgenthau, Henry jr., XIV, 180
Morgeti, III, 83
Mori, V, 281, 460, 462, 475, 478, 481; VI, 361, 365, 707, 709; VII, 97, 99, 101, 366; IX, 566
Mori, Yoshiro, XV, 299
Moriscos, VI, 371, 372, 683; VIII, 61, 85
Morison, Samuel Eliot, X, 43
Moritz, X, 741
Mornington, lord, governatore dell'India, X, 507
Mornay, Philippe Duplessis de, VII, 575
Morny, Charles Auguste, duca di, XI, 379, 385, 386, 390, 400, 408
Moro, Aldo, XIV, 307, 310, 311, 318, 320-324
Moro, Domenico, XI, 148
Moro, Tommaso, v. *More, Thomas*
Morone, Giovanni, VII, 217, 220,

231, 241, 248, 256, 257, 269
Moros delle Filippine, rivolta dei (1903), XIII, 41
Morosini, Franceso, doge di Venezia, II, 267; VIII, 437, 796
Morozov, Boris Ivanovič, VIII, 751
Morret, Jean Baptiste, VIII, 158
Morrow, Dwight, XIII, 482
Morse, Samuel Finley Breese, XI, 29; XII, 196, 197
Morselli, Enrico, XI, 583, 590
Mortefontaine, trattato di (1800), X, 320
Mortier, Roland, IX, 289
Mortimer, Edmondo, VI, 334
Morton, John, VI, 466
Morvillo, Francesca, XIV, 329; XV, 116
Mosa, fiume, IV, 507, V, 242, 610
Mosca, V, 758, 770, 771, 780, 801; VI, 25, 785, 788, 789, 792, 796; IX, 438; X, 348; XII, 82, 206, 783-785, 799; XIII, 653; XIV, 49, 86,87, 96, 809, 818; XV, 63, 127, 145, 147, 149-157, 162-165, 170-175
Mosca, attentato di (2004), XV, 320
Mosca, conferenza di (ottobre 1944), XIV, 132
Mosca, Gaetano, XII, 292, 361
Mosca, insurrezione operaia (1905), XII, 496
Mosca, trattato di, v. *Strategic Offensive Missile Treaty*, XV, 386
Moscati, Pietro, X, 420
Moscova, battaglia della, v. *Borodino*
Moscovia, VI, 773, 779; VII, 541; VIII, 639; XII, 477
Moscovia, granducato di, XII, 39
Moscow Company, VII, 724
Mosè, I, 335, 469, 470, 485, 493, 505, 658; III, 365; IV, 657, 659, 664 VI, 497; IX, 207
Mosè Maimonide, V, 473
Mosella, III, 382; IV, 94, 380
Möser, Justus, IX, 539, 718
Mosheim, Johann Lorenz, IX, 284
Moskito, XI, 689
Moskoforos, II, 283
Mosley, Oswald, XIII, 357
Mossadeq, XIV, 643
Mosse, George, XI, 17, 67; XII, 764, 767; XIII, 285
Mostar, XII, 275
Mösul o Mossul, I, 573, 595; IV, 691, 715, 756; V, 661; XII, 712; XIII, 82
Mot, I, 454, 459, 460
Motdramno (Maurdramno), Bibbia di, V, 115
Motye, III, 79, 97, 143, 171, 669, 694, 756
Moulin, Jean François, X, 309
Moultrie, forte, X, 60, XI, 734, 735
Mounier, Jean, X, 194, 197, 198, 234
Moura, Christovão de, don, VII, 462
Mouseion, III, 447
Mousnier, Roland, VI, 330; VII, 574 ; VIII, 446, 448
Mouvement pour la République (MPR), XIV, 210
Mouvement Républicain Populaire (MRP), XIV, 72
Movimento das Forças Armadas (MFA), XIV, 246
Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR), XIV, 468
Movimento di liberazione nazionale della Palestina (al-Fatah), XV, 283, 284, 630
Movimento di unità proletaria (MUP), XIII, 708
Movimento federalista europeo

(MFE), XIV, 369, 372, 378, 380, 385; XV, 130
Movimento indigeno pachacuti (MIP), XV, 261
Movimento italiano per la protezione della natura, XV, 79
Movimento nazionalista fiammingo (VNV), XIII, 323, 324
Movimento per la liberazione dell'Angola (MPLA), XV, 552
Movimento sociale italiano (MSI), XIV, 295, 306, 308, 310; XV, 119
Movimento verso il socialismo (MAS), XV, 262
Mozambico, VI, 590, 690, 716; VII, 814; VIII, 482; IX, 694, 695; XIV, 481-483, 488, 503, 509; XV, 306, 350, 371, 550, 574
Mozarabi, V, 461
Mozart, Wolfgang Amadeus, IX, 219
Mozia, I, 542, 544; II, 119, 133; III, 132
MPLA, v. *Movimento per la liberazione dell'Angola*
MPR, v. *Mouvement pour la République*
MRP, v. *Mouvement Républicain Populaire*
Mshatta, IV, 695, 696
MSI, v. *Movimento sociale italiano*
Mu'tamid, IV, 732
Mu'āwiya, IV, 668-670, 675, 680-683, 689
Mu'tā, IV, 654
Muang fang, XII, 594
Muattalli, I, 638
Mubārak Shāh, IV, 786, 789, 790
Muchembled, Robert, VI, 157
Muciano, Gaio Licinio, IV, 40, 41, 43
Mudaji Bhonsle del Berar, IX, 782, 786
Mugabe, Robert, XV, 556
Mugello, V, 406
Mugharet el-Kebarah, I, 129
Mugonia, porta, III, 113, 115
Muhāǧirūn, IV, 656, 665
Muḥamad II, emiro di Granada, V, 478
Muḥammad, IV, 671, 762, 763; VI, 617
Muḥammad, Elijah, v. *Poole, Elijah,* XIV, 426
Muḥammad 'Alī, Pascià d'Egitto, VI, 765; X, 559; XI, 596, 598-600, 603, 609, 610, 615, 618, 619, 656; XII, 23, 568
Muḥammad Adil Shāh, VII, 744
Muḥammad al Mandi, VII, 718
Muḥammad Bakhtiyar Khaljt, IV, 777, 778
Muḥammad Bāqir Majlisī, VII, 726
Muḥammad ibn al-Ahmar, emiro di Granada, V, 651
Muḥammad ibn Qasī, IV, 687
Muḥammad ibn Qasim, IV, 768, 769
Muḥammad ibn Tughdj, IV, 704
Muḥammad ibn Tughlaq, IV, 787, 788
Muḥammad ibn Wasīf, IV, 732
Muḥammad Khān Sheibānī, VII, 709, 714
Muḥammad Rumfa, re del Kano, VII, 812
Muḥammad Shāh Bahmani III, VII, 746
Muḥammad Tughlaq, VII, 745
Mühlberg, battaglia di (1547), VII, 119, 206-208, 370, 461
Muinuddïn Parvana, VI, 722
Muizz ud-Dīn Muḥammad ibn Sam, IV, 775-778
Mukden, incidente di (1931), XIII, 548
Mukden, XII, 774
Mukish, regione di, I, 442

Mülhausen, VII, 185
Mulhouse, X, 285, 295
Mulhouse, repubblica di, X, 288
Müller, Hans, VII, 190
Müller, Johannes, XI, 581
Müller, Max, IX, 825
Muller di Friedberg, Charles, X, 225
Mulroney, Brian, XV, 72
Multan, II, 452 ; IV, 773-775, 777, 778, 792
Multiculturalismo, XIV, 410
Multiregionalisti, I, 69
Mumadona Dias, contessa, IV, 635
Mummio, Lucio, console, II, 433; III, 491
Mummio, Lucio, pretore, III, 284
Mummu, I, 347
Mun, Albert de, XII, 439, 440
Mun, Thomas, VIII, 274, 497, 500
Munazio Sabino, III, 602
Münchenbuchsee, X, 168
Münchengrätz, convegno di (1833), XI, 121
Münchhausen, barone di, IX, 603
Munda, battaglia di, III, 395-397, 399, 676
Mundy, Gorge Rodney, XI, 281
Muniain, Juan Gregorio, IX, 160
Munichia, II, 626, 634, 665
Munro, sir Thomas, XII, 544, 546
Münster, VIII, 195, 198, 421
Münster, anabattisti di, VII, 204
Münster, massacro di, VII, 202
Müntzer, Thomas, VII, 171, 176, 184, 185, 191-193
MUPP, v. *Unidad Plurinacional Pachakutik*
Muqaddasī, IV, 711, 743, 749
Mura aureliane, IV, 305
Mura, Virgilio, IX, 337
Murād, capo mamelucco, IX, 751
Murād I, sultano, VI, 728, 729, 737, 738, 740, 742, 743, 748; VIII, 763
Murād II, sultano, VI, 729, 742, 743, 745, 749
Murād III, sultano, VII, 708; VIII, 764, 774, 777, 778
Murād IV, sultano, VIII, 764, 782, 784, 785, 786, 788, 790
Murād V, sultano, XI, 661; XII, 500
Murano, IX, 576
Muranov, XII, 796
Murat, Gioacchino, X, 29, 340, 342, 349, 422, 436, 442-445, 448-450, 453, 454, 465, 519, 534, 544, 587, 606, 607, 610
Muratori, Ludovico Antonio, VIII, 307; IX, 26, 233, 281, 289, 294, 350, 394, 395, 397, 398, 573, 592, 646
Murav'ëv, Sergej Ivanovič, X, 600, 602
Murayama, Tomiichi, XV, 298, 299, VI, 605
Murcia, V, 469, 476, 650, 651, 653; VI, 605
Mure, Publio Decio, III, 200, 201, 208, 209, 539
Mure, ditta, XII, 114
Muret, battaglia di (1213), V, 483
Murillo, Bartolomé Esteban, VIII, 114, 118
Murlo, III, 760, 761
Muro del pianto, XV, 639
Murom, V, 784
Murphy, Robert, XIV, 117
Murray, Philip, XIV, 64
Mursa, battaglia di, IV, 148
Murshid Kuli Khān, VII, 756
Murshili I, I, 204, 214, 327, 355, 381, 382, 392, 393, 441
Murshili II, I, 397, 404, 406, 446

Mūsā, IV, 757
Musā al-Kāzim, IV, 671; VII, 712, 719
Mūsā ibn Nusaīr, IV, 684; V, 634
Musa Khān, VII, 749
Musajlima, IV, 666
Muscle Shoals, diga di, XIII, 439
Museion di Alessandria, II, 136, 718, 728
Museo Archeologico di Firenze, III, 763
Museo Capitolino, IV, 43
Museo dei Conservatori, III, 707
Museo del Cairo, I, 706, 716-718, 720, 721
Museo dell'automobile di Torino, XII, 148
Museo di Atene, I, 720
Museo di Baltimora, I, 720
Museo di Berlino, I, 718
Museo di Palermo, I, 720
Museo Egizio di Torino, I, 654, 695, 718
Museo Ostiense, IV, 317
Musha'sha', VII, 709
Musharraf, Pervez, XV, 293
Musheribmarduk, I, 574
Mushkenum, I, 335
Mushki, I, 359
Musil, Robert, XIII, 85
Musolino, Benedetto, XI, 243
Mussert, Anton, XIII, 325
Musset, Alfred de, X, 753
Musset, Lucien, V, 244
Mussi Giuseppe, sindaco di Milano, XII, 320
Mussio Emiliano, IV, 108
Mussolini, Alessandro, XIII, 156
Mussolini, Annamaria, XIII, 156
Mussolini, Benito, III, 529; XII, 685, 707, 733-734; XIII, 17, 24, 32, 144, 248, 286, 156-159, 161, 163-166, 169, 171, 176-177, 181-183, 185-190, 193, 195, 199, 201, 203, 216, 220, 223, 226, 238, 240, 290, 295, 304, 305, 308, 319, 345, 373, 396, 577, 582, 583, 587-589, 632, 647, 677, 678, 686, 687, 700, 701, 704, 706, 717, 732, 759, 765, 767; XIV, 269, 286
Mussolini, Bruno, XIII, 156
Mussolini, Edda, XIII, 156, 582
Mussolini, Romano, XIII, 156
Mussolini, Vittorio, XIII, 156
Musta'lī, IV, 757
Muṣṭafā, governatore di Amasya, VII, 680
Muṣṭafā I, sultano, VIII, 778, 781, 782
Muṣṭafā II, sultano, VIII, 797, 800; IX, 728, 733
Muṣṭafā III, sultano, IX, 738, 739
Muṣṭafā IV, sultano, IX, 753-755; XI, 596, 598
Muṣṭafā 'Ali, VII, 697
Muṣṭafā el-Kaalidi, XV, 611
Muṣṭafā Fazïl, XI, 648
Muṣṭafā Kemāl Atatürk, v. *Atatürk*
Muṣṭafā Koçi Bey, VIII, 763-765, 768, 784
Muṣṭafā Na'īmā, IX, 758, 759
Muṣṭafā Rešid Pascià, XI, 610, 617-620, 622, 625, 628, 629, 640, 649, 657, 658
Muṣṭafā Selaniki, VII, 697
musteriana, cultura, I, 72
musteriana, industria, I, 76
musteriano, tipo, I, 70, 73
Mut, I, 216, 662
Müterğim Rüšdü Pascià, XI, 658, 660
Muthul, battaglia del fiume, III, 315
Mutina (odierna **Modena),** III, 293
Mutsuhito, imperatore del Giappone, IX, 809; XII, 509, 516, 522, 525
Muttone, re di Tiro, II, 120
Muwatalli, re hittita, I, 406, 447

Muzaffar II, VII, 774
Muzaffar Shāh, IV, 789
Muzaffavidi, V, 797
Muzdalifa, IV, 656
Muzio Scevola, III, 145, 146, 150
Muzio, III, 304
My Lai, eccidio di (1968), XIV, 544
Myanmar (Birmania), XV, 290, 296, 300, 302
Myers, Frederic William Henry, XI, 590, 591
Mykonos, isola di, II, 45
Mylasa, in Asia Minore, II, 462
Mylasa, in Caria, IV, 24
Myrc, John, VII, 159
Myskelo, gruppo acheo di, III, 85
Mysore, IX, 779; XII, 544
Mystici Corporis, enciclica XIV, 337

N

Nabatei, II, 705; III, 441
Nabekiano, I, 126
Nabide, tiranno di Sparta, III, 273
Nablus, XV, 282
Nabonassar, I, 569-570
Nabonedo (Nabunaid), I, 205, 221, 578, 606-608, 610, 612; II, 197-198, 203, 205-207, 214-216, 218
Nabopolassar, I, 204, 220, 529, 576, 601, 604-608, 610; II, 193
Nabor, martire, IV, 344, 363
Nabu, I, 340, 577, 588, 595, 596, 605
Nabuapaliddin, I, 566
Nabucodonosor I, I, 129, 359, 368, 469, 482, 604
Nabucodonosor II, I, 219, 220, 483, 484, 539, 605-612, 614; II, 205
Nabuscezibanni, I, 643
Nabushumaukin, I, 359, 565
Nabuzuqupkena, I, 311
Nacchianti, Giacomo, VII, 245
Nada, Narciso, X, 595
Nadab, re di Israele, I, 479
Nádasdy, famiglia, IX, 628
Na-Dené, I, 96
Nādir Shāh, IX, 733, 735, 766
Nadīr, banū, IV, 641, 649
Naess, Arne, XV, 79
Neufchâteau, François de, X, 282
NAFTA, v. *North America Free Trade Agreement*
Nagako, principessa, XIII, 547
Nagasaki, IX, 809, 810, 812; XI, 675; XII, 509; XIV, 28, 29
Nagasaki, bomba atomica su (9 agosto 1945), XIII, 547, 692, 694, 695
Nagasu Kazuji, XIII, 551
Nagorno Karabakh, XV, 173, 290
Nağrān, IV, 638, 642, 655, 663
Nagy, Imre, XIV, 808; XV, 184
Naharina, I, 633
Nahr el-Kelb, I, 538
Nahr Quweiq, fiume, I, 193
Nahrawān, IV, 669, 670
Nahum, I, 510
Naigeon, Jacques-André, IX, 332
Nairi, regione, I, 563, 565, 566; 568, 570
Naissus, (odierna **Niš**), V, 472; IV, 109, 122, 133
Nait, I, 715
Najaf, XIV, 599
Najd, IV, 637
Najibullah, M., XV, 144
Najran, IV, 655, 719
Nakasone, Yasuhiro, XIV, 725; XV, 298
Nakatomi, I, 773
Nakla, I, 782

Nāmadeva, VII, 761
Nambiar, Satish, XV, 202
Namib, I, 48
Namibia, XV, 306, 554
Namier, Lewis, XI, 63, 65-67, 82-84, 105, 106, 133
Namïk Kemal, XI, 647
Nammakhami, I, 298
Nammu, I, 307
Namri, lago, I, 569
Namur, VI, 240
Nana, I, 358
Nānā Phadnīs, IX, 781, 782, 784
Nanak, IV, 795; VII, 766; IX, 791
Nanchino (Jiankang), I, 769; V, 814; IV, 467, 820, 821; VIII, 802, 807; XI, 790, 792, 802
Nanchino, pace di (1842), XI, 790; XII, 22
Nancy, XII, 419
Nancy, battaglia di (1477), VII, 84, 357
Nanda, I, 742
Nandy, A, XV, 360
Nani, Giovanni Battista, VIII, 435
Nankou, o **Nakow, passo,** VIII, 803
Nanna, I, 178, 179, 207, 209, 231, 262, 284, 299, 308, 318, 339, 370, 610, 612
Nanna, ziqqurat di, I, 178, 179, 207, 299, 301, 320
Nano, Fatos, XV, 213
Nanshe, I, 306, 307
Nanterre, campus di, XIV, 216
Nantes, V, 251, 608; VIII, 593; IX, 456, 677
Nantes, editto di (1598), VI, 589; VII, 571-573; VIII, 43, 44, 51, 130
Nantes, revoca dell'editto di, (1685), VI, 589
Napata, I, 641-643, 783
Napier, Charles, IX, 791; XI, 432, 433
Napier, John, I, 28; VIII, 320
Naplanum, I, 321
Napoleone I Bonaparte, I, 663; VI, 765; IX, 540, 751-754; X, 27-30, 65, 260, 274, 276, 280-282, 285, 287, 300, 310, 313-315, 318, 330-509, 567, 570, 582, 592, 615, 698; XI, 37, 44-46, 211, 504, 527, 546; X, 136, 338, 784; XII, 18, 41, 567, 568
Napoleone II (Napoleone Francesco Giuseppe Carlo), X, 346, 456
Napoleone III, XI, 16-20, 28, 58, 79, 86-88, 90, 92, 128-138, 217, 223, 213, 233, 245, 248, 251-255, 259-262, 264-268, 270, 286, 290, 299-303, 305-307, 311, 314, 321, 331-334, 343, 346, 347, 364, 367, 378-382, 384, 387, 388, 393, 398-406, 409, 410, 412, 413, 421, 494, 516, 518, 524, 532, 545, 548, 532, 549, 627; XI, 627; XII, 18, 141, 151, 194, 396, 399, 466
Napoleoni, Claudio, IX, 319
Napoli, II, 117, 174, 466, 581; III, 190, 192, 193, 204, 256, 626, 712, 749, 766, 778, 782; IV, 202, 214, 371, 404, 482, 488; VI, 168, 367; V, 415, 528, 540, 541, 554, 569, 571, 607; IX, 186, 437, 448, 600; XI, 181, 284; XII, 82, 399
Napoli-Portici, ferrovia (1839), X, 627, 628; XI, 157, 158
Napolitano, Giorgio, XV, 124
Naqia, I, 255, 574
Naquet, legge sul divorzio (1884), XII, 430
Naraggara, III, 264
Naram Sid, I, 167
Naramsin, I, 171, 231, 265, 280-283, 290, 291, 294-296, 303, 327, 354, 381, 519
Nārāyan Rao, IX, 781
Narayan, Jayaprakash, XIV, 701
Narayanan, Kocheril Raman, XV, 295

Narbo Martius, (odierna **Narbona),** IV, 88
Narbona, III, 285, 312; IV, 94, 117, 169, 509, 510; V, 604, 608
Nardi, Anacarsi, XI, 148
Nardi, Bruno, VI, 427
Narjaud di Toucy, V, 535
Narmer, I, 166, 621
Narni, III, 645; IV, 199; V, 265
Narnia, III, 198
Narsēh, IV, 723
Narsete, (Narses), IV, 483- 487, 721
Narva, VIII, 646, 670
Narvik, XIII, 641
NASA, v. *National Aeronautics and Space Administration*
Naseby, battaglia di (1645), VIII, 234
Nāsir ad-Dīn, scià di Persia, XII, 29
Nāsir ud-Dīn Mahmūd, IV, 781, 783
Nasir ud-Dīn Qabacha, IV, 778
Nāsir-i Khusrav, IV, 748, 760
Nasjonal Samling, XIII, 328
Nasr ben Ahmad, IV, 734
Nasr ibn Sayyār, IV, 728
Nassau, accordi di (1552), VII, 122
Nasser, Gamal Abd el-, XIV, 33, 159, 481, 494, 495, 641-643; XIV, 33; XV, 305
Nasso, II, 45, 84, 85, 113, 177, 120, 130, 133, 162, 167, 273, 277, 288, 291, 318, 354, 582, 597; VI, 212
Natal, XII, 578
Natanson, Mark, XII, 792
Natanz, IV, 762
Nationaal socialistische bewegin (NSB), XIII, 325
National Aeronautics and Space Administration (NASA), XIV, 429
National Congress of British West Africa, XIII, 516
National Emergency Council (1938), XIII, 437
National Gallery of Art, XIII, 454
National Industrial Recovery Act (NIRA, 1933), XIII, 152
National Industry Recovery Administration (NRA), XIII, 433-435
Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei (NSDAP), XIII, 236, 253, 255, 258, 260, 285
Nationalverein, XI, 340-342, 344
NATO, v. *North Atlantic Treaty Organization*
Natufiano, I, 129, 131
Nau, François, detto l'Olonese, VII, 791
Naucrati, I, 643; II, 137, 169, 171, 253, 262, 276, 573, 581, 585, 592, 671, 672, 676, 690, 749
Naudé, Gabriel, VIII, 274
Nauloco, battaglia di, III, 409, 497
Naunekhet, I, 656
Naupatto, II, 166, 289, 428, 444, 666; V, 76
Nauplia, VII, 428
Nausicaa, II, 95, 106
Navahos, I, 788
Navarino, X, 552
Navarino, battaglia di (1827), XI, 596, 607, 608
Navarra, V, 29, 461, 463, 470, 476, 636, 637, 642; VI, 17, 364, 605
Navarre, Henri, XIV, 530
Navarrete, Domingo, IX, 807, 821
Navarro, Pedro, VI, 242; VII, 367
Nawar, I, 434
Naxos, III, 81, 171
Nazarbaev, Nursultan, XV, 154
Nazareth, V, 382
Nazca, I, 795, 796
Nazioni Unite (ONU), XIV, 588, 640, 648, 649, 653, 656, 665, 670, 693, 798; XIV, 46; XV, 33, 36, 41, 76, 80, 81, 84, 85
Nea Makrì, II, 39
Nea Nikomedia, II, 38, 39

Neander, I, 67
Neandertal, uomo di, I, 21, 65-67, 69, 75, 76, 78, 80; III, 41, 42
Nearco, II, 452, 591
Nebneteru, I, 674
Nebraska, XI, 709
Nebrodi, monti, III, 33
Nebunenef, I, 638
Nečaev, Sergej Gennadevič, XI, 553, 556
Necao (Nekoo o Neco), I, 483, 645; II 691
Necao II (Neco o Nekoo), I, 527, 604, 643; II, 205
Neckar, IV, 45; X, 21, 183, 187-191, 195, 200
Nectanebo II, I, 644, 646
Neerwinden, battaglia di (1793), X, 246
Nef'ī, IX, 757
Neferabu, I, 668
Neferet, I, 716
Neferhotep I, I, 627, 687
Neferite di Mende del Delta, I, 646
Neferkara (Pepi II) I, 692, 693
Nefertiti, I, 635, 718
Nefertum, I, 662
Neferty, I, 628, 684
Neftali, tribù, I, 472
Nefti, I, 663, 664
Neged, IV, 672
Negev, I, 165, 191, 471, 477; V, 661
Neghib, Muhammad, XIV, 494
Negib Azoury, XV, 611
Negri, Toni, XIV, 315
Negrín, Juan, XIII, 615, 618, 624, 626
Negroponte, V, 578, 591; VI, 213, 603, 749
Nehrū, 'Javāharlāl, XIII, 502, 504; XIV, 45, 495, 497, 674, 676, 690, 695, 701, 708, 709, 740
Neipperg, Adam Albrecht von, X, 349, 614
Neit, I, 662, 674
Neit di Sais, I, 725
Nekhbet, I, 228
Nekheb (el-Kab), I, 199, 228, 229
Nekhen (Hierakonpolis), I, 199, 228, 229
Nekhetsobek, I, 694
Neleo, II, 260
Nelli, Francesco, VI, 157
Nelson, Horatio, duca di Bronte, X, 286, 308, 339, 340, 422, 429, 430
Nemausus, (odierna **Nîmes),** IV, 61, 88, 89
Nemea, II, 40, 150
Nemesio, vescovo di Emesa, IV, 410
Nemesis Theresiana, codice penale, IX, 93
Nemi, lago, III, 111, 153, 513; IV, 26
Nemrud Dagi, III, 442
Nemtsov, Boris, XV, 167
Nenni, Pietro, XIII, 223, 231, 612, 614, 724, 726; XIV, 77, 274, 275, 289, 293, 301, 310, 319
Neo Destour, XIII, 490; XIV, 491, 492
Neocesarea, IV, 489
Neolitico, I, 71, 98, 99, 104, 106, 108, 110, 122, 123, 128, 132-134, 146, 185; II, 38- 45, 102; III, 17, 18, 28, 36, 47, 754; V, 38
Neopatria, ducato di, V, 487
Neoteroi, III, 751
Neottolemo, re dell'Epiro, II, 439; III, 206
NEP, v. *Nuova politica economica*
NEPAD, v. *New Partnership for Africa's Development*
Nepal, VIII, 810; XV, 290, 296
Nepet, III, 163, 186, 197, 198
Nepi, IV, 488; V, 265
Nepote, Cornelio, III, 747, 751
Nepote, Giulio, IV, 469, 470
Neptunalia, III, 698
Neptunia, III, 309, 782
Nequinates, tribù, III, 198
Nequinum, III, 197, 198

Nera, fiume, III, 198, 252, 785
Nera, valle del, III, 203
Nereide, figlia di Pirro re dell'Epiro, III, 257
Nergal, I, 172, 362, 528, 588
Neri, Filippo, santo, VII, 251
Neri, Pompeo, IX, 188, 189, 194
Neriglissar, I, 606
Nerone, Lucio Domizio Enobarbo, imperatore, II, 146; III, 492, 649, 703; IV, 22, 25, 29, 31-37, 40, 42-43, 45, 50, 53, 54, 58, 73-75, 199, 200, 202, 213, 223, 246, 285, 286, 295, 297, 316, 373, 389, 402
Neroni, famiglia, VI, 397
Neronia, IV, 32
Neruda, Pablo XIII, 610
Nerva, Marco Cocceio, IV, 24, 48, 52, 54, 55, 58, 59, 199, 254, 285, 288, 289, 290
Nervi, III, 382
Nesa, I, 377
Nesiotes, II, 178
Nešri Meḥmed Efendi, VII, 695
Nessel'rode, Karl Robert von, conte, X, 515, 638
Nesto, Cronaca di, V, 761
Nestore, II, 96, 107, 126, 150, 260; III, 60
Nestorio, patriarca di Costantinopoli, IV, 356; V, 48
Nestus, fiume, IV, 109
Netanyahu, Benjamin, XV, 279, 282
Nettuno, III, 688, 696
Neuchâtel, lago, I, 743; III, 135
Neue Aera, XI, 338, 340, 348, 359
Neue Kurs, XII, 461
Neufville, Nicholas de, signore di Villeroy, , VIII, 44, 45, 47
Neuilly, trattato (1919), XII, 714
Neumann, Franz, XIII, 213, 285
Neumann, Johann Ludwig von, XIII, 695
Neumann, Sigmund, XIII, 285
Neurath, Konstantin von, XIII, 249
Neuschi, dieta di (1620), VIII, 722
Neustria, IV, 453, 508, 514, 515, 517, 520; V, 423
Neva, battaglia della (1240), VI, 776
Neva, fiume, V, 612; VIII, 648; IX, 438
Nevers, III, 382
Nevers, duca di, VIII, 187
Neveux, H. VI, 274
Neville, Charles, conte di Westmorland, VII, 509
Nevio, Gneo, II, 101, 120; III, 298, 738; IV, 431
Nevskij, Aleksandr, principe di Novgorod VI, 25, 796, 774, 776; IX, 439
New Amsterdam, VIII, 504
New Deal, XII, 742; XIII, 30, 139, 150-154, 421, 422, 425-429, 438, 443, 448, 453, 455-458; XIV, 130, 151, 303, 409, 410, 412-414, 424, 441, 443, 445, 447
New Delhi, XIV, 679
New Diplomacy, XIII, 41, 42, 47, 53, 58, 65, 66
New England, X, 143
New Global, XV, 55
New Hampshire, X, 35, 90
New Harmony, XI, 485, 486
New Jersey, VIII, 522; X, 35, 64, 90
New Lanark, XI, 484, 485
New Model Army, VIII, 234, 240, 250, 255, 256
New Orleans, XI, 754; XII, 169; XV, 83
New Partnership for Africa's Development (NEPAD), XV, 308, 313-317
New Unionism, XI, 99
New York, VIII, 504; X, 35, 48, 63,

64, 69, 71, 90, 136, 613; XI, 664; XIII, 128, XV, 15, 17, 29, 53, 57, 101, 144, 234, 236, 237
New York, Stato, XII, 105
New York Academy of Medicine, I, 725
New York Times, XIII, 182; XIV, 178, 439, 459; XV, 20
Newcastle, V, 623, 626
Newcastle, Thomas Pelham-Holles, X, 97, 99, 100; IX, 73
Newcomen, Thomas, IX, 567; X, 137, 152
Newgrange, III, 26
Newmarket, VIII, 243, 244
Newport, X, 35
Newton, Isaac, V, 117; VI, 452, VIII, 24, 308, 326, 329, 337, 338, 345, 350, 357, 382; IX, 159, 204, 209-213, 215, 216, 220, 222, 225, 231, 241, 245, 251, 254, 257, 266, 267, 275-277, 285, 288, 302, 308; XI, 480
Ney, Michel, X, 349, 380
Nezahualcoyotl, VI, 650
Nezahualpilli, VI, 650
Nezib, battaglia di (1839), XI, 616, 618
Nez-percés, indiani d'America, XI, 671
Ngô Dinh Diem, XIV, 530, 532, 536
Nguema, Francisco Macias, XV, 554
Nguyên, dinastia, XII, 592, 593
Nguyen Ai Quoc, v. *Hô Chi Minh*
Nguyen Tat Tan, v. *Hô Chi Minh*
Nguyen Thai Hoc, XIII, 506, 507
Niagara, X, 42
Niah Cave, I, 82
Nibelungenlied, VI, 144
Nicaragua, I, 788; VI, 638; X, 34; XI, 676, 689, XIII, 41; XIV, 445, 465
Niccolini, Antonio, IX, 279, 367, 395
Niccolini, Giovanni Battista, XI, 139
Niccolò I, papa, V, 69, 155-160; VI, 304
Niccolò II, papa, V, 342, 359, 363, 494, 496, 497, 678, 681, 686
Niccolò IV, papa, VII, 131
Niccolò V, antipapa, VI, 296
Niccolò V, papa, VI, 187, 210, 329
Niccolò Cusano, VI, 305, 323-325, 377, 432, 441, 424, 428, 458; VII, 90
Niccolò dei Conti, VI, 210
Niccolò della Stella, VI, 379
Nicea, II, 583; IV, 76, 153, 358; V, 660; VI, 721, 739
Nicea, concilio di (325), IV, 143, 150, 350, 354, 526; V, 42; VI, 125
Nicea, concilio di (787), V, 63, 64
Nicea, credo di, IV, 154
Nicea, impero di, V, 76
Niceforo I, imperatore d'Oriente, IV, 526; V, 18, 126
Niceforo III Botaniate, imperatore d'Oriente, VI, 721, 722
Niceforo Foca, imperatore d'Oriente, V, 67
Niceni omousioi, IV, 356
Niceta, V, 720, 721
Nicia, II, 261, 269, 396
Nicia, pace di, II, 297, 510
Nicocle, figlio di Evagora, II, 434
Nicocle di Pafos, II, 674
Nicocreone di Salamina, II, 674
Nicola I, zar di Russia, X, 554, 555, 557, 559, 574, 601, 602, 607, 638; XI, 57, 90, 119-121, 517, 607, 610, 648, 650; XII, 485
Nicola II, zar di Russia, XII, 37, 477, 485, 489, 490, 773, 774, 777
Nicola IV, papa, V, 550
Nicolai, Christoph Friedrich, IX, 324, 347
Nicolai, Domenico, X, 640
Nicole, Pierre, VIII, 583

Nicolet, Jean, VIII, 509
Nicolò da Osimo, VII, 161
Nicoloso da Recco, V, 585
Nicomaco, Flaviano, IV, 159, 162
Nicomede II, re di Bitinia, III, 551
Nicomede IV Filopatore, re di Bitinia, III, 360
Nicomedia, IV, 124, 126, 144, 147, 150, 340, 342
Nicopoli, IV, 105, V, 671
Nicopoli, battaglia di (1396), VI, 230, 729
Nicopoli, concilio di, IV, 355
Nicosia, II, 44
Nicotera, Giovanni, XI, 215
Nider, Johannes, VII, 331
Niemojowski, fratelli, X, 659, 661
Niemöller, Martin, XIII, 732
Nietzsche, Friedrich, VI, 411; XIII, 297
Niger, I, 784; VII, 32; XV, 553
Niger, bacino del fiume, IX, 694; XII, 564, 566, 578, 579
Nigeria, I, 784, 785, XIV, 500, 504, 507, 508; XV; 313; 554, 564, 565, 568
Nigerian Youth Movement (1936), XIII, 516
Niggal, sposa, I, 431
Nigra, Costantino, XI, 252, 289, 332
Nigra, Porta, IV, 396, 397
Nigro, Gaio Pescennio, IV, 74
Nihāvand, IV, 675, 720, 726
Nihongi, I, 773
Nika, rivolta di, IV, 481, 483
Nikitin, Afanasij, VI, 799
Nikkal, I, 460
Nikolsburg, pace di (1622), VIII, 722
Nikolsburg, preliminari di pace di (1866), XI, 311
Nikon, igumeno, VI, 793
Nikon, patriarca di Russia, VIII, 754-757; IX, 526
Nikosseno, idria di, II, 553
Nilo, I, 115, 118, 119, 152, 196, 198, 658, 665, 778, 783; II, 169, 199, 238, 262, 276, 289, 568, 581, 585, 589, 591, 592, 597, 670, 671, 679, 680, 691, 692, 695, 701, 705, 730, 735, 738, 749, 764; III, 473, 558; IV, 62; V, 604; VII, 814; XII, 566; XV, 372
Nilo sorskij, igumeno, VI, 794
Nimega, pace di (1678), VIII, 441
Nîmes, IV, 64, 65; VIII, 584
Nîmes, ordinamenti di (1575), VII, 576
Nimid Enlil, I, 609
Nimrud, I, 465, 535, 547, 559, 560, 596, 597
Ninazu, I, 312
Ninfeo, trattato del (1261), V, 582
Ningal, I, 178, 209, 318, 351, 368
Ningbo (odierna **Ning-po),** XI, 791
Ningirsu, I, 262, 267, 268, 274, 306, 307
Nininsinna, I, 316
Ninive, I, 204, 219, 220, 235, 241, 293, 296, 313, 322, 355, 560, 562, 566, 571, 573, 575, 577, 579, 585, 592, 594, 601, 605, 643; II, 193, 196, 197
Ninkhursag, I, 262; 613
Ninkhursag, santuario di, I, 241
Ninlil, I, 306, 308, 312, 338, 432, 578
Ninmakh, I, 312
Ninnizaza, I, 163
Nino, re, I, 568
Nintu, I, 353
Ninurta, I, 339, 596
Ninurtanadinshumi, I, 359
Ninyas, I, 568
Niobe, II, 47
Nippur, I, 149, 188, 190, 206, 208, 233, 247, 271, 288, 289, 293, 285,

302, 304, 305, 310, 321, 327, 341, 353, 435, 438, 588, 601, 605
Niqmadu di Ugarit, I, 444, 446, 459
Niqmepa di Alalakh, I, 442
NIRA, v. *National Industrial Recovery Act*
Nisaba, I, 246
Nisc, VI, 729
Nisea, II, 177
Nīshāpūr, IV, 725, 731, 732, 745, 747, 749, 755, 756
Nisibis, IV, 124
Nithard, VIII, 105
Nitria, IV, 384
Nitti, Francesco Saverio, XI, 243; XII, 79, 343, 344, 358, 366; XIII, 56, 57, 166, 178, 209, 220, 227; XIV, 289, 290
Nitze, Paul, XIV, 152
Nivelle, Robert Georges, XII, 754
Nivelles, VI, 46
Nixon, Richard, XI, 689, 698; XIV, 410, 423, 430, 432-434, 437, 441, 543, 545, 740, 749, 799
Niya, I, 442, 443
Nizām, IV, 764
Nizām Khān, IV, 791
Nizām ul-Uulk, IX, 768
Niẓām-ï-Ğedīd, XI, 595, 601
Nizāmiyya, IV, 755
Niẓāmu'l-Mulk, IV, 755, 757, 761-763, 755
Nizār, IV, 757, 758
Nīzib, battaglia di (1839), XI, 596
Nižnij Novgorod, VI, 773; XII, 783; XV, 167
Nizza, IV, 534; XI, 212, 252, 269-271, 274; XII, 112, 419
Nizza, trattato di (2001), XV, 35, 138
Nizza, tregua di (1538), VII, 64, 65
Nkrumah, Kwame, XIV, 505-507; XV, 305
No global, XV, 20, 55, 71
Noailles, arcivescovo di Parigi, IX, 405
Noailles, visconte di, X, 197
Noarus, fiume, III, 318
Nobati, I, 782, 784
Nobel, Alfred Bernhard, XII, 678
Nobel, Ludwig, XII, 678
Nobili, Roberto de', VII, 786, 787
Nobiliore, Fulvio, III, 549, 715
Nobiltà, IX, 604, 612, 622; X, 22, 192
Nocera, III, 104; IV, 308, 569
Nocerini, IV, 391
Nodier, Charles, X, 723
Nogara, V, 292, 300
Noirmoutier, monaco cronista di, V, 240
Nok, I, 784, 785; VII, 817
Nokhai, principe mongolo, V, 802
Nola, III, 104, 189, 256, 331-333, 339, 348, 502; IV, 17
Nola, insurrezione di (1820), X, 544, 586, 587; XI, 211
Nollet, abate, IX, 228, 229
Nolte, Ernst, XIII, 278, 289, 298
Nomentana, via, IV, 344
Nomentum, III, 186
Nominoe, duca di Bretagna, V, 164
Nomonhan, battaglia di (1939), XIII, 546
Non abbiamo bisogno, enciclica **(1931),** XIII, 213
Non mollare! rivista, XIII, 223, 226
Nonantola, V, 356
Noni Arri, IV, 209
Nora, I, 540, 543; II, 119, 741; III, 79, 143, 756
Norba, III, 155, 156, 186, 339
Norcia, III, 407
Nord, prima guerra del (1654-1660), VIII, 29

Nord, seconda guerra del (1700-1721), VIII, 30
Nord America, colonizzazione del, I, 96, 788
Nord Carolina, VIII, 524; X, 35
Nord Dakota, I, 789
Nordburg, I, 610
Nördlingen, battaglia di (1634), VIII, 132, 190, 191
Nördlingen, battaglia di (1645), VIII, 93, 96
Norfolk, VIII, 504
Noria (odierna **Neumarkt),** III, 318, 380
Norico, III, 380, 485, 509, 600, 792; IV, 70, 110, 117, 168, 169, 171, 178, 190, 286, 469, 472, 474, 475; V, 603
Norimberga, V, 616, 621, 632; VI, 240
Norimberga, dieta di (1356), VI, 302, 328; VII, 231
Norimberga, leggi razziali di, XIII, 762
Norimberga, processo di (1945-1946), XIII, 250, 633, 620, 698; XIV, 71, 165; XV, 58, 59
Norma, III, 637
Norman, E.O., XII, 513
Normanby, lord, XI, 208
Normandia, V, 30, 143, 230, 236, 251 252, 257, 259, 427,428, 442, 443, 446-448, 501; VI, 72, 75, 250, 256, 267
Normandia, duca di, V, 251
Normanni, II, 187; III, 382; V, 18, 26, 30, 73, 74, 132, 133, 164, 174, 233, 234, 239, 242, 254, 255, 257, 260, 271, 280, 283, 284, 314, 316, 364, 373, 375, 379, 442, 498, 503, 504, 515, 516, 520, 523, 539, 541, 760
Norris, Gorge W., XIII, 439
North America Free Trade Agreement (NAFTA), XV, 72, 219, 224-226, 251, 252, 258
North Atlantic Treaty Organisation (NATO), XIV, 30, 84, 107, 130, 150, 157, 216, 234, 243, 260, 294, 323, 324, 380, 418-420, 423, 429, 540, 542, 779; XV, 42, 44, 48, 115, 123, 127, 147, 170-174, 205, 207, 208, 210-212, 233, 234, 268
North, Frederick, conte di Guildford, X, 78, 99, 108, 112
Northampton, assise di (1176), V, 446
Northampton, battaglia di (1460), VI, 339
Northcliffe, Alfred, lord, XIII, 595
Northumberland, V, 239
Norvegia, V, 26, 230, 236, 246, 248, 249; XII, 47, 65, 66; XIII, 641, 732; XIV, 84, 383, 388; XV, 124, 125, 136, 137, 142
Norvegia, attacco tedesco della (1940), XIII, 641
Noske, Gustav, XIII, 105, 233
Nosside di Locri, poetessa, III, 730
Nostra casa Russia, partito, XV, 165
Nostra Signora di Asinou, IV, 388
Nota Balfour (1922), XIII, 133
Noto, III, 795; V, 500, 502
Notre Dame de Jouarre, abbazia, IV, 554
Notte dei lunghi coltelli, XIII, 249
Notte di San Bartolomeo, VII, 272, 414, 561, 567, 570, 574, 575, 579
Notte e Nebbia, decreto (7 dicembre 1941), XIII, 664
Nottingham, V, 252
Nouvelle Orléans, VIII, 509, X, 81
Nova Vulgata (1979), VII, 162
Novales, Gil, X, 570, 582, 583
Novalesa, abbazia, V, 270
Novalis (F. C. von Hardenberg),

IX, 827; X, 712, 733, 744; X, 756
Novara, III, 794; V, 375; VIII, 471
Novara, battaglia di (1513), VII, 361
Novara, battaglia di (1849), XI, 17, 128, 197, 214, 218
Novaziano, IV, 339, 363
Novellae, IV, 232, 484
Novensili, III, 185
Novgorod, V, 251, 614, 615, 627, 631, 760, 761, 769, 771-773, 777, 778, 781, 782, 784, 803; VI, 25, 63, 215, 216, 769, 775-780, 789; VII, 603, 604, 610; VIII, 30, 639, 642, 734; XI, 518
Novgorod, repubblica di, VII, 605
Novikov, Nikolaj Ivanovič, IX, 127, 326-328
Novilara, III, 73
Novilara, stele di, III, 76, 78
Novio Plauzio, III, 126
Noviodunum, odierna **Nevers,** III, 387, 388
Novotný, Antonin, XIV, 814, 816
Novotny, Helga, XI, 576
Novouzensk, XII, 786
Novum Comum, III, 388
Noyon, IV, 512; VII, 200
Noyon, pace di (1516), VI, 571, 572; VII, 36, 103, 107, 108
Nozaka Sanzo, XIV, 113
NRA, v. *National Industry Recovery Administration*
NSDAP, v. *Nazionalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei*
Nsukka, I, 784
Ntaryamira, Cyprien, XV, 309
Nubia, forti egiziani in, I, 237, 622, 628, 629, 632, 633, 641, 659, 660, 700, 704, 712, 721, 777, 780, 782, 783; II, 620, 673, 705; III, 112, 113, 425, 445; V, 17; VII, 814
Nubiani, I, 442
Nuceria, III, 196
Nueva Grenada, XII, 428
Nugent, Laval, X, 589; XI, 199
Nukhashshe, I, 425, 444
Nullo, Francesco, XI, 284
Numa Pompilio, III, 113, 117, 119, 231, 579, 696, 703, 715
Numana, III, 129, 752, 785
Numantini, III, 301
Numanzia, III, 249, 269, 282-284, 288, 301, 308, 314, 672
Numeriano, IV, 117
Numes da Cunha, Joan, VII, 785
Numidi, III, 167
Numidia, II, 753; III, 313, 314, 473, 485, 492; IV, 77, 101, 105, 176-178, 385
Numitore di Alba Longa, III, 112
Nun, I, 663, 665
Nunes, Pedro, VI, 619
Núñez de Balboa, Vasco, VI, 675
Núñez Muley, don Franciso, VII, 483
Nuniz, Fernão, IX, 800
Nunziante, Alessandro, XI, 289
Nuova Andalusia, VI, 673
Nuova Caledonia, IX, 681; XII, 591
Nuova Castiglia, VII, 449
Nuova Francia, VIII, 531
Nuova Granada, VI, 693
Nuova Guinea, I, 93; XIII, 661; XIV, 225, 724
Nuova Inghilterra, VIII, 510, 524, 533; IX, 201; X, 36, 37, 42, 44, 48, 54, 58; XI, 708
Nuova lista comunista (RAKAH), XV, 635
Nuova politica economica (NEP), XII, 131, 132; XIII, 381-383, 388, 390, 395; XIV, 93
Nuova Scozia, V, 249; VI, 33
Nuova Spagna, VI, 678, 693; X, 668, 684
Nuova Zelanda, I, 93, 774; IX, 680; XII, 86; XIV, 225, 486, 493, 718, 719; XV, 352

Nuovo Congresso, partito indiano, XIV, 691, 698
Nuovo Messico, I, 788; VI, 644; IX, 684, 685; XII, 56
Nuovo Regno (Egitto), I, 198, 238
Nuovo Regno di Khattusha, I, 428, 621, 627, 629, 633, 639, 641, 647, 650-653, 657-659, 662, 665, 667, 672, 674, 683, 685, 688, 691, 693, 696, 702, 704, 706, 708, 711, 715, 717, 718, 720, 721, 724, 725, 728, 729, 783
Nuovo Testamento, IV, 384, IV, 400, 402, 613; VII, 162, 174, 175, 187, 324; IX, 257
Nu-Pieds, rivolta dei (1639), VIII, 150, 154, 155, 157, 158, 580
Nur Banu Sulṭān, VIII, 774, 775, 777
Nuradad, I, 178
Nurdaggal, I, 278
Nurhaci, VIII, 808
Nusku, I, 362
Nuskur, I, 588
Nusrat Shāh, VII, 740-742
Nut, I, 662, 663, 670, 688
Nuvola Rossa, capo Sioux, XI, 671
Nuzi, I, 182, 355, 421, 423, 424, 427, 428, 434, 438, 440, 449, 450
Nye, Gerald, XIII, 590, 591
Nyerere, Julius, XIV, 507; XV, 555, 572
Nystad, battaglia di (1721), IX, 52
Nystad, pace di (1721), VIII, 30
Nývlt, Antonín, IX, 524

O

Oak Ridge, XIII, 694
Oakley, Robert, XV, 48
OAS, v. *Organisation Armée Sécrète*
Oasita Eloquente, I, 654, 681
Oaxaca, I, 123, 790; VI, 641; XV, 261
Obasanjo, Olusegun, XV, 313
Obeid I, I, 147, 148, 156, 159, 186, 187, 188
Obeid II, I, 148
Obeid III, I, 148, 150
Obeid IV, I, 151, 224
Obeid, ceramica di, I, 136
Obeid, cultura di, I, 147
Oberdan, Guglielmo, XII, 28, 29, 332
Oberer Palast di Zincirli, I, 534
Oberhauser, Joseph, XIII, 783
Oberkampf, Christophe-Philippe, IX, 531, 550, 551, 637
Oberlin, Johann Friedrich, X, 654
Oberto Pelavicino, V, 389
Obesus Etrusco, III, 763, 766
Obrador, Andrés López, XV, 261
Obregón, Álvaro, XIII, 470, 471, 473, 474, 482
Obrenović, Miloš, X, 550; XI, 601, 654
Obščina (comunità contadina), XII, 128, 129, 790
Obuchi, Keizo, XV, 299
Oc, letteratura d', V, 725
Ocator, III, 695
Occhetto, Achille, XIV, 330, 331; XV, 113
Occupazione delle fabbriche (1920), XII, 337
OCDE, v. *Organisation for Economic Co-operation and Development*
Oceania, I, 774; VI, 31; XIV, 33
Oceano, II, 568
Oceano Indiano, I, 777, 780; II, 567, 590; IV, 463
Ochino, Bernardino, VII, 215, 216, 270, 271
Ochs, Pierre, X, 167, 225, 303, 306
Ockham, Guglielmo, VI, 427
Ocoña, VI, 661
O'Connell, Daniel, XII, 96, 97
O'Connor, Rodrigh, VII, 512
OCSE, v. *Organizzazione di*

cooperazione e di sviluppo economico
Octogesima Adveniens, XIV, 362
Oda Nobunaga, VIII, 815; IX, 808-810
Oddo Arrighi dei Fifanti, V, 394
Oddone, abate di Cluny, IV, 568, 569, 571, 572, 579, 583, 585, 586
Oddone, conte di Parigi, re di Francia, V, 423, 425
Odenato, re di Palmira, IV, 108
Odeon, II, 287
Oder, fiume, IV, 93; V, 26
Oder-Neisse, frontiera dell', XIV, 163, 170, 237
Oderzo, III, 74, 646, 792; IV, 393, 488
Odescalchi, XII, 127
Odessa, II, 123; X, 573; XII, 84, 495, 802
Odger, George, XI, 525, 532, 552
Odilone, duca di Baviera, IV, 516
Odissea, I, 778; II, 24, 36, 47, 77, 93-96, 105-109, 129, 372, 420, 525, 526, 543, 549, 550, 567, 597; III, 61
Odisseo (Ulisse), II, 20, 567, 597; III, 747
Odo delle Colonne, V, 377
Odoacre, IV, 191-193, 195, 238, 446, 454, 456, 469-474; VI, 695
O'Donoju, Juan, X, 702
Odorico da Pordenone, VI, 210
O'Duffy, Eoin, XIII, 322
OECE, v. *Organizzazione europea per la cooperazione economica*
Oeuvre de la Propagation de la Foi (1822), XII, 609, 610
Ofanto, fiume, V, 493
Ofella, re di Cirene, III, 173
Ogarëv, Nikolaj Platonovič, X, 659; XI, 518, 526
Ogliastra, V, 630
Oglio, fiume, III, 791, 793
Ögödei, gran khān, V, 37, 793-795, 798, 808, VI, 769
Ogül, V, 808
Ogulni, fratelli, III, 704, 706
Ogulnia, lex, III, 704
Ogulnio, Quinto, III, 216, 217, 707
Oguzi, VI, 721, 723, 726
Oguzname, II, 106
O'Higgins, Bernardo, X, 688, 695
Ohio, I, 789; IX, 691; XII, 105
Ohio, fiume, I, 788; VIII, 519; X, 74
Ohira, Masayoshi, XIV, 718
Oinoe di Locride, II, 104
Oirati, V, 788
Oisy, VI, 119
Ojeda, Alonso de, VI, 33, 673, 675, 679
Ojibwa, tribù indiana, X, 42
Oka, fiume, V, 612, 777; VI, 773
Okinawa, XI, 708; XIII, 692, 695
Ōkubo, XII, 524
Okuma Ichiro, XIII, 539
Ōkuma Shigenobu, XII, 524, 527, 534
Olaf il Santo, re di Norvegia, V, 237
Olanda, IV, 536; VI, 35; VIII, 21, 26, 34-36, 40, 58, 62, 80, 81, 92, 167, 173, 187, 197, 269, 277, 285, 291, 295, 299, 485, 499, 516, 610-612, 616, 617, 619, 621-623, 625, 626, 628, 633, 635; IX, 35, 212, 218, 230, 268, 674, 714; X, 118; 164-166, 223; XII, 229, 565, 651; XIII, 642, 733; XIV, 52, 57, 59, 67, 81, 480, 484; XV, 94, 137
OLAS, v. *Organizzazione latinoamericana di solidarietà*
Olavide, Pablo de, IX, 164, 166, 330, 374, 518
Olbia, II, 121, 581, 741; III, 168, 169, 249
Olbia sul Mar Nero, II, 259, 260
Olbricht, Friedrich, XIII, 686
Old Unionism, XI, 99
Oldenbarnevelt, Johann van, VIII,

82, 83, 632, 633
Oldenburg, Henry, VIII, 338, 294
Olduvai, I, 28, 52, 53, 59, 70
Olduvaiano, I, 70
Oleg, principe di Kiev, V, 761, 763, 764, 766; VI, 774
Olibrio, IV, 154, 190
Olimpia, I, 613; II, 32, 33, 35, 99, 111, 112, 138, 142, 143, 149-155, 176, 183, 287, 296, 355, 358, 360, 432, 437, 660, 779; III, 171, 338, 687, 718
Olimpia, giochi di, III, 100
Olimpiade, o **Olimpia,** madre di Alessandro Magno, I, 646; II, 430, 439, 444, 630, 761; III 173
Olimpiadi, II, 149, 307; III, 686, 731
Olimpiadi di Monaco (1972), XV, 52
Olimpio, IV, 171, 173
Olimpo, II, 92, 717
Olimpo, monte, II, 140
Olinto, II, 265, 355, 434, 441, 510-515, 521, 523, 581
Oliva, pace di (1661), VIII, 650
Olivares, Gaspar de Guzmán, conte-duca d', VIII, 63, 88, 89, 90, 93, 94, 97, 99, 105-110, 113, 114, 118, 182, 184, 424
Oliver, García, XIII, 618
Oliverotto da Fermo, VI, 536
Olivétan, VI, 482
Ollivier, Émile, XI, 402, 408, 412, 413
Olmechi, I, 789-792; VI, 630, 641
Olmert, Ehud, XV, 284
Olmütz, accordo di (1850), XI, 122, 350
Olocausto, I, 497
Olocene, I, 98, 760
OLP, v. *Organizzazione per la Liberazione della Palestina*
Olpe Chigi, II, 476
Olson, I, 58
Oman, I, 287, 645; IV, 758
'Omān, IV, 637, 638
'Omar, ibn al-Khattāb, IV, 647, 666, 667, 670, 674, 675, 678, 679, 724
'Omar II ibn 'Abd al-'Āzīz, IV, 692, 695, 726
'Omar Khayyām, IV, 755, 759
Omar, Mohammed, XV, 291
Omayyadi, IV, 464, 465, 466, 668, 680, 681, 683, 687, 689, 691-694, 696, 697, 700, 701, 716, 717, 746; V, 149, s639, 641
Ombrone, III, 69
OMC, v. *World Trade Organisation*
Ömer Lüfti Pascià, XI, 654
Omerica, questione, II, 94, 95
Omero, I, 545, 547, 778; II, 17, 18, 20, 36, 53, 63, 64, 77, 85, 91, 93-96, 99, 100, 105, 108-110, 115, 140, 141, 150, 177, 178, 188, 249, 252, 253, 257, 262, 372, 409, 420, 432, 476, 597, 604, 723; III, 60, 302, 747; IV, 202; VI, 438; X, 731
Ominazione, I, 26, 38, 42, 44, 57, 72
Omo Kibish, in Etiopia, I, 82
Omo, fiume, I, 29, 50, 70
Omodeo, Adolfo, X, 632, 641, 645, 763, 764; XI, 20, 45, 173
Omodeo, Alfonso, XII, 764
Omphalos di Delfi, II, 155
Omri re di Israele, I, 479, 482, 488
Omridi, I, 480, 495, 516
OMS, v. *Organizzazione mondiale della sanità*
Omsk, XII, 800
Onaindia, padre Alberto, XIII, 620
Onchesto, II, 144
OND, v. *Opera nazionale dopolavoro*
Onega, lago, V, 757
Oneida, indiani d'America, X, 68
O'Neil, Eugene, XIII, 455
ONG, v. *Organizzazioni non*

governative
Onions, Peter, IX, 554
ONMI, v. *Opera nazionale maternità e infanzia*
Onnete, I, 568
Onomasticon di Amenemope, I, 199
Onoria, Giusta Grata, IV, 175, 181, 182, 185
Onorio di Autun, V, 689, 690, 691
Onorio II, antipapa, V, 343
Onorio II, papa, V, 369, 508, 509
Onorio III, papa, V, 381, 382, 741, 749; VI, 105
Onorio IV, papa, V, 536, 550
Onorio, imperatore, IV, 163-165, 168, 170, 171, 173, 174, 197, 364
Onorio, vescovo di Roma, V, 57
Ontario, I, 789
ONU, v. *Organizzazione delle Nazioni Unite*
OPEC, v. *Organization of the Petroleum Exporting Countries*
Opellio Macrino, IV, 83
Opera nazionale Balilla (1925), XIII, 216
Opera nazionale dopolavoro (OND), XIII, 216
Opera nazionale maternità e infanzia (ONMI), XIII, 759
Opera, Vigilanza e Repressione antifascista (OVRA), XIII, 192
Operazione Barbarossa (1942), XIV, 126, 127
Operazione Husky, XIII, 675
Operazione Overlord (1944), XIII, 684
Operazione Walkiria, XIII, 686
Opere e i giorni, Le, II, 105
Opet del sud, I, 216
Opet di Ammone, I, 216
Opi, I, 563
Opici, III, 133
Opimio, Lucio, IV, 202
Opitergium (odierna **Oderzo),** III, 87; IV, 70
Opleti, tribù dell'Attica, II, 179
Oporto, V, 640; XI, 197
Opparco di Nicea, II, 571
Oppenheim, Heirich Bernhard, XI, 345, 356
Oppenheimer, Robert, XIII, 695
Oppert, Jules, I, 606
Oppia, lex, III, 280; IV, 442
Oppio, guerra dell' (1839-1842), XI, 790; XII, 22
Oppius, III, 112
Oquenedo, Antonio de, VIII, 96
Orabi Pascià, XII, 567
Orange, casa di, VIII, 80, 618, 627, 628, 634
Orange, in Provenza, III, 386
Orano, VII, 467; XI, 214; XII, 606
Orata, Caio Sergio, III, 624
Orazio Coclite, III, 145, 146
Orazio Flacco, Quinto, II, 249; III, 228, 603, 624, 643, 720, 746, 748, 749, 798; IV, 424, 431; VII, 286
Orazio Marco, console, III, 148
Orcadi, isole, V, 246, 247, 256
Orchia, lex, III, 715
Orcomeno, II, 33, 104
Orcomeno, battaglia di, III, 319, 336, 338
Orda d'Oro, V, 37, 795, 796, 799, 802, 804, 805; VI, 754, 769-771, 773, 774, 789; VIII, 742
Ordelaffi, Francesco degli, VI, 156
Ordinamenti di giustizia fiorentini (1293-1295), V, 408
Ordine di Malta, X, 323
Ordine Nuovo, settimanale, XIII, 167, 221, 224; XIV, 272
Ordoñez, Garcia, conte, V, 467
Ordoño, re del Léon, V, 463
Ore, figlie di Themis, II, 139
Orecchio di Dioniso, II, 301
Oregon, XI, 672, 682
Orellana, Francisco de, VI, 678

Oreopiteco, III, 40
Oresme, Nicola d', VI, 347; VIII, 318
Oreste, re di Argo e di Sparta, II, 166; III, 60, 86, 728; IV, 97, 190, 191, 469, 470
Öresund, IX, 110, 679, 709
Oreus nell'Eubea, II, 262
Orfeo, II, 136
Organisation Armée Sécrète (OAS), XIV, 213
Organisation de l'unité africaine (OUA), XV, 305, 310, 550, 551, 553, 571, 577, 578
Organisation for Economic Co-operation and Development (OCDE), XIV, 33
Organization for Security and Cooperation in Europe (OSCE), XV, 170, 210
Organization of the Petroleum Exporting Countries (OPEC), XIV, 196, 197, 436
Organizzazione degli Stati Americani (OSA), XIV, 453, 463, 471; XV, 253
Organizzazione della Nazioni Unite (ONU), XIV, 66, 67, 132-134, 225, 320, 404, 417, 450, 451, 486, 496, 497, 503, 523, 640, 815; XV, 33, 36, 41-44, 48-50, 55, 57-61, 71, 86, 88, 144, 148, 203, 205, 207-211, 214, 233, 234, 240, 263, 266, 285, 286, 291, 295, 299, 309, 310, 314, 331, 335, 348-350, 360, 367, 374, 555, 569-574, 621, 623-628, 632
Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici (OCSE), XIV, 714, 719
Organizzazione di solidarietà dei popoli dell'Africa, Asia e America Latina (OSPAAAL), XIV, 459
Organizzazione europea per la cooperazione economica (OECE), XIV, 84, 377, 389
Organizzazione internazionale del lavoro (ILO), XV, 261
Organizzazione latinoamericana di solidarietà (OLAS), XIV, 459
Organizzazione militare nazionale (Irgun Zwai Leumi), XIII, 499; XV, 621, 632
Organizzazione mondiale della sanità (OMS), XIV, 67; XV, 268
Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), XIV, 640-673; XV, 219, 226, 227, 267, 270, 272, 627, 630
Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (già CSCE), XV, 55
Organizzazioni non governative (ONG), XV, 54, 60
Organski, A.F. Kennet, XIII, 522
Orhan, VI, 728, 733, 739, 743, 745
Orianenburg, XIII, 244
Oriani, Alfredo, XIII, 160, 759
Orico, re di Danimarca, V, 240
Orientale, porta, IV, 127
Oriente, III, 676; IV, 36, 147
Oriente, questione di, X, 32; XI, 245, 648; XII, 198, 646
Origene di Alessandria, II, 425; IV, 102, 331, 365
Orinoco, fiume, VI, 673; VIII, 506; XIII, 461
Orissa, IV, 788
Oristano, V, 630
Orjuna, XIII, 312
Orkhān, sultano, VI, 737
Orkhon, fiume, V, 794; VI, 732
Orlamünde, VII, 176
Orlando, Luigi, XII, 227
Orlando, Vittorio Emanuele, XII, 700, 706, 711; XIII, 56, 58, 62, 178, 220; XIV, 280, 289
Orléans, IV, 182, 446, 506, 508; V, 339, 340; VI, 260, 261, 268, 269, 321, 352, 353
Orléans, concilio di, IV, 510
Orléans, liberazione di (1429), VI,

268, 269
Orlov, Aleksej, IX, 121,128
Ormisda, papa, IV, 479
Oro, scoperta in Australia, XII, 64
Oro, scoperta in California, XII, 64
Oroboni, Fortunato, X, 621
Orode I, re dei Parti, III, 364
Orombelli, Angelo, VIII, 369, 378
Oronte, I, 566
Oronte, fiume, I, 201; II, 111, 119, 126; IV, 318; V, 788
Oronte, valle dell', I, 181, 406, 519, 536
Oropesa, conte di, VIII, 105, 107
Oropo, III, 279
Orosio, Paolo, III, 706; IV, 195
Orrieux, Claude, II, 94
Orsanmichele, compagnia di, VI, 156
Orsi, Paolo, II, 128, 130, 131
Orsini, Clarice, VI, 189
Orsini, famiglia, V, 552; VI, 403, 405
Orsini, Felice, XI, 239, 251, 403; XII, 304
Orsini, Francesco, VI, 536
Orsini, Giambattista, VI, 536
Orsini, Luigi, XI, 527; XII, 396
Orsini, Niccolò, conte di Pitigliano, V, 551
Orsini, Paolo, VI, 536
Orsini, Virginio, VI, 499
Orso, duca della Venezia marittima, IV, 489
Orta, V, 265
Ortagora di Sicione, II, 162
Orte, III, 203; IV, 489; V, 93
Orteig, Raymond, XIII, 411
Ortelius, Abraham, VI, 487, 488
Ortensio, Quinto, III, 363, 541, 746
Ortes, Giammaria, IX, 295, 539
Orti Oricellari, VII, 306, 309, 311
Ortigia, isola, II, 257; III, 169, 172, 795
Ortiz, Luis, VII, 452
Ortolani, Umberto, XIV, 322
Orvieto, III, 105; V, 372
Orwell, George, XI, 466; XIII, 614
Orzechowski, Stanislas, VII, 596
Ospicio di Nizza, V, 287
OSA, v. *Organizzazione degli Stati Americani*
Ōsaka, IX, 810; XI, 675; XII, 525
OSCE, v. *Organization for Security and Cooperation in Europe*
Osceola, capo Seminole, XI, 670
Osci, III, 133, 172, 190, 328, 566
Osco-Umbri, III, 734
Osea di Israele, I, 523
Osea, profeta, I, 480, 481, 506, 508, 570
Oseberg, nave funeraria vichinga di, V, 239, 246
Osiander, Andreas, VI, 458; VII, 194, 196; VIII, 319, 458
Osiri, I, 647, 655, 661-664, 666, 667, 672-674, 678, 679, 692, 706; II, 712, 714; IV, 316
Osiride, v. *Osiri*
Oslo, V, 239
Oslo, accordi di (9 settembre 1993), XV, 272, 286
'Oṣmān I, VI, 720, 727, 728, 731, 736, 738, 739, 743, 751; VII, 661
'Oṣmān II il Giovane, VIII, 780, 781
'Oṣmān III, sultano, IX, 739
'Oṣmān, stirpe, VIII, 782
Osnabrück, VIII, 195
Osoppo, brigata, XIII, 711
Osorkon I, I, 553
OSPAAAL, v. *Organizzazione di solidarietà dei popoli dell'Africa, Asia e America Latina*
Ospedalieri di San Giovanni, ordine (poi di Rodi, poi di Malta), V, 667
Ossezia, XV, 171, 290, 320-325
Ossian, IX, 297; X, 717, 718, 731
Ossilo, re dell'Etolia, II, 166

Ossio, vescovo di Córdoba, IV, 350, 351
Ossuna, duca di, viceré di Napoli, VIII, 68, 92, 424, 427
Ostasio da Polenta, VI, 156
Ostia, III, 180-182, 206, 210, 220, 362, 398, 711; IV, 29, 187, 208, 209, 213, 214, 239, 245, 253, 282, 286, 307, 399, 411, 415, 416; V, 261, 264, 288
Ostia, latrina di, IV, 303
Ostiliano, IV, 104, 105
Ostilio Mancino, III, 283
Ostmarck, XIII, 627, 762
Ostpolitik, XIV, 38, 163, 174, 235-237, 260, 798
Ostracismo, II, 179, 182, 328
Ostrakon, II, 136
Ostrogorsky, Georg, V, 44, 82, 83, 89
Ostrogotha, re goto, IV, 472
Ostrogoti, IV, 155, 156, 169, 182, 186, 189, 190, 446, 447, 453, 456, 471-473, 475, 477, 479, 480, 482, 484-487, 510, 530; V, 49
Otis, James, X, 45
Otluk Beli, battaglia di (1472), VI, 754
'Othman ('Othman ibn 'Affān), IV, 646, 647, 657, 658, 668-670, 675, 679; V, 797; VII, 718
Otomí, VI, 645
Otone, IV, 314
Otone, Salvio, IV, 35-37
Otranto, III, 780
Otranto, assalto di (1480), VI, 400, 756; VII, 101, 280
Otricoli, IV, 175
Ottannt'anni, guerra degli, VIII, 612
Ottavi, ditta, XII, 114
Ottavia, figlia di Claudio e Messalina, IV, 30
Ottavia, portico di, IV, 17
Ottavia, sorella di Augusto, III, 408-410; IV, 18, 27
Ottaviano, v. *Augusto C. Giulio Cesare Ottaviano*
Ottavio, Appio Sabino, IV, 95
Ottavio, Gneo, III, 336
Ottavio, tribuno della plebe, III, 304
Ottawa, accordi di (1932), XIII, 149
Ottawa, tribù indiana, X, 42
Ottentotti, I, 123
Ottentotti, rivolta degli, XII, 273
Otto d'Asburgo, XV, 184
Ottomani, V, 670, 797, 804; VI, 753
Ottomano, impero, XIV, 591
Ottone di Brunswick, V, 554; VI, 388
Ottone di Frisinga, V, 177, 214, 358; VII, 776
Ottone di Wittelsbach, re di Grecia, X, 561
Ottone di Wittelsbach, duca di Baviera, V, 380
Ottone Enrico, principe del Palatinato, VIII, 164
Ottone I di Sassonia, IV, 197, 567; V, 21, 22, 177, 182, 183, 188, 189, 192, 195, 200, 202, 290, 321, 322, 361, 656; VI, 62
Ottone II di Sassonia, imperatore, IV, 568; V, 188-190, 192, 203
Ottone III di Sassonia, imperatore, V, 188, 191-194, 196, 203, 320, 326; VII, 80
Ottone IV di Brunswick, V, 27, 371, 380, 381, 523
Ottoni, Luciano degli, VII, 245
Otzaki, II, 40
OUA, v. *Organisation de l'unité africaine*
Oudh, XII, 549
Oudinot, Nicolas Charles Victor, XI, 217, 218
Oufentina, tribù, III, 186
Ouranopithecus, I, 26

Ou-yang Hsiu, IV, 819
Overbech, Franz, X, 727
Overijssel, VIII, 80
Ovidio Nasone, Publio, II, 429, 543; III, 746, 749, 798
Oviedo, IX, 162; XIII, 622
OVRA, v. *Opera, Vigilanza e Repressione antifascista*
Owen, Robert, X, 152; XI, 465, 466, 468, 469, 476, 479, 480, 483-487, 489, 491, 492, 499, 500, 508, 514, 535; XII, 76
Owens, Jessie, XIII, 443
Oxenstierna, Axel, conte di Södermöre, VIII, 182, 188-191, 195, 197
Oxford, II, 80; IV, 534; V, 376; VI, 303, 305, 307, 309, XII, 380
Oxfordshire, IX, 575
Oxinte, figlio di Giugurta, III, 315
Oxus, fiume (Amūdaryā), II, 204, 271, 462, 467, 468; IV, 735, 754; V, 798
Oyo, XII, 560
Özbeg Khān, V, 800, 802
Özdemir Oğlu 'Oṣmān Pascià, VIII, 774

P

P2, loggia massonica, XIV, 322, 324, 325, 328
Pabst, Georg Wilhem, XIII, 455
PAC, v. *Pan-African Congress*
Pacciardi, Randolfo, XIII, 231
Pace e libertà (organizzazione antifascista), XII, 706
Pacem in Terris, enciclica, XIV, 354, 355
Pacific Economic Cooperation Conference (PECC), XIV, 718, 719
Pacific Free Trade Area (PAFTA), XIV, 718
Pacifismo, XII, 268, 270; XIV, 441
Padana, valle, XIII, 170, XIV, 303
Padmore, George, XIV, 504
Paesi arabi, XIV, 33
Paesi in via di sviluppo (PVS), XIV, 33; XV, 345
Paesi non allineati, XIV, 31, 33
Paez, José Antonio, XIII, 460
PAFTA v. *Pacific Free Trade Area*
Pagan, XII, 620
Paine, Thomas, X, 51, 60, 61, 66
Pakistan, XIII, 503, 504; XIV, 486, 493, 579, 592, 593, 596, 673, 676, 677, 692-694; XV, 29, 35, 52, 144, 234, 235, 267, 287, 291, 292, 294, 295
Palatinato, XII, 65
Palazzeschi, Aldo, XII, 364
Palazzo Chigi, patto di (1923), XIII, 197
Palazzo d'Inverno di Pietrogrado, presa del (1917), XII, 37, 823
Palazzo Vidoni, patto di (1925), XIII, 197
Paleocapa, Pietro, XII, 568
Palestina, XIV, 545; XV, 272, 286, 608-639
Palestina, insurrezione della (1936-1939), XV, 618
Palestina, libro bianco inglese (1939), XIII, 500
Palestinese, questione, XIV, 605-607; XV, 28, 270, 283
Pallante, Antonio, XIV, 273, 290
Palme, Olof, XIV, 249, 268
Palmerston, Henry John Temple, visconte di, XII, 374, 375, 396, 399, 660; XV, 610
PAN, v. *Partito di azione nazionale*
Pan-African Congress (PAC), XV, 556
Panafricanismo, XIV, 505
Panamá, XII, 423, 424, 669; XIII, 41, 459; XIV, 474; XV, 247, 250, 260
Panamá, canale di, XII, 415, 428;

XIII, 484
Panel on climate Change (IPCC), XV, 85
Panhard, XII, 148
Pannunzio, Mario, XIV, 294
Paolo VI, papa, XIV, 320, 355, 362, 365, 366, 425
Paolo Diacono, V, 117, 124
Papadopulos, Gheorghios, XIV, 243, 244
Papagos, Alexandros, XIV, 79
Papandreu, Andreas, XIV, 244, 265, 266
Papandreu, Gheorghios, XIV, 78, 244
Papen, Franz von, XIII, 243, 244, 570
Papini, Giovanni, XII, 364, 365
Papisca, Antonio, XV, 59
Papua Nuova Guinea, XIV, 718, 719, 724
Papuasia, XIV, 724
Paraguay, XIII, 473, 475; XV, 72, 253, 261
Pareschi, Carlo, XIII, 705
Pareto, Vilfredo, XII, 243, 364
Paria, Le, XIV, 518
Parigi, XII, 82; XIV, 49, 169; XV, 56, 131, 142, 147
Parigi, accordi di (27 gennaio 1973), XIV, 546
Parigi, comune di, XII, 796
Parigi, conferenza della pace (1919), XII, 711; XIII, 40, 44
Parigi, conferenza vietnamita-americana di (13 maggio 1968), XIV, 543
Parigi, congresso di (1900), XII, 270
Parigi, patto di (1928), XIII, 564
Parigi, trattato di (1856), XII, 500
Parker, sir Peter, X, 60
Parliament Act, XIII, 344
Parma, congresso di (1895), XII, 316
Parma, Piacenza e Guastalla, ducato di, X, 45, 455, 605
Parnell, Charles Steward, XII, 376, 377, 397
Parri, Ferruccio, XIII, 227, 229, 707, 712, 714, 715, 720; XIV, 76, 274, 275, 286, 299, 325
Parsons, Talcott, XII, 135
Parti democratique de la Côte d'Ivorie (PDCI), XIV, 507
Parti populaire français, XIII, 327
Parti social français, XIII, 365
Partido obrero de unificación marxista (POUM), XIII, 606, 615, 617
Partido socialista obrero español (PSOE), XIV, 267
Partito agrario australiano, XIV, 724
Partito bolscevico, XIII, 17, 380, 381; XIV, 90
Partito cadetto, XII, 784
Partito comunista francese (PCF), XIII, 641; XIV, 64, 72, 73, 74, 217, 232, 262
Partito comunista cecoslovacco (PCC), XIV, 814, 816, 818
Partito comunista cinese (PCC), XIII, 33, 800, 804; XIV, 717, 726-767; XV, 296
Partito comunista della Federazione russa, XV, 164
Partito comunista giapponese, XII, 513
Partito comunista greco (KKE), XIV, 78-80
Partito comunista indocinese v. *Partito comunista vietnamita (PCV)*
Partito comunista indonesiano (PKI), XIII, 509
Partito comunista israeliano (MAKI), XV, 635
Partito comunista italiano (PCI), XIII, 161, 191, 219, 223-225, 229-231, 707, 710; XIV, 42, 58, 64,

75-78, 87, 274, 279, 280, 289, 292, 294, 301, 302, 305, 307, 309, 311, 312, 318-320, 322-328, 332, 372, 393, 809; XV, 113
Partito comunista dell'Unione Sovietica (PCUS), XIV, 85, 86, 89, 90, 93, 295, 323, 768-804, 824, 827, 830; XV, 149-156, 164, 165, 193
Partito comunista palestinese (PCP), XV, 617
Partito comunista polacco (KPP), XIII, 120; XIV, 830; XV, 184
Partito comunista rumeno (PCR), XV, 193
Partito comunista serbo (PSOY), XV, 209
Partito comunista tedesco (KPD), XII, 267; XIII, 96
Partito comunista ungherese (PCU), XV, 185
Partito comunista vietnamita (PCV), XIV, 515, 521, 526, 529, 533, 534, 547
Partito d'azione (movimento d'ispirazione mazzininana), XII, 277, 306
Partito d'azione (partito antifascista, PdA), XIII, 229, 231, 707, 709, 710; XIV, 62, 279
Partito degli operai della terra d'Israele (MAPAI), XV, 617, 631-633, 635, 638
Partito dei lavoratori (Lao Dong), v. *Partito comunista vietnamita (PCV)*
Partito dei lavoratori austriaci, XII, 245
Partito dei socialisti rivoluzionari (PSR), XII, 790, 792
Partito del Congresso (indiano), XIII, 503, 504; XIV, 674, 676
Partito dell'Unità, XV, 168
Partito della rifondazione comunista, XIV, 330, 332, 333; XV, 113, 121-123
Partito della riforma agraria (Bulgaria), XIII, 311
Partito della rivoluzione democratica (PRD), XV, 260
Partito democratico degli Stati Uniti d'America, XV, 218, 222, 228
Partito democratico del Giappone, XIV, 118
Partito democratico del lavoro (PdL), XIII, 707
Partito democratico della sinistra (PDS), XIV, 330, 331, 333; XV, 105, 113, 116, 120, 121, 122
Partito democratico senegalese (PDS), XIV, 493
Partito democratico-cristiano ungherese (KDNP), XV, 184
Partito di azione nazionale (PAN), XV, 259, 260
Partito giustizialista-peronista, XV, 246, 247
Partito laburista australiano, XIV, 724
Partito laburista inglese, v. *Labour Party*
Partito liberal-democratico di Russia, XV, 163
Partito liberale australiano, XIV, 724
Partito liberale italiano (PLI), XIII, 707, 709, 715
Partito nazionale del Bangladesh (BNP), XV, 292, 293
Partito nazionale fascista (PNF), XIII, 157, 170, 177, 178, 188, 191, 196, 216
Partito nazionale vietnamita, (VNQDD), XIII, 506, 507; XIV, 515
Partito nazionalista indonesiano (PNI), XIV, 485
Partito nazista tedesco, v. *Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterspartei*
Partito operaio socialdemocratico russo (POSDR), XII, 788
Partito operaio unificato (MAPAM), XV, 631

Partito popolare algerino, XIII, 490
Partito popolare italiano (PPI, 1919-1926), XIII, 171, 212, 222, 230
Partito popolare Italiano, (PPI, 1994-2002), XIV, 333; XV, 119-121
Partito repubblicano degli Stati Uniti, XIV, 434
Partito repubblicano Italiano (PRI), XIII, 227, 228, 707, 715; XIV, 310, 324
Partito rivoluzionario istituzionale (PRI), XV, 243, 260
Partito sardo d'azione (PSdA), XIII, 707
Partito socialdemocratico austriaco, XII, 245
Partito socialdemocratico dei lavoratori (SDAP, 1869), XII, 456
Partito socialdemocratico indipendente tedesco (USPD), XII, 267; XIII, 107
Partito socialdemocratico russo (PSDR), XII, 36, 259, 491
Partito socialdemocratico tedesco, XIII, 239
Partito socialista italiano (PSI), XII, 28, 243, 260, 300, 314-316, 320, 336; XIII, 160, 165, 219, 224, 225, 230, 715, 726; XIV, 77, 294, 305, 310, 322-325, 328; XV, 112, 113, 116, 121
Partito socialista democratico italiano (PSDI), XIV, 287, 310, 324
Partito socialista d'unità proletaria (PSIUP), XIII, 707, 708, 710; XIV, 75-78, 274, 279, 283, 287
Partito socialista panellenico (PASOK), XIV, 244, 265, 266
Partito socialista rivoluzionario russo (PSR), XII, 36, 489, 790, 792, 808
Partito socialista ungherese (PSU), XV, 185
Partito socialista unitario (PSU), XIII, 219, 226
Pascià, Djemal, XII, 712
Pascià, Enver, XII, 712, 713
Pascià, Talat, XII, 712
Pascoli, Giovanni, XII, 370, 663
Pašić, Nikola, XII, 706
PASOK v. *Partito socialista panellenico*
Pasqua di sangue (1916), XIII, 336
Pasquale I, papa, V, 131, 134, 135
Pasquale III, antipapa, V, 120
Passanante, Giovanni, XII, 306
Passerini, Luisa, XIII, 216
Passet, R., XV, 359
Pasteur, Louis, XII, 42, 44, 45
Pasteur, istituto, XII, 45
Patagonia, XIII, 461
Patel, Vallabhbhai, XIV, 677
Patino, Simon, XIII, 467
Patria, La (1847), XI, 301
Päts, Konstantin, XIII, 319
Pattakos, Stylianos, XIV, 245
Patto andino, XV, 249, 250
Patto atlantico, v. *North Atlantic Treaty Organization*
Patto d'unità d'azione PSI-PCI (1934), XIII, 230
Patto panamericano (1915), XIII, 481
Patto Segni, XIV, 333, 334
Patto tripartito (1940), XIII, 550
Paulus, Friederich von, XIII, 669
Pavelić, Ante, XIII, 313-315, 328
Pavlov, Valentin, XV, 154
Pavolini, Alessandro, XIII, 701, 705, 717
PCC, v. *Partito comunista cecoslovacco*
PCC, v. *Partito comunista cinese*
PCdI (Partito comunista d'Italia), v. *Partito comunista italiano*
PCF, v. *Partito comunista francese*
PCI, v. *Partito comunista italiano*
PCP, v. *Partito comunista palestinese*
PCR, v. *Partito comunista rumeno*
PCU, v. *Partito comunista ungherese*
PCUS, v. *Partito comunista dell'Unione Sovietica*
PCV, v. *Partito comunista vietnamita*

PdA, v. *Partito d'azione*
PdL, v. *Partito democratico del lavoro*
PDS, v. *Partito democratico della sinistra*
PDS, v. *Partito democratico senegalese*
Partito democratico della sinistra, XV, 105, 113, 116, 120-122
Pearl Harbor, XIII, 423, 485, 521, 547, 551, 656, 660; XIV, 113, 119
Pearson, Frank, XIII, 440
PECC, v. *Pacific Economic Cooperation Conference*
Pechino, XIV, 45, 153, 533, 740, 741, 745, 761-763; XV, 145, 382
Peco, Filippo, XII, 227
Peel, Robert, XII, 96, 97, 396, 398, 400
Pegu, regno mon di, XII, 622, 623
Péguy, Charles, XII, 425, 444
Pelivan, Jure, XV, 202
Pella, Luigi, XIV, 304
Pelletan, Camille, XII, 429
Pellizza da Volpedo, Giuseppe, XII, 126, 281
Pellizzi, Camillo, XIII, 190
Pelloux, Luigi, XII, 124, 303, 318, 321, 336, 342,
Pelosi, Nancy, XV, 238
Pennsylvania, X, 64, 74, 90; XII, 105
Pensa, Henry, XII, 602
Pentagono, XV, 29
Péreire, fratelli, XII, 143
Peres, Shimon, XV, 272, 273, 279, 284
Perestroika, XIV, 39, 145, 164, 173, 330, 824, 825, 827, 829, 832
Pérez de Cuéllar, Javier, XIV, 665
Pergamo, acropoli di, II, 745
Périer, Casimir, XII, 424, 600
Périer, Charles-François, detto **Domouriez,** IX, 134, 135; X, 245, 246, 250, 251, 253, 289, 292, 293
Perkins, Frances, XIII, 428-429
Perlis, XII, 595
Perón, Eva Duarte (Evita), XIII, 465; XIV, 454, 456
Perón, Isabelita Martinez, XIV, 470
Perón, Juan Domingo, XIII, 465; XIV, 453, 454, 456-458
Peronismo, XIII, 466; XIV, 454
Perot, Ross, XV, 217, 219
Perry, Matthew Calbraith, XII, 22, 207, 509, 510, 516, 526
Pershing, John Joseph, XIII, 41, 72, 82
Pershing, missili intercontinentali, XIV, 324
Pertini, Sandro, XIII, 227; XIV, 324, 325
Perú, XIII, 468; XIV, 463, 473, 478; XV, 245, 247, 248, 255, 257, 261, 262
PESC, v. *Politica estera di sicurezza comune*
Pesce, Giovanni, XIII, 614
Peškov, Aleksei M., XII, 495
Pétain, Henri Philippe, XII, 408; XIII, 82, 328, 643, 644, 666, 701, 734
Petöfi, circolo, XIV, 808
Peugeot, XII, 148
Peyerimhoff, Henri de, XIII, 352
Pflimlin, Pierre, XIV, 213
Pham Van Dong, XIII, 507
Phillips, Percival, XIII, 182
Phnom Penh, XIV, 544, 546, 547
Phong Saly, XIV, 530
Piani quinquennali (cinesi), XIV, 737
Piani quinquennali (sovietici), XIV, 90
Piano di risanamento economico (EARP), XV, 571
Piano Puebla-Panamá (PPP), XV, 260
Piano Solo, XIV, 311
Pianura Padana, XII, 289, 299, 317
Piave, offensiva del (1918), XII, 35
Piazza del Gesù, XIV, 322
Piazza Fontana, strage di (1969), XIV, 311, 312
Picasso, Pablo, XII, 444; XIII, 620
Piccoli, Flaminio, XIV, 324

Pichon, Stephen, XII, 628
Pieck, Wilhelm, XIII, 404; XIV, 84, 167, 806
Pieds noirs, XIV, 212, 215
Piemonte, XII, 112, 216, 229
Pietre, XIII, 226
Pietro I il Grande, zar di Russia, XII, 198, 203, 480, 481, 485, 636; XIII, 388
Pietro II di Jugoslavia, XIII, 743
Pietrogrado (San Pietroburgo), XII, 782-784, 801, 805, 806, 817
Pignatti, S., XV, 359, 362
PIL, v. *Prodotto interno lordo*
Pila, Ulysse, XII, 609, 617, 619, 634, 620-622, 632, 633
Pilo, Rosolino, XII, 304
Pilsudski, Jósef, XIII, 118-120, 252, 302, 319, 320, 406, 738
Pinochet Ugarte, Augusto, XIV, 318, 469, 470, 473, 478, 545; XV, 256
Pio IV, papa, VII, 233, 239, 243
Pio V, papa, santo, VII, 215, 260, 267, 269, 276-278, 405, 409, 411, 415, 432, 443
Pio VII, papa, X, 338, 399, 342, 347, 356, 357, 385, 429, 436, 498, 518, 519, 529, 534, 553, 606, 610, 615, 623
Pio IX, papa, XII, 17, 160
Pio XI, papa, XIII, 212, 630; XIV, 337
Pio XII, papa, XIII, 212, 630, 631; XIV, 282, 283, 295, 299, 300, 336-339, 346, 350, 354
Piou, Jacques, XII, 439
Pipino il Breve, re dei Franchi, V, 97, 103, 104, 114, 158
Pirandello, Luigi, XII, 357; XIII, 454
Pirelli, XII, 338; XIII, 208
Pirenne, Henry, V, 111
Pitt, William il vecchio, X, 71, 98
Pivetti, Irene, XIV, 335
PKI, v. *Partito comunista indonesiano*
Planka, capo, XIII, 56
Plastiras, Nicolaos, XIV, 78
Plechanov, Georgij Valentinovič, XII, 241, 243, 247, 251, 489, 491, 788, 795
Pleven, operazione, XIV, 58
Plezeň, XIV, 805
PLI, v. *Partito liberale italiano*
Plumyene, Jean, XIII, 290
PNF, v. *Partito nazionale fascista*
PNI, v. *Partito nazionalista indonesiano*
Po, rotta del 1879, XII, 123
Pobedonostesev, Kostantin, XII, 488, 491, 494
Podbek'skij, V.N. , XII, 786
Podgornyj, Nikolaj Viktorovič, XIV, 788, 798
Pogrom, XII, 70, 71, 482
Pogrom antisocialista in Giappone (1923), XIII, 546
Poincaré, Raymond, XII, 438, 445, 634 ; XIII, 131, 134, 135, 238, 349, 356, 368, 563
Pokrovsk, XII, 786
Pol Pot (Saloth Sar), XIV, 45, 546, 547, 741; XV, 289
Pola, XIII, 744
Poliakov, Léon, XIII, 665
Politecnico, Il, XI, 146, 158-160; XIV, 295
Politica estera di sicurezza comune (PESC), XIV, 405, 407
Politis, XIII, 559
Poll tax, XIV, 257
Pollio Salimbeni, A., XV, 360
Polo delle Libertà, XV, 121, 122
Polonia, XII, 206; XIII, 17, 52, 62, 634, 638, 737-739; XIV, 43, 98-102, 104, 108, 111, 163, 170, 283, 344, 773, 779, 783, 784, 791, 798, 800, 803, 808, 809, 811, 812, 814, 818, 819; XV, 29, 33, 137, 145, 184, 208, 210
Polonia, invasione tedesca della (1939), XIII, 33, 407, 657
Pomerania, XII, 154
Pompidou, Georges, XIV, 218, 231, 233
Pomponiana, Accademia, VI, 425

Pondicherry, XIV, 677
Pontaniana, Accademia, VI, 425
Pontecorvo, Bruno, XIII, 457
Poole, Elijah, XIV, 426
Poor Laws, XII, 73
Popolo d'Italia, Il, XII, 733, 734; XIII, 156, 161, 163, 171
Popper, Karl, XV, 392
Populaire, Le, XIII, 368
Populismo russo, XII, 488, 489
Porci, baia dei (1961), XIV, 423, 462
Porsche, F., XII, 149
Port Arthur, attacco di (1904), XII, 492, 531, 540, 541, 774
Portella della Ginestra, XIV, 289
Porto Alegre, XV, 21, 55
Portogallo, XII, 562, 651; XIV, 84, 397, 480, 503; XV, 66, 137, 138, 142, 296
Portsmouth, pace di (1905), XII, 493, 669, 774; XIII, 540, 541
PSDR, *v. Partito socialdemocratico russo*
Posnania, XIII, 52
Postumio Albino, Spurio, III, 193, 194
Potëmkin, Vladimir Petrovič, XII, 774
Potere operaio, XIV, 315
Potresov, Aleksander, XII, 795
Potsdam, conferenza di (1945), XIII, 39, 695; XIV, 81, 135, 138, 162, 163, 389
Poulo Condore, carcere di, XIV, 513
POUM, *v. Partido obrero de unificación marxista*
Poveromo, Amleto, XIII, 190, 191
PPP v. *Piano Puebla-Panamá*
PPI, *v. Partito popolare italiano*
Prado, Manuel, XIII, 468
Praga, XII, 468; XIV, 86, 814; XV, 191
Praga, colpo di Stato (1948), XIV, 42
Praga, primavera di (1968), XIII, 737; XIV, 39, 229, 788, 791, 812-815; XV, 188
Prampolini, Camillo, XIII, 156
Prandi, Fortunato, XII, 227
Prats, Carlos, XIV, 469
Pravda, XII, 798; XIII, 385, 388, 390; XIV, 323, 415
Preobrazenskij, Evgenij A., XII, 132
Prescott, William, X, 55
Preto, Rolão, XIII, 327
Preziosi, Giovanni, XIII, 759
Prezzolini, Giovanni, XII, 365
PRI, *v. Partito repubblicano italiano*
PRI, *v. Partito rivoluzionario istituzionale*
Price, Ward, XIII, 582
PRD, *v. Partito della rivoluzione democratica*
Prieto, Joaquín, XIII, 615
Prima internazionale, o **Associazione internazionale dei lavoratori,** XII, 21, 252, 268
Prima linea, XIV, 316
Primakov, E., XV, 168
Primato, rivista, XIII, 201
Primo de Rivera, José Antonio, XIII, 609, 622
Primo de Rivera, Miguel, XIII, 327
Primo Maggio, festa dei lavoratori, XII, 57
Princip, Gavrilo, XII, 33, 476
Prinetti, Giulio, XII, 149
Prinetti-Barrère, accordi (1901-1902), XII, 309
Prizern, XII, 500
Pro Italia irredenta, XII, 28
Prodi, Romano, XV, 35, 100, 121-124, 139
Prodotto interno lordo (PIL), XV, 208, 240, 241, 247, 248
Profughi albanesi, XV, 197
Progetto Manhattan, XIII, 457, 694
Pröhm, XII, 594
Prome, XII, 620
Propaganda Fide, Congregazione di, XIV, 354
Prospero, Ada, XIII, 221
Protocollo sull'abolizione della pena di morte (1991), XV, 59

Proudhon, Pierre Joseph, XII, 76, 260; XIII, 755; XV, 377
Pruem, monastero di, V, 104
Prussia, XII, 155, 156, 452-454; XIII, 52
Pruszków, XIII, 770
PSdA, *v. Partito sardo d'azione*
PSDI, v. *Partito socialista democratico italiano*
PSI, v. *Partito socialista italiano*
PSIUP, v. *Partito socialista di unità proletaria*
PSOE, *v. Partido socialista obrero español*
PSOY, *v. Partito comunista serbo*
PSR, *v. Partito socialista rivoluzionario russo*
PSU, *v. Partito socialista ungherese*
PSU, *v. Partito socialista unitario*
Public Works Administration (PWA), XIII, 449
Pudovkin, Vsevolod, XIII, 386
Pulaski, Kazimierz, X, 72
Pulizie etniche, XV, 204, 211
Punjab, XIV, 689, 710
Purghe staliniane, XIII, 399, 655
Pusey, E.B., XII, 396
Putilov, officine, XII, 773, 776
Putin, Vladimir, XV, 164, 165, 167-169, 171, 174, 382, 386
PVS, v. *Paesi in via di sviluppo*
PWA, v. *Public Works Administration*
Pyongyang, XV, 289
Pyu, XII, 620

Q

Qa'itbāy, VI, 765
Qaadu, V, 795
Qabacha, IV, 779
Qābūs, IV, 736
Qadesh, I, 398, 407, 430, 443, 447, 638-639, 662, 715
Qadesh, battaglia di (1288), I, 404, 406, 688; II, 77
Qādisiyya, IV, 675, 720
Qahtan, IV, 638
Qaisiti, IV, 639
Qalaat Giarmo, I, 132, 138, 141, 146
Qalender, VII, 701
Qanbaliq, V, 38
Qānsuh, VI, 765,
Qara Muṣṭafā Pascià, VIII, 794 IX, 726
Qarakhanidi, o Ilek-Khān, IV, 702, 717, 734
Qārā-qoyūnlū Jahān-shāh, VII, 712
Qarluq, VI, 720
Qarmat, IV, 758
Qarqar, I, 482, 520, 525, 538, 567
Qarqar, battaglia di (853), I, 488
Qart Hadasht, nome fenicio di Cartagine, II, 120
Qasr al-Kharana, IV, 694
Qasr al-Khayr al-Gharbī, IV, 696
Qasr al-Khayr al-Sharqī, IV, 696
Qastal, IV, 696
Qatna, I, 168, 174, 181, 201, 233, 234, 421, 442
Qavurd, IV, 739
Qaynuqā, banū, IV, 649, 652
Qaysiti, IV, 682
Qazvīn, IV, 735
Qeniti, I, 489, 492
Qi, I, 765, 769, 771
Qianlong, imperatore Qing, VIII, 809, 812
Qiliç Arslan, VI, 721
Qin anteriori, I, 771
Qin Shi Huang Di, II, 738
Qin, I, 762, 765, 766
Qing, o Ch'ing, dinastia, V, 824; VIII, 801, 805, 808, 809; XI, 792, 797, 799; XIII, 794; XIV, 153
Qipčaq, o Cumani, V, 793, 795, 800

Qipciachi, VI, 723
Qipciaq, V, 37
Qoshot, VIII, 812
Quadi, IV, 49, 72, 117, 155, 182, 332
Quadragesimo Anno, XIII, 212
Quadrato, vescovo, IV, 330
Quadrigario, Claudio, III, 751
Quadrilatero, fortezze del (Mantova, Peschiera, Legnago, Verona), X, 621; XI, 193
Quadruplice alleanza (1834), X, 513, 565
Quadruplice alleanza, trattato di (1815), X, 519, 520
Quanta cura, XI, 315, 316
Quarta generazione, paesi industrializzati di, XII, 184, 191, 198
Quarta sponda, XII, 25
Quartiere latino (Parigi), XIV, 216
Quarto, XI, 275; XII, 304
Quarto mondo, XIV, 21, 33, 45
Quarto Stato, rivista, XIII, 223
Quaternaria, era, III, 31, 33, 34
Quattordici punti, dichiarazione dei (1918), XII, 36, 711, 714; XIV, 124
Quazza, Guido, IX, 44
Qubā, IV, 648
Qubbat as-Sakhra, IV, 696
Que, I, 520, 521, 566-569, 572
Québec, VIII, 504, 505, 531, 532, 536; IX, 77, 81, 680
Québec, conferenza di, XIII, 423
Québec Act (1774), IX, 81
Quechua, VI, 662
Queipo de Llano, Gonzalo, XIII, 607
Quentovic, V, 610
Quercy, VI, 274; VIII, 152, 591
Querétaro, X, 684; XII, 467; XIII, 473
Querini, Angelo, VII, 228, 229; IX, 171
Querini, famiglia, VI, 212
Querquetulani, III, 114
Quesnay, François, VIII, 359; IX, 22, 23, 309, 318, 319, 473, 474, 705; X, 185, 360
Quesnel, Pasquier, IX, 390
Questione agraria (Agrarfrage), XII, 93, 101
Quételet, Lambert-Adolphe-Jacques, XI, 563, 564, 567
Quetta, I, 742
Quetzalcoatl, I, 791; VI, 643-645, 653, 654
Quevedo, Francisco de, VII, 369
Quiberon, X, 266
Quierzy (o Kierzy), capitolare di (877), V, 167
Quierzy-sur-Oise, IV, 517
Quina, la I, 67
Quincti, IV, 209
Quincy, John, X, 233
Quinet, Edgar, VI, 69; X, 636; XI, 408
Quintana, Pedro de, VII, 103, 115
Quintana Roo, VI, 646
Quintario, vescovo di Cagliari, IV, 363
Quintiliano, Marco Fabio, III, 757; IV, 25, 369, 370, 373; VI, 437; VII, 811
Quintilio, Marco Aurelio Claudio, IV, 110
Quinto Gargilio Marziale, IV, 377
Quinto Marcio Re, III, 376
Quinto Sammonico, IV, 410
Quintomonarchisti (o Fifth Monarchists), VIII, 252-255
Quinzi, III, 157
Quirina, tribù, III, 232, 540
Quirinale, colle, III, 113, 116, 117, 122, 513-514, 520, 522, 700, 701
Quirinalis, flamine di Quirino, III, 699
Quirino, III, 185, 520
Quirites (o Quiriti), III, 185, 514, 520
Quiroga, Antonio, X, 577

Quisling, Vidkun, XIII, 328, 786
Quito, VI, 655; X, 670
Qumran, manoscritti di, I, 529; III, 482
Quraysh, banū, IV, 641, 649, 652
Qusayr Amra, IV, 694, 696
Qusayy, IV, 642
Qutāybah ibn Muslim, IV, 687
Qutb ud-Dīn Aibak, IV, 777, 778; VII, 740
Quyungiq, I, 573

R

Ra di Eliopoli, I, 622, 632, 638, 661-663, 666, 672, 688, 702, 704, 705
Rabano Mauro, V, 137, 348, 397
Rabbani, Burhanuddin, XV, 291
Rabelais, François, VI, 131, 132, 139, 151; VII, 305
Rabin, Yitzhak, XV, 226, 272-274
Rabirio, III, 372
Rachis, IV, 500, 501, 504, 580
Rachmani, cultura di, II, 43, 44
Radagaiso, IV, 168, 169
Radcliffe, William, XI, 450
Radelchi I, principe di Benevento, V, 152
Radetzky, Johann Joseph Franz Karl, X, 589; XI, 183, 188, 189, 192, 193, 197, 198, 201, 214-216, 226, 239; XII, 466
Rādhā, IV, 794
Radicati di Passerano, Alberto, IX, 234, 268, 283, 284
Radio, XIII, 214
Radio Londra, XIII, 215
Radiščev, Aleksandr, IX, 127, 153, 328, 519; X, 232
Radom, confederazione di (1767), IX, 130, 133
Radu III di Valacchia, VI, 759
Radziwiłł, Karol, IX, 131
Radziwiłł, Mikolaj, VII, 599
Raeder, Erich von, XIII, 248
Raetia, IV, 128, 130, 131
RAF, v. *Rote Armee Fraktion*
Raffaello Sanzio, II, 379; VI, 539, 543; VII, 41, 43
Raffarin, Jean-Pierre, XV, 112
Rafia, battaglia di (217 a.C.), II, 695, 698, 759; III, 421
Rafsanjani, Alī Akbar Hashemi, XIV, 665
Rāga, VII, 773
Ragazzi di via Panisperna, XIII, 457
Raggi, società dei, X, 447, 571
Ragghianti, Carlo Ludovico, XIII, 707
Raghuji Bhonsle, IX, 766
Raghunāth Rao, IX, 781, 782
Ragnar, V, 240
Ragni, Ottavio, XII, 753
Ragusa, V, 31, 625
Rahman, Mujibur, XIV, 693
Rahman, Zia-ur, XV, 293
Rahman Dheri, I, 742
Rahner, Karl, XIV, 348
Rahotep, I, 716
Rahula, I, 752
Raichur, IV, 786
Raimondo, conte di Tolosa, v. *Raimondo di Saint-Gilles*
Raimondo IV, v. *Raimondo di Saint-Gilles*
Raimondo VI, conte di Tolosa, V, 483
Raimondo Berengario III, conte di Barcellona, V, 467
Raimondo di Aguilers, V, 674
Raimondo di Cardona, VI, 559, 561, 566, 569
Raimondo di Peñafort, V, 740; VIII, 350
Raimondo di Sainte-Foy, V, 733
Raimondo di Saint-Gilles, V, 452, 660, 674
Raimondo Lullo, V, 489
Rainaldo di Dassel, V, 216, 373
Rainulfo I Drengot, V, 491
Raisimuta, IV, 472

Rājā Ananta Manikya, VII, 749
Rājā Bhagvan Das, VII, 751
Rājā Bihir Mall, VII, 751
Rājā Birbal, VII, 752
Rājā Ganescha, VII, 740
Rājā Madhav Singh, IX, 765, 766
Rājā Mahādeva, IV, 785
Rājā Man Singh, VII, 749
Rājā Pratāpaditya, VII, 749
Rājā Pratāparudra, IV, 785, 786
Rājā Rāmacandra, VII, 751
Rājā Shambhajī, IX, 760
Rājā Todar Mal, VII, 756
Rajaram, IX, 760, 761
Rājasthān, I, 742; IV, 769, 788, 791, 792; IX, 785; XIV, 701
Rājpūt, IV, 783, 786; VII, 751; IX, 760, 764-766, 782, 788
Rajya Sabha, XIV, 679, 692
Rak, Joel, I, 76
RAKAH, v. *Nuova lista comunista*
Rakib-El, I, 524
Rákóczy, famiglia, IX, 639
Rákóczy, Ferenc I, IX, 639
Rákóczy, Ferenc II, IX, 639
Rákóczy, Giorgio, v. *Rákóczy, György II*
Rákóczy, György I, voivoda di Transilvania, IX, 639
Rákóczy, György II, VIII, 779, 792; IX, 639
Rákóczy, Józef, IX, 639
Rákóczy, rivolta di (1703), IX, 46, 742
Rákóczy, Zsigmond, IX, 639
Rákosi, Mátyás, XIV, 808
Ralaimongo, Jean, XIII, 517
Raleigh, Walter, VII, 511 ; VIII, 491, 506
Ram Das, IX, 791
Rām Mohan Ray, XII, 550, 552, 554
Rām Rai, VII, 769
Rāma, IV, 793
Rāma K'amheng, XII, 594
Rāma Rājā, VII, 747
Rāmacandra di Devagiri, IV, 784, 786
Ramakrishna Paramahansa, Gadadhar Chatterji, XII, 554; XIII, 502
Ramallah, XV, 273, 282
Rāmānanda, IV, 793
Rāmānuja, IX, 828, 829
Ramapithecus, I, 26
Rāmāyana, IX, 830
Ramazzini, Bernardino, IX, 579-581
Rambaldo, V, 676
Rambaldoni, Vittorino de', da Feltre, VI, 438
Rambouillet, XV, 210
Ramelli, Agostino, VI, 457; VIII, 319, 335
Ramesse I, I, 638
Ramesse II (o Ramses), I, 215, 357, 406, 429, 447, 470, 638, 639, 650, 652, 658, 688, 689, 696, 704, 706, 708, 715, 718; III, 61
Ramesse III, I, 448, 536, 639, 641, 652, 653, 708, 711, 715
Ramesse IV, I, 654
Ramesse IX, I, 641
Ramesseum, I, 638, 639, 708
Ramiro I, V, 462
Ramiro II il Monaco, V, 469
Rammelsberg, V, 622, 623
Ramnad, IV, 787
Ramnes, III, 116, 122, 513, 514, 520, 650
Ramolino, Letizia, X, 330
Ramon Muntaner, V, 489
Ramorino, Gerolamo, XI, 142, 147
Ramot di Galaad, I, 480
Rampini, Cornelia, VIII, 369
Ramusio, Giovan Battista, VI, 210, 224; VII, 310, 311
Rānā Ishwar Singh, IX, 765
Rānā Sanga, sovrano di Merwa, IV, 791; VII, 739, 740
Rānā Vikramāditya, VII, 742
Randazzo, XI, 282, 283
Randles, William G., VI, 225

Rani Durgavati, VII, 751
Rānī Padīninī, IV, 784
Ranieri d'Asburgo, X, 605, 621; XI, 148
Ranieri, marchese di Toscana, V, 327
Ranjīt Singh, IX, 783, 789-791
Ranke, Leopold, V, 185, 186
Rano, IV, 86, 87, 92
Ranza, Giovanni Antonio, X, 231, 395, 405, 408, 419
Rapallo, trattati di, XIII, 57, 58, 405
Rapiqu (o Rapiqum), I, 328, 519
Raqqa, I, 162
Raqqāda, IV, 704, 705, 710
Ras Shamra, I, 133, 137, 142, 434; II, 50, 77
Rasetti, Franco, XIII, 457
Rashīd 'Alī, XIII, 498
Rashīd ad-Dīn, VII, 712
Rashtriya Swayamsevak Sangh (RSS), XIV, 709,
Rason di Damasco, I, 523
Raspail, François, XI, 109, 113
Rasputin, Grigorij Efimovič, XII, 490, 773
Rassemblement du Peuple Français (RPF), XIV, 211
Rassemblement Pour la République (RPR), XIV, 263
Rastadt, congresso di (1797-1799), X, 283, 285, 287, 307, 320, 420, 438
Rastadt, pace di (1714), IX, 34, 41, 47, 48; XIV, 19
Rastrelli, Bartolomeo, IX, 439
Ratchis, IV, 626
Rateau, XII, 450
Raterio di Verona, V, 332
Rath, Henriette, VII, 295
Rathenau, Emil, XIII, 235
Rathenau, Walther, XII, 718, 744; XIII, 234, 235
Rathor, IV, 791
Ratisbona, V, 603, 612, 618, 621
Ratisbona, dieta di (1541), IV, 516; VII, 21, 120, 174, 206, 229, 269, 242
Ratisbona, pace di (1630), VIII, 67
Ratisbona, tregua di (1684), VIII, 418; IX, 36
Rattazzi, Urbano, XI, 227, 233, 234, 245, 264, 270, 271, 274, 301-303, 317, 318
RAV, v. *Repubblica araba unita*
Rau, Heinrich, XIV, 806
Rau, Johannes, XV, 107
Rau, Karl Heinrich, XI, 339
Rauschenbusch, W., XII, 57
Rauscher, Joseph Othmar Ritter von, XII, 466
Ravaillac, François, VII, 571, 580; VIII, 126
Ravaioli, C., XV, 359
Ravenna, III, 106, 348, 638, 648, 682, 790; IV, 129, 133, 168, 169, 178, 184, 192, 195, 207, 256, 267, 307, 308, 359, 362, 379, 423, 457, 458, 472-474, 480, 484, 488, 489, 501, 604, 609, 618; V, 50, 65, 265, 376, 598; VI, 326
Ravenna, battaglia di (1512), VI, 557; VII, 367
Ravensberg, contea di, VIII, 49
Ravensbrück, XIII, 666, 780
Ravensburg, V, 623
Ravera, Camilla, XIII, 229
Ravi, I, 740, 742
Ravohangy, J., XIII, 517
RAW, v. *Research and Analysis Wing*
Ray, James Earl, XIV, 425
Raynal, David, XII, 600
Raynal, Guillaume-Thomas-François, IX, 329, 349
Rayy, IV, 730, 731, 735-737, 739, 744, 745, 747, 752, 755, 758, 766
Rāzī, IV, 711, 767
Razin, Stenka, VIII, 301, 744
Raziyya, IV, 781
Razzismo, XIII, 28
RDT, v. *Repubblica Democratica Tedesca*

RDVN, v. *Vietnam del Nord (Repubblica democratica del Vietnam)*
Re Sole, v. *Luigi XIV, re di Francia*
Rea, IV, 144
Rea Silvia, III, 112, 698
Reagan, Ronald, XIV, 36, 39, 41, 206, 259, 324, 441, 444, 446, 448, 477, 545, 725, 804, 824, 828; XV, 18, 22, 68, 69, 216, 217, 226, 284, 386, 387
Real Academia di Madrid (1714), IX, 235
Reate (odierna **Rieti),** III, 203, 747
Recabiti, I, 480, 489
Recaredo, IV, 684
Recesvindo, IV, 684
Recife, sollevazione di (1817), X, 703
Recimero, IV, 184
Réclus, Elisée, XII, 443
Reconquista, IV, 532, 717; V, 29, 460, 461, 470, 473, 475, 477, 479, 481, 575, 634, 636, 637, 640-644, 646, 651, 652, 655, 668; VI, 17, 362, 365, 369, 370, 372, 403, 608, 680, 683, 692, 702, 705; VII, 17, 25, 96-98, 109, 117, 775; VIII, 112
Reconstruction Finance Corporation (1932), XIII, 416, 430, 434
Redesia, stele di, I, 650
Redfield, Robert, VII, 335
Redi, Francesco, VIII, 348, 356
Réforme, La, XI, 104
Regalbuto, XI, 282, 283
Rege, III, 105
Reggio Calabria, II, 120, 162, 582; III, 82, 85, 86, 142, 171, 207, 212, 305, 646, 724, 755, 756, 782; XI, 284
Reggio Emilia, IV, 293; XIV, 307, 309, 483
Regia, III, 698, 700, 722, 744
Regie (1766), VIII, 693
Réginon di Prüm, VI, 142
Regiomontano, VI, 441; VIII, 309
Regni romano-barbarici, IV, 446
Regno, Il, rivista, XII, 365
Regno del Lombardo-Veneto, XI, 237
Regno delle due Sicilie, V, 542; IX, 159; XI, 153, 154, 156, 180, 270
Regno di Napoli, IV, 534; VIII, 27
Regno di Sardegna, X, 455, 611
Regno di Sicilia, VIII, 27
Regno di Vestfalia, X, 341
Regno d'Italia (1805), X, 29, 434
Regno d'Italia, (1861), XI, 294
Regno d'Olanda, X, 340
Regno Nuovo, I, 219
Regno Unito, XII, 374, 375, 418; XV, 105, 142
Regnum Francorum, IV, 452
Regnum Italiae, V, 22, 92, 320
Regnum Siciliae, V, 520
Regolo, Attilio, III, 225, 227, 228, 237, 252
Regourdou, I, 74
Rehinbrohl, limes, V, 286
Reich (1871), XII, 308
Reich, concetto di, XIII, 283
Reich, governatori del (Reichstatthälter), XIII, 247
Reich, Robert B., XV, 221
Reich, secondo, XII, 452, 637-641, 771,
Reich, terzo, XIII, 100, 239, 261, 265, 268, 270-273, 627, 762, 773, 775, 784; XIV, 162, 163,169, 270, 271
Reich millenario, mito del, XIII, 24, 28
Reich tedesco, XII, 17, 31
Reichenbach, convenzione di (1790), IX, 195
Reichensperger, Peter Franz, XII, 93
Reichsbank, XIII, 137, 143
Reichsland, XII, 452
Reichsrat, XIII, 237

Reichssicherheitshauptamt (RSHA), XIII, 771, 772, 776
Reichstag, XII, 452, 454-458; XIII, 94, 98, 241, 562
Reiman, M., XII, 781
Reimarus, Hermann Samuel, IX, 344
Reims, IV, 512; V, 620; VI, 250, 268, 272, 351; VIII, 584
Reims, concilio di (1049), V, 350, 352
Reinach, famiglia, XII, 424
Reinel, Jorge, VI, 586
Reinel, Pedro, VI, 586
Reinhardt, Hans von, XIII, 105
Reischauer, E.O., XIII, 523
Reitia, III, 75, 701; IV, 311
Rekhmira, I, 199, 629, 648, 653, 715
Rekub, El, I, 526
Rély, Jean de, VII, 144
Remagen, XIII, 686
Rembrandt, Harmeszoon van Rhijn, detto, VII, 821
Remedello, III, 22, 50
Remi, III, 382
Remigio, vescovo di Reims, IV, 508, 510
Remigio de' Girolami, V, 702
Remnio Polemone, IV, 282
Remo, III, 111-113, 698, 706
Rémond, René, IX, 108
Remusat, Charles-François-Marie, X, 767
Rémusat, madame de, X, 485
Renan, Ernest, XI, 17
Renania, IV, 94, 512; V, 245; VI, 48, 299; VIII, 162, 674; X, 142; XII, 160; XIII, 32, 54, 563, 580, 629
Renards, indiani d'America, XI, 670
Renata di Francia, VII, 217
Renato d'Angiò, V, 542, 557; VI, 357, 364, 384, 390, 401
Renato, Publio Vegezio, IV, 410
Renaudot, Teofrasto o Théophraste, VIII, 145, 355
Renault, industrie, XII, 149, 150, 450; XIV, 73, 217
Renault, Louis, XII, 418
Renda, passo di, XI, 279
Renenutet, I, 627, 705
Renner, Karl, XII, 265; XIII, 112, 113, 115
Rennes, X, 176, 194 ; XIII, 643
Reno, III, 27, 235, 318, 379, 387, 506, 507, 511, 677, 679; IV, 21, 22, 24, 37, 45, 49, 54, 55, 75, 94, 100, 106, 114, 145, 156, 164, 165, 170, 233, 234, 445, 446, 448, 506-508, 621; V, 97, 131, 134, 176, 178, 222, 289, 598, 609; X, 249, 320; XII, 154; XIII, 83
Renouvin, Pierre, XI, 71, 86, 89
Rentiers, XII, 381, 382
Renzi, Pietro, XI, 167
Renzo da Ceri VII, 49
Reparator, III, 695
Repubblica ambrosiana, VI, 394
Repubblica araba unita (RAU), XIV, 494
Repubblica austriaca, XII, 245; XIII, 112
Repubblica ceca, XV, 137, 208, 210
Repubblica cecoslovacca, XII, 248
Repubblica centrafricana, XV, 553, 554
Repubblica cisalpina (1797), X, 29, 283, 286, 303, 307, 333, 337, 417, 424, 434, 438
Repubblica cispadana, X, 29, 416, 417, 419
Repubblica cisrenana, X, 298, 303
Repubblica Democratica Tedesca (DDR o RDT), XIV, 84, 100-102, 104, 167, 168, 172, 173, 237, 779, 831, 806, 810-812, 814, 820, 821; XV, 17, 186, 199
Repubblica di Salò, v. *Repubblica*

Sociale Italiana
Repubblica dominicana, XIII, 475; XIV, 463
Repubblica elvetica (1798), X, 285, 301
Repubblica Federale Tedesca (RFT), XIV, 163, 164, 166-173, 235, 174, 779, 798; XV, 147, 188, 630, 633
Repubblica fiorentina (1527), VI, 524; VII, 307
Repubblica francese, quarta, XIV, 214; XIV, 522
Repubblica francese, quinta, XIV, 214, 231, 263, 634
Repubblica francese, seconda, XI, 59, 79, 87, 113, 114, 196, 213, 380, 383, 397
Repubblica francese, terza, X, 27, 234; XI, 423; XII, 18, 146, 171, 408, 414, 416, 419-421, 423, 451, 655; XIII, 352, 353, 735; XIV, 210
Repubblica italiana (1802), X, 29, 337, 434, 438
Repubblica ligure (1797), X, 286, 301, 303, 333, 337, 424
Repubblica napoletana (1799), X, 29
Repubblica nobiliare di Polonia, VIII, 709, 710, 715, 720, 722, 725, 728, 731
Repubblica partenopea, X, 301, 303, 304, 417, 432
Repubblica popolare cinese, v. *Cina*
Repubblica romana (1798), X, 29, 286, 301, 303, 308
Repubblica romana (1848-1849), XI, 129, 143, 189, 203, 211, 212, 214, 217, 282
Repubblica Sociale Italiana (RSI) XIII, 36, 196, 201, 216, 678, 700-702, 713, 717, 744, 786; XIV, 295, 307; XV, 119
Repubblica sovietica cinese (1931), XIII, 804, 809
Repubblica Srpska, XV, 205
Repubblica del Sudafrica (1961), XII, 578; XIV, 482; XV, 307, 311, 313, 550, 554, 556, 563
Repubblica transpadana, X, 29
Repubbliche sorelle, X, 286, 288
Republikaner, XV, 97
Research and Analysis Wing (RAW), XIV, 699
Reshef, I, 454, 456, 526, 641, 662
Resia, passo di, III, 509
Resīd, IX, 759
Resistenza italiana (1943-1945), XIII, 705, 706, 734, 735
Resistenza operaia, XII, 286
Reson di Damasco, I, 570
Restaurazione, X, 27, 30, 31, 454, 509, 534, 548, 556, 566, 567, 631, 645, 657, 786; XI, 15, 33, 41, 68, 87, 135, 152, 154, 176, 178, 239; XII, 152, 600, 609
Restif de la Bretonne, IX, 363
Restore Hope, operazione (1992), XV, 44
Rete, la, XIV, 333; XV, 116
Rethondes, armistizio di, XII, 707
Reti, III, 88
Retz, cardinale di, Jean-François-Paul de Gondi, VIII, 138, 139
Reubell, Jean-François, X, 274, 277, 279, 282, 298, 303, 310, 311, 413
Reuchlin, Johannes, VII, 194
Réunion, isola, X, 505; XII, 603
Reval (odierna **Tallin),** VIII, 643, 670
Revanscismo, XII, 18, 250
Revel, Ottavio di, XI, 233
Revensburg, V, 631
Reverberi, Emilio, XIV, 309
Revett, Nicholas, II, 32
Revinus, IV, 311
Rey, Marc-Michel, IX, 269
Reybaud, Louis, XI, 469

Reykjavík, XIV, 824, 826
Reynaud, Paul , XIII, 371, 641, 643, 644
Reynie, Nicholas de la, VIII, 585
Reynolds, Joshua, IX, 616; X, 238
Reynos de Taifas, regni delle, V, 464
Rezā Khān Pahlevī, Muḥammad, XIV, 584, 599, 656, 660
Rezia, III, 485, 509; IV, 70, 94, 105, 106, 110, 117, 119, 124, 126, 167, 169, 178, 190, 233, 474, 475, 513
Rezon, I, 519
Rezzonico, Carlo Castone della Torre di, IX, 457
RFT, v. *Repubblica Federale Tedesca*
Rhegion (odierna **Reggio Calabria),** II, 127, 133
Rhens, V, 224
Rheticus, Georg J., VIII, 319
Rho, Carlo, IX, 559
Rho, Cipriano, IX, 559
Rhode Island, VIII, 515; X, 35, 37, 38; X, 57, 90
Rhodes, Cecil John, XII, 577, 578
Rhodesia, v. *Zimbabwe*
Rhodesia del sud, XIII, 517, 518; XIV, 227
Rhyton, I, 372, 374, 415
Riace, II, 337
Riario, Girolamo, VI, 292, 399, 400
Ribaddi, I, 636
Ribbentrop, Joachim von, XIII, 595, 635; XIV, 71, 94
Ribbenrop-Molotov, patto (1939), XIII, 374, 634, 653
Ribeiro Sánchez, Antonio, IX, 153
Ribla, I, 539
Ribot, Théodule, XI, 594
Ribotty, Ignazio, XI, 149, 167
Ricamarie, massacro di (1869), XI, 411
Ricardo, David, X, 126, 127; XI, 230, 454, 455, 476, 488; XII, 76, 94, 176
Ricasoli, Bettino, XI, 160, 262-266, 268, 300, 301, 317
Riccardo Cuor di Leone, V, 315, 378, 449, 452, 455, 661
Riccardo di Aversa, V, 496, 497
Riccardo di Cornovaglia, V, 488
Riccardo di Ely, V, 457
Riccardo II, re d'Inghilterra, VI, 80, 81, 253, 309, 332, 333, 334, 337
Riccardo III, VI, 342, 344; VII, 496, 516
Riccardo Neville, conte di Warwich, VI, 338-342, 344
Riccardo Plantageneto, duca di York, VI, 338, 339
Ricci, Matteo, VII, 787; VIII, 802, 811; IX, 805, 806
Ricci, Ostilio, VI, 457
Ricci, Renato, XIII, 203
Ricci, Scipione de', IX, 193, 194, 367, 393, 394, 398; X, 308, 387
Ricciardi, Giuseppe, XI, 243
Ricciardi di Lucca, V, 560
Ricciotti, Nicola, XI, 148
Rich, Barnaby, VII, 379
Richardson, H.G., VI, 278
Richardson, Samuel, X, 720
Riché, Pierre, IV, 623
Richelieu, Armand Jean du Plessis cardinale di, VIII, 24, 49, 55, 124, 127, 129, 130, 131, 134, 138, 140, 141, 145, 153, 174, 182, 187, 194, 195, 286, 417, 420, 422, 450, 516, 517, 519, 579, 585; IX, 632, 634; X, 459, 474, 537, 539, 540, 561; XII, 639
Richet, Denis, X, 771; IX, 108
Richmond, X, 77; XI, 738, 748, 751
Richmond, W., II, 34; X, 35, 47
Richter, Jean-Paul, IX, 827
Richthofen, monti, V, 788
Richthofen, Wolfram von, XIII, 620
Ricimero, IV, 188-190
Ridāniyya, battaglia di (1517), VI, 767

Ridolfi, Cosimo, marchese, X, 625; XI, 160, 262, 263; XII, 111
Ridolfo del Ghirlandaio, VII, 265
Riegel, Andreas, X, 228
Riego y Núnez, Rafael de, X, 541, 542, 570, 577, 580, 584
Riego, pronunciamiento di (1820), X, 570
Riel, Louis, XI, 23, 24
Rieti, III, 130, 619, 784; IV, 42, 290; V, 265; X, 546
Riffe, Johann, VI, 472
Rifkin, Jeremy, XV, 222
Riforma protestante, VI, 135; VII, 29, 171, 189, 205, 211, 232, 273; VIII, 165, 345, 594, 410, 709; XIII, 20
Riforma Sociale, XII, 366
Rift Valley, I, 31, 34-36, 38, 45, 59, 82
Riga, V, 613, 614, 627; VIII, 643, 645, 670; XIII, 378, 772, 775; XV, 153
Rigas, Konstandinos, X, 550, 551
Rigveda, I, 740
Riina, Totò, XV, 115, 117
Rijswijk, trattato di (1697), VIII, 444; IX, 38
Rikken seiyūkai, XIII, 532
Riksråd, IX, 147
Rimini, II, 251; III, 71, 106, 203, 238, 258, 294, 348, 362, 407, 645, 646, 786, 788; IV, 17, 176, 286, 308, 355, 457, 488, 489
Rimini, concilio di, IV, 359
Rimini, proclama di (1815), X, 453
Rimsin, re di Larsa, I, 175, 311, 324, 325, 329, 330
Rimush, figlio di Sargon, I, 280, 281, 292, 297
Rimush, stele di, I, 296
Rinaldo d'Aquino, V, 377, 676
Rinaldo di Avelle, V, 535
Rinaldone, III, 51
Rinascimento, II, 461, 593; V, 41; VI, 28, 140, 288, 408, 411, 433, 434, 477; VIII, 164, 346, 354; IX, 825; XI, 565
Rin-spus, principi di, VIII, 812
Rintone di Siracusa, II, 251; III, 730
Rio Changres, XII, 429
Rio de Janeiro, VI, 679; X, 678
Rio de Jainero, vertice internazionale sull'ambiente (1992), XV, 76, 79-82, 84, 85, 350
Rio de la Plata, VI, 678, 689; VIII, 88; IX, 155; X, 34, 668, 684
Rioli, Giorgio (Giorgio Siculo), VII, 234
Riparo Mochi, III, 46
Ripoli, caverne di, III, 47
Ripoll, abbazia di, V, 463
Rishadad, re di Apishal, I, 280
Riso, Francesco, XI, 273
Risorgimento, VI, 408, 414; XI, 33, 89, 143, 146; XII, 28, 641
Risorgimento, Il, quotidiano, XI, 230
Riss, glaciazione di, I, 74
Ristori, Giovanni, X, 419
Ritter, Gerhard, VII, 589; VIII, 735; XII, 638, 644, 723
Rivera, Diego, VI, 704; XIV, 47
Rivera, José Antonio Primo de, XIII, 327
Rivière, Emilio, III, 46
Rivista Europea, XI, 238
Rivista internazionale del socialismo, La, XII, 302
Rivo Alto, IV, 184
Rivoli, proclama di (1687), IX, 40
Rivoli Veronese, battaglia di (1797), X, 379
Rivolta spartachista di Berlino (1919), XII, 267
Rivoluzione americana (o guerra d'Indipendenza americana), X, 18, 35-94, 171, 220
Rivoluzione bolscevica, v. *Rivoluzione d'Ottobre*
Rivoluzione culturale cinese, XIV, 746-753, 798
Rivoluzione d'Ottobre (1917), IX,

439; XII, 72, 257, 267, 317; XIII, 277, 335; XIV, 826; XV, 151
Rivoluzione dei garofani (Portogallo, aprile 1975), XIV, 245, 246, 267
Rivoluzione dei prezzi, VII, 318, 630
Rivoluzione dei trasporti, XII, 188
Rivoluzione di Febbraio (1917), XII, 37, 792, 796; XIII, 277
Rivoluzione di Luglio (1830), X, 32, 509, 519, 630, 634, 637, 644, 645, 649, 658, 664; XI, 41
Rivoluzione francese, V, 335; VI, 409; IX, 177, 195-198, 203, 593, 605, 750; X, 17, 23, 26, 162, 191, 201, 222, 459, 461, 466, 471, 473, 477, 478, 493, 495, 508, 765; XI, 99, 144, 416, 473, 497, 504, 560; XII, 72, 356, 641; XIII, 276, 765
Rivoluzione industriale, VI, 409; X, 19, 146-149
Rivoluzione inglese, prima (1642-1649), VIII, 212-261
Rivoluzione inglese, seconda (1688), X, 223; XI, 90
Rivoluzione liberale, rivista, (1922-1925), XIII, 221, 223, 226
Rivoluzione napoletana (1820), X, 544
Rivoluzione neolitica, I, 126, 127
Rivoluzione russa (1905), XII, 130, 250, 253, 257, 496, 774, 775
Riyādh, attentato di (2003), XV, 320
Rjazan', V, 784; VI, 25
Rulhière, Carloman, de, IX, 301
Roam, IV, 293
Roanoke Island, VIII, 506
Roasio, Carlo Francesco Vincenzo Ferrero di, Marchese d'Ormea IX, 41
Robbia, Andrea della, VI, 159
Robbins, Lionel, XIV, 369
Robert de Clary, V, 674
Robertet, Florimond, VII, 553
Robertingi, V, 423
Roberto, abate di Molesme, V, 746
Roberto I, duca di Normandia, V, 430
Roberto I, elettore del Palatinato e re di Germania, VI, 377; VIII, 164
Roberto I, re di Francia, V, 423
Roberto II, duca di Normandia, V, 660
Roberto d'Angiò, re di Napoli, V, 225, 395, 540, 541, 551, 553; VI, 54, 156, 388
Roberto de la Marck, VI, 568
Roberto di Bari, V, 535
Roberto di Wittelsbach, VI, 307
Roberto il Forte, V, 165, 423
Roberto il Guiscardo, duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia, V, 75, 255, 365, 490, 494, 496-502
Roberto il Monaco, V, 673
Roberto il Pio, re di Francia, V, 420-422, 428
Roberts, Frederick Sleigh, XII, 542
Roberts, Owen J., XIII, 154
Robertson, William, IX, 348, 350
Robespierre, Augustin, X, 331
Robespierre, Maximilien-François-Isidore de, IX, 174; X, 26, 197, 204, 207, 244, 253, 256, 257, 265, 266, 332, 403, 465, 466, 654, 759; XI, 479, 503
Robigalia, III, 697
Robin, Régine, IX, 654, 655
Robinson, Henry, VIII, 500
Roboamo, I, 479, 486
Rocard, Michel, XIV, 264, 265
Rocca, Giovanni, XI, 148
Roccella (Termini), V, 540, 541
Rocco, Alfredo, XII, 369; XIII, 194, 198, 298
Rocco, codice penale, XIII, 192
Rocco, santo, IV, 410; VII, 150, 340, 342, 343; VIII, 383, 385
Rochambeau, Donatien de

Vimerur, X, 76-78
Rochau, Ludwig August, XI, 343, 344
Rochechouart, Maria, viscontessa di, VIII, 137
Rochefort, VIII, 586
Rochefort, casata, V, 440
Rochefort, Michel, XIII, 461
Roches, Léon, XII, 521
Rochetaillée, Jean de, VII, 134
Rochette, affare, XII, 423
Rockefeller, J.D., XII, 56, 57
Rocroi, battaglia di (1643), VIII, 84, 93, 96, 423
Roda, Manuel de, IX, 161
Rodano, II, 588, 744; III, 248, 380, 466, 467, 649; IV, 90, 454, 475, 476; V, 242, 631; VIII, 126
Rodano, cultura del, III, 27
Rodbertus, Karl, XI, 518-520, 522
Rodelinda, nipote di Teodorico, IV, 493
Roderico, re visigoto di Spagna, V, 634, 636
Rodesi, III, 82, 272
Rodez, VI, 112
Rodi, I, 397, 541, 613; II, 276, 579; III, 270, 322, 362, 366, 370, 371, 421, 427, 433, 434, 438, 781; IV, 18, 216, 685, 686; V, 59, 78, 79, 184, 432, 439, 441, 483, 502, 512, 596, 597, 610, 625, 672, 709, 719, 755-759, 780; VI, 603, 755-758
Rodiesi, III, 101, 276
Rodolfo I d'Asburgo, V, 221-225, 478; VI, 372, 373; VII, 82
Rodolfo II d'Asburgo, VII, 409, 410, 591, 592; VIII, 65, 71-75, 162, 166, 169, 170, 172, 314, 351
Rodolfo d'Asburgo, arciduca d'Austria, XII, 467
Rodolfo di Borgogna, V, 177, 185
Rodolfo il Glabro, V, 338, 340, 341
Rodolico, Niccolò, VI, 95
Rodrigo Hortalez & C., X, 72
Rodrigues de Azevedo, Simone, VII, 274
Rodríguez, Olindo, XI, 474
Rodzjanko, Michail Vladimirovič, XII, 786
Roe, Thomas, sir, VII, 795, 800; IX, 802
Roebuck, John, IX, 554
Roederer, Pierre-Louis, X, 434
Roet, Philippa, VI, 154
Roffredo di Benevento, V, 699
Roger, Abraham, IX, 822
Roger, Jacques, IX, 355
Roger-Ducos, Pierre, X, 274
Roggiero II, V, 30
Rohan, Henri, duca di, VIII, 125, 146, 274
Röhm, Ernst, XIII, 235, 247, 249, 267, 468
Rok, pietra runica di, V, 232
Rolando (o Orlando), IV, 523
Roldán, Bartolomeo, VI, 674
Roldán, Francisco, VI, 674
Rolland, Romain, XII, 756-758
Rollone (o Hrolf), V, 252, 253
Roma, I, 613, 646; II, 31, 32, 79, 135, 169, 259, 315, 428, 458, 459, 742; III, 70, 71, 92, 107-799; IV, 17, 35, 58, 70, 125, 127, 157, 228, 230-242, 250-254, 261, 271, 281, 282, 292, 357, 378, 384, 392, 415, 454, 457, 478, 488, 489; V, 47, 50, 68, 69, 181, 183, 194, 261, 265, 272, 320, 321, 335, 381, 600; X, 469; XI, 298, 325; XII, 26, 308, 399, 481; XIII, 35, 160; XIV, 63; XV, 35, 48, 117, 124, 126, 132, 142, 143
Roma, bombardamento di (1943), XIII, 35
Roma, concilio di (340), IV, 359
Roma, concilio di (1060), V, 342
Roma, concilio di (1413), VI, 314
Roma, congresso nazionale delle società operaie (1871), XII, 287
Roma, incendio di (64 d.C.), IV,

33; VI, 125, 223, 295, 298, 305, 493
Roma, patto di (7 aprile 1918), XII, 706
Roma, rastrellamento del ghetto di (16 ottobre 1943), XIII, 785
Roma, trattato di (1957), XIV, 42, 303, 399
Romagna, IV, 285; V, 43, 287; VI, 23
Romagnosi, Gian Domenico, XI, 135, 139, 158, 161
Roman, Peter, XV, 194
Romani, I, 783; II, 141, 453, 518; III, 116, 438, 455, 492; IV, 422, 438, 475, 497, 595
Romania, II, 27; XI, 86; XII, 19, 648, 684, 708; XIV, 49, 80, 100, 108, 111, 283, 779, 820, 821; XV, 138, 143, 145, 192, 210, 405
Romanio Caio, III, 561
Romano, Egidio, V, 706
Romano, Liborio, XI, 284, 286, 289
Romano, Ruggiero, VI, 603; VIII, 457, 460-462, 471; IX, 530, 712
Romano, Santi, XII, 361
Romano, Sergio, XIV, 672; XV, 151
Romano I Lecapeno, imperatore d'Oriente, V, 67
Romano II, imperatore d'Oriente, IV, 567
Romano V Diogene, imperatore d'Oriente, V, 73
Romanov, Aleksej Michailovič, VIII, 744, 746-748, 754, 756-758, 762
Romanov, dinastia, V, 78, 758; XI, 120
Romanov, Fëdor Aleksejevič, VIII, 744
Romanov, Michail Fëdorovič, VIII, 744, 746, 754
Romanov, Michele, XII, 777, 778
Romanov, Nikita, VII, 613
Romans, carnevale di, VIII, 283
Romanticismo, VI, 408; X, 531, 712, 713, 722, 728, 748, 753, 784; XI, 32, 44, 101, 138, 498; XII, 394
Romein, Jan, XI, 33
Romeo, Rosario, X, 591, 595, 640; XII, 119, 221
Romero, Julian, VII, 376
Römerzug, V, 225
Romier, Lucien, VII, 574
Rommel, Ervin Johannes, XIII, 651, 686
Romolo Augustolo, IV, 97, 190, 194, 195, 446, 469, 470; VI, 695
Romolo, III, 111-117, 122, 128, 515, 609, 632, 698, 706; IV, 65, 411
Romualdo, santo, V, 355, 356
Roncaglia, dieta di (1154), V, 207, 372, 374-376
Roncalli, Angelo, v. *Giovanni XXIII, papa*
Roncisvalle, II, 107; IV, 523
Ronda, assedio di (1485), V, 654
Rondot, Natalis, XII, 613
Rōnin, XII, 519
Rōnō, scuola, XIII, 521
Roon, Albrecht von, XI, 346, 348-350, 352, 353, 360, 361, 367-369, 373, 376
Roosebeke, battaglia di (1382), VI, 227, 228, 230
Roosevelt, Eleanor, XIII, 421
Roosevelt, Franklin Delano, X, 57; XIII, 30, 31, 36, 65, 139, 143, 145, 148, 152, 153, 215, 345, 421-432, 434, 438-447, 451, 452-454, 458, 482, 484, 589-597, 630, 657, 658, 680, 681, 696, 802; XIV, 64, 126-131, 138, 412, 415, 422, 429; XV, 223, 227, 621
Roosevelt, Theodore, XI, 684, 685, 688, 689, 692-698; XII, 667, 668; XIII, 30, 421, 425, 428, 429, 440, 448, 458, 477, 480, 540
Ropša, castello di, IX, 121
Ros, V, 764

Rosacroce, VIII, 281; IX, 360
Roscher, Wilhelm, IX, 108
Rosen, Friedrich August, IX, 825
Rosenberg, Alfred, XIII, 95, 237, 256-258, 757; XIV, 71
Rosenberg, Ethel, XIV, 151
Rosenberg, Julius, XIV, 151
Rosenkreutz, Christian, VIII, 280
Rosetta, stele di, I, 663
Roskell, John S., VI, 279
Roskilde, pace di (1658), VIII, 661, 662
Rosmini Serbati, Antonio, XI, 163
Rossana, II, 630, 631, 635, 638, 639
Rossbach, battaglia di(1757), IX, 82
Rossbach, Gerhardt, XIII, 100
Rosselli, Carlo, XIII, 223, 226-228, 325, 614, 617, 714, 726, 727
Rosselli, Cosimo, VII, 131, 164
Rosselli, Francesco, VI, 164
Rosselli, Nello, XI, 28, XIII, 230, 325, 726, 727
Rossellino, Antonio, VI, 421
Rossetti, Raffaello, XIII, 228
Rossi, Alessandro, XI, 454; XII, 293
Rossi, Ernesto, XIII, 228, 726, XIV, 369-372
Rossi, Paolo, IX, 314
Rossi, Pellegrino, X, 453, 657
Rossiaud, Jean, VI, 157, 272, 275, 281
Rossiglione, VI, 365, 368, 505; VII, 97, 101, 102; VIII, 107, 159
Rosso, Andrea, VIII, 429
Rosso, C., IX, 331
Rossolani, IV, 59
Rossoni, Edmondo, XIII, 197
Rostand, Albert, XII, 607
Rostock, V, 612, 614
Rostov, V, 780, 784; VI, 774; VII, 604
Rostov, caduta di (23 luglio 1942), XIII, 668
Rostow, Walt, XIII, 125
Rostri, III, 405, 406, 574
Rota, M., VII, 410, 592
Rotari, editto di (643), IV, 500, 578
Rotari, re dei Longobardi, IV, 497, 498, 571, 577
Rote Armee Fraktion (RAF), XIII, 646; XIV, 238
Roten Moor, torbiere di, VI, 36
Roth, Heinrich, IX, 803
Roth, Joseph, XII, 718
Rothschild, banchieri, IX, 719; X, 623; XI, 390
Rotterdam, V, 629; VI, 591; VIII, 633; IX, 201; X, 165
Rouanet, G., XII, 243
Rouen, V, 251, 617; VI, 46, 255, 269; VIII, 584
Rouen, concilio di (1189), VI, 136
Rougerie, Jacques, XI, 395, 410, 414, 419, 422, 424
Rouget de Lisle, Claude-Joseph, X, 234, 244; XI, 477
Rouillé, Guillaume, VI, 488
Roum, V, 43
Rousseau, Armand, XII, 620
Rousseau, Jean-Jacques, VI, 628; VIII, 202, 517; IX, 25, 133, 153, 154, 168, 170, 179, 249, 262, 269, 295, 301, 302, 316, 329, 334-341, 360, 361, 366, 452, 561, 658; X, 43, 45, 167, 168, 330, 392, 679, 712, 740, 748, 749, 786; XI, 494
Rousselot de Surgy, IX, 705
Rousset de Missy, Jean, IX, 202, 204, 207, 209, 233, 268
Roussillon, V, 453, 463, 482
Rouvier, Charles, XII, 628
Rouvier, Maurice, XII, 438, 600
Roux, Guillaume, VII, 137
Roux, Jacques, X, 252, 261-263
Roux, Jules-Charles, XII, 601
Rovere, Giovanni della, VII, 419
Rovere, Giulio della, VII, 217
Rowntree, Joseph, XV, 103
Roxane, I, 646; II, 452
Roxelana, VIII, 772

Royal, Ségolène, XV, 112
Royal Dutch Shell, XIII, 475, 476
Royal Society, II, 33; VIII, 355, 357, 382, 565, 568; IX, 211, 214
Royer-Collard, Pierre-Paul, X, 641, 642, 778, 782
RPF, v. *Rassemblement du Peuple Français*
RPR, v. *Rassemblement Pour la République*
RSHA, v. *Reichssicherheitshauptamt*
RSI, v. *Repubblica sociale italiana*
RSS, v. *Rashtriya Swayamsevak Sangh*
Rua, re degli Unni, IV, 178
Ruanda, XV, 48, 58, 59, 306-309, 311, 401
Rub'-al-Khālī, IV, 637
Rubattino, Raffaele, XII, 227
Rubattino, società di navigazione, XI, 275; XII, 24, 571
Ruben, tribù di, I, 471
Rubens, Peter Paul, III, 186; VI, 694; VII, 41, 447; VIII, 50, 266
Rubicone, III, 402, 404, 348, 389, 605, 675, 786, 788; IV, 127
Rubiera, processi di (1822), X, 554
Rublëv, Andreij, VI, 795, 797
Rucellai, Bernardo, VI, 521; VII, 300, 309
Rucellai, Giovanni, VI, 103
Rucellai, Giulio, IX, 191
Rūdagī, IV, 733
Ruddock, Philip, XV, 303
Rudé, George, XI, 456, 457
Rudiae, III, 743
Rudinì, Antonio Starabba di, XII, 124, 296, 303, 313-321, 333, 336, 342
Rueil, pace di (1649), VIII, 138
Ruffini, Giambattista, XI, 143
Ruffini, Jacopo, XI, 147
Ruffo, Fabrizio, IX, 178; X, 429-431
Ruffo, Marco, VI, 797
Ruffo, Pietro, V, 528-530
Ruffo, Polissena, VI, 384
Ruffolo, Giorgio, XIV, 313
Rufino, IV, 163-165
Rufino di Aquileia, IV, 384, 385
Rufino di Piacenza, V, 530
Rufo, Lucio Virginio, IV, 199
Rufo, Publio Sulpicio, III, 335, 336
Ruge, Arnold, XI, 125
Ruggero I d'Altavilla, re di Sicilia, V, 494, 500, 501, 505-508
Ruggero II d'Altavilla, re di Sicilia, V, 378, 471, 494, 506-517, 520, 521, 522
Ruggero de Flor, V, 487
Ruggero di Salisbury, V, 446
Ruggero d'Altavilla, duca di Puglia, V, 521, 522
Rugi, IV, 190, 191, 238, 471
Rugila, IV, 186
Ruhr, XI, 445; XII, 155, 160; XIII, 131, 134, 258, 561, 563, 641
Ruiters, Dereck, VII, 804
Ruiz de la Mota, Pedro, VII, 106, 109, 113, 115
Rukoj, A., XV, 163
Rule, J.C., IX, 35
Rulliano, Quinto Fabio Massimo, III, 197, 201, 539, 543, 544
Rullo Servilio, III, 378
Ruma, IV, 637
Rumelia, VI, 744
Rummindei, I, 752
Rumsfeld, Donald H., XV, 387
Runciman, Walter, lord, XIII, 596
Rungholt, VI, 36
Rurik, dinastia dei, V, 761, 762, 770; VI, 774, 782; VII, 613; VIII, 720, 742, 777
Rusa di Urartu, I, 572
Rusconi, Gian Enrico, XIII, 103
Rusçuk, comitato (1808), XI, 595, 597
Rusellae, III, 105, 201, 241
Rushdie, Salman, XIV, 599

Rusicade, II, 740
Russa, Federazione, XIV, 56, 67, 84, 86, 96, 368; XV, 23, 35, 51-59, 75, 144, 148-153, 157-179, 227, 233, 297, 314, 373, 375, 338, 385-387, 391
Russel, Bertrand, XI, 57
Russel, John, lord, XI, 89, 269, 436
Russel, J.C., IV, 545
Russell, John, XI, 763; XII, 97, 396, 399, 637
Russia, IV, 252; V, 41, 237, 258, 611, 627, 762, 770, 775, 777, 800; VI, 240; VII, 642; VIII, 733; IX, 418, 607, 621; X, 159; XII, 36, 82, 108, 184, 197, 198, 219, 231, 232, 635, 756, 774; XIII, 43, 639
Russia unita, partito politico, XV, 165
Russo, C., IX, 402
Russo, Vincenzo, X, 426, 432
Russolo, Luigi, XII, 764
Rüstem Beg, VI, 746, VII, 680
Rustichello da Pisa, V, 586
Rustico Aruleno, IV, 382
Rutebeuf, V, 674
Rutelli, Francesco, XV, 124
Ruth, libro di, I, 511
Rutherford, Ernest, IX, 357
Rutilio Namaziano, IV, 380
Rutilio, Publio Rufo, III, 326, 330, 315
Rüttli, giuramento del (1291), X, 532
Rutuli, III, 109
Ruvo, III, 756
Ruy Díaz de Vivar, v. *Cid Campeador*
Ruzzante, Angelo Beolco, VI, 170
Rybakov, B., V, 769
Rybeirax, Antoine de, VIII, 159, 161
Rye House, complotto di, VIII, 548
Rykov, Alexej Ivanivič, XII, 823
Ryūkyū, XIII, 525

S

SA, v. *Sturmabteilungen*
Sa'īd ibn Husayn, IV, 756
Sa'īd Halīm Pscià, XII, 503
Sa'īd Meḥmed Pascià, XI, 610
Saale, periodo glaciale di, I, 74
Saar, XII, 448; XIII, 18; XIV, 163
Saavedra, Cornelio, X, 687
Saavedra Fajardo, VIII, 273
Saba, regina di, I, 478, 779
Saba, regno, IV, 638
Sabaot, I, 499
Sabatelli, L., IV, 535
Sabatina, tribù, III, 163
Sabatini, monti, III, 163
Sabato, Ernesto, XIV, 471
Sabaudia (odierna **Savoia),** IV, 181
Sabazio, II, 714; III, 297
Sabean, David, VI, 74
Sabei, II, 705
Sabelli, III, 172, 778
Sabina, III, 40, 216, 299, 370, 538, 588, 616, 619, 620, 644, 749; IV, 42, 292
Sabina, moglie di Adriano, IV, 62, 318
Sabine, ratto delle, III, 113, 116
Sabini, II, 118, 241; III, 72, 74, 77, 78, 113, 116, 117, 130, 133, 135, 151, 155, 157, 188, 190, 200, 203, 259, 513, 522, 540, 784
Sabini, monti, III, 155
Sabino, Aurelio Giuliano, IV, 118, 257
Sabni, I, 622
Sabotiers, rivolta dei (1658), VIII, 154
Sabra e Chatila, massacro di (1982), XIV, 666, 667; XV, 282
Sabran, de, conti di Ariano, V, 554
Sabrata, o Sabratah, I, 541; IV, 91, 297, 302
Sabuncuoğlu Šerefeddin, VII, 695
Saburov, A.N., XIII, 742

Sacchetti, Francesco, VI, 114
Sacco di Roma (1527), VII, 30, 48, 116, 127, 144, 229
Sacco, Luigi, X, 487
Sacco, valle del, III, 119, 643
Saccopastore, III, 41, 107
Sacharov, Andrej, XIV, 826; XV, 150
Sachs, W., XV, 360
Sachsenhausen, XIII, 763
Sack, ditta, XII, 114
Sack, A.F.W., IX, 283
Sackcagozu, I, 534
Sackett, Frederick, XIII, 146
Sacra, via, III, 226, 359, 651, 656-657, 700
Sacramentario, IV, 185
Sacramentarium Gelasianum, IV, 478
Sacra Rota, VIII, 450-451
Sacro Romano Impero Germanico, V, 188
Sacro Romano Impero, V, 21, 113, 126, 520; VII, 24, 87; VIII, 163, 164, 171, 202, 207; IX, 187, 207, 620; X, 339, 499, 512, 516
Sacro Speco di Subiaco, V, 693
Sacrosanctum Concilium, XIV, 358
Sacroviro Giulio, IV, 21
SACU, v. *Southern African Customs Union*
Sacy, Silvestre de, IX, 825
Sad Zagul Pascià, XIII, 493
Sadāshiv Rao Bhau, IX, 766
Sadat, Anwar as-, XIV, 644-645, 647, 650-651, 652; XV, 577
SADC, v. *Comunità di sviluppo dell'Africa australe*
Saddam, Hussein, XIV, 48
Sadducei, III, 482
Sade, Donatien Alphonse François, conte de, detto Marchese de, II, 396; IX, 262; X, 757-759; XI, 483
Sadoleto, Jacopo, VII, 269
Sadoq, I, 500
Sadowa, battaglia di (1866), XI, 308, 347, 351, 371, 409, 412
Şafawidi, dinastia, IV, 466; V, 807; VI, 751, 763, 764, 765, 766; VII, 32, 662, 673, 674, 709, 712, 716-720, 725; VIII, 780. IX, 33
Saffāridi, IV, 703, 732, 742, 769
Saffi, Aurelio, XI, 143, 526
Saffo, II, 171, 252-254, 257, 423; III, 730; VI, 496
Safi ud-Dīn, VI, 763
Safi, VI, 222
Sagiāh, IV, 666
Sagiur, I, 519
Sagra, fiume, III, 100, 725
Sagres, VI, 610
Sagunto, III, 223, 239, 246-248
Sagur, fiume, I, 519
Sahagún, Bernardino de, VI, 671
Sahara spagnolo, XIV, 585
Sahara, I, 48, 92, 777, 779, 785; III, 485, 492; IV, 29; VII, 815
Sahara, Repubblica democratica araba del, XV, 576
Sahel, VII, 808
Şāh-qulu, VI, 763
Sahura, I, 712
Said khedive, XII, 568
Saigō Taisuke, XII, 524
Saigō Takamori, XII, 533; XIII, 526
Saigon, XII, 23, 614, 616; XIV, 513, 519, 525, 531, 534, 540, 546, 547
Saikaku, I., IX, 810
Saint-Denis, V, 605; VI. 62
Saint-Denis, abbazia, IV, 519; VI, 273
Sainte-Beuve, Charles-Augustin, X, 729, 740, 749, 755, 767; XI, 477
Sainte-Colombe-sur-l'Hers, II, 165
Saint Félix de Caraman, concilio eretico, V, 720, 722
Sainteny, Jean, XIV, 520
Saintes, battaglia di (1242), V, 452
Saint-Germain, conte di, X, 178
Saint-Germain, pace di (1570),

VII, 564-565
Saint-Germain, trattato di, XIII, 113
Saint-Germain-des-Prés, cronista di, V, 240
Saint-Germain-des-Prés, monastero, IV, 528, 531
Saint-Germain di Auxerre, monastero, V, 338
Saint-Germain-en-Laye, trattato di pace con l'Austria (1919), XII, 713
Saint-Imer, congresso di (1872), XI, 556; XII, 260
Saint-Just, Louis-Antoine-Léon, X, 253, 257-258; XI, 503
Saint Leger, John Hayes, X, 69
Saint-Malo, VIII, 593; X, 176
Saint-Martin di Tournai, abbazia, VI, 273
Saint-Martin, monastero affiliato a Cluny, V, 335
Saint-Mihiel, conquista di (1918), XIII, 41
Saint-Omer, V, 610; VI, 43
Saint-Pierre de Gand, abbazia, VI, 40
Saint-Pierre, abate di (Charles-Irenée Castel), VIII, 305; IX, 273, 274
Saint-Rémy-de-Provence, III, 385
Saint-Simon, Claude-Henri de Rouvroy, conte di, IV, 573; X, 650, 654; XI, 99, 465-466, 468, 469, 473-477, 479, 480, 498, 508, 514, 559-561; XII, 76
Saint-Simon, Louis de, VIII, 303; IX, 658
Saint-Vallier, Jean-Baptiste de la Croix de Chevrières de, VIII, 538
Saionji, XIII, 532
Saipan, isola di, XIII, 690
Sais, I, 662, 674, 715, 725
Saisset, Bernard, V, 704
Saitō Makoto, XIII, 550
Saiye Sulṭān, VIII, 774, 777
Sakamoto Ryōma, XII, 522
Sakisaka Mosaburo, XIII, 551
Saksin, V, 778
Sakya, I, 752
Sakyamuni, I, 752
Sala Consilina, III, 70
Saladino, IV, 755, 756; V, 661, 668, 674; XII, 463; XV, 29
Salado, battaglia del fiume (1340), V, 479; VI, 605
Salāh ad-Dīn, v. *Saladino*
Salamanca, V, 376, 477, 609; VII, 477, 480; VIII, 105, 119
Salamina, II, 172, 175, 180, 284, 285, 432, 434, 674, 675
Salamina, battaglia di, II, 78, 269, 277; III, 97
Salan, Raoul Albin Louis, XIV, 213, 215
Salandra, Antonio, XII, 34, 321, 327, 367, 370, 682, 683, 732; XIII, 177, 220
Salaria, via, III, 181; IV, 306, 343
Salasco, armistizio di (1848), XI, 125, 189, 196
Salassi, III, 317, 504, 509, 511, 600, 798
Salazar, Antonio de Oliveira, VI, 719; XIII, 252, 299, 312, 328, 516; XIV, 502
Salbai, trattato di (1782), IX, 782-783
Saleh, V, 626
Salem, VIII, 533
Salemi, V, 540
Salemi, proclama di (1860), XI, 279
Salento, III, 45, 128, 257, 259
Salerno, III, 189, 291; V, 255, 473, 509, 531, 594, 607, 631; XI, 284
Salerno, svolta di, XIV, 272
Salernum, IV, 130
Saliagos, II, 38, 45
Saliceti, Antoine-Christophe, X,

331, 404
Salikē, v. *Ceylon*
Salimbene de Adam, V, 675
Salinas de Gortari, Carlos, XV, 72
Salinus, III, 785
Salisburgo, IV, 516; VI, 84
Salisburgo, arcivescovo-principe di, IX, 99
Salisburgo, insurrezione di (1462), VI, 85
Salisburgo, presa di (1525), VII, 191
Salisbury, III, 28; V, 629
Salisbury, Robert Cecil, marchese di, XII, 404, 406
Salle Pétrelle, XII, 235
Sallustio, Gaio Crispo, III, 313, 315-317, 324, 374-375, 395, 456, 552, 747, 751, 774; IV, 24
Salm, principato di, X, 288, 292
Salmanassar I, I, 357, 562, 566
Salmanassar III, I, 203, 480, 481, 488, 520, 521, 538, 566, 567, 597
Salmanassar IV, I, 568
Salmanassar V, I, 523, 570-573, 585, 589
Salmerón, Alfonso, VII, 217, 274
Salmour, conte di, XI, 271
Salò, repubblica di, v. *Repubblica sociale italiana*
Saloen, XIII, 500
Salomone, isole, I, 93; XIII, 661
Salomone, re , I, 309, 469, 486, 487, 492, 493, 499, 504, 506, 514, 519, 537, 544, 546, 779, 780; II, 169; VIII, 764
Salomone, tempio di, I, 537
Salona, III, 410; IV, 132, 137, 190, 191, 396, 470
Salonicco, XII, 502
Salonicco, sbarco a (1916), XII, 707
Salonino Cesare, IV, 107
Saloth Sar, v. *Pol Pot*
Salsano, A., XV, 350
Salso, VI, 37
SALT, v. *Strategic Arms Limitation Treaty*
Salterio di Parigi, I, 495
Salterio Romano, IV, 385
Salto, III, 45
Salus, tempietto di, III, 190, 704
Salutati, Coluccio, VI, 157, 418, 419
Saluzzo, marchesato di, VI, 23; VII, 398
Saluzzo di Paesana, Carlo Tommaso di, IX, 629
Salvador, I, 788; VI, 638; XIV, 465; XV, 250
Salvadori, Massimo L., XV, 41
Salvagnoli, V., XI, 301
Salvatorelli, Luigi, X, 632; XI, 108; XII, 668; XIII, 158, 223
Salvemini, Gaetano, V, 409; XII, 29, 118, 337, 353, 361, 365, 732; XIII, 227,228, 457, 726
Salviano di Marsiglia, IV, 217, 275, 276
Salviati, Cecchino del, VII, 65, 120
Salviati, Francesco, VI, 399
Salviati, Giorgio Benigno, VII, 165
Salviati, Jacopo, VII, 402
Salviati, Maria, VII, 50
Salvius, Johann Adler, VIII, 199
Salvotti, Antonio von Einchenkraft und Bidenburg, X, 618
Salz, pace di (803), V, 126
Salzkammergut, III, 68
Samai, I, 216, 240, 520, 521, 523, 524, 530, 567
Samal-Yaudi, o **Sam'al,** I, 522, 524, 529, 566, 570
Samanidi, IV, 466, 703, 733, 734, 736, 739, 742, 751, 772; VI, 720, 721
Sāmān-Khudāt, IV, 733
Samara, XII, 495, 785, 788, 789, 799
Samarcanda, IV, 687, 733, 740; V,

37, 618, 804-806
Samaria, I, 480, 482, 497, 508, 514, 535, 559, 570, 572
Samarra, I, 138, 139, 146, 147, 149, 150; IV, 697, 714
Sami, I, 102; II, 354, 355
Samir, Amin, XII, 584
Samma, IV, 768
Samo, I, 626, II, 162, 169, 171, 177, 248, 255, 272, 276, 292, 293, 429, 430, 579, 672, 695, 784; III, 86, 413, 492, 712, 728
Samoiedi, I, 102
Samotracia, II, 159, 597, 748
Sampaio, Jorge, XIV, 267
Sampiero di Bastelica, VII, 418
Samsuditana, I, 327
Samsuiluna di Babilonia, I, 327
Samudragupta, I, 753
Samuel, Herbert, XIII, 499
Samuele, I, 474, 488, 504, 506
Samuele, zar bulgaro, V, 67
San Andrés, XV, 259
San Antonio, XV, 72
San Bernardo, valico, V, 616
San Bonifacio, casata, V, 388
San Chiliano Würzburg, monastero, IV, 601
San Clemente a Casauria, abbazia, V, 265
San Cristóbal de las Casas, XV, 258
San Diego, XI, 707
San Emmerano a Ratisbona, monastero, IV, 601
San Fermo, battaglia di (1859), XI, 259
San Francisco, XI, 707; XIV, 66, 721; XV, 353
San Francisco, conferenza di (1945), XIII, 696; XIV, 486
San Galgano, V, 36
San Gallo, V, 265, 270, 271,384, 631; VI, 84
San Genesio, lega di, V, 406
San Germano, trattato di (1230), V, 383, 384
San Giorgio ad Angarano, Bassano, III, 74
San Giovanni Battista, basilica di, IV, 505
San Giovanni d'Acri, V, 452, 661, 664, 666; VI, 602, 772; IX, 751
San Giovanni Lupatoto, VII, 138
San Gottardo, battaglia di (1664), VIII, 793
San Gottardo, passo del, III, 135; V, 616, 621, 622
San Jeronimo di Yuste, VII, 210
San Juan de Ulùa o **Ulloa,** VI, 676; VII, 490
San Leucio, basilica di, IV, 606
San Lorenzo fuori le Mura, basilica di, III, 604
San Lorenzo, baia del, VI, 595; VIII, 503, 504
San Lorenzo Tenochtitlan, I, 790
San Martín, José de, X, 34, 502, 692, 694-700, 705
San Martino di Tours, monastero di, V, 110
San Maurizio di Agauno, V, 265
San Michele al Gargano, V, 490
San Michele, IV, 505
San Miguel de Lillo, IV, 613
San Miguel, Evaristo de, X, 580, 543
San Montano, necropoli di, II, 127
San Nicola, V, 517
San Paolo fuori le Mura, basilica di, IV, 400
San Pietro della Novalesa, V, 265
San Pietro in Valle, IV, 625
San Pietro, basilica di, IV, 399, 524, 525; V, 113, 261, 288
San Pietro, fabbrica di, VII, 152, 153
San Pietroburgo (anche Pietrogrado, Leningrado), VIII, 30, 670, 648; XII, 36, 53, 82, 206, 495, 496, 773, 776, 799; XIV, 94;

XV, 162
San Prisco, III, 521
San Quintino, battaglia di (1557), VII, 372, 394, 395, 447, 456, 487
San Sabba, risiera di, XIII, 782, 783
San Sacramento, colonia di, IX, 155
San Salvador, VI, 593, 672, 674; X, 34
San Salvatore, a Capua, IV, 505
San Sebastiano, IV, 343
San Simpliciano, IV, 505
San Vincenzo, basilica di, IV, 633
San Vincenzo al Volturno, V, 265
San Vitale, basilica di, IV, 482; V, 50
San Vitale alla Certosa, III, 68
San Vittore di Marsiglia, polittico di, IV, 532
San Zeno, fiera di, VI, 62
San'ā, IV, 638; VIII, 774
Sanchez Coello, Alonso, VII, 448
Sánchez de Lozada, Gonzalo, XV, 261
Sánchez, Tomás Antonio, V, 466
Sanchuniaton, I, 550, 554
Sancio, re di Navarra, V, 463
Sancio III il Grande, re di Navarra, V, 642
Sancio III, re di Castiglia, V, 474
Sancio IV, re di Castiglia, V, 478, 479, 653
Sancio Panza, VIII, 121
Sanculotti, X, 242, 251, 260, 262, 265-267
Sand, George (Amandine-Lucie-Aurore Dupin), XI, 477
Sandino, Augusto, XIII, 474
Sandon, I, 411
Sandracotto, v. *Candragupta*
Sanduari di Kundu e Sis, I, 574
Sanfedismo, X, 429
Sanfelice, Tommaso, VII, 244, 245
Sangario, valle del, I, 398
Sangnier, Marc, XII, 439
Sangoano, I, 70
Sangro, III, 179
Sanguineto, Ruggero, conte di Corigliano, V, 540
Sanguinetti, Julio Maria, XV, 256
Sanhadja, IV, 705, 717
Saṇjar, IV, 762, 763
Sanjō sanetomi, XII, 519
Sanjurjo, Josè, XIII, 605, 609
Śankara, A., IX, 801, 828
Sankara, Thomas, XV, 316
Sankhya, II, 737
Sanlúcar de Barrameda, VI, 620
Sanmicheli, Michele, VI, 242
San Marco, Repubblica di (1848), XI, 186, 188
San Marino, Repubblica di, X, 606
Sannio, III, 78, 130, 179, 216, 253, 265, 294, 295, 329, 333, 781; IV, 214, 284, 474
Sannio, III, 505, 784
Sanniti, II, 231, III, 72, 74, 77, 130-133, 160, 179, 181, 182, 184, 188, 191-194, 200, 203, 205, 206, 225, 236, 242, 252, 307, 316, 319, 328, 332, 339, 340, 566, 629, 643, 661, 748
Sanquirico, Pio, VI, 451
Sansepolcrista, programma, XIII, 163
Sanseverino, Antonello da, VI, 503
Sanseverino, Bernardino da, VI, 503
Sanseverino, Roberto, conte di Corigliano, V, 540
Sansimonismo, XI, 475
Sansone, giudice di Israele, I, 473
Sans-Souci, castello di, IX, 112
Sant'Agnese fuori le Mura, IV, 400
Sant'Albano, battaglia di (1455), VI, 339
Sant'Angelo, IV, 505
Sant'Elena, IV, 400
Santa Alleanza, X, 519, 563, 631,

635, 636; XI, 50-53, 57, 120, 196, 211, 524; XV, 15
Santa Anna, Antonio López de, X, 710; XIII, 470
Santa Costanza, IV, 360, 363, 400
Santa Cruz, Andrès, X, 706, 710; XIII, 460
Santa Giulia di Brescia, IV, 553, 555
Santa Irene, IV, 146
Santa Lega antiturca (1684), VIII, 438
Santa Lucia, III, 74
Santa Maria a Monte, V, 294
Santa Maria ad Perticas, IV, 505
Santa Maria Capua Vetere, III, 96
Santa Maria dei Greci, II, 187
Santa Maria del Fiore, VI, 587
Santa Maria delle Grazie, IV, 616
Santa Maria Maggiore, IV, 400; V, 276
Santa Maria Novella, VI, 103, 416
Santa Prassede, IV, 400
Santa Pudenziana, IV, 400
Santa Rocca, V, 674
Santa Sabina, IV, 400
Santa Sede, IV, 501, 502; VI, 369; IX, 97, 98, 106, 181, 182, 193, 269, 398; X, 173, 337, 440; XII, 423
Santa Sofia, a Benevento, IV, 505
Santa Sofia, a Costantinopoli, IV, 146, 169, 295, 481; V, 43, 46, 50, 64, 66, 69, 73
Santa Sofia, a Kiev, V, 781; VI, 781
Santa Sofia, a Novgorod, V, 781, 783; VI, 776, 777
Santa Vittoria di Serri, III, 63
Santander, XIII, 622
Santander, Francisco de Paula, X, 697, 699, 707, 708, 710
Santarosa, Santorre Annibale De Rossi, conte di, X, 547, 548, 594-596, 612; XI, 52, 196
Santas, I, 411
Sant'Elena, X, 351, 459, 497
Santhià, Battista, XIII, 229
Santi di Tito, VII, 310
Santiago, ordine di, VII, 98
Santiago de Compostela, V, 463, 639; VI, 114, 125
Santiago di Cuba, XII, 41; XIV, 458
Sant'Ildefonso, trattato di (1800), X, 433
Santippe, padre di Pericle, II, 279
Santivanez, Vicente Maria, X, 231
Santo Domingo, VI, 678; VIII, 530, 534; IX, 690; X, 296, 300, 505; XIII, 41; XV, 250
Santo Sepolcro, V, 75, 660, 666, 674; VI, 220
Santo Stefano, pace di (1878), XI, 649; XII, 19, 497, 500
Santorino, II, 43, 51; 71, 88; VI, 212
Santos, Eduardo, XIII, 468
Santu Antine, Torralba, III, 63
Sant'Uffizio, congregazione del, VI, 703; VII, 20, 206, 244, 266-270, 333, 411, 416, 417, 786; VIII, 272, 280, 349, 369, 386; IX, 170, 192, 194, 372
Sanudo, Marin, VII, 132, 143, 149, 167, 424
Sanzeno, III, 74, 96
Sanzioni all'Italia, XIII, 150, 406
São Jorge de la Mina, VIII, 479
São Tomé e Príncipe, XV, 306
Saona, o Saône, IV, 94; V, 602, 611, 631
SAP, v. *Squadra d'azione patriottica*
Sapa Inca, VI, 664
Saparta, II, 400
Sapore I, IV, 86, 101, 102, 105-108, 721
Sapore II, IV, 143
Sapore III, IV, 721
Sapri, XI, 215, 284
Sparta, II, 300, 301, 306
Saqqara, I, 701, 706, 712, 713, 728; II, 686, 687; III, 423, 424, 451

Sar i Pai, I, 291
Sara, I, 469
Saracena, V, 281
Saraceni, V, 190, 258, 264, 269, 270-274, 276, 278, 280, 281, 283, 284, 291, 504, 661
Saracinesco, V, 281
Saragat, Giuseppe, XIII, 231; XIV, 77, 287, 324
Saragozza, V, 630
Saragozza, trattato di (1529), VII, 781, 787
Sarai, V, 802, 804
Sarajevo, XII, 32, 275, 476, 775; XV, 29, 202-205, 207
Sarajevo, assassinio di (1914), XII, 445; XV, 29
Saratoga, battaglia di, X, 71
Saratov, XII, 800
Saratov, congresso contadino di (1817), XII, 828
Sarbadārī, V, 797
Sarbiewski, Maciej Kazimierz, VIII, 730
Sarcone, Michele, IX, 449
Sardagna, Joseph von, XI, 177
Sardegna, I, 540; II, 119, 122, 165, 273, 741; III, 19, 28, 30, 40, 62, 131, 148, 229, 292, 408, 475, 484, 496, 555, 664, 685, 794, 797, 799; IV, 126, 130, 188, 189, 267, 281, 362, 363, 453, 457, 485, 535; V, 380, 486, 487, 543, 571; VII, 392; VIII, 455
Sardi, II, 118, 169, 201, 206, 207, 213, 252, 271, 273, 280, 292, 384 445, 597, 715; III, 778
Sarduri di Urartu, I, 520
Sarduri III, di Urartu, I, 522, 568-570
Sardus Pater, III, 62
Sareket Islām, XIII, 508-509
Sarepta, I, 537
Sargon, stele di, I, 293, 294
Sargon di Akkad, I, 171, 172, 190, 191, 240, 246, 254, 256, 276-279, 282, 283, 285, 287-292, 292, 297, 327, 419, 435
Sargon II, I, 217, 523, 543, 570, 572, 573, 579, 580, 583, 585, 595, 597, 598; II, 192, 276
Sargonidi, I, 581, 585, 586
Sarī, IV, 745
Sarkozy, Nicolas, XV, 112
Sarmati, IV, 32, 40, 71, 101, 143, 155, 159, 293
Sarmazia, IV, 70
Sarmizegetusa, IV, 393
Sarno, valle del, III, 73, 222
Saronico, golfo, II, 170, 285, 580
Sarpanitum, sposa di Marduk, I, 340
Sarpedonte, II, 96
Sarpi, Paolo, VII, 221, 222, 230, 248, 276, 435, 438; VIII, 68, 271-273, 280; IX, 170
Sarrail, Maurice, XIII, 496
Sarrault, Albert, XIII, 505, 576
Sarrazin, Michel, VIII, 537
Sarsina, III, 602, 738, 786
Sarsinati, III, 236
Sartine, A. de, IX, 311; X, 178, 182
Sarton, George, VI, 484, 486, 497
Sartori, Giovanni, XV, 392
Sartorio, Giulio Aristide, XII, 765
Sartre, Jean-Paul, XII, 251
Saruğa Paşa, VI, 743
Saruhān, VI, 735
Sasan, IV, 721
Sasanidi, III, 364; IV, 86, 87, 466, 638, 641, 675, 681, 721, 725; IV, 76; V, 50, 57
Sāsh (odierna **Tashkent),** IV, 733
Sassanidi, v. *Sasanidi*
Sassetti, Filippo, IX, 830
Sasso di Furbara, caverne di, III, 47
Sassolo da Prato, VI, 438
Sassone, dinastia, V, 22, 321
Sassoni, II, 743; IV, 97, 149, 150,

176, 180, 181, 506, 516, 519, 611; V, 91, 97, 120, 126, 182, 186, 188, 261, 609
Sassonia, V, 91, 176, 218, 235, 251, 268, 314, 378, 622; VIII, 163; IX, 561; XII, 154, 452; XIII, 93
Sassono, IV, 181
Satavahana, I, 752, 753
Saticula, III, 196, 295
Satie, Erik, XII, 444
Satiyaputra, II, 716
Sator, III, 695
Satrico (odierno **Borgo Montello),** III, 110, 155, 157, 175-177, 179, 181, 195
Satsuma, XII, 518, 519, 521, 522, 524
Saturnalia, IV, 428, 438
Saturnia, III, 645, 787
Saturnino, Lucio Antonio, IV, 50
Saturnino, Lucio Apuleio, III, 312, 322, 324-326, 331
Saturno, III, 148, 159, 694; IV, 311
Saturno, tempio di, IV, 207
Satyricon, IV, 202
Sauk, indiani d'America, XI, 670
Saul, re, I, 469, 474, 484, 487, 506, 514
Sauli, Filippo, VII, 137
Saulidi, I, 474
Sauro, Nazario, XII, 29
Saushshatar, I, 424, 443
Saussure, Horace Bénédict de, X, 167
Sauvy, Alfred, XIV, 32
Sauxillanges, monastero V, 335
Sava, III, 69, 317, 410; IV, 101, 117, 126
Savannah, città, VIII, 504; X 35; 75; XI, 751
Savary, A., X, 484
Savary, Jacques, IX, 671
Savary des Brulons, IX, 550, 570
Savelli, famiglia, V, 552
Saverione, Publio Sulpicio, III, 208
Savoia, IV, 176; VI, 18; VII, 134; X, 249, 292; XII, 112
Savoia, cessione alla Francia (1859), XI, 212, 252, 269-271
Savoia, spedizione in (1834), XI, 142
Savonarola, Girolamo, VI, 383, 423, 459, 503, 512, 513, 515, 522-524, 526, 527; VII, 18, 141, 228, 291, 293, 301, 306, 309, 343, 345-347
Savorgnan, Giulio, VIII, 432
Savoy, conferenza di (1661), VIII, 546
Savuto, II, 129
Sawwan, I, 147, 150
Saxa Rubra, IV, 136
Say, Jean-Baptiste, XII, 76
Sayf al-Dawla, IV, 715
Sayles, G.O., VI, 278, 279
Scala, Bartolomeo di Giovanni, VI, 419
Scalfaro, Oscar Luigi, XIV, 328, 333; XV, 116, 117, 119
Scaligeri, famiglia, VI, 23
Scamandro, II, 100
Scanderbeg, (Giorgio Castriota), VI, 729, 751-753
Scandinavia, II, 165, 701; III, 30; IV, 182; V, 232, 234, 258, 598, 609, 760; XIII, 31; XIV, 41
Scapa Flow, XIII, 45
Scaptia, tribù, III, 186
Scaramella, III, 48
Scardisci, III, 317
Scarlet ware, I, 269
Scarsellini, Angelo, XI, 238
Scauro, Marco Emilio, III, 314
Scelba, Mario, XIV, 289
Scepenupet II, I, 643, 720
Scescionqi, I, 642, 716
Schacht, Hjalmar Horace Greely, XIII, 137, 249-250
Schaeffle, Friedrich A.E., XI, 583

Schäffle, A., XII, 243
Schall, Adam, IX, 805
Schapiro, Leonard, XIII, 285
Schappeler, Chrisoph, VII, 190
Schapper, K., XI, 499, 500, 512, 513
Scheele, Carl Wilhelm, IX, 357
Scheggia, IV, 550
Scheggioidi, I, 70
Scheidemann, Philipp, XIII, 94-96, 233
Scheider, Euloge, X, 228
Schelda, IV, 448; V, 611, 629; VIII, 80; X, 165, 250
Schelling, Friedrich Wilhelm Joseph von, IX, 827, 828; X, 730, 731; XI, 505
Schengen, accodo di (1985), XV, 94, 95, 137, 143
Scheurer-Kestner, A., XII, 424
Schiarino-Rizzino, armistizio di (1814), X, 450
Schiavitù, questione della, X, 91; XIII, 23, 559, 564
Schiavoni, IV, 717
Schieder, Wolfgang, XIII, 289
Schifani, Rocco, XV, 116
Schifanoia, palazzo di, VII, 628
Schiller, Friedrich von, VIII, 176, 177; X, 649, 730, 731, 735
Schillinger, Josef, XIII, 780
Schinner, Matteo, VI, 557
Schio, IX, 437; XI, 155
Schlabrendorff, Ernst W. von, VIII, 700
Schlabrendorff, Fabian von, XIII, 731
Schlegel, August Wilhelm von, IX, 828; X, 620, 712, 713, 732
Schlegel, Friedrich von, IX, 291, 826, 827; X, 712
Schleicher, Kurt von, XIII, 569
Schleiermacher, Friedrich, IX, 827
Schleswig, V, 614; XI, 376
Schleswig-Holstein, IX, 477, 504; XI, 122
Schlieffen, Alfred von, XII, 737, 741
Schliemann, Heinrich, II, 33, 34, 62, 94, 558
Schlotterbeck, Friedrich, XIII, 730
Schlözer, August Ludwig, IX, 351
Schmidt, Bernadotte, XI, 72
Schmidt, Helmut, XIV, 238, 390, 391
Schmitt, Carl, X, 781
Schmitt, Jean-Claude, VI, 148
Schmitt Pantel, P., II, 94
Schmoller, G., VIII, 678
Schneider, Eugène, XI, 386;
Schneider, stabilimenti, XI, 392; XII, 142
Schnitzler, Arthur, XII, 469, 760
Schoeffer, Peter, VI, 473
Schola Palatina, V, 112-119
Schön, Erhard, VII, 185
Schönbaum, David, XIII, 277
Schönberg, Arnold, XII, 469
Schönbrunn, pace di (1809), X, 343, 437, 606
Schönlank, B., XII, 242
Schopenhauer, Arthur, IX, 825, 828, 829, 831; XI, 341
Schott, Gaspar, VIII, 351
Schramm, C.A., XII, 242
Schreuder, Johan, IX, 204
Schröder, Gerhard, XV, 35, 107, 234
Schröder, Wilhelm von, VIII, 300
Schubart, Christan, Daniel, X, 226
Schubart, Johann Christian, IX, 483, 493
Schubert, Ernst, V, 225
Schubert, Friedrich Wilhelm, XI, 339
Schucht, Tatiana, XIII, 225
Schulenburg, Friedrich Werner

von der, XIII, 686, 731
Schulte, Aloys, IV, 621
Schulthess, Anna, X, 168
Schulz, Johann Heinrich, IX, 346
Schulze-Delitzsch, Hermann, XI, 340, 341, 343, 344, 354-356, 372
Schumacher, Ernst, XV, 79
Schuman, piano, XIV, 377
Schuman, Robert, XIV, 377, 379; XV, 142
Schumpeter, Joseph, IX, 565; XII, 135-137, 189
Schuschnigg, Kurt von, XIII, 306, 307
Schutz, Friedrich Wilhelm von, X, 226
Schutz-Staffeln (SS), XIII, 248, 268, 571, 762, 763
Schwarzenberg, Felix, principe von, XI, 216; XII, 466
Schweitzer, Johann Baptist von, XI, 537, 539, 546, 547
Schwerin, V, 614
Sciabaka, I, 642, 643, 663
Sciacca, V, 540
Sciaffusa, V, 621; X, 225
Scialoia, Michele, XI, 24.3
Sciara Sciat, battaglia di (1911), XII, 370
Sciarra, Marco, VII, 407
Scidro, II, 129
Sciesa, Amatore, XI, 238, 239
Sciiti, XIV, 603, 604
Scilace di Carianda, II, 570, 590, 591
Scilla, II, 107
Scioperi di febbraio (1917), XII, 773, 774
Sciopero delle lancette, XIII, 167
Sciopero generale (1926), XIII, 346
Scioto River Valley, I, 789
Scipione, Publio Cornelio, III, 249, 250, 259
Scipione Africano, Publio Cornelio, III, 238, 249, 250, 259, 262, 264, 284, 549, 566, 603, 712, 713, 742; IV, 440
Scipione Asiatico, Lucio Cornelio, III, 249, 275, 549
Scipione Asina, Gneo Cornelio, III, 224, 249, 259
Scipione Barbata, Lucio Cornelio III, 200, 201, 249
Scipione, Emiliano, Publio Cornelio III, 249, 275, 283, 284, 288, 299, 305, 306, 557, 742
Scipione Nasica, III, 293, 305, 310, 711
Scipioni, famiglia, III, 117, 222, 249, 471, 550, 715, 737
Sciri, IV, 97, 191, 238
Sciriti, II, 472
Sciro, II, 88, 176, 248, 288, 433
Scirocco, v. *Mahemet Soraq*
Scisma d'Occidente (1378-1415), VI, 289, 291
Sciti, I, 574, 576, 577, 751; II, 164, 193, 205, 271, 273, 278, 444, 569; III, 91; IV, 32, 109,182, 472
Sciu, I, 663
Scizia, I, 568; II, 182
Sckliemann, Heinrich, II, 101
Sclafani, casato, V, 547
Scobie, James, XIV, 78
Scoccimarro, Mauro, XIV, 58, 275
Scoglio del Tonno, III, 29, 60
Scognamiglio, Carlo, XIV, 335
Scolacium, III, 783
Scolastica, VII, 189
Scorano, III, 788
Scordisci, II, 744
Scot, Giovanni, V, 535
Scot, Jean-Paul, XI, 394
Scoti, IV, 180
Scott, Dred, XI, 714
Scott, Ridley, XV, 49
Scott, Walter, X, 729, 743
Scott, Winfield, XI, 741, 742
Scozia, II, 743; V, 235, 252, 429; VI, 257; XII, 402; XV, 105

Scribe, Eugène, X, 652
Scribonia, moglie di Augusto, IV, 18
Scribonia, sorella di Scribonio Libone, III, 408
Scriboniano Camillo, IV, 29
Scritofinni, IV, 589, 590
Scrittura cuneiforme, I, 158, 252
Scrivia, IV, 493
Scroope, Gervase, VIII, 231
Scuola di Atene, II, 379; III, 419
Scuola poetica siciliana, V, 377
Scutari, VI, 213
SDAP, v. *Partito socialdemocratico dei lavoratori*
SDI, v. *Strategic Defense Initiative*
SDN, v. *Società delle Nazioni*
SEATO v. *South-East Asia Collective Defense Treaty*
SEATO v. *South-East Asia Treaty Organization*
Seattle, vertice WTO di, (1999), XV, 21, 54, 71
Seattle, popolo di, XV, 20, 55
Sebastiani, Horace, IX, 753
Sebastiano, santo, IV, 344; VII, 150, 343; VIII, 383-385
Sebastiano I, re del Portogallo, VII, 457, 463, 486, 487
Sebastiano del Piombo, VII, 47
Sebastopoli, IX, 745; XII, 495, 653; XIII, 668
Sebastopoli, presa di (1855), XI, 247
Sebennytos (odierna **Samanud),** I, 623
Sebiliano, I, 71
Secchi Comneno, Pietro Francesco, IX, 328
Secchia, Pietro, XIII, 229
Secessione americana, guerra di (1861-1865), XI, 23, 679; XII, 738
Secolarizzazione dei Principati ecclesiastici tedeschi, X, 500
Seconda coalizione antifrancese, X, 307
Secondo, vescovo di Trento, IV, 581
Secondo Direttorio, X, 282 - 286, 292, 298, 300, 305
Secondo impero francese, XI, 17, 57, 91, 106, 130, 378, 386, 387, 390, 397, 414, 545; XII, 139, 144, 408
Secondo mondo, XIV, 21, 33
Secondo Periodo Intermedio, I, 219, 621, 630, 649, 687, 717
Secondo servaggio (sec.XVI), VII, 642
Secondo Stato, IX, 203
Section Française de l'Internationale Ouvrière (SFIO, 1905), XII, 436, 437, 446, 450; XIII, 353-354, 365, 366; XIV, 72, 73
Securitate, XV, 193
SED, v. *Sozialistische Einheitspartei Deutschlands*
Sedaine, Michel-Jean, IX, 671
Sédan, battaglia di (1870), XI, 18, 413, 548, 549; XII, 17, 18, 144, 409, 412
Sedecia, I, 484, 605
Seduta della flagellazione (3 marzo 1766), X, 177
SEE, v. *Spazio economico europeo*
Sefire, stele di, I, 531
Sefire, trattati di, I, 524, 526
Segarelli, Gherardo, V, 748, 753
Segesta, II, 133, 134, 261; III, 142, 171, 210, 688, 755, 795
Segestani, III, 132
Segni, Antonio, XIV, 289, 294, 297, 308
Segni, Giovan Battista, VIII, 360
Segni, Mario, XV, 115, 119
Segoni, Alcide, III, 374
Segoveso, III, 138
Segovia, V, 649; VIII, 85
Segrè, Emilio Gino, XIII, 457, 695
Séguier, Pierre, VIII, 137, 140
Segura, Pietro, XIII, 604
Segusium (odierna **Susa),** III, 509;

IV, 128
Sehwarzerche, Philip, v. *Melantone Filippo*
Sei giorni, guerra dei, v. *Arabo-israeliane guerre*
Seiano, L. Elio, IV, 22-26
Seignobos, Charles, XI, 397
Seinan, guerra di (1877), XIII, 526, 528
Seine-Oise-Marne, cultura, III, 20
Sekhmet, I, 661; 662; II, 692
Selbmann, Fritz, XIV, 806
Sele, II, 129; III, 34, 100, 755, 782
Sele, valle del, III, 131, 357
Seleucia, II, 765; III, 364, 456; V, 49, 618; IV, 58, 117, 152
Seleucia nella Pieria, II, 766
Seleucia sul Tigri, II, 773, 798
Seleucidi, I, 206; II, 104, 468, 666-670, 675, 691, 695, 697-699, 701-703, 750, 773, 793, 798; III, 276, 364, 426
Seleuco I Nicatore, re di Siria, I, 748; II, 454, 617, 618, 635, 637, 638, 640, 667, 695, 702, 747, 765, 768; III, 271
Seleuco IV, re di Siria, III, 427, 428
Selgiuchidi, IV, 466, 718, 736, 740, 750, 757, 758, 763; V, 73, 74, 797; VI, 720, 721, 725, 738, 753
Selgiūq, o **Salgiūq,** IV, 751, 752; VI, 717, 721
Selīm I il Terribile, sultano, VI, 25, 764-767; VII, 670, 675, 715; VIII, 776
Selīm II, sultano, VI, 737; VII, 30, 31, 661, 680, 691; VIII, 772, 777, 784
Selīm III, sultano, IX, 741, 745-748, 750-753, 755; XI, 595-598, 601, 614
Selinunte, II, 123, 130-133, 162, 166, 185, 318, 582; III, 82, 97, 144, 169, 171, 210, 626, 688, 755, 796; IV, 58
Sella, Domenico, VIII, 472, 475
Sella, imprenditori, XI, 156
Sella, Pietro, XI, 455, 456
Sella, Quintino, XI, 328, 329, 453, 454; XII, 301
Sellon, Adele de, X, 639; XI, 229, 230
Sellon, Jean-Jacques de, XI, 229
Seluro, III, 795
Selva Nera, VII, 192
Semendria, IX, 739
Seminara, battaglia di (1495), VII, 367
Seminiole, indiani d'America, XI, 670, 672
Seminomadismo, I, 175
Semiramide, I, 255, 567, 568
Semisano, V, 293, 300
Semiti, I, 282, 323, 336, 339
Semmes, Raphael, XI, 749
Semna, I, 237, 629, 783
Semo Sancus, III, 125, 701
Sempione, passo del, III, 509
Sempione, traforo del (1902), XII, 353
Semproni Gracchi, III, 471
Sempronia, gens, III, 301
Sempronio, Longo Tiberio, III, 249, 250
Sempronio Tuditano, III, 744
Semur-en-Auxois, VI, 129
Sena Gallica (odierna **Senigallia),** III, 203, 234, 786; IV, 457, 489; V, 99; VI, 292
Sendero Luminoso, XV, 255, 259
Seneb, I, 655
Seneca, Lucio Anneo, II, 384; IV, 29-32, 34, 223, 282, 313, 357, 371, 373, 404, 427; VII, 112, 297
Senecione Erennio, IV, 383
Senegal, II, 589, V, 625; VI, 688; VIII, 514; IX, 694, 696; X, 297, 505; XII, 591, 604; XIII, 517; XIV, 492, 493, 498, 508; XV, 305, 313

Senegambia, VI, 610
Senghor, Léopold Sédar, XIII, 517; XIV, 492, 500, 507; XV, 305
Seni, IV, 638
Senigallia, strage di (1503), VI, 536
Seniore, Landolfo, V, 328, 329, 341, 343, 355
Senlis, V, 422, 431
Senlis, casata, V, 440
Senmut, I, 702, 708
Senna, fiume, II, 185; III, 382; IV, 506; V, 251, 425, 610
Sennacherib, I, 204, 216, 219, 220, 482, 490, 538, 543, 573, 574, 578, 595, 599, 600, 609; II, 192
Senofane di Colofone, II, 183
Senofonte, II, 259, 263, 265, 375, 396, 397, 412, 430, 431, 434, 473, 484, 512, 513, 536; III, 316; VI, 713; VII, 297
Sénonais, VI, 37
Senoni, Galli, III, 138, 165, 234, 786
Sens, V, 428
Sens, concilio di (1140), V, 372
Sentine (odierna **Sassoferrato),** III, 74, 201, 346
Sentino, coalizione di, III, 202
Seo de Urgel, X, 580
Šepilov, Dmitrij Trofimovič, XIV, 777
Sepino, IV, 300
Sepoys (o sipahis, o cipays), rivolta dei (1857), XII, 23, 548; XIII, 501
Seprio, V, 330
Septimer, passo del, III, 509; 621
Septimontium, III, 112, 116, 117, 513
Sepúlveda, Juan Ginés de, VI, 700
Sequani, III, 380, 382; IV, 35
Serapeo, II, 460, 712
Serapide, II, 145, 711-713; III, 720; IV, 316, 323
Serbelloni, Gian Galeazzo, X, 420
Serbi, V, 40; XV, 204-205, 207, 209, 211
Serbia, VI, 734; XII, 19, 32, 263, 506; XII, 309, 679; XIII, 56; XV, 171, 208, 211-212
Serbia-Montenegro, XV, 212
Serbo-Croati, V, 60
Serchio, III, 34, 348
Serchio-Rubicone, linea, III, 340
Serdaioi, III, 100
Serdica, IV, 122, 363
Serdica, concilio di (343), IV, 354
Serena, nipote di Teodosio I, IV, 165, 172
Sereni, Emilio, XII, 119
Sergio, patriarca di Costantinopoli, V, 55
Sergio II, duca di Napoli, V, 151, 152, 170
Sergio II, papa, V, 128, 151
Sergio IV, duca di Napoli, V, 491
Sergio di Radonež, VI, 793
Sergio Paolo, proconsole di Cipro, II, 675
Sērinda, v. *Ceylon*
Seripando, Gerolamo, VII, 239, 243, 245, 254
Seripando, *VI, 467*
Serqet, I, 725
Serra, Antonio, VIII, 274
Serra, Luigi, VII, 345
Serra d'Alto, cultura di, III, 19
Serra di Vaglio, III, 190
Serra Ilixi, III, 63
Serrani, famiglia, III, 222
Serrao, Giovanni Andrea, IX, 366
Serrati, Giacinto Menotti, XIII, 160-161
Serraut, Albert, XII, 634
Serre, V, 78
Serre, Jean de, VIII, 275

Serri, Marino, XIV, 309
Serse I, I, 204, 644, 645; II, 234, 246, 280-285, 287
Sertorio Quinto, III, 317, 352, 353, 355, 357, 359, 471, 483, 484, 558
Servan-Schreiber, Jean-Jacques, XIV, 232
Serveto, Michele, VII, 202, 203, 216, 594; VIII, 322
Servia, II, 42
Servili, III, 538
Servilio, Cepione, III, 319, 321, 326
Servilio Gemino, Gneo, III, 251, 252, 255
Servilio, Glaucia, III, 322
Servin, Louis, VIII, 271
Servio, Onorato, IV, 380, 386
Servio, Tullio, III, 93, 120, 122, 124, 125, 162-164, 520, 522, 523, 528, 591, 651, 654; IV, 434; X, 647
Servizio federale per la sicurezza (FSB), XV, 165, 168
Sesebi, I, 239
Sesklo, II, 38, 40-42, 44
Sesklo, civiltà di, II, 38, 40
Sesklo, cultura di, III, 19
Sesostri (Sesostris) I, I, 178, 198, 626, 628, 629, 683-686, 700, 706, 713, 717
Sesostri II, I, 626, 711
Sesostri II, piramide di, I, 218, 219
Sesostri III, I, 6325, 29, 717
Sessantotto, XIV, 40, 192
Sestan, Ernesto, VI, 70
Sestio, Lucio, III, 534
Sesto, II, 581
Sesto, figlio di Pompeo Magno, III, 396
Sesto, figlio di Tarquinio il Superbo, III, 145
Sesto sull'Ellesponto, II, 272
Seth, I, 454, 629, 638, 647, 655, 662, 663, 666, 667, 678, 688, 692
Sethi, o **Seti,** I, 470; 638, 650, 688, 706, 715
Sethlans, Efesto, III, 691
Setia, III, 184, 186
Setne-Khaemuase, I, 699
Seton-Watson, H., XII, 198, 199
Setta per l'Unità italiana, XI, 243
Sette anni, guerra dei (1756-1763), VIII, 516, 519 IX, 20, 73, 81, 87, 106, 108, 110, 113, 118, 121, 140, 144, 311, 520, 686; X, 17, 37, 40-42, 55, 57-58, 62, 100, 171, 172, 241, 246
Sette Fratte, trattato di (1111), V, 684, 685
Sette giorni, battaglia dei (1862), XI, 756, 758, 763
Sette Sapienti, II, 172
Settembre nero (1970), XIV, 654, 655
Settembrini, Luigi, XI, 243
Settima, III, 96
Settimana di sangue (21-28 maggio 1871), XI, 423
Settimania, IV, 510, 513, 523
Settimio, Lucio, II, 101
Settimio Severo, Lucio, II, 765; III, 680, 699, 700; IV, 74-80, 82, 83, 86, 100, 103,110, 112, 207, 225, 234, 235, 254, 320, 331, 394, 439
Settimio Severo, arco di, IV, 303
Settinio, XIV, 86
Ševardnadze, Eduard, XV, 145, 148, 155
Severi, dinastia, IV, 52, 73, 82, 91, 93, 96, 116, 141, 204, 213, 222, 230, 263, 267, 303, 320, 362, 376, 408
Severini, G., XII, 766
Severino Boezio, IV, 387, 390
Severo, Flavio Valerio, IV, 132, 133
Sevigné, Marie, madame de, VIII, 591

Seviri Augustales, III, 721
Sèvres, manifattura di, X, 178, 493
Sèvres, trattati di (10 agosto 1920), XIII, 76, 659, 714
Seward, William Henry, XI, 681, 682, 685, 686, 717
Sexi, I, 543
Seyam, I, 400
Seychelles, X, 505
Seydi 'Alī Reis, VII, 675, 697
Seymour, Edoardo, duca di Somerset, VII, 503, 504
Seymour, Jayne, VII, 502, 503
Seyssel, Claude de, VII, 90, 550
Sezanà, I, 780
Sfacteria, battaglia di (425), II, 381
Sfax, IV, 704; V, 601
Sfinge, I, 708; IV, 434
SFIO, v. *Section Française de l'Internationale Ouvrière*
SFOR, v. *Stabilization Force in Bosnia and Herzegovina*
Sforza Pallavicino, Pietro, VII, 257
Sforza Riario, Caterina, VII, 402
Sforza, Ascanio, VI, 499
Sforza, Bona, VII, 597
Sforza, Carlo, XIII, 227; XIV, 289
Sforza, famiglia, VI, 405
Sforza, Francesco I, duca di Milano, VI, 24, 323, 381, 382, 384, 385, 390, 391, 394, 530
Sforza, Francesco II, duca di Milano, VII, 43, 55, 58, 59, 63, 64, 115, 116, 389, 418, 421
Sforza, Galeazzo Maria, VI, 30, 399, 401; VII, 285
Sforza, Gian Galeazzo, VI, 30, 401, 500, 501
Sforza, Giovanni, signore di Pesaro, VI, 534
Sforza, Ludovico, VI, 30, 501
Sforza, Massimiliano, VI, 564, 568
Sforza, Muzio Attendolo, VI, 381, 382, 384
Shaanxi, I, 757, 762
Shabaka, faraone, I, 484
Shadrafa, I, 560
Shaduppum (Tell Harmal), I, 181, 211, 234
Shaftesbury, Anthony Ashley Cooper, conte di , VIII, 296; IX, 260, 261, 265, 291, 292; IX, 207; XI, 90; XV, 610
Shāh 'Abbās II, il grande, VII, 714, 720, 723-727, 729-731, 733, 734,
Shāh Alam, IX, 777
Shāh Ḥusain, VII, 729
Shāh Ismā'īl, VI, 763, 764; VII, 712, 714, 716-718, 726
Shāh Jahān, imperatore moghul, VII, 743, 754, 759, 762-764, 769; IX, 803
Shāh Qulī, VII, 726
Shāh Rukh, IV, 790
Shāh Shuja, IX, 790
Shāh Ṭahmāsp I, VII, 721, 723
Shāh, Mohammed Zahir, XV, 234, 235
Shahar e Shalim , mito di, I, 460
Shahjī Bhonsle, VII, 760
Shahn, Ben, XIII, 153
Shāhpūr I, IV, 722
Shahr-e-Sabz, V, 804
Shāhū, IX, 761, 763
Shaikh Ahmad Faruqi, detto Mujaddid, VII, 767
Shaikh Bahā ud-Dīn Zakariyya, IV, 792
Shaikh Ḥaidar, VII, 713, 714
Shaikh Isḥāq Safīuddīn, VII, 712
Shaikh Junaid, VII, 712, 713
Shaikh Ṣafī, VII, 712
Shaka, v. *Sciti*
Shakai seisaku gakkai (Società per la politica sociale), XIII, 532
Shakalaska, v. *Siculi*
Shakespeare, William, II, 251;

III, 154; VII, 496, 515, 829; X, 654, 731; X, 753; XIII, 454
Shakkanakku, I, 351
Shaknu, I, 346
Shala, paredra del dio delle tempeste Ningirsu, I, 309, 431
Shamash, I, 190, 286, 288, 291, 294, 299, 333, 338, 339, 348, 352, 366, 526, 527, 577, 588, 590
Shamashmudammiq, I, 359, 565
Shamashshumukin, re di Babilonia, I, 576, 601
Shambhajī, VII, 761
Shamir, Yitzhak, XV, 272
Shammuramat, I, 567, 568
Shams ud-Dīn Ilyas, VII, 740
Shams ud-Dīn, IV, 792
Shamshiadad di Terqa, I, 175, 176
Shamshiadad I, I, 195, 235, 324-326, 328, 331, 340, 351, 562, 577, 588
Shamshiadad IV, I, 564
Shamshiadad V, I, 567
Shandong, I, 756, 760, 764, 768, 774; VIII, 804; XI, 799; XIII, 53
Shang (Yin), I, 756, 757, 774
Shangai, XI, 790, 794; XIII, 810; XV, 19, 41
Shangdi, v. *Di*
Shanidar, I, 74, 75, 129, 130, 141
Shantash, I, 430
Shantung, v. *Shandong*
Shapash, I, 454
Shardana (Sardi), I, 639, 641; III, 61
Sharkalisharri, I, 283, 291
Sharlak, re dei Gutei, I, 283
Sharon, Ariel, XIV, 666, 668; XV, 273, 282, 283
Sharpeville, massacro di (1960), XV, 555
Sharrael, I, 443
Sharrukushuk, I, 450
Sharruma, I, 418, 431
Shastri, Lal Bahadur, XIV, 687, 690
Sha-t'o, IV, 807, 808
Shatammu, I, 362
Shatran, I, 240
Shatt al-'Arab, IV, 637, 675; XIV, 584, 661
Shatt en-Nil, I, 208
Shaushka, I, 414, 431, 432
Shaw, commissione (1929), XV, 618
Shawnee, indiani d'America, XI, 670
Shay, rivolta di, X, 85
Shedet, I, 626, 627
Sheffield, XII, 380
Shekhar, Chandra, XV, 294
Shelburne, lord, X, 111, 113
Shelley, Percy Blysshe, X, 721
Shenandoah, valle del fiume, XI, 741, 755, 758, 770, 777
Shen-hsi, IV, 815, 826, 827
Shensi, I, 760
Shen-tsung, IV, 815
Shen-wen, I, 760
Sher Khān Sūr, VII, 742
Sher Shāh, VII, 743
Sheridan, Philip Henry, XI, 671, 777
Sherley, fratelli, VII, 725
Sherman Act (legge antitrust 1890), XII, 668
Sherman, Roger, X, 62
Sherman, William, XI, 775, 776, 780-782
Sherwood, Anderson, XIII, 419
Sheshonq I, I, 477, 539
Sheti I, I, 448, 458
Shetland, isole, V, 235, 246, 247
Shi Huang Di, I, 765, 766, 770, 771
Shibli Atrash , XV, 611
Shidehara, Kijuro, XIV, 112
Shih Ching-t'ang, IV, 808, 825
Shih Huang-ti, I, 768
Shilkhakinshushinak, I, 359
Shimabara, IX, 813

Shimegi, I, 431
Shimonoseki, trattato di (1895), XII, 530, 531
Shīrāz, II, 246, IV, 736, 737, 739, 744-747
Shiva, I, 741, 743, 748, 776
Shiva, Vandana, XV, 79
Shivājī, VII, 761, 762 IX, 803; XII, 556
Shoah, XIII, 755-786; XIV, 609, 621, 632, 623
Shōgun, IX, 809
Shoshoni, XI, 670
Shotoku, I, 773
Shōwa, era, XIII, 522
Shrewsbury, battaglia di (1402), VI, 334
Shrewsbury, J.F.D., IX, 421
Shudurul, re di Akkad, I, 281
Shu-Han, regno di, I, 769
Shuilishu di, sin, I, 178
Shujā ud-Daula, IX, 766, 777
Shukallituda, I, 313
Shukshu, I, 537
Shuldham, Molyneux, X, 57
Shulgi, I, 208, 209, 231, 283, 297, 299, 300, 320, 330
Shumacher, Kurt, XIV, 70, 71
Shumaliya, I, 362
Shunga, I, 751
Shuntianfu (odierna **Pechino),** VIII, 803
Shuppiluliuma, I, 396, 397, 425, 432, 444, 446, 450, 356
Shupria, I, 519
Shurpu, serie di preghiere liturgiche, I, 367
Shuruppak, I, 187, 259
Shusin, I, 263, 302, 315, 320
Shutruknakhkhunte di Elam, I, 296, 359
Shuttarna II, I, 425, 444
Shuttarna III, I, 425
Siad Barre, Mohammed, XV, 575
Siagrio, IV, 508, 510
Sialkot, IV, 775
Siani, I, 505
Sibari, II, 120, 122, 126, 128, 129, 361, 391, 582, 583, 643; III, 82, 95, 97, 100, 104, 616, 725, 733, 782
Sibariti, II, 129; III, 97
Sībawaih, IV, 712, 727
Siberia, II, 668; V, 757; VII, 34, 610; IX, 504; X, 557; XII, 133, 791; XIV, 92, 94, 774; XV, 152, 161-162
Sibilla cumana, III, 80, 81, 701, 712
Sibilla eritrea, III, 712
Sibilla libica, III, 712
Sica, P., IX, 450, 451
Sicambri, III, 382, 511
Sicani, II, 132, 134; III, 83, 171, 795
Sicania, II, 134
Sicano, fiume, II, 134
Sicca Veneria, Numidia, III, 710
Siccardi, Giuseppe, XI, 228
Sicelo, capostipite dei Siculi, III, 150
Sichelgaita, figlia di Guaimario, V, 496
Sichem, I, 234
Sicheo, II, 120, 121
Sicherheitspolizei, XIII, 736, 764
Sichuan, IV, 809, 816; XII, 625, 627
Sicilia, I, 542, II, 74, 76, 78, 106, 107, 111, 112, 117, 120, 122, 126, 129, 130, 133, 134, 184-186, 188, 293, 299, 400, 421, 466, 479, 484, 486, 556, 582, 594, 610, 742; III, 28, 29, 33, 94, 131, 148, 292, 298, 300, 353, 357, 408, 475, 488, 495, 589, 592, 612, 663, 669, 685, 687, 690, 712, 713, 724, 794, 795, 799; IV, 62, 126, 130, 188, 189, 202, 214, 216, 281, 363, 453, 457, 465, 469, 482, 485, 705; V, 238, 255, 264, 283, 298, 381, 501-503, 517, 524, 526, 528, 532, 533, 543, 571, 594; VII, 392; VIII, 455
Sicilia, provincia romana, III, 484

Sicilia, sbarco in (1943) XIII, 676; XIV, 271
Sicilioti, III, 132, 169
Sicione, II, 163, 428, 694; III, 279
Sickingen, Franz von, VII, 192
Siconolfo, principe di Salerno, V, 151, 152
Siculi, I, 639; II, 132, 134; III, 74, 8, 853, 778, 795
Sid, dio punico, III, 62
Sidari, Corfù, II, 39
Siddharta, I, 752, 753
Sidgwick, Henry, XI, 584; XII, 79
Sidh, IV, 466
Sidi Mansour, I, 70
Sidi Maula, IV, 783
Sidi Oqba, Tunisia, IV, 678, IV, 696
Sidicini, III, 181, 182, 184, 192
Sidone, I, 448, 466, 536, 537, 543, 545, 549, 552, 557, 561, 574; II, 629, 632, 788; III, 61; IV, 217; V, 666
Sidoni, I, 545
Sidonio Apollinare, IV, 188, 193, 217, 220, 380, 615, 616
Sidotti, Giovanni Battista, IX, 814
Siedlungsgeschichte, storia degli insediamenti, IV, 565
Siegfried, André, XIII, 464
Siemens, industria, XII, 160
Siemens, Werner, XI, 354, 356, 371
Siena, V, 377, 394, 413, 538, 559; VI, 95, 128, 166, 199
Siene, II, 570, 705
Sierra de Guadarrama, VII, 472
Sierra Leone, XII, 562
Sierra Maestra di Cuba, XIV, 458, 460
Sierra Morena, III, 282; V, 476
Sierra Nevada, II, 740; VI, 365
Sieveking, Henri, X, 226, 227
Sieyès, Emmanuel-Joseph, IX, 648; X, 197, 202, 206, 217, 274, 310, 311, 313-316, 318, 335, 355, 637
Siface, III, 258, 263, 264
Siffin, IV, 669
Sifno, II, 146, 148, 154
Sigeo sull'Ellesponto, II, 177, 179
Sigfrido di Eppenstein, V, 390
Sighele, Scipio, XI, 594
Sigilmasa, IV, 704
Sigismondo, arciduca d'Austria, VII, 39
Sigismondo I Jagellone il Vecchio, VII, 597, 598, 599, 600, 601
Sigismondo II Augusto Jagellone, VIII, 709, 710
Sigismondo III Vasa, VII, 595, 602, 613; VIII, 188, 646, 647, 648, 708, 711-714, 716, 717, 721-723, 727, 743
Sigismondo di Lussemburgo, imperatore, VI, 302, 307, 308, 311, 312, 314, 318, 323, 325, 376-378, 389, 436; VII, 82, 83
Signia, III, 155, 186
Signorelli, Luca, VII, 131
Signori della guerra (Cina), XIII, 797
Sigoli, Simone, VI, 225
Sigonella incidente di, XIV, 327
Sigualdo, IV, 504
Sihanouk, XIV, 519, 544, 547
Sijilmasa, VII, 826
Sikandar Lodī, IV, 791, 793
Sikandar Shāh, IV, 791
Sikem, I, 325, 467, 470, 472, 478, 499
Sikem, patto di, I, 484
Sikh, IX, 791
Sila, III, 783
Sila, Josè Joaquim de, X, 703
Silahtar Damad, 'Alī Pascià, IX, 728
Silanion, scultore, II, 385
Silano, IV, 34
Silaro, fiume, III, 340, 778
Sileno, III, 774
Silio Gaio, IV, 28
Silio Italico, IV, 369

Silistre, VI, 734
Silla, Lucio Cornelio, II, 104; III, 312, 315, 319, 330, 335-339, 343, 345, 346, 348, 351-353, 356, 358, 361, 366, 371, 373, 376, 411, 449, 450, 493, 558, 559, 567, 605, 607, 675, 718, 766, 768, 797
Silla, regno coreano, VIII, 804; XIV, 153
Sillabo (1864), XI, 315-317
Silo, santuario di, I, 476
Silva, Luiz Ignacio da, detto Lula, XV, 254, 256
Silvano, divinità, III, 472; IV, 65
Silvano, Eliano Plauzio, IV, 201
Silvano, imperatore, III, 649
Silvati, Giuseppe, XI, 211
Silvestri, Francesco, VII, 149
Silvestro I, papa, santo, VI, 432, 433; V, 97
Silvestro II, papa, V, 193
Silvestro III, papa, V, 325, 357
Silvestro IV, antipapa, 352
Sima Qian, I, 768
Sime, battaglia di, II, 78
Simeone, I, 471, 503
Simeone, zar bulgaro, V, 67
Simeone di Sassonia Coburgo, XV, 35
Simeone Stilita, santo, IX, 261
Simeto, fiume, VI, 37
Simferopol', XII, 800
Simiand, François, VIII, 445
Similaun, monte, III, 23
Simios, I, 527
Simira, I, 201, 444, 450, 523
Simmaco, IV, 154, 162, 269, 475, 480
Simmaco, papa, santo, IV, 479
Simmia, III, 726
Simoenta, fiume, II,100
Simon, John, XIII, 573, 595
Simon, Jules, XI, 415
Simon, Ludwig, XI, 345, 357
Simone di Montfort, V, 455, 483, 738, 739
Simone di Parigi, V, 534
Simone Maccabeo, III, 440
Simonetta, Cicco, VI, 401, 530
Simonide, II, 178, 284, 611
Simonide di Ceo, II, 186, 396; III, 97
Simonov, convento di, VI, 793
Simović, Dušan, XIII, 652, 653
Simplicio, VI, 445
Simpson, inchiesta (1930), XV, 618
Simuru, paese di, I, 300
Sin I, 306, 284, 336, 338, 339, 587, 588, 606
Sinai, I, 163, 164, 469, 493, 553, 622, 659; VI, 218; XIV, 495, 640, 645, 647, 651
Sind, I, 739, 742, 746, IV, 687, 768, 769, 771, 774, 777, 788, 792
Sindacalismo rivoluzionario, XII, 363
Sindacati, congresso internazionale dei (Londra 1888), XII, 256
Sindacati fascisti, XIII, 179
Sindacati gialli, XII, 440
Sindia, IX, 763, 765
Sindona, Michele, XIV, 324
Sinesio di Cirene, IV, 378
Singapore, XI, 282; XIII, 660, 661; XIV, 33, 715-718, 720, 721; XV, 66, 71, 300, 302
Singh, Manmohan, XV, 295
Singh, Vishwanath Pranat, XIV, 711; XV, 294
Singhana II, IV 786
Singiduno, II, 744
Sing-Sing, VIII, 412
Siniddinam, I, 178
Siniddinam di Larsa, I, 323
Sinistra hegeliana, XI, 471
Sinistra storica, XII, 27, 277, 278, 283, 284, 288, 292, 293, 300-303
Sinkashid di Uruk, I, 323

Sinliqiunninni, I, 313
Sinmuballit, I, 354
Sinn Fein, XII, 377; XIII, 336-337; XV, 103, 104
Sinodia, IV, 791
Sinope, II, 121, 581, 711; III, 460; IV, 336; VI, 721
Sinope, battaglia di (1853), XI, 650
Sinoplu Mumin, VII, 695
Sinsharishkun, I, 576, 601
Sinuessa, III, 300
Sinuhe, I, 178, 685, 686, 699
Sion, monte, I, 499
Sioux, XI, 670
Sipilo, III, 275
Sipo, v. *Sicherheitspolizei*
Siponto, III, 83, 173, 781, 291
Sippar, I, 190, 284, 286, 293, 323, 361, 563, 574
Sir Sayyid Ahmad, XII, 554, 556
Siracusa, II, 120, 121, 122, 128, 130, 133, 134, 162, 185, 187, 257, 265, 282, 300, 301, 347, 348, 401, 403, 582, 583, 594, 747; III, 61, 82, 83, 85, 97, 131, 141-143, 166, 167, 171, 172, 177-179, 188, 221, 222, 235, 257, 258, 289, 292, 625, 669, 688, 724, 726, 727, 728, 755, 794, 795; IV, 116, 130, 267, 396, 483; V, 500, 502, 625
Siraj ud-Daula, IX, 772, 776
Sirhān, uadi, IV, 637
Sirhind, IV, 790
Siria, I, 190, 356, 441-467, 532, 535, 536, 554, 582, 628, 636, 633, 658, 660, 686, 691; II, 44, 45, 50, 77, 199, 200, 201, 203, 231, 276, 263;, 448, 596, 600, 645, 646, 669, 670, 691, 693, 695, 697, 708, 715, 746, 755, 792, 793; III, 402, 410, 420, 427, 430, 434, 438, 481, 482, 485, 607, 677; IV, 22, 40, 46, 70, 74, 75, 77, 84, 103, 119, 329, 356, 364, 383, 464, 531, 637, 642, 645, 651, 652, 657, 666, 671, 675, 678, 679, 682, 683, 690, 693, 702, 704, 706, 722, 758; V, 33, 35, 47, 49, 57, 600, 604, 667; VI, 195; XI, 600; XIV, 583, 593, 643, 647, 650, 655, 656, 661, 669; XV, 35, 52, 274
Siricio, papa, IV, 360
Siris, II, 122, 126, 129, 130; III, 82, 100, 208, 688, 733
Sirmione, IV, 242
Sirmium, IV, 107, 110, 114, 116, 124, 144, 156
Sirmium, concilio di (351), IV, 355, 356, 359
Siro, santo, IV, 361
Sirte, III, 226
Sirtori, Giuseppe, XI, 219
Širvanizāde Rüšdü Pascià, XI, 658
Sirven, caso, X, 175, 178, 180
Siscia, IV, 93, 107, 159
Sisenna, Lucio Cornelio, III, 31
Sisera, I, 503
Sismondi, Jean-Charles-Léonard Simonde de, X, 640, 769; XI, 139, 487; XII, 93, 96, 98
Sīstān, IV, 723, 731, 732, 739
Sistema dei campi aperti, IX, 463
Sistema europeo delle banche centrali, (SEBC), XIV, 402, 403; XV, 138
Sistema monetario europeo (SME), XIV, 239, 375, 386, 391, 392, 399, 402, 403; XV, 101, 142
Sisto II, papa, IV, 106, 339, 343
Sisto III papa, IV, 184
Sisto IV, papa, VI, 292, 325, 369, 371, 395, 399, 401, 423, 749; VII, 131, 135, 137, 141
Sisto V, papa, VI, 170; VII, 254, 262, 263, 406-409, 412, 415, 570; VIII, 272; IX, 809, 816
Sistova, pace di (1791), IX, 746
Sitagroi, II, 38, 44
Sitte, Camillo, XII, 469
Situla Arnoaldi, III, 72

Situla Benvenuti, III, 105, 139
Siunasummi, I, 378
Śiva, IV, 773
Sivapithecus, I, 26
Siviglia, IV, 717; VI, 605, 691; V, 461, 475, 575, 591, 626, 633, 647, 648, 653VII, 33, 451; VIII, 118, 480
Siwa, oasi di, II, 237, 238, 449
Siward, casata, V, 432
Skandagupta, I, 755
Skarga, Piotr, VIII, 727
Sked, Alan, XI, 216
Skelton, I, 57
Skippon, Philip, VIII, 241
Skopas, II, 422
Skriabin, Vjačeslav Michailovič, v. *Molotov*
Skuratov, Maljuta, VIII, 738, 742
Slanning, Nicholas sir, VIII, 231
Slavata, Vilém, VIII, 77
Slavi, IV, 571, 608, 626, 629; V, 40, 52, 56, 67, 84, 85, 92, 105, 120, 183, 251, 280, 314, 757, 758, 760, 761, 766
Slesia, V, 622; VIII, 169, 699, 701; XII, 203
Slicher van Bath, Bernard H., VI, 35; VII, 651; IX, 484, 489, 514
Slovacchia, XIV, 99; XV, 138, 143, 208, 210
Slovenia, XIII, 652; XV, 48, 137, 143, 200, 204, 208-209
Smalcalda, lega di, VII, 116, 122, 206, 233, 234, 236, 268, 587; VIII, 164
Smarrā, IV, 710
SME, v. *Sistema monetario europeo*
Smeaton, John, X, 153
Smeeks, Hendrik, IX, 227
Smelser, Neil J., XI, 442
Smendes, I, 697, 698
Smerdi, II, 240, 241
Smiles, Samuel, XI, 461-463
Smirne, II, 719; III, 88; V, 671
Smith, Adam, IX, 308, 353, 260, 428,494, 532, 533, 716, 719; X, 45, 126, 145, 151, 152, 771; XI, 230, 476, 494; XII, 88, 344
Smith, Holly, I, 61
Smith, J.E., IX, 279
Smith, John, VIII, 382
Smithfieldiano, I, 71
Smolensk, V, 614, 771, 784; VI, 779; VIII, 735; XII, 495
Smollett, Tobias George, IX, 323
Snofru, I, 684, 706
Snowden, Philip, XIII, 344, 347, 356
Soagna, V, 268
Soares, Mario, XIV, 246, 251, 267
Soba, I, 202, 521, 529
Sobek, I, 626, 662, 705
Sobibor, XIII, 776, 781, 783
Sobieski, Giovanni, V, 671
Sobieski, Jan, VIII, 663
Soboul, Albert , IX, 480, 499, 592
Sobrero, Ascanio, XII, 678
Socarras, Prío, XIV, 458
Social Gospel, XII, 57
Socialdemocrazia austriaca, XIII, 110
Socialdemocrazia tedesca, XII, 240, 250, 255, 273; XIII, 92
Socialismo fabiano, XII, 406
Società bonifiche terreni ferraresi, XII, 120-122
Società degli altiforni, fonderie e acciaierie Terni (1884), XII, 228
Società dei giovani ottomani (1865), XI, 647
Società dei giovani, v. *Lega della virtù*
Società dei raggi, X, 309
Società del nord, X, 602
Società del sud, X, 602
Società delle nazioni (SDN), XII, 711,714; XII, 36; XIII, 19, 20, 22, 32, 33, 42, 45, 46, 50, 52, 55, 65,

66, 477, 486, 488, 552, 556, 558, 559, 562, 565, 586, 589, 593, 696; XIV, 222, 250, 370, 373
Società di mutuo soccorso, XII, 286
Società guelfa, X, 616
Società inglese dei dilettanti, II, 32
Società italiana Dante Alighieri, X, 621
Società missionaria battista, X, 576
Società nazionale (1857), XI, 249, 258, 262
Società nazionale fiorentina, XI, 262
Società patriottica di Milano (1778), IX, 234
Società patriottica nazionale (Polonia), X, 574
Società per le strade ferrate dell'Italia centrale, XII, 228
Società scientifica ottomana, XI, 640
Società teosofica di New York, XII, 552, 553
Société d'études du canal de Suez, XII, 568
Société des droits de l'homme, XI, 106
Société des familles, XI, 106
Société des saisons, XI, 106
Société generale, XII, 143
Société républicaine centrale, XI, 106, 109
Société vaudoise d'explotation agricole, XII, 122
Society of Supporters of the Bill of Rights, X, 107, 108
Socini (o Sozzini), Fausto, VII, 414, 594, 595
Socini (o Sozzini), Lelio, VII, 594
Socotra, VIII, 482
Socrate, II, 300, 366, 367, 375-378, 386, 387, 397-400, 404, 410., 413, 430, 535; IV, 150, 314; VI, 496; VII, 286
Socrate Sozomeno, IV, 476
Sodales Antoninini, IV, 67
Soderini, famiglia, VI, 95, 397
Soderini, Paolantonio, VI, 521
Soderini, Piero, VI, 560
SOE, v. *Social Operation Executive*
Soffici, Ardengo, XII, 365; XIII, 760
Soffolk, VIII, 258
Sofia Augusta di Anhalt-Zerbst, v. *Caterina II, imperatrice di Russia*
Sofia Carlotta di Hannover, VIII, 682
Sofia di Baviera, XII, 466
Sofia Paleologo, VI, , 729, 734, 784; VIII, 733
Sofilo, II, 173, 174
Sofocle, II, 250, 269, 272, 364, 366, 368, 388, 389, 420, 421
Sofonia, I, 511
Sofonisba, III, 263
Sofrone, II, 249
Soga, I, 773
Sogdiana, II, 214, 764, 766; IV, 645, 687
Soissons, III, 382; IV, 508, 509
Sokolowsky, Vasilij Danilovič, XIV, 146
Solanké, L., XIII, 516
Solanto, V, 540
Solari, Pietro Antonio, VI, 797
Solaro della Margarita, Clemente, X, 629; XI, 161, 168
Soldaia, V, 591
Sole, II, 78, 731; IV, 320, 321
Solferino e San Martino, battaglie di (1859), XI, 260
Soli, II, 45
Solidarność, XIV, 817, 818, 820, 828, 830, 831; XV, 181-184, 195
Solimano il Magnifico, VI, 727, 756, 767; VII, 30, 54, 62, 661, 664, 665, 667, 668, 670, 671, 673, 675-679, 681, 683, 687, 690, 692, 694,

696, 697, 699, 701, 705, 725, 726; VIII, 763-765, 773, 774
Solinas, G., IX, 355
Solone, II, 24, 161, 162, 169, 171-173, 175, 177, 179, 181, 228, 250, 251, 320- 324, 334, 341, 343, 347, 372, 376, 385, 396, 406, 598, 754; III, 520
Solov'ëv, Sergej Michajlovič, V, 801; VI, 770
Solunto, I, 542; II, 122
Soluzione finale (Endlösung), XIII, 755-786
Solway, golfo di, IV, 232
Solženitsyn, Aleksandr Isaevič, XIV, 794
Somacal, Luigi, XII, 763
Somalia, I, 659, II, 592; VI, 592; XII, 629; XIV, 487; XV, 44, 48, 49, 215, 255, 306, 311, 575
Somalia italiana, XII, 24
Somerset, duca di, VII, 520, 522, 523, 525; VIII, 235, 257
Sommariva, Giovan Battista, X, 437
Somme, fiume, IV, 90, 508; XII, 688, 692
Somme, battaglia della (1916), XII, 34
Somnath, IV, 773, 784
Somoza, Anastasio, XIII, 474
Somport, passo di, V, 638
Sonargaon, IV, 788
Sonderkommando, XIII, 776
Sondo (odierna **Gaeseong),** VIII, 804
Song, I, 769
Songhai, impero, VII, 32
Song-jiang, o **Sung-chiang,** o **Sungkiang,** VIII, 807
Soninke, VII, 808
Sonnenfels, Joseph N. F. von, IX, 92, 93, 330, 326; X, 228
Sonnino, Giorgio Sidney, XI, 589; XII, 118, 119, 288, 289, 292, 297, 303, 311-313, 321, 327, 367, 732; XIII, 56
Şoqullu Meḥmed Pascià, VIII, 773-775, 777, 793
Sora, III, 179, 195, 196
Sorano di Efeso, IV, 405
Soranzo, Francesco, VII, 468
Soranzo, Giovanni, VII, 73
Soranzo, Girolamo, VII, 439; VIII, 71
Soratte, monte, III, 788; IV, 517
Sorbo, necropoli del, III, 90
Sorbona, VIII, 582, 583
Sorel, Charles, IX, 289
Sorel, Georges, XI, 465; XII, 249, 444, 733; XIII, 297, 759
Sorge, Friedrich, XI, 472
Soros, George, XV, 351
SORT, v. *Strategic Offensive Missile Treaty*
Sorza, Massimiliano, VII, 35
Sosia il Trace, II, 265
Sosinnio, martire, IV, 364
Sosino, II, 269
Sosio Gaio, III, 411
Sosistrato, tiranno di Siracusa, III, 173
Sosos di Pergamo, II, 516
Sossi, Guido, XIV, 316
Sostrato, mercante greco, III, 105, 756
Sotira, II, 44
Soto, Pedro de, VII, 233
Soult, Jean-de Dieu-Nicholas, X, 350, 779
Souphli Magoula, II, 38, 40, 43
Sousa, Lionel de, VII, 781
Sousa, Thomé de, VI, 673, 681, 687
Southampton, V, 33; VI, 56, 604
South-East Asia Treaty Organization (SEATO), XIV, 420, 486, 493, 540, 724
South West Africa People's Organization (SWAPO), XV, 556, 573, 574

Southern African Customs Union (SACU), XV, 72
Southern Christian Leadership Conference, XIV, 424
Southey, Robert, X, 223
Souvigny, monastero V, 335
Souza, Francisco de, IX, 800
Souza, Martím da, VI, 681
Soveria Mannelli, XI, 284
Soviet, XII, 773-831; XIII, 376
Soviet di Pietrogrado, XII, 776, 777, 779- 781, 795
Soweto, massacro di (13 giugno 1976), XV, 555
Sozialdemokratische Partei Deutschlands (SPD), XIII, 98, 101-102, 107-108; XIV, 63, 70, 71, 171; XV, 105, 107
Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (SED), XIV, 71, 167, 168, 173, 174, 806
Sozione, IV, 31
Spaak, Paul Henry, XIV, 377; XV, 142
Spadolini, Giovanni, XIV, 324, 325, 327, 335; XV, 113
Spagna, I, 540; II, 74, 76, 119, 122, 165, 200, 530, 532, 571, 583, 586, 740; III, 29, 406, 468, 485, 486, 555, 589, 665, 672, 677, 683; IV, 36, 40, 90, 92, 108, 109, 124, 143, 157, 185, 186, 190, 191, 232, 233, 264, 283, 284, 297, 330, 335, 448, 453, 464, 465, 558, 584, 594, 637, 683, 684, 716; VI, 240; VIII, 21, 626; XII, 23; XIII, 599-626; XIV, 397; XV, 33, 66, 96, 100, 137, 138, 394, 396
Spagna, guerra civile di (1936-1939), XIII, 599-626
Spagna, marca di, V, 428
Spagna Citeriore, III, 282, 405, 469, 506
Spagna Tarraconense, IV, 35
Spagna Ulteriore, III, 282, 469, 470
Spagnoletto, Jusepe de Ribera, detto lo, VIII, 395
Spalatinus, Georg, VII, 196
Spalato, IV, 130-132
Spallanzani, Lazzaro, VIII, 360; IX, 234, 355, 356
Sparta, II, 24, 30, 50, 84, 100, 111, 128, 166-169, 182, 205, 206, 273, 278, 282, 285, 286, 288, 289, 297, 298, 307, 309- 316, 319, 321, 343, 344, 347, 355, 356, 367, 391, 393, 406, 412, 430, 432, 433, 435-437, 441, 471, 473, 475, 479, 487, 510, 521, 524, 531, 562, 577, 583, 665, 666; III, 142, 143, 173, 280, 421, 595, 727; IV, 108, 194, 195; XIII, 26
Spartaco, III, 317, 340, 355-358, 559
Spartakusbund (Lega di Spartaco), XII, 267; XIII, 96, 99-102
Spartani, II, 17, 58, 165, 205, 482
Spartiati, II, 306, 308-310, 312-315, 321, 344, 416, 417, 471, 473
Spasinu Charax, II, 702
Spaventa, Silvio, XI, 243; XII, 303
Spazio economico europeo (SEE), XV, 125, 136
SPD, v. *Sozialdemokratische Partei Deutschlands*
Special Operation Executive (SOE), XIII, 732, 734
Speciale, Nicolò, V, 543
Spee, Friedrich von, VII, 331
Speenhamland, sistema, X, 152
Spellanzon, Cesare, XI, 172
Spello, III, 645
Spencer, Herbert, XI, 571, 572, 574-576, 589, 591; XII, 79
Spener, Philipp Jakob, IX, 403
Speranskij, Michail Michailovič, XI, 120; X, 236, 501
Spercheios, fiume, II, 282
Speri, Tito, XI, 238
Sperlonga, II, 567
Spianola, Ambrogio, VIII, 66, 99, 100, 455
Spielberg, fortezza dello, X, 613,

620, 621
Spina, II, 584; III, 91, 106, 138, 142, 629, 630, 632, 790
Spinelli di Scalea, Antonio, XI, 286
Spinelli, Altiero, XIV, 369-372, 380, 393; XV, 143
Spinelli, Niccolò, V, 554
Spink, J.S., IX, 270
Spinola, Antonio Sebastiano Ribeiro de, XIV, 246
Spinoza, Baruch, VI, 591; VIII, 24, 293-296, 338, 339, 608, 631; IX, 223, 225, 236, 241, 264, 269, 281
Spira, VI, 84
Spira, dieta di (1529), VII, 205
Spira, pace di (1544), VIII, 642
Spirit of Saint Louis, XIII, 411
Spirito, Ugo, XIII, 204
Spitalfields, moti di (1765-1773), IX, 585, 590
Spitalfields Act (1773), IX, 589
Spitfire, XIII, 646
Spitzer, Leo, XII, 748, 770
Spluga, passo dello, III, 509
Spoleto, III, 201, 232, 252, 348, 693; IV, 105, 458, 488, 493, 501, 503
Spoleto, ducato di, V, 170, 380; VI, 23
Spooner, Frank C., VII, 630, 634
Sporadi, isole, II, 38; V, 310
Sprenger, Jakob, VII, 331
Spuler, B., V, 801
Spurio Larcio, III, 146
Spurzheim, Johann Cristoph, XI, 562
Sputnik, XIV, 415, 420
Squadre di azione patriottica (SAP), XIII, 711
Squadrismo fascista, XIII, 169-181
Squillace (Esquilache), marchese di, Leopoldo De Gregorio, IX, 161, 162, 612
Squillace, presso Catanzaro, IV, 291, 476
Srebrenica, XV, 199
Šrī Ksetra, XII, 620
Srī Lanka (Ceylon), XIV, 711; XV, 50, 290
Šrivijaya, regno di, VIII, 494
SS, v. *Schutz-Staffeln*
SS20, missili intercontinentali, XIV, 324
St. George's Fields, massacro di (1768), X, 104
Staatssicherheitsdienstes (STASI) , XV, 188
Stabia, III, 486; IV, 46
Stabile, Mariano, XI, 191
Stabilization Force in Bosnia and Herzegovina (SFOR), XV, 210
Stabone, II, 166
Stacanovismo, XIII, 395
Stachanov, Aleksej Grigor'evič, XIII, 395
Staden, Heinrich von, VIII, 741
Staël, Madame de (Germaine Necker, baronessa di Staël-Holstein), X, 342, 347, 458, 485
Staffarda, battaglia di (1690), IX, 40
Stafford Cripps, Richard, XIV, 72
Staffordshire, VIII, 230
Stagira, II, 380
Stahl, Georg Ernst, IX, 354, 577
Stakelberg, IX, 136
Stalin (Josif Vissarionovič Džugašvili), XII, 133, 789, 796, 820, 821, 823; XIII, 23, 24, 28, 115, 380, 383, 385, 387-388, 390, 395-409, 423, 509, 680, 681, 692, 696, 732, 745, 751; XIV, 38, 42, 85-97, 102, 106, 110, 125, 126, 128, 129, 135, 137, 145, 146, 151, 158, 299, 301, 372, 376, 768, 771, 772, 773, 775, 778, 782-784, 787, 792, 805, 828; XV, 170, 173, 184
Stalingrado, XII, 783; XIV, 127
Stalingrado, battaglia di (1942), XIII, 668, 681
Stambolijski, Alexander, XIII, 121,

311
Stamford, V, 252
Stamp Act (1765), X, 49, 102, 103
Stampa, La, XIII, 220; XIV, 294
Stampalia, VI, 212
Stancaro, Francesco, VII, 600
Standard Oil, XII, 56; XIII, 136, 475
Stanislao I Leszczyński, re di Polonia, IX, 51, 53-56, 437
Stanislao II Augusto Poniatowski, re di Polonia, IX, 21, 129-131, 134-139, 325, 330, 553, 740; X, 229, 230
Stara Zagora, III, 18
Starace, Achille, XIII, 181, 205, 206, 216; XIV, 271
Staraia, V, 251
Starcevo-Koros, III, 17
Stark, Kenneth, XV, 229
Starosel'e, I, 82
START I, v. *Strategic Arms Reduction Treaty I*
STASI, v. *Staatssicherheitsdienstes*
Stasino, II, 100
Staten Island, VIII, 508
Stati combattenti (o Regni combattenti), I, 763, 764, 768, 776
Stati confederati d'America, XI, 727, 731, 738
Stati generali (1789), X, 180, 192, 193, 196, 211, 273
Stati provinciali del Delfinato (1788), X, 194
Stati provinciali di Francia, VI, 346
Stati Uniti d'America (USA), IX, 161, 362, 678; X, 17-19, 35-94, 161, 163, 164, 212, 284, 320, 502; XI, 23, 25, 29, 264, 409, 662-698, 699-787; XII, 34, 35, 58, 59, 62-64, 69, 104, 110, 123, 186, 195, 196, 348, 394, 416, 428, 667, 673, 649; XIII, 29-31, 38, 39, 41, 123-154, 182, 410-458, 463, 517, 657, 699; XIV, 19-43, 46-48, 49-84, 87, 91-93, 104, 105, 106, 107, 123, 175, 161, 165, 170, 197, 206, 207, 215, 292, 307, 310, 312, 317, 368, 369, 375, 384, 385, 408-450, 451-453, 484, 486, 493, 495, 496, 526, 528, 529, 532, 536, 538, 540, 542, 545, 641, 644, 645, 647, 650, 652, 657, 660, 661, 670, 693, 714, 718-721, 725, 771, 775, 779-782, 786, 796-800, 802, 804, 824; XV, 16-75, 80, 83, 84, 85, 91, 100, 105, 112, 137, 139, 140, 144, 147-148, 170, 174, 207, 214-238, 253, 258, 263, 266, 285, 290, 291, 295, 297, 299, 300, 302, 305, 311, 314, 320, 332-335, 341, 346, 352, 355, 373, 374, 380-396, 413, 553
Statielli, III, 295, 790
Stato dei Presidi, VII, 382; VIII, 27, 423; IX, 38; X, 605
Stato di Qu, I, 768
Stato di Rio Grande do Sul, XII, 68
Stato di São Paulo, XII, 68
Stato di Wei, I, 768
Stato di Yen, I, 768
Stato operaio, rivista, XIII, 229
Stato Pontificio, V, 159, VI, 22, 23; X, 518
Stato sociale, X, 771; XIV, 189, 198; XV, 330
Statuto albertino XI, 18, 87, 197-199, 228; XIII, 184
Stauffenberg, Claus Schenk von, XIII, 685
Stavenhagen, Friedrich von, XI, 367
Stavisky, Alexander, XIII, 364
Stavropol, XIII, 773
Stazio, Cecilio, III, 744; IV, 369, 371
Stazione di Bologna, strage della (2 agosto 1980), XIV, 315
Ste'nka Razin, IX, 526
Steele, Richard, IX, 208, 326, 329
Steen, Jan, VII, 325
Stefano, canonico di Orléans, V, 339
Stefano I Báthory, re di Polonia, VIII, 644, 648, 711-713, 720, 721, 722, 724, 777

Stefano II, papa, IV, 458, 501, 502, 519, 520
Stefano III il Grande, re di Moldavia, VI, 751, 754, 759, 761; VIII, 734
Stafano IV, papa, V, 127, 131, 134
Stefano IV di Moldavia, VII, 607
Stefano V, papa, V, 184
Stefano IX, papa, V, 334, 342, 361, 363
Stefano di Blois, V, 422, 445
Stefano di Boemia, VI, 210
Stefano di Borbone, V, 730, 734, 738; VI, 148, 151; VII, 330
Stefano di Fougères, V, 421
Stefano di Perche, V, 519, 520
Stefano Dušan, re di Serbia, VI, 745
Stein, Ernest, V, 44
Stein, Lorenz von, XI, 348, 469, 504
Steinau, battaglia di (1633), VIII, 176
Steinbeck, John, XIII, 419, 455
Stella Rossa, giornale, XIII, 385
Stellatala, tribù, III, 163
Stendhal (Henri Beyle), X, 380, 501, 620, 726, 753
Stene, II, 289
Stengel, Edmund, V, 224
Stenio Stallio, III, 204
Stentinello, III, 47
Stenton, F. M., V, 431
Stepašin, S., XV, 168
Stephani, von, XIII, 105
Stephen, Leslie, XI, 587
Stephens, Alexander, XI, 726-728
Stephenson, Robert, XII, 568
Sterkfontein, I, 38-40, 45, 47
Stern, Fritz, XIII, 281
Sterne, Laurence, IX, 323
Stertinio Senofonte di Cos, Gaio, IV, 404
Stesicoro di Imera, III, 97, 255, 256
Stesicoro (Tisia) di Metauro, III, 724, 728, 729
Stettino, VIII, 189
Steuben, Friedrich Wihelm von, X, 56
Stevenson, Adlai, XIV, 415
Stevino, Simone, VIII, 320, 334
Stewart, Balfour, XI, 580
Steyer, armistizio di (1800), X, 319
Stich, VIII, 724
Stigliola, N. Antonio, VIII, 346
Stiglitz, Joseph, XV, 74, 176, 179, 351
Stilicone, Flavio, III, 712; IV, 97, 163-167, 171, 174, 195, 238
Stillbayano, I, 71
Stilo, Cattolica di, V, 61
Stilo, punta, XIII, 650
Stimson, Henry, XIII, 147
Stinnes, Hugo, XIII, 239
Stiria, V, 622; VI, 372
Stirner, Max, XI, 471, 506; XII, 260
Stiva-Török, pace di (1606), VIII, 779
Stjerneborg, osservatorio, VIII, 314
Stoccarda, congresso della Seconda Internazionale (1907), XII, 259, 266
Stoccolma, II, 165; XV, 76, 80, 82
Stoccolma, primo vertice dell'ambiente (1992), XV, 77
Stoccolma, trattato di (1720), VIII, 682
Stock Exchange, XIII, 410-411
Stockmar, Ernst, XI, 359
Stofflet, X, 241
Stoke, battaglia di (1487), VII, 496
Stolbova, pace di (1617), VIII, 188, 648
Stoltenberg, Jens, XV, 125
Stolypin Pëtr, XII, 129, 131, 483, 496
Stolypin, riforma agraria di, XII, 791
Stonehenge, II, 27; III, 26, 28
Stoppato, Alessandro, XII, 753
Stora Kopparberg (Svezia), V, 622
Storch, Nikolaus, VII, 184

Stornado, Zanin, VI, 194
Stosch, Friedric Wilhelm, IX, 283
Stoss, Veit, VII, 343
Stoutbridge, fiera di, VI, 63
Strabone, I, 573, 783; II, 32, 34, 512, 611, 672, 701; III, 357, 492, 775, 778, 782, 784, 795; IV, 112; VI, 457
Stradella, III, 237, 250; V, 595; XII, 278, 301
Strafford, Thomas Wentworth, VIII, 212, 216, 219
Strafforello, Gustavo, XI, 462
Stralsund, V, 612; VIII, 187
Strange, lord, VIII, 231
Straniero di Elea, II, 406
Strasburgo, V, 603; VI, 127; VII, 196, 199; XIV, 393; XV, 93, 131
Strasburgo, giuramenti di (842), V, 127, 145
Strasburgo, parlamento europeo di, XIV, 393
Strasburgo, vertice europeo di (8-9 dicembre 1989), XV, 131
Strasser, Gregor, XIII, 286
Strassmann, Fritz, XIII, 694
Strassoldo, Giulio Giuseppe, X, 621
Strategia della tensione, XIV, 311
Strategic Arms Limitation Treaty (SALT), XIV, 38; XV, 383
Strategic Arms Reduction Treaty I, (START I), XV, 383
Strategic Defense Initiative (SDI), XIV, 447
Strategic Offensive Missile Treaty, (SORT), XV, 386
Strauss, D.F., XI, 471
Strauss, Franz Josef, XIV, 171, 259
Streicher, Julius, XIII, 762
Stresemann, Gustav, XIII, 21, 560, 561, 562, 564
Stridone, IV, 356
Strigel, Bernhard, VI, 506; VII, 86
Strijdom, J.C., XV, 554
Strimone, II, 280
Stroessner, Alfredo, XIII, 315; XIV, 472
Stroganov, famiglia, VII, 613
Stroganovy, famiglia, VIII, 749
Stromboli, III, 33
Strozzi, famiglia, VI, 93, 95
Strozzi, Filippo, VII, 402
Strozzi, Tommaso, VI, 94
Struensee Johann Friedrich, conte di, IX, 21, 109, 140-143, 147
Stuart, dinastia, VIII, 33
Stuart, James, II, 32
Stuart, John, conte di Bute, IX, 84
Stuart Mill, John, IX, 793; XI, 489, 542
Stubbs, William, VI, 278
Stübner, Markus, VII, 184
Stuparich, Carlo, XII, 738, 739
Stuparich, Giani, XII, 738
Stura, V, 595; VI, 569
Stürgkh, Karl, XII, 724
Sturm, Johannes, VI, 445, 449, 467; VII, 204
Sturmabteilungen (SA), XIII, 242, 243, 247, 248, 267, 271, 570, 757, 761, 763
Sturm und Drang, IX, 357; X, 654, 713, 732, 748
Sturzo, esperimento, XIV, 297
Sturzo, Luigi, don, XIII, 171, 220
Styles, J., VII, 352
Su Nuraxi, III, 62, 63
Su Tung-p'o (Su Shi), IV, 819
Su, I, 173
Suarez, Adolfo, XIV, 248
Suarez, Francisco, VIII, 271, 285
Suárez de Figueroa, Gomez VIII, 123
Subartu, I, 357
Subasic, Ivan, XIII, 696
Subatenlil, I, 324
Sublicio, ponte, III, 145, 146
Sublime porta, X, 596; XI, 611, 652, 653, 655, 656, 659, 660; XII, 648
Sublimi maestri perfetti, setta dei, X, 569, 572, 593, 618

Subuktegin, IV, 772, 773
Suburana, tribù, III, 122, 124, 522
Successione austriaca, guerra di (1740-1748), IX, 20, 60, 121
Successione polacca, guerra di (1733-1738), IX, 20, 48, 56, 120
Successione spagnola, guerra di (1700-1714), VIII, 107, 451, 669, 672; IX, 19, 34, 38, 49, 81, 224; 639; XIV, 19
Suchet, Guichard, VII, 139
Sucre, Antonio José, X, 705
Sudafrica, XII, 24, 583; XIII, 517; XIV, 33, 46; XV, 52
Sudan, I, 633, 730, 780; II, 705, 741; V, 601, 633; XII, 397, 597; XIII, 516; XIV, 493, 495; XV, 29, 50, 304, 553, 554, 575
Sudburg, I, 610
Suddhodana, I, 752
Sudebnik, o codice di Ivan III (1497), VIII, 734
Sudeti, IV, 93; V, 622; XIII, 297, 373, 577, 580, 582, 583, 596
Sue, Eugene, XI, 585
Suessa Aurunca, III, 195, 744
Suessioni, III, 382
Suessula, III, 73, 186, 348
Sueta, IV, 311
Suez, canale di (1859-1869), I, 645; II, 183; 591; XI, 335; XII, 24; XII, 428, 566, 568, 613; XIII, 493; XIV, 196, 484, 495, 503, 643, 645, 648, 650
Suez, crisi di (1956), XIV, 38, 160, 213, 223, 724, 780, 782; XV, 633
Suffolk, VIII, 229, 235
Suffragio universale maschile, X, 316; XI, 112, 514, 522; XII, 29, 324, 337, 411, 473, 516
Sugerio, abate di Saint-Denis, V, 438, 440, 441
Suhard, Emmanuel, XIV, 343
Suharto, XIV, 45; XV, 293
Suhrawardi, IV, 792
Sui, I, 771; IV, 467
Šujskij, Basilio IV, zar, VII, 613; VIII, 648, 743, 744, 746, 754
Sukarno, Ahmed, XIII, 667; XIV, 45, 485, XV, 293
Sukhothai, regno di, XII, 594
Sukhu, I, 519
Sulaimān ibn Abī's-Sārī, IV, 726
Sulaiman Karrani, VII, 749
Sülaimān, IV, 769
Sulaym, banū, IV, 717
Sulāymaniyye, moschea, VII, 697
Sulci, II, 741
Sulcis (odierna **Sant'Antioco),** I, 543; II, 119; III, 33, 143, 168, 756, 797
Süleymān II, VIII, 796, 797
Süleymān Paşa, VI, 728, 733
Süleymān Şāh, VI, 721
Sullo, Fiorentino , XIV, 308
Sully, Maximilien de Béthune, VIII, 44-46, 49, 52-54, 61, 126
Sulmona, III, 332, 346, 348, 609, 746, 785
Sulpiciano, Flavio, IV, 74, 75
Sulpicio Severo, IV, 386
Sulṭàn Ḥusain (1694-1722), VII, 726
Sulṭàn Ḥusain Bāiqarā, VII, 709, 714
Sulṭān Ibrāhīm, VIII, 786, 796
Sulṭàn Muḥammad, VII, 726
Sulṭàn Murād, VII, 709, 714
Sultanato delle donne (1595-1618), VIII, 778
Sultantepe, I, 292
Sulumeli di Milid, I, 569
Sumatra, VIII, 494; XIII, 508; XIV, 485
Sumer, I, 139, 160, 162-164, 172-174, 188-190, 206, 224, 231, 245, 251, 254, 275, 282, 286, 288, 308, 320; II, 215
Sumeri, I, 147, 170, 205, 282, 370
Sumitomo, XIII, 529

Summi Pontificatus, XIV, 336
Sumner, Charles, XI, 713, 714
Sumter, Fort, XI, 734-737
Sumuabum, I, 233, 323
Sumuel , I, 323
Sun Yat-sen, XIII, 506, 537, 796-800, 802, 804; XIV, 504
Sund, VIII, 640, 653
Sung, dinastia, IV, 468, 810, 811, 814, 817-819, 821, 822, 825, 826, 828-830; V, 793, 815, 819, 823, 827
Sunio, capo, II, 278, 279
Sunstein, Cass, XV, 397
Supe, VI, 661
Supple, Barry, IX, 532, 544, 548, 558
Supponidi, IV, 569
Sura, fiume IX, 527
Surab, I, 742
Sūrat, IX, 699
Sureno, III, 340
Sureté (Polizia politica), XIV, 514, 517
Suriname, XV, 250, 253
Susa, I, 148, 290, 299, 300, 340, 359, 576, 645; II, 196, 201, 240, 241, 245-247, 450, 452, 470, 702; III, 511; IV, 17, 135
Susanna di Borbone, VII, 560
Suscevita, II, 406; V, 269
Susiana, II, 702, 766
Susmel, Duilio, XIII, 216
Susmel, Edoardo, XIII, 216
Sussex, V, 430; VII, 348; VIII, 228, 258
Süssmilch, Johann Peter, IX, 413
Sutarna, I, 635
Sutri, III, 163, 186, 197, 198, 645; IV, 301; V, 265
Sutri, concilio di (1046), V, 357, 361
Sutri, trattato di (1111), V, 684
Suvorov, Aleksandr Vasil'evič, X, 427, 429
Suvorov, IX, 119
Suzdal, principato di, V, 779, 780, 784, 804
Suzdal-Nižnij-Novgorod, principato di, VI, 774
Suzuki Mosaburō, XIII, 551
Sven, re di Danimarca, V, 26
Sverdlovsk, XV, 164
Svernik, M., XIV, 95
Svetonio, IV, 374, 525; VII, 90
Svevi (o Suevi), II, 743; III, 379, 380; IV, 97, 167, 170, 173, 175, 181, 186, 448, 453, 684; V, 22; 183, 201, 207, 208, 216, 520, 523, 535, 536, 539, 541, 545
Svevia (o Alamannia), V, 22, 176, 210, 230, 236, 252, 268; VI, 48; VIII, 21, 658; XII, 47, 65; XIV, 41, 249; XV, 124, 125, 136, 142, 143
Svizzera, V, 265; VI, 39; X, 518; XI, 301; XII, 47, 54, 229; XV, 136, 137, 142
Svjatopolk II, principe di Kiev V, 757; VI, 783;
Svjatoslav, principe di Kiev, V, 763-766, 778
Svoronos, Nicolas, V, 84, 89
Swahili, VII, 805, 816
Swammerdam, Jan, VIII, 348
Swansea, X, 158
SWAPO, v. *South West Africa People's Organization*
Swaziland, VII, 327; XV, 311, 574
Swedenborg, Emanuel, IX, 611; X, 744
Swope, Gerald, XIII, 447
Sybel, Heinrich von, XI, 355, 357, 367, 368
Sydney, XV, 337
Sykes-Picot, accordi, XIII, 496
Sylos Labini, Paolo, XII, 174
Symonds, John , IX, 476
Syr-Dar'ja, IV, 687
Szálasi, Ferenc, XIII, 309-310, 328
Szatmár, pace di (1711), IX, 639
Szczuka, Stanislaw, VIII, 302
Szuros, Matyas, XV, 185

T

Taaffe, Eduard von, XII, 471-473
Taalbi, XIII, 490
Taannak, I, 472
Taba, incontri di, XV, 283
Tabacco, Giovanni, I, 93, 96
Tabal, in Turchia, I, 572; II, 23
Tabarca, VI, 221
Tabarī, IV, 699, 712, 726
Ṭabarīstan, IV, 703, 723, 735, 752
Tabarka, III, 302
Tabarna, I, 387
Tabasco, I, 790; VI, 641
Tabenkin, I., XV, 617
Tabgach, I, 771
Tabnit, re di Sidone, I, 556, 561
Tabor, monte, V, 664
Tabrīz, V, 797; VI, 762
Tabūk, oasi, IV, 638
Tabula Amalphitana, V, 575
Tabula Hebana, III, 562
Tabula Peutingeriana, IV, 308, 309, 435
Tabulae Iguvinae, III, 631, 696, 701
Tabularium, III, 768
Taburnici, monti, III, 194
Tacca, Pietro, VIII, 63
Taccola, Mariano, V, 319
Tacete, III, 70
Tacfarinate, IV, 21
Tacito, Publio Cornelio, III, 750; IV, 24, 26, 28, 35, 45, 52, 53, 56, 225, 232, 246, 253, 325, 361, 371, 373, 378; VI, 156; VIII, 145, 265, 266
Taddei, Carlo, XIII, 179
Taddeo di Sessa, V, 377, 389, 390, 391
Tadmor (Palmira), I, 519
Taduchipa, I, 635
Taft, William, XII, 669
Taft-Hartley, legge (1947), XIV, 415
Tagaste, IV, 216, 385, 386
Tagete, III, 690
Tagikistan, XV, 153, 172, 174, 178, 285
Tagina, odierna **Gualdo Tadino,** IV, 486
Tagliacozzo, battaglia di (1268), V, 392
Tagliamento, XII, 35
Taglio dei punti di contingenza (1984), XIV, 327
Tago, III, 246, 284, 645; V, 651
Taharqa, I, 715, 718
Tahārtī, IV, 758
Tahert, IV, 704
Tāhir, IV, 703, 731
Tāhiridi, IV, 466, 731
Tahiti, IX, 680; XII, 591
Ṭahmāsp I, VII, 673, 674, 715, 716
Ṭahmāsp II, IX, 733
Tahunta, I, 378
Taifali, IV, 103, 145, 292
Taigeto, monte, II, 314
Taigighut, clan mongolo, V, 788
Taillebourg, battaglia di (1242), V, 452
Taimhotep, I, 676
Taiping, rivolta dei (1850-1864), XI, 792, 793; XII, 22; XIII, 794, 803
Taishō, democrazia, XIII, 543-546
Taittinger, Pierre, XIII, 326, 355
Taiwan, XI, 794, 795, 799; XII, 175, 536; XIII, 539, 802; XIV, 33, 196, 715-719; XV, 52, 66, 287, 295, 300
Taj Mahal, VII, 771
Taj ud-Dīn Yildiz, IV, 778
Tajma, IV, 652
Takahashi Korekiyo, XIII, 548
Takazzè, I, 780
Takeshita, Noboru, XV, 298
Takiyuddin Mehmed, VII, 698
Takuscit, , I, 720
Talabot, Leon, XII, 142
Talamone, III, 74, 237; XI, 278
Talamone, battaglia di, III, 165
Talās, fiume, IV, 689
Talat Bey, XII, 507
Talavera, Hernando de, VI, 370; VII,

99
Talbot, P., XII, 568
Talebani, XV, 29, 33, 324
Talecchia, Matera, III, 55
Talete di Mileto, II, 183, 376, 568
Talha, IV, 668, 680
Talkhatum, I, 279
Talleyrand-Périgord, Charles-Maurice, IX, 385; X, 197, 211, 286, 320, 337, 367, 483, 537, 538, 616, 641, 511, 512, 516
Tallien, Jean-Lambert, X, 273
Talma, François-Joseph, X, 485
Talmiteshub, re di Karkemish, I, 449
Talmon, Jacob Leib, XIII, 285
Talmud, I, 517
Talon, Jean, VIII, 519, 520
Tambov, XII, 824
Tambroni, Fernando, XIV, 305-310
Tamburini, Pietro, X, 402
Tamerlano (Tīmūr-lenk), IV, 755, 787, 789-791; VI, 729, 753; VII, 32, 739; V, 621, 804-806
Tamigi, III, 382
Tamil Nadu, XIV, 711
Tamin, IV, 769
Tana, sul mare d'Azov V, 591, 619; VI, 195, 602
Tanagra, II, 289
Tanagra, battaglia di, II, 289
Tanai, II, 581
Tanai, fiume, odierno **Don,** II, 568, 569
Tanaro, IV, 168; V, 283
Tanchelmo, V, 715
Tancredi d'Altavilla, V, 378, 493, 494, 496, 660
Tancredi di Lecce, V, 521, 522
Tanegahima, isola, IX, 807
T'ang, o **Tong,** I, 771; IV, 467, 468, 795-801, 804-809, 818, 819, 823, 824, 835; VIII, 802, 804; XIV, 153
Tanganika, XII, 661; XIV, 500, 504, 507
Tanganika African National Union (TANU), XIV, 507
Tangentopoli, XV, 120
Tangeri, IV, 687; V, 600, 607; VI, 610, 611; XII, 630
Tanguti, o **Hsi-hsia,** V, 788, 810
Tang Xianzu, VIII, 802
Tanis, I, 472, 638, 641, 645, 697
Tanit Pené Baal Rabbat, III, 694
Tanjore, IV, 787
Tanjug, XV, 202
TANN, v. *Tanganika African National Union*
Tannenberg, battaglia di (1410), VI, 772
Tannenberg, battaglia di (1914), XII, 681; XIII, 242
Tanucci, Bernardo, IX, 169, 183-186, 189, 366, 488
Tanūkhī, IV, 713
Tanzania, I, 778; XV, 53, 309, 574
Tanẓīmāt-ï khayriyye, XI, 619, 622-624, 628-630, 633-637, 639, 642-644, 646-649, 656, 658
Taokuang, imperatore, XI, 790
Taormina, III, 210, 211; V, 502
Tapie, Bernard, XV, 110
Tapié, Victor-Lucien, IX, 93, 108, 516
Taprobane, v. *Ceylon*
Tapso, III, 168, 173
Tapso, battaglia di, III, 395, 397
Tara Bai, IX, 761, 763
Tarain, IV, 776
Taraki, Nur Mohammed, XIV, 672
Taranis, III, 380; IV, 311, 312
Tarantini, III, 129
Taranto, II, 126, 128, 747; III, 29, 34, 82, 85, 86, 100, 128, 141, 142, 166, 172, 173, 182, 193, 200, 204, 206, 212, 221, 223, 239, 257, 259, 260, 289, 301, 582, 603, 643, 669, 688, 724, 726, 755, 756, 758, 781; IV, 371, 423, 437, 458, 488; V, 265, 271

Taraschi, VI, 651
Tarascon, IV, 535
Tarascona, V, 611
Tarascona, trattato di, V, 485
Tarawash, I, 430
Tarchiani, Alberto, XIII, 228
Tarchon, I, 411
Tarcisio, martire, IV, 365
Tarconte, III, 70, 217
Tardanizats, o Tard-Avisés, rivolta dei (1655-1656), VIII, 154, 158
Tarde, Gabriel de, XI, 594; XII, 444
Tardo Bronzo, I, 199, 441, 447, 448, 458, 465, 467, 515, 549, 553, 554, 557, 559
Tardo Medioevo, VII, 634, 635, 637, 638, 643
Tardo-halaf, I, 136
Tarello, G., IX, 102
Targelie, feste, II, 340
Targhini, Angelo, X, 622
Tarhan Sulṭān, VIII, 788, 789
Tarhoncu, Aḥmed, VIII, 788, 789
Tarhun, I, 411
Tarifa, assedio di (1292), V, 478
Tarim, fiume, V, 789
Tarīq ibn Ziyād, IV, 684, 687; V, 634
Tarkhulaza di Gurgum, I, 430, 569
Tarlati, famiglia, VI, 54
Tarle, Evgenij, X, 458
Tarlok Singh, XIV, 679
Tarmashirin, V, 798
Tarozzi, A., XV, 360
Tarpea, rupe, III, 337
Tarquinia, II, 553; III, 70, 104, 119-121, 143, 197, 241, 645, 691, 760, 786; IV, 437
Tarquiniesi, III, 178, 197
Tarquinio il Superbo, III, 122, 123, 125, 144-146, 148, 522, 524, 528
Tarquinio Prisco, Lucio, III, 70, 120, 122, 138, 701, 767
Tarragona, III, 471; V, 463
Tarragona, acquedotto di, IV, 294
Tarruteno Paterno, IV, 74
Tarseion in Spagna, III, 180
Tarshish (Taresso in Spagna), I, 540
Tarshish (Tarso in Cilicia), I, 540
Tarsi, II, 740
Tarso, I, 137, 398, 411, 567, 574; II, 81; III, 492, 701; V, 660
Tartaglia, Nicolò, VI, 242, 457; VIII, 334
Tartari (o Tatari), I, 762, V, 788, 800, 811; VI, 754, 759, 769; VII, 34, 607; VIII, 740; IX, 740
Tartaro, II, 567
Tartarotti, Girolamo, IX, 282
Tartessi, III, 282
Tartesso, fiume, II, 586, 588
Tartesso, città della Spagna, I, 542; II, 243, 586, 587; III, 79
Taru, I, 430
Taruga, I, 784
Tarvisio, valico del, III, 509
Tarxien, cultura di, III, 21
Tasca, Angelo, XIII, 166, 173, 188, 224, 229; XIV, 272
Ta-she, I, 626
Tashmeshu, I, 432, 436
Tashmetu, I, 596
Tasiana, fase, I, 152
Taskent, conferenza di, XIV, 693
Taşköprülüzāde Ahmed Hüsameddin Efendi, VII, 696
Taso, II, 23,188, 251, 277, 288, 428, 581
Taylor, Filippo, XII, 227
Tassilone, duca di Baviera, IV, 503, 521, 522; V, 120
Tasso, Torquato, V, 674; VII, 415

Tathagata, I, 752
Tatiščev, Vasilij Nikitič, VIII, 761; IX, 286
Taung, I, 42, 44
Taurasia, III, 200
Taurini, III, 135, 250, 502, 793
Taurisci, III, 236, 294, 317, 318
Tauro, monti del, I, 132, 195; IV, 678, 683
Tauromenio, odierna **Taormina,** III, 172, 300, 795
Tavannannas, I, 387
Tavanti, Angelo, IX, 188, 189, 194
Tavernier, G.B., IX, 802
Tavira, VI, 605
Tavola di Agnone, III, 696
Tavola Iliaca, III, 109
Tavola Rotonda, VI, 147; VII, 297, 302
Tavole alfonsine, VI, 619
Tavole della Legge, I, 485; III, 365
Tavole di bronzo di Eraclea, III, 212
Tavole Palatine, tempio delle, II, 127
Tavoliere delle Puglie, III, 34
Tawantinsuyu, VI, 634, 637, 662, 665
Tawhīdī, IV, 713
Tawney, Richard Henry, X, 143
Taxila, II, 738
Taylor, Alan John Percival, XI, 72, 78, 83, 208; XIII, 633
Taylor, forte, XI, 734
Taylor, Frederick Winslow, XI, 447; XII, 150; XIII, 130
Taylor, George, IX, 668
Taylorismo, XII, 150, 418
Taziano, IV, 162
Tazzoli, Enrico, don, XI, 238
Tbilisi, XV, 173
TdM, v. *Maastricht, trattato di*
Tea Party di Boston (1773), X, 108
Teach, Edward, VII, 791
Teagene di Megara, II, 162
Teagene di Reggio, III, 728
Teano, III, 644, 778
Teano, incontro di (1860), XI, 18, 251, 291, 293
Teanum Sidicinum, III, 297
Teardo, Alberto, XIV, 323
Teate, III, 346
Tebaide, II, 749; III, 422, 423, 425, 492; IV, 112
Tebani, II, 174, 482
Tebe (in Grecia), II, 23, 25, 63, 73, 111, 136, 289, 356, 388, 433-437, 444, 445, 749; III, 726; IV, 194, 195,
Tebe (in Egitto), I, 183, 215, 216, 219, 230, 238, 539, 576, 623, 628, 629, 632, 633, 636, 641-643, 647, 653, 659, 662, 666, 667, 687, 688, 697, 706, 708, 711, 718, 719, 731; II, 137, 138
Tectosagi, II, 744
Tecumsee, indiani d'America, XI, 670
Tedaldo di Canossa, V, 326, 327
Tedallini, Sebastiano di Branca, VII, 149
Treviri, IV, 149
Tefnet, I, 663
Tefnut, I, 700
Tegas, Luigi, XII, 118
Teg Bahādūr, VII, 769; IX, 791
Tegea, II, 174, 436
Tegetthoff, Wilhelm von, XI, 310
Teglanum, III, 602
Teheran, II, 451; XIV, 599; XV, 266
Teheran, conferenza di (1943), XIII, 39, 423, 681, 695; XIV, 128
Tehuacan, I, 123
Teia, re degli Ostrogoti, IV, 486
Teima, I, 205, 607
Tej Singh, IX, 792
Teje, I, 627
Teker (Teucri), I, 697, 698

Tekhiptilla, I, 427
Telamone, II, 99, 100
Teleki, famiglia, IX, 628
Telemaco, II, 24, 95, 96, 109
Telemaco, monaco, IV, 197
Telesforo, IV, 330
Telesicle, II, 251
Telesio, Bernardino, VI, 435, 450; VIII, 280, 336, 346
Telesterion, II, 159
Telingana, IV, 785, 786
Telipinu, I, 383-387, 392, 395, 410, 444
Telipinu, poema di, I, 418
Tell Agana, I, 434
Tell Ahmar, I, 538
Tell al-Sultan, I, 128
Tell Amarna, I, 434
Tell Areni, I, 166
Tell Arpashiyya, I, 139, 147
Tell Asmar, I, 168
Tell Beit Mirsim, I, 181, 198, 514
Tell Billa, , I, 438
Tell Brak, I, 164, 168, 169, 226, 231, 279, 288, 289, 292, 438
Tell el-Amama, II, 77
Tell el-Balata, I, 553
Tell el-Duweir, I, 553
Tell el-Ful, I, 514
Tell el-Kheleifa, I, 514
Tell el-Nasbe, I, 514
Tell es-Sawwan, I, 138, 146
Tell Gidl, I, 438
Tell Habuba Kebira, I, 162
Tell Halaf, I, 136, 139, 150, 193, 532, 535
Tell Harmal, I, 235, 340, 349, 353
Tell Hassuna, I, 136
Tell Khuera, I, 163, 164, 271, 432, 438
Tell Mardikh, I, 166, 325
Tell Mumbaqat (Siria), I, 200
Tell Mureibet, I, 130
Tell Ramad, I, 133, 134, 137
Tell Rimah, I, 235
Tell Shimshara, I, 138
Tell Sukas, I, 137, 557
Tell Tainat, I, 467, 534, 557
Tell Uqair, I, 226
Tellaro, fiume, IV, 396
Tellenbach, Gerd, IV, 621
Teller, Edward, XIII, 695
Tellus, III, 185, 707; IV, 81
Telys, tiranno di Sibari, III, 100
Tementit, VI, 222
Temesa, II, 129
Temesse, o **Tamassus,** II, 77
Temi, V, 62
Temisone di Laodicea, II, 425
Temistio, IV, 378; VI, 445
Temistocle, II, 280, 284, 285, 329, 335, 492, 494; III, 733
Tempe, valle di, II, 282
Tempel-Palast di Tell Halaf, I, 520, 532,
Temperley, Harold, XI, 37
Tempio dei Giaguari, I, 793
Tempio di Demetra (ad Agrigento), II, 187
Tempio di Era ad Agrigento, II, 186
Tempio di Gerusalemme, I, 479, 482, 495, 498, 501
Templari, ordine, V, 34, 667
Templi a terrazza, I, 225
Templi ovali, I, 226
Tempsa, III, 291
Temugin, v. *Gengis Khān*
Tenca, Carlo, XI, 238
Tencteri, III, 382
Tenda, colle di, V, 595
Tenedo, guerra di, V, 578
Tenedo, isola, VI, 753
Tenenti, Alberto, V, 579; VI, 195
Tenerife, II, 585, 586
Teniers, D., VIII, 411
Tennessee, fiume, X, 74; XI, 752
Tennessee Valley Authority

(**TVA**), XIII, 439
Tennyson, Alfred, XI, 584
Tenochtitlan, VI, 644, 650, 654, 672, 676
Teo, II, 123, 160, 318
Teobaldo, IV, 516
Teocrito di Siracusa, II, 21, 421, 423-425, 465, 661, 723; III, 221, 730; IV, 112
Teodato, IV, 480-482
Teodemiro, capo ostrogoto, IV, 471, 472
Teoderico, IV, 512
Teodicea babilonese, I, 363, 367
Teodolfo d'Orléans, IV, 526
Teodolinda, IV, 498, 499, 504, 514
Teodomiro, re degli Ostrogoti, IV, 473, 474
Teodora, figliastra di Massimiano, IV, 123
Teodora, imperatrice di Bisanzio, IV, 481
Teodoreto di Ciro, IV, 476
Teodorico, editto di, IV, 475
Teodorico, re ostrogoto, IV, 181, 182, 184, 192, 456, 470-480, 508-510, 684; V, 182; VI, 125
Teodorico di Niem, VI, 301
Teodoro, astrologo alla corte di Federico II, V, 377
Teodoro, vescovo di Aquileia, IV, 363
Teodoro, zar di Russia, IX, 526
Teodoro II Lascaris, V, 78; VI, 87
Teodorov, Todor, XIII, 122
Teodosia, colonia greca, II, 123
Teodosia, imperatrice, V, 42
Teodosio I, II, 149, 460; IV, 155-159, 163-165, 168, 175, 238, 315, 352, 355-357, 380-382, 627; V, 47
Teodosio II, IV, 163, 165, 166, 171, 177-179, 181, 185, 230; V, 47
Teodosio, obelisco di, IV, 156
Teodulfo, vescovo di Orléans, V, 99, 101, 117, 124
Teofane, III, 366
Teofane il Greco, VI, 795, 796, 797
Teofan Prokopovič, IX, 286
Teofilo, IV, 486
Teofilo, imperatore di Bisanzio, V, 64
Teofrasto, II, 17, 660, 773; III, 771
Teognide, II, 385, 610; III, 729
Teogonia II, 104, 105, 139
Teolane, IV, 472
Teosebe, II, 336
Teotihuacán, I, 794, 790, 791; VI, 641-647
Tepaneca, VI, 649, 650
Tepe Asiab, I, 130, 141
Tepe Gaura, I, 139, 150-152, 162, 227, 349, 438
Tepe Guran, I, 132, 138, 141
Tepe Sarab, I, 138, 141
Tera, isola, II, 124
Tera, padre di Abramo, I, 468
Tera, Santorino, III, 28
Terenzia, moglie di Cicerone, IV, 226
Terenzio, Afro Publio, III, 743, 745; IV, 380, 383
Terenzio Varrone, Gaio, III, 253, 255; IV, 217
Teresa, Testa di Lana, XI, 206
Teresa d'Avila, santa, VI, 370, 371; VII, 475, 476
Teretina, tribù, III, 199
Tergeste, odierna **Trieste,** III, 87
Teria, II, 207
Terina, II, 129; III, 82, 690
Termanzia, figlia di Stilicone, IV, 171
Terme, IV, 420
Termez, II, 468
Termidoro, X, 27, 207, 241, 257, 262, 332, 465, 471, 475; XI, 474
Terminalia, III, 118; IV, 126
Termine, III, 637
Termini, V, 540, 541

Termo, II, 666
Termopili, II, 282, 285, 435, 441, 444; III, 274
Ternate, VIII, 482
Terni, IV, 105, 373
Terni, industrie siderurgiche di, XII, 219
Terone, tiranno di Agrigento, II, 185,187; III, 97
Terra, Gabriel, XIII, 466
Terracina, III, 126, 148, 153, 192, 206, 252, 346, 643, 778; IV, 289, 489
Terracini, Umberto, XIII, 161, 224, 272
Terra del Fuoco, I, 787; VII, 39, 511; XI, 572
Terra di Babilonia, I, 149
Terra d'Otranto, III, 52; IV, 488
Terra e libertà (Zemlja i Volja), XII, 487, 489
Terrail, Pierre du, signore di Bayard, VI, 245
Terra Madre, III, 685; IV, 80
Terra Santa, IV, 435, 466; VI, 218, 220, 221; V, 33, 34, 255, 315, 318, 381, 452, 661, 667-670, 743
Terranova, V, 249, 540; VI, 33, 221; VII, 542; VIII, 519; X, 39
Terray, duca di, controllore generale, X, 179-183, 187
Terrore, X, 26, 242, 248, 251, 255, 256, 260-266, 270, 392, 466, 537, 538, 644, 656, 759; XI, 504
Tersite, II, 95
Tertulliano, IV, 227, 331, 333, 337
Tervingi, IV, 472
Terzo mondo, XIII, 288, 803; XIV, 21, 32-33, 45-46, 189, 196, 383, 387, 389, 427, 428, 436, 447; XV, 348, 633
Terzo Stato, VI, 82; VIII, 572; IX, 203, 648, 662; X, 22, 192, 193, 196-198, 220, 426
Teschen, pace di (1779), IX, 94
Tesei, Francesco, XI, 148
Teseo, II, 171, 317, 427, 545, 561
Teshub, I, 410, 412, 416, 429, 430, 432, 435, 436, 453, 588
Tesi di aprile, XII, 796, 798
Tesoro di Atreo, II, 74
Tespi, II, 250
Tespie, II, 284
Tessaglia, II, 17, 20, 38-42, 45, 82, 89, 90, 255, 261, 282, 284, 435, 439, 441, 444, 453, 488, 610, 650; III, 48, 206, 393, 494
Tessali, II, 83, 289
Tessalico A, Neolitico, II, 38
Tessalico B, Neolitico, II, 38
Tessalo, II, 179
Tessalonica, odierna **Salonicco,** III, 279, 431, 462, 781; IV, 124, 159, 169; V, 76
Tessalonica, battaglia di (1185), V, 75
Tessalonica, eccidio di (390), IV, 159
Test Act (1673), VIII, 548; X, 162, 163, 558
Testa, Arrigo, V, 377
Testaccio, quartiere di Roma, IV, 88
Testi dei Sarcofagi, I, 664, 669, 679
Testi delle Piramidi, I, 671, 672, 677, 696
Testi divinatori, I, 343
Testi matematici, I, 343
Testo di Anitta, I, 380
Testo di Teologia menfita, I, 678
Tet, offensiva vietnamita del (1968), XIV, 541, 542
Teti, I, 622, 724
Tetisceri, I, 717
Tétouan, o **Tetuan,** VI, 609, XII, 630
Tetrarchia, IV, 119
Tetrico, IV, 112, 113, 257
Tetzel, Johannes, VII, 168
Teucro, II, 99
Teudis, IV, 513

Teusina, pace di (1595), VIII, 646
Teuta, regina degli Illiri, III, 234, 235
Teutates, IV, 311
Teutoburgo, foresta di, III, 511, 677, 679; IV, 21, 22
Teutoni, II, 743; III, 312, 318, 320, 322, 673, 675
Teutonico, ordine, V, 667
Tevere, III, 34, 35, 104, 107, 108, 111, 112, 118, 145, 157, 292, 569, 596, 643, 645, 699, 767, 778; IV, 22, 72, 395
Tewkesbury, battaglia di (1471), VI, 357
Texas, XI, 744; XII, 107; XIII, 470; XV, 343
Texcoco, VI, 650
Texier, C., I, 392
Thai, XII, 594
Thailandia, I, 774; XII, 594; XIII, 667; XIV, 486, 493, 718; XV, 74, 295, 302, 402
Thamugadi, odierna **Timgad,** IV, 91
Thamus, re egiziano, II, 137
Thanatos, II, 369, 370
Thaon di Revel, Ottavio, XI, 245
Thapso, colonia di, II, 131, 740; III, 29
Tharros, odierno **capo San Marco,** I, 543; II, 119; III, 56, 79, 143, 168, 231
Thasos, II, 38
Thatcher, Margaret, XIV, 41, 251, 256, 259, 405, 444, 477; XV, 18, 22, 68, 69, 100-102, 131, 132, 134
Thaton, XII, 620
The Federalist, periodico X, 88
The North Briton, periodico (1762), X, 100-102, 108
The Spectator, periodico, IX, 131, 208, 228, 256
The Tatler, periodici, IX, 208, 256
Thefarie Vellanas, re di Caere, III, 760
Theilhard de Chardin, Pierre, XIV, 348
Theiosso, II, 120
Themis, II, 139, 777
Thera, II, 37, 160
Thermae, odierna **Termini,** III, 171, 173
Theseion, tempio dedicato a Efesto e ad Atena, ad Atene, II, 157, 187, 394
Thévenot, Jean de, IX, 802
Thibaut IV, conte di Champagne, V, 676
Thierry, Augustin, VI, 281
Thiers, Adolphe, VIII, 202; X, 642, 769, 779; XI, 28, 30, 103, 384, 385, 407, 408, 412, 413, 417, 418, 479, 550-552; XII, 308, 410, 412
Thieu, Nguyên Van, XIV, 540-545
Thils, Gustave, XIV, 348
Thionville, capitolare di (806), V, 105, 126
Thiriet, Freddy, V, 578
Thököly, Imre, VIII, 794
Thomas, Albert, XII, 448, 449, 451; XIII, 558
Thomas, Émile, XI, 110
Thomas, George, XI, 775, 780, 781
Thomas, Jean, IX, 340
Thomas, Keith, VIII, 352
Thomasius, Christian, VIII, 294; IX, 253, 254, 283
Thompson, Edward P., XI, 425, 426, 431
Thompson, Stith, VI, 148
Thompson, William, XI, 489
Thomsen, C. J., I, 98
Thoreau, Henry David, XIII, 502
Thorez, Maurice, XIV, 73, 74
Thoria, lex, III, 311
Thorild, IX, 329, 331
Thorn, IX, 740
Thorvald, V, 249
Thot, I, 661, 663, 664, 669, 672, 682,

700; VI, 497
Thou, Jacques de, VII, 576
Thouvenel, Edouard-Antoine, XI, 269
Thugga, in Africa, III, 360
Thuku, Harry, XIII, 518
Thule, II, 570, 589, 701
Thureau-Dangin, Paul, X, 636
Thurii, colonia di, II, 130; III, 131, 142, 171, 205, 207, 257, 259, 291, 626, 633, 640, 726, 731, 782, 783
Thurm, Johann Baptist, XI, 176
Thutmosi I, I, 442, 443
Thutmosi II, I, 443
Thutmosi III, I, 355, 356, 381, 424, 427, 442, 443; II, 77
Thutmosi IV, I, 425, 444
Thutmosidi, I, 443
Thynne, sir John, VII, 532
Thysdrus (odierna **El Djem**), IV, 91, 101, 297
Ti, moglie di Amenofi III, I, 665, 717, 714
Tiahuanaco, VI, 655, 656, 659-662
Tiamat, I, 347
Tian, I, 757
Tian An Men, piazza, XIV, 45, 742, 753, 761-763,767, 831; XV, 145, 290, 296
Tiana, IV, 114, 323
Tianjin, XI, 799
Tiaret, V, 600
Tibaldo di Champagne, V, 452
Tiberiade, IV, 679, 694; XV, 280
Tiberiade, lago di, I, 701
Tiberina, isola, III, 704
Tiberio, Claudio Nerone, imperatore, III, 509, 511, 649, 677, 699, 770, 779; IV, 17-21
Tiberio Gemello, IV, 26, 27
Tiberio, imperatore di Costantinopoli, III, 364; IV 22, 23, 25-27, 33, 281, 284, 285, 300, 308, 310, 311, 314, 316, 371, 373; V, 53, 246
Tibet, IV, 795, 826, 827; V, 828; VIII, 809, 810, 811; XI, 794; XV, 290
Tibi, diga di, VII, 450
Tibisco, cultura del, III, 19
Tibullo, Albio, III, 746
Tiburtini, III, 178, 185
Tichomirov, V, 782
Ticinese, porta, a Milano, IV, 127
Ticino, III, 76, 250; XI, 259
Ticino, battaglia del, III, 249
Ticinum (odierna **Pavia**), III, 602, 792, 793
Tickell, T., IX, 208
Ticonderoga, forte, X, 65, 66, 68
Tidore, VIII, 482
Tieck, Johann Ludwig, X, 727, 733, 746
Tientsin, v. *Tianjin*
Tientsin, trattato di (1858), XII, 517, 518, 613, 618
Tiepolo, Paolo, VII, 448
Tiferno, III, 179
Tifone, I, 436
Tigellino, Ofonio, IV, 32, 35, 429
Tigidio Perenne, IV, 73
Tiglatpileser I, I, 202, 359, 518, 519, 562, 563, 564
Tiglatpileser II, I, 564
Tiglatpileser III, I, 203, 481, 508, 522, 523, 525, 534, 538, 543, 569, 570, 573, 580-582, 598
Tigrane II, re di Armenia, III, 361, 363, 364, 506
Tigranocerta, III, 362
Tigri, I, 116-119, 149, 151, 159, 160, 174, 564, 582; II, 189, 193, 204, 214, 216, 276, 450, 591, 592, 765; II, 701; III, 420; IV, 117, 124, 153; XIII, 495; XV, 372
Tigri del Tamil, XIV, 711
Tigurini, III, 319
Tihāma, IV, 637
Tikal, I, 792, 794
Tikrit, XV, 32
Til Barsip (odierna **Tell Ahmar**), I,

202, 204, 526, 566
Tilly, Jean t' Serclaes, conte di, VIII, 22, 185, 186, 189
Tilmun, I, 287
Tilsit, trattati e pace di (1807), IX, 753; X, 340
Timash, lago, I, 644
Timeo di Locri, III, 727
Timeo di Tauromenio, II, 120, 128, 728; III, 172, 217, 732
Times, The, XIII, 69, 182, 595
Timesiteo, IV, 101
Timok, fiume, IX, 728
Timoleonte di Corinto, III, 172, 174
Timor, VI, 715; XIII, 500
Timor Est, XIV, 482; XV, 288, 289
Timoteo, II, 435
Timūr Shāh, IX, 788, 789
Timuridi, VII, 698
Tinchebray, battaglia di (1106), V, 446
Tindal, Matthew, IX, 219, 248, 249, 259, 266
Tindaride, battaglia navale di, III, 225, 795
Tinia, III, 631, 691; IV, 311
Tinis, I, 621
Tinnevelly, IV, 787
Tintoretto, Jacopo Robusti, detto il, III, 150; VII, 386; VIII, 375
Tipu Sultān, IX, 783
Tiradentes, rivolta di (1789), X, 703
Tirannio Rufino, IV, 365
Tiras, II, 121
Tiresia, II, 388
Tiridate, re d'Armenia, III, 364
Tirinto, II, 33, 46, 63, 73, 75, 76, 101, 505; III, 22, 60
Tiriolo, III, 297, 298
Tiro, I, 182, 201, 241, 448, 536, 537, 545, 549, 550, 545, 557, 570, 606; II, 120, 205, 217, 448, 449, 500; III, 61, 132, 173; IV, 683; V, 600; VI, 196
Tirolo, IV, 191; VI, 178, 372; VII, 39
Tirolo meridionale, annessioine all'Italia, XII, 714
Tirone, III, 536; IV, 382
Tirpitz, Alfred von, XII, 461, 462
Tirreni, *v. Tu-ru-sa*
Tirreno, II, 119, 123; III, 33, 34, 38
Tirseno, III, 217
Tirstão, Nuño, VI, 610
Tirteo, II, 307, 610
Tirza, I, 478
Tisameno, II, 166
Tishadal, iscrizione di, I, 431
Tishadal, re di Urkish, I, 421
Tishtrya, II, 190
Tisi, Benvenuto, VII, 261
Tissaferne, satrapo, II, 300
Tisza, István, XII, 474, 475
Titani, II, 139; III, 725
Titia, legge, III, 405
Titicaca, lago, I, 795; VI, 659, 660
Tities, III, 122, 513, 514, 520, 650
Tities, tribù, III, 116
Titiro, III, 92
Tito (Josip Broz), XIII, 614, 696, 743-750, 753; XIV, 33, 80, 87, 106, 107, 146, 150, 273, 283, 292, 495, 776, 784, 820; XV, 200-201, 203
Tito Arminio, III, 147
Tito Larcio, dittatore, III, 149
Tito Tazio, re dei Sabini, III, 113, 117
Tito Veturio Calvino, console, III, 193, 194
Tito, imperatore, I, 538; IV, 45-48, 50, 239, 313, 373; VII, 112
Tito-Dimitrov, piano, XIV, 376
Titorea, II, 428
Tittoni, Tommaso, XII, 356
Titu Cusi, VI, 668
Tivoli, III, 153, 155, 166, 178, 179, 186, 346, 526, 588, 778; IV, 201, 214, 392, 416, 489; IV, 62, 63
Tiziano Vecellio, VI, 589; VII, 61, 69, 207, 237, 388, 422; VIII, 118
Tlacaéllel, VI, 650

Tlacopán, VI, 650
Tláloc, tempio di, VI, 654
Tlatelolco, fatti di (1968), XIV, 473
Tlaxcala, VI, 650, 671, 676
Tlepolemo, II, 78
Toba, tribù, IV, 815, 817, 826, 827
Tobago, X, 296
Tobias, Phillip, I, 28, 39, 58
Tobruch, conquista di (1942), XIII, 672
Tobruch, porto di, XIII, 661
Tocle, capo dei Calcidesi, II, 130
Tocqueville, Charles-Alexis de, VIII, 412; X, 22, 762-765, 777, 782, 787-790, 792-795, 798 ; XI, 66, 100, 103, 114, 115, 436, 507, 703
Todd, E., XV, 333
Todd, Mary, XI, 722, 724
Todorov, Tzvetan, VI, 671
Toeris, I, 667
Togato Barberini, statua di patrizio romano, III, 344
Toghrul Beg, IV, 753, 755, 739
Togliatti, Palmiro, X, 773; XII, 334, 335; XIII, 161, 175, 180, 224, 229, 404, 614, 616, 707; XIV, 76, 146, 272-275, 283, 287, 289, 290, 292, 293, 295, 301
Tognetti, Gaetano, XI, 319
Togo, XII, 661; XIV, 498; XV, 553
Toi di Hama, I, 519
Toirano, grotte di, III, 41, 43
Töjö Hideki, XIII, 660; XIV, 113,119
Tokay, battaglia di, VII, 667
Tökes, Laszlo, XV, 192
Tokhāristān, IV, 687, 723
Tokhtamyshhe Tīmūr-Kutlugh, V, 804
Toktamič khān, VI, 789
Tokto, V, 826, 827
Tokugawa, VIII, 815; IX, 33, 809-812, 814; XII, 207, 509, 510, 518, 519, 522, 525-527, 539; XIII, 528, 529, 533, 534, 541
Tokugawa Ieyasu, VIII, 815; IX, 809-811; XI, 674
Tokugawa Keiki, XI, 675; XII, 518, 521
Tökyö, I, 772; XII, 195; XIII, 529, 666; XIV, 722; XV, 76, 299
Tökyö, dichiarazione di (1943), XIII, 666
Tola, Efisio, XI, 147
Tolain, Henri, XI, 410, 411, 532, 545, 551
Toland, John, VIII, 24, 306, 353, 357; IX, 201, 202, 204, 207, 217, 219, 223, 234, 248, 264, 268, 284, 292, 314, 366, 367
Tolbiacum, battaglia di, IV, 510
Toledo, IV, 629, 684, 687; V, 461; VIII, 118, 119
Toledo, Alejandro, XV, 254-256
Toledo, concilio di (589), VI, 327
Toledo, Francisco de, VI, 668
Toledo, García de, VII, 471
Toledo, Pedro di, VIII, 68
Toledo, presa di (1085), V, 645, 649
Toledo, regno di, IV, 448
Toledo, sinodo di (1582), VII, 475
Tolemaide, II, 463, 464, 749
Tolentino, battaglia di (1815), X, 454
Tolentino, pace di (1797), X, 281, 332, 410
Töller, Ernst, XIII, 106
Tolmino, III, 74
Tolomaide, II, 703
Tolomei, I, 645, 783; II, 459, 460,592, 597, 642, 647, 677-679, 681, 683, 690, 691, 694, 695, 697, 698, 700, 702, 703, 705, 706, 725, 748, 767, 774, 792, 793, 798; III, 421-423, 447, 455, 455; X, 302
Tolomeo, Claudio, II, 32, 594; III, 771; VI, 424, 435, 438, 451, 457, 492, 580, 582, 617; VIII, 309, 312; IX, 213
Tolomeo I, II, 454, 460, 593, 617, 618, 628, 637-642, 646, 672-674,

676, 695, 706, 709, 711, 713, 714, 718, 746, 747, 749, 793; III, 173, 206, 207
Tolomeo II Evergete, II, 460, 575, 592
Tolomeo II Filadelfo, I, 627; II, 454, 460, 592, 673, 677, 694, 695, 722, 724, 746, 747; III, 217, 228, 229, 730
Tolomeo III Evergete I, II, 460, 695, 696
Tolomeo IV Filopatore, II, 646, 695, 714, 715; III, 421, 422, 592
Tolomeo V Epifane, I, 663; II, 729; 421, 422, 425
Tolomeo VI Filometore, II, 672, 673, 675; III, 422, 425
Tolomeo VII, II, 593
Tolomeo VIII Evergete, II, 647, 675
Tolomeo IX Soter, II, 675
Tolomeo XI Alessandro, III, 366
Tolomeo XII Aulete, III, 379, 383, 407
Tolomeo XIII Dionisio, III, 353, 395, 407
Tolomeo XIV Filopatore, III, 395, 407
Tolomeo Cerauno, II, 454, 641, 695, 746, 747; III, 208
Tolomeo da Lucca, V, 702, 707
Tolone, X, 254, 331
Tolosa, III, 319, 321, 322; IV, 180, 380, 453, 509, 684; V, 376; VI, 127, 282; VIII, 577; X, 194
Tolosa, concilio di (1229), VI, 369
Tolosa, marca o contea di, V, 27, 428
Tolstoj, Lev Nikolaevič, XII, 30, 31, 494, 495; XIII, 502
Toltechi, VI, 640, 647, 676
Toluca, valle di, VI, 654
Tomášek, F., XV, 191
Tomba Barberini, III, 110
Tomba Benvenuti, III, 75
Tomba Bernardini, III, 110
Tomba Castellani, III, 110
Tomba dei Leopardi, a Tarquinia, III, 761
Tomba dei Tori, a Tarquinia, III, 761
Tomba del Barone a Tarquinia, III, 119
Tomba del Tifone, a Tarquinia, III, 763
Tomba del Triclinio a Tarquinia, III, 692, 693
Tomba del Tuffatore, a Posidonia, III, 100, 758
Tomba di Vulci, III, 765
Tomba Regolini-Galassi, III, 691
Tombouctou, VI, 223; VII, 812; VIII, 382
Tomi, II, 123, 581
Tomislav II, re di Croazia, v. *Aimone Roberto*
Tommaseo, Niccolò, X, 625, 723, 729; XI, 139, 163, 183, 188, 189
Tommasi, Antonio, XII, 753
Tommaso apostolo, santo, VII, 776
Tommaso d'Aquino, santo, IV, 591; V, 702, 705, 732; VI, 225, 424, 445; VII, 180, 313, 330; VIII, 313; IX, 243; XII, 80
Tommaso de Vio, Gaetano, VI, 558; VII, 174
Tommaso di Beaufort, duca di Exeter, VI, 338
Tommaso di Canterbury, santo, (Thomas Beckett), VII, 526
Tommaso di Celano, V, 742
Tommaso di Savoia, VIII, 422
Tommaso Moro, santo, v. *More, Thomas*
Tommaso Paleologo, despota della Morea, VII, 607
Tonchino, golfo del, XII, 23, 591, 592, 610, 616-617, 625, 630; XIV, 430, 513, 536
Tonchino, protettorato francese del, XIII, 505
Tondelli, Afro, XIV, 309

Tonga, isole, I, 93, 774
Tønnesson, K.D., IX, 143
Topa Yupanqui, VI, 655, 661, 662, 666
Topal Pascià, 'Osmān, IX, 734, 735; XI, 655
Topkapi, palazzo, VI, 750; VII, 682; IX, 733, 746; XI, 626
Topqapï Sarayi, v. *Topkapi, palazzo*
Tora Bora, XV, 384
Torcellan, Gianfranco, IX, 296
Tordesillas, trattato di (1494), VI, 610, 680, 681, 688, 717; VII, 41; VIII, 480, 501
Torelli, Luigi, XI, 167
Torelli-Viollier, Eugenio, XII, 357
Torgau, battaglia di (1760), IX, 82, 84
Torgot, Anne Robert Jacques, barone di Laulne, IX, 22
Tori, II, 674
Torino, III, 511, 544, 647, 794; IV, 135, 255, 256, 268, 293, 302, 493; V, 271; XII, 82, 216, 219, 228, 399; XIII, 34; XIV, 303
Torino, battaglia di (1706), IX, 43, 47, 446, 585
Torino, conferenza di (1988), XV, 78
Torino, Università di, V, 377
Torino-Genova, ferrovia, XI, 330
Torino-Moncalieri, ferrovia (1845), XI, 159
Torlonia, famiglia, XII, 126
Tornabuoni, famiglia, VI, 397
Tornabuoni, Lucrezia, VI, 189
Toro Seduto, capo Sioux, XI, 671
Toronaico (odierno **golfo di Cassandra),** II, 510
Torquato, Manlio, III, 184, 566
Torquemada, Juan de, VI, 329, 369
Torquemada, Tomás de, VI, 369, 370, 371, 703
Torra, III, 701
Torre Astura, III, 620
Torre dei Venti, ad Atene, II, 599, 600
Torresano, Andrea, VI, 485; VII, 254
Torre-Tagle, marchese di, X, 696
Torri gemelle (Twin Towers), v. *World Trade Center*
Torriani, casata, V, 404; VI, 23
Torricelli, Evangelista, VIII, 356
Torrigiani, Ludovico Maria, IX, 88, 89
Torrigiano, Pietro, VII, 23
Torrimondo, poggio di, V, 308, 309
Torrismondo, IV, 182, 194
Tortiga, VIII, 508
Tortona, III, 646, 647; IV, 189; V, 377, 595, 630, 644; VIII, 471
Torún, VIII, 718
Tosa, XII, 522
Toscana, III, 33, 38, 40; IV, 456, 498, 540; V, 242, 257, 270, 289, 290, 531; X, 45; XI, 154, 155; XII, 216
Toscanelli Dal Pozzo, Paolo, VI, 587
Toscanini, Arturo, XIII, 455, 457
Toscanos, II, 119
Toselli, Pietro, XII, 571
Toson d'Oro, VII, 368, 369
Tosti, Amedeo, XIII, 74
Toth, II, 137
Totila, IV, 484, 486, 487
Totonachi, I, 790
Tott, François, de, IX, 741, 747
Toubert, Pierre, IV, 548, 556
Toucouler, rivoluzione dei, XII, 565
Toul, IV, 506
Toungoo, regno birmano di, XII, 620
Touré, Sékou, XIV, 497; XV, 561
Tournai, IV, 506; VI, 240, 273
Tours, VIII, 584
Tours, concilio di (813), IV, 389; VI, 272
Tours, congresso socialista di

(1920), XIV, 518
Toussaint-Louverture, X, 297
Townsend, Francis, XIII, 445-446, 448
Townshend, Charles, IX, 460, 461
Towton, battaglia di (1461), VI, 339, 342
Toynbee, Arnold, V, 688
Toyota, industria automobilistica, XIV, 722
Toyotomi Hideyoshi, VIII, 805, 815 IX, 809, 810
Trabia, V, 540
Traci, II, 280, 368, 439, 444, 465; IV, 250
Tracia, I, 371; II, 18, 26, 103, 104, 177, 192, 253, 255, 271, 277, 288, 292, 293, 354, 428, 431, 439, 441, 444, 454, 464, 483, 490, 510, 597, 617, 620, 744, 747; III, 355, 425, 431, 456, 466, 494, 506; IV, 21, 29, 104, 110, 122, 139, 143, 147, 193, 233, 470, 472; V, 73, 78; VI, 733; XI, 600
Trade Unions, X, 558; XI, 98, 99, 522, 534, 540, 554; XII, 235
Trade Unions Act (1927), XIII, 340-341, 343,345
Trade Unions Congress, XII, 390
Trafalgar, battaglia di (1805), X, 339, 365, 470, 506, 680
Traiana, colonna, IV, 234, 394
Traiana, via, III, 781; IV, 308
Traiano, Cesare Marco Ulpio, imperatore, I, 645; II, 765; III, 364, 485; IV, 24, 53-60, 64, 67, 72, 73, 88, 91, 92 113, 151, 152, 197, 204, 232, 250, 253, 287-289, 295, 318, 329, 331, 379, 393, 408, 429; XII, 568
Trân Hung Dao, XII, 592
Trân, dinastia dei, XII, 592
Trani, V, 516
Transcaucasia, IV, 745
Transdnistria, XV, 173, 174
Transgiordania, I, 196, 469, 471, 521; IV, 678; V, 661
Transiberiana, ferrovia, XII, 483
Transilvania, VIII, 779; XII, 469; XIII, 51
Transilvania, rivoluzione della (1918), XIII, 120
Transoxiana, IV, 698, 717, 726, 727, 733, 735, 785; V, 798, 805; VI, 720
Transvaal, XII, 578
Trapani, III, 228, 229; V, 540, 567, 625, 632
Trapezunte, II, 121, 581, 754
Trapezunzio, VI, 447
Traquandi, Nello, XIII, 727
Trasea Peto, Clodio, IV, 31, 34, 199, 200
Trasformati, accademia dei (1743-1768), IX, 234
Trasformismo, XII, 27, 278, 279, 304
Trasibulo, II, 300
Trasimaco, II, 390, 395, 396, 413
Trasimeno, battaglia del lago, III, 239, 246, 251, 545, 709, 713
Trastamara, dinastia, VI, 347, 365, 368
Trastevere, III, 569
Tratta degli schiavi, IX, 691-699; X, 36, 37; XII, 582; XIII, 516
Trattato dell'Unione europea (TUE), XIV, 393, 397, 402, 404, 406
Trauttmannsdorf, Massimiliano, VIII, 196
Tre aquile nere, trattato delle (1732), IX, 54
Tre Enrichi, guerra dei, VII, 570
Tre giornate del luglio 1830 (Les Trois Glorieuses), XI, 15, 45, 637, 644, 649, 650, 658
Tre imperatori, lega o alleanza dei, XI, 653; XII, 31
Tre regni di Corea, periodo dei, VIII, 804
Trebbia, III, 246, 250, 251; V, 184,

185
Trebisonda, V, 76, 81, 619, 778; VI, 326, 602, 727, 749, 751 IX, 750
Treblinka, XIII, 666, 776, 783, 784
Treboniano Gallo, Gaio Vibio, IV, 105
Trebula, III, 784
Treccani, Giovanni, XIII, 198
Tredici Colonie britanniche, poi Tredici Stati, VIII, 503, 507, 515, 527, 533, 535, 537, 539, 540; X, 35, 36
Trelleborg, in Danimarca, fortezza vichinga di, V, 245
Trementina, tribù, III, 163
Tremonti, Giulio, XIV, 334
Trenchard, John, X, 46
Trencsén, battaglia di (1708), IX, 639
Trengganu, XII, 595
Trenta Tiranni, II, 397
Trent'anni, guerra dei (1618-1648), VII, 210, 387; VIII, 17, 19, 20, 27-29, 67, 93, 106, 125, 127, 131, 138, 158, 162-164, 173, 176, 179, 188, 198, 202, 206, 215, 282, 346, 415, 424, 430, 675, 703, 708, 722, 731; IX, 639; XIV, 19, 24
Trentin, Silvio, XIII, 754
Trentino, X, 29; XIII, 52
Trento, III, 506, 791; IV, 458; XII, 714
Trento, concilio di (1542-1563), VII, 20, 21, 141, 162, 221, 224, 232, 236, 239, 241, 253, 275, 475, 477, 480; VIII, 116, 165, 363, 582, 660; IX, 400; XIV, 358
Trento e Trieste, società irredentista, XII, 29
Trerus, fiume, III, 110, 153, 155, 158, 184, 192
Tresckow, Hans Henning von, XIII, 686, 731
Trevanion, John, VIII, 231
Trevelyan, George Macaulay, X, 569; XI, 214
Treves, Claudio, XII, 346; XIII, 160, 166, 228, 726
Trevi, V, 265
Treviri, I, 568; III, 517; IV, 35, 37, 92, 94, 124, 126, 144, 157, 159, 352, 506, 512; VIII, 163
Trevisan, Domenico, VI, 551
Trevisan, Marino, VII, 149
Treviso, III, 74, 646; V, 274
Trezene, II, 291
Trezza, Bruno, XV, 359, 362
Trezzini, Domenico, IX, 438
Tria de Solis, Pasquale, X, 432
Triade capitolina, III, 528, 691
Triangolo industriale, XII, 219, 359
Triangolo, cospirazione del (1816), X, 570
Trianon, trattato di pace del (1920), XII, 713
Tribalismo, XII, 588
Triboniano, IV, 486, 487
Tribunale speciale per la difesa dello Stato (1926), XIII, 192, 193
Tribur, dieta di (1076), V, 128, 364
Triciclo Bouton (1895), XII, 148
Tricontinentalismo cubano, XIV, 464
Triepel, Heinrich, V, 186
Trieste, III, 349, 388, 407, 410, 791; VI, 372; IX, 713; X, 613; XII, 714; XIII, 744, 745; XIV, 86, 135, 284
Trifilia, II, 30, 150, 431
Trifone, III, 322
Trigault, Nicolas, IX, 806
Trilocanapāla, IV, 773
Trimalcione, IV, 202, 371, 403, 425
Trimerus (odierno **San Domino),** III, 561
Trinacria, III, 795
Trinck, Friedrich von der, X, 226
Trinh, dinastia dei, XII, 592
Trinidad e Tobago, XV, 250

Trinità di san Sergio, cattedrale della, VI, 795
Trinity Test, prima esplosione nucleare (1945), XIII, 695
Trino Vercellese, VIII, 419
Trionfi, Francesco, IX, 669, 670
Trionfo della Morte, VI, 103, 014
Trip, famiglia, VIII, 625
Tripartito, patto (27 settembre 1940), XIII, 657
Triplice A (Alianza anticomunista argentina), XIV, 470
Triplice alleanza (Germania, Austria-Ungheria e Italia), XII, 27, 28, 29, 34, 307-309, 670
Triplice alleanza (Austria, Russia, Prussia), X, 565
Triplice intesa (Gran Bretagna, Francia, Russia), XII, 34, 259, 309, 670, 699; XIII, 74
Tripoli, IV, 683; V, 601, 607, 666; VI, 196, 217, XIII, 492
Tripoli, battaglia di (1911), XII, 370
Tripoli, bombardamento di (1986), XV, 577
Tripolitania, IV, 189, 453; XII, 370; XIII, 492
Tripolitza, X, 552
Tristan, Flora-Célestine-Thérèse, XI, 434, 435, 493
Tritano, battaglia di, III, 185
Trivulzio, Alessandro, X, 439
Trivulzio, Gian Giacomo, VI, 520, 530, 532, 557, 560, 568, 569
Troade, II, 33, 50, 104
Trocadero, battaglia del (1823), X, 581; XI, 196
Troccola, necropoli di, III, 130
Troeltsch, Ernst, XII, 725
Trofonio, oracolo di, II, 157
Troia, I, 164, 371; II, 33, 54, 77, 84, 89, 91, 93, 94-96, 98-100, 101, 104, 106, 117, 118, 134, 381, 445, 453, 466, 506, 528, 558, 571, 573, 579, 601; III, 22, 60, 74, 112, 160, 275, 710, 728; IV, 17, 33
Troia, presso Foggia, assembea di, V, 521, 522
Troiani, II, 109, 134, 549; III, 151, 711, 746; IV, 595
Troilo, III, 71
Troina, incontro di (1088), V, 507
Tron, Andrea, IX, 170
Tron, Niccolò, IX, 560, 561
Trondheim, V, 235
Trono Ludovisi, II, 548; III, 756
Troo, II, 99
Tropaeum Alpium (odierna **La Turbie),** III, 509, 510
Troppau, congresso di (1820), X, 545, 564, 589, 606
Trotskij, Lev Davidovič (Lejba Bronštein), XI, 419; XII, 36, 267, 780, 807, 819-821, 823, 827; XIII, 115, 377-379, 381; 387-390, 396, 399, 400, 403
Troya, Carlo, XI, 163
Troyes, V, 617; VI, 127, 262; IX, 582
Troyes, trattato di (1420), VI, 255, 320, 337, 350, 353
Truchsess von Waldburg, Gerhard, VII, 590
Trudaine, Daniel, IX, 470; X, 178
Trujillo y Molina, Rafael Leónidas, XIII, 475-476
Truman, Harry, XIII, 423, 692, 694; XIV, 30, 34, 81, 87, 112, 130, 131, 136,150, 158, 283, 410, 412, 413, 417, 418, 422, 426; XV, 216, 621
Truman, dottrina, XIV, 38, 69, 130, 142, 349
Trumplini, III, 506, 511
Trust dei cervelli, XIII, 428, 432
Tsahal, XV, 276
Tsaldaris, Kostantinos, XIV, 79
Tsangli, cultura di, II, 40, 41, 42
Tsani Magoula, II, 40
Tsilma, fiume, VI, 788

Tsitsikamma, I, 82
Tsok-'a-pa, VIII, 812
Tsunao, Inomata, XIII, 521
Tsushima, battaglia di (1905), XII, 22, 492, 540, 774
Tu Fu (Du Fu), IV, 799, 801
Tubalu, I, 538
Tuberto Postumio, dittatore, III, 157
Tubilustrium, III, 698
Tucanoani, I, 97,
Tucapel, forte di, VI, 678
Tucci, Ugo, VI, 190, 603
Tuchačevskij, Mikhail Nikolaievič, XII, 821; XIII, 399
Tuchinaggio, VI, 87
Tuchini, VI, 88
Tuchulcha, III, 693
Tucidide, II, 51, 90, 91, 104, 130, 132, 134, 165, 261, 262, 269, 290-292, 294, 297, 300, 359, 364, 365, 366, 372, 391, 393, 394, 412, 420, 472, 490, 538, 562, 573, 597, 611; III, 316, 317, 731, 732, 750; IV, 306, 531
Tucker, Robert, XIII, 285
Tudebodo, V, 674
Tudela, trattato di (1151), V, 638, 642
Tudeschi, Niccolò, VI, 325
Tudhalijas, I, 381, 416
Tudjman, XV, 205
Tudkhaliya II, I, 427, 432, 443, 444; IV, I, 357, 447
Tudor, VII, 495; VIII, 214
Tudor, Maria, VI, 566, 567
Tudor, Owen, VI, 344; VII, 496
TUE, v. *Trattato dell'Unione europea*
Tugendbund (Lega della virtù), X, 536
Tughlaq, IV, 783, 787, 789, 790
Tughril, IV, 763, 783
Tugwell, Rexford, XIII, 150, 428
Tuileries, X, 206, 243, 244
Tukultininurta, re assiro, I, 183, 184, 204, 297, 357, 368, 562, 564, 565
Tula, VI, 642, 645, 647, 648
Tulard, John, X, 458
Tulayha, IV, 666
Tulio Ostilio, III, 117, 120
Tull, Jethro, IX, 460, 461, 483, 486
Tulli, gens da Tullus, III, 114
Tullia, figlia di Servio Tullio, III, 121
Tulliano, carcere, III, 315
Tullinus, IV, 311
Tulunidi, IV, 704, 714; VII, 807
Tuluy, o Tului, V, 794, 795
Tūmānbey, VI, 765
Tumbes, VI, 661
Tūn, IV, 759
Tuna el Gebel, I, 675
Tunip, I, 442, 536
Tunisi, II, 120, III, 225, 227; IV, 203; V, 453, 485, 625; VI, 211, 602, 604; VII, 486
Tunisi, occupazione francese di (1881), XII, 24, 308, 501
Tunisia, II, 122; III, 472; IV, 453; V, 559, 568; XII, 508, 591, 630, 647, 882; XIII, 489; XIV, 491, 495; XV, 116, 304, 311, 564, 608
Tupac Amaru II, VI, 667, 668, 711, 714; X, 670
Turakina, V, 795
Turan, III, 691
Turati, Filippo, XII, 243, 247, 300, 315-317, 329, 330, 346-348, 356; XIII, 160, 227, 714, 726
Turbanti gialli, rivolta dei, I, 767
Turchia, II, 44, 101; IV, 461; XII, 35, 712; XIII, 43; XIV, 80, 84, 86, 250, 251, 493, 583, 584, 592; XV, 136, 138, 290, 372, 375
Turcilingi, IV, 23, 97, 191
Turcomanni, IV, 735, 751, 755; VI, 721, 731, 753, 762, 763
Turco-Napolitano, legge (1998), XV, 95
Turdetani, II, 245

Turenna, VI, 275
Turenne, Henri de La Tour d'Auvergne, visconte di, VIII, 93, 139
Turfan, V, 807
Turgenev, Ivan, XII, 494
Turghud Re'īs, detto Dragut, VII, 672, 673
Turgot, Anne-Robert-Jacques, barone di Laulne , IX, 309, 321, 362, 508, 537-539, 592, 634, 715, 720; X, 21, 72, 178, 182 - 188, 191
Turi, II, 272, 391
Turi, casa penale, XIII, 225, 227
Turingi, I, 514; IV, 476, 506, 611; V, 177
Turingia, IV, 452; V, 268, 611
Turkana, I, 31, 38, 44, 46, 48, 53, 54, 59-61
Turkestan, I, 751, 767; II, 701; IV, 687, 695, 751; V, 37, 58, 258, 789, 790, 797; XI, 794
Turkmenistan, XV, 153, 172, 285
Turms, III, 691
Turner, Frank, XI, 592
Turner, Frederick Jackson, VIII, 539
Turner, Victor, VII, 326, 329
Turquet de Mayerne, Louis, VIII, 277
Türr, divisione, XI, 284
Tursha (Etruschi), I, 639; III, 61, 90
Tu-ru-sa, Tirrenii o **Tirsenii,** II, 47; III, 88
Turushpa, I, 570
Tūs, IV, 759
Tusa, Béla, XIII, 314
Tuscania, III, 765
Tuscia, IV, 141, 458; V, 159, 327
Tuscolo, III, 145, 149, 153, 154, 157, 177, 186, 538, 565, 615, 778; IV, 416
Tuscolo, conti di, V, 324, 326, 331
Tushratta, I, 356, 426, 427, 436, 444, 635
Tutankhamon, I, 396, 636, 718, 721, 722
Tuthaliya II, I, 395, 396
Tutmosi, I, 629, 633, 647, 649, 665, 688, 690, 693, 702, 706, 708, 714
Tutsi, XV, 48
Tuttul, I, 168
Tutu, Desmond, XV, 555
Tutub, I, 209, 226, 227, 234
Tuvet, André, VI, 601
TVA, v. *Tennessee Valley Authority*
Tver', principato di, VI, 25, 769, 771, 774, 783, 796, 802; VII, 604; VIII, 734
Twesten, Karl, XI, 356, 357, 366-368, 372
Twin Towers, *v. World Trade Center*
Tyler, John, XI, 718
Tyler, Wat, VI, 79
Tylisso, II, 260
Tylor, Edward, XI, 587
Tyminski, Stanislaw, XV, 196
Tyndall, John, XI, 586
Tyne, fiume, IV, 232
Tyrone, contea di, XIII, 337
Tyrrhenos III, 70, 88
Tyrsenos, v. *Tyrrhenos*
Tyssot de Patot, Simon, VIII, 305

U

UA, v. *Unione africana*
Uadāi, sultanato, XII, 597
Uadi Allaki, I, 783
Uadi Hammamat, I, 645, 701
Uadi Natrun, I, 660, 681, 701
Uadi Tumilat, I, 645
Ual Ual, incidente di (1934), XIII, 586
Uaraga, baia di, XI, 708
Ubaid, ceramica di, II, 42
Ubaldini, famiglia, VI, 54
'Ubayd Allāh, IV, 704, 705

Ubelluri, I, 436
Uberti, famiglia, V, 394, 407
Uberti, Farinata degli, V, 545
Uberti, Scalore degli, V, 545
Uberto, santo, IV, 575
Ubi, IV, 29
Ubico, Jorge, XIII, 474
Uccialli, trattato di (1889), XII, 571
Uceda, duca di, VIII, 63, 70
UCK, v. *Esercito di liberazione del Kosovo*
Uclés, battaglia di (1108), V, 468
Ucraina, II, 191, 744; III, 658; V, 598, 612, 782; IX, 127, 418; XII, 206, 477, 483, 773, 806; XIII, 120, 653, 740; XV, 37, 52, 153, 157, 172, 174, 176, 178
Udai Singh, VII, 752
UDEAC, v. *Unione doganale ed economica dell'Africa centrale*
UDF, v. *Union pour la démocratie française*
UDI, v. *Unione democratica indipendente*
UDR, v. *Union des Démocrates pour la République*
Udraka Ramaputra, I, 752
UE, v. *Unione europea*
UEF, v. *Union of European Federalist*
UEM, v. *Unione economica e monetaria*
UEMOA, v. *Unione economica e monetaria dell'Africa Occidentale*
UEO, v. *Unione europea occidentale*
Ufficio europeo di polizia (Europol), XIV, 407
Uganda, XIV, 500; XV, 308, 313, 553, 554
Ugarit, I, 176, 180, 182, 201, 236, 325, 350, 398, 421, 428, 430, 434, 448, 451, 458, 465, 536, 541, 548, 549, 553
Uggesti, Giuseppe, XII, 767
Ugme, I, 298
Ugo, abate di Cluny, V, 334
Ugo Capeto, V, 26, 422, 423, 428, 431, 439
Ugo di Lusignano, V, 449
Ugo di Provenza, re d'Italia, IV, 567, 568; V, 177, 272, 283
Ugo di San Vittore, V, 701
Ugo di Vermandois, V, 660
Ugra, battaglia dell' (1480), VII, 607
UGT, v. *Unión General de Trabajadores*
Uguccione da Pisa, V, 689, 691
Uhle, Max, I, 795
Uhud, IV, 652
Uiguri, IV, 798, 800; V, 811
UIL, v. *Unione italiana lavoratori*
'Ukkāz, IV, 642
Ulamburiash, I, 355
Ulbricht, Walter, XIV, 168, 172-174
Uldino, IV, 167
Ulfila, IV, 168, 613
Ulisse, II, 24, 94, 95, 105-109, 140; III, 60, 536; IV, 434
Ulivo, XV, 100, 121, 122, 124
Uljanov, Aleksandr, XII, 788
Uljanov, Vladimir Ilič, v. *Lenin, Nikolaj*
Ullaza, I, 443, 446
Ullikummi, I, 431, 438
Ulm, battaglia di (1805), IX, 752; X, 339, 380
Ulmanis, Guntis, XIII, 319
Ulpiano Domizio, IV, 84, 86, 222, 230, 231
Ultras, X, 555
Ultzheimer, Andreas Josua, VII, 803, 805, 814
Uluch Alì, VII, 434, 435
UM, v. *Union Minière*
Umanesimo, IV, 447; VI, 28, 139, 288, 408, 409, 426, 427, 434; VII, 128
Umar II, IV, 769
Umayya (o **Umayyāh**), IV, 642, 668, 728
Umberto da Romans, VI, 102
Umberto di Silva Candida, V, 68, 69, 352, 353, 363
Umberto I, re d'Italia, XII, 27, 31, 261, 306, 307, 336
Umberto II, re d'Italia, XIV, 270, 273, 277, 279

Umbri, III, 72, 74, 88, 105, 130, 188, 190, 200, 201, 236, 328, 329, 696, 721, 778; IV, 140, 311
Umbria, III, 33, 252, 299, 356, 389, 505, 538, 567, 588, 604, 785; IV, 110, 141, 311, 423, 424, 456, 485; V, 97
Umfredo d'Altavilla, V, 494, 496
Umfredo, duca di Gloucester, VI, 338
Umm el-Ahmed, I, 557, 558
Umma, I, 149, 187, 188, 240, 244, 265, 304
Unam Sanctam, bolla papale (1302), V, 704
Unamon, I, 697-699
Unas, I, 712
UNCBD, *v. United Nations Convention on Biological Diversity*
UNCTAD, v. *United Nations Conference on Trade and Development*
UNDP, *v. United Nations Development Programme*
Unetice, cultura di, III, 26, 27
UNFCCC, v. *United Nations Framework Convention on Climate Change*
Ungari (o **Magiari),** IV, 608, 626; V, 92, 183, 188, 258, 261, 266, 268-276, 278-280, 283-285, 289, 291, 292, 314
Ungheria, II, 744; IV, 445, 829; V, 622, 725, 777; VI, 240, 310, 372; IX, 626-628; XI, 207; XII, 69, 70, 466, 470, 485; XIII, 17, 114; XIV, 43, 100, 111, 115, 116, 163, 283, 811-814, 831; XV, 137, 143, 145, 181, 185, 208, 210
Ungheria, insurrezione di (1956), XIV, 38, 301, 808, 809
UNIA, v. *Universal Negro Improvement Association*
Uni, I, 622; III, 631, 691; IV, 311
UNICEF, v. *Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia*
Unidad Plurinacional Pachakutik (MUPP), XV, 261
Unidad popular (UP), XIV, 468, 469
Unigenitus, IX, 405
Union Coloniale française (1893), XII, 592, 601, 604
Union démocratique et socialiste de la Résistence (USDR), XIV, 262
Union des Démocrates pour la République (UDR), XIV, 230
Union des Intérêts Economiques (1919), XII, 449
Unión General de Trabajadores (UGT), XIII, 600, 623
Union minière (UM), XIII, 515
Union of European Federalist (UEF), XIV, 377, 380, 386
Union Popular du Camerun (UPC), XIV, 491, 501, 502
Union pour la démocratie française (UDF), XIV, 263
Unione Africana (UA), XV, 309
Unione degli Stati sovrani d'America, X, 82, 84, 89
Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS), XII, 84; XIII, 26, 29, 31, 36, 115, 383, 624, 628, 645-661, 699, 736-744, 753, 816; IX, 439; XIV, 19-44, 47-51, 67, 69, 72, 78-80, 85, 96-98, 100, 103-108, 110, 123, 129, 140, 156, 161-163, 166, 170, 172, 173, 215, 260, 301, 302, 323, 324, 344, 369, 376, 385, 403, 427, 430, 435, 447, 496, 641, 643, 644, 645, 650, 658, 661, 671-673, 693, 719, 738-742, 746, 747, 764-820, 824-832; XV, 16, 18, 22, 23, 28, 36-43, 52, 63, 93, 94, 113, 125-127, 144-161, 165, 168-174, 179, 181, 214, 239, 285, 291, 296, 305, 373, 379, 380, 553, 616
Unione democratica indipendente (UDI), XV, 256
Unione doganale ed economica dell'Africa centrale (UDEAC), XV, 552
Unione economica e monetaria (UEM), XIV, 388-392, 401-407; XV, 143

Unione economica e monetaria dell'Africa Occidentale (UEMOA), XV, 72
Unione elettorale cattolica italiana, XII, 369
Unione europea (UE), XIV, 719; XV, 22-25, 33, 35, 54, 62, 67, 72, 96, 98, 99, 105, 125, 133, 134, 138, 140, 143, 205, 207-210, 212, 225, 314, 330, 332, 375, 376
Unione europea occidentale (UEO), XIV, 211, 779
Unione italiana lavoratori (UIL), XIV, 294
Unione sindacale italiana, XII, 329
Unione Sovietica, v. *Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)*
Unità, l', XIII, 224, 229; XIV, 272, 291, 294
United Fruit (1899), XIII, 474, 478
United Mission in Ethiopia and Eritrea (UNMEE), XV, 310
United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), XV, 344
United Nations Convention on Biological Diversity (UNCBD), XV, 79, 84
United Nations Development Programme (UNDP), XV, 76
United Nations Framework Convention on Climate Change (UNFCCC), XV, 79, 84
United Nations Relief and Rehabilition Administration (UNRRA), XIV, 66-68, 80, 278, 284
United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees (UNRWA), XV, 627
United Somali Congress (1991), XV, 48
Universal Negro Improvement Association (UNIA), XIV, 426
Unkiàr Skelessì, trattato di (1833), XI, 610
UNMEE, v. *United Mission in Ethiopia and Eritrea*
Unni, II, 738; IV, 155, 164-179, 181-184, 189, 216, 238, 305, 445, 453, 454, 466, 470, 472; V, 52, 280, 283
Unosom, missione (1992), XV, 48
Unosom II, missione (1993), XV, 49
UNRRA, v. *United Nations Relief and Rehabilition Administration*
Unruh, Hans Viktor, XI, 343, 344, 356, 372
UNRWA, v. *United Nations Relief and Works Agency for Palestine Refugees*
Untashnagirisha, I, 183
Uomo dei ghiacci di Similaun, III, 23
Uomo del monte Carmelo, I, 82
Uomo di Mentone, III, 46
Uomo di Pechino, I, 56
Uomo Qualunque, l', XIV, 277, 279, 283
UP, v. *Unidad popular*
Upaniṣad, IX, 824, 828, 829
UPC, v. *Union Popular du Camerun*
Uppsala, IV, 613; VI, 40
'Uqbah ibn Nāfi, IV, 687
Ur, I, 149, 173, 176, 178, 188, 196, 199, 208, 223, 231-235, 289, 298, 300, 305, 306, 320, 354, 362, 370, 468, 610
Ur II, I, 231
Ur III, I, 341
Urabá, golfo di, VI, 673
Uraga, baia di, XII, 207
Uraia, IV, 484
Urania, musa, II, 723
Uraniborg, VIII, 314
Urartei, II, 192
Urartu, I, 202, 407, 568, 569, 572; II, 117, 118, 169, 191, 193
Urbaba, I, 298
Urbano I, papa, V, 657

Urbano II, imperatore, V, 366
Urbano II, papa, V, 507, 508, 667, 671, 673
Urbano IV, papa, V, 392
Urbano V, papa, V, 554; VI, 157, 291
Urbano VI, papa, V, 548, 554, 555; VI, 93, 291, 294, 293, 296
Urbano VIII, papa, V, 366; VIII, 175, 191, 280, 325, 333, 421, 422, 423, 730
Urbanus Regius, VII, 186
Urbarium, IX, 92
Urbs Salvia, III, 602
Urey, Harold C., XIII, 456
Urfinis, ceramica di, II, 40
Urgar, I, 298
Urgel, reggenza di, X, 543
Uria, I, 504
Urkhi-Teshup, I, 408
Urkish, I, 436
Urmia, lago di, I, 424, 569
Urnammu, I, 208, 209, 231, 299, 302, 303, 311, 314, 318, 320, 328, 333
Urnanshe, dinastia di, I, 253
Urnanshe, sovrano di Lagash, I, 241, 242, 316
Ur-Nina, re di Lagash, I, 269
Urningirsu, I, 298, 316
Urninurta, I, 309
Uroni, VIII, 531
Ursino, IV, 360
Ursinus, VIII, 697
Urso, III, 471, 473
URSS v. *Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche (URSS)*
Uruguay, XI, 212, 279; XIII, 142, 460, 466; XIV, 473 478; XV, 72, 240, 247, 256
Uruguay, colpo di Stato in (1976), XIV, 465
Uruguay Round, XV, 70, 71
Uruk, I, 139-149, 172, 186-189, 225, 227, 298, 332, 341, 345, 365, 368, 601, 607
Urukagina di Lagash, I, 244, 255, 263, 265
Urzababa, I, 244, 277
USA v. *Stati Uniti d'America*
Usāma ibn Munqidh, V, 674
Uscocchi, VII, 438-440; VIII, 68, 93, 171, 432
USDR, v. *Union démocratique et socialiste de la Résistence*
Userkaf, I, 716
Usiglio, Giuseppe, XI, 143
Usipeti, III, 382
Usirur, sacerdote di Amon, II, 692
Üsküb, XII, 500
USPD, v. *Partito socialdemocratico indipendente tedesco*
Usodimare, Antoniotto da Noli, detto Antoniatto, V, 585; VI, 604, 610
Uspenskij, Porfiri, XV, 610
Usselincx, Guglielmo, VIII, 35
Ussuri, fiume, XI, 793
Ustād-sīs, IV, 730
Ustascia, XIII, 315, 328
Ustuvani Efendi, VIII, 790
Utamaro, IX, 816
Uthman dan Fofio, XII, 564
Utica, I, 541, 542; II, 740; III, 79, 168, 173, 263, 395, 472, 473, 622
Utnapishtim, I, 346
Utrecht, pace di (1713), VIII, 84, 682; IX, 20, 34, 40-42, 47, 48, 60, 62, 81, 305, 531, 532, 675, 684, 714; XIV, 19
Utrecht, unione di (1579), VIII, 633
Uttar Pradesh, XIV, 681, 689
Uttarakosala, I, 752
Utu, I, 178, 271, 273, 284, 306, 313, 315, 339
Utukhegal, governatore di Uruk, I, 264, 299, 303, 309
Uzbekistan, XV, 153. 172, 174, 285
Uzun Ḥasan, VI, 754; VII, 713
Uzzia di Giuda, re, I, 481

V

Vaballato, IV, 108, 110, 113, 114
Vaca, Luis, VII, 106
Vada Sabatia (odierna **Vado Ligure),** III, 791; IV, 74
Vadimone, battaglia del lago (283), III, 165, 203
Vaeringi, V, 233
Vafiadis, Markos, XIV, 79, 80
Vafiò, II, 71, 558
Vaghela Rājā Karna, IV, 785
Vaglio Basilicata, III, 189, 351
Vahrām V, IV, 722
Vaifre, duca di Aquitania, IV, 519
Vaillant, Edouard, XII, 433, 434, 436
Vajpayee, Atal, Behari, XV, 294
Vakataka, I, 753
Val Camonica, III, 23, 56, 57, 76, 506
Val Chisone, VI, 568
Val d'Aosta, III, 794; XII, 216
Val di Non, III, 506
Val d'Orcia, V, 373
Val Pennavaire, III, 45
Val Trompia, III, 506
Valacchia, V, 40; IX, 127; XI, 86, 600
Valamiro, IV, 472
Valdarno, V, 289
Valdegunquera, battaglia di (920), V, 463
Valdemaro I, re di Danimarca, V, 610; VIII, 649
Valdemaro II, re di Danimarca, VIII, 649
Valdemaro IV, re di Danimarca, VIII, 649
Valdemone, V, 501
Valdés, Antonio de, VII, 150
Valdés, Francisco de, VII, 376
Valdés, Juan de, VII, 214, 215, 218, 220, 243
Valdivia, Pedro de, VI, 678, 692
Valdo, Pietro, V, 727, 731, 732, 733, 734, 736; VIII, 442
Valea Alba, battaglia di (1476), VI, 754
Valencia, V, 468, 483, 484; VII, 467, 469, 484; VIII, 85, 112, 118
Valenciennes, VI, 46, 119
Valente, imperatore, IV, 153-155, 168, 238, 356, 380, 446, 580
Valentin, Veit, XI, 83
Valentiniano I, imperatore, IV, 153, 154, 155, 275, 356, 377, 398
Valentiniano II, imperatore, IV, 155-157, 159
Valentiniano III, imperatore, IV, 175, 176-179, 181-187, 230, 231, 454
Valentinois, ducato di, VI, 527, 528
Valenza, III, 471; V, 630
Valenzuela, VIII, 105
Valera, Earnon de, XIII, 336, 337
Valeri, III, 538
Valeria, figlia di Diocleziano, IV, 123, 139, 342
Valeria, legge, III, 579
Valeria, via, III, 193, 259, 644, 784; IV, 308
Valeria Cornelia, legge, III, 562; IV, 22
Valeriano, Publio Licinio, imperatore, IV, 105-107, 118, 343, 721
Valerio, Lorenzo, XI, 286, 291
Valerio Massimo, III, 228, 306; IV, 368
Valerio Messala, III, 223
Valiani, Leo, XII, 335
Valignano, Alessandro, VII, 786
Valla, Giorgio, VI, 443
Valla, Lorenzo, V, 97; VI, 420, 424, 432, 433, 435; VII, 89, 90, 162
Valladolid, VI, 674; VII, 446; VIII, 116
Valladolid, decreto di (1607), VII, 39

Valle dei Re, I, 641, 708
Valle della Magra (Lunigiana), III, 57
Valle delle Meraviglie (Alpi Marittime), III, 32
Valle Leventina, III, 139
Valle Padana, II, 744; III, 34, 39, 94, 106, 135, 138, 141, 163, 165, 232, 237, 258, 260, 293, 296, 466, 597, 614, 615, 629, 640, 643, 645-647, 675, 758; IV, 37, 127, 173, 242, 280, 292, 297, 473, 474, 484; XII, 349
Vallès, Jules, XI, 420
Vallese, III, 467; X, 225
Vallet, George, II, 130
Valletta, Vittorio, XIV, 292
Valley Forge, inverno di (1777-1778), X, 57, 74
Vallia, re visigoto, IV, 188
Vallisneri, Antonio, IX, 289
Vallo di Adriano, IV, 59, 93, 233, 307
Vallo di Antonino, IV, 77, 307
Vallo di Diano, III, 67
Vallombrosa, monastero di, V, 335, 356
Vallonia, V, 622; XV, 97
Valmy, battaglia di (1792), X, 26, 246, 270, 273; XI, 43
Valona, VIII, 433
Valori, Francesco, VI, 524
Valorsa, Cipriano, VII, 342
Valsecchi, Franco, IX, 169; XI, 57
Valtellina, III, 96; VIII, 47, 68, 69, 126
Valtellina guerra della (1620-1626), VIII, 415, 416
Valverde, Jeronimo, VI, 677, 717
Van, lago di, I, 202, 421, 563, 565; II, 165
Van Allen, fasce di, XIV, 415
Van Artevelde, Jacques, VI, 90, 91
Van der Capellen, tot de Pol, Joan Derck, barone di, X, 164, 166
Van Dyck, Anton, VIII, 218
Van Helmont, famiglia, IX, 207
Van Loo, C., VIII, 228
Van Min, XIII, 404
Van Orley, B., VII, 37, 45
Van Robais, IX, 550
Van Severen, Joris, XIII, 323
Van Zeeland, Paul, XIV, 377
Vandali, IV, 97, 103, 110, 116, 156, 167, 169, 170, 173, 175, 178, 180, 186-189, 269, 360, 364, 447, 448, 453, 456, 469, 471, 472, 484, 530, 611; V, 49, 598
Vandalusia (odierna **Andalusia),** IV, 453
Vandea, X, 241, 254, 337; XII, 439
Vandemberg, Arthur, XIV, 418
Vangeli, IV, 324, 354, 385, 461, 592; VII, 297
Vanini, Giulio Cesare, IX, 207, 232
Vann Woodward, C., XI, 716
Vansittart, Robert, XIII, 596
Vanvitelli, Luigi, VIII, 376, 384
Vaphiò, II, 46
Varaisse, Denis, IX, 222
Varāla, pace di (1790), IX, 148
Vareggio, III, 788
Vareghi, V, 231, 234, 235, 760, 762, 763, 768, 777, 779
Varenne de Lonvoy, IX, 475
Varennes-en-Argonne, X, 220
Vargas, Getulio Dornelles, XIII, 444, 464-465, 484; XIV, 453, 458
Varieghi v. *Vareghi*
Vario Avito Bassiano, v. **Elagabalo**
Vario, Quinto, II, 328; III, 331, 335
Varkiza, accordo di (1945), XIV, 78, 80
Varlaam, metropolita di Mosca, VIII, 738
Varlet, Jean, X, 263
Varlin, Eugène, XI, 419, 545
Varna, battaglia di (1444), VI, 327, 328, 729
Varo, Quintilio, III, 511
Varrone, Marco Terenzio, II, 312;

III, 111, 392, 393, 619, 620, 747, 780, IV, 283, 284, 440; V, 601; VI, 156
Varrone Murena, Aulo Terenzio, III, 509
Varsavia, V, 631; VIII, 716, 718, 719; X, 230; XII, 53, 82; XIII, 319, 380, 637, 739, 772; XIV, 86
Varsavia, ghetto di, XIII, 38, 666, 770
Varsavia, insurrezione di (1830), X, 574; XI, 120
Varsavia, insurrezione di (1944), XIII, 685, 739
Varsavia, patto di, XIV, 30, 110, 779, 781, 808, 814, 816; XV, 43, 145, 147, 170, 171, 186
Varuna, I, 432, 741
Vasari, Giorgio, VI, 24, 420
Vasco da Gama, VI, 33, 577, 584, 589, 590, 591, 592, 611, 613, 681, 687; VII, 424, 775, 779, 780, 815; VIII, 802
Vasco, Francesco Dalmazzo, IX, 174
Vasco, Giambattista, IX, 494, 539
Vasilij il Cieco, grande principe di Mosca, VI, 774; VIII, 733
Vasilij III, grande principe di Mosca, VI, 774, 791; VIII, 735, 738, 741, 743
Vásquez, Tabaré, XV, 257
Vasvar, pace di (1664), VIII, 793
Vati, II, 78
Vaticana, basilica, IV, 330
Vaticana, biblioteca, XIV, 286
Vaticano, XII, 356, 369, 455; XIII, 226, 614; XV, 121, 126, 127
Vaticano I, concilio, IX, 378; XIV, 358
Vaticano II, concilio, IV, 581; VII, 162; XIII, 630; XIV, 300, 353-366
Vatinia, legge, III, 379
Vauban, Sébastien de, VIII, 605, 608
Vaucanson, J., IX, 551
Vaucelles, tregua di (1556), VII, 73, 75
Vaucher, Y.P., XI, 196
Vaud, cantone svizzero, X, 167
Vaugeois, D., VIII, 531
Vázquez de Leca, Mateo, VII, 461, 462, 463
Vecchi, Candido Augusto, XI, 274
Vecchio Oligarca, II, 396
Vecchio Testamento, IV, 384, 400, 402; VII, 162, 175; IX, 257
Veda, I, 740, 751; IX, 823; XII, 552
Vedānta, IX, 828
Vedegylet, XI, 118
Vegezio, Flavio, IV, 277; V, 273, 307, 318
Veglio della Montagna (o Vecchio della Montagna), IV, 759
Vegoia, III, 690
Veio, III, 105, 121, 123, 151, 155, 158-164, 175, 187, 533, 574, 589, 590, 658, 669
Veio, assedio di (396), III, 658
Veiras, Denis, VIII, 304
Veituri, III, 317
Velabro, III, 120, 226, 767
Velasco Alvarado, Juan, XIV, 473
Velasco Ibarra, Josè Maria, XIII, 467-468
Velázquez, Diego de Silva, VI, 675, 676; VII, 821; VIII, 66, 84, 94, 103, 116- 119
Velestino, II, 43
Velho, Alvaro, VII, 775
Velia, Elea, III, 112, 113, 756
Velikij Bolgar, VI, 789
Velina, tribù, III, 232, 540
Velleia, III, 504; IV, 269, 270, 289
Velleio Patercolo, Gaio, IV, 371
Velletri, III, 110, 111, 155, 177, 185, 778
Velletri, battaglia di (1849), XI, 214
Veltha, III, 162
Veltroni, Walter, XV, 122

Venafro, III, 214, 502, 597, 779
Venanzio Fortunato, VI, 144
Venceslao, santo, IV, 612
Venceslao IV di Boemia, imperatore, VI, 307, 309, 310, 376, 386; VII, 82, 83
Vendôme, duca di, IX, 49
Venedey, Jakob, XI, 345
Venere, I, 528; II, 120, 731; III, 112, 696, 749; IV, 392
Venere del Paleolitico, I, 59
Venere di Milo, II, 769
Venere di Savignano, III, 46
Venere Erycina, III, 711
Venere Genetrix, III, 393, 398, 399, 720
Venere Victrix, III, 393
Venerucci, Giovanni, XI, 148
Veneti, II, 743, 744; III, 31, 73, 74, 135, 138, 166, 169, 236, 237, 251, 294, 348, 701, 778
Venetia et Histria, regione, III, 505, 791, IV, 128
Veneto, XI, 314; XII, 26, 216
Venette, Jean de, VI, 75
Venezia, IV, 168, 184, 397, 435, 706; V, 29, 31, 75, 375, 384, 412, 488, 538, 542, 559, 573-580, 586, 588, 591, 594, 605, 620, 623, 631; VI, 24, 43, 162, 185, 195, 196, 211, 212, 214, 223, 234, 240, 305, 554, 556, 596, 604, 624, 650, 726, 753, 754, 761; VII, 24, 33; VIII, 19, 40, 476, 483; IX, 446, 661; XI, 156, 298, 299, 325
Venezia, arsenale di, V, 578; VI, 50; VII, 426; VIII, 432; IX, 556; XI, 184, 185, 187
Venezia, Repubblica di, VI, 22; VII, 44, 55, 57, 58, 383, 421; VIII, 171, 371, 374; IX, 170, 498; X, 22, 455; XI, 17, 77, 102, 128, 183, 187, 211
Venezuela, X, 668, 684; XIII, 468; XIV, 474; XV, 240, 250, 256, 261
Venier, Sebastiano, VII, 433-437
Vennii, III, 509
Venosa, V, 499
Venosti, III, 511
Ventidio Basso, III, 364
Ventimiglia, III, 46
Ventimiglia, casato, V, 545, 547
Ventimiglia, Francesco II, V, 548
Ventotene, manifesto di, XIII, 754; XIV, 369, 370, 372
Venturi, Franco, IX, 48, 49, 90, 170, 175, 176, 178, 227, 268, 340; X, 600, 603; XI, 468
Venuita, III, 205
Venusia, III, 202, 253, 255, 291, 297, 329, 331, 333, 643, 781
Venusta, III, 208
Veranzio, Fausto, VIII, 319
Verbitsky, Horacio, XIV, 470
Vercelli, III, 794; V, 193; IV, 293
Vercingetorige, III, 226, 387
Verden, IV, 522
Verdi, Giuseppe, XI, 176, 177; XII, 569
Verdinaso, movimento fascista belga, XIII, 323
Verdugo, Francisco, VII, 376
Verdun, assedio e caduta di (1792), X, 244, 245
Verdun, battaglia di (1916), XII, 34, 35, 688, 692, 741
Verdun, trattato di (843), V, 21, 127, 147, 148; VIII, 124
Vergani, Paolo, IX, 649
Vergennes, Charles Gravier, conte di, X, 71, 73, 182, 190
Vergerio, Pietro Paolo il Vecchio, VI, 419, 436
Vergerio, Pietro Paolo il Giovane, VII, 216, 234
Verghina, II, 442, 560
Verhulst, P.F., XII, 79
Veri Italiani, X, 649; XI, 145
Vermigli, Pietro Martire, VII, 216

Vernadsky, G., V, 801, 803
Vernant, Jean-Pierre, II, 109
Vernazza, Ettore, VII, 144
Vernet, Jean, VIII, 264
Verneuil, battaglia di (1424), VI, 350, 351
Verney, Luís António, IX, 153, 288
Vernière, Paul, IX, 273
Vernon, Francis, II, 33
Véron de Forbonnais, IX, 309
Verona, III, 74, 349, 388, 602, 646, 745, 791-793, 798; IV, 103, 107, 135, 177, 200, 242, 255, 267, 268, 486, 568; V, 267, 275, 397, 624; VI, 23, 43; XI, 192
Verona, concilio di (1184), V, 373, 721
Verona, conferenza di (1822), X, 537, 564, 606, 618
Verona, processo di (1944), XIII, 201
Verrazzano, Giovanni da, V, 592; VI, 33; VIII, 508; XI, 707
Verre, II, 135; III, 359, 363, 372, 795; IV, 426
Verri, Alessandro, IX, 326, 328, 329, 448, 450
Verri, Pietro, IX, 106, 107, 182, 326, 328-330, 450, 539, 606; X, 393, 394, 417
Verrugo, III, 157
Versailles, VIII, 25, 519, 605-607; IX 691; X, 72, 205, 207; XII, 17, 638;
Versailles, pace di (1783), X, 81, 90, 114
Versailles, trattato di (1757), IX, 75, 82
Versailles, terzo trattato di (1759), IX, 84
Versailles, trattati di pace (1919), XII, 36, 448, 712, 720; XIII, 47, 53, 59, 65, 68-69, 129, 234, 237, 242, 258, 263, 268, 270, 558, 561, 562, 569, 573, 575, 577, 583; XIV, 451, 480
Versilia, III, 34
Versione dei Settanta, IV, 384, 385; VII, 162
Vervactor, III, 695
Vervins, pace di (1598), VII, 400, 571, 573; VIII, 19, 33, 47, 49
Verwoed, Hendrik Frensch, XV, 554
Vesalio, Andrea, VI, 453, 455; VIII, 320, 321
Vesc, Stefano di, VI, 503
Vesona, IV, 311
Vesontium (odierna **Besançon),** III, 382; IV, 35
Vespa, Bruno, XV, 395
Vespasiano da Bisticci, VII, 130
Vespasiano, Tito Flavio, imperatore, I, 538; III, 780; IV, 17, 21, 24, 25, 40- 47, 53, 54, 90, 145, 199, 200, 203, 285, 286, 290-301, 308, 313, 315, 373
Vespro, guerra del (1282), V, 478, 485, 526, 536, 539, 541, 544-547, 554, 566, 582
Vespucci, Amerigo, V, 592; VI, 33, 592, 466, 679, 681; VIII, 317
Vesta, III, 321, 698-700; IV, 310, 312
Vestali, III, 112, 698, 700; IV, 312
Vestalia, III, 699
Vestfalia, pace di (1648), VIII, 22, 93, 106, 132, 164, 190, 196, 198, 202, 303, 430, 662, 664; IX, 18, 34, 35, 36; XII, 160; XIII, 40; XIV, 19, 23; XV, 370
Vestini, III, 78, 129, 135, 188, 193, 236, 328, 784
Vesuna, III, 701
Vesuvio, III, 33, 355; IV, 246, 303
Vesuvio, battaglia del (340), III, 184, 185, 201
Vettori, III, 284
Vettori, Francesco, VI, 564, 567
Vetulonia, III, 105, 786
Veturia, III, 154
Veuillot, Louis, X, 769 ; XI, 406
Vexin, V, 438

Via Fani, strage di (1978), XIV, 320
Viana, Carlo di, VI, 363
Viaro, famiglia, VI, 212
Vibia Sabina, IV, 59
Vibo Valentia, III, 291, 346, 407, 640, 782, 783
Viborg, VIII, 646
Vicabamba, VI, 668
Vicens Vives, J., VI, 82; IX, 667
Vicenza, III, 74, 316, 349,602, 646, 792; IV, 177, 199; V, 310, 386, 388
Vichinghi, V, 231-235, 240-243, 246, 247, 249, 251, 254, 256, 258, 259, 279, 288
Vichy, regime di, XIII, 36, 325, 328, 408, 643, 644, 657, 666, 734, 768, 786;
Vico, Giambattista, VIII, 307, 348; IX, 277, 278, 280, 718, 807, 827; XI, 518
Victoria Caesaris, III, 717
Victoria, III, 704; IV, 322
Victumulae, III, 599, 600
Videla, Jeorge Rafaél, XIV, 470, 472
Videmico, IV, 472
Vidin, VI, 734
Viduchindo, monaco e storiografo, IV, 522; V, 187, 188, 191, 192
Vienna, IV, 72, 93; V, 621; X, 167; XI, 177, 207; XII, 53, 82, 108, 468-471; XIV, 86
Vienna, congresso di (1814-1815), X, 27, 29, 31, 350, 454, 456, 497, 510, 513, 520, 564-566, 604, 610, 631, 652; XI, 34, 46-51, 82, 100, 376, 519, 650; XII, 18, 193, 603; XIII, 40
Vienna, pace di (1738), IX, 58, 59
Vienna, pace di (1864), XI, 346, 376
Vienna, pace di (1866), XI, 314, 364
Vienne, concilio di (1311), V, 670
Vieras, Antonio, VIII, 384
Viète, François, VI, 457; VIII, 320
Vietnam, I, 766, 771, 776; IV, 467; V, 813; XII, 592, 593; XIV, 33, 36, 40, 159, 481, 488, 490, 501, 508, 513-549, 724, 739, 740, 741, 797
Vietnam del Nord (Repubblica democratica del Vietnam), XIV, 423, 430, 435, 436, 520-533, 537
Vietnam del Sud, XIV, 430, 431, 434
Vietnam, Repubblica socialista del, XIV, 546, 547; XV, 227, 290, 296, 300, 302
Vietnam Duy Tan Hoy (Associazione per la modernizzazione del Vietnam), XIII, 505
Vietnam, guerra del (1964-1975), XIV, 39, 191-192, 423-450, 534, 535; XV, 383, 388, 389
Vietnam, sindrome del, XIV, 446
Vieusseux, Gian Pietro, XI, 139, 140, 143; X, 624, 625
Vigil, M., V, 637
Vigilio, papa, IV, 484, 487, 488
Vignale, armistizio di (1849), XI, 226
Vigny, Alfred de, X, 744
Vijayanagar, IV, 787, 788; VII, 746, 747
Vila Nova de Sao Pedro, III, 28
Vilar, Pierre, IX, 163, 654
Vilfredo, conte di Barcellona, V, 463
Villa, Pancho (Doroteo Arango), XIII, 470, 473-474, 479-480
Villa Adriana (Tivoli), II, 775; IV, 113
Villa Albani, IV, 210
Villa dei Misteri (Pompei), III, 618, 719, 771-773
Villa Giusti, armistizio di, XIII, 56, 84
Villa Glori, XI, 319
Villa Rica di Veracruz, VI, 676
Villa San Giovanni, XI, 284
Villa San Marco a Stabia, IV, 205
Villa Spinola, XI, 274
Villa, Antonio, X, 621
Villafranca, armistizio di (1859), XI, 119, 212, 234, 260, 262, 264, 266, 269 30, 308, 338, 342, 343, 405
Villain, Raoul, XII, 434

Villamarzana, III, 74
Villani, Giovanni, V, 181, 391, 560; VI, 75, 182, 202
Villani, Pasquale, IX, 478, 480
Villanova, III, 68, 69
Villanoviani, III, 69, 72, 75, 91, 92
Villar Perosa, XI, 450
Villard, François, II, 130
Villari, Pasquale, XI, 314, 589; XII, 118, 288
Villaricos, II, 119
Villasmundo, necropoli di, II, 131
Villaviciosa, battaglia di (1665), VIII, 111
Villèle, Jean-Baptiste-Guillaume-Joseph, X, 537, 555, 561, 581, 637
Ville-Marie, poi Montreal, VIII, 505, 536
Villeneuve, Pierre-Charles, X, 339
Villepin, Dominique de, XV, 112
Villeroy, *v. Neufville, Nicholas*
Villers-Cotterêts, editto di (1539), VII, 555
Villiers, Philippe de, XV, 110
Vilna (Vilnius), VIII, 718; IX, 136; X, 348; XIII, 775; XV, 153
Viminale, colle, III, 114
Vinalia, III, 697
Vinca, cultura di, III, 19
Vincenzo, legato papale, IV, 351
Vincenzo II Gonzaga, VIII, 67
Vincenzo de' Paoli, santo, VIII, 126
Vincenzo di Beauvais, V, 702
Vincenzo Ferreri, santo, VI, 295
Vinciguerra, Mario, XIII, 229
Vincke, Georg von, XI, 352-355, 357, 361, 368
Vincy, presso Cambrai, battaglia di (717), IV, 516
Vindelicia, III, 485, 509
Vindice Gaio Giulio, IV, 35
Vindobona, *v. Vienna*
Vinland map, V, 246, 249, 250
Viola, Giuseppe, XIII, 190
Viola, Roberto Eduardo, XIV, 471, 472
Vipacco, valle di, III, 509
Virchow, Rudolf, XI, 354, 356, 372, 578
Virgilio Marone, Publio, I, 557; II, 22, 101, 120; III, 92, 117, 129, 407-409, 412, 620, 644, 717, 728, 744, 746, 749, 750, 799; IV, 80, 337, 367, 369, 380, 383; V, 119; VI, 148, 438; IX, 821
Virginia, eroina romana, III, 530, 532
Virginia, Stato americano, VIII, 506, 508, 522; X, 35, 39, 40, 47, 56, 90
Virginio Rufo, IV, 35
Virgo, aqua, IV, 137
Viriate, III, 283, 284
Viridomaro, re dei Cesati, III, 238
Virtus, III, 708
Visconti, casata, V, 393, 404, 538; VI, 23
Visconti, Azzone, V, 404
Visconti, Bernabò, V, 548; VI, 202, 384
Visconti, Bianca Maria, VI, 384, 390, 507, 530
Visconti, Ermes, X, 613; XI, 139
Visconti, Filippo Maria, duca di Milano, V, 542; VI, 323, 382-385, 388-390, 394, 396-398
Visconti, Gian Galeazzo, duca di Milano, V, 548; VI, 202, 383, 385-388, 395, 514; VII, 145
Visconti, Giovanni, VI, 384
Visconti, Matteo, V, 404
Visconti, Ottone V, 404
Visconti, Pietro, VI, 614
Visconti, Valentina, VI, 385, 505, 531
Visconti Venosta, Emilio, XI, 239, 303; XII, 646
Vishtaspa, Jstaspe, II, 220, 222
Visigoti, IV, 155, 156, 164, 165, 167-169, 174, 175, 178, 180, 181, 186, 188, 445, 446, 448, 453, 456, 472,

475, 476, 508, 510, 513, 515, 608, 613-615, 684, 687; V, 49
Viṣṇu, I, 741, 748, 749; IX, 803
Vistola, fiume, IV, 93, 182; V, 613; VIII, 649, 718
Vitale, martire, IV, 344, 365
Vitaliani, Andrea, X, 231, 399
Vitaliani, Vincenzo, X, 399
Vitebsk, XII, 821
Vitelleschi, famiglia, V, 552
Vitelli, Vitellozzo, VI, 535, 536
Vitellia, III, 157
Vitellio Aulo, IV, 36, 37, 40, 199, 314
Viterbo, III, 308; V, 372
Vithoji, IX, 784
Vitige, IV, 482, 483, 487
Vitoldo, V, 804
Vitoria, Francisco de, VIII, 285
Vitruvio Pollione, II, 157, 513, 514, 517, 731; III, 638; IV, 297, 303, 368, 412
Vittore, martire, IV, 344-363
Vittore I, papa, V, 364
Vittore II, papa, V, 361
Vittore III, papa, V, 681
Vittore IV, antipapa, V, 375, 687
Vittoria, regina d'Inghilterra, XI, 429; XII, 96, 23, , 374, 375, 404, 405, 407
Vittoria d'Inghilterra, figlia della regina Vittoria, XII, 462
Vittoria mutilata, XIII, 56, 157
Vittorini, Elio, XIV, 295
Vittorino da Feltre, VI, 437, 439
Vittorio Amedeo I, duca di Savoia, VIII, 415, 419-422
Vittorio Amedeo II, re di Sardegna, VIII, 442, 443, 444, 451; IX, 21, 40-42, 45, 46, 47, 171, 175, 375, 597, 610, 614, 643; X, 386, 389
Vittorio Amedeo III, re di Sardegna, IX, 171, 174-176, 643; X, 331, 388, 391, 405, 408, 424
Vittorio Emanuele I, re di Sardegna, X, 445, 453, 456, 515, 546-548, 593, 604, 612, 615; XI, 196
Vittorio Emanuele II, re d'Italia, XI, 18, 87, 89, 90, 164, 172, 197, 214, 224-226, 229, 233, 234, 245- 247, 253-255, 259, 261, 265, 266, 273, 288, 293, 294, 298, 301-303, 308, 315, 319, 321; XII, 27, 306, 319
Vittorio Emanuele III, re d'Italia, XII, 686; XIII, 181, 185, 191, 677, 678, 700, 702, 703; XIV, 269, 271, 279
Vittorio Veneto, battaglia di (1918), XII, 35, 707
Vivaldi, viaggiatori genovesi, V, 585
Vivamaria, rivolta dei X, 308
Vivanti, Corrado, VI, 195
Vivarais, VIII, 589
Vivarium, monastero, IV, 476
Vivekānanda, XII, 552; XIII, 502
Vives, J. Vicens, VI, 37
Vives, Juan Luis, VI, 445, 447, 465, 467; VIII, 392
Viviani, Vincenzo, VIII, 356
Vix, II, 25; III, 138
Vizille, castello di, X, 194, 197
Vjatka, VII, 604
Vlaams Blok (VB), XV, 97
Vladimir, V, 771, 780-784, 804; VI, 769, 791, 792
Vladimir il Santo, VIII, 762,
Vladimirescu, Tudor, X, 551, 552
Vladimiro Monomaco, principe di Kiev, V, 763-771, 779, 783
VNQDD, v. *Partito nazionale vietnamita*
VNV, v. *Movimento nazionalista fiammingo*
Vô Nguyen, detto Giap, XIV, 493, 518, 529
Vocabolario degli Accademici della Crusca, VI, 425
Voce, La, rivista, XII, 365
Vochieri, Andrea, XI, 147
Voconia, lex, III, 716
Vofio, III, 701

Vofiono, IV, 311
Voghera, IV, 188; V, 595
Vogt, Karl, XI, 593
Voigt, Georg, VI, 411
Vojvodina, XV, 200
Volcanalia, III, 698
Volchov, o **Volhov, fiume,** V, 612, 760
Volchov-Dnepr, asse, V, 760
Volci Tectosagi, III, 318, 353
Volga, fiume, IV, 745, V, 38, 236, 612, 757, 777, 779, 800; VI, 779; IX, 527, 529
Volgograd, XII, 783
Völkisch, movimento, XIII, 756-758
Volkswagen, XII, 149
Volney, Constantin-François de Chasseboeuf, conte di, IX, 362; X, 194
Volo, II, 82
Volobuev, P.V., XII, 815
Vologda, XII, 783
Vologese III, re dei Parti, III, 364
Vologese IV, re dei Parti, III, 364
Volontari, movimento dei, in Irlanda, X, 110
Volpe, Gioacchino, XII, 758; XIII, 197-198
Volpi, Albino, XIII, 190-191
Volsci, III, 78, 130, 149, 151, 153-157, 175, 177, 179, 184, 185, 533
Volsco-Aurunci, III, 188
Volsinii, III, 93, 105, 106, 162, 197, 201, 203, 208, 214, 241, 765, 786; IV, 129, 140, 141, 301, 308
Volta, Alessandro, IX, 234
Voltaire, François Marie Arouet, detto, II, 366; III, 706; VI, 414, 628; VII, 578; VIII, 348, 350, 517, 529, 608; IX, 25, 112, 118, 119, 134, 153, 154, 168, 174, 175, 180, 192, 215, 219, 231-234, 249, 250, 262, 266, 268, 271, 274-276, 285, 286, 294, 296, 306, 309, 317, 331-334, 348, 360, 361, 366, 380, 381, 414, 647, 679, 705, 724, 817, 821, 822; XI, 36
Volterra, II, 241; III, 105, 339, 348, 645, 765, 786; IV, 301; VI, 93
Voltumna, tempio di, III, 106
Volturno, III, 34, 128, 181, 256, 291; IV, 290
Volturno, battaglia del (1860), XI, 282, 285, 289, 292
Volturnum (odierna **Capua),** III, 104
Volubilis, IV, 82, 91, 297, 412
Volumni, III, 538, 539
Volumnia, moglie di Coriolano, III, 154
Volumnio, III, 197, 539
Volusiano, figlio di Treboniano Gallo, IV, 105
Von Han, Georg, II, 100
Von Stroheim, Erich, XIII, 455
Vonone I, re dei Parti, III, 364
Vopos (Polizia del popolo), XIV, 172
Vorarlberg, VI, 85
Voroneje, congresso di (1879), XII, 489
Voronzova, Elisabetta, IX, 121
Vossler, Otto, XI, 39
Vostok, XIV, 429
Vouillé, battaglia di (507), IV, 475, 509, 510, 684
Vrbanja, XV, 202
Vries, Cornelis de, VII, 515
Vrokastro, II, 92
Vsevolov, padre di Vladimiro Monomaco, V, 771
Vsieslav, principe, V, 784
Vulca, III, 105, 123, 126, 763, 767
Vulcano, III, 33, 696, 796
Vulci, III, 104, 105, 121, 203, 208, 214, 645, 691, 765
Vulgata, o **Bibbia Vulgata,** IV, 365, 385; VII, 160, 162; VIII, 348
Vulgata Clementina, VII, 260
Vulgata di San Gerolomo, IV, 232
Vulsone, Manlio, III, 225, 549
Vurusema, I, 412

Vushmgīr, IV, 736
Vyāsa I, 748; IX, 707
Vyborg, XII, 807
Vyčeda, fiume, VI, 793
Vym, fiume, VI, 793

W

Waabiti, v. *Wahhabiti*
Wace, Robert, VI, 147
Wade, Abdoulaye, XIV, 493; XV, 313
Wadi Falla, I, 142
Wadi Hammamat, I, 199
Wafd, partito del, XIII, 493, 494
Wageningen, scuola di, VIII, 614
Wagner Act (1935), XIII, 449, 450
Wagner, Adolph, XI, 590
Wagner, Edward, XIII, 686
Wagner, Otto, XII, 469
Wagner, Richard, IX, 829-831, 740; XI, 67, 526
Wagner, Robert F., XIII, 449
Wagram, battaglia di (1809), X, 343, 464
Wahhabismo, XIV, 602, 603
Wahhabiti, XIII, 495
Wake, Isaac, VIII, 169
Wake, isola di, XIII, 536, 661
Wake, William, IX, 405
Wakefield, battaglia di (1460), VI, 39
Waldeck, Franz Leo Benedikt, XI, 354, 356, 372
Waldeck-Rousseau, legge (1884), XII, 431
Waldeck-Rouseau, Pierre, XII, 424, 431, 602
Waldshut, VII, 190
Waldstein, conte di, IX, 638
Watesa, Lech, XIV, 818; XV, 181-182, 195, 196, 199
Walewska, Maria, X, 353
Walewski, Florian Joseph Alexandre, XI, 247, 269
Waley, Daniel, VI, 73
Walid, califfo, IV, 769
Walker, Leslie John X, 656
Walker, William, XI, 676
Wall Street, XIII, 136, 140, 147, 410, 347
Wallace, Alfred R., XI, 573, 587
Wallace, George, XIV, 432
Wallace, Henry A., XIII, 435
Wallace, Richard, IX, 414
Wallenstein, Albrecht Wenzel Eusebius von, VIII, 22, 176, 177, 178, 185, 186, 189, 650, 655
Waller, Hardress, VIII, 242
Wallerstein, Immanuel, XV, 333
Walpole, Robert, IX, 61, 62, 63, 66, 266, 460, 619; X, 98
Walsin-Esterhazy, XII, 424, 425
Walter de Milimete, VII, 354
Wamba, re dei Visigoti, IV, 684
Wampu, IX, 703
Wandel, XII, 142
Wandiwash, battaglia di (1760), IX, 769
Wandruszka, Adam, XIII, 110
Wandsworth, VIII, 224
Wang an-shih, IV, 815, 816, 817, 818
Wang Ching-wei, governo fantoccio cinese di, XIII, 667
Wang Hongwen, XIV, 752
Wang Hsien-chih, IV, 800
Wang Mang, I, 767
Wang Ming, XIII, 807
Wang-shih-fu, V, 828
Wang Wei, IV, 799
Wang Yang-ming, XII, 539
Wangxia (Wanghia), XI, 791
Wanli, imperatore, VIII, 802
Wannsee, conferenza del (1942), XIII, 776
War Industries Board (WIB), XII, 743

War Powers Act, XIV, 437
Waradsin, I, 178, 324, 328
Warakhshe, I, 278
Warangal, IV, 786-788
Ward, James, XI, 593
Warhol, Andy, XIV, 733
Warning, Rainer, VI, 152
Warren, George, XIII, 150, 440
Warwickshire, VIII, 229
Washington, XIV, 67, 84; XV, 29, 171, 243, 249
Washington, attentato al pentagono di, XV, 284
Washington, conferenza di (1921), XIII, 545
Washington, George, X, 41, 45, 46, 56-59, 66, 71, 73-74, 76, 78, 81, 86, 90, 92, 220, 232, 517; XI, 664, 737, 738, 756; XIII, 42
Washington, Lawrence, X, 56
Washington, Luiz, XIII, 464
Washington, marcia di (1963), XIV, 426
Washington, trattato di (1987), XIV, 827, 828
Washington consensus (1990), XIV, 478; XV, 68, 70, 74, 239, 247
Washington Post, XIV, 438
Washita, strage di (1876), XI, 671
Washshukanni, I, 183, 424, 425, 427, 428, 444, 446
WASU, v. *West Africa Student Union*
Watergate, scandalo, XIV, 434, 435, 437-439, 442
Waterloo, battaglia di (1815), IX, 469; X, 29, 350, 380, 465, 516, 537, 538
Watson, Richard, X, 109
Watson, Thomas, XIII, 447
Watt, John, V, 694, 699
Watt, James, IX, 554-556, 567; X, 137, 139-141, 146, 153
Wayne, Anthony, XI, 670
Webb, Beatrice, XI, 584
Webb, coniugi (Sidney e Beatrice), XII, 406
Webb, John, IX, 820
Weber, Fritz, XII, 760
Weber, Max, X, 764, 774, 782, 794, 797, 798; XII, 361; XIII, 90
Weber, Wilhelm, XII, 196
Webster, Charles, VIII, 352; XI, 49
Webster, Daniel, XI, 674
Webster, T.B.L., II, 95
Wedgwood, C.V., VIII, 198
Wedgwood, Josiah, VI, 628; IX, 561, 564; X, 153
Weed, Leonard, XI, 692
Weed, Thurlow, XI, 720
Wegener, Alfred, I, 27
Wehrenpfennig, Wilhelm, XI, 345
Wehrmacht, XIII, 655
Wei, I, 765, 769, 771; IV, 467
Weichsel, periodo glaciale di, I, 74
Weidig, F.L., X, 654
Weigel, Erhard, VIII, 338
Weigel, Hans, VI, 577
Weimar, costituzione di (1919), XIII, 237, 243; XIV, 281
Weimar, repubblica di, XII, 241; XIII, 98, 109, 218, 233, 237, 239, 240, 242, 258, 260, 261, 267, 286; XIV, 373
Weininger, Otto, XII, 469
Weinsberg, castello di, V, 369
Weishaupt, Adam, IX, 360
Weismann, August, XI, 574
Weisskopf, Victor, XIII, 695
Weitling, Wilhelm, XI, 498, 499, 501, 526
Weizmann, Chayyim, XV, 620
Weizsäcker, E.U., XV, 358
Welcker, Karl Theodor, XI, 339
Welfare State, v. *Stato sociale*
Welles, Orson, XIII, 214; XIV, 151
Welles, Sumner, XIII, 481
Wellington, duca di (Arthur Colley Wellesley), IX, 786; X, 342, 350, 381, 558, 659, 660; XII, 96

Welser, Bartholomäus, VII, 38, 41
Welser, famiglia, VII, 38, 39
Weltpolitik, XII, 667
Wenamun, I, 537, 540
Wendel, Ignace-François, IX, 635
Wenizelos, eleutherios, XII, 506
Wenrico di Treviri, V, 683
Werden, monastero, IV, 528
Werfel, Franz, XII, 469
Werner, Karl Ferdinand, V, 179
Weser, fiume, V, 610, 616; VI, 36
Wesley, John, IX, 405-407
Wesselènyi, conte palatino, IX, 639
Wessex, cultura del, III, 26
West Africa Student Union (WASU), XIII, 516
West americano, XII, 105
West End, VII, 537
Westcar (papiro), I, 622
Westfalia, v. *Vestfalia*
Westminster, V, 430
Westminster, trattato di (1756), IX, 74, 75
Westminster College (Fulton), XIV, 87
Westminster Hall, VIII, 219-222
Westmoreland, contea inglese, XII, 94
Westmorland, VIII, 228, 230, 257
Weston, John, XI, 536
Westphalen, Jenny von, XI, 510
Weyerman, Jacob Campo, IX, 230
Weygand, Maxime, XIII, 644
Whalley, Edward, VIII, 242, 245
Whigs, VIII, 24; IX, 55, 56, 218
White, Edward, XIV, 430
White, H.D., XIV, 175, 180
White, Tim, I, 44, 57
Whitefield, George, IX, 406, 407
Whitelocke, Bulstrode, VIII, 546
Whitewater, scandalo, XV, 228
Whitgift, John, VII, 510
Whitlam, Gough, XIV, 724
Whitman, Walt, XIV, 416
Whitney, Courtney, XIV, 113
WIB, v. *War Industries Board*
Widdrington, William, sir, VIII, 231
Wied, Federico di, VII, 590
Wieland, Christoph Martin, IX, 112, 347
Wieliczka, V, 614
Wierus, Johannes, VII, 331
Wigner, Eugene Paul, XIII, 695
Wik, sentenza, XV, 336
Wilberforce, Samuel, XI, 574
Wilberto, arcivescovo di Ravenna, V, 363
Wilbour, papiro, I, 201
Wilder, Thornton, XIII, 455
Wilkes, John, IX, 316, 342, 344, 345; X, 99-102, 104-109, 111
Wilkins, Charles, IX, 822
Wilkins, John, VIII, 342
Wilkinson, John, XI, 450
Willandra Lakes, I, 82
Willey, Basil, IX, 250, 321
William and Mary College, X, 58
Williams, J.H., XIII, 442; XIV, 179
Williamson, John, XV, 68
Willich, August, XI, 512, 513
Wilmet, David, XI, 673
Wilmington, XI, 751
Wilmot, compromesso di (1850), XI, 674, 675
Wilson, Edmund, XIII, 419, 422,
Wilson, Harold, XIV, 227, 228, 241, 242
Wilson, Horace-Haymann, IX, 822
Wilson, Thomas Woodrow, XI, 688; XII, 36, 463, 669, 710-712, 720; XIII, 18, 19, 29, 30, 40-46, 49-57, 59, 62, 65, 66, 69, 70, 77, 80, 126, 133, 412, 415, 425, 447, 470, 478-480, 490, 552, 556, 590; XIV, 66, 124; XV, 16
Wiltoniano, I, 71
Wiltshire, III, 26
Wilverhampton, VIII, 555
Wimpffen, reggimento, XI, 185
Winchester, V, 629

Winckelmann, Johann Joachim, II, 31, 32; IX, 112; X, 722
Windebank, Francis, sir, VIII, 212
Windischgrätz, Alfred Candidus, XI, 119, 125-127; XII, 466
Windmill Hill, II, 20
Winfrid (san Bonifacio), IV, 516, 517; V, 97, 99
Winspeare, David, X, 444
Winstanley, Gerrard, VIII, 283, 284, 352
Wiracocha, VI, 668
Wirobisz, A., VI, 53
Wirth, Max, XI, 339
Wisconsin, XII, 105
Wismar, V, 612, 614
Wiśniowiecki, Jeremi, VIII, 731
Wissel, Paul von, XIII, 105
Witte, Sergej Jul'evič, conte, XII, 202, 203, 484, 489, 491, 492, 494, 496
Wittelsbach, casato, V, 378; VIII, 164
Wittenberg, VII, 18, 119, 168, 174, 177, 180, 183, 184, 190, 217; VII, 172
Wittenberg, battaglia di (1547), VII, 119
Witzleben, Erwin von, XIII, 686
Wleughels, N., VIII, 148
Wohlfahrstaat, *v. Stato sociale*
Wolf, F.A., II, 95
Wolfenbüttel, IX, 343, 344
Wolff, Christian, IX, 251-254, 283, 827
Wolff, Luigi, XI, 533
Wolff, Otto, XI, 339
Wolff, Philipp, VI, 72, 73, 87, 90, 96
Wolff, Wilhelm, XI, 502
Wolof, VII, 805
Wolsey, Enrico, VI, 566, 567
Wolsey, Thomas, arcivescovo di York, VII, 43, 499, 500, 518
Wood, James B., VIII, 148, 149
Woodward, Bob, XIV, 438
Woolf, Stuart, XIII, 158
Woolston, Thomas, IX, 265
Wooton, Barbara, XIV, 369
Worcester, battaglia di (1649), VIII, 234
Wordsworth, William, X, 223, 713, 721; XI, 569
Workhouses Act (1723), IX, 598
Works Progress Admistration (WPA), XIII, 449
World Climate Research Programme, XV, 358
World Economic Forum (1994), XV, 103
World Trade Center, XV, 15, 17, 22, 29, 53, 124, 284, 234, 235, 286, 318
World Trade Organisation (WTO o OMC), XV, 20, 41, 54, 55, 70, 71, 174, 180, 282, 284, 297, 318, 320, 321, 345
World Wide Web (www), XV, 332
World Wildlife Fund (WWF), XV, 78
Worms, concordato di (1122), IV, 632; V, 36, 200, 201, 211, 366, 367-369, 686, 688
Worms, dieta di (1521), IV, 522; V, 364, 365; VII, 81, 115, 170, 174, 181-183, 192, 196, 230
Worms, trattato di (1743), IX, 66
Worsley, Benjamin, VIII, 500
Wotton, Henry, VIII, 317
Wounded Knee, battaglia di (1890), XI, 671
WPA, *v. Works Progress Admistration*
Wrawe, John, VI, 81
Wren, Christopher, sir, VIII, 568, 569
WTO, *v. World Trade Organisation*
Wu, regno di, I, 769
Wudi, I, 766, 767
Wuhan, XI, 795
Wulfstan, V, 421
Wundt, Wilhelm, XI, 586, 588, 594

Wurm, glaciazione di, I, 74, 75
Württemberg, VIII, 163, 190; XII, 65, 452
Würzburg, IV, 516; VII, 191; VIII, 165
WWF, *v. World Wildlife Fund*
Wyatt, John, IX, 556, 565
Wyatt, rivolta di (1569), VII, 523
Wyatt, Thomas sir, VII, 505
Wycliff, John, VI, 288, 302-307, 309-311, 316, 369
Wye Plantation, incontri di (1998), XV, 273, 279
Wyler, William, XIII, 455
Wyoming, I, 789
Wyvill, Christopher, X, 110

X

Xaja, Mustafa, XV, 211
Xanten, V, 603
Xantippo, II, 269
Xavier, Francesco, VII, 274
Xi'an, I, 771; IV, 805; V, 618
Xianyang, I, 766
Xi Jiang, I, 766
Ximena, moglie del Cid, V, 468
Xinjiang, VIII, 810
Xiongnu, I, 766, 767, 769, 771
Xipete, demo di, II, 336
Xi Zhou, v. *Zhou occidentali*
Xochicalco, centro cerimoniale, VI, 641
Xuan Zhang, IV, 803
Xuanzong, IV, 799
Xunantunich, VI, 637
XII Tavole, III, 527, 532, 574-579, 581, 583, 585, 687, 736

Y

Ya'qūb ibn Laith, detto as-Saffār, il Ramaio, IV, 711, 732
Yadava di Devagiri (o **Deogir),** IV, 784
Yahweh, v. *YHWH*
Yakhan, I, 518
Yakima, indiani d'America, XI, 670
Yale, Università di, VIII, 540
Yalong, fiume, V, 810
Yam, I, 454, 459
Yamagata Aritomo, XIII, 543
Yamakawa Hitoshi, XIII, 550
Yamani, Ahmad Zaki, XIV, 645
Yamato, I, 772, 773
Yamīn ad-Daula, IV, 740
Yamīnidi, IV, 740
Yamkhad (odierna **Aleppo),** I, 462
Yan, I, 765
Yanaev, G., XV, 154
Yanan, XIII, 810
Yanbo, IV, 638
Yandarbiev, Zelimkhan, XV, 170
Yáñez Pinzón, Vicente, VI, 592
Yang Shao, I, 756, 760
Yang Tze Kiang (o **Chang Jiang),** I, 760; IV, 799, 809, 820, 822, 828; V, 824; XIII, 794
Yao Wenyuan, XIV, 752
Yaoundé, convenzioni di (1964-1971, 1971-1975), XV, 142, 567
Yarih, v. *Baal di Harran*
Yarikh, I, 454, 460
Yarimlim di Aleppo, I, 175, 325, 326
Yarmūk, I, 479, 480; IV, 678
Yasa, v. *Liao*
Yashvantrao Holkar, IX, 784, 787
Yasmakhaddu, viceré di Assiria, I, 326, 331, 350
Yasodhara, I, 752
Yassin, Ahmed Ismail, XV, 276
Yasuda, XIII, 529
Yates, Frances Amelia, VII, 93; VIII, 324
Yathrīb, IV, 639, 641,642, 648, 649, 652, 654
Yatonmilik di Sidone, I, 555

Yaubidi, re di Hama, I, 523, 527
Yaudi-Samal, I, 518
Yaunia, Ionia, II, 209, 213
Yawata, officine siderurgiche, XII, 211
Yaxchilan, I, 793, 794
Yazd, IV, 723
Yazdgard III, sovrano sasanide, IV, 675, 720
Yazīd I, IV, 682, 726
Yazilikaya, santuario rupestre, I, 394, 416, 417, 429-431
Yazov, D., XV, 154
Yedo (odierna **Tōkyō**), VIII, 815
Yehawmilk di Biblo, I, 555
Yehu, I, 480, 481, 485, 495, 504, 514
Yeh-lü Ch'u-ts'ai, V, 826, 827
Yemen, I, 574, 659, 779, 781; IV, 637, 638, 640, 642, 666, 671, 693, 697, 703, 754, 758; VIII, 774, 783
Yemen, Repubblica Democratica Popolare dello, XIII, 498; XIV, 494, 641, 650; XV, 300
Yen The, XII, 619
Yenisehir, battaglia di (1481), VI, 758
Yeomanry, XII, 94
Yešil Ordu (esercito verde), XIII, 78
Yesreel, pianura di, I, 474
Yesügeï, padre di Gengis Khān, V, 789
YHWH, I, 484, 493-501, 503, 505, 506, 508, 509, 511, 518, 589
Yi Sŏng-gye, VIII, 804; XIV, 153
Yi, dinastia, VIII, 804
Yildiz, IV, 779
Yin, v. *Shang*
Yingcheng, I, 765
Yingtianfu, o **Ying-t'ienfu** (odierna **Nanchino**), VIII, 803
Yirmisekiz Pascià, Čelebi Meḥmed, IX, 729, 731
Ymasee, indiani d'America, XI, 670
Yo Fei, IV, 821
Yoacaz, re di Giuda, I, 483
Yoakim, re di Giuda, I, 483
Yoakin, I, 605
Yoga, II, 737
Yokohama-Tōkyō, linea ferroviaria, XII, 534
Yongle, imperatore, VIII, 802
Yongzheng, imperatore, VIII, 809
Yoram, I, 520, 538
Yoram, eccidio (849-842) I, 480
York, V, 252, 480, 603; VI, 262
York, casato di, VII, 496
York, duca di, VIII, 508
Yorkshire, VIII, 228, 229, 233-235; IX, 541, 564; X, 110
Yoruba di Oyo, impero, VII, 813
Yosah, I, 522
Yoshida Shōin, XIII, 525
Yoshimasa, shōgun, VIII, 815
Yoshimitsu, shōgun, VIII, 814
Yoshimune, shōgun, IX, 811
Yoshino Sakuzō, XIII, 544
Young, Arthur, IX, 448, 462, 476, 490, 514, 716
Young, Edward, IX, 297
Young, piano, XIII, 135
Young, W., XV, 611
Ypres, V, 616; VI, 43, 75, 90
Ypsilanti, Alessandro, X, 550-552, 573, 596
Yrartu, II, 165
Yrtych, V, 794
Yüan, dinastia, V, 795, 808, 820, 827; VIII, 801, 802
Yucatán, I, 793; VI, 639, 645, 646, 676
Yudhoyono, Susilo Bambang, XV, 293
Yüeh-Chi, II, 738
Yünnan, o **Yun-nan,** VIII, 801, 805; XI, 797; XII, 594; 617, 620, 622, 624-625
Yürük, VI, 733, 735
Yūsuf ibn Ayyūb, il Saladino, V, 674
Yūsuf ibn Tāsfin (o **Tāshufin**), V, 467, 468
Yūsuf Nabī, IX, 758

Z

Z, tempio dell'Esagila, I, 610
Zab inferiore, fiume, I, 562, 564, 607
Zababa, I, 260, 300
Zabarella, Francesco, VI, 316
Zabarella, Jacopo, VI, 449
Zabulon, tribù di, I, 472, 503
Zaccaria, Benedetto, VI, 186
Zaccaria, papa, IV, 518, 519
Zaccaria, profeta, I, 511
Zacharin, Anastasia, VII, 608, 611
Zacuto, Abraham, VI, 619
Zadon (odierna **Chuan-Chow),** V, 586
Zafar Khān, IV, 786
Zagabria, II, 106; III, 96; XI, 121
Zagreus, II, 371
Zagros, monti, V, 797; VII, 674
Zaibatsu, XIII, 529, 544, 545, 656
Zaid ibn Thābit, IV, 658
Zaiditi, VIII, 774, 783
Zair, Mohammed, XIV, 671
Zaire, XV, 553
Zajcev, P., VIII, 741
Zakir, stele di, I, 527, 528, 530
Zakir di Hama, I, 481, 520, 523, 524, 567
Zalaca, battaglia di, V, 467, 468
Zaleuco, III, 86, 732, 733
Zama, battaglia di, III, 246, 249, 250, 259, 264, 549
Zamān Shāh, IX, 789
Zambelli, Giovanni, XI, 238
Zambia, XIV, 500; XV, 574
Zambianchi, Callimaco, XI, 275
Zamboni, Anteo, XIII, 192
Zamboni, Luigi, X, 231, 400, 401
Zamoyski, Andrzej, IX, 132, 138
Zamoyski, Jan, VII, 600-602; VIII, 709, 716
Zamua, I, 566
Zamzam, IV, 665
Zanardelli, codice penale di, XII, 303, 309
Zanardelli, Giuseppe, XII, 28, 303, 321, 322, 327, 336, 352
Zanardelli-Giolitti, governo, XII, 28
Zancle (odierna **Messina),** II, 120, 127, 133, 582; III, 82, 85
Zane, Matteo, VII, 394
Zanella, Riccardo, XIII, 745
Zanettini, Dionisio, VII, 244
Zaniboni, Tito, XII, 706
Zanone, Valerio, XIV, 327
Zante (o **Zacinto)** II, 254; V, 578; VI, 756; VII, 428, 434; X, 295
ZANU, v. *Zimbabwe African National Union*
Zanzibar, XII, 460
Zapata, Emiliano, XIII, 470, 471, 473; XV, 258
Zapolay, Giovanni Sigismondo, re d'Ungheria, VII, 665-669, 671
Zapolay, Stefano, VII, 665
Zapotechi, I, 790
Zapperi, Roberto, IX, 475, 653
Zara, V, 31
Zarāwī, IV, 711
Zargrad, V, 760, 768
Zarkabaal, I, 537
Zarziano, I, 126
Zasfawski, Dominik, VIII, 731
Zasulič, Vera, XII, 243
Zauzan, IV, 759
Zawi Shemi, I, 140, 141, 129
Zayd, IV, 646
Zborowski, Samuele, VIII, 712
Zefirio, promontorio, II, 128
Zeiss, industria ottica XII, 160
Zekeriyazāde Efendi Yaḥyā, IX, 758
Zela, battaglia di, III, 395
Zelanda, V, 603; VIII, 80, 633; X, 164
Zelanti, X, 615, 616
Zeller, André, XIV, 215
Zeller, Georg, IX, 53
Zemzem, IV, 642, 645

Zen, Carlo, V, 581
Zend-Avestā, IX, 822, 827
Zeneti, IV, 705
Zeno, Ranieri, V, 619
Zeno, santo, IV, 364
Zenobia, IV, 108, 110, 112-114
Zenodoto di Efeso, II, 719
Zenone, imperatore d'Oriente, IV, 190, 191, 456, 469-471; V, 39, 473, 478
Zenone di Elea, II, 129, 381, 384; III, 101, 144, 724, 725
Zentrum (o **Partito del centro) (1871),** XII, 241, 454; XIII, 95, 107
Zerelia, I, I, 40
Zeribar, lago, I, 121, 122
Zeus, I, 526, 613; II, 33, 47, 51, 78, 85, 87, 94, 96, 100, 135, 139, 140, 149, 151, 152, 154, 266, 361, 371, 392, 406, 411, 428, 448, 464, 550, 585, 712; III, 685, 687, 688, 690, 725, 756; IV, 62
Zeus, altare di (Pergamo), II, 464
Zeus, oracolo di (Olimpia), II, 150
Zeus, tempio di (Olimpia), II, 156, 177, 548
Zeus Agoraios, II, 320
Zeus Damasceno, I, 527
Zeus Heliopolitano, I, 552
Zeus Ipsisto, II, 714
Zeus Ktesios, II, 372
Zeus Nemeo, II, 104
Zeus Olimpico, II, 187, 188, 715
Zeus Soter, II, 795
Zeus-Ammone, II, 449
Zeus-Hadad, I, 527
Zeusi, III, 758
Zhang Chunqiao, XIV, 752
Zhao, I, 765
Zhao Ziyang, XIV, 760-763
Zhejiang (o **Chekiang),** VIII, 807
Zhob, I, 742
Zhou, I, 757, 761, 765
Zhou occidentali (Xi Zhou), I, 762
Zhou orientali (Dong Zhou), I, 762
Zhoukoudian, I, 52, 56
Zhu Rongji, XV, 297
Zhu Yuanzhang, VIII, 802
Zichy, Ferdinando, conte XI, 183, 189
Ziegler, Franz, XI, 357
Zimara, Marcantonio, VI, 449
Zimbabwe, I, 777; VII, 814; XIV, 481, 482, 488, 500, 501, 509; XV, 306, 311, 550, 554, 555, 574
Zimbabwe African National Union (ZANU), XV, 556
Zimmer, Werner von, VII, 152
Zimmermann, Eberhard August Wilhelm von, IX, 354
Zimmermann, Maurice, XII, 632
Zimri, re d'Israele, I, 479
Zimrida di Sidone, I, 446
Zimrilim (o **Zimri-Lim),** I, 176, 210, 326, 328, 331, 350
Zincirli, I, 518, 523, 525, 526, 532, 534, 538
Zincke, Georg Heinrich, IX, 284
Zindè-Rūd, fiume, IV, 744; VII, 726
Zini, Luigi, XI, 263
Zinov'ev, Grigorij Evseevič, XII, 807, 820; XIII, 385, 387, 388, 390, 399; XIV, 88
Zinzendorf, Nikolaus Ludwig von, IX, 324, 404-406
Žirinovskij, Vladimir, XV, 163, 165, 167
Ziska, Giovanni, VI, 313
Ziya GökAlp, II, 105
Ziya Pascià, XI, 647
Ziyād ibn Abīhi, IV, 681, 682, 692
Ziyād ibn Sālih, IV, 689
Ziyaridi, IV, 735, 736
Zjuganov, G., XV, 167, 168
Zoe Paleologina, V, 78
Zola, Émile, XI, 384, 585; XII, 424-427, 443, 444
Zoli, Adone, XIV, 304
Zólkiewski, Stanislao, VIII, 722
Zöllner, Johann Friedrich, IX, 293

Zollverein (unione doganale), XI, 345, 370; XII, 153
Zornford, battaglia di (1758), IX, 82
Zoroastrismo, IV, 467
Zoroastro, o Zarathustra, II, 218, 220-224, 226-232, 241, 244, 666; VI, 497
Zorobabele, I, 511
Zosima, metropolita di Mosca, VIII, 738
Zosimo, IV, 144, 145, 360
Zosimo, papa, IV, 530
Zschokke, X, 657
Zu, poema di, I, 348
Zubaīr, IV, 669, 680
Zuccari, fratelli, VI, 247
Zuccolo, Ludovico, VIII, 267
Zuiderzee, VII, 625
Žukov, Georgij Konstantinovič, XIII, 685, 687; XIV, 777, 779, 789
Zulu, XII, 559, 578
Zungaria, V, 794
Zúñiga, Balthasar de, VIII, 70, 79, 172, 182, 184
Zuñiga, Juan de, VII, 433
Zurigo, VII, 20, 198, 217, 348; IX, 622; X, 167-169
Zurigo, congresso di (1893), XII, 255, 256
Zurigo, trattato di pace di (1859), XI, 268
Zurlo, Giuseppe, X, 587
Zusmarshausen, battaglia di (1648), VIII, 196
Zvenigorod, cattedrale di, VI, 795
Zweibrücken, duca di, IX, 94
Zweig, Stefan, XIII, 112
Zwickau, VII, 184, 185
Zwingli, Hulderich, VII, 20, 176, 197-199, 202, 204, 205, 221, 504
Zyāridi, IV, 736
Zygouries, III, 22
Zyklon B, XIII, 781, 783

Elenco degli autori e delle autrici dei capitoli

Il presente elenco riporta in ordine alfabetico i nomi degli autori e delle autrici dell'Opera. Il titolo del testo è seguito dall'indicazione (tra parentesi) del numero del volume e del capitolo a cui corrisponde; nel caso in cui il volume presenti più sezioni, nelle parentesi è indicato anche il nome della sezione. Nel caso, infine, di un numero consistente di testi di uno stesso autore, si è indicato solo il titolo della sezione e (tra parentesi) i capitoli corrispondenti.

I testi dei box e dei colonnini sono a cura della redazione di Alicubi srl; le didascalie, l'apparato iconografico e infografico sono a cura della redazione di Redint Studio srl.

Gabriella AIRALDI: *Le repubbliche marinare* (vol. V, cap. XV).

René ALBRECHT-CARRIÉ: *L'età dell'imperialismo e la prima guerra mondiale* (vol. XII, cap. X); *Gli imperi orientali* (vol. XII, cap. XI).

Mauro AMBROSOLI: *L'Inghilterra dei Tudor* (vol. VII, cap. XI); *La questione agraria nell'Europa dell'Ottocento* (vol. XII, cap. II).

Kenneth A. BALLHATCHET: *L'espansione musulmana in India* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. XI); *L'India e la dinastia moghul* (vol. VII, cap. XVII); *L'India e il dominio britannico* (vol. IX, cap. XXIV); *L'India «britannica» tra Ottocento e Novecento* (vol. XII, cap. XIII).

Francesco BARBAGALLO: *L'età giolittiana* (vol. XII, cap. VII).

Ottavio BARIÉ: *La questione nazionale e il movimento liberale in Europa* (vol. XI, cap. I); *Le relazioni internazionali fra i secc. XIX-XX* (vol. XII, cap. XVI).

Alessandro BAUSANI: *La Persia musulmana* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. X); *La Persia dei Ṣafawidi* (vol. VII, cap. XVI).

Antonio BECHELLONI: *Francia e Inghilterra tra le due guerre* (vol. XIII, cap. XI).

Stefano BELLIENI: *L'imperialismo e il fascismo in Giappone* (vol. XIII, cap. XVI).

Aurelio BERNARDI: *L'Europa e l'Italia in età preromana* (vol. III, cap. I, parr. 2-12); *Le origini di Roma* (vol. III, cap. II); *La lotta per l'egemonia in Italia* (vol. III, cap. III); *L'espansione nel Mediterraneo* (vol. III, cap. IV); *Lo Stato romano dopo le guerre puniche* (vol. III, cap. V); *L'età delle guerre civili* (vol. III, cap. VI); *Il principato di Augusto* (vol. III, cap. VIII); *Società e istituzioni* (vol. III, cap. IX); *I fondamenti del diritto romano* (vol. III, cap. X); *L'economia romana* (vol. III, cap. XI); *L'agricoltura* (vol. III, cap. XII); *Città e strade nell'Italia antica* (vol. III, cap. XIII); *Roma, potenza militare* (vol. III, cap. XIV); *Religioni e religiosità* (vol. III, cap. XV); *La letteratura e le arti* (vol. III, cap. XVI); *Le* regiones *dell'Italia augustea* (vol. III, cap. XVII); «L'impero romano» (vol. IV, «L'impero romano», capp. I-IX).

Giuseppe Berta: *Classi sociali e rivoluzione industriale* (vol. XI, cap. X).

Giuseppe Boffa: *L'URSS dopo Stalin* (vol. XIV, cap. XXIII).

Bruno Bongiovanni: *La nascita del movimento socialista* (vol. XI, cap. XI); *La prima Internazionale* (vol. XI, cap. XII); *L'età dell'imperialismo: il quadro storico* (vol. XII, introduzione); *Il crollo dell'URSS* (vol. XIV, cap. XXV).

Elena Bonora: *La Riforma protestante* (vol. VII, cap. IV).

Giampiero Bordino: *I Paesi dell'Europa occidentale* (vol. XIV, cap. VIII); *Il Medio Oriente negli anni Settanta e Ottanta* (vol. XIV, cap. XIX); *L'ascesa del Giappone e il decollo asiatico* (vol. XIV, cap. XXI); *Il sistema internazionale* (vol. XV, cap. I); *I Paesi dell'Europa occidentale e l'integrazione europea* (vol. XV, cap. IV); (con Giuliano Martignetti) *La fine dell'Urss e la nuova Russia* (vol. XV, cap. V); *I Paesi dell'Europa centrorientale* (vol. XV, cap. VI); (con Paolo Di Motoli) *Il Medio Oriente dopo la fine del bipolarismo* (vol. XV, cap. IX); *Il mondo dopo l'11 settembre 2001: il quadro politico* (vol. XV, cap. XII).

Giorgio Borsa: *Le origini del colonialismo europeo in Asia* (vol. VII, cap. XVIII).

Alfredo Bosisio: *L'Italia tra barbari e Bizantini* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. I).

Karl Dietrich Bracher: *Il nazionalsocialismo in Germania* (vol. XIII, cap. IX).

Edda Bresciani: «L'antico Egitto» (vol. I, «L'antico Egitto», capp. I-V e appendice: *Fasi e dinastie dell'antico Egitto*).

Peter Burke: *La cultura popolare* (vol. VII, cap. VII).

Luciano Cafagna: *I Paesi a sviluppo industriale ritardato* (vol. XII, cap. IV).

Giampaolo Calchi Novati: *La spartizione dell'Africa coloniale* (vol. XII, cap. XIV).

Donatella Campus: *Videopolitica e democrazia* (vol. XV, in cap. XIV).

Margaret Candee Jacob: *La crisi della coscienza europea* (vol. IX, cap. X).

Ovidio Capitani: *La Chiesa e il papato* (vol. V, cap. VIII).

Franco Cardini: *Il movimento comunale* (vol. V, cap. X); *Le crociate* (vol. V, cap. XVIII).

Marcello Carmagnani: (con Giovanni Casetta) *L'indipendenza latinoamericana* (vol. X, cap. XVII).

Claude CAROZZI: *Le monarchie feudali: Francia e Inghilterra* (vol. V, cap. XI).

Dino CARPANETTO: *Tra mondo antico e mondo medievale: il quadro storico* (vol. IV, introduzione); *La ripresa dell'Europa: il quadro storico* (vol. V, introduzione); *Tra Medioevo ed età moderna: il quadro storico* (vol. VI, introduzione); *Inizia l'età moderna: il quadro storico* (vol. VII, introduzione); *Il «secolo di ferro»: il quadro storico* (vol. VIII, introduzione); *L'età della ragione: il quadro storico* (vol. IX, introduzione); *Le guerre di Successione e i nuovi equilibri europei* (vol. IX, cap. I); *Tra rivoluzioni e Restaurazione: il quadro storico* (vol. X, introduzione).

Giovanni CASETTA: (con Marcello CARMAGNANI) *L'indipendenza latinoamericana* (vol. X, cap. XVII).

James CASEY: *La Spagna di Filippo II* (vol. VII, cap. X); *Il* siglo de oro *e la decadenza spagnola* (vol. VIII, cap. II).

Valerio CASTRONOVO: *La rivoluzione industriale in Francia e Germania* (vol. XII, cap. III).

Ernesta CERULLI: *Le civiltà dell'America precolombiana* (vol. VI, cap. XV).

Innocenzo CERVELLI: *Bismarck e l'unificazione tedesca* (vol. XI, cap. VIII).

Jacques CHIFFOLEAU: *La cultura popolare nel Basso Medioevo* (vol. VI, cap. IV).

Ettore CINNELLA: *La rivoluzione russa* (vol. XII, cap. XIX).

Enzo COLLOTTI: *Le due Germanie: dall'occupazione alleata alla* Ostpolitik (vol. XIV, cap. VI).

Enrica COLLOTTI PISCHEL: *La rivoluzione maoista* (vol. XIII, cap. XXIII); *La Cina comunista* (vol. XIV, cap. XXII).

Rinaldo COMBA: *La demografia nel Medioevo* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. IV); *Le rivolte e i tumulti sociali* (vol. VI, cap. II).

Vittor Ivo COMPARATO: *Il pensiero politico dall'assolutismo alla divisione dei poteri* (vol. VIII, cap. VI).

Giacomo CORNA PELLEGRINI: *La Cina dai Ming ai Qing e il Giappone degli* shōgun (vol. VIII, cap. XXII); *La Cina e l'Europa della rivoluzione industriale* (vol. XI, cap. XVII).

Gustavo CORNI: *La nascita dello Stato prussiano* (vol. VIII, cap. XVIII).

Claudio COSTANTINI: *L'Europa all'inizio del sec. XVII* (vol. VIII, cap. I).

Noël COULET: *La guerra dei Cent'anni* (vol. VI, cap. IX).

Ettore CUOMO: *Il liberalismo europeo* (vol. X, cap. XIX).

Vincenzo D'ALESSANDRO: *L'Italia meridionale dagli Angioini agli Aragonesi* (vol. V, cap. XIV).

Basil DAVIDSON: *Le civiltà africane e l'espansione europea* (vol. VII, cap. XIX).

Phyllis DEANE: *La rivoluzione industriale in Inghilterra* (vol. X, cap. III).

Franco DELLA PERUTA: *L'antifascismo italiano fino alla fine degli anni Trenta* (vol. XIII, cap. VII).

Giovanni DE LUNA: *La seconda guerra mondiale* (vol. XIII, cap. XIX); *La ricostruzione in Europa* (vol. XIV, cap. I).

Maria Consiglia DE MATTEIS: *La Chiesa verso un modello teocratico* (vol. V, cap. XIX).

Philipp DEVILLERS: *La lunga guerra d'indipendenza del Vietnam* (vol. XIV, cap. XV).

Paolo DI MOTOLI: (con Giampiero BORDINO) *Il Medio Oriente dopo la fine del bipolarismo* (vol. XV, cap. IX).

Ennio DI NOLFO: *L'Italia napoleonica* (vol. X, cap. XI); *Risorgimento e iniziativa popolare* (vol. XI, cap. III); *La seconda Restaurazione e l'iniziativa di Cavour* (vol. XI, cap. V); *L'unità d'Italia* (vol. XI, cap. VI); *I problemi della nuova Italia* (vol. XI, cap. VII); *La guerra fredda: le crisi di Corea e Germania* (vol. XIV, cap. V).

Jean-Baptiste DUROSELLE: *La pace in Europa* (vol. XIII, cap. I); *Come si arrivò alla pace* (vol. XIII, cap. II); *L'economia mondiale tra le due guerre* (vol. XIII, cap. IV); *La Repubblica di Weimar e l'ascesa di Hitler* (vol. XIII, cap. VIII); *L'America Latina tra le due guerre* (vol. XIII, cap. XIV); *L'Asia e l'Africa: gli imperi coloniali tra le due guerre* (vol. XIII, cap. XV); *Le relazioni internazionali tra le due guerre* (vol. XIII, cap. XVII); *La ricostruzione in Unione Sovietica* (vol. XIV, cap. II); *La ricostruzione del Giappone* (vol. XIV, cap. IV).

Elizabeth L. EISENSTEIN: *L'invenzione della stampa* (vol. VI, cap. XII).

Gina FASOLI: *I Longobardi* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. II).

Vincenzo FERRONE: *La rivoluzione scientifica* (vol. VIII, cap. VII).

Lisa FOA: *L'Europa socialista fino alla morte di Stalin* (vol. XIV, cap. III); *I Paesi socialisti dell'Europa dell'est* (vol. XIV, cap. XXIV).

Vito FUMAGALLI: *Mentalità e stili di vita nell'Alto Medioevo* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. VI).

Franco GAETA: *Il tramonto del Medioevo* (vol. VI, cap. X); *Le guerre d'Italia* (vol. VI, cap. XIII); *Carlo V e il declino del modello imperiale* (vol. VII, cap. II); *L'Europa centrorientale* (vol. VII, cap. XIII).

Alessandro GALANTE GARRONE: *Le rivoluzioni del 1830-1831 in Europa* (vol. X, cap. XVI).

Mario GALLINA: *L'impero bizantino e l'Oriente europeo* (vol. V, cap. I).

Aldo GALLOTTA: *La nascita dello Stato ottomano* (vol. VI, cap. XVII).

Jean GAUTIER DALCHÉ: *La* Reconquista *in Spagna* (vol. V, cap. XVII).

Anna Maria GENTILI: *Decolonizzazione e neocolonialismo* (vol. XIV, cap. XIV).

Antonio GIBELLI: *La «grande guerra», snodo di due epoche* (vol. XII, cap. XVIII).

Paul GINSBORG: *Il biennio rivoluzionario in Italia (1848-1849)* (vol. XI, cap. IV).

Silvia GIORCELLI: *Le civiltà dell'Africa antica* (vol. I, «Le civiltà dei continenti extraeuropei», cap. IV); *Le Americhe* (vol. I, «Le civiltà dei continenti extraeuropei», cap. V).

Giovanni GIORGINI: *Il pensiero politico greco dai sofisti a Platone* (vol. II, cap. XVI).

Gianfranco GIRAUDO: *La Russia da Ivan III a Pietro il Grande* (vol. VIII, cap. XX).

Laura GIRAUDO: *L'America Latina tra dittature e rivoluzione* (vol. XIV, cap. XIII); (con Giuliano MARTIGNETTI) *L'America Latina negli anni Novanta* (vol. XV, cap. VIII).

Jacques GODECHOT: *I fermenti rivoluzionari in Europa* (vol. X, cap. IV); *La Rivoluzione in Francia* (vol. X, cap. VI); *Rivoluzione e controrivoluzione in Francia e in Europa* (vol. X, cap. VII); *Sconfitte e vittorie della Rivoluzione* (vol. X, cap. VIII).

Pierre GOUBERT: *La Francia del re Sole* (vol. VIII, cap. XV).

Roberto GRECI: *La produzione e i flussi commerciali* (vol. V, cap. XVI).

Patrizia GUARNIERI: (con Claudio POGLIANO) *Il Positivismo* (vol. XI, cap. XIII).

Luciano GUERCI: *La guerra dei Sette anni* (vol. IX, cap. II); *La monarchia asburgica da Maria Teresa a Giuseppe II* (vol. IX, cap. III); *La Prussia di Federico II* (vol. IX, cap. IV); *La Russia di Caterina II* (vol. IX, cap. V); *La Polonia tra spartizione e rinascita* (vol. IX, cap. VI); *La Danimarca e la Svezia* (vol. IX, cap. VII); *Il dispotismo riformatore in Portogallo e Spagna* (vol. IX, cap. VIII); *Le molte Italie delle riforme* (vol. IX, cap. IX); *Il pensiero dei Lumi nella prima metà del Settecento* (vol. IX, cap. XI); *L'apogeo dell'Illuminismo* (vol. IX, cap. XII); *Le strutture ecclesiastiche e la vita religiosa* (vol. IX, cap. XIII); *Il balzo in avanti demografico* (vol. IX, cap. XIV); *Le città* (vol. IX, cap. XV); *L'agricoltura* (vol. IX, cap. XVI); *I contadini* (vol. IX, cap. XVII); *Il settore industriale* (vol. IX, cap. XVIII); *Lavoratori, poveri, vagabondi* (vol. IX, cap. XIX); *La nobiltà* (vol. IX, cap. XX); *La borghesia* (vol. IX, cap. XXI); *L'espansione commerciale* (vol. IX, cap. XXII); *Le vicende del regime parlamentare britannico* (vol. X, cap. II); *Il fallimento delle riforme in Francia* (vol. X, cap. V).

Riccardo GUGLIELMINO: *Il Neolitico in Grecia* (vol. II, cap. III).

Eco O.G. HAITSMA MULIER: *La società delle Province Unite nel Seicento* (vol. VIII, cap. XVI).

Gian Carlo JOCTEAU: *La lotta politica e i conflitti sociali nell'Italia liberale* (vol. XII, cap. VI).

Patrick JOYCE: *L'Inghilterra nell'età vittoriana* (vol. XII, cap. VIII).

Walter LAFEBER: *La formazione dell'impero americano* (vol. XI, cap. XV).

John LAFFEY: *L'impero coloniale francese nel sec. XIX* (vol. XII, cap. XV).

Henri LAPEYRE: *La Francia e le guerre di religione* (vol. VII, cap. XII).

Mario Attilio LEVI: *Gli Hittiti* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. VII); *La società degli Achei* (vol. II, cap. IV, par. 3); *La Persia* (vol. II, cap. X); *Le istituzioni della* polis (vol. II, cap. XIV); *La «paideia»* (vol. II, cap. XV, par. 2); *L'arte della guerra nel mondo greco* (vol. II, cap. XX); *La cultura materiale del mondo greco* (vol. II, cap. XXI); *Le dimensioni del mondo greco* (vol. II, cap. XXII); *L'affermarsi dell'ellenismo* (vol. II, cap. XXIII); *L'Egitto ellenistico* (vol. II, cap. XXIV); *Il «sistema» ellenistico* (vol. II, cap. XXV); *Le trasformazioni del mondo classico* (vol. III, cap. VII).

Peter LEVI: *Geografia e società della Grecia antica* (vol. II, cap. I); *Lo studio della Grecia antica* (vol. II, cap. II); *Creta e Micene: la civiltà dei palazzi* (vol. II, cap. IV, parr. 1-2, 4-8); *Il «medioevo» ellenico* (vol. II, cap. V); *Il mondo di Omero* (vol. II, cap. VI, parr. 1-2, 4-

6); *La rinascita del secolo VIII a.C.* (vol. II, cap. VII, parr. 1-3, 7-8); *Luoghi di culto e pratiche religiose* (vol. II, cap. VIII, parr. 1-2); *La nascita delle città-stato* (vol. II, cap. IX); *Le origini del teatro e della poesia lirica* (vol. II, cap. XI); *L'Atene di Pericle* (vol. II, cap. XII); *Le guerre persiane e la guerra del Peloponneso* (vol. II, cap. XIII); *Arte e filosofia della Grecia classica* (vol. II, cap. XV, parr. 1, 3); *Letteratura e religione nel sec. IV a.C.* (vol. II, cap. XVII); *Dall'egemonia macedone ad Alessandro Magno* (vol. II, cap. XVIII); *L'impero di Alessandro Magno* (vol. II, cap. XIX, parr. 1-5).

Raimondo LURAGHI: *La guerra d'Indipendenza americana* (vol. X, cap. I); *Il secolo delle nazionalità: il quadro storico* (vol. XI, introduzione); *La secessione del Sud e la guerra civile americana* (vol. XI, cap. XVI); *Gli Stati Uniti dalla depressione all'era Roosevelt* (vol. XIII, cap. XIII).

Paolo MALANIMA: *Il mondo rurale nei secc. XVI-XVII* (vol. VII, cap. XIV).

Brian MANNING: *La rivoluzione inglese* (vol. VIII, cap. V).

Raoul MANSELLI: *Il regno dei Franchi* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. III, parr. 1-3); *Il ritorno dell'impero in Occidente* (vol. V, cap. II); *L'impero dopo Carlo Magno* (vol. V, cap. III); *Gli Stati cristiani in Spagna* (vol. V, cap. XII).

Brunello MANTELLI: *La persecuzione e lo sterminio degli ebrei d'Europa 1933-1945* (vol. XIII, cap. XXII).

Robert MANTRAN: *Maometto e l'Islām* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. VIII); *L'espansione araba* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. IX).

Giuliano MARTIGNETTI: *L'Africa, un continente in crisi* (vol. XIV, cap. XVI); *L'economia globale* (vol. XV, cap. II); *L'ambiente, la popolazione e le risorse* (vol. XV, cap. III); (con Giampiero BORDINO) *La fine dell'URSS e la nuova Russia* (vol. XV, cap. V); *Gli Stati Uniti nel mondo bipolare* (vol. XV, cap. VII); (con Laura GIRAUDO) *L'America Latina negli anni Novanta* (vol. XV, cap. VIII); *L'Asia, il continente emergente* (vol. XV, cap. X); *Economia, disuguaglianze, ambiente* (vol. XV, cap. XIII).

Paolo MATTHIAE: *Culla della civiltà* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. I); *Gli antichi Sumeri* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. II); *Gli Akkadi e il loro impero* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. III); *La monarchia neosumerica* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. IV); *Il primo impero babilonese* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. V); *I Cassiti e la monarchia medioassira* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. VI); *I Khurriti e il regno di Mitan-*

ni (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. VIII); *La Siria e la Palestina nel Tardo Bronzo* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. IX); *Gli Ebrei da Abramo all'esilio in Babilonia* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. X); *Gli Aramei in Siria* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. XI); *I Fenici e le loro colonie* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. XII); *L'impero neoassiro* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. XIII); *La monarchia neobabilonese* (vol. I, «Il Vicino Oriente antico», cap. XIV).

Frédéric MAURO: *La colonizzazione europea del Nuovo mondo* (vol. VIII, cap. XIII).

Franco MAZZEI: *Le riforme Meiji in Giappone* (vol. XII, cap. XII).

Maria Serena MAZZI: *Gli inutili: miserabili e vagabondi* (vol. VI, cap. III).

Grado G. MERLO: *I movimenti religiosi, le Chiese ereticali e gli ordini mendicanti* (vol. V, cap. XX); *L'impero dei Mongoli* (vol. V, cap. XXII).

Renato MONTELEONE: *Il movimento operaio e la seconda Internazionale* (vol. XII, cap. V).

Umberto MORELLI: *Le prospettive della guerra e della pace* (vol. XV, in cap. XIV).

Roland MOUSNIER: *La Francia da Richelieu a Mazzarino* (vol. VIII, cap. III).

Narciso NADA: *La Restaurazione in Europa* (vol. X, cap. XIII).

Giorgio NEBBIA: *Il futuro delle risorse* (vol. XV, in cap. XIV).

Ottavia NICCOLI: *La Chiesa e la religiosità alla vigilia della Riforma* (vol. VII, cap. III).

Annunziata NOBILE: (con Eugenio SONNINO) *La crescita della popolazione in Europa e le grandi migrazioni* (vol. XII, cap. I) .

Ada NOVAJRA: *Il Romanticismo* (vol. X, cap. XVIII).

Augustin PALÁT: (con Jaroslav PRŮŠEK) *Il Medioevo cinese* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. XII); *I Mongoli in Cina: la dinastia Yüan* (vol. V, cap. XXIII).

Marco PALLA: *La nascita e l'avvento del fascismo in Italia* (vol. XIII, cap. V).

Roberto PANIZZA: *Il sistema economico mondiale* (vol. XIV, cap. VII).

Giuseppe PAPAGNO: *Le grandi scoperte geografiche* (vol. VI, cap. XIV); *Il colonialismo ispano-portoghese in America* (vol. VI, cap. XVI).

Geoffrey PARKER: *La guerra dei Trent'anni* (vol. VIII, cap. IV).

Giuseppe PARLATO: *Le società segrete e i movimenti liberali in Europa* (vol. X, cap. XIV).

Dino PASTINE: *L'Europa e le civiltà dell'Oriente* (vol. IX, cap. XXV).

Alessandro PASTORE: *Peste, epidemie e istituzioni di cura* (vol. VIII, cap. VIII).

Claudio PAVONE: *Il regime fascista* (vol. XIII, cap. VI).

Andrea PELLIZZARI: *Antichi popoli e civiltà dell'India* (vol. I, «Le civiltà dei continenti extraeuropei», cap. I); *La civiltà cinese classica* (vol. I, «Le civiltà dei continenti extraeuropei», cap. II); *Le civiltà dell'Estremo Oriente antico* (vol. I, «Le civiltà dei continenti extraeuropei», cap. III).

Leandro PERINI: *Il pensiero politico: il principe e la ragion di Stato* (vol. VII, cap. VI).

Sergio PISTONE: *L'Europa comunitaria* (vol. XIV, cap. XI).

Claudio POGLIANO: (con Patrizia GUARNIERI) *Il Positivismo* (vol. XI, cap. XIII).

Roger PORTAL: *Gli Slavi orientali e lo Stato di Kiev* (vol. V, cap. XXI); *La nascita dello Stato moscovita* (vol. VI, cap. XIX).

Regina POZZI: *Napoleone III, il Secondo impero, la Comune* (vol. XI, cap. IX).

Adriano PROSPERI: *Il concilio di Trento e la Controriforma* (vol. VII, cap. V).

Jaroslav PRŮŠEK: (con Augustin PALÁT) *Il Medioevo cinese* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. XII); *I Mongoli in Cina: la dinastia Yüan* (vol. V, cap. XXIII).

Raffaele PUDDU: *La guerra nel Cinquecento* (vol. VII, cap. VIII).

Gabriele RANZATO: *La guerra civile spagnola* (vol. XIII, cap. XVIII).

Guido RATTI: *Egemonia austriaca e Restaurazione negli Stati italiani* (vol. X, cap. XV).

Madeleine REBÉRIOUX: *La Terza Repubblica in Francia* (vol. XII, cap. IX).

Marco REVELLI: *L'Europa tra rivoluzione e reazione* (vol. XIII, cap. III).

Michael ROBERTS: *Il mondo baltico e la potenza svedese* (vol. VIII, cap. XVII).

Giorgio ROCHAT: *La prima guerra mondiale* (vol. XII, cap. XVII).

Marzio A. ROMANI: *Il commercio mondiale nel Seicento* (vol. VIII, cap. XII).

Ruggiero ROMANO: *La crisi economica del Trecento* (vol. VI, cap. I); *I mutamenti demografici in Europa* (vol. VI, cap. V); *Nuovi assetti e strumenti finanziari* (vol. VI, cap. VI); *Gli Europei fuori d'Europa* (vol. VI, cap. VII); *Le nuove forme della guerra* (vol. VI, cap. VIII).

Massimo L. SALVADORI: *Democrazie e totalitarismi, la seconda guerra mondiale* (vol. XIII, introduzione); *L'URSS dagli inizi del potere bolscevico all'attacco nazista* (vol. XIII, cap. XII); *Il mondo attuale e le sue contraddizioni* (vol. XV, introduzione).

Giovanni SCARABELLO: *Pauperismo, criminalità e istituzioni repressive* (vol. VIII, cap. IX).

Biancamaria SCARCIA AMORETTI: *Il mondo islamico fino alla fine degli anni Ottanta* (vol. XIV, cap. XVII).

Alfonso SCIROCCO: *Le rivoluzioni del 1848* (vol. XI, cap. II).

Federico SENECA: *L'Italia nell'età di Carlo V* (vol. VII, cap. I); *Gli Stati italiani nel secondo Cinquecento* (vol. VII, cap. IX); *Gli Stati italiani nel Seicento* (vol. VIII, cap. X); *L'Italia e la Rivoluzione francese* (vol. X, cap. X).

Aldo A. SETTIA: *I Vichinghi e i Normanni* (vol. V, cap. V); *Le incursioni saracene e ungare* (vol. V, cap. VI); *Castelli, popolamento e guerra* (vol. V, cap. VII).

Stanford J. SHAW: *Il consolidamento dell'impero ottomano* (vol. VI, cap. XVIII); *L'impero di Solimano il Magnifico* (vol. VII, cap. XV); *Lo stallo dell'impero ottomano* (vol. VIII, cap. XXI); *L'impero ottomano nel Settecento* (vol. IX, cap. XXIII); *L'impero ottomano: il «grande malato»* (vol. XI, cap. XIV).

Eugenio SONNINO: (con Annunziata NOBILE) *La crescita della popolazione in Europa e le grandi migrazioni* (vol. XII, cap. I) .

Enrico STUMPO: *La crisi del Seicento in Italia* (vol. VIII, cap. XI).

Giovanni TABACCO: *L'evangelizzazione dell'Europa e il potere ecclesiastico* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. VII); *L'impero romano-germanico* (vol. V, cap. IV).

Janusz TAZBIR: *La crisi della Polonia* (vol. VIII, cap. XIX).

Joan THIRSK: *L'Inghilterra della restaurazione monarchica* (vol. VIII, cap. XIV).

Michelguglielmo TORRI: *L'India da Nehrū a Indirā Gāndhī* (vol. XIV, cap. XX).

Jean-Léonard Touadi: *L'Africa: tragedia e speranza* (vol. XV, cap. XI).

Salvatore Tramontana: *L'Italia meridionale dai Normanni agli Svevi* (vol. V, cap. XIII).

Nicola Tranfaglia: *L'Italia repubblicana* (vol. XIV, cap. IX).

Francesco Traniello: *La Chiesa tra due epoche: il concilio Vaticano II* (vol. XIV, cap. X).

Francesco Tuccari: *Un mondo bipolare: il quadro storico* (vol. XIV, introduzione).

Giorgio Vaccarino: *La Resistenza antifascista in Europa* (vol. XIII, cap. XXI).

Mario Vadacchino: *Armi e strategie: presente e futuro* (vol. XV, in cap. XIV).

Guido Valabrega: *La Palestina e la nascita di Israele* (vol. XIV, cap. XVIII).

Cesar Vasoli: *L'Umanesimo e il Rinascimento* (vol. VI, cap. XI).

Maurizio Vaudagna: *Gli Stati Uniti da Truman a Clinton* (vol. XIV, cap. XII).

Stuart J. Woolf: *Movimenti e regimi di tipo fascista in Europa* (vol. XIII, cap. X).

Carlo Zaghi: *Un bilancio dell'età napoleonica* (vol. X, cap. XII).

Testi a cura delle redazioni: *L'origine dell'uomo* (vol. I, «La preistoria», cap. I); *L'uomo dall'Africa al mondo* (vol. I, «La preistoria», cap. II); *Una specie, tante popolazioni* (vol. I, «La preistoria», cap. III); *Dal paleolitico al Neolitico* (vol. I, «La preistoria», cap. IV); *La città di Troia: tra epica e archeologia* (vol. II, cap. VI, par. 3); *L'Europa del Neolitico* (vol. III, cap. I, par. 1); *Il regno dei Franchi* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. III, parr. 4-5); *L'economia curtense* (vol. IV, «Dalla caduta dell'impero romano all'espansione islamica», cap. V); *Il papato e i Comuni contro l'impero* (vol. V, cap. IX); *Il Giappone degli* shōgun (vol. VIII, cap. XXIII); *La parabola di Napoleone Bonaparte* (vol. X, cap. IX); *La Resistenza e la Repubblica di Salò in Italia* (vol. XIII, cap. XX).

Referenze iconografiche: DeA Picture Library: W. Buss, C. Dani-I. Jeske, P. Ghirotti, Pubbli aer foto, L. Romano, C. Sappa, G. Sioen; Foto Eosat; Corbis/Contrasto; Farabolafoto
Disegni: Luca Ferruta (Bauman & Partners)